



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Scienze dell'Antichità
ciclo XXXIII

Tesi di Ricerca

Identità, nuclei familiari e società nelle necropoli del Veneto nell'età del Ferro

SSD: L-ANT/ 06

Coordinatore del Dottorato

Ch. Prof. Filippomaria Pontani

Supervisore

Ch. Prof.ssa Giovanna Gambacurta

Dottoranda

Fiorenza Bortolami

Matricola 820895

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE: TEORIE E STRUMENTI PER L'ANALISI DELLE NECROPOLI E DELL'IDEOLOGIA FUNERARIA IN EPOCA PROTOSTORICA	3
1. Le prime teorie antropologiche e gli albori dell'archeologia funeraria: dalla metà dell'Ottocento al primo Dopoguerra	4
2. Dal primo al secondo Dopoguerra: la nascita della moderna antropologia e il contributo delle scienze naturali	10
3. Un periodo di cambiamento: il movimento della <i>New Archaeology</i>	12
4. Gli anni Settanta: la crisi della <i>New Archaeology</i>	17
5. L'archeologia funeraria in Italia nel secondo Dopoguerra	20
6. La nascita della moderna Archeologia della morte in Italia	23
7. Un nuovo inizio: l'archeologia post-processuale in Europa	26
8. L'ideologia funeraria nell'era del post-processualismo italiano	31
9. L'Archeologia della morte oggi: sviluppi e prospettive	35
2. IL VENETO NELL'ETÀ DEL FERRO	37
1. Inquadramento geografico - ambientale	37
2. Popolamento, dinamiche insediative e gestione del territorio	39
3. Caratteri di urbanizzazione.....	44
4. Storia delle scoperte e degli studi	48
5. L'archeologia della morte in Veneto: sviluppi e problematiche	53
5.1 Le necropoli.....	54
5.2 Le sepolture e i rituali	59
5.3 I defunti.....	62
5.4 Nuovi indirizzi di ricerca	64
3. IL CAMPIONE SELEZIONATO: DATI UTILIZZATI E METODOLOGIA DI ANALISI	67
1. Il progetto e le problematiche di indagine	67
2. Il campione di indagine e i suoi limiti cronologici e geografici	68
3. La documentazione	71
4. La metodologia di indagine	73
4. PADOVA	77
1. Caratteri generali del centro di Padova.....	77
2. Le necropoli	78

2.1 Storia degli scavi e delle ricerche	78
2.2 Caratteri topografici, strutturali e rituali.....	82
2.2.1 <i>La necropoli meridionale</i>	83
2.2.2 <i>La necropoli orientale</i>	85
3. Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi	87
4. La necropoli meridionale di palazzo Emo Capodilista	88
4.1 Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi	89
4.2 I raggruppamenti: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica	92
4.3 I nuclei di sepolture e gli indicatori materiali.....	96
5. La necropoli orientale tra via Tiepolo e via S. Massimo	118
5.1 Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi	119
5.2 I tumuli: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica	120
5.3 I tumuli e gli indicatori materiali	123
6. Il nucleo delle sepolture 62 (A, B, C, D).....	150
6.1 Caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica	151
6.2 Le sepolture: rituale e modalità di deposizione	152
6.3 Il nucleo e gli indicatori materiali	153
7. Le necropoli patavine: considerazioni conclusive	169
5. ESTE.....	173
1. Caratteri generali del centro di Este.....	173
2. Le necropoli	176
2.1. Storia degli scavi e delle ricerche	176
2.2. Caratteri topografici, strutturali e rituali.....	180
3. Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi	184
4. La necropoli settentrionale nell'area Casa di Ricovero (scavi 1983 – 1993).....	186
4.1. Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi	190
4.2. I raggruppamenti: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica.....	194
4.3. I nuclei di sepolture e gli indicatori materiali.....	200
5. La necropoli Casa di Ricovero (1983 – 1993): considerazioni conclusive	236
6. ALTINO	241
1. Il centro di Altino: caratteri generali	241

2. Le necropoli di Altino: storia delle scoperte	244
3. Caratteri topografici, strutturali e rituali delle necropoli altinati	247
4. Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi	250
5. La necropoli sud-occidentale in località Fornasotti	251
5.1. Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi	252
5.2. Il raggruppamento: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica	253
5.3. Gli indicatori materiali: composizione dei corredi ed elementi in comune	255
6. Il nucleo delle tombe a dolio: considerazioni conclusive	261
7. ODERZO	263
1. Il centro di Oderzo: caratteri generali	263
2. Caratteri topografici, strutturali e rituali delle necropoli opitergine	266
3. Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi	268
4. La necropoli meridionale (Opera Pia Moro).....	269
4.1. Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi	269
4.2. I tumuli: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica	277
4.3. I tumuli e gli indicatori materiali	285
5. La necropoli meridionale di Oderzo: considerazioni conclusive	297
8. PIAN DE LA GNELA - PIEVE D'ALPAGO	301
1. Pian de la Gnela (Pieve d'Alpago – Belluno) e la media valle del Piave: caratteri generali	301
2. Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi	304
3. La necropoli di Pian de la Gnela.....	305
3.1. Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi	307
3.2. I raggruppamenti: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica	307
3.3. Gli indicatori materiali.....	316
4. La necropoli di Pian de la Gnela (Pieve d'Alpago): considerazioni conclusive	334
9. FAMIGLIA E SOCIETÀ IN VENETO NEL QUADRO DELL'ETÀ DEL FERRO PENINSULARE	339
1. Il paesaggio funerario:organizzazione spaziale e sviluppo delle necropoli	340
2. Dalle famiglie nucleari ai gruppi gentilizi: l'evoluzione della struttura sociale.....	347
2.1. La famiglia nucleare (IX – VII sec. a.C.).....	347
2.2. Famiglie estese? (fine VII – prima metà VI sec. a.C.).....	351
2.3. I gruppi di parentela allargati (VI – V sec. a.C.).....	352
2.4. La struttura sociale nei centri periferici	355

3. Rapporti di parentela e identità familiari	357
3.1. I legami tra individui	357
3.2. Identità familiari	360
3.3. Offerte e trasmissioni di eredità	363
4. La sfera delle identità sociali	365
4.1. Gli adulti: la rappresentazione delle figure maschili e femminili	365
4.2. Gli infanti tra ereditarietà del lignaggio e accesso selettivo	368
5. Famiglia e società in Veneto: conclusioni.....	371
OSSERVAZIONI CONCLUSIVE. PROSPETTIVE FUTURE PER LA RICOSTRUZIONE DEI SISTEMI DI PARENTELA TRA DATI ARCHEOLOGICI E ANALISI PALEOBIOLOGICHE	373
BIBLIOGRAFIA	375
APPENDICE 1 – Catalogo delle tombe inedite	schede 1 - 75
APPENDICE 2 – Tavole dei corredi.....	tavole 1 – 209
TAVOLE FUORI TESTO – Cronologia del Veneto preromano	tavola I
– Legenda icone tabelle sinottiche	tavola II

INTRODUZIONE

Questa tesi di dottorato ha come oggetto di indagine il processo di evoluzione e trasformazione che coinvolge la società dei Veneti antichi tra la fine del IX e l'inizio del III sec. a.C. In particolare, il progetto di ricerca è rivolto alla ricostruzione dei nuclei familiari, unità sociali alla base della strutturazione delle comunità, e alla loro trasformazione nell'arco cronologico considerato.

La base di partenza per lo sviluppo di questa ricerca si fonda su alcune evidenze emerse negli ultimi anni grazie all'indagine estensiva di diverse necropoli venete protostoriche, riassumibili in tre fattori:

- 1) organizzazione delle aree funerarie per tumuli e raggruppamenti di sepolture distinti tra loro;
- 2) individuazione di pratiche frequenti di riapertura delle sepolture per il ricongiungimento dei defunti;
- 2) evidenza di analogie tra corredi che appartengono al medesimo raggruppamento.

Da questi presupposti è nato il progetto in questione che, attraverso l'analisi di cinque siti – campione, si propone di integrare il quadro attuale delle conoscenze relative alla ritualità funeraria dei Veneti antichi e di estendersi su un tema, quello dei nuclei familiari e dei legami affettivi ed ereditari, che fino ad oggi è stato solo marginalmente indagato ma che si presenta ricco di sviluppi.

La ricerca si articola attraverso due differenti dimensioni: la prima, la sfera “privata”, è rappresentata dalla ricostruzione di singoli gruppi parentelari, con particolare attenzione all'individuazione di specifiche “identità familiari”, di legami tra i singoli membri del raggruppamento e di eventuali dinamiche nel processo di trasmissione dell'eredità. La seconda, la sfera “collettiva”, riguarda invece in senso più ampio lo sfondo cronologico e culturale in cui questi gruppi si inseriscono, ovvero il particolare sito e periodo cronologico di riferimento. A partire dalla rappresentazione funeraria dei singoli e dalla ricostruzione dei nuclei familiari alla base della comunità, dunque, si intende analizzare in senso diacronico il processo di trasformazione che interessò la società veneta nel corso del I millennio a.C. e che la portò verso una crescente complessità sociale osservando, in senso geografico, i differenti comportamenti tra i grandi centri di pianura e le comunità periferiche.

Questo lavoro, inserendosi a tutti gli effetti negli studi sull'Archeologia della Morte, ha comportato una costante riflessione sul tema dell'ideologia funeraria presso i Veneti antichi, sulle modalità di rappresentazione e autorappresentazione funeraria, sul riflesso immediato, o mediato, che una necropoli può offrire di una determinata società. Il **Capitolo 1**, ripercorrendo le principali tappe nella storia degli studi sull'Archeologia funeraria in ambito europeo ed extra-europeo, intende offrire una panoramica su questi

temi e, in particolare, sulla nascita del concetto di ideologia funeraria e sugli sviluppi metodologico – scientifici che hanno riguardato la disciplina dai primordi fino ad oggi.

Il **Capitolo 2** è dedicato invece alla presentazione del contesto oggetto della ricerca, il Veneto dell'età del Ferro. In particolare viene delineato l'inquadramento geografico e ambientale della regione, le dinamiche di popolamento e di organizzazione territoriale, la storia delle ricerche, la periodizzazione e le principali problematiche relative all'archeologia funeraria, riprese poi a più livelli nel corso della dissertazione.

La descrizione delle problematiche oggetto della ricerca, del campione di studio, della metodologia e degli strumenti d'indagine è oggetto del **Capitolo 3**, a cui segue l'esposizione dei casi – studio . Questi sono presentati in ordine cronologico, dal più antico al più recente, e geografico, dalla pianura all'estrema periferia montana. I primi siti analizzati sono Padova (**Capitolo 4**) ed Este (**Capitolo 5**), i due centri egemoni di pianura, seguiti da Altino (**Capitolo 6**), Oderzo (**Capitolo 7**) e Pieve d'Alpago – Pian de la Gnella (**Capitolo 8**), insediamenti minori ubicati nel resto del territorio. La trattazione di ogni caso – studio si articola in due sezioni: una prima parte rivolta all'inquadramento del sito (cronologia, organizzazione dell'insediamento, storia delle ricerche) e dei principali aspetti funerari; una seconda parte più analitica che, integrando l'analisi della disposizione topografica delle sepolture con lo studio della composizione dei corredi, affronta nello specifico le problematiche della ricerca..

La sezione conclusiva (**Capitolo 9**) infine, partendo dai dati ottenuti e dal confronto tra i cinque casi-studio, propone una panoramica generale sulla struttura sociale dei Veneti antichi e sulla sua evoluzione sia in senso cronologico (tra IX e III sec. a.C.) che geografico (dalla pianura centrale alla periferia della regione), valutando i processi individuati nel più ampio quadro dell'età del Ferro peninsulare.

CAPITOLO 1

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE: TEORIE E STRUMENTI PER L'ANALISI DELLE NECROPOLI E DELL'IDEOLOGIA FUNERARIA IN EPOCA PROTOSTORICA

“L’ideologia funeraria può essere considerata alla stregua di un complesso insieme di codici a vario livello interrelati, la cui decifrazione può, in parte, contribuire a ricostruire una proiezione parziale del sistema ideologico della società alla quale i defunti appartengono, né più né meno di quanto non sia possibile fare ricostruendo un affresco o un mosaico a partire dai lembi superstiti della sua sinopia.”

Con queste parole V. Nizzo definisce, in un recente e fondamentale lavoro, il concetto di ideologia in ambito funerario¹. Nei moderni studi antropologici e sociologici l’ideologia viene definita come lo studio delle idee e, soprattutto, della loro formazione presso una data società². L’ideologia può dunque essere considerata uno strumento mentale attraverso cui una società si rappresenta, costituendo la base, l’ossatura dell’immagine sociale. Come si avrà modo di osservare dettagliatamente più avanti, sul piano più eminentemente funerario gli studi antropologici e archeologici hanno dimostrato come le idee sul concetto di morte e sui modi con cui far fronte a questo evento possano variare da una società all’altra, ma possano variare anche all’interno dello stesso contesto, comportando l’adozione di codici simbolici diversificati in relazione a variabili legate alla condizione, allo *status*, all’età, al sesso dei soggetti etc³.

Si può affermare che la morte è un evento destabilizzante all’interno della comunità di appartenenza del defunto. La morte comporta infatti un’interruzione nell’ordine preesistente e una riorganizzazione necessaria per far fronte alla nuova situazione riflessa nella scomparsa, improvvisa o meno, di un membro che faceva parte di un gruppo, di una comunità. Come ricordato da Van Gennep, la morte comporta un’interruzione nella vita sociale di chi subisce il lutto, la cui durata dipende principalmente da due fattori: 1) il legame familiare e sociale più o meno stretto con il defunto, 2) la condizione sociale più o meno rilevante del defunto⁴. Proprio in relazione a questo suo carattere “collettivo” la morte è un “atto sociale” che prevede la partecipazione di diversi soggetti che ne sono coinvolti a livelli differenti. Il funerale è dunque l’esito di un fenomeno collettivo: la sua realizzazione, la composizione del corredo, il trattamento del corpo etc. sono tutti segmenti di una cerimonia che si caratterizzano per la compartecipazione di diversi

¹ Nizzo 2015 p. 26. Questo capitolo è stato elaborato prendendo come riferimento principale il recente volume di V. Nizzo *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un’idea* (2015) che costituisce ad oggi la sintesi più aggiornata sulla tematica.

² Tale definizione è stata elaborata alla fine del ‘700 da A. L. C. Destutt de Tracy, primo ideatore di questa scienza nata per studiare le origini delle idee. Per gli sviluppi moderni cfr. la voce “*Ideologia*” ad opera di D. Rigoulet in Bonte, Izard 2009, pp. 430 – 432 con riferimenti bibliografici; Caruso 2002; Rossi Landi 2005.

³ Nizzo 2015, pp. 21 – 22.

⁴ Van Gennep 1981 (ed. originale 1909), p. 129.

soggetti coinvolti a vario livello a seconda del rapporto che avevano con il defunto o del loro ruolo durante la celebrazione.

Per questo motivo lo studio delle necropoli rappresenta un campo d'indagine privilegiato in ambito archeologico proprio perché l'analisi dei costumi funerari ha la potenzialità di offrire informazioni fondamentali che, se opportunamente interpretate, possono aiutare a interpretare le comunità antiche e i processi di costruzione dell'ideologia sociale. Tale processo di interpretazione e decodificazione presenta però aspetti estremamente complessi e problematici dal momento che spesso il costume funerario rappresentato dalla comunità dei morti non rispecchia fedelmente quella che era la società dei vivi ma anzi, il rapporto tra queste due entità può risultare molto più complesso e indiretto di quello che viene rappresentato, mediato da una logica di cui è necessario cogliere le regole all'interno di ciascun contesto⁵.

Il processo di ricostruzione e interpretazione delle pratiche funerarie e di tutti quei gesti, intenzionali e non, che precedono, si svolgono in contemporanea e seguono la morte di un individuo necessita di un approccio multidisciplinare: la ricostruzione archeologica infatti non può prescindere dall'ausilio di altre due discipline che, con approcci diversi, si sono interessate a questo aspetto, l'antropologia culturale e l'antropologia fisica. La morte, infatti, comporta un cambiamento di stato "biologico" determinando il passaggio da corpo a cadavere che, come tale, necessita di un'analisi specifica per determinare le circostanze e tutti gli aspetti relativi al suo trattamento *post – mortem*. D'altro canto l'antropologia culturale, grazie allo studio e al confronto di diversi campioni etnografici, ha il merito di indagare a fondo tutti quegli aspetti legati all'ideologia e al sistema di simboli e credenze che sono sottesi alla morte di un individuo e alla percezione collettiva di questo evento. L'unione tra queste discipline è ben esemplificata dalla storia degli studi dei riti funebri che, fin dall'inizio, evidenzia il tentativo di coniugare, da parte di archeologi, storici e antropologi, la dimensione biologica/ naturale della morte (che si esplica nei resti ossei del defunto) con quella sociale e culturale (esemplificata dalla cultura materiale del contesto archeologico)⁶.

Con questo capitolo si intende ripercorrere il dibattito teorico-metodologico che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, ha portato agli sviluppi fondamentali riguardanti la riflessione sul tema dell'ideologia e delle pratiche funerarie. Il capitolo seguirà in ordine cronologico a partire dai primi studi di natura antropologica che hanno segnato gli esordi della disciplina fino alle frontiere più recenti sul tema dell'Archeologia della morte, riportando alcuni casi studio chiave per le tematiche oggetto di questa ricerca.

1. Le prime teorie antropologiche e gli albori dell'archeologia funeraria: dalla metà dell'Ottocento al primo Dopoguerra

Fin dai suoi albori, l'interesse preponderante della moderna antropologia è stato quello di tentare di comprendere il significato della morte per i membri delle società antiche e contemporanee. I primi lavori riguardanti l'analisi dei rituali funerari si

⁵ Su questo tema cfr. d'Agostino 1985; Cuzzo 1996; Cuzzo 2000.

⁶ Laneri 2011 pp. 8-9.

svilupparono nell'alveo delle correnti di pensiero evoluzionistiche, allora molto diffuse, in seguito agli studi sull'evoluzionismo sociale e culturale di C. Darwin; sulla base di questi assunti anche il culto dei morti e degli antenati venivano considerati in chiave evoluzionista, rappresentando un *prototipo nella scala evoluzionistica che ha portato alla creazione delle prime forme religiose*⁷.

Il primo che, nella seconda metà dell'Ottocento, avvia la riflessione antropologica sul concetto di morte è Fustel de Coulanges che descrive il culto dei morti come elemento fondante della religione sia nel mondo greco-romano sia presso quell'originale unità razziale "indoeuropea" di cui allora si iniziava a parlare. Il concetto di "culto dei morti" così teorizzato porta con sé alcune riflessioni sociologiche relative al "culto degli antenati" che vedrà sviluppi importanti negli anni successivi⁸. Se il lavoro dello storiografo francese è però saldamente ancorato all'analisi del mondo classico, con L. H. Morgan⁹, E. B. Tylor¹⁰ e J. Lubbock¹¹, figure di spicco per l'antropologia e l'archeologia preistorica britannica, la riflessione si sposta sull'analisi della "cultura primitiva". Nascono in Inghilterra in questo periodo diversi lavori che, accostandosi in parte anche al darwinismo, propongono importanti teorizzazioni relative alla concezione della morte. Lubbock per esempio, riprendendo il concetto sviluppato già da Fustel de Coulanges, considera la morte un presupposto per l'origine delle credenze religiose e introduce alcuni concetti che rappresentano tuttora dei capisaldi negli studi di archeologia funeraria. Un primo aspetto è la credenza per l'esistenza di una vita ultraterrena che secondo Lubbock può essere dedotta grazie all'analisi della documentazione funeraria: la cura nella deposizione del corpo, l'organizzazione del corredo e la strutturazione della sepoltura sono indicatori di una credenza della vita oltre la morte. Una seconda riflessione innovativa, applicata allo studio di alcuni tumuli funerari del Derbyshire (Inghilterra), è costituita dal fatto che secondo Lubbock la complessità delle strutture funerarie e la ricchezza dei corredi possono essere indicatori per determinare lo *status* del defunto e il suo ruolo all'interno della comunità.

⁷ Laneri 2011 p. 11.

⁸ Fustel de Coulanges 1924 (ed. originale 1864). Un sintesi sull'opera e il pensiero di Fustel de Coulanges è in Nizzo 2015 pp. 50 – 51.

⁹ L. Morgan è considerato uno dei fondatori della moderna antropologia, fu tra i primi infatti che coniugò il lavoro di analisi con la ricerca sul campo. Il suo contributo principale è stato quello di aver ricostruito, grazie anche ai principi dell'archeologia preistorica che si andava affermando, i diversi stadi evolutivi dell'umanità. Tra le varie opere, fondamentale per questi argomenti è *Ancient Society Researches in the Lines of human Progress from Savagery through Barbarism to Civilization*, New York, 1877. Sulla figura e le opere di Morgan cfr. Guidi 1988 pp. 19–20 e Nizzo 2015, pp. 49-50, nota 2.

¹⁰ E. B. Tylor, come Morgan, figura tra i padri della moderna antropologia. Nel 1871 pubblicò il fondamentale saggio *Primitive culture* opera che influenzò universalmente l'antropologia elevandola come disciplina a sé stante. Sulla figura e le opere di Tylor cfr. Guidi 1988, pp. 20-21 e Nizzo 2015, pp. 49-51, nota 1.

¹¹ J. Lubbock fu uno dei principali rappresentanti dell'archeologia preistorica britannica. Nella seconda metà dell'Ottocento pubblicò due opere fondamentali che ebbero forte impatto sui contemporanei e sulla nascita della concezione di "civiltà preistorica": *Prehistoric times, as illustrated by ancient remains, and the manners and customs of modern savane* (1865) e *The origin of civilization and the primitive condition of man: mental and social condition of savages* (1871). Sulla figura e le opere di Lubbock cfr. Guidi 1988 p. 19 e Nizzo 2015 pp. 51–52, nota 12.

Parallelamente a questi precoci studi sui rituali funerari si vanno definendo anche le prime proposte relative a modelli di organizzazione sociale e familiare. Tra queste si ricorda *Ancient Society*, opera pubblicata da Tylor nel 1877 in cui sono raccolte alcune teorie sull'individuazione di diversi tipi di organizzazione familiare grazie anche al confronto con situazioni documentate dalle fonti letterarie greche e romane.

Questi primi teorizzatori, se da un lato hanno sofferto il limite di una ricerca etnografica carente poiché basata solamente su dati secondari ovvero resoconti di viaggiatori, dall'altro hanno avuto il merito di aver posto per la prima volta l'accento su un concetto fondamentale negli studi funerari: la morte viene definita come un evento significativo nella vita collettiva di un gruppo. Tale assunto nel corso dei primi decenni del XX secolo si sostanzia di un fondamentale contributo da parte della scuola sociologica francese, conscia dell'importanza di questa branca di studi etnoantropologici. A partire dagli inizi del Novecento infatti viene formulata per la prima volta da R. Hertz e A. Van Gennep, l'idea di morte come rito di passaggio ovvero momento che conduce da uno stato ad un altro, concetto definito sulla base delle numerose osservazioni etnografiche compiute dai due studiosi. Nello specifico Hertz, nel suo saggio *Contribution à une étude sur la représentation collective de la mort* (1907) per primo individua nella morte un momento di passaggio, non un evento concluso.

*Una volta oltrepassata la morte, l'individuo [...] sarà unito a coloro che come lui e prima di lui hanno lasciato questo mondo, agli antenati; entrerà in quella società mitica delle anime che ogni società si costruisce a sua immagine [...].*¹²

Secondo Hertz il defunto, dopo il momento della morte, si riaggrega alla comunità costituita dagli antenati, gli altri defunti del gruppo, costituendo una società che riflette quella dei vivi perché costruita a sua immagine. Il processo di transizione da una dimensione all'altra avviene però, sempre secondo il sociologo francese, attraverso la disintegrazione del corpo stesso attuata con rituali più o meno lunghi. In particolare, attraverso l'analisi dei rituali delle comunità indigene Dayak (isole del Borneo) dimostra come i rituali associati alla morte presentino una vastità di valori simbolici ed emozionali fino ad allora non compresi. Per Hertz le pratiche funerarie sono fondate su un rapporto complesso tra il corpo dell'individuo, la sua anima e la comunità dei vivi. Egli coglie questo rapporto nel rituale della doppia sepoltura e negli eventi che determinano la trasposizione del defunto dal mondo terreno al "mondo delle anime". Il contributo di Hertz è fondamentale per gli studi successivi perché mette in luce alcuni aspetti importanti come lo sviluppo temporale dei riti funebri e l'impatto che essi hanno nella trasformazione sociale della comunità dei vivi¹³.

Tali concetti vengono ripresi due anni dopo da Van Gennep in *I riti di passaggio* (1909), opera in cui approfondisce analiticamente tutte le fasi significative della vita umana a partire dalla nascita fino alla morte, riportando numerosi esempi etnologici che spaziano sia geograficamente che temporalmente. Novità nel contributo di Van Gennep,

¹² Hertz 1978 (ed. originale 1907), pp. 85-94.

¹³ Sulla figura e il pensiero di Hertz cfr. Laneri 2011 pp. 12 - 13; Nizzo 2015, pp. 53-54.

ampiamente criticata dai suoi contemporanei, è il fatto che egli rileva, in tutti i riti di passaggio che scandiscono la vita umana, una tripartizione temporale che costituisce il rito stesso: una fase di separazione che prevede il distacco dell'individuo dalla comunità (*separazione*), una fase di transizione e alienazione dalla figura sociale (che egli chiama *liminalità*) e un'ultima fase in cui l'individuo trova una sua nuova dimensione sociale all'interno della propria comunità (*riaggregazione*).

Nel suo lavoro egli pone l'accento sulla complessità e la variabilità dei riti funebri:

[...] è risaputo che a seconda dei popoli, dell'età, del sesso, della posizione sociale dell'individuo, nulla è tanto mutevole quanto i riti funebri.¹⁴

Tra i diversi esempi che riporta, Van Gennep però individua delle costanti: innanzitutto, come già evidenziato da Hertz, la morte viene assimilata ad un vero e proprio "viaggio" mediante il quale il defunto, attraverso un rito, va in una diversa e nuova dimensione. La partenza per questo viaggio implica la necessità, da parte dei vivi, di rifornire il defunto di tutto ciò di cui avrà bisogno durante il percorso che egli riconosce sia in oggetti materiali che in azioni (sacrifici etc.) finalizzate a rendere agevole il raggiungimento dell'aldilà. Il mondo dell'oltretomba, partendo sempre da quanto precedentemente teorizzato da Hertz, è organizzato allo stesso modo del mondo dei vivi, affinché ciascuno possa ritrovarsi inquadrato nel medesimo clan di appartenenza, nella medesima classe di età e nel ruolo che aveva avuto in vita. Infine, importante anche per la tematica di questa ricerca, egli introduce il concetto del nucleo parentelare, che ha un ruolo fondamentale nell'ambito dei rituali funebri asserendo che *la regolamentazione del lutto dipende dal grado di parentela ed è sistematizzata in base alle modalità secondo le quali ogni popolo valuta questa parentela*¹⁵.

Come rilevato da V. Nizzo, il merito della scuola francese è dunque quello di aver evidenziato il rapporto tra individuo e corpo sociale, individuando nella morte un evento collettivo a cui risponde l'intera comunità¹⁶. I riti funerari e il trascorrere del tempo consentono alla comunità dei vivi di oltrepassare il limbo che si è creato con la morte dell'individuo, superando la disperazione per la morte in modo da arrivare ad uno stadio finale positivo dove il defunto è entrato a far parte di *una nuova realtà ancestrale della memoria collettiva (in forma di fantasma, di antenato, oppure di vera e propria divinità), mentre la comunità torna a occupare il proprio ruolo sociale*¹⁷.

In netta contrapposizione ai concetti dei sociologi francesi è la prospettiva portata avanti dalla scuola antropologica inglese, di cui uno dei massimi esponenti è J. G. Frazer, che individua nei rituali funebri una risposta prevalentemente "individuale" alla paura e al pericolo suscitato dalla morte. L'antropologo inglese, con il volume *The Fear of the Dead in Primitive Religions*, raccolta di una serie di conferenze tenute tra il 1932 e il 1934, sposta l'attenzione dallo studio della morte come fenomeno sociale a quello della percezione della morte e dei morti da parte dei sopravvissuti, portando ad esempio diverse

¹⁴ Van Gennep 1981 (ed. originale 1909), p. 128.

¹⁵ Van Gennep 1981 (ed. originale 1909), pp. 128-134.

¹⁶ Per una sintesi sul contributo della scuola sociologica francese cfr. Nizzo 2015 pp. 53 – 55.

¹⁷ Laneri 2011 pp. 15-16.

tradizioni¹⁸. Questo concetto si basa sul presupposto che in alcune società la morte (e i morti) si configura come un evento fortemente negativo e oppositivo, che determina l'esecuzione di rituali e usanze finalizzati a ridurre o cancellare le potenzialità pericolose attribuite ai defunti. Il limite metodologico di tale prospettiva è dato però dalla natura stessa del lavoro di Frazer, il cui scopo non era quello di indagare i meccanismi sociali e ideologici alla base del concetto di lutto e della sua percezione, quanto quello di riportare numerosi esempi etnografici e folkloristici che dimostrassero le sue tesi relative alla “paura dei morti”¹⁹.

Se questo è dunque il panorama degli studi sviluppati tra Inghilterra e Francia, diverso si presenta lo stato delle cose nel resto dell'Europa. A cavallo tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento iniziano a svilupparsi, in Germania e Austria, teorie che, sovrapponendo al concetto di “ideologia” quello distorto di “razza”, indagano il problema dell'origine etnica delle culture, in particolare degli Indoeuropei e della cultura germanica. Uno dei principali teorizzatori è G. Kossinna il quale, partendo da un'analisi di tipo linguistico estesa successivamente al campo archeologico, identifica la sede originaria dei proto-indoeuropei nell'attuale Schleswig-Holstein, luogo di diffusione di particolari tipi archeologici attribuiti a questa popolazione. Questa tesi trova campo fertile, oltre che presso i regimi autoritari, anche tra vari etnografi impegnati nell'analisi dell'origine delle culture e delle loro persistenze²⁰. La determinazione dell'origine etnica delle culture si riflette anche in campo archeologico, soprattutto nello studio della documentazione funeraria di molti complessi che stavano contestualmente uscendo alla luce. Uno dei risvolti più evidenti è l'assimilazione dell'identità fra defunto e proprietario dei beni con esso sepolti: l'origine dell'oggetto inizia ad essere infatti considerata un parametro sicuro per identificare l'origine etnica del defunto come allo stesso tempo la ricchezza del corredo funerario rappresenta un chiaro ed inequivocabile indicatore dello *status*.

Una critica alle teorie evoluzionistiche e razziali si ha tra la prima e la seconda metà del XX secolo grazie ai lavori di due studiosi considerati tra i fondatori della moderna antropologia culturale, entrambi teorizzatori del concetto di “cultura” e “natura della cultura”, F. Boas e A. Kroeber. Quest'ultimo in particolare, con un breve saggio del 1927 intitolato *Disposal of the Dead* ha costituito a lungo un punto di riferimento per archeologi e antropologi teorici delle pratiche funerarie. Il suo lavoro si fonda sulla semplice constatazione dell'apparente assenza di un legame diretto ed esplicito fra le modalità di trattamento dei defunti e i fattori culturali, psichici e biologici, constatazione fondata sull'osservazione dell'estrema variabilità nel trattamento dei cadaveri in aree che presentano altri tratti culturali omogenei. Secondo Kroeber dunque, le pratiche funerarie non sono legate a condizionamenti di natura etnica, storica, materiale o economica, quanto piuttosto all'adozione di una particolare moda, costume o al lusso²¹. Questa tesi ribatte da un lato ad alcuni preconcetti dell'evoluzionismo e delle teorie etnocentriche della scuola

¹⁸ Frazer 1978 (ed. originale 1936).

¹⁹ Sul pensiero e l'opera di Frazer cfr. Nizzo 2015, pp. 56-58.

²⁰ Sul pensiero di Kossinna e in generale sul clima di “nazionalismo” che interessa l'archeologia tedesca in questo periodo cfr. Guidi 1988 pp. 48-49, 63-70 e Nizzo 2015, pp. 60-63.

²¹ Kroeber 1927, p. 314.

germanica e viennese, dall'altro priva la scienza archeologica di uno dei suoi metodi di analisi principali poiché demolisce l'affidabilità storica delle pratiche funerarie²².

Parte di queste argomentazioni sono state in seguito smentite da E. Bendann, antropologa americana che nel 1930 pubblica *Death Customs. An Analytical Study of Burial Rites*, una raccolta delle principali pratiche funebri condotta con criterio geografico e storicistico omogeneo. La Bendann, non limitandosi a fare un esame comparativo dei riti e delle credenze, pone l'accento principalmente sulle caratteristiche del soggetto cui sono dedicati i rituali prestando attenzione all'aspetto psicologico, all'evidenza di tratti caratteristici in relazione all'età e al sesso dei defunti, al trattamento dei corpi e alle attività realizzate intorno e sopra la sepoltura²³. Il lavoro della Bendann, asserendo che la realtà funeraria è il risultato della combinazione di numerose variabili e aspetti ed è ricostruibile solo se questi sono indagati nella loro complessità e se calati nel più ampio contesto storico, preannuncia quelli che saranno i successivi sviluppi della disciplina²⁴.

Rispetto al panorama europeo fin qui delineato, l'Italia si caratterizza per un differimento nel dibattito teorico metodologico relativo alla più ampia discussione sulle scienze umane²⁵. Se, infatti, in Inghilterra e in Francia la disciplina archeologica conosce un grande sviluppo grazie anche all'applicazione di metodi e strumenti propri delle scienze naturali e all'analisi delle ideologie e delle forme mentali, contemporaneamente la paleontologia italiana sembra essere interessata esclusivamente alla raccolta, classificazione dei dati e a una loro interpretazione in chiave cronologica o culturale²⁶. Questo, nonostante la contemporanea scoperta di numerose necropoli protostoriche in tutta Italia²⁷, comporta un'attenzione solo marginale ai diversi aspetti delle pratiche funerarie. L'analisi dei contesti funerari prevede infatti essenzialmente lo studio delle componenti più significative del corredo tralasciando aspetti che richiedono l'apporto di altre discipline (come l'antropologia fisica o l'etnologia) che in Italia stentano ancora ad affermarsi. L'opera di B. Croce *Teoria e storia delle storiografie* (1917) riflette chiaramente il clima antipositivista diffuso all'inizio del Novecento in Italia e caratterizzato dall'opposizione all'assimilazione delle scienze umane a quelle naturali dal momento che i metodi della ricerca scientifica, come l'osservazione e la sperimentazione, non possono essere applicati agli studi storici²⁸. Croce è tra i primi in Italia a iniziare una riflessione sul tema della morte; il filosofo napoletano pone infatti in evidenza l'importanza delle pratiche funerarie come strumento per superare il lutto, osservando in particolare che è *con l'esprimere il*

²² Sulla figura di Kroeber cfr. Nizzo 2015, pp. 65-69.

²³ Bendann 1930.

²⁴ Sull'opera della Bendann e sul dibattito che ne è scaturito in ambito antropologico cfr. Nizzo 2015, pp. 69-71.

²⁵ Per una panoramica sullo sviluppo della paleontologia in Italia prima dell'Unità (1860) cfr. Guidi 1988 pp. 25-29 e Guidi 2015, contenente i contributi presentati nel corso della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria dedicata alla nascita e alla storia della ricerca archeologica in Italia.

²⁶ Guidi 1988 pp. 78-79; Nizzo 2015 pp. 84 - 85.

²⁷ Per una rassegna delle scoperte cfr. Guidi 1988 pp. 25-29, 52-55.

²⁸ Croce 1917. Una sintesi su questo aspetto del pensiero crociano è in Guidi 1988, pp. 78-79, Guidi 2000 p. 27 e Nizzo 2015 pp. 83-85.

dolore, nelle varie forme di celebrazione e di culto dei morti, che si supera lo strazio, rendendolo oggettivo²⁹.

2. Dal primo al secondo Dopoguerra: la nascita della moderna antropologia e il contributo delle scienze naturali

Il crollo dei regimi nazionalistici causò, da un punto di vista della storia della disciplina antropologica, il declino delle teorie razziali ed evolucionistiche della scuola tedesca a cui corrispose la nascita di una nuova antropologia fondata su una prospettiva di tipo più funzionalista capeggiata da B. Malinowski e A. R. Radcliffe-Brown³⁰. Il primo, che ha il merito di aver introdotto nuove metodologie per la raccolta e lo studio dei dati sul campo elevando l'etnografia alla pratica empirica tipica delle scienze naturali, riconosce chiaramente l'utilità dell'archeologia per la ricostruzione della "realtà vivente di una cultura passata"³¹. Nella sua concezione, tutti i prodotti culturali come le istituzioni politiche, l'arte, la religione, le pratiche funerarie etc. sono l'esito di esigenze e/ o bisogni specifici. Le sue teorie sul campo delle pratiche funerarie sono raccolte all'interno di un saggio pubblicato nel 1948 *Magic, Science, Religion, and other essays*³² dove viene ribadito il concetto, già espresso da Tylor, che riconosce nella morte l'origine delle pratiche religiose e la concezione dell'esistenza di una vita dopo la morte già avanzata da Frazer (v. *supra*).

Radcliffe-Brown, come Malinowski, considera l'antropologia sociale un ramo delle scienze naturali, sostenendo fermamente che le "strutture sociali" possono essere analizzate con metodi e strumenti simili a quelli delle scienze naturali, concezione che si ritroverà successivamente sia nel pensiero di Gordon Childe sia nei presupposti teorici della *New Archaeology*. Per quanto riguarda i rituali funerari, oggetto delle sue ricerche presso le isole Andamane (India), Radcliffe-Brown sostiene l'idea che la morte di un individuo comporta la distruzione della coesione sociale, che deve essere riportata ad una nuova condizione di equilibrio³³. Egli ritiene inoltre che i rituali funebri non sono dovuti solo alla paura della morte e dei defunti, ma variano in accordo con la posizione sociale del defunto affermando che esiste una netta corrispondenza tra la modalità di sepoltura e il valore sociale dell'individuo sepolto³⁴.

Contestualmente al rinnovamento della disciplina antropologica, anche l'archeologia tradizionale conosce una fase di aggiornamento. Dopo la Seconda guerra mondiale alcuni archeologi iniziano infatti a mettere in discussione gli approcci tradizionali, dando una svolta decisa alla disciplina. Tra questi figura V. G. Childe, filologo e archeologo australiano residente in Gran Bretagna, considerato tra i padri della

²⁹ Croce 1994 (ed. originale 1931), pp. 22-24.

³⁰ Sulla corrente funzionalista e in particolare sul pensiero di Malinowski e Radcliffe Brown cfr. Nizzo 2015, pp. 75-77.

³¹ Guidi 1988, p. 72.

³² Il saggio, pubblicato postumo, raccoglie una serie di scritti a cui Malinowski lavorò tra il 1916 e il 1925, esito delle ricerche sul campo condotte nelle isole Trobriand (Papua Nuova Guinea).

³³ Radcliffe-Brown 1922, p. 285.

³⁴ Radcliffe-Brown 1922, p. 287.

moderna paleontologia³⁵. Il suo merito è stato quello di andare oltre la semplice descrizione e correlazione delle sequenze di culture, tentando invece di spiegarne il significato e cercando di dare una risposta funzionalista a molti dei quesiti che la disciplina archeologica allora si poneva. A partire dalla metà degli anni '20 inizia la sua prolifica produzione i cui temi ricorrenti sono “*l’aspirazione a elevare l’archeologia al rango di scienza, l’attenzione al contesto socio-economico e a quello ambientale e l’interesse nei riguardi dei risultati conseguiti dall’antropologia sociale*”³⁶, prefigurando molti degli sviluppi successivi che si avranno sia con la *New Archaeology* che con l’archeologia post-processuale. Il suo pensiero si riflette anche nello studio dei rituali funerari la cui documentazione, opportunamente interpretata, rappresenta la chiave per la comprensione e la ricostruzione dei fenomeni e delle strutture sociali³⁷. In particolare, in un contributo del 1945 egli osserva come i dati funerari, nella loro complessità, riproducono non solo elementi da legare all’organizzazione sociale delle società antiche, ma anche l’espressione ideologica delle relazioni sociali che intercorrevano tra i membri della comunità. Attraverso l’esempio di alcune tombe reali, Childe nota come la ricchezza dei corredi, la monumentalità della struttura, la presenza di sacrifici rappresentino ideologicamente un mezzo di comunicazione del potere rivolto dal ceto dirigente alle classi subalterne³⁸. Dalle sue opere traspare come l’interesse primario non fosse la spiegazione del rito e delle credenze ad esso sottese quanto, piuttosto, la ricostruzione, attraverso lo studio della documentazione funeraria, dell’organizzazione sociale e delle culture che l’hanno prodotta, anticipando alcune delle successive acquisizioni della *New Archaeology*. A partire da questi assunti, l’analisi dei contesti funerari inizia ad essere oggetto di una rivalutazione che ne comporta l’inserimento all’interno di un quadro più ampio relativo all’organizzazione sociale, politica ed economica di una specifica comunità³⁹.

Nel secondo Dopoguerra l’eredità dell’opera di Childe e il crollo dei regimi nazionalistici spinge una nuova generazione di archeologi a riflettere sui metodi e le opinioni della disciplina archeologica. I limiti interpretativi delle teorie fino ad adesso applicate emergono con forza anche sul piano dell’archeologia funeraria: la critica in questo senso evidenzia come, nello studio della documentazione funeraria, non si tenga mai in alcun conto la complessità e la variabilità dei rituali che, costituiti da codici simbolici, possono essere oggetto di alterazione.

In questo nuovo panorama spicca la figura di G. Clark, archeologo britannico tra i primi a mettere in dubbio gli assunti tradizionali. Il suo lavoro, rifacendosi per larga parte ancora all’influenza della scuola funzionalista antropologica, sposta l’attenzione dalla classificazione e dallo studio tipologico dei manufatti a quello delle società che li hanno prodotti⁴⁰. Dal punto di vista delle pratiche funerarie, si deve a lui l’introduzione del

³⁵ Sulla figura e le opere di Childe cfr. Guidi 1988 pp. 98-113; Nizzo 2015, pp. 90-94.

³⁶ Nizzo 2015, p. 91 con i riferimenti alle specifiche opere di Childe.

³⁷ Il tema è affrontato principalmente in Childe 1944; Childe 1945; Childe 1966 (ed. originale 1958).

³⁸ Childe 1945. Questa analisi di Childe è ben sintetizzata in Laneri 2011, p. 20.

³⁹ Childe 1945.

⁴⁰ Una sintesi sul contributo di Clark alla disciplina è in Guidi 1988 pp. 125-128 e Nizzo 2015, pp. 95-99 con bibliografia citata.

concetto di *social symbolic use* in riferimento agli oggetti: con tale assunto Clark intende allargare le nozioni essenzialmente funzionaliste, tipiche della cultura materiale, alla sfera sociale e simbolica, tema che successivamente si ritroverà nel dibattito sull'archeologia processuale e sviluppato soprattutto nei lavori di Hodder (v. *infra*)⁴¹.

In Europa, il secondo Dopoguerra viene ricordato anche per un forte sviluppo dell'archeologia sul campo, dovuto in parte al progressivo miglioramento delle tecniche di scavo e ad una più generale professionalizzazione delle ricerche che avviene *attraverso un uso sempre più esteso di concetti, procedure e metodologie comuni a tutti gli studiosi*⁴².

Tra i contributi di diversa natura alla disciplina, sono qui ricordati principalmente i lavori della scuola tedesca fautori, mediante lo studio dell'associazione di determinati materiali da numerose necropoli europee, della creazione di fondamentali sequenze cronologiche che costituiscono la base, ancora oggi in uso, della periodizzazione delle culture protostoriche europee. In tale contesto si segnalano in particolare H. Müller-Karpe e G. Kossack, autori di due volumi pubblicati entrambi nel 1959 che, grazie al riesame di vecchi dati di scavo e a rinvenimenti più recenti, hanno contribuito ad elevare lo studio dei materiali da contesti funerari ponendoli come base fondamentale per l'inquadramento cronologico di specifiche *facies* archeologiche⁴³.

3. Un periodo di cambiamento: il movimento della *New Archaeology*

Nel corso degli anni Sessanta si diffonde, nella maggior parte delle discipline sia umanistiche che scientifiche, una forte opposizione alle teorie tradizionaliste⁴⁴. Complice di questa pretesa di "svecchiamento metodologico" è probabilmente il *boom* economico che segue al secondo Dopoguerra e la contestuale nascita e diffusione di nuovi strumenti di ricerca e nuove discipline. Questo clima si riflette anche nella disciplina archeologica comportando la nascita, negli Stati Uniti e successivamente in Gran Bretagna, del movimento definito *New Archaeology* che si propone come obiettivo principale l'adozione della prassi ipotetico - deduttiva sia nella ricerca sul campo che in quella teorica⁴⁵. La critica alla disciplina archeologica tradizionale da parte della *New Archaeology* è infatti principalmente rivolta ai metodi di ricerca attuati negli anni precedenti considerati ormai privi di sistematicità e spesso condizionati da valutazioni soggettive. Come evidenziato da A. Guidi, uno degli aspetti più caratteristici di questo movimento è il tentativo di trasformare i dati empirici e descrittivi dell'archeologia tradizionale in indicatori quantitativi, rendendoli in tal modo più adeguati ai metodi scientifici grazie all'impiego di nuovi strumenti di lavoro come la statistica, la *cluster analysis*, l'analisi multivariata etc.,

⁴¹ Clark 1973.

⁴² Guidi 1988 p. 129.

⁴³ Müller-Karpe 1959; Kossack 1959. In generale su questo tema cfr. Guidi 1988 p. 133.

⁴⁴ Su questo nuovo periodo di studi cfr. Guidi 1988, pp. 160-161.

⁴⁵ Sotto questo aspetto la *New Archaeology* si basa, da un punto di vista filosofico, sulle teorie di Hempel il cui metodo ipotetico - deduttivo di spiegazione scientifica diviene lo strumento di analisi preferenziale dei dati archeologici. Sulla genesi della *New Archaeology* cfr. Guidi 1988, p. 164; Laneri 2011, p. 21; Nizzo 2015, pp. 99-102.

applicati soprattutto in ambito insediamentale⁴⁶. Il campo di applicazione dove tale contrasto risulta più evidente è quello dell'archeologia preistorica e protostorica, dal momento che entrambe queste discipline si connotano per un legame meno forte con la ricerca tradizionale fondata sulle fonti scritte e letterarie. Anche l'archeologia funeraria viene interessata da questo rinnovamento negli studi: particolare attenzione infatti è ora rivolta ai contesti funerari considerati il riflesso fedele dell'individuo al momento della morte e le necropoli lo specchio della relativa comunità.

Tra i fondatori e maggiori esponenti di questo movimento sono L. Binford e D. Clarke, giovani archeologi provenienti rispettivamente dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna il cui pensiero è riflesso in diverse opere che rappresentano veri e propri "manifesti metodologici" della *New Archaeology*⁴⁷.

Per L. Binford, scopo principale della ricerca è focalizzare l'analisi sulla ricostruzione e sull'interpretazione dei processi che hanno determinato cambiamenti culturali, piuttosto che sulla individuazione e ricomposizione di eventi e/ o di realtà culturali. In quest'ottica diviene fondamentale il *record* archeologico, deposito oggettivo che, se opportunamente raccolto e interpretato, si presta maggiormente ad uno studio analitico caratteristico delle scienze naturali, a dispetto del dato storico tradizionale⁴⁸. Per l'archeologo americano diventa dunque necessario studiare le testimonianze in relazione al loro ambiente, come sintetizzato chiaramente da A. Guidi infatti, *il miglior modo per analizzare questa testimonianza è studiare i sistemi culturali nella loro dimensione adattiva, tenendo conto cioè delle loro relazioni con l'ambiente*⁴⁹. L'attenzione dunque, con la *New Archaeology*, si sposta sui processi che hanno determinato un particolare contesto o fenomeno, motivo per il quale questo movimento è conosciuto anche come *Archeologia processuale*.

Questa corrente, come anticipato, trova interessanti sviluppi anche nel campo dell'archeologia funeraria: il principale contributo di Binford in questo senso, determinato anche da un suo forte interesse verso l'antropologia culturale⁵⁰, è quello di provare a interpretare i sistemi sociali e le ideologie, caratteri che come è noto non lasciano traccia nel *record* archeologico, ma che si celano nelle testimonianze materiali prodotte e utilizzate in ciascuna cultura⁵¹. In quest'ottica, secondo l'archeologo americano, la documentazione funeraria rappresenta un ottimo banco di prova per tentare di ricostruire le ideologie e le strutture sociali di un'antica comunità, proprio perché i contesti funerari sono apparentemente "chiusi", statici e determinati da processi intenzionali. Per Binford l'unico

⁴⁶ Guidi 1988, pp. 164-165.

⁴⁷ Il primo vero "manifesto" della *New Archaeology* può essere considerato *New Perspectives in Archaeology* (Binford, Binford 1968) contenente gli atti di un incontro tenutosi a Denver nel 1965. Nell'introduzione al volume Binford dichiara apertamente scopi e metodi della nuova disciplina, cfr. Binford 1968. Una precoce esposizione dei temi, soprattutto relativi alle connessioni tra antropologia e archeologia, è anche in Binford 1962.

⁴⁸ Binford 1972.

⁴⁹ Guidi 1988 p. 169.

⁵⁰ Esempificativo dell'interesse di Binford verso i temi dell'antropologia è il contributo *Archaeology as Anthropology* (Binford 1962).

⁵¹ Binford 1971. Per una sintesi sulle teorie di Binford in ambito funerario cfr. Guidi 1988, pp. 172-173; Lucy 2000, pp. 312-313; Laneri 2011 pp. 21-23; Nizzo 2015, pp. 117-130.

luogo dove si possono individuare chiaramente diverse classi sociali e dove si può ricostruire l'identità del defunto sono i contesti funerari: in tal senso introduce il concetto di *social persona*, ovvero il prodotto delle identità sociali del defunto acquisite in vita da ciascun individuo e riconosciute dal resto della comunità al momento della morte. Un altro aspetto messo in luce, ampiamente ripreso dai suoi successori, è lo stretto rapporto esistente tra la variabilità del contesto funerario e delle modalità di trattamento dei defunti con la complessità sociale, tecnologica ed economica raggiunta contemporaneamente dalla stessa comunità. Il suo merito per quanto riguarda l'aspetto metodologico della disciplina è quello di aver applicato un approccio che preveda l'analisi di tutti gli aspetti di una necropoli, come l'orientamento e le caratteristiche strutturali delle sepolture e le modalità di trattamento del cadavere, ben esemplificato dallo scavo di Hatchery West⁵². In questo contesto infatti, proprio le differenze nelle modalità di sepoltura tra giovani ed adulti permettono a Binford di identificare una differenziazione sociale di base fondata sulle diverse classi di età, che egli riconduce ad un'organizzazione parentelare di tipo matrilineare. Nel fondamentale articolo *Mortuary practices: Their Study and Their Potential* (1971) l'archeologo americano esalta chiaramente l'applicazione dell'analogia mutuata dall'analisi etnografica come mezzo per l'indagine archeologica tesa all'individuazione di leggi generali. In questo contributo Binford si oppone all'idea, fino ad allora predominante, che le pratiche funerarie consistano essenzialmente in "espressioni simboliche" delle idee condivise da un gruppo o come risultato della diffusione di elementi culturali da parte di altri gruppi. Egli evidenzia la grande variabilità delle pratiche funerarie che riconduce, oltre che a condizionamenti ambientali, anche ad influssi culturali esterni e, soprattutto, a variabili connesse all'identità del defunto come il sesso, l'età, lo *status* etc.; i diversi trattamenti del cadavere *post-mortem* possono dunque corrispondere a diversi livelli nella posizione sociale o ad altri fattori "intrinseci" al defunto.

La metà degli anni Sessanta rappresenta dunque un momento in cui gli studi sull'archeologia e l'antropologia della morte, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto sociale, ideologico e simbolico, entrano sempre più spesso, e con sempre maggior forza, nei dibattiti correnti⁵³. A cavallo tra anni Sessanta e Settanta si fa strada, soprattutto in ambito statunitense e britannico, un crescente interesse per l'analisi scientifica del *record* archeologico finalizzata alla ricostruzione dei riti funebri. In breve tempo vengono pubblicati numerosi contributi che, applicando modelli matematici e tassonomici, indagano vari aspetti della documentazione funeraria come la tipologia della struttura tombale e dei manufatti, il modo di trattamento del corpo, il suo orientamento, il sesso e l'età del defunto. Obiettivo principale è ora evidenziare l'ampia dimensione sociale delle pratiche funerarie. Questo clima vivace fa da sfondo ad un importante incontro dal titolo *The Social Dimensions of Mortuary Practices* svoltosi a Pittsburgh nel 1966 a cui partecipano Binford e molti altri studiosi e i cui scopi sono dichiarati da Brown, organizzatore dell'incontro, nelle righe introduttive agli atti:

⁵² Binford *et alii* 1970.

⁵³ Una sintesi su questa fase di crescente interesse per gli studi funerari è in Laneri 2011 pp. 23-24.

“to move from the restricting considerations of chronology building and other traditional classificatory uses of data that prompted the interest in organizing a symposium centering attention on the components of social behavior represented by burials”⁵⁴.

Il legame tra sistemi sociali e pratiche funerarie è alla base anche del pensiero di A. Saxe, antropologo, autore di un Ph.D. mai pubblicato intitolato *Social Dimensions of Mortuary Practices* dove ipotizza un rapporto diretto fra pratiche funerarie e sistemi sociali delle comunità di riferimento, dal momento che un dato contesto funerario rispecchia i tratti principali di un individuo così come determinati dal suo gruppo sociale⁵⁵. Egli propone otto ipotesi predittive, conosciute come *Saxe/Binford hypothesis*, funzionali alla ricostruzione, attraverso il *record* archeologico di un contesto funerario, della struttura e dell'organizzazione sociale della comunità di riferimento. La sua ricerca, basata sul confronto di alcuni contesti funerari etnografici, è realizzata applicando i principi tipici dell'analisi scientifico-matematica e si è concretizzata nell'elaborazione di una griglia tabellare in cui inserire e disciplinare i comportamenti funerari delle società⁵⁶. Per i temi affrontati nella presente dissertazione, significativa è l'8^a ipotesi dove Saxe postula che *“To the degree that corporate group rights to use and/or control crucial but restricted resources are attained and/or legitimized by means of lineal descent from the dead (i.e. lineal ties to ancestors), such group will maintain formal disposal areas for the exclusive disposal of their dead, and conversely”*. Con tale ipotesi, di fatto, Saxe mette in evidenza il tema della distribuzione spaziale delle sepolture come strumento di rivendicazione, da parte di un determinato gruppo, del controllo di un territorio, delle sue risorse e/ o della legittimazione delle sue linee di discendenza. Questo concetto viene ripreso qualche anno dopo, nell'ambito di un'altra tesi di dottorato, da L. Goldstein che, applicando i parametri di Saxe ad un campione documentario più ampio, ne riformula l'ipotesi aggiungendo altre sotto-tesi, tra cui l'assunto che *“If a permanent, specialized, bounded area for the exclusive disposal of the group's dead exists, then it is likely that this represents a corporate group that has rights over the use and/or control of crucial but restricted resources. This corporate control is most likely to be attained and/or legitimized by means of lineal descent from the dead, either in terms of an actual lineage or in the form of a strong, established tradition of the critical resource passing from parent to offspring”⁵⁷*. L'analisi della Goldstein, applicata ad un campione di 30 culture, evidenzia infatti che frequentemente gruppi uniti dalla medesima discendenza detengono il controllo di aree funerarie circoscritte, al cui interno sono presenti zone distinte per la deposizione di familiari attraverso le quali vengono legittimati i diritti acquisiti per nascita ereditaria sul controllo di un territorio e delle sue risorse; allo stesso tempo l'antropologa, diversamente da Saxe, osserva che l'assenza di zone funerarie con tali caratteristiche non significa necessariamente la mancanza di questo genere di organizzazione sociale.

⁵⁴ AA.VV. 1971, per la citazione di Brown cfr. p. 1.

⁵⁵ Sulla figura e il lavoro di Saxe cfr. Laneri 2011, p. 24; Nizzo 2015 pp. 117-126.

⁵⁶ Saxe 1970.

⁵⁷ Saxe 1970, p. 119; Goldstein 1976; Goldstein 1981, p. 61. Per il dibattito intorno alle ipotesi di Saxe e Goldstein cfr. Morris 1991.

Per quanto riguarda invece lo sviluppo della disciplina in Europa, figura emergente in questo periodo è quella di D.L. Clarke, archeologo che entra nel dibattito corrente sulla *New Archaeology* e ne contribuisce alla teorizzazione con la pubblicazione di *Analytical Archaeology*, lavoro attraverso cui si propone di approntare una teoria analitica utilizzabile per superare lo stadio empirico dell'archeologia e metterla al passo con le procedure scientifiche⁵⁸. Per l'archeologo britannico, i dati considerati dagli archeologi sono essenzialmente manifestazioni materiali che vengono trasmesse socialmente di generazione in generazione e da una società o un individuo ad un altro. Nei lavori di Clarke l'archeologia funeraria viene considerata essenzialmente come mezzo per poter ricostruire l'organizzazione sociale di un gruppo, indicando uno stretto legame tra la documentazione dalle necropoli e la società a cui questa appartiene.

“L'interpretazione di schemi complessi di associazione e covarianza nei dati delle sepolture secondo schemi particolari di organizzazione sociale registrati in antropologia è un campo minato con argomentazioni potenzialmente circolari. Ma unendoli ai dati derivati dallo scavo di insediamenti, sembra vi sia spazio per essere ottimisti sul fatto che l'analisi sociale dei dati delle sepolture si espanderà in nuove aree produttive nel prossimo decennio. In questo senso sembrerebbe che l'analisi spaziale delle sepolture nei cimiteri e dei cimiteri in connessione con gli insediamenti e altre variabili (ad es. topografia, economia) sia un campo di ricerca aperto”⁵⁹.

Rendendosi conto, probabilmente, di alcuni limiti insiti nell'analisi esclusiva dei contesti funerari, egli ritiene l'archeologia della morte un' branca di ricerca ancora in espansione che necessita, per una corretta interpretazione, di un'integrazione con i dati derivati dagli studi d'abitato.

Nel complesso, sul campo pratico e metodologico, è possibile osservare come la *New Archaeology*, in ambito funerario, ha comportato un miglioramento nelle ricerche relative solo ad alcuni aspetti come le modalità di valutazione delle associazioni di corredo e la creazione di parametri oggettivi per l'organizzazione spaziale dei sepolcreti, tralasciando le tematiche relative alla sfera ideologica. Come chiaramente evidenziato da V. Nizzo infatti, *“l'aspirazione a fare dell'archeologia una antropologia del passato e, pertanto, a ricostruire la società dei viventi attraverso il record archeologico, distolse gran parte degli esponenti della New Archaeology da una valutazione attenta e oggettiva degli innumerevoli filtri rituali e simbolici sottesi alle pratiche funerarie (...)”⁶⁰*. I contributi di Binford e colleghi hanno avuto il merito di aver suscitato un interesse nei riguardi della documentazione funeraria come fonte di conoscenza per la ricostruzione delle società del passato in un'ottica di interpretazione processuale; allo stesso tempo però, da un punto di vista teorico, hanno evidenziato diversi limiti determinando uno sviluppo parziale e limitato di questi metodi.

Nel corso degli anni Sessanta, parallelamente alla *New Archaeology*, anche il campo dell'antropologia è stato oggetto di progressi teorici che, ripartendo dagli assunti della

⁵⁸ Clarke 1998 (ed. originale 1968). Sulla figura e le opere di Clarke cfr. Guidi 1988, pp. 173-176; Nizzo 2015, pp. 107-109.

⁵⁹ Clarke 1998, pp. 113-114, nota 2.

⁶⁰ Nizzo 2015 pp. 108-109.

scuola sociologica francese, hanno contribuito al dibattito relativo alla documentazione da contesti funerari⁶¹. Tra questi, rilevante è il lavoro di M. Gluckman, antropologo britannico che, rivisitando le tesi di Van Gennep sui riti di passaggio, individua una relazione diretta fra la complessità dei rituali funerari e il livello di differenziazione sociale delle comunità che li esprimono, tesi pubblicata all'interno del saggio *Essays on the ritual of social relations*⁶².

In chiave critica alle teorie propuginate dalla *New Archaeology* è invece la prospettiva di P. Ucko, studioso britannico che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta compie una riflessione sul fatto che l'analisi archeologica del rituale funerario necessita della comprensione del suo contesto culturale e dei valori simbolici associati alle pratiche, evidenziando il rischio insito nell'utilizzo del metodo comparativo all'archeologia funeraria⁶³. Attraverso una serie di esempi etnografici egli tenta di dimostrare l'inesattezza e l'infondatezza di alcuni postulati, considerati troppo "soggettivi", anticipando alcuni temi ancora oggi di grande attualità. Innanzitutto egli pone in dubbio la relazione fra le pratiche funerarie e la credenza in una vita dopo la morte, chiamando in causa il caso dei Nupe in Nigeria che seppelliscono i cadaveri solo per l'esigenza di "liberarsene". Ugualmente, un'altra critica è rappresentata dalla presenza degli oggetti di corredo, non sempre di proprietà del defunto o funzionali ad una vita ultraterrena; questo comporta una difficoltà nel riconoscere in questi manufatti il riflesso dello *status* o del ruolo dei defunti. Secondo Ucko, lo *status* di un defunto può essere individuato dunque con altri fattori, come le caratteristiche costruttive delle sepolture e la loro collocazione. Per la prima volta entra nel dibattito anche il contributo dell'antropologia fisica: per l'archeologo britannico infatti diventa fondamentale avere un'oggettiva valutazione dei resti scheletrici con la finalità di individuare diverse caratteristiche del trattamento funerario che permettano di distinguere tra pratiche funerarie primarie e secondarie. Un altro apporto fondamentale nella teoria di Ucko è infine quello di aver evidenziato la necessità di analizzare la documentazione funeraria in un'ottica geograficamente e temporalmente estesa. Il suo contributo è dunque fondamentale perché pone l'accento sulla necessità di indagare ogni contesto funerario caso per caso, prima nella sua singolarità e poi nel complesso del territorio circostante, evitando di incorrere in generalizzazioni che diano risposta a fenomeni particolari.

4. Gli anni Settanta: la crisi della *New Archaeology*

Nel corso degli anni Settanta il dibattito sull'applicazione dei metodi propri delle scienze matematiche all'archeologia è ancora in corso. Capofila in tal senso, a partire dalle teorizzazioni di Clarke, è J. A. Tainter, giovane antropologo statunitense che ha il merito di contribuire alla teoria logico-deduttiva del metodo processuale con alcuni lavori, apparsi a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, in cui applica principi matematico-statistici

⁶¹ Una sintesi, con ampia bibliografia, sullo sviluppo degli studi antropologici in questa fase e sulle principali figure di riferimento è in Nizzo 2015, pp. 109-112.

⁶² Gluckman 1962.

⁶³ Ucko 1969. Una chiara sintesi sul pensiero di Ucko è in Laneri 2011, p. 26 e Nizzo 2015, pp. 113-117.

all'archeologia⁶⁴. Partendo infatti dalle ipotesi di Saxe e Binford, secondo le quali esiste una relazione di proporzionalità tra rango sociale dei defunti e complessità della cerimonia funebre, egli prova a ricavare un algoritmo per codificare questo rapporto in termini matematici calcolando la cd. *energy expenditure*:

“[...] we may observe that both the amount of corporate involvement, and the degree of activity disruption, will positively correspond to the amount of Energy expended in the mortuary act. Directionally, higher social rank of a deceased individual will correspond to greater amounts of corporate involvement and activity disruption, and hence should result in the expenditure of greater amounts of energy in the interment ritual”⁶⁵.

Secondo Tainter l'*energy expenditure* è individuabile, all'interno del *record* archeologico, in alcune variabili che includono sia le caratteristiche della sepoltura (grandezza della tomba, associazione degli oggetti di corredo), sia il trattamento del corpo, privilegiando quei fattori che sono maggiormente correlabili allo *status* del defunto. Sulla base di tale modello, più complesse e diversificate sono le strutture funerarie maggiore è la stratificazione sociale verticale della società esaminata. Le pratiche funerarie dunque, secondo Tainter, sono da considerarsi alla stregua di un sistema di comunicazione dal momento che alcuni simboli, alcune caratteristiche individuabili in una determinata sepoltura sono utilizzate per convogliare specifiche informazioni relative allo *status* di un defunto⁶⁶. Il lavoro di Tainter rappresenta dunque un'importante attuazione metodologica di quanto auspicato da Clarke qualche anno prima, ovvero l'applicazione del calcolo statistico applicato alla documentazione archeologica.

Dalla fine degli anni Settanta la *New Archaeology*, i cui assunti teorici sono da sempre criticati da chi è a favore dell'archeologia come scienza essenzialmente storica, inizia però a subire forti critiche anche tra i propri teorizzatori⁶⁷. Il primo a pronunciarsi a favore di un nuovo metodo è M. B. Schiffer, allievo di Binford, che con *Behavioral Archaeology* (1976) sposta l'attenzione sui processi di formazione dei contesti archeologici e soprattutto sugli aspetti trasformativi che hanno interessato il momento tra la formazione e il rinvenimento/ scavo/ documentazione del contesto⁶⁸. Il lavoro di Schiffer, nato in un clima di evidente miglioramento delle tecniche di scavo stratigrafico, di documentazione e di introduzione di nuovi metodi pertinenti all'archeologia sperimentale, mostra con evidenza i limiti dell'applicazione delle teorie proprie dell'archeologia processuale ai contesti archeologici. Nel campo dell'archeologia funeraria, tali criticità si riflettono nelle diverse evidenze di disturbo che interessano il *record* archeologico, oltre che nella casualità e parzialità dei rinvenimenti, spesso costituiti da contesti non integri.

⁶⁴ Tainter 1975; Tainter 1978. In generale sulla figura e i lavori di Tainter cfr. Nizzo 2015, pp. 134-139.

⁶⁵ Tainter 1975, p. 2.

⁶⁶ Tainter 1978, p. 113.

⁶⁷ Le figure e le critiche che hanno contraddistinto questo stadio della disciplina sono riassunte in Nizzo 2015, pp. 139-146.

⁶⁸ Schiffer 1976.

Dopo Schiffer, altri e numerosi sono stati gli attacchi alla *New Archaeology*, sia da parte degli stessi teorizzatori interni, sia dai teorizzatori dell'archeologia simbolica e postprocessuale. Un forte critica, rivolta soprattutto al metodo statistico-matematico di Tainter, compare in due lavori di D. P. Braun tra il 1979 e il 1981⁶⁹. Egli, partendo dallo stesso campione di studio di Binford e Tainter, critica soprattutto gli assunti teorici di quest'ultimo: criticando l'applicazione di metodi eccessivamente "meccanici" all'analisi di un contesto archeologico, che possono causare il rischio di sottovalutare gli aspetti ideologici, egli pone l'accento su una maggiore attenzione ai tratti simbolici e rituali delle pratiche funerarie.

Il 1981 è l'anno di svolta nel dibattito corrente: viene infatti pubblicato il volume *The Archaeology of Death* a cura di R. W. Chapman, I. Kinnes e K. Randsborf, contenente gli atti di una conferenza tenutasi a Londra nel 1979⁷⁰. Questa pubblicazione rappresenta un importante momento di riflessione sulla portata che l'approccio processuale ha determinato nell'ambito dell'archeologia funeraria. Nei diversi contributi all'interno del libro sono infatti palesi le posizioni ormai distanti rispetto a quanto promosso dai teorici della *New Archaeology*. Le critiche più evidenti sono rivolte soprattutto ai limiti interpretativi derivanti dall'approccio processuale, primo tra tutti il rischio di distorcere l'interpretazione di un contesto funerario a causa dell'impossibilità di cogliere puntualmente la successione delle azioni e il loro intervallo cronologico.

Alcune critiche vengono mosse anche dalla ricerca etnografica, evidenziando la possibilità che il rituale funerario e lo *status* del defunto non siano in diretta correlazione poiché è plausibile l'esistenza di variabili non evidenti dal punto di vista archeologico. Altre ricerche, rilevando una consapevole distorsione dell'identità e delle strutture sociali dei viventi durante il lutto e la cerimonia funebre, ammettono una possibile difficoltà nel raggiungimento di una ricostruzione fedele dell'organizzazione della comunità. Gli esempi riportati nel volume convengono unanimemente che è possibile presumere l'esistenza, in ogni contesto, di una possibile frattura tra la dimensione funeraria e quella sociale, determinata dall'ipotetica manipolazione dei codici espressivi della dimensione funeraria da parte della comunità dei vivi. Ampio spazio all'interno del volume è infine dedicato a metodi e prospettive di analisi da altre discipline, la cui integrazione alla ricerca archeologica può contribuire al superamento dei problemi che sono stati evidenziati: viene portata ad un'attenzione maggiore l'analisi delle relazioni spaziali interne ed esterne alle sepolture e ai dati desumibili dall'analisi biologica e patologica dei resti ossei. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, parte del volume è dedicata specificatamente alle analisi paleodemografiche e paleopatologiche, discipline che conoscono un importante sviluppo a partire dal secondo Dopoguerra ma che sono comunque considerate sempre e solo marginalmente.

A partire dai primi anni Ottanta iniziano dunque a palesarsi nuove prospettive di ricerca: ricostruzione dello *status* anche sulla base del profilo biologico degli individui, analisi dell'organizzazione planimetrica dei cimiteri e della localizzazione delle tombe

⁶⁹ Braun 1979; Braun 1981.

⁷⁰ Chapman *et alii* 1981.

nelle necropoli e in relazione all'abitato, etc. Questi aspetti si riflettono nello sviluppo di nuovi campi di analisi finalizzati ad evidenziare, in una necropoli, anche le stratificazioni orizzontali, non più solo verticali, e quindi a determinare l'esistenza di raggruppamenti di sepolture, aspetto fondamentale nello studio dei rapporti di parentela e dei sistemi di discendenza. A partire da questa fase le aree cimiteriali iniziano ad essere esaminate prestando grande attenzione ai processi formativi più ampi, determinando prospettive di indagine che troveranno un buon campo di applicazione con l'archeologia post-processuale.

5. L'archeologia funeraria in Italia nel secondo Dopoguerra

Negli anni a cavallo tra il Ventennio fascista e il Dopoguerra l'archeologia protostorica italiana non si connota per apporti significativi nel campo dell'ideologia e delle pratiche funerarie. Il dibattito teorico – metodologico su questi temi risulta in netto ritardo rispetto all'Europa e all'America: gli studiosi di protostoria mostrano infatti una sostanziale indifferenza verso i dibattiti coevi, non dimostrandosi interessati a elaborare metodi che consentissero l'analisi della realtà sociale antica a partire dalla sua rappresentazione funeraria.

Al contempo, significativi contributi riguardano invece il campo antropologico grazie ai lavori di R. Pettazzoni e E. de Martino che determinano progressi importanti sul tema dell'antropologia del lutto e sullo studio della storia delle pratiche religiose. In particolare de Martino, appoggiandosi alla psichiatria e alla psicoanalisi freudiana, prova a spiegare alcuni comportamenti connessi al lutto; il suo lavoro, impostato con un'ottica diacronica, parte dall'analisi delle civiltà antiche basandosi su testi letterari e fonti iconografiche per arrivare a osservare alcune manifestazioni rituali contemporanee con esempi etnografici dal Sud Italia. Nell'opera *Morte e pianto rituale dal lamento funebre antico al pianto di Maria* (1958) egli esalta l'importanza che le pratiche rituali rivestono nel controllare il cordoglio e definisce il lamento funebre/ pianto rituale uno strumento per superare il momento del lutto e per "oggettivizzare" la morte⁷¹. Il merito di De Martino è dunque quello di aver individuato e indagato l'importanza della dimensione sensoriale ed emozionale, espressa in alcuni casi con forza, durante le pratiche rituali, riconoscendo nei riti funebri delle pratiche simboliche complesse e con profonde valenze sociali e ideologiche per i vivi⁷².

Tornando alla disciplina archeologica, nel complesso in Italia tra il primo e il secondo Dopoguerra lo studio dell'archeologia funeraria, come delineato da V. Nizzo, è legato ancora ad un *approccio di tipo storico tradizionale teso alla ricostruzione cronologica della protostoria peninsulare attraverso l'analisi filologica dei contesti funerari, con poco spazio per un'elaborata ricostruzione dei modelli sociali (...)*⁷³. Questo atteggiamento è probabilmente da imputare in parte alla mancanza di un dibattito teorico con le discipline antropologiche, imprescindibili per la ricostruzione di tutti quegli aspetti legati all'ideologia delle pratiche

⁷¹ de Martino 2000 (ed. originale 1958).

⁷² Una sintesi sul contributo di de Martino è in Laneri 2011 p. 18; Nizzo 2015, pp. 85-89.

⁷³ Nizzo 2015, p. 149, in generale sull'archeologia funeraria nel secondo Dopoguerra cfr. anche pp. 150-153.

funerarie: lo studio dei contesti funerari della protostoria italiana è infatti ancora rivolto essenzialmente ad analisi meramente tipologiche e cronologiche. Un'altra causa può essere ravvisata nei limiti documentari che caratterizzano la grande quantità di materiale, soprattutto da contesti funerari, recuperato nel corso del secolo scorso: l'assenza di metodo nella conduzione degli scavi e la grande quantità di contesti inediti sono altre cause che comportarono l'arretratezza degli studi a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta. A questo si deve aggiungere anche il generalizzato disinteresse che il Ventennio fascista aveva prodotto nei confronti dell'archeologia protostorica, a favore di una netta rivalutazione di tutto quello che era pertinente all'età romana.

Nonostante questi presupposti, a partire dal Secondo Dopoguerra si registra un notevole progresso nelle tecniche di scavo, sia per quanto riguarda la metodologia vera e propria, sia per l'edizione dei diversi contesti. Questo rinnovamento è dovuto innanzitutto alla presenza di figure di alto rilievo come S. M. Puglisi, ma anche all'eredità lasciata da G. Boni che, nella prima metà del Novecento, fu tra i primi ad adottare i principi dello scavo stratigrafico⁷⁴.

Per quanto riguarda nello specifico l'Archeologia della morte, un primo tentativo di avvicinamento allo studio dell'ideologia funeraria in Italia è il lavoro di due archeologi svedesi, E. Gjerstad e P. G. Gierow che, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, si dedicano all'analisi e all'edizione dei materiali protostorici di Roma e di parte del *Latium Vetus*⁷⁵. Per quanto riguarda propriamente l'ideologia funeraria, i due studiosi forniscono una sintesi accurata relativa soprattutto alle strutture funerarie e ad aspetti tecnici del rituale (come la dislocazione delle ceneri, le modalità di deposizione delle inumazioni etc.). In questa occasione Gierow compie una preliminare analisi della composizione del corredo in rapporto al sesso e alla cronologia realizzando, per la prima volta nel panorama protostorico italiano, un'indagine su un contesto funerario senza fini cronotipologici ma piuttosto con una prospettiva più schiettamente "sociologica". Se da un lato inizia a registrarsi dunque un progresso e un avvicinamento alle teorie promulgate in ambito anglosassone, dall'altro mancano ancora del tutto valutazioni statistiche e combinatorie rivolte alla ricostruzione dello *status* e alla composizione demografica delle necropoli.

Gli anni seguenti, grazie soprattutto all'impulso dato dalla monumentale opera dei due svedesi, sono caratterizzati da una nuova riflessione e soprattutto dall'applicazione di nuovi metodi crono-tipologici fondati sull'esame statistico della documentazione funeraria. Tra i principali studiosi si ricordano H. Müller-Karpe e R. Peroni, i quali hanno il merito di aver rinnovato le cronologie relative alle fasi protostoriche della penisola italiana, dedicando grande attenzione allo studio delle associazioni crono-tipologiche dei manufatti da contesti funerari⁷⁶. Questo, se da un lato determina un rinnovamento in campo teorico riflesso nell'adeguamento delle cronologie della penisola con quanto noto in Europa e nel Mediterraneo, dall'altro lascia ancora in disparte l'interpretazione

⁷⁴ Un recente contributo su vita e opere di Boni è Pilutti Namer 2019.

⁷⁵ Questo studio monumentale, relativo non solo ai contesti funerari ma anche a quelli abitativi, si è concretizzato nella pubblicazione di diversi volumi tra cui Gjerstad 1953–1973; Gierow 1964; Gierow 1966.

⁷⁶ Müller-Karpe 1959; Peroni 1959; Peroni 1967. Su questa fase della ricerca archeologica cfr. Guidi 1988, pp. 278-281; Nizzo 2015 pp. 157-159.

ideologica delle pratiche funerarie. Come evidenzia chiaramente A. Guidi infatti, *il rovescio della medaglia di una metodologia della ricerca che assegna un ruolo preminente alla tipologia e alla classificazione dei materiali è costituito da una minore solidità del momento interpretativo*⁷⁷.

Questo periodo è contrassegnato contestualmente anche da un aumento dei contesti archeologici noti: il *boom* economico che segue al Secondo dopoguerra, comportando un'estesa urbanizzazione, spesso incontrollata, delle aree periferiche delle città, determina infatti la frequente scoperta delle aree funerarie pertinenti agli antichi centri abitati. Dalla metà degli anni Sessanta ad oggi le scoperte, legate all'avanzamento delle attività edilizie, si sono susseguite in tutta Italia in maniera tendenzialmente regolare. A questo aspetto si accompagna una spiccata sensibilità per l'importanza della qualità della documentazione di scavo e per le metodologie della ricerca vera e propria, adducendo come ormai imprescindibile l'esecuzione di indagini condotte con criteri adeguati alle attuali esigenze. In questi anni vengono scavati, in maniera spesso estensiva, importanti contesti che rappresentano vere e proprie esperienze esemplari nel campo della storia della paleontologia italiana⁷⁸.

Queste ricerche hanno un effetto positivo anche nell'interpretazione cronologica di molti contesti in corso di scavo: le indagini estensive di alcune necropoli consentono infatti, per la prima volta, di avanzare alcune ipotesi riguardanti lo sviluppo topografico regolare che aveva interessato i diversi sepolcreti nel tempo⁷⁹.

La prima necropoli ad essere indagata in maniera intensiva è Veio – Quattro Fontanili, oggetto di campagne di scavo sistematiche tra il 1960 e il 1972. Nel panorama degli studi sull'archeologia funeraria l'importanza di questo contesto è data dal fatto che, per la prima volta, entra nella logica ricostruttiva della sequenza culturale di una necropoli anche la stratigrafia orizzontale, fondamentale per lo sviluppo di tematiche quali l'evoluzione della necropoli nel tempo, l'adozione di diversi rituali, la composizione della comunità e l'esistenza di raggruppamenti di sepolture indicativi di gruppi sociali distinti. Lo scavo di Veio - Quattro Fontanili, oggetto fin dall'inizio di sistematiche e repentine pubblicazioni⁸⁰, testa dunque per la prima volta le potenzialità dello scavo estensivo che, in breve tempo, diviene la priorità per gli archeologi di quel periodo, come ricorda il monito di G. Buchner: *“L'ideale sarebbe di poter scavare la necropoli di un insediamento interamente*⁸¹”.

In questi anni proprio G. Buchner è autore di una delle scoperte più importanti nel quadro della protostoria italiana e in particolare della storia dei Greci nel Mediterraneo

⁷⁷ Guidi 1988, pp. 278–279. Per Peroni e la sua scuola, come è noto, questa carenza venne colmata negli anni seguenti: come si avrà modo di osservare infatti, egli per lungo tempo si contraddistinse per il grande contributo che dette allo studio e all'interpretazione delle pratiche funerarie della protostoria italiana.

⁷⁸ Tra i contesti più importanti indagati in questo periodo si ricordano, per il suburbio romano, Pratica di Mare e Osteria dell'Osa, per l'Italia meridionale Pontecagnano, Sala Consilina, Francavilla Marittima, l'Incoronata di Metaponto, per l'Italia centrale Veio – Quattro Fontanili. Un approfondimento puntuale su questa stagione di scoperte, con relativa bibliografia, è in Nizzo 2015 pp. 160-167.

⁷⁹ Tale aspetto si rende evidente nel corso dello scavo della necropoli di Veio – Quattro Fontanili, cfr. in particolare Ward Perkins 1967.

⁸⁰ Lo scavo della necropoli di Veio-Quattro Fontanili fu pubblicato in diversi numeri della rivista *Notizie degli Scavi* (1963, 1965, 1967, 1970, 1972, 1975, 1976). Sulla storia delle ricerche e degli studi cfr. Nizzo 2015, pp. 165-167, 363-373.

⁸¹ Buchner 1975 p. 68.

occidentale, caso studio fondamentale anche per le tematiche relative all'archeologia funeraria: la necropoli dell'antica *Pithekoussai* (Ischia), rinvenuta nel 1952 e indagata a più riprese negli anni successivi. Questo contesto, oltre ad aver fornito dati fondamentali per la sequenza cronologica relativa alla prima fase di colonizzazione greca in Italia, è basilare anche sul piano dell'interpretazione dell'ideologia funeraria e per l'analisi della cosiddetta "stratigrafia orizzontale" rivolta alla ricostruzione dei nuclei familiari⁸². L'occupazione del sito, protrattasi continuativamente per almeno un secolo e mezzo, lasciava infatti supporre l'esistenza di un'assegnazione preventiva degli spazi funerari destinati all'utilizzo da parte di specifici raggruppamenti familiari. Un altro aspetto importante è rappresentato dal riscontro di trattamenti funerari diversificati in relazione alla classe di età dei defunti, tema fino ad ora poco valutato. L'analisi di questa necropoli permette dunque a G. Buchner, e successivamente a D. Ridgway, di supporre che l'organizzazione dell'area funeraria rifletta quella che doveva essere l'organizzazione della comunità dei vivi, composta da individui di origine diversa segnalati grazie alla presenza di materiali allogeni e a pratiche funerarie differenziate. Queste concetti preludono molti degli studi successivi nel campo dell'archeologia funeraria italiana, basati sull'assunto che le necropoli riflettono la società dei vivi.

6. La nascita della moderna Archeologia della morte in Italia

Nel panorama archeologico della fine degli anni Sessanta, gli scavi di Veio - Quattro Fontanili e *Pithekoussai* sono dunque esemplificativi delle innovazioni sottese all'indagine dei contesti funerari: la necropoli ora non viene più considerata come un insieme di tombe ma assume importanza di per sé stessa, oggetto di indagine nel suo processo formativo e topografico. Diviene ora fondamentale l'individuazione, oltre che delle singole sepolture, anche di eventuali percorsi stradali o altre infrastrutture, spazi comuni dedicati al culto e aree funerarie distinte riservate a determinati gruppi familiari o sociali. A questo nuovo tipo di ricerca, basata su un'indagine estensiva dei sepolcreti, si accompagnano anche rilevanti progressi nella metodologia di scavo delle singole sepolture. Vengono affinate le tecniche di micro-scavo e restauro, necessarie per determinare la sequenza degli eventi deposizionali e post-deposizionali e per individuare la presenza di elementi organici altrimenti irrecuperabili. Questa maggiore attenzione determina anche una maggior cura per i resti osteologici, che iniziano ad essere prelevati (sia per quanto riguarda le inumazioni che le incinerazioni) e studiati in laboratorio per definirne sesso, età e patologie. Come sintetizzato da V. Nizzo, queste innovazioni comportarono uno spostamento dell'interesse e del dibattito teorico-metodologico "dalla puntualizzazione di cronologie e tipologie a quella dell'interpretazione delle pratiche funerarie e del loro significato ideologico e culturale"⁸³. Nonostante questo, permane ancora un certo distacco dalle finalità promulgate dalla *New Archaeology* rivolte ad una comprensione delle sepolture finalizzata alla ricostruzione dei modelli sociali. Allo stesso modo inoltre, è forte il disinteresse

⁸² L'edizione complessiva della necropoli di *Pithekoussai*, anticipata da alcuni contributi specifici, è in Buchner, Ridgway 1993, una recente revisione del contesto è in Nizzo 2007.

⁸³ Nizzo 2015 pp. 170-172.

relativo ai metodi propri delle scienze naturali applicati in campo archeologico, aspetto fondamentale della corrente che allora si andava diffondendo contemporaneamente in America e Gran Bretagna (v. *supra*).

Una svolta in tal senso si ha a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta con la pubblicazione dei primi fascicoli di *Dialoghi di Archeologia*, rivista fondata da R. Bianchi Bandinelli nel 1967, nella quale è fortemente percepibile l'esigenza di un nuovo approccio multidisciplinare in campo archeologico. In questa sede, agli inizi degli anni Settanta, C. Ampolo pubblica un articolo nel quale applica lo studio della documentazione funeraria all'esame delle fonti storiche per ricostruire il processo sociale alla base dei cambiamenti nella società laziale tra VIII e V sec. a.C.⁸⁴ A partire da questo contributo, l'interesse per le problematiche sociologiche determinate dalla documentazione archeologica inizia a divenire sempre più intenso. La contestuale scoperta di tombe principesche a Ischia, Cuma e Pontecagnano, oltre che nel Piceno e in Etruria, conferma l'ipotesi che in passato non vi era stato solamente uno scambio di doni/ oggetti tra le comunità locali e quelle greche, ma era avvenuta una vera e propria osmosi culturale propagata dalla Grecia che aveva determinato l'assimilazione, da parte dei capi delle comunità locali, di pratiche e codici ideologici. La nuova importanza attribuita allo studio delle ideologie in relazione al contesto funerario è esemplificata dal titolo di un contributo che B. d'Agostino pubblica nel 1975 (*Ideologia e rituale funerario in Campania nei secoli VIII e VII a.C.*)⁸⁵, nel quale vengono poste le basi per la nuova prospettiva che da qui in avanti caratterizzerà gli studi funerari: "non più una mera descrizione e comparazione di oggetti, ma un approfondito esame del loro significato in rapporto al contesto funerario di provenienza e, quindi, in relazione ai "flussi ideologici" esterni o interni di cui tali oggetti potevano essere latori"⁸⁶.

Momento di riflessione fondamentale in questo quadro è il convegno *La mort, les morts dans les sociétés anciennes* svoltosi tra Napoli e Ischia nel 1977 e promosso da B. d'Agostino e A. Schnapp, considerato per molti versi l'atto fondante della moderna "Archeologia della morte" in Italia⁸⁷. La novità di tale incontro è rappresentata dalla centralità del tema relativo alle pratiche e alle ideologie legate al mondo funerario: oggetto delle relazioni sono diversi casi studio di cui si analizza, più che l'aspetto materiale, quello immateriale e simbolico relativo alla sfera funeraria. In tale occasione, il contributo di d'Agostino evidenzia, anche attraverso l'impiego di metodi quantitativi, alcuni aspetti relative alle possibili interpretazioni correlate alla scelta del rituale e l'evidenziazione di tratti specifici del rito e del corredo in relazione a sesso, età o ruolo sociale dei defunti⁸⁸. Oltre al contributo di d'Agostino, esemplificativi sono anche quelli di P. Gastaldi, G. Bailo Modesti e L. Cerchiai, autori rispettivamente di tre studi diacronici e quantitativi sulle diverse associazioni di corredo in relazione all'identità (sesso, età, ruolo) in diversi casi-campione⁸⁹; il contributo sulla necropoli di Castel di Decima, dove grande attenzione viene

⁸⁴ Ampolo 1970 – 1971.

⁸⁵ d'Agostino 1975. Fondamentale a riguardo è anche d'Agostino 1977.

⁸⁶ Nizzo 2015, p. 177.

⁸⁷ Gnoli, Vernant 1982.

⁸⁸ d'Agostino 1982.

⁸⁹ Gastaldi 1982; Bailo Modesti 1982; Cerchiai 1982.

rivolta alla ricostruzione di alcuni aspetti dell'ideologia funeraria a partire dai dati di scavo⁹⁰; l'analisi di Buchner sulla ricostruzione dell'articolazione sociale nella necropoli di Pithecusa a partire dalla composizione dei corredi e dalle differenze rituali⁹¹.

Negli stessi anni nasce anche il vasto progetto di R. Peroni focalizzato sullo studio del rituale funerario protostorico confluito nel volume edito nel 1981 *Necropoli e usi funerari nell'età del Ferro*⁹²: quest'opera, che raccoglie i contributi di molti suoi allievi, era stata preceduta da altre pubblicazioni di carattere funerario dove però era privilegiato l'aspetto cronologico piuttosto che quello sociologico. Le motivazioni che giustificano la nascita di questo lavoro, e le sue molte sfaccettature metodologiche, sono esplicitate da Peroni stesso nella premessa iniziale:

*"[...] adeguamento alle metodologie più avanzate e complesse impiegate in questo campo d'indagini per un verso, valorizzazione ed elaborazione dell'enorme quantità di dati da lungo tempo accumulati ed inutilizzati per l'altro, spiega (...) il carattere sotto più aspetti composito del presente volume."*⁹³

Nel volume, i contributi generali relativi all'evoluzione topografica dei contesti funerari⁹⁴ sono seguiti da due fondamentali lavori che, partendo dalle associazioni rilevate nei corredi funebri, mirano alla ricostruzione dei rituali e dei gruppi sociali di due importanti contesti protostorici, Este e S. Lucia di Tolmino⁹⁵. Gli aspetti peculiari della metodologia espressa nel volume curato da Peroni sono dunque rappresentati, da un lato, dalla sintesi tra la valutazione delle combinazioni del corredo e l'esame della loro distribuzione nella planimetria della necropoli e, dall'altro, da un'attenzione maggiore verso le associazioni di corredo non per fini cronologici ma piuttosto per ricostruire il ruolo dei defunti e dunque, più in generale, l'organizzazione sociale delle comunità di riferimento⁹⁶. Questo determina uno spostamento del dibattito corrente da un'ottica principalmente cronologica ad un'analisi più specifica dell'identità dei defunti attraverso la correlazione dei corredi funerari con la loro disposizione topografica: in tal modo diviene possibile formulare ipotesi riguardo ai processi di stratificazione sociale, alla loro evoluzione diacronica e ad un possibile riflesso nell'organizzazione planimetrica dello spazio funerario⁹⁷.

Tale concetto è alla base dell'analisi della necropoli laziale di Osteria dell'Osa la cui edizione, curata da A. Bietti Sestieri, si è rivelata metodologicamente esemplare per molti temi legati all'Archeologia della morte⁹⁸.

⁹⁰ Bartoloni *et alii* 1982.

⁹¹ Buchner 1982.

⁹² *Necropoli e usi funerari* 1981.

⁹³ *Necropoli e usi funerari* 1981 p. 5.

⁹⁴ Buffa *et alii* 1981; Buranelli 1981.

⁹⁵ Bergonzi *et alii* 1981. In questo contributo viene affrontato per la prima volta e in modo sistematico anche il tema delle sepolture a più deposizioni, aspetto ancora oggi molto attuale negli studi funerari (v. *infra*).

⁹⁶ Questo tipo di analisi combinata si sviluppa sulla scia di alcuni lavori concepiti agli inizi degli anni Settanta in Germania da parte di I. Kilian Dirlmeier, dedicati alla necropoli di Hallstatt e ad alcuni sepolcreti hallstattiani in Alsazia, cfr. Kilian Dirlmeier 1969 (1971); Kilian Dirlmeier 1970 (1972).

⁹⁷ Su questi temi anche Marini, Zucchi 1982 e Piana Agostinetti 1985. Alcune riflessioni recenti di Peroni, con una sintesi sulla storia di questi studi, sono in Peroni, Vanzetti 2006, con bibliografia citata.

⁹⁸ Bietti Sestieri 1992.

7. Un nuovo inizio: l'archeologia post-processuale in Europa

Come già ricordato, alla fine degli anni Settanta la *New Archaeology* subisce una forte critica rivolta soprattutto all'approccio scientifico e al metodo oggettivo e generalizzante che allora caratterizzava sia la ricerca archeologica che quella antropologica (v. *supra*). Il nuovo clima che si va affermando auspica l'esigenza di restituire valore alla sfera culturale e simbolica dei dati archeologici, valore che non deve essere negato dalla sola volontà di verificare ipotesi di lavoro precostituite, aspetto quest'ultimo tipico dell'approccio ipotetico - deduttivo della *New Archaeology*.

In ambito antropologico, una posizione chiara in tal senso la esprime E. Leach che, in un contributo del 1977, evidenzia il rischio della correlazione diretta tra la variabilità funeraria e lo *status* sociale del defunto, rimarcando invece l'importanza di tutti quegli aspetti simbolici, ideologici, culturali che i dati archeologici hanno e che fino ad allora non erano stati presi sufficientemente in considerazione⁹⁹.

Il capofila della nuova corrente critica è I. Hodder, allievo di D. Clarke e profondo conoscitore dei più recenti sviluppi dell'antropologia culturale, fondatore, agli inizi degli anni Ottanta, dell'archeologia simbolica o postprocessuale. La critica principale alla *New Archaeology* è rivolta all'impostazione funzionalista, al ricorrente determinismo ambientale e alla difficoltà di ricavare vere e proprie "leggi" socio-culturali a causa della grande variabilità delle società rilevabili su base archeologica¹⁰⁰. Come evidenziato da A. Guidi¹⁰¹, l'attenzione di Hodder e dei suoi colleghi *non è rivolta alla definizione delle categorie con cui opera la mente dei primitivi, bensì all'individuazione di simboli che rivelino le strategie sociali di chi li adopera (...). Contro la subordinazione dell'individuo al sistema ambientale, caratteristica del funzionalismo, o ai meccanismi inconsci che governano le azioni (...)* Hodder sottolinea l'importanza dei simboli, o meglio dei codici simbolici impiegati nelle strategie sociali. Nell'articolo *Post-processual Archaeology*, pubblicato nel 1985 e considerato il primo manifesto dell'archeologia post-processuale, Hodder sottolinea l'importanza di un approccio che riconosca al centro dell'azione l'individuo, a discapito della *New Archaeology* che sottovalutava la componente individuale¹⁰². Gli sviluppi nella ricerca antropologica hanno contribuito infatti a dimostrare come la cultura materiale sia governata dagli individui attraverso la dimensione simbolica, finalizzata a "negoziare" la propria condizione all'interno della comunità: ne deriva dunque la necessità di riconoscere nella documentazione archeologica un testo da decodificare, attraverso diversi filtri, rivalutando il contesto archeologico in cui sono collocati i manufatti. Contro l'approccio funzionale della *New Archaeology*, e soprattutto contro la pretesa di individuare dei modelli generali per le società e per i comportamenti, gli archeologi postprocessuali si

⁹⁹ Leach 1977. Sul contributo di Leach e il riflesso in ambito archeologico cfr. Cuzzo 1996 pp. 3-7; Laneri 2011 p. 26.

¹⁰⁰ Cuzzo 1996 p. 4. Su questo anche Bergonzi 1986.

¹⁰¹ Guidi 1988, pp. 231-232.

¹⁰² Hodder 1985.

fanno promotori della particolarità di ciascuna comunità e dell'importanza della storia "di lungo periodo"¹⁰³.

Dal punto di vista funerario, questo nuovo clima conduce a due esiti principali: da un lato l'ambito funerario inizia a non essere più trattato separatamente dal resto della documentazione archeologica ma viene incorporato all'interno di un quadro geografico e culturale più ampio; dall'altro si manifesta una nuova attenzione a temi specificatamente legati alla codifica sociale e simbolica dei rituali funerari. In particolare, nell'ambito dell'*Archaeology of death*, quelli che ora vengono messi in discussione sono l'affermazione di una correlazione diretta e immediata tra costume funerario e società dei vivi, e dunque tra complessità del rituale funerario e complessità sociale, l'applicazione del concetto di *social persona* come somma delle identità sociali del defunto e l'uso generalizzato di tecniche statistiche e quantitative allo studio della documentazione funeraria¹⁰⁴. Nello specifico, come ha ben sintetizzato N. Laneri, in questa fase l'interesse si concentra sull'interpretazione degli elementi simbolici che stanno alla base delle pratiche funerarie, sulla concezione della ritualità funeraria come espressione culturale e ideologica del rapporto tra mondo dei vivi e quello dei morti e, infine, sulla comprensione dell'azione rituale come espressione che ha un forte impatto sul sistema percettivo e cognitivo dei partecipanti al rito¹⁰⁵.

Fra i temi centrali di questa nuova prospettiva è anche l'analisi del trattamento del corpo del defunto, considerato un veicolo di comunicazione sociale e culturale. In questo panorama rientrano alcuni lavori fondamentali come *Celebration of death*, di R. Huntington e P. Metcalf, nel quale sono riprese molte delle concezioni espresse all'inizio del secolo da Hertz e Van Gennep (v. *infra*)¹⁰⁶. Partendo da due campioni etnologici diversi (Huntington il Madagascar, Metcalf il Borneo) entrambi constatano un dato comune nelle loro osservazioni, ovvero l'eccezionale centralità della morte in entrambe le società analizzate. Su questo impostano il loro saggio che, rifacendosi alla teoria di Hertz sulle pratiche secondarie di trattamento del cadavere, mira ad un'analisi articolata dei riti funebri *visti nella loro rilevanza sociale, politica e simbolica, utilizzando proprio questa chiave di lettura, vale a dire il trattamento secondario del cadavere*¹⁰⁷. Sulla scia di quanto contemporaneamente vanno proponendo i fautori dell'archeologia postprocessuale, i due antropologi mettono in discussione la possibilità di tentare una spiegazione universale delle pratiche funebri che, seppure in società diverse, sembrano avere dei punti di contatto. I riti di sepoltura, esumazione e risepoltura che caratterizzano i costumi funebri delle società esaminate rappresentano la sintesi concettuale di tutto il ciclo vitale umano. Le cerimonie funebri, costituite dalle tre distinte fasi (sepoltura – riunione festiva – esumazione e risepoltura) rappresentano l'ultimo atto di tali esperienze, attraverso le quali tornano in equilibrio le opposizioni e l'ordine naturale che, provvisoriamente destabilizzato a causa della morte,

¹⁰³ Una sintesi generale sul clima in cui si sviluppa la critica post-processualista è in Guidi 1988, pp. 231-236 e Nizzo 2015, pp. 197-211.

¹⁰⁴ Cuzzo 1996 p. 6.

¹⁰⁵ Laneri 2011 p. 27.

¹⁰⁶ Huntington, Metcalf 1985 (ed. originale 1979).

¹⁰⁷ Dall'introduzione di I. Pardo all'edizione italiana del volume, cfr. Huntington e Metcalf 1985, p. 7.

viene ricostituito ritualmente e simbolicamente¹⁰⁸. Parte del lavoro dei due antropologi è dedicato all'indagine dei funerali regali: i due autori, servendosi di alcuni esempi, spiegano come le tombe dei re e le cerimonie ad essi connesse costituiscano un valido esempio per l'idea della continuità della vita oltre e attraverso la morte¹⁰⁹.

Le contestazioni ad Huntington e Metcalf ovviamente non mancano: i primi a criticare la pretesa di generalizzazione delle teorie che determinano l'"appiattimento" acritico delle diversità presenti tra le diverse culture sono, agli inizi degli anni Ottanta, M. Bloch e J. Parry¹¹⁰. Bloch e Parry pongono in evidenza il concetto di morte come evento "sociale" e della sua funzione in rapporto agli interessi "politici" della comunità, più che l'aspetto del lutto e delle dinamiche volte alla paura e al controllo della morte sui cui era focalizzato il lavoro di Huntington e Metcalf. Bloch, a partire dalle sue ricerche sui Merina in Madagascar, offre inoltre una diversa interpretazione del significato simbolico della doppia sepoltura, rispetto a quanto teorizzato in *Celebretation of death*. Nella sua concezione infatti, la morte sancisce la fine dell'individualità di una persona prefigurando il ripristino dell'ordine sociale e garantendo la continuità tra gli antenati e la loro discendenza. Tra i Merina, la riesumazione e la frammentazione rituale delle ossa del defunto, e il successivo ricongiungimento nella tomba collettiva degli antenati, costituisce il processo attraverso il quale l'individuo viene reintegrato nel suo gruppo di discendenza, ricostituendo in tal modo l'unità del gruppo sociale¹¹¹. Le riflessioni di questi antropologi, attualmente ancora alla base di molti presupposti teorici dell'archeologia funeraria, mostrano chiaramente come lo stretto rapporto tra antropologia e archeologia è, in questo periodo, ancora al centro degli interessi. A questo riguardo significativa è la pubblicazione del volume *Mortality and immortality: the anthropology and archaeology of death*, curato da S. C. Humphreys e H. King, nel quale viene indagato il rapporto fra documentazione antropologica, storiografica e archeologica¹¹². Quest'opera, che costituisce gli atti di un seminario interdisciplinare svolto a Londra nel 1980, ha come obiettivo principale quello di tentare una conciliazione tra le varie discipline coinvolte nel dibattito, in particolar modo tra archeologia e antropologia.

Tornando agli sviluppi della disciplina, l'archeologia post-processuale, nata inizialmente come critica ad alcuni aspetti della *New Archaeology*, non è stata in grado di raggiungere un metodo d'indagine proprio e definito, tale da potersi sostituire a quello dell'archeologia processuale che, per quanto soggetto ad errori, era scientificamente codificato. La differenza dunque tra approccio processuale e post-processuale non è identificabile nel metodo d'indagine quanto, piuttosto nelle prospettive concettuali: viene privilegiata la dimensione storica dei processi socio-culturali a discapito dell'accostamento alle scienze naturali, sancendo di fatto l'abbandono dell'idea di individuare e formulare leggi teoriche di valenza generale. Una delle critiche principali di Hodder e degli altri

¹⁰⁸ Huntington, Metcalf 1985, pp. 172-173.

¹⁰⁹ Huntington Metcalf 1985 pp. 195ss., 231ss.

¹¹⁰ Le contestazioni al volume di Huntington e Metcalf presero forma in un volume collettaneo pubblicato nel 1982, cfr. Bloch, Parry 1982.

¹¹¹ Bloch 1971. Una sintesi sulle critiche di Bloch e Parry è in Nizzo 2015, p. 216

¹¹² Humphreys, King 1981.

post-processualisti è rivolta all'approccio statistico-quantitativo e funzionalista tipico degli anni precedenti che aveva messo in secondo piano il significato contestuale sia degli oggetti che dei comportamenti umani; gli archeologi post-processuali auspicano infatti un'indagine più approfondita delle valenze simboliche correlate al contesto di rinvenimento degli oggetti. L'archeologia post-processuale privilegia, più che la funzione dei manufatti, il loro significato anche per quanto riguarda la sfera dei significati ideologici¹¹³.

In campo applicativo questa concezione si traduce in un rinnovato interesse per le testimonianze della cultura materiale che vengono ora considerate riflesso del comportamento umano, rivestendo dunque un ruolo attivo nella ricerca archeologica¹¹⁴. Esemplicativi di queste nuove concezioni sono due opere fondamentali di I. Hodder, *Symbols in action* e *Reading the past* nei quali vengono posti in evidenza la centralità e la dinamicità dei simboli¹¹⁵. Lo scopo di questi lavori, esplicitamente dichiarato da Hodder, non è tanto formulare una nuova teoria quanto evidenziare i limiti che possono esserci in alcuni aspetti e campi dell'interpretazione archeologica, privilegiando dunque la discussione delle pratiche sociali e delle strategie comportamentali più che l'individuazione di "leggi" astratte¹¹⁶. Questi concetti ebbero grande risonanza nel campo dell'archeologia funeraria, comportando una radicale revisione di molti degli assunti teorici che erano stati proposti da L. Binford e dagli altri *new archaeologists*¹¹⁷. Vengono ora riconsiderati tutti gli assunti che riguardano l'analisi delle pratiche funerarie in ottica sociale: la dislocazione spaziale su scala regionale delle aree funerarie, la loro organizzazione interna, la disposizione della singola sepoltura. L'ipotesi processuale che riconosceva nella documentazione funeraria il riflesso esplicito della comunità dei vivi viene contraddetto sia da Hodder che da altri archeologi post-processualisti come Parker Pearson, sulla base di ricerche e confronti in campo etnoarcheologico ed etnografico che evidenziano discrepanze tra la reale comunità dei viventi e quella "ricostruita" simbolicamente nella dimensione funeraria. Il *focus* dunque si sposta ora sul significato simbolico degli oggetti e delle azioni secondo un processo che prevede una loro contestualizzazione (storica, spaziale, funzionale) e successivamente l'individuazione delle diverse sfere di significato che possono assumere in un dato ambito culturale in relazione al loro uso concreto e/ o simbolico¹¹⁸.

Nello stesso anno di *Symbols in action* viene pubblicato anche un altro fondamentale volume: *Symbolism, Social Relations and the Interpretation of Mortuary Remains*, opera di E.-J.

¹¹³ I concetti teorici sviluppati dall'archeologia post-processuale sono efficacemente esposti in Cuozzo 1996; Cuozzo 2000; Lucy 2000. A questi si aggiunge la recente disamina contenuta in Nizzo 2015 pp. 220-224.

¹¹⁴ Su questo cfr. in particolare Cuozzo 1996 pp. 12-18; Cuozzo 2000 pp. 327-328.

¹¹⁵ Hodder 1982; Hodder 1986.

¹¹⁶ Hodder 1982 p. 190.

¹¹⁷ Sugli effetti dell'archeologia post-processuale in ambito funerario cfr. Cuozzo 1996 pp. 21-28.

¹¹⁸ Su questo cfr. in particolare Cuozzo 1996 pp. 7-11; Cuozzo 2000 pp. 328-330. Gli effetti della coesistenza di ideologie diverse all'interno di una medesima necropoli sono stati dimostrati chiaramente da Parker Pearson in un suo contributo incentrato sull'analisi etnoarcheologica del costume funerario moderno a Cambridge (Parker Pearson 1982).

Pader¹¹⁹. In questo lavoro la Pader, allieva di Clarke e Hodder, prova a sperimentare i concetti dell'archeologia post-processuale su un campione statisticamente appropriato rappresentato dai cimiteri anglo-sassoni, affermando in chiusura al volume di rinunciare a proporre una ricostruzione interpretativa coerente poiché è impossibile ricomporre in modo attendibile l'effettiva dimensione sociale delle comunità¹²⁰. Secondo la Pader, seguita da molti degli archeologi post-processualisti, una ricostruzione affidabile di una società antica non può limitarsi solo alla documentazione funeraria; questa infatti può essere soggetta a distorsioni proprio a causa del suo carattere rituale e dei profondi correlati simbolici che ne sostanziano l'essenza. La dimensione sociale dei vivi e la proiezione nel mondo dei morti possono dunque essere soggette a discrepanze dovute all'incidenza di fattori ideologici e a meccanismi rituali. A partire da queste ipotesi, tra le principali innovazioni conseguite dalla Pader vi è quella legata ai processi di ricodificazione semantica che possono riguardare un oggetto a seconda del suo utilizzo, del suo processo produttivo, del sistema di relazioni in cui è coinvolto, della sua disposizione all'interno/ esterno della sepoltura e del suo stato di conservazione. L'attenta osservazione di tali parametri, nel campione considerato dalla Pader, ha dimostrato come uno specifico oggetto possa assumere significati diversi a seconda degli individui con cui è associato, della sua collocazione nella sepoltura, del suo stato di conservazione etc., con variazioni semantiche sia tra necropoli distinte ma anche all'interno della stessa area funeraria.

Su tali assunti si basa anche il contributo di M. Parker Pearson dedicato al rapporto tra ideologie, codici simbolici e società applicato allo studio del costume funerario moderno a Cambridge¹²¹. Per l'archeologo britannico, l'ideologia di una comunità si manifesta negli oggetti, nei simboli e nelle pratiche funerarie. A partire dallo studio della documentazione etnoarcheologica relativa al trattamento funerario inglese fra l'epoca vittoriana e quella contemporanea, egli evidenzia la progressiva attenuazione del rapporto fra *status* sociale e complessità delle sepolture affermando che la rappresentazione funeraria, in una data società, può essere soggetta a distorsioni ideologiche che ricreano un'immagine non veritiera della comunità dei vivi.

In questo nuovo panorama manca però ancora uno studio che applichi sistematicamente gli sviluppi teorici e interpretativi della riflessione processuale e della critica post-processuale ai contesti funerari del Mediterraneo classico. A colmare tale lacuna è I. Morris che nel 1987 pubblica un volume, basato sul suo Ph.D., intitolato *Burial and Ancient Society: The Rise of the Greek City-State* dove, a partire dall'analisi della documentazione funeraria (dati antropologici e archeologici), affronta il problema dell'origine della *polis* dalla caduta dei regni micenei fino al 500 a.C.¹²². Uno dei suoi maggiori contributi è aver individuato, nel campione analizzato, l'esistenza di una selezione per l'accesso alla sepoltura formale, evidente dalla sotto-rappresentazione demografica di alcuni individui all'interno delle necropoli, ad indicare forme di selettività

¹¹⁹ Pader 1982. Una sintesi sul pensiero e l'opera della Pader è in Nizzo pp. 229-231.

¹²⁰ Pader 1982, p. 201.

¹²¹ Parker Pearson 1982.

¹²² Morris 1987. Per una sintesi sull'opera e l'approccio di Morris cfr. Cuzzo 1996 pp. 28-31; Nizzo 2015 pp. 257-267.

che, soprattutto in alcune fasi, operano principalmente a livello di differenze di rango e ceto sociale. Questo concetto ha dunque sostanziato l'ipotesi che le necropoli non rappresentino il riflesso reale della comunità, perché molto probabilmente "alterate" da prescrizioni sociali, tema su cui negli anni successivi è più volte tornato¹²³.

A partire dunque dai nuovi presupposti promulgati dai post-processualisti, e grazie all'affinamento progressivo delle tecniche di scavo e documentazione, si sviluppano nuovi approcci volti ad indagare le molteplici dimensioni della realtà funeraria che, ad oggi, costituiscono la base del dibattito corrente sull'archeologia della morte. Tra le nuove prospettive di ricerca si inseriscono, a partire dagli anni Novanta, diversi aspetti rivolti all'interpretazione dei contesti funerari: l'analisi delle contrapposizioni ideologiche tra diverse etnie, la formazione e consapevolezza di un'identità etnica, la dialettica ideologica di genere sia nel confronto tra i due sessi che nell'opposizione tra adulti e giovani/ infanti. Queste linee di ricerca portano, alla fine degli anni Novanta, alla consapevolezza condivisa di come l'identità individuale e l'esperienza sociale nelle comunità del passato siano strutturate attraverso quattro dimensioni principali fra loro strettamente correlate: genere (*gender*), età, origine etnica (*ethnicity*) e classe/ *status* di ciascun soggetto¹²⁴. A quella che dunque era, nella prospettiva processuale, la *social identity* e la *social persona* si contrappone ora un quadro ben più articolato che ha alla base la consapevolezza che "*in death people often become what they have not been in life*"¹²⁵.

8. L'ideologia funeraria nell'era del post-processualismo italiano

In Italia, come sintetizzato nei paragrafi precedenti, tra la metà degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, l'archeologia funeraria, sulla scia di quanto avvenuto in altre parti d'Europa e in America, inizia a focalizzare l'attenzione sull'interpretazione degli aspetti rituali. In tal senso un momento di svolta è rappresentato dall'apertura formale dell'archeologia alla disciplina antropologica sulla scia di quanto, da anni, in corso tra Gran Bretagna e Stati Uniti. Il primo formalizzato tentativo di far convergere antropologia e archeologia è rappresentato dalla pubblicazione di due volumi usciti entrambi alla fine degli anni Ottanta: *Archeologia e antropologia. Contributi di preistoria e archeologia classica*¹²⁶ e *Prospettive storico-antropologiche in archeologia preistorica*¹²⁷. In entrambe le pubblicazioni le intenzioni degli autori sono quelle di veder nascere anche in Italia, fino ad allora sostanzialmente estranea al dibattito metodologico, progetti di ricerca comuni dove archeologia, antropologia e storia siano integrati tra loro e possano contribuire alla verifica

¹²³ Morris 1992; Morris 1998.

¹²⁴ La letteratura su questi temi è molto vasta, in questa sede si riportano alcuni contributi particolarmente significativi o recenti, tutti con ampia bibliografia. Per la *gender archaeology*: Moore, Scott 1997; Díaz-Andreu, Sørensen 1998; Whitehouse 1998; Díaz-Andreu 2000; Nelson 2006; Moen 2019. Su *ageing e archaeology of childhood*: Scott 1999; Sofaer-Derevenski 2000; Gilchrist 2004; Appleby 2010; Lally, Moore 2011; Sánchez *et alii* 2015; Appleby 2017; Tabolli 2018. Per l'*ethnicity*: Jones 1997; Antonaccio 2010; Díaz-Andreu 2015. Sulla relazione tra identità funeraria e *status*: Parker Pearson 1999, pp. 72-94; Babić 2005. In generale sul tema dell'archeologia dell'identità cfr. Díaz-Andreu *et alii* 2005.

¹²⁵ Hodder 1982 p. 201.

¹²⁶ Bietti Sestieri *et alii* 1987.

¹²⁷ Bergonzi *et alii* 1987.

e al perfezionamento delle proposte teoriche che provengono dai paesi anglofoni. La pubblicazione di questi due volumi rappresenta l'occasione per approfondire e conoscere lo stato del dibattito metodologico in corso all'estero e per configurare un'adesione nazionale alle correnti teoriche del processualismo e/ o del post-processualismo, tramite l'applicazione su determinati casi-studio italiani¹²⁸. Sul piano pratico figurano studiosi (come A.M. Bietti Sestieri e R. Peroni) più aderenti all'approccio processuale sul fronte dell'ideologia funeraria e dell'interpretazione sociologica delle necropoli anche se, contestualmente, si registrano le prime avvisaglie di un atteggiamento critico di stampo post-processuale evidente soprattutto nell'impostazione di B. d'Agostino. Proprio a B. d'Agostino si deve infatti l'introduzione, in Italia, dei principali spunti teorici derivanti dall'approccio postprocessuale e un'apertura dichiarata alla disciplina antropologica:

*“(...) siamo ben lontani – a mio avviso – dalla possibilità di creare una archeologia “antropologica”, ed appena riusciamo a concepire il disegno di una antropologia del mondo antico. Ma è ben vero che, pur restando l'archeologia entro i suoi limiti, la prospettiva antropologica arricchisce la mentalità dell'archeologo di nuovi riferimenti, e il modello funziona da stimolo per rendere più ampio ed acuto il ventaglio delle osservazioni, ma anche per dare una nuova struttura, maggiore spessore, al discorso.”*¹²⁹

Nel corso degli anni Ottanta, l'archeologia funeraria in Italia è caratterizzata da un panorama variegato di applicazioni che coniugano la prospettiva tradizionale con quella processuale e con le prime avvisaglie postprocessuali, in una continua dialettica che interessa il dibattito teorico e di conseguenza l'applicazione sul campo. L'apertura alle diverse teorie trova applicazione grazie all'indagine di numerosi contesti protostorici, sia di recente rinvenimento che frutto di scavi precedenti, che offrono uno straordinario patrimonio documentario nel quale mettere in pratica diverse metodologie; tali contesti risultano esemplificativi anche nell'ottica di questa ricerca perché, in buona parte, sviluppano indagini rivolte alla ricostruzione dell'organizzazione della comunità e dei gruppi di parentela¹³⁰.

Punto di riferimento in tutta Italia per l'affinamento delle tecniche di indagine dei contesti funerari è lo scavo della necropoli protostorica di Osteria dell'Osa (1973 – 1986) da parte di A.M. Bietti Sestieri, pubblicato integralmente pochi anni dopo il termine delle ricerche¹³¹. Il principale contributo della Bietti Sestieri è quello di aver applicato un approccio di tipo interdisciplinare introducendo nella prassi di scavo altre discipline come l'antropologia fisica, considerandole un fondamentale strumento di indagine da integrare alla ricerca archeologica¹³². Grazie ad un procedimento che integra i metodi più evoluti

¹²⁸ Su questo cfr. in particolare Bietti Sestieri 2000. Una panoramica su questa fase di conciliazione tra archeologia e antropologia è in Nizzo 2015 pp. 293–296.

¹²⁹ d'Agostino 1985, p. 51.

¹³⁰ Molte di queste ricerche sono state sviluppate in seno alla scuola romana di R. Peroni, cfr. per esempio per Tarquinia e Vulci: Iaia 1999a; per Torre Galli: Pacciarelli 1999; Pacciarelli 2001. Questo aspetto è approfondito specificatamente nel Capitolo 9.

¹³¹ Bietti Sestieri 1992.

¹³² Per l'impostazione metodologica cfr. Bietti Sestieri 1992, pp. 43-47.

dell'indagine paleontologica (come la *cluster analysis*) con i filtri interpretativi e simbolici mutati dall'antropologia, la Bietti Sestieri realizza una ricostruzione fedele e diacronica del sepolcreto e dei raggruppamenti di sepolture, giungendo a importanti conclusioni sulla composizione sociale della necropoli e sull'evoluzione dei gruppi parentali che la costituivano.

Contestualmente, anche in Italia settentrionale si registrano contesti dove vengono messe in atto metodologie finalizzate ad indagare la complessità e la variabilità dei rituali funerari, grazie anche all'affinamento delle tecniche di scavo e ricerca. Tra questi Este e Padova si connotano come due casi-studio fondamentali, soprattutto per quanto riguarda l'indagine e la comprensione delle complesse dinamiche pre- e postdeposizionali connesse alle sepolture protostoriche¹³³. In particolare lo scavo di due importanti contesti funerari dell'età del Ferro (la necropoli del Piovego a Padova prima e quella di Casa di Ricovero a Este poi) permette di compiere enormi progressi in campo interpretativo grazie al contributo del gruppo di studio formatosi intorno a C. Balista, G. Leonardi, A. Ruta Serafini e L. Capuis: dall'indagine di queste due necropoli infatti è stato possibile ricostruire il singolo contesto funerario a partire dal suo processo di formazione, tenendo conto di tutte le trasformazioni avvenute anche dopo la deposizione. Il contributo dell'antropologia fisica consente allo stesso tempo di distinguere i diversi costumi funerari connessi al trattamento del cadavere sia prima che dopo la cremazione; sulla base di un'accurata lettura e interpretazione delle stratigrafie diviene inoltre possibile mettere in luce la successione degli atti postdeposizionali connessi alla sepoltura e/ o legati alla frequentazione e all'organizzazione della necropoli¹³⁴. *“I progressi interpretativi conseguiti da tale gruppo di lavoro si devono non solo all'affinamento delle tecniche di scavo ma, anche, a una più compiuta integrazione metodologica tra l'archeologia stratigrafica e gli apporti delle cosiddette discipline ausiliarie, estensivamente applicate sia all'analisi dei progressi tecnologici correlati a specifici oggetti e/o categorie di manufatti, che all'interpretazione stessa delle dinamiche formative dei complessi funerari, attuata soprattutto grazie ad un più consapevole contributo delle scienze geologiche e dell'antropologia fisica”*¹³⁵. In tale panorama, risulta evidente come il dato archeologico costituisca la base per l'interpretazione critica del rituale funerario e per il “linguaggio” ad esso sotteso.

Tra le novità prodotte nell'ambito dell'archeologia funeraria italiana negli ultimi trent'anni ci sono peraltro le notevoli acquisizioni nel campo dello studio delle sepolture a cremazione. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta infatti, grazie anche allo scavo di nuovi contesti, si sono registrati fondamentali progressi nell'analisi della ritualità connessa alle sepolture a incinerazione, non solo ad Este e a Padova (con A. Ruta Serafini e G. Leonardi), ma anche grazie al lavoro di P. von Eles e A. Boiardi a Verucchio, A. M.

¹³³ Questo tema è approfondito nel Capitolo 2.

¹³⁴ In particolare su questi aspetti cfr. Capuis 1985; Capuis 1986a; Capuis 1986b; Leonardi 1986; Balista, Ruta Serafini 1986; Levi, Leonardi, Bondioli 1988; Balista *et alii* 1988; Balista 1989; Balista, Ruta Serafini 1991a; Vanzetti 1992; Gambacurta, Ruta Serafini 1998a; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b; Cupitò, Leonardi 1998 – 99; Leonardi, Cupitò 2004.

¹³⁵ Nizzo 2015 p. 329 nota 161.

Bietti Sestieri e A. De Santis nel *Latium Vetus* e F. Trucco a Tarquinia¹³⁶. Gli studi condotti da queste *équipes* hanno infatti contribuito a ricostruire dettagliatamente le diverse fasi del rituale incineratorio, individuandone i codici semiotici sottesi grazie anche a sperimentazioni etnoarcheologiche e giungendo ad una comprensione del contesto e dei suoi aspetti simbolici. I risultati emersi dalle ricerche in corso e la necessità di discutere alcuni di questi aspetti teorici e metodologici sono stati alla base di diverse occasioni di incontro tra le quali le più significative sono state il convegno organizzato da N. Negroni Catacchio *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione* (1993)¹³⁷ e, una decina di anni dopo, l'incontro *La ritualità funeraria tra età del ferro e orientalizzante in Italia* curato da P. Von Eles (2002)¹³⁸.

Al contempo, il dibattito teorico relativo a un approccio di tipo positivista processuale o postprocessualista allo studio delle tematiche funerarie si è sempre mantenuto vivo. Fondamentale in tal senso è il contributo di B. d'Agostino *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile* pubblicato nel 1985 e contenente una compiuta riflessione sullo stato del dibattito relativo all'interpretazione della dimensione sociale della realtà funeraria. Esemplicativo è l'assunto che ammette l'esistenza di una compenetrazione tra la società dei vivi e l'identità dei morti la quale, però, è sempre il frutto di un'esperienza collettiva dialettica:

*“La morte suggerisce il destino dell'individuo e consente di trarre il bilancio della sua esistenza; davanti alla collettività il defunto si presenta, in questo momento estremo, nel pieno della sua identità sociale, come centro di sistemi di relazioni: di parentela, economiche, politiche, ideali. A sua volta la comunità si riconosce nel defunto, ed il confronto la stimola ad una riflessione sui suoi valori fondamentali e sul proprio sistema di relazioni e di riferimenti, ritrovando in questa riflessione le ragioni più profonde che la tengono unita. (...). Il rituale funerario, nella sua complessità e nel suo particolare atteggiarsi in ambienti diversi o anche all'interno di un medesimo ambiente è per sua natura ambivalente unendo, alla performance del morto e del suo gruppo ristretto, la performance della comunità verso il morto, verso il mondo divino e, in definitiva, verso sé stessa.”*¹³⁹

Questo contributo rappresenta una tappa fondamentale nel percorso che, nel corso degli anni, ha coinvolto d'Agostino e la sua scuola nel dibattito sociologico relativo alla ritualità funeraria della protostoria italiana e che si è sviluppato grazie all'applicazione dell'approccio post-processuale allo studio dei contesti funerari della Campania¹⁴⁰. In questo panorama si inseriscono le sintesi di M. A. Cuzzo dedicate alla ricostruzione delle prospettive teoriche e metodologiche postprocessuali sui temi dell'archeologia funeraria e

¹³⁶ Tra le numerose pubblicazioni relative ai contesti menzionati si ricordano qui alcune dedicate nello specifico al rituale funerario. Per Verucchio: Boiardi, von Eles 1997; Boiardi, von Eles 2006; von Eles *et alii* 2015. Per il *Latium vetus*: Bietti Sestieri, De Santis 2006. Per Tarquinia: Trucco 1994; Trucco 2006; Vargiu *et alii* 2015.

¹³⁷ Negroni Catacchio 1995.

¹³⁸ von Eles 2006.

¹³⁹ d'Agostino 1985 p. 49.

¹⁴⁰ *Pontecagnano II.1* 1988; *Pontecagnano II.2* 1992; *Pontecagnano II.4* 1998; *Pontecagnano II.6* 2001; Cuzzo 2003; *Pontecagnano II.7* 2016.

che rappresentano importanti lavori di sintesi sui diversi approcci relativi all'archeologia della morte¹⁴¹.

In Italia, l'Archeologia della morte è una disciplina ancora oggi ampiamente trattata. Negli ultimi anni numerose sono state le occasioni di confronto, i convegni e le pubblicazioni dedicate a questo aspetto specifico delle comunità antiche. Significativi a riguardo sono alcuni lavori recenti che hanno trattato il tema con un'ottica integrata tra archeologia e antropologia che costituiscono ad oggi le sintesi più aggiornate¹⁴².

9. L'Archeologia della morte oggi: sviluppi e prospettive

*"Instead of assuming that burials mirrored contemporary society, I asked what buriers were trying to say in their rites."*¹⁴³

*"The dead do not bury themselves but are treated and disposed of by the living."*¹⁴⁴

Queste due citazioni, rispettivamente di I. Morris e di M. Parker Pearson, esemplificano in maniera concisa lo sfondo delle correnti teoriche, di matrice postprocessuale, che attualmente interessano lo sviluppo della disciplina. In queste poche parole viene infatti dichiarato il definitivo distacco dell'impostazione teorica processuale, incentrata sull'indagine e l'eventuale ricostruzione della *social persona* del defunto, a favore di una codifica delle variabili ideologiche e simboliche che presiedono alla costruzione della rappresentazione funeraria.

Come tutte le correnti teoriche ripercorse in questo capitolo, anche l'archeologia postprocessuale, e più in generale l'etnoarcheologia della morte, non è stata esente da critiche. Tra queste la principale ha puntato l'attenzione sulla propensione al relativismo e sull'incapacità di proporre un metodo euristico alternativo a quello processuale. Il manifesto programmatico dei postprocessualisti è ben esemplificato dall'assunto di Parker Pearson secondo il quale *"the role of ethnoarcheology is thus not to fill the ancient and the prehistoric past with possibilities derived from other people's present but to open up our imagination to the extraordinary range of human approaches to death and life."*¹⁴⁵

In definitiva per i postprocessualisti l'indagine etnoarcheologica non è finalizzata a individuare soluzioni di valore universale, ma funge da stimolo per evidenziare la variabile complessità del reale.

Il volume di M. Parker Pearson, *Archaeology of Death and Burial* (1999) rappresenta, ad oggi, una delle sintesi più complete sull'approccio post-processuale allo studio della documentazione funeraria e costituisce il punto di inizio degli studi contemporanei sull'Archeologia della Morte. Una delle novità è l'evidente sforzo di voler spostare

¹⁴¹ Cuozzo 1996; Cuozzo 2000.

¹⁴² Bonaudo *et alii* 2009; Nizzo 2011a; *Immagini di uomini e di donne* 2015; *Papers in Italian Archaeology* 2016; Perego, Scopacasa 2016; Baglione *et alii* 2018.

¹⁴³ Morris 1998, p. 23.

¹⁴⁴ Parker Pearson 1999 p. 3.

¹⁴⁵ Parker Pearson 1999 p. 44.

l'attenzione dalla morte e dai morti, alla percezione che di questa hanno i vivi, ai modi in cui i sopravvissuti interpretano il distacco e, di rimando, come vogliono rappresentare l'identità del defunto. Questi aspetti rappresentano una nuova corrente di indagine che, negli ultimi vent'anni, ha interessato gli studi funerari¹⁴⁶. Buona parte del volume di Parker Pearson è dedicata proprio all'esposizione, attraverso la descrizione di diversi esempi etnoarcheologici, delle problematiche connesse ai diversi trattamenti del corpo *post-mortem*, essenziali per comprendere la percezione della morte tra i vivi e, quindi, quello che può essere il significato simbolico e ideologico delle pratiche funerarie. In quest'ottica le cerimonie funebri costituiscono dunque momenti fondamentali nella costruzione dell'identità del defunto e di confronto tra esso e la comunità dei vivi:

*“Funerals are moments when the structure of power may be radically reordered; they are not simply reflections of the social order.”*¹⁴⁷

Negli ultimi vent'anni l'Archeologia della morte ha prestato grande attenzione a specifici temi come la *gender archaeology* e l'*archeology of childhood*, in parte grazie ai notevoli progressi nel campo dell'antropologia fisica che permette di ricostruire, in molti casi, un preciso profilo biologico dei defunti e di osservare analogie e discrepanze tra i corredi funerari e il sesso/ età dei defunti¹⁴⁸. Un altro tema oggetto di grande interesse è quello relativo alla ricostruzione dei *kinship*, dei sistemi di parentela e dei rapporti intercorrenti tra individui deposti nella medesima necropoli¹⁴⁹, oggetto specifico di questa trattazione.

Negli ultimi anni, la commistione sempre più forte tra archeologia, antropologia culturale e antropologia fisica ha contribuito infine allo sviluppo di altri aspetti innovativi negli studi sull'ideologia funeraria. Nuovi ambiti di ricerca riguardano per esempio la ricostruzione del paesaggio rituale funerario, finalizzato ad una completa interpretazione degli aspetti rituali, simbolici e costruttivi delle sepolture, l'archeologia della *performance* rituale, lo studio delle relazioni e dei legami intercorrenti tra le sepolture attraverso l'utilizzo della *network analysis*, l'archeologia delle *deviant burials*¹⁵⁰. Questi aspetti si sono aggiunti a temi che fino a poco tempo fa esulavano dalle trattazioni archeologiche: esemplificativi a riguardo sono due capitoli contenuti all'interno del manuale di Parker Pearson relativi alla percezione della morte esaminata nelle sue molteplici accezioni (*The human experience of death*) e all'attualità dell'archeologia della morte nelle politiche contemporanee (*The politics of the dead*), temi che hanno avviato una serie di riflessioni sul concetto di morte nell'attualità e sulla sua percezione in senso stretto¹⁵¹.

¹⁴⁶ Cfr. da ultimo Inall, Lillie 2020 con bibliografia citata.

¹⁴⁷ Parker Pearson 1999 p. 86.

¹⁴⁸ V. in questo capitolo nota 124.

¹⁴⁹ Tra i contributi più significativi cfr. Sayer 2010; Meyer *et alii* 2012.

¹⁵⁰ Una panoramica completa sui campi d'indagine più attuali, con relativa bibliografia, è in Nizzo 2015 pp. 443-548.

¹⁵¹ Parker Pearson 1999 pp. 142-192. Questi aspetti, al giorno d'oggi, sono al centro di molti studi sociologici, cfr. per esempio Testoni 2015; Ziccardi 2017; Sisto 2018 e i progetti di ricerca promossi dal Centre for Death and Society (University of Bath) dedicato all'indagine sociale della morte e del lutto attraverso un approccio interdisciplinare.

CAPITOLO 2

IL VENETO NELL'ETÀ DEL FERRO

1. Inquadramento geografico - ambientale

Il Veneto è caratterizzato da un paesaggio vario, costituito da ambiti fisiografici differenti che, fin dalla Preistoria, ne hanno favorito un intenso popolamento¹. I confini naturali della regione sono rappresentati a nord dai massicci montuosi delle Alpi sud – orientali, in particolare dal gruppo delle Dolomiti, a sud dal tratto terminale del fiume Po e ad est dal Mare Adriatico, vere e proprie barriere naturali tra la regione e i territori contermini; il limite nord – orientale e quello occidentale, non segnati da precisi elementi di demarcazione “fisica”, risultano invece più “sfumati”, attestati rispettivamente in corrispondenza del lago di Garda e dei corsi fluviali del Tagliamento e del Mincio².

Il *Venetorum angulus* dunque, così definito da Livio³, si presentava nel corso dell'età del Ferro come una regione molto estesa, più dell'attuale, adagiata tra le Alpi e il mare Adriatico (fig. 1). Il territorio centrale è occupato dalla pianura padana, secondo Polibio⁴ la maggiore d'Europa per estensione e fertilità, contesto privilegiato per favorire lo stanziamento umano⁵. Al centro di essa emergono due formazioni collinari, i colli Euganei e i colli Berici, “giacimenti” naturali di materie prime fondamentali come il legname e la pietra⁶. Elemento di raccordo tra la pianura e l'ambito montuoso è la fascia pedemontana, caratterizzata da un articolato sistema di rilievi e altipiani in corrispondenza dei quali si aprono due lunghe e profonde vallate, la valle dell'Adige e quella del Piave, assi primari di penetrazione nel sistema montuoso delle Alpi⁷. Qui, passaggi di facile percorribilità come il passo Resia (1508 m) e quello del Brennero (1375 m) inseriti nella direttrice della vallata dell'Adige, e il valico di Monte Croce Comelico (1636 m) in corrispondenza della linea del Piave, danno accesso agli opposti versanti conducendo verso i territori transalpini, come anche il passo di Monte Croce Carnico (1362 m) che conduce alla Gurina nella Valle del Gail (Austria)⁸.

Un altro elemento caratterizzante il territorio veneto è la laguna di Venezia, la più estesa del mar Mediterraneo, che lambisce le coste centro – settentrionali e meridionali del Veneto: questo ambiente di natura anfibia, connotato oggi come in antichità da specchi d'acqua, canali naturali, paludi e barene, rappresenta l'area di transizione tra la terraferma

¹ Per un inquadramento geomorfologico del Veneto cfr. *Atlante geomorfologico* 2009.

² Capuis 1993, p. 11. Sul confine nord-orientale e l'aspetto culturale di quest'aera cfr. Gambacurta 2007, Nascimbene 2009, Vitri 2013. Sul confine occidentale cfr. de Marinis 1999.

³ Tito Livio, *Ab urbe condita*, V, 33, 10.

⁴ Polibio, *Storie*, II, 14 – 15.

⁵ Per una recente ricostruzione geomorfologica della pianura veneta cfr. Bondesan *et alii* 2013, p. 6.

⁶ Capuis 1993, pp. 20 – 21. In particolare sui Colli Euganei cfr. Bianchin Citton *et alii* 2015.

⁷ Sulla ruolo di collegamento della Valle dell'Adige cfr. Adam 1983; Marzatico 1997; Marzatico 2014. Sulla Valle del Piave cfr. Gambacurta 1999; Nascimbene 2009, pp. 19-23.

⁸ Capuis 1993, p. 22; Marzatico 2002.

e il mare Adriatico, il grande corridoio di collegamento tra l'Europa centrale e il Mar Mediterraneo⁹.



Figura 1. Il Veneto con i diversi ambiti fisiografici e i fiumi citati nel testo.

Numerosi fiumi solcano tutta la regione. Questi corsi d'acqua, per la maggior parte oggi caratterizzati da percorsi differenti rispetto all'antichità, sono sia di origine alpina che di risorgiva, diversificati tra loro per caratteristiche formative e portata idrica. Fin dall'età del Bronzo questi percorsi (Po, Tione - Tartaro, Adige, Brenta – Bacchiglione, Sile, Piave, Livenza e Tagliamento) hanno rappresentato agevoli vie naturali che attraversavano il

⁹ Sull'archeologia della laguna di Venezia cfr. Canal 2013.

territorio sfociando nel Mare Adriatico, utilizzate per lo spostamento di persone, merci e materie prime. Tra questi, tre sono quelli più importanti, a collegamento di comprensori territoriali e culturali anche molto distanti: il Po, fiume più lungo d'Italia, che mette in rapporto il Veneto meridionale con l'Italia nord – occidentale, l'Adige e il Piave, che connettono l'ambito veneto - alpino con l'Europa centrale e nord-orientale. Fin dall'età del Bronzo, i corsi fluviali giocarono un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo del Veneto antico, qualificandosi come forti poli di attrazione insediativa in corrispondenza dei quali nacquero numerosi siti (v. *infra*)¹⁰.

A partire dall'XI secolo a.C. questo territorio fece da scenario allo sviluppo di una *facies* archeologica caratterizzata da evidenti specificità riflesse in molteplici aspetti come le strategie d'insediamento, la lingua, la cultura materiale, gli usi funerari, rituali etc. L'insieme di questi caratteri costituisce il fondamento dell'identità etnico – culturale dei Veneti antichi, il cui processo formativo verrà ora delineato.

2. Popolamento, dinamiche insediative e gestione del territorio

Condizioni ambientali favorevoli quanto varie, abbondanza di risorse primarie fondamentali come acqua, legname e materiale litico, fertilità del territorio e posizione strategica al centro di direttrici di collegamento e scambio tra Europa centro - settentrionale e mondo mediterraneo costituiscono i fattori principali che favorirono l'intenso popolamento del Veneto a partire dalla Preistoria¹¹. Le strategie insediative rivelano una profonda e consapevole conoscenza del territorio, riflessa nella scelta di sedi abitative che rispondono, con opportune soluzioni di adattamento, alle caratteristiche morfologiche locali. Gli abitati sono collocati in punti “nodali” contraddistinti oltre che da condizioni ambientali funzionali alle basilari necessità dei gruppi umani (salubrità del luogo, presenza di risorse idriche e materie prime), anche da posizioni che permettono la naturale protezione dell'abitato e allo stesso tempo il controllo delle vie terrestri e d'acqua¹².

Per tracciare lo sviluppo del popolamento nel territorio veneto, è necessario iniziare dalle fasi finali dell'età del Bronzo. A cavallo tra XII e XI sec. a.C. infatti, in tutta la Penisola si registrano sostanziali cambiamenti culturali a cui fanno seguito nuovi assetti nell'organizzazione del territorio e nella struttura delle comunità¹³. In questo contesto si inserisce la forte crisi che determina il crollo del sistema terramaricolo a sud del Po mentre diversamente, nel territorio nord – padano, si riscontra una certa tenuta della struttura insediativa. Nel corso del Bronzo finale infatti, il Veneto è interessato, più che da un sistematico collasso, da una generale riorganizzazione del tessuto insediativo che, tra XII e

¹⁰ Capuis 1993, pp. 13-19; Bondesan *et alii* 2013, pp. 6, 14. L'analisi dettagliata sullo sviluppo dei centri dell'età del Ferro in relazione ai corsi fluviali è riportata nei Capitoli relativi ad ogni sito, ai quali si rimanda: per Padova v. Cap. 4, per Este v. Cap. 5, per Oderzo v. Cap. 7.

¹¹ Per le fasi più antiche del popolamento, dal Paleolitico all'età del Bronzo finale, si rimanda ai recenti contributi nel volume *Preistoria e Protostoria del Veneto* 2015 che costituiscono gli atti della XLVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria tenutasi a Padova (novembre 2013).

¹² Balista, Gamba 2013.

¹³ Per un inquadramento generale cfr. Peroni 1989; Peroni 1996; Bietti Sestieri 2008; Bietti Sestieri 2010; Pacciarelli 2010.

X sec. a.C., determina la nascita di nuovi sistemi territoriali e modelli socio – economici, accomunati da una medesima *facies* culturale definita “Protovillanoviano padano”¹⁴.

La fase formativa della cultura dei Veneti antichi coincide con questo periodo, proseguendo poi nel corso di tutta la prima età del Ferro (IX – VI sec. a.C.). Le dinamiche del popolamento riflettono chiaramente l'evoluzione di un processo molto articolato che, nel giro di tre secoli, portò alla formazione di un sistema insediativo gerarchico caratterizzato da centri connotati da una *facies* culturale comune costituita da elementi specificamente locali integrati con influssi derivanti dagli intensi rapporti con i territori contermini (v. *infra*)¹⁵.

Tra il X e il IX sec. a.C. (fig. 2) il popolamento della regione appare concentrato

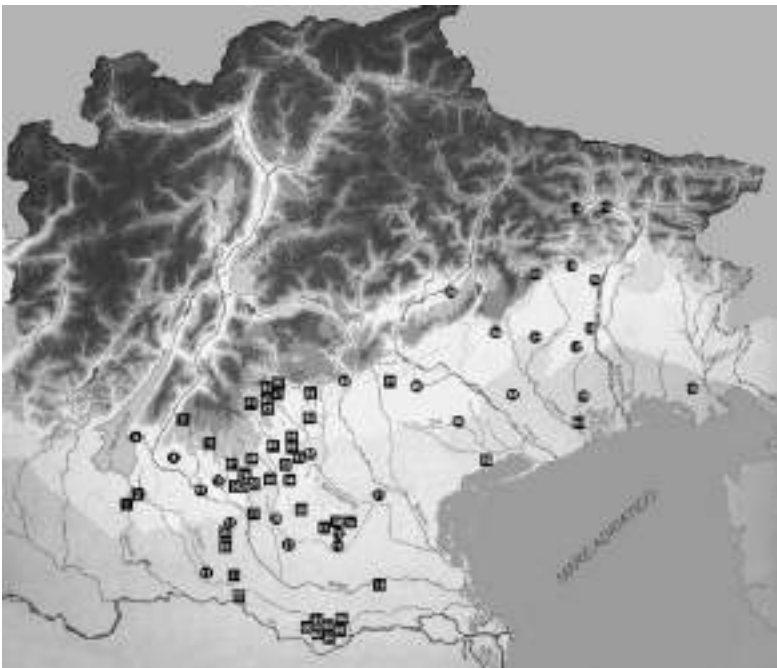


Figura 2. Il popolamento del Veneto tra X e IX sec. a.C. (da Capuis, Gambacurta 2015, p. 450).

principalmente lungo l'asse del Po dove centrale è il sito di Frattesina, primario nei rapporti con il mondo mediterraneo che, insieme ad altri centri marittimi ubicati lungo la costa adriatica (Altino – I Marzi, Caorle – San Gaetano, Aquileia), evidenziano la continuità nel ruolo rivestito dalla regione nelle dinamiche di scambio internazionali che coinvolgono l'arco adriatico settentrionale¹⁶.

In corrispondenza del settore centrale della pianura, lungo la sponda meridionale dell'Adige, sono attivi invece già dal Bronzo Finale gli abitati di Este – Borgo

Canevedo e il grande sito di Montagnana, quest'ultimo caratterizzato da estensione notevole (65 ha) e organizzazione complessa, preludio degli sviluppi successivi¹⁷. Tra la

¹⁴ La bibliografia relativa alle fasi finali del Bronzo recente e in particolare al crollo del sistema terramaricolo è molto ampia, una lettura aggiornata ed esaustiva è in Cardarelli 2009. Per quanto riguarda l'ambito veneto una disamina recente è in Cupitò, Leonardi 2015 pp. 228-229, mentre sulle dinamiche insediative del Bronzo finale cfr. Capuis 1993, pp. 52-67; Bagolan, Leonardi 2000; Leonardi 2010; Cupitò *et alii* 2012; Bianchin Citton, Bietti Sestieri 2013; Bianchin Citton 2015. Sul “protovillanoviano padano” cfr. Bietti Sestieri 2010, pp. 186 – 198; Bietti Sestieri 2012.

¹⁵ Lavori di sintesi sul popolamento del Veneto antico sono Calzavara Capuis *et alii* 1984 e Capuis 1993, pp. 89-102. Il contributo più recente, corredato da un'ampia bibliografia, è Capuis, Gambacurta 2015 a cui si è fatto principale riferimento in questa sede.

¹⁶ Capuis, Gambacurta 2015, pp. 450-451. Per il sito di Frattesina, oggetto fin dal 1967, anno della scoperta, di numerose pubblicazioni, si rimanda al recente contributo di Bietti Sestieri *et alii* 2019. Sulle dinamiche di scambio che coinvolgono l'arco adriatico settentrionale tra Bronzo recente e Bronzo finale cfr. Borgna, Càssola Guida 2009; Cupitò 2011, entrambi con bibliografia citata.

¹⁷ Bianchin Citton 1998a, Bianchin Citton 1998c. I caratteri distintivi e l'organizzazione del centro di Montagnana sono descritti nel capitolo relativo al sito di Este, al quale si rimanda cfr. Cap. 5-§1.

fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C., probabilmente anche a causa di una serie di episodi esondativi del fiume Adige, questi siti furono abbandonati e la sede abitativa si spostò a nord del fiume, dove nel corso dell'VIII sec. a.C. si svilupperà una delle "capitali" del Veneto antico, Este. Sempre in area pianiziaria, in corrispondenza di un'ansa del fiume Bacchiglione e a controllo del bacino del Brenta - Piave, si sviluppa nel corso della prima metà del IX sec. a.C. il secondo *central place*, Padova.

Nel comparto occidentale si riscontra invece una situazione differenziata: la fascia pedemontana risulta generalmente spopolata a seguito dell'esaurimento della maggior parte dei siti verificatosi alla fine dell'età del Bronzo, mentre il comparto lessineo registra, fin dal IX secolo, un'intensa occupazione rappresentata da villaggi posti sulle testate delle dorsate collinari¹⁸. In ambito pianiziario invece, alla confluenza tra Tione e Tartaro, alcuni insediamenti attivi dal Bronzo finale perdurano e si ampliano, prospettando già la precoce formazione dei poli di Gazzo e Oppeano a marcare il margine sud-occidentale della regione¹⁹.

Nel Veneto orientale si delinea una situazione in parte diversa: qui infatti, tra X e IX secolo a.C., si sviluppano una serie di siti (Treviso, Oderzo, Concordia, Palse di Porcia e Gradisca) caratterizzati, fin dalle fasi iniziali, da un'evidente pianificazione protourbana²⁰.

Tra l'VIII e il VII sec. a.C. (*fig. 3*), come anticipato sopra, la geografia insediativa muta ulteriormente: la maggior parte dei centri attivi dal Bronzo finale vengono abbandonati e contestualmente si attivano e/ o si ampliano nuovi centri emergenti.

Il comparto meridionale, imperniato sul sistema Frattesina, subisce un intenso spopolamento sia a causa di mutate condizioni "politiche" che di probabili dissesti idrogeologici, determinando l'abbandono totale dell'intero territorio compreso tra i fiumi Adige e Po²¹. Come proposto recentemente, è probabile che allo spopolamento fosse seguito uno spostamento di gruppi umani diretti in quei centri come Padova ed Este che, in questa fase, stavano assumendo dimensioni e

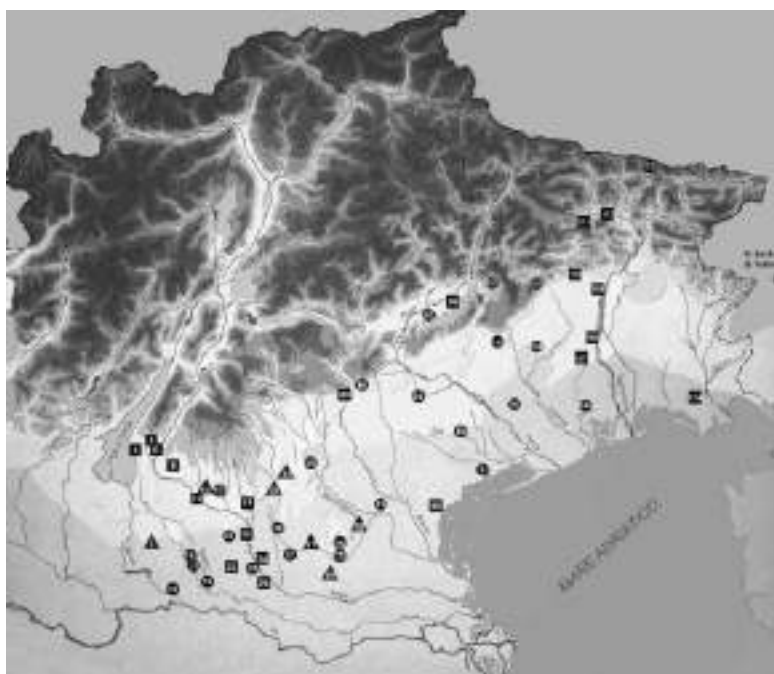


Figura 3. Il popolamento del Veneto tra VIII e VII sec. a.C. (da Capuis, Gambacurta 2015, p. 452).

¹⁸ Leonardi 2011; Gamba, Salzani 2013.

¹⁹ Gonzato *et alii* 2015.

²⁰ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996; Capuis, Gambacurta 2015, p. 451.

²¹ Sulle trasformazioni paleoidrografiche che interessarono questo comparto tra età del Bronzo ed età del Ferro cfr. Balista 2013.

connotati protourbani²². La pianura centrale rappresenta infatti in questa fase il cuore del sistema insediativo. A partire dall'VIII sec. a.C., e soprattutto nel VII sec. a.C., i due centri planiziari si configurano già come proto – città, caratterizzate da una serie di elementi che ne evidenziano il ruolo egemone (v. *infra*)²³. Entrambi sono posti significativamente a controllo dei due principali sistemi fluviali: il centro atestino gravita sul bacino dell'Adige e, quindi, sul comparto meridionale e sud – occidentale della regione, in direzione dei centri sul Tartaro (Sorga, Erbè), con un'area di influenza estesa fino alla sinistra del Mincio e all'imbocco della valle atesina sull'asse Oppeano-Verona; il centro patavino è proiettato invece sul sistema Brenta – Piave, a controllo dell'area veneta nord – orientale e dell'ambito lagunare dove, nel corso del VII sec. a.C. si sviluppa il sito di Altino, porto principale dei Veneti antichi²⁴.

È molto probabile che in questa fase il limite meridionale del territorio veneto coincidesse con il bacino dell'antico corso dell'Adige, lungo il quale fioriscono molti insediamenti, mentre a occidente il confine sembra essere compreso tra Adige e Tartaro dove i siti di Oppeano e Gazzo rappresentano i poli di un sistema di abitati di “frontiera” a controllo del confine ed estesi fino al Mincio²⁵.

Per quanto riguarda il comparto lessineo e alto-vicentino si registra la tenuta o la riattivazione di siti in posizioni strategiche, a controllo degli imbocchi vallivi. Tra questi spiccano il primo nucleo di Verona, ubicato tra Colle San Pietro e Montorio, a controllo dell'Adige, e Vicenza, nata probabilmente già dal IX sec. a.C. come polo di aggregazione delle comunità che avevano abbandonato il comparto pedemontano²⁶.

Per quanto riguarda il versante nord – orientale invece, si registra la nascita e/o la continuità di siti ubicati lungo due assi preferenziali: uno al margine tra bassa e alta pianura, marcato dagli insediamenti di Treviso, Oderzo, San Vito al Tagliamento e Aquileia, e un altro più settentrionale al margine dell'arco alpino, rappresentato da San Giorgio di Angarano, Borso del Grappa, Asolo, Montebelluna, Vittorio Veneto, Montereale Valcellina e Gradisca²⁷. In questa fase (VIII – VII sec. a.C.) si registra un'intensa occupazione anche del settore alpino, a testimoniare l'importanza del controllo delle valli montane in direzione nord, verso i valichi alpini: lungo la valle del Piave e nel comparto carnico sorgono numerose postazioni come Mel, Caverzano, Pieve d'Alpago, a rivestire una funzione di gestione dei transiti tra nord e sud delle Alpi²⁸.

Nel VI sec. a.C. (*fig. 4*) si configura la stabilizzazione dell'assetto esistente, rappresentato dalla continuità della maggior parte dei siti attivi dalla fase precedente e dalla rioccupazione di areali disabitati. Una novità è rappresentata dal ripopolamento,

²² Capuis, Gambacurta 2015, p. 451.

²³ Il tema della formazione delle città nel Veneto preromano, e degli indicatori archeologici che permettono di individuare il carattere urbano precoce degli insediamenti, è ampiamente trattato in Gambacurta c.s.

²⁴ Il centro di Altino si sviluppa da un precedente insediamento del Bronzo finale identificato in località I Marzi, cfr. Cap.6-§1.

²⁵ de Marinis 1999; Capuis, Gambacurta 2015, p. 451.

²⁶ Per Verona preromana cfr. Malnati *et alii* 2004. Per Vicenza preromana Balista, Gamba 2013, p. 75; Gamba *et alii* 2015c.

²⁷ Capuis, Gambacurta 2015, p. 453.

²⁸ Per il popolamento lungo l'asse plavense cfr. Cap. 8-§1.

dopo due secoli di abbandono, del comparto meridionale da ricondurre molto probabilmente all'attivazione e all'espansione del distretto etrusco – padano a nord del Po più che ad un'iniziativa della componente venetica²⁹. I poli di questo nuovo tessuto insediativo sono Adria a est, e il sito del Forcello – Bagnolo San Vito a ovest, posti entrambi lungo l'asse del Po, mentre San Basilio ne rappresenta lo sbocco sul mare. Lungo questa direttrice est-ovest fioriscono numerosi insediamenti etruschi ubicati lungo il Po di Adria, diramazione del fiume principale, a rappresentare le postazioni di una nuova rotta commerciale che connetteva l'Adriatico con la pianura interna. L'area circostante l'antico Adige rimane invece sostanzialmente disabitata, a costituire una sorta di “zona franca” di

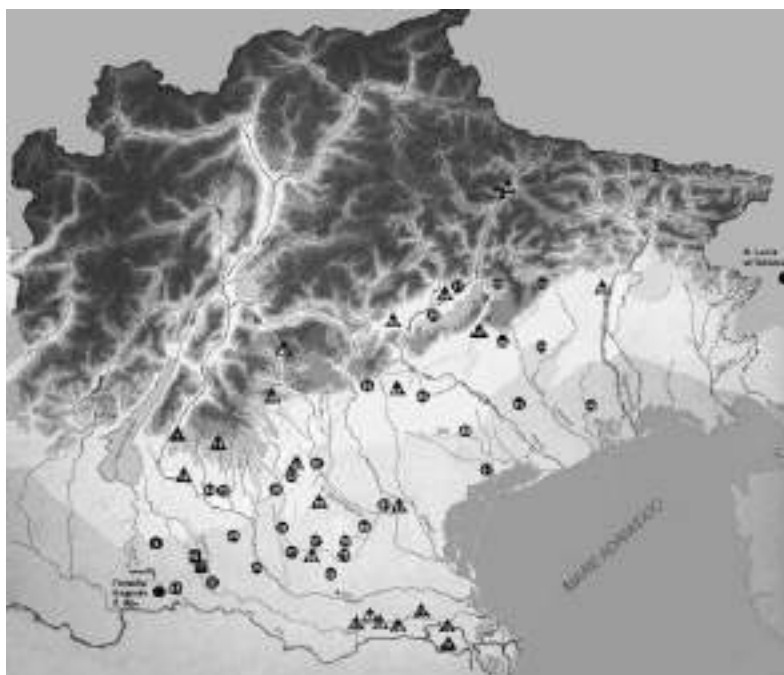


Figura 4. Il popolamento del Veneto nel VI sec. a.C. (da Capuis, Gambacurta 2015, p. 453).

confine tra il mondo veneto e il comparto nord – etrusco, evidenziando una politica territoriale condivisa e una ripartizione precisa degli ambiti d'interesse da parte di queste comunità.

A partire da questa fase anche l'area pedemontana torna ad essere occupata selettivamente per mezzo di insediamenti posti in punti strategici del territorio. Il ripopolamento di questo comprensorio “periferico” rientra molto probabilmente all'interno del processo di espansione dei grandi centri di pianura (Este e Padova) che,

interessati alle risorse del territorio e al controllo delle direttrici di collegamento con il mondo centro – europeo, favoriscono la nascita di siti-satellite distribuiti in punti chiave del comparto prealpino³⁰.

Infine, diversamente dall'area meridionale e occidentale, in questa fase il settore nord – orientale della regione non è caratterizzato da sensibili mutamenti nella geografia territoriale: qui i siti già attivi dai secoli precedenti continuano infatti a esercitare il proprio controllo sul territorio in una dialettica costante tra i centri egemoni planiziarie e i territori contermini.

Con il VI sec. a.C., il processo di formazione culturale dei Veneti antichi, articolato in quasi tre secoli, può essere considerato compiuto. L'identità e la complessità socio-economica di questa civiltà è ormai ben definita e contraddistinta da caratteri peculiari nell'organizzazione del territorio e degli insediamenti, nella cultura materiale, nella

²⁹ Sulla questione della presenza etrusca a nord del Po cfr. *Etruschi a nord del Po* 1987 e 1989. Una recente disamina sul rapporto Veneto – Etruria Padana è in Sassatelli 2013a, con bibliografia citata.

³⁰ Gamba, Salzani 2013, p. 385; Capuis, Gambacurta 2015, p. 454.

lingua, nelle produzioni artistiche, nei rituali funerari e nelle manifestazioni del culto. A questa forte componente locale si fondono, fin dalle fasi più antiche, influssi culturali di matrice alloctona derivanti dai rapporti tra il Veneto e i territori contermini, soprattutto l'area villanoviana, etrusco-padana, golasecchiana, sud-alpina e nord-orientale, evidenti in diversi aspetti che vanno dall'introduzione di materie prime e manufatti alloctoni, all'importazione di tecnologie e modelli culturali³¹.

Durante la seconda età del Ferro (V – III sec. a.C.), l'organizzazione territoriale e il tessuto poleografico che caratterizzano l'intera regione non subiscono sostanziali variazioni, rimanendo per lo più immutati fino al III sec. a.C. A partire da questa fase infatti la sistematica espansione di Roma verso i territori settentrionali inizia a coinvolgere anche il Veneto che, attraverso un processo di "ibridazione" culturale pacifica (Romanizzazione), a cui fa seguito una contestuale riorganizzazione territoriale, nel II sec. a.C. ha ormai pienamente acquisito i tratti connotativi della cultura romana³².

3. Caratteri di urbanizzazione

L'analisi delle strategie di popolamento che hanno interessato la regione nel corso della prima età del Ferro evidenzia la profonda conoscenza delle potenzialità del territorio da parte delle comunità: tutti i comparti ambientali infatti, dalla laguna alla montagna, sono occupati adottando volta per volta specifiche strategie di strutturazione degli insediamenti. In questo quadro emerge una progressiva organizzazione gerarchica, caratterizzata da siti preposti a funzioni diversificate nel controllo, nella gestione e nello sfruttamento di un territorio così composito e ricco di risorse (fig. 5)³³. Al vertice sono Este e Padova, i *central places*, centri egemoni nel cuore della pianura che coprono un'estensione intorno ai 100 ha e svolgono una funzione nevralgica nell'organizzazione del territorio, nella ripartizione delle aree di competenza e nella definizione dei confini; siti di dimensioni minori, comprese tra 25 e 80 ha, come Oderzo, Altino e Oppeano, distribuiti lungo la fascia delle risorgive o in aree di confine, sono a capo di specifici settori territoriali dove rivestono la funzione di poli commerciali e di controllo di direttrici di scambio e percorsi viari; insediamenti distribuiti in posizioni periferiche e di dimensioni molto limitate, tra i 5 e i 10 ha (Castiglione Mantovano, Erbè, Treviso), svolgono infine la funzione di postazioni confinarie, probabilmente funzionali al controllo di punti strategici di passaggio e al reperimento di determinate materie prime.

³¹ Il tema degli influssi esterni e dei contatti con diversi ambiti culturali è approfondito nei capitoli relativi ai casi-studio. In particolare cfr. Maggiani 2013 per i rapporti con l'Etruria tirrenica; Sassatelli 2013a per l'Etruria padana; Marzatico 2013 per il mondo retico; Vitri 2013 per l'area nord-orientale; Gambari, Bondini 2013 per il mondo celtico.

³² In generale sul tema delle "ibridazioni" culturali nell'Italia preromana due volumi recenti sono *Ibridazione e integrazione* 2017 e Dubbini *et alii* 2020. Sui diversi aspetti che caratterizzano la Romanizzazione del Veneto cfr. *Vigilia di Romanizzazione* 1999; Veronese 2013; Di Filippo Balestrazzi 2013; Cresci Marrone 2015; Malnati, Manzelli 2015.

³³ Leonardi, Zaghetto 1992, p. 195, fig. 33; Malnati 2000; Balista, Gamba 2013, pp. 72-74; Capuis, Gambacurta 2015, pp. 454-455.

La ricostruzione di questa poleografia è significativa dal momento che evidenzia come, a cavallo tra Bronzo finale e Primo Ferro, il processo di nascita dei centri veneti sia stato preceduto da un abbandono generalizzato dei villaggi attivi nelle fasi precedenti a cui fece seguito una ridefinizione e ristrutturazione del territorio in scala gerarchica, con siti egemoni molto estesi e siti-satellite di dimensioni più contenute, in analogia con altri sistemi territoriali protostorici dell'Italia centrale e meridionale³⁴.

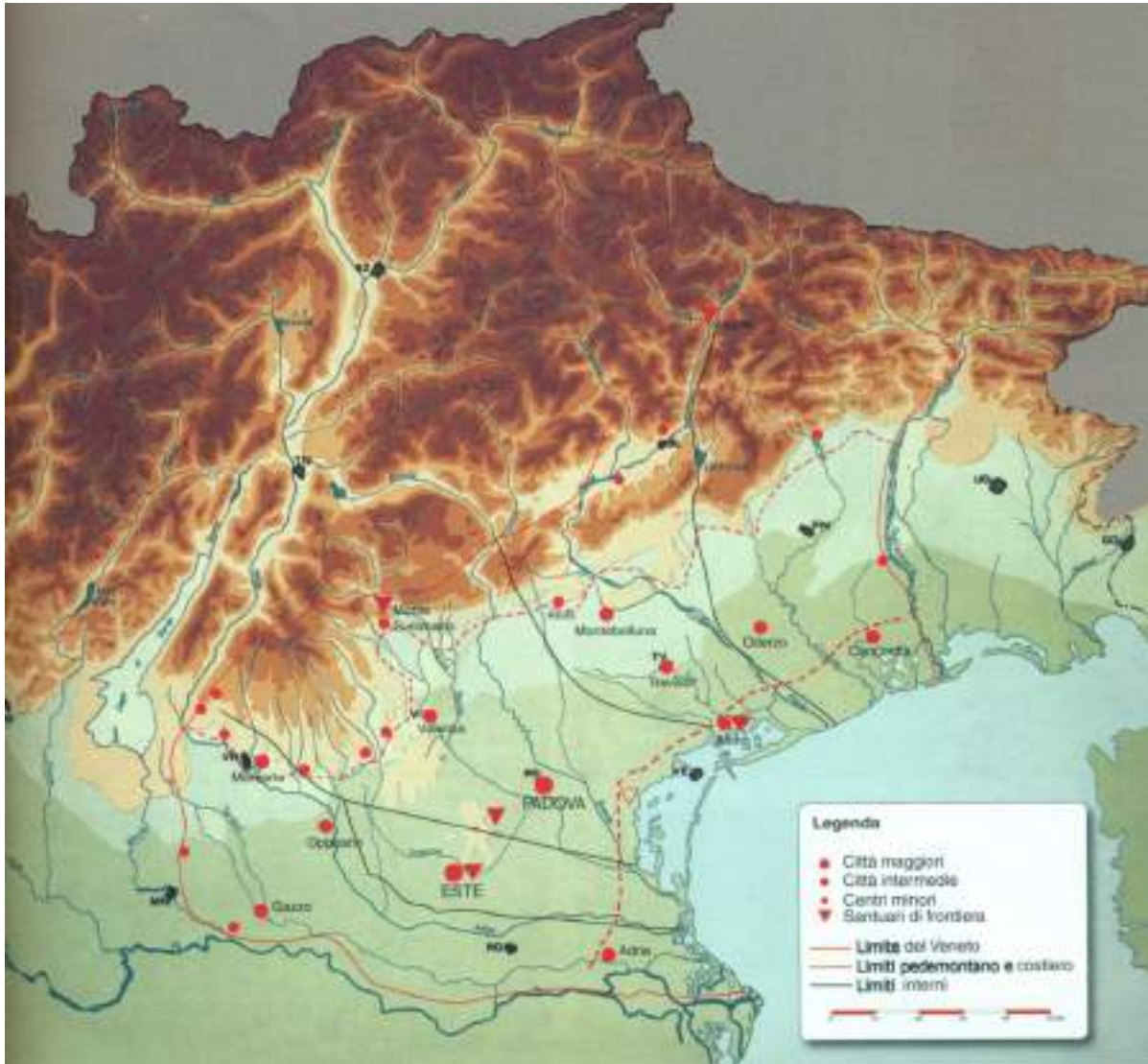


Figura 5. Suddivisione territoriale e organizzazione gerarchica dei principali siti del Veneto antico (da Balista, Gamba 2013, p. 69).

³⁴ Guidi 2008, pp. 180-182; Leonardi 2010; Capuis, Gambacurta 2015, p. 455. Per l'Italia centrale e meridionale cfr. in particolare i seguenti lavori di sintesi: di Gennaro 1982; Pacciarelli 2001; Guidi 2008; Pacciarelli (2009) 2010; Rendeli 2015; Pacciarelli 2019, pp. 137-140; Quondam 2020.

In questo panorama, si inserisce il tema della formazione delle città. Negli ultimi anni infatti, nuove ricerche hanno permesso di definire con maggior precisione gli aspetti caratterizzanti il processo di urbanizzazione che ha interessato diversi siti del Veneto, sulla scia di studi analoghi condotti soprattutto a partire dagli anni Ottanta in diverse aree dell'Italia antica³⁵. Molti dei centri veneti che si sviluppano a partire dalla fine del IX – inizi VIII sec. a.C. presentano infatti alcune caratteristiche ricorrenti che ne evidenziano precocemente il carattere protourbano: questi *markers* vanno dalle caratteristiche più specificatamente organizzative e “strutturali” del sito, all’esistenza di una cultura materiale omogenea, fino ad aspetti che coinvolgono prettamente la sfera rituale e culturale della comunità³⁶. Innanzitutto, la posizione topografica della maggior parte degli insediamenti sembra essere frutto di una scelta locazionale mirata e consapevole, operata da un segmento della comunità in grado di prendere decisioni e gestire l’intero processo di organizzazione del centro abitativo. Vengono privilegiati ampi spazi idonei all’ubicazione di insediamenti estesi, come dossi e terrazzi fluviali, generalmente sopraelevati rispetto alla pianura circostante e in prossimità di corsi d’acqua, in una posizione dunque strategica per il controllo dei traffici e delle direttrici di scambio. Le aree deputate all’insediamento sono occupate in maniera estensiva anche se discontinua, con nuclei abitativi distinti, spesso caratterizzati da orientamenti diversi corrispondenti alla variabilità morfologica del terreno, separati tra loro da spazi aperti utilizzati come orti o aie, mentre le necropoli vengono disposte all’esterno intorno all’abitato (v. *infra*)³⁷.

Fin dalle fasi più antiche (IX – VIII sec. a.C.), i centri abitati sono organizzati in veri e propri “quartieri” costituiti da edifici di pianta quadrangolare o rettangolare che condividono il medesimo orientamento, spesso intervallati da strade o piccoli canali allineati con le strutture. Gli edifici presentano dimensioni differenti, ad indicare una probabile “gerarchia” basata molto probabilmente su diverse funzioni, aspetto questo da ricondurre ad una crescente complessità sociale³⁸.

Tra la metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C. le protocittà venete sono coinvolte in un unitario processo di trasformazione “urbana”. All’interno degli insediamenti si riscontra una precisa progettazione degli spazi, con la dislocazione diversificata tra aree residenziali e impianti produttivi, questi ultimi solitamente ubicati in prossimità delle sponde fluviali per garantire un costante approvvigionamento di materie prime (acqua, argilla) utilizzate nelle lavorazioni artigianali³⁹. A quest’organizzazione si accompagnano anche veri e propri interventi pianificati, finalizzati alla sistemazione e protezione dell’insediamento: rinforzo delle sponde, realizzazione di argini e palificate di contenimento, stesura di percorsi

³⁵ Per il Veneto gli studi più recenti sono Balista, Gamba 2013, pp. 71-78; Gambacurta, Capuis 2015, pp. 454-457; Gambacurta 2020; Gambacurta c.s. La letteratura inerente i processi di urbanizzazione in area italica è molto ampia: ai lavori di sintesi citati in nota 34, tutti contenenti un’esaustiva bibliografia su singoli contesti, si aggiungono i recenti contributi contenuti in Zamboni *et alii* 2020, relativi soprattutto all’area settentrionale.

³⁶ Una recentissima analisi sugli indicatori del carattere protourbano di alcuni centri del Veneto antico è in Gambacurta c.s.

³⁷ Questa organizzazione trova analogia in diversi contesti centro-italici, cfr. in particolare di Gennaro 1982, pp. 105; Pacciarelli (2009) 2010, pp. 392, 396; Guidi 2008, p. 177.

³⁸ Groppo 2013, p. 227; Capuis, Gambacurta 2015, p. 456; Gambacurta c.s.

³⁹ Capuis 2000; Gamba 2013, pp. 71-72; Groppo 2013, p. 227.

stradali, sono stati individuati a Padova, Este, Oderzo e Concordia. Per quanto riguarda nello specifico i tracciati stradali, questi hanno ampiezze varie (dai 2,5 m agli 8), da ricondurre ad una differente funzione come vie secondarie o assi portanti, e sono generalmente orientati con gli edifici e perpendicolari tra loro⁴⁰. Tali opere infrastrutturali manifestano chiaramente i mezzi e le risorse disponibili negli insediamenti e, soprattutto, la volontà di un impegno collettivo nell'organizzazione dei centri abitati.

Altri segnali di pianificazione degli insediamenti sono relativi alla delimitazione dei confini: la demarcazione tra centri abitati e campagna è marcata da cippi confinari, testimoniati da alcuni rinvenimenti da Oderzo, Padova ed Este⁴¹. Una medesima funzione era rivestita anche da alcuni luoghi di culto, secondo un modello documentato anche in Etruria⁴². I santuari, spesso situati in luoghi "evocativi" non privi di suggestione (sorgenti termali, aree boschive, frangia lagunare), sembrano infatti evidenziare una precisa funzione nella delimitazione dello spazio: alcuni, ubicati in prossimità di direttrici d'entrata/ uscita alle città, segnano il confine tra lo spazio abitato e l'agro, altri sono invece a marcare ambiti territoriali differenti, altri ancora sono a controllo di aree di frontiera, palesando una vera e propria "geografia del sacro"⁴³.

La complessa organizzazione delle proto-città è evidente anche nella precoce pianificazione delle aree funerarie: queste, fin dal IX sec. a.C., sono sempre ubicate al di fuori dei centri abitati, lungo assi di percorrenza e aldilà di corsi d'acqua, probabilmente in ragione di prescrizioni rituali e/ o condizionamenti pratici⁴⁴. All'interno delle necropoli, lo spazio funerario è ulteriormente definito: le sepolture appaiono infatti aggregate in nuclei e tumuli collettivi pertinenti a gruppi legati da vincoli familiari o di prossimità sociale (v. *infra*)⁴⁵.

Il processo di urbanizzazione che interessa i centri veneti a partire dall'VIII sec., e che trova sensibili paralleli nel più ampio quadro di formazione dei centri protourbani della Penisola, evidenzia chiaramente l'esistenza di un potere politico-decisionale forte e strutturato, in grado di amministrare e gestire l'urbanistica degli insediamenti. In tal senso, le necropoli costituiscono un'imprescindibile fonte di informazioni per ricostruire la composizione e l'evoluzione delle strutture sociali che, nel corso dei secoli, hanno determinato lo sviluppo degli insediamenti e, più in generale, del territorio veneto. Alcune sepolture con corredi emergenti datate tra l'VIII e il VII sec. a.C. e documentate principalmente nelle necropoli di Este e Padova, riflettono infatti chiaramente la presenza di gruppi aristocratici ristretti che rivestono un ruolo promotore e di guida nel processo di trasformazione protourbana; nel VI sec. a.C., quando la svolta urbana è ormai pienamente compiuta, le aree funerarie dei centri egemoni documentano invece un diverso

⁴⁰ Un approfondimento sulle caratteristiche delle strade nel Veneto preromano è in Gambacurta 2004.

⁴¹ Gamba *et alii* 2008; Balista, Gamba 2013, p. 75; Gambacurta c.s.

⁴² Su questo tema in generale cfr. Colonna 1985; de Polignac 1991; Comella, Mele 2005.

⁴³ Capuis 2005. Una recente disamina sugli aspetti del culto nel Veneto preromano è in Gambacurta 2019, con bibliografia citata.

⁴⁴ Capuis 1993, pp. 75-76; Gamba *et alii* 2015a, p. 88; Ruta 2013; Gambacurta 2020.

⁴⁵ Gambacurta *et alii* 2005, pp. 13-14; Gamba *et alii* 2015a; Gambacurta 2020, p. 139. Sull'organizzazione delle necropoli cfr. in questo Capitolo §5.1.

ordinamento sociale, evoluto in strutture di stampo isonomico caratterizzate da gruppi parentelari a base più allargata⁴⁶.

4. Storia delle scoperte e degli studi

Il panorama delle conoscenze sul Veneto protostorico si basa su scavi e indagini che, intrapresi dalla fine dell'Ottocento principalmente ad Este, hanno interessato capillarmente l'intero territorio soprattutto nella seconda metà del Novecento⁴⁷.

L'esordio delle ricerche si può collocare nella seconda metà dell'Ottocento, periodo che in tutta Europa è caratterizzato da un grande fervore archeologico soprattutto per quanto riguarda l'interesse verso le culture preromane e le problematiche ad esse legate⁴⁸. Per quanto la coscienza di una popolazione preromana, gli Euganei, che aveva abitato il territorio veneto in antichità fosse già nota a partire dall'Umanesimo, dedotta principalmente dallo studio delle fonti letterarie, negli ultimi venticinque anni del XIX secolo tale convinzione si rafforzò grazie a scoperte archeologiche sempre più frequenti e ai primi studi di carattere propriamente scientifico⁴⁹. In questo periodo due sono le date chiave, generalmente considerate come l'inizio della storia degli studi sul Veneto preromano: il 1876, anno della scoperta di un piccolo nucleo di necropoli nel fondo Boldù Dolfin, nella campagna di Este, tra cui alcune tombe dotate di un ricchissimo corredo, prontamente pubblicate da Alessandro Prosdocimi, professore di letteratura e conservatore del locale Museo Civico⁵⁰; e il 1882, anno della pubblicazione del fondamentale contributo *Notizie delle necropoli euganee di Este*, a firma sempre del Prosdocimi⁵¹. In questo lavoro, primo vero contributo scientifico sul Veneto preromano, ancora oggi molto attuale, lo studioso delineava per la prima volta un quadro di sintesi sulla "prisca civiltà dei Colli Euganei" basandosi sui risultati dei numerosi scavi da lui condotti in quegli anni. A partire da questo momento il Veneto antico, e la popolazione che qui aveva vissuto prima dei Romani, fece il suo ingresso nelle più generali problematiche inerenti l'età del Ferro italiana ed europea che allora si andavano prospettando. Contestualmente iniziò una florida stagione di ricerche archeologiche, realizzate soprattutto ad Este e nel suo territorio⁵²: la portata delle scoperte suscitò un

⁴⁶ Gamba *et alii* 2015a, pp. 90-96. L'analisi delle strutture sociali e la loro evoluzione verrà affrontata sistematicamente nei capitoli relativi ai casi-studio e nel Capitolo 9.

⁴⁷ Questo paragrafo intende tracciare un panorama generale sulla storia delle ricerche e degli studi nel Veneto preromano, in una chiave molto generale che tenga conto però dei momenti più importanti; una sintesi sul tema è in Capuis 1993, pp. 35-46. La descrizione dettagliata delle tappe e dei personaggi che contribuirono a delineare il panorama archeologico relativo ad ogni centro analizzato in questo lavoro (Padova, Este, Altino, Oderzo, valle del Piave) è riportata nei paragrafi iniziali di ogni caso-studio.

⁴⁸ In questo periodo si segnalano molte scoperte di fondamentale importanza nello studio delle comunità protostoriche europee, come la grande necropoli di Hallstatt (Austria) rinvenuta nel 1846 da Georg Ramsaur. Per quanto riguarda lo sviluppo dell'archeologia preistorica in Italia cfr. Guidi 2010 con bibliografia citata e Guidi 2015.

⁴⁹ Sul collezionismo e sulla tradizione antiquaria relativa agli studi sul Veneto preromano tra Umanesimo e XVIII secolo cfr. Capuis 1993, pp. 36-38.

⁵⁰ Prosdocimi 1878.

⁵¹ Prosdocimi 1882.

⁵² Le ricerche nel territorio atestino, relative soprattutto alla scoperta delle aree di necropoli, sono descritte nel dettaglio nel capitolo dedicato al sito di Este, cfr. Cap. 5-§2.1.

notevole interesse da parte di molti studiosi, sia italiani che stranieri, determinando l'inclusione della civiltà dei Veneti antichi, definita *atestina* dal nome dell'antico centro di Este, tra le popolazioni preromane di cui si stavano andando a tracciare i caratteri peculiari.

Successivamente, le scoperte che si susseguirono a partire dall'inizio del Novecento e nel corso di tutto il secolo chiarirono la vera estensione della civiltà atestina, non più limitata solo ad Este ma diffusa sull'intera regione. Lo scavo delle necropoli di Montebelluna (1959 – 1969) e di Mel (1958 – 1964), insieme alle ricerche ottocentesche nel territorio di Caverzano – Belluno e alla scoperta del centro di culto di Lagole di Calalzo (1951 – 1954), misero in luce con chiarezza la penetrazione della componente culturale veneta lungo la valle del Piave, estesa fino alle Dolomiti⁵³. Allo stesso tempo si andava delineando anche l'orizzonte “orientale” grazie al riconoscimento, soprattutto a partire dalla metà degli anni Sessanta, di una fase preromana in molti centri fino ad allora considerati esclusivamente romani come Altino, Oderzo e Concordia⁵⁴. Scavi e indagini di superficie condotte invece nel comparto sud-occidentale, principalmente intorno ai centri di Gazzo e Oppeano, nel territorio veronese, contribuirono a caratterizzare più specificatamente quest'area di frontiera, che già dalla fine dell'Ottocento era stata oggetto di studi⁵⁵. Per quanto riguarda invece la pianura centrale, i ritrovamenti e gli scavi condotti sistematicamente a partire dalla metà del secolo scorso nella città di Padova hanno permesso di determinare con chiarezza la rilevante realtà protostorica di questo centro, equiparato al più noto sito di Este⁵⁶.

Negli anni, la graduale percezione di un'estensione geografica più ampia, oltre i confini del centro atestino, e l'individuazione di tratti identitari comuni che connotavano il popolo che abitava in questa regione determinò, già a partire dai primi decenni del Novecento, l'adozione dell'espressione “Paleoveneti”, sostituito a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso dal termine “Veneti antichi” diventato oggi giorno di uso comune.

La sistematica attività sul campo è stata affiancata da un'intensa attività di studio e divulgazione rivolta inizialmente alle problematiche tipo-cronologiche e di periodizzazione dei materiali e, successivamente, alla ricostruzione e interpretazione critica di vari aspetti come il profilo socio – economico, i rituali funerari, la sfera religiosa e le dinamiche insediative. Tra i numerosi momenti di riflessione e dibattito se ne segnalano alcuni particolarmente importanti che hanno segnato le tappe degli studi sul Veneto

⁵³ Per la storia delle ricerche e degli studi in questo comparto cfr. Cap. 8-§1. In generale per la storia delle ricerche a Montebelluna cfr. Manessi, Nascimbene 2003, pp. 17-30; per Mel cfr. Agnoli 1999-2000, pp. 6-7; per Caverzano – Belluno cfr. Nascimbene 1999, pp. 15-19; per Lagole di Calalzo cfr. Fogolari, Gambacurta 2001. Un preliminare inquadramento della componente veneto-alpina venne realizzato a metà degli anni Settanta da G. Fogolari, cfr. Fogolari 1975

⁵⁴ Per la storia delle ricerche e degli studi ad Altino e Oderzo cfr. rispettivamente Cap. 6-§2 e Cap. 7-§1. Una sintesi sulla ricerca archeologica e la storia degli studi in quest'area è in Gambacurta 2007, pp. 15-20

⁵⁵ Una sintesi sulla ricerca archeologica e la storia degli studi in quest'area è in Salzani 1987, pp. 23-34; Trevisan, Saccoccio 2015; Salzani 2018.

⁵⁶ Per la storia delle ricerche e degli studi a Padova, soprattutto in relazione alla scoperta delle aree funerarie, cfr. Cap. 4-§2.1.

antico, inserendo questa regione nella più ampia discussione sulle culture preromane dell'Italia.

Una delle prime occasioni di valutazione su uno degli aspetti peculiari del Veneto protostorico è stata la Mostra *Arte delle situle dal Po al Danubio*, tenutasi nel 1961 a Padova e successivamente a Vienna e Lubiana, dedicata a questa particolare manifestazione artistica generalmente riconosciuta come tipica dei Veneti antichi fin dagli inizi del Novecento⁵⁷. Tale circostanza rappresentò un'importante occasione di incontro tra studiosi di ambiti culturali differenti che si confrontarono su diverse problematiche legate non solo a questa particolare produzione di artigianato artistico (areale di formazione e diffusione, cronologia, significato delle raffigurazioni) ma anche ai rapporti tra le regioni dell'Europa centro – orientale e in particolare su quelle affacciate nell'arco adriatico nord – orientale⁵⁸. In questo periodo si segnala un rinnovato interesse anche per gli studi linguistici: nel 1967 la pubblicazione del fondamentale contributo *La lingua venetica* ad opera di G. B. Pellegrini e A. L. Prosdocimi riconosce infatti definitivamente l'appartenenza del venetico, caratterizzato da forti somiglianze con il latino, alla famiglia indoeuropea e ne traccia i caratteri distintivi⁵⁹.

A questi lavori, focalizzati su problematiche specifiche, segue nel 1975 la pubblicazione, all'interno della collana «Popoli e civiltà dell'Italia antica» del volume *La protostoria delle Venezie* a cura di Giulia Fogolari che dal 1971 ricopriva la carica di Soprintendente nella regione. Questa sintesi costituisce la prima e moderna sintesi sul Veneto antico e, attraverso un aggiornato resoconto degli scavi e delle ricerche fino ad allora condotti, restituisce un quadro puntuale della cultura preromana, delle sue caratteristiche peculiari e della sua estensione territoriale⁶⁰. Nello stesso anno viene pubblicato anche *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, a cura di Renato Peroni, esito finale di un lungo percorso di ricerca su uno dei temi più dibattuti del Veneto protostorico, ovvero la sua definizione cronologica. Una prima suddivisione si deve infatti ad Alessandro Prosdocimi che, nel 1882, aveva proposto una seriazione in quattro periodi (I, II, III, IV) costituiti ciascuno da due secoli a coprire l'intero arco della civiltà atestina, dal X al II sec. a.C.⁶¹ Tale periodizzazione venne ripresa nel 1888 da Gherardo Ghirardini il quale, basandosi sui materiali rinvenuti nel santuario atestino di fondo Baratella, la aggiornò unificando il II e il III periodo di Prosdocimi e attribuendo ad ogni periodo un termine che richiamava distinte *facies* culturali⁶². In questo stesso periodo la cronologia veneta fu oggetto anche degli interessi di Oscar Montelius che, riprendendo e in parte modificando la successione di Prosdocimi, sincronizzò la periodizzazione atestina a quella

⁵⁷ Un primo lavoro di sintesi sull'Arte delle Situle è costituito da tre contributi di Ghirardini pubblicati tra il 1983 e il 1900 nella collana "Monumenti Antichi dei Lincei", cfr. Ghirardini 1893 – 1900.

⁵⁸ *Arte delle situle* 1961.

⁵⁹ Pellegrini, Prosdocimi 1967. Una sintesi sulla storia degli studi della lingua venetica è in Prosdocimi 1980 e Marinetti 1999, entrambi con ampia bibliografia.

⁶⁰ Fogolari 1975.

⁶¹ Prosdocimi 1882, pp. 8-9.

⁶² I periodo = "tipo Villanova"; II – III periodo = "Veneto"; IV periodo = "Gallico", cfr. Ghirardini 1888, p. 378.

felsinea⁶³. Successivamente, gli studi tipo-cronologici furono segnati da un lungo periodo di stasi fino al 1959, anno di pubblicazione da parte di Hermann Müller-Karpe di una fondamentale sintesi generale sulla cronologia dell'età del Ferro a nord e a sud delle Alpi⁶⁴. Questo contributo segnò una svolta nel campo della periodizzazione delle culture antiche dal momento che sancì definitivamente l'inizio dell'età del Ferro in Italia intorno al 900 a.C., quindi un secolo dopo quanto proposto negli studi precedenti, e ridefinì le fasi più antiche di Este agganciandole con quelle di Bologna. Un approfondimento sulle fasi centrali della protostoria veneta si deve invece a Giulia Fogolari e Otto-Hermann Frey che nel 1965, basandosi sulla presenza di materiali d'importazione di sicura datazione, individuaronο nuovi capisaldi per la ridefinizione cronologica di molti contesti relativi al III periodo atestino⁶⁵. Dieci anni più tardi nel 1975, venne pubblicato il volume di Peroni e della sua *équipe* che, come ricordato poco sopra, rappresenta l'ultimo studio sistematico sulla cronologia veneta, basato sulla seriazione di numerosi corredi funerari dall'area di Este⁶⁶. Più di recente, la revisione da parte di Anna Bondini di numerosi corredi dal territorio euganeo pertinenti al IV periodo atestino (IV – II sec. a.C.), ha permesso la definizione di una periodizzazione più articolata relativa alla seconda età del Ferro, fino ad allora rimasta in secondo piano rispetto alle fasi più antiche⁶⁷.

Nell'ambito dell'articolata problematica sugli studi cronologici è opportuno fare un'ultima precisazione. I lavori di Fogolari e Frey da un lato e di Peroni con la sua scuola dall'altro, per quanto coincidenti nelle linee generali, sono caratterizzati da due impostazioni metodologiche differenti⁶⁸: il sistema proposto da Fogolari e Frey infatti riprende la terminologia dei periodi usata da Prodocimi ed è maggiormente focalizzato sull'evoluzione culturale del centro di Este, trovando numerosi elementi di confronto soprattutto nella cerchia hallstattiana; la proposta di Peroni riprende la terminologia utilizzata da Müller-Karpe e si basa sullo sviluppo culturale dell'Italia centrale, mettendo in evidenza soprattutto le trasformazioni in atto a cavallo dell'Orientalizzante. Nonostante le due diverse impostazioni, entrambe le periodizzazioni sono giunte ad una chiara articolazione relativa soprattutto alla prima età del Ferro (IX – V sec. a.C.) e alla sua correlazione con ambiti culturali differenti come l'Italia centrale, Felsina, l'area della cultura di Golasecca e il mondo hallstattiano; per quanto riguarda la cronologia assoluta invece, risultano sostanzialmente coincidenti, senza particolari squilibri. Attualmente, il sistema cronologico utilizzato prevalentemente è quello di Peroni: nonostante infatti sia stato concepito quasi 50 anni fa, costituisce ancora oggi uno strumento basilare nell'inquadramento tipo-cronologico dei contesti, soprattutto di tipo funerario⁶⁹. Per quanto riguarda la presente ricerca, una sintesi sul sistema di periodizzazione utilizzato per l'analisi tipocronologica dei corredi è a fine testo (*Tavola I*): nella tabella è riportata la

⁶³ Montelius 1895.

⁶⁴ Müller-Karpe 1959.

⁶⁵ Fogolari, Frey 1965; Frey 1969.

⁶⁶ Peroni *et alii* 1975.

⁶⁷ Bondini 2010; Bondini 2013.

⁶⁸ Capuis 1993, pp. 42 – 44.

⁶⁹ Una proposta di ridefinizione cronologica, che non ha avuto però molto seguito, è in Vanzetti 1992.

scansione in fasi secondo la cronologia assoluta (dal IX al I sec. a.C.), il relativo periodo definito dal sistema di Peroni⁷⁰ e i principali indicatori tipo-cronologici associati.

Tornando alla tappe fondamentali nella cronistoria degli studi sul Veneto antico, il 1976, esattamente cento anni dopo le prime scoperte avvenute ad Este, fu un anno molto rilevante: in occasione del centenario si tenne infatti, tra Este e Padova, l'XI Convegno di Studi etruschi ed Italici⁷¹ e, contestualmente, venne realizzata la mostra *Padova preromana*⁷². Entrambi gli eventi furono l'occasione per un aggiornamento sulle principali problematiche inerenti la civiltà veneta, sia in scala generale che circoscritta ad ambiti territoriali o singoli siti.

A partire da questa fase e soprattutto con l'inizio degli anni Ottanta, grazie anche all'impulso dato dalle più moderne correnti di ricerca sviluppate in ambito americano e anglosassone (v. *infra* Cap. 1), si aprì una feconda stagione di ricerche e indagini votate all'interpretazione e alla ricostruzione di molteplici aspetti della cultura dei Veneti antichi (organizzazione sociale, rituali funerari, manifestazioni del sacro etc.), fino ad allora messi in secondo piano dalla prevalenza delle problematiche tipo-cronologiche. Questo tipo di indagini fecero emergere la necessità di ampliare il campione di dati disponibili attraverso la pubblicazione integrale di materiali e contesti rinvenuti a partire dalla fine dell'Ottocento. Tale esigenza si riflesse nella programmazione di una serie di studi sistematici, condotti in sinergia tra Università, Soprintendenza e Musei, che negli ultimi trent'anni hanno aggiornato in maniera fondamentale il quadro generale del Veneto attraverso l'edizione sistematica di insediamenti, necropoli e luoghi di culto, spesso con l'ausilio di tecnologie innovative e indagini multidisciplinari, a cui si aggiungono contributi su tematiche specifiche (ambiti territoriali, *facies* culturali)⁷³.

Nel contempo diversi sono stati i momenti di aggiornamento e confronto tra studiosi per presentare i rinvenimenti seguiti ad un'intensa attività di tutela da parte della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, estesa capillarmente in tutto il territorio⁷⁴. Tra questi si ricordano soprattutto il XX Convegno di Studi etruschi e Italici organizzato nel 1996 dalla Soprintendenza del Veneto⁷⁵, e, più di recente, la XLVIII Riunione Scientifica

⁷⁰ Peroni *et alii* 1975.

⁷¹ *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte* 1980.

⁷² *Padova preromana* 1976.

⁷³ Due ampie sintesi sulla società dei Veneti antichi sono Fogolari, Prosdocimi 1988 e Capuis 1993. Per quanto riguarda i contesti pubblicati integralmente si ricordano alcuni lavori fondamentali. Per le necropoli: *Este I* 1985; Manessi, Nascimbene 2003; *Este II* 2006; *Prima Padova* 2014; *Signore dell'Alpago* 2015. Per i luoghi di culto: Dämmer 1986; Maioli, Mastrocinque 1992; Fogolari, Gambacurta 2001; Gorini, Mastrocinque 2005; Cresci Marrone, Tirelli 2009. Per gli insediamenti: *Este antica* 1992; *Città invisibile* 2005; Guidi, Salzani 2008; *Altino antica* 2011. Per contributi su ambiti territoriali specifici: Salzani 1981; Balista *et alii* 1982; Salzani 1987; *Preistoria Veronese* 2002; Gambacurta 2007; Leonardi 2011. Su *facies* culturali: Gambacurta, Ruta Serafini 2017. Fondamentali sono anche i fascicoli *Quaderni di Archeologia del Veneto* (pubblicati annualmente dal 1985 al 2012), rivista istituita dall'Università di Padova e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto sotto l'egida della Regione del Veneto con la funzione di dare un resoconto immediato degli scavi e delle ricerche nella regione.

⁷⁴ Sulle attività di ricerca e tutela da parte della Soprintendenza Archeologica del Veneto cfr. Malnati *et alii* 1999; Malnati 2013.

⁷⁵ *Protostoria e storia Venetorum angulus* 1999 a cui si lega la realizzazione della mostra *Protostoria Sile Tagliamento* 1996.

dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria tenutasi a Padova nel 2013⁷⁶, eventi di vasta portata realizzati in occasione di mostre divulgative che, oltre a fare il punto sulle scoperte locali più recenti, hanno offerto contributi significativi anche sul tema dei rapporti con le culture circostanti. Numerose, infine, sono state anche le occasioni di divulgazione al grande pubblico rivolte all'esposizione delle novità archeologiche, sia di carattere locale che di respiro più ampio, emerse nel corso degli anni in tutto il territorio⁷⁷.

5. L'archeologia della morte in Veneto: sviluppi e problematiche

« [...] lo studio antropologico di una necropoli è possibile solo in casi particolarmente favorevoli, in cui concorrano l'evidenza dei dati naturali, biologici, demografici, la costanza di certi rituali e modalità di deposizione, la ricorrenza di alcuni dati e di alcune classi di oggetti, la tipologia differenziata delle tombe, la verifica del loro modo di disporsi nello spazio e nel tempo, ecc. Per molti aspetti il mondo paleoveneto non rientra, almeno allo stato attuale dei dati, in questo campo favorevole. »⁷⁸

Con queste parole trentacinque anni fa Loredana Capuis, riprendendo un'osservazione di Bruno d'Agostino⁷⁹, evidenziava la forte disparità tra il mondo veneto e altri contesti italici come Pithecusa⁸⁰, Osteria dell'Osa⁸¹, Pontecagnano⁸² che, in quegli stessi anni, si stavano imponendo come veri e propri campi d'indagine ottimali per la ricostruzione della ritualità funeraria e del profilo sociale delle comunità antiche. La Capuis imputava le cause di questo divario principalmente alla mancanza di documentazione sistematica e, allo stesso tempo, avanzava alcune considerazioni legate soprattutto alle differenze nella rappresentazione funeraria maschile e femminile iniziando a delineare alcuni “problemi aperti” come l'organizzazione dello spazio necropolare, l'evoluzione del rituale e dell'ideologia funeraria in senso diacronico, la presenza di più individui all'interno di uno stesso ossuario, l'esistenza di una logica legata alla posizione diversificata degli oggetti all'interno delle sepolture.

In ambito veneto, alcuni di questi temi erano già stati affrontati alcuni anni prima dall'*équipe* di Renato Peroni che, avvalendosi esclusivamente di dati di scavo ottocenteschi dalle necropoli di Este, si era focalizzata sulla classificazione diacronica delle *parures* in base al genere del defunto, sull'analisi dei materiali rinvenuti all'esterno della sepoltura e sul problema delle sepolture a più deposizioni, con il fine di giungere alla ricostruzione dell'evoluzione diacronica della comunità e del ruolo sociale dei singoli individui⁸³.

Questi lavori, discostandosi dalle usuali tematiche tipo-cronologiche che fino ad allora avevano dominato gli studi funerari locali, anticiparono alcuni degli aspetti che, nei

⁷⁶ *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, a cui si lega la realizzazione della mostra *Venetkens* 2013.

⁷⁷ *Necropoli via Tiepolo* 1990; *Dalla terra al Museo* 1996; *Adige ridente* 1998; *AKEO* 2002; *Este preromana* 2002; *Origini di Treviso* 2004.

⁷⁸ Capuis 1986a, p. 79.

⁷⁹ d'Agostino 1985, p. 52.

⁸⁰ Buchner 1982.

⁸¹ Bietti Sestieri, De Santis 1984.

⁸² *Pontecagnano II.1* 1988.

⁸³ Bergonzi *et alii* 1981, pp. 91-183.

trent'anni successivi, avrebbero contraddistinto l'archeologia funeraria del Veneto e, allo stesso tempo, fecero emergere la necessità di ampliare il campione documentario, da analizzare anche attraverso l'impiego di indagini multidisciplinari⁸⁴.

A partire dalla metà degli anni Ottanta dunque, grazie anche agli influssi della *New Archaeology* prima e del post-processualismo poi, ormai diffusi in tutta Italia⁸⁵, iniziò una nuova stagione di ricerca in Veneto. Nel giro di breve tempo, grazie all'edizione di molti contesti di più o meno recente acquisizione⁸⁶, alla realizzazione di scavi condotti con metodo scientifico⁸⁷ e al proficuo connubio con analisi specialistiche multidisciplinari⁸⁸, si verificò una vera e propria “esplosione” negli studi funerari che ha determinato l'ingresso del contesto venetico nel più ampio panorama dell'Archeologia della Morte in Italia⁸⁹ (v. *infra* Cap. 1-§8). Negli ultimi trent'anni, i temi indagati e approfonditi sono stati molti e diversificati, dall'organizzazione delle necropoli alla ritualità, consentendo di giungere ad un quadro conoscitivo ben definito sia nelle sue linee generali che in molti aspetti specifici. Nei prossimi paragrafi verrà tracciato un inquadramento generale sulle varie problematiche in cui si articola l'archeologia funeraria del Veneto protostorico, aspetti che verranno poi approfonditi nei capitoli successivi attraverso l'analisi dei casi - studio.

5.1. Le necropoli

I contesti funerari in Veneto rinvenuti dalla metà dell'Ottocento ad oggi sono all'incirca una trentina (*fig. 6*), connotati da situazioni documentarie differenti⁹⁰. In molti

⁸⁴ Bergonzi *et alii* 1981, p. 92; Capuis 1986a, coll. 79, 85-86.

⁸⁵ Su questi temi cfr. Cap. 1, in particolare §3-9.

⁸⁶ Este: *Este I* 1985; *Adige ridente* 1998; *Este II* 2006. Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990; *Città invisibile* 2005, pp. 144-173. Altino: Gambacurta 1994; Gambacurta 1996b. Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003. Caverzano: Nascimbene 1999.

⁸⁷ I contesti in cui si formalizzò un nuovo metodo di indagine, grazie anche all'apporto di analisi multidisciplinari (microstratigrafiche, osteologiche, archeobotaniche etc.) furono la necropoli del Piovego a Padova (scavi 1975-1977, 1986-1989), un tratto della necropoli orientale di Padova – via Tiepolo (scavo 1988) e il nuovo settore della necropoli Casa di Ricovero di Este (scavi 1983-1993). Per Padova - Piovego cfr. Capuis, Leonardi 1979; Leonardi 1986; Leonardi 1990. Per Padova – via Tiepolo cfr. *Necropoli via Tiepolo* 1990. Per Este – Casa di Ricovero cfr. Capuis 1986b; Balista, Ruta Serafini 1986; Balista, Ruta Serafini 1991a; Balista, Ruta Serafini 1991b; Balista *et alii* 1995; *Adige ridente* 1998. Questi scavi, veri e propri capisaldi per la moderna archeologia funeraria del Veneto, hanno costituito il modello per le ricerche successive come quelle delle necropoli orientale (Balista *et alii* 1992) e meridionale di Padova (scavo 2002-2003, cfr. Gamba, Tuzzato 2008; *Prima Padova* 2014, pp. 23-119), un nuovo settore della necropoli di Montebelluna – Posmon (scavi 2000-2001, cfr. Locatelli 2003b), la necropoli di Pieve d'Alpago – Pian de la Gnella (scavi 2002 – 2012, cfr. *Signore dell'Alpago* 2015).

⁸⁸ I primi contesti in Veneto dove sono state applicate indagini osteologiche su sepolture a cremazione sono stati la necropoli di Este – Casa di Ricovero (cfr. Balista *et alii* 1988; Drusini *et alii* 1998), la necropoli di Padova – Piovego (Corrain, Capitanio 1988-1989) un tratto della necropoli orientale di Padova – via Tiepolo (*Necropoli via Tiepolo* 1990, pp. 143-146). Un'analisi paleobiologica rivolta all'individuazione di gruppi etnici diversi alla base del popolamento in Veneto è in Mallegni *et alii* 1999.

⁸⁹ Sul ruolo degli studi di archeologia funeraria veneta nella storia delle disciplina in Italia cfr. Cap. 1-§8.

⁹⁰ In questo computo sono considerati solo i siti dove sono documentate necropoli, senza tenere conto che in un sito possono essere compresenti più aree funerarie. Rivoli Veronese: De Stefani 1885a; De Stefani 1885b; Cupitò 2015. Verona, Ponte Florio: *Dalla terra al museo* 1996, pp. 295-297. Gazzo Veronese: Salzani 1987, pp. 64-75; Gamba, Gambacurta 2011. Oppeano: Salzani 1985, pp. 37-46; Salzani 2002, pp. 170-171; Salzani 2018; Gonzato 2018. Villa Bartolomea: Malnati 2002, p. 175; *Venetkens* 2013, p. 352. Montebello Vicentino: Marcassa 2005. Baldaria: Rossi 2005. Montagnana: Bianchin Citton, De Min 1990, pp. 20-25; *CAV* III 1992, F. 64, IISO,

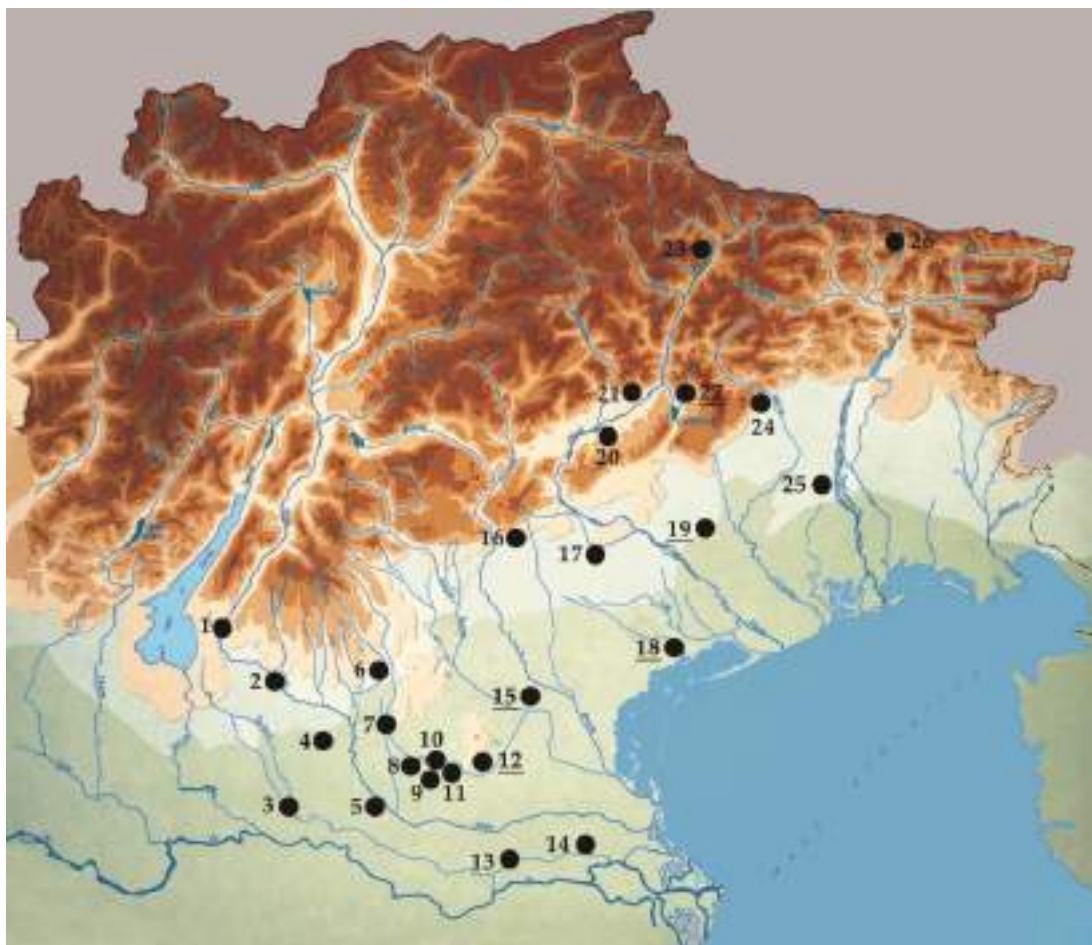


Figura 6. Carta di distribuzione dei principali contesti funerari del Veneto durante l'età del Ferro; i siti sottolineati sono quelli analizzati in questa ricerca. 1. Rivoli Veronese; 2. Verona, Ponte Florio; 3. Gazzo Veronese (VR); 4. Oppeano (VR); 5. Lovara di Villa Bartolomea (VR); 6. Montebello Vicentino (VI); 7. Baldaria di Cologna Veneta (VR); 8. Montagnana (PD); 9. Megliadino San Fidenzio (PD); 10. Saletto (PD); 11. Carceri (PD); 12. Este (PD); 13. Le Balone (RO); 14. Adria (RO); 15. Padova; 16. Borso del Grappa (TV); 17. Montebelluna (TV); 18. Altino (VE); 19. Oderzo (TV); 20. Mel (BL); 21. Caverzano (BL); 22. Pieve d'Alpago (BL); 23. Lozzo di Cadore (BL); 24. Montebelluna Valcellina (PN); 25. San Vito al Tagliamento (PN); 26. Paularo, Misincinis (UD). (rielaborata da Gamba *et alii* 2015a, p. 102).

casi, queste necropoli sono accomunate da fattori come l'ubicazione all'esterno degli abitati, spesso in prossimità di direttrici viarie extraurbane, e sempre aldilà di corsi d'acqua, aspetti che evidenziano una scelta topografica pianificata fin dalle fasi iniziali (v. *supra*)⁹¹. È stato ipotizzato che la netta separazione tra il centro abitato e la necropoli per

34, 1-2. Carceri: Fogolari 1953; Nicoli 2001. Saletto: Sainati 2012. Este: *Este I* 1985; Balista, Ruta Serafini 1992, pp. 111-123; Capuis, Chieco Bianchi 1992, pp. 41-108; *Adige ridente* 1998; *Este II* 2006; Gregnanin 2007; Bondini 2013. Le Balone: Salzani 1994, pp. 43-59. Adria: Bonomi 1995, pp. 509-510; Bonomi 2003, pp. 73-74. Padova: *Padova preromana* 1976, pp. 223-296; *Necropoli via Tiepolo* 1990; Michelini, Ruta Serafini 2005, pp. 130-143; *Città invisibile* 2005, pp. 144-173; Gamba, Tuzzato 2008, pp. 59-77; *Prima Padova* 2014; Gamba *et alii* 2015b. Borso del Grappa: Bianchin Citton 1991; *Ori delle Alpi* 1997, pp. 544, 555-556; *Venetkens* 2013, pp. 403-404. Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003; *Montebelluna – Progetto Archeogeo* 2012, pp. 103-107 e *passim*. Altino: Tombolani 1985, pp. 56-68; Gambacurta 1994; Gambacurta 1996b; Gambacurta 2011c e 2011d. Oderzo: Gambacurta 1996a; *Venetkens* 2013, pp. 357-359; Gambacurta, Groppo 2016, pp. 34-37. Mel: Calzavara Capuis 1984, pp. 850-854; Fogolari 1988, pp. 73-76. Caverzano: Nascimbene 1999. Pieve d'Alpago: Gangemi 2013, pp. 282-285; *Signore dell'Alpago* 2015. Lozzo di Cadore: Ghirardini 1883b, p. 60. Montebelluna Valcellina: Vitri 1996, pp. 409-410, 457-459. San Vito al Tagliamento: Pettarin 2003. Misincinis di Paularo: *Misincinis* 2001; Vitri 2001; *Venetkens* 2013, pp. 408-409.

⁹¹ Capuis 1993, pp. --; Ruta 2013, p. 93; Gamba *et alii* 2015a, pp. 88-89; Gambacurta 2020.

mezzo di un corso d'acqua, evidente soprattutto a Padova, Este, Oderzo, Oppeano e Gazzo Veronese, potesse rispondere, oltre che a prescrizioni di carattere pratico-igienico, anche ad un preciso intento simbolico e rituale probabilmente derivante da una tradizione documentata già a partire dal Bronzo finale⁹². L'attraversamento del fiume per giungere dall'abitato alla necropoli poteva infatti rappresentare metaforicamente il passaggio dalla vita all'aldilà, dal mondo dei vivi a quello dei morti⁹³.

In molti casi intorno ad un centro abitato coesistevano più distretti cimiteriali distinti tra loro, dato che ha fatto ipotizzare la corrispondenza di ogni nucleo funerario a differenti agglomerati abitativi⁹⁴. Quest'evidenza potrebbe infatti essere correlata alla presenza di gruppi sociali differenti all'interno della compagine sociale, che abitavano in determinati settori del centro urbano e a cui afferivano aree funerarie distinte, come è stato ipotizzato in un recente studio basato sull'analisi comparata dei due nuclei più antichi di necropoli di Padova⁹⁵.

In analogia con i centri abitati (v. *supra*), anche lo spazio delle aree funerarie doveva essere chiaramente delimitato rispetto all'esterno, attraverso varie soluzioni (muretti, canalette, cippi di pietra), di cui si conservano solo labili testimonianze, molte delle quali note da scavi ottocenteschi⁹⁶. In alcuni contesti sono state evidenziate tracce riferibili a percorsi stradali interni, sia di grandi dimensioni quindi probabilmente utilizzati come vie "processionali", sia più ridotte e dunque funzionali alla suddivisione interna dello spazio⁹⁷. All'interno delle necropoli erano presenti luoghi deputati allo svolgimento di cerimonie collettive: le testimonianze da Este, Padova e altri siti evidenziano infatti l'esistenza di *ustrina* dedicati alla combustione dei defunti⁹⁸, e di strutture (fosse con resti di pasto e vasellame, pozzetti con terra di rogo, edicole etc.) da legare a rituali e festività che si svolgevano nello spazio cimiteriale⁹⁹. In questo panorama, rientrano anche alcune evidenze che evocano cerimonie di sacralizzazione a probabile carattere collettivo, connesse ad inaugurazioni, ampliamenti e modificazioni dell'area funeraria o di settori specifici, sancite spesso dal sacrificio e dall'inumazione di animali e, in alcuni casi, di umani¹⁰⁰.

A partire dagli anni Ottanta, la realizzazione di scavi in estensione associata al riesame di contesti noti da notizie più datate ha permesso di osservare come la planimetria

⁹² Emblematico in tal senso è il sito di Frattesina, attivo tra XIII e IX sec. a.C., dove una delle due aree funerarie (Le Narde) è posta a nord dell'abitato e da questo separata dal corso del fiume Po, cfr. da ultimi *Fragilità dell'urna* 2010, Cardarelli *et alii* 2015, Bietti Sestieri *et alii* 2019, tutti con ampia bibliografia.

⁹³ Capuis 1993, pp. 62, 75-76.

⁹⁴ Ruta Serafini 2013, p. 93.

⁹⁵ *Prima Padova* 2014; Gamba *et alii* 2015b.

⁹⁶ La prima identificazione di strutture a delimitazione delle necropoli è in Prosdocimi 1882, pp. 9-10. Su questo tema cfr. Gamba *et alii* 2008, p. 59; Ruta 2013, p. 93; Sainati 2013, p. 225; Gamba *et alii* 2015a, p. 88-89.

⁹⁷ Gamba *et alii* 2015a, p. 89.

⁹⁸ In generale sul tema cfr. Ruta Serafini 2013, p. 93 e Gamba *et alii* 2015a, p. 89. Padova: Gamba, Tuzzato 2008, pp. 62-66. Este: Tirelli 1984; Bondini 2005b, pp. 46-48; Balista, Ruta Serafini 1991a. Altino: Tombolani 1979. Montebelluna: *Venetkens* 2013, p. 404.

⁹⁹ *Adige ridente* 1998; *Città invisibile* 2005, pp. 168-169.

¹⁰⁰ Sul tema cfr. Gambacurta *et alii* 2005, pp. 17-19; Ruta Serafini, Michelini 2013; *Venetkens* 2013, pp. 364-366; *Prima Padova* 2014, p. 117; Bortolami 2019.

delle necropoli sia caratterizzata da una coerente organizzazione delle sepolture¹⁰¹. In molti casi infatti le tombe appaiono riunite in tumuli e circoli delimitati, prefigurando una lottizzazione dello spazio funerario che perdura nel tempo e rappresentando la chiara volontà di aggregare nuclei di individui legati da probabili vincoli sociali o familiari¹⁰². Le evidenze più antiche sono note a Padova ed Este, dove a partire dall'VIII sec. a.C. sono documentati tumuli di dimensioni contenute (\emptyset 4 – 5 metri) che si ampliano nel tempo giungendo, tra VI e inizio V sec. a.C., ad estensioni notevoli (dai 20 metri in su)¹⁰³. Strutture tumuliformi sono note anche in altri siti distribuiti sul territorio, come Oderzo, Montebelluna, Montebello Vicentino, Borso del Grappa e Mel, caratterizzate da dimensioni e tecniche costruttive diverse spesso dipendenti dalla disponibilità di materie prime¹⁰⁴. La realizzazione e l'utilizzo di strutture funerarie monumentali sembra interrompersi ad Este e a Padova a partire dalla metà del V sec. a.C., quando sono documentate sepolture collocate in raggruppamenti allineati che evidenziano l'adozione di modelli di organizzazione isonomici, diversamente dai centri periferici dove i tumuli continuano ad essere documentati¹⁰⁵.

A partire dallo scavo di Este – nuovo settore Casa di Ricovero (scavi 1983 – 1993) è stato possibile determinare le caratteristiche strutturali dei tumuli veneti: questi di norma sono definiti come un *“accumulo artificiale di terreno, a profilo convesso, di dimensioni variabili ed elevazione tendenzialmente modesta, nello spessore del quale vengono deposte di volta in volta le sepolture”*¹⁰⁶ (fig. 7).

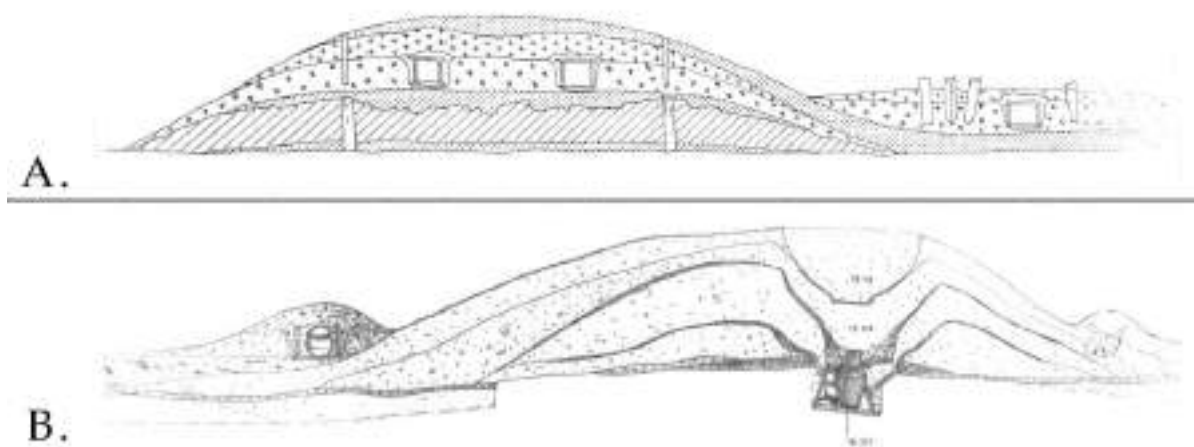


Figura 7. Sezioni ricostruttive di due tumuli da Este (A) e Montebelluna (B) (rielaborata da Gambacurta *et alii* 2005, pp. 30, 39).

¹⁰¹ Pascucci 1984; Balista, Ruta Serafini 1986; Capuis 1986b; Balista, Ruta Serafini 1991a; *Adige ridente* 1998; *Prima Padova* 2014.

¹⁰² Questo tema verrà approfondito dettagliatamente nel corso dei prossimi capitoli relativi ai casi-studio.

¹⁰³ Gambacurta *et alii* 2005; Gamba *et alii* 2015a.

¹⁰⁴ Mel: Fogolari, Prosdocimi 1988, pp. 73-76. Borso del Grappa: Ruta Serafini 1997, p. 555. Montebello Vicentino: Marcassa 2005. Oderzo: Gambacurta, Groppo 2016, pp. 36-37 e Cap. 7-§4.

¹⁰⁵ Gamba *et alii* 2015a, p. 93.

¹⁰⁶ Balista, Ruta Serafini 1986; Gambacurta *et alii* 2005, p. 13; Gamba *et alii* 2015a, p. 90. Giovanni Leonardi e Michele Cupitò propongono una definizione diversa per le strutture funerarie dell'età del Ferro, respingendo l'utilizzo del termine “tumulo” a favore esclusivamente del termine “accumulo stratificato”, cfr. Leonardi, Cupitò 2004 e Leonardi, Cupitò 2011.

Si tratta dunque di strutture morfologicamente diverse dai tumuli documentati in altri contesti protostorici, sia d'Italia che d'Europa, rappresentati da coperture monumentali costituite da spessi riporti di terra o materiale litico, funzionali a segnalare tombe ipogee singole o collettive¹⁰⁷.

Grazie all'affinamento delle tecniche di indagine stratigrafica e all'analisi comparata delle strutture tumuliformi identificate prima ad Este e, successivamente, in altri contesti (Padova, Montebelluna, Oderzo) è stato possibile individuare diverse caratteristiche comuni nella sequenza costruttiva di queste strutture, permettendo l'elaborazione di un modello che trova riscontro in molti contesti del Veneto¹⁰⁸, riassunto nello schema seguente (fig.8).

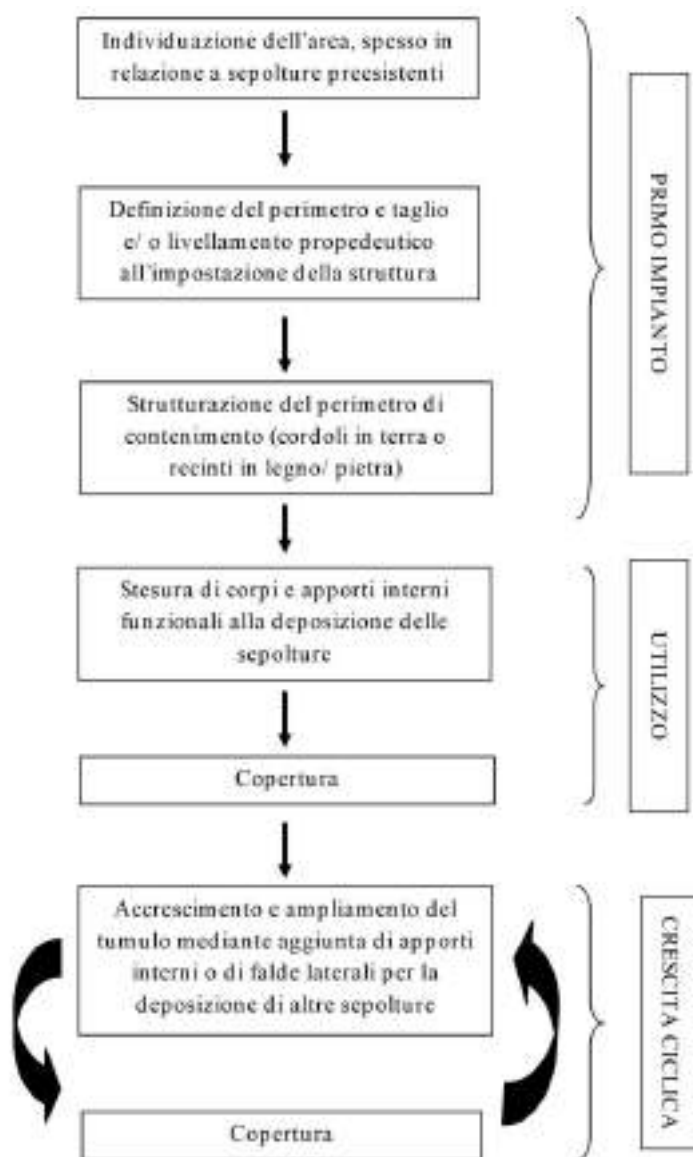


Figura 8. Schema riassuntivo della sequenza costruttiva dei tumuli veneti

¹⁰⁷ Recenti volumi su tumuli e sepolture monumentali in Italia e in Europa durante l'età del Ferro sono Naso 2011; Della Fina 2015; Henry, Kelp 2016.

¹⁰⁸ Gambacurta *et alii* 2015; Gamba *et alii* 2015a, p. 90.

I tumuli veneti, che condividono questa sequenza nelle linee generali, sono caratterizzati però da dettagli costruttivi che variano da sito a sito e dall'utilizzo di materie prime diverse a seconda delle risorse disponibili nel luogo. Le strutture funerarie dei centri di pianura come Este e Padova infatti sono realizzate principalmente mediante la stesura di sedimenti fluviali fini di matrice argillo-sabbiosa, mentre quelle di ambito collinare e pedemontano (Mel, Borso del Grappa, Montebello Vicentino) sono realizzate con apporti a granulometria più grossa, misti a ciottoli o altro materiale litico. Allo stesso modo anche i cordoli di perimetrazione: a Padova e Oderzo sono documentati principalmente recinti in legno o in limo, ad Este invece vengono utilizzati prima blocchi di trachite, poi scaglie di calcare, di facile reperimento dai vicini Colli Euganei; a Mel e Montebello sono prevalenti invece i recinti costituiti da ciottoli fluviali¹⁰⁹.

Le evidenze emerse in molti contesti funerari del Veneto permettono dunque di osservare come l'organizzazione delle necropoli, fin dalle fasi più antiche, fosse basata su una precisa progettualità che va dalla scelta di un luogo idoneo, lontano dalla città e simbolicamente rilevante, alla presa di possesso di lotti predeterminati da parte di diversi gruppi familiari o sociali, fino alla realizzazione di strutture "monumentali" secondo una sequenza costruttiva stabilita, indiziando la presenza di comunità pienamente definite in senso protourbano¹¹⁰.

5.2. Le sepolture e i rituali

Il rituale prevalente presso i Veneti antichi è la cremazione, a fronte di una presenza minoritaria di inumazioni documentate soprattutto nelle fasi più antiche (v. *infra*)¹¹¹. Per quanto riguarda il rituale crematorio, le analisi osteologiche condotte in anni recenti hanno evidenziato una pratica ricorrente in tutti i contesti del Veneto, sia in pianura che nei settori periferici del territorio, rappresentata dall'ossilegio. Questa regola rituale, determinata grazie all'analisi comparata del peso totale dei resti cremati in ogni sepoltura, prevedeva, dopo la cremazione del corpo avvenuta sulla pira, la raccolta, la selezione accurata e il lavaggio delle ossa combuste, spesso appartenenti a determinati distretti anatomici, prima della deposizione all'interno dell'ossuario¹¹². Questa procedura, fortemente caratterizzante il rituale funerario dei Veneti antichi, trova confronto nel comparto villanoviano, in altri contesti italici soprattutto a sud del Po e nella limitrofa area di Golasecca, oltre che in alcuni contesti aldilà del Tagliamento¹¹³.

Per quanto riguarda invece le caratteristiche strutturali, le sepolture si contraddistinguono per l'impiego di tipologie tombali varie¹¹⁴. Nelle fasi più antiche (fine

¹⁰⁹ Gamba *et alii* 2015a, p. 90.

¹¹⁰ Gambacurta c.s.

¹¹¹ Una recente analisi del rituale inumatorio in Veneto è in Gamba, Voltolini 2018. Il tema della diversificazione della ritualità funeraria, con tutte le implicazioni ideologiche e sociali ad essa connesse, verrà affrontato in maniera più approfondita nei capitoli relativi all'analisi dei casi-studio.

¹¹² Balista *et alii* 1988, pp. 269-270; Drusini *et alii* 1998; Onisto 2014.

¹¹³ Trucco 2006, p. 99; Ruta Serafini 2013, p. 96; Cavazzuti 2015; Onisto 2015, p. 134; Grassi, Mangani 2016 pp. 151-152; Esposito 2019; Mlinar 2020, p. 189.

¹¹⁴ Capuis 1993, p. 79; Ruta Serafini 2013, p. 94. Le diverse tipologie di contenitori tombali utilizzati, e le loro probabili implicazioni, sono analizzate dettagliatamente nei capitoli relativi all'esame dei casi-studio.

IX – inizi VIII sec. a.C.) sono documentate prevalentemente tombe in semplice fossa o a pozzetto, perduranti anche nelle fasi successive soprattutto in relazione a individui connotati da corredo modesto. Dal pieno VIII – inizi VII sec. a.C. si affermano le cassette di forma quadrangolare realizzate in materiali differenti a seconda del luogo, in analogia con quanto visto in precedenza per i tumuli. Ad Este e nel comparto plavense sono documentati contenitori realizzati con lastre litiche, mentre a Padova e nel Veronese è più frequente l'impiego di materiale deperibile (legno)¹¹⁵. Nel centro patavino, all'utilizzo dei contenitori lignei si affianca, a partire dal VI sec. a.C., quello del dolio, tipologia documentata nella stessa fase anche ad Altino¹¹⁶. In alcuni contesti inoltre non sono infrequenti casi di contenitori realizzati con materiali misti, ovvero con legno e pietra insieme, o in materiali deperibili di forma circolare, come ceste e tini¹¹⁷.

Negli ultimi anni le ricerche condotte a partire dagli scavi delle necropoli di Este e Padova hanno determinato una maggiore attenzione per le dinamiche postdeposizionali delle sepolture, consentendo di individuare e ricostruire diversi aspetti che caratterizzavano la sequenza rituale grazie all'applicazione di tecniche d'indagine multidisciplinari integrate alla ricerca archeologica. Tra queste novità emerge l'individuazione di una pratica frequente nella ritualità funeraria dei Veneti antichi, rappresentata dalla riapertura delle sepolture per il ricongiungimento dei defunti. Questa consuetudine, ipotizzata già dagli inizi degli anni Ottanta sulla base di alcune caratteristiche nella composizione dei corredi¹¹⁸, è stata chiaramente individuata e precisata grazie al perfezionamento delle tecniche d'indagine stratigrafiche e microstratigrafiche, unite ad una crescente integrazione tra i dati archeologici (analisi del corredo) e quelli osteologici¹¹⁹. In particolare, proprio le analisi antropologiche hanno consentito di individuare con certezza l'elevato numero di sepolture plurime documentate in tutto il Veneto almeno a partire dagli inizi dell'VIII sec. a.C. In alcuni casi questo tipo di deposizioni possono essere interpretate come il riflesso di morti contestuali, rappresentando dunque la scelta consapevole di mantenere uniti due o più individui morti contemporaneamente; in molti altri però, le sepolture plurime esprimono la volontà da parte della comunità dei vivi di riunire intenzionalmente all'interno di un'unica sepoltura individui deceduti in momenti diversi, legati da vincoli particolarmente significativi.

Le ricerche condotte negli anni in diverse necropoli, soprattutto a Este, Padova e Montebelluna, hanno permesso di individuare diverse tracce, sia nei depositi stratigrafici

¹¹⁵ In fase di scavo le cassette lignee vengono di norma identificate grazie alla forma dei riempimenti della sepoltura, come la terra di rogo, e/ o alla disposizione degli elementi di corredo che evidenziano il perimetro del contenitore, cfr. *Città invisibile* 2005, p. 135.

¹¹⁶ Sulle sepolture in dolio cfr. Cap. 6.

¹¹⁷ Un esempio di contenitore circolare ligneo di forma circolare è quello documentato nella tomba 159 di Padova – via Tiepolo, cfr. Gambacurta 2005.

¹¹⁸ *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 130-134; Capuis 1986b, coll. 86; Capuis 1993, pp. 81-82. In questi contributi vengono presentati, come indicatori relativi a sepolture bisome, la presenza di più vasi ossuario all'interno di un'unica cassetta, la compresenza di elementi di corredo distintivi dei due sessi in un'unica tomba e la moltiplicazione di corredi analoghi in un solo contenitore.

¹¹⁹ In generale sul tema delle riaperture cfr. Balista, Ruta Serafini 1986, coll. 37-38; Balista *et alii* 1988; Vanzetti 1992; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b; Ruta Serafini 2013, pp. 94-95; Millo, Voltolini 2015.

che nella disposizione degli elementi di corredo, imputabili alle operazioni di rimaneggiamento dei resti combusti e di manipolazione dei corredi che seguivano alla riapertura della sepoltura¹²⁰:

INDICATORI STRATIGRAFICI	<ul style="list-style-type: none">• Depositi di terra di rogo pluristratificati, intervallati da altri livelli riferibili a depositi di copertura delle sepolture o riempimenti dei contenitori tombali;• presenza di più tagli di incisione;• diversi livelli di deposizione degli oggetti.
INDICATORI MATERIALI	<ul style="list-style-type: none">• Frammenti rinvenuti all'esterno della cassetta e pertinenti a manufatti depositi all'interno;• manufatti rinvenuti all'esterno della cassetta ma originariamente pertinenti al corredo interno;• manufatti pertinenti a fasi cronologiche distinte

Questi indicatori hanno consentito, negli anni, di identificare azioni e soluzioni molto diversificate nell'ampio panorama delle sepolture plurime¹²¹:

- individui depositi in urne differenti all'interno della stessa cassetta;
- commistione delle ossa e dei corredi di più individui all'interno di un unico ossuario;
- distribuzione dei resti di uno, o più individui, in più ossuari;
- traslazione dei corredi, o di alcune parti, da un ossuario all'altro;
- deposizione di offerte o oggetti simbolicamente alludenti ad una forma di eredità in chiaro contrasto con il genere o l'età del defunto, attribuiti da parte di uno o più congiunti.

Quello che emerge è un quadro di situazioni, in alcuni casi particolarmente complesse, che trova riscontro anche in altri contesti dell'Italia protostorica¹²².

Grazie allo studio antropologico dei resti cremati è possibile, in molti casi, ricostruire il profilo biologico degli individui depositi nelle sepolture plurime: le associazioni più ricorrenti sono quelle tra uomo adulto e donna adulta, e tra individui adulti ed individui

¹²⁰ Este: *Adige ridente* 1998; Gambacurta, Ruta Serafini 1998a, pp. 93-101. Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, p. 51; Gambacurta, Ruta Serafini 1998a, pp. 102-112; Gambacurta 2005, pp. 335-338; Michelini, Ruta Serafini 2005, p. 137; Gamba, Tuzzato 2008, pp. 65-67; Gamba, Gambacurta 2010; *La Prima Padova* 2014; Millo, Voltolini 2015. Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, pp. 43-44.

¹²¹ Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 97.

¹²² Vanzetti 1992, pp. 119-126; Iaia 1999a, pp. 115-116; Bartoloni 2003, pp. 97-101; Manzoli *et alii* 2015 con bibliografia citata.

infantili, anche se non mancano casi che esulano da questo modello (due adulti dello stesso sesso, tre adulti insieme)¹²³.

Un progresso importante nella ricostruzione degli aspetti rituali e sociali legati alle cerimonie funebri è stato determinato anche dall'applicazione progressivamente più accurata delle tecniche d'indagine proprie delle discipline scientifiche. L'osservazione di determinate caratteristiche morfologiche delle ossa combuste (colore, grado di deformazione, indice di frammentazione) consente infatti di recuperare dati essenziali relativi al trattamento dei corpi prima e dopo la cremazione, alla posizione del defunto sulla pira, alla qualità e quantità di legname e alle temperature di combustione, mentre l'analisi antracologica dei resti della pira (terra di rogo) permette di ricostruire le essenze utilizzate come combustibile, la presenza di eventuali offerte deposte sul rogo e, più in generale, il paleoambiente del contesto in esame¹²⁴. Infine recentemente, l'attenta valutazione anche degli spazi esterni tra le sepolture, spesso trascurati a favore di un'attenzione esclusiva ai contesti tombali, ha permesso di ipotizzare l'esecuzione di rituali connessi con la frequentazione della necropoli: in molti siti infatti, le numerose tracce di vasellame infranto e sparso nell'area cimiteriale e/ o i pozzetti contenenti terra di rogo e resti di offerte, richiamano l'esecuzione di banchetti e libagioni nell'ambito di particolari momenti comunitari¹²⁵.

In conclusione, quello che emerge è un quadro di estrema complessità, dove i rituali funerari non si esaurivano solo con la cremazione dei defunti, la chiusura delle sepolture e la loro eventuale riapertura. Le evidenze emerse negli ultimi anni hanno portato infatti a considerare i contesti funerari del Veneto protostorico come dei veri e propri sistemi "aperti e dinamici", la cui interpretazione è possibile solo considerando in stretta relazione lo spazio interno alla sepoltura con quello esterno¹²⁶.

5.3. I defunti

La ricostruzione potenziale dell'identità di un defunto è il risultato dell'unione tra quanto è possibile desumere dall'analisi della sepoltura (corredo, posizione topografica, struttura) e quanto si rileva dallo studio osteologico dei resti combusti. Il primo aspetto infatti, riflettendo norme e codici condivisi dalla comunità, offre informazioni significative relative alla dimensione sociale dell'individuo, mentre il secondo ne delinea il profilo biologico (sesso, età, patologie). Le evidenze restituiscono un quadro che, in Veneto come nelle altre comunità antiche, deve però essere letto attraverso il filtro di ideologie e simbolismi, spesso difficilmente decifrabili, che provocano inevitabilmente distorsioni nell'interpretazione del dato archeologico.

¹²³ Il tema del ricongiungimento dei defunti, e le associazioni più ricorrenti, saranno oggetto di approfondimento specifico nei capitoli relativi ad ogni caso-studio e nel Cap. 9-§3.

¹²⁴ In generale per quanto riguarda la ricostruzione del rituale funerario a partire dalle analisi antropologiche v. il manuale di Minozzi, Canci 2005. In Veneto l'applicazione di indagini archeozoologiche e archeobotaniche su contesti funerari è stata sperimentata per la prima volta nelle necropoli di Este – nuovo settore Casa di Ricovero (cfr. Tagliacozzo 1998; Motella De Carlo 1998) e Padova – via Tiepolo (*Necropoli via Tiepolo* 1990, pp. 148-154).

¹²⁵ Voltolini, Nascimbene 2015, p. 163.

¹²⁶ Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, pp. 76-77; Ruta Serafini 2013, p. 95.

Alcune significative riflessioni relative alle stratificazioni verticali e orizzontali della società veneta come riflesso dell'analisi dei corredi erano già state avanzate da Loredana Capuis nel 1986, anticipando molti temi che negli anni successivi furono approfonditi grazie all'estensione del campione documentario¹²⁷. I contributi successivi, grazie allo studio integrato tra corredi funerari e dati antropologici, hanno permesso sia di identificare gli indicatori caratteristici del costume maschile, femminile e infantile, insieme con gli attributi distintivi relativi al rango e al ruolo, sia di evidenziarne la variabilità in senso diacronico e geografico¹²⁸.

Negli ultimi anni, sulla scia di analoghe riflessioni in ambito europeo ed extra-europeo, grande attenzione è stata rivolta all'indagine del significato sociale dei rituali funerari come specchio dell'identità del defunto e soprattutto della percezione che di questo aveva o voleva esprimere la comunità e/ o il gruppo socio-familiare di riferimento¹²⁹. In quest'ottica, assume rilievo il riconoscimento di spazi "differenziati" e semanticamente distinti in ogni sepoltura che riflettono, a diversi gradi, la dimensione simbolica del defunto così come percepita e/ o costruita dalla comunità dei vivi¹³⁰.

Al primo livello è lo spazio esterno alla cassetta, ma ad essa connesso: questo è lo spazio relativo alla "dimensione sociale" del defunto, di collegamento tra la comunità e l'individuo dove, attraverso rituali di varia natura (libagioni, banchetti, riaperture) di cui spesso rimane traccia nel deposito stratigrafico, si tentava di ricomporre l'unità sociale modificata dalla morte e si ridefinivano i rapporti all'interno del gruppo¹³¹. Questo è lo spazio più "dinamico" della sepoltura, dove l'interazione tra i vivi, in particolare i soggetti del gruppo legittimati all'esecuzione di determinate attività, e il defunto, perdura e si mantiene anche successivamente alla chiusura della tomba.

Il secondo spazio semanticamente definito corrisponde con l'interno della cassetta, dove trova posto l'ossuario con i resti cremati del/ dei defunto/ i e il corredo. Gli elementi deposti nello spazio della cassetta identificano il profilo sociale dell'individuo, rappresentato da attributi relativi ad attività e/ o *status* (attrezzi da lavoro, oggetti di prestigio) e da servizi da mensa e libagione che si modificano gradualmente nel corso dei secoli, aumentando in complessità e varietà. Spesso tra questi elementi figurano anche porzioni di cibo, a rappresentare la metaforica partecipazione del defunto al banchetto o l'esigenza di assolvere alla necessità del nutrimento durante il periodo liminale, prima del distacco definitivo dal mondo dei vivi¹³². In alcuni casi in associazione a questi elementi sono presenti oggetti che discordano con il resto del corredo, interpretabili come offerte personali da parte di congiunti o forme di eredità. È questo, dunque, lo spazio destinato alla rappresentazione funeraria del ruolo e dello *status* dell'individuo come percepito dalla

¹²⁷ Capuis 1986a.

¹²⁸ *Este* I 1985; Capuis 1993; *Este* II 2006; *Adige ridente* 1998; Manessi, Nascimbene 2003; Gambacurta, Ruta Serafini 2007; Capuis, Chieco Bianchi 2013; Ruta Serafini 2013; *Prima Padova* 2014; Gamba *et alii* 2015b; Franzin, Vidale 2016. Questo tema verrà approfondito nei capitoli relativi all'esame dei casi-studio.

¹²⁹ Su questo tema, e in particolare sul dibattito teorico relativo alla costruzione dell'identità del defunto e della sua rappresentazione funeraria da parte della comunità dei vivi, cfr. Cap. 1-§9.

¹³⁰ Capuis 1993, p. 93; Gambacurta, Ruta Serafini 1998a; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b.

¹³¹ Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 95.

¹³² Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 96. Sul banchetto funerario in Veneto cfr. Perego 2010.

comunità che, attraverso la composizione del corredo e la selezione di determinati indicatori, costruiva l'immagine sociale del defunto.

Un terzo livello è rappresentato dall'esterno del vaso ossuario che, pur coincidendo con lo spazio interno alla cassetta, è carico di un significato simbolico differente. Intorno all'urna possono infatti essere presenti oggetti di ornamento e/o abbigliamento funzionali all'antropomorfizzazione del vaso stesso, pratica relativa soprattutto alle sepolture emergenti e ben documentata in molti contesti dell'Italia protostorica¹³³. In Veneto il processo di antropomorfizzazione si realizza in alcuni casi con la deposizione di una cintura intorno al vaso stesso e, molto più frequentemente, attraverso la vestizione dell'ossuario per mezzo di stoffe e tessuti riccamente decorati, individuati grazie all'affinamento delle tecniche d'indagine microstratigrafiche¹³⁴.

Lo spazio interno all'ossuario infine è quello legato più intimamente alla sfera privata del defunto. Qui l'individuo viene identificato attraverso oggetti di ornamento e abbigliamento personali o realizzati appositamente per la sua rappresentazione funeraria: questi accessori possono presentarsi combusti, quindi indossati dal defunto nel momento della cremazione e raccolti durante l'ossilegio, oppure non combusti e depositi all'interno dell'ossuario successivamente alla cremazione. Anche in questo caso è difficile ipotizzare se in tale selezione il defunto giocasse un ruolo attivo o meno, è più probabile infatti che la selezione degli attributi fosse determinata dal gruppo sociale o familiare, probabilmente seguendo consuetudini e norme condivise dalla comunità di riferimento.

Queste generali osservazioni sulla costruzione della rappresentazione funeraria presso i Veneti antichi devono essere ovviamente calate in un quadro di ampia variabilità. Le sepolture documentate nelle diverse necropoli infatti, come si avrà modo di vedere nell'analisi dei casi-studio, sono connotate da livelli di articolazione differenti rappresentati da soluzioni diverse nella composizione e disposizione dei corredi, nella selezione degli attributi, nella differenziazione per genere ed età etc. Queste variazioni sono osservabili sia in senso diacronico sia all'interno dello stesso contesto e nella medesima fase, restituendo un panorama multiforme che riflette la complessità funeraria e i diversi comportamenti che le comunità avevano nei riguardi della morte¹³⁵.

5.4. Nuovi indirizzi di ricerca

Come è stato sintetizzato nelle pagine precedenti, a partire dalla metà degli anni Ottanta l'archeologia funeraria in Veneto ha compiuto importanti avanzamenti nella ricerca che hanno portato alla definizione di un quadro generale relativo soprattutto alla ricostruzione dei caratteri strutturali delle necropoli e delle sepolture, del rituale funerario e della rappresentazione dei defunti. A partire da queste nozioni fondamentali, nell'ultimo

¹³³ von Eles 2002; Iaia, Pacciarelli 2012, p. 349; De Angelis *et alii* 2016; Esposito 2019, p. 10.

¹³⁴ La pratica di cingere gli ossuari con tessuti era già stata ipotizzata alla fine dell'Ottocento dal Prosdocimi, cfr. Prosdocimi 1899. Per le più recenti acquisizioni sul rituale di vestizione degli ossuari cfr. Ruta Serafini, Gleba 2018; Ruta Serafini 2020. Per la deposizione di cinture all'esterno dei vasi cfr. Baldini Cornacchione *et alii* 2019, pp. 46-47.

¹³⁵ Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, pp. 96-98. Il tema della variabilità nella rappresentazione funeraria degli individui sarà oggetto di approfondimento nei capitoli relativi all'analisi dei casi-studio.

decennio la ricerca è stata indirizzata, oltre che all'edizione di contesti funerari¹³⁶, verso temi specifici e nuove problematiche, molte delle quali tuttora in corso di studio. Tra questi, il tema del rituale inumatorio, documentato nel corso di tutta l'età del Ferro: l'analisi sistematica delle inumazioni rinvenute nella necropoli meridionale di Padova ha permesso di ipotizzare con maggior chiarezza come la scelta per questa pratica fosse probabilmente legata a motivazioni diverse (distinzioni per nascita o censo, *status* particolare acquisito in vita, circostanze di morte) e non strettamente connessa ad una posizione marginale degli individui all'interno della comunità¹³⁷. A questo tema si collegano anche alcune recenti riflessioni sulle cosiddette sepolture "anomale" attestate in diverse necropoli venete: queste particolari deposizioni, oggetto di studi specifici anche in altri contesti italici, sembrano esulare dalla sfera funeraria rientrando più propriamente in quella sacrificale, aprendo nuove prospettive sulla natura cruenta di alcune cerimonie svolte nelle aree funerarie, probabilmente connesse a momenti di cambiamento/ crisi nella struttura sociale¹³⁸. Un altro tema di recente approfondimento è quello delle sepolture infantili: l'indagine sistematica di tutte le tombe edite pertinenti a individui sub-adulti ha fatto emergere anche in questo caso un quadro molto articolato che riflette una graduale complessità del rituale funerario, evidenziando allo stesso tempo l'importanza di tali contesti come strumenti per affermare l'importanza del lignaggio e lo *status* della famiglia¹³⁹.

Infine, un altro aspetto sviluppato di recente è quello relativo all'organizzazione dello spazio necropolare come specchio delle gerarchie sociali e della loro evoluzione nel tempo¹⁴⁰. Il progetto di dottorato *Identità, nuclei familiari e società nelle necropoli del Veneto nell'età del Ferro*, di cui questa tesi costituisce l'esito, si inserisce in questo filone di studi. La ricerca, attraverso l'analisi comparata di alcuni casi – studio, si propone infatti di ricostruire un segmento della società veneta dell'età del Ferro attraverso un approccio integrato che tenga conto di molteplici aspetti, dalla disposizione topografica delle sepolture, alla composizione dei corredi, fino ai dati antropologici, con lo scopo di tracciare l'evoluzione della struttura dei gruppi parentelari alla base delle comunità con particolare attenzione alla ricostruzione dei rapporti e dei legami tra gli individui.

¹³⁶ *Prima Padova* 2014; *Signore dell'Alpago* 2015; Gonzato 2018. È inoltre in corso lo studio complessivo della necropoli di Este – Casa di Ricovero (scavi 1983 – 1993) da parte di G. Gambacurta e A. Ruta Serafini, e della necropoli di Padova – Piovego da parte dell'*équipe* dell'Università di Padova diretta da G. Leonardi e M. Cupitò.

¹³⁷ Gamba, Voltolini 2018.

¹³⁸ Perego *et alii* 2015; Perego 2016 con bibliografia citata. Per il tema delle sepolture anomale nel più generale contesto della Penisola, sia in contesti funerari che abitativi, cfr. Bartoloni, Benedettini 2007-2008; Belcastro, Ortalli 2010.

¹³⁹ Bortolami, Gambacurta c.s.; Bortolami c.s.

¹⁴⁰ Gamba *et alii* 2015a.

CAPITOLO 3

IL CAMPIONE SELEZIONATO: DATI UTILIZZATI E METODOLOGIA DI ANALISI

1. Il progetto e le problematiche di indagine

Questo progetto si inserisce all'interno del panorama degli studi sull'Archeologia della morte in Veneto e, più nello specifico, è rivolto all'analisi della strutturazione delle necropoli come riflesso delle trasformazioni sociali. L'obiettivo principale è infatti quello di ricostruire la composizione dei nuclei familiari alla base della società veneta e di osservare il loro processo evolutivo nel corso della prima età del Ferro. Il tema dell'organizzazione e dell'evoluzione delle strutture di parentela in età antica, a partire dall'indagine archeologica di contesti funerari, è stato approfondito negli anni in altre realtà cronologicamente e geograficamente differenti, sia di ambito italico che europeo, restituendo risultati di rilievo¹.

Per quanto riguarda il Veneto protostorico, un tentativo di ricostruzione dei rapporti di parentela è stato proposto di recente²: questo contributo però, oltre alla pretesa di voler investigare le strutture familiari considerando un arco cronologico fin troppo ampio (dal Bronzo finale ai primi decenni del I sec. d.C.), si basa esclusivamente sull'analisi parziale di deposizioni plurime in un unico ossuario e, dove possibile, su evidenze epigrafiche, senza correlare i due tipi di dati tra loro e senza considerare altre variabili come le dinamiche post-deposizioni e le riaperture, i raggruppamenti topografici di sepolture, la composizione dei corredi, le analogie nel rituale funerario etc.

Il presupposto alla base di questa ricerca è rappresentato dall'esistenza, all'interno delle necropoli protostoriche del Veneto, di tumuli e raggruppamenti di sepolture connessi stratigraficamente che, per composizione eterogenea³ e continuità d'uso nel tempo, corrispondono a "*unità socialmente significative*"⁴ riflettendo specifici segmenti della comunità. Le relazioni e i rapporti tra sepolture pertinenti a questi gruppi sono dunque verosimilmente la proiezione di altrettanti legami che similmente dovevano aver interessato gli individui in vita⁵. A rafforzare questa ipotesi sono anche le numerose deposizioni plurime e la pratica di riapertura delle sepolture per il ricongiungimento dei defunti, espressione della volontà di mantenere "fisicamente" riuniti individui legati da forti vincoli (cfr. Cap. 2-§5.2). A questi aspetti, desumibili da dati stratigrafici, planimetrici e antropologici, si aggiunge anche l'evidenza, in alcuni contesti indagati di recente, di analogie nella composizione dei corredi tra sepolture pertinenti ad un medesimo nucleo

¹ Jørgensen 1987; Jørgensen 1991; Bietti Sestieri 1992; Jørgensen *et alii* 1997; Sayer 2010; Cardarelli *et alii* 2014; Nizzo 2016; Appleby 2018; Rebay-Salisbury 2018; Zoëga 2018.

² Perego 2012.

³ Con il termine "composizione eterogenea" si intende gruppi composti da individui di sesso maschile, femminile e di età diversa (da adulti a infanti).

⁴ Bietti Sestieri 1992, p. 45.

⁵ Gamba *et alii* 2015a.

che fanno presagire l'adozione di un costume funerario o di veri e propri codici condivisi da singoli raggruppamenti corrispondenti ad unità sociali⁶.

Questi indicatori hanno portato dunque ad ipotizzare che i tumuli e i gruppi di sepolture riscontrati in molte necropoli del Veneto rappresentino le unità di base della società, ovvero i nuclei familiari: l'organizzazione topografica delle aree funerarie sarebbe dunque un riflesso di quello che era il contestuale ordinamento della comunità.

Scopo di questo progetto è dunque indagare la composizione di gruppi familiari, con particolare attenzione al riconoscimento degli indicatori che permettono di riscontrare i legami affettivi ed ereditari, per giungere infine ad analizzare, in senso diacronico e geografico, il processo di trasformazione che interessò la società veneta nel corso del I millennio a.C. e che la portò verso una crescente complessità. Più in particolare, le problematiche che questa ricerca intende affrontare nello specifico sono riassumibili in tre punti:

- 1) Rappresentazione funeraria degli individui. Quali sono gli attributi funerari peculiari per le diverse classi di età, il sesso, il rango e il ruolo dei defunti? Come variano o si evolvono questi attributi nel corso dei secoli e nei diversi comparti territoriali?
- 2) Legami familiari e sistema di eredità. Esistono all'interno dei corredi oggetti che assurgono a indicatori di legami di parentela o di trasmissione ereditaria? Esistono tipologie specifiche di oggetti da identificare come portatori di questi legami? Come evolve la struttura e la composizione dei nuclei familiari nel corso dei secoli? Quali sono i legami che vengono maggiormente sottolineati?
- 3) Evoluzione e processi di trasformazione della società. Quali codici di rappresentazione funeraria prediligono le comunità nel corso dei secoli? Secondo quali linee di trasformazione evolve la società? Quali differenze si evidenziano tra i diversi comparti territoriali?

2. Il campione di indagine e i suoi limiti cronologici e geografici

Il campione selezionato per la ricerca è composto da 28 strutture a tumulo o raggruppamenti definiti di tombe per un totale di 175 sepolture (*tab. 1*). Per quanto riguarda i limiti cronologici, i contesti coprono un lasso di tempo che va dalla fine del IX sec. a.C. – inizi VIII sec. a.C., fase corrispondente con l'inizio del processo di protourbanizzazione del Veneto, fino al IV – III sec. a.C., quando l'assetto politico-organizzativo del territorio è ormai da tempo stabilizzato. Da un punto di vista geografico invece, le sepolture sono pertinenti ai due maggiori *central places* di pianura (Este e Padova) e ad alcuni siti minori e/ o periferici (Altino, Oderzo, Pian de la Gnella) (*fig. 1*). Il campione così selezionato appare dunque idoneo per tentare di ricostruire il processo di

⁶ Gambacurta, Ruta Serafini 1998b.

evoluzione della società in senso diacronico e le eventuali variabili osservabili nei diversi distretti geografici⁷.

Tabella 1. Il campione selezionato				
Sito	Necropoli	Raggruppamenti /tumuli	Cronologia (sec. a.C.)	Tot. sepolture
Padova	Necropoli Palazzo Emo	Tombe fasi A0 – A1 – B1	IX – fine VIII	37
	Necropoli Via Tiepolo	Tumuli B – C – D – E	Fine IX – metà VII	33
Este	Necropoli Casa di Ricovero	Tumulo Tr. D – Tumulo L – Tumulo XYZ	Inizi VIII – metà V	36
Altino	Necropoli Fornasotti	Nucleo tombe a dolio	Fine VI – inizi V	4
Oderzo	Necropoli Opera Pia Moro	Tumuli I - XV	Metà VI – III	56
Pieve d'Alpago	Necropoli Pian de la Gnela	Settore I e settore II	Fine VII – V	9

Tabella 1. Il campione considerato nella ricerca.

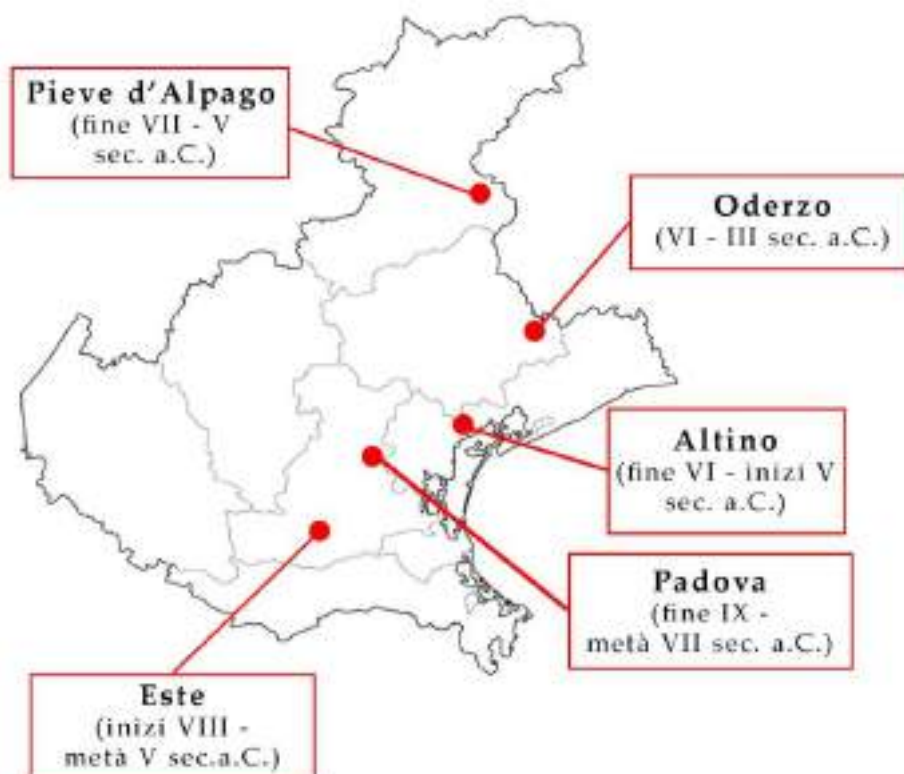


Figura 1. I siti che costituiscono il campione con indicazione della fase analizzata.

⁷ Nel campione non sono stati inseriti contesti dal comparto sud-occidentale del Veneto (area veronese) poiché la documentazione funeraria di questo settore, molto disomogenea, non appariva adeguata per il tipo di ricerca.

Una ricerca di questo tipo, che mira alla ricostruzione demografica di un segmento della società, richiede necessariamente l'indagine di contesti che siano quanto più possibile affidabili nella composizione e nella documentazione. Diversi autori ricordano che, tra i fattori da cui dipende il grado di attendibilità delle stime demografiche su contesti archeologici, fondamentali sono il grado di conservazione del deposito archeologico, la modalità di scavo e l'accuratezza delle determinazioni antropologiche, soprattutto relative all'età alla morte⁸. Le necropoli da cui provengono i contesti selezionati soddisfano in buona parte questi requisiti. Le aree funerarie considerate sono state interessate solo parzialmente da disturbi successivi, appaiono dunque generalmente integre e con poche evidenze di tombe distrutte o asportate. Allo stesso modo anche il materiale osseo è ben conservato: la maggior parte delle sepolture considerate infatti è a cremazione e, come è noto, i resti combusti tendono ad essere meno soggetti ad alterazioni chimico-fisiche causate dall'ambiente post-deposizionale⁹. Infine tutti i contesti sono stati indagati dagli anni Ottanta in poi, applicando una metodologia di scavo scientificamente accurata basata sulla registrazione della posizione di tutti gli oggetti all'interno e all'esterno della tomba e sull'osservazione di effetti e variabili legate alle dinamiche rituali o post-deposizionali¹⁰.

Questo tipo di analisi non è ovviamente scevra da limiti e difficoltà, sia tecniche che teoriche, di cui si è tenuto conto nella ricostruzione delle ipotesi interpretative. Un primo aspetto da tenere a mente è la natura della composizione del campione, costituito da contesti differenti per entità numerica, cronologia e ubicazione geografica, che rappresentano in misura diversa e non totale i cinque centri considerati¹¹. L'interpretazione dei dati, soprattutto in riferimento al confronto tra i diversi contesti e all'analisi diacronica delle evidenze, ha dunque cercato di tenere in conto questo aspetto, evitando di incorrere in generalizzazioni dettate dal confronto tra realtà non immediatamente comparabili. Tra le problematicità rientrano anche le difficoltà interpretative causate da particolari norme o prescrizioni rituali che determinano "devianze" rispetto al rituale funerario prevalente; l'impossibilità, in alcuni casi, di una datazione precisa e puntuale delle sepolture, funzionale a ricostruire la sequenza delle deposizioni; le possibili imprecisioni nella determinazione archeologica degli individui (numero, classe di età, sesso); la perdita di alcuni contesti funerari e, conseguentemente, dei dati relativi ad alcuni individui. Questi aspetti, quando riscontrati nell'analisi di ogni caso-studio, sono stati evidenziati e messi in discussione.

⁸ McCaa 1998; Chamberlain 2006; Cavazzuti, Salvadei 2014, p. 699.

⁹ Cavazzuti, Salvadei 2014, p. 699 con bibliografia citata.

¹⁰ I dati specifici di ogni necropoli considerata (stato di conservazione, anno/i di scavo, rapporto incinerazioni/ inumazioni, dati antropologici) sono riportati nei paragrafi introduttivi ad ogni caso-studio.

¹¹ Il grado di rappresentatività di ogni nucleo di tombe rispetto al quadro complessivo della documentazione funeraria disponibile per ciascun centro considerato è specificato nei capitoli dedicati ai cinque casi – studio, in particolare nei paragrafi *Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi*.

3. La documentazione

Il campione consta sia di contesti inediti che di contesti editi come riassunto nella seguente tabella (tab. 2):

Sito	Necropoli	Raggruppamenti	Ined.	Ed.	Bibliografia
Padova	Necropoli Palazzo Emo	Tombe fasi A0 – A1 – B1		X	<i>Prima Padova</i> 2014
	Necropoli via Tiepolo	Tumuli B – C - D		X	<i>Prima Padova</i> 2014
		Tumulo E	X		
Este	Necropoli Casa di Ricovero	Raggruppamento Tr. D	X		
		Tumulo L	X	Tbb. 19 - 143	<i>Adige ridente</i> 1998
		Tumulo XYZ	X	Tbb. 12-13	<i>Adige ridente</i> 1998
Altino	Necropoli Fornasotti	Nucleo tombe a dolio		X	Gambacurta 1994
Oderzo	Necropoli Opera Pia Moro	Sepulture pre-tumuli Tumuli IX, X, XI, XV		X	Tesi di laurea Dal Bo 2012 – 2013
		Tumuli I, II, III, IV, V, VII, VIII, XIII, XIV	X		
Pieve d'Alpago	Necropoli Pian del la Gnela	Settore I e settore II		X	<i>Signore dell'Alpago</i> 2015

Tabella 2. Il campione considerato con indicazione dell'eventuale documentazione edita.

L'analisi dei contesti inediti ha previsto in una prima fase la raccolta dati dagli archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso e dalle sedi museali dove sono attualmente conservate le sepolture¹². In particolare sono stati consultati giornali di scavo, planimetrie e sezioni, schede di tomba, eventuali schede di restauro materiali e le schede antropologiche riportanti i dati delle analisi osteologiche sui resti combusti. La seconda fase è invece consistita nell'analisi autoptica dei corredi di ogni contesto e nel rilievo grafico dei materiali. Per ogni sepoltura inedita è stata dunque elaborata una scheda (*Appendice 1*)¹³ e la relativa tavola grafica con gli oggetti di corredo (*Appendice 2*)¹⁴.

¹² Università Ca' Foscari di Venezia – Laboratorio di Archeologia, Museo Archeologico Nazionale Atestino (Este), Museo Archeologico Nazionale di Altino (Venezia), Museo Archeologico “Eno Bellis” (Oderzo).

¹³ Le schede di tomba in *Appendice 1* sono organizzate seguendo l'ordine dei siti nominati nel testo (Padova, Este, Altino, Oderzo) e in ordine numerico crescente sulla base del numero di riferimento della sepoltura.

La scheda tomba è stata organizzata secondo un criterio “gerarchico” che prevede inizialmente l’esposizione di tutti i dati oggettivi e, in successione, le possibili interpretazioni sulla sequenza deposizionale e rituale. La struttura della scheda prevede nello specifico le seguenti voci:

- tipo di sepoltura
- data individuazione
- dati stratigrafici e planimetrici
- posizionamento e caratteristiche del corredo
- dati e determinazioni antropologiche
- catalogo dei materiali¹⁵
- note interpretative su sequenza deposizionale e rituale
- considerazioni conclusive

Per quanto riguarda i contesti editi invece si è proceduto con il riesame critico di ogni sepoltura funzionale ad individuare gli indicatori utili alla ricerca in oggetto in modo da completare il quadro delle evidenze alle luce delle problematiche sopra esposte. In questo caso non sono state elaborate delle schede di tomba dal momento che la maggior parte dei contesti sono stati pubblicati di recente e integralmente; solamente nel caso delle sepolture di Altino (nucleo delle sepolture a dolio) sono state realizzate delle schede *ex-novo* che integrano con ulteriori dati quanto già noto¹⁶. Per ogni contesto edito è stata comunque elaborata una tavola grafica (*Appendice 2*) al fine di agevolare i costanti riferimenti, riportati nel testo, agli oggetti che compongono i corredi¹⁷.

In molti casi, sia inediti che editi, è stata riscontrata una certa difficoltà nel reperire le planimetrie e le sezioni delle sepolture: questo è evidente soprattutto nel caso delle necropoli di Altino, Oderzo, ed Este. Le cause sono imputabili a più fattori relativi perlopiù a scelte operate in corso di scavo, che hanno determinato il rilievo solo di alcuni contesti (quelli maggiormente integri) e all’assenza, in alcuni casi, della documentazione post-scavo. In questi casi si è fatto dunque riferimento ad alcuni “schizzi” realizzati in corso di scavo e riportati nei giornali di scavo o nelle schede di tomba.

¹⁴ Le tavole dei corredi in *Appendice 2* sono organizzate seguendo l’ordine dei siti nominati nel testo (Padova, Este, Altino, Oderzo, Pian de la Gnella) e in ordine numerico crescente sulla base del numero di riferimento della sepoltura.

¹⁵ Le misure dei reperti riportate nella scheda sono espresse in cm.

¹⁶ Le sepolture di Altino sono state oggetto di un preliminare inquadramento in Gambacurta 1994.

¹⁷ Le tavole grafiche sono state rielaborate a partire dai rilievi contenuti in ogni pubblicazione o conservati presso le sedi museali di riferimento. Gli autori dei disegni sono per le necropoli di Padova: L. Millo, S. Tinazzo, D. Voltolini; per Este: A. Bondini, V. Cocco, S. Tinazzo; per Altino: E. De Poli; per Oderzo: M. Dal Bo; per Pian de la Gnella: V. Cocco, S. Tinazzo. Per i contesti inediti di Padova (nucleo 62), Oderzo e Altino i disegni sono stati realizzati da chi scrive.

4. La metodologia di indagine

La metodologia di ricerca ha previsto un approccio interdisciplinare tra diversi ambiti strettamente connessi. Per ogni sepoltura infatti sono stati considerati congiuntamente i dati planimetrici e stratigrafici (raggruppamenti e disposizione gerarchica delle sepolture, relazioni stratigrafiche tra le tombe), i dati archeologici derivanti dallo studio tipo – cronologico dei materiali e dalla composizione dei corredi e i risultati delle analisi antropologiche.

L'analisi integrata di questi tre tipi di dati ha permesso di individuare specifici indicatori utili nell'indagine delle problematiche sopra esposte (fig. 2).

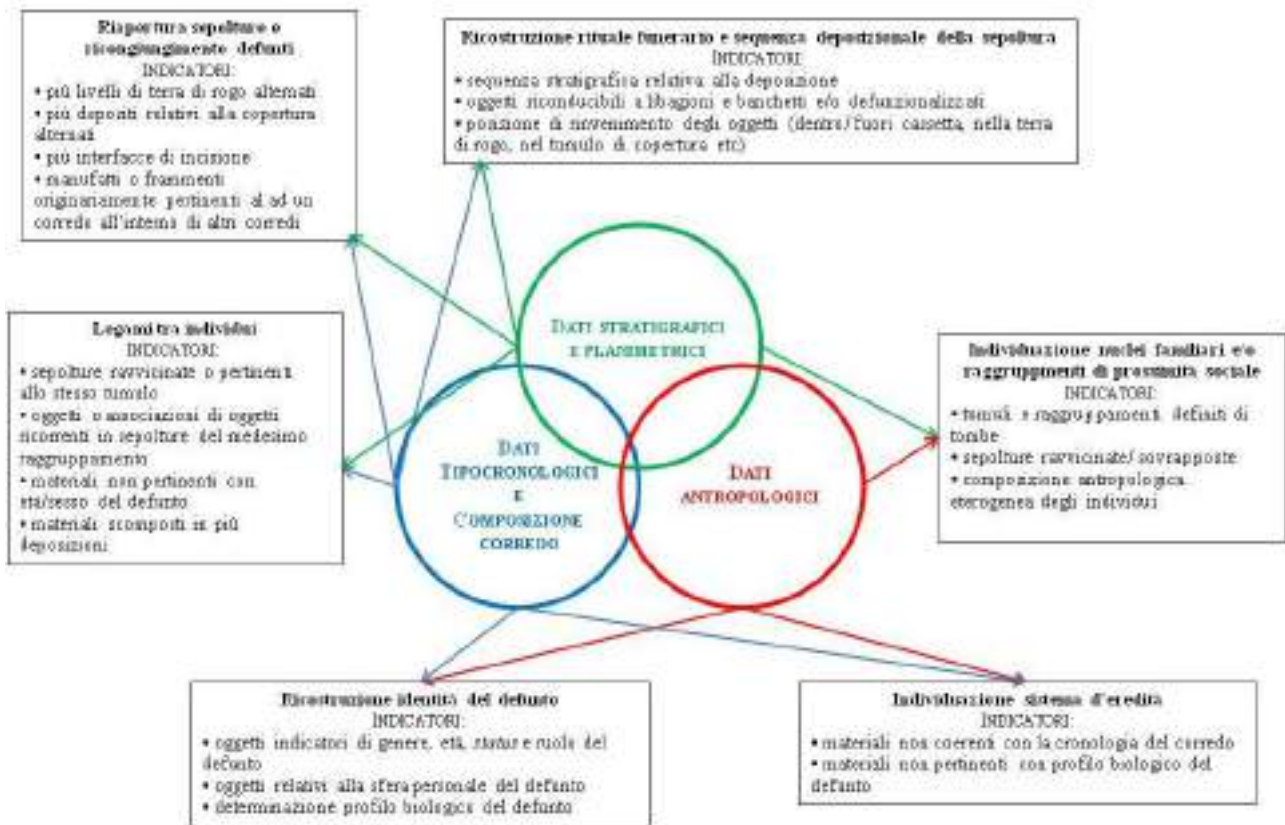


Figura 2. Schema rappresentativo della metodologia di indagine. Nei cerchi le tre tipologie di documentazione, nei riquadri le problematiche oggetto della ricerca e i relativi indicatori desumibili dall'analisi integrata dei dati.

La finalità di questo approccio è quella di riscontrare indicatori di legami e rapporti tra individui dello stesso nucleo sia da un punto di vista stratigrafico sia dal punto di vista della composizione dei corredi. Ogni tumulo o gruppo di sepolture è stato dunque analizzato su due livelli:

- 1) Analisi planimetrica: funzionale ad evidenziare gli indicatori di prossimità fisica tra le sepolture, osservando disposizione e vicinanza topografica, orientamento, eventuali sovrapposizioni tra le tombe di un determinato raggruppamento.
- 2) Analisi della composizione dei corredi: funzionale ad individuare materiali o associazioni di oggetti simili, o ugualmente decorati, in corredi del medesimo

contesto, materiali non coerenti cronologicamente (perché più antichi) con il resto del corredo, analogie tra oggetti e ricorrenze di indicatori specifici tra sepolture contigue in modo tale da identificare, attraverso l'evidenza materiale, legami di parentela ed ereditari già indiziati dalla prossimità topografica.

I dati desunti da questi due livelli di analisi, integrati tra loro e con i risultati delle analisi antropologiche¹⁸, sono funzionali ad identificare i diversi nuclei familiari e la loro articolazione gerarchica interna, ad individuare le generazioni che compongono i complessi analizzati e a stabilire le modalità di trasmissione dell'eredità.

In alcuni casi particolarmente eloquenti, per agevolare l'individuazione degli indicatori materiali sono state elaborate delle tabelle sinottiche dove ogni oggetto è rappresentato da una specifica icona (fig. 3). Nell'asse delle ordinate sono disposte le sepolture che compongono il complesso, organizzate dalla più antica alla più recente, dal basso verso l'alto, e con i relativi dati antropologici, mentre sull'asse delle ascisse sono riportati gli elementi che compongono la sepoltura differenziati per gli spazi distinti relativi alla "dimensione simbolica" del defunto (interno ossuario – interno cassetta – esterno cassetta) come descritti nel Capitolo 2-§5.3. Il significato di ogni icona è riportato nella *Tavola II – legenda icone tabelle sinottiche* contenuta alla fine dell'Appendice 2.

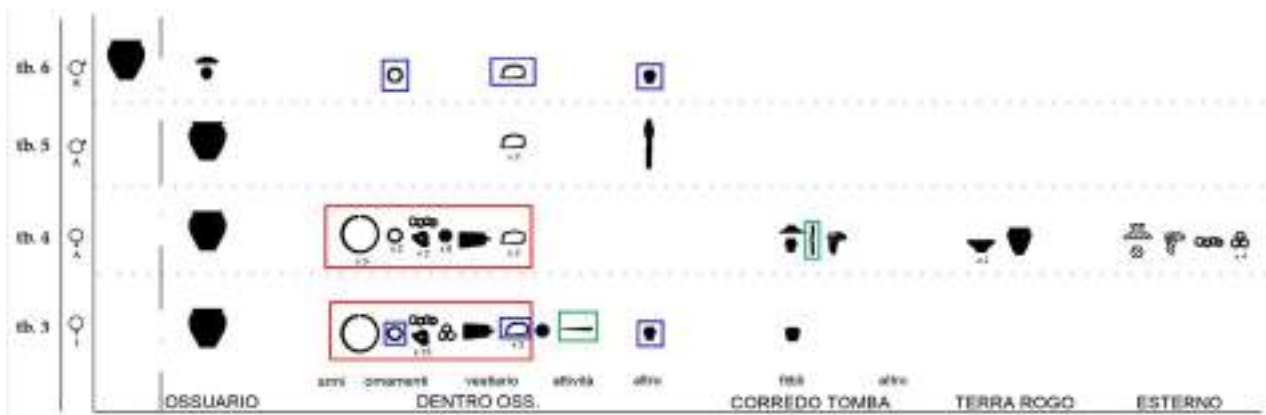


Figura 3. Esempio di tabella sinottica con indicazione degli indicatori ricorrenti tra sepolture. Nell'asse delle ordinate sono riportate le sepolture, nell'asse delle ascisse gli elementi del corredo distinti per i diversi spazi identificati.

Attraverso queste tabelle è possibile rilevare in maniera graficamente immediata le informazioni principali di ogni tomba: tipo di sepoltura (cremazione/ inumazione; in fossa/ cassetta lignea/ cassetta litica/ dolio), tipo di ossuario e di coperchio, attributi che compongono le *parures* personali, oggetti del corredo esterno, elementi rinvenuti nella terra di rogo e nei depositi esterni o di copertura della tomba. In questo modo, per ogni raggruppamento di tombe considerato, è possibile riscontrare analogie e differenze nella composizione dei corredi sulla base del genere e dell'età del defunti, ricorrenze tra oggetti e/ o associazioni di oggetti, evoluzione e variazione cronologica dei corredi ed eventuale presenza di individui emergenti.

¹⁸ Per le analisi antropologiche si è fatto riferimento sia a quanto edito nelle pubblicazioni relative ad ogni sito, sia a risultati inediti contenuti nella documentazione di archivio. Le analisi inedite sono state condotte da N. Onisto per Este e F. Bertoldi per Padova (nucleo 62).

Ogni caso - studio considerato (Padova, Este, Altino, Oderzo, Pian de la Gnola) è stato analizzato distintamente: in questo modo, attraverso l'analisi del relativo campione (necropoli o singolo raggruppamento), è possibile ricostruire un segmento della società pertinente a quello specifico sito e ad un determinato periodo. Successivamente, il confronto tra tutti i cinque casi - studio rappresenta la base documentaria necessaria per tracciare il quadro evolutivo della società veneta sia in senso cronologico, evidenziando dunque i caratteri di complessità crescente che la interessano nel corso del I millennio a.C., sia in senso geografico, osservando pertanto i comportamenti tra i grandi centri di pianura e le comunità periferiche.

CAPITOLO 4

PADOVA

1. Caratteri generali del centro di Padova

L'antico centro di Padova ha origine nel corso della prima metà del IX sec. a.C.¹ nella pianura veneta centrale, in stretto rapporto con un ramo secondario del *Meduacus*/Brenta contraddistinto da un'ampia ansa volta a nord e dalla controansa orientale. L'ubicazione in relazione con il corso fluviale si connota fin da subito come strategica poiché da un lato, attraverso il sistema del fiume Brenta, permette un facile raccordo con la valle del Piave, consentendo quindi l'approvvigionamento di diverse materie prime, e dall'altro costituisce un veloce sbocco alla laguna². Analisi recenti condotte sulle fasi più antiche delle necropoli patavine hanno dimostrato che l'insediamento è caratterizzato, già a partire dal IX sec. a.C., da influenze e legami sia con la sfera culturale veneto – orientale sia con il comparto meridionale di tradizione proto villanoviana³.

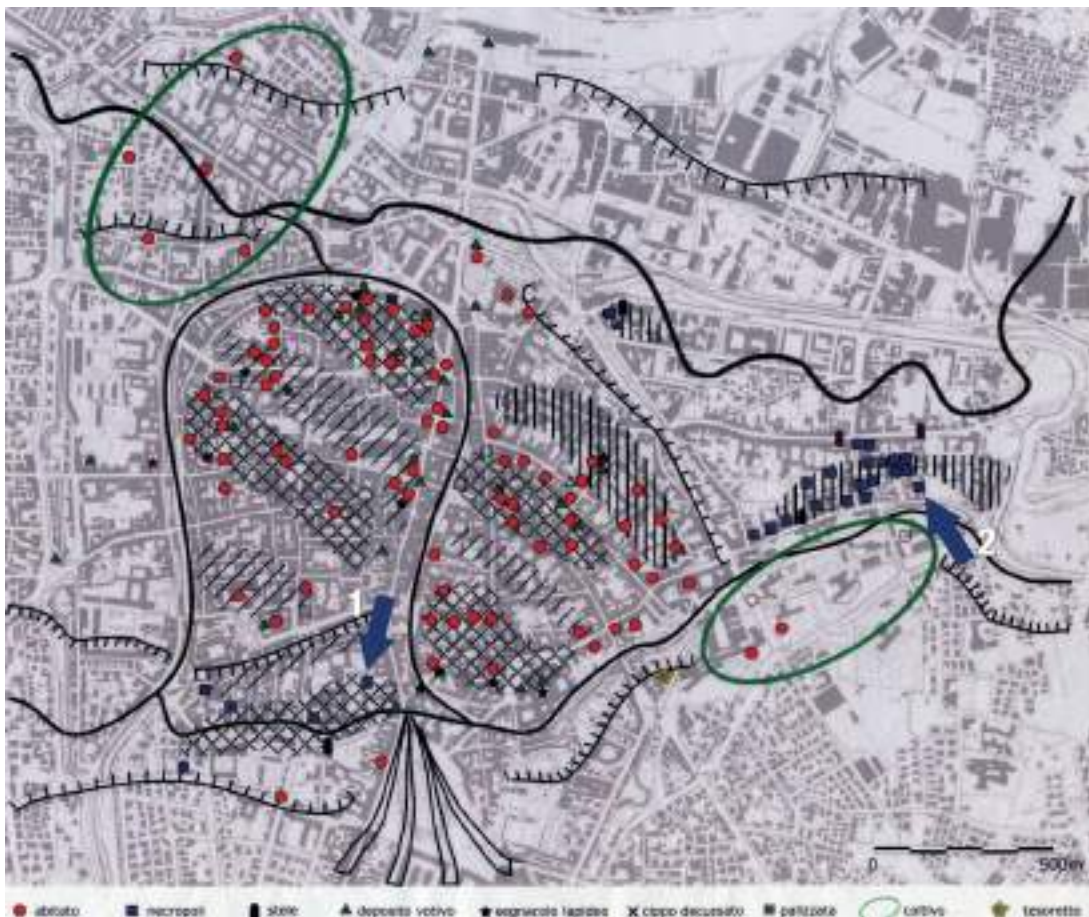


Figura 1. Il centro di Padova nell'età del Ferro. Le frecce indicano le due aree di necropoli esaminate in questa ricerca (1: necropoli meridionale di Palazzo Emo; 2: necropoli orientale di Via Tiepolo) (da *Prima Padova* 2014, tav. 1).

¹ Capuis, Gambacurta 2015, p. 451.

² Gamba *et alii* 2005 p. 23; Balista, Gamba 2013 p. 67; Capuis, Gambacurta 2015 pp. 451 – 452.

³ Gamba *et alii* 2015b.

Agli inizi dell’VIII sec. a.C. Padova si connota, insieme ad Este, come una vera e propria proto-città caratterizzata da dimensioni notevoli (ca. 100 ha) e pianificazione nell’organizzazione degli spazi abitativi, produttivi e funerari. Le ricerche condotte nel centro patavino hanno infatti individuato nell’area interna all’ansa e alla contro-ansa comparti abitativi veri e propri, a sud e a est dell’insediamento, in stretta relazione con il corso d’acqua, le necropoli e, ancora oltre, le aree destinate a coltivo (*fig. 1*)⁴. A partire da questa fase è documentata la presenza di opere “infrastrutturali”, rappresentate da palificate lignee funzionali a rinforzare le sponde e a controllare il tracciato fluviale, testimoniando un precoce impegno collettivo nella pianificazione dell’insediamento⁵.

Con il VI sec. a.C. la città manifesta un’urbanizzazione compiuta, riflessa nelle diverse opere e infrastrutture edilizie realizzate sia in ambito privato che pubblico (canalizzazioni, percorsi stradali, argini)⁶. Questo sviluppo come città-stato egemone si proietta anche all’esterno, con l’organizzazione gerarchica del territorio circostante espressa nell’attivazione di diversi siti come Vicenza, Altino etc. funzionali al controllo del territorio e all’approvvigionamento di materie prime⁷.

2. Le necropoli

2.1. Storia degli scavi e delle ricerche. Le aree funerarie di Padova preromana sono note grazie a scavi e ricerche che, iniziate a partire dai primi anni del Novecento, si sono

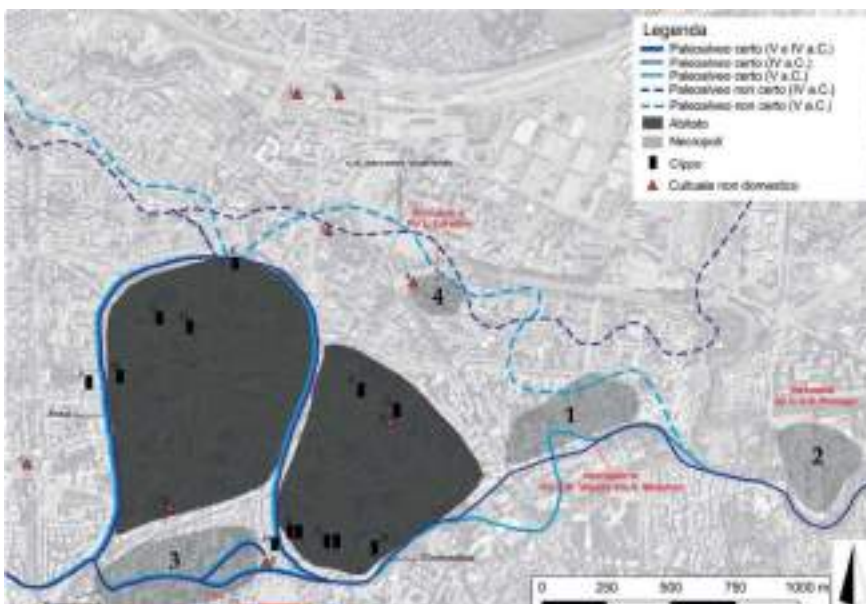


Figura 2. Organizzazione del centro di Padova nell’età del Ferro. In grigio chiaro sono evidenziate le tre aree di necropoli (1: necropoli orientale via Tiepolo – via San Massimo; 2: necropoli periferica del CUS – Piovego; 3: necropoli meridionale via Umberto I; 4: nucleo via Loredan) (da Cupitò *et alii* 2019, p. 34)

succedute in maniera sistematica fino ai giorni nostri, contribuendo a portare alla luce quattro importanti settori di necropoli rispettivamente a est e a sud dell’antico centro abitato, a cui si aggiunge un terzo nucleo nella periferia extraurbana orientale (*fig. 2*).

La prima area funeraria identificata è quella ubicata nel comparto orientale della città (*fig. 2.1*): allo stato attuale delle conoscenze si può affermare che questa copre un settore molto

⁴ Gamba *et alii* 2005 pp. 26–28; Balista, Gamba 2013 pp. 71–72; Capuis, Gambacurta 2015, pp. 451–453.

⁵ Le palificate di rinforzo spondale sono state identificate in Largo Europa, cfr. *Città invisibile* 2005, pp. 85–86.

⁶ Gamba *et alii* 2005 pp. 24–26; Capuis, Gambacurta 2015, pp. 455–457.

⁷ Capuis, Gambacurta 2015 pp. 453–454. Sul tema della proiezione territoriale del centro di Padova cfr. Cap. 1.2-3.

ampio compreso in senso est-ovest da via S. Eufemia a via Orus e in senso nord-sud tra via Ognissanti e via S. Massimo. L'entità di questa necropoli è emersa nel corso degli anni: le prime notizie infatti si datano nel corso dei primi anni del Novecento quando, grazie a raccolte occasionali compiute in concomitanza di lavori edilizi, emersero oggetti pertinenti a corredi funerari. Ripercorrendo brevemente le principali tappe relative alla storia delle scoperte, l'inizio delle ricerche nella necropoli patavina orientale si data tra il 1910 e il 1911 quando Andrea Moschetti, allora direttore del Museo Civico di Padova, a seguito di alcuni rinvenimenti casuali durante lavori edilizi condusse i primi scavi sistematici nell'area tra vicolo S. Massimo e via Tiepolo portando alla luce una sessantina di sepolture a incinerazione inquadrabili tra il VI sec. a.C. e la metà del IV sec. a.C.⁸. A questa prima fase delle ricerche seguì un lungo periodo di stasi che si interruppe solo con l'inizio degli anni Sessanta quando Francesco Fregonese, cultore di archeologia successivamente insignito del titolo di Ispettore Onorario della Soprintendenza, recuperò fortunatamente diversi materiali pertinenti a complessi funerari durante lavori di ristrutturazione di alcune strutture residenziali in via Tiepolo e nel quartiere Ognissanti⁹; alcune di queste sepolture costituiscono i complessi più ricchi e prestigiosi ad oggi conosciuti in questo settore, come dimostrano anche i nomi con cui sono note (tomba "La bella", tomba "dello scettro dorato")¹⁰. I rinvenimenti, sebbene non documentati adeguatamente e talvolta con corredi confusi, comportarono un rinnovato interesse per la necropoli protostorica e l'inizio di una nuova stagione di ricerche archeologiche; la crescente consapevolezza dell'importanza storica di questi rinvenimenti determinarono infatti ricerche più mirate, condotte con rigore scientifico, e il recupero sistematico delle sepolture che sempre più frequentemente emergevano alla luce. Questo nuovo coinvolgimento si tradusse in una maggiore azione di controllo, mirata da un parte a "mappare" i rinvenimenti finora avvenuti e dall'altra a indagare nuovi tratti della necropoli. Nel 1965, sotto la direzione di G. B. Frescura, venne scavato un tratto di via Tiepolo portando alla luce 35 sepolture databili nell'arco del VI sec. a.C.¹¹, mentre nel 1973 durante i lavori per la realizzazione delle fondazioni del nuovo condominio S. Ubaldo vennero recuperate altre 15 tombe databili all'VIII sec. a.C.¹² a cui seguì, nel 1974, lo straordinario ritrovamento della tomba "dei vasi borchiatì", una delle sepolture più prestigiose di Padova preromana¹³. Questa stagione di ricerche fu seguita dalla pubblicazione di parte dei corredi recuperati, accompagnata dalle notizie di archivio e dai dati di scavo, avvenuta in occasione della Mostra intitolata *Padova preromana* tenutasi presso il Museo Civico agli Eremitani di Padova nel 1976, in concomitanza con l'XI Convegno di Studi Etruschi ed Italici¹⁴, entrambi eventi finalizzati a rendere noto al pubblico e alla comunità scientifica quanto allora si sapeva riguardo le fasi più antiche

⁸ Chieco Bianchi 1976, pp. 244 – 245.

⁹ Chieco Bianchi 1976, pp. 245 – 246; De Min, Ruta Serafini 2005, pp. 6 – 7.

¹⁰ Chieco Bianchi 1976, pp. 245 – 246 tav. 52B, pp. 262 – 2623 tav. 59.

¹¹ Pirazzini 2012.

¹² Chieco Bianchi 1976, pp. 246 – 247.

¹³ Chieco Bianchi 1976, pp. 248 – 258 tavv. 53 – 57A; Gamba, Gambacurta 2010.

¹⁴ I risultati del convegno sono confluiti negli atti *Este e la civiltà paleo veneta a cento anni dalle prime scoperte* 1980, Atti dell'XI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Este – Padova, 27 giugno – 1 luglio 1976), Firenze.

della città¹⁵. Sempre tra il 1975 e il 1976¹⁶ si data la scoperta della necropoli del Piovego attiva tra l'inizio del VI e la metà del IV sec. a.C., caratterizzata da 132 tombe a incinerazione, 24 tombe a inumazione e 6 sepolture di cavalli¹⁷. Questo comparto cimiteriale, collocato nella periferia extraurbana più orientale della città lungo la sponda sinistra del *Meduacus*/ Brenta (fig. 2.2), inizialmente era stato considerato afferente ad un sito satellite gravitante intorno a Padova, ipotesi da considerare alternativa all'appartenenza ad un grande gruppo gentilizio che viveva nella città¹⁸.

A partire dagli inizi degli anni Ottanta, una più attenta azione di tutela nell'ambito della ricerca archeologica urbana, confluita nella promulgazione del Piano Regolatore del 1989, dette il via a una promettente stagione di ricerche archeologiche condotte preventivamente agli interventi edilizi di costruzione e ristrutturazione svolti all'interno della cinta muraria cinquecentesca¹⁹. Questa azione di tutela preventiva ha fatto sì che la conoscenza relativa alle necropoli patavine si sia arricchita grazie a numerosi interventi che hanno permesso di indagare, con metodo scientifico, ampi tratti della necropoli orientale sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica di Padova. Nel 1988, in occasione della ristrutturazione della rete fognaria che insisteva su un tratto di via Tiepolo, lo scavo di una lunga trincea ha permesso l'indagine e il recupero di 28 sepolture databili al VI sec. a.C. esposte al pubblico in occasione di una Mostra tenutasi a Padova solo due anni più tardi (1990)²⁰. Questo scavo segnò un momento importante anche per la metodologia di indagine e di studio dei complessi: alcune sepolture infatti furono prelevate dal contesto originario per poter essere scavate in laboratorio, dove vennero analizzate con un approccio multidisciplinare attento alle modalità di disposizione del corredo e delle dinamiche post-deposizionali, mentre contestualmente furono eseguite le analisi osteologiche sui resti cremati, l'esame dei resti faunistici e lo studio dei resti antracologici provenienti dalle terre di rogo in un'ottica di ricerca integrata finalizzata alla ricostruzione dell'assetto primario della tomba e del rituale funerario²¹.

A questo intervento seguì, tra il 1990 e il 1991, il rinvenimento di un ben più ampio tratto di necropoli avvenuto in occasione della indagini preventive alla costruzione, nell'area ex Tormene, della nuova residenza universitaria "Nicolò Copernico", tra via S. Massimo e via Tiepolo. Questa indagine ha comportato un avanzamento importante nella conoscenza del comparto funerario orientale: per la prima volta infatti fu possibile indagare in estensione parte dell'area funeraria, determinandone le diverse fasi di sviluppo che vanno dal IX sec. a.C. all'età romana e mettendo in luce strutture ed elementi che hanno contribuito a ricostruire quello che doveva essere il paesaggio necropolare²². La necessità di velocizzare i tempi dell'intervento, l'ampiezza dello scavo sviluppato su

¹⁵ Padova preromana 1976.

¹⁶ La necropoli è stata scavata tra il 1975 e il 1976 e tra il 1986 – 1989 dall'allora Istituto di Archeologia dell'Università di Padova. La necropoli, a eccezione di alcune note, è ancora sostanzialmente inedita.

¹⁷ Capuis, Leonardi 1979, pp. 495 – 497; Leonardi 1990.

¹⁸ Olmeda *et alii* 2015, pp. 550 – 551, nota 2.

¹⁹ De Min, Ruta Serafini 2005, p. 5.

²⁰ *Necropoli via Tiepolo* 1990.

²¹ *Necropoli via Tiepolo* 1990, pp. 30 – 31.

²² Balista *et alii* 1992; De Min, Ruta Serafini 2005, pp. 8 – 9; *Città invisibile* 2005 pp. 168 – 169.

un'area di 4100 mq, l'entità dei ritrovamenti (302 tombe) e lo stato di conservazione dei manufatti comportarono la necessità di prelevare una parte delle sepolture (circa il 40% del totale) e il relativo contesto stratigrafico in cassoni di legno²³. Lo scavo in laboratorio di questi contesti, iniziato nel 1999 e proseguito successivamente nel 2006, nel 2007 e nel 2009, ha riguardato complessivamente 37 cassoni per un totale di 66 sepolture²⁴; a partire dal 2017 le ricerche sono riprese con cadenza annuale da parte dell'Università Ca' Foscari di Venezia su concessione ministeriale della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso.

Diversamente dalla necropoli orientale, l'area funeraria a sud di Padova (*fig. 2.3*) è nota solo da anni più recenti e costituisce una delle scoperte più importanti per l'archeologia patavina protostorica. Il rinvenimento è avvenuto tra il 2002 e il 2003 quando, nell'ambito di un intervento di archeologia urbana preventiva propedeutico alla realizzazione di un'autorimessa interrata nel cortile di palazzo Emo Capodilista-Tabacchi in via Umberto I 82, venne alla luce una nuova area cimiteriale ubicata presso il margine sud del centro protostorico. L'esistenza di una necropoli meridionale non era totalmente sconosciuta prima di allora: notizie relative a rinvenimenti isolati di sepolture avevano già restituito sporadiche evidenze relative alla presenza di un'ipotetica area cimiteriale, di cui però non erano chiari la consistenza né i limiti²⁵. Il rinvenimento di palazzo Emo, oltre ad aver arricchito le conoscenze relative all'organizzazione topografica della città, ha aumentato sensibilmente la quantità di dati e contesti disponibili grazie al rinvenimento di 692 sepolture concentrate in un'area limitata a 300 mq²⁶ che, integrati con quanto noto dalla necropoli orientale, permettono di tracciare un quadro esauriente, per quanto ancora non definitivo, relativo all'archeologia funeraria di Padova protostorica.

Nell'ambito di questa disamina è necessario ricordare anche alcuni contesti che integrano il quadro relativo alle necropoli protostoriche del centro patavino. Il primo è costituito da 25 tombe datate tra l'VIII e il VI sec. a.C. rinvenute nel 1913 in via Loredan da F. Cordenons (*fig. 2.4*): questo nucleo, per la sua ubicazione, potrebbe essere legato al comparto nord-orientale dell'insediamento protourbano²⁷. Un secondo più esiguo nucleo funerario, di cui non è chiara l'esatta ubicazione, è costituito dal lotto di materiali provenienti da Borgo S. Croce, oggetto di un recupero ottocentesco ma revisionati

²³ Per la medesima metodologia di scavo in altri contesti protostorici cfr. Capuis, Leonardi 1979 p. 496; Esposito 2018, pp. 187 – 188; Esposito 2019, p. 13

²⁴ Le indagini condotte nel 1999 e nel 2006 sono state possibili grazie ad un finanziamento del Comune di Padova mentre i successivi interventi nel 2007 e nel 2009 sono rientrati all'interno del *Progetto via Annia* (Veronese 2009).

²⁵ Tra il 1996 e il 1997 in via A. Boito 32 furono rinvenuti resti di sepolture riferibili ad un arco cronologico compreso tra il VI e il III sec. a.C. con evidenti tracce di frequentazione romana mentre, nel 1998, uno scavo in via P. Paoli ha restituito due sepolture in dolio databili tra la prima metà del VI sec. a.C. e la metà del V sec. a.C. in aggiunta a materiali coevi in giacitura secondaria. A questi rinvenimenti, frutto di scavi di archeologia preventiva, si aggiunge la scoperta tra via Acquette e via Cerato di una stele funeraria datata al IV sec. a.C. (cfr. Ruta Serafini, Tuzzato 2004, pp. 98 – 101; *Città invisibile* 2005, pp. 144 - 146).

²⁶ Ruta Serafini, Tuzzato 2004; Gamba, Tuzzato 2008.

²⁷ Zampieri 1975; Calzavara Capuis 1976b, pp. 236 – 243; Zampieri 1994, pp. 100 – 104.

recentemente da M. Cupitò, datati all'VIII – VII sec. a.C. e presumibilmente da riconnettere ad un'area funeraria sfruttata da un piccolo centro satellite ubicato a sud di Padova²⁸.

La possibilità di indagare in laboratorio parte delle sepolture rinvenute tra il 1990 – 1991 nella necropoli orientale e parte delle tombe emerse più recentemente nell'area funeraria meridionale, ha permesso di mettere a punto specifiche metodologie di scavo microstratigrafico e di recupero dei materiali dedicando parte delle risorse anche ad attività di restauro, documentazione e studio dei reperti. I risultati ottenuti nel corso di questi ultimi anni si sono concretizzati con la pubblicazione di alcuni contributi relativi sia ad aspetti generali della necropoli come l'organizzazione topografica, le strutture funerarie e le fasi più antiche di frequentazione, sia ad aspetti più di dettaglio su specifiche sepolture, particolari manufatti e caratteristiche peculiari dei rituali funerari; molti di questi aspetti sono confluiti nella mostra *Venetkens*, tenutasi nel 2013 a Padova, con la quale si è voluto rendere partecipe il pubblico più ampio dei recenti aggiornamenti relativi all'archeologia funeraria patavina nel quadro del panorama peninsulare²⁹.

Lo stato relativo alle conoscenze attuali sull'evoluzione cronologica delle necropoli, l'organizzazione topografica, i rituali funerari attestati e la composizione dei corredi verrà trattata nel paragrafo successivo.

2.2. Caratteri topografici, strutturali e rituali

Le necropoli patavine sono ubicate al di là del corso d'acqua che lambiva il centro protostorico, caratteristica costante nella maggior parte dei siti protostorici del Veneto e da riconnettere sia a motivazioni di carattere pratico-funzionale che ideologico³⁰. L'organizzazione delle aree necropolari è dunque strettamente connessa con la configurazione del centro protourbano, dimostrandone una precoce progettazione fin dalle fasi più antiche. La prima occupazione stabile del centro patavino, datata al IX sec. a.C., interessò un ramo secondario del fiume Brenta che, nel suo corso, creava un'ampia ansa verso nord e una controansa orientale; in questo ambiente, sulle rive opposte del fiume, si svilupparono i primi agglomerati abitativi che sfruttavano la sommità di dossi naturali di modesta elevazione, originatisi dalle divagazioni del corso d'acqua. Questa conformazione fa sì che a ovest e a nord fosse il fiume stesso a connotarsi come confine della zona insediativa, mentre a sud e a est l'area era delimitata da due scarpate e da un canale meridionale³¹ (*fig. 3*).

²⁸ Cupitò 2004

²⁹ Oltre a quelli già citati i contributi più importanti relativi all'archeologia funeraria patavina sono Capuis, Ruta Serafini 1994; Gambacurta, Ruta Serafini 1998a, pp. 102 - 112; Capuis, Ruta Serafini 2002; Gambacurta 2005; Gambacurta *et alii* 2005, pp. 17 - 19; Gambacurta 2009; Gambacurta, Ruta Serafini 2009; Gambacurta 2011a; *Venetkens* 2013; *La Prima Padova* 2014; Gamba *et alii* 2015a; Gamba *et alii* 2015b; Millo, Voltolini 2015; Gamba, Voltolini 2018.

³⁰ Capuis 1993, p. 76; Gamba *et alii* 2005, pp. 26 – 27; Ruta Serafini 2013, p. 93. Su questo tema cfr. Cap. 2-§5.1.

³¹ Balista, Rinaldi 2005, pp. 11 – 21; Gamba *et alii* 2005, pp. 23 – 31; Gamba *et alii* 2008, pp. 52 – 57; Balista, Gamba 2013, p. 67, 71 – 72; Mozzi *et alii* 2010; Mozzi *et alii* 2018; Gambacurta 2020.

Come già anticipato, anche l'ubicazione delle necropoli sembra rispondere a questa determinata volontà di pianificazione e organizzazione: le aree cimiteriali infatti vennero collocate ai margini dei comparti abitativi, entrambe a valle delle scarpate che ne



delimitavano l'estensione e in posizione strategica lungo le principali direttrici di transito verso sud e verso est³². La presenza di due distretti cimiteriali, ubicati ai margini di due aree diverse dell'insediamento, è da riconnettere ad un utilizzo da parte di gruppi distinti che abitavano all'interno dell'ansa settentrionale e nella controansa orientale e che utilizzavano rispettivamente la necropoli meridionale (palazzo Emo) e quella orientale (via S. Massimo

Figura 3. Ricostruzione 3D di Padova nell'età del Ferro, vista da sud-est. Sono evidenti i due distinti agglomerati abitativi racchiusi entro l'ansa settentrionale (in primo piano) e nella controansa orientale (in secondo piano) (da *Città invisibile* 2005, p. 27).

– via Tiepolo). L'utilizzo delle due aree funerarie da parte di due gruppi distinti è percepibile anche in alcuni aspetti del rituale funerario e nella composizione dei corredi che, soprattutto nelle prime fasi, si rifanno a tradizioni diverse, come si avrà modo di osservare più avanti³³.

2.2.1. La necropoli meridionale. I dati ad oggi disponibili inducono ad individuare la necropoli meridionale come la più antica. Essa si sviluppava lungo una fascia di circa 600 m in direzione est-ovest: il nucleo più antico, più vicino all'abitato, corrisponde con l'attuale via Umberto I, mentre a ovest e a sud si collocano i raggruppamenti più recenti, sfruttando alcuni dossi alla base della scarpata meridionale e paralleli al corso d'acqua che fungeva da confine naturale dell'insediamento (attuale canale di via Dimesse – Acquette)³⁴. Lo scavo all'interno del cortile di palazzo Emo ha messo in luce una porzione consistente di questa necropoli (circa 300 mq) caratterizzata da un'altissima densità di sepolture deposte senza soluzione di continuità tra il IX sec. a.C. e la prima metà del V sec. a.C. (fig. 4). Interventi di epoca medievale e contemporanea hanno intaccato le fasi più recenti, testimoniate da materiali in giacitura secondaria databili tra il IV e il II sec. a.C. che fanno ipotizzare una continuità d'uso anche in queste fasi più avanzate³⁵. La principale problematica relativa all'analisi di questo comparto necropolare è legata alla conservazione della sequenza stratigrafica, limitata ad uno spessore medio di 1,50 m, residuale rispetto a quello che doveva essere il reale deposito. Le cause sono da ricondurre

³² Ruta Serafini, Tuzzato 2004, pp. 98-101.

³³ Michelini, Ruta Serafini 2005, p. 131; Ruta Serafini 2013, p. 93; *Prima Padova*, 2014, pp. 243-244.

³⁴ Balista, Rinaldi 2005, p. 17; Gamba *et alii* 2005 pp. 26-27; *Prima Padova*, 2014, pp. 23-24.

³⁵ Ruta Serafini, Tuzzato 2004; Gamba, Tuzzato 2008.

ad attività di spianamento e livellamento compiute già in antico e finalizzate al ripristino e all'innalzamento dell'area per la creazione di spessori utili alla deposizione di nuove sepolture, spesso insistenti sulle tombe precedenti. Tali attività hanno determinato, in alcuni casi, la perdita di molti dati stratigrafici relativi ai piani d'uso, alle relazioni tra le sepolture, agli apporti di copertura delle stesse e alla presenza di eventuali strutture tumuliformi di contenimento.

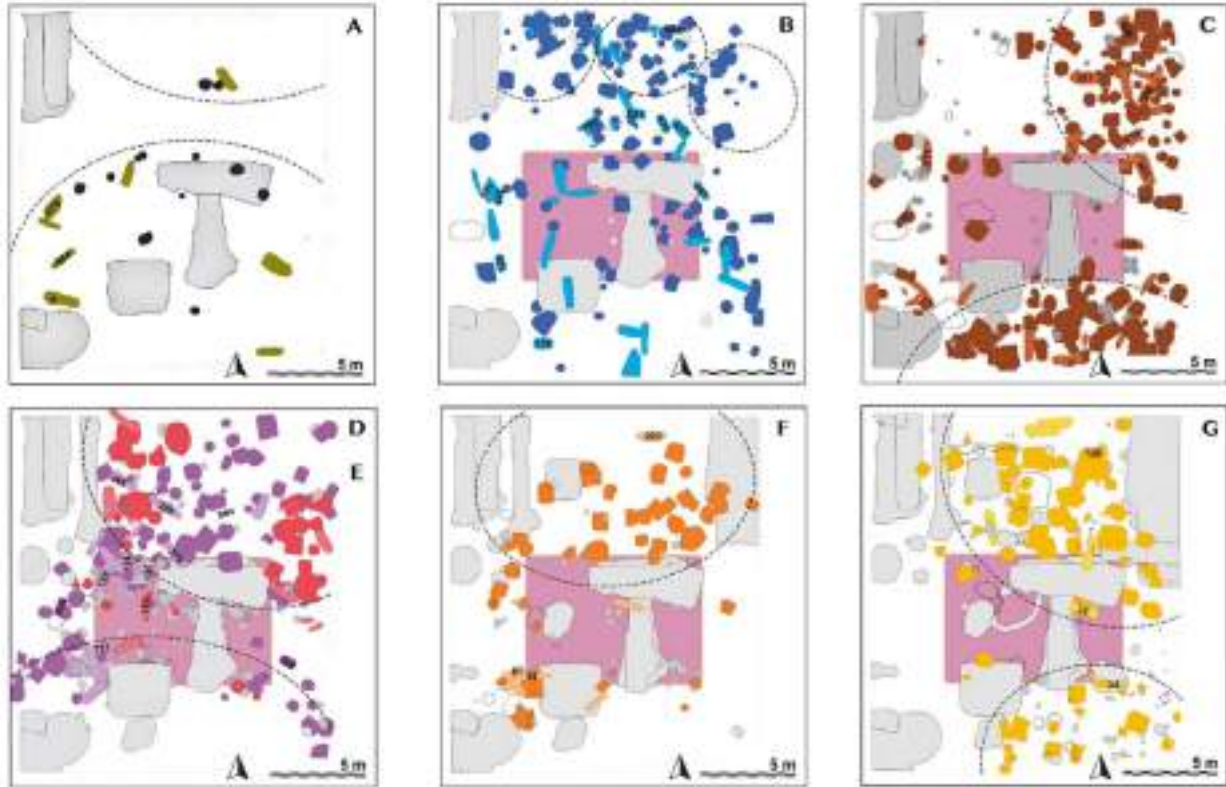


Figura 4. Planimetrie di fase dell'area funeraria di palazzo Emo (necropoli meridionale). A: IX – metà VIII sec. a.C.; B: metà VIII – inizi VII sec. a.C.; C: inizi VII – metà VII sec. a.C.; D: metà VII – inizi VI sec. a.C.; E: prima metà VI sec. a.C.; F – G: metà VI – metà V. sec. a.C. In tutte le fasi si notano i due macroraggruppamenti di sepolture, rispettivamente nel settore nord e sud dell'area di scavo. In grigio chiaro sono segnati i disturbi di epoca medievale e moderna, il rettangolo rosa corrisponde invece all'area dell'*ustrinum*. (rielab. da Gamba, Voltolini 2018, p. 215).

L'occupazione dello spazio funerario prende avvio nella prima metà del IX sec. a.C.: in questa fase le sepolture si aggregano in due macroraggruppamenti, collocati rispettivamente a nord e a sud dell'area indagata. Questi due nuclei sono separati da una fascia non utilizzata e priva di sepolture che successivamente viene rimarcata da un tracciato viario interno con direzione nord ovest – sud est in prossimità del quale, a partire dalla metà del VII sec. a.C., viene attivato un *ustrinum* collocato in posizione centrale. L'organizzazione dell'area funeraria così definita rimane immutata durante tutte le fasi successive di utilizzo della necropoli. Come si avrà modo di approfondire più avanti, all'interno dei due macroraggruppamenti le sepolture appaiono organizzate in nuclei riferibili a gruppi familiari - parentelari, accomunati sia da una posizione topografica ravvicinata, sia da analogie nelle modalità di sepoltura e nella composizione dei corredi (v. *infra*). Il rituale attestato con maggior frequenza è la cremazione (circa 520 sepolture), anche se si registra un numero consistente di inumati (169) presenti con una

concentrazione molto più alta rispetto ad altri contesti coevi³⁶. Tre inumazioni di cavalli e circa 200 pozzetti contenenti terra di rogo completano il quadro delle evidenze note per questa necropoli, rappresentando l'esito di rituali svolti in occasione delle cerimonie funebri³⁷.

2.2.2. La necropoli orientale. Tra il 1990 e il 1991 lo scavo nell'area dell'attuale residenza ESU "N. Copernico" (ex Tormene) ha permesso di tracciare le linee evolutive di un ampio tratto della necropoli orientale che originariamente si sviluppava lungo una fascia di circa 500 m compresa a ovest tra le attuali via S. Massimo/ angolo via S. Eufemia, dove tra VIII e VI sec. a.C. si sviluppò un'area dedita a pratiche sacrificali, e l'area ex Tormene/ attuale Golea S. Massimo a est³⁸. Lo scavo, esteso per 4100 mq, ha portato alla luce 302 sepolture che coprono un arco cronologico che va dalla fine del IX sec. a.C. fino all'età imperiale romana, senza soluzione di continuità (fig. 5).

Per quanto riguarda il rito funerario, le sepolture relative alla fase preromana sono prevalentemente a cremazione anche se si segnalano alcune inumazioni, in posizione marginale rispetto ai raggruppamenti individuati³⁹.

Il nucleo più antico, corrispondente al settore settentrionale prospiciente l'attuale via Tiepolo, si data intorno alla fine del IX sec. a.C. – inizi VIII sec. a.C.; durante questa fase l'area funeraria si sviluppa principalmente lungo la sponda nord del Brenta-*Meduacus*, occupandone i terrazzi fluviali prospicienti e paralleli al fiume che qui correva rettilineo in uscita dall'insediamento, delimitato da un terrapieno funzionale a proteggere la necropoli dalle esondazioni e da un canale artificiale di drenaggio orientato est-ovest, parallelo dunque al corso d'acqua⁴⁰. In questa fase le sepolture sono raggruppate in tumuli di dimensioni medio - piccole (dai 5 agli 8 metri di diametro) che accolgono tombe in semplice fossa o in contenitori realizzati in materiale deperibile (legno)⁴¹. Tra la fine del VII e il VI sec. a.C., in seguito ad un spostamento del corso del paleoalveo verso sud, l'area funeraria si amplia espandendosi in direzione meridionale in corrispondenza dell'attuale via San Massimo, sfruttando nuovi terreni disponibili che vengono stabilmente occupati. In questa fase l'organizzazione interna della necropoli subisce un cambiamento evidente, rappresentato dall'impostazione di tumuli caratterizzati da dimensioni maggiori⁴² come il monumentale tumulo A (diametro ricostruito 20 m)⁴³. Tale assetto era già stato individuato in occasione di un intervento di scavo operato nel 1988 in via Tiepolo (v. *supra*) quando, lungo la sezione della trincea, furono individuate tre strutture in accumulo caratterizzate da una concentrazione di sepolture deposte in momenti diversi; queste

³⁶ Ruta Serafini, Tuzzato 2004, pp. 95–97; Gamba, Voltolini 2018.

³⁷ Ruta, Tuzzato 2004; Gamba, Tuzzato 2008; *Prima Padova* 2014, pp. 23–25; Bortolami 2019, pp. 65 – 67.

³⁸ Michellini, Ruta Serafini 2005, p. 131; Ruta Serafini, Michellini 2013.

³⁹ Balista *et alii* 1992, pp. 22–23.

⁴⁰ Balista *et alii* 1992, p. 19.

⁴¹ *Prima Padova* 2014, pp. 125 – 128.

⁴² I tumuli relativi alle fasi di VI sec. a.C. sono stati individuati in sezione (*Necropoli di via Tiepolo* 1990) o indagati solo parzialmente a causa di esigenze di cantiere (Balista *et alii* 1992, p. 19). Cfr. anche Malnati *et alii* 1999, p. 357, fig. 7.

⁴³ Gambacurta *et alii* 2005, pp. 17–19.

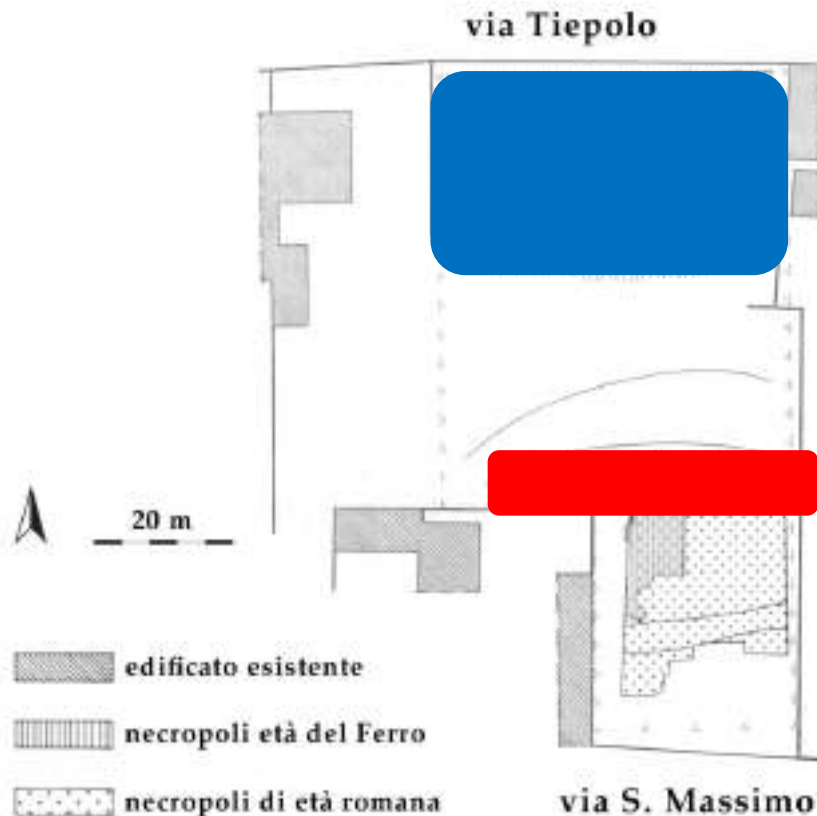


Figura 5. Pianta dell'area di scavo dell'area funeraria tra via Tiepolo e via San Massimo - ex Tormene (necropoli orientale). In blu il settore dove si sviluppa il nucleo più antico (IX – VII sec. a.C.), in rosso il settore che si attiva a partire dalla fine del VII sec. a.C. (rielab. da Balista *et alii* 1992)

serie di riporti associati a contesti tombali, alternati a spazi vuoti, avevano permesso di ipotizzare per la prima volta la presenza di strutture tumuliformi paragonabili ai tumuli già noti di Este e Mel⁴⁴. Le indagini del 1990-1991 hanno contribuito a precisare questa interpretazione, restituendo evidenze più chiare relative alla conformazione di queste strutture che si connotano come accumuli artificiali di terreno, con pianta tendenzialmente subcircolare, formati dal riporto di più strati, con altezza compresa tra i 60 e i 100 cm e, di norma, circondati da fossatelli e/ o da recinzioni lignee, nel cui spessore vengono scavate le fosse per la deposizione delle sepolture⁴⁵.

A partire dalla fine del VI sec. a.C., e in misura maggiore con il V sec. a.C., si registra un altro sostanziale cambiamento nell'organizzazione dello spazio e nella disposizione delle sepolture: le tombe in semplice fossa o in cassetta deperibile sono infatti gradualmente sostituite dalle deposizioni in dolio che, in breve tempo, divengono i contenitori tombali preferenziali. A partire almeno dalla seconda metà del V sec. a.C. inoltre, le sepolture non appaiono più raggruppate in tumuli collettivi ma risultano distribuite in filari allineati con andamento lineare est – ovest paralleli al corso d'acqua e ad un probabile percorso in uscita dalla città⁴⁶. Questo nuovo assetto viene consolidato nel

⁴⁴ *Necropoli via Tiepolo* 1990, p. 27.

⁴⁵ Michelini, Ruta 2005, p. 131; Gamba *et alii* 2015a, pp. 90 – 93. Sulle strutture tumuliformi del Veneto cfr. Cap. 1-§5.1.

⁴⁶ Balista *et alii* 1992.

III sec. a.C. con la stesura di un tracciato stradale in prossimità del quale le sepolture continuano ad essere disposte in filari paralleli, adottando modalità che permangono durante tutta l'età romana quando la necropoli si dota di prestigiosi monumenti funerari, fino alla sua dismissione nel II sec. d.C.⁴⁷.

Gli interventi di scavo che negli ultimi trent'anni hanno interessato parte della necropoli orientale e quella meridionale hanno dunque fornito la possibilità di documentare in maniera piuttosto dettagliata l'organizzazione topografica delle necropoli e le diverse modalità di sfruttamento dello spazio funerario. L'ingente quantità di sepolture venute alla luce in questi due interventi, quasi mille, ha comportato l'impossibilità di pubblicare in maniera sistematica e integrale le due necropoli; per il comparto orientale inoltre tale difficoltà si aggiunge al fatto che l'indagine in laboratorio delle tombe prelevate sul campo non è ancora conclusa. Nonostante questi limiti, negli ultimi anni alcuni lavori, utilizzando un approccio interdisciplinare, hanno permesso di aggiornare il quadro esistente relativo alla ritualità funeraria patavina con importanti novità relative soprattutto alle fasi più antiche, a partire dall'analisi di un campione significativo di sepolture (circa una settantina) disponibili per lo studio⁴⁸. Questi lavori, grazie anche allo sviluppo di metodologie di scavo microstratigrafico, hanno permesso di approfondire diversi aspetti legati alla ricostruzione del rituale funerario, alla composizione dei corredi, al riconoscimento di indicatori legati al genere e al ruolo del defunto, contribuendo a delineare con maggior chiarezza lo sviluppo e le caratteristiche della comunità patavina protourbana tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C.

3. Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi

Alla luce dei dati attualmente disponibili le necropoli patavine costituiscono un proficuo ambito di indagine per quanto riguarda le tematiche oggetto della ricerca: sia nella necropoli meridionale che in quella orientale infatti, sembra evidente un'organizzazione delle sepolture per nuclei che corrispondono probabilmente a specifici gruppi familiari o di prossimità sociale. A questo aspetto si lega anche l'evidenza, emersa con chiarezza negli ultimi decenni, di una particolare ritualità che prevedeva la riapertura delle sepolture per il ricongiungimento dei defunti, caratteristica che si qualifica sempre più frequentemente come distintiva dei Veneti antichi⁴⁹.

La scelta del campione da analizzare (*tab. 1*) si è orientata verso le sepolture pertinenti alle fasi più antiche di entrambe le necropoli, oggetto di una recente analisi pubblicata nel 2014 all'interno del volume *La Prima Padova. Le necropoli di palazzo Emo Capodilista - Tabacchi e di via Tiepolo - via San Massimo tra il IX e l'VIII sec. a.C.* a cura di M. Gamba, G. Gambacurta e A. Ruta Serafini⁵⁰. Le sepolture considerate sono in totale 66: 37

⁴⁷ Balista *et alii* 1992, pp. 15–21; Balista, Rinaldi 2005, pp. 18–19; Michelini, Ruta 2005 p. 131; *Prima Padova* 2014, pp. 123–124; Rossi 2014, pp. 32 – 36.

⁴⁸ *Prima Padova* 2014; Gamba *et alii* 2015a; Gamba *et alii* 2015b; Millo, Voltolini 2015; Gamba, Voltolini 2018.

⁴⁹ Balista, Ruta Serafini 1986, p. 38; Vanzetti 1992; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b. Per Padova: cfr Michelini, Ruta 2005 p. 137; Millo, Voltolini 2015. Per il tema delle riaperture in generale cfr. Cap. 1-§5.2.

⁵⁰ *Prima Padova* 2014.

appartenenti alla necropoli meridionale e 29 a quella orientale. A questo campione è stato aggiunto anche un altro nucleo rappresentato dal raggruppamento 62 composto da quattro diverse sepolture (62A, 62B, 62C e 62D) provenienti sempre dall'area della necropoli orientale. Queste ultime, prelevate sul campo e indagate in laboratorio in due distinti interventi tra il 2006 e il 2019, presentano spunti adatti per le tematiche della ricerca, sulla base di alcune caratteristiche del rituale, della successione delle deposizioni e della composizione dei corredi⁵¹. Nel complesso, il campione considerato rappresenta il 21% delle sepolture fino ad oggi edite per le fasi protostoriche del centro di Padova⁵².

L'analisi di questi contesti si è avvalsa dei dati relativi alla disposizione topografica e alle caratteristiche stratigrafiche delle sepolture, della composizione dei corredi e, infine, dei risultati delle analisi osteologiche relative al sesso e all'età alla morte degli individui, disponibili per tutte le sepolture indagate⁵³.

Le due necropoli verranno ora prese in considerazione separatamente partendo dall'analisi delle relazioni di vicinanza tra le varie sepolture in modo da individuare un primo grado di rapporti basato sulla contiguità topografica o sulla successione stratigrafica, prestando attenzione anche agli episodi di riapertura delle tombe. In seguito, attraverso l'analisi della composizione dei corredi, verranno individuati gli indicatori di legami preferenziali di parentela ed eredità tra le diverse sepolture: associazioni ricorrenti di oggetti, selezione del tipo di ossuario, presenza di decorazioni su vasi e oggetti pertinenti a più deposizioni. I dati ricavati saranno quindi integrati con i risultati delle analisi osteologiche in modo da tracciare un'ipotetica ricostruzione del nucleo familiare e dei possibili legami tra i membri.

Necropoli	Settore	N. sepolture	Cronologia
Meridionale	Palazzo Emo	37	IX – fine VIII sec. a.C. (fasi A0 – A1 – B1)
Orientale	Via Tiepolo – area NW	29	Fine IX – primo quarto VII sec. a.C. (fasi IIA – IIB – IIC)
Orientale	Via Tiepolo gruppo 62 – area NE	4	Inizi VIII – metà VII sec. a.C.

Tabella 1. Tabella riassuntiva del campione considerato per il centro di Padova

4. La necropoli meridionale di palazzo Emo Capodilista

Lo scavo della necropoli meridionale rinvenuta nell'area del cortile di palazzo Emo Capodilista, indagata tra il 2002 e il 2003, ha portato alla luce 692 sepolture sia a incinerazione che a inumazione, che coprono un arco cronologico che va dal IX sec. a.C.

⁵¹ Le sepolture 62A e 62B sono state indagate nel 2006 ed edite nel 2011 (Gambacurta 2011a); le tombe 62 C e 62 D sono state scavate tra il 2017 e il 2019 e sono attualmente inedite. La ripresa delle indagini nel 2017 è stata possibile grazie al progetto *Another Way of Digging* dell'Università Ca' Foscari di Venezia sotto la direzione scientifica della prof.ssa G. Gambacurta e della dott.ssa A. Ruta Serafini; le sepolture tb. 62 C e tb. 62 D sono state scavate e studiate dalla scrivente.

⁵² Ad oggi sono state integralmente scavate e studiate 125 tombe dalla necropoli orientale (su 302 scoperte), 178 da quella meridionale (su 692 scoperte), 28 dal nucleo di via Loredan e 2 dall'area di S. Croce, per un totale di 333 contesti. I dati relativi alla necropoli del Piovego non sono invece ancora noti.

⁵³ Per le analisi osteologiche cfr. Onisto 2014 e Bertoldi *et alii* 2019.

fino alla prima metà del V sec. a.C. senza soluzione di continuità. Nell'ambito di questa ricerca sono state prese in considerazione tutte le sepolture pertinenti alle fasi iniziali di impostazione della necropoli per le quali era disponibile lo studio già ultimato dei rituali di deposizione e della composizione dei corredi⁵⁴. Nello specifico sono state considerate le sepolture riferibili alle fasi A0 – A1 – B1, coincidenti con un arco cronologico che va da IX sec. a.C. fino al terzo quarto dell'VIII sec. a.C.⁵⁵.

La porzione di necropoli indagata tra il 2002 e il 2003 corrisponde a circa 300 m², e presenta uno spessore stratigrafico medio di 1,5 m caratterizzato da apporti antropici e alluvionali e da ripetuti episodi di risistemazione e livellamento. Le sepolture sono dunque concentrate con un'alta densità che si traduce in frequenti casi di incisioni di tombe e da rasature estese su tutta l'area corrispondenti a spianamenti funzionali a nuove deposizioni. Questo fattore, unito all'occupazione intensiva dello spazio, ha causato la perdita di molti dati stratigrafici relativi soprattutto ai piani d'uso, alla presenza di tumuletti individuali e di tumuli più estesi che dovevano coprire gruppi di sepolture. La presenza di strutture funerarie "collettive" come quelle presenti nella necropoli orientale (v. *infra*) non è dunque determinabile con certezza, anche se appare chiara l'esistenza di nuclei di sepolture distinti sulla base della disposizione ravvicinata, e in alcuni casi sovrapposta⁵⁶. Come recentemente proposto, questa occupazione intensiva, che si discosta da quanto noto per le altre necropoli di Padova e, più in generale, del Veneto, è probabilmente da riferire alla vicinanza tra quest'area funeraria e il vicino tracciato stradale che portava in città e, quindi, a motivazioni di visibilità "funeraria"⁵⁷.

Le modalità di organizzazione della necropoli sembrano riflettere, fin dalla prima fase di impianto, una precisa progettualità evidente nella distribuzione delle sepolture in due macro-raggruppamenti rispettivamente a nord e a sud dell'area indagata, separati tra loro da una fascia di rispetto. All'interno sono individuabili ulteriori sottogruppi nei quali le sepolture appaiono accomunate da vicinanza topografica e analogie nelle modalità di deposizione, corrispondendo probabilmente ad aggregazioni riferibili a distinti nuclei familiari⁵⁸.

4.1. Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi⁵⁹

Nella necropoli meridionale coesistono sia inumazioni che incinerazioni. Per quanto il rituale incineratorio sia quello più attestato durante tutte le fasi di vita della necropoli, le

⁵⁴ *Prima Padova* 2014; Gamba *et alii* 2015b.

⁵⁵ La sequenza stratigrafica di scavo è articolata in 9 fasi che si succedono senza soluzione di continuità dal IX sec. a.C. fino alla metà del V sec. a.C. Tale scansione, proposta in Ruta Serafini, Tuzzato 2004 e Gamba Tuzzato 2008, è stata parzialmente rivista in occasione della pubblicazione dei corredi più antichi (*Prima Padova* 2014) integrando le fasi già proposte con ulteriori sottofasi.

⁵⁶ Ruta Serafini, Tuzzato 2004, pp. 91-92; Gamba, Tuzzato 2008, pp. 61-62; *La Prima Padova* 2014, p. 31.

⁵⁷ Gambacurta 2020, pp. 145-146.

⁵⁸ *Prima Padova* 2014, pp. 24-25.

⁵⁹ Per tutte le sepolture di seguito menzionate fare riferimento alle relative tavole grafiche a fine testo (Appendice 2, *tavv. 1-26*).

inumazioni corrispondono a circa il 23% delle sepolture totali, una percentuale molto alta che distingue questa necropoli da quanto noto per il resto del Veneto⁶⁰.

Nel corso della prima fase (A0, IX sec. a.C.) il rapporto tra i due riti è pressoché paritario (3 inumazioni e 4 incinerazioni). Le cremazioni sono pertinenti a individui di entrambi i generi sia adulti che infanti. Gli ossuari sono collocati direttamente in pozzetti subcircolari di diametro variabile (da 25 - 40 cm a 65 cm) scavati in nuda terra e probabilmente coperti da un elemento deperibile; all'interno delle fosse, a contatto con l'urna e il corredo, era deposta la terra di rogo⁶¹. Gli inumati in genere sono collocati supini in fosse ovali, in alcuni casi avvolti da un sudario come dimostrato dalla posizione di giacitura di alcuni scheletri⁶². In questa fase si tratta solo di individui di sesso femminile ed età variabile, sempre abbinate ad un'incinerazione (v. *infra*).

I corredi della fase più antica della necropoli sono essenziali: le incinerazioni, a eccezione della tb. 552, infantile, presentano solo vaso ossuario + coperchio mentre le inumazioni sono prive di oggetti ad eccezione della 664, femminile, con collana in ambra. Gli ossuari sono di tipologie variabili, da ricondurre principalmente all'utilizzo di forme di derivazione domestica⁶³. In questa fase non si rilevano elementi indicativi di *status* o genere, fatta eccezione per le due sepolture sopra menzionate.

Durante la fase A1 (prima metà VIII sec. a.C.) sono preponderanti le cremazioni (10) rispetto alle inumazioni (4), percentuale evidente anche nella fase successiva B1 (12 cremazioni - 4 inumazioni) secondo una tendenza che vedrà gradualmente esaurirsi il rituale inumatorio a favore di quello crematorio nel corso dei secoli successivi⁶⁴. Tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. iniziano a comparire fosse strutturate di forma quadrangolare con probabile presenza di contenitori deperibili o di rinforzi in tavolati lignei; per le incinerazioni si segnala la comparsa di una modalità diversa relativa alla gestione della terra di rogo, che viene ora frequentemente deposta sopra il coperchio del contenitore⁶⁵. Tra gli incinerati sembrano essere prevalenti individui di sesso femminile di tutte le età⁶⁶ mentre la presenza maschile è attestata, da un punto di vista archeologico, meno chiaramente⁶⁷. Il rituale inumatorio sembra ora destinato solo a individui adulti e anziani e, da un punto di vista topografico, le tombe a inumazione sono ubicate in posizione marginale ai nuclei di sepolture che si vanno formando.

Per quanto riguarda i corredi, a partire dalla fine del IX sec. a.C. si inizia a riscontrare un aumento di complessità riflesso nella presenza di indicatori di genere, *status* e ruolo evidenti soprattutto per la sfera femminile. I vasi ossuario sono legati ancora a forme di uso domestico come olle, scodelloni e biconici, alcuni dei quali decorati (tbb. 609, 577, 674):

⁶⁰ Gamba, Voltolini 2018.

⁶¹ Gamba *et alii* 2015b, p. 503, fig. 6; *Prima Padova* 2014, p. 113; Gamba, Tuzzato 2008, pp. 61, 64–65.

⁶² La verticalizzazione delle clavicole è uno degli indicatori principali per determinare la probabile presenza di un sudario di avvolgimento del corpo, cfr. Gamba, Voltolini 2018, p. 216.

⁶³ Gamba *et alii* 2015b, p. 504.

⁶⁴ *Prima Padova* 2014, pp. 112 – 114; Gamba, Voltolini 2018.

⁶⁵ *Prima Padova* 2014, p. 114.

⁶⁶ Per le analisi antropologiche cfr. *Prima Padova* 2014, pp. 223 – 230, tav. 47.

⁶⁷ Per le sepolture 503 – 537 – 556.4 – 607 le analisi antropologiche non sono state in grado di determinare il sesso biologico degli individui cremati.

la maggior parte degli esemplari documentati richiamano, sia per forma che per decorazione, vasi di ambito nord-padano datati allo scorcio del Bronzo finale. Gli indicatori di *status* e genere si trovano quasi esclusivamente nelle sepolture femminili dove sono attestati vari monili (*torquis*, armille, fermatrecce, spirali di bronzo) ed elementi legati all'abbigliamento (fibule). Iniziano a comparire anche indicatori di ruolo come fusaiole, in un caso in associazione con un punteruolo (tb. 577), sempre legati alla sfera femminile, sia in sepolture di donne adulte che di infanti. Le sepolture maschili sono caratterizzate dalla presenza solo di uno spillone (tbb. 643, 556.4) testimoniando un codice di rappresentazione ancora non pienamente definito, se non volutamente essenziale. A partire dall'VIII sec. a.C. aumenta l'articolazione dei corredi fittili composti da vasi che creano varie combinazioni: tra i diversi recipienti la forma più frequente è la tazza, elemento che attesta la formazione di primi *set* da libagione.

L'ultima fase analizzata (B1, metà VIII sec. a.C.) evidenzia un'ulteriore variabilità nelle strutture tombali: le inumazioni vengono ora deposte in fosse di forma subrettangolare mentre per le incinerazioni si riscontra la scomparsa dei pozzetti stretti a favore delle fosse di forma circolare ampia e quadrangolare, alcune delle quali probabilmente caratterizzate da una copertura o da un contenitore in materiale deperibile (legno o vimini). Per quanto riguarda la terra di rogo, questa viene deposta all'interno del contenitore a lato del corredo oppure sopra l'elemento di chiusura della tomba⁶⁸.

Il rituale incineratorio è utilizzato per individui di entrambi i generi e di tutte le classi di età; iniziano a comparire sepolture multiple, in alcuni casi riaperte, come le tb. 178, 551, 581 che contengono ciascuna i resti di tre individui. Gli individui inumati sono sia di sesso maschile che femminile mentre, per quanto riguarda la classe di età, si segnalano ancora esclusivamente individui adulti e anziani, collocati in posizione marginale rispetto ai raggruppamenti di incinerazioni.

In quest'ultima fase considerata (metà VIII sec. a.C.) si rileva una composizione dei corredi più codificata, dovuta all'introduzione di forme specificatamente legate all'ambito funerario. Per quanto riguarda gli ossuari infatti, se da un lato sono ancora presenti esemplari di produzione domestica, alcuni dei quali caratterizzati da tracce di un utilizzo precedente (tbb. 178, 653), allo stesso tempo compaiono vasi specificatamente prodotti per l'utilizzo funerario come i situliformi (tbb. 553, 518, 529, 551, 581) che preludono a tipologie ampiamente diffuse a partire dall'VIII sec. a.C. Nella composizione delle *parures* personali dei defunti persistono gli indicatori di genere della fase precedente: lo spillone per gli uomini, armille e fibule per le donne, mentre scompaiono del tutto i pendagli a spirale frequenti nella fase precedente. Solo in un caso (tb. 553) è presente la fusaiola come indicatore di attività legata al mondo femminile⁶⁹. Per quanto riguarda la rappresentazione degli infanti, non sono presenti chiari indicatori ma si rilevano tendenzialmente i medesimi oggetti che caratterizzano le sepolture degli adulti. La composizione dei servizi fittili appare ora più articolata prevedendo quasi sempre associazioni semplici di ossuario + coperchio + tazza (tbb. 553, 653, 578) oppure servizi da libagione più complessi composti

⁶⁸ *Prima Padova* 2014, pp. 114–115; Gamba *et alii* 2015, pp. 503 – 504, fig. 7.

⁶⁹ *Prima Padova* 2014, pp. 98 – 100, tav. 21a n. 6.

da due o tre tazze di dimensioni scalari (tbb. 551, 565) o con l'introduzione di vasi accessori come il situliforme e l'orciolo (tb. 581), prima assenti⁷⁰.

Uno degli aspetti peculiari di questo settore di necropoli è rappresentato dalla consistenza delle inumazioni, distribuite lungo tutto l'arco cronologico di utilizzo e caratterizzate da diverse variabili legate alla posizione, al trattamento del corpo e alla presenza o meno di elementi di corredo. In alcuni casi si rileva una stretta relazione tra alcune inumazioni e incinerazioni, relazione che si esprime attraverso la deposizione ravvicinata (tbb. 579 e 552, 613 e 673), e talvolta sovrapposta (tbb. 664, 649 e 643): questi abbinamenti, pur non presentando una regolarità nella composizione, possono rappresentare indizi di legami parentelari⁷¹. Le motivazioni alla base della scelta del rituale crematorio o inumatorio non sono semplici da rilevare: nelle fasi qui considerate infatti quasi tutte le inumazioni, tranne le due sepolture pertinenti alla fase più antica (tbb. 613 – 579), presentano corredi variamente composti, con elementi di *parure* personale o fittili a comporre articolati servizi⁷². L'incrocio tra i dati topografici e quelli relativi alla strutturazione della sepoltura e alla composizione dei corredi permette quindi di identificare una situazione abbastanza omogenea tra le tombe a cremazione e quelle a inumazione, senza squilibri o elementi a favore della preferenza del più semplice rituale inumatorio per individui estranei o reietti e la cremazione per i membri di *status* più elevato. Per le fasi qui considerate, e sulla base dei dati disponibili, si può dunque ipotizzare che la scelta per l'uno o l'altro rituale dovesse rispondere a criteri assolutamente variabili legati al censo, alle cause della morte, a specifici tabù culturali, all'adozione di pratiche "conservatrici" di tradizione padana o di particolari ruoli rivestiti dal defunto all'interno della comunità⁷³.

4.2 I raggruppamenti: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica

Fase A0 (IX sec. a.C., fig. 6). Le sepolture della prima fase di occupazione sono ubicate principalmente nel settore orientale dell'area dove appaiono raggruppate in piccoli nuclei in cui è ricorrente l'associazione di una inumazione con un'incinerazione, secondo un rapporto quasi paritario tra i due riti (3 inumazioni – 4 incinerazioni). I nuclei individuati sono tre: 552 (inf.) + 579 (AF), 613 (GF) + 673 (AM), 649 (AF) + 664 (AF); in posizione isolata invece è la tomba 618 (AF); questi primi raggruppamenti, distanziati tra loro da almeno 5 m, esprimono presumibilmente una prossimità familiare e preludono alla deposizione dei rispettivi gruppi parentelari successivi, testimoniando una precisa progettualità nella strutturazione dell'area funeraria mediante l'appropriazione di determinati lotti da utilizzare per la deposizione delle sepolture successive⁷⁴.

⁷⁰ Gamba *et alii* 2015b, pp. 504 – 505.

⁷¹ *Prima Padova* 2014, p. 113.

⁷² Gamba, Voltolini 2018, pp. 217–220.

⁷³ Gamba, Voltolini 2018, pp. 211, 220 – 222; *Prima Padova* 2014, p. 26 n.8.

⁷⁴ Gamba *et alii* 2015b, pp. 499 – 502; *Prima Padova* 2014, p. 115.

Settore	Sepulture	Individui
Nord	552 (c) + 579 (i)	Infante + Adulto F
Sud	613 (i) + 673 (c)	Giovane F + Adulto M
Sud	649 (c) + 664 (i)	Adulto F + Anziano F
		Totale. 1 Anziano F 2 Adulti F 1 Adulto M 1 Giovane F 1 Infante

Tabella 2. Le aggregazioni topografiche di sepolture della fase A0.

Legenda: C (cremazione), I (inumazione), F (individuo femminile), M (individuo maschile).

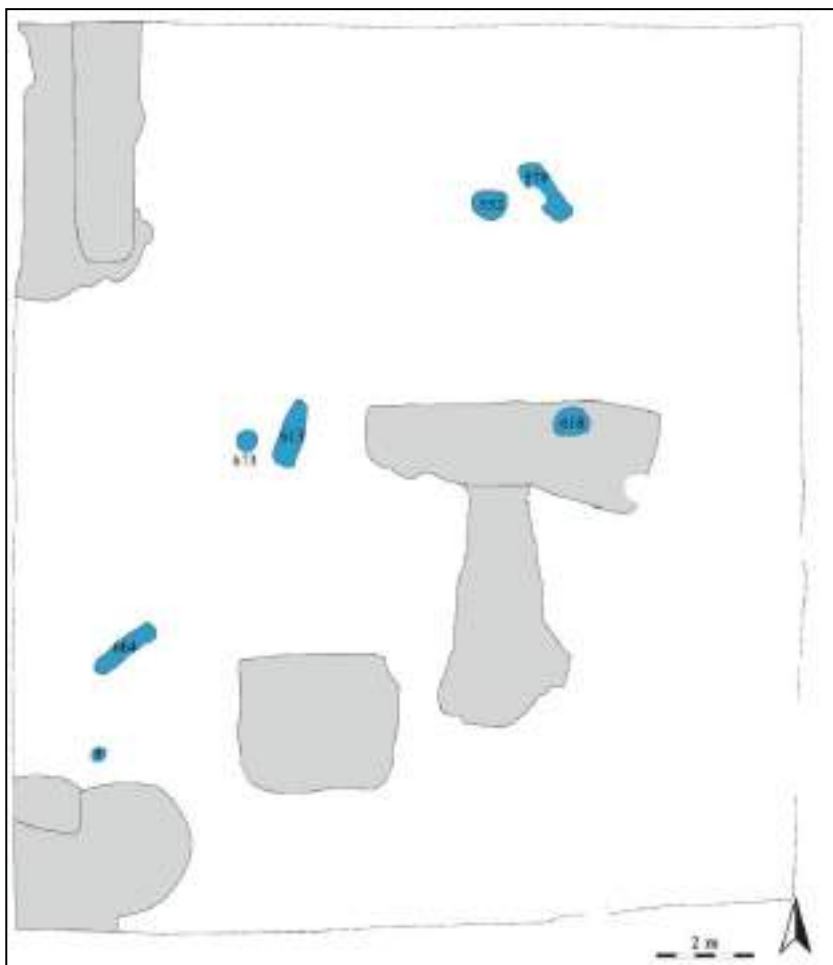


Figura 6. Planimetria della fase A0 della necropoli meridionale di palazzo Emo (rielab. da *Prima Padova* 2014, tav. 2).

Come evidenziato dalla tabella (*tab. 2*), è ricorrente l'associazione di individuo giovane + individuo adulto.

Fase A1 (fine IX sec. a.C. – metà VIII sec. a.C., fig. 7). Le nuove sepolture vengono deposte in prossimità di quelle preesistenti, inizia ora la formazione di gruppi più estesi. Durante la fine del IX sec. a.C. (*fig. 7-colore viola*) l'occupazione riguarda principalmente il settore ovest del raggruppamento meridionale: nei pressi delle deposizioni 613 – 673

vengono deposte le tombe 503 (inf), 674 (AF) e 679 (AF), mentre in posizione più isolata vengono collocate le tombe 607 (A) e la 609 (AF), probabilmente pertinenti a nuclei di cui non rimane evidenza a causa dei disturbi di epoca moderna.

Con l'VIII sec. a.C. inizia l'occupazione del settore sud-orientale della necropoli, prima non utilizzato: il sacrificio e la sepoltura di un cavallo (567) sanciscono l'avvio della frequentazione di questo settore a cui segue la deposizione delle sepolture 537 (AM) e 569 (G)⁷⁵.

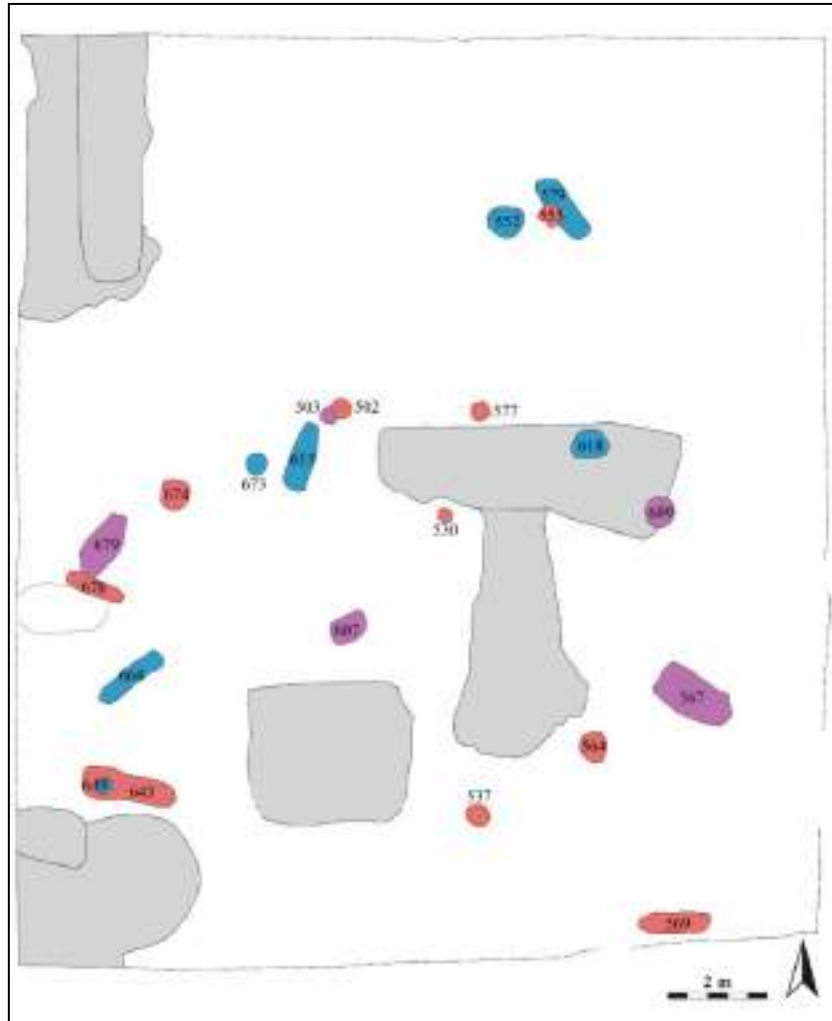


Figura 7. Planimetria della fase A1 della necropoli meridionale di palazzo Emo (rielab. da *Prima Padova* 2014, tav. 2).

In questa fase (*fig. 7-colore rosso*) diversi sono i casi di tombe deposte in stretta connessione con sepolture precedenti, evidenziando la volontà di collocare vicini tra loro defunti legati da stretti vincoli: nel raggruppamento settentrionale è esemplificativa la tomba 556 (AF + AM?) che, nell'arco di circa 50 anni (da fine IX sec. a.C. alla prima metà dell'VIII sec. a.C.), viene deposta nello spazio libero tra le preesistenti sepolture 552 (inf) e 579 (AF). Nello stesso arco di tempo (da fine IX sec. a.C. alla prima metà VIII sec. a.C.), ma nel raggruppamento meridionale, la tomba 502 (inf) viene collocata in posizione volutamente

⁷⁵ *La Prima Padova* 2014, pp. 23–27, 48–50, 233; Bortolami 2019, pp. 65 – 67.

sovrapposta alla preesistente 503 (inf) mentre adiacente all'inumazione 679 (AF) viene deposta la tomba 678 (AF) (da inizio VIII sec. a.C. a prima metà VIII sec. a.C.). Un altro caso, sempre pertinente al raggruppamento meridionale, è quello che interessa il nucleo 649 (AF) – 664 (AF): qui, in un arco di tempo di circa 50 anni (da IX sec. a.C. a prima metà VIII sec. a.C.), al di sopra dell'incinerazione (649) pertinente alla fase A0 viene sovrapposta un'inumazione (643, AM)⁷⁶.

Fase B1 (metà VIII sec. a.C., fig. 8). A partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. il gruppo meridionale è caratterizzato da un ampliamento verso sud-est in stretta relazione con la sepoltura equina deposta all'incirca una cinquantina di anni prima (fine IX sec. a.C. – inizio VIII sec. a.C.) di cui doveva esserci ancora memoria: le sepolture 571 (A), 578 (AF), 581 (AM + G + inf), 575 (?), 551 (AM + AF + inf), 529 (AM), 568 (AM), 610 (AM?), 518 (AM), vengono infatti collocate a raggiera intorno alla deposizione dell'animale, rispettando una distanza da essa di circa 1.5 / 2 m (distanza che potrebbe indiziare l'originaria presenza di un tumulo). Verso ovest le tombe vengono invece deposte in prossimità delle sepolture già esistenti, probabilmente segnalate da elementi visibili, come le due deposizioni 178 (3 inf) e 653 (AM) collocate in stretta relazione con il nucleo 664 – 649 – 643. Per quanto riguarda il raggruppamento settentrionale, interessante è rilevare la continuità nella collocazione sovrapposta delle sepolture: la nuova deposizione 553 (AF) viene infatti collocata sopra la 556 (AF + AM?), sepoltura della fase precedente che viene

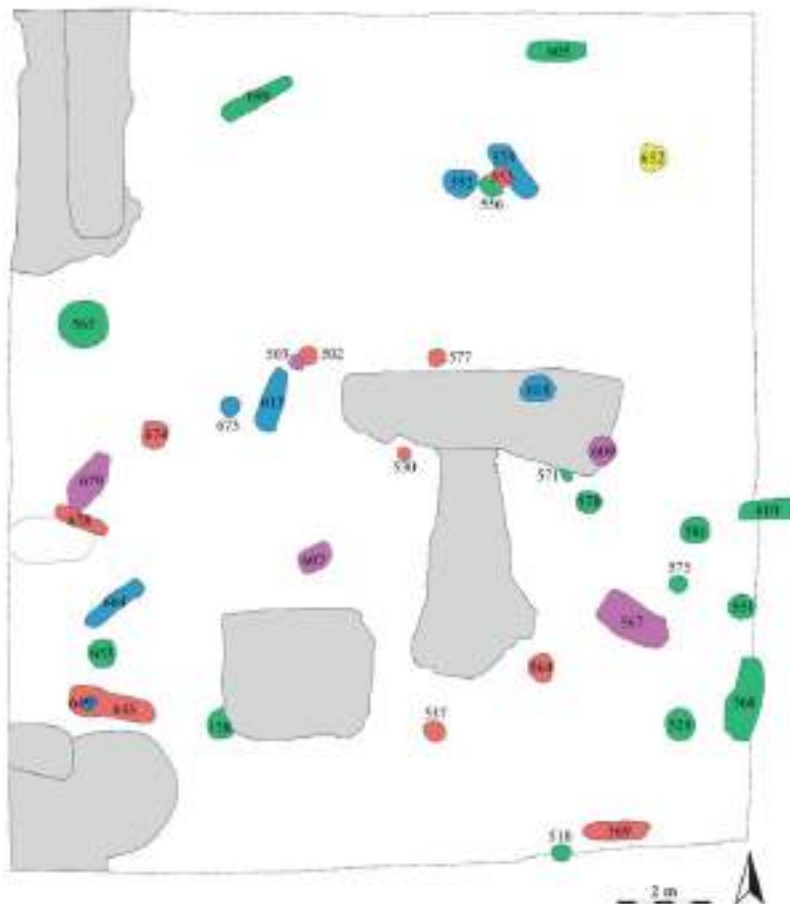


Figura 8. Planimetria della fase B1 della necropoli meridionale di palazzo Emo (rielab. da *Prima Padova* 2014, tav. 2).

⁷⁶ Gamba et alii 2015b, p. 502.

parzialmente tagliata da quella successiva. In relazione a questo nucleo sono anche le due inumazioni 605 (AF) e 690 (AF), collocate ai margini del raggruppamento in posizione isolata, secondo una tendenza rilevata anche per le altre inumazioni di questa fase (tbb. 568 – 610). In posizione isolata, sono infine le tombe 565 (AM) e 652 (AF?), due cremazioni, ubicate rispettivamente nel settore occidentale dell'area di scavo e in quello nord-orientale, caratterizzate da diversi beni di prestigio e da connettere probabilmente all'avvio di nuovi nuclei che si svilupperanno nel corso del VII sec. a.C.

4.3 I nuclei di sepolture e gli indicatori materiali

L'individuazione di diversi raggruppamenti condotta su base topografica e stratigrafica ha determinato l'identificazione di almeno quattro nuclei di sepolture (tab. 3):

Settore	Fase A0 (IX sec. a.C.)	Fase A1 (prima metà VIII sec. a.C.)	Fase B1 (seconda metà VIII sec. a.C.)	Tot. individui
Nord	Inf (552) + AF (579)*	AF+AM? (556)	AF (553) + AF (605)* + AF (690)* + AF? (652)	1 inf 5 AF (+1?) 1 AM?
Centro – ovest	GF (613)* + AM (673)	Inf (503) + Inf (502) + AF (674) + AF (678)* + AF (679)* + A? (607) + AF (530) + AF (577)	AM (565)	2 inf 1 GF 5 AF 2 AM 1 A?
Sud – ovest	AF (649) + AF (664)*	AM (643)*	3 Inf (178) + AM (653)	3 inf 2 AF 2 AM
Sud – est	-	AF (609) + ? (564)	A? (571)* + AF (578) + [AM+ G + inf (581)] + AM? (610)* + ? (575) + [AM + AF + inf (551)] + AM (529) + AM (568)*	2 inf 1 G 3 AF 4 AM (+1?) 1 A? 2?
Isolate	AF (618)	G? (569)* + AM (537)	AM (518)	1G? 1 AF 2 AM
Totale				8 inf 1 GF (+2?) 16 AF (+1?) 10 AM (+2?) 2 A? 2?

Tabella 3. Tabella riassuntiva delle sepolture distinte per fasi e settore. Legenda: inf (infante), G (giovane), A (adulto), F (individuo di sesso femminile), M (individuo di sesso maschile), ? (determinazione assente o non certa). Il simbolo * indica le sepolture a inumazione.

uno corrispondente al raggruppamento settentrionale e tre in quello meridionale. Dal punto di vista della composizione antropologica questi nuclei appaiono molto variabili, sono caratterizzati infatti sia da individui adulti che infantili di entrambi i sessi, non registrando associazioni esclusive sulla base della classe di età o del genere⁷⁷.

Settore settentrionale

Gruppo settentrionale (tbb. 552, 553, 556, 579, 605, 690)

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 4). Il nucleo che occupa il settore settentrionale trae origine nel corso del IX sec. a.C. (fig. 9). L'occupazione dello spazio funerario prende avvio con la deposizione della sepoltura a incinerazione **552** pertinente ad un individuo infantile, seguita poco dopo dall'inumazione di una donna adulta (26 – 35 anni) **579**. Agli inizi dell'VIII sec. a.C. viene deposta la sepoltura bisoma **556**,

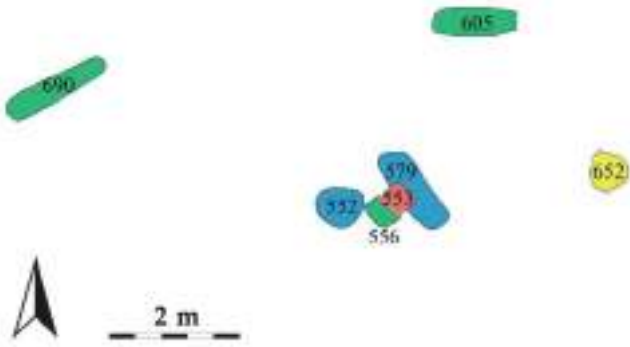


Figura 9. Dettaglio del raggruppamento nord.

pertinente ad una coppia di adulti, deposti in successione. Successivamente, nella prima metà dell'VIII sec. a.C. viene deposta una donna adulta cremata (**553**), seguita poco dopo (metà VIII sec. a.C.) da due donne adulte inumate, di cui una molto anziana (**605** e **690**)⁷⁸, in posizione isolata. La sequenza termina con la sepoltura **652**, datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., collocata in posizione marginale rispetto al resto del raggruppamento.

Sepoltura	Rito	Fase	Datazione	Individui: numero, età, sesso
552	C	A0	prima metà IX sec.	1 Inf (ca. 2 aa.)
579	I	A0	metà IX sec.	1 A F
556	C	A1	inizi VIII sec.	1 A F + 1 A M?
553	C	B1	prima metà VIII sec.	1 A F
605	I	B1	metà VIII sec. a.C.	1 A F
690	I	B1	metà VIII sec. a.C.	1 A F
652	C	-	primo quarto VIII sec. a.C.	1 A F?
Totale				5 A F (+1?) 1 A M

⁷⁷ Le analisi osteologiche sui resti antropologici sono state realizzate dalla dott.ssa N. Onisto, i risultati delle analisi di questo campione di sepolture sono pubblicati in *Prima Padova* 2014, pp. 223–230, tav. 47.

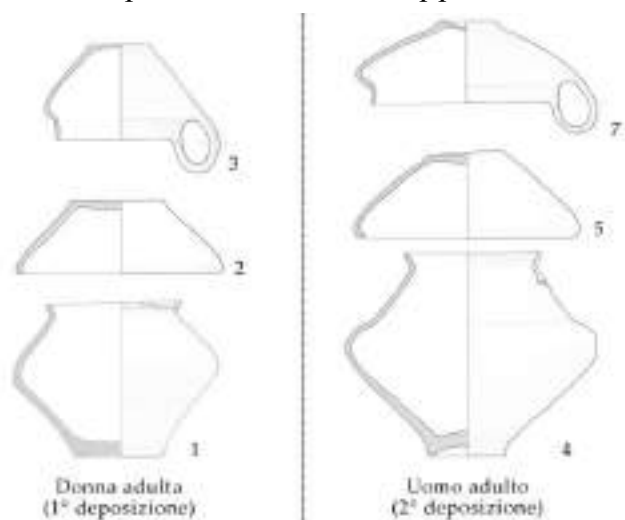
⁷⁸ Per la 690: *Prima Padova* 2014, pp. 102 – 104, tav. 21B. Per la 605: *Prima Padova* 2014, pp. 100 – 102, tav. 20B. La sepoltura 605 presenta una significativa analogia con l'inumazione 468 di fase successiva, non considerata in questa trattazione, appartenente ad un nucleo che, nel corso del VII sec. a.C., si sovrappone a questo. Le due deposizioni, entrambe di donne anziane, sono caratterizzate dalla medesima posizione del corpo, presentano entrambe fibule sul petto e una serie di vasi capovolti ricalcando, a distanza di circa un secolo, il medesimo rituale da collegare forse ad un rito specifico legato ad un ruolo legato a determinate donne anziane (cfr. Gamba, Voltolini 2018, p. 220).

	1inf
--	------

Tabella 4. Composizione antropologica del gruppo settentrionale (individui determinati solo su base osteologica).

- Composizione dei corredi ed elementi comuni. L'utilizzo dello spazio funerario inizia con la deposizione di un infante (552, tav. 10). Questa sepoltura presenta un corredo composto da vaso ossuario + coperchio, due perline di vetro e un boccale, con forti elementi di arcaicità individuabili principalmente nella forma del biconico decorato con motivo elicoidale, nell'ansa carenata del boccale e nelle perline, che rimandano ad un arco cronologico più antico compreso tra il Bronzo finale e il IX sec. a.C.⁷⁹ Questa sepoltura è l'unica incinerazione con corredo di tutta la necropoli in questa fase (A0), indiziando probabilmente la presenza di un nucleo sociale emergente rispetto ad altri. Un elemento importante da evidenziare, che ricorrerà anche nelle successive sepolture del gruppo, è l'associazione urna + coperchio + boccale: questo servizio prefigura i set da libagione ricorrenti soprattutto a partire dall'VIII sec. in molte sepolture sia della necropoli meridionale che di quella orientale. La seconda sepoltura di questa fase (579) è pertinente ad una donna di età compresa tra i 26 e i 35 anni, senza corredo. Tra queste prime due sepolture, collocate in posizione ravvicinata e a breve distanza di tempo, è possibile ipotizzare un legame forse di tipo genitoriale - filiale, dove il primo ad essere deposto è l'infante seguito poco dopo dalla donna.

Tra queste sepolture e le successive passa un lasso di tempo di circa 50 anni. Agli inizi dell'VIII sec. a.C. viene deposta, in posizione topografica molto stretta perché nello spazio libero tra le due sepolture precedenti, la tomba 556 (tavv. 12-13), bisoma e pertinente ad una coppia di adulti. La prima deposizione (556.1), databile



alla prima metà dell'VIII sec. a.C., è pertinente ad una donna il cui corredo è composto da ossuario biconico + coperchio e, deposta capovolta al di sopra del coperchio, una tazza carenata con ansa a sezione triangolare simile all'ansa del boccale della precedente sepoltura 552. La seconda deposizione (556.4), che sulla base delle caratteristiche tipocronologiche dei vasi sembra essere

avvenuta a breve distanza dalla prima, è databile alla metà dell'VIII sec. a.C. ed è pertinente ad un uomo adulto, in base anche alla presenza dello spillone con capocchia ad ombrellino rinvenuto all'interno dell'ossuario; anche in questo caso l'urna adottata è un biconico, maggiormente elaborato rispetto al precedente, coperto da una ciotola sulla cui

⁷⁹ Prima Padova 2014, p. 110-111.

sommità viene collocata una tazza capovolta secondo una modalità simile alla deposizione precedente. In questa sepoltura la volontà di mantenere uniti dopo la morte due individui è evidente nell'atto di riapertura della tomba per il ricongiungimento dei defunti, probabilmente una coppia coniugale. La composizione dei due corredi evidenzia chiaramente l'adozione di *set* simili per entrambi i defunti, composti da vaso biconico + coperchio + tazza (*fig. 10*); quest'ultima, in entrambi i corredi, è deposta capovolta al di sopra del coperchio, indicando dunque un'analogia anche nel criterio di sistemazione degli oggetti.

La tomba 556 è parzialmente intaccata dalla sepoltura **553** (*tav. 11*), pertinente ad una donna giovane deposta nel corso della metà dell'VIII sec. a.C. in posizione centrale al raggruppamento. Il corredo è composto da ossuario situliforme + coperchio al cui interno, in mezzo ai resti cremati, sono presenti diversi elementi, alcuni di prestigio: una fibula ad arco ribassato frammentaria, una ad arco ribassato passante a sanguisuga intera e non combusta, un pendaglio biconico di produzione alloctona e una fusaiola biconica, elementi che contribuiscono a delineare il genere e lo *status* della defunta. Il corredo comprende anche una tazza carenata con ansa a sezione triangolare, uguale a quella che componeva il corredo della deposizione femminile della tb. 556 (elemento n. 3). Questa sepoltura, caratterizzata da una maggiore articolazione della *parure* personale, presenta l'associazione già notata nelle sepolture precedenti di urna + coperchio + tazza.

Elementi di corredo personale sono attribuiti anche alle due inumate deposte a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. al margine del raggruppamento. La **690** (*tav. 17b*), una donna adulta (35 - 45 anni), presenta infatti due fibule ad arco ribassato rinvenute all'altezza del petto forse funzionali alla chiusura di un sudario, entrambe appartenenti ad un tipo diffuso in Veneto nel corso dell'VIII sec. a.C. La **605** invece, una donna anziana (58 - 72 anni), è stata sepolta con una fibula ad arco ribassato e quattro vasi deposti capovolti intorno al corpo, denotando un corredo piuttosto articolato rispetto al resto delle inumazioni di questa fase (*tav. 17a*).

Chiude il raggruppamento la tomba **652** (*tav. 23*), la cui posizione marginale potrebbe indiziare un ampliamento verso est di un nuovo gruppo che si formerà nel corso del VII sec. a.C. Il corredo presenta attributi emergenti: l'ossuario è un situliforme con caratteri morfologici tipici della fine dell'VIII sec. a.C., mentre il resto del corredo fittile è costituito solo da un'olletta. Il corredo personale presenta diversi elementi riferibili alla *parure* personale di una donna adulta: una fibula a sanguisuga databile tra fine VIII e inizio VII sec. a.C., parte di uno scettro, un elemento di collana in bronzo e oro e una particolare fibula configurata a cavallino datata all'inizio dell'VIII sec. a.C. Questo oggetto, molto più antico rispetto al resto della sepoltura, può essere interpretato come dono ereditario appartenente alla defunta o a uno dei congiunti del gruppo familiare.

I dati esposti evidenziano alcuni indicatori utili per identificare, in questo nucleo di sepolture, un gruppo di individui legati da vincoli di natura familiare. Innanzitutto la composizione del gruppo appare abbastanza omogenea, anche se è evidente una

preponderanza di individui femminili (6) di varie età, a fronte di un solo uomo e di un infante. Se l'assenza di individui sub-adulti può essere legata a particolari prescrizioni che limitavano l'accesso di questa classe di individui alla necropoli, la mancanza di uomini può essere imputabile a varie cause come la morte in un luogo diverso o la sepoltura in settori differenti della necropoli⁸⁰.

Per quanto risulti difficile, in questo caso, ricostruire la reale composizione del gruppo deposto nel corso di circa un secolo e mezzo, alcuni indicatori permettono di evidenziare specifici legami tra alcune sepolture. Oltre alla prossimità topografica e agli interventi di riapertura/ sovrapposizione delle tombe, è possibile infatti riscontrare la ricorrenza di alcuni materiali che rivelano analogie, sia tra sepolture della stessa fase che di fasi diverse (fig. 11). Il primo di questi indicatori può essere individuato nella ricorrenza di un set fittile standard costituito da ossuario + coperchio + tazza, associazione che si ritrova in tutte e quattro le incinerazioni del gruppo e che rimane invariato nella sua composizione essenziale. Le due sepolture femminili 556.1 e 553, deposte in due fasi cronologiche distinte, presentano nei rispettivi set due tazze dello stesso tipo, a prefigurare un forte legame tra i membri del gruppo attraverso l'adozione di un servizio forse suddiviso tra vari i componenti. Inoltre, le tazze delle deposizioni 552 e 553 sono dotate di un'ansa a sezione triangolare, aspetto di arcaicità: la tazza che compone il corredo della tomba 553 è datata alla prima metà dell'VIII sec. a.C. denotando una leggera anteriorità

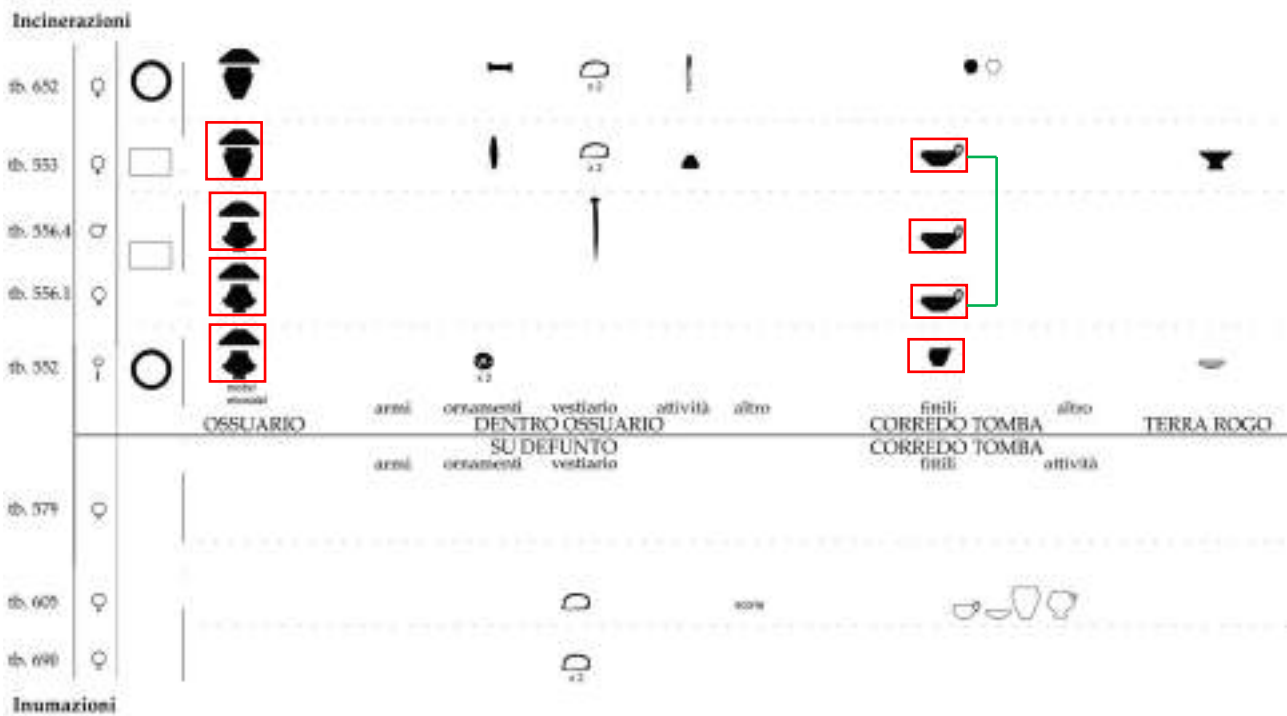


Figura 11. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al gruppo settentrionale con rappresentazione schematica del tipo di struttura e della composizione dei corredi. I riquadri rossi indicano i set ossuario + biconico + tazza presenti in tutte e quattro le incinerazioni; la linea verde identifica le due tazze della stessa tipologia pertinenti a due diverse tombe.

⁸⁰ Sul tema della minore frequenza di individui maschili rispetto a quelli femminili in ambito necropolare cfr. Cap. 9-§4.1.

rispetto al resto del corredo, circoscritto alla metà del secolo stesso e indicando quindi un oggetto di tradizione più antica appartenente al gruppo/ defunto.

Ulteriori indizi di legami sono rappresentati dall'adozione di specifici oggetti che identificano unitariamente il gruppo: le deposizioni delle prime fasi per esempio (552, 556.1 e 556.4) sono tutte caratterizzate dalla scelta del vaso biconico per contenere i resti dei defunti, dimostrando una selezione specifica dell'ossuario. Un'altra analogia è riscontrabile nella tipologia delle fibule adottate dalla componente femminile del gruppo: le due inumazioni 690, 605 e l'incinerazione 553 sono tutte dotate di fibule ad arco ribassato e schiacciato (nel caso della 553 passante a sanguisuga), variamente decorate, attestate in Veneto nel corso dell'VIII sec. a.C. ma presenti in questa necropoli solo in queste tre sepolture (fig. 12).



Figura 12. Fibule ad arco ribassato e schiacciato dalle sepolture femminili 553 (1), 690 (2) e 605 (3).

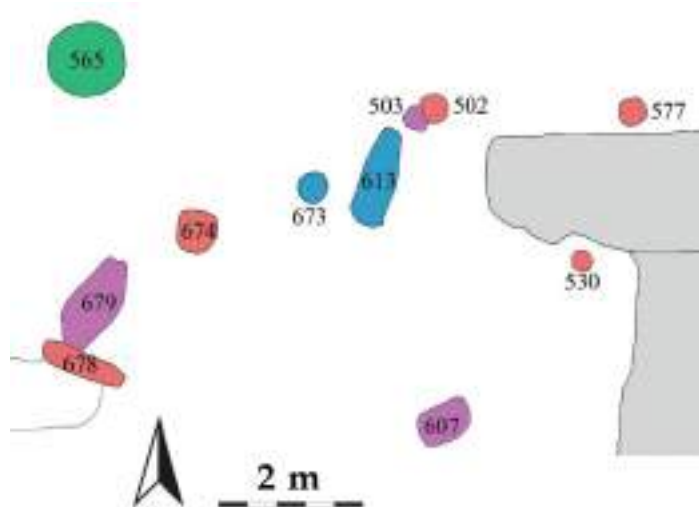
Nell'ambito di questo gruppo tre sembrano essere i personaggi emergenti: l'individuo infantile (552), che inaugura l'utilizzo dello spazio funerario e che presenta corredo, diversamente dalle altre incinerazioni di questa fase distribuite nel resto della necropoli; la coppia di adulti (556), che rappresentano uno dei più antichi casi di ricongiungimento *post - mortem* di due individui; la donna (553), la cui sepoltura è significativamente sovrapposta a quelle precedenti, con corredo articolato, in cui figura già un attributo di attività (fusaiola) insieme a due fibule e un pendaglio. Queste tre sepolture, deposte tra la prima metà del IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C., sono concentrate al centro del raggruppamento rimarcando, anche in senso topografico, l'importanza degli individui in seno al gruppo socio-familiare di riferimento. Significativa la presenza delle due inumazioni femminili al margine del gruppo (605-690) forse pertinenti a individui connotati da un particolare *status* o ruolo.

Settore meridionale.

Il settore meridionale della necropoli presenta un numero maggiore di sepolture. In quest'area l'individuazione delle aggregazioni è più complessa a causa di alcuni scassi di epoca medievale che hanno compromesso parte dei contesti. I raggruppamenti che è stato possibile individuare su base topografica sono composti da sepolture disposte in posizione ravvicinata e, in alcuni casi, sovrapposta.

Gruppo centro-occidentale (tbb. 502, 503, 530, 577, 607, 613, 673, 674, 679, 678)

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 5). Il primo nucleo considerato è



ubicato nel settore centro - occidentale dell'area (fig. 13) e si sviluppa a partire dal IX sec. a.C. (fase A0): i primi individui ad essere deposti sono un uomo adulto incinerato (**673**) e un giovane individuo⁸¹ di sesso femminile inumato (**613**), deposti in posizione ravvicinata. Alla fine del IX sec. a.C. (fase A1) vicino a quest'ultima viene deposto un infante cremato (**503**) a cui, nel corso della prima metà dell'VIII sec. a.C., viene sovrapposto un altro individuo sub-adulto (**502**) la cui deposizione intacca in parte la sepoltura precedente.

Figura 13. Dettaglio del raggruppamento centro-occidentale.

Leggermente distante da questo nucleo, sempre nel corso della fase A1 (fine IX – inizi VIII sec. a.C.), viene deposta la sepoltura **674**, pertinente ad una donna adulta. In posizione limitrofa si trovano le due inumazioni femminili **678** e **679**, strettamente ravvicinate ma deposte in momenti cronologici distinti, la 679 (inizio VIII sec. a.C.) infatti risulta parzialmente intaccata dalla 678 più recente di almeno 25 anni (prima metà VIII sec. a.C.). Incerta rimane l'attribuzione a questo gruppo delle sepolture a cremazione **607**, **577** e **530**, deposte nell'arco della fase A1 e che, da un punto di vista topografico, sembrerebbero gravitare ai margini del gruppo, costituendone forse un ampliamento. La prima (607) è pertinente ad un individuo adulto di genere non determinato, mentre le altre due (530, 607) contengono rispettivamente i resti di due donne adulte. Chiude la sequenza deposizionale la sepoltura di un uomo adulto (**565**), datata alla metà dell'VIII sec. a.C. (fase B1) e collocata in evidente posizione marginale, in analogia con quanto visto per la tomba 652 del gruppo settentrionale.

Sepoltura	Rito	Fase	Datazione	Individui: numero, età, sesso
673	C	A0	IX sec. a.C.	1 A M
613	I	A0	IX sec. a.C.	1 G F
503	C	A1	Fine IX sec. a.C.	1 Inf (0-7 aa.)
607*	C	A1	Fine IX sec. a.C.	1 A ?
674	C	A1	Inizio VIII sec. a.C.	1 A F
679	I	A1	Inizio VIII sec. a.C.	1 A F
530*	C	A1	Primo quarto VIII sec. a.C.	1 A F
502	C	A1	Prima metà VIII sec. a.C.	1 Inf (0-7 aa.)

⁸¹ Età 8 – 12 anni, cfr. Onisto 2014.

678	I	A1	Prima metà VIII sec. a.C.	1 A F
577*	C	A1	Prima metà VIII sec. a.C.	1 A F
565	I	B1	Metà VIII sec. a.C.	1 A M
Totale				2 Inf 1 G F 5 A F 2 A M 1 A?

Tabella 5. Composizione antropologica del gruppo centro-occidentale (individui determinati solo su base osteologica). Il simbolo * identifica le sepolture per cui l'attribuzione al raggruppamento rimane incerta.

- Composizione dei corredi ed elementi comuni. L'utilizzo di questo spazio funerario è sancito dalla deposizione della giovane inumata **613**, deposta senza corredo e stratigraficamente connesso con la limitrofa tb. **673** (*tav. 22b*), un'incinerazione di uomo adulto molto essenziale, dotata solo di un'olla ossuario, con confronti nel Veronese, e relativo coperchio. Vicino a questo primo nucleo, viene deposta alla fine del IX sec. a.C. la sepoltura di un infante (**503**, *tav. 3a*) con corredo semplice costituito da scodellone ossuario + coperchio accompagnati da un'olletta decorata a fasci di linee a cordicella sulla spalla. A questa viene parzialmente sovrapposta, nel corso della prima metà dell'VIII sec. a.C., un'altra deposizione infantile (**502**, *tav. 2*) che, diversamente dai contesti precedenti, presenta ossuario + coperchio e ricco corredo relativo soprattutto agli elementi della *parure* personale del defunto. L'urna è rappresentata da un'olla a spalla rigonfia, di fattura domestica, la cui forma rimanda all'ambito orientale⁸², mentre il resto del corredo è composto da un'armilla a nastro in bronzo, due pendagli a spirale di piccole dimensioni, una fusaiola a forma di vaso e due perline in vetro. Questo corredo presenta diversi confronti con il comprensorio alpino e quello orientale, evidenti soprattutto nell'urna, nell'armilla e nei pendagli, tutti elementi attestati nel corso dell'VIII sec. a.C. Questi indicatori permettono di identificare nel defunto un infante di sesso femminile con corredo costituito però da monili e oggetti che, per dimensioni, sono tipici dell'età adulta. La posizione sovrapposta tra le due sepolture, deposte in un arco di tempo abbastanza limitato (tra i decenni finali del IX e quelli iniziali dell'VIII sec. a.C.), evidenzia un forte legame intercorrente tra i due infanti, probabilmente discendenti dal medesimo raggruppamento familiare.
- Tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII viene deposta anche la sepoltura **674** (*tav. 26*), un'incinerazione caratterizzata da un corredo articolato pertinente ad una donna adulta. L'ossuario biconico, decorato a solcature oblique contrapposte limitate da un fascio continuo di solcature orizzontali riconducibili a modelli più antichi diffusi tra XI e IX sec. a.C., non trova confronti puntuali; al suo interno, frammisti alle ossa, erano presenti una fibula ad arco ribassato, un'armilla in bronzo, un piccolo tubicino e un pendaglio a spirale. Limitrofa a questa, deposta agli inizi dell'VIII sec. a.C. è l'inumazione **679** (*tav. 3b*), pertinente ad una donna anziana⁸³ sepolta con un

⁸² *Prima Padova* 2014, p. 63.

⁸³ Età 61-75 anni, cfr. Onisto 2014.

unico elemento di corredo costituito da un manufatto in filo di bronzo, probabilmente un orecchino o fermatreccia. Al di sopra di questa viene deposta, nel corso della prima metà dell'VIII sec. a.C., un'altra donna adulta⁸⁴ inumata (678, *tav. 6b*) che presentava sul petto una fibula ad arco ribassato, tipo piuttosto diffuso in Veneto durante l'VIII sec. a.C.

Le sepolture disposte a margine di questo raggruppamento (607, 577) sono caratterizzate da corredi variamente articolati. La prima (607, *tav. 18*), datata tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII sec. a.C., è costituita da uno scodellone – ossuario originariamente coperto da una coppa spezzata intenzionalmente alla base del piede e deposta con l'imboccatura verso l'alto che conservava, al suo interno, un'armilla a matassa di doppio filo con capi attorcigliati. Le analisi osteologiche hanno evidenziato la presenza di un individuo adulto di genere non determinabile; dal punto di vista archeologico, l'armilla, indicatore tipico della sfera femminile, collocata in quella posizione particolare potrebbe rappresentare un'offerta-dono al defunto. La sepoltura 577 (*tav. 15*), datata alla prima metà dell'VIII sec. a.C., probabilmente spoliata in antico, ha un'olla ossuario con spalla arrotondata, modellata a mano e decorata a bugnette chiusa da una ciotola coperchio; il resto del corredo è formato da attrezzi da lavoro (fusaiola e punteruolo in bronzo) che alludono ad un individuo femminile come confermato dalle analisi osteologiche. La 530 (*tav. 6a*) invece, datata all'inizio dell'VIII sec. a.C. e appartenente ad una donna adulta, ha un corredo molto semplice formato da olla ossuario che, per la forma, richiama modelli veneto-orientali, con relativo coperchio.

La tomba 565 (*tav. 14*) infine, datata alla metà dell'VIII sec. a.C., corrisponde ad una tomba a incinerazione, la più grande di questa fase, collocata all'interno di una grande fossa circolare, costituita da ossuario + coperchio e con un cospicuo corredo fittile. L'ossuario è un grande biconico tipico del pieno VIII sec. a.C. diffuso sia a Padova che in area orientale, decorato con solcature verticali continue, motivo di lunga durata e con riscontro preciso in una sepoltura di Este (Randi 14)⁸⁵. Il resto del corredo fittile è composto da un *set* di tazze di dimensioni scalari e da un probabile bicchiere o scodellone, prefigurando un servizio da libagione articolato confrontabile con altri contesti da questa stessa necropoli e da quella orientale⁸⁶. Le analisi osteologiche hanno rilevato la presenza di un uomo adulto, confermato anche da un gambo di spillone rinvenuto all'interno dell'ossuario, riferibile alla sfera maschile. La recenziarietà di questa sepoltura rispetto al resto del nucleo e la sua posizione marginale permettono di ipotizzare che essa ne rappresenti il termine oppure preluda ad un nuovo ampliamento verso nord-ovest⁸⁷.

⁸⁴ Età 23-40 anni, cfr. Onisto 2014.

⁸⁵ Frey 1969, *tav. 2,7*.

⁸⁶ Gambacurta 2011a, pp. 133 – 149; *Prima Padova* 2014, *tb. 258 pp. 134 - 135 tav. 27b; tb. 313B pp. 145 – 146 tav. 28a; tb. 308 pp. 159 – 161 tav. 33a; tb. 320 pp. 189 – 192 tavv. 41 – 42.*

⁸⁷ *Prima Padova* 2014, p. 88.

La composizione antropologica di questo raggruppamento, come evidenziato dalla tabella e come mostrato dai dati sopra esposti, è eterogenea: anche in questo caso però, come già nel raggruppamento settentrionale, si rileva una preponderanza di donne (6 di età diverse) a dispetto di una limitata presenza maschile (2). In linea generale, in questo nucleo non emergono evidenti indicatori materiali che alludono a vincoli di prossimità sociale o familiare tra gli individui; i corredi infatti presentano una composizione molto variabile con poche associazioni o elementi chiaramente accomunanti (fig. 14).

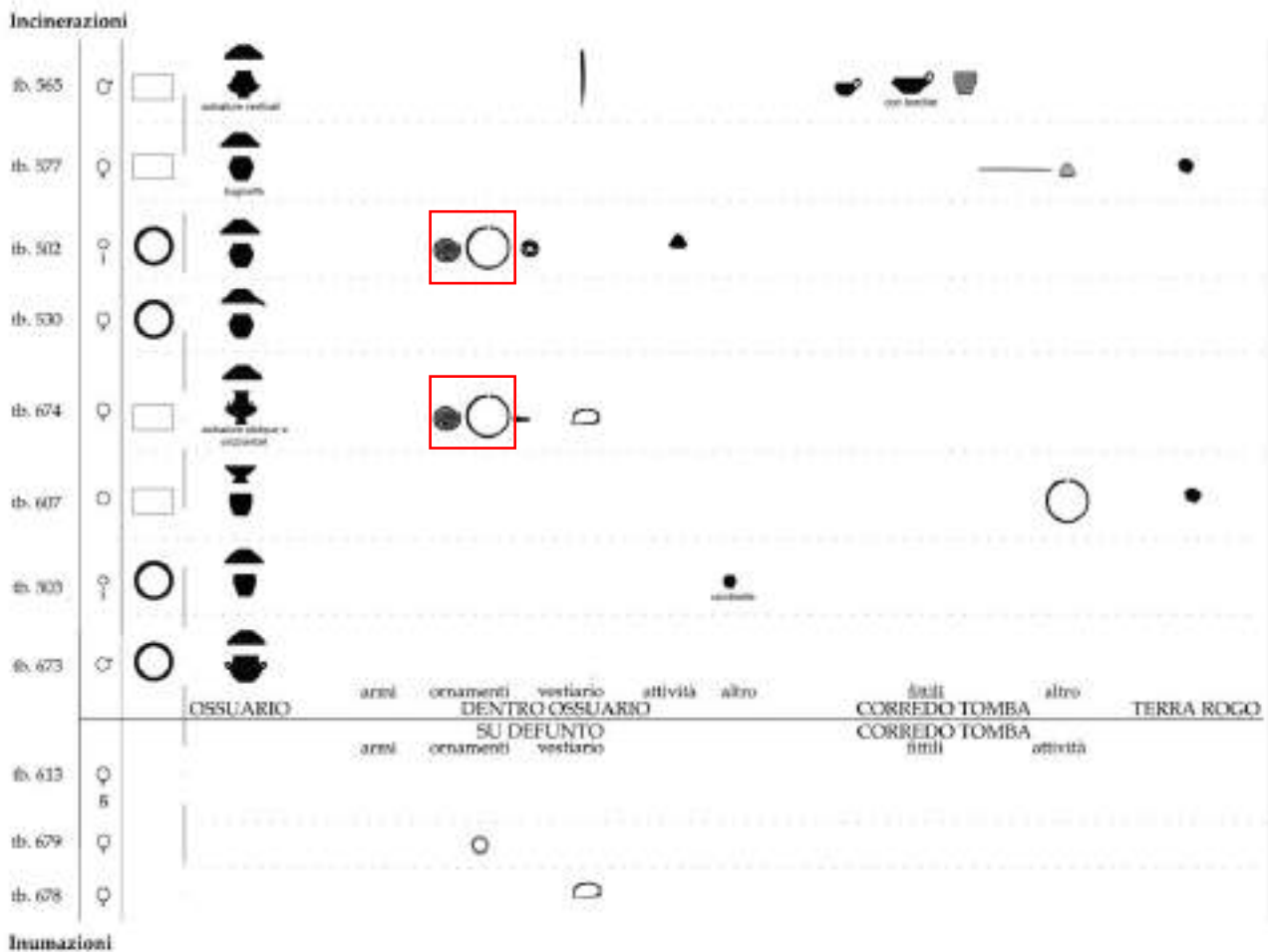


Figura 14. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al gruppo centro-occidentale con rappresentazione schematica del tipo di struttura e della composizione dei corredi. I riquadri rossi indicano l'associazione armilla + pendagli a spirali ricorrenti tra le sepolture 674 e 502.

Gli unici dati che portano a identificare stretti legami tra membri sono dunque costituiti dai rapporti stratigrafici tra le tombe, collocate in posizione limitrofa e in alcuni casi sovrapposta, come quelle infantili 503 – 502 e le inumazioni femminili 678 - 679 deposte a breve distanza di

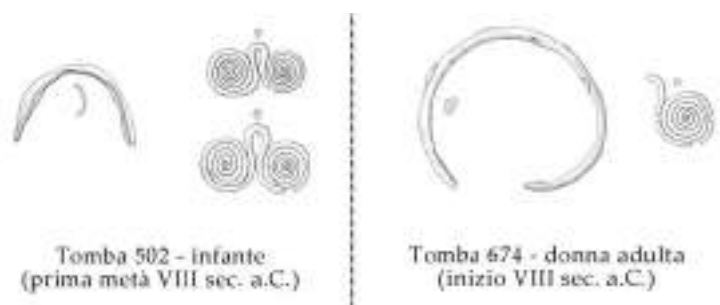


Figura 15. Associazione di ornamenti (armilla + pendagli a spirale) nei corredi delle tombe 502 e 674.

tempo. Un'unica analogia riscontrata nella composizione dei corredi è quella tra le due incinerazioni 502 e la 674, entrambe deposte nella prima metà dell'VIII sec. a.C. e pertinenti a due individui di genere femminile ma di età diversa (infantile e adulta); tra i materiali che costituiscono le rispettive *parures* personali si nota infatti l'associazione armilla + pendagli a spirale (*fig. 15*), non comune nei contesti patavini di queste fasi. L'abbinamento, sulla base dei dati a disposizione, ricorre infatti esclusivamente in queste due sepolture della necropoli e potrebbe indicare l'adozione di questi due ornamenti insieme solo da parte di alcuni individui femminili, deceduti in età diverse ma nella stessa fase cronologica (prima metà VIII sec. a.C.). Confrontando infine tutti i contesti del raggruppamento (*fig. 14*), appare evidente come questi due individui femminili siano connotati da corredi più articolati rispetto al resto delle sepolture, connotandosi dunque come figure emergenti nell'ambito del gruppo sociale di appartenenza.

Gruppo sud-occidentale (tbb. 178, 643, 649, 653, 664)

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 6). Il secondo nucleo del settore meridionale è concentrato nel settore sud-occidentale dello scavo (*fig. 16*). Anche in questo caso il gruppo si origina a partire dalla prima metà del IX sec. a.C. con la deposizione di una donna inumata (664), seguita a breve distanza di tempo (seconda metà IX sec. a.C.) da una donna cremata (649). Nella fase successiva (A1), coincidente con la prima metà dell'VIII sec. a.C., in corrispondenza della cremazione femminile viene deposto un uomo adulto inumato (643) collocato proprio al di sopra dell'incinerazione 649. La fossa dell'uomo intacca la sottostante tomba della donna, rispettandone però l'ossuario. Questa

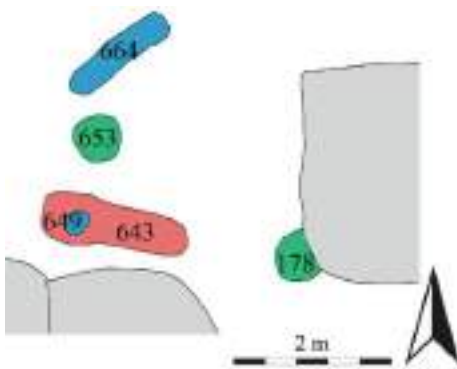


Figura 16. Dettaglio del raggruppamento sud-occidentale.

sovrapposizione sembra indicare, da un punto di vista topografico, la forte volontà di mantenere l'unità di questi due individui, probabile coppia coniugale. Nel corso della metà dell'VIII sec. a.C. (fase B1) nello spazio libero tra le tombe precedenti viene deposta l'incinerazione 653, pertinente ad un uomo adulto. In questa fase viene collocata anche la tomba 178, una sepoltura semplice leggermente distanziata dal resto del nucleo e contenente i resti di tre sub-adulti. Allo stato attuale non è possibile determinare se rappresenti una sepoltura contestuale o meno: l'asportazione degli strati relativi alla copertura non ha permesso infatti di identificare indicatori stratigrafici di riapertura, che rimane quindi una questione aperta.

Sepoltura	Rito	Fase	Datazione	Individui: numero, età, sesso
664	I	A0	IX sec. a.C.	1 A F
649	C	A0	Seconda metà IX sec. a.C.	1 A F

643	I	A1	Prima metà VIII sec. a.C.	1 A M
653	C	B1	Metà VIII sec. a.C.	1 A M
178	C	B1	Metà VIII sec. a.C.	3 Inf (6 m., 6 aa., 7 aa.)
Totale				3 Inf 2 A F 2 A M

Tabella 6. Composizione antropologica del gruppo sud-occidentale (individui determinati solo su base osteologica).

- Composizione dei corredi ed elementi comuni. La sepoltura che dà avvio all'utilizzo dell'area funeraria (664, tav. 25) è pertinente ad una donna inumata, anziana⁸⁸, deposta con una collana composta da dodici pendagli d'ambra rinvenuti intorno al collo, monile di grande pregio indice probabilmente di una figura emergente all'interno della comunità. L'incinerazione 649 (tav. 22a), collocata a breve distanza, pertinente sempre ad una donna adulta, presenta invece solo un vaso ossuario, riconducibile ad una forma di tipologia ancora domestica, con relativo coperchio. L'uomo adulto inumato (643, tav. 21), anche questo anziano⁸⁹, deposto al di sopra dell'incinerazione 649, si connota invece per uno spillone bronzeo con testa a rotolo, tipo diffuso tra il IX e l'VIII sec. a.C., rinvenuto in prossimità delle spalle e quindi probabilmente utilizzato per chiudere il sudario in cui era avvolto il corpo. La successiva cremazione 653 (tav. 24), pertinente ad un uomo adulto deposto intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., detiene un corredo maggiormente articolato, composto da vaso ossuario di manifattura domestica con il relativo coperchio e da una tazza, deposta capovolta tra l'urna e la parete della fossa. La presenza di questo *set* fittile, composto da ossuario + coperchio + tazza, richiama un'associazione ricorrente in queste fasi nelle necropoli patavine, riscontrata anche nel gruppo settentrionale⁹⁰. All'interno dell'ossuario è uno spillone in frammenti, unico accessorio personale del defunto. Coeva a questo contesto è la tomba 178 (tav. 1), plurima e contenente i resti di tre infanti: il corredo è composto da un vaso ossuario di produzione domestica, con tracce di una riparazione in antico, al cui interno sono stati rinvenuti frammenti pertinenti ad un'armilla interamente ricomponibile e due parti di *torquis*, mentre una terza parte di questo è stato rinvenuto al di sopra del coperchio dell'urna. Entrambi i monili sono tipici della sfera adulta femminile, ed entrambi sono diffusi sia a Padova che ad Este nel corso dell'VIII sec. a.C.; per quanto riguarda l'armilla, si segnala un confronto con la tb. 551 di questa necropoli. La presenza di questi oggetti, solitamente rinvenuti in tombe di donne, induce a ipotizzarne una funzione come offerta da parte di un individuo adulto: tale interpretazione è supportata dall'assenza di tracce di combustione che indica, più

⁸⁸ Età: 49 – 58 anni, cfr. Onisto 2014.

⁸⁹ Età: 54 – 68 anni, cfr. Onisto 2014.

⁹⁰ Cfr. *supra* le sepolture del raggruppamento settentrionale tb. 552, 553 e 556. La tazza è decorata a bugnette, analogamente ad un vaso simile dalla tomba 551 e da una sepoltura della necropoli orientale di via Tiepolo, cfr. *Prima Padova* 2014 p. 84, tav. 16 n.11; p. 194, tav. 44a n. 7.

che la deposizione sulla pira, la frammentazione rituale dei monili al momento della chiusura della tomba⁹¹.

La composizione del gruppo, rispetto alle situazioni precedenti, appare qui più equilibrata: sono presenti infatti due individui maschili e due femminili, oltre ai tre infanti di genere non determinabile. Le sepolture sono connotate tutte da corredi molto semplici e privi di elementi di prestigio, fatta eccezione per l'inumazione 664, la più antica del gruppo, che si distingue per una collana in ambra, indicatore di alto *status*, a rappresentare probabilmente una donna emergente all'interno della comunità che probabilmente rivestiva un ruolo particolare.

Anche in questo caso i rapporti di prossimità tra individui sono evidenti innanzitutto per la posizione topografica; in particolare la sovrapposizione delle due sepolture 649 + 653, un uomo e una donna adulti, e la commistione dei resti di tre individui infantili all'interno dello stesso ossuario (178) rappresentano chiaramente la volontà di mantenere uniti tra loro individui legati da forti vincoli probabilmente di natura parentelare. Il legame tra gli individui del primo nucleo (649 + 653) potrebbe essere a carattere coniugale; prendendo in considerazione la cronologia delle deposizioni e l'età alla morte, insieme ai dati stratigrafici, è possibile concludere che la prima a decedere, verso la fine del IX sec. a.C. fu la donna, seguita successivamente dall'uomo, morto in età avanzata intorno ai primi decenni dell'VIII sec. a.C. e "fisicamente" ricongiunto alla coniuge per mezzo della sovrapposizione delle sepolture. Per quanto riguarda invece il secondo nucleo (178), la chiara volontà di racchiudere in un unico ossuario tre defunti della stessa classe di età⁹², forse morti contestualmente, potrebbe indicare un legame fraterno tra gli individui, discendenti dallo stesso gruppo familiare⁹³.

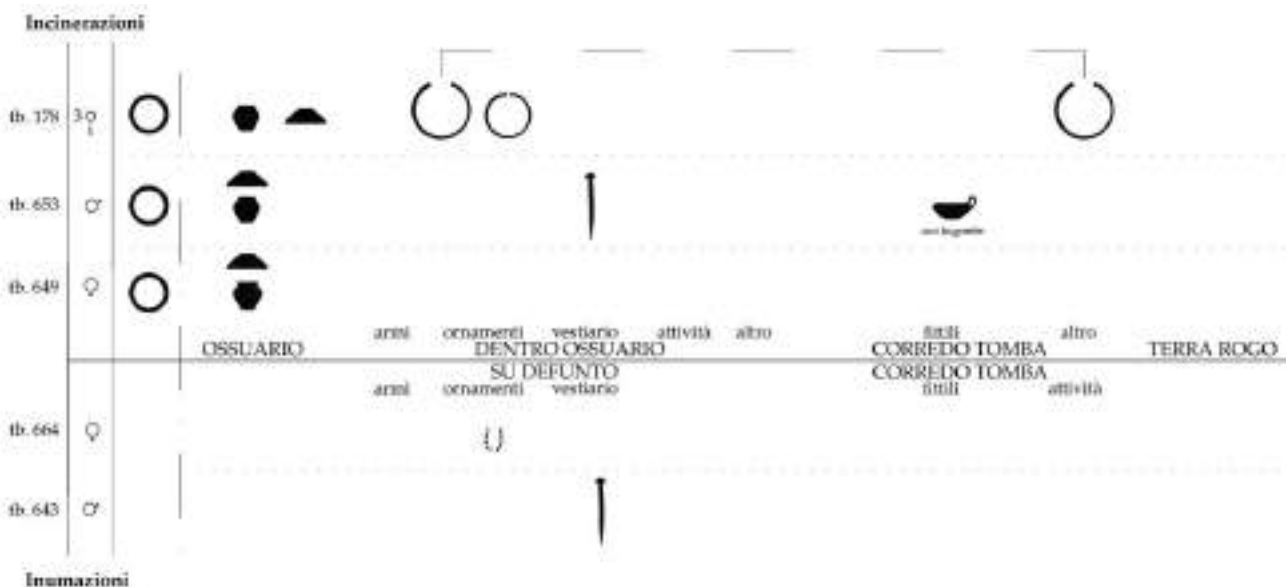


Figura 17. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al gruppo sud-occidentale con rappresentazione schematica del tipo di struttura e della composizione dei corredi. Tra i corredi non si rilevano ricorrenze tra associazioni di oggetti o manufatti, le strutture tombali sono rappresentate sempre da pozzetti circolari.

⁹¹ Prima Padova 2014, p. 78.

⁹² L'età alla morte dei tre infanti è stata determinata a 6 mesi, 6 anni e 7 anni, cfr. Onisto 2014.

⁹³ Bortolami, Gambacurta c.s.

Dal punto di vista degli indicatori materiali, in questo nucleo sembrano essere prediletti vasi non riconducibili a tipi standardizzati ma di produzione domestica, forse realizzati all'interno dello stesso raggruppamento familiare, molto simili tra loro (fig. 18). Per il resto non sono evidenti altre associazioni ricorrenti (fig. 17), mentre si riscontra un'analogia nella struttura delle sepolture a cremazione, rappresentate sempre da semplici pozzetti circolari abbastanza diffusi nelle fasi più antiche delle necropoli patavine.



Figura 18. I vasi-ossuario del gruppo sud-occidentale. 1: tomba 649; 2: tomba 653; 3: tomba 178.

Gruppo sud-orientale (tbb. 529, 551, 564, 568, 571, 575, 578, 581, 609, 610)

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 7). Il terzo nucleo individuato nel settore meridionale si sviluppa a partire da una fase leggermente successiva rispetto agli altri (fase A1). Questo nucleo sembra essere in chiara relazione con la sepoltura di cavallo **567** che, come anticipato, segna l'inizio dell'occupazione del settore sud-orientale della necropoli e intorno alla quale, a partire dagli inizi

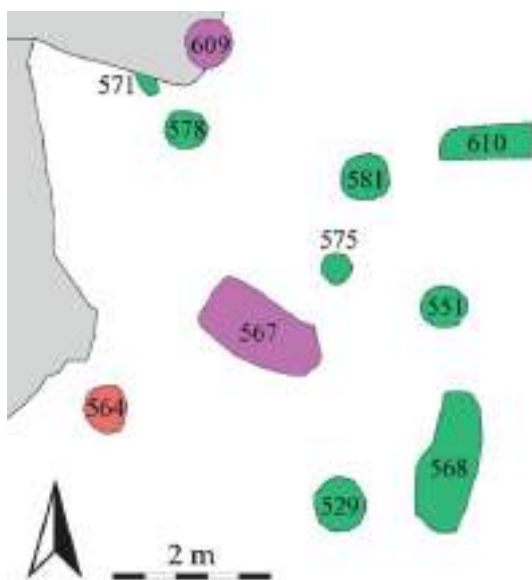


Figura 19. Dettaglio del raggruppamento sud-orientale.

dell'VIII sec. a.C., vengono deposte otto sepolture (564 – 529 – 551 – 568 - 575 - 578 – 581 – 610), alcune delle quali multiple (fig. 19). La deposizione equina (567) si data all'inizio dell'VIII sec. a.C. (fase A1)⁹⁴; le sepolture in fase con essa vengono collocate ad una distanza di 3-4 metri, probabilmente ai margini di una copertura tumuliforme, mentre quelle successive sono collocate in posizione più ravvicinata, forse scavate direttamente nell'apporto di copertura del cavallo. In fase con la deposizione equina sono la tomba **609**, incinerazione di una donna adulta e la tomba **564**, fortemente compromessa dalle successive e senza indicatori di rilievo⁹⁵. A partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. una serie di sepolture si

⁹⁴ Prima Padova 2014, pp. 48 – 50; Bortolami 2019.

⁹⁵ Prima Padova 2014, pp. 66 – 67, tav. 11b. Del corredo si sono conservate solamente una ciotola e un'olletta.

dispongono intorno a quella del cavallo e ampliano il raggruppamento verso est. A sud - est sono collocate due tombe di individui maschili, uno cremato (529) e il secondo, più anziano⁹⁶, inumato (568). A nord di queste sono due sepolture a cremazione: la 551, datata alla metà dell'VIII sec. a.C., contiene i resti di tre individui (due adulti di sesso diverso + infante), mentre la 575, è stata rinvenuta fortemente disturbata e priva dei resti combusti. In prossimità è collocata la 581, un'altra sepoltura plurima (uomo adulto + giovane + infante) datata al pieno VIII sec. a.C. In fase con questa è l'inumazione 610, un individuo adulto probabilmente di genere maschile, troncata dal limite dell'area di scavo e apparentemente senza corredo⁹⁷. Chiudono questo raggruppamento la tomba a incinerazione 578 e l'inumazione 571, vicine e in stretto rapporto stratigrafico, la cui datazione ipotizzata è circoscritta alla metà dell'VIII sec. a.C.: la prima contiene i resti di una donna, mentre la seconda, troncata da attività di epoca moderna, è pertinente ad un individuo adulto di genere non determinabile.

Sepoltura	Rito	Fase	Datazione	Individui: numero, età, sesso
609	C	A1	Fine IX – inizi VIII sec.	1 A F
564	C	A1	Prima metà VIII	-
529	C	B1	metà VIII sec. a.C.	1 A M
551	C	B1	Metà VIII sec. a.C.	1 A M + 1 A F + 1 inf (0-7 aa.)
568	I	B1	Metà VIII sec. a.C.	1 A M
575	C	B1	Metà VIII sec. a.C.	-
578	C	B1	Metà VIII sec. a.C.	1 A F
581	C	B1	Metà-terzo quarto VIII	1 A M + 1 G F? + 1 inf (0-7 aa.)
610	I	B1	Metà VIII sec. a.C.	1 A M?
571	I	B1	Metà VIII sec. a.C.	1 A
Totale				2 Inf 1 G F? 3 A F 4 A M (+1?) 1 A? 2?

Tabella 7. Composizione antropologica del gruppo sud-orientale (individui determinati solo su base osteologica).

- Composizione dei corredi ed elementi comuni. La tomba 609 (tav. 19) che, successivamente alla deposizione del cavallo, dà avvio alla sequenza delle sepolture nel settore sud-orientale presenta un corredo che, nella sua apparente semplicità, indizia una composizione articolata: all'interno dell'olla - ossuario con decorazione a pettine infatti, sono presenti sia oggetti che rimandano ad un'attività svolta in vita dalla defunta (fusaiole) sia ornamenti appartenenti alla *parure* personale (tre spirali di bronzo), manifestando inequivocabilmente il genere femminile. Diversa è la

⁹⁶ Età: 68 – 73 anni, cfr. Onisto 2014.

⁹⁷ *Prima Padova* 2014, p. 96.

situazione della tomba **529** (*tav. 5a*), appartenente ad un uomo e costituita solo da ossuario situliforme e coperchio. L'uomo anziano inumato (**568**), deposto in posizione limitrofa, presenta invece un corredo fittile composto da ciotola, bicchiere e tazzina⁹⁸. Per quanto riguarda la tomba a cremazione **575** (*tav. 4b*), le condizioni residuali di rinvenimento hanno permesso di individuare solo alcuni frammenti dell'ossuario riconducibili ad uno scodellone o ad una forma di tipo domestico.

Una situazione più complessa è rappresentata dalla deposizione **551** (*tavv. 8-9*), datata alla metà dell'VIII sec. a.C. e con vaso ossuario al cui interno sono conservate le ossa cremate di tre individui. Si tratta di un vaso situliforme con confronti nella necropoli orientale di Padova, mentre il corredo al suo interno è composto da un'armilla, defunzionalizzata in due parti, e uno spillone con capocchia ad ombrellino, entrambi indicatori di genere che permettono di identificare due individui adulti di entrambi i sessi, dato confermato dalle analisi antropologiche. Il terzo, un infante, non esibisce elementi personali. Il resto del corredo è composto da un situliforme al cui interno era contenuto un orciolo, funzionali a conservare e versare sostanze liquide, due tazzine di piccole dimensioni, delle quali una decorata a borchiette, e due tazze di dimensioni più grandi; una terza tazza era stata deposta capovolta sopra la ciotola coperchio dell'ossuario, ed è da riconnettere probabilmente a libagioni svolte durante la cerimonia funebre secondo un rituale attestato anche nella necropoli orientale⁹⁹. Le due tazze grandi, di cui una con decorazione a bugnette bifide nota solo in un altro esemplare dalla necropoli orientale, sono molto simili tra loro e rimandano al tipo di tazze ampie con larga imboccatura tipiche del pieno VIII sec. a.C. e diffuse principalmente in ambito patavino e orientale. Il corredo fittile forma due *set* distinti, uno per ciascuno dei defunti adulti, composto da una tazza grande e una piccola, associazione più articolata rispetto a quanto visto per le sepolture del gruppo settentrionale (v. *supra*) e che trova confronto in diverse tombe della necropoli orientale (v. *infra*). La compresenza nello stesso ossuario di tutto il nucleo familiare ristretto fa ipotizzare almeno un episodio di riapertura, non comprovato su base stratigrafica a causa dell'asporto degli strati di copertura, finalizzato al ricongiungimento dei tre individui (un uomo, una donna e un infante) legati da stretti vincoli familiari.

Vicino a questa sepoltura è collocata un'altra deposizione plurima, la tomba **581** (*tav. 16*), datata tra metà e terzo quarto dell'VIII sec. a.C. e quindi di poco successiva alla 551. Anche in questo caso i resti di tre individui sono collocati all'interno di un medesimo ossuario; le analisi antropologiche hanno rilevato la presenza di un uomo adulto, un giovane non determinabile (14 – 15 anni) e un infante¹⁰⁰. Il vaso situliforme è databile alla metà dell'VIII sec. a.C. come anche il coperchio, una coppa su piede capovolta. All'interno dell'urna erano presenti un'armilla in filo di bronzo e due anelli digitali (di cui uno in frammenti) in lamina di bronzo decorata a

⁹⁸ *Prima Padova* 2014, pp. 88 – 89. Gli oggetti del corredo citati non sono attualmente rintracciati.

⁹⁹ Cfr. Gambacurta 2011a, pp. 133 - 149; *Prima Padova* 2014, tb. 313 A Tiepolo, pp. 141 – 145, *tav. 27A*.

¹⁰⁰ Onisto 2014.

spina di pesce, entrambi tipici della sfera femminile: l'armilla, di piccole dimensioni (4,5 cm di diametro), è da ricondurre probabilmente ad una bambina mentre l'anello è di dimensioni idonee per un individuo adulto. Il resto del corredo all'esterno dell'ossuario è costituito da un situliforme ansato, coperto da una ciotola, e da una tazza posta di taglio tra l'ossuario e le pareti della fossa, a comporre un *set* da libagione con vasi funzionali a contenere e distribuire offerte alimentari e/o bevande. Il microscavo dell'ossuario ha individuato due livelli distinti di ossa, intervallati tra loro da un sottile deposito limoso, indizio di una riapertura e della deposizione delle ossa in due momenti distinti per ricongiungere i membri di questo nucleo deceduti in tempi diversi (fig. 20).



Figura 20. Sezione dell'ossuario della tomba 581: la freccia rossa indica il deposito che interviene tra i due livelli di ossa combuste (da *Prima Padova* 2014, p. 94).

Per quanto riguarda la sepoltura **578** (*tav. 5b*), contenente i resti di una donna adulta determinata su base osteologica, questa è dotata di un corredo costituito da ossuario + coperchio e tazza, che ripropone i *set* ricorrenti delle sepolture del gruppo settentrionale; questi tre elementi presentano caratteri morfologici e tipologici che richiamano produzioni precedenti, tipiche delle prime fasi di VIII sec. a.C. Il corredo risulterebbe dunque più antico della datazione stratigrafica indicando l'utilizzo di elementi arcaici o la necessità di una revisione critica della stratigrafia¹⁰¹. L'inumazione **571** invece, tronca e pertinente ad un individuo adulto di genere non determinabile, è priva di corredo.

La composizione antropologica di questo gruppo appare variabile ma equilibrata, rappresentata da almeno 4 individui maschili, 4 femminili e 2 infanti. Per quanto riguarda l'individuazione di indicatori di prossimità tra individui, anche per questo gruppo non è chiaro il riconoscimento di elementi che possano essere considerati peculiari; sia dal punto di vista della selezione dell'ossuario che della composizione del corredo, infatti, si rileva una grande variabilità di forme ed associazioni. Un'unica analogia si riscontra nelle due deposizioni plurime 551 e 581, in posizione ravvicinata e probabilmente riferibili a due distinte famiglie nucleari, come evidenziato dalla composizione degli individui (adulto di sesso maschile + adulta/ giovane di sesso femminile + infante). Entrambi i contesti oltre ad essere accomunati dallo stesso rituale di ricongiungimento dei defunti, dal medesimo numero di persone (3) deposte in un unico ossuario e dalla stessa struttura tombale (contenitore circolare in materiale deperibile), presentano un vaso situliforme come urna, forma abbastanza comune in queste fasi, sono caratterizzati da due servizi da libagione (composti in maniera differente) e da elementi che chiaramente

¹⁰¹ *Prima Padova* 2014, pp. 91 – 93.

rimandano alla sfera personale dei defunti, in particolare armille che identificano gli individui femminili (fig. 21). Questi indicatori, tra loro associati, identificano un parallelismo tra le due sepolture e possono essere interpretati come segnale dell'adozione di un medesimo codice di rappresentazione da parte di due nuclei familiari distinti ma appartenenti allo stesso segmento sociale.

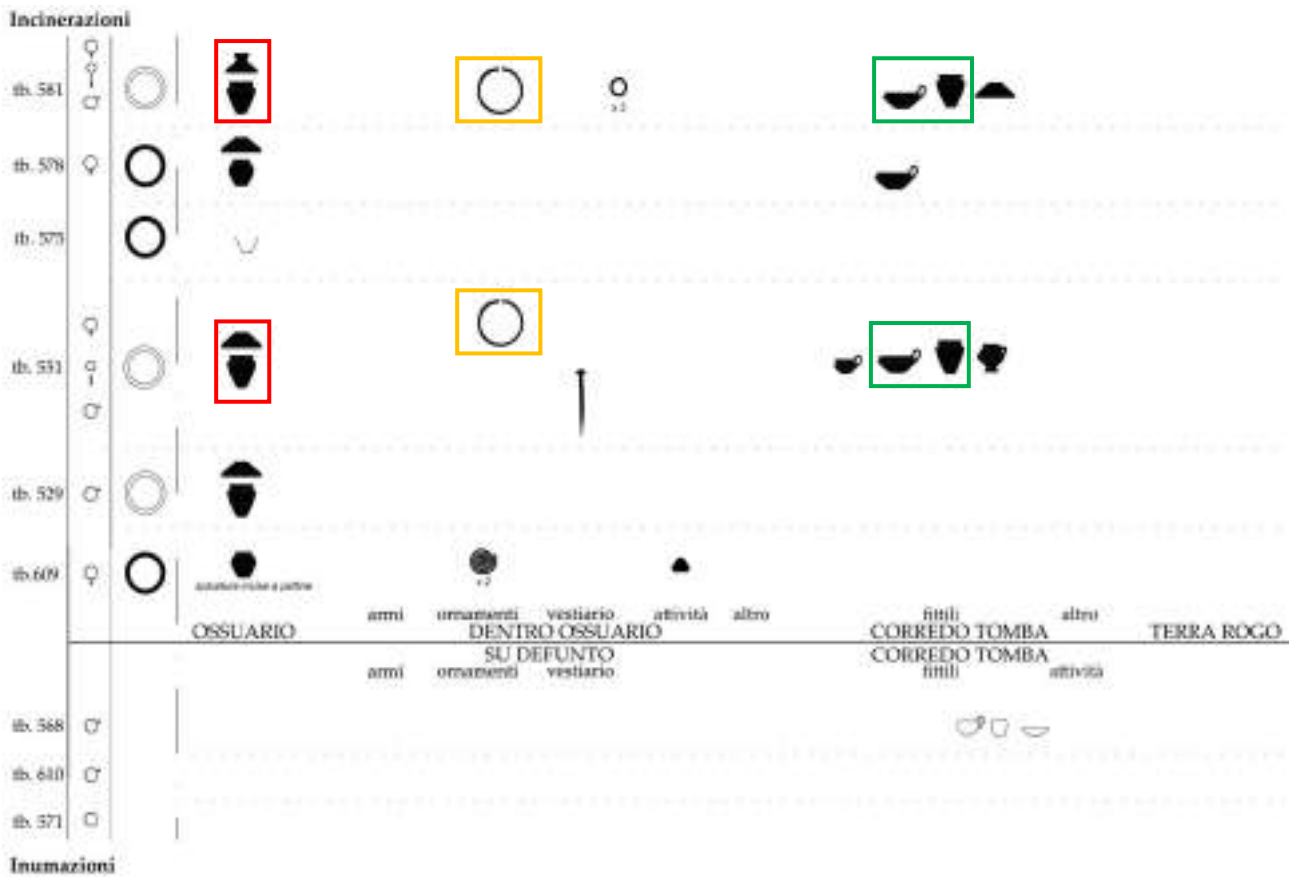


Figura 21. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al gruppo sud-orientale con rappresentazione schematica del tipo di struttura e della composizione dei corredi. Sono evidenziate le analogie tra i corredi della tomba 551 e 581: vaso situliforme e ciotola coperchio (in rosso), armille pertinenti alle defunte (giallo) e servizio fittile (verde).

Sepulture isolate (tbb. 518, 537, 569, 618)

Il campione considerato comprende anche alcune sepolture non riconducibili con certezza ai nuclei appena delineati, poiché poste in posizione più isolata. La sepoltura a incinerazione **618** (fase A0) per esempio, datata alla prima metà del IX sec. a.C., è collocata tra il raggruppamento centro-occidentale e quello sud-orientale: la composizione del corredo è molto essenziale con ossuario biconico + coperchio (tav. 20). Il biconico è caratterizzato da un impasto diffuso a Padova e nel Veneto orientale e presenta una decorazione composita: fascio di linee, retaggio del Bronzo finale, denti di lupo campiti a linee incise, diffusi tra X e VIII sec. a.C. in Italia nord-orientale e impressioni a sagoma sinuosa ripetuta; fra collo e spalla è presente un'ansa a due cornetti con confronti a Este,

Concordia Saggitaria e San Vito al Tagliamento¹⁰². Mancano indicatori archeologici di genere ma le analisi osteologiche hanno determinato la presenza di una donna adulta.

Al limite meridionale dell'area di scavo invece si rileva l'abbinamento di due sepolture, un'incinerazione e un'inumazione, deposte in due momenti distinti. Il contesto più antico è l'inumazione **569**, pertinente ad un giovane di circa 11 anni, di genere non determinabile, privo di corredo e databile su base stratigrafica alla prima metà dell'VIII sec. a.C.¹⁰³ A breve distanza viene deposta, tra la prima metà e la metà dell'VIII sec. a.C., l'incinerazione **518** (*tav. 4a*) con corredo essenziale composto da ossuario situliforme al cui interno, insieme alle ossa cremate, si trovavano delle perline in pasta vitrea gialla e un frammento di materiale organico combusto, probabile parte del vestiario. Il situliforme, tozzo e con decorazione a bugnette sulla spalla, non trova confronti precisi, si tratta di una probabile produzione domestica con caratteri tipici degli ossuari di pieno VIII sec. a.C., come la spalla arrotondata e l'imboccatura ampia. Le analisi osteologiche hanno riconosciuto un maschio adulto, dissonante con le perline in vetro solitamente associate a deposizioni femminili o infantili. La posizione periferica di entrambe le sepolture non permette di attribuirle con sicurezza al raggruppamento meridionale, mentre potrebbero essere pertinenti a nuclei posti al margine e non indagati per esigenze di cantiere.

Sempre in corrispondenza del settore meridionale è la sepoltura **537** (*tav. 7a*), un'incinerazione molto semplice composta solo da un'urna contenente all'interno, tra le ossa combuste, una perlina di osso/corno. L'ossuario, un'olla biansata attestata sia a Padova che ad Este, è confrontabile per la forma con altri due esemplari di questa necropoli, l'ossuario 1 di tb. 609 e l'ossuario di tb. 530 e si data ad un momento iniziale dell'VIII sec. a.C. Le analisi osteologiche indicano un individuo adulto, mentre rimane incerta l'attribuzione del genere (forse maschile).

L'analisi delle sepolture pertinenti alle prime fasi di impianto della necropoli meridionale di Padova permette di focalizzare alcuni aspetti peculiari per le problematiche poste in questa ricerca. Le sepolture sono disposte in raggruppamenti topografici; all'interno dei gruppi individuati sono diversi i casi di sepolture molto ravvicinate e in alcuni casi sovrapposte ad altre tombe, sia nel comparto settentrionale che in quello meridionale.

Nell'arco di quasi due secoli (prima metà IX sec. a.C. – fine VIII sec. a.C.) le tombe deposte sono 37 per un totale di 42 individui¹⁰⁴: 17 donne, 12 uomini, 3 giovani, 8 sub-adulti e 2 adulti di genere non determinato. I quattro insiemi ipotizzati hanno una composizione tra loro omogenea: il gruppo di sud-occidentale è composto da 7 individui, quello settentrionale da 8, quello centro-occidentale da 11 e infine quello sud-orientale da 12¹⁰⁵. In tutti i gruppi sono compresenti sia individui maschili che femminili, oltre che infanti e giovani. Il numero di individui per raggruppamento non appare sufficiente a coprire le

¹⁰² Per i cfr. v. *Prima Padova* 2014, pp. 36 – 38.

¹⁰³ *Prima Padova* 2014, pp. 67 – 68.

¹⁰⁴ In questo computo non sono comprese le sepolture 564 e 575 che, a causa dello stato di conservazione precario, non hanno restituito resti.

¹⁰⁵ A questi si aggiungono i quattro individui deposti in altrettante sepolture isolate (618, 569, 537, 518).

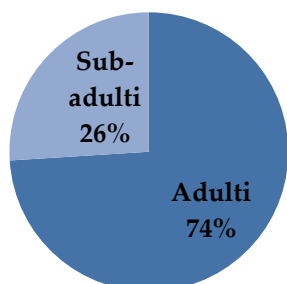


Figura 22. Rapporto tra individui adulti e individui giovani e subadulti.

otto generazioni ipotetiche che dovrebbero essersi succedute nei 200 anni corrispondenti all'arco cronologico considerato¹⁰⁶. Questo settore costituisce infatti solo un segmento di necropoli e non rappresenta l'intera comunità di riferimento. È possibile infatti che alcuni tra gli individui che originariamente componevano questi raggruppamenti non siano stati sepolti qui, insieme al resto del nucleo parentelare - sociale, per cause difficilmente ricostruibili e

imputabili a vari fattori come la morte in un luogo differente, la sepoltura in un altro settore funerario o per l'esistenza di criteri che determinavano un accesso differenziato allo spazio necropolare¹⁰⁷.

Gli adulti sono preponderanti (31 ind.) rispetto ai giovani e agli infanti (11 ind.), dato che si discosta da quella che doveva essere la situazione reale (*fig. 22*): nelle società pre-jennariane è stato infatti calcolato che la mortalità infantile si attesta intorno al 50% degli individui di una data comunità¹⁰⁸. Questo porta a ipotizzare un accesso selettivo dei sub-adulti allo spazio necropolare, secondo criteri e dinamiche che verranno discussi nel capitolo conclusivo¹⁰⁹.

L'analisi cronologica delle deposizioni evidenzia un dato di rilievo (*fig.23*): gli individui deposti nella fase A0 sono 7, quelli della fase A1 14 e quelli della fase B1 21¹¹⁰. Questo *trend* sembrerebbe sottolineare una forte crescita demografica di questo gruppo sociale che, tra la fase A0 e la A1, raddoppia, mentre tra la fase A1 e B1 incrementa del 50%. Tale incremento potrebbe essere collegato ad una crescita specifica di questo settore, forse in ragione di un'occupazione selettiva di questo spazio funerario, probabilmente anche alla luce delle

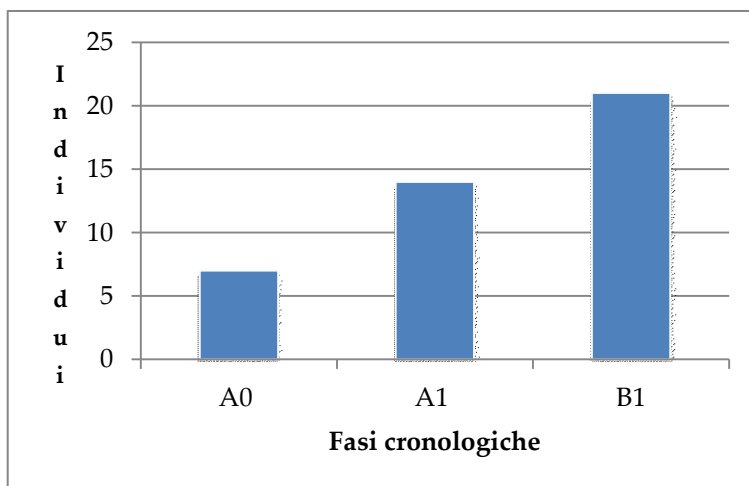


Figura 23. Istogramma relativo al numero di individui per fase cronologica. A0: IX sec. a.C.; A1: fine IX – prima metà VIII sec. a.C.; B1: prima metà VIII – seconda metà VIII sec. a.C.

¹⁰⁶ Le generazioni sono state calcolate su una base di 25 anni ciascuna.

¹⁰⁷ Cfr. Cap. 9-§4.1.

¹⁰⁸ Su questo cfr. Morris 1987, p. 58; Cavazzuti, Salvadei 2014, p. 701 con bibliografia citata.

¹⁰⁹ Cfr. Cap. 9-§4.2.

¹¹⁰ In questo computo non sono state considerate le sepolture 564 e 575 che, a causa dello stato di conservazione precario, non hanno restituito resti.

contestuali dinamiche di sviluppo dell'insediamento che, a partire dall'VIII sec. a.C., inizia a stabilizzarsi e ad assumere un carattere precocemente protourbano; allo stesso tempo però, il progressivo incremento nel numero di tombe potrebbe non essere indicativo di un aumento demografico, quanto piuttosto di contestuali mutamenti nelle modalità di accesso all'area funeraria da parte di segmenti diversi della comunità. Il prosieguo delle ricerche e l'estensione di queste analisi ad un campione più ampio di contesti potrà chiarire questo aspetto.

Le sepolture della fase più antica (A0), sono sempre singole mentre a partire dalla fase A1 iniziano ad essere documentati casi di sepolture plurime, in alcuni casi riaperte. L'associazione di un'inumazione con una cremazione, che caratterizza la prima fase di impianto, sembrerebbe riproporsi anche nel corso dell'VIII sec. principalmente nel settore meridionale con quattro casi ricorrenti: 578 + 571, 581 + 610, 529 + 568, 518 + 569. In linea generale la collocazione di queste sepolture in prossimità dei nuclei originari, e la puntuale corrispondenza planimetrica delle tombe, sembrerebbe indicare l'appropriazione originaria e l'utilizzo reiterato di spazi predeterminati, pertinenti ai medesimi nuclei familiari che ne detengono la proprietà per diverso tempo. L'adozione dei due diversi riti (inumazione e incinerazione) non sembra esclusiva di una classe di età o di un genere, anche se per due raggruppamenti si riscontra la presenza, rispettivamente, solo di inumati di sesso femminile (raggruppamento sud-occidentale) e maschile (sud-orientale). In relazione alle inumazioni, la presenza in molti casi di elementi di corredo, anche di prestigio come la collana d'ambra della tomba 664, sottolinea che tale rito non era esclusivo di una componente della comunità connotata da *status* inferiore. Le motivazioni alla base della scelta per il rituale inumatorio vanno dunque ricercate in altre variabili come la causa di morte, la provenienza alloctona degli individui o ruoli particolari svolti in vita¹¹¹.

Per quanto riguarda gli indicatori materiali il carattere più evidente è rappresentato dal fatto che i diversi gruppi sembrano prediligere forme diverse per gli ossuari: nel raggruppamento nord infatti è ricorrente il biconico, in quello sud – occidentale invece vasi di foggia domestica non standardizzati, mentre nel raggruppamento sud-orientale, costituitosi a partire dall'VIII sec. a.C., la forma preferenziale sembra essere il situliforme. In questa fase durante la quale il codice funerario non è ancora stabilizzato, ma in via di formazione, un elemento identitario potrebbe quindi essere legato proprio alla scelta dell'ossuario che riflette specifiche tradizioni familiari, non a caso l'elemento più importante di tutto il corredo e rappresentazione primaria del defunto¹¹². Nella rappresentazione dei singoli individui non sembrano esserci squilibri evidenti tra le sepolture a incinerazione e quelle a inumazione: per entrambi i riti infatti sono presenti contesti con corredi semplici ed essenziali e altri pertinenti a individui emergenti con corredi più cospicui. Gli individui femminili sembrano essere maggiormente rappresentati, con *parures* caratterizzate da diversi indicatori di genere (monili, fusaiole, ornamenti): alcuni elementi sembrano essere esclusivi di alcune sepolture, come per

¹¹¹ Gamba, Voltolini 2018, pp. 220-222. Sul tema cfr. anche Cap.9-§1.

¹¹² Su questo tema cfr. anche Gamba *et alii* 2015b, p. 505.

esempio le spirali e le armille pertinenti solo a poche incinerazioni femminili, diversamente da fibule ed elementi in filo di bronzo attestate con maggior frequenza, sia nelle tombe a cremazione che a inumazione. Gli individui di sesso maschile, in genere meno connotati, sono dotati in alcuni casi soltanto di spillone, presente sia nelle incinerazioni che nelle inumazioni mentre non sono attestati oggetti legati allo *status* o al ruolo. Per quanto concerne le classi di età non si segnalano differenze consistenti anche se, fin dalle fasi più antiche, è evidente il rilievo dato ad alcune sepolture infantili, come le tombe 552 e 502; entrambe sono pertinenti a sub-adulti di età compresa tra 0-7 anni e presentano corredi articolati con indicatori relativi anche al genere e/ o al ruolo non raggiunto. Questi contesti indicano come, già a partire da una fase molto precoce (inizio VIII sec. a.C.), alcuni nuclei emergenti affidassero l'esibizione dello *status* e della ricchezza familiare anche alla rappresentazione funeraria degli infanti. Nell'ambito delle offerte o dediche al defunto da parte di congiunti è interessante il caso della sepoltura 178, dove è visibile la defunzionalizzazione in tre pezzi di un unico oggetto fortemente identitario (*torquis*) e l'offerta di ognuno di essi a ciascun defunto depresso all'interno della sepoltura. Altro esempio rilevante è rappresentato dalla tomba 607 che presenta in una posizione molto significativa, esternamente all'urna ma all'interno della coppa che fungeva da coperchio, un'armilla, oggetto probabilmente depresso come offerta-dono al defunto¹¹³.

Si segnalano infine alcune analogie tra sepolture ubicate ad una certa distanza e non chiaramente riconducibili al medesimo raggruppamento topografico. Le tombe 609, 674 e 502, tutte deposizioni femminili a incinerazione, sono le uniche di tutta la necropoli a presentare pendagli a spirale. Questo tipo di ornamento è peculiare per il richiamo con il mondo orientale, dove è attestato soprattutto nell'area alpina, palesando dunque da queste fasi precoci la rete di

contatti intessuta dal centro patavino con i territori esterni¹¹⁴. Le sepolture 674 e 609, oltre alle spirali, condividono anche la decorazione a incisioni e fasci di solcature sui rispettivi ossuari; questa tecnica decorativa, frequente in questa fase, non è comune in questa necropoli dove appare documentata solo in un'altra sepoltura, la n. 618,

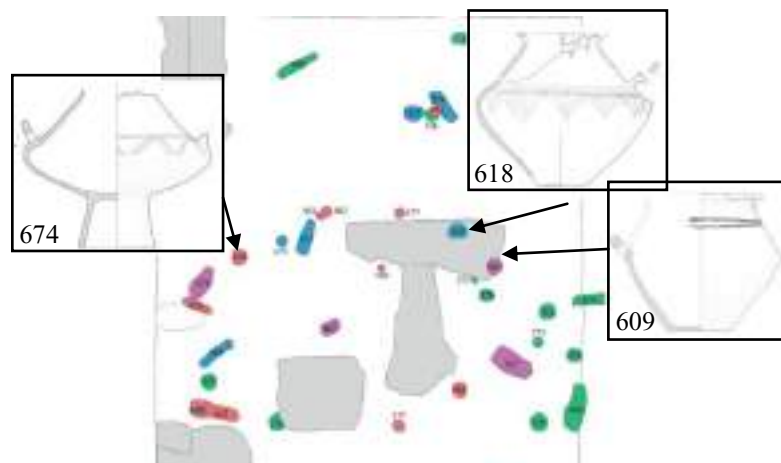


Figura 24. Le sepolture con ossuari decorati a incisioni e fasci di linee solcature.

collocata esattamente nello spazio tra le tombe 674 e 609 (fig. 24). La particolarità di questi vasi così decorati, ricorrenti in tre sepolture esclusivamente femminili poste nel settore centrale dell'area funeraria, lascia presagire rapporti anche tra individui, in questo caso donne, non sempre deposti vicini.

¹¹³ Questo tema è approfondito nel Capitolo conclusivo, cfr. Cap. 9-§3.3.

¹¹⁴ *Prima Padova* 2014, p. 58. Numerosi esemplari sono attestati nella necropoli di Brežec e S. Lucia di Tolmino: cfr. *Brežec* 1977; *Teržan et alii* 1984.

5. La necropoli orientale tra via Tiepolo e via S. Massimo (Padova)

L'analisi si concentra nel settore della necropoli orientale di Padova tra via Tiepolo e via San Massimo, indagata per buona parte tra il 1990-1991 con uno scavo esteso su 4100 mq³ che ha permesso identificare due principali zone di occupazione, distinte da un'area intermedia con sedimenti fluviali originati dal vicino paleoalveo. Le ricerche hanno portato alla luce una parte di necropoli caratterizzata da un'alta densità di sepolture (302 deposizioni) che vanno dalla fine del IX sec. a.C. fino all'età romana concentrate in due settori, a sud prospiciente via S. Massimo e a nord lungo via Tiepolo. Il settore settentrionale, delimitato a sud da un fossato e a nord intaccato da una cava di epoca tardo antica, è quello che ha restituito le tracce più antiche di impostazione e frequentazione (fine del IX sec. a.C.) e del successivo accrescimento della necropoli, ben evidenti soprattutto nel comparto occidentale (*fig. 25*)¹¹⁵.

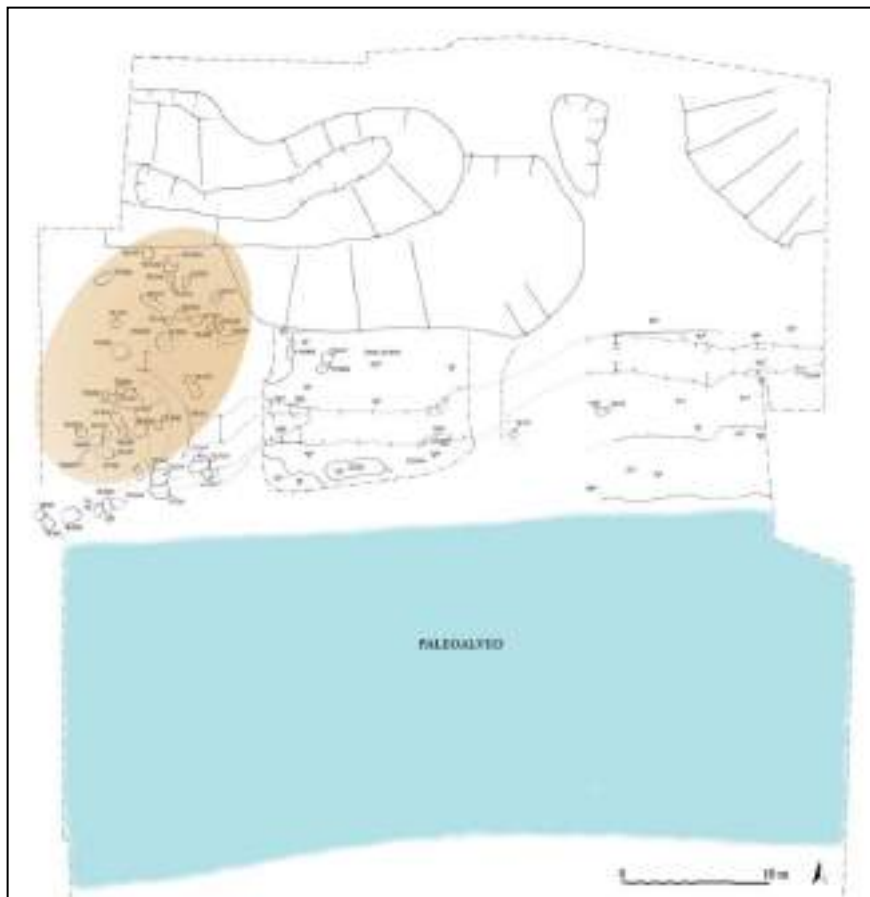


Figura 25. Padova, via Tiepolo – via S. Massimo (scavi 1990 – 1991), la necropoli delle fasi IIA-IIC (fine IX – primo quarto VII sec. a.C.); in marrone il settore considerato (da *Prima Padova* 2014, tav. 23).

Per questa ricerca sono state considerate le sepolture pertinenti a tre tumuli collettivi sviluppati durante le fasi più antiche (fine del IX sec. a.C. - primo quarto del VII sec. a.C.) e oggetto di studi recenti riguardanti diversi aspetti come la composizione dei corredi e la ricostruzione del paesaggio cimiteriale¹¹⁶. Questo campione è stato integrato da

¹¹⁵ Balista *et alii* 1992, pp. 15 – 21; *Prima Padova* 2014, pp. 123 – 124.

¹¹⁶ *Prima Padova* 2014; Gamba *et alii* 2015a; Gamba *et alii* 2015b.

un quarto raggruppamento composto da 4 sepolture (denominate 62A, 62B, 62C e 62D) datato tra l'inizio dell'VIII sec. a.C. e la metà del VII sec. a.C., anch'esso indagato recentemente ma pertinente al settore nord-est¹¹⁷ (v. *infra*).

5.1. Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi¹¹⁸

Il rituale maggiormente documentato nel settore considerato è la cremazione, mentre l'inumazione è riservata solo a tre individui tutti della fase più antica (IIA, fine IX sec. a.C. – primo quarto VIII sec. a.C.). Le sepolture a inumazione sono caratterizzate da orientamenti diversi, i corpi sono alloggiati in semplici fosse in posizione supina e probabilmente avvolti in sudari; i due scheletri determinabili con certezza appartengono a donne adulte, sepolte con un corredo essenziale costituito però da beni di pregio, in linea con quanto osservato anche per la necropoli meridionale. Per quanto riguarda le incinerazioni invece, quelle pertinenti alla fase più antica sono alloggiate prevalentemente in semplice fossa¹¹⁹. Gli ossuari denotano ancora una manifattura domestica con prevalenza di situliformi e olle, mentre frequentemente il resto del corredo fittile è composto da tazze associate con più elementi di dimensioni scalari (313A, 313B, 258). Sono attestati indicatori di genere sia nelle sepolture femminili che in quelle maschili, le prime con fibule e orecchini, le seconde con spilloni. In alcune sepolture femminili, come avviene contemporaneamente anche nella necropoli meridionale, sono presenti anche precoci indicatori di ruolo come fusaiole e punteruoli. In linea generale i corredi di questa prima fase sono caratterizzati da semplicità e standardizzazione, indicando quindi una situazione tendenzialmente isonomica.

Con la seconda fase (IIB, primo quarto VIII sec. a.C. – terzo quarto VIII sec. a.C.) aumenta la variabilità delle strutture tombali e si riscontra un cambiamento nell'assetto delle sepolture: diventano ora prevalenti le cassette lignee o i contenitori cilindrici rispetto alle fosse semplici, secondo una tendenza che vedrà la totale scomparsa di queste ultime durante la fase IIC (terzo quarto VIII sec. a.C. – primo quarto VII sec. a.C.). Le fosse sono dotate di gradini laterali funzionali al contenimento della terra di rogo che in alternativa era deposta anche al di sopra della copertura del contenitore tombale, secondo una tendenza evolutiva che vede nella prime fasi la collocazione all'interno e in quelle più recenti sopra al coperchio¹²⁰. Nelle ultime due fasi (IIB - IIC), dal punto di vista dei corredi, aumenta la visibilità delle sepolture femminili, caratterizzate dalla presenza di molteplici oggetti come fibule, orecchini, anelli, armille e fermatrecce deposti all'interno dell'ossuario a comporre *parures* personali, mentre esternamente all'ossuario, ma all'interno della cassetta, si ritrovano indicatori che richiamano attività legate al mondo femminile come fusaiole e punteruoli. Gli indicatori relativi alla rappresentazione maschile sono meno frequenti e, nei casi in cui sono attestati, sono ridotti solo agli spilloni, a eccezione della tb.

¹¹⁷ Gambacurta 2011a.

¹¹⁸ Per tutte le sepolture di seguito menzionate fare riferimento alle relative tavole grafiche a fine testo (Appendice 2, *tavv.* 27-53).

¹¹⁹ *Prima Padova* 2014, pp. 218-220.

¹²⁰ Gamba *et alii* 2015b, pp. 503 – 504, fig. 7.

295 dove si segnala un coltello. In linea generale, dunque, a partire dalla prima metà dell'VIII sec. a.C. si riscontra una graduale differenziazione tra i membri appartenenti alla medesima comunità, contestualmente ai processi di sviluppo economico e stratificazione che investono la società patavina in questo periodo. Non sono segnalate evidenti discontinuità nella rappresentazione funeraria o nella strutturazione delle sepolture riconducibili a distinzioni di sesso o di età, anche se gli individui infantili sono caratterizzati, soprattutto nelle fasi più avanzate, da ossuari più piccoli e da indicatori

specifici come oggetti di piccole dimensioni, astragali e conchiglie¹²¹.

Una caratteristica comune a tutti e tre i tumuli indagati, e durante tutte le fasi considerate, è la presenza di pozzetti contenenti solo terra di rogo, probabile esito di specifiche azioni rituali svolte durante le cerimonie funebri¹²². Lo scavo e l'analisi stratigrafica delle sepolture ha permesso inoltre di rilevare tracce di segnacoli deperibili infissi nello strato di copertura di alcune tombe, funzionali probabilmente alla delimitazione e al riconoscimento delle sepolture nel paesaggio cimiteriale. Un ultimo aspetto da sottolineare è la riapertura di alcune sepolture, finalizzata al ricongiungimento di individui legati da vincoli particolarmente forti, il cui esito è rappresentato da più vasi ossuario all'interno della medesima cassetta o dei resti di più individui all'interno di un'unica urna.

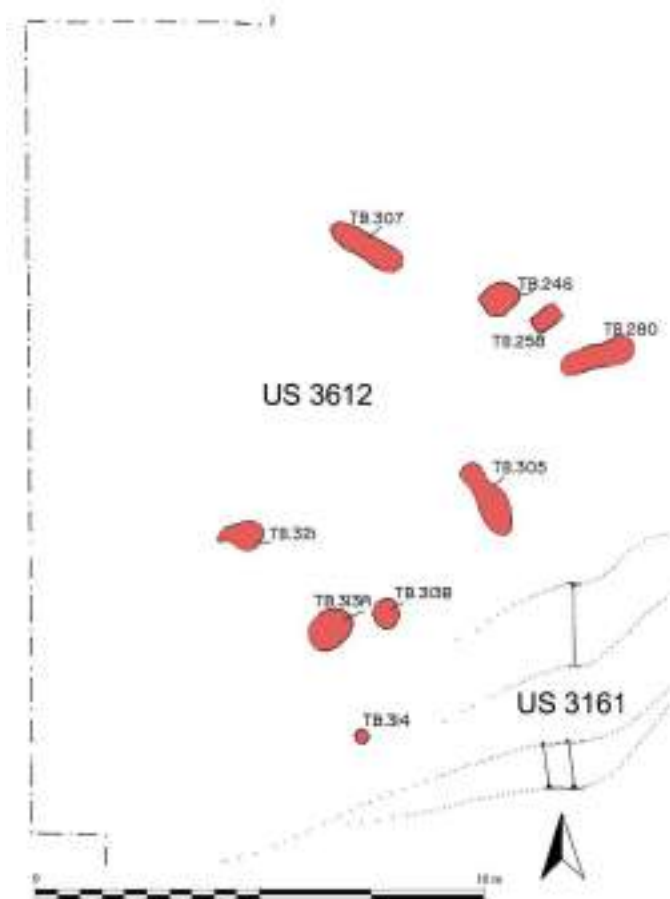


Figura 26. Padova, settore N-W della necropoli orientale via Tiepolo-via S. Massimo, fase IIA (fine IX – primo quarto VIII sec. a.C.) (da *Prima Padova* 2014, tav. 24).

5.2 I tumuli: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica

L'inizio della frequentazione di questo settore di necropoli orientale coincide con l'occupazione di un deposito sterile (US 3612) tra fine IX – primo quarto VIII sec. a.C. (fase IIA): le tombe sono ubicate soprattutto nel settore meridionale dell'area e, in misura minore, verso nord (fig. 26). Già a partire da questa fase si può forse intravedere una distinzione in due raggruppamenti di sepolture, uno a sud costituito da tombe ad incinerazione (tbb. 321 – 313A – 313B), a inumazione (tb. 305) e da un pozzetto con terra

¹²¹ *Prima Padova* 2014, pp. 215 – 216.

¹²² Balista *et alii* 1988 p. 268; *Necropoli via Tiepolo* 1990 p. 133; Gamba, Tuzzato 2008 pp. 66 – 67; Michelini, Ruta Serafini 2005, p. 134; *Prima Padova* 2014, p. 217. Pozzetti con terra di rogo sono frequentemente documentati anche nella necropoli atestina di Casa di Ricovero, cfr. Cap.5-§4.1.

di rogo (314), e uno a nord composto da tombe a incinerazione (tbb. 246 – 247) e ad inumazione (tbb. 280 – 305 – 307)¹²³. Durante la fase successiva (IIB, primo quarto VIII – terzo quarto VIII sec. a.C.) la necropoli assume un aspetto più strutturato: in corrispondenza dei due raggruppamenti, vengono impostati tre tumuli collettivi di dimensioni comprese tra 5 e 8 metri di diametro, caratterizzati dalla stessa evoluzione cronologica, i cui apporti costitutivi rappresentano lo spessore necessario per la deposizione delle diverse sepolture coperte da tumuletti individuali (*fig. 27A*).

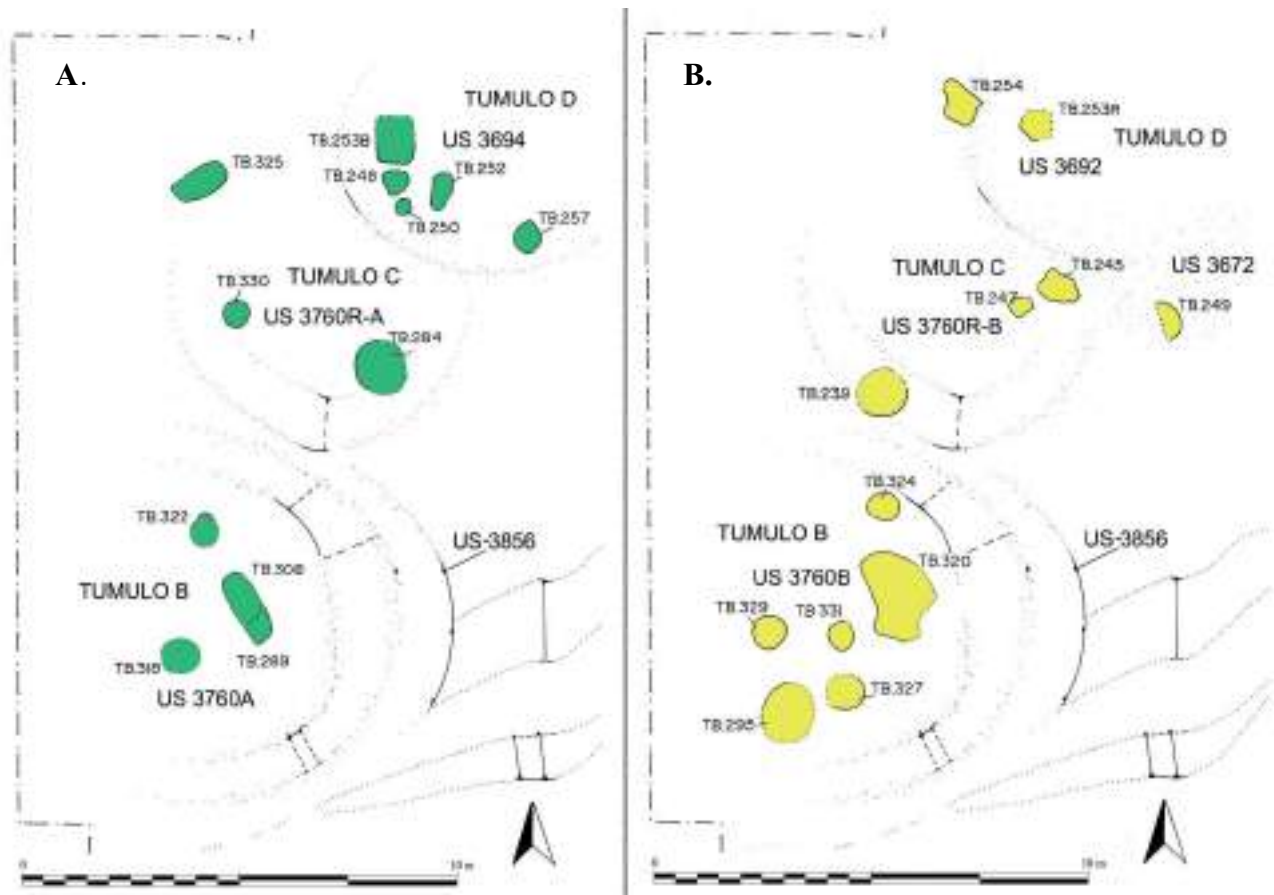


Figura 27. Padova, settore N-W della necropoli orientale via Tiepolo–via S. Massimo. A: fase IIB (primo quarto VIII – terzo quarto VII sec. a.C.); B: fase IIC (terzo quarto VIII – primo quarto VII sec. a.C.) (da *Prima Padova* 2014, tav. 25).

In corrispondenza del raggruppamento meridionale viene impostato il tumulo B, con diametro ricostruito di circa 8 m e circondato da un fossatello anulare, che in questa fase (IIB, 775 – 725 a.C.) accoglie le sepolture 289 – 308 e 318 a cui segue un secondo ciclo di deposizioni (tbb. 295 – 320 – 324 – 327 – 329) coincidente con l'ultima fase (IIC, 725 a.C. – 675) (*fig. 27B*)¹²⁴. A nord e adiacente al tumulo B viene impostato il tumulo C, con diametro ricostruito di circa 7 m e parzialmente sovrapposto al precedente raggruppamento settentrionale. Il primo utilizzo del tumulo coincide con la fase IIB durante la quale vengono deposte due sepolture (tbb. 284 – 330, *fig. 27A*) collocate in posizione centrale mentre più marginalmente viene deposta la sepoltura 325. Le attività sepolcrali relative a questa struttura comportano l'accumulo di riporti consistenti,

¹²³ *Prima Padova* 2014, pp. 125 – 126.

¹²⁴ Gamba *et alii* 2015a, p. 94.

funzionali ad accogliere, anche nella fase successiva (IIC) due sepolture (tb. 239 – 245, *fig. 27B*).

Una terza struttura funeraria, adiacente al tumulo C, viene collocata all'estremità nord dell'area: il tumulo D, più piccolo rispetto ai precedenti, con diametro ricostruito di 5 metri e conservato in forma residuale a causa delle operazioni della cava di epoca successiva. Le sepolture deposte nel corso della fase IIB (tbb. 248 – 250 – 253B – 257) sono ravvicinate e impostate sui medesimi strati di riporto che costituiscono il corpo del tumulo (*fig. 27A*). L'ultima fase di utilizzo (IIC) è marcata invece solo dalla deposizione della tb. 253A, centrale sul tumulo, mentre le sepolture 254 e 249, marginali, sono probabilmente da legare ad espansioni successive dell'area funeraria (*fig. 27B*).

Questi tre tumuli, ben delimitati da fossatelli e/ o cordoli in limo e caratterizzati da una continuità d'uso prolungata per più di un secolo, sono finalizzati ad aggregare individui legati verosimilmente da stretti rapporti di prossimità familiare e/ o sociale (*tab. 8*). La composizione variabile dei soggetti sepolti, di ogni età e di entrambi i sessi, la vicinanza topografica e la successione stratigrafica delle sepolture permettono di riconoscere in questi tumuli il riflesso di strutture parentelari, connotandosi dunque come primi indicatori utili per l'analisi dei relativi raggruppamenti familiari.

Tumulo	Fase IIA pre-tumuli (fine IX sec. – inizi VIII a.C.)	Fase IIB (inizi VIII – fine VIII sec. a.C.)	Fase IIC (fine VIII – inizi VII sec. a.C.)	Tot. individui
Tumulo B	GF (305)*, [AM? + 2G?] (321), AF (313B), [AF + inf] (313A)	[AM + 2 AF?] (289), AM? (308), AM (318)	AF (324), AF (327), inf (329), ? (295), ? (320)	2 inf 1 GF 2 G? 4 AF (+2?) 2 AM (+2?) 2?
Tumulo C	AF (307)*, A? (280)*, ? (246), ? (258)	AF (284), [AF + G?] (330), [AM + AF] (325)	AF? (239), ? (245), ? (249)	1 G? 4 AF (+1?) 1 AM 1 A? 4?
Tumulo D	-	AM (248), ? (250), AF (252), [AF + inf] (253B), [AM + AF] (257)	Inf/ G (253A), ? (254)	1 inf 1 inf/ G 3 AF 2 AM 2?
Totale				3 inf (+1 inf/ G) 1 GF 3 G? 11 AF (+3?) 5 AM (+2?) 1A? 8?

Tabella 8. Tabella riassuntiva delle sepolture distinte per fasi e tumuli. Legenda: inf (infante), G (giovane), A (adulto), F (individuo di sesso femminile), M (individuo di sesso maschile), ? (determinazione assente o non certa). Il simbolo * indica le sepolture a inumazione.

5.3 I tumuli e gli indicatori materiali

Per l'analisi dei raggruppamenti pertinenti alle prime fasi della necropoli orientale si procederà analizzando i tre tumuli in maniera distinta, partendo dalle fasi di impostazione fino al loro esaurimento¹²⁵.

Tumulo B (tbb. 289, 295, 305, 308, 313B, 318, 320, 321, 324, 327, 329)

- Sequenza deposizionale, composizione del gruppo e dei corredi, elementi comuni.

Fase IIA. La prima occupazione dell'area (fig. 28) su cui verrà realizzato il tumulo B ha inizio con la fase IIA (fine IX – primo quarto VIII sec. a.C.), quando

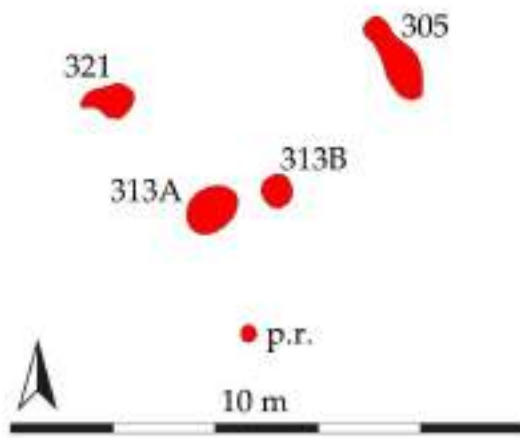


Figura 28. Dettaglio sepolture fase IIA prima dell'impostazione del tumulo B.

vengono deposte due sepolture femminili: la tb. **305**, un'inumazione di donna giovane (14 – 17 anni), e la tb. **313B**, un'incinerazione di donna adulta (25 – 30 anni) databili entrambe tra la fine del IX sec. a.C. e l'inizio dell'VIII sec. a.C. L'inumata **305** presentava un orecchino in bronzo con pendente in ambra, una fusaiola biconica e una fibula ad arco ribassato ritorto con probabile pendaglio in ambra, diffuso in contesti della metà del IX sec. a.C. nell'area atestina, felsinea e a Verucchio (tav. 36b)¹²⁶. Il corredo della sepoltura a incinerazione (tav. 44) è invece composto da olla ossuario +

coperchio, entrambi di foggia domestica e senza puntuali confronti, databili alla fine del IX – inizi VIII sec. a.C., e da tre tazze di misura scalare di una tipologia ben attestata in ambito patavino e a Este databili tra la fine del IX sec. a.C. e la prima metà del VIII sec. a.C.¹²⁷. Successivamente, nel corso del primo quarto dell'VIII sec. a.C., a questa sepoltura viene accostata una seconda incinerazione (**313A**, tav. 43) con ossuario situliforme, di forma ancora piuttosto irregolare, il relativo coperchio e tre tazze di dimensioni differenti, di tipologia diffusa tra fine IX e prima metà VIII sec. a.C.¹²⁸ All'interno dell'ossuario, tra le ossa, erano presenti un punteruolo in bronzo e un occhiello di cintura, mentre nella terra di rogo, originariamente posta al di sopra delle sepolture, è stato rinvenuto un ago di bronzo combusto, probabile offerta proveniente dalla pira funebre. Gli oggetti rinvenuti all'interno dell'urna

¹²⁵ Diversamente dall'analisi della necropoli di meridionale di Palazzo Emo, per questo settore l'analisi procederà considerando contestualmente la sequenza deposizionale e la composizione dei corredi, senza trattarli in paragrafi separati.

¹²⁶ Peroni *et alii* 1975 fig. 1.4.

¹²⁷ Per l'inquadramento cronotipologico dei reperti cfr. *Prima Padova* 2014, pp. 145-146.

¹²⁸ Gambacurta 2005; Gambacurta 2011a.

permettono di riconoscere una figura femminile, dato confermato dalle analisi osteologiche che hanno individuato, oltre ad una donna adulta, anche un infante di circa 4 anni. I dati stratigrafici non hanno evidenziato operazioni di riapertura, le due deposizioni sono quindi imputabili allo stesso momento, probabilmente in seguito ad una morte contestuale.

I corredi di queste due incinerazioni (313A e 313B), deposte a breve distanza di tempo, sono accomunati da alcune analogie: entrambi presentano la medesima associazione di ossuario + coperchio + *set* di tre tazze di misura scalare (fig. 29), e inoltre due tazze di entrambi i corredi sono tipologicamente uguali (313A.5 – 313B.3). Un legame tra queste due sepolture, pertinenti entrambe a due donne adulte, è dunque evidente sia a livello topografico ma anche sulla base dell'analisi dei materiali che indica modalità simili nella composizione dei corredi fittili.

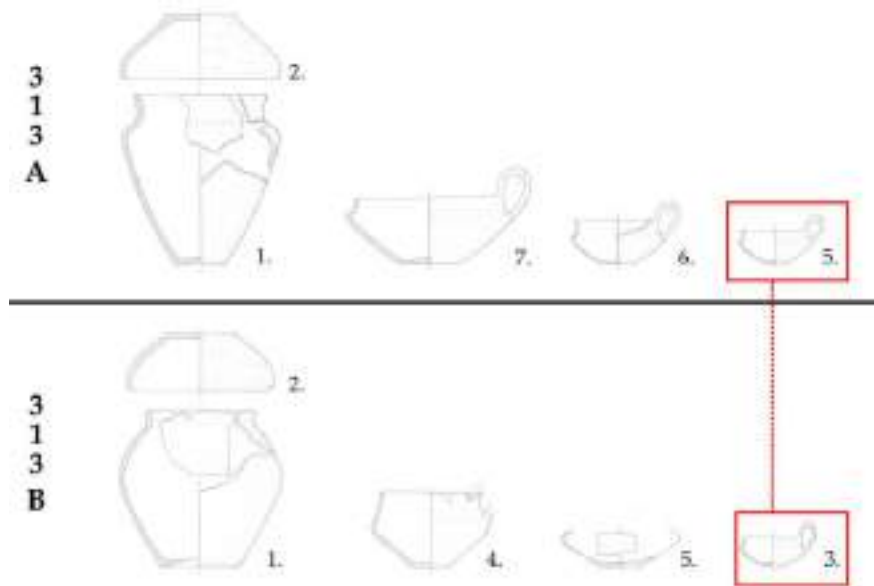


Figura 29. Associazione ossuario + coperchio + tre tazze a dimensioni scalari ricorrenti nelle tbb. 313A e 313B. In rosso sono evidenziate le due tazze tipologicamente affini.

Nel corso del primo quarto dell'VIII sec. a.C. viene deposta, al centro del settore considerato, la sepoltura **321** (tavv. 49-50), una ricca deposizione plurima caratterizzata da un episodio di riapertura, il più antico finora documentato nella necropoli orientale¹²⁹. All'interno della sepoltura erano presenti tre olle, di cui due utilizzate come ossuario (nn. 3, 5), simili tra loro e confrontabili con esemplari da necropoli e da abitato, databili tra IX e prima metà VIII sec. a.C.¹³⁰. La prima deposizione è costituita dall'ossuario 3, al cui interno è stato rinvenuto un frammento di bronzo, e dal relativo coperchio 4; le analisi osteologiche hanno

¹²⁹ Millo, Voltolini 2015, pp. 901 – 905.

¹³⁰ Da Padova: *Padova preromana* 1976, tav. 14B, 25-26. Da Este: *Este I* 1985, tav. 65,1; *Este II* 2006, tav. 2,1. Da Oderzo: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, p. 124, fig. 8, 38.

individuato i resti di un individuo giovane (14 - 20 anni) di sesso non determinato¹³¹. La seconda deposizione, inserita nella sepoltura in un momento successivo, è rappresentata dall'olla 5 decorata a fasci di solcature secondo una tradizione che rimanda al Bronzo finale e che si ritrova anche in altre sepolture delle necropoli patavine datate tra fine IX e inizio VIII sec. a.C.¹³²; i resti sono riconducibili a due defunti distinti, un giovane (< 15 anni) e un adulto, entrambi di sesso non determinato¹³³. Il corredo interno all'urna comprendeva uno spillone bronzeo "tipo Porto Sant'Elpidio" diffuso all'inizio dell'VIII sec. a.C., che permette di ipotizzare almeno una presenza maschile (uomo adulto)¹³⁴, e due astragali combusti. Il resto del corredo fittile pertinente a questa seconda deposizione era composto da una grande tazza ad ansa sopraelevata (9) inquadrata tra fine IX e metà VIII sec. a.C. deposta capovolta al di sopra del coperchio del secondo ossuario¹³⁵. La sepoltura presentava anche una terza olla (1) vuota ma coperta dalla ciotola 2, che costituisce forse l'ossuario originario il cui contenuto, al momento della riapertura, è confluito nell'olla 5: se così fosse, la coppia di astragali all'interno di 5 e lo spillone 7 potrebbero rappresentare parte del corredo dell'olla 1, originariamente contenente i resti dell'uomo adulto, accanto alla quale erano deposti altri 11 astragali coperti dall'olletta 10. Questi reperti ossei, solitamente associati con deposizioni infantili, quando sono rinvenuti in grandi quantità, come in questo caso, possono alludere ad un'eventuale attività di pastorizia/ caccia svolta dal defunto¹³⁶.

I dati stratigrafici evidenziano un'operazione di riapertura che, integrata con la disposizione degli elementi di corredo, permette di ipotizzare tale sequenza: ad una prima deposizione, costituita da due ossuari contenenti rispettivamente un uomo adulto (oss. 1) e un giovane (oss. 3) (14-20 anni), segue la riapertura della tomba per la deposizione di un terzo ossuario (oss. 5) contenente i resti di un secondo giovane a cui vengono aggiunte le ossa dell'uomo adulto precedentemente depresso e il relativo corredo (*fig. 30*).

In questa sepoltura la volontà di ristabilire i legami familiari tra membri uniti da forti vincoli è evidente nella riapertura e nella commistione dei resti di due individui, morti probabilmente in momenti differenti, e nella deposizione di un terzo soggetto all'interno della stessa sepoltura ma in un ossuario differente. Inoltre la ricorrenza di olle utilizzate come ossuario, simili tra loro per morfologia e manifattura, è un ulteriore indizio a favore di scelte condivise dal gruppo al momento della composizione dei corredi.

¹³¹ Onisto 2014, tab. 2.

¹³² *Prima Padova* 2014, p. 152, cfr anche tb. 289 Tiepolo pp. 154 – 158, tavv. 31 – 32 nn. 4, 6; tb. 253b Tiepolo pp. 183 -184, tav. 39-40a nn. 1, 8, 10; tb. 609 Emo pp. 54 – 56, tav. 8C n. 1.

¹³³ Onisto 2014, tab. 2.

¹³⁴ Carancini 1975, p. 273 e 381; *Necropoli e usi funerari* 1981, p. 105.

¹³⁵ Per l'inquadramento crono-tipologico dei reperti cfr. *Prima Padova* 2014, pp. 147-153.

¹³⁶ Gli astragali rinvenuti nella tomba 321 sono pertinenti a specie animali diverse (suino, cinghiale, cervo). Sulla presenza di questi elementi nelle sepolture cfr. per Padova: Gamba, Tuzzato 2008, p. 69; *Prima Padova* 2014, pp. 152-153, nota 39 con bibliografia. Per Este: *Este I* 1985, p. 75.

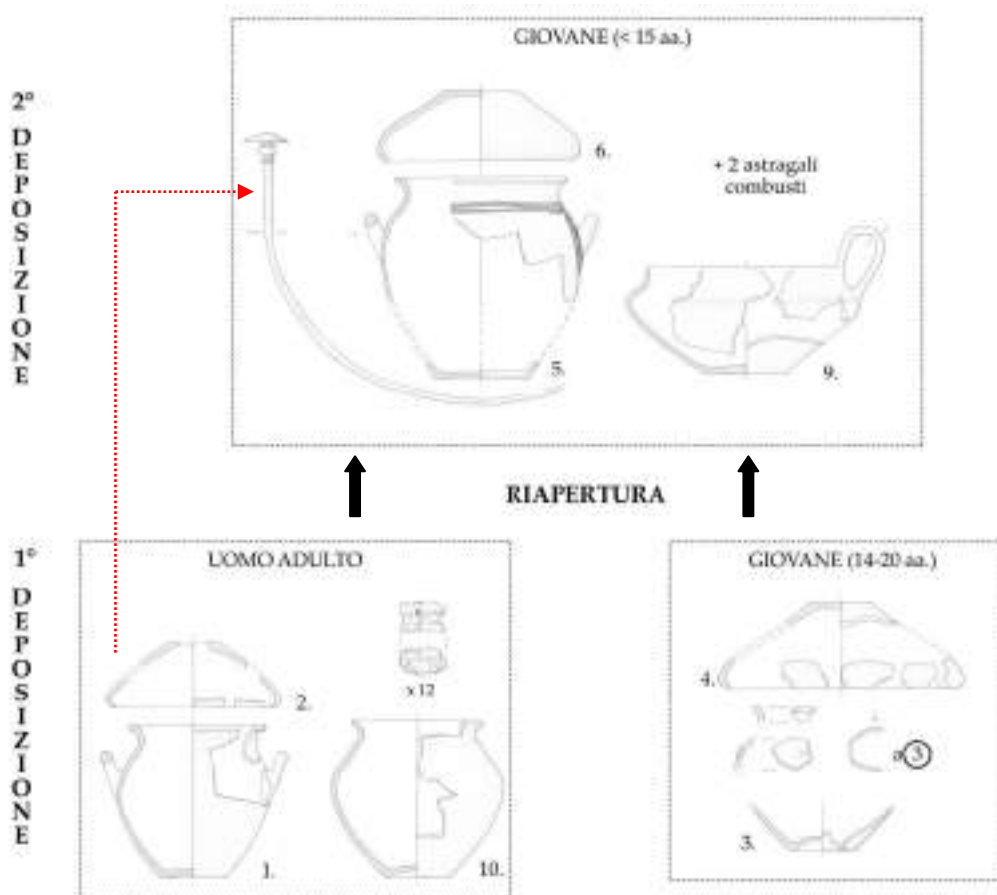


Figura 30. Ipotesi della sequenza deposizionale relativa alla tomba 321. In concomitanza con la riapertura i resti combusti dell'uomo adulto (oss. 1) e parte del corredo (forse spillone e astragali) sono confluiti nella seconda deposizione (oss. 5) contenente le ossa cremate di un giovane (il trasferimento dei resti cremati e del corredo è segnato con la freccia rossa); la deposizione del terzo individuo (oss. 3) è rimasta invece invariata.

Nel corso della fase IIA, nel settore dove a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. verrà impostato il tumulo B, si prefigura quindi l'acquisizione di un determinato spazio da parte di un gruppo che manifesta, sia a livello topografico che di composizione dei corredi, la volontà di mantenere riuniti i propri membri anche dopo la morte. Questo gruppo, composto da 7 individui deposti nell'arco di circa 50 anni, è variabile sia per quanto riguarda il sesso che l'età, rappresentando dunque un probabile nucleo familiare: a un individuo maschile (321) sono legate infatti 3 donne di età diverse (313A, 313B, 305), due giovani (321) ed un infante (313A)¹³⁷.

Fase IIB. Alla fine del primo quarto dell'VIII sec. a.C. (fase IIB) la fondazione del tumulo B dà l'avvio ad un nuovo ciclo di deposizioni (fig. 31): il tumulo viene impostato al di sopra delle precedenti sepolture 313B – 313 A – 321, mentre a margine della struttura rimane la donna inumata (305). In posizione strettamente ravvicinata alla tb. 313A viene deposta la sepoltura **289** (tavv. 38-40), plurima, interessata da un episodio di riapertura individuato su base stratigrafica¹³⁸. La prima deposizione corrisponde all'ossuario situliforme 1 con ansa verticale e attacco a pastiglia, una forma diffusa dal X secolo a.C. fino alla prima metà dell'VIII sec.

¹³⁷ Gamba et alii 2015a, p. 94.

¹³⁸ Prima Padova 2014, pp. 154 – 158; Millo, Voltolini 2015.

a.C. confrontabile con esemplari patavini e atestini, da Oppeano e da Montebelluna¹³⁹. In prossimità del vaso è stata rinvenuta la capocchia ad ombrellino di uno spillone tipo Vadena, datato all'VIII sec. a.C.¹⁴⁰, che permette di identificare un individuo adulto di sesso maschile, dato confermato dalle analisi osteologiche. La seconda deposizione presenta un corredo più articolato costituito dall'ossuario situliforme 4, assimilabile al tipo dell'1 ma caratterizzato da decorazione a pseudo cordicella¹⁴¹ e datato al X – IX sec. a.C.; al di sopra era deposta capovolta un'olla (n. 6), forse in origine un ossuario, caratterizzata da decorazione geometrica a pettine tipica del IX – inizi VIII sec. a.C.

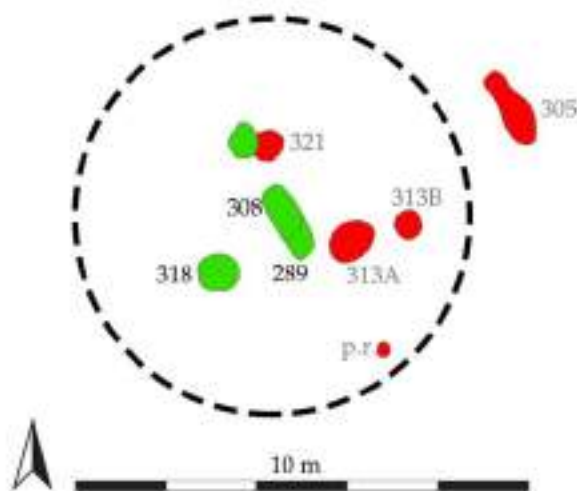


Figura 31. Fase IIB del tumulo B, in verde le nuove sepolture, in rosso le sepolture precedenti (IIA).

e simile alle olle che costituiscono il corredo della precedente tomba 321. All'interno dell'urna 4, insieme alle ossa combuste, si trovavano un *torquis* spezzato intenzionalmente in due frammenti, due fibule (una combusta e l'altra integra), un'armilla in lamina, quattro anelli bronzei, tre fusaiole biconiche, otto perle in pasta vitrea blu, tre spirali bronzee e una selce bruciata. Le analisi antropologiche hanno determinato che all'interno di questo vaso erano compresenti due individui adulti di sesso non determinabile, probabilmente due donne sulla base degli oggetti che costituiscono le *parures* personali. Questa sepoltura, rispetto alle altre, spicca per ricchezza e articolazione del corredo, indicando uno (o più) individui emergenti di *status* elevato. Anche in questo caso la riapertura e la commistione dei resti di due defunti dentro un unico ossuario denotano l'esistenza di stretti vincoli di parentela tra questi tre individui (una coppia + un secondo individuo forse di sesso femminile). La vicinanza topografica con la sepoltura 313A (donna adulta + infante) esprime inoltre un probabile legame tra questa e la sepoltura appena considerata, deposte a poca distanza di tempo¹⁴², ed entrambe caratterizzate dalla scelta della medesima forma come vaso ossuario. L'urna della 313A e i due ossuari della 289 sono infatti tutti e tre situliformi di diversa morfologia, dove è possibile riconoscere un'evoluzione dal 289.1 al 313A.1 (fig. 32): l'immissione di un ossuario più antico (289.4) all'interno della sepoltura più recente (289) può essere interpretata come la volontà, da parte del gruppo di appartenenza, di riservare al defunto un "cimelio" di proprietà familiare.

e simile alle olle che costituiscono il corredo della precedente tomba 321. All'interno dell'urna 4, insieme alle ossa combuste, si trovavano un *torquis* spezzato intenzionalmente in due frammenti, due fibule (una combusta e l'altra integra), un'armilla in lamina, quattro anelli bronzei, tre fusaiole biconiche, otto perle in pasta vitrea blu, tre spirali bronzee e una selce bruciata. Le analisi antropologiche hanno determinato che all'interno di questo vaso erano compresenti due individui adulti di sesso non determinabile, probabilmente due donne sulla base degli oggetti che costituiscono le *parures* personali.

Questa sepoltura, rispetto alle altre, spicca per ricchezza e articolazione del corredo, indicando uno (o più) individui emergenti di *status* elevato. Anche in questo caso la riapertura e la commistione dei resti di due defunti dentro un unico ossuario denotano l'esistenza di stretti vincoli di parentela tra questi tre individui (una coppia + un secondo individuo forse di sesso femminile). La vicinanza topografica con la sepoltura 313A (donna adulta + infante) esprime inoltre un probabile legame tra questa e la sepoltura appena considerata, deposte a poca distanza di tempo¹⁴², ed entrambe caratterizzate dalla scelta della medesima forma come vaso ossuario. L'urna della 313A e i due ossuari della 289 sono infatti tutti e tre situliformi di diversa morfologia, dove è possibile riconoscere un'evoluzione dal 289.1 al 313A.1 (fig. 32): l'immissione di un ossuario più antico (289.4) all'interno della sepoltura più recente (289) può essere interpretata come la volontà, da parte del gruppo di appartenenza, di riservare al defunto un "cimelio" di proprietà familiare.

¹³⁹ Peroni *et alii* 1975, tav. XII, 1; *Este I* 1985, tav. 1B, 1, tav. 57, 9. Per attacco a pastiglia cfr. Leonardi 1979, p. 172 tipo 86.

¹⁴⁰ Carancini 1975, pp. 268-272; Peroni *et alii* 1975, p. 50, fig. 8.1.

¹⁴¹ *Venetkens* 2013, p. 233, n.3.2.2; cfr anche i riferimenti in *Prima Padova* 2014, p. 157 nota 44.

¹⁴² La tb. 313A si data al primo quarto dell'VIII sec. a.C., la 289 al secondo quarto dell'VIII sec. a.C.

Tb. 313A (inizio VIII sec. a.C.)

Tb. 289 (secondo quarto VIII sec. a.C.)

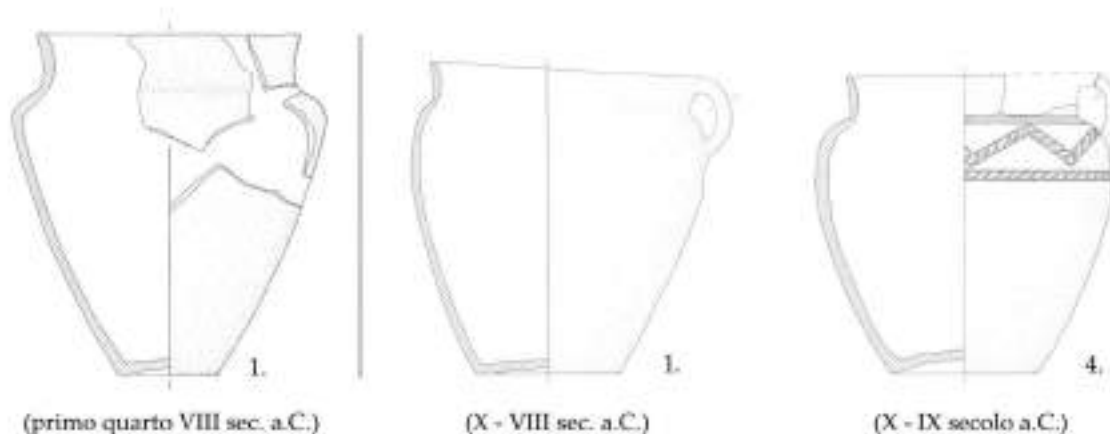


Figura 32. I situliformi utilizzati come ossuari nelle tombe 313A e 289; in alto è riportata la cronologia della sepoltura, in basso l'inquadramento cronologico dei vasi.

Sulla base dei materiali è possibile inoltre rilevare un'analogia anche tra la tomba 289 e un'altra deposizione precedente, la 321. L'olla 6 della tomba 289 infatti, rinvenuta capovolta sopra l'ossuario 4 ma probabilmente utilizzata, prima della riapertura della tomba, come ossuario, richiama per forma e decorazione l'ossuario della tomba 321 (*fig. 33*): quest'ultima sepoltura, non a caso, è precedente ma ubicata nella medesima area della 289. Si verrebbe così a delineare un ulteriore legame tra il nucleo deposto nella 289 e gli individui delle sepolture precedenti, in particolare tra uno dei soggetti deposti nella tomba 289¹⁴³ e i defunti (un adulto + 2 giovani) della 321.

Con la metà dell'VIII sec. a.C. in prossimità della sepoltura 289 viene deposta la tomba **308** (*tav. 42*) che la incide parzialmente. L'ossuario è un'olla a corpo globulare schiacciato, confrontabile con altri esemplari patavini datati tra fine VIII e inizio VII sec. a.C.¹⁴⁴. Il resto del corredo comprende solo elementi fittili: una ciotola, una tazza, frammenti di un'altra tazza, un frammento di situliforme, frammenti di altre due ciotole e i frammenti di un fondo, un servizio di vasi quindi abbastanza articolato. Le analisi osteologiche in questo caso hanno determinato un adulto probabilmente di sesso maschile. La volontaria deposizione di questa sepoltura, così adiacente alla 289 quasi a voler creare un'unica fossa, può essere individuata come indicatore di un forte vincolo tra questi individui che ha indotto a deporre, vicino al gruppo di defunti adulti della 289, un altro uomo adulto.

Il primo ciclo di utilizzo del tumulo B si conclude con la deposizione dell'incinerazione **318** (*tav. 45*), datata al pieno VIII sec. a.C., distaccata dal resto del nucleo ma in posizione centrale sul tumulo. L'ossuario è rappresentato da un biconico riccamente decorato con motivi a cordicella, cerchi impressi e bugne

¹⁴³ In particolare potrebbe trattarsi di uno dei due individui, di probabile sesso femminile, deposti all'interno dell'ossuario 6 contenente anche i resti di un defunto precedentemente deposto nel 4.

¹⁴⁴ Gambacurta 2011a, *fig. 17.1*; Gamba, Gambacurta 2010, *tav. 3 n. 3*.

circolari, un *unicum* nel panorama di questo tipo di produzioni in ambiente veneto che trova qualche analogia con esemplari di area orientale e slovena¹⁴⁵. L'ossuario era chiuso da una coppa-coperchio con piede troncoconico e ansa orizzontale impostata sul labbro, con confronti puntuali ad Este nell'VIII sec. a.C.¹⁴⁶. All'interno dell'ossuario si trovava uno spillone con capocchia ad ombrellino, pure diffuso nell'VIII sec. a.C., a conferma delle analisi osteologiche circa l'identità del defunto, un individuo di sesso maschile adulto (20 – 40 anni). Non erano presenti altri vasi da ricondurre al servizio fittile della sepoltura, mentre nella terra di rogo è stata rinvenuta una fibula ad arco molto ribassato decorato a linee trasversali, frammentata e forse da interpretare come un'offerta funebre deposta a chiusura della tomba. La decorazione dell'ossuario, linee oblique delimitate superiormente da una fascia orizzontale, è accostabile a quella degli ossuari appartenenti alle sepolture precedenti 289.6 e 321 e può rappresentare un indizio di continuità tra queste tre sepolture, tutte ravvicinate (*fig. 33*).

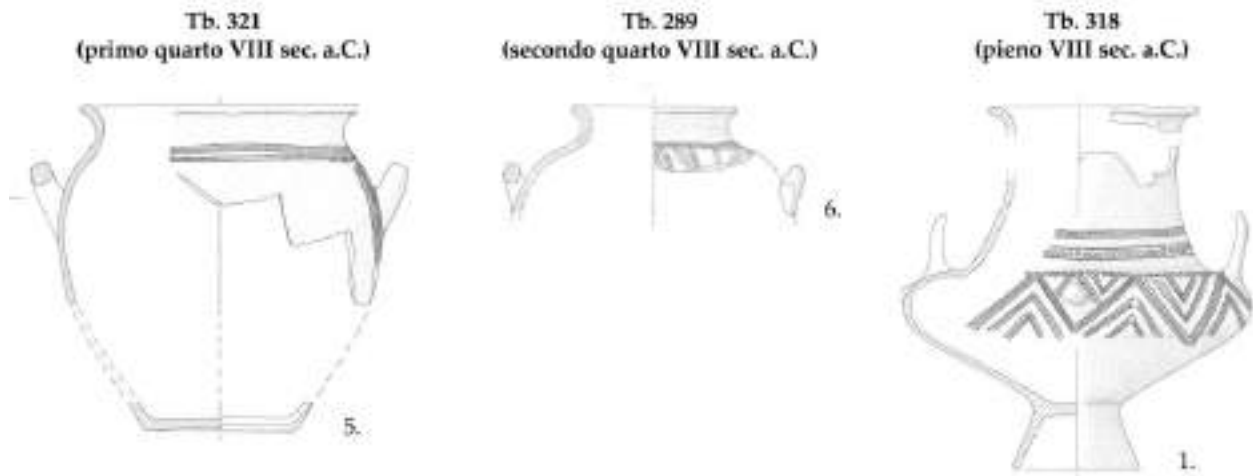


Figura 33. Tombe 321, 289 e 318. I primi due vasi (olle) sono pertinenti alla medesima tipologia; tutti sono caratterizzati da decorazioni molto simili realizzate a linee incise orizzontali e oblique.

Fase IIC. Tra la seconda metà e la fine dell'VIII sec. a.C. (fase IIC, *fig. 34*) nuovi apporti sedimentari offrono lo spessore per la successiva fase di utilizzo del tumulo con un nuovo ciclo di deposizioni. Sul limite settentrionale della struttura viene deposta la tb. **324** (*tav. 51a*), a incinerazione, datata tra fine VIII e inizio VII sec. a.C.¹⁴⁷. L'ossuario è un vaso situliforme a corpo sinuoso con labbro non distinto, coperto da una scodella, anche questa a corpo sinuoso. All'interno dell'ossuario, tra le ossa combuste, vi erano due fusaiole biconiche, indicatori a conferma dei risultati delle analisi osteologiche che hanno individuato una donna di età adulta (> di 50 anni). Nella terra di rogo è stata rinvenuta una grande tazza con collo distinto cilindrico databile ad un momento più antico, insieme a frammenti di bronzo (spiralina, anellini) derivanti forse dalla cerimonia funebre.

¹⁴⁵ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, p. 341, fig. 5.1. con bibliografia citata.

¹⁴⁶ *Este I* 1985, tav. 17, 23; tav. 201 c; *Adige ridente* 1998, p. 424, fig. 272,1; *Este II* 2006, tav. 205, 13.

¹⁴⁷ *Prima Padova* 2014, pp. 193 – 194.

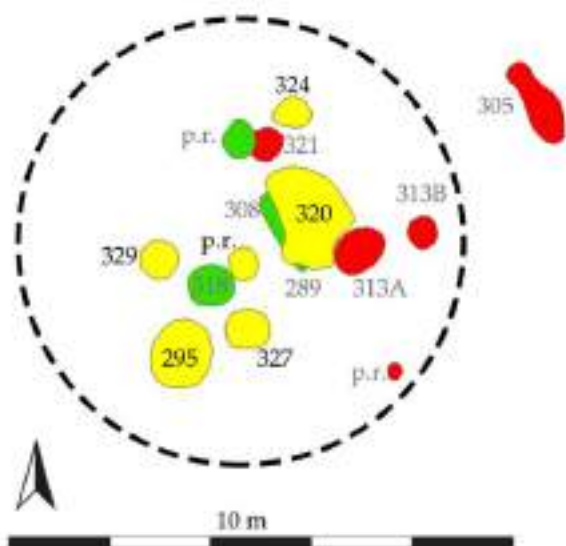


Figura 34. Fase IIC del tumulo B, in giallo le nuove sepolture, in rosso (IIA) e verde (IIB) le sepolture precedenti.

Questa sepoltura è collocata presso la tb. 321 (v. *infra*), plurima, datata al primo quarto dell’VIII sec. a.C., composta da un uomo adulto + due individui giovani; a questo nucleo viene aggiunta, nel corso della seconda metà dell’VIII sec. a.C., la donna anziana della tomba 324, che doveva avere con questi individui stretti vincoli di natura familiare: il forte legame espresso dalla riapertura e dal ricongiungimento dei defunti della tomba 321 si ripropone dunque anche successivamente, al momento della deposizione dell’individuo femminile anziano, collocato in posizione molto ravvicinata. La cronologia delle sepolture e la determinazione delle età di morte degli individui porta ad escludere che la

donna possa essere la moglie dell’uomo deposto nella tomba 321 e la madre dei due giovani: le due sepolture sono deposte infatti con almeno 75 anni di differenza, se non di più (321: primo quarto VIII sec. a.C.; 324: fine VIII – inizi VII sec. a.C.). Questi dati portano dunque a concludere che gli individui non fossero legati da un rapporto diretto (rispettivamente coniugale e filiale), quanto piuttosto da altri tipi di vincoli generazionali, da individuare forse nell’appartenenza ad una stessa linea di discendenza. L’ipotesi di un legame familiare tra i defunti della 321 e la donna della 324 è avvalorata dalla posizione topografica di quest’ultima sepoltura, ubicata esattamente, e non casualmente, molto vicina alla 321 che probabilmente era riconoscibile grazie ad un segnacolo ligneo, individuato in corso di scavo¹⁴⁸.

Coeva alla 324 è la sepoltura **327**, collocata in prossimità del limite meridionale del tumulo e datata tra fine VIII – inizio VII sec. a.C. Il corredo (*tav. 51b*), molto semplice, è composto da ossuario situliforme con collo cilindrico distinto e labbro breve lievemente estroflesso, coperto da una scodella coperchio; all’interno dell’urna, sopra le ossa, era presente una fascetta in bronzo utilizzata probabilmente per chiudere il tessuto che le conteneva¹⁴⁹. Il resto del corredo era composto solo da una tazza con ansa sopraelevata, rinvenuta in frammenti, simile a quella della tb. 324. Il corredo non presenta indicatori archeologici utili per stabilire il genere del defunto, le analisi osteologiche hanno però individuato la presenza di una donna adulta (> di 50 anni). È interessante dunque rilevare che queste ultime due sepolture (324 e 327), pertinenti entrambe a due individui femminili di età avanzata (> 50 anni), sono caratterizzate dalla medesima composizione essenziale del corredo (*fig. 35*), con elementi anche tipologicamente

¹⁴⁸ *Prima Padova* 2014, p. 147.

¹⁴⁹ In genere sui tessuti nelle tombe protostoriche del Veneto cfr. Cap. 2-§5.3.

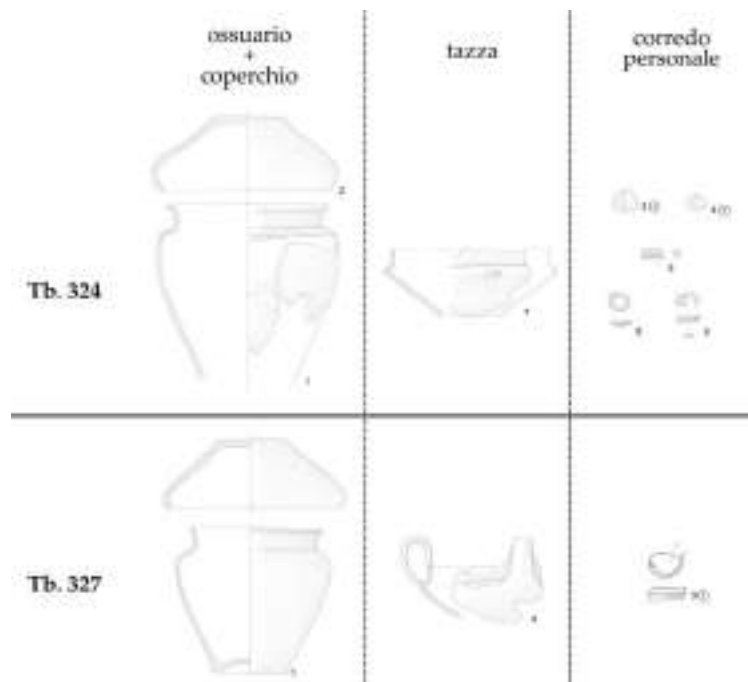


Figura 35. Confronto tra i corredi delle tombe femminili 324 e 327.

affini: ossuario situliforme + scodella coperchio + tazza carenta a cui sono si aggiungono altri elementi variabili (fusaiole per la 324, fascetta bronzea per 327).

Tra la fine dell’VIII sec. a.C. e il primo quarto del VII sec. a.C. viene deposta la sepoltura **329** (*tav. 30a*), in posizione centrale sul tumulo. L’ossuario è costituito da una piccola olla con pseudopresa triangolare, privo di oggetti al suo interno. Il resto del corredo è composto da una

tazza (3) di fattura grossolana e inusuale, con orlo distinto e ansa verticale, al cui interno era contenuta una tazzina di piccole dimensioni, un bicchiere (4) e una ciotolina che conteneva due astragali e una conchiglia. Gli elementi del corredo, in particolare le piccole dimensioni dei vasi e la presenza di astragali + conchiglie, rimandano ad un individuo infantile, come confermato dalla analisi osteologiche che hanno determinato un bambino di circa 4 anni. Anche questa tomba documenta un forte legame con la sepoltura 318 (uomo adulto), come dimostra la vicinanza della sepoltura dell’infante a quella dell’uomo.

Chiudono il ciclo di utilizzo del tumulo B altre due sepolture datate nel primo quarto del VII sec. a.C., ampiamente manomesse in antico, prive di resti combusti, la cui documentazione è quindi incompleta. La tb. **295** (*tav. 31b*), collocata accanto alla 327, oltre a vasellame decorato a cordicella e a borchiette bronzee, purtroppo non rintracciato, comprendeva un frammento di coltello in ferro del tipo “Rebato a base semplice” diffuso tra fine VIII e inizio VII sec. a.C. in area atestina e bolognese¹⁵⁰. La tb. **320** (*tavv. 46-48*) invece, collocata in prossimità del nucleo 313A – 289 – 308, era stata violata in antico e presentava ceramica ampiamente frammentata e dispersa: l’analisi tipocronologica dei reperti ha permesso di ipotizzarne l’appartenenza a due sepolture originarie, ravvicinate o sovrapposte, pertinenti a due fasi cronologiche distinte (IX – prima metà VIII sec. a.C. e fine VIII – inizio VII sec. a.C.) parzialmente violate e sconvolte in antico¹⁵¹. Tra i materiali che costituiscono il nucleo più recente spicca un servizio di vasi con decorazione a borchiette bronzee a connotare un corredo particolarmente prestigioso¹⁵².

¹⁵⁰ Per il tipo Bianco Peroni 1972, pp. 83 – 84.

¹⁵¹ Per l’inquadramento tipo-cronologico del contesto cfr. *Prima Padova* 2014, pp. 189 – 192.

¹⁵² Cfr. in particolare i vasi 2, 3 e 16.

Sepoltura	Rito	Fase	Datazione	Individui: numero, età, sesso
305	I	IIA	Fine IX – inizi VIII	1 G F
313B	C	IIA	Fine IX – inizi VIII	1 A F
321	C	IIA	Primo quarto VIII	1 A M? + 2 G?
313A	C	IIA	Primo quarto VIII	1 A F + 1 inf
289	C	IIB	Secondo quarto VIII	1 A M + 2 A F?
308	C	IIB	Metà VIII	1 A M?
318	C	IIB	Pieno VIII	1 A M
324	C	IIA	Fine VIII – inizi VII	1 A F
327	C	IIA	Fine VIII – inizi VII	1 A F
329	C	IIA	Fine VIII – inizi VII	1 inf (ca. 4 aa.)
295	C	IIA?	Fine VIII – inizi VII	-
320	C	-	Fine IX - VII	-
Totale				2 Inf 1 G F 2 G? 4 A F (+ 2?) 2 A M (+ 2?) 2?

Tabella 9. Composizione antropologica del tumulo B (individui determinati solo su base osteologica).

In conclusione, il tumulo B comprende almeno 15 individui¹⁵³ distribuiti nell'arco di circa 150 anni (dalla fine del IX sec. a.C. agli inizi del VII sec. a.C.) (*tab. 9*). La composizione antropologica appare eterogenea, con un equilibrato bilanciamento tra individui appartenenti ai due generi distribuiti in tutte le fasi di utilizzo della struttura. Pochi sono invece gli infanti, documentati con certezza solo in due sepolture¹⁵⁴. Sono presenti almeno tre sepolture plurime, in cui sono associati individui adulti di sesso opposto (289) oppure individui adulti insieme a giovani e infanti (313A, 321), espressione probabilmente di legami affettivi tra i defunti.

Gli indicatori che permettono di ipotizzare, per questo tumulo, l'utilizzo reiterato da parte di un raggruppamento familiare emergono innanzitutto dalla posizione topografica delle sepolture che denota l'appropriazione di un lotto di terreno determinato e immutato in tutte le fasi di utilizzo. Anche le analogie nella composizione di alcuni corredi permettono di individuare legami tra i membri di questo nucleo (*fig. 36*). In quattro casi, rappresentati esclusivamente da coppie di sepolture femminili, ricorrono associazioni di oggetti simili: le tombe 313A e 313B, entrambe datate alla fase IIA, condividono il medesimo set fittile (ossuario + coperchio + 3 tazze di dimensione scalare), analogamente anche le tombe 324 e 327, entrambe pertinenti alla fase IIC, sono caratterizzate da corredi fittili modesti ma composti alla stessa maniera. Questi esempi

¹⁵³ In questo computo non rientrano le sepolture 295 e 320, rinvenute violate e senza resti combusti.

¹⁵⁴ Sulla sottorappresentazione dei sub-adulti cfr. Cap. 9-§4.2.

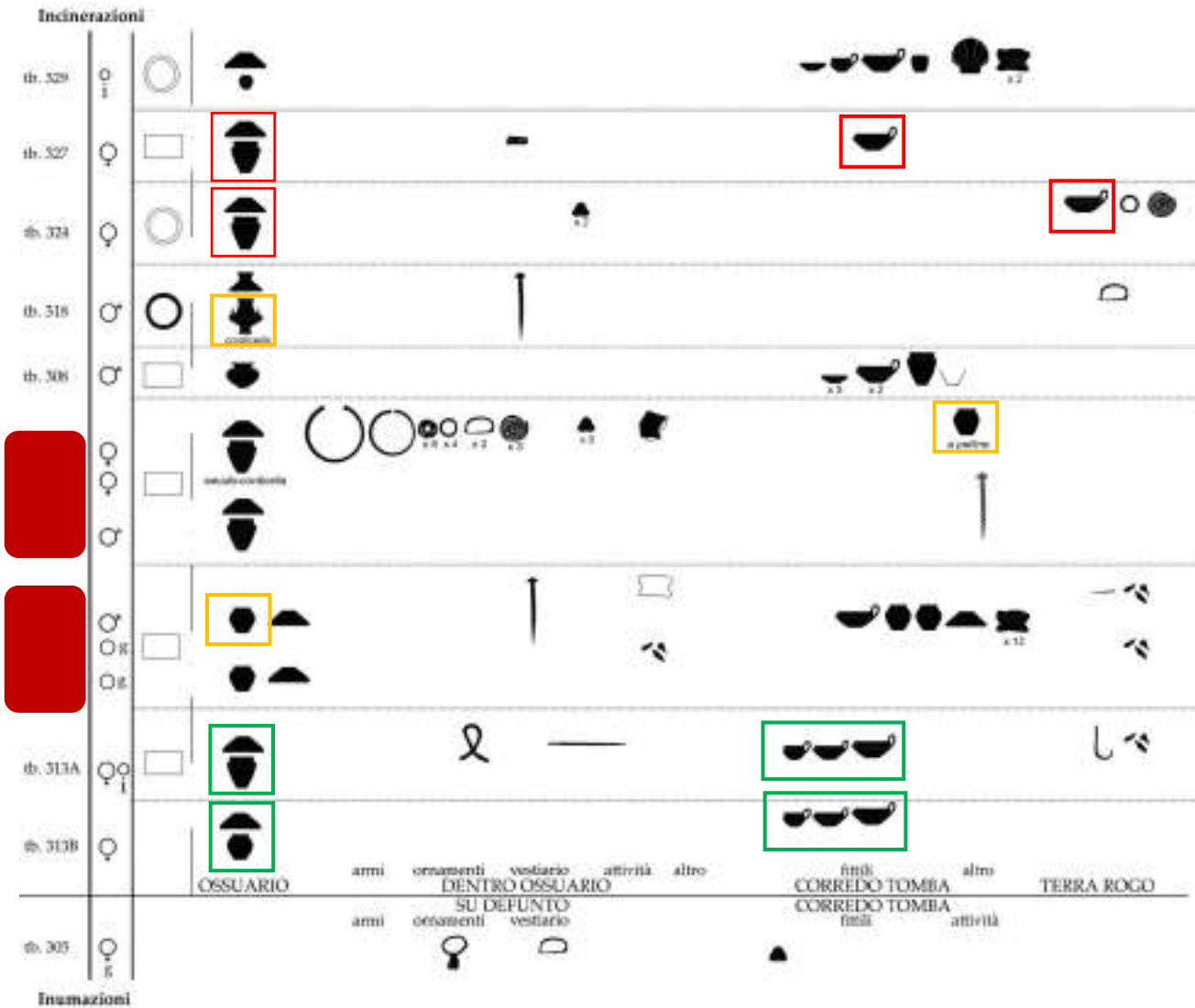


Figura 36. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al tumulo B con rappresentazione schematica del tipo di struttura e della composizione dei corredi. In verde sono evidenziate le analogie tra i corredi delle tombe 313A e 313B, in rosso quelle tra le tombe 324 e 327, in arancione i vasi caratterizzati dal medesimo tipo di decorazione; in rosa sono evidenziate le due sepolture emergenti. I corredi delle sepolture 295 e 320 non sono stati considerati perché fortemente incompleti.

sembrano documentare l'adozione di un codice di rappresentazione funeraria condiviso e tramandato da alcuni membri del gruppo, che prevedeva la deposizione di *set* fittili definiti. In tre contesti pertinenti a fasi distinte invece (321, 289, 318) ricorrono vasi caratterizzati da motivi decorativi simili e più antichi rispetto al resto dei contesti, attribuiti in due casi a individui maschili; queste evidenze possono indicare forme di trasmissione di determinati oggetti, in questo caso vasi, all'interno del nucleo familiare prima dell'utilizzo come ossuari. Osservando nell'insieme tutti i corredi, sembra di poter riconoscere in due sepolture un carattere emergente rispetto al resto dei contesti: la 321, pertinente alla fase IIA, e la 289, della fase successiva. Entrambe sono tombe multiple che ospitano tre individui ciascuna: un uomo e due giovani (321), un uomo e due donne (289). I corredi sono più articolati rispetto agli altri delle medesime fasi, con elementi che rimandano alla sfera personale (ornamenti, accessori del vestiario) e al ruolo rivestito in vita dai defunti (astragali per l'uomo della tomba 321, fusaiole per la donna della tomba

289). È probabile che queste deposizioni rappresentino due famiglie nucleari, in successione ma legate tra loro da qualche forma di parentela, al vertice della gerarchia del gruppo; la loro centralità è ribadita anche dall'ubicazione topografica, entrambe infatti sono deposte ravvicinate e al centro della struttura funeraria. Probabilmente nel corso dell'ultima fase di utilizzo del tumulo (IIC) questo ruolo emergente è stato poi rivestito dagli individui originariamente deposti nelle tombe 295 e/ o 320, sempre al centro del tumulo: in questi contesti infatti, per quanto residuali, sono presenti indicatori di ruolo (coltello) e servizi fittili di prestigio (vasi decorati a borchiette) che evocano lo *status* elevato dei defunti.

Tumulo C (tbb. 280, 246, 258, 307, 284, 330, 325, 239, 245, 249)

- Sequenza deposizionale, composizione del gruppo e dei corredi, elementi comuni.

Fase IIA. L'occupazione dell'area su cui si imposterà il tumulo C inizia tra fine IX e inizio VIII sec. a.C. (fase IIA) (fig. 37). In questa fase, durante la quale il

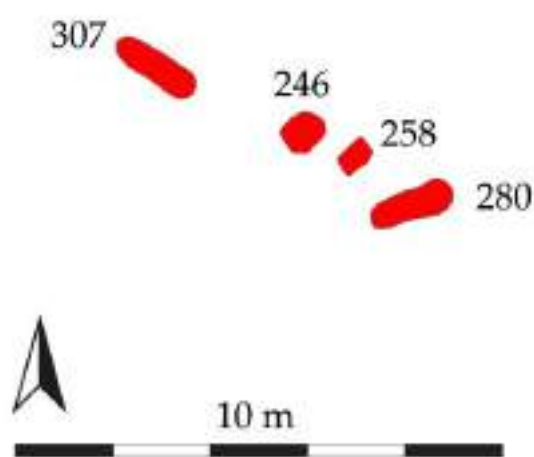


Figura 37. Dettaglio sepolture fase IIA prima dell'impostazione del tumulo C.

tumulo non è ancora strutturato, si aggrega un nucleo di sepolture a incinerazione distinte dal raggruppamento meridionale. Ai margini di questo nucleo sono collocate due inumazioni entrambe femminili. La tb. 307 (tav. 41), datata al primo quarto dell'VIII sec. a.C., contiene uno spillone tipo "Vadena con capocchia conica" e un orecchino in bronzo collocati rispettivamente in prossimità della testa e sopra l'orecchio¹⁵⁵. Le analisi osteologiche hanno individuato un individuo giovane (20 – 25 anni) di sesso femminile. In fase con essa è l'inumazione 280 collocata in

prossimità del margine occidentale, priva di corredo e fortemente intaccata da interventi di epoca tardo antica e moderna, conservata in modo troppo parziale per essere determinato in modo preciso.

Nello spazio compreso tra queste due inumazioni erano collocate due sepolture a cremazione (tbb. 246 e 258) datate sempre alla fase IIA (fine IX – inizio VIII sec. a.C.), entrambe violate e sconvolte da attività antiche di natura antropica e naturale che hanno causato la rottura e la conseguente perdita di molti oggetti, dei relativi depositi stratigrafici e dei resti cremati. Lo stato lacunoso della documentazione non ha consentito una puntuale analisi di questi contesti¹⁵⁶, anche

¹⁵⁵ Questo tipo di spillone è diffuso nel corso VIII sec. a.C., trova però pochi confronti in Veneto: si segnala un esemplare da Este e uno dalla tb. 551 della necropoli meridionale di Emo (cfr. *supra* e tavv. 8-9) dove è caratterizzato da una decorazione differente. Per il tipo: Carancini 1975, p. 268. Per l'esemplare da Este v. Carancini 1975, tav. 60 n. 2037; con capocchia simile ma decorazione diversa v. Carancini 1975, tav. 60, 2025.

¹⁵⁶ Per queste sepolture l'individuazione della fase di appartenenza è stata stabilita su base stratigrafica, cfr. *Prima Padova* 2014, p. 134.

se è da segnalare la significativa presenza, tra i materiali residuali dell'incinerazione 258, di un servizio composto da tre tazze di dimensioni scalari, *set* ricorrente anche in alcune sepolture del tumulo B (*tav.36a*)¹⁵⁷.

Fase IIB. A partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. (fase IIB), in corrispondenza di questo nucleo e a nord del tumulo B, viene costruito il tumulo C, una struttura del diametro ricostruito di ca. 7 m formata da un accumulo di sedimento funzionale ad accogliere le prime due sepolture a cremazione, coeve a quelle della prima fase del tumulo B (*fig. 38*). La tomba **284** (*tav. 37*), collocata in corrispondenza della porzione sud-orientale del tumulo, era originariamente all'interno di un contenitore quadrangolare; il corredo è costituito da un ossuario biconico coperto da una ciotola coperchio che racchiudeva un ricco corredo, indice

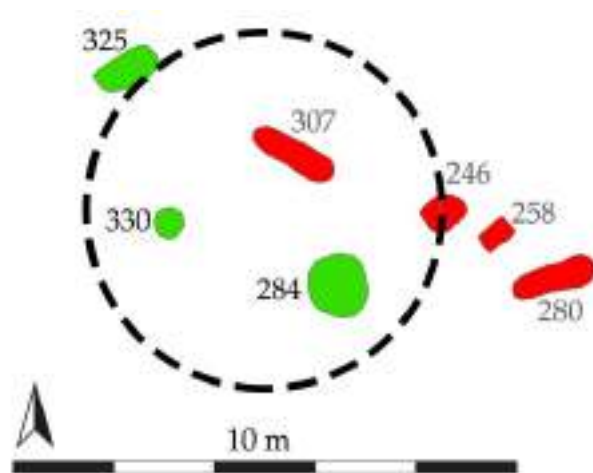


Figura 38. Fase IIB del tumulo C, in verde le nuove sepolture, in rosso le sepolture precedenti (IIA).

dell'elevato *status* del defunto, composto da quattro fusaiole biconiche, un frammento di fibula di bronzo, un dischetto forato da collegare probabilmente ad una conocchia, due anelli in bronzo, tre perline fittili e due in pasta vitrea blu e frammenti di una piccola armilla. Il biconico, senza confronti precisi ma accostabile al tipo Capodaglio varietà B, diffuso nel corso dell'VIII sec. a.C.¹⁵⁸ presenta quattro pseudo prese a linguetta di tradizione antica, mentre la ciotola coperchio e le

fusaiole sono diffuse durante tutto l'arco dell'VIII sec. a.C. Alcuni elementi nella terra di rogo e un frammento di ceramica decorato a cordicella nello strato di copertura della tomba sono da ricondurre ad azioni rituali avvenute durante la cerimonia funebre¹⁵⁹. Gli indicatori all'interno dell'ossuario identificano una donna, dato confermato dalle analisi osteologiche che hanno individuato un adulto di età compresa tra i 20 e i 30 anni.

In corrispondenza dell'area nord-occidentale del tumulo C è collocata la tomba **330** (seconda metà VIII sec. a.C.) (*tav. 53*) una ricca sepoltura contenuta all'interno di una fossa circolare dove l'ossuario occupava una posizione centrale; anche in questo caso si tratta di un vaso biconico, di forma non comune, decorato con borchie bronzee sulla spalla; intorno al vaso erano collocate quattro fusaiole

¹⁵⁷ Cfr. *tbb.* 313A e 313B. Il resto del corredo della tomba 258 comprendeva un ossuario situliforme e una ciotola-coperchio (entrambi non rintracciati) e un anellino contenuto nella terra di rogo. Il corredo residuale della tomba 246, composto da una tazza, è attualmente non rintracciato e quindi privo di documentazione grafica, cfr. *Prima Padova* 2014, p. 133.

¹⁵⁸ *Peroni et alii* 1975, fig. 17.7; *Este I* 1985, p. 46.

¹⁵⁹ Per la presenza di oggetti deposti nello strato di copertura delle tombe cfr. anche *tb.* 62 C via Tiepolo (v. *infra*).

biconiche, tipo attestato nel corso dell'VIII sec. a.C. All'interno dell'urna, tra le ossa combuste, figuravano diversi oggetti di corredo: quattro fibule di tipologia diversa¹⁶⁰, tre delle quali frammentate (13 - 15 - 16), due dischi bronzei di cui uno decorato (5), due spirali fermatrecce in bronzo, una perlina fittile e tre in pasta vitrea, cinque anellini in bronzo e una fusaiola biconica. A questi si aggiungono altri elementi rinvenuti nella terra di rogo: sei fusaiole biconiche e due frammenti di fibula ad arco ribassato e ritorto. Le analisi antropologiche hanno determinato un individuo adulto di sesso femminile e un individuo più giovane non meglio determinabile; gli oggetti interni ed esterni all'ossuario confermano questa attribuzione dal momento che sono riconducibili ad una donna connotata da alto rango. Gli elementi del corredo fanno risaltare particolarmente il ruolo di filatrice che la defunta doveva rivestire in vita, attestato da un set completo di 11 fusaiole (rinvenute sia in posizione interna che esterna all'ossuario)¹⁶¹. La posizione di quattro fusaiole collocate a raggiera intorno all'ossuario, in associazione ad altre sei disposte sempre in posizione esterna ma ad una quota superiore insieme con frammenti di fibula, rimanda al rituale della vestizione dell'ossuario attestato in questa fase anche in altre sepolture di Padova e dell'area atestina¹⁶².

In posizione isolata, esterna al tumulo, era la sepoltura **325** (*tav.* 52), una doppia incinerazione databile alla metà dell'VIII sec. a.C. caratterizzata da una fossa con probabile cassetta quadrangolare in materiale deperibile al cui interno erano collocati i due vasi ossuario con i relativi coperchi e il resto del corredo. La maggior parte degli oggetti sono attualmente dispersi, si conservano infatti solo uno dei due ossuari situliformi, la relativa ciotola coperchio, una tazza ad ansa sopraelevata e uno spillone con capocchia ad ombrellino di tipo Vadena rinvenuto all'interno dell'ossuario. Il situliforme appartiene al tipo ad imboccatura espansa, di ampia diffusione nel corso dell'VIII sec. a.C. come anche la ciotola coperchio, caratterizzata da una singolare pseudopresa a tre elementi circolari rilevati impostati sull'orlo¹⁶³. La ricostruzione del resto del corredo, possibile grazie all'elenco degli oggetti redatto in scavo e alle relative foto, documentano un altro ossuario con ciotola coperchio al cui interno era conservato un frammento di spillone in bronzo, due bicchieri (uno dei quali frammentato), due ciotoline, quattro tazze ad ansa sopraelevata e un vaso non meglio specificato, oltre ad un altro spillone in bronzo rinvenuto vicino all'ossuario 1. Questi dati permettono di individuare un duplice servizio fittile destinato ai due defunti, un uomo e una donna entrambi adulti secondo le analisi osteologiche¹⁶⁴.

¹⁶⁰ I tipi attestati sono ad arco molto ribassato con decorazione a linee trasversali (16), ad arco ribassato a sezione triangolare con decorazione a motivi incisi (13), ad arco fortemente ribassato e ingrossato a sezione circolare decorato con gruppi di linee trasversali (14): tutti questi esemplari sono databili nel corso dell'VIII sec. a.C., per l'inquadramento crono-tipologico *Prima Padova* 2014, pp. 172 - 173, note 82 - 84.

¹⁶¹ Su questo tipo di indicatori nelle sepolture femminili cfr. Gamba *et alii* 2020.

¹⁶² Sul rituale della vestizione degli ossuari in area veneta cfr. da ultimo Ruta Serafini, Gleba 2018.

¹⁶³ Un elemento simile è presente anche in alcune sepolture del nucleo 62, vedi *infra*.

¹⁶⁴ Le ossa contenute all'interno del secondo situliforme sono state rintracciate, diversamente dagli elementi del corredo, e quindi analizzate.

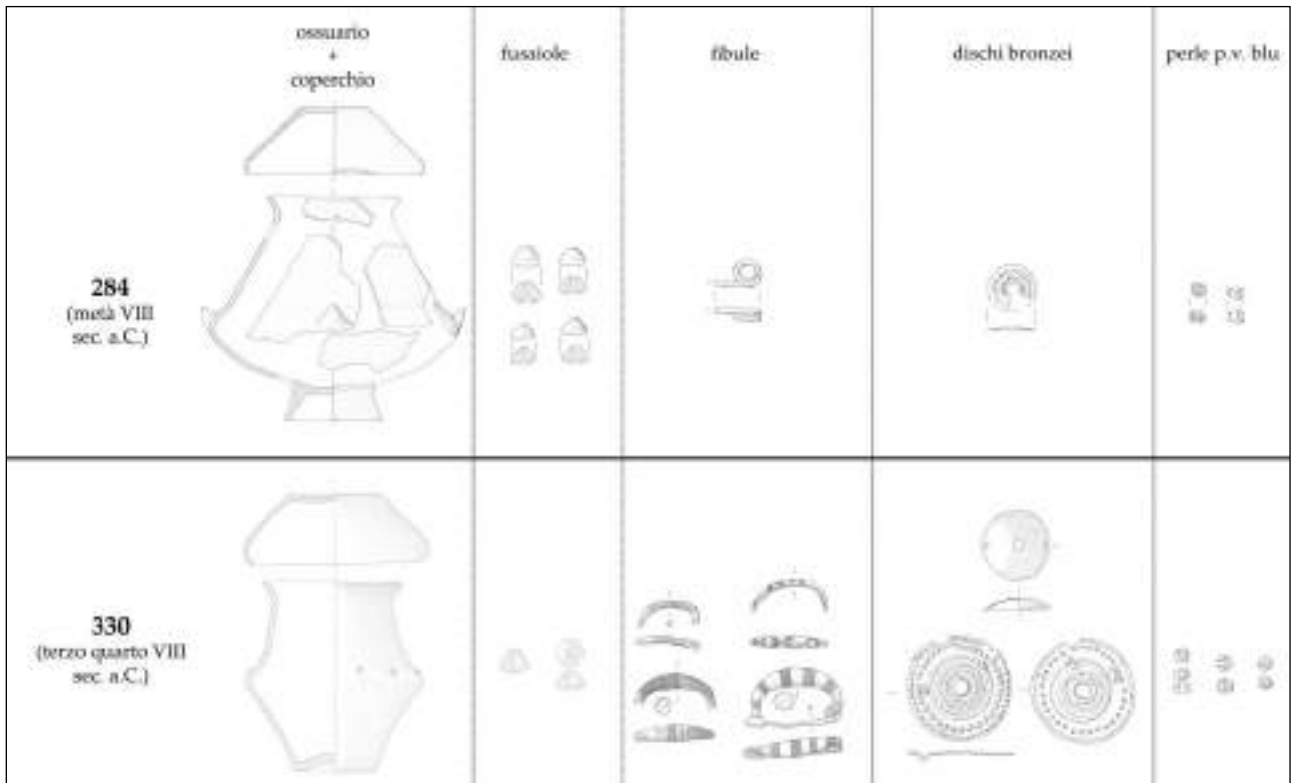


Figura 39. Associazione di oggetti ricorrenti tra le tombe femminili 284 e 330.

Per questa prima fase di utilizzo del tumulo C è interessante osservare come le due incinerazioni femminili collocate in posizione centrale (284, 330) presentino diverse analogie evidenti in una composizione parallela dei corredi (*fig. 39*). Entrambe, deposte a breve distanza l'una dall'altra, sono infatti caratterizzate da un ossuario biconico di forma insolita, probabilmente di produzione domestica, che le differenzia dalle altre sepolture di questa fase generalmente dotate dell'ossuario situliforme, forma presente anche nella tb. 325. Una seconda analogia è nell'associazione ricorrente di alcuni oggetti: fusaiole + fibule + dischi di bronzo + perle in pasta vitrea blu, tutti elementi che connotano l'alto rango delle defunte e che le differenziano da tutte le altre sepolture femminili di questo tratto di necropoli indagata. Questo dato indicherebbe dunque una scelta condivisa per gli elementi destinati alla rappresentazione funeraria, connotata in questo caso dall'utilizzo di una ricorrente associazione di oggetti specifici ed esclusiva solo di queste due donne, afferenti probabilmente allo stesso nucleo familiare. Nonostante un'omogeneità di base nell'associazione degli elementi, appare evidente come l'individuo della tomba 330 sia caratterizzato da un corredo maggiormente articolato, con elementi iterati e più prestigiosi rispetto alla tomba 284 (v. fibule e dischi in bronzo), a segnalare un'evoluzione nel costume funerario o, più presumibilmente, un rilievo maggiore rivestito dalla donna della tomba 330, espresso anche dalla pratica di vestizione dell'ossuario (v. *infra*). All'interno del

medesimo raggruppamento si rileva dunque una gerarchia nella rappresentazione funeraria, legata probabilmente a linee di discendenza diverse¹⁶⁵.

Fase IIC. Tra l'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e il primo quarto del VII sec. a.C. (fase IIC) vengono deposte le sepolture 239, 245 e 249, tutte a incinerazione e con documentazione molto parziale (fig. 40). La **239** (tav. 27), datata tra la fine dell'VIII sec. a.C. e gli inizi del VII sec. a.C., è collocata in posizione centrale nel

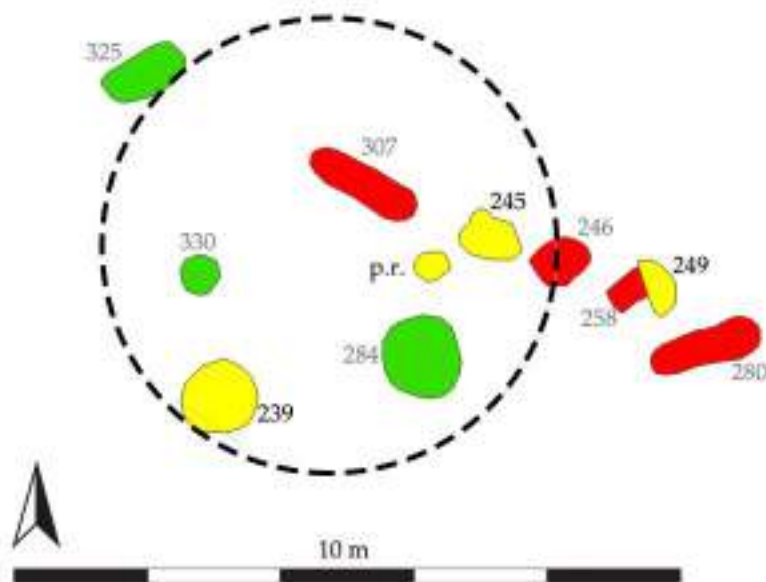


Figura 40. Fase IIC del tumulo C, in giallo le nuove sepolture, in rosso e verde le sepolture precedenti (IIA e IIB).

tumulo e probabilmente fu violata già in epoca antica come dimostrano il grado di frammentarietà dei vasi e il rimescolamento della terra di rogo. Tra i materiali rinvenuti, alcuni dei quali attualmente dispersi, si segnala un'olla confrontabile con altri esemplari da Padova, una tazza decorata a borchiette bronzee accostabile a quella presente nella tomba

patavina del Re e alla tb. 62A di questa stessa necropoli, una cista fittile con confronti da abitato oltre a vari frammenti pertinenti a ciotole a labbro rientrante, coppe su piede a tromba e tazzine ad ansa sopraelevata, oltre ad un'olletta e ad un situliforme, non rintracciati¹⁶⁶. Le ossa, rinvenute sparse all'interno della fossa, dovevano essere originariamente contenute all'interno dell'olla 1; le analisi osteologiche hanno determinato un individuo adulto di sesso probabilmente femminile. Nonostante la parzialità della documentazione, questi oggetti attestano un corredo ricco comprendente una buona quantità di forme ceramiche di qualità, funzionali alla celebrazione della libagione, dimostrando anche in questo caso l'alto *status* sociale della defunta.

La sepoltura **245** (tav. 28a), collocata sulla porzione nord del tumulo in posizione diametralmente opposta alla 239, si data alla stessa fase (725 a.C. – 675 a.C.); si tratta di una tomba in fossa circolare, fortemente erosa da un evento alluvionale che ha comportato la dispersione di parte dei depositi e del corredo di cui si conservano solamente alcuni frammenti di coppa, una fusaiola biconica e un anello in bronzo. La fusaiola potrebbe indicare l'appartenenza della sepoltura ad un

¹⁶⁵ Questo tema verrà approfondito nel Capitolo 9.

¹⁶⁶ Per la tomba "del Re" cfr. *Padova preromana* 1976, pp. 229-231, tavv. 47-48A. Per la tb. 62a, cfr. Gambacurta 2011a, pp. 140-149.

individuo femminile, non confermabile dalle analisi osteologiche a causa della mancanza dei resti ossei.

La **249** (*tav. 30b*) infine, marginale al tumulo, è stata deposta al di sopra della tomba 258 e risultava a sua volta tagliata da una sepoltura posteriore¹⁶⁷. Il contesto si data tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.; il corredo è residuale rispetto all'originario, manomesso da attività post-deposizionali che hanno determinato l'asportazione dell'ossuario, il rovesciamento dei fittili e la loro dispersione nell'area della sepoltura. Non si segnalano elementi di rilievo.

Sepoltura	Rito	Fase	Datazione	Individui: numero, età, sesso
280	I	IIA	Fine IX – primo quarto VIII sec.	1 A?
246	C	IIA	Fine IX – primo quarto VIII sec.	-
258	C	IIA	Primo quarto VIII sec.	-
307	I	IIA	Primo quarto VIII sec.	1 A F
284	C	IIB	Metà VIII sec.	1 AF
330	C	IIB	Terzo quarto VIII sec.	1 A F + 1 A/ G?
325	C	IIB	Metà VIII sec.	1 A M + 1 A F
239	C	IIC	Fine VIII – inizi VII sec.	1 A F?
245	C	IIC	Ultimo quarto VIII – primo quarto VII sec.	-
249	C	IIC	Fine VIII – inizi VII sec.	-
Totale				1 A/ G? 4 A F (+ 1?) 1 A M 1 A? 4?

Tabella 10. Composizione antropologica del tumulo C (individui determinati solo su base osteologica).

Il tumulo C accoglie dunque almeno 8 individui, determinati osteologicamente (*tab. 10*); questo numero non rispecchia quella che doveva essere la reale entità dei defunti dal momento che le quattro sepolture danneggiate (246, 258, 245, 249), prive di resti combusti, indicano comunque la presenza di altri soggetti. Tenendo a mente questa variabile, è possibile osservare come i membri del gruppo siano prevalentemente di età adulta mentre sono totalmente assenti i sub-adulti; anche in questo caso dunque si configurerebbe l'esistenza di un limite all'accesso degli infanti allo spazio necropolare¹⁶⁸. Sono documentate due tombe plurime: in una (330) i resti dei defunti, due individui femminili forse di età diversa¹⁶⁹, erano racchiusi nella stessa urna, mentre nella seconda i due defunti (una probabile coppia coniugale) erano stati deposti in due ossuari differenti ma all'interno della stessa cassetta.

¹⁶⁷ Cfr. *Prima Padova* 2014, pp. 207 – 209.

¹⁶⁸ Il tema dell'accesso selettivo dei sub-adulti alle necropoli è approfondito nel Cap. 9-§4.2.

¹⁶⁹ Le analisi osteologiche hanno determinato con certezza la classe di età di solo un individuo (A F), mentre per il secondo si ipotizza, con cautela l'età giovane, cfr. Onisto 2014.

La presenza di vincoli tra i membri qui deposti sembrerebbe chiara, come nel tumulo precedente, innanzitutto dai dati topografici e stratigrafici; anche in questo caso si conferma l'appropriazione di un lotto di terreno a partire da fine IX – inizio VIII sec. a.C. che permane immutato anche nelle fasi successive, quando viene impostato il tumulo. Per quanto riguarda le analogie nella composizione dei corredi, si riscontrano chiari indicatori solo in alcune sepolture femminili (fig. 41). Le due tombe centrali pertinenti alla fase IIB (tbb. 284 e 330) comprendono alcuni elementi che possono essere considerati espressione di legami familiari: la scelta per una medesima forma di ossuario (il biconico) e l'associazione parallela di alcuni materiali dimostrano infatti una selezione condivisa degli oggetti indicativa probabilmente di un legame intercorrente tra le due defunte.

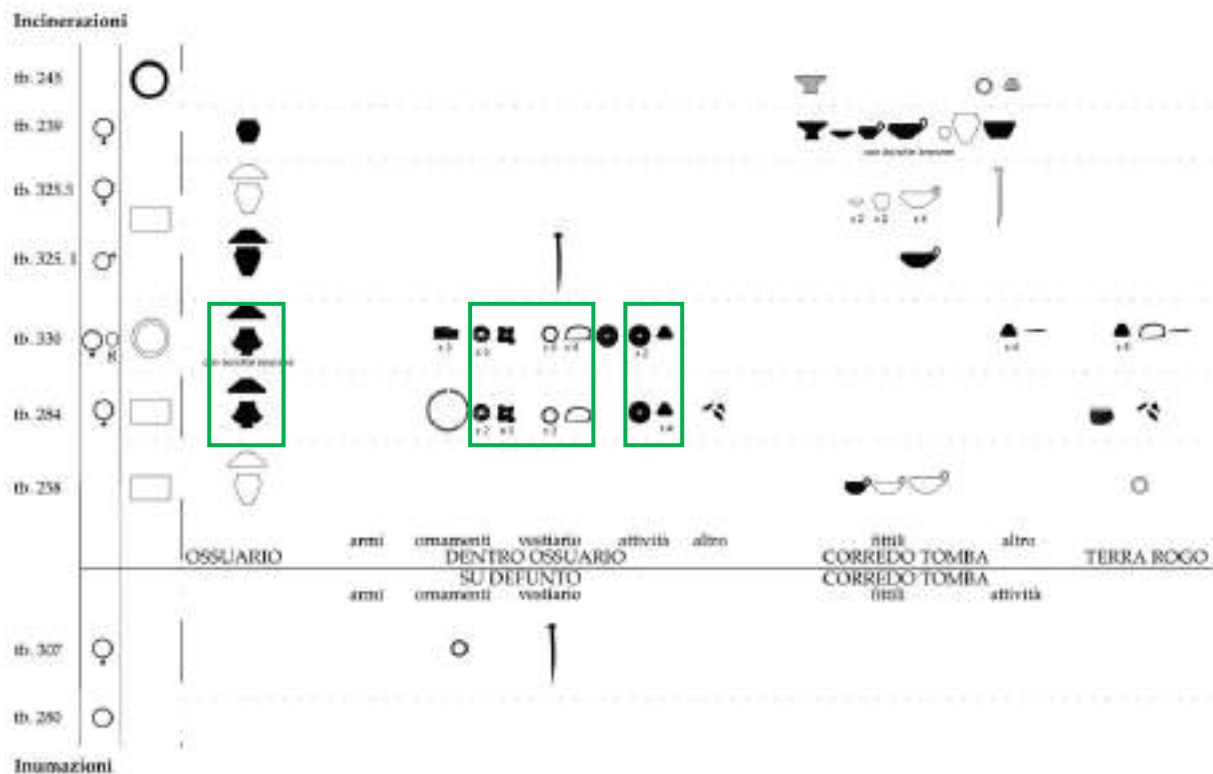


Figura 41. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al tumulo C con rappresentazione schematica del tipo di struttura e della composizione dei corredi. In verde sono evidenziate le analogie tra i corredi delle tombe 284 e 330. I corredi delle sepolture 246 e 249 non sono stati considerati perché fortemente incompleti.

In generale, l'analisi complessiva delle sepolture dimostra l'esistenza di similitudini volute, con individui caratterizzati dalla medesima composizione del corredo (284 – 330), e casi di netta differenziazione, anche questa voluta, relativi a individui rappresentati da corredi unici e che vogliono distinguersi dal resto del gruppo. Rispetto al tumulo B, qui è più difficile individuare la presenza di personaggi emergenti a causa dell'incompletezza della maggior parte dei corredi che riflette una situazione "alterata" rispetto alla realtà. Appare comunque molto significativo il risalto attribuito alle figure femminili deposte nelle tombe 284 e 330¹⁷⁰. Come osservato anche per il tumulo B, l'ultima fase, nota purtroppo solo da dati parziali, attesta un'evoluzione nella composizione dei corredi:

¹⁷⁰ Il tema della maggiore rappresentazione funeraria femminile è approfondito nel Cap.9-§4.1.

viene infatti posta maggiore attenzione all'articolazione del servizio fittile, caratterizzato da una grande varietà di forme, alcune anche di pregio, dimostrando una diffusione più accentuata dell'ideologia della libagione collettiva.

Tumulo D (tbb. 248, 250, 252, 253A, 253B, 254, 257)

- Sequenza deposizionale, composizione del gruppo e dei corredi, elementi comuni. Il tumulo D occupa il settore settentrionale dell'area funeraria: si tratta di una piccola struttura (diametro ricostruito di ca. 5 m), il cui limite sud è quasi sovrapposto al lembo settentrionale del tumulo C, sviluppato a partire dalla fase IIB contemporaneamente alle altre due strutture, su di un'area non occupata precedentemente da altre sepolture¹⁷¹.

Fase IIB. La prima fase di occupazione (*fig. 42*), che sfrutta i depositi limosi

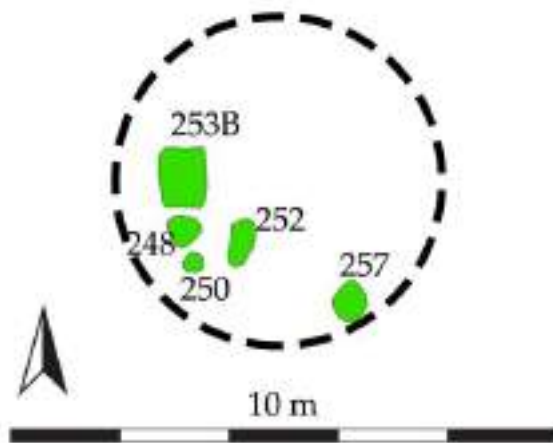


Figura 42. Fase IIB del tumulo D.

costituenti il corpo del tumulo, è caratterizzata da un nucleo di sepolture, tutte a incinerazione, collocate in posizione ravvicinata (tb. 248, 250, 253, 253B, 257), oggetto di pesanti erosioni e decapamenti a causa di una cava di epoca successiva che ne ha comportato la parziale, e in alcuni casi totale, distruzione¹⁷².

In posizione centrale era collocata la sepoltura **252** (*tav. 28b*), distrutta da un episodio alluvionale e da successivi interventi di aratura. All'interno della fossa di forma irregolare si trovavano

frammenti ceramici pertinenti al fondo di un vaso (probabilmente un situliforme) insieme con frammenti di una tazza carenata e a ossa combuste, pertinenti ad un individuo adulto di probabile sesso femminile. In posizione limitrofa era collocata la sepoltura **250** (*tav. 31a*), coeva alla precedente, un'incinerazione di cui si conservava una parte della fossa circolare e nella quale è stato rinvenuto solamente un frammento di spillone con capocchia ad ombrellino tipo Vadena, ampiamente attestato nel corso dell'VIII sec. a.C. e caratterizzato da una decorazione che trova confronti in area slovena¹⁷³. Per questa sepoltura, in mancanza di dati osteologici, è possibile solo ipotizzare una presenza maschile, sulla base dello spillone.

¹⁷¹ *Prima Padova* 2014, p. 127.

¹⁷² Balista *et alii* 1992.

¹⁷³ *Prima Padova* 2014, p. 181. Per l'area slovena: Gabrovec 1973, tav. 7,8; Brežec 1977, tav. XXIX, tomba 277,2.

A breve distanza da questa sepoltura era ubicata la **248** (*tav. 29*), incinerazione in fossa subcircolare datata alla metà dell'VIII sec. a.C. All'interno della fossa, in posizione decentrata, era alloggiato l'ossuario situliforme del tipo ad imboccatura espansa diffuso nel corso dell'VIII sec. a.C.¹⁷⁴, coperto da una ciotola coperchio a vasca profonda. All'interno dell'urna, al di sopra delle ossa, uno spillone intero con capocchia ad ombrellino era funzionale probabilmente a chiudere il tessuto che conteneva originariamente le ossa; al di sopra di tutto era stato infine deposto un coltello a lama serpeggiante con immanicatura a cannone del tipo Nazari che trova confronti stringenti con il coltello noto dalla tomba del Re a Padova e con un esemplare da Este¹⁷⁵. Questo corredo, essenziale, è ricco di elementi utili per identificare il defunto, un uomo adulto, confermato anche dalle analisi osteologiche. In posizione limitrofa era collocata la tb. **253B** (*tavv. 33-34*), un'incinerazione datata al pieno VIII sec. in cassetta lignea quadrangolare, parzialmente manomessa da una sepoltura successiva (253A)¹⁷⁶. Al centro della fossa era stato collocato l'ossuario, un biconico con decorazione geometrica a pettine che, per impasto e motivo decorativo, trova un confronto stringente con la tb. 321 (*v. supra*) e con un esemplare da Este¹⁷⁷, entrambi datati al primo quarto dell'VIII sec. a.C.; la datazione di questo biconico è quindi leggermente più antica rispetto al resto del corredo fittile disposto intorno all'urna e composto da orciolo e un biconico, entrambi decorati a cordicella, una scodella capovolta e un situliforme, tutti elementi datati al pieno VIII sec. a.C. Anche in questo caso quindi si può individuare nell'ossuario un recipiente di tradizione più antica, posseduto dalla famiglia per lungo tempo (almeno 25 anni) fino all'utilizzo come ossuario e alla sua deposizione all'interno della sepoltura. All'interno dell'urna, in mezzo alle ossa combuste, erano presenti diversi frammenti di un'armilla di piccole dimensioni, mentre al di sopra delle ossa si trovavano una fusaiola e uno spillone con capocchia a cono stretto tipo Rebatò¹⁷⁸. È rilevante l'associazione di tre vasi

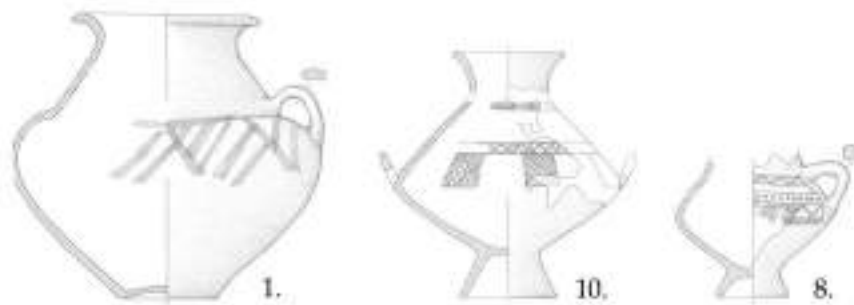


Figura 43. Vasi con decorazione geometrica dalla sepoltura 253 B. 1: ossuario biconico; 10: piccolo biconico; 8: orciolo.

(biconico 1, orciolo 8 e piccolo biconico 10) caratterizzati da decorazioni geometriche rese con tecniche diverse (*fig. 43*), abbastanza rara nel quadro delle

¹⁷⁴ Peroni *et alii* 1975, fig. 17,2. Da Padova: Gambacurta 2011a, fig. 12,9. Da Este: *Este I* 1985, tav. 3,3; tav. 6C,1.

¹⁷⁵ Per il tipo: Bianco Peroni 1976, pp. 48-49. Per l'esemplare dalla tomba "del Re" di Padova: *Padova preromana* 1976, tav. 47, 10. Per quello da Este Bianco Peroni 1976, tav. 29, 191.

¹⁷⁶ Sul contesto stratigrafico cfr. *Città invisibile* 2005, pp. 169 – 171; *Prima Padova* 2014, pp. 183 – 184.

¹⁷⁷ *Este I* 1985, tav. 4B, 1

¹⁷⁸ Per il tipo: Carancini 1975, pp.284-285, tav. 67, 2179; Peroni *et alii* 1975, fig. 28,3.

sepulture considerate¹⁷⁹. Le analisi osteologiche hanno determinato due individui, una donna adulta ed un infante di 4 - 6 anni, le cui ossa sono commiste all'interno del vaso ossuario. La duplice deposizione trova riscontro anche in alcune caratteristiche del corredo come la presenza del biconico 10 (forse primo ossuario), il doppio coperchio al di sopra dell'urna, la posizione capovolta di molti vasi indice di un rimaneggiamento degli oggetti e la presenza, tra i materiali che costituiscono il corredo personale, di attributi pertinenti sia alla sfera dell'età adulta (spillone e fusaiola) che a quella dell'infanzia (piccola armilla). Sulla base della collocazione degli elementi all'interno dell'ossuario 1 si può ipotizzare che i resti del bambino, in mezzo ai quali erano i piccoli frammenti di armilla, furono deposti prima della deposizione della fusaiola e dello spillone, quest'ultimo da intendersi probabilmente come offerta maschile.

Da un punto di vista stratigrafico non sono state individuate con certezza tracce di una riapertura della sepoltura, fortemente ipotizzabile però sulla base dei dati archeologici che permettono di ipotizzare la seguente sequenza (fig. 44):

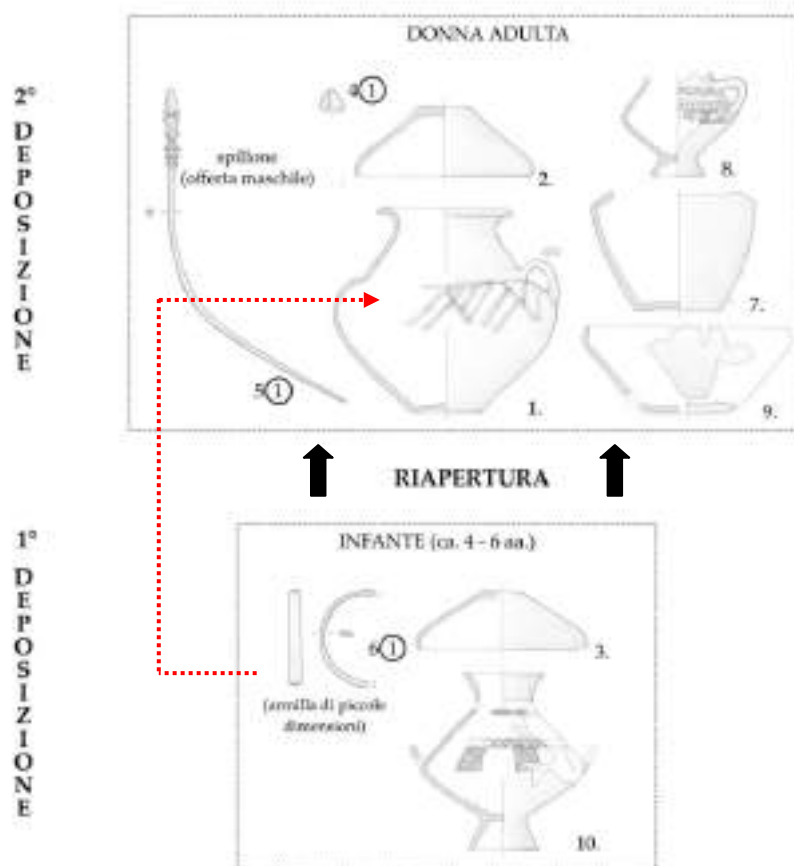


Figura 44. Ipotesi della sequenza deposizionale relativa alla tomba 253B. In concomitanza con la riapertura i resti combusti dell'infante e il suo corredo (oss. 10) sono confluiti nella seconda deposizione (oss.1).

la prima deposizione è relativa ad un individuo infantile deposto all'interno del piccolo biconico 10¹⁸⁰ coperto dalla ciotola coperchio 3; il corredo personale è costituito da un'armilla di piccole dimensioni, oggetto che permette di identificare il genere femminile.

Successivamente, la sepoltura viene riaperta per ricongiungere ai resti della bambina quelli di una donna adulta. L'ossuario 10 viene svuotato del suo contenuto (ossa cremate e corredo)

¹⁷⁹ Sia nella necropoli meridionale che in quella orientale i vasi decorati all'interno dei corredi sono solitamente uno o due.

¹⁸⁰ Questo tipo di vaso in ambito atestino è documentato frequentemente come ossuario per individui di età infantile, cfr. *Este I* 2006, p. 59, tav. 1B,1, tav. 7, 18, tav. 10, 5.

all'interno della nuova urna (biconico 1) che ospita quindi i resti dei due individui riuniti: al di sopra delle ossa viene deposta la fusaiola, oggetto che allude al ruolo della donna adulta, e uno spillone, utilizzato forse per chiudere la stoffa che conteneva i resti cremati e/ o probabile offerta di un congiunto di sesso maschile. Il nuovo ossuario viene dunque chiuso da una nuova ciotola – coperchio (2) sulla cui sommità viene appoggiata anche quella della sepoltura precedente (3), e viene aggiunto un *set* fittile costituito da orciolo, situliforme e ciotola.

In questo caso è ben chiara la volontà di riunire “fisicamente” i due soggetti, morti in momenti differenti ma legati da un forte legame di natura familiare. In questo caso, il ricongiungimento dei resti cremati prevede la sostituzione dell'ossuario, forse perché danneggiato o di dimensioni troppo piccole, che viene però conservato all'interno della sepoltura, insieme agli altri elementi della prima deposizione, anche successivamente alla riapertura e al rimaneggiamento degli oggetti.

Chiude il primo ciclo di utilizzo del tumulo D la sepoltura **257** (*tav. 35*) datata al pieno VIII sec. a.C. e collocata in posizione più isolata rispetto alle altre in prossimità del margine sud-est del tumulo. All'interno della fossa quadrangolare era alloggiata l'olla ossuario che, sulla base dei confronti noti, è databile all'inizio dell'VIII sec. a.C., quindi ad un orizzonte leggermente più antico rispetto al resto del corredo¹⁸¹. L'urna era coperta da una coppa su piede, tipo attestato durante tutto l'VIII sec. a.C., volontariamente spezzata in corrispondenza del piede e deposta capovolta. All'interno dell'ossuario era presente un frammento di spillone, mancante dell'estremità, volontariamente ripiegato, una fusaiola, alcuni anelli in bronzo e una fibula frammentata appartenente al tipo “ad arco ribassato, rigonfio e schiacciato – passante al tipo a sanguisuga”, anche questa datata al pieno VIII sec. a.C.¹⁸² Questi elementi afferiscono in parte alla sfera maschile (spillone) in parte a quella femminile (anelli, fusaiola, fibula) e permettono di riconoscere la presenza di un uomo e di una donna, dato confermato dalle analisi osteologiche che hanno determinato anche l'età adulta di entrambi¹⁸³.

Fase IIC. L'ultima fase di utilizzo del tumulo (IIC) (*fig. 45*), compresa tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., è segnalata da un'unica sepoltura interna alla struttura, l'incinerazione **253A** (*tav. 32a*). Questa, datata al primo quarto del VII sec. a.C., è deposta in posizione ravvicinata e sovrapposta a nord-est della precedente 253B ed appare fortemente sconvolta da episodi alluvionali e dalla cava di epoca romana¹⁸⁴. Il corredo è rappresentato solamente da un piccolo ossuario biconico, forma comunemente associata alle sepolture infantili, datato al primo quarto del VII sec. a.C., che trova confronto con alcuni esemplari da Este ed

¹⁸¹ *Padova preromana* 1976, tav. 49B,4; *Este I* 1985, tav. 56,1.

¹⁸² Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 1,8; von Eles 1986, p. 68.

¹⁸³ La documentazione di scavo riporta anche altri oggetti: un vaso situliforme coperto da una scodella (forse relativo ad un terzo defunto), un vaso situliforme capovolto e una tazza, attualmente non rintracciati, cfr. *Prima Padova* 2013, pp. 186 – 187.

¹⁸⁴ *V. supra* e cfr. nota 172.

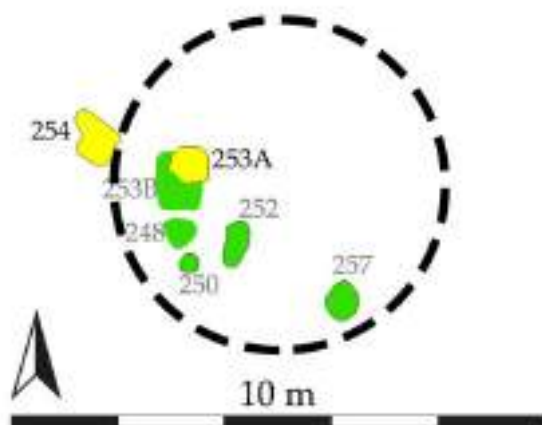


Figura 45. Fase IIC del tumulo D, in giallo le nuove sepolture, in verde le sepolture precedenti (IIB).

tumulo e non chiaramente in connessione con questo. La tb. **254** (tav. 32b), localizzata presso il margine esterno a nord-ovest del tumulo, si conservava in forma residuale a causa di violazioni succedutesi in epoca antica e della cava romana: all'interno della fossa sub-circolare sono stati rinvenuti solo due oggetti personali, un elemento di collana in bronzo e oro e un'armilla che, per quanto residuali, testimoniano l'elevato *status* del defunto¹⁸⁷.

è molto simile a quello rinvenuto nella tb. 320 del tumulo B¹⁸⁵. Associata al biconico era anche un'olletta-bicchiere decorata a doppia fila di tacche circolari, anch'essa frequente nelle sepolture di bambini¹⁸⁶. La presenza di un individuo giovane, abbastanza chiara dal punto di vista archeologico, è stata confermata dalla analisi osteologiche che hanno determinato un defunto di 12 – 14 anni.

A questa stessa fase si data anche una sepoltura marginale rispetto al

Sepoltura	Rito	Fase	Datazione	Individui: numero, età, sesso
248	C	IIB	Metà VIII sec.	1 A M
250	C	IIB	Secondo – terzo quarto VIII sec.	-
252	C	IIB	Secondo – terzo quarto VIII sec.	1 A F
253B	C	IIB	Pieno VIII sec.	1 A F + 1 inf
257	C	IIB	Pieno VIII sec.	1 A M + 1 A F
253A	C	IIC	Primo quarto VII sec.	1 inf/ G
254	C	IIC	Ultimo quarto VIII – inizi VII sec.	-
Totale				1 inf 1 inf/ G 3 A F 2 A M 2 ?

Tabella 11. Composizione antropologica del tumulo D (individui determinati solo su base osteologica).

¹⁸⁵ Per il tipo cfr. Peroni *et alii* 1975, fig. 16,9. È confrontabile con esemplari da Este: *Este I* 2006, p. 59, tav. 1B,1, tav. 7, 18, tav. 10, 5 e con l'esemplare documentato nella tomba 320 del tumulo B.

¹⁸⁶ *Este I* 1985, p. 105, tav. 52, 2; tav. 92, 26-27; tav. 228,2.

¹⁸⁷ L'elemento di collana è più antico rispetto al resto dei materiali, si tratta infatti di un indicatore dell'Orientalizzante antico, presente anche nella tomba 236 Casa di Ricovero: *Este I* 1985, tav. 16, 13 – 14, tav. 207, 32 – 34, tav. 225, 21, tav. 295, 203 – 204; *Este II* 2006, tav. 190, 29. Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 10, 16, tav. VA, 8 – 13.

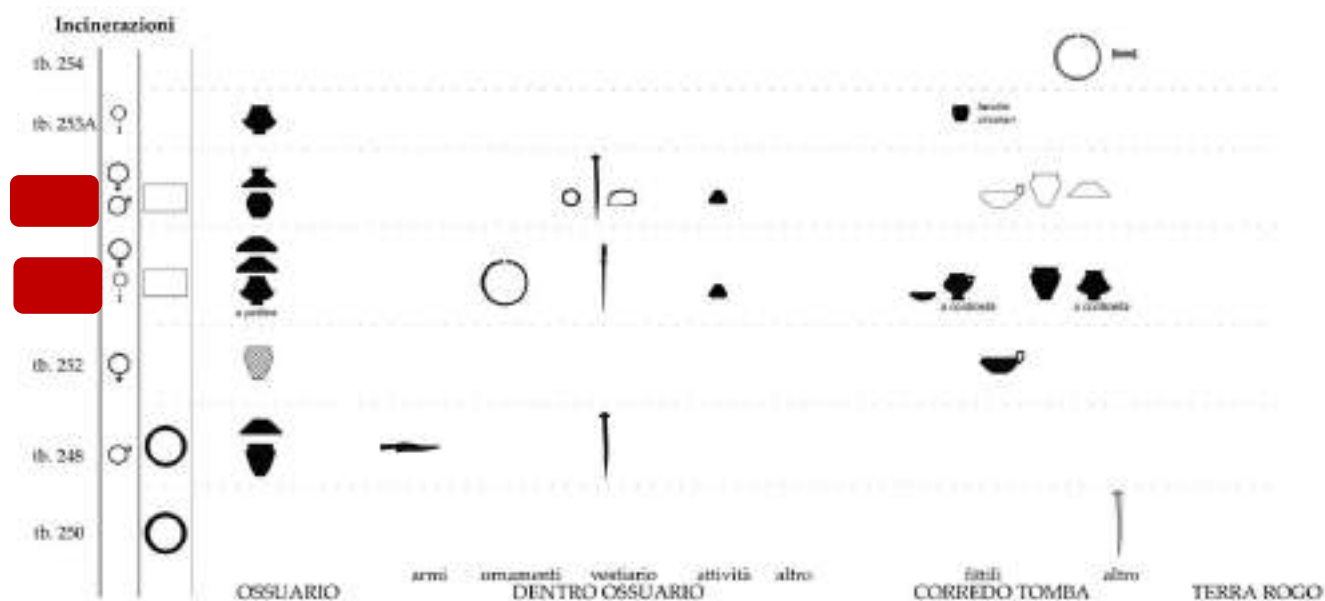


Figura 46. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al tumulo D con rappresentazione schematica del tipo di struttura e della composizione dei corredi. In rosa sono indicate le sepolture con probabile carattere emergente.

Il tumulo D ospita 7 individui, deposti all'interno di un arco di circa 75 anni (dalla metà dell'VIII sec. a.C. al primo quarto del VII sec. a.C.). La presenza di due sepolture fortemente danneggiate da eventi successivi (alluvioni, attività di cava, etc.) lascia ipotizzare che il gruppo, in realtà, fosse composto da altri soggetti. Nonostante questo, la composizione antropologica appare comunque eterogenea, con un equilibrio tra individui maschili e femminili, adulti e sub-adulti (*tab. 11*). Questo tumulo, diversamente dagli altri, non si sviluppa su uno spazio precedentemente occupato da altre sepolture (spesso a inumazione), ma viene realizzato in uno spazio "libero" della necropoli e a ridosso della struttura C. Anche in questo caso è dunque evidente la volontà di riunire in uno spazio circoscritto e ben delimitato sepolture di individui appartenenti presumibilmente al medesimo raggruppamento familiare. Le evidenze più chiare relative ai vincoli tra membri sono rappresentate dalle riaperture e, in alcuni casi, dalla commistione delle ossa di più individui, morti in momenti differenti, all'interno di un'unica urna evidente in almeno due casi (tb. 257 e 253B). I ricongiungimenti rappresentati sono tra individui adulti di sesso diverso (257) e tra un individuo adulto di sesso femminile ed un infante (253B). Nonostante la dispersione di molti contesti tombali afferenti al tumulo, queste due sepolture plurime sembrano quelle dotate di maggior prestigio, dove sono inseriti sia indicatori relativi alla sfera personale dei defunti (ornamenti, accessori del vestiario, oggetti d'uso) sia *set* fittili variamente composti, aspetti che lasciano ipotizzare il ruolo emergente di queste figure. Dal punto di vista dei materiali non si riscontrano particolari indicatori relativi a rapporti e legami, diversamente da quanto visto per i tumuli B e C; le sepolture infatti sono tutte improntate ad un'ampia variabilità nella composizione dei corredi e dall'utilizzo di elementi tra loro diversi, caratteristiche che non permettono di cogliere modelli o scelte condivise e comuni (*fig. 46*).

L'analisi dei tre tumuli pertinenti alle fasi più antiche della necropoli orientale consente di rilevare alcuni punti fondamentali per l'oggetto di questa ricerca. Innanzitutto, due raggruppamenti iniziali, a cui successivamente si sovrappongono strutture tumuliformi ben delimitate, indicano la precoce appropriazione di uno spazio predeterminato da parte di gruppi distinti di individui. Questi tumuli sono caratterizzati da variabilità nella combinazione dei gruppi: sono presenti infatti sia individui maschili che femminili, di tutte le classi di età, indicando una composizione eterogenea tipica dei raggruppamenti parentelari composti da nuclei familiari di 7/ 8 individui, deposti nell'arco di 150 anni¹⁸⁸. Nel complesso, il numero dei soggetti deposti non sembra mai essere fedelmente rappresentativo di quella che doveva essere la reale composizione dei gruppi viventi che utilizzarono le strutture funerarie: bisogna dunque supporre l'esistenza di un sistema di accesso all'area funeraria di tipo selettivo, sulla scorta di quanto osservato anche nella necropoli meridionale, basato probabilmente sull'appartenenza dei defunti a determinate linee di discendenza o ad altre variabili non chiaramente percepibili. Il campione totale di individui documentati è 30¹⁸⁹, deposti nell'arco di circa un secolo e mezzo (fine IX – inizi VII sec. a.C.), con una netta prevalenza

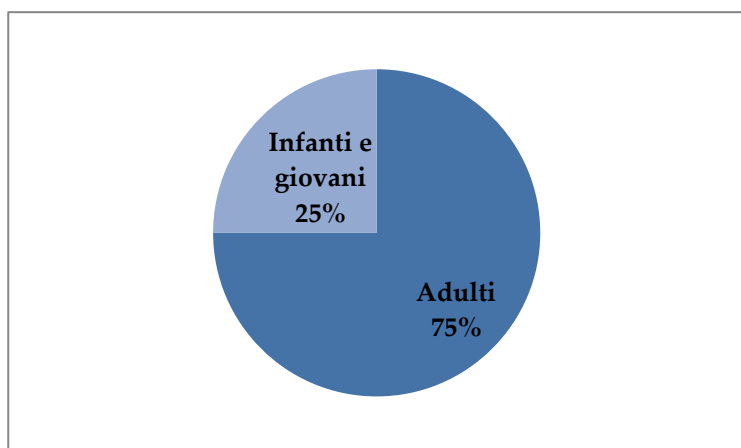


Figura 47. Rapporto tra individui adulti e individui giovani e subadulti

di individui femminili (11+3?) su quelli maschili (5+2?). Gli infanti e i giovani sono sporadicamente attestati (4 inf, 3 G, *fig. 47*), rivelando molto probabilmente l'esistenza di "prescrizioni" che, per il segmento sociale qui rappresentato, determinavano il diritto alla sepoltura solo per alcuni soggetti. Interessante rilevare che giovani e sub-adulti sono deposti prevalentemente in sepolture plurime, caratterizzate

da corredi più articolati rispetto agli altri contesti (313A, 330) se non propriamente emergenti (321, 253B). Un carattere di rilievo assume anche la sepoltura singola 329, dove il piccolo defunto di circa 4 anni è connotato sia da oggetti che rimandano chiaramente alla sua età (astragali, conchiglie) sia da un servizio fittile abbastanza articolato (tazze + ciotole + bicchieri): il corredo, associato alla posizione centrale della sepoltura all'interno del tumulo, lascia presagire l'importanza rivestita da questo soggetto probabilmente in ragione di un ruolo ereditato o dell'appartenenza ad una linea di discendenza privilegiata nell'ambito del gruppo di appartenenza¹⁹⁰.

¹⁸⁸ *Prima Padova* 2014, p. 213; Gamba *et alii* 2015a, p. 94.

¹⁸⁹ In questo computo non rientrano le sepolture violate/ danneggiate che non hanno restituito resti cremati.

¹⁹⁰ Su questo aspetto cfr. anche il caso studio di Este, in particolare il tumulo L, e le considerazioni nel Cap. 9-§4.2.

Per quanto riguarda l'adozione diversificata dei due riti (inumazione o incinerazione), appare evidente come le sepolture a inumazione siano documentate esclusivamente nella fase più antica di frequentazione (IIA, fine IX – inizi VIII sec. a.C.). Gli inumati documentati sono tre: i due individui di sesso femminile (305, 307) presentano elementi di corredo, mentre un terzo soggetto, per il quale è stata determinata solo l'età adulta, era privo di oggetti, forse a causa di disturbi di epoca moderna. Da un punto di vista topografico, le inumazioni sono significativamente ubicate in corrispondenza delle aree dove, nella fase successiva, sorgeranno i tumuli, in analogia con quanto riscontrato anche nella necropoli meridionale.

La presenza di stretti vincoli familiari che dovevano unire alcuni individui sono evidenti, in primo luogo, nella contiguità tra le sepolture e, in aggiunta, nelle pratica frequente della riapertura (321, 289, 325) e nella commistione dei resti di due o più individui all'interno di un unico vaso (313A, 321, 289, 330, 257, 253B): le combinazioni più frequenti riguardano l'associazione di individui adulti di sesso diverso (289, 325, 257) o di un individuo adulto, soprattutto di sesso femminile, insieme a giovani e bambini (321, 313A, 330, 253B).

Dal punto di vista della composizione dei corredi, i tumuli B e C presentano la documentazione migliore per quanto riguarda la presenza di indicatori che mostrano legami tra le sepolture, individuabili principalmente nella ricorrenza di associazioni di manufatti, soprattutto servizi fittili o *parures*, o di tipi singoli, nella presenza di particolari decorazioni su oggetti pertinenti a tombe diverse, nella scelta condivisa per un medesimo tipo di ossuario. Nella necropoli orientale, come riscontrato anche in quella meridionale, spesso l'elemento più antico all'interno del corredo è il vaso ossuario (289, 253B).

Per quanto riguarda la rappresentazione funeraria dei singoli individui si riscontrano alcune differenze nella composizione dei corredi: durante le prime fasi infatti le sepolture centrali nei tumuli esibiscono un corredo personale composto da vari elementi che formano *parures* articolate, indicative di personaggi di rango; le sepolture deposte in posizione più marginale invece sono caratterizzate da un'attenzione più marcata nella composizione del corredo fittile e da minori elementi personali. Questa tendenza sembra interrompersi con l'ultima fase (IIC, fine VIII sec. a.C. – primo quarto VII sec. a.C.) quando in molte sepolture compaiono servizi fittili più articolati, indicativi di un'adozione più generalizzata di pratiche simposiali e relative al banchetto funebre. In ogni tumulo considerato è stato possibile individuare alcune sepolture che, per struttura e composizione del corredo, sembrano appartenere ad individui emergenti rispetto agli altri: per il tumulo B le tombe plurime 321 e 289, per il tumulo C la tomba bisoma 330 e per il tumulo D le tombe bisome 253B e 257, appartenenti sia alla fase IIA che alla IIB¹⁹¹.

Gli indicatori di genere sono all'incirca gli stessi individuati nella necropoli meridionale: spillone o coltello per gli uomini, fibule, altri monili e fusaiole per le donne, mentre non si

¹⁹¹ Le sepolture della fase IIC sono fortemente danneggiate e non complete nella composizione del corredo; nonostante questo, l'attestazione di servizi fittili articolati connotati anche da vasellame decorato a borchie bronzee, rivela la presenza di sepolture emergenti anche in questa fase successiva.

segnalano differenze consistenti relative alla classe di età. In alcuni casi le sepolture infantili si connotano per la presenza di oggetti di dimensioni ridotte (253B, 329).

Importante infine sottolineare alcune analogie tra sepolture pertinenti a tumuli diversi: la sepoltura 289.4 del tumulo B e le due sepolture 330 e 284 del tumulo C, tutte pertinenti a donne, presentano una medesima associazione composta da perle in pasta vitrea + anelli in bronzo + fibule + fusaiole, indicando *parures* personali composte con gli stessi elementi da parte di individui sepolti in tumuli differenti. Un'altra ricorrenza è invece tra la sepoltura 318 del tumulo B e la 330 del tumulo C (fig. 48), entrambe infatti presentano una fibula ad arco ribassato con la stessa decorazione a linee trasversali, tipo che trova confronti ad Este e a Bologna ma abbastanza raro in ambito patavino dove è documentato, per ora, solo in queste due sepolture¹⁹². Questi elementi indicherebbero l'esistenza di possibili interrelazioni anche tra individui appartenenti a gruppi differenti, deposti in tumuli diversi ma tra loro vicini.

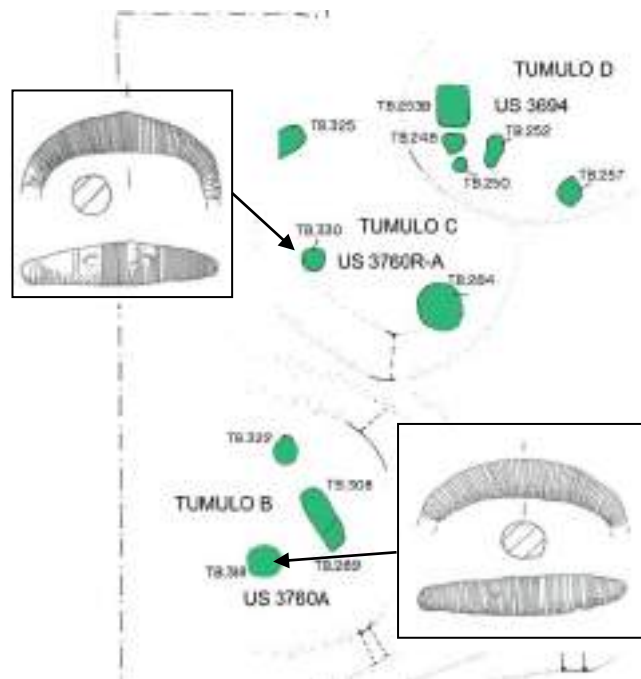


Figura 48. Localizzazione delle due sepolture con fibula ad arco ribassato decorata.

¹⁹² Il tipo è documentato ad Este (von Eles 1986, tav. 34, 500 – 502) e a Bologna (Pincelli, Morigi Govi 1975, fig. 74, 10; Tovoli 1989, p. 433, tav. 116, 78A).

6. Il nucleo delle sepolture 62 A, B, C e D

Il complesso delle sepolture 62 era originariamente ubicato nel settore nord-orientale della necropoli (fig. 49), un'area intensivamente occupata principalmente da tombe appartenenti alle fasi più antiche di frequentazione (inizi VIII – VII sec. a.C.) e all'estremità opposta rispetto ai tumuli appena descritti ma dove è riscontrabile un analogo rapporto rispetto alla sponda fluviale.

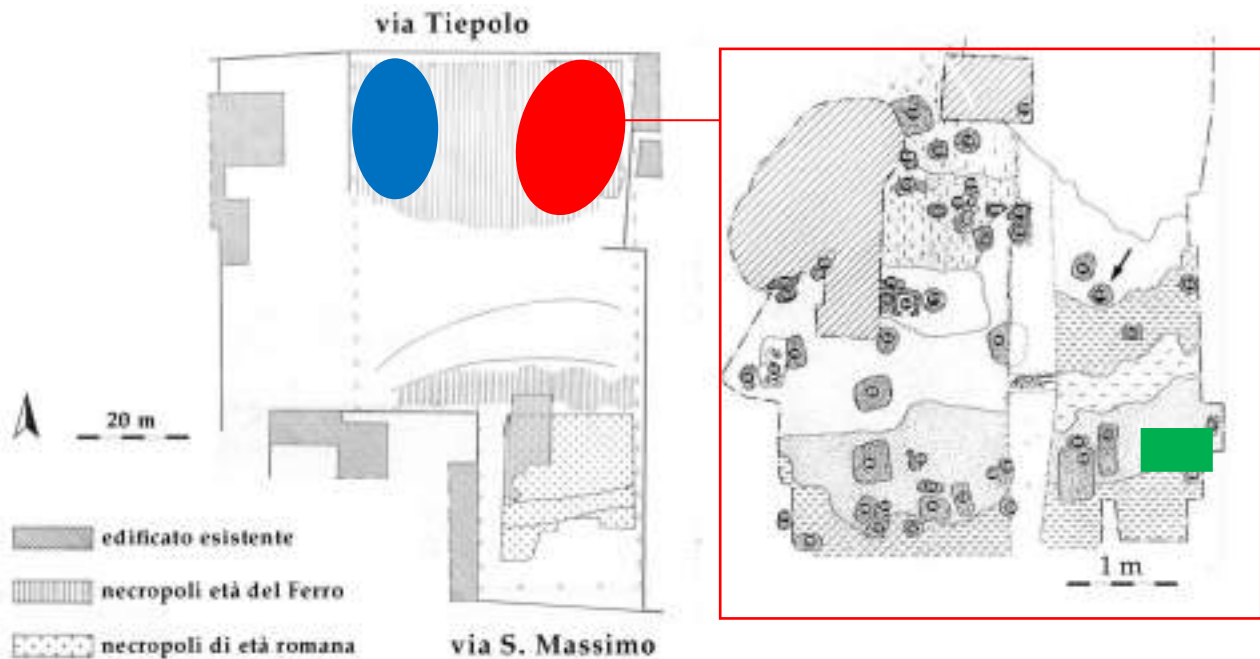


Figura 49. Necropoli orientale via Tiepolo – via S. Massimo: in blu l'area dei tumuli B,C e D, in rosso il settore nord-orientale considerato in questo paragrafo; in verde è localizzato il nucleo di sepolture 62 (rielab. da Balista et alii 1992).

Durante il periodo di utilizzo del nucleo 62 (inizi VIII sec. a.C. – metà VII sec. a.C.)¹⁹³, l'alveo che scorreva a sud della necropoli orientale era ancora attivo: le sepolture si concentravano principalmente lungo la fascia perispondale del corso d'acqua affacciandosi sul fiume. Da un punto di vista topografico questo settore cimiteriale doveva essere abbastanza rilevato, le tombe pertinenti alle fasi più antiche si trovavano infatti a poca profondità rispetto al piano attuale come dimostra anche il rinvenimento del nucleo 62 venuto alla luce durante le operazioni di scavo subito al di sotto dei livelli agrari di età post-antica¹⁹⁴. Questa altimetria è da imputare alla presenza di strutture tumuliformi che raccoglievano le diverse sepolture, in linea con le evidenze note dai settori contermini della necropoli. La posizione elevata delle sepolture ha comportato consistenti intacchi successivi, determinando la perdita delle stratificazioni più alte indispensabili per inquadrare correttamente le fasi di impostazione delle tombe.

Nel corso dell'intervento di scavo tra il 1990 e il 1991 furono individuati alcuni reperti ceramici, subito identificati come pertinenti ad una tomba numerata sul campo 62,

¹⁹³ La cronologia del complesso 62 coincide con le fasi IIB e IIC relative ai tumuli B,C e D della necropoli orientale e con la fine della fase A1 – inizio fase B1 della necropoli meridionale

¹⁹⁴ Balista et alii 1992; Gambacurta 2011a, p. 135.

prelevata con un grande contenitore ligneo e poi distinta, nel corso dello scavo in laboratorio, in due differenti nuclei (62 A e 62 B) corrispondenti a due distinte sepolture. Entrambi i contesti furono scavati in laboratorio nel 2006, mentre tra il 2009 e il 2010 i materiali sono stati restaurati e disegnati. Le due sepolture, pubblicate nel 2011, presentano importanti corredi che, per cronologia e caratteristiche compositive, trovano analogia con altri contesti coevi caratterizzati da alto prestigio come la “Tomba del Re” e la “Tomba dei Vasi Borchianti”¹⁹⁵.

A conclusione dello scavo in laboratorio delle tombe 62 A e 62 B sono state messe in luce altre due sepolture sottostanti, la 62 C e 62 D, identificate in corso di scavo ma indagate solo recentemente, tra il 2017 e il 2019 (v. Appendice 1, *scheda 1 e scheda 2*)¹⁹⁶.

6.1. Caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica

Un primo indicatore di prossimità sociale/ familiare è evidente dalla posizione topografica delle quattro sepolture, concentrate in un settore circoscritto della necropoli in posizione ravvicinata e sovrapposta. Le quattro sepolture occupavano la porzione marginale di un struttura tumuliforme (tumulo E) impostata su un deposito sterile sabbioso (US 503) e su uno strato di natura alluvionale (US 571), costituita da diversi riporti a matrice limo-sabbiosa che ospitano le sepolture (USS 1194, 1200)¹⁹⁷. Per quanto, a causa del cassonamento, non sia stato possibile indagare l'intera estensione del tumulo, l'analisi complessiva della stratigrafia ha permesso di individuare alcuni elementi strutturali come il cordolo di contenimento (US 1178) dei riporti sabbiosi che costituiscono il corpo della tumulo, conservato in forma residuale nella sua parte occidentale.

Il tumulo E trova analogia, sia per datazione che caratteristiche costruttive, con i tumuli B, C e D descritti in precedenza, integrando i dati fino ad ora noti relativi alla pianificazione dello spazio funerario nella necropoli orientale durante le fasi più antiche. Anche in questo caso infatti il tumulo corrisponde ad un preciso intento progettuale, rappresentando la presa di possesso di un determinato appezzamento di terreno da parte di un gruppo specifico in cui sono aggregate le tombe di membri presumibilmente accomunati da legami familiari o di prossimità sociale.

Per quanto riguarda i rapporti stratigrafici tra le sepolture 62 si rileva una complessa situazione di sovrapposizioni e riaperture che intaccano i depositi delle tombe precedenti; le quattro sepolture risultano infatti sovrapposte tra loro a due a due e presentano diversi episodi di riapertura. Il taglio di impostazione della tomba più recente 62 A (US 6-) incideva marginalmente i depositi della 62 B e verticalmente lo strato di copertura della 62 D (US 16, 23); allo stesso modo il taglio di impostazione della tb. 62 B (US 11-) intaccava nella parte sommitale, asportandola, la copertura della tb. 62 C (US 9).

¹⁹⁵ Gambacurta 2011a.

¹⁹⁶ Lo scavo dei due contesti è stato effettuato da chi scrive. Le analisi sui resti antropologici sono state effettuate dalla prof.ssa F. Bertoldi (Università Ca' Foscari – Venezia) e dalla dott.ssa P.A. Rasia (Università Ca' Foscari – Venezia), cfr. Bertoldi *et alii* 2019.

¹⁹⁷ Le tombe del gruppo 62 sono con ogni probabilità collegate alle sepolture 70-274, 81-69, 86, 87, probabilmente parte dello stesso tumulo. Questi contesti sono ancora in corso di scavo e la loro indagine potrà chiarire l'entità della struttura tumuliforme e i rapporti tra le sepolture.

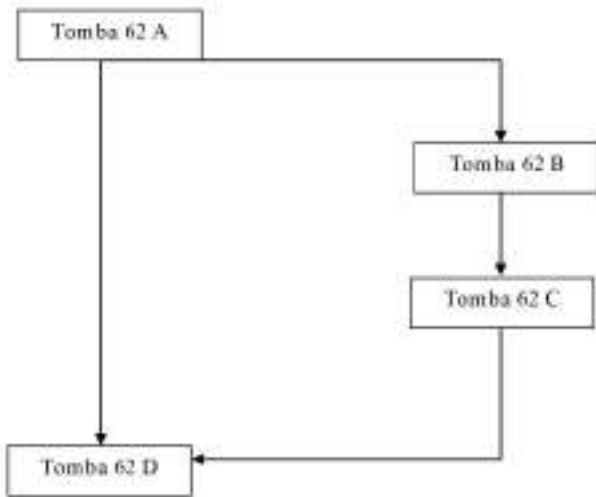


Figura 50. Schema semplificato delle sovrapposizioni tra le sepolture. Le frecce rappresentano i tagli di impostazione di ogni contesto che incidono i depositi delle tombe sottostanti.

Infine la realizzazione del taglio funzionale alla deposizione della tb. 62 C (US 38-) intaccava marginalmente i depositi relativi alla prima deposizione della tb. 62 D (fig. 50). Per quanto riguarda gli episodi di riapertura delle singole tombe invece, questi sono stati identificati su base stratigrafica e confermati successivamente dall'analisi dei corredi e dai dati antropologici: la tb. 62 D è forse interessata da un'unica riapertura, la 62 C da due riaperture confermate dalle tracce stratigrafiche e dalla presenza di due ossuari e tre defunti, mentre la 62 B venne riaperta una volta, come conferma anche la presenza di due ossuari e due defunti. L'unica sepoltura di questo nucleo che non presenta tracce di

riapertura è la 62A con un ossuario al cui interno erano conservati i resti di un unico individuo.

Si delinea così, in un settore limitato della necropoli, un fitta sequenza di operazioni caratterizzate dalla sovrapposizione e dalla riapertura delle quattro sepolture: questi elementi indicano una precisa volontà di mantenere riuniti i membri dello stesso nucleo anche dopo la morte, evidenziando l'appartenenza al medesimo gruppo e i vincoli di parentela che li accomuna attraverso una vera e propria corrispondenza topografica delle sepolture.

6.2. Le sepolture: rituale e modalità di deposizione

Tutte e quattro le sepolture sono a cremazione ed erano probabilmente ospitate in altrettanti contenitori deperibili (cassette lignee); la localizzazione ed estensione del



Figura 51. La tomba 62 C, è evidente la forma della cassetta data dalla disposizione del corredo (foto F. Bortolami).

contenitore è stata determinata grazie alle evidenze stratigrafiche relative alla conformazione dei tagli di impostazione, alla posizione delle terre di rogo, che in alcuni casi ricalcano parte del perimetro delle cassette stesse, e all'ingombro dei manufatti di corredo originariamente contenuti all'interno che, in corso di scavo, apparivano racchiusi in limiti rettilinei e ben

definiti (fig. 51)¹⁹⁸. Questo dato permette di individuare una prima analogia tra queste sepolture che condividono lo stesso rituale (cremazione) e analoghe modalità di deposizione: uno o più ossuari deposti insieme al resto del corredo all'interno di cassette lignee quadrangolari tutte con orientamento nord-est / sud-ovest.

All'interno delle cassette gli ossuari occupavano una posizione centrale, circondati dagli altri elementi di corredo e, in alcuni casi, da spazi vuoti imputabili probabilmente alla presenza di tessuti o altri materiali organici deperiti nel tempo¹⁹⁹. Una peculiarità riscontrata in corso di scavo e ricorrente in tutte e quattro le sepolture è la presenza di molti oggetti di corredo deposti capovolti o di taglio, secondo una modalità di deposizione frequente anche in altri contesti patavini coevi.

6.3. Il nucleo e gli indicatori materiali

- Sequenza deposizionale, composizione del gruppo e dei corredi, elementi comuni. Le sepolture del nucleo 62 coprono un arco cronologico che va dall'inizio dell'VIII sec. a.C. alla metà del VII sec. a.C., in linea dunque con gli altri contesti precedentemente considerati. La cronologia è stata determinata sulla base dei dati tipo-cronologici dei materiali e della sequenza stratigrafica di successione delle sepolture. Più specificatamente, l'occupazione dello spazio inizia con la deposizione della tb. 62 D (inizio VIII sec. a.C.) seguita, poco dopo, dalla tb. 62 C (prima metà VIII sec. a.C.) interessata da due riaperture succedutesi a breve distanza di tempo. Successivamente, al di sopra della tb. 62 C, viene collocata la tb. 62 B (seconda metà VIII sec. a.C.) a cui segue la tb. 62 A (metà VII sec. a.C.) che chiude la sequenza²⁰⁰. L'analisi della composizione dei corredi ha permesso di identificare alcuni indicatori che, integrati con i dati topografici e stratigrafici, si sono rivelati utili per l'identificazione dei legami di parentela tra i membri di questo raggruppamento. Il corredo fittile della sepoltura più antica (**62 D**, scheda 2 – tavv. 63-64) è composto da un'associazione molto essenziale costituita dal vaso situliforme 1 utilizzato come ossuario, ciotola-coperchio 2 e grande tazza ansata 5, un set ricorrente e attestato nelle necropoli patavine sia in sepolture singole che plurime datate tra l'inizio dell'VIII sec. a.C. e la fine dello stesso²⁰¹. In aggiunta a questi fittili è presente il vaso a bicchiere 4 deposto rovesciato, forse utilizzato per trasportare i resti di un infante²⁰² o come contenitore di offerte²⁰³, due fusaiole, un astragalo e alcuni frammenti di ceramica e bronzo. L'ossuario non presenta al suo interno manufatti

¹⁹⁸ Per i dati delle tombe 62 D e 62 C v. rispettivamente *scheda 1* e *scheda 2* di Appendice 1 a fine testo; per i dati relativi alle tb. 62 A e 62 B v. Gambacurta 2011a.

¹⁹⁹ La presenza di spazi vuoti interni alle sepolture, identificativi di elementi deperibili, è stata ipotizzata per diversi contesti del Veneto, cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 1998b; Ruta Serafini 2013; Voltolini 2021.

²⁰⁰ Per l'analisi tipo-cronologica delle tombe 62 C e 62 D, cfr. *scheda 1* e *scheda 2* (Appendice 1), per le tombe 62 A e 62 B cfr. Gambacurta 2011a, pp. 135-149.

²⁰¹ *Prima Padova* 2014, cfr. tb. 578 Emo; tb. 653; tb. 553 Emo; tb. 556 Emo; tb. 327 Tiepolo.

²⁰² L'utilizzo di bicchieri e vasi a bicchiere come ossuari per individui infantili è attestato sia a Padova che ad Este a partire dall'VIII sec. a.C. fino all'età romana. Cfr: *Este II* 2006, tb. 281, pp. 354 – 355, *passim*; *Prima Padova* 2014, tb. 329 Tiepolo, *passim*.

²⁰³ *Prima Padova* 2014, tb. 249 Tiepolo; *Este II* 2006, tb. 55, pp. 54 – 55, tav. 2 n.7.

chiaramente riferibili alla rappresentazione simbolica del defunto. Gli unici elementi che potrebbero offrire una qualche indicazione sul genere sono le due fusaiole biconiche, del tipo attestato nelle necropoli patavine dalla fine del IX sec. a.C – inizi VIII sec. a.C. e sempre associate a figure femminili²⁰⁴. Un'allusione all'età potrebbe invece provenire dall'astragalo 10, elemento che si ritrova frequentemente nelle tombe infantili sia di Padova che di Este e a cui viene attribuito valore ludico o apotropaico²⁰⁵.

Le analisi antropologiche condotte sui resti cremati contenuti all'interno dell'ossuario hanno determinato la presenza di un individuo adulto, probabilmente di genere femminile. L'analisi della stratigrafia documenta un probabile episodio di

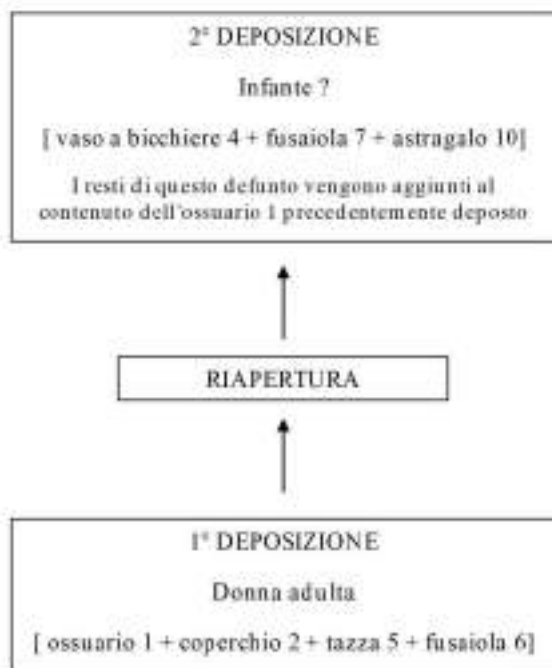


Figura 52. Schema semplificato della sequenza deposizionale della tomba 62 D.

riapertura, evidente nell'alternanza di due livelli di rogo intervallati da un deposito di copertura. Questo dato, supportato da alcuni elementi del corredo (vaso a bicchiere + astragalo + fusaiola) rinvenuti associati e in relazione con gli strati pertinenti alla fase più recente (post riapertura), potrebbe indicare l'aggiunta di un secondo individuo, probabilmente un infante, i cui resti forse originariamente contenuti all'interno del vaso a bicchiere 4, potrebbero essere stati riuniti con quelli dell'individuo adulto all'interno dell'ossuario 1²⁰⁶.

Se tale ipotesi fosse corretta, la sequenza (fig.52) potrebbe prevedere una prima deposizione rappresentata dalla donna, i cui resti vengono deposti nell'ossuario 1 coperto dalla ciotola 2 e il cui corredo è composto da una tazza e una fusaiola, a cui segue la

²⁰⁴ *Prima Padova* 2014, tb. 609 Emo, pp. 54 – 56, tav. 8c n.2; tb. 502 Emo, pp. 61 – 64, tav. 10a n. 3; tb. 577 Emo, pp. 68 – 70, tav. 11c n. 3; tb. 553 Emo, pp. 98 – 100, tav. 21a n. 6; tb. 305 Tiepolo, tav. 28b n.2; tb. 289 Tiepolo, tavv. 31 – 32, nn. 7-9; tb. 284 Tiepolo, tav. 35a, nn. 3 – 6; tb. 330 Tiepolo, tav. 36, nn. 17 – 21, 23 – 27; tb. 253b Tiepolo, tavv. 39 – 40a, n. 4; tb. 257 Tiepolo, tav. 40b n. 3; tb. 320 Tiepolo, tavv. 41 – 43a n. 11; tb. 245 Tiepolo, tav. 43b n. 2; tb. 324 Tiepolo, tav. 44a, nn. 3 – 4. Tra le sepolture relative alle fasi più antiche, le fusaiole sono generalmente deposte all'interno degli ossuari; l'unico caso in cui è certa la deposizione all'esterno è relativo alla tb. 330 Tiepolo dove queste erano disposte a raggiera intorno al vaso, probabilmente utilizzate per la vestizione dello stesso, v. *supra*.

²⁰⁵ Per Padova: *Prima Padova* 2014, tb. 329 Tiepolo, tav. 45a n. 6; tb. 321 Tiepolo, tav. 147 – 153, tavv. 29 – 30 nn. 8, 11-12, 13a-i (in questo caso è stato ipotizzato, data la quantità di astragali presenti all'interno della sepoltura, che siano rappresentativi dell'attività di caccia o pastorizia svolta dal defunto) Per Este: *Este II* 2006, tb. 60, pp. 66 – 69, tav. 10 n. 19; tb. 64, pp. 79 – 83, tav. 19 – 21 n. 18 (anche in questo caso legato alla rappresentazione di un individuo adulto cacciatore).

²⁰⁶ È noto in letteratura che in molti casi gli individui infantili possono non lasciare tracce dopo la cremazione e dunque non vengono riconosciuti antropologicamente, cfr. Manzoli *et alii* 2015, p. 78. La tomba 62 D di via Tiepolo potrebbe dunque rappresentare un caso di deposizione doppia con presenza di due individui stabiliti su base archeologica, di cui solo uno identificato antropologicamente.

riapertura per la deposizione dell'individuo infantile a cui sono associati il vaso a bicchiere (forse utilizzato per trasportare le ossa combuste nel luogo della tomba), l'astragalo e, forse, la seconda fusaiola. La riapertura della sepoltura e il ricongiungimento dei due defunti all'interno di un unico ossuario evidenzia un forte legame tra i due individui, richiamando nell'associazione donna adulta + infante un binomio ben documentato anche nei contesti precedentemente analizzati²⁰⁷.

A breve distanza di tempo (prima metà VIII sec. a.C.) viene deposta, a ovest e in posizione ravvicinata, la tb. **62 C**, una sepoltura complessa comprendente tre individui. L'analisi della sequenza stratigrafica della sepoltura (*scheda 1 – tavv. 61-62*) ha evidenziato come la tomba sia stata interessata da due riaperture mentre, dal punto di vista antropologico, all'interno dei due ossuari rinvenuti in posto sono contenute le ossa di tre individui adulti: due di sesso non determinato nell'ossuario 9 e uno probabilmente femminile nell'ossuario 1. Oltre agli ossuari (1, 9) e ai relativi coperchi (2, 10), la sepoltura conteneva due tazze carenate monoansate di grandi dimensioni (3 – 4), due tazze carenate monoansate di medie dimensioni (5, 8), due tazzine di piccole dimensioni (6 – 7) e una ciotola – coperchio in esubero rispetto agli ossuari (12). Gli oggetti di corredo erano sistemati tutti all'interno di un contenitore ligneo: gli ossuari con i relativi coperchi erano collocati al centro, mentre gli altri oggetti occupavano il resto dello spazio disponibile, in alcuni casi disposti di taglio a ridosso delle pareti della cassetta in modo da sfruttare tutto lo spazio disponibile, frammentati e collocati in posizioni diverse (*fig. 51*).

Una delle due tazze grandi (n. 4) e il coperchio 12 sono stati rinvenuti in frammenti dislocati in vari settori della sepoltura²⁰⁸: questi oggetti sono probabilmente pertinenti alla prima deposizione (di cui forse la tazza costituiva l'ossuario), successivamente defunzionalizzati/ frammentati quando la sepoltura venne riaperta e i resti cremati furono ricongiunti al defunto dell'ossuario 9.

All'interno degli ossuari della tb. 62C mancano manufatti riconducibili al corredo personale dei defunti, fatta eccezione per i due frammenti di verghetta di bronzo (11), poco significativi. Gli unici due elementi interpretabili come indicatori per la definizione del genere dei defunti sono la fusaiola 13 e lo spillone con capocchia ad ombrellino 14, entrambi rinvenuti esternamente alle urne. La fusaiola era accanto al fondo all'ossuario 1, confermandone l'appartenenza ad una donna già ipotizzata su base osteologica. Lo spillone invece, rinvenuto esternamente all'ossuario 9 all'incirca all'altezza della spalla, permette di ipotizzare la presenza di almeno un individuo maschile tra i due defunti deposti all'interno dell'ossuario; la sua posizione e l'evidenza, in corso di scavo, di tracce sulle pareti esterne dell'ossuario

²⁰⁷ Cfr. in particolare la tb. 253B del tumulo D, v. *supra*.

²⁰⁸ Per la descrizione dettagliata della sequenza deposizionale e della disposizione degli oggetti cfr. *scheda 2*.

riconducibili a materiale organico, permette di ipotizzare che il vaso fosse stato avvolto da un tessuto, fermato all'estremità dallo spillone stesso²⁰⁹.

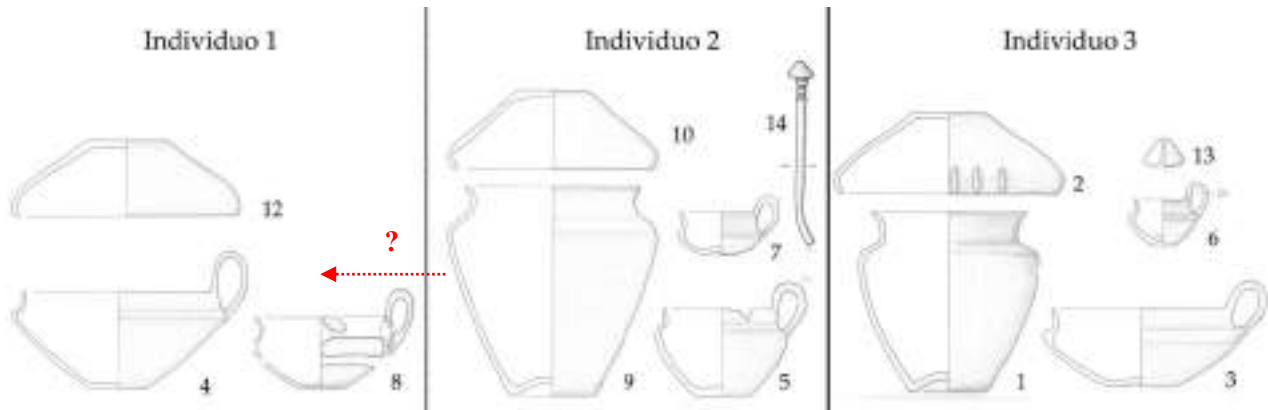


Figura 53. Ricostruzione delle associazioni di corredo per ogni individuo. L'individuo 1 e 2 erano deposti insieme all'interno dello stesso ossuario (9) che dunque può essere relativo all'individuo 1 o al 2.

Per quanto riguarda la ricostruzione delle attribuzioni dei singoli corredi ad ogni individuo riconosciuto antropologicamente, la pertinenza dei vari oggetti ai tre defunti è stata determinata sulla base della vicinanza degli elementi tra loro e dei caratteri tipo-cronologici e morfologici dei vasi (fig. 53). Si evince che tutte e tre le deposizioni sono dotate di un *set* ricorrente composto da due tazze di dimensioni scalari (una grande e una più piccola) che richiama un'associazione abbastanza frequente nelle sepolture patavine di VIII sec. a.C. (v. *supra*)²¹⁰.

Tra i materiali pertinenti alla sepoltura si segnalano anche due piccoli frammenti di ceramica decorati a pseudocordicella con riempimento bianco (a e 18), rinvenuti rispettivamente nello strato superiore di copertura della sepoltura (US 9) e all'interno della cassetta tra i frammenti che costituivano la tazza 8. L'analisi autoptica dei frammenti indica che non sono pertinenti ad uno stesso vaso, ma probabilmente sono appartenenti al collo di un situliforme o biconico (fr. a) e alla parete carenata di un orciolo o di un piccolo biconico (18) forme che, tra VIII e VII sec. a.C., recano questo tipo di decorazione, diffuse sia in ambito funerario che abitativo²¹¹. Questi due frammenti potrebbero dunque rappresentare la *pars pro toto* di vasi utilizzati per libagioni o offerte rituali svolte durante le cerimonie avvenute sulla pira funebre o in prossimità della sepoltura al momento della chiusura, in

²⁰⁹ Su vestizione ossuari in ambito patavino cfr. *Prima Padova* 2014, p. 170 nota 79. In generale sul tema cfr. da ultimo Ruta Serafini, Gleba 2018 con bibliografia citata.

²¹⁰ *Prima Padova* 2014, tb. 551 Emo, tavv. 15 – 16; tb. 565 Emo, tav. 17; tb. 313A Tiepolo, tav. 27A; tb. 313B Tiepolo, tav. 28A; tb. 258 Tiepolo, tav. 27B.

²¹¹ Per Padova, necropoli orientale e meridionale: Calzavara Capuis 1976a, tb. 14 via S. Massimo, Studio Teologico S. Antonio, pp. 228 – 229 tav. 46C nn. 1, 2; tb. “dei due vasi biconici” via S. Massimo, Collegio Morgagni, pp. 233 – 235, tav. 50A nn. 1 – 2; *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 13 n. 3, pp. 96 – 98, fig. 60; *La Prima Padova* 2014, tb. 289 vaso ossuario 4, pp. 154 – 158, tavv. 31 – 32; tb. 253B Tiepolo vaso situliforme 8 e orciolo 10, pp. 183 – 184, tavv. 39-40A; tb. 503 Emo olletta 3, pp. 51 – 51, tav. 8A; Padova, area ex Storione: *Padova preromana* 1976, pp. 110 - 111, tav. 14B n. 27 – 28, 40, 42

analogia con quanto documentato nella tb. 284 di via Tiepolo (v. *supra*) e in altri contesti sia patavini che atestini coevi e successivi.²¹²

Anche in questo caso i dati ricavati dall'analisi del corredo, integrati a quelli stratigrafici e ai risultati delle analisi antropologiche, indicano la volontà, da parte del raggruppamento familiare, di esprimere e mantenere l'unità di tre membri sia attraverso il ricongiungimento fisico, evidente dalle due riaperture finalizzate alla riunione dei defunti all'interno della stessa cassetta e, in un caso, dello stesso ossuario, sia attraverso la composizione dei corredi caratterizzati da *set* fittili ricorrenti (ossuario e coperchio + due tazze di dimensione scalare).

In esatta corrispondenza alla tb. 62 C viene deposta la tb. **62 B** (*tavv. 58-60*), di poco successiva alla precedente come è stato possibile stabilire sia su base stratigrafica sia grazie ai materiali che permettono di inquadrarla alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.²¹³. Questa incide i depositi di copertura della tomba precedente ma non la intacca, palesando dunque una certa consapevolezza dell'ingombro dato dalla cassetta più antica.

La tomba è bisoma e presenta due ossuari situliformi con un corredo molto più ricco rispetto a quanto visto in precedenza nelle sepolture 62 D e 62 C. Anche in

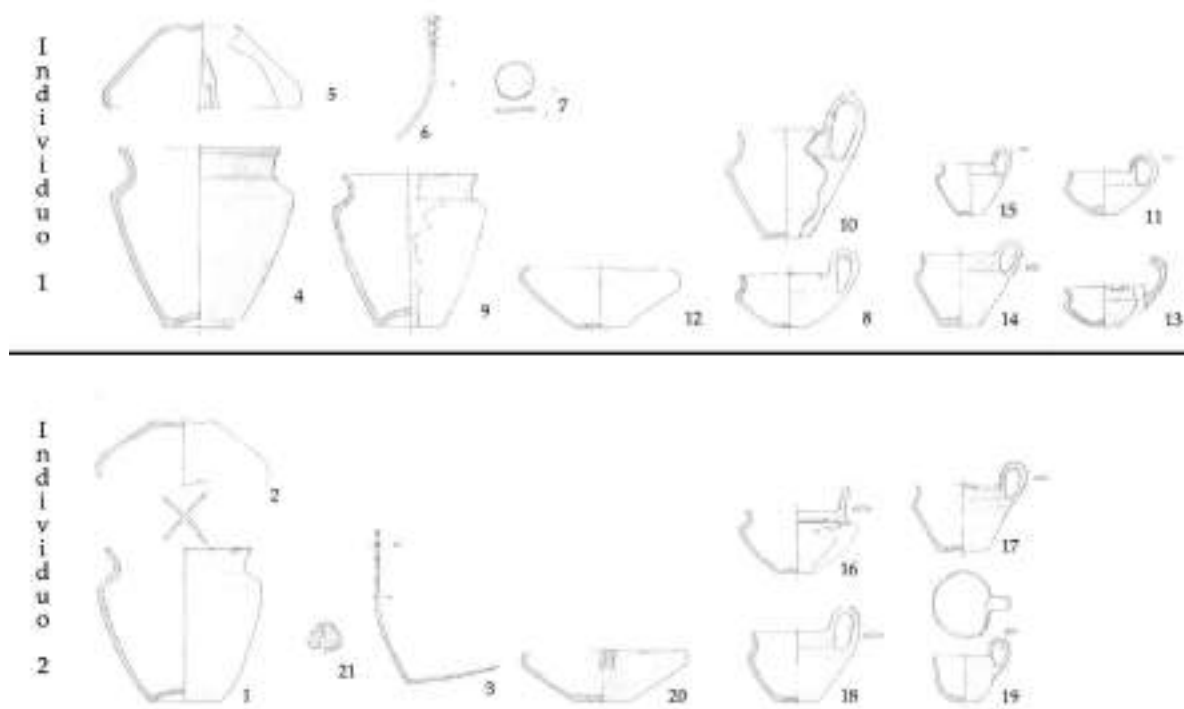


Figura 54. Tomba 62B, ricostruzione delle associazioni di corredo per ogni individuo.

²¹² La pratica di compiere offerte e libagioni, documentata da vasellame frammentato intenzionalmente esternamente o al di sopra della tomba, è ampiamente documentata tutto il Veneto nel corso dell'età del Ferro. Per Padova cfr.: *Necropoli via Tiepolo* 1990, p. 138; Michelini, Ruta Serafini 2005, p. 135; Ruta Serafini 2013, p. 95; *La Prima Padova* 2014, tb. 284, pp. 166 – 169, tav. 35A. Per Este: *Este I* 1985, p. 66; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b pp. 95 – 97; *Adige ridente* 1998 p. 427.

²¹³ Gambacurta 2011a, p. 140.

questo caso si può richiamare una riapertura (US 11-), individuata in corso di scavo e funzionale alla deposizione del secondo ossuario e del relativo corredo²¹⁴. L'analisi dei materiali, e in particolare la posizione dei singoli oggetti e il loro inquadramento tipo-cronologico, ha permesso di ricostruire la composizione dei due distinti corredi pertinenti a ciascun defunto²¹⁵ (fig. 54).

Rispetto alle deposizioni precedenti (62 D e 62 C) si rileva una maggior articolazione dei servizi fittili, sia in termini quantitativi sia per la comparsa di forme prima assenti che vanno ad integrare i *set* di tazze. I coperchi dei due vasi ossuario (2 e 5) e alcune forme del servizio fittile (tazza 16, scodella 20) presentano motivi decorativi particolari alcuni dei quali trovano analogia con le deposizioni precedenti (v. *infra*). Con la sepoltura 62 B compaiono per la prima volta, nel raggruppamento considerato, alcuni elementi pertinenti al corredo personale dei defunti all'interno dei rispettivi vasi ossuario: nel situliforme 1 uno spillone tipo Minerbe²¹⁶ mentre, al di sopra delle ossa dentro nel situliforme 4, probabilmente a chiusura di un tessuto, era presente uno spillone con capocchia ad ombrellino tipo Vadena (6)²¹⁷ e, al di sotto, un anello di sospensione in bronzo pertinente probabilmente ad una cintura in cuoio (7)²¹⁸.

Le analisi osteologiche hanno confermato la presenza di due individui: un adulto all'interno dell'ossuario 1 e un giovane adulto all'interno del vaso 4. Anche in questo caso il genere può essere supposto solo su base archeologica in riferimento ad alcuni indicatori come la fusaiola 21, rinvenuta in associazione al situliforme 1, che indicherebbe un individuo femminile e lo spillone tipo Vadena all'interno dell'ossuario 4, solitamente attribuito a individui di sesso maschile.

Per quanto riguarda la successione delle deposizioni, l'analisi tipo-cronologica dei materiali ha permesso di individuare l'antiorità del situliforme 1 e del relativo corredo: questo corrisponderebbe dunque alla prima deposizione a cui seguì la riapertura della tomba per immettervi il vaso ossuario 4 con il relativo corredo, finalizzata al ricongiungimento dei due defunti. La donna (oss. 1) fu dunque la prima ad essere deposta, seguita poco dopo dal giovane (oss. 4).

Dopo la chiusura definitiva della sepoltura, per sancire la conclusione del rito, venne deposta una grande tazza carenata (*a*) al di sopra del coperchio ligneo del contenitore, intera ma capovolta²¹⁹.

La deposizione più recente che conclude il ciclo del nucleo 62 è la tb. **62 A** (*tavv. 54-57*), datata alla metà del VII sec. a.C.²²⁰. Dal punto di vista stratigrafico

²¹⁴ Relazione tecnica scavo in laboratorio tb. 62 cassone XXVII, ditta P.E.T.R.A. (dott. P. Marcassa).

²¹⁵ Gambacurta 2011a, pp. 135-140.

²¹⁶ Spillone tipo Minerbe varietà B, cfr. Carancini 1975, nn. 2226, 2228 e 2242, tav. 68. Cfr. per Padova: *Padova preromana* 1976, area ex Storione, p. 129 n. 205 tav. 20B.

²¹⁷ Carancini 1975, n. 2071, tav. 61.

²¹⁸ Gambacurta 2011a, pp. 135 – 140.

²¹⁹ Gambacurta 2011a, p. 140.

²²⁰ Gambacurta 2011a, p. 149.

questa sepoltura chiude la sequenza del nucleo delle 62, incidendo marginalmente i depositi della tb. 62 B e quelli delle sottostanti tb. 62 C e tb. 62 D.

La sepoltura era contenuta all'interno di una cassetta quadrangolare in materiale deperibile ed era dotata di un unico ossuario; in corso di scavo sono state ipotizzate tracce riferibili ad una riapertura, non confermata²²¹.

Il corredo manifesta diversi motivi di novità sia per quanto riguarda la composizione, che risulta molto articolata rispetto a quanto riscontrato precedentemente, sia per l'introduzione di alcune forme prima assenti e di elementi strettamente connessi alla rappresentazione simbolica del defunto. Si segnala inoltre la comparsa, attestata per la prima volta nel nucleo 62, di alcuni vasi (un situliforme, una tazza e due tazzine piccole) decorati a borchiette bronzee, secondo un uso in voga a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C.²²². L'ossuario è costituito da una grande olla globulare (4) coperta da una ciotola – coperchio (2), il resto del servizio fittile è costituito da due vasi situliformi (11 – 12), cinque tazze di dimensioni differenti (7, 16 – 19), un bicchiere (20), una coppa (13), una scodella (23) e tre ollette (15, 21 – 22). L'urna era al centro della cassetta mentre gli altri vasi del corredo erano disposti intorno, occupando tutto lo spazio disponibile, in alcuni casi capovolti oppure impilati tra loro²²³. Si aggiungevano ai fittili manufatti in bronzo e materiali pregiati: un punteruolo (14), un frammento di orecchino (8), un nucleo di monili in bronzo, ambra e pasta vitrea (9) e una fibula a sanguisuga (10)²²⁴, tutti rinvenuti sul margine della cassetta, in alcuni casi coperti da frammenti o vasi interi. All'interno dell'ossuario era mescolato alle ossa combuste un gruppo di bronzi composto da una fibula a navicella nel cui ardiglione erano infilati una fibula ad arco rivestito, un elemento in filo ed una fascetta, forse funzionali alla chiusura di un tessuto che conteneva i resti della pira (3 – 6). I beni rinvenuti all'interno dell'ossuario, insieme ai monili che costituiscono il nucleo 9, sono pertinenti, da un punto di vista archeologico, ad un profilo femminile, come confermato dalle analisi osteologiche²²⁵.

Esternamente alla cassetta, al di sopra del coperchio, si trovavano un frammento di spillone a capocchia di vaso (a)²²⁶ e diversi frammenti pertinenti ad un vaso biconico decorato con incisioni geometriche (b)²²⁷ confrontabile, per forma e decorazione, con i due esemplari della tomba 253B (tumulo D, v. *supra*). Entrambi questi oggetti, chiaramente defunzionalizzati, si datano nel pieno VIII sec. a.C. e sono dunque più antichi rispetto al resto del corredo (metà VII sec. a.C.); la loro presenza al di sopra della deposizione 62A, più che a rituali svolti in concomitanza con la chiusura della

²²¹ Relazione tecnica scavo in laboratorio tb. 62 cassone XXVII, ditta P.E.T.R.A. (dott. P. Marcassa).

²²² Michelini, Ruta Serafini 2005, p. 139.

²²³ Gambacurta 2011a, pp. 141, 149.

²²⁴ Il nucleo comprende un bottone in lamina con appiccagnolo, un anello a fascetta decorato da puntini a sbalzo, una fascetta ripiegata, alcuni elementi a spirale, una perlina in pasta vitrea e tre grandi perle in ambra (Gambacurta 2011a, p. 166 n. cat. 9). Tutti questi elementi risultavano coperti da una tazza frammentaria.

²²⁵ Bertoldi *et alii* 2019.

²²⁶ Carancini 1975, n. 1891, tav. 57, n. 1891.

²²⁷ Peroni *et alii* 1975, biconico tipo Capodaglio, varietà A, fig. 17.7; *Este II* 2006, Benvenuti 2006, tav. 5.1.

tomba, potrebbe essere ricondotta ad una precedente deposizione. Riguardo a quest'ultima ipotesi, il biconico, forma utilizzata in queste fasi come contenitore di resti cremati²²⁸, e un ipotetico episodio di riapertura indiziato in corso di scavo, potrebbero lasciare aperto il dubbio di una precedente deposizione forse pertinente ad un individuo di sesso maschile, come indicherebbe lo spillone rinvenuto in due frammenti, uno esterno alla sepoltura (*a*) e uno interno alla cassetta, tra la terra di infiltrazione dentro il situliforme 11. Il riesame del corredo e della documentazione di scavo ha permesso di riconoscere un nucleo di oggetti probabilmente relativi a questa prima deposizione perché collocabili in un orizzonte cronologico (pieno VIII sec. a.C.) più antico rispetto al resto del corredo, e in linea dunque con il biconico (*fig. 55*).

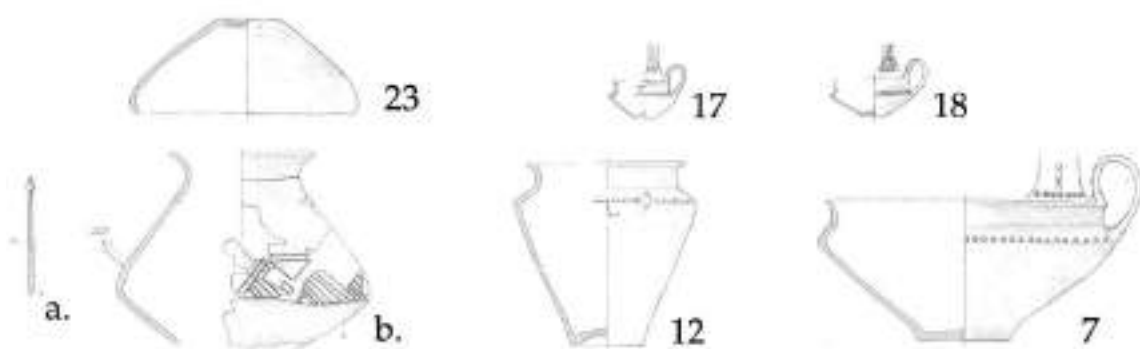


Figura 55. Ipotesi di composizione del corredo più antico della tomba 62 A. Tutti gli elementi sono datati ad una fase cronologica anteriore (pieno VIII sec. a.C.) rispetto al resto del corredo (metà VII sec. a.C.).

Questi sono la scodella 23, forse utilizzata in origine come coperchio, ed il servizio fittile decorato a borchiette bronzee composto dal situliforme 12, dalla grande tazza 7 e dalle due tazzine 17-18²²⁹, forme che trovano confronto in altri due contesti patavini coevi, la tomba “del Re” e la tomba “dei vasi borchiatati”²³⁰. Sulla base di questi dati si potrebbe dunque proporre una sequenza deposizionale che prevede l'originaria deposizione del biconico ossuario *b* coperto dalla scodella coperchio 23, accompagnato dal *set* fittile decorato a borchiette e dallo spillone *a*; a questa prima deposizione seguì la riapertura che comportò la sostituzione del vaso biconico e la deposizione di un nuovo ossuario con un nuovo coperchio. Il corredo fittile relativo alla prima deposizione venne dunque defunzionalizzato e riunito ai nuovi elementi di corredo: all'interno della cassetta fu deposto il coperchio 23 intenzionalmente spezzato a metà, il situliforme 12, rovesciato, le due tazzine 17 e 18 inserite all'interno dei vasi del nuovo corredo e la grande tazza 7 ritualmente spezzata in due metà che coprono la sepoltura. Esternamente alla cassetta invece, al di sopra del

²²⁸ Durante le operazioni di restauro tra i frammenti che componevano il biconico è stato rinvenuto un frammento di osso combusto (da Relazione restauro tb. 62, p. 3, ditta A.R.CO – Padova). Per le sepolture che presentano vasi biconici variamente decorati come ossuari v.: *La Prima Padova* 2014, tb. 318 Tiepolo; tb. 284 Tiepolo; tb. 618 Emo; tb. 674 Emo; tb. 556 Emo.

²²⁹ Il *set* di vasi decorato a borchiette bronzee si data ad un orizzonte compreso tra l'inizio e la metà dell'VIII sec. a.C.

²³⁰ Per la tomba “del Re” cfr. Calzavara Capuis 1976a, pp. 229 – 231, tavv. 47 – 48A. Per la tomba “dei vasi borchiatati” cfr. il recente riesame in Gamba, Gambacurta 2010

suo coperchio, furono sparsi alcuni frammenti dell'ossuario precedente, il biconico (b)²³¹.

Tale sequenza non è al momento supportata dai risultati delle analisi antropologiche che hanno individuato un solo individuo di sesso femminile. L'elevato grado di frammentarietà dei resti cremati e la loro conservazione precaria potrebbero però aver inficiato i risultati dello studio osteologico²³². Per la sepoltura 62 A resta pertanto aperta l'ipotesi relativa al ricongiungimento di due individui. In ogni caso, lo *status* elevato del proprietario/ i di questa sepoltura, e del relativo gruppo familiare, è evidenziato dalla ricchezza del corredo e dalla presenza di monili in materie pregiate.

Per quanto riguarda la ricorrenza di elementi comuni tra le quattro sepolture considerate, un elemento di interesse è rappresentato dalla scelta della forma impiegata come vaso ossuario. Quasi tutte le deposizioni del nucleo 62 presentano infatti la medesima forma, riconducibile al vaso situliforme.

Questo è presente nel nucleo con vari stadi di evoluzione morfologica che permettono di osservarne lo sviluppo nel corso dell'VIII sec. a.C. (fig. 56). L'ossuario 1 della tb. 62 D (la più antica del nucleo) è rappresentato da un situliforme realizzato a mano da collegare ad una produzione domestica che ancora non rientra in forme standardizzate: presenta spalla arrotondata, decorata con tre impronte circolari²³³, collo breve e imboccatura larga, caratteri che permettono di inquadrare questo esemplare tra i cosiddetti "presituliformi" diffusi dalla seconda metà del IX fino alla metà dell'VIII sec. a.C.²³⁴.



Figura 56. Evoluzione morfologica degli ossuari situliformi del gruppo 62. 1: 62D n.1; 2: 62C n.9; 3: 62C n. 1; 4: 62B n. 1; 5: 62B n. 4.

I due ossuari della tb. 62 C, la successiva in ordine cronologico, presentano invece caratteri più elaborati. Il n. 9, anche questo modellato a mano e rifinito poi al tornio,

²³¹ Casi di sostituzione del vaso ossuario originario che in alcuni casi viene frammentato e lasciato all'interno o sopra la nuova deposizione sono ben documentati a Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 3, pp. 47 – 60; *La Prima Padova* 2014, p. 219 nota 24, tb. 289 Tiepolo, pp. 154 – 158; tb. 253B Tiepolo, pp. 183 – 184.

²³² Bertoldi *et alii* 2019

²³³ Non sono stati individuati confronti puntuali per la decorazione, un parallelo può essere individuato nel vaso situliforme 5 della tb. 288 di Villa Benvenuti ad Este datata tra fine VIII e inizio VII sec. a.C. (*Este II*, 2006, pp. 364 – 368, tav. 207.5).

²³⁴ Per i confronti v. *scheda 2*. La presenza di vasi situliformi di tipo domestico utilizzati come ossuario è frequente nel corso dell'VIII sec. a.C. anche in ambito atestino, dove spesso sono attestati in sepolture che presentano corredi ricchi ed elaborati (cfr. *Este I* 1985, p. 46).

ha spalla poco accentuata e collo breve come l'ossuario 1 di tb. 62 D ma, diversamente da questo, ha il fondo concavo tipico dei situliformi successivi. Il n. 1 è invece caratterizzato da una fattura più accurata, presenta spalla accentuata, collo più allungato ed imboccatura espansa. La stessa morfologia caratterizza anche gli esemplari della tb. 62 B (nn. 1 e 4), con la quale il n. 1 della tb. 62 C trova stretta analogie. La tb. 62 A, la più recente del nucleo, diversamente dalle altre sepolture, presenta come ossuario un'olla globulare: in questo caso dunque si riscontra una scelta diversa nella selezione del vaso destinato a contenere le ceneri della defunta²³⁵.

In linea generale l'evoluzione morfologica dei vasi si accompagna anche ad una maggiore cura nella manifattura del vaso stesso, nella selezione degli impasti e nel trattamento delle superfici. L'ossuario 1 della tb. 62 D e l'ossuario 9 della tb. 62 C, cronologicamente i più antichi, si caratterizzano infatti, oltre che per uno sviluppo abbastanza "irregolare" dovuto alla tecnica di lavorazione, anche per un impasto poco depurato, un trattamento delle superfici che prevede solamente la lisciatura e una cottura non omogenea. I situliformi successivi invece mostrano una fattura più accurata, evidente nella selezione dell'impasto e nel trattamento delle superfici che risultano lucidate, indicando lo sviluppo e la diffusione di una produzione specializzata per l'ambito funerario.

I dati riferibili alla scelta del vaso ossuario indicano che, per il nucleo 62, non si configura un'adozione differenziata sulla base del sesso e/ o dell'età: dalle fasi di impostazione (inizi VIII sec. a.C.) fino alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. il tipo di vaso adottato per contenere i resti dei defunti è unicamente il situliforme. Solo a partire dal VII sec. a.C., quando viene deposta l'ultima sepoltura che chiude la sequenza, si riscontra un cambiamento nella scelta dell'ossuario con l'introduzione di una nuova forma, una grande olla globulare, forma che a partire dall'VIII e soprattutto dal VII sec. a.C. diventa tipica nel panorama funerario patavino²³⁶. Questo dato appare significativo se confrontato con quanto noto finora dal resto delle sepolture coeve di Padova: recenti studi infatti hanno rilevato che qui, tra IX e inizi VIII sec. a.C., sia nella necropoli orientale che in quella meridionale, le forme destinate alla funzione di ossuario presentano un'ampia variabilità, riflesso di un codice funerario non ancora pienamente formalizzato e che si stabilizza nel corso dell'VIII sec. a.C.²³⁷.

Nel caso quindi del nucleo 62 la selezione dell'ossuario può essere considerata un possibile indicatore per individuare legami di appartenenza ad uno stesso raggruppamento poiché esprime la volontà, da parte dei membri che afferivano a questo gruppo, di adottare per circa un secolo una forma specifica, documentando una scelta condivisa e tramandata per più generazioni.

²³⁵ Come visto in precedenza la tb. 62 A presentava tra i materiali di corredo due situliformi caratterizzati da morfologia ormai evoluta e databili alla fine dell'VIII – inizio VII sec. a.C.

²³⁶ Michelini, Ruta Serafini 2005, p. 139.

²³⁷ Gamba *et alii* 2015b, pp. 504 – 505, fig. 9.

Oltre alla selezione dell'ossuario è stato possibile individuare altri segnali di continuità tra le sepolture, sia negli elementi che costituiscono i corredi, sia in alcune pratiche rituali documentate in fase di scavo.

Tra questi indicatori è stata individuata su alcune ciotole, utilizzate sia come coperchio dell'ossuario ma anche come vaso accessorio, la ricorrenza di una decorazione a “baccellature” verticali, in numero variabile. Questa è presente sulla ciotola coperchio dell'ossuario 1 di tb. 62C (tre baccellature), sulla ciotola coperchio dell'ossuario 4 di tb. 62 B (due baccellature) e sulla ciotola 20 pertinente al servizio fittile relativo all'ossuario 1 di tb. 62 B (*fig. 57*)²³⁸. Questo attributo è inconsueto nel panorama decorativo della ceramica patavina della prima età del Ferro, caratterizzato sì da applicazioni come pseudoprese e bugne ma mai riconducibili a questo tipo. Le baccellature applicate sui vasi del nucleo 62, pur non trovando confronti puntuali, richiamano per la posizione la pseudopresa orizzontale con terminazione a tre elementi sub circolari rilevati sul coperchio 2 della tb. 325 di via Tiepolo, datata alla metà dell'VIII sec. a.C. (v. *supra*)²³⁹. All'interno del gruppo 62 un precedente allo sviluppo di questa cifra decorativa può essere individuato sul coperchio 2 di tb. 62 D, dotato di una bugnetta circolare rilevata e sei fasci di solcature ad andamento obliquo disposti in prossimità dell'orlo, motivo che sembra rifarsi a produzioni più antiche di matrice padana²⁴⁰: la posizione di questi elementi, l'andamento verticale delle solcature e la presenza di un elemento a rilievo potrebbero rappresentare gli antecedenti per la successiva elaborazione della decorazione a baccellature. L'unicità di questa decorazione, unita alla presenza su poche ciotole e solo su una tipologia di vaso, contribuisce a riconoscerla come una sorta di *marker* identitario del gruppo, un indicatore che lega tra loro le sepolture in cui è attestata. La differenza nel numero di baccellature (3 nella ciotola 2 di tb. 62 C e 2 nella ciotola coperchio di tb. 62B) risulta di difficile interpretazione, forse legata a un valore simbolico (generazionale?) che, allo stato attuale, non è possibile cogliere.



Figura 57. Ciotole decorate con baccellature in prossimità dell'orlo. 1: 62D (n. 2); 2: 62C (n. 2); 3: 62B (n. 5); 4: 62B (n. 20). La n. 1 rappresenterebbe l'antecedente allo sviluppo delle baccellature vere e proprie applicate sugli altri vasi.

Un altro aspetto singolare è riferibile alla posizione di alcuni oggetti che nelle sepolture 62 presentano disposizioni ricorrenti: le fusaiole presenti nei corredi della

²³⁸ Nel caso della ciotola 20 di tb. 62 B lo stato di conservazione dell'oggetto non permette di determinare il numero di baccellature.

²³⁹ *Prima Padova* 2014, tb. 325 Tiepolo, pp. 174 – 178, tav. 37 n. 2.

²⁴⁰ *Fragilità dell'urna* 2010, tav. 51 n. 1.

tb. 62 D, 62 C e 62 B, per esempio, sono sempre collocate all'esterno dell'ossuario, mai al suo interno, come invece è frequente in altri contesti coevi di Padova²⁴¹.

Per quanto riguarda le analogie nei rituali invece, frequente è la deposizione di alcuni vasi capovolti o la rottura di parte degli oggetti contenuti all'interno delle tombe, entrambe pratiche riscontrate in tutte e quattro i contesti. Basandosi sulla sequenza deposizionale ipotizzata per ciascuna sepoltura, integrando quindi i dati di scavo con l'analisi dei materiali, appare chiaro come gli oggetti interessati da tali pratiche siano quelli pertinenti ai corredi più antichi, ovvero alle sepolture pre-riapertura. La deposizione rovesciata dei vasi e la rottura intenzionale sono entrambe pratiche ben documentate nelle necropoli patavine a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., e sono da collegare al rituale di defuzionalizzazione simbolica di oggetti appartenuti al defunto o comunque in connessione con la sua sepoltura²⁴². La frequenza e il risalto con cui questo rito è attestato nel nucleo 62 permette di individuare in questa pratica un forte elemento di collegamento tramandato tra i membri di questo raggruppamento e legato probabilmente a significati diversi²⁴³.

Per quanto riguarda invece propriamente il rituale funerario, tutte le sepolture del nucleo 62, come già evidenziato, sono a cremazione. Alcuni dati emersi dai risultati delle analisi osteologiche hanno permesso di individuare più specificatamente alcune peculiarità del rituale che ha interessato le sepolture²⁴⁴. I defunti furono tutti cremati ad alte temperature mediamente comprese tra i 700° e i 1000°, mentre sulle superfici dei resti ossei sono stati rilevati come colori più frequenti il grigio e il bianco e, solo nel caso dei resti dell'individuo della tb. 62 A, chiazze più nere. Questo dato, unito alla determinazione delle temperature medie di combustione, indica che la cremazione degli individui fu completa. Come ampiamente diffuso in queste fasi, l'incinerazione fu poi seguita dall'ossilegio e dal

²⁴¹ Per Padova: *Prima Padova* 2014, tb. 609 Emo pp. 54 – 56, tav. 8C n. 2; tb. 502 Emo pp. 61 – 64, tav. 10A n. 3; tb. 553 Emo pp. 98 – 100, tav. 21A n.6; tb. 289 Tiepolo pp. 154 – 158, tavv. 31 – 32 nn. 7-9; tb. 284 Tiepolo pp. 166 – 169, tav. 35A NN. 3 - 6; tb. 330 Tiepolo pp. 169 – 174 tav. 36 nn. 17 -21, 23 – 28; tb. 253B Tiepolo pp. 183 – 184 tavv. 39 – 40A n. 4; tb. 257 Tiepolo pp. 185 – 187 tav. 40B n. 3; tb. 324 Tiepolo pp. 193 – 195 tav. 44A nn. 3 – 4.

²⁴² Per Padova: *Padova preromana* 1976, tb. 28 Tiepolo pp. 264 – 267 tavv. 60 - 61; *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 9 pp. 85 – 89, fig. 49; tb. 12 pp. 92 – 96, fig. 58; Ruta Serafini, Tuzzato 2004, p. 95; *Città invisibile* 2005, tb. 244 Emo pp. 148 – 152; tb. 31 Tiepolo pp. 159 – 162; Gamba, Tuzzato 2008, pp. 65 – 67; Gamba, Gambacurta 2010, pp. 49 – 74, fig. 3, 9b, 15 – 17; *Venetkens* 2013, tb. Emo 468, p. 351; *La Prima Padova* 2014, tb. 653 Emo pp. 96 – 98, fig. 41; tb. 556 Emo pp. 74 - 76; tb. 605 Emo pp. 100 – 102 fig. 43; tb. 565 Emo pp. 86 – 87 fig. 34; tb. 313A Tiepolo pp. 141 – 142 fig. 56A; tb. 321 pp. 147 – 148, fig. 59; tb. 325 Tiepolo pp. 174 – 176, fig. 70; tb. 253B pp. 183 – 184; tb. 249 Tiepolo pp. 207 – 208, fig. 89A. In generale sulla pratica della deposizione di vasi rovesciati cfr. Capuis 1986, c. 86; *Città invisibile* 2005, p. 136; Gamba, Gambacurta 2010, p. 74; *La Prima Padova* 2014, p. 219.

²⁴³ Un'ipotesi simile è stata formulata anche per le tbb. 468 e 605 della necropoli meridionale di palazzo Emo, due inumazioni di donne anziane appartenenti allo stesso raggruppamento e caratterizzate da pratiche rituali analoghe (*La Prima Padova* 2014, p. 102).

²⁴⁴ Bertoldi et alii 2019.

lavaggio accurato dei resti, come dimostra il fatto che i resti cremati appaiono in tutti i casi puliti e senza tracce di carbone e terriccio²⁴⁵.

La pesatura dei resti cremati pertinenti a ciascun ossuario ha permesso di riscontrare una notevole variabilità (*tab. 12*):

Deposizione	N. individui	Peso (gr)
62 D (ossuario 1)	1 A (+ 1 inf?)	799,1 gr
62 C (ossuario 1)	1 A F?	1067,8 gr
62 C (ossuario 9)	2 A	1088,5 gr
62 B (ossuario 1)	1 A	1398,0 gr
62 B (ossuario 4)	1 G A	1557,7 gr
62 A (ossuario 1)	1 A F (+ 1 A?)	1373,0 gr

Tabella 12. Peso totale dei resti scheletrici presenti in ciascun ossuario del nucleo 62.

Questi valori diversificati sono probabilmente da ricondurre a più fattori riconducibili ad una raccolta non completa dei resti dopo il rogo, ad una selezione differenziata dei resti scheletrici, alla presenza di più individui nello stesso ossuario o ad altri fattori non determinabili²⁴⁶. In linea con quanto documentato in altre sepolture patavine coeve²⁴⁷, anche nel nucleo 62 si nota un aumento di peso crescente, indice forse di una raccolta delle ossa che con il tempo diventa più metodica²⁴⁸. In tutte le sepolture lo scheletro è rappresentato nella sua totalità, indicando quindi un'accurata selezione dei resti rappresentativa di tutti i distretti anatomici. Il valore relativo all'ossuario 9 della tb. 62 C, dove sono contenuti i resti di due individui, potrebbe essere indicativo di una raccolta molto selettiva delle ossa mentre il valore dell'ossuario 1 della tb. 62 A potrebbe essere un'ulteriore prova della presenza di due individui, pur non riconosciuti dalle analisi antropologiche. In linea generale, i dati considerati indicano un'omogeneità delle pratiche crematorie relative ai soggetti di questo raggruppamento, consentendo di ipotizzare che, nel caso del nucleo 62, la combustione sulla pira avvenne con modalità simili per tutti i membri del nucleo, secondo norme ben codificate e tramandate nel corso di più di un secolo.

In conclusione, l'analisi del gruppo 62, composto da quattro sepolture a più deposizioni, permette di individuare un gruppo variamente composto, deposto all'interno di un arco cronologico di circa 150 anni, corrispondenti ad un minimo di 6 generazioni (*tab. 13*).

²⁴⁵ Sulla pratica dell'ossilegio cfr. Cap. 2 §5.2.

²⁴⁶ Sulla tema del peso dei resti ossei cremati v. Balista *et alii* 1988, p. 270.

²⁴⁷ *Prima Padova* 2014, pp. 228 – 229.

²⁴⁸ Un *trend* simile, che prevede un aumento nel tempo della quantità di ossa combuste conservate nelle sepolture a cremazione, è noto anche in alcune necropoli di area isontina, cfr. Škvor Jernejčič, Vinazza 2016, pp. 52 – 53 (S. Lucia di Tolmino).

Sepoltura	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
62 D	C	Inizio VIII sec.	1 A? (+ 1 inf?)
62 C	C	Prima metà VIII sec.	1 A F + 1 A ? + 1 A ?
62 B	C	Seconda metà VIII sec.	1 A ? + 1 G ?
62 A	C	Metà VII sec.	1 A F (+ 1 A M?)
Totale			(1 inf?) 1 G ? 2 A F 4 A ? 1 A M?

Tabella 13. Composizione antropologica del tumulo D (individui determinati solo su base osteologica). Tra parentesi gli individui ipotizzati su base archeologica.

Gli individui determinati antropologicamente sono 7, mentre quelli ipotizzati su base archeologica altri 2²⁴⁹: ad eccezione di uno dei defunti della tomba 62B e dell'ipotetico infante della 62D, gli individui sono tutti adulti e, grazie all'evidenza offerta da particolari indicatori archeologici come fusaiole e spilloni, pertinenti a entrambe i generi. Questa composizione, limitata a poche deposizioni variabili per sesso ed età, trova confronto con le coeve strutture funerarie della necropoli orientale e indica probabilmente un nucleo unico che faceva parte di un raggruppamento più ampio costituito dalle limitrofe sepolture 69, 81, 70, 274, 86 e 87, afferenti allo stesso tumulo della 62, per un totale di 10 tombe e circa 15 individui²⁵⁰. Tale composizione è in linea con quelle relative ai tumuli B, C e D esaminati precedentemente e sembra riflettere una comunità composta da nuclei familiari ristretti a base parentelare, dove però non tutti i membri avevano accesso al medesimo luogo di sepoltura²⁵¹. Come riscontrato negli altri due contesti campione analizzati, anche in questo gruppo spicca l'assenza di individui infantili e la preponderanza di individui femminili.

I contesti analizzati sono per la maggior parte plurimi²⁵², evidenziando una gerarchia delle relazioni che prevede la riunificazione di alcuni membri del gruppo rispetto ad altri: questo aspetto è sottolineato dalle ripetute attività rituali che si svolgono nello spazio funerario e che prevedono, soprattutto nel caso delle tombe 62 D e 62 C, la riapertura "alternata" delle sepolture per introdurre diversi individui (*fig. 58*).

²⁴⁹ Bertoldi *et alii* 2019.

²⁵⁰ Cfr. nota 196 *supra*.

²⁵¹ *Prima Padova* 2014, pp. 125 – 128, 213; Gamba *et alii* 2015a, pp. 91 – 92.

²⁵² Le tombe 62 A e 62 D sembrano indicare infatti da un punto di vista archeologico la compresenza di due soggetti, non confermati dalle analisi osteologiche che hanno individuato un solo individuo in ognuna.

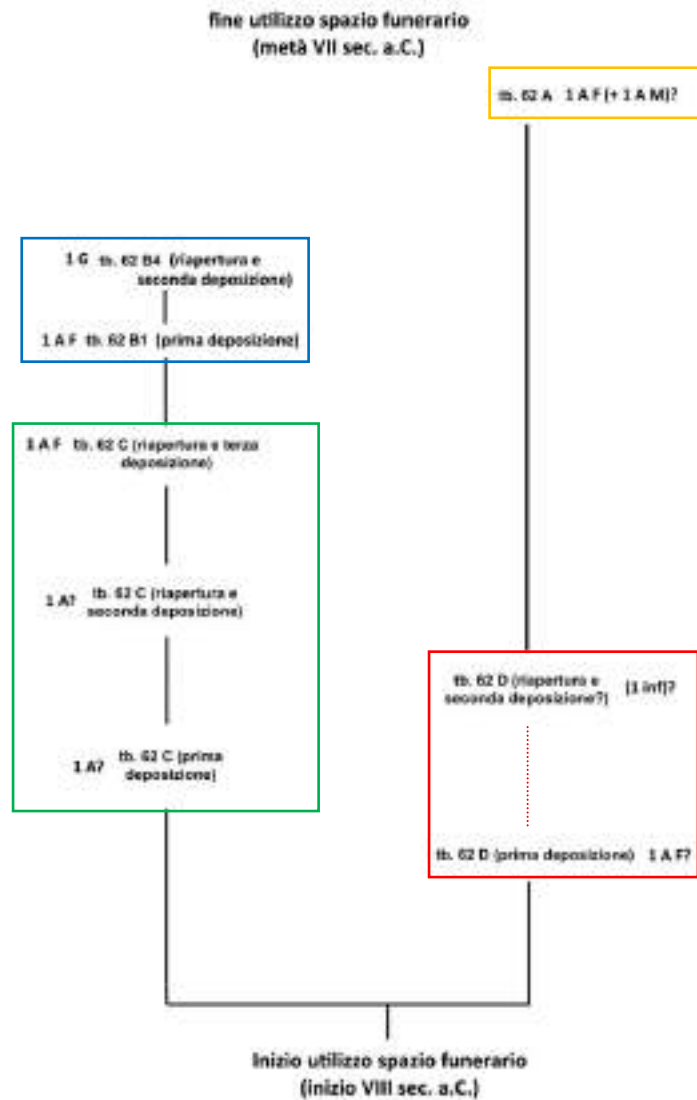


Figura 58. Schema della sequenza deposizionale del nucleo 62 basata sui dati stratigrafici e tipocronologici. Le determinazioni degli individui sono date dall'integrazione tra dati osteologici (per numero ed età) e archeologici (per il genere). I riquadri colorati indicano le diverse sepolture, la linea rossa tratteggiata indica un rapporto di successione ipotizzato su base archeologica e stratigrafica ma senza il riscontro dell'analisi osteologica.

Per quanto riguarda i tipi di legami riconoscibili, se la tomba 62B, con donna adulta + un giovane permette di ipotizzare un probabile legame diretto (madre + figlio?), i risultati delle analisi osteologiche sulla tomba 62 C restituiscono invece un caso di ricongiungimento tra tre individui adulti, probabilmente di sesso diverso, documentando dunque un legame che esula dalla più frequente casistica rappresentata da coppie coniugali o genitori + figli²⁵³.

²⁵³ Il tema è approfondito nel Cap. 9-§3.1. In generale sui tipi di legami ipotizzati nelle sepolture plurime dell'età del Ferro cfr. da ultimo Manzoli *et alii* 2015.

Per quanto riguarda la composizione dei corredi, le sepolture manifestano un'ampia variabilità che sembra aumentare in complessità con il trascorrere del tempo. Nonostante quest'evoluzione, le sepolture sembrano condividere, in tutte le fasi, alcuni elementi ricorrenti e "identitari" come la scelta per lo stesso tipo di ossuario, particolari decorazioni e *set* fittili caratterizzati soprattutto da servizi di tazze di dimensioni differenti che, col tempo, aumentano con l'aggiunta di nuove forme (fig. 59).

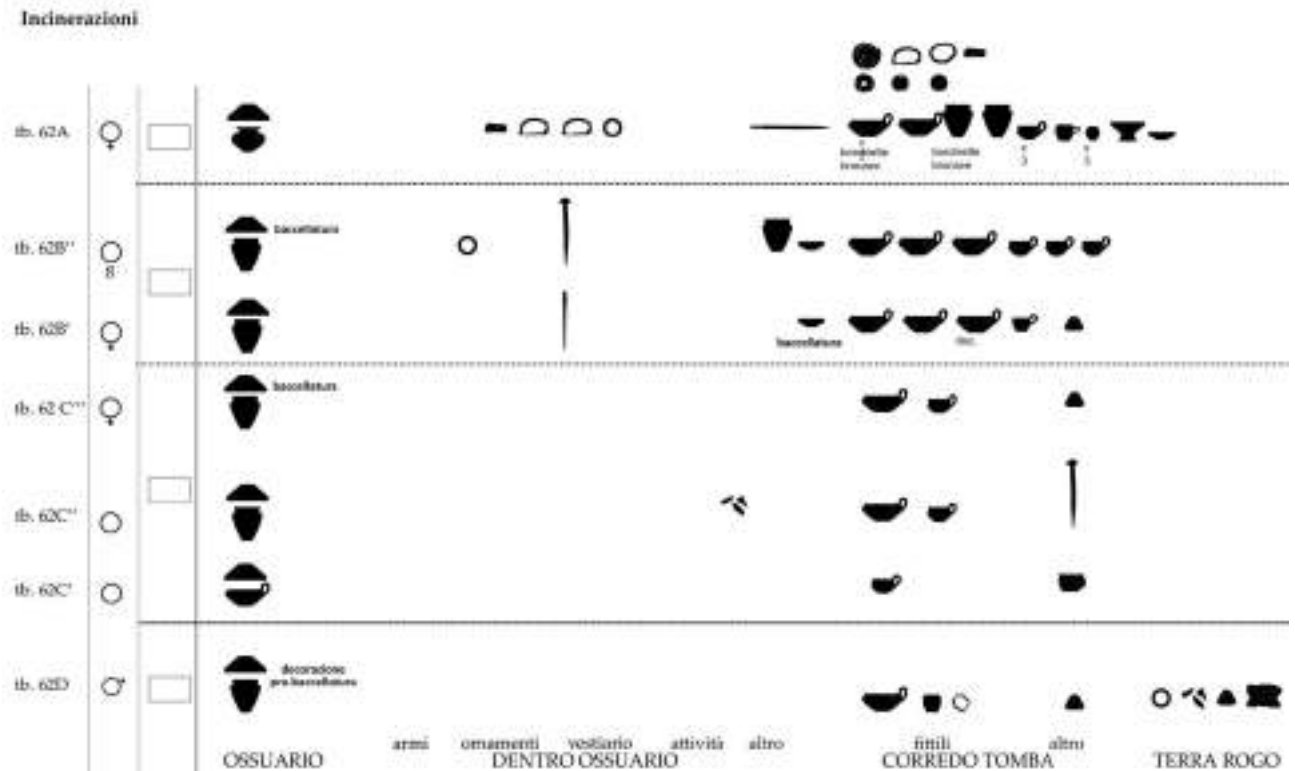


Figura 59. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al gruppo 62 con rappresentazione schematica del tipo di struttura e della composizione dei corredi.

In conclusione, il raggruppamento delle tombe 62 rappresenta un caso-studio ottimale per indagare le problematiche oggetto di questa ricerca. L'analisi integrata dei dati stratigrafici, tipocronologici e di disposizione del corredo, insieme ai risultati delle analisi osteologiche, ha permesso di evidenziare diversi indicatori di contiguità che dimostrano un'unità tra i membri del nucleo: la vicinanza topografica, la sequenza stratigrafica, le evidenze di riaperture delle tombe, le analogie nella strutturazione della sepoltura e nella disposizione degli oggetti, la presenza di materiali ricorrenti nei corredi, le analogie nei rituali funerari sono tutti segnali che contribuiscono a riconoscere un gruppo di individui connotati da un' "identità familiare" comune, espressa dall'adozione di norme rituali codificate e tramandate per più di un secolo. Questo quadro potrà essere completato in futuro grazie all'indagine delle altre sepolture pertinenti al tumulo di cui erano parte le tombe 62.

7. Le necropoli patavine: considerazioni conclusive

L'analisi congiunta di un lotto di sepolture della necropoli meridionale e di quella orientale ha permesso di rilevare alcune linee di tendenza utili per lo studio dei nuclei familiari e delle relazioni tra individui. Innanzitutto, per entrambe le necropoli si rileva una precoce distinzione dello spazio funerario dove è frequente l'associazione di inumazione + incinerazione o incinerazione + incinerazione. L'acquisizione di questi spazi viene successivamente ribadita attraverso la deposizione di nuove sepolture, in alcuni casi contenute all'interno di strutture tumuliformi collettive. Questa modalità di organizzazione indica una precisa lottizzazione dello spazio funerario, gestito da famiglie che ribadiscono nel tempo la loro collocazione in spazi predeterminati. La composizione antropologica dei gruppi, sia degli abbinamenti iniziali che dei nuclei successivi, variabili per sesso ed età, suggerisce raggruppamenti di prossimità familiare.

Nella prima fase di frequentazione di entrambe le aree, e nello specifico tra il IX sec. a.C. e non oltre la metà dell'VIII sec. a.C., è documentata una coesistenza birituale: alla cremazione, più frequente, si associa infatti l'inumazione che sembra diminuire gradualmente nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C. La maggior parte delle inumazioni sono documentate nella necropoli meridionale. Nonostante l'esiguità del campione è possibile rilevare, in entrambe le circoscrizioni funerarie, una prevalenza di individui femminili inumati (9) rispetto a quelli maschili (2)²⁵⁴. L'analisi della disposizione topografica e dei corredi consente di rilevare che la maggior parte delle inumazioni di questa fase non sono sepolture riconducibili a individui marginali all'interno del corpo sociale ma, anzi, spesso rappresentano le deposizioni dei capostipiti che, in alcuni casi abbinata ad una incinerazione, inaugurano l'utilizzo degli spazi dove successivamente si svilupperanno i raggruppamenti e/ o i tumuli²⁵⁵. In alcuni casi, i due riti sono compresenti in coppie di individui legati da forti vincoli familiari, deposti a breve distanza di tempo e vicini "fisicamente", documentando scelte rituali diversificate nell'ambito di uno stesso nucleo parentelare²⁵⁶. Per quanto dunque la problematica delle inumazioni in Veneto sia ancora aperta e ben lungi dall'essere più approfonditamente interpretata, il campione considerato può lasciar ipotizzare che la scelta per questo rito fosse legata a vari fattori come un particolare ruolo o condizione rivestito in vita dal defunto, una diversa provenienza geografica oppure a variabili legate alle circostanze di morte²⁵⁷.

Le frequenti riaperture, la commistione di più individui all'interno di uno stesso ossuario, la deposizione ravvicinata delle sepolture indica che i vincoli familiari si esprimevano innanzitutto attraverso una vicinanza fisica che intendeva ricreare il legame affettivo tra individui anche *post mortem*. In una prima fase (IX sec. a.C.) la volontà di riunire i defunti sembra esprimersi attraverso la deposizione ravvicinata delle sepolture

²⁵⁴ Nel computo non rientrano 4 individui il cui sesso non è stato determinato.

²⁵⁵ Sulle sepolture anomale nel Veneto protostorico cfr. Perego 2016.

²⁵⁶ Esemplicativo è il caso delle tombe 649 (A F)+ 643 (A M) e 579 (A F) + 553 (A F), documentate nella necropoli meridionale.

²⁵⁷ Una recente analisi sul tema delle inumazioni nel Veneto protostorico è Gamba, Voltolini 2018. Il tema è ripreso anche nel Cap. 9-§1.

mentre, a partire dalla prima metà dell’VIII sec. a.C., iniziano ad essere documentate, in entrambe le necropoli, sepolture plurime, spesso riaperte. Per quanto riguarda nello specifico questi contesti, le relazioni più evidenti sono quelle tra individui adulti di sesso diverso o tra individui adulti (spesso donne) con infanti e giovani, anche se sono stati riscontrati altri abbinamenti indicativi della varietà dei rapporti familiari, evidenziando una particolare “gerarchia” nella natura dei ricongiungimenti (*fig. 60*). I singoli raggruppamenti riflettono la strutturazione della società come doveva essere in questa fase (fine IX – metà VII sec. a.C.), costituita da famiglie nucleari in cui era centrale la coppia con i suoi discendenti, a cui erano legati altri membri probabilmente congiunti da linee di discendenza diverse²⁵⁸.

Necropoli meridionale		Necropoli orientale
2 individui		
556	← AM + AF →	257, 325
	AF + I →	253B, 313A, 330
	A + G →	62B
3 individui		
551, 581	← AM + AF + I →	
	A + G + G →	321
	A + A + A →	62C, 289
178	← I + I + I →	

Figura 60. Schema riassuntivo delle varie associazioni di individui riscontrate nelle sepolture multiple delle necropoli meridionale (Palazzo Emo) e orientale (via Tiepolo – via S. Massimo).
I numeri corrispondono a quelli delle tombe.

Nel campione considerato, spicca il numero esiguo di sepolture infantili, poco documentate in entrambi i contesti: questo dato, come già è stato anticipato, non documenta effettivamente quella che doveva essere la reale mortalità infantile ma rispecchia molto probabilmente una situazione in qualche modo alterata da probabili prescrizioni legate all’accesso dei sub-adulti alle necropoli utilizzate dalla comunità²⁵⁹.

Per quanto riguarda i materiali, questi indicano, soprattutto nelle prime fasi, un’impronta dal mondo protovillanoviano, evidente in misura maggiore nei corredi della

²⁵⁸ Gamba *et alii* 2015a, p. 96.

²⁵⁹ Questo tema verrà affrontato in maniera più approfondita nel capitolo conclusivo (Cap. 9-§4.2.), confrontando i diversi contesti campione presi a riferimento. In generale sul tema dell’accesso differenziato degli infanti alle necropoli cfr. Nizzo 2011b e i contributi in Tabolli 2018.

necropoli meridionale, a cui si aggiungono nelle fasi successive forti influenze veneto-orientali, fondamentali per comprendere gli apporti costitutivi alla protocittà che si va formando in queste fasi²⁶⁰. Le tipologie fittili e metalliche in comune indicano contatti ad ampio raggio che investono tutto il comparto patavino e nei quali, probabilmente, sono da riconoscere anche episodi di mobilità individuale particolarmente significativi in questa fase formativa della città²⁶¹. La successione cronologica dei corredi permette di evidenziare i processi che hanno portato alla formazione del codice funerario e alla selezione degli elementi di genere che, da una fase di “sperimentazione”, evolve verso una crescente complessità rituale ed una maggior “standardizzazione”. Per quanto riguarda nello specifico la rappresentazione funeraria di genere, a cavallo tra IX e VIII sec. a.C. sembrerebbe delinarsi una chiara differenza tra il costume femminile, marcato da attrezzi da lavoro e ornamenti, e quello maschile che invece risulta più essenziale. In merito alla trasmissione di oggetti più antichi, si segnala la frequenza di ossuari con datazione anteriore rispetto al resto dei corredi, ad indicare un sistema di eredità che prevedeva di tramandare vasi e forme fittili appartenenti alla famiglia. Abbastanza frequenti sono infine i casi di offerte da parte di congiunti, individuabili in quegli oggetti chiaramente non appartenenti al defunto perché contrastanti con il genere e/ o l’età.

L’analisi dei corredi ha permesso infine di circoscrivere gli indicatori utili per riconoscere legami tra soggetti diversi: la ricorrenza di determinate tipologie di manufatti e decorazioni, *set* o associazioni di materiali, la selezione dell’ossuario, sono tutti segnali di prossimità che sembrano essere dettati da particolari tradizioni familiari che distinguono i diversi raggruppamenti. Come è possibile riscontrare in entrambi i contesti, tra IX e VIII secolo a.C. iniziano ad emergere oltre, ad analogie, anche diversi livelli di differenziazione nella composizione dei corredi afferenti al medesimo raggruppamento, segno di una crescente articolazione dei gruppi sociali.

L’aumento di complessità percepibile dall’esame diacronico dei corredi e dei nuclei di sepolture documenta dunque chiaramente l’evoluzione e i cambiamenti che investono la società patavina in questa fase, totalmente coinvolta nel processo di formazione e organizzazione della proto città.

²⁶⁰ Per le forme di contatto con il mondo protovillanoviano padano in questi prime fasi cfr. Angelini *et alii* 2015, Dore 2015. Buoni confronti per molti degli elementi che rimandano a questa sfera culturale sono da Frattesina, cfr. *Fragilità dell’urna* 2010.

²⁶¹ *Prima Padova* 2014, p. 244.

CAPITOLO 5

ESTE

1. Caratteri generali del centro di Este

Este, che insieme a Padova rappresenta uno dei due *central places* del Veneto antico, sorge nel cuore della pianura alluvionale veneta, ai piedi dei Colli Euganei e in prossimità del fiume Adige. La nascita e la fioritura del centro protostorico è strettamente legata proprio a questi due elementi: i Colli, che delimitavano a nord l'insediamento, costituivano infatti una difesa naturale ma allo stesso tempo anche un bacino di approvvigionamento di risorse fondamentali come il legno e la pietra, mentre il fiume, che nell'area a sud del Colle del Principe, si diramava in più rami secondari, oltre a rappresentare un'importante arteria di collegamento tra il mare Adriatico e l'entroterra, offriva, nelle sue propaggini, dossi sabbiosi e terrazzi sopraelevati ideali per lo stanziamento umano¹. Come frequentemente rilevato in diverse realtà del Veneto antico dove spesso il poleonimo è legato a precise realtà idronime, anche ad Este il legame con il fiume è sottolineato dal toponimo stesso del sito: il nome moderno deriva infatti da *Ateste*, "il centro presso l'*Atesis*", antico nome del fiume Adige attestato almeno dall'inizio del II sec. a.C., la cui forma latina *Atesis* origina probabilmente da una forma locale più antica².

L'importanza e le potenzialità di questo territorio sono evidenti dal fatto che già a partire dall'età del Bronzo, e in particolare tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente, fu intensamente frequentato e occupato da insediamenti arginati impostati su dossi e terrazzi fluviali, come Megliadino S. Fidenzio, Casale di Scodosia e Merlara a cui si aggiunge, nel pieno Bronzo Recente, Marendole³. Per quanto riguarda nello specifico il luogo di Este, fino a pochi anni fa le uniche testimonianze di una frequentazione in una fase così antica erano limitate a pochi materiali sporadici frutto di raccolte ottocentesche, conservati presso il Museo Nazionale Atestino⁴; la scoperta nel 2015 di un insediamento datato al Bronzo Recente localizzato in Via Comuna, a ovest dell'attuale centro abitato, ha portato nuovi ed importanti dati relativi alle dinamiche di popolamento⁵.

Il processo di formazione di Este si inserisce in un quadro di profondi cambiamenti nelle strategie insediative che riguardano tutto il Veneto antico⁶. La nascita del centro atestino può essere riassunta infatti in due fasi principali, in analogia con quanto avviene,

¹ Per una disamina puntuale sulle vicende che interessarono il fiume Adige nell'antichità nell'areale atestino cfr. Balista, Rinaldi 2002 e il contributo di C. Balista in Bianchin Citton *et alii* 2015.

² Marinetti 1992, p. 154; Prosdocimi 2002, pp. 69 – 70; Balista, Gamba 2013, p. 74.

³ Sulle fasi protostoriche del territorio euganeo cfr. Bianchin Citton 1989; Bianchin Citton 1992; Bianchin Citton, Zerbinati 1994. Per Megliadino S. Fidenzio: Bianchin Citton, Balista 1991. Per Casale di Scodosia: Zaffanella 1989-1990. Per Merlara: Bianchin Citton 1990.

⁴ Questi materiali sono rappresentati da un pugnale, da una spada con immanicatura a codolo «tipo Arco», da una punta di lancia con innesto a cannone e da alcuni frammenti ceramici, cfr. Bianchin Citton 1992, p. 13, nota 37; Bianchin Citton 2002, p. 100.

⁵ Bortolami 2020.

⁶ Cfr. Cap. 2-§2.

seppur anteriormente, in Etruria e in altri contesti dell'Italia protostorica⁷. In una prima fase, tra la fine del Bronzo finale e gli inizi dell'età del Ferro (XI – IX sec. a.C.), il popolamento è concentrato in un sito, Este - località Borgo Canevedo, individuato a sud-est dell'attuale centro: questo insediamento, sorto all'interno di una grande ansa fluviale dell'Adige, fu attivo tra l'XI e il IX sec. a.C. e raggiunse, soprattutto tra la fine del X e la prima metà del IX sec. a.C., un livello di organizzazione molto complesso al pari del sito coevo di Montagnana – Borgo S. Zeno⁸. Questi due abitati sono connotati da diverse analogie sia di carattere morfologico - ambientale che culturale: entrambi sono ubicati sulla sponda meridionale dell'Adige e organizzati in nuclei di abitazioni intervallati da ampi spazi liberi in cui avevano luogo attività di sussistenza e attività artigianali specializzate come la lavorazione dell'ambra e la metallurgia del ferro. Ricerche condotte tra l'Ottocento e il Novecento hanno inoltre individuato nuclei di sepolture, parte di necropoli molto più estese, ubicati esternamente agli abitati⁹: ad Este - Canevedo sono pertinenti le tombe rinvenute nel fondo Pelà e in località Prà, mentre al centro di Montagnana sono da ricondurre alcuni gruppi di sepolture da via Decima, via Chisogno, via Decimetta, la necropoli a incinerazione di Ca' Nogare e le testimonianze da via Lago Zorzi e via Praterie¹⁰.

In un secondo momento, a partire dalla fine del IX sec. a.C., in concomitanza con una serie di esondazioni dell'Adige verso sud, l'insediamento di Este -Borgo Canevedo fu progressivamente abbandonato¹¹. Il popolamento si spostò a nord del fiume, oltre la sponda idrografica sinistra del paleo-Adige, su un terrazzo più elevato centrale alla grande valle fluviale e prossimo ai rilievi collinari; la zona abbandonata lungo la sponda meridionale del fiume viene esclusivamente destinata alle necropoli meridionali del nuovo insediamento (v. *infra*)¹². La nascita del centro veneto di Este, che avrà vita e continuità topografica fino all'età romana, si data dunque tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. ed è legata ad una precisa progettualità derivante da un condizionamento di tipo climatico e dalla necessità di trovare un'ubicazione più idonea dal punto di vista ambientale. Il nuovo insediamento occupa ora una posizione strategica ancor più ottimale per il suo sviluppo: è delimitato a sud dall'alveo principale del fiume, a ovest da una bassura perennemente umida per il probabile passaggio di un ramo secondario dell'Adige, a nord e ad est dai pendii dei Colli Euganei ai piedi dei quali correva obliquamente un ramo

⁷ A partire dagli anni Settanta del Novecento diversi sono stati i modelli proposti relativi alla formazione dei centri protourbani a cavallo tra il Bronzo finale e il primo Ferro sia in Etruria che in altre regioni dell'Italia antica, su questo tema cfr. in particolare Pacciarelli 2001; Guidi 2008; Pacciarelli 2010 e Cap. 2-§2. Per il caso specifico del Veneto cfr. Capuis 1993, pp. 89-102; Guidi 2008, pp. 180-182; Leonardi 2010; Capuis, Gambacurta 2015.

⁸ Bianchin Citton 1992, pp. 15 – 16; Capuis, Chieco Bianchi 1992, p. 45; Capuis 1993, pp. 62, 90; Bianchin Citton 1998a, 1998c; Bianchin Citton 2002.

⁹ Bianchin Citton 1992, pp. 16 – 18.

¹⁰ Prosodocimi 1882, pp. 13-18, tav. 111; Bianchin Citton 1987; Bianchin Citton 1998b; Michelini, Panozzo 1998.

¹¹ In questa fase tutto il sistema idrografico della bassa pianura veneta è caratterizzato da dissesti di natura idrogeologica che determinano lo spostamento di gruppi umani: esemplificativo in tal senso è il caso di Frattesina, sito abbandonato nel IX sec. a.C. a cui seguì un generale spopolamento dell'area polesana, cfr. Balista 2013; Gambacurta, Capuis 2015, p. 451.

¹² Bianchin Citton 1992, pp. 15 – 16; Capuis 1993, pp. 90, 96; Bianchin Citton 2002, p. 93; Capuis, Gambacurta 2015, p. 455.

secondario del fiume con andamento NW-SE che andava probabilmente a congiungersi con il corso meridionale principale in uscita dalla città.

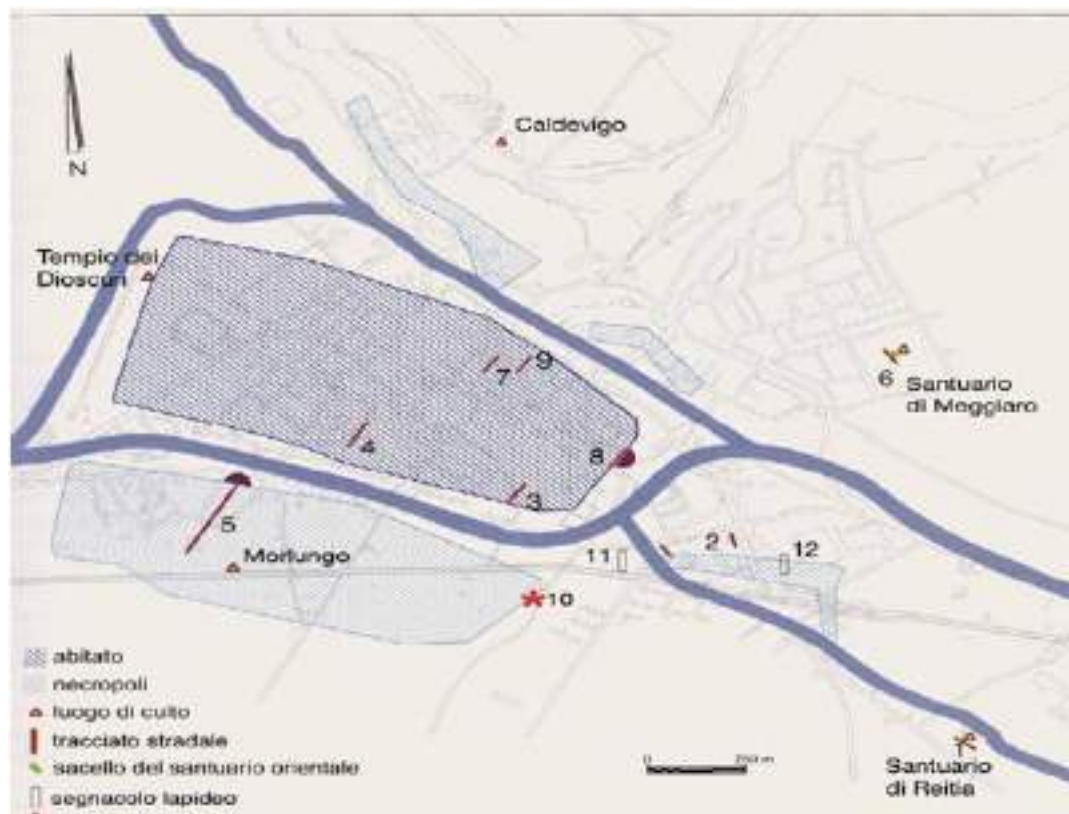


Figura 1. Planimetria del centro di Este nell'età del Ferro (da *Este preromana* 2002, p. 117).

Il nuovo centro si colloca in una zona naturalmente protetta e difesa, vicino a un importante bacino di risorse primarie (Colli Euganei) e con buone possibilità di comunicazione fluviale verso la costa e l'entroterra¹³. Fin dagli inizi la strutturazione dell'abitato sembra seguire un preciso progetto insediativo che rispecchia quanto noto anche per altri centri veneti, caratterizzato da un abitato centrale e dalla disposizione esterna delle necropoli, separate da corsi d'acqua. (*fig. 1*). La volontà previsionale di occupare tutta l'area disponibile è documentata da diversi interventi di bonifica identificati sia nella zona occidentale che in quella meridionale dell'insediamento¹⁴. A partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. – inizi VII sec. a.C. sono documentate, all'interno dell'abitato, infrastrutture funzionali rappresentate da opere di delimitazione e contenimento del fiume, un approdo con molo attrezzato e tracciati viari, tutti elementi che evidenziano un impegno collettivo nell'esecuzione di interventi pianificati¹⁵. Tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. i segni di una trasformazione orientata verso una definizione urbana dell'insediamento si fanno più evidenti, in concomitanza con cambiamenti socio-politici che riguardano la comunità e che sono riflessi nell'organizzazione delle necropoli (*v. infra*). Indicatori di una precoce urbanizzazione del sito sono rappresentati dalla realizzazione di assi stradali “monumentalizzati” mediante la

¹³ Capuis 1993, p. 94.

¹⁴ Balista *et alii* 2002, p. 105.

¹⁵ Balista, Rinaldi 2002, p. 34; Balista *et alii* 2002; Ruta Serafini, Salerno 2006; Balista, Gamba 2013, p. 74.

stesura di scaglia euganea, molti dei quali caratterizzati da uno stesso orientamento che risulterebbe coerente con il nascere di un disegno urbanistico unitario¹⁶. Un indicatore rilevante è rappresentato dall'attivazione del santuario di *Reitia*, il più importante dei luoghi di culto atestini, a cui segue la nascita, nei secoli successivi, di altri quattro luoghi sacri, alcuni in corrispondenza del punto di ingresso e di quello di uscita dell'antico corso dell'Adige; i cinque luoghi di culto appaiono dislocati al di là dell'area occupata dall'insediamento e, in generale, anche dalle necropoli, formando una sorta di "cintura sacra" a protezione della città rispetto al territorio circostante e rivestendo probabilmente anche una funzione di controllo dei guadi, delle vie di accesso e dei campi circostanti all'abitato (*fig. 1*)¹⁷.

Questo processo di formazione urbana portò velocemente Este a rivestire un ruolo egemone sulla pianura con un controllo specifico su buona parte del territorio circostante. A partire dalle prime fasi di formazione infatti il centro atestino è fulcro di direttrici aperte in più direzioni¹⁸: in un primo momento (VIII sec. a.C.), tramite il sistema Tione - Tartaro il sito è collegato verso l'entroterra occidentale, in particolare con Oppeano e Gazzo e, da qui, verso l'Etruria¹⁹; successivamente (VI sec. a.C.) a questa direttrice se ne aggiunge una in direzione sud verso il comparto etrusco - padano attraverso l'avamposto del Forcello di Bagnolo S. Vito²⁰ e un'altra verso la costa adriatica attraverso il Tartaro - Canal Bianco che consentiva di raggiungere lo scalo portuale di Adria. Quest'ampia rete di contatti e influssi culturali che investono il centro di Este durante tutta l'età del Ferro trovano un riflesso immediato nella floridezza delle produzioni artigianali, espressa da diversi elementi che compongono i corredi funerari e in particolar modo dall'arte delle situle che qui si sviluppa a partire dagli ultimi decenni del VII sec. a.C.²¹.

2. Le necropoli

2. 1. Storia degli scavi e delle ricerche. La conoscenza di Este antica è basata principalmente sui dati provenienti dalle sue necropoli, scavate estensivamente e parzialmente edite; la documentazione proveniente dall'abitato infatti è molto più modesta e frammentaria dal momento che, come nella maggior parte dei siti del Veneto antico, l'insediamento ha insistito fin dall'età antica sulla stessa area.

Nonostante la mancanza di scavi estensivi, le indagini condotte a partire dalla metà dell'Ottocento nell'abitato hanno comunque consentito di tracciare un quadro ricostruttivo. Diversa è la situazione dei luoghi di culto, tutti ubicati all'esterno, che sono stati oggetto, a partire dall'Ottocento, di indagini caratterizzate da estensione ed entità

¹⁶ Balista *et alii* 2002, p. 107; Bianchin Citton 2002, pp. 88-89; Gambacurta 2004; Gambacurta 2020.

¹⁷ Maggiani 2002; Balista, Gamba 2013, p. 74; Gambacurta 2019.

¹⁸ Capuis 1993, p. 120; Balista *et alii* 2002, p. 119; Balista, Gamba 2013, p. 74; Capuis, Gambacurta 2015, p. 452.

¹⁹ I contatti e gli influssi tra l'ambito etrusco e Gazzo Veronese sono documentati da quattro eccezionali sculture antropomorfe e da alcuni materiali rinvenuti nella necropoli della Colombara a Gazzo, cfr. Gamba, Gambacurta 2011; *Venetkens* 2013, p. 348 n. 9.6 e p. 353 n. 9.17. In particolare sui contatti tra Este ed Etruria documentati da oggetti rinvenuti nei contesti funerari atestini cfr. Capuis 1986c.

²⁰ de Marinis, Rapi 2007, pp. 203-210 e 265-270.

²¹ La bibliografia sull'arte delle situle è molto ampia, tra i contributi più recenti cfr. Sassatelli 2013; Za ghetto 2017, pp. 23 - 32 con bibliografia citata.

diverse. La recente scoperta del santuario in località Meggiaro, indagato estensivamente nel 1999, ha dato nuovo impulso ad un lavoro di sintesi focalizzato sui santuari di Este preromana offrendo contributi rilevanti alla conoscenza della religiosità e della ritualità presso i Veneti antichi, sostanziato anche dallo studio, quasi completato, di tutte le classi di materiali rinvenuti nel santuario di *Reitia*²².

Come anticipato, la maggior parte dei dati sulla civiltà di Este si deve alla documentazione proveniente dalle necropoli note a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. L'avvio della ricca stagione di ricerche archeologiche iniziò nel 1876 quando, durante lavori agricoli nel podere di proprietà Boldù - Dolfin, a sud della città, vennero alla luce sette tombe di età preromana con ricchi corredi tra cui due situle di bronzo decorate; Alessandro Prosdocimi, dal 1874 conservatore del Civico Museo Lapidario di Este, ne dette pronto resoconto in *Notizie degli Scavi di Antichità*²³, suscitando l'interesse di molti studiosi e inserendosi in tal modo nel dibattito nazionale che ferveva in quel periodo incentrato sulla problematica delle culture preromane dell'Italia settentrionale²⁴.

Nel 1879, in seguito alla scoperta di alcuni oggetti antichi nel corso di lavori di sistemazione del giardino di Villa Benvenuti, iniziarono gli scavi sistematici in questo settore settentrionale che, protratti per tre anni, portarono alla luce un'estesa necropoli con numerose tombe dai ricchi corredi, come la sepoltura 126 che conservava la celebre situla istoriata²⁵. Incoraggiato da queste scoperte, e dall'interesse scientifico di molti colleghi, Prosdocimi iniziò una serie di scavi sistematici intorno alla città, rinvenendo centinaia di tombe e pubblicando, nel 1882, un fondamentale articolo di sintesi in cui tracciava il quadro di questa nuova civiltà, da lui definita "atestina" dall'antico nome di Este: in questo contributo propose una cronologia divisa in quattro periodi, dal X al II sec. a.C., basata sulla seriazione delle diverse tipologie di materiali rinvenuti, accompagnando il testo con un prospetto stratigrafico esemplare realizzato da Carlo Tedeschi che illustrava le varie fasi cronologiche disponendo su livelli distinti le diverse tipologie di tombe e corredi (*fig. 2*)²⁶.

Negli stessi anni, e in particolare tra il 1879 e il 1884, l'abate Francesco Soranzo indagò con ricerche sistematiche i terreni di proprietà del nobile Antonio Nazari in località Morlungo e Ponso, ubicati a sud del centro abitato, individuando vari settori di necropoli e più di 400 sepolture le cui associazioni di materiali vennero però ben presto scomposte²⁷.

²² *Este preromana* 2002; Gambacurta *et alii* 2020 con bibliografia citata.

²³ Prosdocimi 1878.

²⁴ Su questa fase della storia degli studi cfr. Capuis 1993, pp. 35-36.

²⁵ Sulla storia del rinvenimento della situla Benvenuti cfr. *Este* II 2006, pp. 320-331.

²⁶ Prosdocimi 1882; Capuis, Chieco Bianchi 1992, p. 43; Capuis 1993, pp. 36, 39. La cronologia proposta da Prosdocimi rimase sostanzialmente invariata per più di sessant'anni fino a quando G. Fogolari e O. H. Frey, nel 1965, aggiornarono la seriazione solo del III Periodo sulla base di nuovi contesti e di materiali d'importazione databili (Fogolari, Frey 1965; Frey 1969); la scansione cronologica di Este fu ulteriormente rivista da R. Peroni e dal suo gruppo di lavoro nel 1975 (Peroni *et alii* 1975). Sulla storia degli studi della cronologia atestina cfr. Cap. 2-§4.

²⁷ Soranzo 1885. Una proposta di ricomposizione di parte dei corredi è in Agosti 2001-2002 e Bellandi 2001-2002.



Figura 2. Prospetto stratigrafico realizzato da C. Tedeschi e relativo agli scavi condotti da A. Prosdocimi nelle aree di necropoli (da Prosdocimi 1882).

La fortuna e la consistenza delle scoperte fecero sì che ben presto si aggiunsero altri insigni studiosi interessati alle ricerche nel territorio atestino come Alfonso Alfonsi, che dopo aver coadiuvato Prosdocimi negli scavi, gli subentrò nel ruolo di direttore del Museo Atestino, e Gherardo Ghirardini, Soprintendente alle Antichità del Veneto e professore di archeologia a Pisa, Bologna e Padova²⁸. Se a Ghirardini si deve la pubblicazione di alcune tombe dalla necropoli settentrionale²⁹, un'ampia relazione sul ritrovamento del contesto cultuale di fondo Baratella³⁰ e la corposa monografia dedicata all'arte delle situle pubblicata sulla prestigiosa sede dei *Monumenti Antichi dei Lincei*³¹, il contributo di Alfonsi fu più orientato alla ricerca sul campo. Tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, grazie a campagne di scavo sistematiche e a rinvenimenti occasionali durante interventi edilizi a nord della città, furono portate alla luce numerose tombe nell'area della Casa di Ricovero, di Casa Muletti Prosdocimi, di Casa Alfonsi, nel fondo Rebato in via S. Stefano e nel cortile del Castello Comunale³²: di questi scavi Alfonsi curò la sorveglianza archeologica e la redazione di accurati e affidabili giornali di scavo, restituendo un resoconto dettagliato delle ricerche³³.

Gli scavi nel territorio atestino continuarono anche nel corso del Novecento sotto la direzione scientifica dei diversi direttori che si alternarono alla guida del Museo come

²⁸ Chieco Bianchi, Ruta Serafini 2002.

²⁹ Ghirardini 1883a.

³⁰ Ghirardini 1888.

³¹ Ghirardini 1893; 1897; 1900.

³² Per la cronaca delle scoperte nell'area della Casa di Ricovero, Casa Alfonsi e Casa Muletti Prosdocimi cfr. *Este I* 1985, pp. 20 – 34.

³³ Alfonsi 1900; 1903; 1911; 1922.

Adolfo Callegari (tra il 1922 e il 1947) e Giulia Fogolari (dal 1947 al 1963) alla quale si deve la scoperta di nuclei di sepolture nell'area dell'Aia Capodaglio a Morlungo³⁴ e in via Scarabello³⁵, aree funerarie localizzate a sud della città.

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, l'attività di tutela condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto ha determinato un ulteriore incremento della conoscenza sulle necropoli di Este grazie a indagini estensive condotte su ampi settori. Tra queste spicca, a nord, lo scavo nell'area del cortile della Casa di Ricovero, in un settore adiacente a quello indagato dall'Alfonsi alla fine dell'Ottocento: lo scavo, condotto sotto la direzione scientifica prima di Anna Maria Chieco Bianchi e poi di Angela Ruta Serafini, iniziò nel 1983 e continuò con sistematicità fino al 1993, portando alla luce 150 tombe con una particolare attenzione alla ricostruzione della complessa stratigrafia di un settore di necropoli sviluppatosi dall'VIII sec. a.C. fino all'età di romanizzazione, in parte ora musealizzato e fruibile al pubblico³⁶. Un altro importante intervento si era concentrato invece nell'area a sud di Este, nel fondo ex Palazzina Capodaglio – via Versori dove, nel 1982, alcuni sondaggi avevano messo in luce un nucleo di sepolture; l'area è stata successivamente indagata in estensione vent'anni dopo, rappresentando uno dei pochi scavi recenti e sistematici di cui si dispone per le necropoli meridionali³⁷.

Le ricerche in territorio atestino, e la messe di dati che a partire dall'Ottocento sono emersi, ha fatto sì che Este si sia posta fin dalle origini come un punto di riferimento per gli studi sull'archeologia e la storia del Veneto antico e su tutte le espressioni culturali di questa civiltà. A partire dalla metà del Novecento l'analisi delle associazioni di materiali provenienti dai contesti funerari atestini ha rappresentato la base per la costruzione della cronologia del Veneto antico, oggetto degli studi di H. Müller Karpe (1959) e, successivamente, di G. Fogolari insieme a O. H. Frey (1965). Una revisione della cronologia atestina si deve a R. Peroni e collaboratori che, nel 1975, proposero una cronologia rivista e aggiornata con i dati provenienti dallo studio dei corredi fino ad allora noti³⁸.

Negli stessi anni, le sempre maggiori scoperte che andavano interessando tutto il territorio Veneto dettero impulso ad un incremento negli studi anche su altre tematiche come gli aspetti socio-economici e culturali, le espressioni artistiche, l'aspetto religioso e quello funerario, con lavori che hanno contribuito a fare il punto delle conoscenze sul Veneto antico in generale e su Este in particolare³⁹. Un momento di aggiornamento importante su tutte le problematiche inerenti la civiltà dei Veneti antichi fu proprio l'XI Convegno di Studi Etruschi e Italici svoltosi nel 1976 nella stessa Este e a Padova, in occasione del centenario delle prime scoperte⁴⁰.

³⁴ Gregnanin 2002 – 2003.

³⁵ Rossi 2013.

³⁶ Balista, Ruta Serafini 1991a; Balista, Ruta Serafini 1991b; Balista *et alii* 1995; Balista, Ruta Serafini 1998, pp. 17 – 19.

³⁷ Tirelli 1984; Balista *et alii* 2002, pp. 113-114; Bondini 2005b.

³⁸ Müller Karpe 1959; Fogolari, Frey 1965; Peroni *et alii* 1975.

³⁹ Cfr. Cap. 2-§4. Sulla protostoria del Veneto in generale: Fogolari 1975. Sulla cronologia: Peroni *et alii* 1975. Sulla linguistica: Pellegrini, Prosdocimi 1967.

⁴⁰ *Este e la civiltà paleoveneta* 1980.

Un punto di svolta nello studio dei contesti funerari atestini fu il 1981 anno in cui, sulla scia della *New Archaeology* sviluppata in ambito anglosassone, venne pubblicato il volume *Necropoli e usi funerari nell'età del Ferro* curato da R. Peroni e per buona parte dedicato all'analisi della ritualità e del trattamento funerario nelle necropoli di Este che si ponevano come uno dei contesti più importanti della protostoria dell'Italia settentrionale ed un ottimo campo di indagine per molti dei temi che riguardavano la nascente Archeologia della morte. Questo rinnovato interesse per l'aspetto funerario della civiltà atestina era stato evidenziato con l'avvio della pubblicazione delle centinaia di corredi rinvenuti nel corso degli anni nelle diverse necropoli individuate. A partire dagli scorsi degli anni Sessanta era infatti stato impostato il progetto di edizione sistematica dei corredi tombali conservati presso il Museo Nazionale Atestino, con un'ottica non più focalizzata esclusivamente sull'analisi crono-tipologica dei materiali ma anche sul contesto di scavo, la composizione del corredo, il trattamento e la modalità di deposizione degli oggetti. Questo lavoro di revisione, curato da Loredana Capuis e Anna Maria Chieco Bianchi, ha portato alla pubblicazione, nel 1985, del primo volume relativo alla necropoli rinvenuta a nord dell'abitato nei settori Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi⁴¹, seguito nel 2006 da quello dedicato al settore di Villa Benvenuti, sempre a nord dell'abitato⁴².

Nel 1998 la mostra ... "presso l'Adige ridente"... *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana* ha rappresentato infine l'occasione per presentare al pubblico alcuni risultati preliminari delle recenti ricerche condotte tra il 1983 e il 1993 nel nuovo settore della Casa di Ricovero. L'indagine ha rappresentato un nuovo punto di svolta nella storia degli studi di Este antica perché, utilizzando un approccio interdisciplinare, ha formalizzato una nuova metodologia di analisi dei contesti funerari che tiene conto, oltre che dei dati archeologici, anche delle analisi microstratigrafiche, stratigrafiche e postdeposizionali, antropologiche, archeobotaniche e archeozoologiche, producendo risultati innovativi per quanto riguarda la ricostruzione della strutturazione della necropoli e dei rituali funerari e rappresentando dunque un modello per le ricerche successive⁴³.

2.2. Caratteri topografici, strutturali e rituali. Gli scavi nelle necropoli di Este hanno restituito un quadro molto composito e offrono una documentazione di base assai significativa per indagare il processo di evoluzione socio-culturale che ha interessato la comunità atestina dalla sua nascita fino all'incontro con la civiltà romana; l'analisi della disposizione topografica delle sepolture e della composizione dei corredi evidenzia infatti una complessità crescente che rispecchia l'evoluzione degli assetti sociali (*v. infra*).

La conservazione delle aree funerarie di Este si deve principalmente a tre fattori: l'ubicazione esterna che le ha preservate dalle attività edilizia, un'azione di tutela accurata da parte della Soprintendenza e, infine, la tipologia delle strutture tombali, per la maggior

⁴¹ *Este I* 1985. Le tre aree necropolari sono state considerate in un'unica pubblicazione dal momento che provengono da settori topograficamente contigui.

⁴² *Este II* 2006.

⁴³ Balista, Ruta Serafini 1986; Balista *et alii* 1988; Balista, Ruta Serafini 1991a; *Adige ridente* 1998.

parte in cassetta di pietra, che ha consentito una buona conservazione del contesto e soprattutto del corredo interno⁴⁴.

Le ricerche condotte in quasi 150 anni hanno permesso di identificare diversi nuclei funerari distribuiti in due fasce principali esterne al centro abitato, poste rispettivamente a sud del ramo meridionale del fiume e a nord del ramo settentrionale lungo le pendici dei Colli; tale disposizione rispecchia l'organizzazione tipica dei centri del Veneto antico che prevedeva l'ubicazione delle necropoli al di là dei corsi d'acqua ed evidenzia una precoce pianificazione dell'insediamento⁴⁵. Sia le aree funerarie a nord dell'abitato che quelle a sud si estendono lungo un arco cronologico che va, senza soluzione di continuità, dalla fine del IX – inizi VIII sec. a.C. fino all'età di romanizzazione.

La fascia a sud del centro abitato è composta da diversi nuclei di sepolture, alcuni anche di cospicua entità, che si estendono con andamento ovest – est lungo il corso del fiume, noti da ritrovamenti spesso privi di documentazione e senza ubicazione precisa (fig. 3). I dati evidenziano almeno tre raggruppamenti: uno posto a occidente costituito dalle tombe Costa Martini e da quelle in località Morlungo (Capodaglio, Randi – Franchini, Le

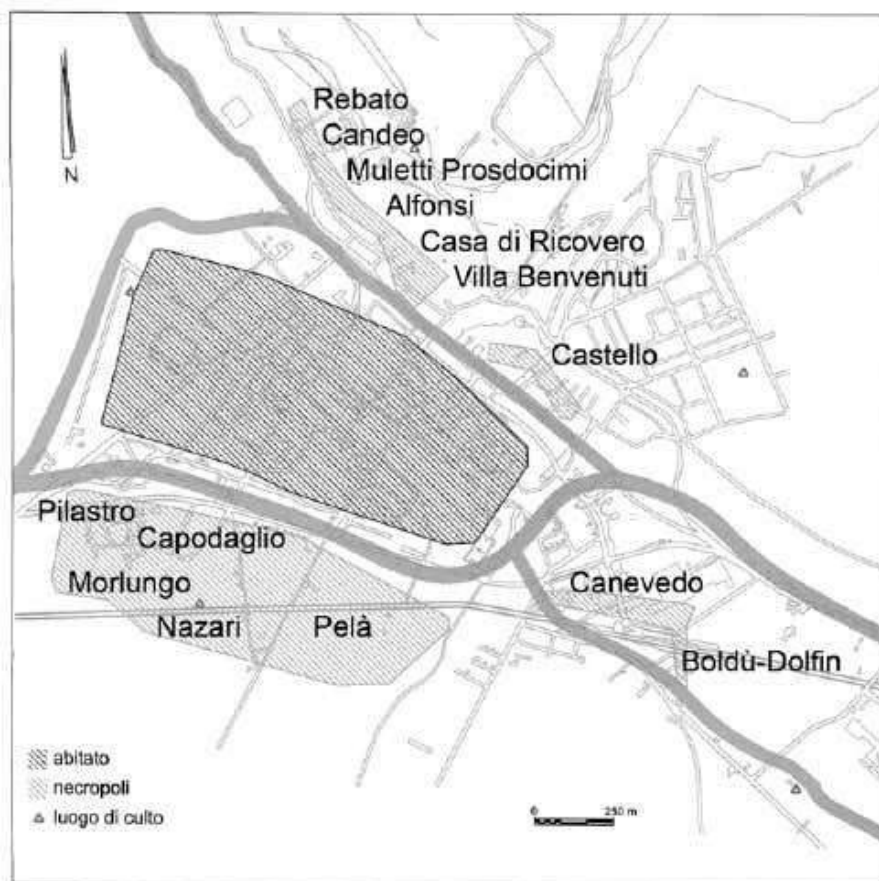


Figura 3. Planimetria di Este con indicazione dei principali settori di necropoli disposti a nord e a sud del centro abitato (da Bondini 2006, p. 258).

Boldue, Capodaglio – Nazari), un nucleo centrale con le tombe Pelà, Campasso – Pelà e Lachini – Pelà e infine un settore orientale con le sepolture di Canevedo e Boldù Dolfin⁴⁶. A questi contesti si aggiunge un'area funeraria, rinvenuta in via Prà tra il 2002 e il 2003, un *unicum* in tutto il Veneto antico perché caratterizzata esclusivamente dalla deposizione di cavalli inumati⁴⁷.

La fascia settentrionale, ubicata ai piedi e sui primi terrazzamenti collinari, ha un andamento nord-ovest sud-est, parallelo al ramo

⁴⁴ Capuis, Chieco Bianchi 1992, p. 51.

⁴⁵ Capuis, Chieco Bianchi 1992, p. 53; Capuis 1993, p. 76; Ruta Serafini 2013, p. 93.

⁴⁶ Capuis, Chieco Bianchi 1992, p. 53; Bondini 2004; 2005b; 2006; 2013.

⁴⁷ Balista, Ruta Serafini 2008, pp. 93 – 96; Bortolami 2019, pp. 76 – 78.

del fiume: qui le sepolture sembrano susseguirsi senza soluzione di continuità e sono ubicate, a partire da ovest, nel fondo Rebato, Candeo, Muletti Prosdocimi, Alfonsi, Casa di Ricovero, Villa Benvenuti terminando ad est in corrispondenza dell'area del Castello – attuale Museo Nazionale Atestino (*fig. 3*)⁴⁸. Le indagini nell'area della Casa di Ricovero, associate ad un'analisi puntuale dei corredi rinvenuti durante gli scavi ottocenteschi e nel settore di Villa Benvenuti, hanno evidenziato un elevato numero di tombe molto antiche (inizi VIII sec. a.C.) consentendo di ipotizzare che l'area della Casa di Ricovero corrispondesse al primo impianto delle necropoli settentrionali, poi sviluppatesi verso est (Benvenuti – Castello) e verso ovest (Rebato - Candeo) nelle fasi immediatamente successive⁴⁹.

Gli scavi estensivi condotti in molti settori delle necropoli atestine hanno permesso di rilevare caratteristiche strutturali e spaziali comuni, confermate dagli scavi recenti condotti nell'area della Casa di Ricovero⁵⁰. Le necropoli, organizzate al loro interno con percorsi stradali e talvolta delimitate da muretti in blocchi di trachite, accoglievano al loro interno sia tombe singole sia sepolture racchiuse entro tumuli o recinti formati da lastre calcaree infisse verticalmente, finalizzate alla delimitazione di spazi funerari destinati a raggruppamenti familiari⁵¹; aree ricche di depositi carboniosi testimoniano la pratica di conservare i resti delle pire all'interno di pozzetti, mentre luoghi comunitari dove si svolgevano i rituali di cremazione sono rappresentati da *ustrina* rinvenuti sporadicamente⁵².

All'interno delle necropoli il rito maggiormente attestato è proprio la cremazione con la deposizione delle ossa combuste all'interno di vasi fittili o in lamina di bronzo, indicatori questi ultimi di alto rango del defunto e della sua famiglia. Le inumazioni sono sensibilmente minoritarie e attestate soprattutto a partire dal VI – V sec. a.C.: in questo caso i defunti erano collocati in fosse semplici e in posizione perlopiù supina, alcuni accompagnati da corredo altri invece privi, prefigurando una situazione di variabilità simile a quanto già osservato per Padova⁵³.

Per quanto riguarda le strutture funerarie delle incinerazioni, si registra un'ampia variabilità di soluzioni: sono attestate infatti tombe in semplice buca, alcune dotate di una lastra di base e una di copertura, tombe in cassetta formata da lastre calcaree o in materiale deperibile (legno) e tombe in dolio. Queste differenze rispecchiano in parte un'evoluzione cronologica ma anche una differenza di *status* dei defunti: le sepolture più antiche (fine IX sec. a.C.) sono infatti in semplice buca mentre, a partire dall'VIII sec. a.C., tale tipologia sembrerebbe essere in uso solo per le sepolture più modeste e, contemporaneamente, si fanno più frequenti le deposizioni in cassette di dimensioni variabili. Queste ultime

⁴⁸ Capuis, Chieco Bianchi 1992, p. 53.

⁴⁹ *Este II* 2006, p. 44.

⁵⁰ *Adige ridente* 1998.

⁵¹ Prosdocimi 1882, p. 9.

⁵² Prosdocimi 1882; Tirelli 1984; Balista, Ruta Serafini 1992, p. 112. Gli *ustrina* fino ad oggi rinvenuti sono solo due, uno nel settore della nuova Casa di Ricovero (*Adige ridente* 1998) ed uno in area Capodaglio (Balista *et alii* 2002, p. 113).

⁵³ Capuis, Chieco Bianchi 1992, p. 57; da ultimo Gamba, Voltolini 2018, p. 209, nota 10.

inizialmente sono di fattura grossolana ma, a partire dal VI sec. a.C., divengono più regolari con lastre rifinite da incastri verticali e rinforzi esterni; sempre in questa fase iniziano ad essere utilizzati come contenitori tombali anche grandi dolii, secondo una pratica ben nota anche in ambiente patavino⁵⁴.

All'interno delle buche e delle cassette oltre al vaso ossuario erano alloggiati altri materiali con quantità, qualità e modalità varie legate a differenze di rango e *status* dei defunti. A partire dall'VIII sec. a.C. alcune sepolture denotano chiaramente la volontà di ostentare lo *status* del defunto attraverso l'esibizione di materiali di corredo quantitativamente e qualitativamente molto ricchi, spesso di importazione o frutto di un artigianato specializzato destinato esclusivamente all'uso funerario. Nel caso di sepolture di individui emergenti, molto frequenti, insieme agli ornamenti personali, sono gli oggetti che alludono ad un'attività primaria del defunto o ad un ruolo rivestito all'interno della comunità: per gli uomini oggetti che richiamano principalmente la caccia e l'allevamento (asce, coltelli), mentre per le donne *set* da tessitura. Il ruolo eminente di tali individui è testimoniato anche dalla deposizione di servizi da libagione e vasi accessori collegati alla sfera delle libagioni, realmente celebrate dai vivi nel corso del rito funebre o a simboleggiare una dotazione per il viaggio del defunto⁵⁵. Le sepolture più modeste sono connotate solitamente dal vaso ossuario e pochi altri oggetti (vasi singoli, fusaiole, ornamenti poco pregiati) che testimoniano il ruolo subalterno dei proprietari.

Negli ultimi trent'anni è emersa con chiarezza una pratica che col tempo si è rivelata essere tipica e ricorrente nella ritualità funeraria dei Veneti antichi, ovvero la riapertura della sepoltura per il ricongiungimento dei defunti attraverso la deposizione, nel contenitore tombale, di più vasi ossuario o attraverso la commistione dei resti combusti di più defunti all'interno di un'unica urna. Tale pratica è stata rilevata soprattutto grazie alle recenti ricerche condotte nell'area della Casa di Ricovero che hanno restituito numerose situazioni complesse caratterizzate da commistione di resti combusti e di corredi ed evidenze stratigrafiche come l'alternanza di più livelli di terra di rogo o di sottili depositi causati dalla decantazione idrica. Un'attenta analisi microstratigrafica, combinata con l'analisi osteologica dei resti cremati, e l'attenzione per le modificazioni post-deposizionali dei contesti hanno permesso di riconoscere, in diverse deposizioni, evidenti tracce riconducibili ad episodi di riapertura permettendo dunque di far luce su un aspetto caratteristico della complessità funeraria atestina e, più in generale, venetica⁵⁶.

Le sepolture atestine rinvenute dalla metà dell'Ottocento sono migliaia. Per quanto riguarda la necropoli settentrionale, in parte oggetto di questa ricerca, fino ad oggi sono state pubblicate integralmente le tombe della Casa di Ricovero (scavi Prosdocimi e

⁵⁴ Capuis, Chieco Bianchi 1992, pp. 55 – 56.

⁵⁵ Capuis, Chieco Bianchi 1992, p. 68; Capuis, Chieco Bianchi 2013.

⁵⁶ Sull'argomento delle riaperture e sulla relativa complessità dei rituali funerari ad Este cfr.: Bergonzi *et alii* 1981, pp. 99-102 e 130-134; Balista, Ruta Serafini 1986, coll. 36 – 38; Balista, Ruta Serafini 1991b, pp. 404 - 406; Balista *et alii* 1988; Gambacurta, Ruta Serafini 1998a;1998b. In generale sull'argomento cfr. Cap. 2-§5.2.

Alfonsi), Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi e Villa Benvenuti⁵⁷; a queste edizioni si aggiunge una piccola parte delle sepolture rinvenute nel corso delle nuove indagini a Casa di Ricovero⁵⁸ (scavi 1983 – 1993) mentre le restanti sono attualmente in corso di studio⁵⁹.

Nonostante dunque la pubblicazione sistematica delle necropoli atestine sia ben lungi dall'essere terminata, negli ultimi anni ci sono stati significativi progressi grazie anche all'applicazione di metodologie di studio interdisciplinari che hanno permesso di approfondire diversi aspetti, aggiornando il quadro esistente sulla ritualità funeraria.

3. Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi

La scelta di includere Este nel campione di contesti presi in esame in questo lavoro è dovuta al fatto che questo sito, insieme a Padova, rappresenta una delle due “capitali” del Veneto antico e si pone dunque come caso-studio privilegiato per osservare i comportamenti funerari in un grande centro di pianura ed eventuali analogie o difformità con gli altri contesti coevi presi in esame.

Nell'ambito di questa ricerca la documentazione funeraria di Este offre una base di dati fondamentale per indagare il tema della composizione e dell'evoluzione dei nuclei familiari. L'organizzazione delle necropoli in tumuli ben delimitati, funzionali a demarcare lo spazio funerario utilizzato da nuclei familiari distinti, rappresenta infatti un buon indicatore per individuare i modelli di rappresentazione o auto rappresentazione di raggruppamenti familiari definiti e articolati nel tempo.

Come più volte evidenziato, la documentazione funeraria di Este è molto disuguale, costituita sia da contesti editi e con affidabili dati di base, sia da contesti inediti e per i quali le notizie sono assolutamente poco sicure; per questo motivo nella scelta del campione da analizzare è stata data priorità a sepolture indagate recentemente e ben documentate. La scelta è ricaduta su tre raggruppamenti di sepolture rinvenute tra il 1983 e il 1993 nell'area della Casa di Ricovero, un settore di necropoli che si è conservato integro e che è stato indagato con metodo scientifico, qualificandosi come un campo d'indagine ottimale per tre ordini di motivi⁶⁰: 1) le sepolture appartengono tutte a tumuli differenziati e pertinenti a fasi diverse, denominati Tr. D, tumulo L e tumulo XYZ, delimitati da lastre calcaree e cippi in trachite, rappresentando dunque raggruppamenti indicativi di gruppi socio-familiari differenziati; 2) le sepolture considerate sono state indagate con una metodologia di scavo che, oltre a registrare accuratamente la posizione degli oggetti all'interno e intorno alla tomba, ha prestato particolare attenzione all'analisi

⁵⁷ *Este I* 1985; *Este II* 2006. La necropoli Casa di Ricovero (scavi Alfonsi) è stata oggetto anche di una proposta di analisi planimetrico - combinatoria basata sulla disposizione topografica delle sepolture e sulla composizione dei corredi, cfr. Pascucci 1984, poi ripreso in Calzavara Capuis 1986b.

⁵⁸ *Adige ridente* 1998, pp. 101 – 213.

⁵⁹ Le tombe della necropoli settentrionale finora pubblicate esaustivamente sono 285: 171 sono pubblicate in *Este I* 1985, 2 in Chieco Bianchi 1987, 13 in *Adige ridente* 1998 e 99 in *Este II* 2006. Per quanto riguarda le necropoli meridionali invece lo stato delle conoscenze è più discontinuo, limitato a 27 tombe edite per raggruppamenti discontinui, cfr. Tirelli 1984; Gregnanin 2002-2003; Bondini 2005b; Bondini 2013.

⁶⁰ Le indagini sono state condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto sotto la direzione di A. M. Chieco Bianchi prima e di A. Ruta Serafini poi.

stratigrafica del contesto; 3) i contesti considerati sono stati sottoposti ad analisi osteologiche, funzionali a individuare età e sesso dei defunti.

Le tombe che compongono i tre nuclei analizzati sono ancora sostanzialmente inedite, fatta eccezione per tre contesti (tbb. 12, 13 e 19+143) pubblicati nel 1998 all'interno del Catalogo della Mostra ... "presso l'Adige ridente". *Recenti rinvenimenti archeologici da Este e Montagnana*⁶¹. Per quanto riguarda gli aspetti generali invece, questo settore di necropoli è stato oggetto, negli ultimi trent'anni, di contributi focalizzati principalmente sulla sequenza stratigrafica e la relativa articolazione in fasi, sull'organizzazione planimetrica dell'area funeraria e sulle modalità costruttive di alcuni tumuli, mentre studi più recenti si sono rivolti alla composizione dei raggruppamenti come specchio della gerarchia sociale⁶².

Le sepolture considerate sono in totale 36 con un *excursus* cronologico che va dagli inizi dell'VIII sec. a.C. alla metà del V sec. a.C.: tre sepolture, le più antiche (inizi VIII – fine VII sec. a.C.) sono pertinenti al raggruppamento denominato Tr. D che evolve nel successivo tumulo L con quattro tombe (fine VII – metà VI sec. a.C.), 29 infine sono quelle pertinenti al tumulo XYZ e databili tra la metà del VI e la metà del V sec. a.C. (*tab. 1*). Nel complesso, il campione considerato rappresenta l'11,5% delle sepolture fino ad oggi edite di Este preromana⁶³.

Necropoli Casa di Ricovero (Este)		
Nucleo	Numero di sepolture	Datazione
Raggruppamento Tr. D	3	Inizi VIII – fine VII sec. a.C.
Tumulo L	4	Fine VII – metà VI sec. a.C.
Tumulo XYZ	29	Metà VI – metà V sec. a.C.

Tabella 1. Composizione del campione di sepolture selezionato per il sito di Este – necropoli Casa di Ricovero.

L'analisi delle sepolture si è avvalsa della documentazione di scavo (giornale di scavo, schede di tomba, schede di restauro, documentazione grafica) e dell'analisi autoptica dei materiali conservati presso il Museo Nazionale Atestino. Oltre a questa documentazione sono stati considerati anche i dati delle analisi osteologiche realizzate tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso da Andrea Drusini e Nicoletta Onisto, i cui risultati sono riportati nelle relative schede di tomba e in parte pubblicati⁶⁴.

La trattazione di questo campione procederà in linea con quanto fatto per il sito di Padova: inizialmente si osserveranno la disposizione topografica e le relazioni fisiche tra le sepolture per passare poi all'analisi della composizione dei corredi in modo tale da evidenziare gli indicatori utili per riconoscere legami tra individui e sistemi di trasmissione ereditaria tra le diverse sepolture.

⁶¹ Per la tb. 19+143 cfr. *Adige ridente* 1998, pp. 130-139, per le tbb. 12 e 13 cfr. *Adige ridente* 1998, pp. 150-163. La sepoltura 13 è stata oggetto di pubblicazione anche in Gambacurta, Ruta Serafini 1998a, pp. 93-101.

⁶² Balista, Ruta Serafini 1991a; Gambacurta *et alii* 2005, pp. 14 – 17; Gamba *et alii* 2015a.

⁶³ V. *supra* nota 59.

⁶⁴ Balista *et alii* 1988; Drusini *et alii* 1998.

4. La necropoli settentrionale nell'area Casa di Ricovero (scavi 1983 – 1993)

L'analisi si concentra su un'area della necropoli Casa di Ricovero indagata tra il 1983 e il 1993 in un settore ampio 500 mq ca., contiguo a quello scavato da Alfonsi alla fine dell'Ottocento (fig. 4)⁶⁵. Questo contesto è ubicato a nord dell'abitato di Este, nel cuore delle necropoli settentrionali e costituisce, insieme al nucleo di Villa Benvenuti, il gruppo più cospicuo sia numericamente che qualitativamente⁶⁶.

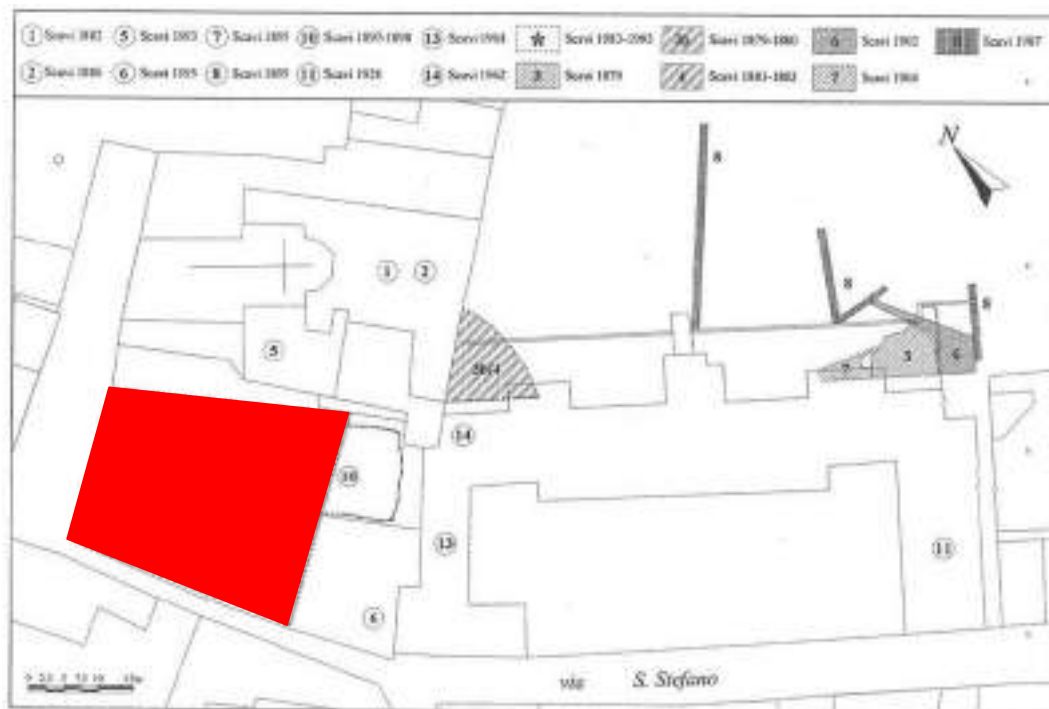


Figura 4. Settori indagati nell'area funeraria di Casa di Ricovero (numeri cerchiati) e Villa Benvenuti (forme retinate). In rosso è evidenziata l'area di scavo indagata tra il 1983 – 1993 (rielab. da *Este II* 2006, p. 34).

Le ricerche hanno interessato un'area di 500 mq sviluppata su tre terrazzamenti naturali paralleli al pendio del colle del Principe, portando alla luce 150 sepolture che si datano tra l'VIII sec. a.C. e l'età di romanizzazione. Le tombe in questo settore si caratterizzano per un'elevata densità evidente, oltre che nello spessore stratigrafico che spesso supera i 4 metri, anche in una strategia di occupazione dello spazio che prevede l'obliterazione delle strutture più antiche per l'impianto di nuove tombe⁶⁷.

A partire dagli inizi degli anni Novanta, Claudio Balista e Angela Ruta Serafini hanno proposto una prima suddivisione che, basandosi sulle diverse fasi costruttive dei tumuli, ripercorre lo sviluppo della necropoli⁶⁸. Le modalità di organizzazione infatti sembrano riflettere, fin dal momento iniziale di impostazione, una precisa pianificazione evidente nell'organizzazione dello spazio funerario in lotti identificati da accumuli di

⁶⁵ Per il resoconto delle ricerche cfr. Alfonsi 1900 mentre per l'edizione sistematica dei corredi cfr. *Este I* 1985.

⁶⁶ Gli scavi condotti da A. Alfonsi avevano portato all'individuazione di 120 sepolture a cui se ne aggiungono altre 150 indagate durante gli scavi 1984-1993. L'indagine di questa necropoli non è però da considerare esaurita dal momento che le fasi più antiche sono state lasciate *in situ* perché musealizzate, cfr. Balista, Ruta Serafini 1998, p. 17.

⁶⁷ Balista, Ruta Serafini 1998, p. 17.

⁶⁸ Balista, Ruta Serafini 1991a; Balista, Ruta Serafini 1998, pp. 18 – 27.

depositi coerenti o in circoli e tumuli contenenti le sepolture, indicativi in entrambi i casi di aggregazioni riferibili a distinti nuclei familiari (v. *infra*).

Anche se le fasi più antiche sono state risparmiate perché lasciate *in situ* ai fini della musealizzazione dell'area, le ricerche condotte hanno determinato che l'occupazione iniziale, datata nel corso della prima metà dell'VIII sec. a.C., è rappresentata da alcune sepolture a cremazione in semplice fossa e solo apparentemente isolate. Osservando la distribuzione di queste sepolture però appare evidente come i settori occupati da queste deposizioni più antiche sembrano prefigurare già i nuclei funerari attivi nella fase immediatamente successiva, evidenziando dunque la volontà di definire, già dall'inizio, i lotti di pertinenza dei singoli raggruppamenti.

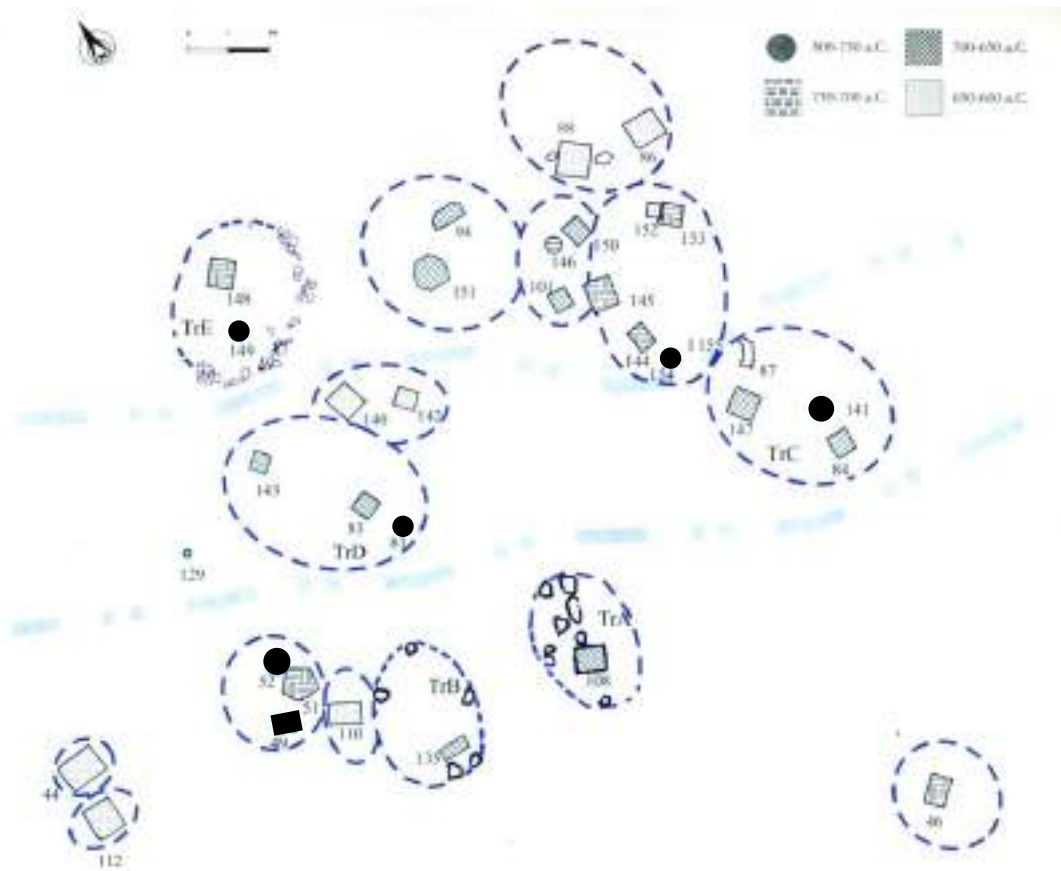


Figura 5. Este, Casa di Ricovero, organizzazione della necropoli tra VIII e VII sec. a.C. con aggregazioni di sepolture delimitate da circoli di trachite; in nero le sepolture della fase più antica (prima metà VIII sec. a.C.) (rielab. da *Adigefidente* 1998).

A partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. inizia a delinearsi una diversa organizzazione: le tombe appaiono riunite in piccoli tumuli a pianta subcircolare, delimitati in alcuni casi da blocchetti di trachite o individuati da corpi stratigrafici coerenti, che riuniscono dalle due alle cinque deposizioni (*fig. 5*). Queste strutture, utilizzate continuativamente fino al VII sec. a.C., vengono ripristinate e in alcuni casi ampliate attraverso l'aggiunta di falde finalizzate all'inserimento di nuove deposizioni pertinenti a individui o nuclei familiari probabilmente legati da linee di discendenza dirette. Già a partire da una fase precoce di sistemazione dell'area cimiteriale è dunque evidente la progettualità nella disposizione delle sepolture secondo un modello che

prevede raggruppamenti di carattere parentelare che possiamo supporre riflettano la parallela organizzazione della comunità atestina nell’VIII sec. a.C.⁶⁹ (v.infra).

Alla fine del VII sec. a.C., a seguito di un’esonazione alluvionale, si registra l’impianto di un nuovo sistema di tumuli che non corrispondono planimetricamente con quelli precedenti e che vengono dislocati in spazi contigui, solo in parte sovrapposti alle sepolture più antiche (fig. 6); le nuove strutture presentano pianta piriforme perimetrata da lastre di calcare infisse verticalmente.

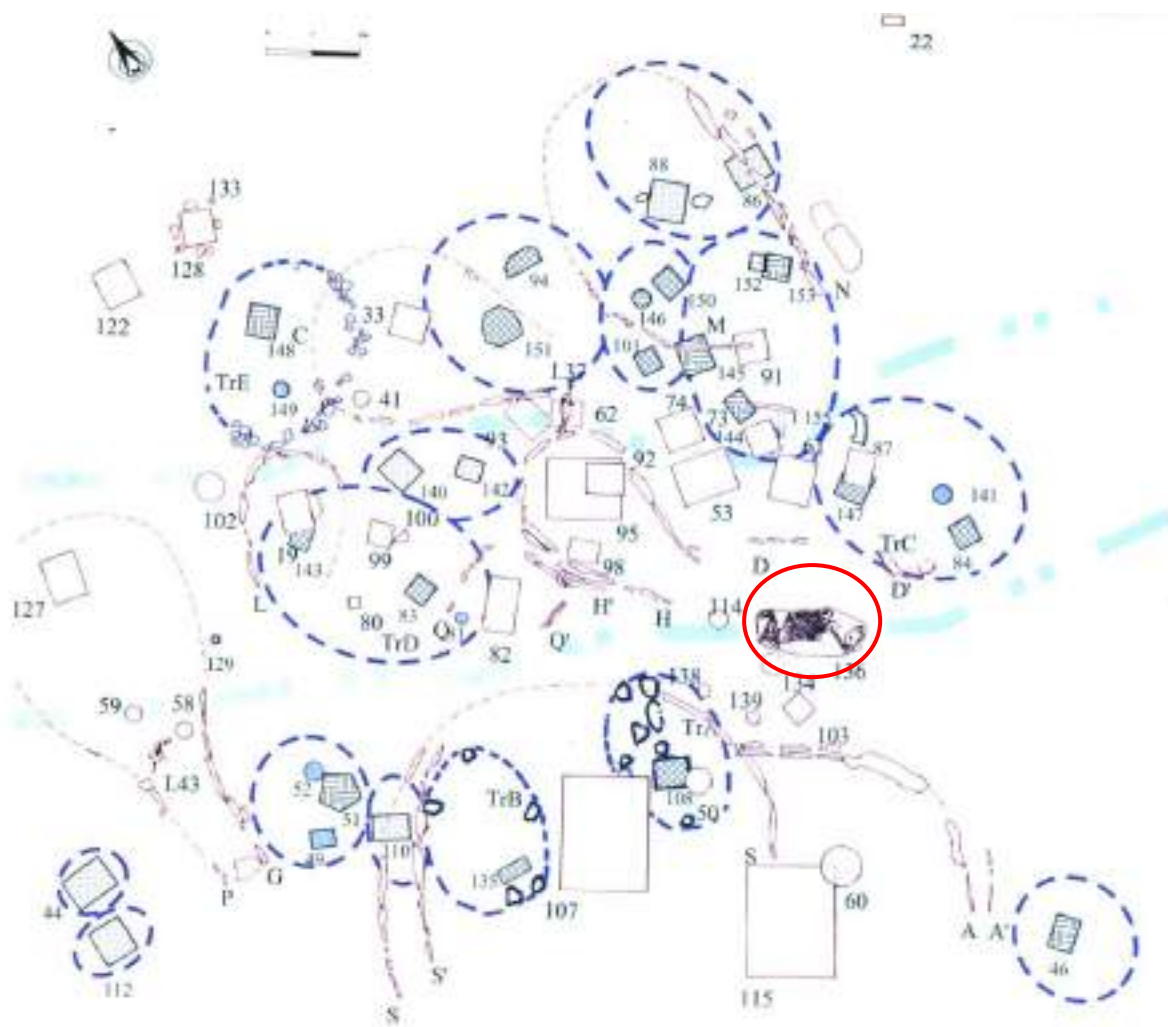


Figura 6. Este, Casa di Ricovero, organizzazione della necropoli tra la fine del VII e la metà del VI sec. a.C. con i tumuli di lastre sovrapposti ai circoli di trachite; in rosso è evidenziata la sepoltura equina connessa all’ampliamento A-A’ (rielab. da *Adige ridente* 1998).

Questi tumuli, di dimensioni differenti (da 5 mq ai 25 mq), si caratterizzano tutti per la presenza di una rampa di accesso (una sorta di *dromos*) il cui ingresso è orientato in direzione sud-est verso la città⁷⁰. Un carattere ricorrente riguarda la disposizione gerarchica delle tombe all’interno del tumulo: al centro infatti di norma sembrano trovare posto una o due sepolture multiple destinate a famiglie nucleari socialmente preminenti mentre esternamente, in posizione decentrata, sono allocate tombe più modeste pertinenti

⁶⁹ Balista, Ruta Serafini 1998, p. 18.

⁷⁰ Balista, Ruta Serafini 1998, pp. 22 – 24.

a individui subordinati ma comunque appartenenti al medesimo raggruppamento⁷¹. Anche queste strutture sono oggetto di interventi ricostruttivi e ampliamenti probabilmente sanciti da cerimonie a carattere collettivo: un esempio è rappresentato dal tumulo S-S' che viene ampliato mediante l'aggiunta di una seconda ala (A-A') alla quale è stratigraficamente connessa la deposizione di un cavallo probabilmente sacrificato in occasione della sacralizzazione del nuovo spazio funerario, richiamando pratiche rituali note in queste fasi anche a Padova⁷². La realizzazione e la manutenzione di queste strutture continua fino alla metà circa del VI sec. a.C. quando interviene un secondo deciso riassetto, anticipato da una fitta sequenza di episodi naturali (frane dal pendio del vicino Colle del Principe e alluvioni) intervallati da attività rituali piuttosto discontinue⁷³; viene realizzato, al di sopra dei tumuli precedenti, il grande tumulo XYZ, un'imponente struttura collettiva con pianta piriforme e orientamento a sud verso la città, caratterizzata da tre fasi costruttive (v. *infra*), che raggruppa 29 sepolture (fig. 7). Dal punto di vista strutturale il tumulo, che copre una superficie di 100 mq, presenta un corridoio di accesso marcato da un duplice allineamento di cippetti in trachite che si ricongiungono ad un perimetro delimitato da lastre di scaglia infisse verticalmente. Come evidenziato anche per i tumuli precedenti, la disposizione delle sepolture sembra riflettere un preciso ordine gerarchico (v. *infra*)⁷⁴.

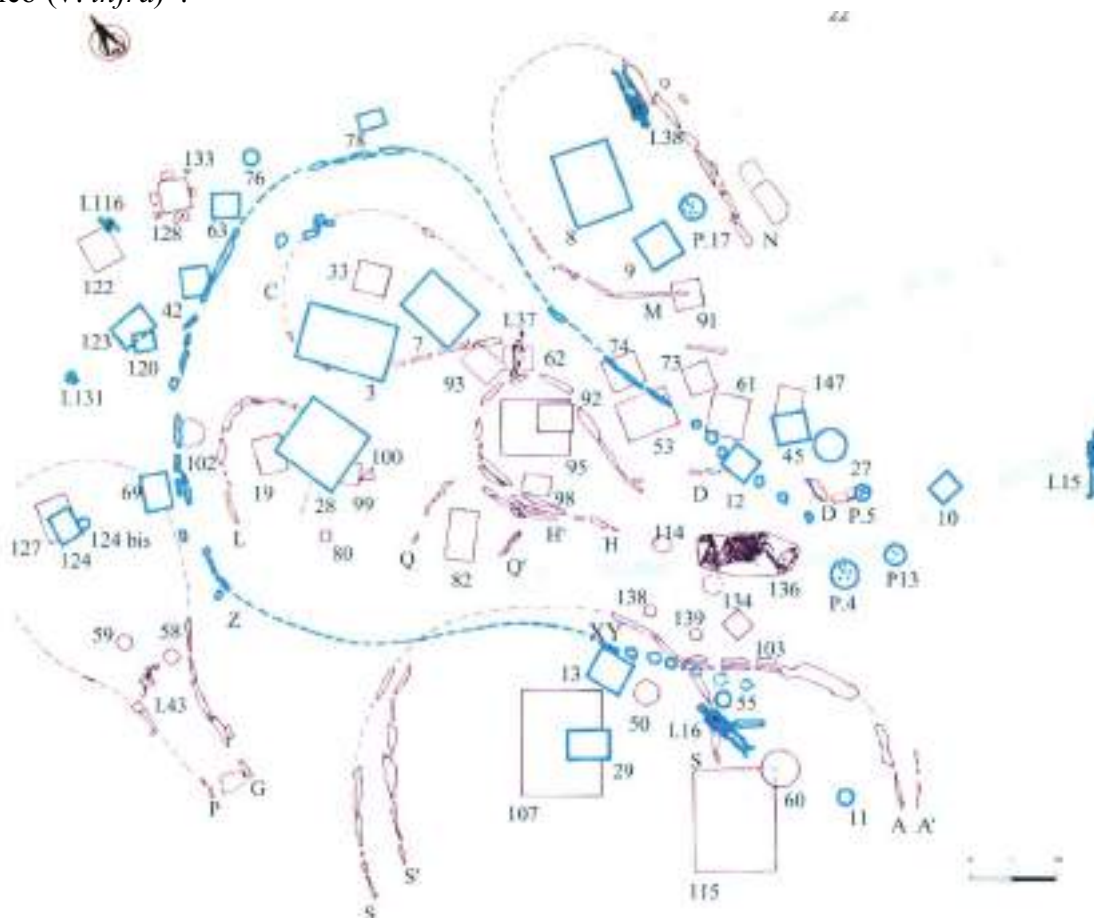


Figura 7. Este, Casa di Ricovero, organizzazione della necropoli tra metà VI e metà V sec. a.C. con il grande tumulo XYZ (in blu) sovrapposto ai tumuli di lastre (in rosso) (da *Adige ridente* 1998).

⁷¹ Balista, Ruta Serafini 1992, pp.115-120; Balista, Ruta Serafini 1998, p. 24.

⁷² Bortolami 2019, pp. 68 – 70.

⁷³ Balista 1998, pp. 30 – 32.

⁷⁴ Balista, Ruta Serafini 1998, pp. 24 – 27.

L'utilizzo di questa struttura si esaurisce intorno alla metà del V sec. a.C. quando vengono impostati due nuclei di sepolture su depositi di riporto che si accrescono in corrispondenza del gradone/ terrazzamento meridionale, in uso fino alla fine del IV sec. a.C. Le nuove sepolture, collocate in stretta contiguità, sono costituite da grandi cassette iso-orientate contenenti un maggior numero di deposizioni e formano almeno due raggruppamenti non contenuti in tumuli o strutture funerarie definite⁷⁵.

Le ultime fasi della necropoli (III sec. a.C.) sono caratterizzate dall'impostazione di una sepoltura monumentale, la tomba 23 o la tomba di *Nerka*, costituita da una grande cassetta con copertura a doppio spiovente contenente ricchi corredi pertinenti a due donne di cui viene esaltato il profilo "principesco"⁷⁶. Questi contesti concludono il ciclo di utilizzo della necropoli di fase protostorica; a partire dal III sec. a.C. e per tutto il II sec. a.C. la necropoli continua infatti ad essere utilizzata ed organizzata con recinti murari che contenevano singole tombe di famiglia, assumendo i tratti connotativi della cultura romana, esemplificati dalla tomba 25⁷⁷.

4.1. Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi

L'analisi sistematica delle sepolture rinvenute nel settore della necropoli Casa di Ricovero (scavi 1983-1993) è ancora in corso di studio; il quadro relativo ai rituali, alle modalità di deposizione e alla composizione dei corredi è dunque parziale e si riferisce principalmente a quanto finora edito integrato alle tombe esaminate nel corso di questa ricerca.

Il rito maggiormente attestato è la cremazione mentre decisamente minoritaria risulta l'inumazione, documentata solo da 9 sepolture su circa 150⁷⁸. Durante le prime fasi di frequentazione della necropoli, caratterizzate dall'organizzazione in circoli di trachite (VIII – fine VII sec. a.C.) e tumuli piriformi (fine VII – fine VI sec. a.C.), le inumazioni sono sporadiche, collocate in posizione marginale rispetto ai tumuli ma spesso vicine o in connessione con tombe a cassetta. A partire dalla fine del VI sec. a.C., ovvero con l'impostazione del grande tumulo XYZ, il rituale inumatorio è documentato da cinque individui collocati tutti esternamente alla struttura funeraria. Gli inumati sono solitamente alloggiati entro semplici fosse di forma rettangolare e senza un orientamento ricorrente; la maggior parte sono privi di corredo mentre alcuni presentano un solo monile (fibula o orecchino). Le analisi antropologiche hanno determinato che le sepolture a inumazione corrispondono a individui sia maschili che femminili, sia adulti che giovani ed infantili⁷⁹; la scelta per questo tipo di rituale non è dunque da ricondurre ad una specifica classe d'età o al genere ma più probabilmente al ruolo e al censo dell'individuo all'interno della

⁷⁵ Balista, Ruta Serafini 1998, p. 27; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b.

⁷⁶ Chieco Bianchi 1987.

⁷⁷ Balista, Ruta Serafini 1998, p. 27.

⁷⁸ Balista, Ruta Serafini 1991b, p. 408. Fase dei circoli di trachite (VIII – fine VII sec. a.C.): tb. 155; fase tumuli in lastre (fine VII – metà VI sec. a.C.): tb. 37, tb. 43; fase grande tumulo XYZ (metà VI – metà V sec. a.C.): tb. 15, tb. 16, tb. 38, tb. 116, tb. 131. A queste attestazioni si aggiunge anche l'inumato di tb. 113 di fase non determinata.

⁷⁹ Balista *et alii* 1988; Drusini *et alii* 1998.

comunità o, forse, ad una provenienza straniera del defunto o a motivazioni legate alle cause di morte.

La cremazione rappresenta il rito maggiormente attestato, documentato anche in questo caso per individui di entrambi i generi e di tutte le età. Lo studio osteologico condotto sui resti cremati ha determinato che, alla combustione totale del corpo, era seguito l'ossilegio, un'accurata scelta e il lavaggio delle ossa prima della loro deposizione all'interno delle urne⁸⁰.

Nella fase di frequentazione più antica (prima metà VIII sec. a.C.) le sepolture a cremazione sono alloggiare in semplici fosse o pozzetti. Queste strutture continuano ad essere utilizzate, anche se con frequenza minore, nelle fasi successive quando contestualmente iniziano ad essere più frequenti le cassette realizzate con lastre litiche o in materiale misto (legno + pietra), dapprima di forma pentagonale e poi rettangolare. Alcune sono realizzate accuratamente, utilizzando lastre ben lavorate e delle stesse dimensioni, sulle quali sono ricavati gli incassi per l'alloggiamento delle diverse pareti e sigillate nei punti di giuntura con marna; altre invece sono costruite in modo più approssimativo, utilizzando sfaldature di dimensioni e spessori differenti, spesso di reimpiego. Alcune cassette erano suddivise al loro interno da lastrine di trachite, mentre spazi vuoti permettono di ipotizzare l'originaria presenza di elementi in materiali deperibili (legno, vimini, cuoio) come provato anche in altri contesti del Veneto antico⁸¹.

I dati stratigrafici e quelli relativi all'analisi dei corredi documentano frequenti attività di riapertura delle cassette e di manipolazione dei contenuti degli ossuari a partire già dalle fasi più antiche (VIII sec. a.C.): dall'impostazione della necropoli, e fino al III sec. a.C., numerosi sono infatti i casi di sepolture multiple caratterizzate da diversi ossuari all'interno di un'unica cassetta oppure da più individui deposti all'interno di un'unica urna⁸².

Un altro aspetto ricorrente in tutte le fasi d'uso della necropoli è rappresentato dai numerosi pozzetti circolari riempiti esclusivamente di terra di rogo esito delle pire funebri; alcuni presentano tracce di stratificazioni interne, indizio probabile di un loro utilizzo reiterato per deporvi i residui derivanti da più pire⁸³. La terra di rogo, oltre che nei pozzetti, era frequentemente deposta anche nelle sepolture, all'interno delle fosse o, più spesso, cosparsa al di sopra del coperchio.

Le indagini multidisciplinari eseguite sulle sepolture di questo settore sono state fondamentali per ricostruire molti aspetti connessi ai rituali funerari. L'analisi archeozoologica dei resti animali ha identificato, per esempio, durante tutto l'arco di

⁸⁰ Il peso medio degli individui maschili è 2600 g, quello degli individui femminili 1260 g. Questi valori rispettano quanto riscontrato nelle cremazioni moderne dove il peso totale degli individui di sesso maschile si aggira intorno ai 2700 g, mentre quello degli individui di sesso femminile è intorno a 1840 g., cfr. Drusini *et alii* 1998, p. 39.

⁸¹ Per la delimitazione dello spazio all'interno delle cassette mediante lastrine di trachite cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 77. Per l'ipotesi relativa alla presenza di elementi interni in materiale deperibile cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 77, per altri contesti del Veneto cfr. Leonardi 1986; *Necropoli via Tiepolo* 1990, p. 138, nota 66; Voltolini 2021.

⁸² Drusini *et alii* 1998, p. 36; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b.

⁸³ Balista, Ruta Serafini 1986, col. 38; Balista, Ruta Serafini 1991b, p. 408.

utilizzo dell'area funeraria, frequenti offerte di porzioni animali (volatili, pesci e mammiferi) a scopo alimentare o come amuleto deposto insieme al corredo⁸⁴, mentre lo studio dei carboni, esito delle pire funebri, ha consentito di precisare la composizione delle cataste funerarie, costituite da più specie arboree (quercia, olmo, pomoidee) e con semi e frutti deposti durante la combustione⁸⁵. Un altro aspetto ricorrente, individuato grazie a tecniche di scavo microstratigrafico sempre più accurate, è l'ampio utilizzo dei tessuti: questi erano infatti impiegati per diversi scopi, dalla vestizione dell'ossuario all'avvolgimento di altri elementi del corredo fino alla protezione dei resti combusti deposti all'interno dell'urna, svolgendo un ruolo chiave nell'ambito delle cerimonie funebri attestato sia ad Este che in altri centri del Veneto⁸⁶.

Per quanto riguarda la composizione dei corredi, già a partire dalle fasi più antiche (VIII – fine VII sec. a.C.) sono attestati corredi articolati che indicano la progressiva evoluzione di codici di rappresentazione funeraria condivisi dalla comunità. Gli ossuari sono perlopiù vasi situliformi o biconici, di fattura accurata e con tracce di lucidatura, realizzati specificatamente per una destinazione funeraria, alcuni dei quali di notevole pregio, come quelli delle tombe 44 e 46, decorati con borchiette bronzee e lamelle di stagno applicate. Alcune tombe pertinenti alle fasi più antiche (VIII sec. a.C. - fine VII sec. a.C.) esibiscono corredi connotati da diversi indicatori di prestigio come ornamenti del corredo personale e servizi fittili spesso con elementi iterati, dimostrando l'emergere di individui e/ o famiglie sul resto della comunità. Come ben esemplificato dalle *parures* della tomba 44, si riscontra una precisa differenziazione nella rappresentazione funeraria di uomini e donne dimostrata da corredi con chiari indicatori di genere: agli individui di sesso maschile sono solitamente destinati spillone e/ o fibule ad arco serpeggiante mentre quelli di sesso femminile sono connotati da coppie di fibule (solitamente a navicella o ad arco rivestito) e/ o da ornamenti tra cui soprattutto anelli, armille e collane. In questa fase grande risalto sembra essere dato alla rappresentazione funeraria delle donne rispetto agli uomini: gli indicatori di rango e di ruolo privilegiano infatti la figura femminile attraverso l'esibizione di ricche *parures* di ornamenti e di oggetti indicativi di attività artigianali come fusaiole, aghi, coltellini, tutti elementi che richiamano la lavorazione dei tessuti, specifica del mondo muliebre⁸⁷.

Per quanto riguarda indicatori di influssi alloctoni, alcuni oggetti come la fibula ad arco configurato dalla tomba 145 (*fig. 8*), solitamente

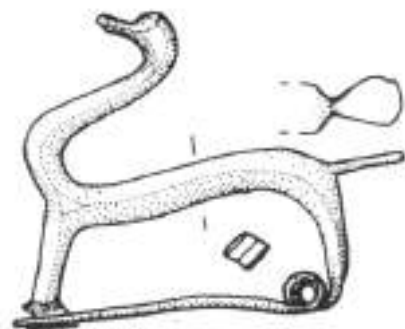


Figura 8. Fibula ad arco configurato dalla tb. 145 Casa di Ricovero (scavi 1983 – 1993) (da *Adige ridente* 1998).

⁸⁴ Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 79; Tagliacozzo 1998.

⁸⁵ Motella De Carlo 1998.

⁸⁶ Maspero 1998; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, pp. 81, 88 – 89; Ruta Serafini 2013, p. 96; Ruta Serafini, Gleba 2018; Ruta Serafini 2020. In generale la pratica di avvolgere tessuti intorno agli ossuari è ampiamente documentata in altre parti d'Italia: cfr. Boiardi 2002, pp. 22-29 per il mondo etrusco - italico; Rottoli 2017 per l'area di Golasecca; Tabolli 2017 per il territorio falisco; Gleba *et alii* 2017 per Cuma.

⁸⁷ *Adige ridente* 1998, pp. 103 – 129; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, pp. 78 – 79.

attribuita a infanti, rimandano alle necropoli villanoviane felsinee a ribadire l'esistenza di legami tra Este e Bologna già a partire dalle fasi iniziali di utilizzo della necropoli⁸⁸.

Nella fase successiva (fine VII – fine VI sec. a.C.), caratterizzata dai tumuli piriformi delimitati da lastre calcaree, i casi di sepolture riaperte e di riunificazione dei defunti all'interno di una stessa cassetta o vaso ossuario sono ancora più frequenti ed evidenti. La composizione dei corredi è, in linea generale, analoga a quella delle fasi precedenti con differenti indicatori per il costume femminile e per quello maschile: permane il maggior rilievo conferito alle deposizioni femminili rispetto a quelle maschili, caratterizzate da corredi composti da ricche *parures* di monili oltre che da oggetti indicativi di attività quotidiane che formano in alcuni casi veri e propri *set* da lavoro funzionali⁸⁹. I servizi fittili deposti all'interno delle cassette sono più vari composti principalmente da forme decorate a fasce rosse e nere e a stralucido.

Tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. la necropoli è interessata da diversi eventi naturali rappresentati da più alluvioni, causate dall'esonazione del fiume Adige a sud, e da un episodio franoso originatosi dal rilievo collinare a nord dell'area funeraria. Dopo quest'ultimo evento si verifica un cambiamento radicale nell'organizzazione della necropoli, rappresentato dall'impostazione del grande tumulo XYZ: in questa struttura l'ubicazione topografica delle tombe intorno e dentro al tumulo e la composizione dei corredi indicano più livelli gerarchici di strutturazione della società (v. *infra*). Frequenti sono ancora i casi di riaperture e ricongiungimenti dei defunti, evidenti in sepolture caratterizzate da rituali complessi di manipolazione dei resti combusti e degli elementi di corredo. La differenziazione nella rappresentazione funeraria maschile e in quella femminile segue gli stessi modelli osservati in precedenza: per gli uomini sono prevalenti le fibule ad arco serpeggiante e attributi come i coltelli di grandi dimensioni (da caccia), mentre le donne sono titolari solitamente di *parures* composte da monili vari e strumenti da lavoro come punteruoli, fusaiole, coltellini. Parecchie sepolture presentano ricchi servizi potori, probabilmente prodotti specificatamente per la destinazione funeraria, composti da forme diverse (coppe, tazze, tazzine, vasi contenitori) ciascuna funzionale ai diversi passaggi dei rituali di libagione. Per quanto riguarda la tipologia degli ossuari, la forma prevalente è il situliforme, spesso con decorazione zonata, adottato sia per gli uomini che per le donne; allo stesso tempo frequenti sono anche i vasi a bicchiere destinati perlopiù a individui femminili e agli infanti. Numerosi sono i casi di defunzionalizzazione dell'ossuario o del coperchio che spesso presentano il piede segato intenzionalmente, pratica riscontrata in diverse sepolture atestine e forse connessa ad una valenza magica del piede stesso⁹⁰.

Le sepolture della fase successiva (fine V – fine IV sec. a.C.), che esulano da questo lavoro, evidenziano alcune trasformazioni sostanziali sia nella struttura e nella disposizione topografica delle deposizioni, che nel rituale. Le tombe, spesso contenenti più

⁸⁸ Capuis 1993, p. 123; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 77.

⁸⁹ Cfr. il *set* della tomba 127: *Adige ridente* 1998, p. 149, fig. 74, 30 – 32.

⁹⁰ Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 86. Sul tema della defunzionalizzazione cfr. anche Moscardo 2016-2017.

deposizioni, non sono più aggregate in tumuli collettivi ma organizzate in raggruppamenti non delimitati costituiti da grandi cassette alloggiate in ampie fosse, disposte a breve distanza l'una dall'altra e tutte con il medesimo orientamento; questo cambiamento nella pratica rituale trova confronto, oltre che a Padova, anche in altri contesti soprattutto di ambito etrusco - padano⁹¹. Le attività di riapertura risultano reiterate in questa fase, finalizzate al ricongiungimento di famiglie più numerose, mentre dal punto di vista rituale si riscontra un cambiamento nel trattamento della terra di rogo che non viene più deposta nelle sepolture. In linea con le pratiche rituali della tradizione precedente invece, sono ancora ben evidenti le tracce di cerimonie di libagione esterna a chiusura delle deposizioni e di commistione dei materiali appartenenti ai corredi personali⁹². Proprio per quanto riguarda la composizione dei corredi, il costume sia maschile che femminile non si discosta molto da quanto visto nelle fasi precedenti anche se nelle *parures* personali si segnala la preponderanza di elementi pertinenti a cinturoni e cinture (ganci, elementi da sospensione, placche) che ora divengono accessori di rilievo, documentati prevalentemente per le donne⁹³. La forma maggiormente utilizzata come ossuario è ancora il situliforme, morfologicamente evoluto rispetto alle fasi precedenti e pertinente ad una produzione atestina recente tipica delle fasi a cavallo tra il V e il IV sec. a.C.; a questo si associa ancora il vaso a bicchiere per infanti e donne, mentre i servizi fittili d'accompagnamento sono caratterizzati dalla consueta associazione di vasi per contenere, attingere e bere in uso anche nelle fasi precedenti. Dal punto di vista delle matrici culturali che insistono nella comunità, i corredi di queste ultime fasi evidenziano un'associazione di elementi di spiccata tradizione locale con altri di derivazione etrusco - padana e di gusto celtico, palesando i diversi contatti intessuti dal centro di Este e dalla sua comunità con le aree limitrofe⁹⁴.

4.2. I raggruppamenti: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica⁹⁵

I tre distinti nuclei di sepolture selezionati per questa ricerca verranno ora analizzati distintamente e diacronicamente, in modo da mettere in evidenza le caratteristiche di organizzazione delle sepolture dal punto di vista topografico e stratigrafico.

Tr. D: inizi VIII sec. – fine VII sec. a.C. Il raggruppamento Tr. D⁹⁶ fa parte delle prime fasi di strutturazione della necropoli, datate tra l'inizio dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C. Il nucleo considerato in questa ricerca è rappresentato da tre sepolture aggregate da un medesimo apporto cumuliforme circoscritto (Tr. D), senza evidenza di recinzioni conservate (fig. 9). L'occupazione dello spazio funerario prende avvio agli esordi dell'VIII

⁹¹ Su questo aspetto, con riferimento anche ad altri contesti italici, cfr. Cap. 9-§1.

⁹² *Adige ridente* 1998, p. 164; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, pp. 86 – 87.

⁹³ *Adige ridente* 1998, pp. 164 – 194; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 88; Baldini Cornacchione *et alii* 2019.

⁹⁴ *Adige ridente* 1998, pp. pp. 193 – 194, 204 – 213; Gambacurta, Ruta Serafini 2017.

⁹⁵ Per tutte le sepolture di seguito menzionate fare riferimento alle relative schede a fine testo (Appendice 1, *schede 3-35*) e alle tavole grafiche a fine testo (Appendice 2, *tavv. 65 - 114*).

⁹⁶ Cfr. per tb. 81 *scheda 26*; per tb. 83 *scheda 27*. Per tb. 143 cfr. *Adige ridente* 1998, pp. 130-139.

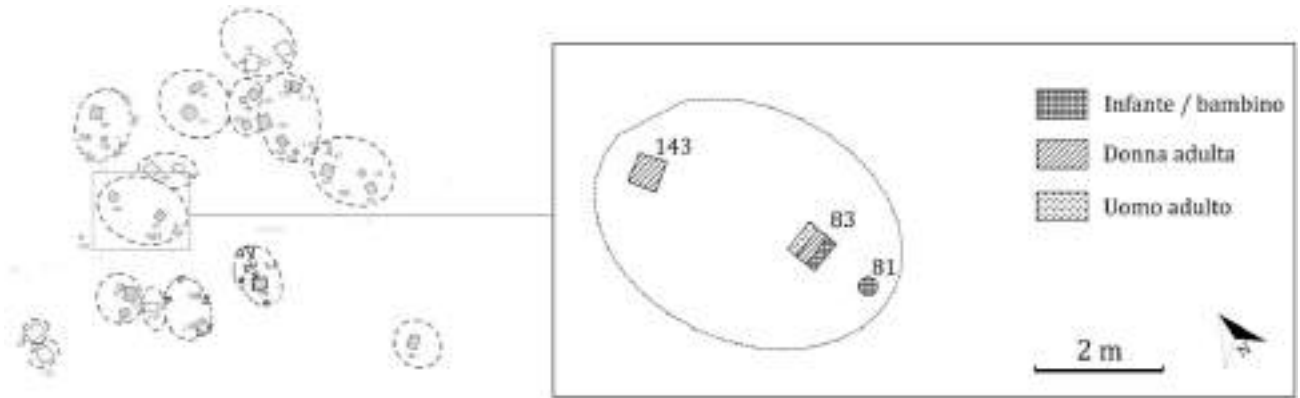


Figura 9. Localizzazione e planimetria del raggruppamento Tr. D.

sec. a.C. con la sepoltura **81**, pertinente ad un infante; questa prima deposizione è probabilmente contestuale all'appropriazione dello spazio funerario da parte di un gruppo che, nel corso del secolo, inizia a deporre qui i propri defunti. Tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. il raggruppamento, individuabile attraverso apporti a componente trachitica, si amplia verso N e accoglie altre sepolture che diversamente dalla precedente sono in cassetta litica: a meno di un metro di distanza dalla tomba 81 in direzione N-W viene collocata la tomba **83**, plurima e probabilmente riaperta più volte e, verso la fine del VII sec. a.C., la tomba di una giovane donna **143**, leggermente discosta dalla 81 e dalla 83 (a 2 m di distanza in direzione N-W) e strettamente legata alla successiva fondazione del tumulo L (v. *infra*).

Tumulo L: fine VII –metà VI sec. a.C. Il tumulo L⁹⁷, in parte sovrapposto al precedente raggruppamento Tr. D, ha pianta ovale allungata aperta all'estremità sud-occidentale, è perimetrato da lastre di calcare euganeo e presenta misure ridotte (2 x 3 m) rispetto agli altri tumuli coevi (fig. 10). La struttura è caratterizzata da un profilo marcatamente convesso, costituito da un apporto di terreno molto consistente rilevato sulla base del dislivello riscontrato tra il coperchio della sepoltura interna e le lastre di recinzione circostanti⁹⁸.

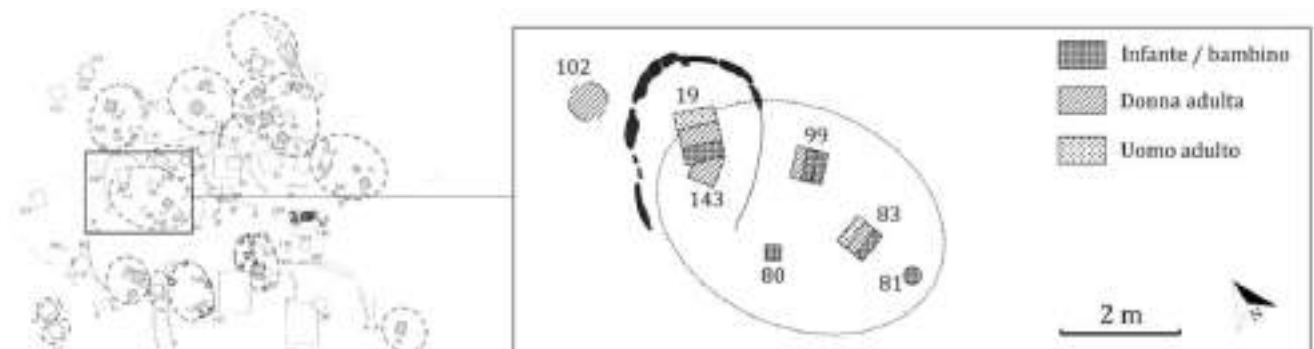


Figura 10. Localizzazione e planimetria tumulo L.

⁹⁷ Cfr. per tb. 80 scheda 25; per tb. 99, scheda 28; per tb. 102, scheda 29. Per tb. 19 cfr. *Adige ridente*, pp. 130-139.

⁹⁸ *Adige ridente* 1998, p. 130 e nota 42.

Il tumulo viene fondato intorno alla fine del VII sec. a.C. dopo un episodio alluvionale (US 66B) che interessa parte dell'area funeraria obliterando anche il precedente raggruppamento Tr. D⁹⁹. Questo evento determina la distruzione della cassetta della sepoltura 143 che viene ricostruita nella medesima posizione divenendo in tal modo centrale al nuovo tumulo: l'individuo deposto all'interno della 143 viene quindi riesumato e inserito all'interno della nuova cassetta (tomba **19**) insieme al suo corredo¹⁰⁰. La prima fase del tumulo è caratterizzata dunque da una sepoltura centrale (ex. tb. 143 – nuova tb. 19) che ospita la deposizione di una giovane donna prima afferente al raggruppamento Tr. D e che ora diviene la capostipite del nuovo gruppo¹⁰¹. In questa fase, a cavallo tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C., viene contemporaneamente deposta in posizione esterna al tumulo, su una falda di accrescimento stratigraficamente connessa alla struttura, anche la tb. **99**, plurima con due ossuari. Chiude questo primo ciclo deposizionale la stesura di un potente strato che rappresenta l'apporto costitutivo del tumulo L (US 268).

Nel giro di qualche decennio (intorno alla metà VI sec. a.C.) una seconda alluvione (US 305) investe il tumulo, abradendo il tratto meridionale della recinzione ed erodendo parzialmente la superficie. Successivamente a questo evento la sepoltura 19 viene riaperta per la deposizione di un secondo individuo all'interno dell'ossuario esistente e, contestualmente, viene riaperta anche la tomba 99 per deporvi un terzo ossuario. In questa stessa fase sono deposte due sepolture esterne al tumulo sfruttando altre falde costitutive e gli apporti alluvionali che interessano più volte l'area¹⁰²: in prossimità del margine absidale a N del tumulo viene collocata la tb. **102**, di una donna, mentre a S-E la n. **80**, pertinente ad un infante: entrambe hanno corredo molto modesto e sono databili genericamente alla metà del VI sec. a.C.

Il tumulo è successivamente interessato da un altro evento alluvionale (US 248) a cui segue la seconda riapertura della tb. 19, finalizzata all'introduzione di un secondo ossuario contenente il terzo individuo della sepoltura¹⁰³. Dopo questa seconda riapertura si conclude il ciclo di utilizzo della struttura funeraria il cui profilo convesso viene progressivamente deteriorato dall'erosione causata da acque meteoriche e alluvionali.

Tumulo XYZ: seconda metà VI – metà V sec. a.C. Il tumulo XYZ si imposta nel settore centrale dell'area di scavo al di sopra di alcuni tumuli a pianta piriforme della fase precedente (tumuli D, L, C, Q-Q', H-H')¹⁰⁴; dal momento che si tratta della struttura più tarda, i depositi stratigrafici hanno subito più disturbi e si sono conservati in maniera molto residuale, non sempre quindi è stato possibile individuare evidenze di riaperture e chiarire i rapporti stratigrafici tra le diverse sepolture.

⁹⁹ Balista 1998, p. 30.

¹⁰⁰ *Adige ridente* 1998, pp. 130 – 131.

¹⁰¹ Gamba *et alii* 2015a, p. 95.

¹⁰² Balista 1998.

¹⁰³ *Adige ridente* 1998, pp. 130 – 139.

¹⁰⁴ Balista, Ruta Serafini 1998, pp. 25-26, fig. 6.

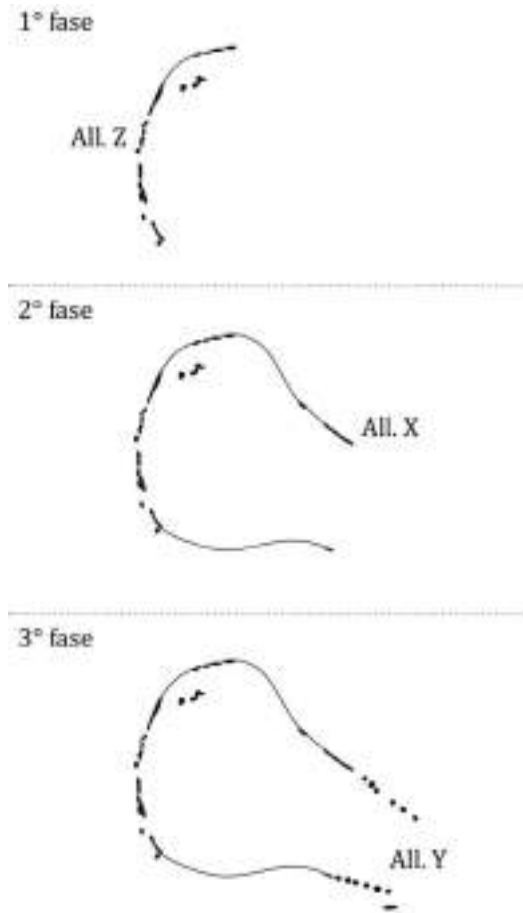


Figura 11. Evoluzione costruttiva del tumulo XYZ.

Il tumulo è interessato da tre distinte fasi costruttive che rivelano un chiaro intento progettuale ad opera di un gruppo sociale numeroso¹⁰⁵.

L'impianto iniziale, databile nella seconda metà del VI sec. a.C., è caratterizzato dalla stesura di un apporto a componente prevalentemente sabbiosa (US 229) che forma una superficie di circa 70 mq, delimitato a nord-ovest da un margine a profilo arrotondato marcato da 8 cippi in trachite regolarmente distanziati (allineamento Z, *fig. 11 - 1° fase*). Questa prima struttura, non ancora occupata da sepolture, viene obliterata da un episodio franoso (US 228) a cui fa seguito la seconda fase rappresentata dalla ricostruzione del tumulo tramite la stesura di un nuovo apporto voluminoso di terreno (US 32M) che occupa la medesima superficie e si apre verso sud, marcato dall'infissione di lastre in scaglia euganea che percorrono il perimetro precedentemente individuato dai cippi in trachite lungo il margine nord-ovest (allineamento X, *fig. 11 - 2° fase*) e lo prolungano verso S-E¹⁰⁶. Contestualmente prendono avvio le attività rituali con la deposizione delle

prime sepolture. La delimitazione del tumulo e la deposizione della prima tomba (tb. 3) rappresentano infatti due azioni avvenute presumibilmente nello stesso momento, sancite da una cerimonia di offerta rappresentata da almeno sei coppe a stelo e un bicchiere frammentati rinvenuti, insieme a resti animali, a ridosso della tomba¹⁰⁷.

L'ultima fase costruttiva è sancita dall'ampliamento del tumulo in direzione S-E: la struttura assume ora forma allungata e raggiunge la superficie di 100 mq costituita da un consistente apporto di accrescimento (US 32N). Il perimetro del tumulo viene delimitato tramite l'infissione di due file parallele di cippi in trachite che, prolungando verso S la recinzione in lastre, formano un ampio *dromos* d'accesso, elemento che conferisce grande visibilità alla struttura funeraria (allineamento Y, *fig. 11 - 3° fase*)¹⁰⁸. L'utilizzo di elementi litici diversi (cippi e lastre) per la delimitazione della struttura sembra essere legato a significati differenti: se infatti l'utilizzo delle lastre è di natura più funzionale, proprio perché infisse verticalmente a formare un recinto contenente i consistenti depositi che costituiscono lo spessore utile per la deposizione delle grandi cassette all'interno del

¹⁰⁵ Balista, Ruta Serafini 1991a; *Adige ridente* 1998, p. 150.

¹⁰⁶ Balista, Ruta Serafini 1991a, p. 106.

¹⁰⁷ Le lastre del tumulo e la cassetta litica sono stratigraficamente collegate da un livello di sabbia pulita ed omogenea (US 184) contenente i resti della cerimonia di offerta e che si distingue dal resto degli apporti costitutivi del tumulo, cfr. *scheda 4* e Gambacurta *et alii* 2005, pp. 16 – 17.

¹⁰⁸ Balista, Ruta Serafini 1998, pp. 24 – 26; Gambacurta *et alii* 2005, pp. 15 – 16.

tumulo, i cippi posti lungo l'ingresso rivestono invece un significato più eminentemente simbolico in quanto, come proposto da Angela Ruta Serafini e Claudio Balista, «*segnali che sanciscono sacralmente l'acquisizione di un'area sepolcrale*»¹⁰⁹.

Le sepolture pertinenti al tumulo XYZ appaiono organizzate in raggruppamenti distinti ubicati in relazione a precisi settori della struttura funeraria: rispettivamente all'interno e all'esterno del circolo di lastre e lungo i lati del *dromos* di accesso marcato dai cippi, riflettendo probabilmente un parallelo sistema gerarchico caratterizzato da livelli diversi di articolazione che coinvolge il gruppo sociale a cui il tumulo appartiene (fig. 12). La pertinenza delle diverse tombe, sia quelle interne che quelle esterne, al tumulo è stata determinata sulla base della presenza di apporti costitutivi unificanti, in particolar modo dall'US 32H, caratterizzata da grandi clasti e zolle di argilla, distribuita su tutta l'area della struttura funeraria.

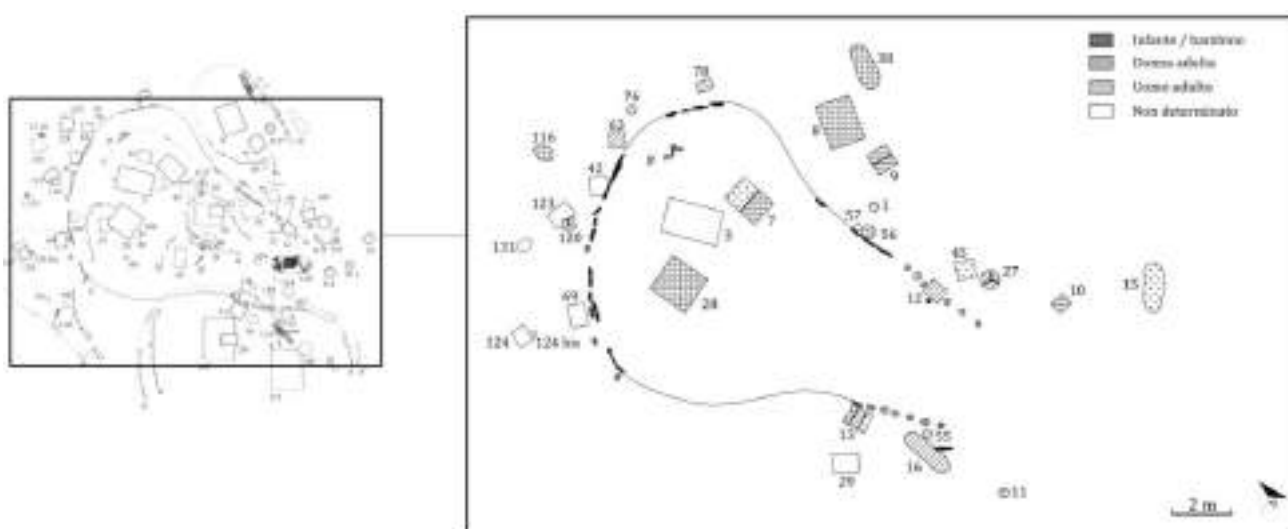


Figura 12. Localizzazione e planimetria del tumulo XYZ.

La distinzione tra spazio interno e spazio esterno al tumulo porta ad individuare un primo nucleo di tombe rappresentato dalle tre sepolture deposte internamente al perimetro semicircolare delimitato dalle lastre litiche¹¹⁰. Al centro del gruppo è la tb. 3, la prima ad essere deposta nell'arco della seconda metà del VI sec. a.C., a cui si affiancano poco dopo la n. 28 a W e, successivamente, la n. 7 ad E, tutte datate nell'ambito della seconda metà del VI sec. a.C. Si tratta in tutti e tre i casi di grandi tombe in cassetta litica, plurime, violate in antico ma che conservano tracce di riaperture e offerte esterne.

In linea con questo nucleo, ma all'esterno delle lastre di delimitazione del tumulo, è possibile riconoscere un altro raggruppamento¹¹¹ formato dalla tb. 8, plurima e riaperta¹¹², e

¹⁰⁹ Balista, Ruta Serafini 1998, p. 26. Per la differenza semantica nell'utilizzo di lastre e cippi cfr. anche Gambacurta *et alii* 2005, p. 16.

¹¹⁰ Cfr. per tb. 3, *scheda 4*; per tb. 7, *scheda 5*; per tb. 28, *scheda 13*. I corredi di queste tombe sono stati depredati intorno al III – II sec. a.C., momento in cui vennero realizzate due grandi tombe, una a cassetta e una a camera.

¹¹¹ Cfr. per tb. 8, *scheda 6*; per tb. 9, *scheda 7*; per tb. 38, *scheda 15*.

dalla tb. **9**, probabilmente plurima. La relazione tra queste sepolture, databili sempre nella seconda metà del VI sec. a.C., contenute in grandi cassette litiche e violate in epoca antica, e quelle interne al tumulo, è stata istituita in primo luogo su base stratigrafica dal momento che sono interessate dagli stessi apporti stratigrafici (US 32H). In posizione periferica, a N-E di questa coppia di sepolture, è ubicata l'inumazione singola di un infante tb. **38** considerata congiuntamente a questo nucleo sulla base della vicinanza topografica.

A breve distanza dalle sepolture 8 e 9 è individuabile un altro piccolo insieme di tombe collocate in posizione molto ravvicinata alle lastre litiche di contenimento del tumulo e databili tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. a.C.¹¹³ Addossata al perimetro della struttura è la tb. **56** una sepoltura singola di infante che insieme al pozzetto denominato tb. **57** costituisce probabilmente un unico contesto, mentre a circa mezzo metro a N-E è collocata la tb. **1**, pertinente ad una donna.

I gruppi di sepolture più numerosi sono ubicati esternamente al tumulo e in posizioni molto significative, rispettivamente all'ingresso della struttura e nella sua parte posteriore. Un primo insieme è rappresentato da cinque sepolture ubicate in prossimità dell'allineamento sud – orientale di cippi trachitici¹¹⁴. Le tombe si datano tutte nella seconda metà del VI sec. a.C., con una maggiore oscillazione verso i decenni finali del secolo; purtroppo la residualità del deposito stratigrafico non permette di ricostruire la successione deposizionale e i rapporti tra le sepolture. Fulcro del raggruppamento sembra essere la tb. **45**, di un uomo adulto, vicino alla quale, a breve distanza, è ubicata la tb. **27**, una sepoltura multipla con due donne ed un infante. Nel corso dell'ultimo venticinquennio del VI sec. a.C. viene deposta la tb. **12**, pertinente ad una giovane deposta con un feto, collocata in una posizione molto significativa nello spazio tra due cippi dell'allineamento, mentre leggermente discosta dal raggruppamento è la tb. **10**, singola e infantile, deposta a circa 2 m in direzione S-E rispetto alle altre tombe. Appartiene al raggruppamento molto probabilmente anche l'inumato **15**, collocato all'estremità S e fortemente disturbato da eventi successivi.

Sempre all'ingresso della struttura, in prossimità dell'allineamento sud-occidentale di cippi trachitici, in posizione dunque speculare al nucleo appena delineato, vi è un secondo insieme costituito da cinque sepolture databili tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. e la prima metà del V sec. a.C.¹¹⁵. In una posizione significativa, al pari della tb. 12, viene deposta la tb. **13**, una coppia con un infante, che occupa lo spazio immediatamente all'esterno dell'allineamento, tra l'ultima lastra litica e il primo cippo. A circa un paio di metri di distanza in direzione S, lungo la linea dei cippi viene collocata, la tb. **55**, una sepoltura di una donna a cui viene sovrapposta, in una fase di poco successiva, l'inumata

¹¹² Il taglio di riapertura della tomba 8 incide il deposito di copertura pertinente alla tomba 9, cfr. Balista, Ruta Serafini 1991a, p. 106.

¹¹³ Cfr. per tb. 1 *scheda 3*; per tb. 56, *scheda 19*; per tb. 57, *scheda 20*.

¹¹⁴ Cfr. per tb. 10, *scheda 8*; per tb. 15, *scheda 10*; per tb. 27, *scheda 12*; per tb. 45, *scheda 17*. Per tb. 13 cfr. *Adigefidente* 1998, pp. 155-163.

¹¹⁵ Cfr. per tb. 11, *scheda 9*; per tb. 16, *scheda 11*; per tb. 29, *scheda 14*; per tb. 55, *scheda 18*. Per tb. 12 cfr. *Adigefidente* 1998, pp. 150-154.

16. Leggermente discosta da questo raggruppamento, collocata all'ingresso del tumulo e in posizione simmetrica con la tomba 10 del raggruppamento S-E, è la tb. **11**, anche questa singola e infantile. Conclude il nucleo la tb. **29**, più distanziata dal perimetro di lastre e cippi e ubicata circa 2 metri ad W della tb. 13, violata in antico.

L'ultimo raggruppamento¹¹⁶ individuato è costituito da una serie di sepolture disposte a "corona" esternamente al margine absidale N del tumulo, ubicate a breve distanza dal circolo di lastre e datate tra la seconda metà del VI e la metà del V sec. a.C. Partendo da N-W si trovano tre sepolture, nn. **63**, **76** e **78**, tutte singole e di donne adulte. A breve distanza dalla 63, in direzione E, è ubicata la tb. **42**, violata in epoca recente, che sfrutta una delle lastre del tumulo come parete laterale. Vicina è la tb. **123**, una sepoltura multipla probabilmente riaperta più volte a cui si sovrappone, dopo breve tempo, la tomba **120** di una donna insieme con un infante. Leggermente dislocate rispetto a questo nucleo sono infine altre tre sepolture collocate in prossimità del margine N-E del tumulo. La più antica è la tb. **124**, databile nella seconda metà del VI sec. a.C., violata in antico, in prossimità della quale viene deposta dopo breve tempo la tb. **124 bis**, di un giovane, ubicata in posizione strettamente ravvicinata. Completa questo nucleo la tb. **69**, pertinente ad un infante, limitrofa al perimetro di lastre e datata tra l'ultimo quarto del VI e gli inizi del V sec. a.C.

A margine di questo raggruppamento costituito da nove sepolture a incinerazione sono infine collocate due sepolture a inumazione, la tb. **116** e la tb. **131**, in evidente posizione periferica.

La disposizione topografica delle sepolture afferenti a questo tumulo sembra riflettere un sistema di organizzazione sociale basato su diversi livelli gerarchici che, come si avrà modo di osservare nel paragrafo successivo, trova conferma anche nei dati desunti dall'analisi dei corredi.

4.3. I nuclei di sepolture e gli indicatori materiali

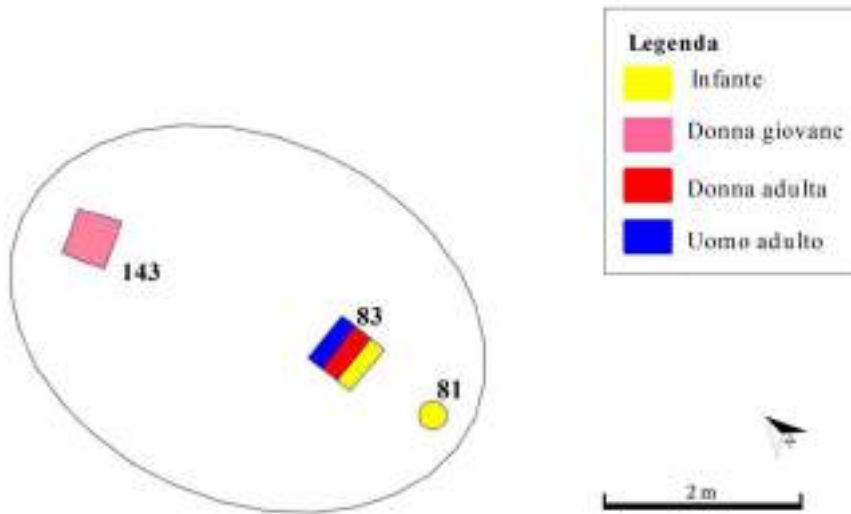
La necropoli della Casa di Ricovero è organizzata, in tutte le fasi di utilizzo, in raggruppamenti e tumuli definiti e ben delimitati in cui le tombe risultano disposte in posizione ravvicinata e, in alcuni casi, sovrapposta. Questa strategia di occupazione dello spazio funerario rappresenta già dunque una chiara indicazione del fatto che i raggruppamenti campione selezionati riflettono con buone probabilità nuclei familiari e di prossimità parentelare, ribaditi anche dalla pratica di riaprire le sepolture per riunire defunti legati da vincoli particolarmente significativi.

L'analisi della composizione dei corredi, identificando analogie nelle *parures* e l'esistenza di un sistema di eredità che sembra manifestarsi con la trasmissione di oggetti specifici, offre elementi utili per tentare di approfondire questi rapporti e provare a ricostruire la struttura dei nuclei familiari.

¹¹⁶ Cfr. per tb. 42, *scheda 16*; per tb. 63, *scheda 21*; per tb. 69, *scheda 22*; per tb. 76, *scheda 23*; per tb. 78, *scheda 24*; per tb. 116, *scheda 30*; per tb. 120, *scheda 31*; per tb. 123, *scheda 32*; per tb. 124, *scheda 33*; per tb. 124 bis, *scheda 34*; per tb. 131, *scheda 35*.

Raggruppamento Tr. D (tbb. 81, 83, 143)

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 2). L'occupazione dello spazio (fig. 13) prende avvio con la sepoltura **81**, una tomba molto semplice, in pozzetto,



con copertura e base in scaglia calcarea, pertinente ad un neonato (6 +/- 3 mesi) di sesso non determinabile deposto nel corso della prima metà dell'VIII sec. a.C. Il corredo è composto da un vaso a bicchiere utilizzato come ossuario, forma tipica per le deposizioni infantili, il relativo coperchio e un

Figura 13. Planimetria del raggruppamento Tr. D con indicazione delle determinazioni antropologiche.

frammento di selce lavorata forse con valore apotropaico¹¹⁷. A cavallo tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII viene deposta la tb. **83**, una sepoltura plurima in cassetta litica che ospita tre individui in due ossuari: un uomo da solo ed una donna insieme ad un infante.

Chiude il ciclo la tb. **143**, di cui è titolare una giovane donna, anche questa deposta in una cassetta litica, con un corredo composto da vari elementi di ornamento, la maggior parte dei quali traslati insieme all'ossuario contenente le ossa nella successiva tomba 19.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
81	Tr. D	C	Prima metà VIII sec. a.C.	1 Inf n.d. (6 +/- 3 mesi)
83	Tr. D	C	Fine VIII – inizi VII sec. a.C.	1 A M + 1 A F + 1 Inf n.d.
143	Tr. D	C	Fine VII sec. a.C.	1 G F (14 – 19 anni)

Tabella 2. Composizione del raggruppamento Tr. D (individui determinati solo su base osteologica).

- Composizione dei corredi ed elementi comuni. L'analisi della composizione dei corredi di questo raggruppamento evidenzia alcune analogie soprattutto tra la tomba 83 e la 143; la n. **81** (tav. 99b) infatti si differenzia notevolmente per struttura tombale (pozzetto semplice) e modestia del corredo, in ragione forse dell'antiorità cronologica.

La prima analogia è rappresentato dalla struttura tombale: sia la n. 83 che la n. 143 sono deposte infatti in una cassetta litica in lastre calcaree al cui interno erano

¹¹⁷ In generale sugli amuleti nei corredi funerari cfr. Cherici 1999.

alloggiati i rispettivi corredi. La tomba **83** (*tavv. 100-102*), come già anticipato, è una sepoltura bisoma caratterizzata da due ossuari situliformi al cui interno sono deposti tre individui: nel situliforme n. 1 erano contenuti i resti di una donna insieme ad un infante, mentre nel situliforme 5 era deposto un uomo da solo. I due adulti presentano, all'interno dei rispettivi ossuari, *parures* distinte che ne evidenziano il genere: uno spillone e l'immanicatura di un attrezzo da lavoro per l'uomo, una coppia di armille, a cui presumibilmente è da aggiungere anche la tavoletta per tessere rinvenuta al di fuori dell'ossuario, per la donna. L'infante non appare connotato da elementi di corredo personale. L'età e il genere dei defunti, confermati dalle analisi antropologiche, permettono di ipotizzare nel nucleo qui deposto una famiglia nucleare composta da una coppia insieme al figlio.

Il contesto stratigrafico non ha restituito evidenti tracce di riapertura ma la presenza all'interno della cassetta di un'olla ed una scodella (nn. 9-10) più antichi rispetto al corredo potrebbe far supporre l'originaria presenza di una prima deposizione seguita da una riapertura della cassetta con ricongiungimento dei defunti, il riordino dello spazio interno e una nuova sistemazione degli elementi di corredo¹¹⁸. Nella sua disposizione finale la sepoltura è connotata da due ossuari situliformi e due coppe coperchio, molto simili tra loro per tipologia e fattura, prodotti probabilmente nell'ambito di una stessa cerchia (*fig. 14, nn. 1-2 e 5-6*); una analoga considerazione può essere avanzata anche per le due ollette 12 e 13, elementi che costituivano il corredo fittile accessorio, entrambe caratterizzate da una costolatura sulla spalla (*fig. 14, nn. 12 - 13*), elemento piuttosto peculiare.

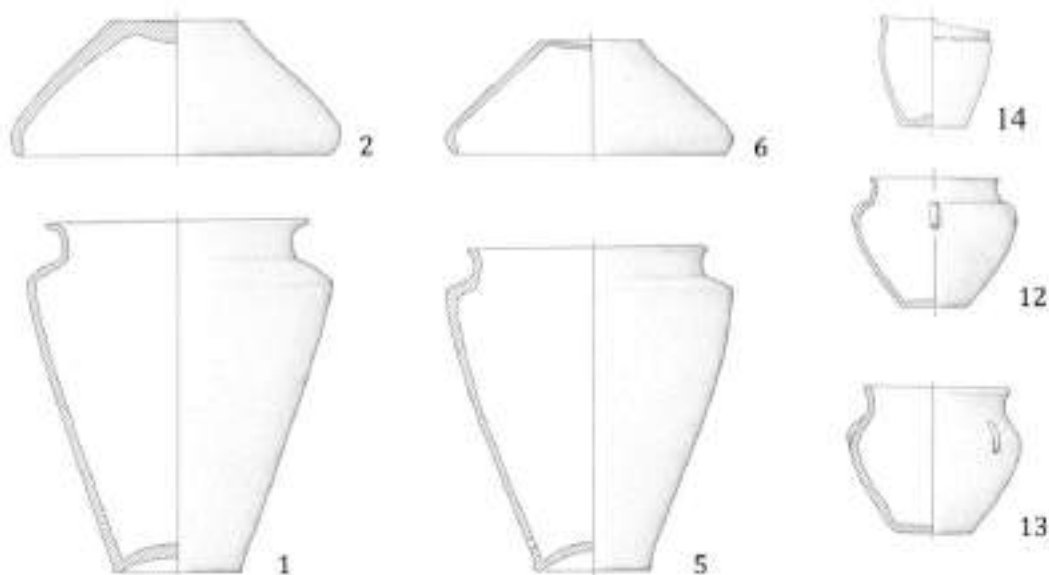


Figura 14. I due situliformi-ossuario con i relativi coperchi e le due ollette costolate dalla tb. 83.

¹¹⁸ Cfr. per la sequenza deposizionale e l'ipotesi interpretativa cfr. *scheda 27*.

Sulla base dei fittili della tomba 83 traspare dunque, già a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., la volontà da parte degli attori della cerimonia funebre di costituire, per i defunti, servizi analoghi ed omogenei attraverso l'utilizzo di forme ceramiche affini



Figura 15. Vaso situliforme – ossuario dalla tb. 143

per morfologia e tecnica produttiva, precludendo ad un aspetto ricorrente nei corredi delle fasi successive.

Un'ultima osservazione può essere rivolta alla composizione numerica del corredo fittile della tomba 83, costituito da tre elementi: le due ollette (nn. 12-13) di cui si è già detto ed un bicchiere (*fig. 14, n. 14*), corrispondenti presumibilmente al numero di individui deposti.

La tomba **143** (*tav. 86*) è caratterizzata ancora da un vaso situliforme (*fig. 15*) utilizzato come urna, di forma simile al n. 1 della tomba 83, ad evidenziare una seconda analogia nell'utilizzo di ossuari provenienti da una stessa bottega. Il restante corredo della sepoltura 143 è costituito da elementi che dimostrano legami più evidenti con le sepolture del successivo tumulo L, prefigurando dunque il ruolo di capostipite che la giovane donna deve aver rivestito per i membri di questo secondo nucleo.

Per quanto riguarda la composizione dei corredi va rilevato dunque che in questo raggruppamento sono presenti, fin da subito, chiari indicatori di genere nella rappresentazione funeraria dell'uomo e della donna, connotati da *parures* differenti: armille e ornamenti per la donna, spillone e oggetti da lavoro per l'uomo. Diversamente gli infanti non sono connotati da elementi di corredo personale anche se ad uno di essi (tb. 81) è destinata una sepoltura autonoma, elemento che può evidenziare la sua rilevanza nell'ambito del proprio nucleo familiare.

In conclusione la composizione del raggruppamento Tr. D appare molto particolare perché consta di cinque individui distribuiti nell'arco di quasi due secoli, a significare che probabilmente non tutti i membri effettivi del raggruppamento hanno avuto accesso allo spazio funerario e sono stati qui deposti. L'utilizzo di questa struttura inizia con la deposizione di un bambino, aspetto molto rilevante perché rappresentativo del fatto che già da questa fase (VIII sec. a.C.) per alcuni individui infantili era riconosciuto un certo *status* di rappresentatività sociale¹¹⁹. La disposizione ravvicinata dei cinque individui, le cui sepolture sono accomunate da uno stesso apporto cumuliforme, manifesta già a livello topografico la volontà di mantenere la coesione del gruppo e l'esistenza di vincoli familiari tra alcuni membri¹²⁰. Un legame particolarmente forte è quello tra i membri della tomba 83, una coppia di adulti ed un infante, deposti insieme in un'unica cassetta; la riunificazione all'interno dello stesso ossuario dei resti cremati del bambino a quelli della donna

¹¹⁹ Bortolami, Gambacurta cds.

¹²⁰ Gamba *et alii* 2015a, pp. 94-95.

manifesta ancor di più la stretta connessione tra questi due individui probabilmente tramite un vincolo di tipo genitoriale-filiale.

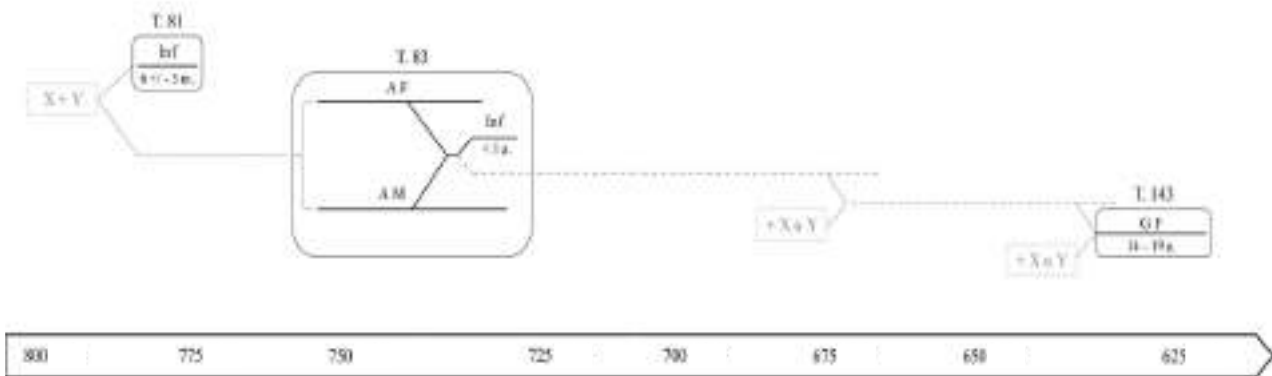


Figura 16. Sequenza genealogica del raggruppamento Tr. D.

(In nero gli individui corrispondenti alle sepolture del raggruppamento e determinati antropologicamente, in grigio gli individui non riconoscibili e i cui legami sono solo ipotizzabili).

Lo iato cronologico tra la tomba 81 (prima metà VIII sec. a.C.) e la tomba 83 (ultimo quarto VIII sec. a.C.), deposta dopo circa 50 anni, non permette invece di ipotizzare un rapporto filiale tra il piccolo defunto 81 e la coppia della tomba 83: il bambino della tomba 81 potrebbe dunque essere legato ad uno dei due adulti della tomba 83 da un legame di tipo indiretto (fraterno?) non ulteriormente dimostrabile. Un'osservazione simile può essere fatta anche per la tomba 143 (fine VII sec. a.C.): la distanza cronologica dalla tomba 83 (quasi 100 anni), in cui rientrano almeno altre due generazioni non riconoscibili nel raggruppamento, e la giovane età della defunta (14-19 anni) non permettono infatti di individuare legami filiali tra questa e la coppia sepolta nella tomba 83, bisogna dunque piuttosto presumere che si tratti di un individuo legato a questo raggruppamento da un vincolo di discendenza solo ipotizzabile (fig. 16).

Tumulo L (tbb. 19, 80, 99, 102)

- *Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 3).* L'impianto del tumulo L (fig. 17) coincide con la realizzazione della tb. 19, esito della ricostruzione della tb. 143 danneggiata da un evento alluvionale (US 66B), nella quale viene deposta la giovane della tb. 143 riesumata e traslata nella nuova deposizione insieme al suo corredo¹²¹. A breve distanza di tempo la tomba viene riaperta due volte, intervallate da due eventi alluvionali (US 305 e US 248): la prima per riunire ai resti della giovane donna quelli di un individuo della stessa età di sesso maschile, insieme dunque in un unico ossuario, la seconda per deporre una seconda urna che ospita una bambina di età compresa tra i 7 e i 13 anni.

Esternamente al tumulo sono presenti altre tre sepolture della prima metà del VI sec. a.C. La prima è la tb. 99, plurima, all'interno della quale sono inizialmente deposti una donna adulta ed un infante di pochi mesi ognuno in un ossuario

¹²¹ Adige ridente 1998, p. 130.

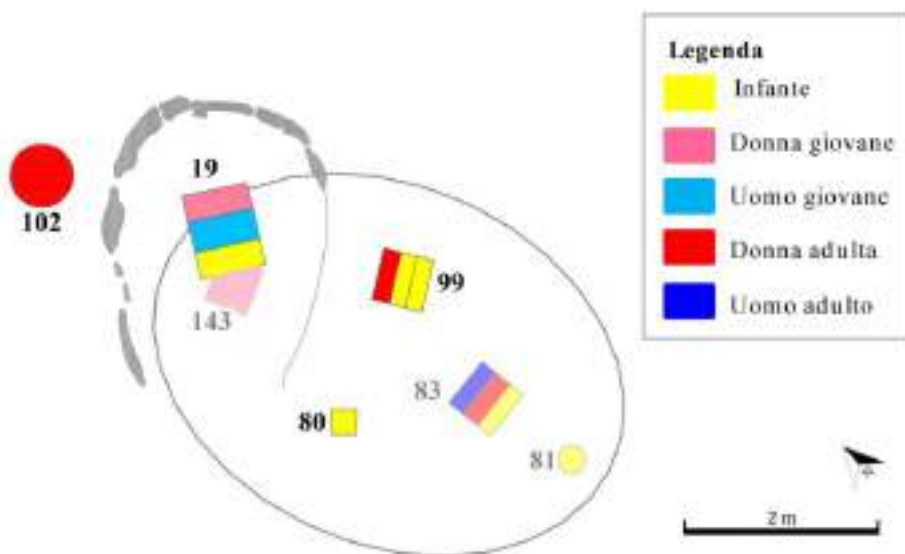


Figura 17. Planimetria del tumulo L, sovrapposto a Tr.D, con indicazione delle determinazioni antropologiche.

nell'arco di circa 50 - 75 anni, è abbastanza eterogenea anche se si rileva la prevalenza di donne e infanti a scapito di individui maschili, rappresentati solamente dal giovane deposto nella tomba 19.

personale, successivamente riaperta per inserire una terza urna contenente una bambina di 4 - 9 anni. Di poco successive (metà VI sec. a.C.) sono invece la n. 102, una sepoltura singola di una donna adulta, e la n. 80 appartenente ad un infante di pochi mesi.

La composizione del gruppo, articolato

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
19	L	C	Fine VII – inizi VI sec. a.C.	1 G F (ex. tb. 143) + 1 G M + 1 Inf n.d.(7 – 13 anni)
80	L	C	Metà VI sec. a.C.	1 Inf n.d. (6 +/- 3 mesi)
99	L	C	Prima metà VI sec. a.C.	1 A F + 1 Inf n.d. (4 – 9 anni) + 1 Inf n.d. (6 +/- 3 mesi)
102	L	C	Metà VI sec. a.C.	1 A F

Tabella 3. Composizione del tumulo L (individui determinati solo su base osteologica).

- *Composizione dei corredi ed elementi comuni.* Come anticipato, uno degli aspetti più rilevanti di questo nucleo è rappresentato dal recupero dell'ossuario situliforme e di parte del corredo della precedente tomba 143 e del loro successivo inserimento all'interno della nuova tb. 19 (tavv. 87-89). Questa operazione è stata ipotizzata, oltre che su base stratigrafica, anche grazie alla corrispondenza di alcuni frammenti rinvenuti nella terra di rogo della tomba 143 (US 720) con elementi del corredo della sepoltura contenuta nella nuova cassetta della tomba 19¹²². L'ossuario situliforme 1, originariamente contenuto nella cassetta 143 e poi nella 19, ospita i resti della giovane donna a cui viene ricongiunto in un secondo momento un individuo maschio della stessa età. Le *parures* personali contenute all'interno del vaso sono essenziali: una fibula ad arco ribassato per la donna, un coltello e un punteruolo per

¹²² Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 81; *Adige ridente* 1998, p. 131. Gli elementi di corredo rinvenuti nella terra di rogo e pertinenti con oggetti del corredo di tb. 19 sono rappresentati da alcuni frammenti di armilla (n. catalogo m) e da due pendagli a bulla (n. catalogo n).

l'uomo¹²³. La terza deposizione, successiva al ricongiungimento dei due giovani, è rappresentata da una bambina contenuta nell'ossuario 6 di tipologia più recente, connotata invece da un ricco corredo personale: una fibula a navicella di grandi dimensioni con pendaglio, tre fibulette, un *aes rude*, una coppia di armille, pendagli triangolari e a bulla. Alcuni di questi appaiono in contrasto con la determinazione di un individuo infantile effettuata su base antropologica: la fibula a navicella 8 e le armille 11 e 12 sono infatti oggetti di grandi dimensioni, riferibili specificatamente ad una donna adulta. La presenza di questi elementi nella *parure* personale della bambina porta a ipotizzare la traslazione di questi oggetti dall'ossuario 1 al 6, ipotesi che troverebbe peraltro conferma dal rinvenimento di alcuni frammenti dell'armilla 11 nella terra di rogo pertinente alla prima cassetta. Si può dunque supporre che le armille, insieme probabilmente alla fibula a navicella, fossero contenute originariamente nell'ossuario 1 come parte del corredo della giovane donna ospitata nella tomba 19 e che, al momento della deposizione della bambina, furono prelevate e inserite nell'ossuario 6 insieme al resto del corredo della piccola defunta (*fig. 18*)¹²⁴.

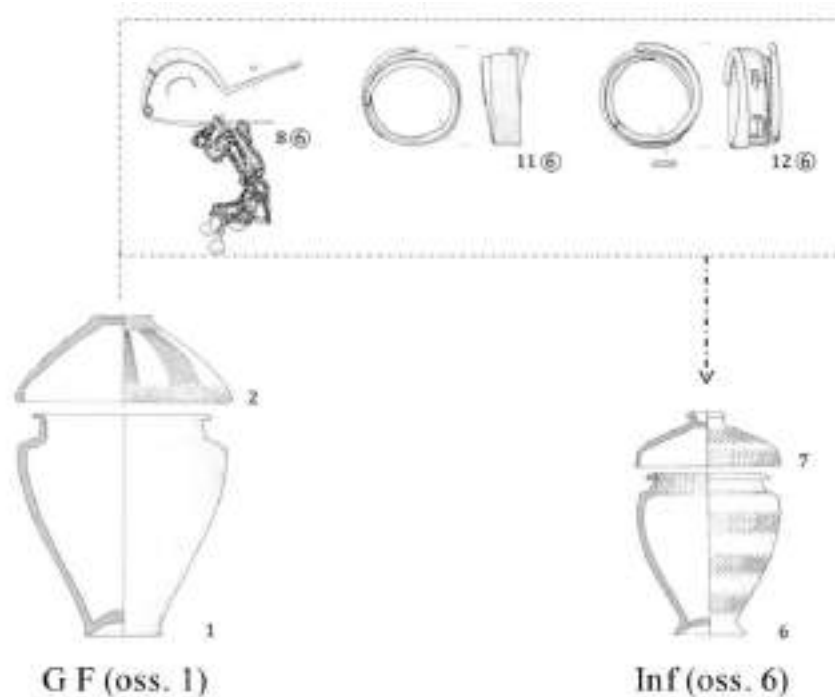


Figura 18. Tomba 19, tumulo L: rappresentazione del passaggio di alcuni oggetti della *parure* femminile dall'ossuario 1 (giovane di sesso femminile) all'ossuario 6 (infante).

Il legame dunque tra gli individui deposti nella tb. 19, sottolineato dalla riunificazione dei defunti all'interno di una stessa cassetta, è ulteriormente ribadito dal passaggio di oggetti da un corredo all'altro, evidenziando in questo caso il forte vincolo tra la giovane donna e la bambina riflesso nella trasmissione di alcuni monili con valore

¹²³ Il coltello e il punteruolo sono più frequentemente associati alle sepolture femminili anche se sono noti casi di cui questi oggetti sono pertinenti a uomini, cfr. *Adige ridente* 1998, p. 139.

¹²⁴ *Adige ridente* 1998, pp. 138 – 139.

ereditario da una all'altra. Il resto del corredo fittile all'interno della sepoltura è molto modesto, composto da due bicchieri, simili tra loro, ed una scodella decorata a stralucido simile al coperchio dell'ossuario 1, a comporre un servizio di tre recipienti pari al numero degli individui sepolti, in analogia con quanto visto anche per la tomba 83 (v. *supra*). Ricostruire il tipo di vincolo che univa i membri della tomba 19 non è immediato¹²⁵: se infatti la riunificazione all'interno di un'unica cassetta induce a ritenere che gli individui facciano parte dello stesso raggruppamento familiare, la distanza cronologica tra le deposizioni e la determinazione dell'età di morte dei defunti rivelano una situazione particolare. Alla donna giovane deposta alla fine del VII sec. a.C. viene infatti riunito, nel corso del primo quarto del VI sec. a.C., un individuo della medesima età a cui si aggiunge, verso la metà dello stesso secolo, una bambina tra i 7 e i 13 anni. Questi dati portano ad escludere che possa trattarsi di una coppia coniugale e della figlia oppure di tre fratelli, mentre è più plausibile che i tre siano congiunti da un vincolo di parentela diretta che copre tre generazioni e che si spiega nell'ambito della discendenza dallo stesso ramo genealogico: la giovane donna deceduta per prima potrebbe essere dunque la madre del giovane defunto morto in un secondo momento, padre dell'infante deposta per ultima (*fig. 19*). Quest'ipotesi ricostruttiva comporta però l'assenza di alcuni individui, nello specifico i rispettivi coniugi dei due giovani, forse non deposti qui perché appartenenti a linee diverse di discendenza o per motivazioni legate ad un diverso luogo di morte. In questo caso dunque, sembrerebbe palesarsi un diverso "criterio" nel ricongiungimento dei defunti, non rivolto alla ricomposizione della famiglia nucleare, come osservato nel caso della tomba 83, quanto alla volontà di riunire membri dello stesso lignaggio ma appartenenti a generazioni diverse.

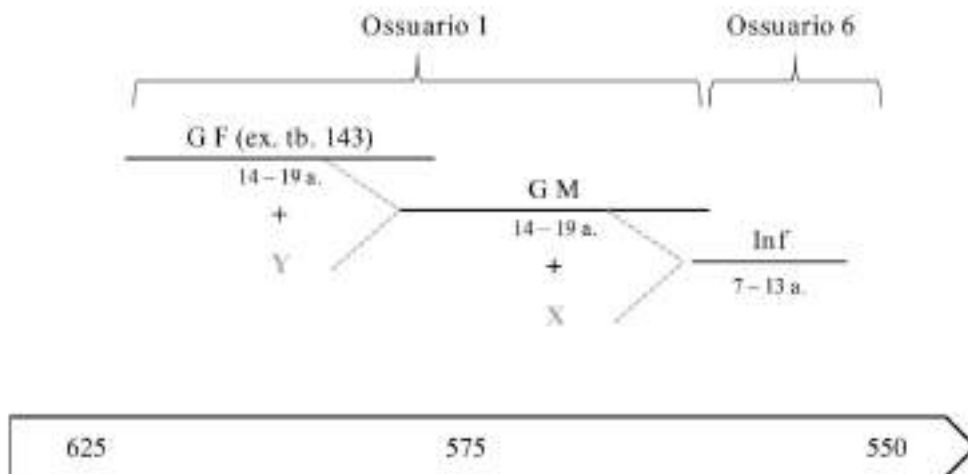


Figura 19. Sequenza genealogica degli individui della tomba 19.

(In nero gli individui corrispondenti alle sepolture del raggruppamento e determinati antropologicamente, in grigio gli individui non riconoscibili e i cui legami sono solo ipotizzabili).

¹²⁵ Sulle precedenti ipotesi ricostruttive relative al legame tra i tre defunti cfr. *Adige ridente* 1998, p. 139 e Gamba *et alii* 2015a, p. 95.

La tomba **99** (*tavv. 103-104*), datata nella prima metà del VI sec. a.C. e pertinente ad una donna adulta insieme con due infanti, presenta diversi elementi in comune con la tomba 19. Il corredo personale della donna, contenuta all'interno dell'ossuario 1, è composto da ornamenti e accessori del vestiario mentre mancano indicatori di attività o ruolo. Tra questi, la fibula ad arco ribassato ed una grande fibula a navicella, che formano una *parure* uguale a quella che originariamente doveva essere esibita dalla giovane donna della tomba 19 (*fig. 20*).

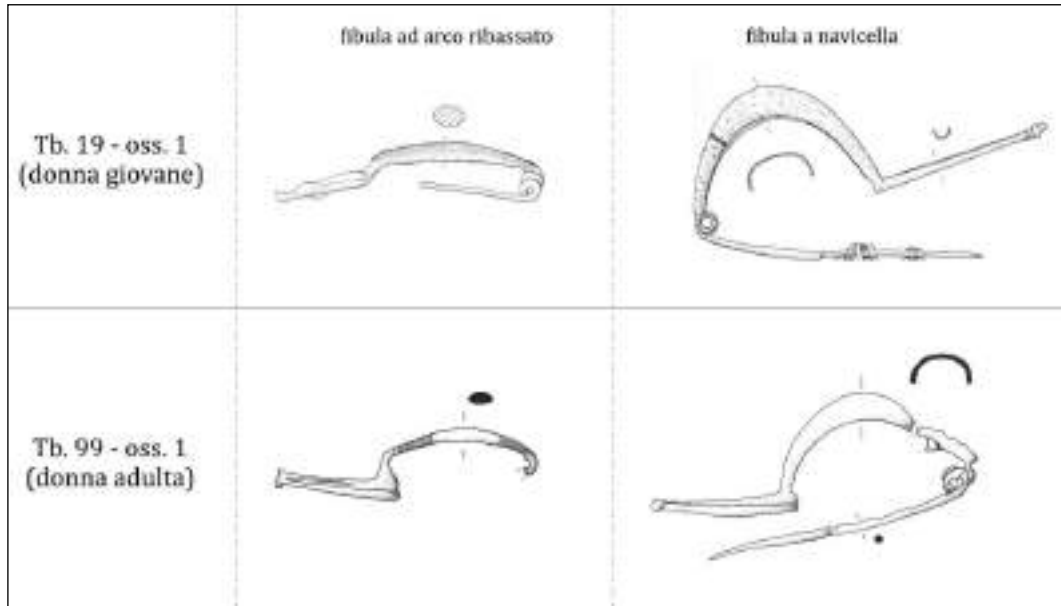


Figura 20. Associazione di fibule delle stesse tipologie che compongono i corredi della giovane donna della tb. 19 – oss. 1 e della donna adulta di tb. 99 – oss. 1.

Analogamente anche la bambina deposta nel piccolo ossuario 10 (tb. 99) presenta un corredo caratterizzato da elementi simili a quelli che connotano la bambina deposta nella tomba 19 (oss. 6). Tra gli ornamenti della *parure* personale della piccola defunta si notano infatti una piccola fibula a sanguisuga, elementi di collana (pendagli triangolari, perle) ed una fibula a navicella di grandi dimensioni, del tutto simili a quelli che costituiscono il corredo della bambina deposta nella tomba 19 (*fig. 21*).

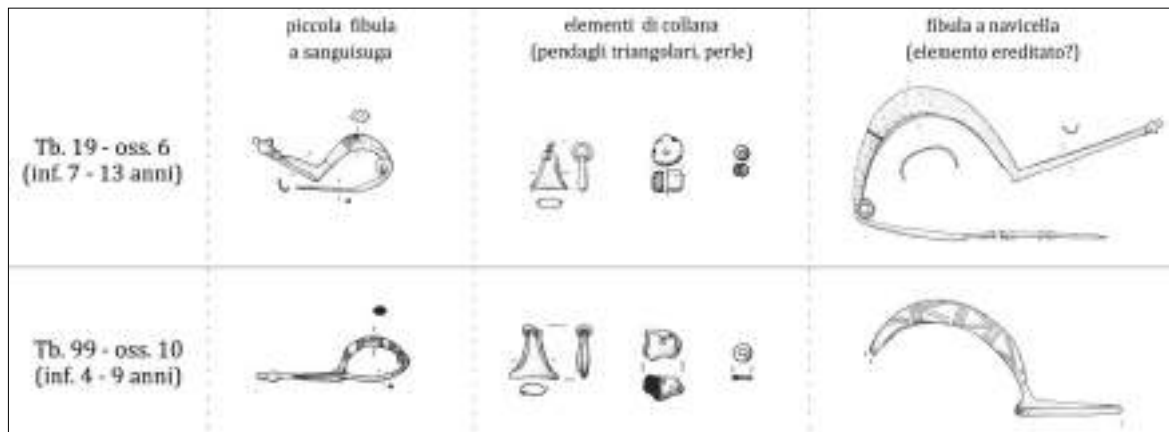


Figura 21. Associazione di ornamenti che compongono i corredi degli infanti di tb. 19 – oss. 6 e tb. 99 – oss. 10.

Anche in questo caso è possibile ipotizzare che la grande fibula 11, che per tipologia e dimensioni è attribuibile ad un individuo adulto, sia stata trasmessa per via ereditaria o donata da una donna alla bambina.

In contrasto con l'articolata *parure* della bambina nell'ossuario 6 è la deposizione del secondo infante deposto nella tomba 99, un neonato senza alcun tipo di oggetto personale i cui resti cremati sono contenuti all'interno del vaso a bicchiere 18.

L'analisi della posizione degli elementi di corredo all'interno della cassetta ha consentito di ricostruire la sequenza deposizionale della tomba 99: la donna adulta e il neonato sarebbe stati deposti infatti nello stesso momento, molto probabilmente in seguito ad una morte simultanea, seguiti in breve tempo dalla seconda bambina morta successivamente. È dunque plausibile ipotizzare che la relazione tra gli individui deposti nella tb. 99 sia da identificare nell'ambito di una parentela diretta, ovvero di un legame madre – figli manifestato in primo luogo dalla ricongiunzione dei tre individui all'interno della stessa cassetta e ribadita dal passaggio di oggetti ornamentali dal corredo della madre a quello della figlia.

Oltre ai legami tra individui deposti all'interno della stessa cassetta, è possibile riconoscere anche elementi di similitudine che portano ad ipotizzare rapporti di parentela tra i defunti deposti nelle due sepolture appena descritte e, nello specifico, tra le due donne delle tb. 19 (oss. 1) e 99 (oss. 1) e tra le due bambine delle tb. 19 (oss. 6) e 99 (oss. 10). La rappresentazione funeraria delle adulte e delle bambine è connotata infatti da forte similarità. Entrambe le donne presentano l'associazione tra fibula decorata ad arco ribassato e fibula a navicella (*fig. 20*), mentre le bambine presentano due *parures* uguali composte da piccola fibula decorata + collana polimaterica con pendagli bivalvi in lamina di bronzo (*fig. 21*); un ulteriore elemento che induce ad una connessione tra le due sepolture infantili è la presenza di due grandi fibule a navicella non combuste, oggetti da interpretare come dono/ trasmissione ereditaria da parte di un'adulta alla bambina oppure come indicatori di un ruolo (quello di donna adulta) non pienamente raggiunto a causa della morte precoce e per questo inserito all'interno del corredo defunzionalizzato. Integrando i dati desunti dall'analisi dei corredi con la sequenza deposizionale delle sepolture e le determinazioni di età alla morte è possibile approfondire ulteriormente queste relazioni e tentare di proporre un'ipotesi sulla natura dei legami tra questi individui. Come già detto infatti la prima ad essere deposta nel tumulo, verso la fine del VII sec. a.C. è la giovane donna della tb. 19; dopo poco tempo, nella prima metà del VI sec. a.C., vengono deposti il neonato e l'adulta della tb. 99. La vicinanza topografica tra queste due sepolture e la composizione simile del corredo consentono di identificare le due donne come appartenenti ad un medesimo gruppo familiare che adotta per le due defunte un codice di rappresentazione funeraria condiviso. Il breve scarto cronologico che separa le due deposizioni lascia presumere un legame di parentela indiretta (sorelle?): la giovane donna della tb. 19 infatti è deposta qualche decina d'anni prima rispetto all'adulto della tb. 99, considerazione che giustifica la maggiore età alla morte di quest'ultima

e che porta ad ipotizzare un probabile legame fraterno che univa originariamente le due donne. Più difficile cogliere il legame di parentela tra le due bambine (tb. 19 e tb. 99): rilevante è comunque l'adesione ad un medesimo codice di rappresentazione, riflesso da *parures* molto simili, e soprattutto a modelli di trasmissione ereditaria che prevedono la deposizione ad entrambe di un oggetto da adulta¹²⁶.

Le ultime due sepolture che costituiscono il tumulo L sono entrambe singole, deposte in posizione esterna alla struttura, molto modeste e prive di elementi di corredo personale. La n. **80** (*tav. 99a*), ubicata a breve distanza dalla n. 99 in corrispondenza dell'ingresso del tumulo, è pertinente ad un neonato deposto in un vaso a bicchiere all'interno di una cassetta litica. La n. **102** (*tav. 105*) è invece appartenente ad una donna adulta i cui resti sono contenuti all'interno di un'olla di tradizione patavina, deposta in posizione periferica in una fossa dietro le lastre del tumulo e dunque volutamente separata dal resto delle sepolture del raggruppamento. Entrambi i contesti non presentano indicatori di legami con il resto delle sepolture, potrebbero dunque essere pertinenti a individui connessi al nucleo familiare da vincoli di natura non strettamente parentelare.

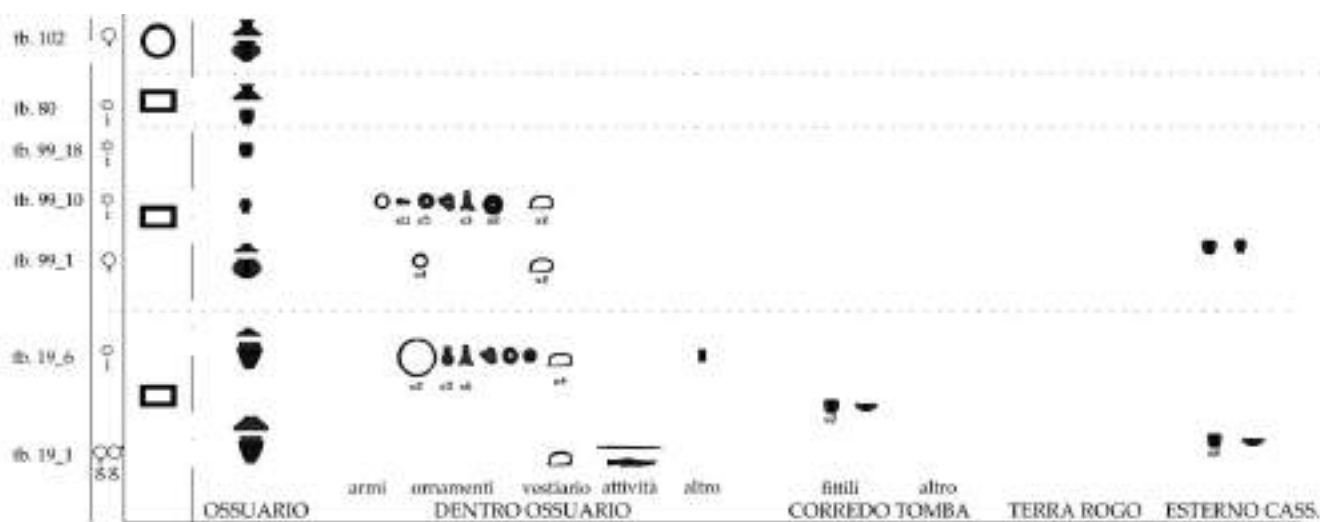


Figura 22. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al tumulo L con rappresentazione schematica del tipo di struttura e della composizione dei corredi.

Questa analisi ha permesso di riscontrare l'esistenza di una probabile articolazione gerarchica tra gli individui afferenti al tumulo L, indiziata da più fattori che vanno dalla posizione topografica delle sepolture, alla tipologia del contenitore tombale, alla composizione dei corredi (*fig. 22*). Da un punto di vista topografico è evidente una precisa disposizione delle tombe che prevede in posizione centrale un nucleo emergente, probabilmente titolare di un rango più elevato (tb. 19), composto da due giovani e una bambina deposti in momenti differenti, mentre in posizione periferica è ubicato un secondo nucleo (tb. 99) che presenta forti indizi di legami con gli individui della tomba centrale; la simile composizione dei corredi indizia l'appartenenza degli individui di

¹²⁶ Questo tema è approfondito nel Cap. 9-§4.2.

queste due sepolture ad un medesimo raggruppamento familiare, allo stesso tempo però la diversa ubicazione in relazione al tumulo (interno/ esterno) riflette molto probabilmente l'esistenza di linee di discendenza diversificate che determinano posizioni gerarchiche differenti all'interno della famiglia. I sei individui deposti nelle tb. 19 e 99 sono connotati dunque da uno *status* più elevato rispetto agli altri membri del raggruppamento, evidente oltre che nella posizione topografica delle sepolture (all'interno e vicino al tumulo), anche nella tipologia delle cassette litiche e nell'articolazione dei corredi rappresentati da ricche *parures* ornamentali. Per quanto riguarda le due deposizioni singole, se il piccolo defunto della tb. 80 è probabilmente legato agli individui della tb. 99 per la posizione ravvicinata delle sepolture in ingresso al tumulo e lo stesso tipo di contenitore (cassetta litica), diversa è invece la situazione della tb. 102 appartenente ad una donna adulta deposta in posizione marginale dietro il tumulo e contenuta in un modesta fossa terragna. Questa deposizione, che mostra dunque legami meno diretti con le altre sepolture ed è connotata da un vaso non prettamente locale ma di tradizione patavina, è probabilmente da riferire ad una persona subalterna alla famiglia, presumibilmente non legata da rapporti di parentela stretta, forse proveniente dal vicino centro di Padova.







Tb. 19 (7 - 13 anni)		
Tb. 99 (4 - 9 anni)		
Tb. 99 (6 +/- 3 mesi)		
Tb. 80 (6 +/- 3 mesi)		
	OSSUARIO	CORREDO PERSONALE

Figura 23. Tabella sinottica dei corredi delle sepolture infantili con indicazione dell'età dei defunti.

La comparazione dei corredi infantili permette infine di avanzare un'ultima considerazione riguardante l'esistenza di codici di rappresentazione funeraria diversificati in base probabilmente alle diverse classi di età (fig. 23). Le due bambine delle tb. 19-oss. 6 e tb. 99-oss. 10, rispettivamente di 7-13 anni e 4-9 anni presentano

parures con un'associazione specifica di oggetti (piccola fibula + collana + pendagli) mentre l'infante di pochi mesi all'interno del vaso a bicchiere della tb. 99-oss. 18 non riceve alcun elemento di corredo. Un simile trattamento funerario riguarda anche il secondo infante di pochi mesi appartenente a questo raggruppamento, deposto nella tb. 80-oss. 1 senza oggetti personali. Questi dati sembrerebbero dunque indicare che il raggruppamento familiare che occupa il tumulo L adotta uno specifico sistema di rappresentazione funeraria degli infanti basato sull'età alla morte dei piccoli defunti: i bambini molto piccoli non sono connotati da elementi di corredo mentre, a partire almeno dai quattro anni, si configura l'esibizione di *parures* personali comprendenti anche oggetti ricevuti per via ereditaria, adombrando l'adesione ad un codice di rappresentazione funeraria simile a quello degli adulti. Questo aspetto, qui accennato in via preliminare, sarà da riscontrare in futuro mediante l'estensione dell'indagine al resto delle sepolture della necropoli e la verifica dei corredi infantili pertinenti agli altri tumuli.

Tumulo XYZ.

Il tumulo XYZ ospita 29 sepolture, alcune multiple, suddivise in nuclei diversificati distribuiti in aree distinte della struttura funeraria (fig. 24), per un totale minimo 34 individui determinati osteologicamente¹²⁷. I diversi gruppi sono stati individuati principalmente su base stratigrafica (presenza di apporti stratigrafici comuni e unificanti) e topografica (vicinanza reciproca tra le sepolture). All'interno del tumulo si trova il gruppo centrale, composto da tre sepolture, mentre intorno si sviluppano altri raggruppamenti collocati in corrispondenza dell'ingresso, dei lati e dell'"abside" della struttura funeraria. I diversi insiemi individuati sulla base dei criteri sopra menzionati verranno ora presi in considerazione distintamente.

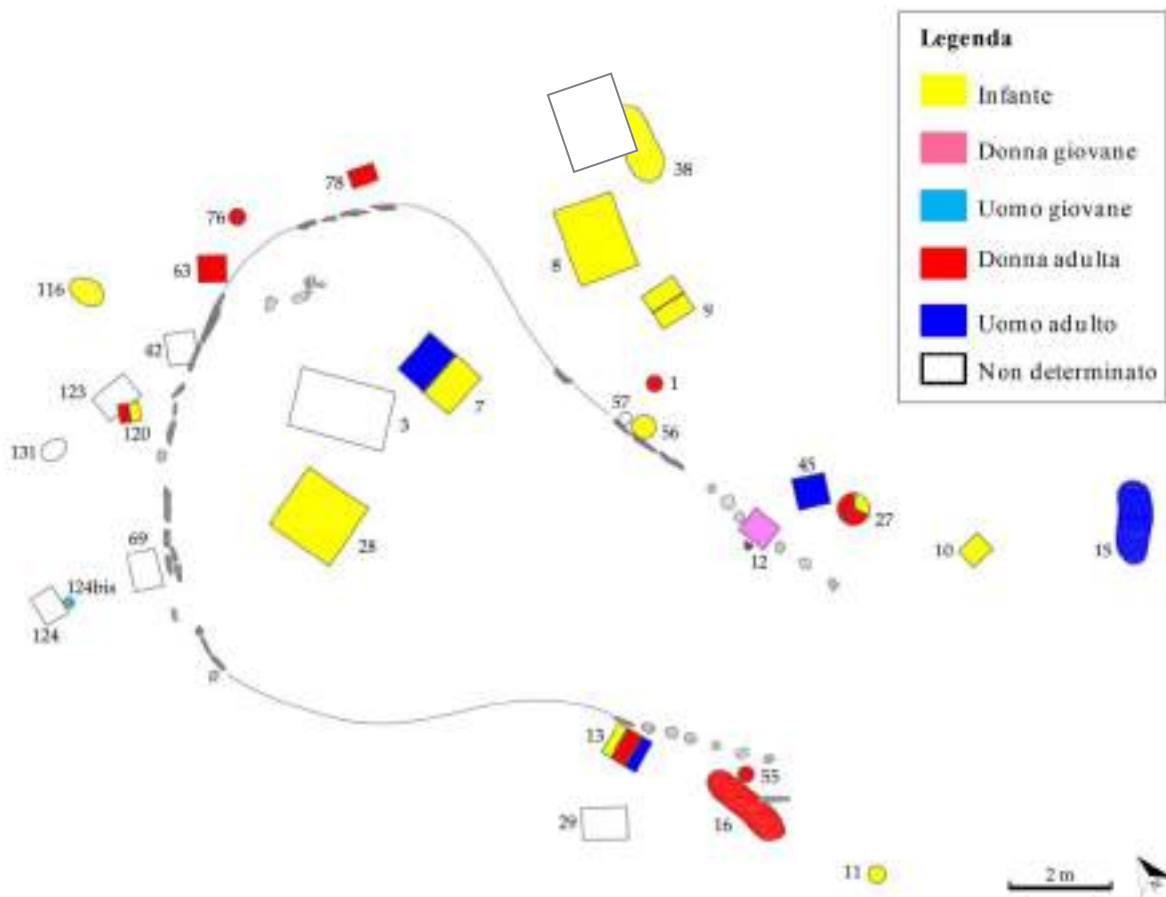


Figura 24. Planimetria del tumulo XYZ con indicazione delle determinazioni antropologiche.

Gruppo centrale (tbb. 3, 7, 28), nord-orientale (tbb. 8, 9, 38) e orientale (tbb. 1, 56-57)

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tabb. 4, 5, 6). Il primo raggruppamento considerato è costituito dalle tre sepolture ubicate internamente al tumulo (tbb. 3, 7 e 28), originariamente contenute in grandi cassette litiche e tutte probabilmente destinate a più individui di più famiglie. Gli episodi di violazione avvenuti in epoca antica e storica purtroppo hanno determinato la distruzione del

¹²⁷ Tre tombe non sono state sottoposte alle analisi osteologiche, mentre di alcune sono andati dispersi i resti ossei per violazioni avvenute in età antica e moderna.

deposito stratigrafico e la dispersione di buona parte degli elementi di corredo tra cui gli ossuari contenenti i resti cremati dei defunti; questo ha comportato non poche difficoltà sia nel ricostruire la sequenza deposizionale delle sepolture e delle riaperture, sia nel determinare la reale composizione del gruppo.

L'utilizzo della struttura funeraria inizia nell'arco della seconda metà del VI sec. a.C. ed è sancito dalla deposizione contestuale della tb. 3, della quale non si sono conservati gli ossuari, seguita dopo breve tempo dalla tb. 28 di cui si conservano pochi resti combusti di un infante. Nei decenni successivi, sempre nell'ambito della seconda metà del VI sec. a.C., entrambe queste cassette vengono riaperte probabilmente per l'introduzione di altri defunti e contestualmente viene deposta una terza sepoltura, la n. 7, pertinente ad almeno due individui (un adulto di sesso maschile ed un infante), leggermente decentrata all'interno del tumulo ma comunque in posizione ravvicinata alle altre due tombe.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
3	XYZ	I	Metà VI – metà V sec. a.C.	1 A M
7	XYZ	C	Pieno VI sec. a.C.	1 A M? + 1 Inf n.d.
28	XYZ	C	Metà VI – metà V sec. a.C.	1 Inf n.d.

Tabella 4. Composizione del raggruppamento interno al tumulo XYZ (individui determinati solo su base osteologica).

Una situazione analoga è rappresentata da altre due sepolture (tbb. 8 e 9) ubicate in prossimità di questo nucleo ma esterne al tumulo, a nord-est del circolo di lastre, in relazione a quelle interne da medesimi apporti stratigrafici: entrambe sono coeve alle deposizioni centrali, sono contenute in cassette litiche di grandi dimensioni destinate ad ospitare più individui e sono state violate in epoca antica. La prima, su base stratigrafica, deposta intorno alla metà del VI sec. a.C. è la tb. 8, pertinente ad un individuo adulto di genere non determinato ma probabilmente destinata a più individui dal momento che conserva evidenti tracce di riapertura; di poco successiva è invece la n. 9, destinata a ospitare due individui infantili e datata a cavallo tra gli ultimi decenni del VI e la metà V sec. a.C. Nello stesso orizzonte cronologico si può inquadrare anche l'inumazione 38, in posizione periferica a N-E della tomba 8 e pertinente ad un individuo infantile tra i 5 e i 6 anni.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
8	XYZ	C	Metà VI sec. a.C.	1 A
9	XYZ	C	Fine VI – metà V sec. a.C.	1 Inf (ca. 1 a.) + 1 Inf (ca. 2 a.)
38	XYZ	I	Fine VI – metà V sec. a.C.	1 Inf (ca. 5-6 a.)

Tabella 5. Composizione del raggruppamento esterno a N-E del tumulo (individui determinati solo su base osteologica).

In posizione limitrofa a questo gruppo è infine il piccolo nucleo formato dalle tbb. 1 e 56-57, entrambe in fossa terragna ma deposte quasi adiacenti alle lastre

perimetrali del tumulo. La n. 1 è pertinente ad un individuo adulto probabilmente femminile sulla base degli elementi di corredo, mentre nella tb. 57, che probabilmente costituiva un unico contesto insieme al pozzetto 56 contenente pochi materiali, è deposto un infante con corredo modesto.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
1	XYZ	C	Ultimo quarto VI – inizi V sec. a.C.	1 A
56-57	XYZ	C	VI – metà V sec. a.C.	1 Inf (ca. 5 a.)

Tabella 6. Composizione del raggruppamento esterno a E del tumulo XYZ (individui determinati solo su base osteologica).

Per quanto riguarda il gruppo interno al tumulo (tbb. 3, 7 e 28) e le due sepolture in cassetta esterne (tbb. 8, 9), la prima valutazione che emerge osservando i dati disponibili è che gli individui riconosciuti antropologicamente, riportati nelle tabelle, non rappresentano la reale composizione del gruppo: la dimensione delle strutture tombali e la composizione dei corredi, che seppure in parte violati sono comunque cospicui e presentano un buon numero di indicatori (v. *infra*), evidenziano come queste sepolture fossero destinate a più individui. La composizione del gruppo 1 e 56-57 è invece più attendibile dal momento che i corredi integri conservati e le dimensioni delle strutture concordano nel riconoscere due individui, una donna adulta ed un infante.

- Composizione dei corredi ed elementi comuni. La tomba 3 (tav. 66-68), la prima ad essere deposta all'interno del tumulo, presenta elementi di corredo residui rinvenuti sparsi all'interno della cassetta; tra questi figurano sia oggetti solitamente associati al costume maschile (fibula ad arco serpeggiante), sia indicatori relativi a profili femminili (*aes rude*, fusaiole, punteruolo + ago), mentre alcuni oggetti (fibulette, elementi di collana) sembrerebbero suggerire anche la presenza di un infante. Sulla base di questi elementi è possibile supporre che la tomba fosse destinata ad almeno una coppia di individui di sesso diverso, forse accompagnati da uno o più infanti; i pochi elementi di corredo residuali, tra cui spiccano frammenti riferibili a vasi in lamina di bronzo e ornamenti in oro, suggeriscono la cospicua ricchezza che doveva connotare questo nucleo familiare, non a caso ubicato in posizione centrale all'interno del tumulo. L'antiorità di questa sepoltura rispetto a tutte le altre identifica questi individui come i capostipiti del gruppo deposto nel tumulo XYZ. Una simile composizione caratterizza anche la sepoltura 28 (tav. 91): i pochi materiali rinvenuti all'interno della cassetta indicherebbero infatti una coppia individuata in base a specifici indicatori (fibula ad arco serpeggiante per l'uomo, punteruolo per la donna) a cui si aggiunge un infante determinato antropologicamente. La tomba 7 (tavv. 69-71), deposta dopo le due precedenti, nonostante la violazione ha conservato un maggior numero di elementi. Anche in questo caso le fibule a

sanguisuga e ad arco rivestito, la placca di cintura, l'armilla frammentaria e i pendagli alludono ad una donna, mentre la fibula ad arco serpeggiante indica un uomo, confermato dalle analisi antropologiche che hanno riconosciuto anche un secondo individuo di età infantile a cui andrebbero ascritte le piccole bulle e la preziosa collanina.

Una prima analogia tra queste sepolture (tb. 3, 7 e 28) è costituita dalla posizione topografica: come anticipato, tutte e tre sono ubicate all'interno del tumulo in una posizione preminente, riflettendo uno *status* più elevato, al vertice di questo esteso raggruppamento rappresentato dalle tombe del tumulo XYZ.

L'analisi dei corredi consente di ipotizzare per ciascuna sepoltura una coppia di adulti ed almeno un infante, in parte confermati dalle analisi osteologiche, a rappresentare in tal modo famiglie di tipo nucleare.

Sulla base dello stato attuale della documentazione non è stato possibile individuare legami tra queste tre tombe anche se è possibile evidenziare, grazie agli elementi di corredo residui, alcune costanti relative alla rappresentazione funeraria dei defunti. Innanzitutto in tutte e tre le deposizioni sono ricorrenti le fibule ad arco serpeggiante destinate al corredo personale degli individui maschili; anche gli infanti sembrano connotati da alcuni indicatori analoghi evidenti nella presenza, sia nella tb. 3 che nella 7, di collanine realizzate con materiali preziosi tra cui perle a botticella in oro, particolari e non molto diffuse. Gli elementi riferibili al costume femminile sembrerebbero invece più numerosi e articolati: se infatti nelle prime due sepolture, tb. 3 e tb. 28, si evidenziano oggetti legati ad attività quotidiane (ago da cucire, punteruoli, fusaiole) che probabilmente in origine costituivano *set* da lavoro utilizzati per la filatura e la confezione di tessuti, attività elitaria realizzata da donne di *status* elevato¹²⁸, nella tb. 7 sono preponderanti gli ornamenti e gli elementi di abbigliamento (fibule, armilla, pendagli, placca di cintura). Queste considerazioni rimangono del tutto ipotetiche dal momento che l'analisi si basa solo su una minima parte degli elementi di corredo originariamente contenuti all'interno delle cassette.

Le due sepolture deposte esternamente al tumulo (tbb. 8 e 9, *tavv.* 72-77) hanno ricchi corredi caratterizzati da articolati servizi fittili e oggetti pertinenti alle *parures* personali dei defunti: anche in questo caso si riscontrano indicatori relativi sia a personaggi maschili che femminili, mentre la presenza di infanti è documentata su base osteologica. La residualità dei corredi non consente, anche in questo caso, di rilevare legami tra queste sepolture né di avanzare ipotesi relative alla composizione dei nuclei o alle modalità di rappresentazione funeraria degli individui qui sepolti. La struttura delle tombe, in entrambi i casi costituite da cassette litiche, e l'articolazione dei corredi, seppur residuali, permette di ipotizzare che queste deposizioni appartenessero ad individui socialmente rilevanti all'interno della gerarchia di questo esteso raggruppamento, ma connotati da un ruolo subordinato rispetto alle famiglie centrali, riflesso nella posizione esterna al tumulo.

¹²⁸ Gambacurta, Ruta Serafini 2007; Capuis, Chieco Bianchi 2013, pp. 61-64; Capuis, Ruta Serafini 2016 p. 735.

Un livello ben più modesto è invece quello delle due sepolture 1 e 56-57 che formano un piccolo nucleo a sé stante. La n. 1 (*tav. 65*) presenta come vaso ossuario un piccolo dolio, unica attestazione di questo tipo di vaso nel tumulo. All'interno dell'urna, tra le ossa combuste, era una fibula a sanguisuga con staffa lunga insieme ad un ornamento in filo di bronzo in cui erano infilate tre grosse perle in pasta vitrea. All'esterno invece, nella fossa, si trovavano frammenti ceramici, tra cui uno di vaso a bicchiere e uno di scodellone, insieme ad una fibula combusta simile alla precedente, ad un frammento in lamina di bronzo e a due conchiglie. I dati antropologici hanno individuato un solo individuo di età adulta (circa 20 – 40 anni), presumibilmente una donna come confermato dalla *parure* personale (fibule, ornamento in filo di bronzo con perle). Allo stesso modo anche la tb. 57 (*tav. 96b*) è organizzata in un fossa circolare contenente solo un vaso a bicchiere utilizzato come ossuario coperto da una scodella, priva di elementi di corredo personale o vasi accessori. I dati antropologici hanno determinato un infante di circa 5 anni. Adiacente alla sepoltura era il pozzetto n. 56 (*tav. 96a*): all'interno, in mezzo alla terra di rogo, giacevano frammenti di ceramica ed una fusaiola. Questo appare in stretta relazione con la tb. 57, contigua; gli oggetti rinvenuti all'interno del pozzetto, tra cui la fusaiola solitamente associata al costume femminile, potrebbero dunque essere riferiti a questa sepoltura. In conclusione gli indicatori che permettono di individuare un legame tra le tombe 1 e 56-57 sono limitati esclusivamente alla posizione ravvicinata dei due contesti e al tipo di struttura tombale rappresentato in entrambi i casi da una semplice fossa terragna di forma circolare; all'interno dei corredi infatti non si ravvisano oggetti o associazioni ricorrenti. Nonostante l'assenza di indicatori materiali è possibile comunque ipotizzare un legame tra gli individui qui deposti, evidente nella volontà di mantenere vicini tra loro i due defunti, una donna adulta ed un infante, congiunti da un legame di tipo diretto (madre-figlio). La residualità dei contesti stratigrafici e i pochi dati tipo-cronologici desumibili dall'analisi dei corredi non consentono di determinare la successione deposizionale di queste due tombe.

In conclusione, le sepolture centrali (tb. 3, 7 e 28) e le due esterne nn. 8 e 9 presentano diverse analogie: cassette litiche realizzate accuratamente, servizi fittili composti da numerosi elementi iterati (soprattutto coppe e bicchieri) e ricche *parures* personali che evidenziano la titolarità di beni come vasellame di bronzo, oro, ambra e corallo, materiali il cui possesso manifesta le ampie disponibilità dei proprietari. I dati disponibili permettono di riconoscere in questi contesti le sepolture di personaggi emergenti probabilmente riuniti a rappresentare famiglie nucleari poste al vertice del gruppo sociale di riferimento: la diversa collocazione all'interno e all'esterno del tumulo evidenzia verosimilmente diverse linee di discendenza e quindi diversi ruoli rivestiti all'interno del raggruppamento. Un livello nettamente inferiore è invece quello espresso dalle sepolture 1 e 56-57, pertinenti a individui subalterni ma deposti comunque in stretta vicinanza con la struttura. In particolar modo sembra individuarsi un parallelismo tra la tomba 1 e la

situazione rappresentata dalla tomba 102 del precedente tumulo L (v. *supra*): in entrambi i casi infatti sono due donne adulte, deposte all'interno di vasi "unici" (un'olla cipolliforme di tradizione patavina per la 102, un dolietto per la 1), sepolte esternamente alle strutture funerarie e in posizione laterale, ad indicare probabilmente un ruolo subalterno rispetto agli individui deposti all'interno dei tumuli.

I nuclei all'ingresso del tumulo (tbb. 10, 12, 15, 27, 45 e tbb. 11, 13, 16, 29 e 55)

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tabb. 7, 8). La distribuzione topografica delle sepolture gravitanti intorno al tumulo XYZ evidenzia chiaramente la presenza di due gruppi di sepolture ubicati in posizione speculare in prossimità dei due allineamenti paralleli di cippi di trachite che segnalano l'ingresso alla struttura funeraria. Questi due nuclei si sviluppano in un momento successivo rispetto al gruppo centrale. La loro analisi ha evidenziato diverse analogie nell'organizzazione topografica delle sepolture, nella composizione degli individui e nell'articolazione dei corredi. La residualità di conservazione dei depositi stratigrafici non consente una puntuale ricostruzione della sequenza deposizionale delle sepolture, anche se possono essere avanzate alcune ipotesi in base alla cronologia delle tombe desunta dall'analisi dei corredi.

Il nucleo collocato a S-E è composto da cinque tombe, quattro a cremazione ed una ad inumazione, datate tra la metà e l'ultimo quarto del VI sec. a.C. La tb. **12**, databile nell'ultimo venticinquennio del VI sec. a.C., è ubicata in una posizione significativa, proprio perché nello spazio tra i cippi che costituiscono l'allineamento est: ne è titolare una giovane donna accompagnata dalla deposizione esterna, tra la terra di rogo, di un feto¹²⁹. Nello stesso arco cronologico si inserisce la tomba **45**, in cassetta mista (legno + pietra) destinata ad un uomo adulto deposto singolarmente. Adiacente, databile nel corso della seconda metà del VI sec. a.C., è la tb. **27** una sepoltura multipla che accoglie due donne adulte in due distinti ossuari e resti cremati di un infante sparsi all'interno della fossa; la residualità del contesto stratigrafico non permette di accertare se si tratti di una deposizione contestuale o se ci siano state azioni di riapertura. Poco distante da questo raggruppamento, in direzione sud, è la tomba **10** pertinente ad un infante forse di sesso femminile sulla base dei materiali, databile anche questa verso la fine del VI sec. a.C. All'estremità meridionale del gruppo è infine deposta la tb. **15**, pertinente ad un uomo inumato di età compresa tra i 20 e i 40; la manomissione della sepoltura in età antica ha determinato la perdita di tutti i dati relativi a questo contesto.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
10	XYZ	C	Fine VI sec. a.C.	1 Inf n.d.
12	XYZ	C	Ultimo quarto VI sec. a.C.	1 G F + 1 feto
15	XYZ	I	?	1 A M

¹²⁹ *Adige ridente* 1998, p. 154.

27	XYZ	C	Seconda metà VI sec. a.C.	1 A F + 1 A F + 1 Inf n.d.
45	XYZ	C	Seconda metà VI sec. a.C.	1 A M

Tabella 7. Composizione del raggruppamento esterno a S-E del tumulo XYZ (individui determinati solo su base osteologica).

Il nucleo ubicato a S-W è similarmemente composto da cinque sepolture: quattro cremazioni e un'inumazione, datate tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. e la metà del V sec. a.C. In prossimità dell'allineamento di cippi trachitici viene deposta, verso la fine del VI sec. a.C., la tomba **13**, collocata immediatamente all'esterno della struttura, tra l'ultima lastra e il primo cippo, una posizione simile a quella della tb. 12 che insiste sull'allineamento est. Questa sepoltura è l'unica multipla di tutto il raggruppamento e accoglie, in due distinti ossuari, i resti di una coppia e di un infante forse di sesso femminile, probabilmente deposti in momenti diversi anche se, dal punto di vista stratigrafico, non si sono conservate tracce evidenti di riapertura. Nel corso dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., coeva dunque alla 13, viene deposta sempre in prossimità dei cippi la tb. **55**, pertinente ad una donna adulta. Al di sopra di questa viene collocata, nel corso del V sec. a.C., l'inumazione di un'altra donna (tb. **16**) di età compresa tra i 25 e i 30 anni. La posizione lascia supporre un forte legame tra le due defunte evidente anche nella volontà di rispettare la sepoltura più antica: al momento dello scavo della fossa per deporre l'inumata, il vaso ossuario e il corredo della sottostante tb. 55 non sono stati in alcun modo intaccati né asportati. Poco distante dal raggruppamento, ubicata in direzione sud in posizione speculare alla tb. 10 del raggruppamento S-E, è la sepoltura **11**, pertinente ad un individuo infantile probabilmente di sesso femminile deposto tra l'ultimo quarto del VI e la prima metà del V sec. a.C. La tomba **29** invece, violata in epoca antica e identificata come appartenente a questo nucleo sulla base esclusivamente della vicinanza topografica con le altre sepolture, non conserva dati sufficienti per precisarne la datazione e ricostruire il numero dei defunti deposti. L'iscrizione su di un cippo rinvenuto all'interno della cassetta, unico elemento conservato, menziona un nome maschile (*Ostio -antaveio*) e permette dunque di ipotizzare che il defunto (o almeno uno dei defunti) fosse un uomo¹³⁰.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
11	XYZ	C	Ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.	1 Inf n.d.
13	XYZ	C	Fine VI – inizi V sec. a.C.	1 A F + 1 A M + 1 Inf n.d.
16	XYZ	I	Prima metà V sec. a.C.	1 A F
29	XYZ	C	V – IV sec. a.C.	?
55	XYZ	C	Ultimo quarto VI sec. a.C.	1 A F

Tabella 8. Composizione del raggruppamento esterno a S-W del tumulo XYZ (individui determinati solo su base osteologica).

¹³⁰ Per le considerazioni sull'iscrizione del cippo cfr. *scheda 14*.

I due nuclei appena delineati risultano coevi anche se quello di S-E sembra esteso solo alla seconda metà del VI sec. a.C. mentre il raggruppamento di S-W continua anche successivamente, sulla base di alcuni contesti che si datano fino alla prima metà del V sec. a.C.

Per quanto riguarda la composizione degli individui, entrambi appaiono eterogenei e molto simili. Il gruppo di S-E è composto da due uomini adulti, uno dei quali inumato, due donne adulte, una donna giovane e due infanti, mentre il gruppo di S-W presenta sicuramente un uomo adulto, forse due con quello della tb. 29, tre donne adulte di cui una inumata e due infanti; tutti gli individui sono stati deposti nel corso di circa 50 – 75 anni, pari a due – tre generazioni.

- Composizione dei corredi ed elementi comuni. Le sepolture di questi due raggruppamenti presentano corredi abbastanza articolati, anche se meno prestigiosi rispetto alle sepolture centrali, con diversi indicatori che permettono di cogliere legami tra gli individui.

Il primo gruppo analizzato è il gruppo di S-E (tbb. 10, 12, 15, 27, 45). La tomba **45** (tavv. 93-94) presenta un ossuario situliforme zonato (fig. 25, 1), produzione fittile tipica di questa fase, al cui interno, insieme alle ossa combuste, era conservato un raschietto ed una fibula a drago: questi elementi, propri del costume maschile, confermano i dati delle analisi antropologiche che hanno individuato un uomo adulto. All'interno della cassetta era alloggiato il corredo fittile composto da un'olletta, due ciotole, una coppa ed un bicchiere, insieme ad un punteruolo ed un coltello di piccole dimensioni, attrezzi generalmente associati a sepolture femminili e interpretabili in questo caso come un'offerta da parte di una donna all'uomo sepolto. La tomba **12** (tavv. 80-81) è caratterizzata da una simile composizione del corredo: un ossuario situliforme zonato (fig. 25, 1), al cui interno era conservata una fibula ad arco serpeggiante, un corredo fittile composto da tre bicchieri, tre coppe ed una tazzina, un *aes rude* ed un *set* da lavoro rappresentato da un coltello da lavoro ed un punteruolo deposti sul fondo della cassetta. Alcuni di questi elementi (*aes rude*, coltello + punteruolo) concordano con i dati antropologici che individuano una giovane donna; la presenza della fibula ad arco serpeggiante contenuta all'interno dell'urna, e tipica del costume maschile, può dunque essere interpretata in questo caso come un'offerta dedicata da un uomo alla giovane. Rispetto alla tomba 45, nella 12 è evidente una maggior articolazione del corredo fittile accessorio, rappresentato dall'iterazione di coppe e bicchieri, tre per forma, e dalla presenza di una tazzina di piccole dimensioni.

Tra queste due sepolture è possibile cogliere alcuni legami rappresentati da oggetti simili e da elementi paralleli che si “intersecano” nei corredi. Innanzitutto in entrambe le tombe gli ossuari sono rappresentati da due situliformi zonati molto simili per morfologia e tecnica produttiva, evidenziando la scelta per un medesimo

tipo di vaso destinato a contenere i resti dei due defunti¹³¹. Una seconda analogia è riscontrabile in due elementi presenti in entrambi i corredi: la fibula ad arco serpeggiante e il *set* composto da punteruolo + coltello, indicatori che, come detto, sono tipici rispettivamente del costume maschile e di attività generalmente femminili. La giovane donna della tb. 12 è rappresentata dal *set* punteruolo + coltello, oltre che dall'*aes rude*, mentre la fibula serpeggiante conservata all'interno dell'ossuario è riconducibile ad un'offerta maschile alla defunta; viceversa l'uomo della tomba 45 detiene la fibula ad arco serpeggiante come accessorio, mentre il punteruolo e il coltello deposti nella cassetta rappresenterebbero l'offerta di una donna al defunto.

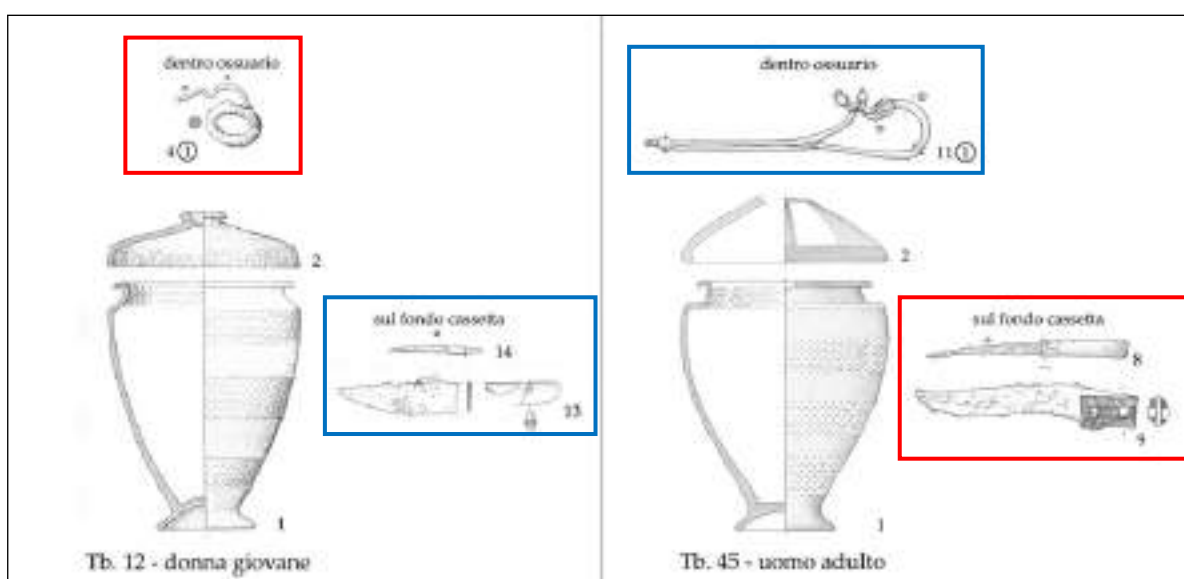


Figura 25. Associazione parallela di oggetti tra i corredi della tb. 12 e della tb. 45: in blu gli indicatori tipici del genere del defunto, in rosso gli elementi probabilmente donati in offerta dal defunto di sesso opposto.

In questo modo le due sepolture sono connotate da un parallelismo nella composizione dei corredi con elementi simili, le fibule ad arco serpeggiante e i *set* punteruolo + coltello¹³², che però assumono significati differenti in relazione alla sepoltura in cui sono deposti qualificandosi come elementi del corredo personale identificativi del genere del defunto (fibula per l'uomo; punteruolo + coltello per la donna) e allo stesso tempo come offerte dedicate da un individuo di sesso opposto (fibula alla donna dall'uomo; punteruolo + coltello all'uomo dalla donna) (fig. 25). Va rilevato infine il parallelismo nella posizione di questi oggetti: in entrambe le sepolture infatti le fibule ad arco serpeggiante sono inserite sempre all'interno dell'ossuario, mentre il coltello ed il punteruolo sono deposti sul fondo delle due cassette.

La tomba 10 (tav. 78a), di poco discosta dal gruppo, è pertinente ad un infante, determinato antropologicamente, deposto all'interno di un vaso a bicchiere

¹³¹ Il situliforme zonato è comunque un tipo di ossuario molto comune in questa fase nelle necropoli atestine, cfr. Venetkens 2013, pp. 234-235.

¹³² I coltelli sembrerebbero, per tipologia e dimensioni (ca. 10 cm), adatti per lavorazioni artigianali tipiche della sfera femminile (cuoio, tessuti, etc.), sul tema cfr. Franzin, Vidale 2016, p. 24; Gamba et alii 2020.

zonato, ossuario che a Este è tipico delle deposizioni infantili. Il corredo personale del piccolo defunto è rappresentato solo da un *aes rude*, elemento che, come visto anche per la tb. 12, allude alla sfera femminile; una coppetta deposta all'interno della cassetta costituisce invece il corredo fittile accessorio, molto modesto ma comunque rappresentato. Questa sepoltura, sebbene essenziale, presenta due indicatori che sembrano legarla alle tb. 12 e 45: l'utilizzo di un vaso zonato come ossuario (fig. 26, 3) e la presenza dell'*aes rude*, elemento che si ritrova anche nella tb. 12 e che evidenzia una similitudine nell'attribuzione di elementi propri del corredo personale destinati a individui femminili. Un'altra connessione può essere rappresentata infine da una medesima pratica rituale riscontrata anche nella tb. 45 che prevede l'asportazione del piede delle coppe – coperchio degli ossuari e dunque la loro defunzionalizzazione.

La tomba 27 (tav. 90), l'unica multipla di tutto il raggruppamento, presenta una composizione diversa: è costituita da due ossuari contenenti i resti di due donne e da numerose ossa combuste sparse nella terra di rogo pertinenti ad un individuo infantile. In questo contesto gli ossuari, un vaso di produzione domestica realizzato a mano di forma non comune (fig. 26, 4) e un'olletta che richiama ascendenze nord-orientali (fig. 26, 5), si distaccano dai più consueti vasi zonati delle tbb. 10, 12 e 45.



Figura 26. Ossuari del raggruppamento S-E: n. 1 tb. 45, n. 2 tb. 12, n. 3 tb. 10, nn. 4-5 tb. 27.

Solo una delle due defunte, quella deposta all'interno del vaso 4, è dotata di un oggetto personale (anello); il corredo fittile in questo caso consiste solo di un bicchiere ed una ciotola realizzata a mano mentre il resto dei materiali (perline in pasta vitrea, frammento di fibula e gancetto in bronzo) frammisti in mezzo alla terra di rogo sono riconducibili ad elementi personali indossati dai defunti durante il rogo funebre. Questo contesto rispetto alle tombe 10, 12 e 45 sembra dunque manifestare un livello più modesto evidente nella struttura tombale, rappresentata da un probabile contenitore deperibile all'interno di una fossa, dall'utilizzo di forme fittili di tradizione domestica e, infine, da un corredo molto limitato. Non sono presenti chiari indicatori di legami con il resto delle sepolture del raggruppamento; l'appartenenza della tomba 27 a questo nucleo si limita dunque alla posizione strettamente ravvicinata con le altre sepolture, in particolare con la tomba 45.

L'ultima sepoltura che compone questo raggruppamento, la n. 15, non ha restituito alcun corredo, forse a causa dello stato di conservazione residuale in cui è stata

rinvenuta, esito di una violazione avvenuta in epoca antica; per l'uomo inumato qui deposto non è possibile dunque individuare indicatori materiali che permettano di rilevare legami con il resto delle sepolture, anche se è evidente la posizione periferica rispetto al raggruppamento.

In conclusione, le sepolture 10, 12 e 45, sembrano dotate di un livello maggiore di prestigio espresso dalla realizzazione di strutture tombali in lastre litiche, dalla qualità delle forme fittili zonate utilizzate come ossuari, dalla copertura dell'urna tramite una coppa – coperchio, da corredi personali ben rappresentati e da servizi fittili considerevoli; diversamente la tomba 27, multipla, è deposta in semplice buca e caratterizzata da forme fittili domestiche e di tradizione alloctona, i coperchi degli ossuari sono costituiti probabilmente da elementi deperibili, il corredo personale è praticamente assente e il servizio fittile è molto limitato (*fig. 27*).

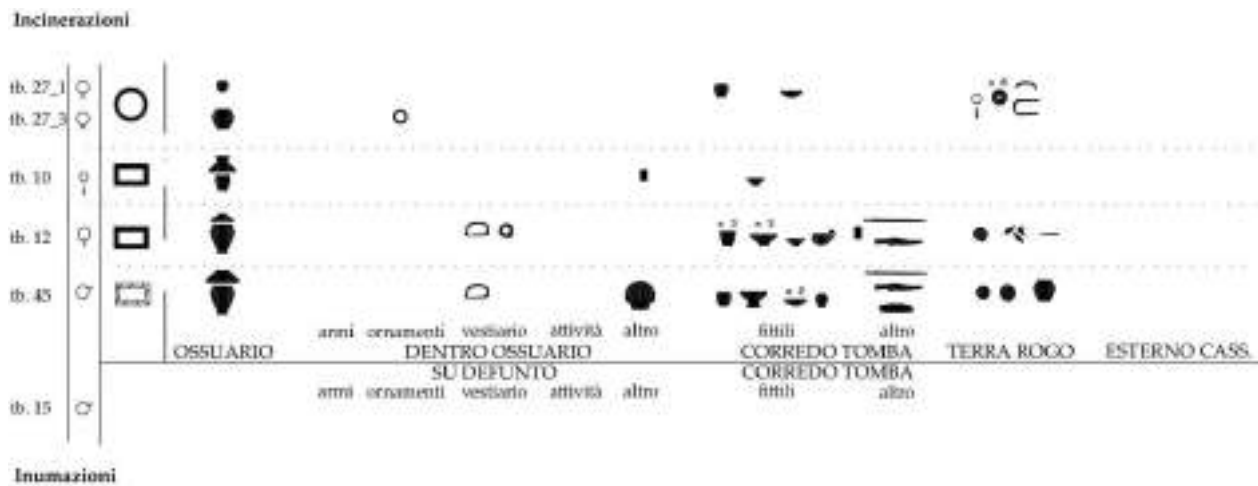


Figura 27. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al raggruppamento S-E all'ingresso del tumulo con rappresentazione schematica del tipo di struttura funeraria e della composizione dei corredi.

Queste differenze riflettono probabilmente ruoli gerarchici diversi all'interno del raggruppamento: in una posizione più elevata si collocano i defunti delle tb. 12 e 45, un uomo ed una giovane donna forse legati, sulla base della datazione dei contesti, della vicinanza topografica e degli elementi di corredo, da un vincolo coniugale; a questo stesso lignaggio appartiene anche la tomba 10, che presenta diversi legami con la coppia e il cui corredo più modesto (nella quantità di elementi) potrebbe essere motivato dall'età infantile; in posizione subordinata sono infine le due donne + infante della tomba 27, e l'uomo inumato della tomba 15, facenti parte di questo raggruppamento ma forse non legati da vincoli di natura parentelare.

Il secondo raggruppamento considerato è quello di S-W (tbb. 11, 13, 16, 29 e 55). La tb. 13 (*tavv. 82-85*), unica multipla, è pertinente a tre individui deposti in due ossuari. All'interno dell'ossuario n. 1 (*fig. 28, 1*), un situliforme zonato, erano collocate due fibule con arco a molla ed una piccola fibula a sanguisuga con inserti in corallo, *parure* indicativa di un individuo femminile di età adulta confermato

dalle analisi antropologiche che hanno rilevato anche resti pertinenti ad un individuo maschile. L'ossuario n. 6 (fig. 28, 6), simile per tipologia e decorazione al n. 1 ma di dimensioni leggermente più grandi, conteneva tra i resti combusti una fibula ad arco serpeggiante, una fibula con arco a molla, una fibuletta 'protocertosa', una piccola fibula a sanguisuga con inserti in corallo, una fascetta bronzea ed un anello: se le prime due fibule sono generalmente tipiche della sfera maschile, la fibuletta 'protocertosa' e l'altra piccola fibula indiziano la presenza di un individuo infantile o di giovane età, a cui sarebbe pertinente anche la collana composta da bullette bronzee, perle in pasta vitrea e corallo. Le analisi antropologiche condotte

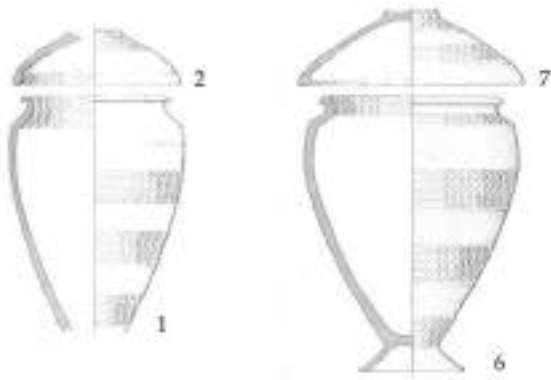


Figura 28. Ossuari e coperchi della tomba 13.

sui resti cremati hanno confermato la presenza di due individui, un uomo adulto e un individuo giovane di probabile sesso femminile come traspare dagli indicatori archeologici. All'interno della cassetta era presente anche un cospicuo servizio fittile composto da due bicchieri uguali decorati a fasce rosse e nere, due coppe su piede, due coppe su medio stelo entrambe cordonate e decorate a fasce rosse e nere ed una

tazzina - attingitoio elemento, come di consueto, singolo; il numero di elementi di cui consta questo servizio fittile, connotato da oggetti tra loro uguali per forma e tecnica decorativa, evidenzia la pertinenza a due individui, molto probabilmente i due adulti. Nella cassetta erano inoltre presenti un *set* da lavoro composto da punteruolo e coltellino che, insieme ad un *aes rude* e ad una fusaiola, sono pertinenti alla donna, ed un coltello con fodero, in origine probabilmente accompagnato da una cintura, di proprietà dell'uomo. Entrambi i defunti adulti presentano dunque sia *parures* personali deposte all'interno dei rispettivi ossuari, e costituite da elementi di abbigliamento ed ornamento, sia indicatori legati al ruolo e all'attività svolte in vita, deposti fuori dagli ossuari ma all'interno del contenitore funerario.

Pur in assenza di chiari dati stratigrafici è possibile ipotizzare almeno una riapertura identificata sulla base del vaso a bicchiere frammentato (a) rinvenuto all'esterno della cassetta, probabile ossuario della prima deposizione, e di frammenti di scaglia calcarea sparsi a lato del coperchio, forse relativi ad una prima copertura. La sequenza deposizionale ricostruita permette dunque di ipotizzare una prima deposizione di due individui, la donna adulta e un infante, deposti entrambi in due ossuari distinti (ossuario situliforme 1 e vaso a bicchiere a) con propri corredi personali seguiti, in un momento successivo, dalla riapertura della cassetta per la deposizione dell'uomo. In quest'occasione, probabilmente per creare spazio all'interno, il vaso ossuario dell'infante venne asportato, frammentato e deposto esternamente mentre, contestualmente, venne inserito un nuovo ossuario

situliforme, simile a quello per la donna, funzionale ad accogliere insieme i resti dell'uomo e della giovane; durante queste operazioni di manipolazione dei resti combusti è possibile che parte delle ossa dell'uomo siano state inserite anche dentro l'ossuario della donna, con la volontà di ribadire ancora più fortemente il legame fra questi due individui, probabile coppia coniugale¹³³.

I vincoli tra gli individui di questa sepoltura, oltre che nella volontà di riunire i defunti all'interno della stessa cassetta, sono evidenziati anche da alcune analogie nei corredi. In primo luogo l'utilizzo di un medesimo tipo di ossuario e di coperchio, rappresentati rispettivamente da due vasi situliformi e da due coppe rovesciate, tutti elementi tra loro molto simili anche per la medesima decorazione zonata a fasce rosse e nere che sembrano evidenziare la volontà di costituire servizi tra loro abbinati (fig. 28). Un secondo aspetto che emerge dall'analisi dei fittili è rappresentato dalla defunzionalizzazione dell'ossuario 1 e di entrambe le coppe-coperchio, che risultano privati intenzionalmente del piede.

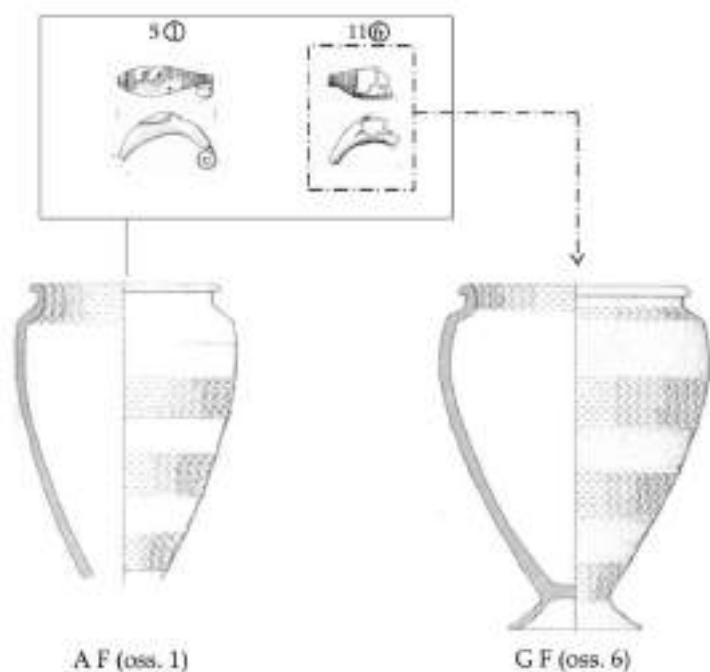


Figura 29. Tomba 13: passaggio di una fibula dall'ossuario 1 (donna adulta) all'ossuario 6 (infante).

Una seconda analogia è rappresentata dalle due fibule a piccola sanguisuga con inserti in corallo che, data la forte somiglianza nella tipologia e nella decorazione, è presumibile ipotizzare fossero parte di una stessa *parure* che ben si adatta sia alla donna adulta che all'infante: la deposizione di questi due ornamenti, entrambi privati dell'ago, in due diversi ossuari rispettivamente come parte del corredo personale della donna (oss. 1) e dell'infante (oss. 6) potrebbe essere indicativa del passaggio di

una delle due fibule da un individuo (probabilmente la donna adulta) all'altro, secondo una pratica di trasmissione ereditaria degli oggetti già evidenziata anche in altri contesti (fig. 29).

Nella sepoltura 13 dunque l'esistenza di vincoli tra i tre membri è evidente oltre che nella deposizione degli individui all'interno di un'unica cassetta anche nella pratica di manipolazione dei resti combusti dei defunti, mischiati tra loro, nell'utilizzo di forme fittili uguali, nella presenza di oggetti trasmessi da un individuo ad un altro e, infine, nella pratica ricorrente di defunzionalizzare alcuni vasi (ossuario e coppe

¹³³ Gambacurta, Ruta Serafini 1998a, pp. 94-100; Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 86.

– coperchio). Le determinazioni antropologiche e la cronologia dei corredi, circoscritti in un arco di tempo di poche decine d'anni, permettono di riconoscere in questo gruppo una famiglia nucleare composta da un coppia coniugale ed una figlia di giovane età, deposti a breve distanza di tempo.

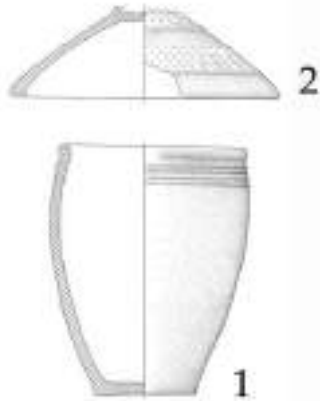


Figura 30. Ossuario e coppa-coperchio della tomba 55.

Molto più modesta, sia per struttura che per composizione del corredo, è la tb. 55 (tav. 95), una sepoltura in fossa, pertinente ad un individuo adulto di sesso femminile deposto all'interno di un vaso a bicchiere coperto da una coppa-coperchio con decorazione zonata a fasce rosse e nere. Il corredo personale della donna è costituito esclusivamente da un gancio di cintura deposto all'interno dell'ossuario, indicatore tipico della sfera femminile¹³⁴, mentre il servizio fittile d'accompagnamento è limitato ad un bicchiere realizzato a mano, coperto da una lastrina litica e probabilmente funzionale a conservare offerte alimentari. Nonostante l'essenzialità del corredo è possibile individuare un'analogia tra questa

deposizione e la tb. 13, rappresentata dal vaso a bicchiere (fig. 30, 1) e dalla coppa – coperchio zonata n. 2 (fig. 30, 2); in particolare quest'ultimo elemento, oltre a rivestire la medesima funzione ed essere uguale per tipologia e decorazione ai due coperchi degli ossuari della tb. 13 (fig. 28), è connotato dalla medesima asportazione del piede probabilmente con la finalità di defunzionalizzarlo. Per quanto dunque le due sepolture siano ospitate in contenitori diversi (rispettivamente cassetta litica e fossa circolare) e dotate di corredi differenti, indice probabilmente di differenti livelli rivestiti dai rispettivi defunti nella gerarchia socio-familiare, condividono però un medesimo codice rituale rappresentato dalla defunzionalizzazione delle coppe-coperchio mediante troncamento del piede.

Un forte vincolo, la cui natura però non è facilmente ricostruibile, doveva legare questa donna adulta (tb. 55) con la giovane donna della tb. 16 (tav. 78b) dal momento che l'inumazione di quest'ultima è fisicamente sovrapposta alla sepoltura a cremazione, mantenuta *in situ* nonostante la deposizione della nuova tomba (v. *supra*). Gli elementi di corredo dell'una e dell'altra non presentano elementi in comune, l'inumata infatti era connotata da ornamenti (orecchino e collana) che ne qualificavano il genere ma che non ricorrono nel corredo della tb. 55. Rispetto al resto delle inumazioni pertinenti al tumulo XYZ, questa è l'unica a non essere collocata a margine dei nuclei di sepolture ma, anzi, risulta in stretta connessione con una sepoltura a cremazione, facendo presupporre un probabile ruolo diverso della defunta all'interno del gruppo di riferimento.

La tb. 11 (tav. 79), pertinente ad un individuo infantile, è ubicata leggermente discosta dal gruppo, in direzione sud, ricordando una posizione simile a quella della tb. 10 del raggruppamento precedente (v. *supra*). Questa sepoltura è stata

¹³⁴ In generale sugli elementi di cintura ad Este cfr. Baldini Cornacchione *et alii* 2019.

rinvenuta fortemente manomessa e incompleta; l'assenza di tracce di una cassetta litica hanno portato ad ipotizzare che la deposizione fosse in semplice buca. Tra i materiali,

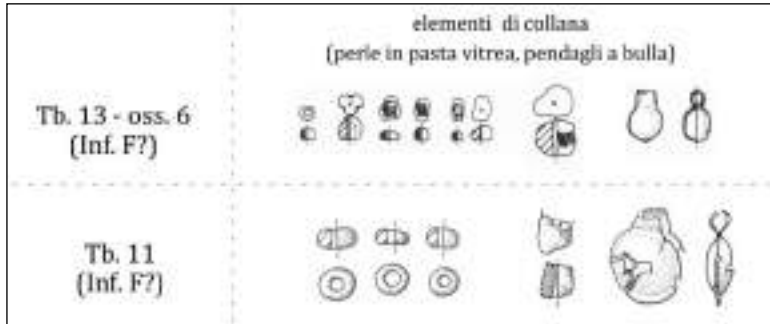


Figura 31. Elementi ornamentali simili che compongono i corredi dell'infante di tb. 13 – oss. 6 e dell'infante tb. 11.

rinvenuti rimescolati all'interno di una zolla di terra, erano presenti un vaso a bicchiere, probabile ossuario del piccolo defunto, una fibula a nastro decorata a graticcio di una tipologia poco attestata

ad Este ma diffusa nei siti di altura e in ambito nord-

orientale, insieme a due orecchini, frammenti di una placca di cintura in bronzo, diverse perle originariamente parte di un'unica collana e un ago. La presenza di alcuni indicatori tipici del costume femminile, come la fibula, la collana e gli orecchini, permettono di attribuire la deposizione ad una bambina. Nonostante la residualità del corredo è possibile evidenziare alcuni parallelismi tra questa sepoltura e l'altra deposizione infantile del raggruppamento, ovvero la giovane deposta insieme all'uomo nell'ossuario 6 di tb. 13: entrambe le giovani defunte condividono lo stesso tipo di ossuario (vaso a bicchiere) e sono connotate dalla presenza, nei rispettivi corredi, di una collana composta da pendagli a bulla e perle in pasta vitrea (fig. 31).

La tb. 29, infine, violata e totalmente spoliata in antico non ha conservato tracce di elementi del corredo, non è dunque possibile individuare legami con le altre sepolture del raggruppamento: la pertinenza a questo nucleo è quindi stata dedotta esclusivamente su base topografica e stratigrafica. La cassetta litica che costituiva il contenitore della sepoltura e il cippo iscritto utilizzato come segnacolo rappresentano comunque due buoni indicatori per rilevare il prestigio del defunto (o dei defunti), e quindi della relativa famiglia.

In conclusione, l'analisi di questo raggruppamento evidenzia la presenza di una sepoltura di maggior rilievo, la n. 13, multipla, caratterizzata da una struttura tombale in lastre litiche, vasi situliformi zonati utilizzati come ossuari coperti da coppe – coperchio sempre in ceramica zonata, *parures* personali considerevoli e indicative dei generi diversi dei defunti e un servizio fittile di pregio. Alcuni indicatori permettono di riconoscere un buon livello anche per la tb. 11 e, indirettamente, per la tb. 29, entrambe violate in antichità. Più modeste appaiono invece le tbb. 16 e 55, singole e destinate a due donne adulte: entrambe presentano pochi elementi di corredo indicativi del genere e, per la donna cremata, il vaso ossuario è costituito da un semplice vaso a bicchiere. Come riscontrato anche nel raggruppamento di S-E, queste differenze nella composizione dei corredi sembrano riflettere probabilmente una scala gerarchica all'interno del gruppo (fig. 32): in questo modo al vertice si collocherebbe la famiglia nucleare (uomo + donna +

bambina) deposta nella tb. 13 e, forse, altri membri appartenenti al medesimo lignaggio deposti nelle tbb. 11 e 29. In posizione subordinata sarebbero invece le due donne delle tbb. 16 e 55, congiunte a questo raggruppamento ma forse non collegate da rapporti di parentela quanto da vincoli di altra natura, riconducibili ad un particolare ruolo subalterno a corollario della famiglia.

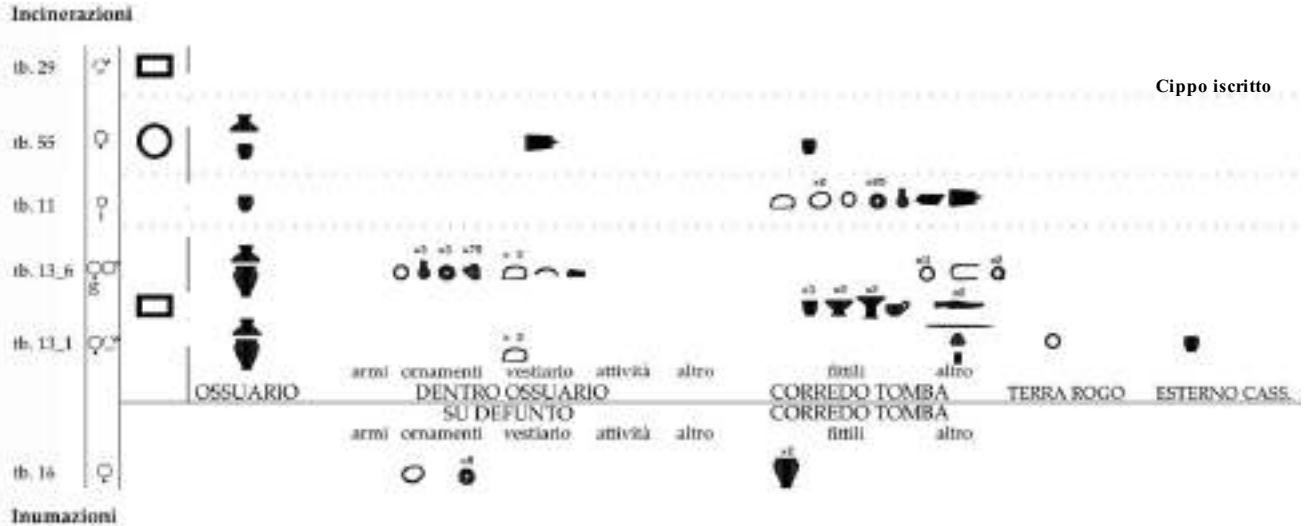


Figura 32. Tabella sinottica delle sepolture afferenti al raggruppamento S-W all'ingresso del tumulo con rappresentazione schematica del tipo di struttura funeraria e della composizione dei corredi.

Un'ultima considerazione è rivolta ad evidenziare i legami, più volte accennati, tra i due differenti raggruppamenti, quello di S-E e quello di S-W. Oltre ad una simile composizione su base antropologica (v. *supra*) infatti, entrambi i raggruppamenti condividono alcune analogie nel rituale, nell'organizzazione topografica (fig. 33) delle sepolture e nella composizione dei corredi. In primo luogo, sia il raggruppamento di S-E che quello di S-W presentano un uguale numero di cremazioni (4) e di inumazioni (1): per quanto riguarda nello specifico gli inumati, si tratta rispettivamente di un uomo ed una donna, entrambi adulti,

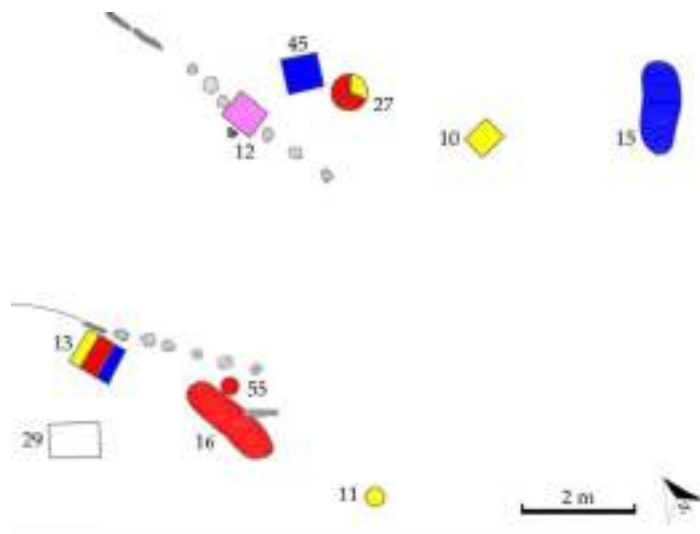


Figura 33. Dettaglio della planimetria dei raggruppamenti S-E e S-W.

accomunati dal medesimo rito ma deposti in posizioni differenti rispetto al nucleo delle cremazioni, rispettivamente in posizione marginale (tb. 15) e centrale (tb. 16) ai relativi raggruppamenti palesando probabilmente, in ragione di queste differenti ubicazione, due differenti livelli gerarchici. Un secondo elemento di continuità è la posizione quasi simmetrica delle due tbb. 12 e 13: entrambe sono infatti

collocate nei pressi dei due allineamenti paralleli di cippi trachitici posti all'ingresso, deposte sfruttando lo spazio libero tra le lastre e i cippi stessi. Un carattere analogo si riscontra anche per le due sepolture 10 e 11, entrambe pertinenti a due individui infantili ed ubicate all'estremità meridionale dei due raggruppamenti, in una posizione molto significativa perché in apparente continuità con l'ingresso del tumulo. In posizione centrale tra le tombe 12 - 45 e 10, e tra la 13 e la 11, sono ubicate le deposizioni più modeste, rispettivamente la n. 27 e le nn. 16 e 55. Da un punto di vista topografico, entrambi i nuclei sembrano dunque utilizzare, nell'arco di due - tre generazioni, medesime strategie di collocazione delle sepolture che rispondono forse a criteri legati allo *status* dei defunti o a motivazioni di altra natura.

Un'ultima analogia è rappresentata dalla composizione dei corredi e in particolare dal parallelismo che si riscontra negli elementi delle tb. 12 e 13-oss. 1, pertinenti a due donne, una giovane e l'altra adulta: in entrambe ricorre l'associazione coltello + punteruolo e *aes rude*, elementi deposti in entrambi i casi non all'interno dell'ossuario ma esternamente, sul fondo delle rispettive cassette (*fig. 34*). Le due donne potrebbero dunque essere legate da un qualche tipo di vincolo, discendendo forse dalla stessa famiglia o, quantomeno, essere connotate da un codice di rappresentazione funeraria simile che ne evidenzia il medesimo *status* e ruolo all'interno dei rispettivi raggruppamenti.

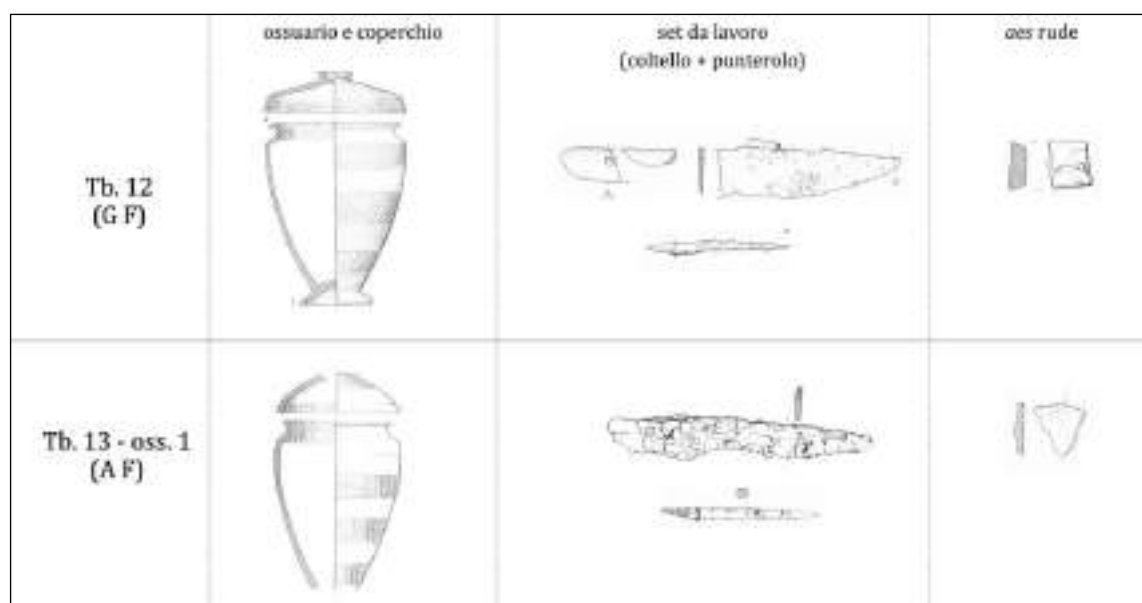


Figura 34. Associazione parallela di oggetti tra i corredi della tb. 12 e della tb. 13 - oss. 1.

In conclusione l'analisi dei corredi congiunta all'osservazione del rituale e della tipologia della struttura funeraria consente di delineare un quadro in cui emerge la disparità gerarchica tra sepolture del medesimo raggruppamento: al vertice figurano personaggi, di genere ed età differenti, sepolti in cassette di lastre litiche, con vasi ossuario in ceramica zonata, articolati servizi fittili e *parures* connotate da diversi elementi di ornamento e anche *set da lavoro*; in posizione

subordinata invece si collocano sepolture più modeste, deposte in fossa, connotate da vasi ossuario di varie forme, soprattutto vasi a bicchiere, con servizi fittili essenziali e con pochi oggetti di corredo personale. La composizione dei due raggruppamenti, con individui di genere ed età differenti, e l'arco cronologico circoscritto entro cui si collocano le sepolture (massimo 3 generazioni), consentono di delineare in entrambi i casi l'esistenza di almeno due famiglie nucleari, forse legate da una linea di discendenza comune e composte in entrambi i casi da una coppia e uno, o più, figli, a cui si aggiungono altri individui gerarchicamente subordinati, per lo più donne, comunque gravitanti intorno al nucleo familiare forse in ragione di un ruolo specifico svolto in vita.

Il raggruppamento settentrionale dietro l'abside del tumulo (tbb. 42, 63, 69, 76, 78, 116, 120, 123, 124, 124 bis, 131)

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 9). L'inizio dell'occupazione dell'area retrostante al tumulo, al di là del circolo di lastre litiche, si data nel corso della metà del VI sec. a.C., in un momento dunque coevo all'utilizzo dello spazio interno alla struttura funeraria e in prossimità dell'allineamento S-E all'ingresso. Ad una prima fase di frequentazione, datata intorno alla seconda metà/ ultimo quarto del VI sec. a.C., si datano almeno tre sepolture. La n. **123**, una tomba multipla e probabilmente riaperta più volte, contiene quattro ossuari il cui contenuto però non è stato ancora sottoposto ad analisi antropologica; le dimensioni e la tipologia degli vasi permettono di ipotizzare la presenza di almeno un adulto e tre infanti. Distante un paio di metri in direzione ovest viene deposta, nel corso dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., la tb. **124** che, nonostante sia stata violata in antico e risulti dunque priva del vaso/ i ossuario, presenta alcuni indicatori (fibula, fusaiola e rocchetto) che permettono di ipotizzare la presenza di almeno un individuo femminile. Coeva a questa, deposta sempre nel corso dell'ultimo quarto del VI sec. a.C., la tb. **124 bis**, singola e pertinente ad un individuo giovane, è addossata sul lato est della tb. 124 e, in particolare, appoggiata alla sporgenza della lastra d'angolo di quest'ultima, posizione che esplicita la volontà di mantenere vicini i due defunti.

Tra l'ultimo quarto del VI e gli inizi del V sec. a.C. vengono aggiunte altre sei sepolture. In prossimità del margine nord-ovest, a breve distanza dal circolo di lastre, vengono deposte le tbb. **63, 76 e 78**, tutte e tre singole e pertinenti ciascuna ad una donna adulta. A breve distanza dalla 63 è ubicata la tb. **42**, adiacente ad una delle lastre del circolo di delimitazione del tumulo utilizzata come parete laterale: la parzialità degli elementi conservati non consente di determinare numero e genere degli individui deposti.

In questo stesso arco di tempo (fine VI – inizi V sec. a.C.) al di sopra della precedente tb. 123, di cui incide il tumuletto di copertura, viene deposta la tb. **120** pertinente a due individui, una donna ed un infante, deposti all'interno di un unico ossuario. Anche in questo caso è significativa la posizione quasi sovrapposta di

queste due sepolture che indica, da un punto di vista topografico, la volontà di mantenere la coesione tra gli individui deposti nelle due tombe.

In prossimità del margine nord-ovest del tumulo infine, quasi adiacente al circolo di lastre e prossima alle sepolture 124 – 124 bis, viene deposta la tb. **69**, una sepoltura singola di infante datata sempre tra l'ultimo quarto del VI sec. e gli inizi del V sec. a.C.

In posizione periferica rispetto alle tombe a cremazione sono invece le inumazioni, a margine del raggruppamento: la tb. **116**, pertinente ad un individuo infantile di probabile sesso femminile, e la tb. **131** che, nonostante il precario stato di conservazione, appartiene a due individui, un adulto ed un infante. Per entrambe queste deposizioni la datazione è circoscrivibile, sulla base dei pochi elementi di corredo e della sequenza stratigrafica, tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
42	XYZ	C	Fine VI sec. a.C.	-
63	XYZ	C	Ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.	1 A F
69	XYZ	C	Ultimo quarto VI – inizi V sec. a.C.	1 Inf n.d.
76	XYZ	C	Ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.	1 A F
78	XYZ	C	Ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.	1 A F
116	XYZ	I	Ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.	1 Inf n.d.
120	XYZ	C	Ultimo quarto VI – metà VI sec. a.C.	1 A F + 1 Inf n.d.
123	XYZ	C	Seconda metà VI – metà V sec. a.C.	?
124	XYZ	C	Ultimo quarto VI sec. a.C.	?
124 bis	XYZ	C	Ultimo quarto VI sec. a.C.	1 G (14-18 aa.)
131	XYZ	I	Ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.	1 A + 1 Inf n.d.

Tabella 9. Composizione del raggruppamento settentrionale dietro l'abside del tumulo XYZ (individui determinati solo su base osteologica).

I primi dati che emergono osservando la composizione di questo insieme sono la preponderanza di sepolture individuali rispetto a quelle multiple e la netta prevalenza di infanti e di individui adulti di sesso femminile a fronte di un'apparente assenza di individui maschili. Su un totale di 11 sepolture infatti, sei sono singole, solo due sono sicuramente multiple¹³⁵ mentre, per quanto riguarda il genere, sono stati determinati antropologicamente almeno quattro individui femminili, quattro infanti ed un individuo di giovane età; i dati disponibili per

¹³⁵ Le tbb. 42, 123 e 124 non sono state infatti considerate in questo conteggio perché prive di resti cremati o non analizzati.

alcune sepolture violate (tb. 124) o i cui resti non sono stati analizzati osteologicamente (tb. 123) inducono comunque a supporre la presenza di altri individui femminili e infantili. La composizione di questo gruppo non appare dunque eterogenea come negli altri raggruppamenti considerati dal momento che, sulla base dei dati disponibili, risulta assente la componente maschile adulta.

- Composizione dei corredi ed elementi comuni. L'analisi dei materiali pertinenti a queste sepolture non ha evidenziato particolari analogie o ricorrenze nei corredi tali da identificare con chiarezza l'esistenza di legami tra i diversi individui qui deposti. Le tombe presentano infatti un'ampia variabilità sia per quanto riguarda la tipologia delle strutture funerarie (tombe a cassetta litica, a cassetta mista, a pozzetto) sia nella composizione dei corredi, indicativi di differenti livelli di censo che connotavano i membri di questo raggruppamento.

Tra le sepolture più antiche, come già evidenziato, ci sono la 123, la 124 e la 124 bis: mentre la prima è abbastanza discosta, le altre due sono adiacenti e strettamente connesse. La n. **123** (*tavv. 109-111*) consiste in una cassetta con coperchio e fondo in lastre litiche e pareti laterali lignee al cui interno sono conservati quattro ossuari (un'olla e tre bicchieri); come già detto, il contenuto di queste urne non è stato sottoposto ad analisi antropologiche, ad oggi non sono dunque disponibili i dati sul numero e le età dei defunti anche se, sulla base della tipologia degli ossuari, si può ipotizzare la presenza di un adulto (olla) e di tre infanti (vasi a bicchiere). I defunti non sono connotati da beni personali, ad eccezione di quello deposto nel bicchiere 3 che presentava una piccola fibula ed una conchiglia, indicatori consoni ad individui infantili. All'interno della cassetta, oltre agli ossuari e a relativi coperchi, alcuni dei quali defunzionalizzati mediante l'asportazione del piede, è alloggiato un modesto servizio composto da tre bicchieri; tra i fittili, alcuni sono decorati secondo la moda di questo periodo, a fasce rosse e nere e a stralucido. Deposta al di sopra del coperchio della cassetta è infine una cote litica, in una posizione significativa che richiama pratiche di dono/ offerta, in questo caso connotata da una valenza legata al mondo del lavoro, da parte di un individuo legato ai defunti¹³⁶.

La tb. **124** (*tavv. 112-113*), deposta sempre intorno all'ultimo quarto del VI sec. a.C. e violata in età antica, presenta un corredo che, seppur residuale, è composto da fittili decorati sia a fasce rosse e nere che a stralucido, elementi in lamina di bronzo, una fibula, oltre a strumenti indicativi dell'attività di filatura/ tessitura: questi indicatori, oltre alla struttura tombale rappresentata da una cassetta in materiale misto (legno + pietra) concordano nell'attribuire al defunto, o ai defunti, qui deposti un livello benestante. Topograficamente si può intravedere un forte legame tra questa e la successiva tb. **124 bis** (*tav. 114*), deposta nello stesso arco cronologico in appoggio alla lastra d'angolo della sepoltura precedente: questa seconda sepoltura, in semplice pozzetto, contiene un vaso situliforme ed un coperchio caratterizzati entrambi da decorazione zonata a fasce e scelti dunque appositamente per fare

¹³⁶ Per tale pratica in altre sepolture di Este, cfr. Bergonzi *et alii* 1981, p. 164; Ruta Serafini 2013, p. 95.

coppia: l'urna contiene i resti di un individuo giovane (14-18 anni), forse di sesso maschile come indicherebbe la fibula ad arco serpeggiante, unico elemento del corredo personale.

Tra l'ultimo quarto del VI e gli inizi del V sec. a.C. si datano le altre sepolture a cremazione che costituiscono questo raggruppamento: in parte si collocano in posizione limitrofa a quelle più antiche mentre altre vanno ad occupare spazi liberi intorno al circolo di lastre. Al di sopra della tb. 123 viene deposta la tb. **120** (tavv. 107-108). Anche in questo caso la struttura tombale è rappresentata da una cassetta realizzata in materiale misto (legno + pietra), contenente al suo interno un vaso a bicchiere utilizzato come ossuario per due defunti, una donna insieme ad un infante. Entrambi sono corredati da due distinte *parures* di ornamenti personali: una collana, un'armilla ed un anello per l'adulta, una fibula ad arco ribassato di tipologia allogena insieme ad una collanina composta da pendagli a bulla in bronzo e perle d'ambra e pasta vitrea per l'infante. Il servizio fittile d'accompagnamento è molto semplice, costituito da due bicchieri di cui uno zonato, a rappresentare un recipiente da libagione per ogni defunto.

In prossimità del nucleo 120 – 123 si colloca la tb. **42** (tav. 92a), violata in età recente, realizzata in cassetta mista che sfrutta una delle lastre del circolo Z come parete laterale. L'assenza del corredo non permette osservazioni in merito al numero e al genere dei defunti qui deposti anche se la presenza di alcuni elementi residuali, come il frammento di coppa a tre bracci, abbastanza rari nei contesti funerari del Veneto, induce a ipotizzare che si trattasse di una sepoltura di un certo pregio.

Vicino alle tbb. 124 e 124 bis si colloca invece la tb. **69** (tav. 97) pertinente ad un individuo infantile. La cassetta, realizzata in materiale misto (legno + pietra), racchiude un piccolo ossuario situliforme zonato, simile per la decorazione impressa a stampiglie a quello della tb. 10 all'ingresso del tumulo, con coperchio decorato a stralucido. Il corredo è privo di beni personali, mentre vi figura un servizio fittile d'accompagnamento rappresentato da due tazzine, due coppe, un bicchiere, un'olletta e una coppa coperchio, a costituire un *set* completo che allude a diversi momenti della libagione. La pratica di defunzionalizzazione degli elementi fittili è qui ben documentata: il situliforme ossuario e una delle coppe sono infatti stati privati intenzionalmente del piede, mentre le due tazzine sono mancanti dell'ansa.

Concludono il raggruppamento tre sepolture ubicate a nord-est del tumulo, tutte singole e vicine tra loro e databili tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C. La tb. **63** (tav. 92b), pertinente ad una donna, è costituita da una cassetta litica realizzata con lastre che, date le diverse dimensioni, sono probabilmente di reimpiego. L'ossuario è costituito da un piccolo situliforme zonato privato volontariamente del piede, senza coperchio, forse in origine in materiale deperibile; non compaiono elementi del corredo personale ma è documentato un servizio fittile essenziale costituito da due bicchieri, una tazzina e una coppa coperchio.

Molto più modeste sono infine le due tbb. **76** e **78** (*tav. 98a-b*), ciascuna pertinente ad una donna adulta. La prima sepoltura (tb. 76), in semplice fossa, è costituita solo dal vaso a bicchiere usato come ossuario mentre la seconda (tb. 78), in cassetta litica molto sconnessa realizzata con lastre di riutilizzo, ha ugualmente un vaso a bicchiere come ossuario a cui si aggiunge un coperchio ricavato da un fondo di vaso.

Per quanto riguarda le inumazioni, solo la n. **116** (*tav. 106a*) presenta elementi di corredo, un'armilla e una valva di conchiglia forata utilizzata come orecchino, forse insieme ad una perla in pasta vitrea; in corrispondenza della tb. **131** (*tav. 106b*) invece sono stati rinvenuti solo alcuni frammenti fittili, molto probabilmente non pertinenti alla sepoltura ma esito di rimaneggiamenti del deposito archeologico.

Come già anticipato, diversamente dagli altri raggruppamenti questo non offre indicatori significativi per evidenziare legami tra le diverse sepolture, anche se è possibile individuare alcuni caratteri utili per una sua valutazione complessiva anche alla luce di quanto già esposto per gli altri nuclei di tombe.

Il primo elemento che emerge dall'analisi è la sporadica presenza di oggetti che costituiscono i corredi personali, le *parures* degli individui: elementi di ornamento e abbigliamento sono infatti presenti solo in uno degli ossuari della tb. 123 (fibuletta), nella tb. 120 (fibula, collane, armilla, anello), nella tb. 124 (fibula, disco bronzeo), nella 124 bis (fibula) e nell'inumazione 116 (armilla + orecchino) (*tab. 10*). Gli indicatori di attività sono pressoché assenti, documentati solo nella tb. 124 (fusaiola + rocchetto) e nella 123 (cote litica).

Sepoltura	Elementi corredo personale	Corredo fittile
42	-	√
63	-	√
69	-	√
76	-	-
78	-	-
116	√	-
120	√	√
123	√	√
124	√	√
124 bis	√	√
131	-	-

Tabella 10. Indicazione della presenza di elementi del corredo personale e di servizi fittili all'interno delle sepolture del raggruppamento a corona del tumulo XYZ (√ = elemento presente; - = elemento non presente).

Per quanto riguarda i fittili, in questo raggruppamento, come anche negli altri, si riscontra una certa variabilità nella scelta del tipo di ossuario. Mentre il vaso situliforme, forma più documentata tra le sepolture di questo tumulo, è presente solo nella tb. 124 bis e forse in una delle prime deposizioni della 123, il resto degli



Figura 35. Vasi a bicchiere: n. 1 dalla tb. 76, n. 2 dalla tb. 120, n. 3 dalla tb. 124 bis

ossuari è rappresentato da un'olla, bicchieri e vasi a bicchiere di tradizione domestica. Proprio per quanto riguarda quest'ultimo tipo si osserva la ricorrenza, in tre sepolture (tb. 76, tb. 120, tb. 124 bis) tutte datate nello stesso arco cronologico (ultimo quarto VI sec. a.C.), di

forme molto simili, a corpo slanciato e decorati con due cordoni paralleli ad andamento orizzontale applicati subito sotto l'orlo. Quest'analogia può essere letta, più che come un indicatore di legame tra gli individui di queste tre sepolture, come esito dell'approvvigionamento e dell'utilizzo di forme fittili, forse di reimpiego, provenienti da una medesima bottega o cerchia produttiva (fig. 35).

Tutte le tombe di questo raggruppamento, fatta eccezione per le nn. 76 e 78 e per le due inumazioni, presentano una buona quantità di ceramica con decorazione a stralucido e con decorazione zonata a fasce rosse e nere; per quanto riguarda quest'ultimo tipo, in tre diverse sepolture (tb. 63, 69, 123) i vasi sono ulteriormente ornati con motivi decorativi impressi o realizzati a falsa cordicella (fig. 36).



Figura 36. Ceramica zonata decorata con motivi impressi o a falsa cordicella: n. 1 tb. 63, n. 2 tb. 69, n. 3 tb. 123.

Un'ultima caratteristica che coinvolge tutte le sepolture di questo raggruppamento, tranne la n. 76 e 78 e le due inumazioni, è la defunzionalizzazione di alcuni vasi mediante asportazione del piede, nel caso di situliformi e bicchieri, e dell'ansa, nel caso di tazzine: questa pratica, già riscontrata anche in altre sepolture di questo tumulo, nel nucleo di tombe deposte dietro il perimetro sembra essere particolarmente ricorrente.

Questo raggruppamento dunque, come anche gli altri esaminati in precedenza, è costituito da sepolture che sembrano essere connotate da gradi differenti di pregio; l'analisi dei corredi, integrata con i dati delle strutture tombali, permette infatti di individuare tombe di un certo prestigio, evidente nelle *parures* personali composte da diversi elementi (tb. 120) o nei servizi fittili articolati (tb. 69,

tb. 123, tb. 124)¹³⁷, tombe più semplici ma da cui comunque traspare la volontà di dotare il defunto di un corredo di base (tb. 63, tb. 124 bis) e infine tombe modeste dove l'unico elemento di corredo è rappresentato dal vaso ossuario (tbb. 76 e 78). Questi dati, uniti alla composizione a matrice prevalentemente femminile e infantile del gruppo e all'assenza di indicatori materiali che evidenziano chiari legami tra le sepolture, portano ad ipotizzare che i defunti di questo raggruppamento non fossero connessi tra loro da parentela. Il raggruppamento ubicato al di fuori dell'abside del tumulo non rappresenterebbe dunque uno o più nuclei familiari, in analogia con quanto visto in precedenza, ma piuttosto individui, connotati da livelli di prestigio differenti, subalterni e gravitanti intorno alle famiglie principali deposte all'interno del tumulo e ad esse legati da altri tipi di rapporti.

In conclusione, il tumulo XYZ per dimensioni, numero di deposizioni e periodo circoscritto di utilizzo (dalla seconda metà del VI sec. a.C. alla prima metà del V sec. a.C.) rappresenta lo spazio funerario di un complesso familiare a struttura allargata che, come già proposto da Angela Ruta Serafini, sembra richiamare un modello "gentilizio – clientelare"¹³⁸. La disposizione topografica delle sepolture combinata con l'analisi dei corredi, della tipologia delle strutture tombali e con i risultati delle analisi osteologiche permettono di individuare un sistema gerarchico articolato in almeno quattro livelli diversi.

Al vertice dell'ordinamento sono i nuclei familiari centrali (tbb. 3, 7 e 28), ubicati all'interno del tumulo in una fase iniziale di utilizzo di questo spazio funerario; i defunti qui deposti rappresentano individui socialmente emergenti e probabilmente capostipiti dell'intero gruppo. La dimensione e qualità dei contenitori tombali, i residui dei corredi personali e l'abbondanza dei servizi ceramici manifestano infatti un notevole livello di ricchezza, mentre le tracce di riaperture e la pluralità di individui determinati osteologicamente e archeologicamente permettono di ipotizzare famiglie nucleari composte da minimo tre individui, solitamente una coppia ed un infante¹³⁹.

In un momento successivo, al di fuori del tumulo vengono ubicate le altre sepolture che, sulla base della variabilità dei corredi e della disposizione topografica, riflettono un assetto gerarchico connotato da diversi livelli di scala parentelare e/ o sociale.

Al secondo grado del sistema sono le due tombe 8 e 9 che, per l'utilizzo di grandi cassette e i corredi residuali di buon livello risultano in analogia con le sepolture interne rappresentando dunque nuclei familiari di rango collegati a quelli centrali ma appartenenti ad un ramo o linea di discendenza collaterale rispetto agli individui delle cassette centrali.

¹³⁷ Indizi di un importante servizio fittile sono riflessi anche negli elementi di corredo residuali della tb. 42 che però, essendo stata violata in antico, ha restituito solo una minima parte di quello che doveva essere il corredo originale.

¹³⁸ Balista, Ruta Serafini 1991a, p. 109; Balista, Ruta Serafini 1998, p. 27. Questo aspetto è approfondito nel Cap. 9-§2.3.

¹³⁹ Balista, Ruta Serafini 1991a, pp. 108-109.

Un terzo ordine è rappresentato dai due nuclei di sepolture organizzati in prossimità dell'accesso al tumulo, disposti simmetricamente in corrispondenza dei due lati del *dromos*: anche in questo caso è stato possibile identificare famiglie nucleari di prestigio composte sempre da una coppia e uno/ due infanti (tbb. 12 – 45 – 10 e tbb. 13 – 11) che, per l'ubicazione all'ingresso della struttura, sembrano esprimere legami di affinità con le sepolture centrali; la presenza, in corrispondenza di questi due raggruppamenti, di sepolture di ceto più modesto (tb. 27 e tbb. 16, 55), alcune delle quali a inumazione, induce ad ipotizzare che, nello stesso spazio funerario della famiglia estesa venissero deposti anche individui subalterni non legati da vincoli parentelari.

Alla base di questo sistema sono collocate infine le sepolture disposte in evidente posizione marginale dietro l'arco posteriore del tumulo (tbb. 42, 63, 69, 76, 78, 120, 123, 124, 124 bis) pertinenti per lo più a individui infantili e a donne, non chiaramente legati tra loro da vincoli parentelari e connotati da livelli diversificati di articolazione; i contenitori tombali più modesti e i corredi, che raffrontati a quelli delle altre sepolture risultano meno pregevoli, portano a riconoscere individui con ruolo subalterno, forse servile, gravitanti comunque intorno al raggruppamento principale¹⁴⁰. Allo stesso modo possono essere considerate anche le sepolture a inumazione pertinenti a individui con corredi molto essenziali o, talvolta, del tutto privi, e disposte prevalentemente a margine dello spazio funerario (tbb. 15, 38, 116, 131).

La sequenza temporale di questo raggruppamento si percepisce anche da un punto di vista stratigrafico: le prime sepolture deposte, che incidono i riempimenti basali della struttura, sono infatti quelle centrali al tumulo, seguite a breve distanza di tempo da quelle ubicate in posizione esterna realizzate sulle falde di accrescimento della struttura¹⁴¹.

Il tumulo XYZ sembrerebbe dunque riflettere una struttura sociale allargata e stratificata in cui la pertinenza ad uno specifico livello gerarchico degli individui dipendeva probabilmente dalla diversa appartenenza a linee privilegiate di parentela o a diversi rami di discendenza, come è stato possibile ricostruire sulla base dell'ubicazione delle sepolture e della composizione dei corredi.

5. La necropoli Casa di Ricovero (1983 – 1993): considerazioni conclusive

L'analisi di questi tre differenti nuclei di sepolture dalla necropoli settentrionale di Este consente di evidenziare alcuni aspetti relativi ad un segmento della società atestina che si sviluppa dall'inizio dell'VIII sec. a.C. fino alla metà del V sec. a.C. Questo campione, data l'estensione cronologica pari a circa tre secoli e mezzo senza soluzione di continuità, rappresenta un caso-studio significativo per individuare continuità e cambiamenti nelle strategie di organizzazione dello spazio necropolare, nella realizzazione delle strutture funerarie e nella composizione dei corredi, aspetti che riflettono parallele trasformazioni interne alla società che li ha prodotti.

Fin dalle fasi iniziali (metà VIII sec. a.C.), le sepolture appaiono organizzate in nuclei distinti, aggregate da uno stesso apporto cumuliforme e, in alcuni casi, racchiuse entro un

¹⁴⁰ Gamba *et alii* 2015, p. 96.

¹⁴¹ Balista, Ruta Serafini 1991a, pp. 106-107.

circolo perimetrale di blocchi di trachite; tali raggruppamenti constano di poche sepolture, da due/ tre deposizioni fino al numero massimo di cinque¹⁴². Queste prime strutture, che nel corso del tempo si ampliano con l'apposizione di falde esterne finalizzate alla deposizione di nuove tombe, riflettono dunque già dalle fasi più antiche la volontà di riunire i defunti in aggregazioni di prossimità familiare, evidenti nella composizione degli individui che appaiono variabili per sesso ed età. L'analisi del nucleo **Tr. D**, nel quale sono deposte tre sepolture accomunate da una stessa linea di discendenza ma non chiaramente legate da vincoli di parentela diretta, evidenzia l'esistenza di codici di accesso selettivo allo spazio funerario che si esplicano nella sepoltura solo di alcuni individui del gruppo di riferimento. La distanza cronologica tra le tre tombe di questo nucleo è esemplificativa di come il possesso e l'utilizzo di un determinato lotto funerario da parte di un gruppo familiare perdurasse nel tempo anche a distanza di generazioni: la memoria del luogo di sepoltura è evidente infatti nella pratica di deporre i contesti tombali, pertinenti a periodi diversi, in posizione ravvicinata.

Questa pianificazione muta radicalmente nella fase successiva (metà VII sec. a.C.), quando nuovi tumuli più estesi vengono impostati nello spazio non occupato da sepolture precedenti, caratterizzati da una forma diversa da quella precedente (pianta piriforme) e dall'utilizzo di un diverso materiale da costruzione (lastre di scaglia calcarea). Questa nuova organizzazione corrisponde ad una crisi o un superamento del sistema precedente, e quindi dei vecchi gruppi di parentela, a cui si sostituiscono nuovi gruppi emergenti: il nuovo aspetto monumentale dei tumuli collettivi sembra infatti riflettere la nascita di una maggiore complessità dell'organizzazione sociale, non più incentrata su singoli personaggi connotati da cifre emergenti ma piuttosto sul lignaggio dei nuclei familiari¹⁴³. L'analisi del **tumulo L** ha evidenziato allo stesso tempo come, nello specifico di questo caso, primaria sia la necessità, per il nuovo nucleo qui deposto, di mantenere un legame con gli antenati: esemplificativa in tal senso è la riesumazione della defunta originariamente deposta nel **Tr. D** per inserirla in una nuova cassetta costruita al centro del nuovo tumulo, divenendo in tal modo la capostipite del nuovo nucleo familiare alla quale i membri deposti successivamente sono legati. Questa nuova strutturazione della necropoli corrisponde anche ad un codice simbolico più definito che riflette la gerarchia dei nuovi nuclei familiari: in ogni gruppo sono presenti individui socialmente privilegiati, deposti con corredi articolati in cassette centrali all'interno dei tumuli, mentre in posizione decentrata esterna sono deposti sia individui afferenti al medesimo gruppo parentelare, ma connotati da una posizione subordinata forse legata a linee di discendenza diverse, sia individui legati da vincoli di natura non strettamente familiare.

Una seconda cesura nella pianificazione dello spazio necropolare si verifica in concomitanza con la terza fase (metà VI sec. a.C.) quando, al di sopra dei tumuli precedenti, viene impostata la grande struttura funeraria collettiva denominata **tumulo XYZ** che ripropone, in scala maggiore, la pianta e l'orientamento dei precedenti: tale

¹⁴² Il raggruppamento ubicato nella porzione N-E della necropoli, che evolverà nel successivo tumulo M, è composto da almeno cinque deposizioni e risulta il più numeroso di tutta l'area funeraria.

¹⁴³ Balista *et alii* 1995, p. 511; Balista, Ruta Serafini 1998, p. 22.

cambiamento nell'organizzazione dell'area necropolare riflette molto probabilmente un parallelo cambiamento nell'organizzazione della comunità che assume ora i connotati più tipici del sistema gentilizio - clientelare. La disposizione delle tombe evidenzia infatti un'articolazione gerarchica contraddistinta da livelli differenti, con una maggiore stratificazione sociale rispetto alla fase precedente: all'interno e al centro del tumulo sono ubicate le famiglie capostipiti, esternamente all'ingresso del *dromos* sono disposte altre due famiglie mentre dietro il tumulo sono tombe pertinenti soprattutto a donne e bambini, connotate da un livello subalterno.

L'analisi dell'organizzazione topografica di questo settore di necropoli evidenzia dunque come inizialmente, tra VIII e metà VI sec. a.C., la comunità sia fortemente caratterizzata da gerarchie aristocratiche rappresentate da gruppi familiari nucleari, intorno ai quali gravitano individui in posizione subordinata pertinenti allo stesso lignaggio ma probabilmente legati da linee di discendenza/ genealogiche in parte diverse. A partire dalla fine del VI sec. a.C. questa organizzazione si evolve e la società assume una struttura più ampia di tipo gentilizio caratterizzata da diversi gradi di articolazione e nella quale i legami di parentela allargata sono messi maggiormente in evidenza¹⁴⁴. In tutti e tre i casi analizzati, il numero dei defunti riscontrati e la sottorappresentazione di alcuni individui porta ad ipotizzare una selettività nell'accesso alla sepoltura o, comunque, l'assenza di determinati soggetti per altre variabili (morte in un luogo differente? sepoltura in un altro luogo della necropoli?).

La volontà di mantenere la coesione dei gruppi socio-familiari attraverso la disposizione ravvicinata in corrispondenza di strutture funerarie dedicate, evidente durante tutto il periodo esaminato, è ulteriormente ribadita dalle operazioni di riapertura delle sepolture e di commistione e manipolazione dei resti combusti dei defunti, finalizzate a ricreare “fisicamente” e *post mortem* i vincoli che, in vita, avevano legato tra loro diversi defunti. Nel caso delle tombe multiple l'analisi del campione considerato ha permesso di individuare come siano più frequenti soprattutto le sepolture che ospitano una coppia di adulti + un infante e quelle di donne singole insieme ad uno o più infanti; si evidenzia in tal modo la primarietà dei rapporti di tipo diretto (genitori-figli) in un'ottica più generale che individua nella famiglia nucleare, e quindi nella coppia con i suoi discendenti, l'organismo centrale della comunità.

I corredi funerari evidenziano un'evoluzione nella composizione. Nella fase iniziale, nel corso dell'VIII e del VII sec. a.C., sembra esserci infatti una sorta di “sperimentazione” manifestata dalla presenza di *parures* non standardizzate e variabili nella combinazione; a partire dalla seconda fase (fine VII – metà VI sec. a.C.) iniziano ad essere manifesti codici di rappresentazione funeraria più “regolari” e condivisi dalla comunità, caratterizzati da indicatori che compongono *parures* differenziate per i due diversi generi con beni personali depositi sia all'interno dell'ossuario sia esternamente nella cassetta. In linea generale i corredi sono costituiti prevalentemente da materiali di spiccata tradizione atestina, evidenti in alcune tipologie fittili e metalliche, anche se alcuni oggetti, soprattutto monili e accessori del vestiario, documentano fin dalle fasi iniziali

¹⁴⁴ Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 98.

l'ampia rete di contatti intessuta da Este con i territori contermini, soprattutto l'Etruria padana e l'area alpina e hallstattiana¹⁴⁵. Sulla base dei materiali, in tutti i gruppi analizzati non sembra dunque riscontrarsi l'esistenza di una componente alloctona. Gli oggetti di chiara provenienza esterna sono infatti molto esigui e non permettono di individuare, per questo campione, la presenza certa di personaggi stranieri inseriti nella compagine sociale di Este.

Per quanto riguarda nello specifico gli infanti è possibile notare invece l'esistenza di trattamenti funerari differenziati forse sulla base del censo, dell'età, a motivazioni imputabili alle cause di morte o ad altro. A deposizioni infantili singole, dotate dunque di una sepoltura autonoma, si affiancano individui ricongiunti con altri membri del gruppo familiare, sottolineando probabilmente linee di discendenza diverse che giustificano il diverso trattamento funerario. In entrambi i casi si riscontrano diverse articolazioni dei corredi e composizione delle strutture funerarie: alcune sepolture sono infatti contrassegnate da elementi di prestigio e cassetta litica elaborata, evidenziando il risalto del lignaggio familiare e della sua trasmissione, altre invece appaiono più modeste sia nel corredo che nella struttura, spesso un semplice pozzetto, indicando dunque posizioni sociali diverse rivestite dai piccoli defunti nell'ambito del gruppo di riferimento¹⁴⁶.

Per quanto riguarda l'identificazione di legami tra individui dello stesso gruppo, l'analisi comparata dei corredi ha permesso di evidenziare alcuni indicatori ricorrenti. Un primo carattere di continuità tra sepolture deposte nello stesso raggruppamento è rappresentato dalla scelta per ossuari del medesimo tipo, spesso caratterizzati anche dalla stessa tecnica decorativa; un altro elemento è la ricorrenza di determinate tipologie di oggetti e associazioni di materiali, evidenti soprattutto tra le sepolture femminili¹⁴⁷. Un ultimo indicatore è rappresentato infine dall'adesione a specifiche pratiche rituali, come la defunzionalizzazione di alcuni elementi del servizio fittile documentata in diverse sepolture pertinenti soprattutto al tumulo XYZ. Queste analogie, pur inserendosi in un linguaggio ben diffuso ad Este tra VIII e V sec. a.C., in alcuni casi (es. *parures* parallele, servizi fittili affini) sembrano essere indicative di scelte specifiche di ogni gruppo. Tali indicatori, presenti infatti in forme differenti in ogni raggruppamento individuato, legano tra loro individui di genere ed età diverse e permettono dunque di ipotizzare l'esistenza di vincoli di tipo parentelare tra personaggi sia deposti all'interno della stessa cassetta, sia in tombe separate, delineando l'esistenza, soprattutto nelle fasi più antiche, di tradizioni familiari che dettavano la composizione dei corredi. In questo sistema di legami rientrano anche forme di trasmissione ereditaria e di offerta/ dono ai defunti soprattutto tra donne adulte ed infanti il cui genere è archeologicamente definito come femminile.

In conclusione il campione considerato, nonostante alcune disomogeneità documentarie, rappresenta un proficuo campo di analisi per la ricostruzione diacronica di un segmento della società atestina e per individuare le trasformazioni nelle strategie di

¹⁴⁵ Per i materiali di provenienza alloctona cfr. Tr D: tb. 83, armille 3-4. Tumulo L. tb. 102, olla-ossuario 1. Tumulo XYZ: tb. 11, fibula 2; tb. 120, fibula 3.

¹⁴⁶ Sul tema delle sepolture infantili e dei diversi trattamenti funerari in ambito venetico cfr. Bortolami, Gambacurta cds.

¹⁴⁷ Questo aspetto è approfondito nel Cap. 9§-3.2.

esibizione e rappresentazione dello *status* dei suoi componenti oltre che dei legami familiari tra questi; quello che ne emerge è dunque un quadro significativo utile per confrontare il comportamento di un grande *central place* di pianura con quello di contesti coevi ubicati nel resto del territorio.

CAPITOLO 6

ALTINO

1. Il centro di Altino: caratteri generali

L'antico centro di Altino sorge nella bassa pianura veneziana, in prossimità dell'attuale margine settentrionale della laguna e nelle vicinanze di corsi fluviali che convergono e sfociano nell'ambiente lagunare. L'abitato preromano e romano si sviluppò dunque in un contesto geomorfologico molto particolare, rappresentato dalla frangia di transizione tra la pianura alluvionale e la laguna e caratterizzato da un ambiente anfibio dove continua è l'interazione tra processi fluviali e lagunari. In ragione di questa sua ubicazione il sito di Altino ricopre, nel quadro della geografia del Veneto preromano, una posizione strategica fondamentale sia per quanto riguarda l'accesso al mare che il controllo delle aree interne: se da una parte infatti rappresenta il naturale sbocco adriatico dell'asse plavense e della pianura centrale, connotandosi come principale porto dei Veneti antichi, dall'altra riveste un ruolo importante di redistribuzione verso l'interno e di cerniera tra la pianura centrale patavina e il Veneto orientale e, da qui, verso il comprensorio isontino e sloveno¹.

Negli ultimi anni le conoscenze relative alla scelta dell'area insediativa e all'estensione dell'abitato, sia preromano che romano, si sono ampliate grazie a nuove indagini geomorfologiche e all'integrazione tra i dati archeologici e i risultati offerti dal telerilevamento². Per quanto riguarda la scelta dell'insediamento, il sito è ubicato su di un antico dosso del conoide del fiume Brenta delimitato ad E e SE dal fiume Zero, un corso minore di risorgiva, poco prima della sua confluenza nel fiume Dese, mentre più a nord, a breve distanza dal centro, si trova la foce del fiume Sile³. L'impostazione dell'abitato protostorico, a cui si sovrappose quello romano, sfruttò alcuni rilievi più elevati rispetto alle bassure della campagna circostante, ancora oggi visibili e denominati Campo Rialto, Ghiacciaia e Pastoria: questi costituivano delle vere e proprie isole naturali, ideali per lo stanziamento umano al riparo dalle piene dei corsi d'acqua circostanti⁴, la cui morfologia contribuì ad inserire Altino tra quelle "città-isole" menzionate da Strabone nel suo resoconto sulle città venete in cui paragonava il centro lagunare a Ravenna per la sua ubicazione "*in mezzo alle paludi*"⁵. La frequenza reiterata di queste alture dalla preistoria fino all'età tardoantica ha determinato il deposito di apporti antropici che hanno contribuito a formare il caratteristico *mound* che connota l'attuale paesaggio altinate⁶. Questo aspetto altimetricamente rilevato è riflesso anche nel toponimo e teonimo *Altino-*

¹ Capuis 1996a, p. 31; Balista, Gamba 2013, pp. 72 – 74; Capuis, Gambacurta 2015, pp. 452 – 453.

² Ninfo 2009; Gambacurta 2011g; Mozzi *et alii* 2011b.

³ Bondesan *et alii* 2008; Mozzi *et alii* 2011; Balista, Gamba 2013, p. 68.

⁴ *Altino preromana e romana* 1985, p. 53; Capuis 1996a, p. 30; Gambacurta 2011g, p. 41.

⁵ Strab. V,1, 5-8; Capuis 1994, pp. 39 – 46.

⁶ Gambacurta 2011g, p. 42; Mozzi *et alii* 2011a, pp. 15 – 16.

/Altino-, nella cui base semantica *alt-* A. Marinetti ha identificato il riferimento ad un luogo sopraelevato sul margine della laguna⁷.

Fino alla fine degli anni '90 si ipotizzava che la nascita di Altino fosse da collocare intorno al VII sec. a.C. sulla base delle testimonianze funerarie più antiche⁸. Questa proposta è stata rivista negli ultimi anni: indagini recenti hanno infatti individuato in località Fornace una sepoltura ad incinerazione databile all'età del Bronzo finale, coeva con altri contesti rinvenuti nel territorio circostante come l'insediamento nella tenuta I Marzi, in località Portegrandi, nato in prossimità della foce del fiume Sile in una fase avanzata del Bronzo finale e abbandonato agli inizi della prima età del Ferro probabilmente per dissesti di natura idrogeologica⁹. A questo primo insediamento, che rappresentava uno strategico punto di appoggio lungo il litorale, fece seguito la dislocazione del popolamento in un'area localizzata a circa 3,5 km in direzione sud-est, nel luogo dove sorgerà la città storica di *Altinum*, secondo un processo formativo di spostamento degli abitati noto anche in altri siti del Veneto come Este¹⁰.

Durante la fase più antica, databile tra la metà dell'VIII e la metà del VII sec. a.C., l'insediamento non era ubicato nella sua sede storica ma si trovava leggermente discosto, a ridosso del margine della laguna. Scavi realizzati a cavallo tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila hanno infatti messo in luce, in località Fornace (*fig. 1 n. 1*), nei pressi del canale Santa Maria, una probabile area periferica dell'abitato rappresentata, nella prima fase di utilizzo, da piccole cave per l'approvvigionamento di sedimenti (limi e argille) seguite dall'impostazione di un grande edificio con funzione abitativo - produttiva attivo dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. fino al primo quarto del VII sec. a.C. Dopo un breve periodo di abbandono l'area venne riconvertita a scopi più eminentemente produttivi con infrastrutture funzionali ad attività artigianali (pozzo, vasca, piccola fornace) in uso fino alla prima metà del VII sec. a.C. a cui seguì un secondo periodo di abbandono precedente alla fondazione del grande santuario attivo dal VI sec. a.C. fino all'età romana (*v. infra*)¹¹.

Le tracce più consistenti dell'abitato di Altino preromana, datate a partire dal VII sec. a.C., provengono dai depositi sottostanti la città romana, ubicata più a N-W rispetto alle testimonianze di località Fornace; in questa fase dunque è lecito supporre uno spostamento dell'insediamento più verso l'entroterra, in corrispondenza di un tratto di pianura maggiormente stabile¹². È possibile ipotizzare l'estensione dell'abitato di questa fase sia attraverso l'andamento dei paleoalvei sia grazie all'ubicazione delle aree funerarie e santuariali rinvenute a partire dalla metà del Novecento (*v. infra*). L'abitato era infatti circondato da una ricca rete di vie fluviali che ne segnavano i confini e ne suddividevano il centro, richiamando un modello tipico delle città venete dove l'acqua rappresenta

⁷ Marinetti 2009, p. 105.

⁸ *Altino preromana e romana* 1985, p. 53; Capuis 1999, pp. 290-297.

⁹ Bianchin Citton 2011a, pp. 49 – 50; Gambacurta 2011g, pp. 42 – 43.

¹⁰ Capuis, Gambacurta 2015, p. 455. Su questo tema in generale cfr. Cap. 2-§2.

¹¹ Cfr. Cresci Marrone, Tirelli 2009 e da ultimo Bianchin Citton 2011b, pp. 62 – 63; Gambacurta 2011b, p. 55.

¹² Gambacurta 2011b, p. 55.

l'elemento determinante per lo sviluppo urbano¹³. Il sito era racchiuso tra il fiume Zero, il canale Santa Maria e il canale Siloncello, assi portanti che mettono in comunicazione l'entroterra con la laguna e, da qui, con il mare Adriatico.



Figura 1. Carta archeologica di Altino antica tra VIII e IV secolo a.C. con l'ubicazione dei principali rinvenimenti (da *Altino antica* 2011, p. 54)

Più specificatamente a nord l'abitato era marginato da un corso d'acqua che formava un'ampia ansa rivolta a settentrione pertinente ad un canale che occupava un precedente paleoalveo e che collegava il fiume Zero con il canale Siloncello¹⁴; a questo afferivano una serie di canali secondari, in parte antropici, di cui il maggiore scorreva più a S, internamente all'abitato, con direzione E-W suddividendo in tal modo l'ambito insediativo in due settori e rappresentando il collegamento tra il fiume Zero e il canale Santa Maria. Questo modello insediativo doveva presupporre l'esistenza di un costante controllo del

¹³ Capuis 1994; Gambacurta 2011g, p. 44; Balista, Gamba 2013, pp. 71 – 74.

¹⁴ Mozzi *et alii* 2011a, pp. 14 – 17 fig. 4.

drenaggio per la manutenzione della stabilità e dalla salubrità del luogo, implicando una solida organizzazione della comunità i cui sforzi congiunti erano rivolti al mantenimento del delicato equilibrio tra acque interne e acque salmastre.

La dislocazione delle aree funerarie e dei luoghi di culto contribuisce a evidenziare, in negativo, l'estensione e lo sviluppo dimensionale del centro abitato. A nord e a sud-ovest erano infatti collocate le due aree funerarie, rispettivamente tra i fondi Albertini, Portoni e Brustolade (*fig. 1 nn. 4-6*), e in località Fornasotti (*fig. 1 n. 8*). Entrambe le necropoli, in uso a partire almeno dal VI sec. a.C. fino all'età di romanizzazione e oltre, erano dislocate esternamente alla città e separate da corsi d'acqua che delimitavano il confine con l'abitato, secondo un modello già riscontrato e ben noto nel Veneto preromano¹⁵. I due luoghi di culto fino ad oggi individuati contribuiscono invece a rimarcare ulteriormente il confine tra lo spazio urbano e il territorio circostante: si tratta in entrambi i casi di aree sacre extraurbane collocate diametralmente rispetto all'abitato e in posizione strategica. In particolare a nord-ovest dell'abitato, in località Maraschere (*fig. 1 n. 9*), alcuni rinvenimenti sporadici hanno consentito di ipotizzare l'esistenza di un luogo di culto ubicato lungo la direttrice che portava a nord e nord-ovest, dunque verso la pianura interna e l'ambito prealpino. La seconda area di culto, rinvenuta in località Fornace a sud-est dell'abitato (*fig. 1 n. 1*) e oggetto di un importante scavo tra il 1997 e il 2007, è nota invece grazie ad evidenze più chiare rappresentate dai resti di un edificio, più volte ristrutturato e modificato, dedicato alla divinità encorica *Altno-* poi mutuata, in età romana, con Giove¹⁶. Quest'area sacra, utilizzata senza soluzione di continuità dal VI sec. a.C. fino al III sec. d.C., era ubicata in posizione strategica a controllo dell'imbocco della laguna e, quindi, del mare Adriatico. L'ubicazione del sito manifesta il carattere emporio di questo santuario riflesso anche dai diversi materiali ed *ex-voto* d'importazione provenienti dall'ambito greco, magno - greco ed etrusco - padano, testimoniando il ruolo nevralgico di Altino nelle dinamiche commerciali antiche al centro di una rete di contatti tra i mercati mediterranei, adriatici e dell'Europa centrale.

2. Le necropoli di Altino: storia delle scoperte

Le aree funerarie dell'antica Altino sono note grazie a recuperi occasionali e ricerche sistematiche che, a partire dalla fine dell'Ottocento e soprattutto con gli anni Settanta del Novecento, hanno contribuito a portare alla luce due importanti settori di necropoli rispettivamente a nord e a sud-ovest del centro abitato.

La prime attestazioni di Altino preromana risalgono agli ultimi decenni del 1800 e sono costituite da un nucleo di bronzetti votivi e materiali d'importazione conservati dal 1889 presso il Museo di Torcello e descritti da C. A. Levi nel relativo catalogo¹⁷ come provenienti dal territorio altinate, senza ulteriori specificazioni¹⁸. Negli stessi anni altri materiali protostorici, soprattutto bronzetti, provenienti sempre dall'agro altinate

¹⁵ Capuis 1993, p. 119; Capuis 1999, pp. 296 – 297; Ruta Serafini 2013, p. 93. In generale sul tema Cap. 2-§5.1.

¹⁶ Cresci Marrone, Tirelli 2009; Tirelli 2013 p. 317.

¹⁷ *Catalogo* 1888.

¹⁸ Tombolani 1981, pp. 7-11; Favaretto 1982, pp. 9 – 11.

confluirono nella collezione di antichità che la famiglia de Reali stava costituendo nell'omonima villa a Dosson di Treviso¹⁹. A questi primi rinvenimenti si aggiunge la notizia riportata dal Pavanello in un lavoro del 1900 in cui viene citata la presenza di ceramica alto - adriatica, greca, etrusca ed italica dal territorio del sito di Altino successivamente confluita nel Museo dell'Estuario di Torcello²⁰. Se dunque i primi ritrovamenti sono frutto prevalentemente di raccolte sporadiche nel territorio, e probabilmente risentono in parte di operazioni di cernita in risposta a criteri estetici operati all'atto del rinvenimento, a partire dalla metà del Novecento si registrano i primi scavi sistematici nell'area di Altino che contribuirono a portare alla luce materiali riferibili alle fasi più antiche. Queste scoperte, diversamente da quelle precedenti, erano spesso accompagnate dalla registrazione delle notizie relative al luogo preciso di ritrovamento, come nel caso dei tre bronzetti protostorici rinvenuti da J. Marcello nel 1952 durante lo scavo di un tratto di necropoli romana rinvenuta lungo il tracciato sud-occidentale della via Annia, all'ingresso della città²¹.

L'inizio della moderna ricerca archeologica mirata alla conoscenza di Altino protostorica si può ricondurre al 1967: in tale occasione infatti, durante lo scavo per la costruzione del capannone del latte all'interno dell'Azienda Bacchini (*fig. 1 n. 2*), vennero portati alla luce alcuni battuti pavimentali e un nucleo di materiali databili tra il VI e il III sec. a.C.²² Tali rinvenimenti permisero di supporre, per la prima volta, la presenza di un'area abitativa preromana ubicata in corrispondenza del centro della futura città romana.

A questi primi rinvenimenti, relativi principalmente al centro abitato, seguì la scoperta delle necropoli protostoriche. Nel corso degli anni Sessanta, durante lo scavo sistematico della necropoli romana della via Annia, a nord dell'antico centro urbano, insieme alle tombe romane vennero alla luce diverse sepolture a incinerazione pertinenti alla fase preromana la cui cronologia documenta la frequentazione di questo settore di necropoli, coincidente con la proprietà Albertini (*fig. 1 n. 4*), dal V sec. a.C. fino alla fase di romanizzazione²³. In particolare le sepolture più antiche, come la tomba Albertini 9, vennero rinvenute lungo il tratto viario immediatamente in uscita dalla città verso nord, mentre le sepolture pertinenti alle fasi più recenti, come ad esempio la tomba Annia 337, vennero recuperate esternamente in aree distanti rispetto al centro abitato. Nel 1969 a questi importanti rinvenimenti si aggiunse, sempre nell'area della tenuta Albertini, la scoperta della nota stele di *Ostiala* (*fig. 1 n. 7*) con iscrizione in alfabeto venetico e specchio aniconico nella quale sono citati due personaggi femminili; nonostante il manufatto non sia stato rinvenuto *in situ*, rappresenta uno dei più importanti monumenti funerari del

¹⁹ Valentini 1893, p. 44 e tav. XIX, 30, 40 – 41. Per una recente storia e revisione della collezione de Reali cfr. Ganzaroli 2011 – 2012.

²⁰ Pavanello 1900, pp. 23 – 25.

²¹ Marcello 1956, pp. 66 – 67 fig. 42; Capuis 1996b, pp. 45 – 46, cat. 52; Tirelli 1996, p. 25.

²² *Altino preromana e romana* 1985, pp. 53 – 55; Capuis 1996a, pp. 29-30; Gregnanin, Pirazzini 1996, p. 34; Tirelli 1996, pp. 25 – 26.

²³ *Altino preromana e romana* 1985, p. 30; Tirelli 1996, p. 26; Gambacurta 1996b, p. 47, cat. 55 pp. 56 – 61, cat. 58 pp. 64 – 67.

Veneto antico richiamando, sia per la tipologia che per l'onomastica riportata, l'ambito patavino²⁴. Nel 1970, appena un anno dopo la scoperta, questo oggetto, insieme ad una selezione di altri materiali altinati, venne presentato per la prima volta al pubblico in occasione della Mostra sulla laguna veneta organizzata a Palazzo Grassi, sancendo di fatto l'inizio dell'interesse per la storia e l'archeologia del sito di Altino²⁵. A partire da questo momento, e per tutti gli anni Settanta, gli scavi e le scoperte nell'area dell'antico centro si susseguirono con ritmo incalzante. Per quanto riguarda la documentazione funeraria, nel 1976 in località I Portoni (nord-ovest del centro abitato), in occasione dell'indagine di un grande edificio di età romana ubicato all'esterno della città, venne rinvenuto un nucleo di materiali pertinenti a sepolture databili tra le fasi più antiche del sito e il III – II sec. a.C.²⁶ mentre nel corso dello scavo della necropoli romana nord-orientale della via Annia (località Albertini) furono rinvenuti una serie di corredi funerari tra cui la tomba 1431 datata alla fine del VII sec. a.C. e considerata., fino ad un ventennio fa, una delle testimonianze più antiche della protostoria di Altino²⁷.

Alla fine degli anni Settanta il susseguirsi dei rinvenimenti e l'importanza crescente che queste testimonianze funerarie andavano rivestendo per la conoscenza della fase preromana del sito, determinarono la programmazione di campagne di scavo sistematiche in località Le Brustolade e Fornasotti, rispettivamente a nord-ovest e a sud-ovest del centro abitato²⁸. Questi due interventi di scavo, realizzati tra il 1977 e il 1979 ed entrambi eseguiti sotto la direzione di M. Tombolani, allora Ispettore per la Soprintendenza archeologica di Padova, restituirono un consistente nucleo di più di 200 sepolture a incinerazione e a inumazione oltre a diverse iscrizioni a carattere funerario, fornendo dati significativi anche per la comprensione e la rilettura dei contesti rinvenuti precedentemente²⁹. I risultati di queste indagini, fatta eccezione per alcune notizie di scavo e per alcuni lavori relativi a singole problematiche, mancano ad oggi di una pubblicazione complessiva e organica che comprenda anche l'edizione di tutti i corredi³⁰.

Questa ricca stagione di scoperte fu seguita dalla pubblicazione di alcune sintesi riguardanti l'insediamento protostorico come il saggio del 1984 di M. Tombolani all'interno del volume *Il Veneto in età preromana. Preistoria e Protostoria* e la monografia *Altino preromana e romana* uscita nel 1985, a firma sempre di M. Tombolani coadiuvato da B. M. Scarfi, rimaste a lunghe le uniche sintesi su questo antico centro³¹. Nel 1996, in

²⁴ Scarfi, Prosdocimi 1972, pp. 189 – 192; Gambacurta 1996b, p. 47.

²⁵ *Mostra storica della laguna veneta* 1970, pp. 59-63; Tirelli 1996, p. 26.

²⁶ Gambacurta 1996b, p. 47.

²⁷ Tombolani 1984, p. 837; Gambacurta 1996b, p. 48 fig. 11; Tirelli 1996, p. 26. Per una rassegna sui principali rinvenimenti degli anni Settanta cfr. contributo Tombolani in *Le origini di Venezia* 1981.

²⁸ Gambacurta 1996b, p. 47; Tirelli 1996, pp. 26 – 27.

²⁹ Tombolani 1977, cc. 375 - 376; Tombolani 1978, c. 250; Tombolani 1979, pp. 481 - 482; Tombolani 1980, cc. 398 - 399; *Altino preromana e romana* 1985 pp. 65 – 66.

³⁰ Le notizie relative allo scavo delle due necropoli sono riportate in Tombolani 1978; Tombolani 1979; Tombolani 1984, pp. 838 - 840; *Altino preromana e romana* 1985, pp. 51-68; Tombolani 1987. Altri contributi di sintesi o su singoli aspetti e sepolture sono in: Gambacurta 1994; Gambacurta 1996b; Gambacurta, Tirelli 1996; Onisto 1996; Gambacurta 1999b; Gambacurta 2003; Gambacurta 2011b, pp. 57 – 59; Gambacurta 2011c; Gambacurta 2011d; *Venetkens* 2013 pp. 356 – 357.

³¹ Tombolani 1984, pp. 831 – 846; *Altino preromana e romana* 1985.

occasione della mostra *La Protostoria tra Sile e Tagliamento*, furono curati importanti contributi sull'abitato, sulle necropoli e sull'epigrafia di Altino preromana e venne contestualmente elaborata la prima carta archeologica del centro preromano prendendo in considerazione tutti i rinvenimenti fino ad allora noti³². Successivamente numerose sono state le occasioni di incontro su diversi temi legati alla storia e all'archeologia di Altino, in particolare i sei Convegni di Studi Altinati organizzati dall'Università Ca' Foscari di Venezia in collaborazione con la Soprintendenza archeologica del Veneto svoltisi con cadenza biennale dal 1997 al 2009 e seguiti puntualmente dalla pubblicazione dei relativi atti³³. Nel 2011 una monografia curata da M. Tirelli, edita in occasione del cinquantenario del Museo Archeologico, ha offerto una rinnovata visione d'insieme su Altino dalle fasi preistoriche fino alla frequentazione tardoantica, sostanziata dai risultati delle ricerche e degli scavi più recenti. Contemporaneamente al progredire degli studi grande attenzione venne rivolta anche ai criteri espositivi dei reperti: i rinvenimenti occasionali e le ricerche archeologiche susseguitesisi dalla fine dell'Ottocento fino ad oggi hanno comportato infatti la raccolta di un'ingente quantità di materiali per la cui esposizione non erano più sufficienti i locali del piccolo *Antiquarium* inaugurato nel 1960. Per ovviare a questa necessità venne progettato quindi lo spostamento e il riallestimento della collezione in una nuova sede museale, individuata in due edifici ottocenteschi ubicati in località Fornace acquistati dallo Stato nel 1984: dopo diversi anni di restauro e allestimento, dal 2015 questa è la sede che ospita il nuovo Museo Archeologico di Altino e le sue collezioni che vanno dalla preistoria all'età tardoantica³⁴.

3. Caratteri topografici, strutturali e rituali delle necropoli altinati

La carta archeologia dell'antica Altino (*fig. 1*) evidenzia la particolare dislocazione dei nuclei di necropoli con modalità simili a quelle riscontrate in altri centri del Veneto preromano come Padova, Este e Oderzo. Il panorama che ne emerge è infatti quello di un insediamento delimitato a nord da un'ampia area funeraria utilizzata ininterrottamente tra la fine del VII e il II - I sec. a.C., e a sud-ovest da un'area funeraria più limitata, ubicata in località Fornasotti, con analoga estensione cronologica. Più specificatamente, i dati disponibili indicano che entrambe le necropoli sono state in uso contemporaneamente almeno dalla fine del VII sec. fino alla romanizzazione; nel caso della necropoli settentrionale è evidente una prosecuzione anche in epoca romana come documentano le numerose tombe, alcune monumentali, che si concentrano ai lati della via Annia che usciva e proseguiva verso nord - est in direzione di Concordia³⁵. Le sepolture pertinenti ad entrambe le aree funerarie giacciono a poca profondità dal piano di campagna: questo aspetto ha determinato un forte disturbo delle evidenze archeologiche, legato principalmente all'utilizzo del territorio per scopi agricoli in epoca moderna e

³² *Protostoria Sile Tagliamento* 1996.

³³ Cresci Marrone, Tirelli 1999; 2001; 2003; 2005; 2009; 2011.

³⁴ Per una completa rassegna della storia del Museo Archeologico di Altino cfr. Tirelli 2011.

³⁵ Veronese 2009; Veronese 2011.

contemporanea, che ha causato la distruzione di molti corredi e la perdita dei dati relativi alla stratigrafia e alle strutture funerarie.

Per quanto riguarda la necropoli settentrionale, i rinvenimenti nei fondi Albertini e Portoni e lo scavo in località Brustolade, tra loro adiacenti, fanno presupporre l'esistenza di un unico comparto cimiteriale molto esteso. Questo rappresentava probabilmente il settore più prestigioso delle necropoli, ubicato in una posizione chiave in uscita dalla città verso nord e nord - est e separato dal centro abitato da un canale secondo modelli ben noti nel Veneto preromano³⁶. Le testimonianze dai fondi Albertini e Portoni, note da rinvenimenti sporadici e occasionali, hanno restituito i contesti più antichi e prestigiosi, ubicati nella zona immediatamente a nord del centro abitato³⁷. Tra gli oggetti che costituiscono i corredi delle sepolture rinvenute in quest'area si annoverano diversi materiali d'importazione, come l'*oinochoe* a figure nere dalla tomba Albertini 6 datata agli inizi del V sec. a.C. che testimonia contatti precoci con il mondo greco, mentre la presenza di alcune fibule celtiche in argento conferma l'esistenza di sepolture di ceto elevato anche nel III sec. a.C.³⁸.

Diversamente dall'area Portoni e Albertini, il comparto cimiteriale de Le Brustolade è stato indagato sistematicamente tra il 1977 e il 1979 (v. *supra*): le sepolture qui rinvenute non sembrano risalire oltre la fine del VI - inizi V sec. a.C., evidenziando dunque una probabile progressione orizzontale nell'occupazione delle aree funerarie che interessa in una fase più antica l'area subito al di fuori dell'abitato per poi espandersi, nel corso del VI secolo, verso nord-ovest.

Lo scavo nell'area Le Brustolade ha restituito diverse evidenze utili per la ricostruzione dell'aspetto funerario dell'antica Altino. Questa necropoli ha documentato sia sepolture a incinerazione che a inumazione, distribuite omogeneamente nello spazio funerario, oltre ad un *ustrinum*, destinato alla cremazione dei defunti, e a diverse fosse comuni³⁹. Diversamente dalla maggior parte delle necropoli venete, le inumazioni costituiscono la maggior parte delle deposizioni e nel complesso sono abbastanza modeste⁴⁰: alcune hanno evidenziato la deposizione di elementi di ambito celtico, per lo più armi⁴¹, mentre la maggior parte hanno corredo molto essenziale o ne sono del tutto prive. Queste differenze nelle modalità di deposizione e nella composizione dei corredi sono probabilmente da riconnettere alla presenza di segmenti diversi della società che adottavano modelli di rappresentazione funeraria diversificati, forse legati a tradizioni alloctone proprie dei luoghi di origine.

Un elemento che contraddistingue questa necropoli dal resto delle attestazioni finora note in Veneto è la presenza di 27 sepolture di cavalli deposti nel medesimo spazio funerario destinato agli esseri umani: gli animali, alcuni dei quali bardati, sono deposti per la

³⁶ Capuis 1993, p. 119; Capuis 1999, pp. 296 – 297; Ruta Serafini 2013, p. 93.

³⁷ Tra questi esemplificativa è la tomba 1431 Albertini datata alla fine del VII sec. a.C. (v. *supra*).

³⁸ Gambacurta 2011b, p. 57 fig. 6; Gambacurta 2011e.

³⁹ Gambacurta 2011b, p. 59.

⁴⁰ Per una panoramica sul rituale inumatorio nel Veneto antico cfr. Gamba, Voltolini 2018, in particolare pp. 209 – 211.

⁴¹ Gambacurta 2011e.

maggior parte adagiati su un fianco, a formare coppie o gruppi di tre; ne è stata proposta un'interpretazione come esito di rituali, svolti durante le cerimonie funebri e destinati a individui di prestigio, che prevedevano corse cerimoniali con bighe e trighe alla cui conclusione i cavalli partecipanti venivano sacrificati ed inumati⁴².

Il quadro restituito da queste evidenze porta dunque ad interpretare l'area de Le Brustolade come un settore periferico della necropoli vera e propria, forse destinato a specifici rituali come l'inumazione di individui e il sacrificio dei cavalli.

La necropoli occidentale in località Fornasotti era ubicata, come quella settentrionale, al di fuori del margine insediativo, delimitata ad est dal fiume Zero e presso il canale mediano che in questa fase probabilmente attraversava il centro abitato. Le ricerche condotte tra il 1977 e il 1978 da M. Tombolani hanno portato alla luce 27 sepolture, sia inumazioni che incinerazioni, in un'area abbastanza circoscritta. Le indagini non hanno evidenziato la presenza di *ustrina* o di settori legati a specifici rituali, attestati nella necropoli settentrionale. È possibile comunque che la necropoli fosse più estesa rispetto all'area indagata come dimostrerebbe un intervento di controllo archeologico eseguito nel 2001 che ha accertato la presenza di altre sepolture più a ovest, vicino all'argine del fiume Zero⁴³.

Per quanto riguarda la ritualità funeraria, la documentazione offerta da entrambe le necropoli attesta pratiche rituali corrispondenti per la maggior parte con quanto noto negli altri insediamenti del Veneto antico: l'utilizzo prevalente del rituale incineratorio, accanto a quello inumatorio, la pratica dell'ossilegio, la deposizione delle ossa cremate in ossuari fittili o bronzei, la conservazione dell'ossuario e del corredo all'interno di contenitori lignei o in materiale deperibile testimoniati dalle tracce lasciate in negativo con la forma della cassetta, la deposizione della terra di rogo sopra o accanto alla sepoltura⁴⁴. Tra il VI e il V sec. a.C., in linea con quanto documentato anche a Padova, si diffonde l'utilizzo del dolio come contenitore tombale: una particolare ritualità riscontrata solo ad Altino è quella che prevede l'utilizzo del dolio come contenitore delle ossa combuste, documentata da un piccolo nucleo di sepolture rinvenute nella necropoli occidentale che rimanda al territorio friulano (Pozzuolo) e isontino (S. Lucia di Tolmino)⁴⁵ (v. *infra*). Un aspetto ancora sconosciuto, in parte anche a causa del precario stato di conservazione dei livelli più alti delle stratificazioni (v. *supra*), è quello relativo alla gestione dello spazio funerario e alla presenza di strutture di aggregazione familiare (tumuli) ben note ed evidenti in molti centri veneti come Padova, Este, Oderzo, Montebelluna e Mel⁴⁶. Se per le prime fasi le tracce di strutture funerarie collettive sono praticamente inconsistenti, a partire dalla fase di Romanizzazione (III sec. a.C.) iniziano ad essere più evidenti grandi sepolture a carattere familiare, come la tomba Albertini 1-5 e la tomba Fornasotti 1, caratterizzate dalla

⁴² Gambacurta 2003; Bortolami 2019, pp. 70 – 72.

⁴³ Gambacurta 2011b, p. 59 nota 28; Gambacurta 2011c, p. 75 fig. 11.2.

⁴⁴ Gambacurta 2011c, p. 74.

⁴⁵ Gambacurta 1994. Sull'utilizzo del dolio come ossuario a Pozzuolo cfr. Vitri, Motella De Carlo 2018, a S. Lucia cfr. da ultimo Ruta Serafini 2021.

⁴⁶ Gambacurta *et alii* 2005. In generale sul tema cfr. Cap. 2-§5.1.

deposizione di diversi vasi ossuario, riferibili a più defunti, all'interno di un unico grande contenitore⁴⁷.

Le ricerche nella necropoli settentrionale indicano che lo spazio funerario doveva essere caratterizzato da settori destinati a utilizzi diversi: l'*ustrinum* rinvenuto a Le Brustolade evidenzia la presenza di un'area dedicata alle pratiche crematorie mentre la concentrazione di sepolture equine è rappresentativa di specifici rituali svolti in un settore periferico della necropoli. All'interno di questo paesaggio dovevano esserci con buona probabilità alcune sepolture caratterizzate da carattere monumentale e connotate dalla presenza di un monumento funerario lapideo, come dimostra la stele di *Ostiala* menzionata precedentemente⁴⁸ (v. *supra*).

Per quanto riguarda i materiali attestati, i corredi di entrambe le necropoli ben rappresentano una compagine abbastanza eterogenea. Accanto a materiali di chiara ascendenza locale, individuabili soprattutto nei fittili come gli ossuari e gli elementi di accompagnamento, si riscontrano infatti oggetti provenienti dal mondo greco, etrusco e, in un secondo momento, celtico indiziando probabilmente l'inserimento di stranieri. La presenza di materiali di importazione è ben evidente soprattutto nei corredi datati tra VI e IV sec. a.C.: in questa fase infatti molte sepolture presentano *parures* composte da tipologie ben note nelle direttrici della *koinè* adriatica, evidenziando il ruolo di Altino come punto di snodo dei commerci all'incrocio tra la circolazione circum-adriatica e quella alpino-orientale⁴⁹.

4. Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi

Nell'ambito di questo progetto di ricerca rivolto alla ricostruzione dei nuclei familiari e all'identificazione degli indicatori utili per l'analisi dei raggruppamenti si è ritenuto opportuno inserire anche il sito di Altino che, nella geografia del Veneto preromano, si connota come un sito rilevante soprattutto per il suo ruolo di polo commerciale tra Adriatico e area alpina. Come si è appena avuto modo di osservare, la documentazione funeraria è cospicua ma il reiterato utilizzo dell'area per finalità agrarie in epoca contemporanea ha spesso compromesso l'integrità del contesti tombali che non hanno restituito evidenze di tumuli o strutture collettive, aspetto che rappresenta il primo indicatore per l'analisi dei raggruppamenti. Per questo motivo si è optato per selezionare come campione di studio un nucleo di cinque sepolture provenienti dalla necropoli occidentale Fornasotti accomunate da una stretta vicinanza topografica e da un rituale peculiare che prevede l'utilizzo di un dolio in qualità di contenitore funebre, caratteristica riscontrata solo in quest'area funeraria⁵⁰. Le sepolture, ubicate nel settore nord-occidentale dello scavo, sono cronologicamente coerenti, inquadrate tra la fine del VI e gli inizi del V

⁴⁷ Gambacurta 1996b, p. 50 fig. 13; Gambacurta 2011f.

⁴⁸ Per una recente panoramica sui monumenti funerari iscritti di Altino cfr. Marinetti 2011 con particolare riferimento a p. 26.

⁴⁹ Gambacurta 2011c, p. 75.

⁵⁰ La presenza di tombe in dolio nella necropoli settentrionale (fondi Brustolade, Portoni e Albertini) è incerta considerata la mancanza di un'edizione sistematica.

sec. a.C.: solo una sepoltura, la cui appartenenza al raggruppamento è incerta a causa anche dello stato di conservazione dei materiali, appartiene ad una fase più recente (pieno V sec. a.C.). Nel complesso, il campione considerato rappresenta il 18,5% delle sepolture della necropoli⁵¹.

La particolarità del rituale di deposizione in dolio aveva indotto già M. Tombolani, fin dalla prima scoperta, ad ipotizzare l'appartenenza delle sepolture ad un medesimo raggruppamento familiare dandone una prima notizia in due contributi del 1984 e del 1985⁵². Successivamente, un primo inquadramento puntuale del gruppo, relativo soprattutto all'aspetto rituale, è stato curato da G. Gambacurta nel 1994, seguito nel 1996 dalla pubblicazione di due corredi (tb. 3 e 6) sempre ad opera della stessa autrice⁵³. Nel 2011 il nucleo è stato oggetto di un'altra breve nota, sempre a firma di G. Gambacurta, all'interno del volume *Altino antica* curato da M. Tirelli dove è stata ulteriormente ribadita la peculiarità rituale dell'utilizzo del dolio come contenitore funebre⁵⁴.

Il lavoro condotto su questo campione ha previsto un aggiornamento dei dati editi e lo studio delle sepolture inedite (tb. 4 e 5) mediante il riesame dei dati di scavo e l'analisi autoptica dei materiali conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino. Nello specifico sono state rielaborate le schede di tomba delle sepolture già pubblicate (tb. 3 e 6), integrando i dati editi con nuovi confronti tipologici, mentre sono state redatte *ex novo* le schede e i rilievi dei materiali delle tombe 4 e 5. Il precario stato di conservazione dei materiali e la difficoltà di accesso agli oggetti⁵⁵ e alla documentazione hanno indotto a tralasciare dall'analisi la sepoltura 12, già ritenuta da G. Gambacurta poco affidabile e forse non pertinente al raggruppamento⁵⁶. Per quanto riguarda le analisi osteologiche, solo le tombe 3 e 6 sono state oggetto di studio da parte di N. Onisto⁵⁷.

In linea con quanto visto anche per i contesti precedenti si procederà innanzitutto con l'analisi delle relazioni topografiche delle sepolture per concentrarsi poi sullo studio comparativo dei corredi finalizzato al riconoscimento di quegli indicatori che evidenziano legami tra gli individui che compongono il raggruppamento.

5. La necropoli sud-occidentale in località Fornasotti

Le indagini archeologiche realizzate tra il 1977 e il 1979 nella necropoli in località Fornasotti, a sud-ovest dell'antico insediamento di Altino, hanno restituito 27 sepolture caratterizzate da ritualità funerarie differenti: 11 tombe sono in fossa, lasciando ipotizzare in alcuni casi la presenza di una cassetta lignea, 5 sono sepolture in dolio, 2, caratterizzate da più deposizioni e pertinenti alla fase di romanizzazione, erano contenute in un recinto

⁵¹ La necropoli Fornasotti consta di 27 sepolture totali. Ad oggi, da questa e dalle altre necropoli altinate (Le Brustolade, fondo Albertini e fondo Portoni) sono stati studiati ed editi solo 21 contesti.

⁵² Tombolani 1984, pp. 836 – 837; Tombolani 1985, p. 56.

⁵³ Gambacurta 1994; Gambacurta 1996b, pp. 51 – 56.

⁵⁴ Gambacurta 2011d.

⁵⁵ Il corredo della tomba 12 è attualmente esposto al Museo Archeologico di Altino in una situazione di difficile accessibilità per le modalità espositive adottate.

⁵⁶ Gambacurta 1994, p. 97, 98 – 99.

⁵⁷ Onisto 1996.

di tegole fittili mentre 9 sono le inumazioni⁵⁸. Come già evidenziato, l'orizzonte cronologico di occupazione di quest'area funeraria va dalla metà del VI sec. a.C. fino alla fase di romanizzazione, ben documentata dalle tombe 1 e 7⁵⁹.

Le sepolture prese in considerazione in questo lavoro sono la 3, la 4, la 5 e la 6, tutte accomunate dal medesimo rituale che prevede la deposizione delle ossa e del corredo all'interno di un dolio fittile.

5.1. Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi

Dal momento che l'analisi sistematica della necropoli non è stata ancora completata, il quadro relativo ai rituali, alle modalità di deposizione e alla composizione dei corredi di seguito delineato è ancora parziale e si riferisce principalmente alle poche sepolture edite. Il rituale maggiormente attestato è, come anticipato, la cremazione documentata da 18 sepolture su 27. La maggior parte delle tombe prevede la deposizione dell'ossuario, contenente i resti cremati accuratamente raccolti e selezionati, e del corredo all'interno di contenitori deperibili (cassette lignee). Alcune delle sepolture sono plurime, presentano infatti, all'interno dello stesso contenitore, più ossuari, deposti probabilmente in momenti successivi, con la finalità di ricreare l'unità del gruppo familiare anche dopo la morte dei membri. Un esempio in tal senso è offerto dalla tomba 13, datata alla seconda metà del V sec. a.C., che presentava all'interno della fossa di alloggiamento tre deposizioni distinte in altrettante olle che contenevano, oltre ai resti cremati, anche i corredi personali pertinenti a tre individui di sesso femminile⁶⁰.

Le sepolture rinvenute in quest'area funeraria mostrano diversi livelli di ricchezza, riflettendo molto probabilmente una società articolata per *status* e ruoli diversificati. La tomba 17 evidenzia chiaramente l'esistenza di individui emergenti all'interno della compagine sociale: in questa deposizione infatti spiccano due situle di bronzo sistemate all'interno di una cassetta lignea e appartenenti probabilmente ad un uomo e ad una donna, coppia che presentava un alto *status* espresso dal medesimo rituale che ha previsto per entrambi i defunti l'uso di un vaso di bronzo al posto del più consueto ossuario fittile⁶¹.

Per quanto riguarda più in generale la composizione dei corredi, a partire dalle fasi iniziali di frequentazione della necropoli (metà VI sec. a.C.) in alcune sepolture sono evidenti segnali che rivelano l'acquisizione e la rielaborazione di influssi provenienti dall'ambito veneto – orientale con riscontri fino all'area isontina, in particolar modo con il sito di S. Lucia di Tolmino. Complessivamente, le *parures* femminili presentano associazioni spesso “esuberanti”, allineandosi con le tipologie proprie dei centri di pianura del Veneto centrale (Padova ed Este) ma comunque sensibili anche ad influssi esotici, di confine con il mondo veneto – orientale ed hallstattiano. Gli individui maschili presentano invece corredi meno articolati, in alcuni casi dotati di armi secondo un'usanza rara al resto del territorio veneto

⁵⁸ Gambacurta 1994, p. 97 nota 5.

⁵⁹ Gambacurta 1999b.

⁶⁰ *Venetkens* 2013, pp. 356-357.

⁶¹ Capuis 2011, p. 78.

ma che richiama piuttosto un costume tipico del mondo alpino e hallstattiano⁶². Le tombe della necropoli Fornasotti, soprattutto quelle pertinenti ad un arco cronologico compreso tra VI e IV sec. a.C., rivelano dunque l'adozione di tipologie che rientrano pienamente nei modelli caratteristici della *koinè* adriatica, evidenziando il ruolo nevralgico di Altino all'incrocio delle direttrici di circolazione tra l'area circum-adriatica e quella alpino-orientale⁶³.

5.2. Il raggruppamento: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica

Il nucleo di sepolture in dolio analizzate in questo capitolo è ubicato nella porzione nord-orientale dell'area di scavo in località Fornasotti (*fig. 2*). La posizione ravvicinata delle sepolture, e la ricorrenza dell'utilizzo del dolio come contenitore tombale, aveva indotto M. Tombolani, già al momento della scoperta, a ipotizzare per questo nucleo l'appartenenza ad un medesimo raggruppamento familiare.



Figura 2. Necropoli Fornasotti, pianta degli scavi 1977-1978; in rosso è evidenziata l'area delle sepolture in dolio (da *Altino Antica* 2011, p. 61)

Le sepolture (*fig. 3*) sono distribuite in un area circoscritta, distanziate dal resto delle tombe della necropoli, ravvicinate tra loro e a poca profondità dal piano di campagna attuale. Tutte sono parzialmente distrutte nella parte superiore: l'originaria presenza di un tumulo contenitivo o di strutture che aggregavano le sepolture delimitando lo spazio funerario non è dunque accertabile a causa della perdita dei livelli sommitali.

⁶² In generale sul tema della presenza di armi in Etruria padana e Veneto cfr. Malnati 2008. Sull'evidenza altinate invece Gambacurta 2011c, p. 75.

⁶³ Sulla *koinè* adriatica e i tipi caratteristici cfr. Peroni 1976 e da ultimo Nascimbene 2009.

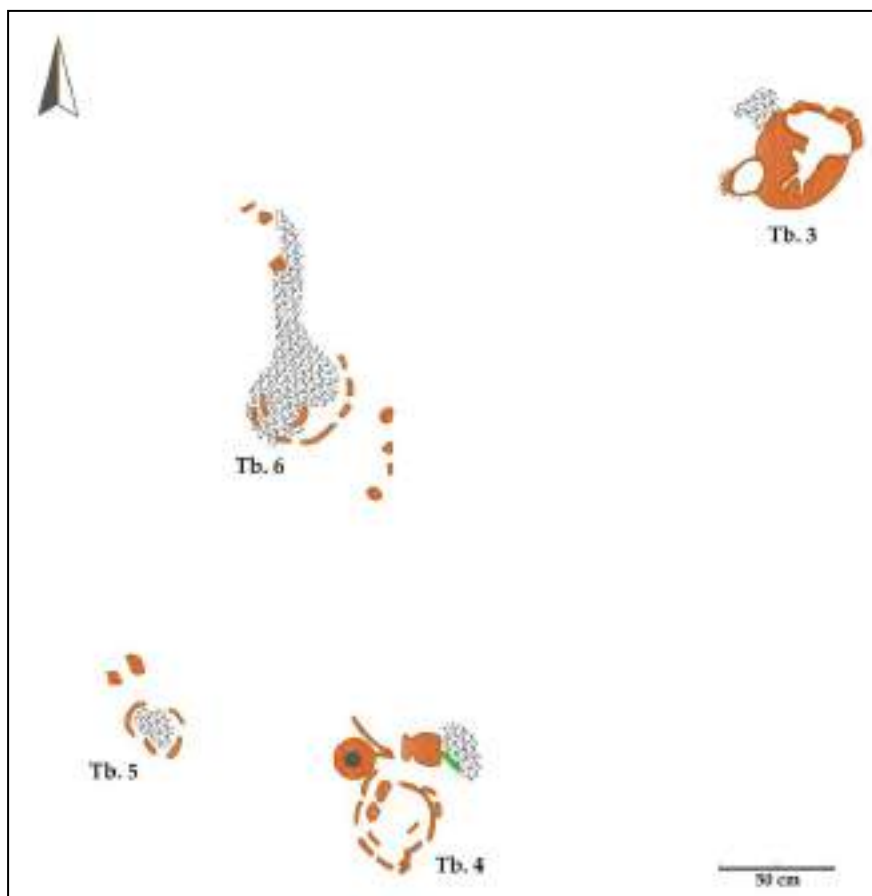


Figura 3. Planimetria del raggruppamento delle sepolture in dolio.

La sepoltura più a N del raggruppamento, leggermente scostata rispetto alle altre, è la n. 3⁶⁴, pertinente ad un infante di sesso probabilmente femminile e databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Speculare a questa, ubicata più a S di 4,5 metri, è la tomba 4⁶⁵, coeva alla 3 e pertinente ad un individuo adulto di sesso femminile. Allo stesso orizzonte cronologico è databile anche la sepoltura 5⁶⁶, posta alla distanza di circa 1 m in direzione E dalla 4 e attribuita, sulla base degli elementi di corredo, ad un uomo adulto. Nello spazio

tra la 3, la 4 e la 5 è ubicata la sepoltura 6⁶⁷, databile nella seconda metà del VI sec. a.C. e attribuita ad un individuo giovane di sesso probabilmente maschile. Nell'organizzazione di questo raggruppamento è interessante evidenziare la stretta vicinanza delle due sepolture pertinenti a individui adulti: la 4 (femminile) e la 5 (maschile) risultano infatti deposte una a fianco dell'altra a rappresentare, forse, una coppia coniugale ricongiunta *post mortem*.

L'area del raggruppamento delle sepolture in dolio fu interessata da una continuità di utilizzo anche nei secoli successivi: a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. in corrispondenza di questo nucleo di sepolture infatti, e nello specifico al di sopra della tb. 6, venne realizzata una grande tomba familiare costituita da un contenitore formato da tegole tagliate e sovrapposte che ospitava al suo interno ben 13 ossuari deposti con i relativi corredi e con servizi fittili da mensa nel corso di poco meno di un secolo⁶⁸.

⁶⁴ Cfr. scheda 36 in Appendice 1.

⁶⁵ Cfr. scheda 37 in Appendice 1.

⁶⁶ Cfr. scheda 38 in Appendice 1.

⁶⁷ Cfr. scheda 39 in Appendice 1.

⁶⁸ Tomba Fornasotti 1, per l'edizione sistematica cfr. Gambacurta 1999b.

5.3. Gli indicatori materiali: composizione dei corredi ed elementi in comune

In questo raggruppamento il primo indicatore evidente di un legame tra le quattro sepolture considerate è l'adesione ad un medesimo rituale non riscontrato finora nel resto delle necropoli altinate: tutte e quattro le tombe infatti sono accomunate dall'utilizzo di un dolio fittile come contenitore tombale, al cui interno sono depositi i resti cremati e gli oggetti del corredo personale. Un'altra analogia, sempre di carattere rituale, è rappresentata dalla pratica dell'ossilegio: i dati di scavo e le analisi osteologiche infatti concordano sul fatto che le ossa, dopo il rogo funebre, furono accuratamente raccolte, selezionate e lavate prima della loro deposizione nel vaso ossuario. In tre tombe (3, 4, 5) le ossa cremate furono deposte direttamente nel dolio insieme al resto del corredo, mentre nella 6 i resti cremati erano contenuti all'interno di un'olla a sacco di piccole dimensioni inserita a sua volta all'interno di un dolio. I dolii di questo raggruppamento svolgono dunque la duplice funzione di vaso ossuario vero e proprio (3, 4, 5) e di contenitore tombale (6).



Figura 4. I quattro dolii del raggruppamento di tombe 3, 4, 5 e 6 dalla necropoli Fornasotti.

I quattro doli considerati (*fig. 4*) rientrano tutti in una tipologia di matrice veneta ampiamente attestata tra VI e V sec. a.C. sia in ambito funerario che abitativo con confronti soprattutto a Padova⁶⁹. Tutti gli esemplari presentano un foro centrale praticato dopo la cottura in corrispondenza del fondo: tale caratteristica, riscontrata anche in altri vasi-ossuario provenienti da sepolture altinate⁷⁰ e soprattutto da Este⁷¹, può essere spiegata nell'ambito di una defunzionalizzazione dell'oggetto, di una ritualità connessa al banchetto funebre o ad esigenze più pratiche di deflusso dei liquidi utilizzati durante la cerimonia funebre⁷².

L'utilizzo del dolio come vaso-ossuario sembra rientrare in una ritualità tipica dell'area friulano - isontina, dove la pratica di deporre le ossa direttamente in questo tipo di contenitore è documentata sia a Pozzuolo del Friuli⁷³ che a S. Lucia di Tolmino⁷⁴ a partire dal tardo VII sec. a.C., sia in sepolture maschili che femminili, di adulti ed infanti. Con

⁶⁹ Gambacurta 2007, p. 100.

⁷⁰ Gambacurta 1996b, tb. 9 Albertini, pp. 56-61, fig. 18 nn. 1-2.

⁷¹ Da Este – Casa di Ricovero: *Adige ridente* 1998, tb. 20, fig. 93 n. 34; tb. 21, fig. 98 n. 9, fig. 100 n. 12, fig. 101 n. 28; tb. 17, fig. 106 n. 1; tb. 18, fig. 110 n. 10.

⁷² In generale sui dolii e vasi ossuario con fondo forato cfr. Leonardi *et alii* 1989, pp. 96-99; *Adige ridente* 1998, p. 197; Moscardo 2016-2017, in particolare p. 121.

⁷³ Adam *et alii* 1983-1984, p. 191; Vitri, Motella De Carlo 2018, p. 552.

⁷⁴ *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 187-188; Teržan *et alii* 1984-1985, pp. 38-39 nn. 1-2.

l'inizio del VI sec. a.C. tale rituale è documentato anche a Padova; in questo caso però solo nella fase più antica di attestazione di questa tipologia tombale, coincidente con la prima metà del VI sec. a.C., sono noti casi di deposizione dei resti cremati direttamente all'interno del dolio, come documentato dalla tomba 218 di via Tiepolo⁷⁵ mentre, a partire dal pieno VI sec. a.C., si afferma in maniera sistematica l'utilizzo del dolio come vaso-tomba che racchiude al suo interno l'ossuario con i resti cremati e gli altri elementi di corredo⁷⁶.

Le deposizioni in dolio di Altino rimandano dunque chiaramente ad un rituale funerario di forte ascendenza veneto-orientale, diffuso anche nel Veneto centrale (Padova) dove

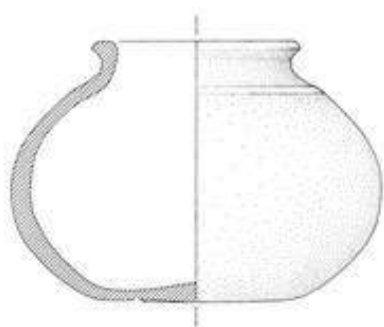


Figura 5. Olla con fondo a sacco dalla tomba 6.

però tale pratica sviluppa rapidamente una propria evoluzione caratterizzata dall'utilizzo di un ossuario interno al vaso-tomba⁷⁷. Le sepolture 3, 4 e 5 rientrano pienamente nel modello orientale rappresentato dalla deposizione delle ossa direttamente nel dolio mentre la 6 si discosta perché presenta, all'interno del grande vaso, un ossuario di piccole dimensioni. Nonostante questa variante, anche per questa deposizione è ravvisabile un legame con l'area orientale dal momento che a S. Lucia di Tolmino e a Pozzuolo la presenza di un vaso ossuario all'interno del dolio è documentata in alcuni rari casi rappresentati da tombe femminili particolarmente ricche e da deposizioni di bambino⁷⁸,

categoria quest'ultima nella quale rientra la sepoltura 6 pertinente ad un individuo giovane. In questo caso il legame con l'ambito orientale è ulteriormente ribadito dalla tipologia del vaso ossuario, un'olla con fondo a sacco (fig. 5), che rappresenta un chiaro apporto di provenienza orientale presente in Veneto a partire dalla metà del VI sec. a.C.⁷⁹.

Nel complesso, il gruppo di individui titolari di queste sepolture si compone di un infante di sesso femminile (tb. 3), un giovane maschio (tb. 6) e due adulti, una donna (tb. 4) e un uomo (tb. 5) tutti deposti in un breve arco di tempo compreso tra la seconda metà del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C. (tab. 1). L'età degli individui delle tombe 3 e 6 è stata determinata mediante analisi osteologiche, mentre il genere di tutti è stato determinato sulla base degli indicatori archeologici presenti nei corredi.

Sepoltura	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
3	C	Fine VI – inizi V sec. a.C.	1 Inf n.d.
4	C	Fine VI – inizi V sec. a.C.	-

⁷⁵ Gambacurta 2011a, p. 149.

⁷⁶ *Città invisibile* 2005, pp. 137-138. Per le sepolture in dolio da Padova cfr.: *Necropoli via Tiepolo* 1990; *Città invisibile* 2005, pp. 159-162 figg. 191-192; Gambacurta 2009; Gambacurta 2011a, pp. 133, 149-160; Moscardo 2018-2019.

⁷⁷ Gambacurta 2011d, p. 76.

⁷⁸ Marchesetti 1893; *Necropoli e usi funerari* 1981, p. 223; Adam *et alii* 1983-84, p. 193.

⁷⁹ Gambacurta, Nascimbene 2008, pp. 112-113, fig. 8. Per l'area orientale cfr.: Teržan *et alii* 1984 – 1985, pp. 40 – 41 n. 11, tb. 243 tav. 23D n. 2; tb. 2072 tav. 209D; tb. 2368 tav. 252B n. 2; tav. 288 nn. 11-12; *Stična II/1* 2006 tumulo 48, tav. 87, 152,5.

5	C	Fine VI – inizi V sec. a.C.	-
6	C	Seconda metà VI sec. a.C.	1 Giov M (14-20 anni)

Tabella 1. Composizione del gruppo delle tombe a dolio (individui determinati solo su base osteologica).

Il corredo personale della piccola defunta della sepoltura **3** (*tavv. 115-116*) era deposto all'interno del dolio e si compone di un gancio di cintura quadrangolare, due fibule di cui una di chiaro influsso celtizzante, un'armilla, un anello, una collana in bronzo e corallo ed un ago; sempre all'interno del dolio era stata collocata anche un'olletta, probabile vaso d'accompagnamento per il defunto, mentre esternamente era presente un vaso a bicchiere utilizzato probabilmente durante la cerimonia funebre.

Molto più essenziale è il corredo del giovane maschio deposto nella tomba **6** (*tav. 121*) i cui resti cremati furono collocati all'interno di un'olletta, coperta dal relativo coperchio, insieme ad una fibula a drago ed un anello; l'ossuario, insieme ad un'olletta d'accompagnamento, erano alloggiati all'interno del dolio.

La donna adulta della sepoltura **4** (*tavv. 117-119*) presenta il corredo più articolato di tutto il raggruppamento composto da due armille più il frammento di una terza, due anelli, due fibule a sanguisuga, una collana in bronzo, corallo e ambra, un gancio di cintura quadrangolare; gli elementi di questa ricca *parure* erano alloggiati all'interno del dolio, frammisti alle ossa combuste della defunta. Esternamente al dolio era collocata un'olletta, coperta da un coperchio, che conteneva al suo interno uno scettro-conocchia di bronzo; accanto all'olletta si trovava una protome fittile d'ariete che rimanda chiaramente all'ambito patavino. Questa sepoltura è l'unica che contiene materiali misti alla terra di rogo: questi sono rappresentati da due coppe e un frammento di situliforme, elementi che compongono un servizio, noto in ambito veneto, riconducibile a cerimonie di libagione svolte sulla pira durante il rituale funebre. Nei pressi della sepoltura, in giacitura non primaria, erano infine i frammenti di un'olletta, di un coperchio, una seconda protome fittile d'ariete e diversi elementi in bronzo pertinenti ad una collana: questi elementi sono stati interpretati, per la vicinanza topografica e per l'analogia tra le due protomi d'ariete, come riconducibili a questa stessa sepoltura e forse indicativi di un individuo infantile deposto insieme alla donna. A sostegno di tale ipotesi sarebbero anche gli ornamenti in esubero all'interno del dolio e nello specifico la terza armilla frammentaria e uno dei due anelli: questi monili, insieme ai frammenti di collana rinvenuti esternamente al dolio, andrebbero così a comporre una seconda *parure* essenziale, tipica dell'area veneto - isontina, composta da armilla + anello + collana, indicativa di un individuo infantile deposto insieme alla donna adulta⁸⁰.

L'ultima sepoltura del raggruppamento, la n. **5** (*tav. 120*), presenta un corredo molto semplice composto da due fibule, una a drago e l'altra ad arco rivestito, insieme ad una punta di lancia in ferro: sulla base di questi indicatori la tomba è stata interpretata come appartenente ad un individuo maschile adulto connotato dal possesso di un'arma,

⁸⁰ *Necropoli e usi funerari* 1981, p. 119; Gambacurta 1994, p. 103.

costume raro al mondo veneto ma documentato in prevalenza lungo l'asse plavense, in area alpina, in Friuli e in Slovenia⁸¹.

L'analisi dei corredi interni alle sepolture permette di ravvisare alcuni legami parentelari tra gli individui del raggruppamento, evidenziati in particolare dalle *parures* degli individui femminili delle tombe 3 e 4⁸². In queste due sepolture, pertinenti rispettivamente ad un individuo infantile e ad uno adulto entrambi di sesso femminile, la ricorrenza di particolari associazioni di materiali e di oggetti di tipologia simile, oltre all'impiego delle medesime materie prime pregiate, indicano chiaramente un'omogeneità nella rappresentazione dell'identità delle defunte e l'adesione ad un costume unitario.

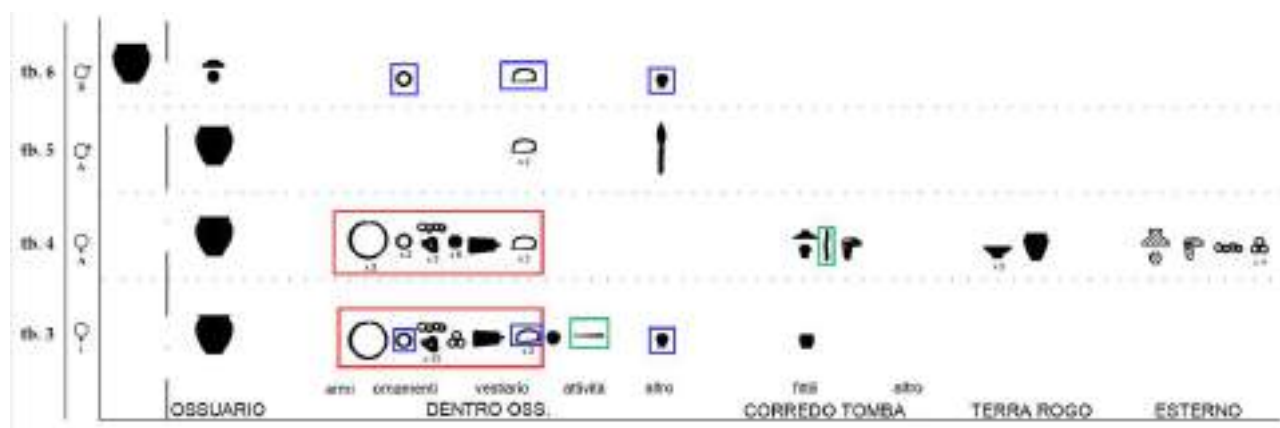


Figura 6. Tabella sinottica con indicazione degli elementi di corredo per ogni tomba del raggruppamento 3, 4, 5 e 6.

Per quanto riguarda l'analogia nella composizione dei corredi, sia la sepoltura 3 che la 4 presentano un'associazione parallela composta da gancio di cintura + due fibule + armille + anello + collana realizzata in materiali compositi (fig. 6 rettangoli rossi). Questa combinazione si ripete in entrambe le sepolture con minime differenze: la n. 4 presenta infatti due armille, diversamente dalla 3 che ne ha una sola, forse due anelli⁸³ mentre la 3 ne ha uno solo, e una collana composta da elementi in bronzo, corallo e ambra, diversamente dalla 3 la cui collana è realizzata solo in corallo e bronzo. L'impiego del corallo, materiale esotico di pregio, è un'ulteriore collegamento tra queste due sepolture: le collane di entrambe le sepolture sono infatti realizzate sia con elementi bronzei che con

vaghi di corallo, materiale che nel caso della tb. 3 è utilizzato anche come riempimento dei castoni della fibula 4.

Un'ulteriore analogia si riscontra nella



Figura 7. Armille a noduli dalle tombe 3 e 4.

⁸¹ Capuis, Chieco Bianchi 2013, p. 60; Ruta Serafini 2013, p. 96; *Venetkens* 2013, pp. 354-355.

⁸² Gambacurta 2011d.

⁸³ Come evidenziato sopra è incerta l'appartenenza di entrambi gli anelli alla deposizione femminile, uno infatti potrebbe far parte della *parure* di un secondo individuo, infantile, depresso insieme alla donna.

tipologia degli oggetti: le armille di entrambe le sepolture infatti sono del tipo a noduli, tipologia abbastanza rara in Veneto ma ben diffusa in area orientale (fig. 7)⁸⁴.

Anche per quanto riguarda le fibule si riscontra l'impiego, in entrambi i corredi, di una medesima forma rappresentata dalla fibula a sanguisuga con anima in materiale refrattario decorata con castoni sull'arco, tipologia ben nota in Veneto. Sia nella tomba 3 che nella 4 sono infine presenti pendagli a trianello, solitamente applicati a collane o appesi a fibule, tipologia che trova riscontro in Veneto, soprattutto nell'area orientale. La presenza, nella tomba infantile 3, di gioielli che per dimensioni sono tipici dell'età adulta può essere spiegata nell'ambito di una trasmissione ereditaria di tali monili all'interno del gruppo familiare secondo una modalità riscontrata anche in altre necropoli del Veneto.

Entrambe le sepolture femminili sono dunque connotate da *parures* composte da una medesima associazione di oggetti e dall'impiego di tipologie comuni. Osservando la tabella di composizione dei corredi si evidenziano però alcuni elementi di differenziazione relativi soprattutto alla rappresentazione del ruolo delle defunte (fig. 6 riquadri verdi): nella tb. 4 è presente infatti uno scettro-conocchia mentre nella 3 un ago, entrambi rimandano alle attività di filatura e ricamo/ cucito riservate al mondo femminile. La presenza dello scettro-conocchia nella tomba della donna adulta e dell'ago in quella della bambina indica probabilmente una diversa gerarchia nei ruoli connessa alla diversa età delle defunte: l'ago infatti rappresenta un oggetto funzionale legato alla produzione delle vesti e di lavorazione dei tessuti mentre lo scettro-conocchia è un manufatto di interpretazione ancora ambigua, solitamente associato agli individui adulti e destinato esclusivamente a donne di rango⁸⁵. I due indicatori sarebbero dunque da considerare in relazione alla classe d'età delle defunte⁸⁶: l'ago rappresenterebbe il ruolo in essere della bambina, mentre lo scettro si connota come oggetto simbolo delle prerogative della donna di rango, qualificata innanzitutto come depositaria del sapere e delle competenze nel campo della lavorazione dei tessuti⁸⁷. Un'ulteriore differenza che rimarca la diversa classe di età dei due individui femminili, e dunque una differente gerarchia nei ruoli e nell'esibizione dello *status*, è evidente anche nella maggior articolazione della collana presente nel corredo della donna adulta (tb. 4), impreziosito da un importante pendaglio in ambra, che ad oggi costituisce un *unicum*. La presenza di ambra in questa sepoltura, utilizzata sia per il pendaglio che per alcune perle della collana, indica le considerevoli possibilità economiche della famiglia che poteva connotarsi per il possesso di questo materiale esotico e ricercato destinato in questo caso all'esibizione da parte dell'individuo adulto.

Altre evidenti analogie si possono riscontrare nella composizione dei corredi delle tombe 3 e 6, entrambe attribuite antropologicamente a due individui giovani.⁸⁸ Le *parures* personali di entrambi sono costituite da una medesima combinazione di fibula + anello

⁸⁴ Per le relative considerazioni cfr. le *schede* 36-37 in Appendice 1.

⁸⁵ von Eles 2007, p. 80; Gambacurta, Ruta Serafini 2007, pp. 50-51; Gambacurta, Ruta Serafini 2012, p. 354.

⁸⁶ Gambacurta, Ruta 2007, p. 47. Sul tema cfr. da ultimo anche Gamba *et alii* 2020.

⁸⁷ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 168. La presenza di aghi in sepolture di individui giovani di sesso femminile è attestata anche ad Este (*Adige ridente* 1998, tb. 44 fig. 58 n. 19 e fig. 60 n. 35, tb. 126 individuo depresso nell'ossuario 6 fig. 114 n. 12).

⁸⁸ Onisto 1996, p. 69.

(fig. 6 rettangoli blu). Il genere dei due individui è evidenziato dalla tipologia delle fibule e dal numero: l'individuo della tb. 6, un giovane maschio, è caratterizzato da una fibula serpeggiante, tipica del costume maschile, mentre alla defunta della tb. 3 sono conferite una fibula a navicella e una a sanguisuga, entrambe solitamente femminili. Un altro carattere di analogia che accomuna i due individui giovani del raggruppamento è la presenza di un vaso d'accompagnamento depresso all'interno del dolio insieme al resto del corredo. Tale elemento, che non compare nelle due sepolture di adulti (tbb. 4 e 5), richiama la posizione del corredo vascolare nelle necropoli isontine, invece più rara in ambito veneto⁸⁹.

In linea generale la composizione dei corredi pertinenti ai due individui giovani trova analogie con quanto riscontrato a Este dove, tra VII e VI sec. a.C., le sepolture infantili presentano combinazioni semplici di fibula singola oppure abbinata ad anello e/o braccialetto, spesso accompagnate da corredi ceramici semplici⁹⁰. Una medesima associazione si ritrova anche nella necropoli orientale di S. Lucia di Tolmino dove alcune sepolture infantili, pertinenti soprattutto al II periodo (VI – V sec. a.C.), sono caratterizzate da *parures* composte da fibule, anelli, armille, in alcuni casi accompagnate da un vaso di corredo⁹¹.

I dati relativi alle sepolture infantili del nucleo di Altino evidenziano dunque come il trattamento funerario destinato agli individui giovani non si discosti da quello degli adulti: sia il giovane della tomba 6 che la bambina della tomba 3 hanno infatti indicatori che denunciano l'adozione di un costume già tipico dell'età adulta, evidenziando l'assenza di elementi pertinenti alla sfera infantile come oggetti miniaturizzati, astragali, conchiglie etc.⁹² Soprattutto la piccola defunta della tomba 3 appare, al momento della morte, ben caratterizzata a livello sessuale, portatrice di chiari indicatori di *status* sociale nonostante la giovane età e connotata già come potenziale adulta⁹³.

La sepoltura maschile 5, dotata della punta di lancia oltre che di due fibule, restituisce gli indicatori di legami più labili rispetto al resto dei contesti considerati. Un legame con la tomba 6 può essere identificato invece nella tipologia della fibula: entrambe le sepolture infatti contengono una fibula a drago con antenne, foggia di ascendenza orientale⁹⁴ che, al pari di quanto visto per le sepolture femminili, evidenzia l'adozione di medesimi accessori/ monili. Un ultimo aspetto da rilevare è la vicinanza topografica con la tomba 4: in questo caso infatti sembra evidente la volontà di deporre in posizione ravvicinata le due sepolture, a meno di un metro di distanza e pertinenti a due individui adulti di sesso diverso, riflettendo la volontà di ricreare il legame di coppia che, in vita come in morte, poteva aver coinvolto i defunti.

⁸⁹ Gambacurta 1994, p. 100. Dall'area orientale: Marchesetti 1893, p. 140; Teržan *et alii* 1984-1985, *passim*. Dal Veneto: Este I 1985, tb. 211 Ricovero, p. 211 tav. 130.5; *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 9 pp. 86-87, fig. 50.

⁹⁰ *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 117.

⁹¹ *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 206 – 207, 223.

⁹² Gambacurta 1996b, p. 53.

⁹³ Gambacurta 1996b, p. 53.

⁹⁴ Gambacurta, Nascimbene 2008, p. 109.

6. Il nucleo delle tombe a dolio: considerazioni conclusive

L'analisi del nucleo delle tombe a dolio dalla necropoli Fornasotti di Altino si configura come un buon caso-studio per le tematiche oggetto di questa ricerca perché interessa un nucleo ristretto di sepolture deposte in un arco di tempo di circa 50 anni e caratterizzato da diversi indicatori utili a individuare legami e relazioni tra membri.

Il primo ed evidente indicatore dell'appartenenza ad un medesimo raggruppamento familiare è costituito dalla marginalità topografica: il nucleo infatti, composto da sepolture diverse per età e sesso, è ubicato in un settore periferico della necropoli distanziato dal resto delle tombe, riflettendo una precisa acquisizione e pianificazione dello spazio da parte degli individui di questo raggruppamento. Ad un secondo livello di analisi, l'unitarietà del gruppo appare ancora più evidente dalla coerenza che caratterizza le scelte rituali: tutte le tombe infatti, senza distinzione di genere e/ o età, sono accomunate dalla cremazione e dal seguente ossilegio, dall'utilizzo di dolii come ossuari e vasi-tomba e dalla loro defunzionalizzazione, rispecchiando l'adozione di pratiche funerarie condivise dai membri del nucleo qui deposto. Infine i corredi, oltre ad oggetti di tradizione spiccatamente veneta, si compongono di alcuni indicatori di ascendenza orientale, rispecchiando una precisa scelta di autorappresentazione da parte del gruppo.

Legami di natura parentelare sono evidenti soprattutto tra i due individui femminili (tbb. 3 e 4). L'esame di questi due corredi ha permesso infatti di individuare un codice di rappresentazione funeraria omogeneo, evidenziato dalla composizione di *parures* "parallele": al momento della morte, gli individui femminili di questo raggruppamento, a dispetto dell'età, furono deposti con una medesima associazione di oggetti, alcuni peraltro della stessa tipologia e realizzati con l'impiego della stessa materia prima pregiata. Oltre all'associazione base, composta da gancio di cintura + fibule + armille + anelli + collana, le due sepolture presentano pochi altri elementi legati alla diversa rappresentazione dell'età e/ o del ruolo rivestito nella comunità. La preferenza per una stessa tipologia di oggetto è evidente anche nelle due sepolture maschili (tb. 5 e 6), entrambe con lo stesso tipo di fibula di ascendenza nord-orientale.

La comparazione dei due corredi infantili (tbb. 3 e 6) infine ha permesso di evidenziare la ricorrenza nell'associazione di determinati monili (fibula + anello) che costituiscono un *set* base legato molto probabilmente a rappresentare la classe di età.

Gli intrecci, apparentemente non casuali, che si ravvisano dunque tra i corredi di queste sepolture sembrano indicare l'esistenza di un'"identità familiare" trasmessa e condivisa all'interno del gruppo che si esprime, al momento della cerimonia funebre, attraverso determinate scelte riflesse nella composizione dei corredi funerari personali.

La ricchezza del nucleo familiare traspare dalla figura della donna (tb. 4), in particolare dal risalto dato all'attività elitaria della filatura e all'esibizione di ricchi monili e oggetti esotici, in linea con quanto avviene, a partire da una fase più antica, nei centri di Padova ed Este⁹⁵. Il ruolo della donna come portatrice della ricchezza e dello *status* familiare sembra ravvisabile anche nella sepoltura infantile 3 che presenta diversi caratteri di eccezionalità

⁹⁵ Gambacurta, Ruta 2007, p. 45; Capuis, Chieco Bianchi 2013, pp. 61-63.

identificabili nell'elaborata articolazione del corredo e nel possesso di manufatti pregiati, per alcuni dei quali sono state impiegate materie prime esotiche. Gli oggetti non caratteristici dell'età infantile riflettono la volontà di connotare la bambina come potenziale adulta all'interno del gruppo familiare, delineando così un processo di ereditarietà secondo il quale è la figura femminile, anche in età infantile, ad essere portatrice del lignaggio familiare⁹⁶.

Un'ultima considerazione riguarda la forte impronta orientale riflessa sia nelle pratiche funerarie (dolio come vaso ossuario) sia in alcuni materiali (armille, olla con fondo a sacco, fibule a drago). Queste evidenze si prestano a proporre alcune ipotesi relative alla provenienza del gruppo qui sepolto, o di alcuni membri. L'adozione del dolio come vaso-ossuario, così diffusa nell'area isontina, potrebbe manifestare infatti la volontà, da parte di questo nucleo, di conservare la propria identità locale mediante l'esibizione di pratiche funerarie tipiche del luogo di origine. Se così fosse, si potrebbe ipotizzare che questi individui, o parte di essi, fossero di provenienza alloctona, nello specifico dall'area veneto-orientale. Tra i corredi analizzati quelli che sembrano esplicitare più chiaramente connotazioni culturali orientali sono relativi alle sepolture maschili per la deposizione della punta di lancia (tb. 5), il vaso a sacco (tb. 6) e le fibule a drago mentre le sepolture femminili, fatta eccezione per le armille, presentano elementi più specificatamente tipici del mondo veneto come il gancio di cintura rettangolare, le fibule a sanguisuga e, soprattutto, lo scettro in lamina indicativo di una forte tradizione locale. Questi dati ci permettono dunque di supporre forme di mobilità individuali e pratiche matrimoniali "miste"; nel caso qui considerato, l'elemento mobile sembra essere stato l'uomo la cui provenienza orientale, oltre che in alcuni materiali, è palesata soprattutto dall'adozione di una pratica rituale alloctona che viene condivisa da tutto il nucleo familiare. Forme di integrazione sociale di questo tipo, che prevedono l'unione tra individui di provenienze differenti (esogamia), son ben note nel Veneto dell'età del Ferro e sono da considerare alla base del profilo multiculturale di Altino antica, centro che fin da una fase precoce fu interessato dall'arrivo di soggetti "stranieri" attirati nello scalo lagunare per le numerose possibilità di attività economiche e commerciali⁹⁷.

⁹⁶ Ruta Serafini 2004; Ruta Serafini 2013, p. 96; Capuis, Ruta Serafini 2016.

⁹⁷ Capuis 2011, p. 82; Gambacurta 2011b, p. 59; Gambacurta 2011d. In generale sul tema dell'etnicità cfr. Guidi 2013, mentre un approfondimento specifico per l'ambito etrusco - padano è in Locatelli 2013. Per il tema dei matrimoni misti cfr. von Eles 2007, p. 75; Marzatico 2012; Pettarin 2012.

CAPITOLO 7

ODERZO

1. Il centro di Oderzo: caratteri generali

L'antico centro di Oderzo si sviluppa in corrispondenza del margine tra alta e bassa pianura tra la metà del X e il IX secolo a.C., occupando un esteso dosso generato dal fiume Navisego. L'area in cui sorge l'abitato è circondata da un ricco sistema idrografico costituito dal sistema Lia – Vecchio Navisego - Piavòn, che scorrevano ai piedi del versante del dosso rispettivamente a nord-ovest e sud-ovest, e dal Monticano che ne lambiva il margine est; proprio quest'ultimo costituiva, in età preromana, il collegamento diretto con il mare dal momento che era uno degli affluenti del corso del Livenza, fiume navigabile che sfociava nell'alto Adriatico¹. In età antica quest'area rivestiva dunque un'importante posizione strategica poiché permetteva il facile accesso con le vie di comunicazione fluviali da un lato, che connettevano la pianura con la laguna e in particolare con l'antico approdo costiero di Caorle, e con la valle del Piave, il territorio dell'Alpago e i valichi alpini dall'altro; allo stesso tempo la favorevole posizione lungo la fascia delle risorgive consentiva un'agevole comunicazione verso est, con il territorio di Concordia e da qui in direzione dell'ambito orientale, e verso ovest con i siti più importanti del Veneto centrale, soprattutto Padova, attraverso la mediazione dell'insediamento lagunare di Altino². Questo sistema di comunicazioni fluviali e terrestri consentì ad Oderzo di rivestire, fin dalle fasi iniziali, un ruolo nodale come centro di controllo del territorio diventando in breve tempo un importante polo economico la cui ricchezza si fondava su vivaci attività commerciali e sulla redistribuzione di prodotti e materie prime; il ruolo di questo sito all'interno di direttrici di traffico che investivano l'alto Adriatico durante tutta l'età del Ferro appare confermato dal rinvenimento di ceramica daunia all'interno dell'abitato³. Il ruolo di polo commerciale si mantenne successivamente anche in età romana, quando Oderzo diventò uno dei municipi della *Venetia*. Tale carattere è riflesso anche dal toponimo stesso della città *Opi-terg*, forma venetica poi trasformata in *Opitergium*, identificata da A. Prosdocimi come un complemento di moto a luogo costituito dalla preposizione *opi* (“verso”) + *terg* (“mercato”), traducibile quindi con “al mercato”⁴.

La conoscenza sulle fasi più antiche del centro opitergino ha iniziato a delinearsi con chiarezza e rigore scientifico a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso grazie ad una serie di interventi sistematici di tutela archeologica che, a partire dal 1976, anno di approvazione del Piano Regolatore Comunale Generale⁵, hanno contribuito a

¹ Malizia 1986; Balista 1994; Gambacurta, Nascimbene 2008, pp. 103 – 104; Balista, Gamba 2013, p. 68.

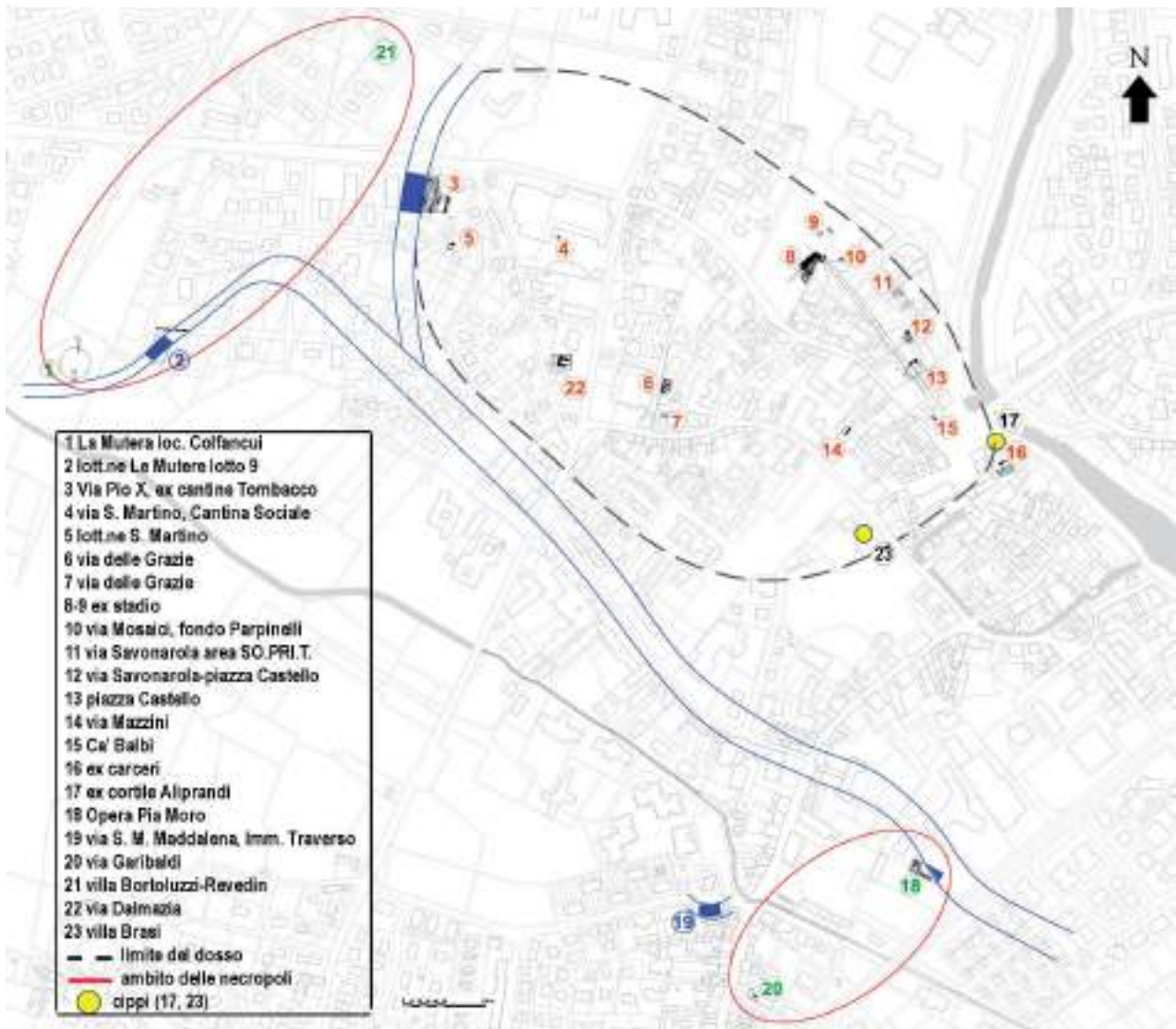
² Ruta Serafini Balista 1999.

³ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 152-153 fig. 23 n. 152; Ruta Serafini, Balista 1999, p. 87; Ruta Serafini *et alii* 2007, p. 215, tav. LV, q – r; Sassatelli 2013, p. 122; Vallicelli 2013, pp. 261; *Venetkens* 2013, pp. 268-269 cat. 5.9.1-4.

⁴ Fogolari, Prosdocimi 1988, pp. 221 – 240.

⁵ Busana 1995, p. 121. Cfr. il P.R.C.G., art. 30, pp. 49-50.

Figura 1. Oderzo, carta dei rinvenimenti preromani (da Gambacurta, Groppo 2016, p. 32)



documentare, grazie a indagini archeologiche programmate, i numerosi rinvenimenti effettuati durante lavori di edilizia e restauro. I risultati di queste ricerche sono confluiti in notiziari annuali e contributi di sintesi incentrati sull'edizione dei singoli contesti di scavo e su aspetti specifici di carattere settoriale o più generali relativi all'organizzazione urbanistica della città dalla fase protostorica fino a quella romana di epoca imperiale e tardo antica⁶. I primi aggregati abitativi risalgono alla fine del X - inizio IX sec. a.C. e si concentrano nell'area ex - Stadio e tra via dei Mosaici, via Mazzini e piazza Castello⁷. Già a partire da questa fase precoce è evidente la dimensione protourbana del centro, deducibile grazie alle numerose evidenze di interventi pianificati sia a livello di infrastrutture, sia nell'edilizia pubblica e privata. A questa fase si data infatti il primo impianto stradale con incroci ortogonali costituito da un asse portante largo 8 m su cui convergevano gli altri assi stradali funzionali alla suddivisione della città in quartieri e lotti⁸, mentre recenti indagini condotte in via Pio X (ex - cantine Tombacco), in corrispondenza del margine

⁶ Balista, Ruta Serafini 1996; Gambacurta 2004; Ehnreich *et alii* 1989; Ruta Serafini *et alii* 1992; Ruta Serafini *et alii* 2007; Ruta Serafini, Balista 1999; Gambacurta, Groppo 2008; Balista *et alii* 2006; Gambacurta, Groppo 2016. Per la fase romana v. in particolare Busana 1995.

⁷ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 130 - 143, 160; Ruta Serafini, Tirelli 2004; Ruta Serafini *et alii* 2007.

⁸ Gambacurta, Groppo 2008; Capuis, Gambacurta 2015, pp. 455 - 456; Gambacurta, Groppo 2016, p. 31 - 33.

nord-ovest della città, hanno permesso di individuare una possente opera di arginatura munita di una doppia palificata di contenimento ed innalzata a più riprese dal IX secolo in poi, analoga a strutture coeve individuate nei centri di Padova e di Este⁹.

Per quanto riguarda l'edilizia privata, a partire dalla fine del IX – inizi VIII sec. a.C., e per tutti i secoli successivi, la città appare organizzata in isolati regolari divisi da tracciati stradali come quello individuato in via Dalmazia adibito a scopo residenziale e produttivo¹⁰: all'interno degli isolati sono disposti gli edifici, tutti caratterizzati dall'adozione generalizzata della pianta rettangolare/ quadrangolare, di dimensioni variabili in base alla diversa funzione¹¹. Lo studio planimetrico dei contesti noti ha permesso di individuare due differenti orientamenti delle strutture che sarebbero indicativi di almeno due distinti quartieri insediativi e produttivi, forse da mettere in relazione con i due nuclei di necropoli individuati rispettivamente a nord e sud dell'abitato, secondo un sistema che prevedeva l'utilizzo di aree cimiteriali diversificate da parte degli abitanti di quartieri distinti noto anche nell'insediamento di Padova (v. *supra*)¹².

Il centro abitato, che nel VI sec. raggiunge i 50 ettari di estensione, è caratterizzato da una precisa definizione dei confini che delimitano la città dal territorio circostante: verso est e verso ovest questo limite è definito nettamente dai corsi d'acqua e dalle relative arginature, a nord risulta ancora incerto mentre a sud è marcato da almeno tre cippi confinari caratterizzati da *decussis* e iscrizione di carattere pubblico *te* intesa come abbreviazione di *teuta* (comunità), a sottolineare la valenza pubblica dell'oggetto, o *termon* (cippo confinario) indicativo della funzione¹³.

Rispetto a quanto sappiamo per il centro urbano, i dati relativi alle aree funerarie opitergine sono sostanzialmente più esigui. Le prime scoperte di carattere funerario di cui si ha notizia sono quelle effettuate tra il 1879 e il 1883 dal conte L. Revedin che, indagando l'area intorno a S. Martino dei Camaldolesi (*fig. 1 n. 21*), in terreni di sua proprietà a nord-ovest del centro di Oderzo, portò alla luce un complesso di corredi appartenenti ad una necropoli attiva tra la fine VII - VI e il II sec. a.C. per i quali però mancano ogni genere di informazioni relative ai contesti di rinvenimento¹⁴. Le scoperte successive si datano agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso quando fu portato alla luce il piccolo nucleo di sepolture della Mùtera di Colfrancui, a nord della città (*fig. 1 n. 1*) e, nel 1990, quello ubicato in via Garibaldi, a sud/ sud-ovest (*fig. 1 n. 20*)¹⁵. I dati più importanti e completi sono frutto però di una campagna di indagini molto più recente: nel 2005 infatti, la necessità di realizzare un nuovo edificio per l'Opera Pia Moro, a sud di Oderzo lungo la via Postumia (*fig. 1 n. 18*), ha comportato l'esecuzione di uno scavo estensivo che ha portato alla luce un'estesa necropoli, oggetto di questa ricerca, con frequentazione dall'età preromana a quella tardo-romana.

⁹ Gambacurta, Groppo 2016, p. 32; Balista, Ruta Serafini 1993; Ruta Serafini, Salerno 2006.

¹⁰ Gambacurta, Groppo 2016, p. 33.

¹¹ Capuis, Gambacurta 2015, p. 456.

¹² *Città invisibile* 2005, p. 131; Gambacurta, Nascimbene 2008, pp. 103 – 104; Gambacurta, Groppo 2016, p. 37.

¹³ Marinetti 1988; Sassatelli 2013, p. 128; *Venetkens* 2013, p. 231 cat. 3.1.3.

¹⁴ Gerhardinger 1991; Busana 1995.

¹⁵ Ammerman *et alii* 1982; Gambacurta 1996a, p. 167, 171; Gambacurta 1999a, pp. 437-452.

2. Caratteri topografici, strutturali e rituali delle necropoli opitergine

La distribuzione dei nuclei di necropoli consente di rilevare alcune analogie che accomunano Oderzo con gli altri centri del Veneto antico, confermando anche per questo contesto un modello già noto. I due settori nord-occidentali, quello di Villa Bortoluzzi - Revedin e quello della Mùtera, sono disposti entrambi ad ovest del vecchio solco terrazzato del fiume Navisego, esternamente alla possente arginatura che costituiva il confine perimetrale della città. Allo stesso modo, sempre al di là di un ramo fluviale, sono ubicati i due settori meridionali, quello di via Garibaldi e quello dell'Opera Pia Moro. Questa ubicazione palesa l'adozione di un modello ampiamente in uso nel Veneto preromano che prevede l'ubicazione delle aree funerarie esternamente alle città ed in stretta relazione con i corsi d'acqua¹⁶.

Il complesso funerario rinvenuto nei pressi di Villa Bortoluzzi - Revedin è rappresentato da una serie di manufatti, soprattutto bronzi e ceramica, che coprono un arco cronologico che va dalla fine del VII – inizi VI al II secolo a.C. Questi materiali, conservati presso il Museo Civico Archeologico di Treviso, rappresentano molto probabilmente l'esito di una raccolta selettiva da corredi funerari disgregati e distrutti, privi di indicazioni e informazioni sui contesti originari di rinvenimento¹⁷. Il settore di necropoli da cui provengono i materiali potrebbe far parte di una più ampia circoscrizione funeraria che prosegue fisicamente a sud-ovest, nella propaggine corrispondente alla Mùtera di Colfrancui. Quest'ultima località, caratterizzata da un rilievo tumuliforme causato dall'accrescimento delle testimonianze archeologiche e riflesso anche dal toponimo, è stata indagata con due trincee nei primi anni '80¹⁸. Le indagini, che hanno smentito la pertinenza della struttura tumuliforme alle fasi protostoriche, hanno restituito una tomba ad incinerazione di modesta entità e un contesto riferibile alla seconda metà del VI secolo a.C. costituito dall'associazione di materiali bronzei (fibula a sanguisuga, fibule con arco a molla e disco fermapièghe) e ceramici¹⁹. A queste sepolture era sovrapposta una deposizione equina, datata ad un momento posteriore alla seconda metà del VI secolo a.C., analoga a quelle note ad Altino e in altre necropoli del Veneto²⁰.

Sempre pertinente a quest'area funeraria nord-occidentale, della quale non è possibile determinare l'estensione precisa, è infine un nucleo di tre sepolture a incinerazione, inedite, rinvenute a poca distanza (lott.ne Le Mutere lotto 9, *fig. 1 n. 5*), indagate nel 1998 e databili in via preliminare tra il IV e il II sec. a.C.²¹

L'insieme di queste testimonianze permette dunque di ipotizzare l'esistenza di un'estesa necropoli, ubicata esternamente a nord/ nord-ovest del centro abitato, in uso dalla fine del VII fino al II sec. a.C.

¹⁶ Capuis 1993, p. 119; Gambacurta, Groppo 2016, p. 34; Capuis 1994. In generale cfr. Cap. 2-§5.1.

¹⁷ Gerhardinger 1991; Gambacurta, Groppo 2016, p. 35.

¹⁸ Ammermann *et alii* 1982.

¹⁹ Gambacurta 1996a, p. 171; Gambacurta, Groppo 2016, p. 35.

²⁰ Ammerman *et alii* 1982, pp. 113 – 116; Gambacurta 1996a, pp. 171 – 173. Per una recente panoramica sulle sepolture equine nel Veneto cfr. Bortolami 2019.

²¹ Gambacurta, Groppo 2016, p. 35, nota 25.

A S del centro abitato le aree funerarie documentate sono due, via Garibaldi e Opera Pia Moro: entrambi questi settori erano molto probabilmente parte della medesima necropoli, utilizzata da fine VII – inizi VI sec. fino all'età romana avanzata, forse con un periodo di stasi da confermare in futuro²². In particolare la necropoli di via Garibaldi si configura come il settore marginale di quella che doveva essere un'area funeraria molto più estesa: l'intervento di scavo ha riportato alla luce cinque inumati e sei fosse riempite di terra di rogo, tutti contesti databili, sulla base dei materiali rinvenuti, tra la fine del VII e il VI sec. a.C. Molto significativa appare la concentrazione delle inumazioni, una delle quali (inumato 1), pertinente ad un uomo adulto, presenta un corredo insolitamente ricco formato da uno spillone a globetti, una fibula a drago con margherite e un'olletta in impasto, materiali che datano il contesto alla prima metà del VI sec. a.C.²³. Due inumazioni (inumati 4 e 5) sono in connessione con la deposizione di ossa animali, forse riconducibili a rituali svolti in concomitanza con le cerimonie funebri, una di queste inoltre recava all'altezza del femore i resti di un infante (inumato 5). I pozzetti di terra di rogo si caratterizzano per avere sempre margini netti e fondo piatto, indicativi forse di contenitori deperibili originariamente utilizzati per conservare gli esiti delle pire funebri: tutti sono privi di ossa combuste e di corredo, tranne uno che conteneva una fusaiola e tre perle in pasta vitrea. Questo nucleo, che dista poche centinaia di metri in direzione sud-ovest dalla necropoli dell'Opera Pia Moro, rappresenta con buone probabilità un settore marginale della stessa area funeraria destinato a specifici segmenti della comunità ed esclusivamente dedicato alle inumazioni e ai pozzetti di rogo²⁴.

A nord di via Garibaldi, lo scavo per il nuovo edificio dell'Opera Pia Moro ha riportato alla luce un vasto settore di necropoli, posto lungo una direttrice che diverrà in età romana la via Postumia, presso la sponda destra di un paleoalveo del fiume Navisego che lo separava dall'antico nucleo urbano. La possibilità di scavare in estensione il contesto ha consentito di rilevare un quadro più articolato per quanto riguarda la gestione dello spazio, il rituale e la cultura materiale. La prima frequentazione dell'area funeraria è rappresentata da quattro sepolture isolate, un inumato e tre incinerati. A questa fase segue una chiara organizzazione progettuale riflessa dall'impostazione di 15 strutture tumuliformi, formate da riporti di depositi limo-sabbiosi e probabili contenimenti lignei e lapidei, che vengono realizzate tra V e IV sec. a.C., trasformandosi con progressivi ampliamenti fino al II sec. a.C., quando la frequentazione si interrompe prima della ripresa in età tardo romana.

In conclusione, i dati sui contesti funerari opitergini, sebbene modesti rispetto a quanto noto per il centro urbano, permettono di osservare come anche in questo sito venissero adottati gli stessi modelli in uso presso gli altri centri veneti di pianura che prevedevano l'ubicazione delle necropoli esternamente alle città, in prossimità di un corso d'acqua e in posizione chiave per l'accesso all'abitato. Osservando la diversa ubicazione dei settori funerari in relazione al centro urbano è possibile rilevare infatti che le due

²² Gambacurta, Groppo 2016, p. 37.

²³ Gambacurta 1996a, p. 169-170.

²⁴ *Venetkens* 2013, p. 357.

macro-aree di necropoli, ad oggi individuate, sono disposte lungo le principali direttrici di transito che convogliavano in città: a nord/nord-ovest in direzione dell'ambito del Cenedese e da qui all'Alpago e al Cadore, a ovest verso la pedemontana, a est lungo la direttrice, ripresa in età romana dalla via Postumia, che conduceva a Concordia e all'ambito orientale e infine a sud verso l'ambito lagunare e i centri di pianura²⁵.

3. Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi

Nell'ambito di questa ricerca si è optato per analizzare la necropoli rinvenuta presso l'area dell'Opera Pia Moro che si presenta, rispetto al resto delle testimonianze opitergine, più integra e completa dal momento che il settore individuato è stato recentemente scavato in estensione e con metodo scientifico²⁶. La scelta è dovuta anche al fatto che lo scavo ha restituito l'immagine di un'evidente organizzazione delle sepolture in tumuli che corrispondono probabilmente a distinti raggruppamenti di prossimità sociale se non a veri e propri nuclei familiari. Quest'area costituisce dunque un interessante ambito di indagine per le tematiche oggetto di questa ricerca, offrendo una documentazione importante relativa ad un centro secondario ubicato a controllo del territorio. Il campione analizzato comprende tutte le sepolture pertinenti alla fase protostorica, in modo tale da avere una rappresentazione completa di quest'area funeraria dalle fasi di impostazione fino al suo utilizzo in età romana. Sono state dunque analizzate sia le 3 sepolture della fase che precede i tumuli sia quelle, più numerose, corrispondenti alla fase dei tumuli. Le sepolture considerate sono in totale 56²⁷: di queste, 20 sono state studiate dal dott. M. Dal Bo in occasione della tesi di laurea magistrale²⁸, le restanti 36 sono state analizzate da chi scrive nell'ambito del progetto di dottorato²⁹. Fatto salvo per alcune brevi note³⁰, la necropoli si presenta ancora sostanzialmente inedita.

L'analisi delle tombe si è avvalsa sia dei dati topografici e stratigrafici, relativi alla strutturazione e organizzazione delle sepolture, sia dello studio dei materiali e della composizione dei corredi per inquadrare cronologicamente e culturalmente il contesto³¹. Per quanto riguarda le analisi osteologiche, queste sono disponibili solo per le tombe ad inumazione; per quanto riguarda le tombe a incinerazione, le indicazioni relative al genere, all'età e al numero dei defunti, riportate nelle schede di tomba e nel testo, si riferiscono dunque solamente a quanto è stato possibile dedurre sulla base dei dati archeologici.

L'esame procederà, come visto anche per gli altri contesti, analizzando innanzitutto le relazioni topografiche tra le varie sepolture, considerando dunque ogni tumulo

²⁵ Gambacurta, Groppo 2016, pp. 37 – 38.

²⁶ Lo scavo è stato eseguito dalla ditta D. Malvestio & C. snc. sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto (dott.ssa A. Ruta Serafini).

²⁷ Per tutte le sepolture menzionate fare riferimento alle tavole a fine testo (Appendice 2, *tavv. 122-181*).

²⁸ Dal Bo 2012 – 2013.

²⁹ Per queste ultime fare riferimento alle *schede 40-75* in Appendice 1 a fine testo.

³⁰ *Venetkens* 2013, cat. 9.24 – 25, pp. 357 – 359; Gambacurta, Groppo 2016, pp. 36 – 37.

³¹ Per lo studio delle sepolture sono state prese in considerazione la relazione di scavo curata dal dott. G. Valle, le schede di tomba redatte in corso di scavo e le relazioni del restauro eseguito dalla ditta Ar.Co di Padova.

separatamente, dal più antico al più recente. Successivamente, attraverso la composizione dei corredi si tenterà di individuare quelli che possono essere considerati indicatori di legami tra le sepolture, evidenziando rapporti di parentela e possibili forme di eredità tra membri appartenenti allo stesso nucleo o a nuclei distinti.

4. La necropoli meridionale di Oderzo (Opera Pia Moro)

L'area funeraria presa in esame è ubicata nel settore meridionale della città, lungo quella che in età romana diverrà la via Postumia, ai margini di una fascia perispondale pertinente ad un paleo alveo terrazzato del fiume Navisego, poi regolarizzato in età romana, che ne costituiva un limite naturale. Le ricerche hanno portato alla luce una porzione di necropoli caratterizzata da un'alta densità di sepolture che vanno dalla fine del VI sec. fino II sec. a.C. e rioccupata successivamente da un piccolo nucleo di tombe ad inumazione di età tardo romana³². Le sepolture pertinenti alla fase protostorica sono 56: 3 di queste sono riferibili ad una prima fase di frequentazione dell'area mentre le restanti 53 appartengono ad una fase di poco successiva, organizzate in 15 tumuli di forma circolare e con profilo convesso costituiti da riporti limo-sabbiosi, molti dei quali presentano degli ampliamenti laterali finalizzati alla posa di nuove sepolture. Completano il quadro anche due deposizioni equine, abbastanza diversificate nella loro sistemazione: in una infatti il cavallo (tb. 11) risulta deposto privo di corredo, in un settore intratumulare, mentre nella seconda (tb. 49) l'animale è coperto da un proprio tumulo ed è riccamente bardato con finimenti in bronzo e ferro che ne consentono la datazione alla seconda metà del V sec. a.C.³³

Durante tutto l'arco di frequentazione l'area funeraria è stata interessata da numerosi eventi alluvionali che hanno parzialmente eroso alcuni contesti, determinando la parziale distruzione del contesto stratigrafico, di alcuni corredi e la perdita dei piani d'uso relativi alle sepolture: questo ha reso talvolta difficile la ricostruzione delle sequenze stratigrafiche e delle dinamiche di deposizione delle tombe.

4.1. Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi

Il rituale maggiormente attestato nella necropoli è la cremazione, l'inumazione infatti è riservata solo a due individui, una donna di circa 30 anni pertinente alla prima fase di frequentazione (tb. 69) e un individuo giovane di 15 – 22 anni e sesso non determinabile (tb. 57) pertinente alla seconda³⁴. Entrambi gli inumati sono alloggiati all'interno di fosse di forma rettangolare, in un caso con rinforzi in materiale litico (tb. 69), e con un corredo semplice composto da pochi elementi fittili, principalmente olle e coppe.

La struttura tombale delle sepolture a cremazione è varia. La maggior parte sono rappresentate da semplici fosse, in alcuni casi di forma circolare, mentre altre sono rettangolari - quadrangolari, indiziando probabilmente l'originaria presenza di una

³²Sulla fase tardo romana cfr. Vallicelli 2019, pp. 95-97.

³³ *Venetkens* 2013, p. 357; Gambacurta, Groppo, 2016 p. 36.

³⁴ Relazione antropologica a cura della dott.ssa L. Gambaro. Per tb. 69 cfr: Dal Bo 2012 – 2013, pp. 26 – 27, tav. 1; per tb. 57 cfr. *scheda 71*.

cassetta in materiale deperibile (legno) di cui si è conservata solo la traccia regolare e, in alcuni casi, i chiodi in ferro (tb. 52); in alcune di queste sono stati trovati elementi litici, che permettono di ipotizzare l'esistenza di strutture miste realizzate cioè in parte con elementi lapidei e in parte in legno. Diacronicamente sembrerebbe evidente come le sepolture di VI – V sec. a.C. siano in fosse semplici realizzate in nuda terra, con deposizione del vaso ossuario e del corredo direttamente all'interno della fossa. A partire dagli inizi del IV sec. a.C. iniziano a comparire invece strutture più articolate; in contenitori in materiale deperibile (legno) o in pietra, secondo una modalità ben nota in Veneto³⁵. Le cassette lignee sono segnalate con certezza in tre casi: la tomba 65, che al momento del rinvenimento presentava uno strato di copertura di forma rettangolare costituito da travi lignee semicombuste, e le sepolture 61 e 32, accomunate da una situla bronzea che conservava sul fondo tracce di legno essiccato a testimonianza di un piano d'appoggio³⁶. In un caso (tb. 40) è stato possibile ipotizzare la presenza di una struttura mista, realizzata con materiale lapideo, laterizi e legno³⁷. In un unico caso (tb. 5) si segnala un grande vaso (olla/ dolio) utilizzato come contenitore del vaso ossuario e del corredo, dimostrando l'adozione di una modalità di deposizione che richiama le sepolture in dolio tipiche dell'ambiente patavino a partire dal VI sec. a.C. e documentate anche ad Altino³⁸.

All'interno delle fosse e delle strutture era alloggiato il vaso ossuario contenente i resti cremati del defunto accuratamente selezionati secondo la pratica dell'ossilegio, ampiamente diffusa nel Veneto preromano³⁹. Nella maggior parte dei casi il vaso ossuario, oltre alle ceneri, conteneva anche parte del corredo personale del defunto. All'interno di alcune fosse/ cassette erano inoltre presenti altri elementi del corredo, fittili e non, oltre a spazi vuoti che prefigurano l'esistenza di elementi deperibili come offerte alimentari, stoffe, elementi in legno o cuoio, non più conservati.

Alcune sepolture restituiscono una modalità di deposizione riscontrata per ora solo ad Oderzo e che prevedeva la copertura del vaso ossuario e del relativo coperchio con uno scodellone rovesciato (8 - 25 - 32 - 59)⁴⁰: questa pratica, attestata durante le fasi più antiche di frequentazione della necropoli (fine VI – metà V sec. a.C.), non sembra essere legata ad un classe di età o ad un genere, è documentata infatti sia in sepolture maschili che femminili, sia di adulti che di infanti (v. *infra*).

Una caratteristica peculiare di questa necropoli è il trattamento della terra di rogo: se infatti nella maggior parte delle necropoli del Veneto questa è solitamente deposta sopra la tomba o all'interno della stessa, ad Oderzo risulta essere prevalentemente assente. È probabile dunque che in questo contesto i resti del rogo fossero deposti in pozzetti

³⁵ *Necropoli via Tiepolo* 1990, p. 27 Manessi, Nascimbene 2003, p. 37; Nascimbene 2013, p. 388; Ruta Serafini 2013, p. 94.

³⁶ Per la tomba 65 cfr.: Dal Bo 2012 – 2013, pp. 32 – 36, 140 – 141; per la 61: Dal Bo 2012 – 2013, pp. 118 – 131, 141; per la tb. 32, cfr. *scheda 58*.

³⁷ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 68 – 85, 141.

³⁸ *Necropoli via Tiepolo* 1990; *Città invisibile* 2005, pp. 137-138; Millo, Voltolini 2013, p. 342. Per Altino cfr. Cap. 6.

³⁹ Ruta Serafini 2013, p. 96.

⁴⁰ Ruta Serafini 2013, p. 94. Per tbb. 8, 25, 32 cfr. rispettivamente *schede 45, 52, 58*; per tb. 59 cfr. Dal Bo 2012 – 2013, pp. 41 – 47.

situati presso i tumuli o in altri settori della necropoli, adibiti specificatamente a questa funzione, in linea con quanto riscontrato nell'area di via Garibaldi⁴¹. L'assenza di terra di rogo all'interno delle sepolture è d'altra parte un aspetto che connota, a partire dal V sec. a.C., anche alcune necropoli atestine e patavine rappresentando dunque un mutamento di rituale che investe più centri del territorio a partire da questa fase⁴².

Il vaso ossuario è rappresentato per la maggior parte da fittili, per lo più situliformi, olle e ollette o bicchieri per gli individui infantili. Per quanto riguarda le fasi più antiche, il tipo più frequente è quello dell'olla con corpo sinuoso caratterizzato da spalla arrotondata decorata a cordoni rilevati (*fig. 2 nn. 1 - 6*). Si tratta quasi certamente di una produzione vascolare locale che segue un gusto attestato in particolare nel Veneto orientale e in Friuli occidentale a partire dal VI sec. a.C.⁴³. Un'altra forma ben attestata è l'olletta su medio piede decorata con cordoni sul corpo (*fig. 2 nn. 7 - 10*), anche questa diffusa tra il VI e il V sec. a.C. dal Veneto occidentale fino al Friuli centrale e nell'areale orientale⁴⁴.

Un altro tipo ricorrente nelle sepolture della necropoli, sia come vaso ossuario che come vaso accessorio, è l'olletta a corpo ovoidale con spalla allungata in continuità con il breve collo e il labbro estroflesso, tipo che presenta una certa variabilità sia per quanto riguarda la conformazione del labbro che le proporzioni del corpo, diffuso in tutto il Veneto tra il VII sec. a.C. e fino al IV - III sec. a.C.⁴⁵. Peculiare è il vaso ossuario della tomba 33, appartenente al tipo delle olle a sacco, forma ben nota a S. Lucia di Tolmino e che rivela un chiaro apporto di provenienza orientale, databile a partire dalla metà del VI sec. a.C. e rappresentato nella necropoli unicamente da questo esemplare⁴⁶.

In alcuni casi la composizione del corredo sembra essere molto accurata con il vaso ossuario e il relativo coperchio che appaiono scelti appositamente per fare coppia, denotando la stessa fattura e gli stessi dettagli estetici (tb. 14, 48, 54, 59 - 60)⁴⁷, cifra che fa presumere una manifattura contestuale del servizio fittile.

L'uso di un contenitore bronzeo come vaso ossuario è attestato con certezza in almeno due casi (tb. 61 e tb. 32)⁴⁸ caratterizzati dalla presenza di una situla: si tratta di due sepolture femminili, una delle quali (tb. 61) con un corredo molto ricco. In entrambe le deposizioni le situle risultano defunzionalizzate mediante l'asportazione delle anse, secondo una pratica attestata in Veneto. L'associazione di questo tipo di ossuario con individui di genere femminile si ritrova soprattutto nei centri di altura come Pieve d'Alpago⁴⁹, discostandosi da quanto noto per i centri di pianura dove, in una fase più antica (VIII - VII sec. a.C.) i vasi in lamina di bronzo con funzione di ossuario sono riservati esclusivamente agli

⁴¹ Pozzetti contenti terra di rogo sono stati rinvenuti ai margini del tumulo VII.

⁴² Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 98; Motella De Carlo 1998, p. 61.

⁴³ Dal Bo 2012 - 2013, p. 143, tb. 70 n.1, tb. 65 n. 3, tb. 67 n. 1, tb. 22 n.1, tb. 37 n.1, tb. 40, n.1. In particolare per l'origine orientale e la diffusione delle olle con orlo appiattito (nn. 3, 5 in figura) cfr. Prosdocimi 2017, pp. 535 - 536; Prosdocimi, Tenconi 2015; Tenconi *et alii* 2013.

⁴⁴ Gambacurta 2007, p. 107, nota 67.

⁴⁵ Gambacurta 2007, pp. 112 - 113. Cfr. in Appendice 1 e 2: tb. 31 n.1; tb. 30 n. 6; tb. 3 nn. 3, 5 - 6; tb. 36 n. 2; tb. 55 nn. 4 - 5; tb. 56 n. 2; tb. 64 nn. 1, 5; tb. 54 nn. 1, 3, 5; tb. 66 n.1; Dal Bo 2012 - 2013, tb. 66 n. 1.

⁴⁶ Gambacurta, Nascimbene 2008, pp. 112-113, fig. 8. Cfr. *scheda 59 e tav. 141*.

⁴⁷ Per le tbb. 14, 48, 54 cfr. rispettivamente *schede 50, 64, 68*; per le tbb. 59 - 60 cfr. Dal Bo 2012 - 2013, pp. 41 - 47, 48 - 53.

uomini, o a sepolture di coppia e, nelle sepolture femminili in cui sono attestati, rivestono la funzione di contenitore dell'ossuario⁵⁰. Frammenti pertinenti a contenitori di bronzo, forse utilizzati come vasi ossuario o elementi accessori del corredo, sono stati recuperati anche in altre due sepolture (tbb. 35 e 24)⁵¹.

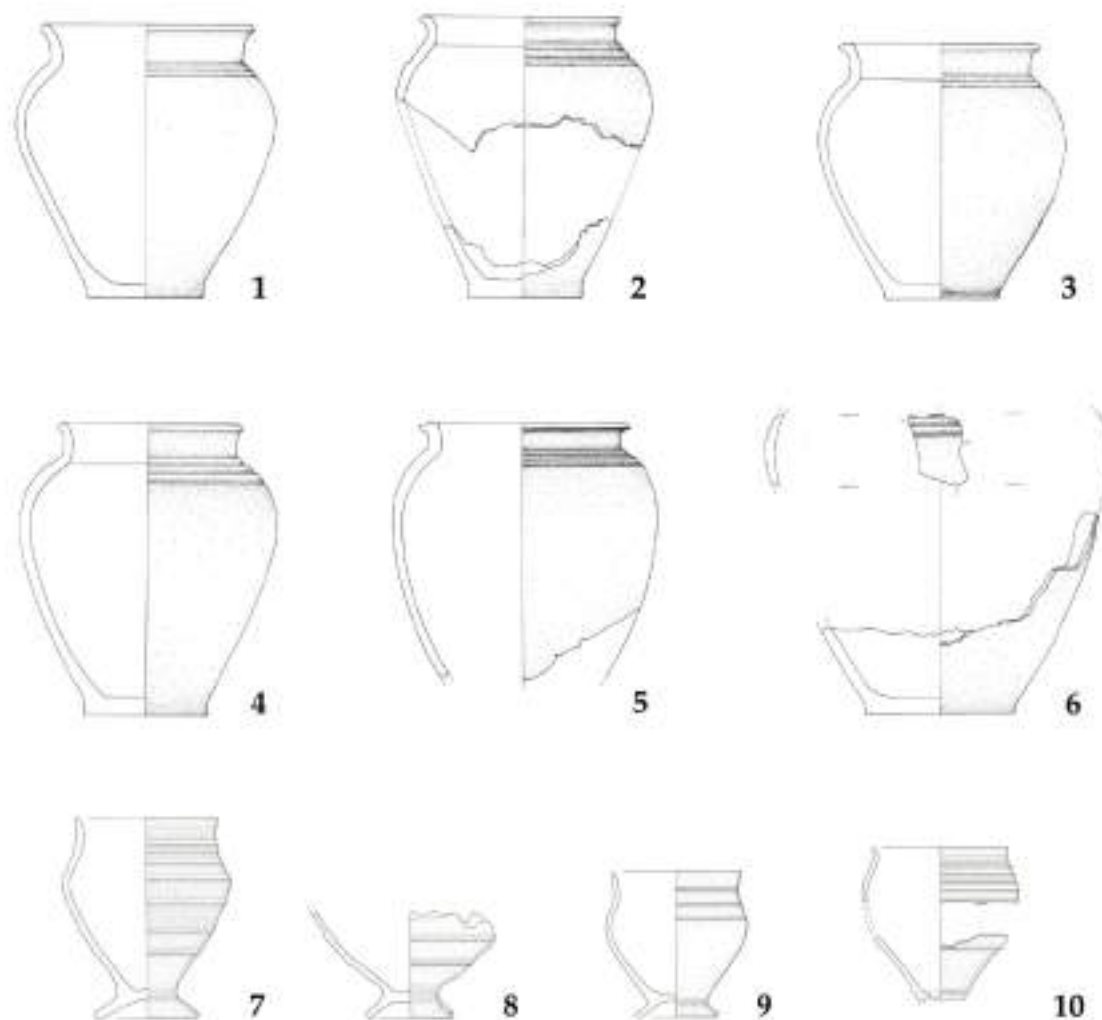


Figura 2. Tipologie di ossuari maggiormente attestati nella necropoli: nn. 1-6 olle a corpo sinuoso e spalla decorata da cordoni, nn. 7 - 10 ollette su medio piede decorate a cordoni.

Nel caso della tb. 73 la concentrazione delle ossa e degli oggetti di corredo che hanno assunto una forma cilindrica, pur in assenza di un vaso ossuario, ha fatto ipotizzare l'originaria esistenza di un contenitore in materiale deperibile (cuoio, vimini, legno), secondo una pratica documentata in Veneto, in area orientale e sud-alpina⁵².

⁴⁸ Per tomba 61 cfr.: Dal Bo 2012 – 2013, pp. 118 – 131. Per la tomba 32: *scheda 58*. La presenza di un vaso ossuario in bronzo è ipotizzata anche per la tomba 24 che conserva alcuni frammenti pertinenti ad un contenitore bronzeo.

⁴⁹ *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 167-168.

⁵⁰ Capuis 1985; Manessi, Nascimbene 2003, p. 40; Faleschini 2012, p. 64; Nascimbene 2013, p. 388.

⁵¹ Cfr. per tb. 35 *scheda 60* e per tb. 24 *scheda 51*.

⁵² Per la tomba 73: cfr. *scheda 75*. Per le sepolture in contenitori deperibili cfr. Bianchin Citton 1982, p. 21; Belardelli *et alii* 1990, p. 96; Škvor Jernejčič, Vinazza 2016, p. 52.

In alcune sepolture molti dei vasi identificati in fase di scavo come ossuari hanno rivelato, durante le indagini in laboratorio, la completa assenza di ossa combuste all'interno: questo aspetto è stato individuato in sette sepolture del tumulo I (13 - 14 - 48 - 54 - 56 - 64 - 71) e in una (36) pertinente al tumulo VII⁵³. Tali contesti possono essere interpretati come offerte, forse da legare a sepolture vicine o da mettere in relazione con le fasi costruttive dei tumuli. Analoga funzione doveva essere rivestita da tre contesti (50 - 71 - 72), databili tra il V e il III sec. a.C., caratterizzati dalla sola deposizione di due coppe sovrapposte all'interno di una fossa circolare⁵⁴. Una funzione diversa è invece ipotizzabile per lo scodellone della deposizione 9, rinvenuto rovesciato sulla testa del tumulo III e probabilmente utilizzato come segnacolo⁵⁵.

Per quanto riguarda i corredi personali si riscontra un'ampia variabilità di composizioni, con oggetti che riflettono la varietà di influenze culturali convergenti ad Oderzo tra il VI e il III sec. a.C. Le deposizioni femminili si caratterizzano per corredi che, oltre a offrire dati significativi sul genere, conferiscono grande risalto all'individuo stesso, evidenziando il ruolo importante delle figure femminili all'interno della compagine sociale. I corredi presentano una grande varietà di ornamenti e monili (collane, armille, anelli e pendagli) alcuni realizzati anche con materie prime pregiate ed esotiche (ambra, corallo) oltre che accessori legati al vestiario (fibule, bottoni); poco attestati invece sono gli strumenti legati alle attività artigianali come la filatura e la tessitura, documentate solo da quattro fusaiole in altrettante sepolture⁵⁶.

I corredi maschili, diversamente da quelli femminili, sono caratterizzati da elementi meno rappresentativi del genere, rendendone più difficile il riconoscimento: presentano per la maggior parte accessori del vestiario come fibule e/ o elementi pertinenti a cinture (ganci, anelloni) e alcuni oggetti (ascia, coltello, punte di giavellotto) indicativi del ruolo di artigiano, cacciatore e guerriero. La presenza, anche se scarsa, di armi (punte di giavellotto) distingue questa necropoli dalle altre testimonianze planiziarie, segnalando l'adesione ad un modello più propriamente alpino, retico e hallstattiano diffuso in altri centri ubicati lungo la valle del Piave⁵⁷.

Per quanto riguarda le sepolture infantili, in assenza di analisi antropologiche, queste sono state individuate sulla base di indicatori solitamente associati con individui di giovane età: vasi di piccole dimensioni utilizzati come ossuari, conchiglie, fibule e ornamenti di dimensioni ridotte⁵⁸. Tra le sepolture analizzate se ne distinguono tre particolarmente significative: la n. 32, pertinente ad un individuo infantile di genere non determinabile, utilizza una piccola situla come vaso ossuario, indicatore di un livello sociale di rilievo del defunto e della sua famiglia; la n. 46 invece rappresenta con buona

⁵³ Anche altre due sepolture (n. 38 del tumulo XI e n. 34 del tumulo IX) sono state rinvenute prive di ossa combuste, ma per queste l'ipotesi è che l'assenza sia dovuta ad eventi postdeposizionali che hanno coinvolto parte del corredo e i vasi ossuario.

⁵⁴ Per le deposizioni 50 e 71 cfr. *schede 65 e 74*, per la n. 72 cfr. Dal Bo 2012 - 2013 pp. 54 - 56.

⁵⁵ Cfr. tb. 9 *scheda 46*.

⁵⁶ Cfr. in Appendice 1 tb. 31 n.5, tb. 8 n. 4, tb. 46 n. 27; Dal Bo 2012 - 2013 tb. 61 n. 17 pp. 118 - 131.

⁵⁷ Manessi, Nascimbene 2003, pp. 42 - 43; Faleschini 2012; Nascimbene 2013, p. 389.

⁵⁸ Le sepolture infantili individuate sono in totale cinque per sei individui, cfr. tb. 5 (*scheda 43*), 24 (*scheda 51*), 32 (*scheda 58*), 46 (*scheda 62*) in Appendice 1; tb. 66 in Dal Bo 2012 - 2013, pp. 109 - 112 tav. 40.

probabilità una deposizione bisoma di due giovani individui, uno dei quali probabilmente di genere femminile come indica la fusaiole, deposti in due ossuari distinti di piccole dimensioni e con ricco corredo composto da ornamenti (armille, fibula, elementi di collana) e oggetti legati alla sfera infantile come conchiglie e statuine antropomorfe; l'ultima, la n. 5, si connota per una modalità di deposizione unica nella necropoli (grande vaso contenitore al cui interno era conservato il piccolo ossuario con il suo coperchio) e per un corredo semplice costituito da armilla e piccola fibula con pendaglio a forma di mano. Le deposizioni di bambini dunque, quando sono state riconosciute, evidenziano l'adozione di un linguaggio funerario simile a quello degli adulti, sia per quanto riguarda le modalità di deposizione che la composizione dei corredi.

In alcune sepolture del campione è attestata la vestizione dell'ossuario e/o l'avvolgimento delle ossa o di parte del corredo con un tessuto, usanza ampiamente attestata in Veneto e verosimilmente connessa alla rappresentazione metaforica dell'identità del defunto. Tale pratica appare solitamente documentata sia da tracce di tessuto che si sono conservate sugli oggetti sia da particolari elementi posizionati esternamente o internamente agli ossuari e probabilmente funzionali alla chiusura della veste intorno al vaso o all'avvolgimento delle ossa combuste (cinture, fibule, bottoncini, anelli)⁵⁹. Per quanto riguarda il campione considerato, queste evidenze riconducibili alla vestizione del vaso ossuario o del corredo sono isolate: la tb. 63 presentava, in corrispondenza della superficie interna di alcune armille, tracce di materiale organico riconducibile all'originaria presenza di un tessuto⁶⁰, mentre all'esterno di alcuni ossuari sono stati rinvenuti elementi di cintura che probabilmente facevano parte di *parures* legate alla vestizione del vaso (tb. 7, tb. 60)⁶¹. I tessuti in alcuni casi potevano essere anche riccamente decorati con elementi applicati, come dimostrano i numerosi bottoncini bronzei rinvenuti all'interno di uno dei due ossuari della sepoltura 46.

Nella necropoli poche sono le sepolture plurime, scarsità forse dovuta anche in parte alla difficoltà di riconoscimento di tali contesti in assenza di analisi osteologiche. I casi di deposizione plurima attestati sono probabilmente sei: si tratta sia di sepolture che presentano più vasi ossuario con ossa cremate e corredi differenziati (tbb. 40, 46), sia di tombe caratterizzate da un unico ossuario con elementi di corredo che indicano la presenza di più individui (tbb. 8, 22, 59, 61, 73)⁶². Sulla base degli elementi di corredo le associazioni più ricorrenti sono quelle tra individui di genere differente (uomo + donna) e tra individui della stessa classe di età (infanti). In tutti i casi considerati è difficile determinare se si tratti di sepolture riaperte, a causa della precaria conservazione del contesto stratigrafico spesso compromesso da eventi alluvionali o operazioni di età successiva: l'unico contesto per il quale si possono ipotizzare reiterati episodi di riapertura

⁵⁹ Ruta Serafini 2013, p. 96; Gleba, Ruta Serafini 2018; Ruta Serafini 2021.

⁶⁰ Dal Bo 2012 – 2013 pp. 94 – 100.

⁶¹ Per la tb. 7 cfr. *scheda 44*; per la tb. 60 cfr. Dal Bo 2012 – 2013, pp. 48 – 53, tavv. 11 – 13.

⁶² Per le tbb. 46 e 73 cfr. rispettivamente *scheda 62 e 75*; per le restanti cfr. Dal Bo 2012 – 2013, pp. 68 – 85 (tb. 40), pp. 104 – 108 (tb. 22), pp. 41 – 47 (tb. 59), pp. 118 – 131 (tb. 61).

è la tomba 40, un importante complesso che presentava almeno quattro ossuari deposti nel corso della seconda metà del V sec. a.C.⁶³.

Per quanto riguarda la composizione dei corredi, analizzando le sepolture dal punto di vista diacronico è possibile osservare come le tombe più antiche, quelle appartenenti alla fase che precede i tumuli (fine VI – inizi V sec. a.C.), siano apparentemente molto semplici con una composizione che prevede ossuario + coperchio e pochi elementi della *parure* personale: una perla in pasta vitrea associata ad una o più fibule (tbb. 65, 70)⁶⁴ e qualche fittile che costituisce il corredo accessorio senza associazioni standard (ollette e coppe). A partire dalla prima metà del V sec. a.C. si riscontra un aumento di ricchezza riflessa nei corredi, che presentano una maggior quantità di oggetti e l'utilizzo di materie prime di pregio come la pasta vitrea, il corallo e l'ambra. Le *parures* personali prevedono monili e accessori per il vestiario, variamente associati, mentre si segnalano diversi fittili, soprattutto coppe, coppette e ollette, senza associazioni ricorrenti. In questa fase alcune sepolture (tb. 40, 41, 60, 61, 73) spiccano sul resto delle testimonianze, rivelando la presenza di individui che detenevano una maggiore ricchezza e che probabilmente erano figure emergenti al vertice della comunità. A partire dalla metà del IV sec. a.C. si verifica una decisa contrazione nella composizione dei corredi rivelando, molto probabilmente, un mutamento nelle modalità di rappresentazione funeraria: la maggior parte delle sepolture di questa fase, ubicate in corrispondenza del tumulo I (metà IV – II sec. a.C.), presentano corredi estremamente semplici e standard connotati da vaso ossuario + coperchio e da qualche fittile d'accompagnamento come coppette o ollette, con un'unica eccezione rappresentata da due sepolture che contengono, tra i materiali, due grosse fibule di ferro (tbb. 51, 64); allo stesso tempo rare sono le sepolture connotate da *parures* maggiormente articolate, rappresentate da tre contesti ubicati in corrispondenza di tumuli precedenti (tbb. 7, 34, 61).

Dal punto di vista culturale, il linguaggio funerario espresso nella necropoli opitergina rientra a pieno titolo nel costume veneto, con la presenza però di alcune modalità rituali peculiari e non attestate altrove come, per esempio, la totale assenza di terra di rogo all'interno delle sepolture e l'utilizzo di uno scodellone capovolto come copertura della tomba. I corredi, soprattutto quelli pertinenti a tombe che si datano tra la prima metà del V e il IV sec. a.C., riflettono i diversi influssi culturali che convergono ad Oderzo in questa fase, quando l'abitato era al centro di vivaci attività economiche offerte dalla posizione strategica a cerniera tra il Veneto, il Friuli, l'area slovena e quella alpina, pienamente coinvolto all'interno del fenomeno della *koinè* adriatico - alpina⁶⁵.

Per tutto l'arco cronologico di utilizzo della necropoli l'aspetto veneto risulta ben caratterizzato sia nelle forme e nelle decorazioni della ceramica quanto nelle altre classi di materiali. La produzione ceramica, con la presenza di forme vascolari (olle, situliformi, coppe) e decorazioni ben documentate nei centri di pianura, trova confronti in particolare a Padova, Este e Montebelluna rivelando, soprattutto a partire dal IV sec. a.C., l'adesione a

⁶³ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 68 – 85 tavv. 20 – 29; *Venetkens* 2013, pp. 358 – 359.

⁶⁴ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 28 – 31 tavv. 2 – 3 (tb. 70), pp. 32 – 36 tavv. 4 – 5 (tb. 65).

⁶⁵ Nascimbene 2009, p. 7-25.

modelli che imitano la ceramica etrusco - padana. Tra le decorazioni particolari spicca quella a borchiette bronzee di matrice tipicamente veneta, attestata in un solo esemplare di tazzina (tb. 46), mentre la maggior parte dei fittili si caratterizza per un'ingubbiatura esterna di colore rosso o bruno. Tra le forme ceramiche documentate solo due sembrano essere provenienti da ambiti culturali diversi: l'olla a sacco della tb. 33, riconducibile ad una produzione orientale concentrata soprattutto a S. Lucia di Tolmino⁶⁶, e la tazza 4 della tb. 24 che, per forma e decorazione, richiama un'impronta retica⁶⁷.

Per quanto riguarda il resto dei materiali, anelli, armille e perle in pasta vitrea rimandano a produzioni di ampia circolazione attestate nella sfera culturale veneta e, più in generale, in tutta l'Italia nord-orientale mentre le fibule, soprattutto quelle del tipo Certosa, e altri oggetti di uso quotidiano come il coltello, l'ascia, gli elementi pertinenti a cinture e le due punte di giavelotto richiamano modelli diffusi nei territori del *Caput Adriae* (Veneto, Friuli, Slovenia e Istria) e nel comparto alpino sudorientale. Influssi dal mondo orientale sono evidenti anche nella placca da cintura della tb. 35, prestigiosa ed unico oggetto con decorazione figurata rinvenuto nella necropoli (fig. 3).



Figura 3 . Placca di cintura frammentaria dalla tb. 35 (dis. F. Bortolami).

Nelle fasi più tarde alcune sepolture presentano chiari indicatori di influenza celtica rilevabili principalmente in alcune fibule di tipologia ibrida e di schema La Tène, negli anelli con coppiglia in ferro e in un'armilla a serpentina. Questi elementi rientrano molto probabilmente in fenomeni di mobilità individuale che portarono personaggi stranieri ad inserirsi all'interno del contesto sociale locale a partire almeno dal IV sec. a.C., come dimostra il ciottolone con iscrizione onomastica di base celtica (*Kaialoiso – Padros Pompeteguaios*) rinvenuto nell'area dell'abitato di Oderzo⁶⁸. Contatti a più ampio raggio sono rappresentati infine da alcuni tipi di pendagli, in particolare quelli conformati a mano, a secchiello e a stivale, tipici rispettivamente del Piceno, del mondo golasecciano e

⁶⁶ Teržan *et alii* 1984 – 1985; Gambacurta 2007, p. 104.

⁶⁷ *Venetkens* 2013, p. 391.

⁶⁸ Fogolari, Prosdocimi 1988, pp. 303-307; *Venetkens* 2013, p. 257, cat. 4.3.4; Gambacurta, Ruta Serafini 2017, p. 57 fig. 39.

dell'area reno - danubiana, esemplificativi dell'ampia rete di relazioni che interessavano il centro di Oderzo, nodo strategico di scambi e traffici commerciali⁶⁹.

4.2. I tumuli: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica

Fase precedenti ai tumuli (Metà VI – inizio V sec. a.C.). Le sepolture della prima fase (tab. 1) non sembrano riflettere un assetto organizzativo particolare, appaiono infatti distanziate tra loro e dislocate in tutto l'area della necropoli, prefigurando lo spazio necessario per la realizzazione dei tumuli successivi. La tb. 65 è collocata nel settore N dello scavo, la 67 a SW e la 69 a S. Sono presenti due incinerazioni (65 – 67) e una sola inumazione (69), è però possibile che in questa fase ci fossero anche altre sepolture, rasate da eventi alluvionali o rimosse per far posto ai tumuli e alle nuove tombe, come dimostrerebbe la grande quantità di materiali dispersi nei sedimenti portanti della necropoli⁷⁰.

Settore	Sepolture	Datazione	Rito	Individui
Settentrionale	65	Ultimo quarto VI sec. a.C.	C	F
Sud-occidentale	67	Metà VI-inizi V	C	n.d.
Meridionale	69	Fine VI – inizi V	I	F

Tabella 1. Le sepolture pertinenti alla fase precedente ai tumuli.

Legenda: C (cremazione), I (inumazione), F (individuo femminile), M (individuo maschile). Gli individui sono determinati su base archeologica.

Sulla base di questi dati, per questa prima fase non si può parlare di raggruppamenti o nuclei di sepolture anche se appare significativo il fatto che al di sopra di ognuna di queste tombe sono impostati i tumuli della fase successiva (fig. 4), come a voler rimarcare

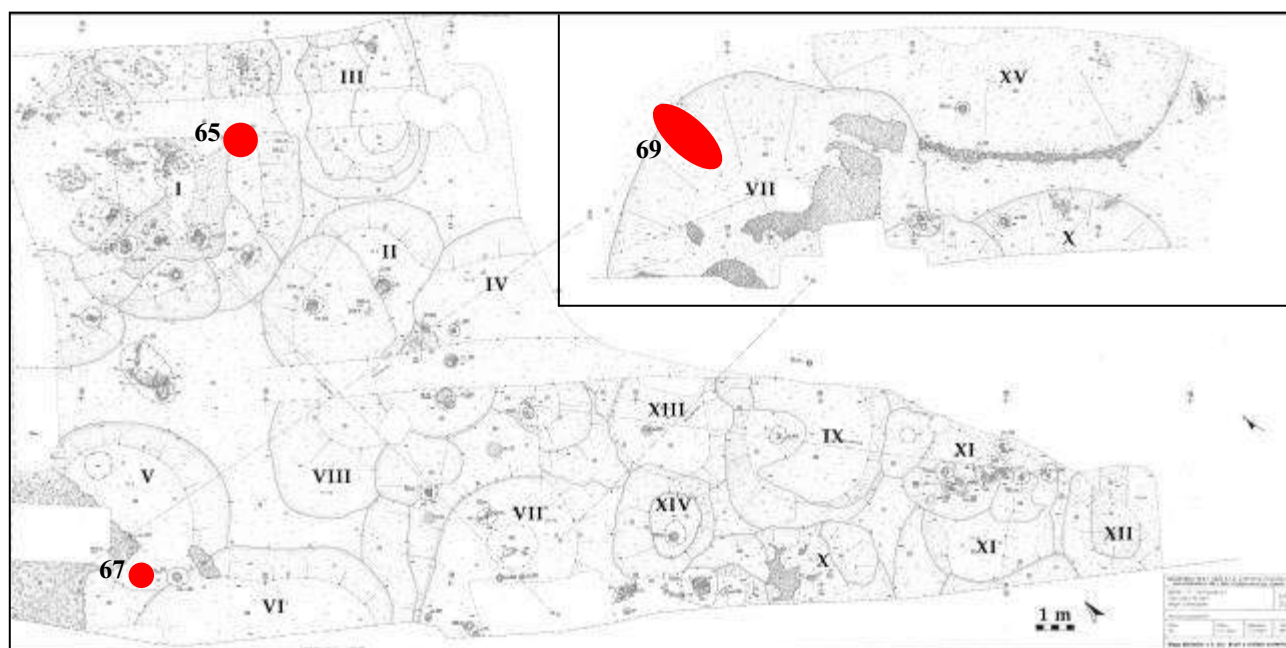


Figura 4. Necropoli Opera Pia Moro, planimetria generale. Nel riquadro in alto a dx la fase più antica del settore S-W (tumuli VII, X, XV), sopra alla quale si sviluppano le strutture successive (IX, X,XI, XII, XIII, XIV). In rosso le sepolture della fase precedente ai tumuli (da relazione tecnico-scientifica, elab. S. La Camera).

⁶⁹ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 147 – 149.

⁷⁰ Guerra 2018-2019.

l'acquisizione di uno spazio predeterminato da parte di specifici gruppi familiari che realizzano le strutture funerarie al di sopra delle sepolture degli antenati.

Fase dei tumuli (fine VI – III sec. a.C.). A partire dalla fine del VI – inizi V sec. a.C. l'area è progressivamente occupata da complessi funerari più o meno articolati in cui singole tombe o più sepolture sono poste all'interno di tumuli eretti con apporti di sedimenti sabbiosi disponibili nell'area. Le strutture verranno di seguito presentate per settore di scavo e in ordine cronologico.

Settore meridionale

Tumulo XV (fig. 5). Collocato ad est dell'inumazione 69 pertinente alla prima fase, ha forma ovale ed è costituito da una grande piattaforma in sabbia limosa. Diversamente

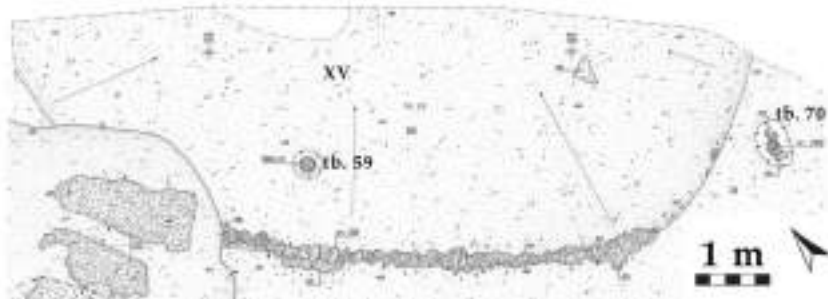


Figura 5. Planimetria del tumulo XV.

dalle altre strutture, questa è delimitata da una stesura di pezzame litico conservato in corrispondenza del lato meridionale ed occidentale, infisso nel terreno⁷¹. In corrispondenza di questo tumulo è presente una sola sepoltura (tb. 59), ubicata nella porzione nord-ovest

della struttura: si tratta di una sepoltura bisoma molto semplice, databile tra fine VI e inizi V sec. a.C. L'assenza di indicatori riconducibili ad una riapertura permettono di ipotizzare che si tratti di una sepoltura simultanea all'interno di un unico vaso ossuario che conteneva i resti dei due individui e gli elementi di corredo⁷². Esternamente al tumulo è deposta la sepoltura 70, databile al pieno V sec. a.C.⁷³.

Tumulo VII (figg. 6-7). Ubicato immediatamente a ovest del primo nucleo, copre la precedente sepoltura a inumazione tb. 69 con una serie di falde di riporto caratterizzate da sabbie, pezzame lapideo e ghiaia. La prima sepoltura riferibile a questa struttura è la 68⁷⁴, impostata su uno strato che corrisponde al primo riporto di strutturazione del tumulo (fig. 6). Si tratta di una cremazione deposta in una probabile cassetta



Figura 6. Planimetria del tumulo VII - prima fase.

lignea, manomessa in antico: al suo interno, infatti,

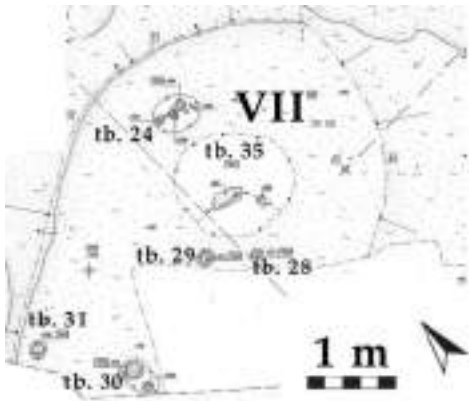
⁷¹ Gamba *et alii* 2015a, p. 93 e fig. 3.

⁷² Dal Bo 2012 – 2013, pp. 41 – 47, tavv. 8 – 10.

⁷³ Inizialmente la sepoltura era stata inserita tra le deposizioni che caratterizzano la fase pre-tumuli (Dal Bo 2012 – 2013 pp. 18 – 19, 30 – 31); la revisione del corredo ha portato però a proporre una cronologia più recente di quanto proposto.

⁷⁴ V. scheda 73.

non è stato rinvenuto l'ossuario ma solo parte del corredo fittile databile alla metà del V sec. a.C. Nel corso del V secolo, il tumulo si accresce in dimensioni e spessore grazie alla stesura di altri strati di riporto su cui sono poste le altre sepolture e alcuni pozzetti riempiti con terra di rogo e ossa combuste (fig. 7)⁷⁵. In posizione centrale, sulla sommità del tumulo, è ubicata la tb. 35⁷⁶ databile genericamente al V sec. a.C., completamente spoliata



in antico e di cui rimane la grande fossa centrale con alcuni resti litici e, all'interno, frammenti pertinenti al corredo. Intorno alla 35 sono collocate altre tre sepolture: la 28 e la 29 a S, la 24 a N, tutte caratterizzate da fossa circolare e conservate in modo molto residuale⁷⁷. La 24 e la 29 si datano nel corso del V sec. a.C., mentre la 28 è leggermente più recente (fine V – inizio IV sec. a.C.). Più distanziate, in prossimità del lato sud-ovest del tumulo, sono presenti altre due tombe: la 30 e la 31, anche queste conservate in maniera

Figura 7. Planimetria del tumulo VII - seconda fase.

molto residuale e databili nel corso della prima metà del V sec. a.C.⁷⁸. Nella porzione nord del tumulo, in corrispondenza di una falda di ampliamento ad esso aggregata, è collocata l'offerta 36 costituita da due ollette e una coppetta, databile genericamente al V sec. a.C.⁷⁹.

Tumulo X (fig. 8). Realizzato in fase con i precedenti, a est del tumulo XV e a sud del VII, messo in luce solo in parte perché oltre il limite di scavo. Ad esso è pertinente la tb. 60, collocata sulla falda del tumulo, caratterizzata da un corredo particolarmente ricco, di un individuo femminile, databile nella prima metà del V secolo; in relazione a questa deposizione è probabilmente da porre l'offerta 72, ubicata lungo il margine occidentale del tumulo e costituita da due coppe sovrapposte. Tra il settore nord del tumulo X e il margine del tumulo VII si conserva un riporto di forma sub-ellittica che copre la sepoltura 68 e sulla cui superficie sono collocate le tombe 41 e 26, molto probabilmente in origine appartenenti ad un unico complesso databile alla seconda metà del V sec. a.C. pertinente ad un individuo femminile⁸⁰.

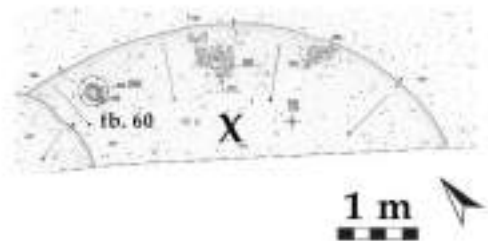


Figura 8. Planimetria del tumulo X.

⁷⁵ La funzione di questi pozzetti non è chiara: potrebbero essere serviti infatti per deporre parte della terra di rogo della cremazione o per scaricare parte del contenuto dei vasi ossuario precedenti che si andavano asportando per far posto alle nuove deposizioni.

⁷⁶ Cfr. scheda 60.

⁷⁷ Cfr. schede 51, 54, 55.

⁷⁸ Cfr. schede 56, 57.

⁷⁹ Cfr. scheda 61.

⁸⁰ Per questi contesti cfr. Dal Bo 2012-2013, pp. 48-67.

Tumulo XIV (fig. 9). Realizzato a nord del X, nello spazio libero tra i tumuli VII, X e XIII; sulla sommità è posta la tomba 25, singola e maschile, datata alla fine del VI sec. a.C.⁸¹.

Tumulo XIII (fig. 9). Realizzato al di sopra del preesistente tumulo XV e ad est del tumulo XIV, costituito da un riporto sabbioso limoso, di forma subcircolare. Contiene una sola sepoltura (tb. 27), databile in un momento successivo alla prima metà del V sec. a.C., decentrata rispetto all'estensione dell'intero tumulo e conservata in modo residuale a causa dell'erosione fluviale e di interventi di epoca romana⁸².

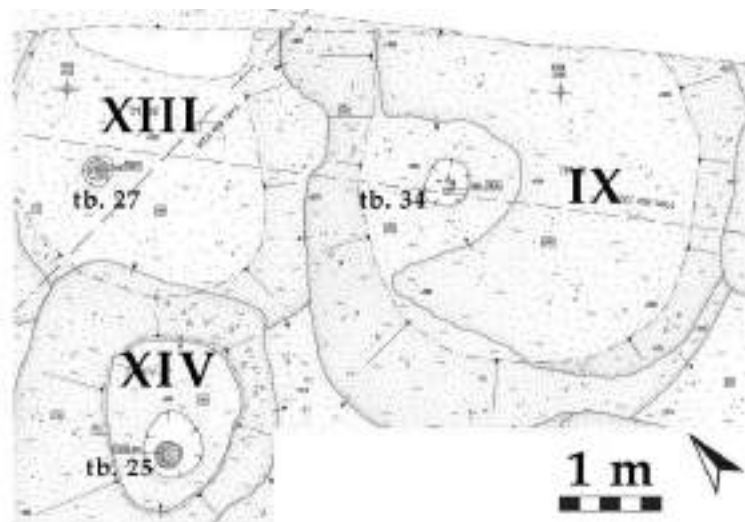


Figura 9. Planimetria dei tumuli IX, XIII e XIV.

Tumulo IX (fig. 9). Si appoggia sulla porzione sud del XIII; è realizzato con un riporto sabbioso simile a quelli degli altri tumuli e anche in questo caso è deposta una sepoltura singola, femminile, (tb. 34)⁸³ che si data tra fine IV e inizi III sec. a.C., fortemente compromessa da interventi agricoli di epoca storica che hanno causato la perdita del vaso ossuario con le ossa combuste.

Tumulo XI (fig. 10). Ubicato a sud-est dei tumuli IX e X e di poco posteriore, si sovrappone alla precedente tb. 70 ed è costituito da un riporto sabbioso di forma allungata che a sud prosegue oltre il limite di scavo mentre a nord è eroso dall'azione del fiume. Si documentano almeno tre fasi di deposizione succedutesi tra V e IV sec. a.C. Il primo impianto prevede l'impostazione di tre sepolture, la 40, la 62 e la 63 databili nella seconda metà del V secolo a.C., ubicate al centro del tumulo⁸⁴. Le tre tombe risultano tutte coperte da uno strato omogeneo arricchito da numerosi oggetti in bronzo dispersi nella matrice. Una nuova fase di deposizioni, tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C., porta alla parziale rasatura della copertura e alla manomissione delle sepolture sottostanti; in questa fase, in corrispondenza della parte nord della piattaforma, viene stesa una nuova falda di forma subcircolare in cui sono ospitate tre nuove sepolture, la 23 pertinente alla fine del V sec., la 22 e la 66 databili tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C.⁸⁵. Sempre in questa fase, tra fine V e inizi IV sec. a.C., una falda aggiunta al margine sud-orientale porta alla formazione di un nuovo corpo, conservato in forma residuale, per la posa delle tombe

⁸¹ Cfr. scheda 52.

⁸² Cfr. scheda 53.

⁸³ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 132 – 136; Gambacurta, Ruta Serafini 2017, p. 64 fig. 44.

⁸⁴ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 68 – 85 (per tb. 40); pp. 94 – 100 (per tb. 63); pp. 101 – 102 (per tb. 62).

⁸⁵ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 86-93 (per tb. 23); pp. 103-108 (per tb. 22); pp. 109 – 112 (per tb. 66).

37 e 38, entrambe fortemente compromesse da una manomissione per la sistemazione di un piano di calpestio di epoca romana⁸⁶. Ad una terza ed ultima fase deposizionale è infine riferibile la tomba 61, databile al pieno IV secolo⁸⁷.

Tumulo XII (*fig. 10*). Ubicato all'estremità meridionale dell'area di scavo, a sud del tumulo XI, costituito da un riporto sabbioso, conservato in maniera residuale, di cui rimane principalmente la parte centrale entro cui è deposta la sepoltura di un cavallo (tb. 49) riccamente bardato, datata alla seconda metà del V sec. a.C.⁸⁸.

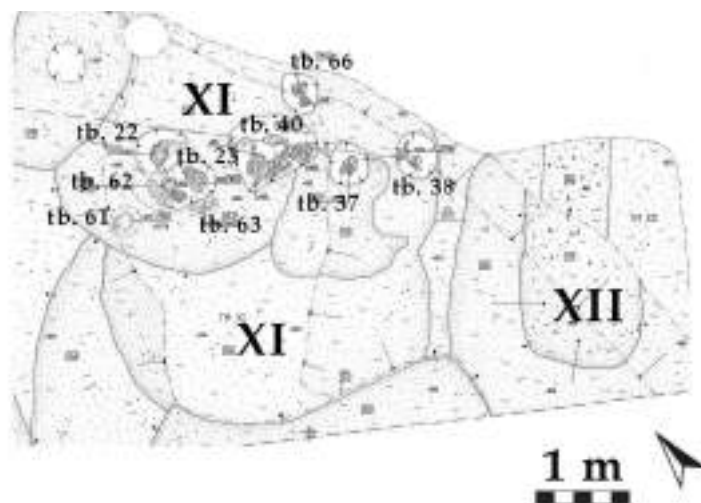


Figura 10. Planimetria dei tumuli XI e XII.

Settore centrale

Tumulo II (*fig. 11*). Si tratta di uno dei più antichi della necropoli, costituito da un serie di riporti che formano una piattaforma di forma ovale su cui è posta, al centro, la tb. 8, fortemente intaccata dalle arature, datata alla seconda metà VI sec. a.C. Sullo strato di copertura di questa tomba, in corrispondenza del settore occidentale del tumulo, è presente la deposizione/ offerta 50 costituita da due coppe mortaio, molto probabilmente da mettere in relazione con una delle fasi costitutive del tumulo⁸⁹.

Tumulo IV (*fig. 11*). Adiacente alla porzione meridionale del tumulo II. Le tombe sono collocate principalmente sul bordo occidentale. La tb. 46, sepoltura probabilmente bisoma, con due vasi ossuari, e la tb. 5, sono state entrambe rinvenute parzialmente rasate da arature di epoca storica e databili tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. In posizione limitrofa a queste la tomba 47, probabilmente distrutta, della quale si conserva solo un'olletta rinvenuta in posizione non primaria. In appoggio al tumulo IV sono si aggiungono corpi che costituiscono la base per altre sepolture coeve a quelle del tumulo principale; sulle pendici meridionali è allocata una nuova falda nella quale è deposta la tomba 32, prestigiosa perché connotata dall'utilizzo di una situla bronzea come vaso ossuario, databile tra fine VI e V sec. a.C. A questo piccolo tumulo si sovrappone, in parte, un secondo corpo costituito sempre da un riporto sabbioso, di forma circolare, conservato parzialmente perché eroso da eventi alluvionali successivi, al cui interno è deposta la tomba 33, anche questa databile tra fine VI e metà V sec. a.C.⁹⁰.

⁸⁶ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 113 – 115 (per tb. 37); pp. 115 – 118 (per tb. 38).

⁸⁷ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 118 – 131, tavv. 43 – 47.

⁸⁸ Gambacurta, Groppo 2016, p. 36.

⁸⁹ Cfr. scheda 65.

⁹⁰ Cfr. per tb. 5 scheda 43; per tb. 8 scheda 45; per tb. 32 scheda 58; per tb. 33 scheda 59; per tb. 46 scheda 62; per tb. 47 scheda 63; per tb. 60 scheda 65.

Tumulo VIII (fig. 11). A sud-est del tumulo IV e in appoggio al tumulo VII, si conserva in forma residuale e non presenta evidenze di sepolture.

Settore occidentale

Tumulo VI (fig. 12). È in corrispondenza del margine sud-orientale, se ne documenta solo una parte perché posto in prossimità del limite di cantiere; nella porzione conservata non vi è traccia di sepolture.

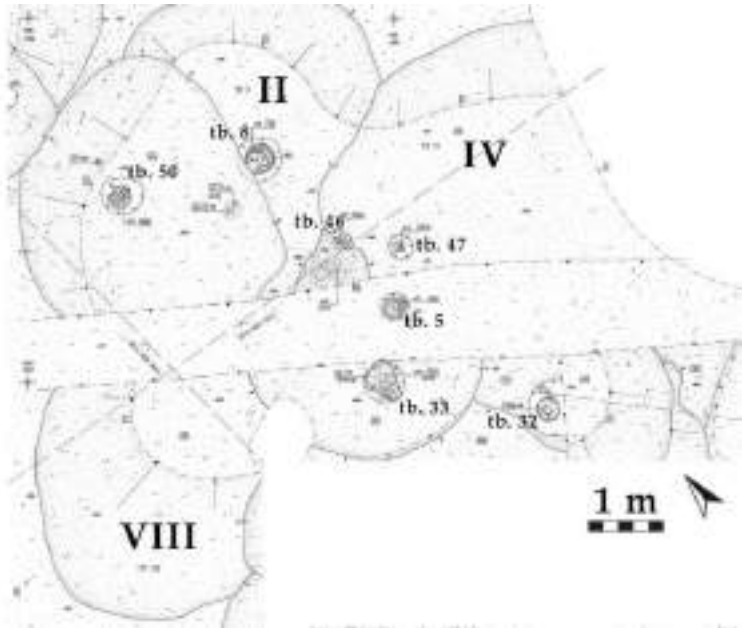


Figura 11. Planimetria dei tumuli II, IV e VIII.

Tumulo V (fig. 12). A nord-ovest del precedente, realizzato al di sopra della preesistente tomba 67; sono distinguibili almeno due fasi. La fase più antica è caratterizzata da una piattaforma basale con falde limoso-sabbiose che costituiscono un accumulo di forma subcircolare che copre la tb. 67; questo strato è inciso dalla tb. 73, una sepoltura probabilmente bisoma datata alla metà del V sec. a.C. A copertura di questa sepoltura e delle falde di accrescimento laterali del tumulo viene steso uno strato composto da ghiaia e ciottoli che viene inciso per la deposizione della tomba 7, databile nella seconda metà del II sec. a.C.⁹¹.

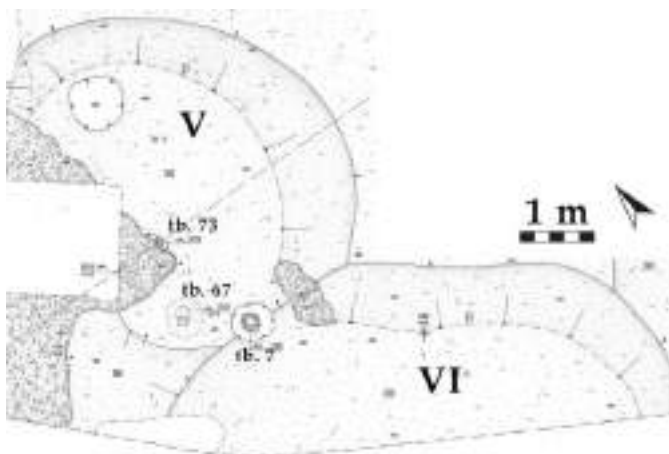


Figura 12. Planimetria dei tumuli V e VI.

A copertura di questa sepoltura e delle falde di accrescimento laterali del tumulo viene steso uno strato composto da ghiaia e ciottoli che viene inciso per la deposizione della tomba 7, databile nella seconda metà del II sec. a.C.⁹¹.

Tumulo III (fig. 13). Ubicato nel margine nord-orientale del settore; la piattaforma basale è costituita da uno strato di falde sabbiose che formano un aggregato ovale con profilo cupoliforme.

Su questa estesa superficie è presente una sola deposizione in prossimità del margine orientale, costituita da un grande scodellone (tb. 9), forse utilizzato con funzione di segnacolo, databile genericamente tra VI e IV sec. a.C.⁹²

Tumulo I (fig. 13). È in corrispondenza del margine nord-occidentale, si tratta di uno dei complessi più articolati dell'intera necropoli; impostato al di sopra della tb. 65 pertinente alla fase precedente i tumuli. La parte basale di questa piattaforma è costituita da un riporto sabbioso di forma subcircolare che ospita cinque deposizioni: la tb. 57,

⁹¹ Cfr. per tb. 7 scheda 44; per tb. 73 scheda 75. Per tb. 67 cfr. Dal Bo 2012-2013, pp. 38-42.

⁹² Cfr. scheda 46.

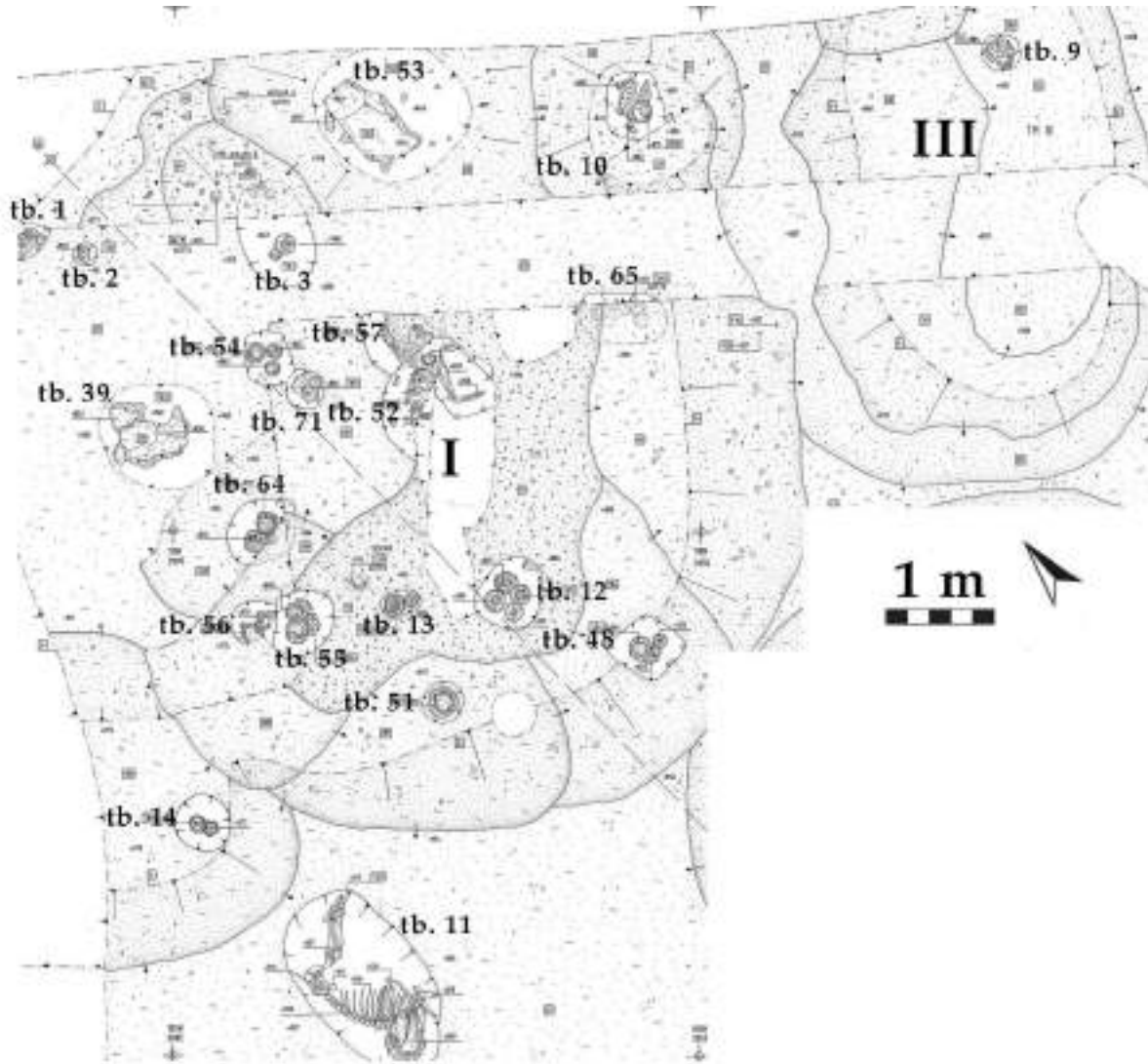


Figura 13. Planimetria dei tumuli I e III.

un'inumazione di un individuo giovane di sesso non determinabile, e le deposizioni 64, 54, 71 e 39, tutte prive di ossa combuste all'interno dei fittili⁹³. La tb. 57 rappresenta il contesto più antico, datato al IV sec. a.C.; le altre deposizioni si datano nel corso del III sec. a.C. (64: prima metà del III sec. a.C.; 54: pieno III sec. a.C.; 71: III sec. a.C. avanzato). Questi contesti sono collocati tutti in posizione ravvicinata nella parte sommitale del tumulo. Coevo è anche un gruppo di sepolture rinvenute in corrispondenza dell'angolo NW della struttura, in un'area molto compromessa perché messa in luce durante l'indagine preventiva effettuata con mezzo meccanico: si tratta delle tombe 1 e 2 di cui non si hanno i rapporti stratigrafici ma che, sulla base dell'analisi dei materiali, si possono datare nel III sec. a.C.⁹⁴. A questo primo nucleo segue l'aggiunta di una serie di falde dislocate a raggiera intorno al tumulo principale, che ne ampliano la struttura e costituiscono la base per la

⁹³ Della tb. 39 rimane solo parte della fossa di fondazione e della cassetta litica; dal momento la tomba era completamente distrutta e priva di corredo non è stata considerata. Cfr. per tb. 54 *scheda 68*, per tb. 57 *scheda 71*, per tb. 71 *scheda 74*.

⁹⁴ Cfr. per tb. 1 *scheda 40*, per tb. 2 *scheda 41*.

deposizione di nuove tombe nel corso del III sec. a.C.: sul lato sud-orientale è ubicata la deposizione 48, a est di questa è la 51 e a nord la 56. Tutti questi contesti si caratterizzano per l'assenza di ossa combuste all'interno dei fittili, ad eccezione della tomba 51, unica sepoltura che presentava resti cremati ed elementi del corredo personale (fibula e perla in pasta vitrea). A nord del tumulo è presente un'altra piccola struttura tumuliforme in cui è posta la tb. 3 che si data sempre nel corso del III sec. a.C.⁹⁵. Un'ultima fase strutturale corrisponde con la stesura di uno strato sabbioso a copertura dei livelli precedenti, a sua volta ricoperto da un'estesa falda composta da terra di rogo, frammenti ceramici e bronzei, dislocata in corrispondenza della porzione centrale del tumulo. Su questo livello carbonioso sono poste quattro tombe: la 12, la 13, la 52, la 55 e la 14, quest'ultima allocata a sud-ovest su una falda aggregata alla struttura principale; tutte queste sepolture si datano tra il III sec. a.C. avanzato e il II sec. a.C.⁹⁶. A nord del tumulo I, tra questo e il tumulo III, è presente infine un tumuletto singolo nel quale è collocata la tomba 10, databile alla fine del V sec. a.C., parzialmente compromessa da un antico intervento di manomissione⁹⁷.

A S del tumulo I, tra questo e il V, è ubicata una grande fossa orientata nord-ovest/ sud-est funzionale alla deposizione di un cavallo (tb. 11) coricato sul fianco dx; diversamente dall'altra sepoltura di equino rinvenuta nella necropoli (tb. 49), questa non presenta né corredo o elementi di accompagnamento né tumulo di copertura. La deposizione risulta incisa da interventi moderni che ne hanno troncato la sommità e che rendono difficoltoso il riconoscimento di rapporti stratigrafici con le altre strutture della necropoli. Sulla base della vicinanza con il tumulo I si può ipotizzare che la sepoltura di cavallo rappresenti l'esito di un rito svolto in concomitanza con l'inaugurazione o uno degli ampliamenti del tumulo stesso, secondo una pratica documentata anche in altre necropoli del Veneto preromano⁹⁸.

Successivamente alla strutturazione del tumulo I, fase più recente della necropoli con sepolture che arrivano fino al II sec. a.C., l'intera area funeraria non mostra ulteriori evoluzioni, probabilmente anche a causa dell'azione del limitrofo fiume Navisego le cui mutate condizioni di flusso idrico portano ad erodere pesantemente e ad invadere questo tratto della necropoli.

In conclusione, l'analisi cronologica della distribuzione spaziale di tumuli e tombe permette di osservare come nella fase più antica (fase precedente ai tumuli) tutto lo spazio necropolare sia indifferentemente occupato da sepolture sparse che forse riflettono, nella loro posizione, l'appropriazione dello spazio necessario per la costruzione dei tumuli successivi. A partire dalla fase seguente si assiste ad un mutamento nell'organizzazione dell'area: le tombe si concentrano in tumuli di dimensioni differenti (II – XV), alcuni dei quali impostati al di sopra delle sepolture singole più antiche, e tendono a occupare principalmente il comparto meridionale dell'area di scavo nonché le aree più prossime alla sponda del fiume. In alcuni casi queste strutture vengono ripristinate e ampliate mediante

⁹⁵ Cfr. per tb. 48 *scheda 64*, per tb. 51 *scheda 66*, per tb. 56 *scheda 70*, per tb. 3 *scheda 42*.

⁹⁶ Cfr. per tb. 12 *scheda 48*, per tb. 13 *scheda 49*, per tb. 52 *scheda 67*, per tb. 55 *scheda 69*, per tb. 14 *scheda 50*.

⁹⁷ Cfr. *scheda 47*.

⁹⁸ Cfr. da ultimo Bortolami 2019, pp. 64 – 70.

l'aggiunta di corpi esterni adiacenti. Con l'ultima fase, corrispondente al IV – II sec. a.C., l'occupazione si sposta sul settore settentrionale dell'area dove viene realizzato un tumulo di grandi dimensioni (I) che si colloca in un'area sostanzialmente libera da strutture precedenti.

4.3. I tumuli e gli indicatori materiali

L'individuazione dei raggruppamenti condotta su base topografica e stratigrafica (sepulture vicine e sovrapposte) ha determinato l'identificazione di diversi nuclei di sepulture corrispondenti con i tumuli che costituiscono la necropoli. L'analisi di questo campione, mirata all'identificazione di indicatori materiali utili per la ricostruzione dei nuclei familiari, procederà analizzando tutti i tumuli in maniera distinta, partendo dalle fasi di impostazione fino al loro esaurimento.

Tumulo II e tumulo IV (tbb. 5, 8, 32, 33, 46, 47)

La vicinanza tra queste due strutture, quasi sovrapposte, e l'analogia in alcuni aspetti del rituale permette di considerarli congiuntamente.

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 2). L'occupazione dello spazio funerario in questo settore inizia con la realizzazione del tumulo II e la deposizione della sepultura **8** (tav. 126), pertinente ad una coppia e datata nella seconda metà del VI sec. a.C. Una peculiarità è rappresentata dal dolio capovolto utilizzato come coperchio della sepultura, pratica attestata anche in altre tombe della necropoli pertinenti soprattutto a questo settore (v. *infra*). Successivamente, tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C., viene realizzato il tumulo IV dove vengono deposte altre sepulture concentrate principalmente nel settore occidentale e su alcuni apporti aggiunti esternamente. La tomba n. **46** (tavv. 153-154) si data tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., è pertinente a due individui di età infantile dei quali uno probabilmente femminile. Sui corpi aggiunti alle pendici del tumulo viene deposta la tomba **32** (tav. 140), appartenente ad una bambina, datata tra fine VI e inizi V sec. a.C., e la **33** (tav. 141) pertinente ad un individuo adulto di sesso maschile che si data tra la seconda metà del VI sec. a.C. e la metà del V sec. a.C. Le sepulture più recenti del tumulo sono la n. **5** (tav. 124), infantile di genere femminile datata al V sec. a.C., come la n. **47** (tav. 156a) rinvenuta sconvolta e costituita solo dalla presenza di un'olla, probabilmente utilizzata come ossuario.

Il raggruppamento così delineato è composto dunque da un'iniziale sepultura di coppia (uomo e donna), probabilmente i capostipiti di questo raggruppamento, a cui segue, nel corso di poco meno di un secolo, la deposizione di almeno altri cinque individui: quattro infanti (tbb. 46, 5 e 32), di cui almeno tre di sesso femminile, un individuo adulto di sesso maschile (tb. 33) e forse un altro il cui genere non è determinabile (tb. 47).

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
8	II	C	Seconda metà VI sec. a.C.	1 A M + 1 A F

50	II	Offerta	V – III sec. a.C.	-
46	IV	C	Fine VI – inizi V sec. a.C.	1 inf + 1 inf F(?)
32	IV	C	Fine VI – inizi V sec. a.C.	1 inf F
33	IV	C	Metà VI – metà V sec. a.C.	1 A M
5	IV	C	V sec. a.C.	1 inf F
47	IV	?	V sec. a.C.	?

Tabella 2. Composizione del nucleo pertinente ai tumuli II e IV. Gli individui sono determinati su base archeologica.

- Composizione dei corredi e caratteri comuni. Un carattere di somiglianza che emerge dall'analisi dei corredi è il parallelismo tra una delle deposizioni della tb. 46 e la tb. 5, accomunate dallo stesso tipo di vaso ossuario associato ad un medesimo coperchio (fig. 14): questo dato sembra rivelare l'adozione delle stesse forme fittili destinate a due sepolture di infanti appartenenti allo stesso raggruppamento.

Un altro carattere di analogia tra la maggior parte delle sepolture del tumulo è costituito dall'utilizzo ricorrente dell'olletta cordonata su piede che ritroviamo come ossuario nella tomba 5 (fig. 15 n.

1), nella 46 (fig. 15 n. 2) e probabilmente nella 47 (fig. 15 n. 3); una variante del tipo, caratterizzata da piede a disco distinto, è inoltre presente nella tomba 33 con funzione di vaso accessorio (fig. 15 n. 4). Questo tipo di olletta, diffuso tra VI e V sec. a.C. nel Veneto e nei territori più orientali, risulta una forma concentrata con maggior frequenza

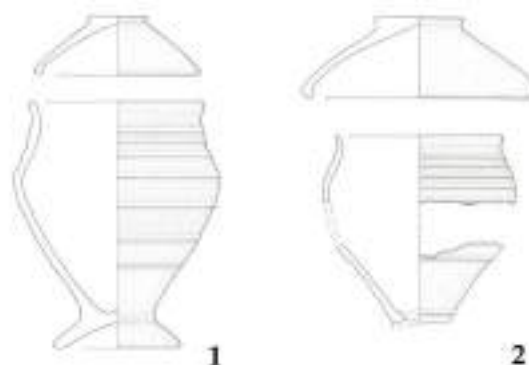


Figura 14. Vaso ossuario e coperchio della tomba 5 e di una delle deposizioni della tomba 46 (tumulo IV).

nelle sepolture di questo tumulo rispetto al resto della necropoli, dove è noto solamente nel corredo di un'altra tomba (tb. 25). La sua presenza nelle sepolture del tumulo IV corrisponderebbe ad un eventuale indicatore di legame familiare tra i membri qui deposti, espresso nella scelta condivisa per l'utilizzo di uno stesso tipo di vaso ossuario.

Un'altra analogia è rappresentata dalla pratica rituale di protezione del vaso ossuario mediante uno scodellone capovolto: nelle sepolture 8, 5 e 32 infatti, si riscontra la medesima modalità per la copertura dei corredi funebri, pratica che sembra evidente anche nella tomba 33 dove lo scodellone è sostituito da un vaso a sacco rinvenuto rovesciato a coprire le ossa cremate raccolte in un probabile contenitore deperibile.

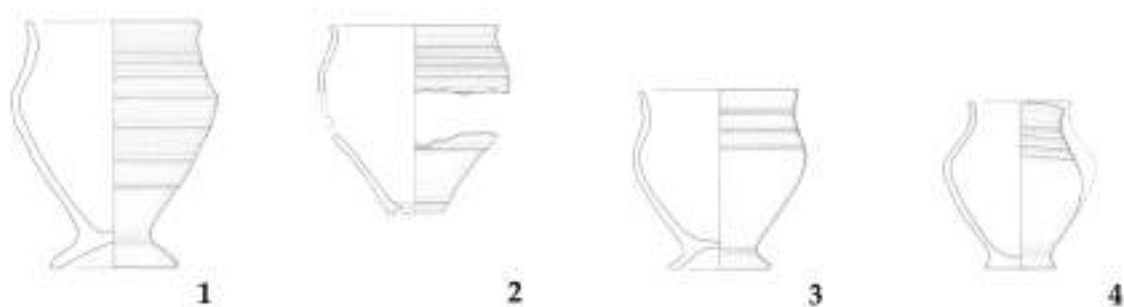


Figura 15. Ollette su medio piede ricorrenti tra le sepolture del tumulo IV.

Nel raggruppamento appena considerato i caratteri di analogia tra le sepolture sono dunque rappresentati sia da manufatti (ollette cordonate) sia da pratiche rituali condivise (copertura della tomba con vaso rovesciato): queste peculiarità, che differenziano questo nucleo dal resto dei raggruppamenti della necropoli, consentono di considerare le tombe dei tumuli II e IV come appartenenti ad un medesimo gruppo familiare che, in occasione delle cerimonie funebri, adottava specifiche pratiche rituali e di composizione del corredo.

Tumulo V (tbb. 7, 73)

- *Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 3).* Realizzato al di sopra della preesistente tomba 67 (tav. 176), nella prima fase di utilizzo ospita la tomba 73 (tavv. 180-181) mentre alla seconda appartiene la tomba 7 (tav. 125) che incide lo strato di copertura della 73. Le sepolture sono ubicate nel settore centro – meridionale del tumulo, con corredi abbastanza semplici, anche se una maggiore articolazione si può sottolineare per la tomba 73 caratterizzata da un coltello a serramanico e almeno sette fibule del tipo Certosa, oltre ad un pendaglio a cestello e ai frammenti di un'armilla.

Il gruppo pertinente al tumulo V è dunque costituito da tre individui (forse quattro). La tomba n. 67, pertinente alla fase precedente i tumuli, è stata genericamente attribuita ad un individuo adulto di sesso non determinabile, probabilmente il capostipite del gruppo. Successivamente, nel corso della seconda metà del V sec. a.C., viene deposta la n. 73, una sepoltura forse bisoma (uomo + donna) o di donna singola, mentre di molto posteriore è la 7, deposizione di un uomo adulto databile nella seconda metà del II sec. a.C. Lo scarto cronologico che separa le sepolture pone in dubbio la pertinenza ad un medesimo gruppo familiare.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
67	pretumulo	C	Metà VI – inizi V sec. a.C.	1 nd
73	V	C	Seconda metà V sec. a.C.	1 A F + (1 A M ?)
7	V	C	Seconda metà II sec. a.C.	1 A M

Tabella 3. Composizione del nucleo pertinente al tumulo V. Gli individui sono determinati su base archeologica.

- *Composizione dei corredi e caratteri comuni.* In linea generale, per questo nucleo, fatta eccezione per la vicinanza topografica, non emergono indicatori evidenti di prossimità familiare; i corredi infatti non presentano significative associazioni di

materiali o elementi chiaramente rappresentativi di legami tra individui diversi. Un'unica analogia riscontrata a livello di composizione dei corredi è quella tra la tb. 7 e la tb. 73: in entrambe sono attestati elementi che indicano l'originaria presenza di armi. Nel caso della tomba **73** infatti si trova un coltello a serramanico con tracce mineralizzate di materiale organico; tra i materiali della tomba **7** invece, documentano l'originaria deposizione di una cintura con sistema di sospensione per la spada e/ o il coltello un ponticello in ferro insieme a ganci. Nonostante la labilità di tali indicatori, questi materiali potrebbero rappresentare simbolicamente l'adesione ad una stessa modalità di rappresentazione tra i membri deposti in questo tumulo ed espressa dall'utilizzo di armi e/ o del cinturone di cuoio, secondo un costume condiviso che non ritroviamo nelle altre strutture della necropoli. In ogni caso, questo gruppo è poco coeso rispetto ad altri nuclei della necropoli, e potrebbe prefigurare altre forme di aggregazione tra individui non legati esclusivamente da vincoli di parentela.

Tumulo VII (tbb. 24, 28, 29, 30, 31, 35, 68, 69)

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 4). Il tumulo, di forma subcircolare e indagato solo parzialmente, è ubicato nel settore meridionale dell'area, impostato al di sopra della sepoltura a inumazione 69 pertinente alla fase precedente i tumuli. L'utilizzo della struttura inizia con la sepoltura **68** (tav. 177), un'incinerazione databile alla metà del V sec. a.C. e conservata in forma molto residuale, senza indicatori significativi per dedurre genere ed età del defunto, che rappresenta molto probabilmente la tomba del capostipite di questo raggruppamento. Nel corso di meno di un secolo, a partire dal pieno V sec. a.C., e fino agli inizi del IV sec. a.C., le sepolture tendono ad occupare tutta la superficie del tumulo: sulla sommità, al centro della struttura, è deposta la tomba 35 mentre tutt'intorno sono collocate la 24, la 28, la 29, la 30 e la 31. In fase di scavo tutti i contesti risultavano violati in antico o decapati da episodi successivi di frequentazione; alcune sepolture dovevano essere particolarmente prestigiose come dimostrano i frammenti in lamina bronzea originariamente pertinenti a vasi e contenitori. Proprio a causa di questa residualità non è possibile determinare con certezza gli indicatori che consentono di individuare i legami intercorrenti tra le diverse sepolture, dal momento che nessuno dei corredi di questo tumulo si è conservato integralmente. È possibile però fare qualche considerazione in merito alla composizione del gruppo e alla disposizione topografica delle sepolture, che potrebbero rispecchiare la struttura sociale di riferimento.

Al centro del tumulo, all'interno di una grande fossa strutturata anche con elementi lapidei, si trova la tomba **35** (tav. 143) (V sec. a.C.), violata in antico, in origine molto prestigiosa come è possibile dedurre dalla posizione, dal tipo di struttura e dal corredo superstite, composto da vaghi in pasta vitrea, frammenti di un contenitore in lamina bronzea e di una lamina figurata. L'attribuzione di questo corredo ad un individuo maschile o femminile, o a entrambi, è estremamente difficoltosa; appare

però rilevante evidenziare il prestigio e la posizione centrale della sepoltura, circondata da una serie di tombe secondarie ad essa coeve.

In posizione limitrofa sono le sepolture 28 e 29, a sud-ovest della 35, e la 24, collocata a nord-est. La tb. **24** (*tav. 133*) (V sec. a.C.), come la 35, doveva originariamente essere dotata di un vaso ossuario in lamina di bronzo: il corredo è semplice ma molto significativo per dedurre l'identità del defunto, con un *set* composto da ascia e cote, unico nella necropoli, che identifica un individuo di sesso maschile, forse con un infante, come testimonierebbe la fibula di piccole dimensioni, oppure un sub-adulto maschio con attributi dell'età adulta. La sepoltura si connota anche per la tazza 4, probabile oggetto d'importazione di ascendenza retica. Le sepolture **28** (*tav. 137a*) (fine V – inizi IV sec. a.C.) e **29** (*tav. 137b*) (V sec. a.C.), vicine tra loro, conservano due corredi molto residuali ma utili per identificare rispettivamente un probabile individuo maschile ed uno femminile. In posizione marginale, in corrispondenza del settore occidentale del tumulo, sono infine presenti altre due sepolture, le nn. **30** (*tav. 138*) e **31** (*tav. 139*), entrambe databili alla prima metà del V sec. a.C. e anche queste con corredo residuale ma apparentemente molto semplice, attribuibili rispettivamente ad una donna, come indicano i monili, e ad un uomo, rappresentato dal gancio di cintura e dalla fibbia con anello di sospensione in bronzo.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
69	pretumulo	I	Fine VI – inizi V sec. a.C.	1 A F
68	VII	C	Metà V sec. a.C.	nd
35	VII	C	V sec. a.C.	nd
24	VII	C	V sec. a.C.	1 inf (?) M
28	VII	C	Fine V – inizi IV sec. a.C.	1 A M
29	VII	C	V sec. a.C.	1 A F
30	VII	C	Prima metà V sec. a.C.	1 A F
31	VII	C	Prima metà V sec. a.C.	1 A M
36	VII	Offerta	V sec. a.C.	-

Tabella 4. Composizione del nucleo pertinente al tumulo VII. Gli individui sono determinati su base archeologica.

In conclusione in questo tumulo, il cui periodo di utilizzo può essere circoscritto nell'arco di circa un secolo, è evidente un preciso assetto topografico che forse rispecchia una determinata organizzazione sociale: al centro del tumulo è ubicata una grande sepoltura, di prestigio, pertinente ad uno o più individui, che rivestiva una posizione di rilievo all'interno della compagine sociale; intorno e in prossimità di questa si trovano tre sepolture (24 – 28 – 29), disposte a raggiera, pertinenti a individui probabilmente legati alla tomba 35 da forti vincoli di parentela o di prossimità sociale, connotati anch'essi da indicatori di pregio (v. i frammenti in lamina di bronzo della tb. 24); infine, in posizione più marginale, al limite del tumulo, sono deposte altre due sepolture (30 – 31), relative ad un uomo e a una donna, con corredo più semplice e riferibili sempre ad individui legati ai

membri di questo tumulo ma caratterizzati forse da importanza/ legame minore. Un altro aspetto rilevante è la deposizione ravvicinata di alcune sepolture singole (28 – 29 e 30 – 31), rispettivamente maschili e femminili, quasi a voler ricreare coppie i cui membri sono legati da stretti vincoli (coniugali?).

Tumulo XIV e tumulo X (tbb. 25, 26+41, 60)

La vicinanza topografica tra questi permette di analizzarli congiuntamente.

- Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 5). Il tumulo XIV contiene solo la tomba **25** (tav. 134), datata alla fine del VI sec. a.C., pertinente ad un uomo adulto. In connessione con questo contesto è probabilmente il limitrofo tumulo X che si appoggia alla struttura precedente e che contiene tre sepolture nella porzione individuata: la **60** (tavv. 166-167), ubicata sul limite della struttura, è pertinente ad un individuo femminile e si data agli inizi del V sec. a.C., e le nn. **26** (tav. 135a) e **41** (tavv. 150-152), che costituiscono un'unica deposizione, anche questa di una donna e databile nella seconda metà del V sec. a.C.

In relazione alla sequenza cronologica la tomba 25 potrebbe dunque rappresentare la prima deposizione del gruppo, declinato sui due tumuli a cui si aggiungono le due donne deposte nel corso del V secolo a.C.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
25	XIV	C	Fine VI sec. a.C.	1 A M
60	X	C	Inizi V sec. a.C.	1 A F
26+41	X	C	Seconda metà V sec. a.C.	1 A F
72	X	Offerta	V sec. a.C.	-

Tabella 5. Composizione del nucleo pertinente ai tumuli X e XIV. Gli individui sono determinati su base archeologica.

- Composizione dei corredi e caratteri comuni. I corredi sono molto variabili, presentano infatti numerosi oggetti di tipologia diversa. La sepoltura maschile **25** è caratterizzata da tre fibule tipo Certosa e un gancio da cintura; per quanto riguarda le sepolture femminili, la **60** si connota per una placca di cintura in bronzo, armille, una fusaiola in ambra, diversi elementi di collana, mentre la **26-41** esibisce numerose fibule, un'armilla, un pendaglio-amuleto e numerosi vaghi in pasta vitrea, ambra e osso⁹⁹. In questo quadro di variabilità qualitativa spiccano diversi oggetti di pregio e materie prime ricercate come l'oro, l'ambra e la pasta vitrea, connotando le due donne come figure emergenti all'interno della compagine sociale. Un'analogia tra i due corredi può essere individuata nella presenza ricorrente di armille e perle d'ambra (fig. 16), combinazione attestata in entrambe le sepolture. Importante rilevare in particolare come in questa fase (V sec. a.C.) l'ambra sia presente solamente in queste due sepolture della necropoli, a sottolineare la ricchezza degli individui qui sepolti, forse appartenenti ad un gruppo familiare al vertice della comunità che si distingueva per l'accesso a

⁹⁹ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 48 – 53 (tb. 60), pp. 56 – 64 (tb. 41).



Figura 16. Tabella sinottica con rappresentazione schematica del tipo di struttura e dei corredi del tumulo X; in rosso sono evidenziati gli elementi ricorrenti tra le due sepolture (armille e perle in ambra).

materiali di pregio. Ulteriore indizio a favore del prestigio di queste sepolture può inoltre essere considerata la fossa, ubicata a 1 metro in direzione nord dalla sepoltura 26-41, contenente una situla di bronzo defunzionalizzata.

Tumulo XI (tbb. 22, 23, 37, 38, 40, 61, 62, 63, 66)

È impostato al di sopra della sepoltura 70 della fase precedente i tumuli, ha restituito nove sepolture concentrate in una porzione limitata della struttura, deposte in almeno tre fasi di frequentazione dalla seconda metà del V fino al IV sec. a.C.

- *Sequenza deposizionale e composizione del gruppo*¹⁰⁰ (tab. 6). La prima fase, databile nella seconda metà del V secolo a.C., è caratterizzata dalla deposizione di tre sepolture: le tbb. 40, la 63 e la 62. Al centro del tumulo, in una posizione dunque rilevante, è la tomba **40** (tavv. 145-149), una grande sepoltura familiare contenuta in una cassetta litica che riuniva al suo interno almeno quattro individui in altrettanti ossuari deposti in un breve arco di tempo compreso nella seconda metà del V sec. a.C.; l'assenza di dati antropologici e la precarietà del contesto stratigrafico, violato in antico e compromesso dalle arature, rendono difficoltosa l'attribuzione dei corredi alle varie sepolture e la ricostruzione della successione deposizionale¹⁰¹. Per quanto riguarda gli individui, sulla base dei dati archeologici è stata riscontrata la presenza di almeno due defunti di sesso femminile e di un infante. La presenza di anelli con coppiglia, generalmente associati ad individui di sesso maschile, indicherebbero anche la presenza di un uomo: questi oggetti, rinvenuti all'interno della fossa, non sono però associabili a nessuno degli ossuari della sepoltura.

Coeva è la tb. **63** (tavv. 171-172), in posizione ravvicinata alla 40 e attribuibile ad una donna adulta individuata archeologicamente con una ricca *parure* composta da armille spiraliformi, fibule, vaghi in pasta vitrea e un pendaglio a bulla. La sepoltura **62** (tav. 135b), rinvenuta in posizione ravvicinata alla 63 e attribuita a questa fase su base stratigrafica, è fortemente compromessa e senza elementi di corredo, eccetto un fondo di vaso.

Il secondo ciclo di deposizioni si colloca tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C.: in questa fase viene deposta la sepoltura **23** (tavv. 131-132), databile alla seconda metà del V sec. a.C. e destinata ad un individuo di genere femminile probabilmente di età infantile come dimostrano l'ossuario di piccole dimensioni e la

¹⁰⁰ Per le sepolture del tumulo XI cfr. Dal Bo 2012-2013, pp. 69-131.

¹⁰¹ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 68 – 85; *Venetkens* 2013, pp. 358 – 359.

ricca serie di ornamenti quali armille spiraliformi, fibule, vaghi in pasta vitrea, pendagli a bulla e un pendente a semiluna, oltre ad un servizio fittile composto da olla ossuario, due ollette e due coppe. Questa sepoltura viene collocata in posizione quasi sovrapposta alla precedente tomba 63, indiziando già da un punto di vista topografico una forte volontà di mantenere vicine le due defunte che appaiono legate anche da un'analogia nella composizione dei corredi (v. *infra*). Pertinente ad un momento di poco più recente (inizi IV sec. a.C.) è la sepoltura **22** (*tavv. 129-130*), deposta anche questa quasi in posizione sovrapposta alla 63 e alla 62: si tratta di una tomba dove è documentata la presenza sia di indicatori maschili (punta di giavellotto) che femminili (armille, amuleto, pendenti), a rappresentare forse una deposizione bisoma; le ridotte dimensioni di alcuni monili (armille) permettono di ipotizzare la giovane età dell'individuo di genere femminile.

In posizione leggermente più distante da questo nucleo viene deposta la sepoltura **66** (*tav. 175*), databile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.; le piccole dimensioni del vaso ossuario ne fanno ipotizzare la pertinenza ad un individuo infantile connotato solo da una coppa ombelicata e senza elementi di corredo significativi.

Sempre durante questa fase, tra la fine del V e gli inizi del IV, si collocano due tombe, nn. **37** e **38** (*tav. 144a-b*), deposte in una falda aggiunta presso il margine meridionale del tumulo, quindi leggermente più distanti rispetto alle altre sepolture, entrambe fortemente compromesse da interventi successivi. I corredi si conservano in maniera estremamente residuale, sono presenti infatti solo frammenti fittili (principalmente di olle e coppe) senza elementi significativi per determinare genere, età dei defunti ed eventuali legami con le deposizioni circostanti.

L'ultimo ciclo di frequentazione rientra nel pieno IV sec. a.C., fase in cui è inquadrabile la tb. **61** (*tavv. 168-170*), deposta nello spazio libero in corrispondenza del margine nord-occidentale del tumulo, vicino alla tomba 62. Questo contesto si differenzia nettamente dal resto delle deposizioni del tumulo innanzitutto per l'utilizzo di una situla bronzea come vaso ossuario che denota il ceto medio - alto del defunto (o dei defunti) e del gruppo di riferimento. Informazioni riguardanti il genere dell'individuo deposto possono essere dedotte dal corredo composto da numerose fibule di tipo Certosa, monili di vario genere (vagli di collana, pendagli) e da una fusaiola in piombo, tutti elementi che permettono di riconoscere con certezza almeno una donna. La ricchezza di questa sepoltura è testimoniata, oltre che dall'utilizzo del vaso ossuario in lamina di bronzo, anche dalla iterazione di alcuni oggetti (fibule) e dalla presenza di manufatti realizzati con materie prime ricercate come l'oro e il corallo¹⁰²: questi indicatori tra loro associati testimoniano ulteriormente il lusso di questa tomba che si distacca nettamente dalle altre mettendo in risalto una maggiore ricchezza rispetto alle fasi precedenti.

¹⁰² Gambacurta, Ruta Serafini 2017, pp. 49 – 53 figg. 3, 32.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
40	XI	C	Seconda metà V sec. a.C.	2 A F + 1 inf + 1 A M (?)
63	XI	C	Seconda metà V sec. a.C.	1 A F
62	XI	C	Seconda metà V sec. a.C.	nd
23	XI	C	Fine V – prima metà IV sec. a.C.	1 inf F
22	XI	C	Inizi IV sec. a.C.	1 A M + 1 inf F
66	XI	C	Fine V – inizi IV sec. a.C.	1 inf
37	XI	C	Fine V – inizi IV sec. a.C.	nd
38	XI	C	Fine V – inizi IV sec. a.C.	nd
61	XI	C	IV sec. a.C.	1 A F

Tabella 6. Composizione del nucleo pertinente al tumulo XI. Gli individui sono determinati su base archeologica.

- Composizione dei corredi e caratteri comuni. I corredi delle sepolture di questo raggruppamento comprendono principalmente ornamenti (amuleti, vari tipi di pendagli, vaghi di collana in pasta vitrea), accessori per l'abbigliamento (fibule) ed elementi del servizio fittile (coppe, olle). Alcune *parures* femminili mostrano analogie riflesse principalmente nella ricorrenza di determinate tipologie di materiali. Questo raggruppamento evidenzia dunque, meglio di altri, come gli

Tb. 40 (seconda metà V sec. a.C.)



Tb. 63 (seconda metà V sec. a.C.)



Tb. 23 (seconda metà V sec. a.C.)



Tb. 22 (inizi IV sec. a.C.)



Figura 17. Oggetti ricorrenti tra le sepolture femminili del tumulo XI (fibule Certosa, pendagli a cuore, pendagli a bulla, perle in pasta vitrea con occhi e gocce, armille spiraliformi, pendagli/amuleti tubolari).

indicatori leghino tra loro alcuni defunti; tali indicatori possono essere individuati in uno specifico tipo di fibula Certosa, caratterizzata da doppia costolatura in prossimità dell'avvolgimento e bottone sporgente con globetto sull'apice, pendagli a cuore, pendagli a bulla, vaghi in pasta vitrea con occhi e gocce applicate di colore giallo, armille spiraliformi a più avvolgimenti e pendagli/ amuleti tubolari. Questi oggetti, in diverse combinazioni (*fig. 17*), ricorrono esclusivamente in alcuni contesti femminili del tumulo (tbb. 40 – 63 – 23 – 22) ubicati in posizione tra loro ravvicinata e distribuiti in un arco cronologico che va dalla seconda metà del V sec. a.C. agli inizi del IV sec. a.C., mentre risultano assenti nel resto della necropoli¹⁰³, qualificandosi dunque come tipi caratteristici del gruppo familiare/ sociale qui deposto che, in una determinata fase, si connotava per l'utilizzo di specifici monili.

L'analisi di questo raggruppamento permette dunque di identificare alcuni legami evidenti soprattutto tra gli individui femminili del nucleo; tali legami sono espressi innanzitutto a livello topografico con la deposizione ravvicinata delle sepolture, tutte concentrate in corrispondenza della sommità del tumulo, e sono ulteriormente ribaditi dalla ricorrenza di oggetti documentati solo in queste sepolture, evidenziando quindi una scelta condivisa per alcuni materiali destinati alla rappresentazione funeraria delle defunte.

L'assenza di tali indicatori nella sepoltura 61, pertinente all'ultimo ciclo deposizionale del tumulo e attribuita sempre ad una donna, indica probabilmente un mutamento nel costume e nella composizione dei corredi.

Un altro aspetto da evidenziare è la deposizione di alcuni di questi oggetti in quantità uguali all'interno dei corredi: le armille spiraliformi sono sempre due, a formare una coppia, come anche i pendaglietti a cuore, testimoniando forse un codice di rappresentazione funeraria preciso e definito. Infine, come già osservato per il tumulo VII, anche in questa struttura è evidente un'organizzazione topografica che prevede al centro del tumulo le tombe più ricche e prestigiose, mentre in posizione limitrofa quelle di individui secondari nella gerarchia del raggruppamento familiare.

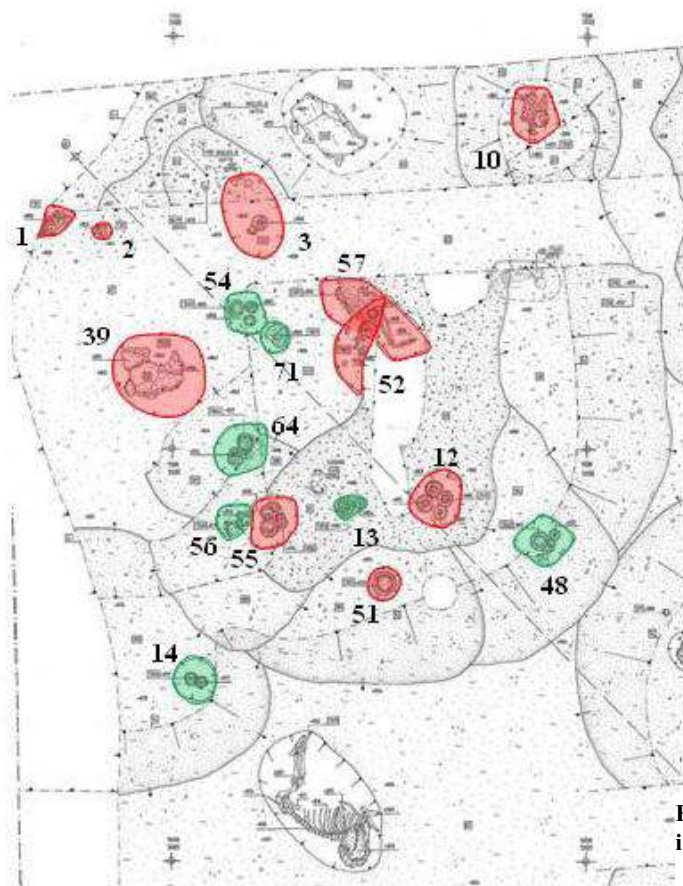
Tumulo I (tbb. 1, 2, 3, 10, 12, 13, 14, 39, 48, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 64, 65, 71)

- *Sequenza deposizionale e composizione del gruppo (tab. 7).* Il tumulo impostato al di sopra della sepoltura a incinerazione 65 (fase precedente i tumuli), si caratterizza per più momenti di deposizione lungo un arco temporale che va dal IV sec. a.C. fino al II sec. a.C., con una maggiore concentrazione in corrispondenza del III sec. (*v. supra*). Come già annotato, le sepolture del tumulo I si discostano nettamente dalle altre della necropoli dal momento che su 16 tombe, 7 non presentano ossa combuste all'interno (*fig. 18*), caratteristica che induce a ritenerle offerte o cenotafi¹⁰⁴.

¹⁰³ Un'unica eccezione è rappresentata dal pendaglio/ amuleto tubolare presente tra i materiali di corredo della tomba 40 pertinente al tumulo X.

¹⁰⁴ Seppure in un ambito cronologico più antico, la presenza di sepolture prive di resti ossei, interpretate come cenotafi, è stata riscontrata anche nella necropoli dell'età del Bronzo medio e recente di Casinalbo cfr.

Tali contesti, ubicati sulla sommità del tumulo e in corrispondenza delle falde ad esso aggregate, sono disposti in maniera analoga alle tombe, in fosse simili a quelle realizzate per le sepolture e caratterizzati dalle stesse forme fittili (olte, ollette, coppe-coperchio, ciotoline). L'alta frequenza con cui questo tipo di deposizione è attestata distingue il tumulo I dal resto delle strutture funerarie della necropoli,



dove sono noti contesti simili ma in numero meno cospicuo.

A livello generale tutte le sepolture risultano omogenee sia per quanto riguarda la struttura che la combinazione dei fittili che costituiscono i corredi. L'assenza di elementi del corredo personale non permette di dedurre numero, genere ed identità degli individui che costituiscono questo raggruppamento, risulta dunque difficile ricostruirne la composizione

Figura 18. Pianta del tumulo I: in rosso le sepolture, in verde i contesti privi di ossa cremate.

Sepoltura	Tumulo	Rito	Datazione	Individui: numero, età, sesso
65	I	C	Ultimo quarto VI sec. a.C.	1 A F
57	I	I	IV sec. a.C.	1 G nd
64	I	Offerta	III sec. a.C.	-
54	I	Offerta	III sec. a.C.	-
71	I	Offerta	III sec. a.C. avanzato	-
39	I	-	-	-
48	I	Offerta	III sec. a.C.	-
14	I	Offerta	II sec. a.C.	-
51	I	C	III sec. a.C.	nd
56	I	Offerta	III sec. a.C.	-
1	I	C	III sec. a.C. avanzato	nd

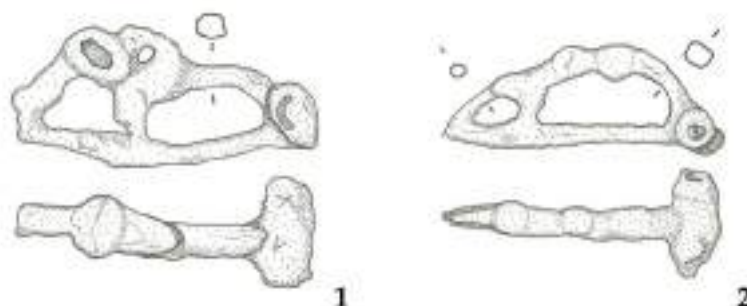
Cardarelli *et alii* 2014, pp. 719, 739. Un confronto cronologicamente più coerente è invece con il sito di Pontecagnano (*Pontecagnano* II.4 1998, p. 167; *Pontecagnano* II.7 2016, pp. 105 – 123) e con alcune attestazioni in Abruzzo (cfr. Ferreri 2014; Acconcia, Ferreri 2015).

2	I	C	III sec. a.C. avanzato	nd
3	I	C	III sec. a.C. avanzato	nd
12	I	C	III sec. a.C. avanzato	nd
13	I	Offerta	III sec. a.C. avanzato	nd
52	I	C	III sec. a.C.	nd
55	I	C	III sec. a.C.	nd
10	I	C	V sec. a.C.	nd

Tabella 7. Composizione del nucleo pertinente al tumulo I. Gli individui sono determinati su base archeologica.

- Composizione dei corredi e caratteri comuni. Un aspetto che emerge dall'analisi di questi contesti, e che li differenzia dal resto delle testimonianze della necropoli, è la semplicità dei corredi, costituiti prevalentemente da elementi fittili, principalmente olle, ollette, coppe e coppette¹⁰⁵. Solo in due sepolture (tbb. 51 e 64), pertinenti entrambe al III sec. a.C., sono attestati due elementi riferibili al corredo personale: si tratta di due grosse fibule in ferro, di tipologia lateniana, uniche attestazioni all'interno della necropoli, che rivelano la scelta condivisa per lo stesso tipo di oggetto tra tombe dello stesso tumulo (fig. 19). Per quanto riguarda più in generale la composizione dei corredi, in tutti i contesti del tumulo I, sia tombe che offerte, si evidenzia l'adozione di forme vascolari omogenee, riconducibili probabilmente ad una stessa officina artigianale o ad una produzione "familiare"; in particolare si

segnala la ricorrenza di olle e ollette a corpo ovoidale e labbro estroflesso e di coppe con vasca a profilo carenato, produzione quest'ultima che richiama modelli tipici della



ceramica etrusco -padana Figura 19. Fibule in ferro dalle tombe 51 (n. 1) e 64 (n. 2) del tumulo diffusa a partire dal V sec. a.C.

In conclusione, i dati relativi all'organizzazione dei corredi permettono di ipotizzare che, in una fase compresa tra la fine del IV e l'inizio del II sec. a.C., il gruppo a cui apparteneva questo tumulo decise di adottare un codice di rappresentazione funeraria molto essenziale e rappresentato quasi esclusivamente dall'utilizzo di forme ceramiche comuni e poco elaborate, diversamente dalle altre testimonianze coeve della necropoli (tb. 7, tb. 34, tb. 61) caratterizzate da corredi più articolati e indicativi del genere e dello *status* del defunto¹⁰⁶. Un'altra ipotesi potrebbe individuare in questo tumulo, che anche per dimensioni si

¹⁰⁵ Cfr. tb. 1 tav. 122a; tb. 2 tav. 122b ; tb. 3 tav. 123a; tb. 10 tav.127a; tb. 12 tav. 127b; tb. 13 tav. 128a; tb. 14 tav. 128b; tb. 48 tav. 157tb. 51 tav. 158; tb. 52 tav. 159; tb. 54 tav. 160; tb. 55 tav. 161; tb. 56 tav. 162a; tb. 57 tav.163; tb. 64 tav. 173; tb. 71 tav.162b.

¹⁰⁶ Cfr. per esempio tb. 7 scheda 44; per tb. 61 cfr. Dal Bo 2012 – 2013, pp. 118 – 131, tavv. 43 – 47; per tb. 34 cfr. Dal Bo 2012 – 2013, pp. 132 – 136, tav. 48.

discosta dal resto delle strutture, un'area comune forse destinata a specifiche offerte da parte di gruppi o segmenti sociali della comunità di riferimento.

5. La necropoli meridionale di Oderzo: considerazioni conclusive

L'analisi della necropoli Opera Pia Moro, ubicata nel comparto meridionale di Oderzo, ha consentito di tratteggiare alcune linee di tendenza utili per la ricostruzione della società opitergina tra la fine del VI e il III - II secolo a.C.

Un primo aspetto da evidenziare è l'assenza di testimonianze funerarie precedenti al VI sec. a.C., fase che invece appare ben documentata nei contesti d'abitato dove la frequentazione antropica è attestata a partire dalla metà del X sec. a.C. All'interno del panorama ad oggi noto e relativo alle necropoli di Oderzo mancano dunque le aree funerarie più antiche rispetto all'arco cronologico attestato nell'area dell'Opera Pia Moro e negli altri settori funerari (v. *supra*). Tale assenza è probabilmente da imputare ad un vuoto documentario e costituisce attualmente un interrogativo ancora aperto sul quale solo le ricerche future potranno fare chiarezza.

Nell'analisi della necropoli dell'Opera Pia Moro ben emerge come, a partire dagli inizi del V sec. a.C., ci sia un'evidente distinzione dello spazio funerario in aree corrispondenti a tumuli realizzati con riporti sabbiosi cupoliformi, in alcuni casi delimitati da elementi litici infissi a rimarcare il confine tra la struttura e lo spazio circostante. Questo dato è il primo indicatore evidente dell'esistenza di legami tra individui che, anche *post mortem*, intendevano conservare l'unità che avevano in vita. L'organizzazione topografica rivela una lottizzazione predeterminata dell'area, gestita da gruppi sociali o familiari che fruiscono di uno spazio della necropoli, realizzano il tumulo e lo gestiscono nel tempo deponendo i defunti e, in alcuni casi, ristrutturandolo con diversi riporti e falde aggregate che aumentano la superficie disponibile per le deposizioni.

Peculiare la presenza, in corrispondenza del tumulo I, di 7 sepolture prive di resti cremati: l'ubicazione in prossimità di altre tombe, la presenza di un corredo fittile e le caratteristiche delle strutture tombali suggeriscono una possibile interpretazione di questi contesti come cenotafi, poco noti in altri contesti venetici, anche se non si esclude che possano rappresentare offerte o l'esito di rituali svolti nell'area della necropoli in concomitanza con particolari cerimonie.

In assenza di analisi osteologiche è risultato molto difficoltoso ricostruire genere ed età dei defunti, dedotti esclusivamente su base archeologica. Partendo da questo assunto, la composizione dei raggruppamenti in corrispondenza dei diversi tumuli appare abbastanza omogenea, si rileva infatti la presenza sia di individui adulti di genere maschile e femminile sia di infanti, denotando l'apparente assenza di tumuli destinati esclusivamente a categorie specifiche. Un altro limite causato dalla mancanza di analisi antropologiche, e in parte anche dai contesti stratigrafici poco conservati, è quello relativo all'individuazione di sepolture riaperte, fattore che riduce di molto le possibilità di riconoscimento delle sepolture di coppia e la ricostruzione di sequenze deposizionali in tombe contenenti più di un vaso ossuario. Nonostante questi limiti, sono state comunque individuate alcune sepolture che risultano archeologicamente bisome sulla base della

presenza di due o più vasi contenenti resti cremati e di corredi composti nei quali erano presenti sia indicatori maschili che femminili; le combinazioni più frequenti in queste sepolture sono rappresentate da individui di sesso diverso (uomo + donna), anche di età diversa (adulto + infante), e da individui infantili deposti in coppia¹⁰⁷.

La maggior parte delle sepolture è concentrata in tumuli che ospitano dalle sei alle nove deposizioni: questa immagine potrebbe riflettere la strutturazione della società opitergina di questa fase, costituita da gruppi familiari più allargati rispetto alla famiglia nucleare. In alcuni tumuli (VII – XI) le tombe sembrano disporsi secondo un ordinamento gerarchico: quelle connotate da maggior prestigio al centro, le altre poste ai margini della struttura, secondo una pratica nota anche in altre necropoli¹⁰⁸. Tale organizzazione sembra rispecchiare articolati rapporti di parentela o di prossimità sociale o comunque una gerarchia interna al raggruppamento, con membri posti al vertice e individui di rilievo secondario.

L'analisi dei materiali indica un forte legame con la cerchia orientale (Friuli, Istria, Slovenia), evidente soprattutto dalle tipologie metalliche, e con il Veneto occidentale, come si riscontra dai fittili, rivelando la fitta rete di contatti ad ampio raggio che interessavano il centro di Oderzo, nonché possibili episodi di mobilità individuale. Nella fase che va dalla fine del VI fino alla metà del IV sec. a.C. i corredi personali dei defunti sono caratterizzati principalmente da monili e accessori pertinenti al vestiario (fibule), mentre gli oggetti legati ad attività quotidiane (fusaiole, coltelli) sono attestati in maniera molto sporadica.

Gli indicatori relativi al genere femminile sono maggiormente rappresentati rispetto a quelli destinati agli individui maschili: questo dato potrebbe essere legato a specifiche norme di rappresentazione funeraria o, in alternativa, ad un'errata interpretazione nel riconoscimento, tra gli oggetti indicati come monili, di elementi specificatamente destinati agli uomini piuttosto che alle donne (es. alcune tipologie di fibule; collane). La presenza sporadica di armi in alcune sepolture distingue questa necropoli dal resto delle testimonianze planiziarie, inserendo Oderzo all'interno di un modello più propriamente alpino/ hallstattiano tipico dei centri gravitanti intorno alla valle del Piave. Per quanto riguarda gli infanti, gli indicatori specifici di questa categoria sono molti limitati rispetto ad altri contesti, circoscritti principalmente ad oggetti di dimensioni ridotte (fibule, armille, vasi).

L'analisi comparata dei corredi ha consentito di individuare alcuni indicatori che, all'interno di ogni raggruppamento, indicano legami e rapporti tra i membri; questi, rispetto ad altre necropoli analizzate, sono più labili e relativi soprattutto alla ricorrenza di determinate tipologie di oggetti (forme vascolari, monili) e di medesime combinazioni di materiali. Tali indicatori, concentrati soprattutto nelle sepolture dei tumuli IV, X e XI, possono forse rivelare l'esistenza di tradizioni familiari espresse nella pratica di deporre, come parte del corredo dei defunti, determinati oggetti o *set* ricorrenti che non si ritrovano all'interno dei contesti pertinenti alle altre strutture, connotandosi dunque come elementi specifici di un raggruppamento familiare. Nel campione considerato, i legami sembrano

¹⁰⁷ Tumulo II: tb. 8; tumulo IV: tb. 46; tumulo V: tb. 73; tumulo XI: tb. 22 e tb. 40.

¹⁰⁸ Locatelli 2003, p. 266; Gamba *et alii* 2015a.

riguardare principalmente gli individui femminili; il caso del tumulo XI è emblematico, l'analisi degli indicatori infatti ha evidenziato una prevalente ricorrenza di alcuni monili che interessa esclusivamente le tombe femminili della struttura dalle fasi di impostazione fino al IV sec. a.C.

L'analisi della sepolture non ha evidenziato casi di trasmissione di oggetti più antichi rappresentativi di sistemi di eredità; i corredi appaiono infatti tutti cronologicamente coerenti senza la presenza di oggetti cronologicamente anteriori al resto. Un'unica eccezione è offerta dalla tb. 7 che, insieme ad una serie di indicatori che ne hanno consentito la datazione all'interno della seconda metà del II sec. a.C., presenta una fibula più antica di almeno un secolo, che si qualifica dunque come un oggetto appartenuto e trasmesso all'interno della famiglia ed ereditato dal defunto¹⁰⁹.

Nel campione considerato si segnalano alcuni casi di offerte da parte di congiunti, riconoscibili soprattutto negli oggetti indicativi di un genere diverso rispetto a quello documentato nel resto del corredo e deposti esternamente all'ossuario: è il caso, per esempio, della sepoltura 31 qualificata come maschile sulla base del corredo che presenta in posizione esterna all'ossuario una fusaiola, tipicamente femminile. In questo caso la posizione esterna di rinvenimento e la discrepanza di genere con il resto del corredo, potrebbe far ipotizzare un'offerta da parte di una donna all'uomo defunto.

Rilevante infine è l'uso di pratiche rituali peculiari, note solamente ad Oderzo, e relative all'assenza di deposizione della terra di rogo all'interno delle tombe e alla copertura di alcune sepolture per mezzo di scodelloni: questi indicatori, se da un lato accomunano un segmento della compagine sociale opitergina nelle fasi di sviluppo della necropoli, dall'altro rimarcano la differenza di questo centro rispetto ad altri siti, testimoniando l'esistenza di codici funerari differenziati da comunità a comunità¹¹⁰.

In conclusione, l'analisi di questo tratto della necropoli meridionale di Oderzo ha consentito di giungere ad una comprensione più approfondita della società di riferimento, composta da nuclei familiari allargati i cui corredi riflettono i numerosi influssi culturali e il ruolo centrale che questo abitato rivestiva nei traffici tra l'area orientale, il mondo alpino e la pianura.

¹⁰⁹ Cfr. *scheda 44*.

¹¹⁰ Su questo tema cfr. anche il recente contributo di Skvor Jernejcic, Vinazza 2016.

CAPITOLO 8

PIAN DE LA GNELA – PIEVE D'ALPAGO

1. Pian de la Gnela (Pieve d'Alpago – Belluno) e la media Valle del Piave: caratteri generali

Il sito di Pieve d'Alpago – “Pian de la Gnela” è ubicato nella conca dell'Alpago, a nord-est del passo Fadalto e ad est di Belluno, nel comparto delle Prealpi bellunesi, propaggini sud-orientali delle Alpi meridionali¹. Fin dall'antichità questo territorio ha rivestito una posizione privilegiata nell'ambito dei contatti tra i due versanti della catena alpina, grazie soprattutto alla presenza del fiume Piave, corridoio naturale tra la pianura Padana e l'Oltralpe e asse di collegamento tra il comparto dell'alto Veneto con il Trentino Alto Adige e il *Caput Adriae*².

Le più antiche tracce di frequentazione della valle del Piave si datano a partire dal Neolitico recente, quando l'area del medio corso del fiume e le valli minori in essa confluenti furono interessate da un'occupazione a carattere prevalentemente episodico. A partire dall'VIII sec. a.C. il territorio iniziò ad essere popolato più sistematicamente probabilmente in seguito ad un impulso dettato dalla forte crescita dei poli egemoni di pianura a cui fece riscontro un'occupazione stabile di alcuni settori periferici della regione. Tra VII e V sec. a.C. si svilupparono infatti, lungo tutta la valle del Piave, diversi centri distribuiti in punti strategici lungo il corso del fiume e nelle valli confluenti, allo snodo di percorsi viari e su alture geograficamente dominanti (*fig. 1*)³. Ripercorrendo il corso fluviale, numerosi sono i siti che documentano la capillare frequentazione di questo territorio e il suo ruolo di crocevia nel collegamento con le regioni circostanti⁴.

L'alta valle del Piave, tra le sorgenti del Monte Peralba e Longarone, non sembra essere caratterizzata da insediamenti stabili, sono però documentate due importanti aree di culto. La prima, più settentrionale, è ubicata sul Monte Calvario (928 m. s.l.m.), in corrispondenza dell'attuale Auronzo di Cadore, frequentata a partire dalla fine dell'età del Ferro e fino ad epoca tardo antica; la seconda, invece, collocata più a sud, è nei pressi di Lagole di Calalzo, dove era attivo un importante santuario a valenza confinaria, frequentato continuativamente dalla metà del VI sec. a.C. fino al IV sec. d.C., punto di passaggio per chi era diretto verso i valichi alpini⁵. Scendendo lungo la valle, a sud di Longarone, gli insediamenti diventano numerosi; Podenzoi e Castellavazzo controllavano la direttrice proiettata a nord, verso i passi alpini, mentre più a sud Soccher e i siti collocati nella Conca dell'Alpago controllavano un asse orientale, diretto verso la pianura e in

¹ Per un puntuale inquadramento geomorfologico dell'area cfr. Bondesan 2000; Bassetti 2015, pp. 15-18.

² Nascimbene 2009.

³ Bianchin Citton 2000; Gangemi 2008.

⁴ Gambacurta 1999; Nascimbene 2009, pp. 19-23; Gangemi 2015, pp. 25-27.

⁵ Sul santuario di Auronzo di Cadore cfr. Gangemi 2003, sul quello di Lagole di Calalzo cfr. Gambacurta, Fogolari 2001. In questo comparto della valle del Piave, a Pozzale e Lozzo di Cadore, erano attive anche due necropoli scavate da G. Ghirardini alla fine dell'Ottocento: i materiali sono andati persi ma rimangono le descrizioni di Ghirardini, cfr. Gambacurta 1999a.

particolare verso l'ambito cenedese. Cugnàn e Losego, centri sulle alture nei pressi della riva sinistra del fiume, controllavano una terza direttrice che, attraverso il passo del Fadalto, si dirigeva verso i centri planiziari.



Figura 1. La valle del Piave con i principali siti nominati nel testo (rielab. su foto satellitare da Google Earth).

Una quarta via, segnata dai siti di Safforze e Caverzano, sfruttando la Valbelluna e la Valsugana, era diretta a occidente verso il Feltrino, il Trentino e la Valle dell'Adige. Il sito di Mel, a cui probabilmente erano collegati altri insediamenti minori posti sulle alture prospicienti la riva sinistra e testimoniati da rinvenimenti isolati (Trichiana), dominava il medio corso del fiume prima del suo sbocco in pianura all'altezza dell'antico centro strategico di Montebelluna per poi dirigersi verso la laguna.

L'ubicazione degli insediamenti sembra riflettere un'organizzazione gerarchica, con centri ubicati lungo le principali direttrici viarie che controllavano siti satellite di dimensioni minori, forse frequentati stagionalmente, ubicati tra le valli.

Le comunità di questi villaggi, sorti con la precisa funzione di presidiare le vie di comunicazione, erano coinvolte nel controllo del traffici e nella gestione dei flussi di scambio, soprattutto con il mondo hallstattiano da dove provenivano diverse materie prime (ferro e stagno, sale), e impegnate in attività economiche più prettamente locali legate all'approvvigionamento del legname e alle pratiche della transumanza⁶.

I dati sul popolamento si devono per la maggior parte a rinvenimenti di carattere funerario di una certa entità, come le necropoli di Mel, Caverzano, Soccher e Castellavazzo, e a ritrovamenti di tombe isolate come la sepoltura di Limade di Caverzano⁷. I dati relativi agli abitati sono invece molto più sporadici, limitati principalmente ad alcune unità abitative seminterrate rinvenute a partire dalla metà degli anni Novanta nel centro di Mel⁸. I santuari di Monte Calvario, ad Auronzo, e di Lagole, a Calalzo di Cadore, insieme ad altri rinvenimenti di materiali isolati a carattere votivo come la chiave bronzea di tipologia hallstattiana rinvenuta a Trichiana, testimoniano come questo territorio fosse interessato, allo stesso tempo, anche da una forte valenza culturale⁹. Molti di questi ritrovamenti sono avvenuti a partire dalla fine dell'Ottocento, anche se è solo di recente che lo studio di questo territorio è stato affrontato con sistematicità. Un primo contributo di carattere generale si deve a Giulia Fogolari che individuò come questa circoscrizione territoriale durante l'età del Ferro avesse una sua specifica particolarità, manifestata da una cultura materiale omogenea che univa ad una matrice di tradizione veneta forti influssi di provenienza alloctona, soprattutto dai territori alpini: tra le peculiarità di questo aspetto, definito dalla stessa Fogolari come *veneto alpino*, la studiosa riconosceva la ricchezza di vasellame metallico, rinvenuto abbondantemente lungo tutto l'asse del Piave¹⁰. A questo preliminare, seppur fondamentale, inquadramento, ha fatto seguito la pubblicazione di importanti necropoli come quella di Caverzano¹¹ e di Montebelluna¹², oltre che dell'area di culto di Lagole di Calalzo¹³ che, insieme a contributi di carattere più generale sul ruolo di questo comparto geografico¹⁴, hanno contribuito a

⁶ Gambacurta 1999, p. 439. In particolare sui flussi di approvvigionamento dei metalli tra nord e sud delle Alpi cfr. Giunlià-Mair 2011.

⁷ Nascimbene 2013. In particolare su Caverzano cfr. Nascimbene 1999, sulla sepoltura di Limade cfr. Nascimbene 1999, pp. 155-161 e *Venetkens* 2013, p. 407 con bibliografia citata.

⁸ Gangemi 2008, pp. 143-145.

⁹ Sugli aspetti culturali della valle del Piave cfr. Gambacurta 1999a, Gambacurta 2002 e Bonomi 2008, p. 147. Sul santuario di Lagole di Calalzo cfr. Fogolari, Gambacurta 2001, sulla chiave di Trichiana cfr. Bonomi, Ruta Serafini 1994.

¹⁰ Fogolari 1975, pp. 117-124. Questa *facies* culturale trova un riscontro anche nella linguistica (v. le iscrizioni di Lagole di Calalzo) che, ad una base venetica, associa altre forme derivate dai territori contermini, da ultimo cfr. Marinetti 2013, p. 85.

¹¹ Nascimbene 1999.

¹² Manessi, Nascimbene 2003.

¹³ Fogolari, Gambacurta 2001.

¹⁴ Gambacurta 1999a; Marzatico 2002, pp. 63-64, 76-78; Gambacurta 2002; Nascimbene 2007; Gambacurta, Nascimbene 2008; Gangemi 2008; Nascimbene 2009.

delineare i tratti peculiari di quest'area e la sua importanza nei rapporti “internazionali” con i comparti culturali circostanti.

Per quanto riguarda nello specifico la Conca dell'Alpago, fino a pochi anni fa le testimonianze archeologiche riferibili ad una frequentazione durante l'età del Ferro erano limitate principalmente a rinvenimenti sporadici, riferibili perlopiù a pochi contesti funerari rinvenuti a Chies e Quers d'Alpago, in parte ancora inediti¹⁵. A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, appassionati di storia locale cominciarono a segnalare alla Soprintendenza Archeologica del Veneto il rinvenimento di materiali archeologici in località Pian de la Gnela, lasciando presagire la probabile presenza di un sito dell'età del Ferro. Nella primavera del 2002 venne quindi effettuata una prima prospezione di superficie da parte dei volontari dell'Associazione “Circolo degli Amici del Museo dell'Alpago”: in quell'occasione fu rinvenuta la celebre situla bronzea istoriata pertinente alla tomba 1 (v. *infra*), recuperata prontamente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto¹⁶. L'importanza di questo manufatto, unico elemento superstite di una tomba sconvolta da interventi clandestini, stimolò l'avvio di regolari campagne di scavo da parte della Soprintendenza che confermarono l'ipotesi circa l'esistenza di un'area funeraria. Le indagini archeologiche, condotte tra il 2002 e il 2012, hanno portato alla luce una decina di sepolture databili tra il VII e il V sec. a.C.¹⁷.

L'identificazione di questa necropoli, ad oggi l'unico contesto funerario del Bellunese indagato di recente e con metodo scientifico, rappresenta dunque un contributo fondamentale per la storia di questo comprensorio, geograficamente periferico rispetto ai grandi centri di pianura ma che riveste un ruolo cruciale nella complessa rete di rapporti tra il Veneto e i territori contermini.

2. Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi

Nella selezione dei siti da analizzare nel corso della ricerca di Dottorato si è ritenuto opportuno inserire un campione rappresentativo del comparto prealpino, in modo da poter osservare, nell'ambito dei comportamenti funerari, eventuali analogie o differenze da parte delle comunità che abitavano in settori periferici della regione rispetto a quelle dei centri protourbani e urbani di pianura. La necropoli di Pieve d'Alpago - Pian de la Gnela è sembrata il contesto d'analisi più idoneo soprattutto in ragione del fatto che rappresenta l'unico complesso funerario di ambito plavense oggetto di indagini recenti e corredato da una buona documentazione.

Il campione analizzato in questo capitolo consiste dunque nelle nove sepolture rinvenute nell'area funeraria di Pian de la Gnela, tutte a cremazione e databili tra la fine del VII e il V sec. a.C. (*tab. 1*).

¹⁵ *CAV I* 1988, f. 23 n. 138; Nascimbene 2009, pp. 267 – 273.

¹⁶ Sulla situla da Pieve d'Alpago cfr. Gangemi 2013.

¹⁷ Le indagini archeologiche sul campo e le rielaborazioni post-scavo, sotto la direzione della dott.ssa G. Gangemi della Soprintendenza Archeologia del Veneto, sono state eseguite dalla ditta CORA Ricerche Archeologiche S.n.c. e coordinate dal dott. M. Bassetti.

Il contesto è stato di recente pubblicato integralmente (2015, *Le signore dell’Alpago. La necropoli preromana di “Pian de la Gnela”*) a cura di Giovanna Gangemi, Michele Bassetti e Diego Voltolini, lavoro a cui si è fatto costante riferimento durante la stesura di questo capitolo¹⁸. In tale contributo sono raccolti tutti i dati relativi all’area funeraria e alle singole sepolture, sottoposte ad un lavoro a tutto campo che ha previsto, oltre al restauro¹⁹ dei materiali e al loro inquadramento tipo-cronologico, una serie di analisi multidisciplinari: studio geomorfologico dell’area²⁰, analisi archeobiologiche e radiometriche sui materiali organici²¹, studio antropologico dei resti cremati²² e indagini metallografiche e isotopiche su alcuni manufatti bronzei²³. Questa metodologia di analisi integrata ha permesso di tracciare un quadro ricostruttivo completo sulla ritualità funeraria adottata da un segmento di una piccola comunità che abitava in questo comparto delle Prealpi.

Tomba	Settore	Datazione	Individui: numero, età sesso
12	II	Fine VII – primo quarto VI	1 A F + (1 G F)?
10	II	Metà VI	A F
11	II	Metà VI	A F
13	II	VI	-
7	I	Fine VI – inizi V	A
6	I	Prima metà V	-
8	I	Metà – fine V	A
9	I	V	-
1	I	V	A

Tabella 1. Il campione di Pian de la Gnela – Pieve d’Alpago (individui determinati solo su base osteologica).

3. La necropoli di Pian de la Gnela

La necropoli di Pian de la Gnela è inserita all’interno di una faggeta nel comune di Pieve d’Alpago, centro principale dell’omonima conca configurata come un’ampia vallata che, dagli alti rilievi che la circondano, degrada dolcemente fino al Lago di Santa Croce (fig. 2). L’area funeraria è ubicata tra 900 e 925 m. s.l.m. in corrispondenza del versante sud-orientale del rilievo del Monte Dolada (1938 m. s.l.m.), in un terrazzo delimitato ad est dalla Valle Stabali solcata dal torrente Tesa²⁴. Le nove sepolture individuate appaiono organizzate in due settori funerari distanziati tra loro un centinaio di metri e separati da

¹⁸ *Signore dell’Alpago* 2015. Una prima notizia su una delle sepolture della necropoli (tb. 10) è anche in *Venetkens* 2013, pp. 407-408.

¹⁹ Il restauro dei materiali è stato effettuato da S. Buzzarello e F. Santinon della Soprintendenza Archeologia del Veneto, cfr. i diversi contributi in *Signore dell’Alpago* 2015, pp. 99-109, 179-185.

²⁰ Bassetti 2015.

²¹ Castiglioni, Rottoli 2015; Calderoni 2015.

²² Fiorin 2015.

²³ Angelini *et alii* 2015.

²⁴ Bassetti 2015, p. 18.

una depressione morfologica. Il settore I (tbb. 1, 6, 7, 8, 9) copre un'area di circa 311 mq ad una quota tra 919 e 922 m. s.l.m. e si sviluppa su una superficie terrazzata delimitata a nord-est da una ripida scarpata fluviale e a sud-ovest da un secondo pendio poco accentuato. Il settore II (tbb. 10, 11, 12, 13), compreso invece ad una quota tra 931 e 936 m. s.l.m., si estende in un'area più limitata, pari a 175 mq. Entrambi i settori non sono in piano ma si sviluppano su superfici digradanti verso sud-est, con pendenza media compresa tra i 6° (settore I) e i 21° (settore II)²⁵. I dati geoarcheologici e palinologici hanno consentito di ricostruire che l'area, nel periodo in cui venne adibita a necropoli, era connotata da una morfologia molto simile a quella attuale, inserita in un paesaggio boschivo caratterizzato soprattutto da conifere²⁶.

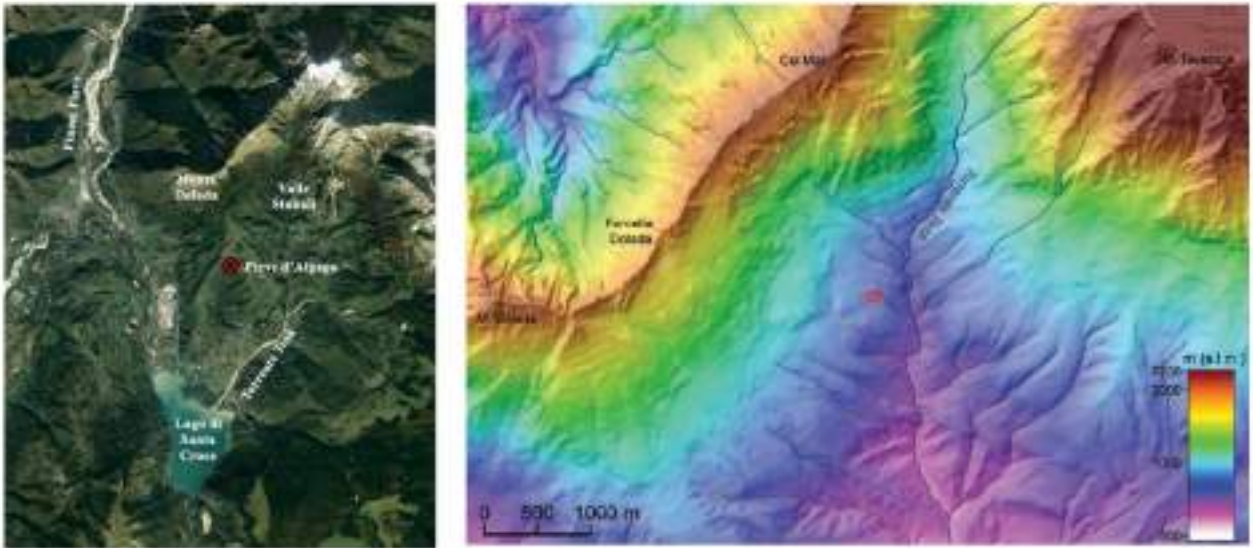


Figura 2. A sinistra l'area della Conca dell'Alpago (foto satellitare da Google Earth), a destra il modello digitale del settore nord-occidentale dell'Alpago e, in rosso, il posizionamento della necropoli (rielab. da Bassetti 2015, p. 19)

Il deposito stratigrafico è apparso molto disturbato già dalle prime fasi di scavo. Dopo l'abbandono della necropoli, intorno al V sec. a.C., l'area cessò infatti di essere frequentata e le strutture funerarie iniziarono ad essere soggette a fenomeni di degrado che provocarono l'ingressione del terreno di copertura all'interno delle cassette, l'erosione dei depositi superficiali e, successivamente, la deposizione di livelli colluviali che hanno determinato la formazione del suolo attuale. I consistenti fenomeni erosivi, imputabili a pratiche di disboscamento e sfruttamento agro-pastorale dell'area circostante in età storica, hanno dunque causato l'asportazione dei piani di calpestio e dei depositi di copertura delle strutture funerarie, fattore a cui si è aggiunta anche l'intensa bioturbazione degli apparati radicali che, negli anni, hanno pesantemente interferito con la stratificazione²⁷. In entrambi i settori della necropoli si evidenzia dunque una notevole dispersione di manufatti, in parte provenienti dalle tombe, ascrivibile a cause di origine antropica (manomissioni clandestine, lavori di sistemazione agraria) e naturale (dilavamento e

²⁵ Bassetti 2015, p. 18.

²⁶ Bassetti 2015, pp. 19-21.

²⁷ Bassetti 2015, p. 21.

azioni degli apparati radicali). Le strutture funerarie sono state tutte interessate da tali fenomeni che ne hanno condizionato lo stato di conservazione, seppure con intensità diverse²⁸. Sulla base dei dati disponibili non è dunque possibile avanzare ipotesi relative alla conformazione del “paesaggio” della necropoli e all’originaria presenza di tumuli di copertura anche se qualche traccia, evidente soprattutto nelle sepolture del settore II, induce a supporre l’esistenza di strutture di contenimento in analogia con altri contesti d’altura come Montebelluna, Borso del Grappa, Montebello Vicentino e Mel²⁹.

3.1. Rituali, modalità di deposizione e composizione dei corredi

Le nove sepolture rinvenute a Pian de la Gnela costituiscono probabilmente una parte di quella che doveva essere un’area funeraria più estesa. Il rinvenimento in tutta l’area indagata di lastre litiche e materiali in giacitura secondaria fanno presupporre infatti l’originaria esistenza di altre tombe che, per effetto di fenomeni postdeposizionali e interventi clandestini, sono andate distrutte nel tempo³⁰.

La necropoli era organizzata in due settori distinti ma vicini tra loro, in corrispondenza di due elementi morfologici diversi: il settore I è ubicato sul limite di un terrazzamento

mentre il settore II sfrutta un’area acclive del versante collinare. Le due aree sono separate da una depressione morfologica che, in età antica, si presentava come un ristagno idrico, forse utilizzato per particolari pratiche rituali connesse con le cerimonie funebri (fig. 3).

La distinzione in due settori distinti topograficamente e morfologicamente sembra corrispondere ad un criterio cronologico: nella fase più antica (fine VII – inizio VI sec. a.C.) è attivo infatti il settore II con le sepolture ubicate lungo l’area acclive del versante collinare mentre successivamente (inizio VI – V sec. a.C.) le tombe vengono

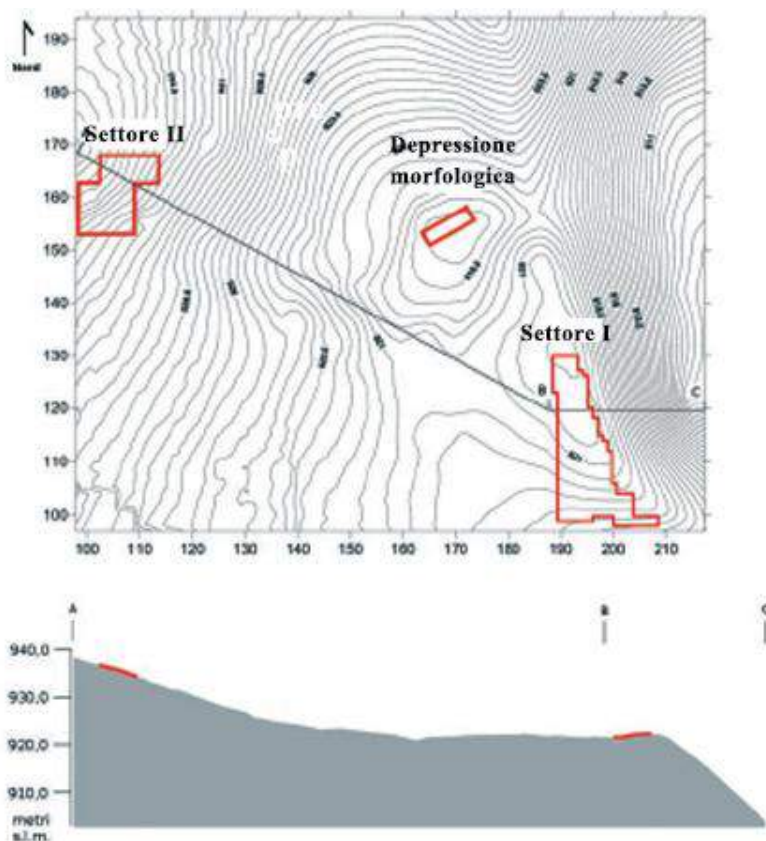


Figura 3. Rilievo planoaltimetrico dell’area funeraria; in rosso sono indicati i due settori di scavo I e II dove sono state individuate le sepolture (rielab. da Bassetti 2015, p. 20).

²⁸ Voltolini, Nascimbene 2015, p. 163.

²⁹ Marcassa 2005; Nascimbene 2013, p. 388.

³⁰ Alcune sepolture furono violate già durante il Medioevo, come indicherebbe il rinvenimento di una moneta di conio molto tardo nella tomba 9, cfr. *Signore dell’Alpago* 2015, p. 156.

collocate sul ciglio dell'area terrazzata.

L'esistenza di tumuli funzionali alla copertura e al contenimento delle sepolture, non individuati a causa della perdita dei piani d'uso ma attestati in altre necropoli dell'area plavense³¹, è stata identificata solo per un contesto. In corrispondenza della tomba 9 del settore I sono state infatti individuate le tracce di una struttura perimetrale esterna di forma circolare, leggermente ribassata, nella quale doveva essere alloggiata un'intelaiatura lignea formata da paletti infissi verticalmente funzionale al sostegno di un tumulo di copertura, costituito da un riparto terroso, circondato esternamente da un recinto di lastre in arenaria poste anche queste in verticale³². Tale struttura richiama i circoli di Mel, nei quali non state riscontrate tracce di elementi lignei, che ospitavano più deposizioni oppure tombe singole³³. Strutture a circolo di pietra finalizzate a rimarcare sepolture singole, come la tomba 9 di Pian de la Gnèla, non sono frequenti in Veneto, risultano invece maggiormente documentate tra VIII e VI sec. a.C. nell'area golasecchiana³⁴.

I contenitori tombali sono costituiti da piccole cassette litiche realizzate con lastre squadrate di arenaria, varietà litologica approvvigionabile in zona. Questa tipologia, documentata anche in pianura e in particolar modo nelle necropoli di Este, è molto frequente lungo la valle del Piave: risulta attestata a Montebelluna, Caverzano e a Mel, dove si trovano puntuali confronti soprattutto per quanto riguarda le dimensioni delle cassette³⁵. Queste sono realizzate secondo due tecniche principali: la prima, documentata nella maggior parte delle tombe, è del tipo “a lastre aggettanti” dove ogni parete litica poggia da un lato su quella precedente sporgendo di qualche centimetro (*fig. 4A*); la seconda, individuata solo nella tomba 12, è invece del tipo “a pareti contenute” e prevede il contenimento di due pareti opposte da parte di quelle ortogonali adiacenti (*fig. 4B*). Le cassette sono generalmente di forma quadrangolare, anche se si nota un aumento delle dimensioni in correlazione alla cronologia delle strutture: quelle più antiche infatti (settore II) misurano in media 37x32 cm, mentre quelle più recenti (settore I) sono caratterizzate da dimensioni maggiori comprese tra 45x40 cm e 60x60 cm. Allo stesso modo, anche la base delle cassette: le lastre di fondo sono attestate solo nelle tombe del settore II e nella tomba 7 del settore I,

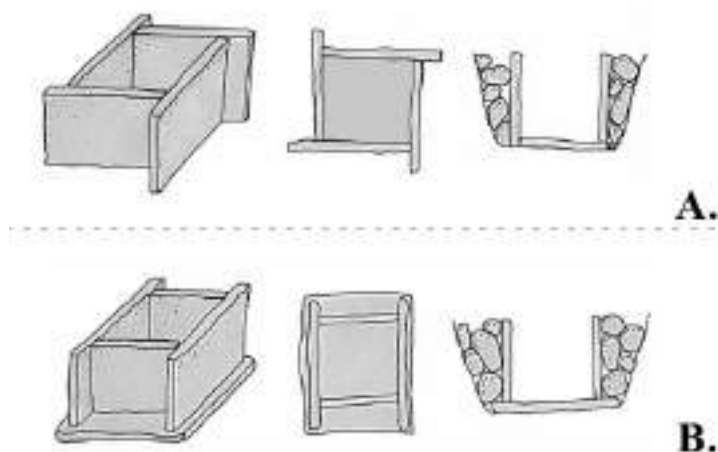


Figura 4. Tecniche costruttive delle cassette litiche con lastre in aggetto (A) e a pareti contenute (B) (da Gangemi *et alii* 2015, p. 33).

³¹ Gambacurta, Nascimbene 2008, p. 104; Nascimbene 2013, p. 388; Gamba *et alii* 2015, p. 90.

³² Gangemi *et alii* 2015, p. 34.

³³ Fogolari 1967; Agnoli 1999-2000, pp. 6-15; Cupitò, Leonardi 2001, nota 31; Gamba *et alii* 2015a, fig. 9.

³⁴ Gambari 1987; Gambari, Venturino Gambari 2011; Cicolani 2014, pp. 23-29.

³⁵ Per Este: Balista, Ruta Serafini 1986, p. 38; per Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2004, p. 33; per Caverzano: Nascimbene 1999, p. 155-172; per Mel: Agnoli 1999-2000.

evidenziando dunque come questo elemento strutturale ricorra solo nelle sepolture più antiche mentre, in quelle più recenti, il fondo è direttamente in nuda terra³⁶. Per quanto riguarda invece gli elementi di copertura, tutte le sepolture erano in origine chiuse da lastre in arenaria e, in due casi (tb. 1 e tb. 10), in calcare; quest'ultima varietà non è autoctona ma proviene da giacimenti ubicati almeno ad una cinquantina di km di distanza, nel Feltrino. L'utilizzo di questo diverso materiale, di reperibilità più complessa, potrebbe dunque essere indicativo di una posizione sociale emergente del defunto, connotato da uno *status* elitario, in analogia con quanto riscontrato anche nella tomba 15 della necropoli di Montebelluna – S. Maria in Colle³⁷.

Per quanto riguarda la terra di rogo, nelle sepolture più antiche questa non pare essere conservata, mentre nelle sepolture più recenti si segnalano trattamenti differenziati. Nella tomba 7 (settore I) è stata rinvenuta cosparsa sulla lastra di base, dove si presentava come uno strato omogeneo di ca. 5 cm di spessore contenente elementi del corredo³⁸. Nella tomba 8 invece, pertinente al medesimo settore, è stata rilevata una concentrazione di carbone e ossa calcinate in corrispondenza dell'angolo N-W della cassetta, posizione che permette di supporre come in origine fossero raccolte all'interno di un contenitore deperibile³⁹. Nella tomba 6, pertinente sempre a questo settore, è stata documentata invece una piccola fossa ubicata all'esterno ma in connessione con la cassetta, al cui interno era conservato del sedimento carbonioso insieme a resti combusti di piccoli mammiferi, offerte alimentari (focaccia con semi di papavero), frammenti di reperti ceramici e bronzei tra cui una fibula di tipo *Paukenfibel* integra, forse utilizzata per chiudere un tessuto che poteva contenere la terra di rogo (v. *infra*)⁴⁰. Questo tipo di deposizione, che sulla base dei dati stratigrafici sembra essere stata realizzata successivamente alla cassetta, trova confronto con strutture simili documentate nelle necropoli patavine a partire dall'VIII sec. a.C., funzionali molto probabilmente alla conservazione di resti rituali e, più in generale, con i pozzetti contenenti terra di rogo frequenti sia a Padova che ad Este⁴¹. L'assenza di terra di rogo nei contesti più antichi induce a ipotizzare che gli esiti delle pire funebri non venissero conservati e deposti nella sepoltura, diversamente da quanto attestato contemporaneamente ad Este e a Padova⁴².

L'unico rito attestato a Pian de la Gnèla è la cremazione, non sono infatti documentate sepolture a inumazione. L'esclusività del rituale incineratorio ricorre anche in altri contesti funerari del Bellunese e costituisce una differenza sostanziale con le

³⁶ Gangemi *et alii* 2015, p. 33.

³⁷ Gangemi *et alii* 2015, pp. 32–33; Nascimbene 2003, pp. 33–37.

³⁸ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 140.

³⁹ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 150.

⁴⁰ Un avvallamento realizzato forse con lo stesso scopo è stato rinvenuto anche in corrispondenza della tomba 9, cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 155–156.

⁴¹ Per la tb. 6: *Signore dell'Alpago* 2015, p. 130–132; per la tb. 9: *Signore dell'Alpago* 2015, p. 156. Per le tombe patavine con gradone cfr. Gamba *et alii* 2015b, p. 503, fig. 6.

⁴² Balista, Ruta Serafini 1986, p.38; *Prima Padova* 2014.

necropoli planiziarie dove, sebbene poco numerose, le inumazioni sono generalmente presenti⁴³.

Lo studio antropologico dei resti cremati ha messo in luce dati importanti su diversi aspetti della cerimonia funebre⁴⁴. L'aspetto più rilevante, e allo stesso tempo "enigmatico", di questa necropoli è rappresentato dalla presenza esclusiva di individui femminili di età adulta (*tab. 1*). Le analisi osteologiche hanno infatti determinato con certezza sei individui adulti, di cui tre (tbb. 10, 11 e 12) di sicuro sesso femminile⁴⁵, mentre per altre tre sepolture (tbb. 1, 7 e 8) la pertinenza a donne sembra essere evidente alla luce dei materiali di corredo (*v. infra*).

Tomba	Individuo (numero/sesso/età)	Peso (gr)	Temperatura di combustione (°C)
1	1 A	6,7	400/ >600
6	non analizzata		
7	1 A	61,4	>600
8	1 A	11,3	300/ >600
9	resti cremati assenti		
10	1 A F (20-30 aa.)	660	500-900
11	1 A F (> 21 aa.)	488	>600
12	1 A F (20-35 aa.)	421	300/ >600
13	resti cremati assenti		

Tabella 2. Determinazioni antropologiche degli individui di Pian de la Gnela con peso complessivo dei resti scheletrici e temperatura di combustione.

L'analisi delle variazioni cromatiche, del grado di deformazione dei resti e la cospicua presenza di ossa calcinate indicano che le temperature di combustione sono state sempre superiori ai 600° e che gli individui sono stati esposti all'azione del fuoco per tempi piuttosto prolungati (*tab. 2*). Questo sottolinea l'utilizzo di grandi quantità di combustibile (legno) e lo svolgimento di cerimonie funebri durante le quali la cremazione dei corpi si svolgeva nell'arco di uno, o più, giorni⁴⁶. L'analisi dei carboni frammisti alle ossa combuste ha identificato come specie arborea prevalente il faggio che si caratterizza per l'ottimo rendimento come combustibile e che, in età antica come anche attualmente, è la formazione vegetale più diffusa nell'area circostante la necropoli, indicando dunque che il reperimento della legna necessaria all'allestimento delle pire avvenne nelle immediate vicinanze⁴⁷. Dopo la combustione, i resti dei defunti furono lavati e sottoposti ad un accurato ossilegio, secondo una consuetudine molto diffusa in tutto il Veneto antico⁴⁸. I

⁴³ Ruta Serafini 2013, p. 97; Millo, Voltolini 2013, p. 341. Sul fenomeno delle inumazioni in Veneto cfr. Gamba, Voltolini 2018.

⁴⁴ Fiorin 2015.

⁴⁵ Fiorin 2015, p. 236.

⁴⁶ Magno 2013.

⁴⁷ Castiglioni, Rottoli 2015, pp. 228-229, tab. 2.

⁴⁸ Ruta Serafini 2013.

valori ponderali riscontrati per tutti gli individui (*tab. 2*) sono infatti molto variabili ma collocati sempre al di sotto di quello che è ritenuto generalmente il peso medio di un adulto incenerato (ca. 2700 gr per individuo maschile e 1840 gr per individuo femminile), dato che fa dunque ipotizzare una raccolta selettiva delle ossa⁴⁹.

In alcuni casi le analisi microstratigrafiche hanno evidenziato all'interno degli ossuari piccoli frammenti di tessuto (*tbb. 1, 10, 12*)⁵⁰: questo ha indotto a supporre che i resti cremati fossero raccolti in sacchetti-contenitori di stoffa e poi depositi all'interno degli ossuari, anche questi avvolti da vesti⁵¹. L'analisi dei resti tessili, eccezionalmente conservati, ha rivelato l'utilizzo prevalente di lana e fibre vegetali⁵². In alcuni casi, i frammenti di tessuto risultano combusti, ad indicare che il defunto fu deposto sulla pira con un abito, in analogia con quanto riscontrato anche in altri contesti protostorici di area italica⁵³.

Resti di semi e frutti, soprattutto nocciole⁵⁴, segnalano la deposizione di offerte alimentari sulla pira, bruciate insieme al defunto, o direttamente all'interno della sepoltura insieme al resto del corredo; nell'ambito di tali offerte è eccezionale il rinvenimento di porzioni di preparati alimentari, in alcuni casi interpretati come pani o focacce guarniti con semi di papavero, depositi all'interno degli ossuari⁵⁵.

Oltre alle cerimonie funebri vere e proprie, è possibile che nell'area della necropoli si svolgessero anche altre attività rituali connesse con la frequentazione del luogo. Questo aspetto sembrerebbe suggerito da più fattori come il rinvenimento di reperti sporadici, non riconducibili a nessuna delle sepolture individuate, e le tracce, individuate nel riempimento dell'ossuario della *tb. 10*, di cenere prodotta da essenze erbacee depositatesi in un momento successivo alla chiusura della sepoltura⁵⁶.

Tutte le tombe di Pian de la Gnèla sono singole: questo dato, identificato innanzitutto su base osteologica, è riflesso anche dalla composizione dei corredi e dalle dimensioni delle cassette, atte ad ospitare un solo vaso ossuario. L'unico caso in cui evidenze sia stratigrafiche che antropologiche sembrano indicare una sepoltura plurima, probabilmente riaperta, è quello della tomba 12 (*v. infra*). Diversamente da quanto rilevato negli altri contesti-campione del Veneto, a Pian de la Gnèla il ricongiungimento dei defunti *post-mortem* non sembra essere dunque una pratica rituale frequente.

Per quanto riguarda la composizione dei corredi, si rileva l'abbondanza di vasi metallici, peculiarità che già negli anni Settanta era stata considerata da G. Fogolari come

⁴⁹ Su questo aspetto, individuato anche in altri contesti protostorici, cfr. Drusini *et alii* 1998, p. 39; Onisto 2014, pp. 228-229; Cavazzuti 2015, pp. 171-173.

⁵⁰ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 102.

⁵¹ Sulla vestizione di ossuari e altri vasi del corredo cfr. da ultimo Ruta Serafini, Gleba 2018 e Ruta Serafini 2021.

⁵² Castiglioni, Rottoli 2015, p. 232, *tab. 1*.

⁵³ Castiglioni, Rottoli 2015, p. 232. Frammenti riconducibili alle vesti dei defunti sono stati individuati anche nella necropoli di Verucchio (Stauffer 2002; Stauffer, Knudsen 2015) e in quella di Casale Marittimo (*Principi guerrieri* 1999, pp. 93-94).

⁵⁴ Nocciole offerte in sepolture dell'età del Ferro sono documentate anche nella necropoli orientale di Padova, cfr. *Necropoli via Tiepolo* 1990, pp. 148-154.

⁵⁵ Castiglioni, Rottoli 2015, pp. 230-232, *tabb. 1, 3*.

⁵⁶ Gangemi *et alii* 2015, p. 36; Voltolini, Nascimbene 2015, p. 163.

specifica di questo territorio. A Pian de la Gnela sono documentati quattro vasi in lamina bronzea in quattro tombe, dove sono utilizzati esclusivamente come ossuari⁵⁷: una cista (tb. 10) e tre situle (tbb. 11, 12), di cui una con complessa raffigurazione (tb. 1)⁵⁸. Le altre sepolture risultano prive del vaso-ossuario, molto probabilmente perché prelevato durante interventi clandestini; in un caso (tb. 6) è ipotizzabile che l'urna fosse costituita da un contenitore in materiale deperibile individuato sulla base del rinvenimento di una fettuccia bronzea interpretata come fascia di rinforzo del recipiente e di un'impronta subcircolare leggermente infossata sul fondo in nuda terra della cassetta⁵⁹.

La ricchezza manifestata dai materiali che compongono i corredi riflette le ampie disponibilità economiche del gruppo di Pian de la Gnela. I corredi rimandano tutti alla sfera femminile, variamente composti da ricche *parures* di ornamenti (orecchini, collane, pendenti, armille, anelli) ed elementi del vestiario (fibule con pendagli, cinture). Alcuni oggetti, come fibule e collane, sono realizzati con materie prime ricercate ed esotiche come l'ambra, il corallo e la pasta vitrea. In particolare l'abbondanza di ambra, presente in tutte le sepolture in quantità notevoli sotto forma di rivestimento di fibule, vaghi, pendenti ed elementi di raccordo, può essere interpretata alla luce del coinvolgimento dei siti del Bellunese nelle dinamiche di circolazione di questo prodotto che, giungendo dalle regioni baltiche, era convogliato verso i mercati centro-italici attraverso la mediazione del comparto nord-orientale⁶⁰. Tutte le sepolture sono inoltre caratterizzate dalla presenza di *set* da lavoro variamente combinati, composti da scettri-conocchie, fusaiole, aghi e coltellini, attrezzi che evocano le attività artigianali della filatura e della tessitura, tipicamente femminili, palesando il ruolo chiave svolto dalla comunità di Pian de la Gnela nell'ambito dell'economia laniera di questo territorio⁶¹.

Gli ornamenti e gli elementi del vestiario riflettono molto chiaramente la varietà degli influssi culturali che, fin dalle fasi più antiche di frequentazione della necropoli (fine VII sec. a.C.), si intrecciavano lungo la valle del Piave⁶². Le associazioni di manufatti che compongono i corredi documentano infatti una forte connotazione circumalpina orientale che permette di inserire il territorio dell'Alpago nell'ambito degli intensi rapporti tra la cerchia culturale delle zone alpine e prealpine orientali e l'area slovena, confermando in tal modo il coinvolgimento della media ed alta valle del Piave in dinamiche di scambio e contatto "internazionali"⁶³. Le relazioni più evidenti sono con l'ambito alpino sia a nord che a sud delle Alpi, e in particolare con il mondo hallstattiano e quello isontino (in particolare S. Lucia di Tolmino), oltre che con l'area della cultura di Golasecca. Allo stesso

⁵⁷ Un ossuario in bronzo, probabilmente una situla, è ipotizzabile anche per la tb. 13 dove sono stati rinvenuti numerosi frammenti in giacitura secondaria, cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, p. 97.

⁵⁸ Nascimbene 2015, p. 167.

⁵⁹ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 126.

⁶⁰ Gangemi 2008, p. 142; Gangemi 2015c, p. 176. Sulla circolazione dell'ambra nell'età del Ferro cfr. Nava 2011 e Negroni Catacchio, Gallo 2018, entrambi con bibliografia citata; per il corallo cfr. de Marinis 1997. Sulle vie di trasmissione tra il mondo nord-europeo e l'Italia settentrionale cfr. Pauli 1987.

⁶¹ Gangemi 2015c, pp. 175-176. Sugli indicatori della lavorazione tessile nei corredi funerari del Veneto preromano cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 2012.

⁶² L'analisi delle diverse provenienze degli oggetti e degli ambiti culturali di riferimento è riportata nel paragrafo relativo alla composizione dei corredi.

⁶³ Nascimbene 2015, pp. 168-170.

tempo diversi indicatori trovano riscontro in ambito planiziario, soprattutto nei due grandi centri di Este e Padova, e nel territorio veronese⁶⁴. Il sito di Pian de la Gnèla risulta inoltre pienamente coinvolto nel fenomeno della *koiné* adriatica, in particolare nelle componenti circum-adriatica e alpina-orientale, aspetto culturale che accomuna tra VI e V sec. a.C. molti dei territori affacciati lungo le coste del Mar Adriatico e che si manifesta attraverso la ricezione e la rielaborazione locale di modelli diffusi ad ampio raggio⁶⁵.

3.2. I raggruppamenti: caratteri topografici e indicatori di prossimità fisica

L'organizzazione della sepulture in due settori differenziati, pertinenti a due fasi cronologiche in continuità ma distinte, e distanziati tra loro un centinaio di metri, evidenzia una parcellizzazione dello spazio funerario in linea con quanto attestato anche nelle altre necropoli del Veneto antico⁶⁶. Nonostante la residualità del campione considerato, che doveva far parte di una necropoli decisamente più ampia, è probabile che in questo contesto la diversa collocazione dei due raggruppamenti sia stata influenzata soprattutto da fattori morfologici e ambientali.

Per quanto riguarda i rapporti di prossimità tra le tombe, questi appaiono poco significativi a causa dell'assenza di strutturazioni collettive conservate, dell'esiguo numero di sepulture rinvenute e della parzialità del deposito stratigrafico. Nonostante tali lacune, i due nuclei verranno analizzati distintamente e in successione cronologica, in modo da evidenziare cambiamenti nell'organizzazione delle strutture, nei rituali e nella composizione dei corredi.

Settore II (fine VII/inizio VI – pieno VI sec. a.C.).

Le tombe del settore II sono la 10, 11, 12, e 13, tutte datate tra la fine del VII e il pieno VI sec. a.C. Questi contesti risultano pressoché indisturbati, con pochissimi materiali sparsi all'esterno e solo parzialmente interessati da interventi moderni in corrispondenza dei livelli di copertura che però non ne hanno causato la manomissione. Tutte le sepulture sono ubicate in un'area acclive (21°) posta tra 931 e 936.5 m s.l.m., estesa circa 175 mq, lungo il versante del Monte Dolada, in corrispondenza di un accumulo detritico di origine naturale costituito da clasti e blocchi calcarei (US 200) (*fig. 5*)⁶⁷. Le tombe 11, 12 e 13, a cui forse è da aggiungere anche una quarta struttura solamente indiziata dalla presenza di una lastra litica *in situ*, appaiono concentrate a S-W di questo accumulo, sfruttato per la posa delle cassette che risultano addossate al deposito naturale e successivamente ricoperte da massicciate artificiali. La tomba 10 è separata da questo nucleo⁶⁸: si colloca infatti a N-E dell'esteso accumulo detritico US 200, in una posizione che sembra essere volutamente isolata e quindi finalizzata a metterla maggiormente in evidenza⁶⁹. Le cassette

⁶⁴ Gangemi 2015c, pp. 175-176; Voltolini 2015.

⁶⁵ Sul fenomeno della *koiné* adriatica e la distinzione delle sue componenti cfr. Peroni 1976 e Nascimbene 2009.

⁶⁶ Gambacurta *et alii* 2005; Gamba *et alii* 2015.

⁶⁷ Bassetti 2015, p. 18; Gangemi *et alii* 2015, p. 29.

⁶⁸ La tomba 10 è distanziata dalle altre, in linea d'aria, di almeno 10 m.

⁶⁹ Gangemi *et alii* 2015, p. 29.

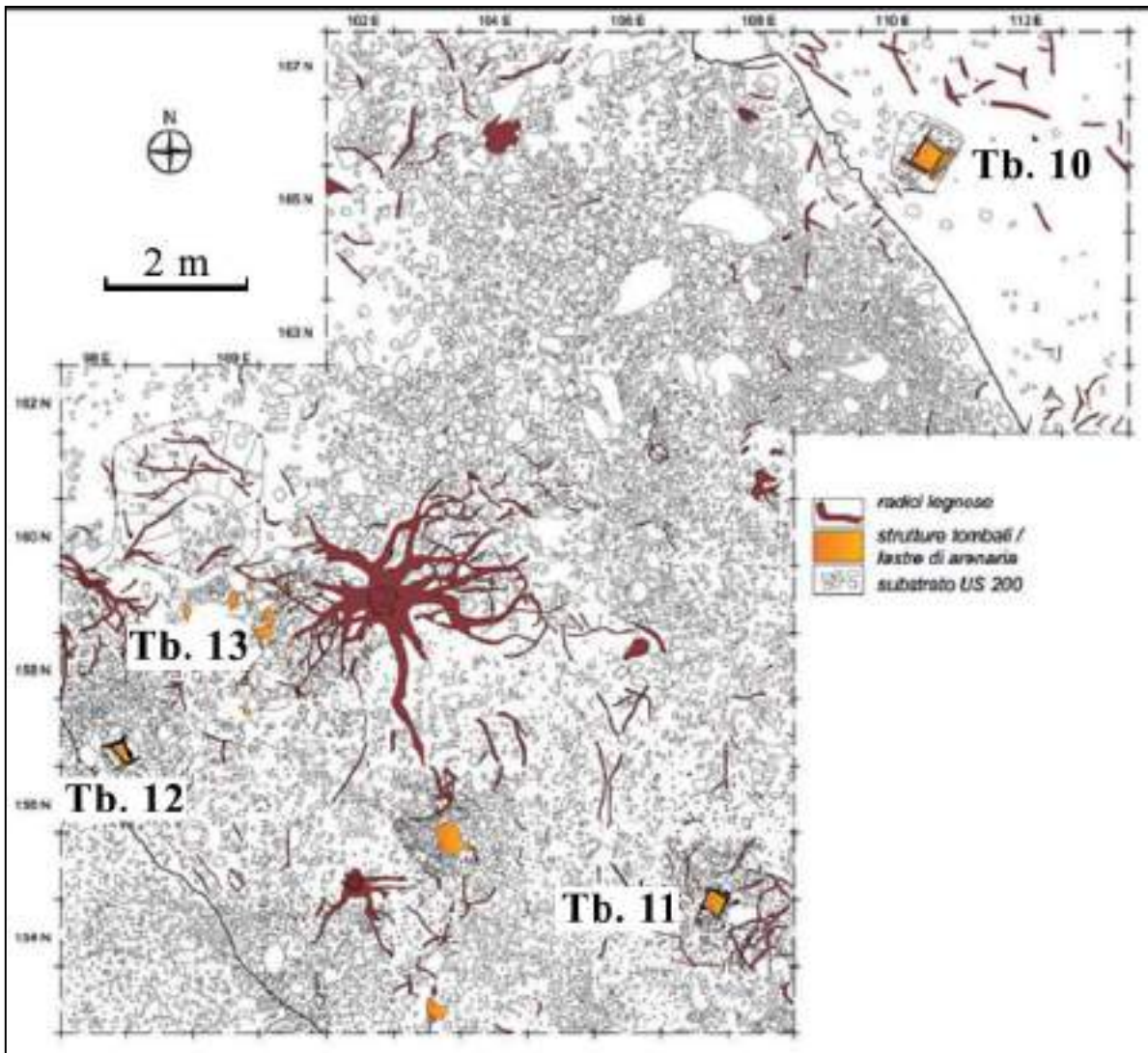


Figura 5. Planimetria del settore II (rielaborato da Gangemi *et alii* 2015, p. 31)

non sembrano deposte seguendo uno schema pianificato: sono distanziate diversi metri tra loro⁷⁰, hanno orientamenti differenti e la loro ubicazione risponde molto probabilmente a necessità dettate dalle caratteristiche del terreno acclive e dall'ambiente boschivo circostante. In questo caso dunque non sono rilevabili rapporti di prossimità tra le sepolture ma si prefigura la scelta della sede in un'area in cui era presente una sorta di "tumulo" naturale, che doveva essere ben riconoscibile all'interno del bosco e sulle cui pendici vengono inserite le strutture.

Settore I (VI – V sec. a.C.)

Le tombe 1, 6, 7, 8 e 9 compongono il nucleo funerario del settore I, datate tra la fine del VI - inizio V sec. a.C. e la fine del V sec. a.C. Al momento dello scavo queste sepolture sono risultate molto meno conservate rispetto a quelle del settore II, maggiormente

⁷⁰ Le distanze rilevate sono: 8 m tra tb. 11 e 12; 8 m tra tb. 11 e 13; 2,5 m tra tb. 12 e 13.

investite dai processi erosivi naturali e fortemente saccheggiate da interventi clandestini di epoca storica.

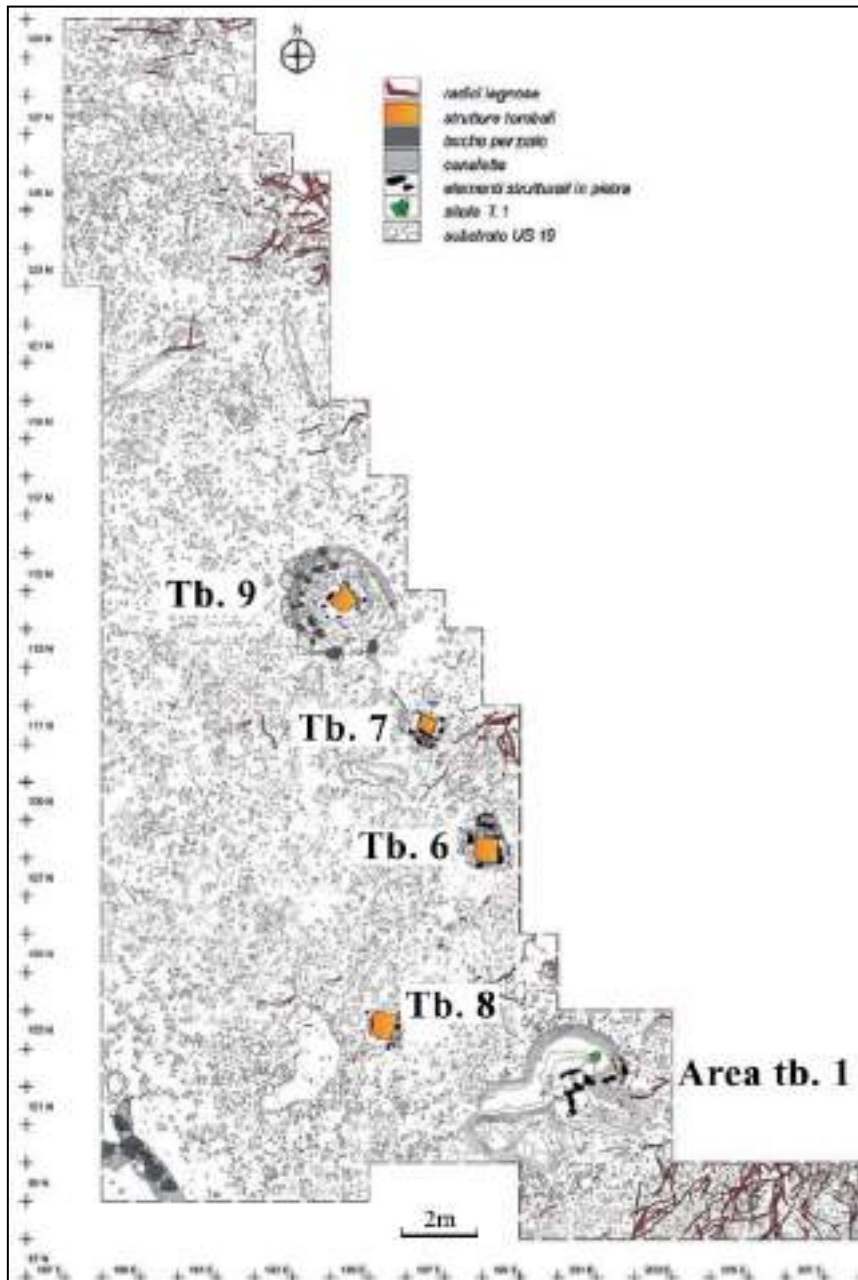


Figura 6. Planimetria del settore I (rielaborato da Gangemi *et alii* 2015, p. 30).

L'area indagata copre circa 311 mq e si sviluppa ad una quota più bassa rispetto al settore II, compresa tra 919 e 922 m s.l.m., in corrispondenza del terrazzamento tendenzialmente pianeggiante (6°) delimitato a NE da una ripida scarpata prospiciente un affluente del torrente Tesa (*fig. 6*). Le sepolture sono disposte lungo il ciglio di quest'area terrazzata seguendo un allineamento NW-SE e, a differenza del settore II, sembrano avere tutte il medesimo orientamento NE-SW⁷¹. Le tombe 6, 7 e 9 sono in linea e distanziate di 2,5 m l'una dall'altra, lasciando un intervallo di spazio che lascia ipotizzare l'eventuale presenza di piccoli tumuli di copertura del diametro di ca. 2/ 2.5 metri, di dimensioni analoghe a

⁷¹ Bassetti 2015, p. 18; Gangemi *et alii* 2015, p. 32.

quelli di Montebello Vicentino⁷². Lungo questo allineamento era probabilmente disposta anche la n. 1, rinvenuta però fortemente degradata; la n. 8 risulta invece leggermente discosta, collocata a SW della tomba 6 e quindi più arretrata verso W dal ciglio del terrazzamento. Questa particolare distribuzione a cassette allineate trova confronti puntuali in altri siti della provincia di Belluno come la necropoli in località Valara, inedita, e quella di Caverzano⁷³. Il settore I della necropoli di Pian de la Gnèla, insieme ad altri contesti del Bellunese, sembra dunque accostarsi a modalità di organizzazione topografica analoghe a quelle documentate nelle aree funerarie dei grandi centri di pianura come Este e Padova dove, a partire dal V sec. a.C., è documentata la tendenza a disporre le tombe in allineamento, spesso iso-orientate con tracciati stradali⁷⁴. Come già rilevato nel settore II, anche in questo nucleo non sono evidenti rapporti di prossimità tra le sepolture che sembrano disposte seguendo uno schema che prevede l'ubicazione per file lungo il ciglio del terrazzamento.

3.3. Gli indicatori materiali

Il campione di Pian de la Gnèla è costituito esclusivamente da individui di genere femminile, determinati su base osteologica e archeologica. Considerando questa particolare composizione, il campione non si presta ad una puntuale ricostruzione dei nuclei familiari e dell'articolazione dei rapporti di parentela tra gli individui. L'esame degli indicatori materiali può comunque essere rilevante ai fini di un'analisi focalizzata sul sistema di rappresentazione funeraria femminile, sulle modalità di esibizione dello *status* e del ruolo e sull'individuazione di eventuali legami di discendenza tra le defunte, con particolare attenzione ai cambiamenti che si percepiscono, sia nei rituali che nella composizione dei corredi, tra le sepolture del nucleo più antico e quelle più recenti⁷⁵.

Settore II (tbb. 10, 11, 12 e 13)

- Composizione dei corredi ed elementi in comune. Le sepolture del settore II sono state tutte deposte tra la fine del VII e il VI sec. a.C.; sono pertinenti a donne di età adulta (> 20 anni), ad eccezione della 13, priva di resti ossei perché fortemente danneggiata.

La tomba **12** (tavv. 202-208) è la più antica del raggruppamento (primo quarto – metà VI sec. a.C.). Evidenze stratigrafiche⁷⁶ e, soprattutto, la distribuzione degli

⁷² Marcassa 2005.

⁷³ Nascimbene 1999, pp. 16-17. Per la necropoli in località Valara cfr. Gangemi *et alii* 2015, p. 32, nota 5.

⁷⁴ Gamba *et alii* 2015, p. 92. In particolare per Padova: Gambacurta 2009, p. 43; per Este: Balista, Ruta Serafini 1986, pp. 40-41; *Adige ridente* 1998, p. 164.

⁷⁵ Data la particolarità del campione, caratterizzato da tombe con *parures* molto complesse e articolate, si procederà con la descrizione del corredo di ogni singolo contesto e contestualmente si metteranno in evidenza i confronti tra le diverse sepolture. Per tutte le sepolture menzionate fare riferimento alle tavole grafiche a fine testo (Appendice 2, tavv. 182-209).

⁷⁶ In fase di scavo è stato osservato un ripristino, effettuato in antico, della colmatatura che copriva la sepoltura che venne smontata e rimontata, oltre a frammenti di ossa calcinate e materiali in giacitura secondaria collocati lungo il margine sud-occidentale della lastra di chiusura della cassetta e da connettere all'azione di riapertura, cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, p. 77.

oggetti nella sepoltura, hanno indotto ad ipotizzare la riapertura della cassetta finalizzata a introdurre una seconda deposizione, dato in parte testimoniato anche dalle analisi antropologiche⁷⁷.

La sepoltura presenta un ricco corredo variamente composto da ornamenti, accessori della veste e attrezzi da lavoro, distribuiti in due nuclei principali: uno all'interno dell'ossuario e un secondo all'esterno dell'ossuario ma interno alla cassetta⁷⁸. L'urna è costituita da una situla bronzea riconducibile al tipo Este - Pelà, confrontabile con esemplari da Este e dal territorio bellunese, molto simile a quella documentata nella tomba 11⁷⁹.

Il primo nucleo, all'interno dell'ossuario, era composto da quattro fibule di tipologie diverse: due di piccole dimensioni, una con arco a sanguisuga (2) ed una con arco costolato (3), entrambe con confronti dall'area slovena; una del tipo Caverzano (5), caratteristica dell'area alpina orientale e simile a quella della tomba 11; la quarta con arco a tre bottoni e volatili (4), tipo documentato esclusivamente lungo la fascia meridionale delle Alpi orientali che, per la presenza dei bottoni, manifesta la ricezione di modelli medio-adriatici diffusi e reinterpretati nell'ambito della *koiné* adriatica⁸⁰. Accompagnavano le fibule due fermatrecce, un pendente triangolare ed un anello digitale decorato a graticcio, elementi ben documentati in Veneto e nell'ambito veneto – alpino. All'interno dell'ossuario era deposto anche lo scettro - conocchia, in una posizione abbastanza peculiare perché infilato in senso verticale con una delle due estremità sporgente al di fuori del vaso; appartiene al tipo Este - Rebato e per la tipologia della decorazione realizzata a sbalzo trova confronti nel centro atestino e a Montebelluna.

All'esterno dell'ossuario, ma internamente alla cassetta, era invece il secondo nucleo di materiali, più cospicuo. Tra gli ornamenti risalta il numero elevato di armille: due ad estremità rastremate e lamina leggermente bombata (14 – 15) confrontabili con esemplari da Santa Lucia di Tolmino, due tubolari (16 - 17) pertinenti ad una produzione concentrata lungo l'asse plavense ed una più piccola a capi sovrapposti (18) simile ad un esemplare da Oderzo⁸¹. La *parure* di ornamenti era completata da tre anelli digitali (nn. 19 – 21), di cui uno con terminazioni a testa di serpente⁸² simile a quelli del corredo della tomba 11, e da numerosi vaghi in ambra (40 – 41) e corallo (42 – 44) che originariamente componevano una collana. Sempre all'esterno dell'ossuario erano altre nove fibule di tipologie diverse e, in alcuni casi, in coppia: una grande fibula a navicella (23) con staffa a bottone profilato, decorazione geometrica e ardiglione in cui erano infilati cinque anelli

⁷⁷ Fiorin 2015, p. 237.

⁷⁸ Per il catalogo completo del corredo della tomba 12 e per l'inquadramento tipo-cronologico e culturale dei reperti cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 78-86.

⁷⁹ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 84.

⁸⁰ Per la fibula a sanguisuga con tre bottoni e volatili sull'arco cfr. Nascimbene 2009, pp. 144-145.

⁸¹ Cfr. *scheda 62* relativa alla tb. 46 di Oderzo – Opera Pia Moro.

⁸² Confronti puntuali per questo tipo di anello non sono attualmente documentati, mentre sono note armille caratterizzate da una conformazione analoga a Montebelluna, Mel e Santa Lucia di Tolmino, cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 85-86.

digitali, pertinente ad un tipo di lunga tradizione e ampia diffusione dall'area hallstattiana all'Etruria con una buona attestazione nel Bellunese; due fibule realizzate in ferro con arco serpeggiante (28 – 29) confrontabili con esemplari in bronzo e derivanti da modelli di ascendenza golasecchiana, diffusi anche nel Bellunese⁸³; due (32 – 33) molto simili, caratterizzate da arco leggermente ingrossato, staffa lunga con breve ferma-ago e lunga appendice con espansione mediana a coda di rondine e terminazione a cucchiaino, che trovano confronti puntuali in area isontina (S. Lucia di Tolmino e Zaton); simile a queste è anche una fibula con staffa a coda di rondine (30), documentata sia ad Este e che a S. Lucia di Tolmino ed una a staffa allungata e terminazione a globetto apicato (31) diffusa in Veneto; completano la serie due fibule ad arco rivestito con elementi in osso (34 – 37), anche queste pertinenti ad un tipo attestato principalmente ad Este e in area isontina. Associati alla grande fibula a navicella erano probabilmente i tre pendagli composti da catenelle e globetti (24 – 26), confrontabili con esemplari analoghi da Este, e quelli triangolari di fattura semplice (22, 27). Completano questo nucleo una serie di oggetti legati ad attività quotidiane come la pinzetta, mentre la fusaiola in piombo associata all'ago da cucito, al coltellino con immanicatura in osso e al punteruolo documentano il ruolo produttivo - artigianale rivestito dalla defunta. Il frammento di olletta (60) e alcune parti di un contenitore bronzeo (59) potrebbero invece essere ricondotti a vasi utilizzati nell'ambito della cerimonia funebre o per contenere parte del corredo.

Le osservazioni sulla disposizione degli elementi di corredo, insieme all'analisi stratigrafica del contesto e ai dati osteologici, permettono di supporre due deposizioni. La presenza di oggetti attribuibili a fasi cronologiche vicine ma distinte è un ulteriore elemento a sostegno di questa ipotesi: la grande fibula a navicella 23 è inquadrabile in un tipo caratteristico della fase Este IIIB (seconda metà VII sec. a.C.)⁸⁴, altri oggetti rinvenuti all'esterno dell'ossuario (fibula ad arco serpeggiante 28, pendagli a catenella 24-26, fibule a staffa lunga 30-33, ad arco rivestito 34-36), si datano invece nella prima metà del VI sec. a.C., mentre gli elementi all'interno dell'ossuario, rappresentati soprattutto dalla fibula con arco a bottoni e volatili, sono databili nel pieno Este IIC (metà VI sec. a.C.)⁸⁵. Il nucleo all'esterno dell'ossuario sarebbe dunque connotato da oggetti leggermente più antichi rispetto a quello deposto all'interno del vaso.

La composizione del corredo, incrociata con i risultati delle analisi osteologiche, permettono di ricostruire le identità dei due defunti. Il nucleo esterno infatti, composto da un'articolata e preziosa *parure* ornamentale e un *set* da lavoro, suggerisce una presenza femminile adulta, dato confermato dall'esame

⁸³ Questo tipo di fibule, solitamente tipiche del costume maschile, possono essere interpretate come dono da parte di un congiunto oppure come una forma di contaminazione con una moda attestata nell'alto Isonzo che prevede coppie di fibule ad arco serpeggiante associate a individui femminili, cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 86-87 e Nascimbene 2009, pp. 70-71.

⁸⁴ Peroni *et alii* 1975, p. 33, fig. 3,11; von Eles 1986, pp. 111 – 116.

⁸⁵ *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 84-86.

antropologico; all'interno dell'ossuario invece, ornamenti e fibule di piccole dimensioni sarebbero indicativi di un secondo individuo (forse giovane/ infantile?), connotato pure da attributi femminili⁸⁶. Sulla base di questi dati, la sequenza proposta⁸⁷ prevede dunque una prima deposizione, databile al primo quarto del VI sec. a.C., dove la sepoltura accoglie i resti di una donna adulta, indicata da attributi che ne qualificano l'età e il rango (ricca *parure* ornamentale con fibule e armille di grandi dimensioni; *set* da lavoro), con un oggetto (fibula a navicella 23) probabilmente ereditato perché più antico rispetto al resto del corredo. Entro la metà VI sec. a.C. la cassetta viene riaperta per introdurre un secondo defunto, più giovane: il corredo della donna viene dunque spostato all'esterno dell'ossuario per far spazio alla *parure* del secondo individuo caratterizzata da un minor numero di ornamenti e da fibule di piccole dimensioni (*fig. 7*).

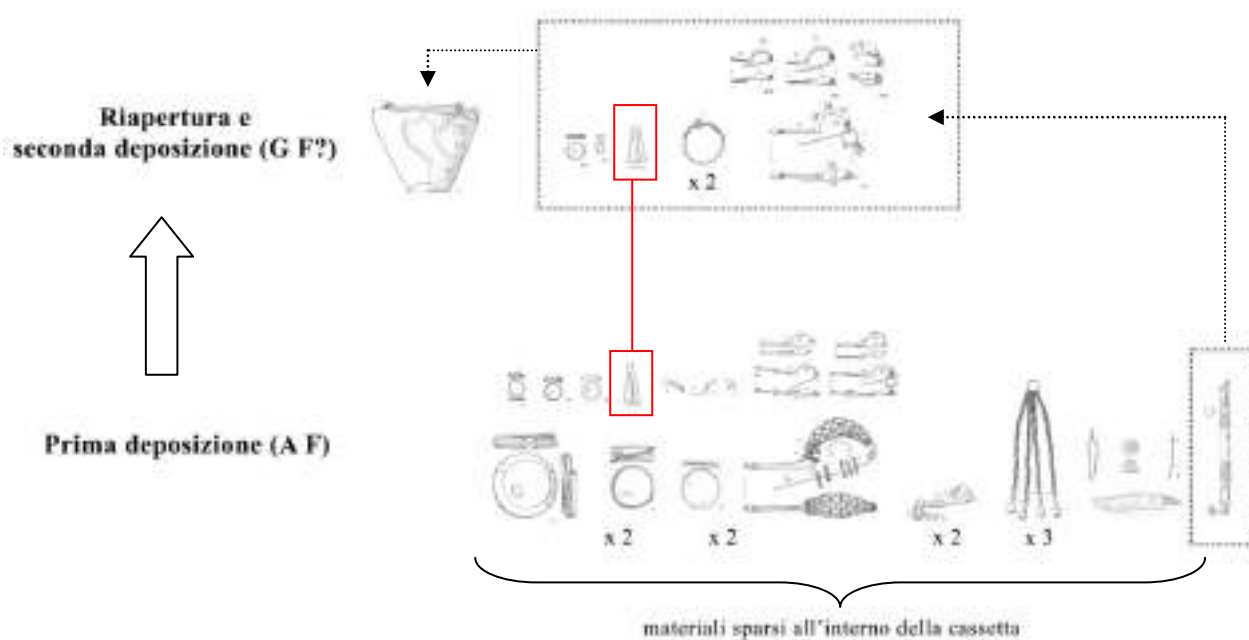


Figura 7. Ricostruzione ipotetica delle deposizioni della sepoltura 12. Lo scettro conocchia, in origine probabilmente pertinente al corredo della prima deposizione (A F) è confluito nel corredo della seconda (G F); in rosso sono evidenziati i due pendenti triangolari, probabilmente parte di un unico ornamento scomposto.

A confermare l'azione di rimaneggiamento dei resti combusti e degli elementi di corredo è il rinvenimento di numerose ossa al di fuori della situla e la separazione di oggetti che in origine dovevano essere associati. Per esempio un frammento della fibula 36, pertinente alla prima deposizione e rinvenuta all'esterno dell'ossuario, è stata trovata al di fuori della cassetta, negli strati sommitali della sepoltura; allo stesso modo è insolita anche la posizione del pendente triangolare 22, rinvenuto all'esterno dell'ossuario e distante dall'identico pendente 6, deposto all'interno del vaso (*fig. 7* – elementi in rosso). A ribadire ulteriormente il legame tra le due defunte, legate da una linea di discendenza comune, è lo scettro-conocchia, oggetto

⁸⁶ L'ipotesi circa la presenza di due defunti si basa sui caratteri morfologici dei resti ossei, in parte tipici di un individuo adulto e in parte riferibili ad un soggetto più gracile, cfr. Fiorin 2018, p. 237.

⁸⁷ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 87.

probabilmente appartenuto alla donna adulta e significativamente depresso all'interno dell'ossuario, quindi in connessione con il corredo del secondo individuo, forse a prefigurare un ruolo (quello di filatrice) non raggiunto a causa della morte⁸⁸.

La tomba **10** (*tavv. 190-196*), datata alla metà del VI sec. a.C., è distanziata dalle altre e ben conservata. Si differenzia per una cista a cordoni bronzea utilizzata come ossuario e defunzionalizzata tramite asportazione del manico. Questo tipo di contenitore, di lunga e radicata tradizione, nasce molto probabilmente agli inizi dell'VIII sec. a.C. in ambito centro-europeo per diffondersi in breve tempo nel mondo hallstattiano, in Slovenia e a sud delle Alpi, soprattutto nell'area golasecchiana e padana, dove erano attive diverse officine locali⁸⁹. L'esemplare considerato è pertinente ad un tipo di origine hallstattiana orientale di ampia diffusione, esportato fino all'ambito golasecchiano⁹⁰. In area slovena e nel Piceno questo tipo di contenitore è utilizzato prevalentemente come ossuario maschile, mentre nei territori golasecchiani e tra la valle del Piave e l'Alto Isonzo è documentato anche in sepolture femminili⁹¹. All'interno dell'ossuario, insieme alle ossa cremate, era depresso il corredo personale della defunta rappresentato da una ricca *parure* di ornamenti e accessori del vestiario⁹²: due armille tubolari (4 - 5) confrontabili con quelle della tomba 12; anelli digitali semplici e a doppie spirali (11 - 14), questi ultimi di ascendenza chiaramente medio - adriatica e documentati in Veneto, nell'area hallstattiana e in quella slovena⁹³; numerosi pendenti di vario genere: a trianello e a triangolo (nn. 15-16), ampiamente attestati in tutto il mondo veneto, a secchiello (n. 17), di ascendenza golasecchiana ma diffusi in tutto l'arco alpino orientale e soprattutto in Slovenia⁹⁴. Tra i pendenti spiccano anche un esemplare a doppia protome animale in materiale vetroso blu (n. 18), che richiama un modello figurativo medio - adriatico piceno diffuso fino in nord Italia, e un pendaglio composito in ambra (nn. 19-23) costituito da tre distanziatori a più fili che si connettevano, mediante vaghi di forma diversa, a una piastrina ritagliata ad anello, che trova analogie con reperti dell'area isontina, della pianura padana e del comparto golasecchiano⁹⁵. Numerose perle in ambra (nn. 24 - 32), di forme e

⁸⁸ *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 86-87.

⁸⁹ Stjernquist 1967. Per una recente panoramica sulle ciste a cordoni in Veneto cfr. Bortolami 2021.

⁹⁰ Un confronto puntuale è con un esemplare da Caverzano e con uno, ancora inedito, da Quers d'Alpago, cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, p. 45.

⁹¹ Per l'utilizzo di ciste cordonate come ossuario nelle sepolture maschili di area slovena cfr. *Este I* 1985, p. 309, n. 690; Tecco Hvala 2012, p. 352; per il Piceno cfr. Micozzi 2001, pp. 11, 24. Nell'area della cultura di Golasecca le ciste sono utilizzate come ossuari maschili soprattutto tra la fase Golasecca IC e IIA successivamente, a partire dal Golasecca IIB, diventano più frequenti nelle tombe femminili, cfr. de Marinis 2019, p. 447. Cfr. anche la tomba 2667 dalla necropoli di S. Lucia di Tolmino (*Ori delle Alpi* 1997, p. 314, cat. 145-192, fig. 9).

⁹² Per il catalogo completo del corredo della tomba 10 e per l'inquadramento tipo-cronologico e culturale dei reperti cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 40 -49.

⁹³ Per gli anelli digitali con terminazione a doppia spirale cfr. Nascimbene 2009, pp. 223-227.

⁹⁴ Sulla diffusione dei pendagli a secchiello cfr. Pavlin 2014.

⁹⁵ *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 47-48 con bibliografia citata.

dimensioni diverse, dovevano essere pertinenti ad una o più collane, come anche i due vaghi in corallo (n. 33). Completano la *parure* cinque fibule di tipologia diversa tra cui spiccano due del tipo a sanguisuga (nn. 9-10) con inserti di corallo, di ampia diffusione dall'arco alpino centrale e orientale fino all'ambito etrusco – padano e al Piceno, ed una concentrazione notevole nell'area di Golasecca⁹⁶, e una con arco rivestito da elementi in ambra (n. 7) del tipo Sesto Calende, sempre tipica dell'ambito golasecchiano⁹⁷. Le fibule 9 e 10 erano corredate da diversi elementi infilati nell'ardiglione: anelli, perle in pasta vitrea riconducibili a produzioni slovene e pendagli del tipo a manina aperta, simili ad esemplari noti in Veneto e in Slovenia ma derivanti da modelli piceni⁹⁸, a targhetta triangolare ornata a occhi di dado con asola apicale, tipo diffuso in ambito sudalpino soprattutto in area nord-adriatica⁹⁹, e a pseudocatenella che trovano riscontro in area atestina, hallstattiana e slovena. All'esterno dell'ossuario, ma internamente alla cassetta, si trovavano due vaghi in ambra e uno in pasta vitrea (nn. 38-40) forse originariamente applicati al tessuto che avvolgeva l'ossuario¹⁰⁰, insieme ad un *set* da lavoro composto da un pregiato scettro - conocchia in bronzo finemente decorato, una fusaiola in piombo, simile a quella della tomba 12, e un ago da cucito (nn. 35-37) simbolicamente alludenti all'attività della filatura e quindi ad un ruolo specifico svolto in vita dalla donna.

La sepoltura **11** (*tavv. 197-201*) (metà VI sec. a.C.), diversamente dalla precedente, è stata rinvenuta parzialmente manomessa da interventi clandestini che hanno intaccato però solo la struttura esterna, conservando la sequenza di riempimento della cassetta. All'interno era alloggiato il vaso ossuario, costituito da una situla bronzea di piccole dimensioni defunzionalizzata dell'ansa mobile, confrontabile con quella della tomba 12¹⁰¹. All'interno del vaso, tra le ossa combuste, era deposto il corredo personale della defunta anche in questo caso composto da accessori del vestiario e da una ricca *parure* di ornamenti¹⁰². Tra le fibule, tre (nn. 5 – 7) sono del tipo a sanguisuga con arco decorato con castoni in corallo, di ascendenza golasecchiana e molto simili a quelle della tomba 10; ad una di queste (n. 7) era applicato un pendaglio composto da diversi elementi dove spiccano un vago in pasta vitrea blu, pendenti a secchiello, a manina aperta, entrambi simili a quelli della tomba 10, anelli con terminazione a testa di serpente come quello della

⁹⁶ de Marinis 1997, p. 156.

⁹⁷ Completano l'insieme due piccole fibule: una (n. 6), con breve arco semicircolare, era stata probabilmente utilizzata per chiudere il tessuto che raccoglieva i resti cremati, mentre la seconda (8) con profilo ingrossato, cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 45-46.

⁹⁸ Cfr. in Catalogo scheda tb. 5 Oderzo – Opera Pia Moro. In generale sulla diffusione dei pendagli a mano cfr. Nascimbene 2009, pp. 209-210.

⁹⁹ Sulla diffusione dei pendagli a targhetta triangolare cfr. Nascimbene 2009, pp. 192-198.

¹⁰⁰ La presenza di una stoffa esterna all'ossuario è stata determinata grazie alle tracce di tessuto mineralizzate identificate in corrispondenza dell'orlo della cista, cfr. Castiglioni, Rottoli 2015, pp. 222-223. Sul rituale della vestizione degli ossuari nel Veneto antico cfr. da ultimo Ruta Serafini, Gleba 2018.

¹⁰¹ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 67.

¹⁰² Per il catalogo completo del corredo della tomba 11 e per l'inquadramento tipo-cronologico e culturale dei reperti cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 62-69.

tomba 12 e un pendaglio complesso costituito da sei lunghe catenelle, mentre inseriti nell'ardiglione della n. 6 erano quattro anelli con terminazione a doppia spirale, uguali a quelli della tomba 10. Completava l'insieme una fibuletta a sanguisuga (n. 8), mentre frammenti di ardiglione (nn. 9-11) indiziano la presenza di almeno una quinta fibula. Il corredo si connota per numerosi pendagli, molto probabilmente in origine associati alle fibule; questi sono del tipo a targhetta bronzea triangolare ornata a occhi di dado (n. 13), simile a quello della tb. 10, a mezzaluna in ambra (nn. 17 – 18), documentati solo nel veronese, a forma lanceolata (n. 12), molto raro e confrontabile con un esemplare dall'abitato del Forcello di Bagnolo S. Vito e con un reperto documentato graficamente tra i rinvenimenti di Caverzano ma non più conservato¹⁰³.

Tra gli accessori della veste figurano anche due elementi che erano parte di una cintura, una placca (19) ed un anello (20): la placca, defunzionalizzata intenzionalmente, è di forma rettangolare e corrisponde ad una foggia nota nei principali centri veneti di pianura (Este e Padova), nell'area plavense (Montebelluna, Caverzano) e in area slovena, stesso comparto dove sono documentati confronti per l'anello decorato con lineette incise¹⁰⁴. Completava la *parure* una coppia di orecchini con terminazione a spirale (nn. 21-22), di origine probabilmente locale, documentato anche a Mel, e sette anelli digitali (nn. 23-29), di cui tre con dorso costolato, tutti riconducibili a tipi ben documentati nel Veneto, in particolare nel Bellunese e nell'Alto Isonzo, oltre a quattro vaghi in ambra (nn. 30-32) e numerosi in corallo (nn. 33-38), di forme e dimensioni diverse, ad indiziare l'originaria presenza di una collana. In analogia con quanto riscontrato nella tomba 10, anche questa presentava all'esterno dell'ossuario alcuni oggetti indicativi del ruolo di filatrice svolto in vita dalla defunta evocato dallo scettro - conocchia in lamina di bronzo (n. 60), ornato con la medesima sintassi decorativa di quello della tomba 10, e da due aghi da cucito (nn. 58-59) legati invece alla confezione e alla decorazione dei tessuti¹⁰⁵. Insieme a questi oggetti erano una fibula a navicella del tipo Caverzano, caratteristica dell'area alpina orientale, altri cinque anelli digitali (nn. 44-48) di varie tipologie (a spirale, con decorazione a spina di pesce) e altri vaghi in ambra, corallo e pasta vitrea (nn. 51-57), elementi forse utilizzati per la vestizione dell'ossuario, mentre il fondo di un vaso metallico (n. 40) indica l'originaria presenza di un contenitore di bronzo forse utilizzato nell'ambito di azioni rituali¹⁰⁶.

La tomba **13** (*tav. 209*), ubicata sulla parte più rilevata dell'accumulo detritico naturale ed è stata pesantemente danneggiata da attività di manomissione; durante lo scavo la cassetta litica fu rinvenuta distrutta e il corredo, di cui si conservano

¹⁰³ Sul pendaglio 12 cfr. anche Gleirscher 2018, pp. 65-66, fig. 6.

¹⁰⁴ Per un inquadramento su cinture e cinturoni documentati in area veneta, soprattutto ad Este, cfr. Baldini Cornacchione *et alii* 2019.

¹⁰⁵ Cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 2012, pp. 353-354.

¹⁰⁶ *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 69-70.

pochi elementi frammentari, in giacitura secondaria¹⁰⁷. L'insieme dei reperti consente una datazione ampia nel corso del VI sec. a.C. La presenza di un vaso in bronzo, forse l'ossuario, è testimoniata da alcuni frammenti: una porzione di orlo, due ribattini e l'attacco per l'inserimento dell'ansa mobile (1 – 4). Alcuni frammenti di lamina ricurva e decorata a sbalzo (7) sono riconducibili ad uno scettro-conocchia in analogia con le tombe 10, 11 e 12. Alcuni elementi testimoniano l'originaria presenza di una *parure* di ornamenti tipicamente femminile: cinque anelli digitali (18 – 22), tra cui uno a dorso costolato e uno con decorazione a spina di pesce diffusi sia in area alpina che in pianura; frammenti di lamina decorata (8) probabilmente parte di orecchini a bauletto, manufatti tipici dell'area slovena; otto vaghi in ambra (23 – 28). Tra gli elementi del vestiario si conserva un frammento di fibula a drago con dischetti laterali (10), tipologia solitamente associata al costume maschile, ed un anello in ferro (29) probabilmente da riferire ad una cintura. I pochi dati desumibili dall'analisi dei reperti permettono di riconoscere una sepoltura di prestigio, dotata di un vaso in bronzo e di oggetti preziosi (scettro - conocchia decorato, collana d'ambra, orecchini) al pari delle altre sepolture di questo settore. Gli elementi quasi esclusivamente femminili consentono di determinare con buone probabilità la pertinenza della sepoltura ad una donna anche se la fibula sembrerebbe far ipotizzare una compresenza maschile oppure, più presumibilmente, un oggetto donato alla defunta da un congiunto secondo modalità di offerta note anche in altri contesti del Veneto¹⁰⁸.

Tutte le sepolture del settore II si connotano innanzitutto per la coerenza nelle scelte rituali: cremazione e successivo ossilegio, ossuario di bronzo intenzionalmente defunzionalizzato¹⁰⁹, mancanza di servizi da libagione accessori (fittili o metallici) e assenza di terra di rogo che in questa fase non sembra essere conservata all'interno o in prossimità della sepoltura. Un altro aspetto ricorrente è rappresentato dal fatto che la maggior parte degli oggetti di corredo non presentano tracce di combustione, ad indicare che probabilmente non furono indossati dalle defunte durante la cremazione del corpo ma vennero depositi dai congiunti all'interno dei rispettivi ossuari solo successivamente al rogo. Questi aspetti, che ricorrono in tutte e quattro le tombe, evidenziano già da un punto di vista rituale l'adozione di pratiche funerarie condivise, tra la fine del VII e il VI sec. a.C., da questo segmento della comunità di Pian de la Gnèla.

Le sepolture presentano corredi ricchi e prestigiosi, che contribuiscono a qualificare le defunte come donne di rango medio-alto. Tutte sono accomunate dall'utilizzo di vasi in bronzo come ossuari (*fig. 8*) e da *parures* composte da numerosi elementi di influenza alloctona indicativi delle diverse correnti culturali che convergevano nel territorio.

¹⁰⁷ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 95. Per il catalogo degli elementi di corredo della tomba 13 e per l'inquadramento tipo-cronologico e culturale dei reperti cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 95-97.

¹⁰⁸ Su questo aspetto cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, in particolare pp. 97-98.

¹⁰⁹ La cista della tomba 10 e la situla della tomba 11 sono defunzionalizzate mediante asportazione dei manici, la situla della tomba 12 è stata invece deformata.



Figura 8. Vasi ossuario in bronzo. 1: cista dalla tomba 10; 2: situla dalla tomba 11; 3: situla dalla tomba 12.

Il riscontro di associazioni ricorrenti di manufatti e di oggetti molto simili, quando non uguali, evidenzia l'esistenza di un medesimo linguaggio funerario finalizzato alla rappresentazione (o autorappresentazione) dell'identità femminile. Gli elementi maggiormente ricorrenti e comuni tra le sepolture sono soprattutto le fibule a sanguisuga con inserti in corallo e pendagli (tbb. 10 – 11), i pendenti a manina, a secchiello e a placchetta triangolare (tbb. 10 – 11), gli anelli semplici (tbb. 10 – 11 – 12 – 13), a doppie spirali (tbb. 10 – 11) e a testa di serpente (tbb. 11 – 12), collane in ambra e corallo (tbb. 10 – 11 – 12) e gli scettri – conocchia (tbb. 10 – 11 – 12 – 13).

In ogni sepoltura lo *status* elevato della defunta è esibito, oltre che dalla ricchezza del corredo nel suo insieme, da alcuni ornamenti “da parata” particolarmente appariscenti: le coppie di grandi armille nelle tombe 10 (4 – 5) e 12 (16 – 17), la grande fibula a navicella della tomba 12 (23) a cui erano associati lunghi pendagli a catenelle (24 – 26), simili a quelli della tomba 11 (7). Questi monili, caratterizzati da dimensioni considerevoli, dovevano risultare di grande impatto sia alla vista che all'udito, producendo effetti sonori (tintinnii) quando indossati¹¹⁰, forse utilizzati nell'ambito di celebrazioni rituali e festività dove la sonorità svolgeva una funzione essenziale¹¹¹.

Le sepolture del settore II sono accomunate da preziosi scettri-conocchia in bronzo (fig. 9) che rappresentano versioni prestigiose, e cariche di significato simbolico, di manufatti comuni e utilizzati quotidianamente. Tutti sono

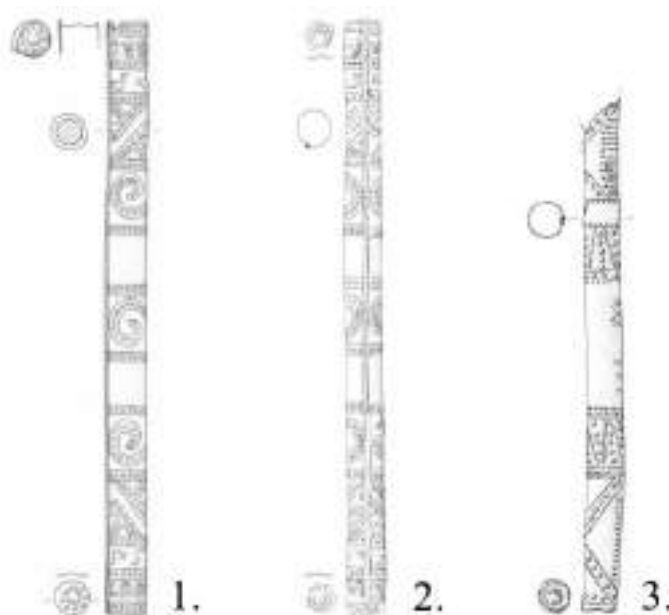


Figura 9. Scettri – conocchia in bronzo. 1: tomba 10; 2: tomba 11; 3: tomba 12.

¹¹⁰ L'effetto sonoro delle armille era assicurato da alcuni sassolini inseriti all'interno della lamina tubolare; questo oggetto trova confronto con un'armilla tubolare contenente scagliette metalliche, volutamente inserite all'interno, proveniente da Chiusi, cfr. Voltolini 2015, p. 174.

¹¹¹ Gangemi 2015c, p. 177. Su questo aspetto cfr. anche Pacciarelli 2007, p. 119. Il ruolo della musica e della danza in momenti rituali/ cerimoniali sembra essere documentato da alcune immagini dell'Arte delle Situle, come la situla 2/ a da Magdalenska gora dove sono raffigurate due figure danzanti in mezzo a due uomini intenti a suonare la lira, cfr. Voltolini 2015, p. 174.

pertinenti ad un tipo di spiccata ascendenza veneta (tipo Este – Rebato¹¹²), mentre la sintassi decorativa è assolutamente originale, tale da far pensare ad una committenza locale e all'esistenza di un polo artigianale - artistico in questo comparto territoriale. In particolare gli scettri delle tombe 10 e 11 sono connotati dalla stessa identica decorazione che, allo stile geometrico, associa sequenze di volti umani e motivi ornotomorfi, aspetto che ha fatto ipotizzare l'utilizzo di uno stesso "cartone" per la produzione dei due manufatti¹¹³. Gli scettri - conocchia, documentati a partire dalla fine del VII sec. a.C. nei grandi centri di pianura, sono considerati attributi della donna di rango, qualificata come depositaria delle competenze nella lavorazione della lana e nella preparazione dei tessuti e quindi, di conseguenza, investita di uno *status* di prestigio conferito dal possesso delle greggi e dalla gestione dell'economia laniera¹¹⁴. Il richiamo alle attività di filatura è evidente anche da altri oggetti: aghi, fusaiole, coltellini e punteruoli, variamente combinati. Le sepolture presentano *set* da lavoro simili per la tipologia degli oggetti ma combinati in associazioni diverse¹¹⁵: la tomba 11 ha solo scettro - conocchia + ago, la 10 aggiunge a questa combinazione una fusaiola plumbea e, infine, la 12 presenta tutti questi elementi più un coltellino ed un punteruolo (*tab. 3*)¹¹⁶. Le differenti combinazioni di questi *set* potrebbero forse rappresentare livelli diversi nel ruolo e nella partecipazione al processo produttivo dei tessuti oppure essere letti in relazione a criteri legati all'età delle defunte o alla loro posizione sociale, anche se è necessario tenere conto che l'esiguità delle occorrenze non consente di ravvisare delle costanti utili ai fini di una corretta interpretazione di questa variabilità¹¹⁷.

Indicatori lavorazione tessile					
	Scettro	Fusaiola	Ago	Coltello	Punteruolo
Tb. 11	•		•		
Tb. 10	•	•	•		
Tb. 12	•	•	•	•	•
Tb. 13	• ?				

Tabella 3. Presenza degli indicatori della lavorazione tessile nelle sepolture del settore II della necropoli.

Tra gli elementi ricorrenti spiccano le ricche *parures* di fibule, sempre superiori a quattro, pertinenti a tipologie diverse e spesso corredate da anelli o pendagli applicati sull'ardiglione, a costituire ornamenti particolarmente appariscenti e non solo meramente funzionali alla chiusura delle vesti. Le tombe 10 e 11 sono accomunate dalla presenza di

¹¹² Peroni *et alii* 1975, fig. 10,22.

¹¹³ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 48; Gangemi 2015c, p. 176.

¹¹⁴ Nascimbene 2015, p. 168; Gangemi 2015c, p. 176. Per gli scettri-conocchia nelle sepolture femminili del Veneto cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 2007, pp. 50-51.

¹¹⁵ La residualità degli elementi di corredo della tomba 13 non permette di valutarne la composizione del *set*.

¹¹⁶ La manomissione del corredo della tomba 13 non permette di individuare con chiarezza oggetti riferibili all'attività di filatura/ tessitura, si conserva solo un frammento (7) riconducibile ad uno scettro-conocchia.

¹¹⁷ Sul tema degli indicatori da tessitura nelle sepolture femminili cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 2007; Gambacurta, Ruta Serafini 2012; Gamba *et alii* 2020.

alcuni esemplari molto simili, deposti in coppia, e riconducibili al medesimo tipo a sanguisuga con arco decorato da elementi in corallo. Allo stesso tempo, in tutte le sepolture sono documentati anche tipi unici a testimoniare come la composizione di queste *parures* fosse dettata principalmente da criteri legati ad una scelta personale e alla disponibilità propria di ciascun individuo e/ o della famiglia di appartenenza.

Altri elementi ricorrenti sono gli anelli digitali, riconducibili a varie tipologie e molto numerosi, utilizzati sia come ornamenti veri e propri che come elementi applicati alle fibule; tra questi spiccano quelli con terminazioni a doppie spirali presenti sia nella tomba 10 che nella 11, e con terminazioni a testa di serpente documentati nella tomba 11 e nella 12, a rappresentare come questi monili fossero ben documentati in questo territorio e diffusi presso questa comunità.

Nelle tombe 10, 11 e 12, e in parte anche nella 13, si riscontra una sovrabbondanza di ambra e corallo¹¹⁸, sotto forma di vaghi e perle che componevano collane o bracciali. Anche in questo caso la quantità nei corredi potrebbe rispondere a scelte di gusto personale delle defunte o, più probabile, ad un criterio “economico” legato alle disponibilità del momento: nella tomba 10 infatti l’ambra è molto abbondante (85 vaghi + 1 pendaglio + 1 elementi di rivestimento di fibula) mentre il corallo è decisamente più esiguo (2 vaghi), nella tomba 11 si riscontra una tendenza inversa (26 vaghi di corallo e 13 di ambra), mentre nella tomba 12 i due materiali sono attestati in quantità pressoché equivalenti (68 vaghi di ambra, 40 di corallo)¹¹⁹.

A questi elementi (*parures* di fibule + anelli + collane in ambra e corallo + scettriconocchia) ricorrenti e documentati in tutti i corredi, si aggiungono ornamenti o associazioni di manufatti che conferiscono ad ogni sepoltura un carattere di “unicità” (fig. 10). La tomba 10, per esempio, si differenzia dalle altre per la presenza di una cista a cordoni usata come ossuario (1), un pendaglio zoomorfo in pasta vitrea (18) e uno composito in ambra (19-23), nella 11 spiccano gli elementi di una cintura (19 – 20) e soprattutto il pendaglio bronzeo lanceolato (12) eccezionale per forma e complessità della decorazione, nella 12 hanno un evidente risalto il grande complesso di fibule, il numero importante di armille, ben cinque (14 – 18), ed una maggior articolazione degli attrezzi da lavoro (coltellino 51, punteruolo 52) e da toilette (pinzetta 48).

Difficile spiegare queste differenze nell’ambito di criteri legati esclusivamente all’età, tutte le donne determinate antropologicamente sono infatti adulte. Solo nel caso della tomba 12, probabilmente pertinente a due individui, è stato possibile identificare un criterio di differenziazione che potrebbe rispecchiare diverse classi di età e, quindi, il diverso ruolo dei due individui: la *parure* attribuita alla donna adulta infatti (v. *supra*) risulta molto più articolata e ricca rispetto a quella che connota il secondo individuo, probabilmente

¹¹⁸ Il corallo tra VII e il V sec. a.C. era ampiamente attestato nell’area della cultura di Golasecca e riservato esclusivamente alle donne; rientra tra i beni esotici, oggetti di prestigio e lusso, che dall’Etruria giungono a nord del Po, in direzione dell’area di golasecchiana e veneta e, da qui, all’area alpina orientale, cfr. de Marinis 1997, pp. 154-155 e Cherici 1999, p. 170.

¹¹⁹ Un conteggio di questo tipo non è possibile per la tomba 13 che presentava solo quattro vaghi in ambra residuali.

giovane¹²⁰. È possibile dunque che la variabilità nella composizione dei corredi possa essere associata, oltre che a scelte di gusto e alla disponibilità corrente dei manufatti, anche a posizioni sociali o ruoli diversi delle defunte, o delle loro famiglie, nell'ambito della comunità.

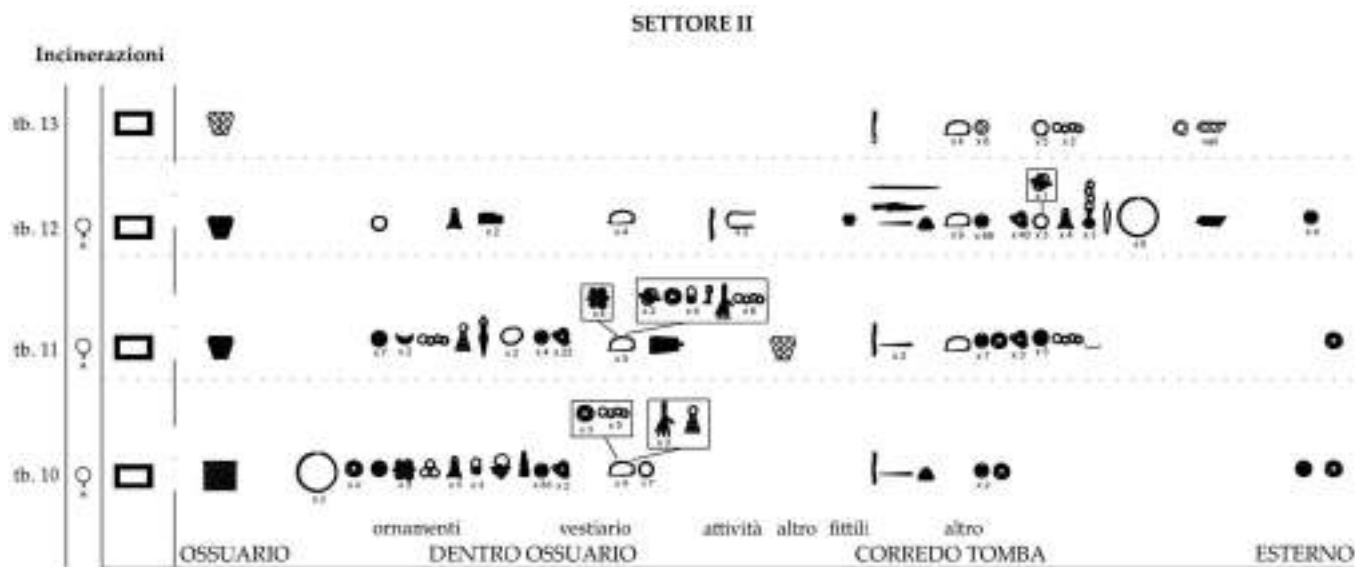


Figura 10. Tabella sinottica delle sepolture del settore II.

In linea generale l'assemblaggio delle *parures*, molto ricche e con elementi iterati, induce a ipotizzare che gli ornamenti e gli accessori della veste non fossero tutti realmente utilizzati in ambito quotidiano, ma che piuttosto costituissero cimeli e oggetti "di famiglia" utilizzati in occasioni speciali e deposti al momento della cerimonia funebre con il fine principale di esibire la ricchezza della defunta e, di rimando, del gruppo parentelare.

L'aspetto preponderante che emerge in questo settore è l'omogeneità nella rappresentazione funeraria che coinvolge i personaggi femminili di *status* elevato di questa comunità, esemplificata dall'adozione di un costume comune e unitario sia per quanto riguarda l'aspetto rituale che la composizione dei corredi. Nonostante questo, è possibile però individuare un personaggio che sembra differenziarsi dal resto del nucleo, probabilmente in ragione di uno ruolo o di uno *status* rivestito in vita o di una condizione di privilegio sua o della famiglia di appartenenza. La donna della tomba 10 infatti si caratterizza per alcune peculiarità: la posizione isolata rispetto al resto delle deposizioni, l'utilizzo di una rara lastra in calcare a chiusura della cassetta, il vaso in bronzo di tipologia diversa rispetto agli altri e la ridondanza di ambra contribuiscono infatti a far risaltare il ruolo emergente della defunta¹²¹.

Per quanto riguarda l'individuazione di rapporti di parentela, il breve arco cronologico di utilizzo di questo settore, associato all'assenza di strutture funerarie collettive e alla mancanza di individui maschili e infantili, non permette di rilevare evidenti vincoli di discendenza familiare. Un'eccezione è rappresentata dalla tomba 12, l'unica bisoma e

¹²⁰ *Signore dell'Alpago* 2012, 87.

¹²¹ *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 49-50.

pertinente ad un adulto deposto per primo ed un secondo individuo, forse più giovane, deceduto successivamente. La mancanza di dati precisi relativi all'età alla morte del secondo defunto non permette di ricostruire con certezza il tipo di legame, anche se il breve scarto cronologico e la commistione dei resti all'interno di un unico ossuario lascia comunque presagire un forte vincolo tra le due defunte, forse di tipo diretto (madre – figlia).

Settore I (tbb. 1, 6, 7, 8, 9)

- Composizione dei corredi ed elementi in comune. Le sepolture del settore I sono state tutte deposte in un arco cronologico compreso tra la fine del VI sec. a.C. e il V sec. a.C., dunque in continuità cronologica con le sepolture del settore II. Le analisi osteologiche eseguite sui resti cremati delle tombe 1, 7 e 8 hanno determinato l'età adulta dei defunti, mentre le associazioni degli elementi di corredo hanno permesso di determinarne il sesso femminile¹²². Questi contesti sono risultati, in corso di scavo, molto più danneggiati rispetto a quelli a monte, con la conseguente perdita di molti dati relativi alla composizione del corredo e all'originaria giacitura degli oggetti.

La sepoltura più antica di questo raggruppamento è la 7 (*tavv. 186-187*), datata tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. spoliata probabilmente già in età antica. L'ossuario era costituito da un contenitore deperibile, documentato dal rinvenimento sulla lastra di fondo della cassetta di uno strato omogeneo di circa 5 cm di terra di rogo contenente alcuni oggetti e una concentrazione di ossa cremate¹²³. Il corredo, per quanto residuale, conserva elementi di ornamento e abbigliamento che rimandano al genere femminile del defunto¹²⁴: un frammento di armilla tubolare (1), databile al VI sec. a.C. e attestata principalmente tra il Veneto e l'area nord-adriatica; un anello con terminazione a spirale (3) uguale a quelli documentati nelle tombe 10 e 11 del settore II; un probabile orecchino con terminazione a spirale (9) simile a quelli della tomba 11; grandi vaghi in ambra (13 – 14) e in pasta vitrea blu (10 – 12), di cui quattro sono confrontabili con quelli documentati nella tomba 10 e riconducibili ad una produzione slovena. Tra gli accessori d'abbigliamento figura una fibula con bottoncini laterali sull'arco (2), tipo di ampia diffusione dall'Italia nord-orientale fino all'area hallstattiana tra il VI e il V sec. a.C., e diversi componenti di pendagli probabilmente connessi a fibule: catenelle (a, 6), pseudocatenelle (7) confrontabili con quelle documentate nelle tombe 11 e 12; un pendente a doppia spirale (8) di antica tradizione balcanica e attestato sia ad Este che in area golasecchiana; un pendente a targhetta triangolare uguale a quelli documentati nelle tombe 10 e 11; un pendente traforato a quattro

¹²² La tomba 9, pesantemente danneggiata da azioni antropiche e naturali, non ha restituito ossa cremate; la tomba 6 non è stata sottoposta ad analisi osteologica perché i frammenti erano troppo lacunosi.

¹²³ *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 139-140.

¹²⁴ Per il catalogo degli elementi di corredo della tomba 7 e l'inquadramento tipo-cronologico e culturale dei reperti cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 140-145.

cerchi (5), pertinente ad un tipo datato tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. e diffuso principalmente in Veneto, Trentino Alto Adige e Slovenia¹²⁵. Numerosi bottoni a borchia grande (20) e piccola (21), insieme a placchette quadrangolari (22), testimoniano l'originaria presenza di stoffe decorate: questi elementi sono abbastanza frequenti sia in Veneto che in area hallstattiana tra VIII e V sec. a.C. Non si segnalano oggetti d'uso quotidiano o *set* da lavoro, anche se una fettuccia in bronzo sagomata (25) potrebbe essere pertinente ad una pinzetta simile a quella documentata nella tomba 12, mentre il piccolo frammento di lamina decorata (24) potrebbe essere attribuito ad uno scettro - conocchia. All'esterno della tomba sono stati infine rinvenuti alcuni materiali molto frammentari tra cui quattro vaghi in ambra (28) e un arco di fibula decorato a graticcio (26), tipo documentato fra l'ultimo quarto del VI e la metà del V sec. a.C. in area alpina nord-orientale e sporadicamente anche in pianura.

Di poco successiva è la tomba 6 (*tavv. 184-185*), datata nella prima metà del V sec. a.C. Il contesto, che appare incompleto a causa di disturbi naturali e antropici, conservava all'interno della cassetta litica un riempimento di natura colluviale in cui erano dispersi vari oggetti del corredo mentre altri sono stati rinvenuti nello spazio immediatamente all'esterno¹²⁶. L'ossuario era probabilmente realizzato in materiale deperibile, di cui rimane solamente una fascetta di rinforzo in bronzo (2), il possibile attacco d'ansa (1) e forse un anello in ferro (9). Il resto dei materiali individua un corredo personale composto prevalentemente da indicatori di genere femminile. L'elemento meglio conservato è la fibula con arco decorato a graticcio (3), identica nella conformazione dell'arco a quella della tomba 7; sull'ago presenta un pendaglio composto da due vaghi in pasta vitrea, entrambi riconducibili a produzioni mediterraneo – fenicie¹²⁷. Non sono presenti altri ornamenti, fatta eccezione per due frammenti di lamina bronzea ricurva (10, 19) forse riconducibili a orecchini, e due pendaglietti triangolari (7). Numerosi sono gli indicatori relativi alla decorazione di tessuti: anellini non digitali (8), bottoncini a borchia (12 – 13, 20), piccoli vaghi in lamina (14) o in materiale vetroso (15 – 16, 21), tutti elementi ampiamente attestati in Veneto. Il corredo era completato da un coltello (17) di cui si conserva anche parte dell'immanicatura (6). Un oggetto di difficile interpretazione è invece l'elemento in bronzo con profilo a trottola (5), corredato da una serie di pendaglietti a ghianda e decorato a occhi di dado solo su una faccia, caratteristica che ha fatto supporre un'originaria funzione come testa terminale montata su un oggetto di forma tubolare, forse una conocchia in materiale deperibile o uno scettro, in analogia con manufatti simili rinvenuti in area

¹²⁵ Sulla diffusione dei pendenti traforati a quattro cerchi cfr. Nascimbene 2009, pp. 212-213.

¹²⁶ Per il catalogo degli elementi di corredo della tomba 13 e per l'inquadramento tipo-cronologico e culturale dei reperti cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 126-129.

¹²⁷ Il vago più grande è pertinente ad una produzione mediterraneo - fenicia documentata a partire dal V sec. a.C. e nota in Italia settentrionale soprattutto nell'abitato del Forcello di Bagnolo S. Vito, a Gazzo Veronese e ad Este, oltre che in Slovenia; anche il secondo vago, per la resa della decorazione, sembrerebbe riconducibile ad una produzione fenicio – punica, cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, p. 128.

isontina¹²⁸. I pendaglietti appesi lungo la circonferenza dovevano originare tintinni al movimento dell'oggetto che dunque presenterebbe anche una valenza sonora, aumentandone il valore simbolico.

In relazione alla tomba 6, ma all'esterno della cassetta, una piccola fossetta è stata interpretata, da un punto di vista stratigrafico, come successiva alla sepoltura e probabilmente di natura rituale. All'interno era deposta abbondante terra di rogo insieme a diversi oggetti d'ornamento e altri funzionali alla decorazione di tessuti. Tra i primi figurano una fibula tipo *Paukenfibel* (1), documentato da pochi esemplari ma di ampia distribuzione tra la Slovenia, il nord Italia e la Francia orientale; un pendente triangolare (2), tipologia attestata nel corso del VI sec. e documentata in Italia nord-orientale; un elemento a spirale (3), forse riconducibile ad un orecchino. Il resto degli oggetti compone un insieme di guarnizioni ampiamente documentate tra Veneto, area hallstattiana e Slovenia tra il VII e il V sec. a.C., funzionali alla decorazione di tessuti: centodiciassette bottoni a borchia grande e piccola (4 – 5); placchette a borchia sbalzata (6); trentatre piccoli vaghi in bronzo (7); undici vaghi ad anellino in materiale vetroso. Questo nucleo di oggetti evoca l'originaria presenza di una stoffa/ abito riccamente ornata e di grande pregio, utilizzata nell'ambito della cerimonia funebre o di altri momenti rituali successivi¹²⁹.

La tomba 8 (*tav. 188*), completamente distrutta da un evento erosivo o da un taglio che ne ha asportato la parte sommitale, si data sulla base dei pochi oggetti superstiti alla metà/ fine del V sec. a.C. Il corredo è sicuramente incompleto rispetto a quella che doveva essere l'originaria composizione¹³⁰. All'interno della sepoltura sono state rinvenute due fibule tipo Certosa (5 – 6), attribuibili al tipo VII Teržan¹³¹ e databili fra la metà del V e l'inizio del IV sec. a.C., documentate principalmente in Italia nord-orientale e in Slovenia; un anello decorato a sottili linee incise (8); vaghi in materiale vetroso (3, 13 – 14) di varie forme e tipologie, in lamina bronzea (12) e in ambra (15 – 18); parti di pendagli come l'elemento a globetto (7) e a spirale (9); tre bottoni a piccola borchia (11). Nel livello sommitale della sepoltura si conservavano invece un ardiglione di fibula (1) ed un anello a spirale (2), tipo ben attestato in Veneto e documentato anche nelle tombe 10 e 11 del settore II. Nel complesso il corredo sembrerebbe essere femminile, come indicherebbero le ridotte dimensioni delle fibule Certosa (ca. 5 cm) e gli elementi di ornamento (vaghi, anelli)¹³².

La tomba 9 (*tav. 189*) è stata rinvenuta ancor più danneggiata, probabilmente violata in età medievale¹³³. Il corredo si compone di pochi elementi residui¹³⁴: all'interno della cassetta sono stati rinvenuti infatti solo il fondo di un vaso (1), una

¹²⁸ Tecco Hvala 2012, fig. 125, 7-12.

¹²⁹ Sugli abitati decorati in area circumadriatica cfr. Iaia 2007.

¹³⁰ Per il catalogo degli elementi di corredo della tomba 8 e l'inquadramento tipo-cronologico e culturale dei reperti cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 150-152.

¹³¹ Teržan 1976, p. 326, fig. 3.

¹³² *Signore dell'Alpago* 2015, p. 152.

¹³³ *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 155-156.

¹³⁴ Per il catalogo degli elementi di corredo della tomba 9 e per l'analisi tipo-cronologica e culturale dei reperti cfr. *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 156-158.

fusaiola in piombo (2), simile per forma e materiale a quella della tomba 12, e un piccolo anello non digitale (3). Esternamente alla sepoltura erano invece i frammenti di un vaso situliforme zonato, di un tipo attestato tra il V e il IV sec. a.C., frammenti riconducibili a due punteruoli (b - c) e un altro piccolo anello non digitale (d). La fusaiola e i punteruoli permettono di supporre la presenza di un individuo femminile, ipotesi non confermabile dalle analisi antropologiche per l'assenza dei resti cremati. L'ampia cronologia delle tipologie documentate non consente una datazione puntuale del contesto, inquadrato genericamente, al V sec. a.C.

L'ultima sepoltura del settore I è la 1 (tavv. 182-183); questa doveva far parte di un raggruppamento composto da più tombe, come indicano le numerose lastre litiche disperse nell'area circostante. È stata rinvenuta fortemente disturbata sia da eventi postdeposizionali di cronologia non definita, sia da scassi clandestini recenti che hanno asportato gran parte del riempimento della sepoltura e l'intero corredo ad essa pertinente. L'unico oggetto rinvenuto *in situ* è la prestigiosa situla istoriata, che giaceva in posizione riversa e schiacciata su un fianco, parzialmente appoggiata su una lastra della cassetta (fig. 11)¹³⁵. Dal punto di vista tipologico rientra nel tipo cosiddetto "renano-ticinese", datata intorno alla fine del VI sec. a.C.¹³⁶. Defunzionalizzata mediante l'asportazione dell'ansa mobile, presenta sul corpo una complessa decorazione resa a sbalzo e cesello articolata in tre registri¹³⁷. Nella fascia superiore è rappresentata una teoria di personaggi maschili, tutti

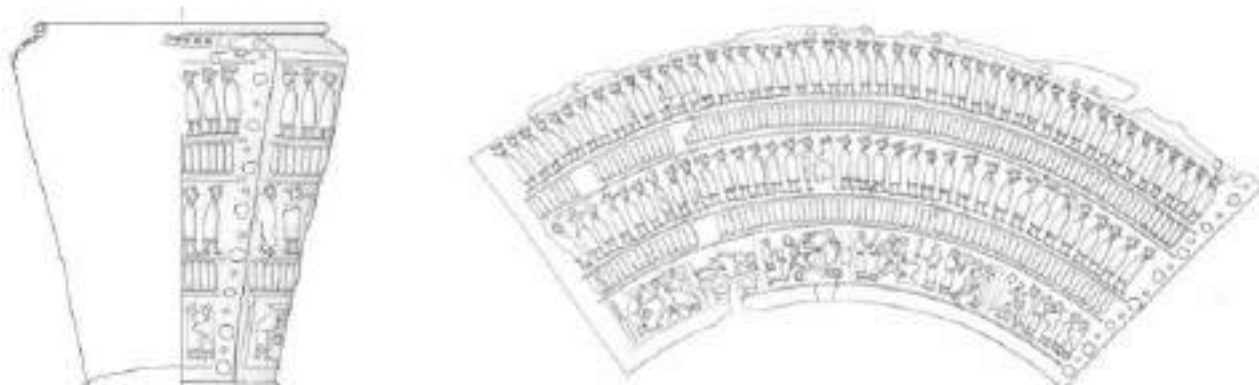


Figura 11. La situla istoriata della tomba 1 (da Gangemi 2015b)

abbigliati con copricapo "a basco" e mantello, rivolti verso sinistra; nel secondo registro la processione di uomini incide invece verso destra, inducendo dunque ad una lettura del manufatto in senso bustrofedico. Il terzo registro presenta invece immagini diverse che sembrano scandite in più scene ambientate in spazi chiusi, coincidenti con momenti diversi da leggersi come una sequenza filmica. La raffigurazione inizia con l'incontro e il saluto di una coppia, uomo e donna, seguita da scene di *symplegma* erotico articolate in ambienti diversi, in parte al cospetto di figure femminili che svolgono attività o gesti di chiaro valore simbolico (filatura al

¹³⁵ Signore dell'Alpago 2015, p. 111.

¹³⁶ Gangemi 2015b, p. 114.

¹³⁷ Gangemi 2008, p. 141; Gangemi 2013; Gangemi 2015b.

telaio, triturazione di essenze) e in ambienti dove sono evidenti i riferimenti metaforici al potere aristocratico (bastone, ascia, trono). L'intera raffigurazione culmina con una scena di parto, un *unicum* in tutta l'Arte delle Situle, il fulcro di tutta la rappresentazione. La complessità delle scene, in questa sede solo brevemente descritte, lascia aperti ancora molti quesiti sull'interpretazione di questo manufatto; se le prime due fasce evocano, attraverso la processione di personaggi maschili, la celebrazione di un cerimoniale collettivo, la sequenza delle immagini nell'ultimo registro veicolano chiaramente un messaggio incentrato sull'importanza, presso le società aristocratiche, della continuità del lignaggio, della riproduzione come mezzo per la continuità della stirpe e dell'acquisizione dello *status* per una discendenza forse matrilineare¹³⁸.

Questo manufatto, databile tra la fine del VI e il V sec. a.C., è più antico rispetto al contesto di rinvenimento e costituisce molto probabilmente un cimelio posseduto da qualche personaggio di rango emergente: la sua presenza nell'Alpago, dove giunse tra VI e V sec. a.C. nell'ambito di scambi di prodotti di lusso ad ampio raggio, ribadisce come questo comparto territoriale fosse pienamente inserito nell'area di diffusione delle situle istoriate¹³⁹. Le numerose riparazioni effettuate in antico sul manufatto hanno permesso di ipotizzarne la tesaurizzazione e trasmissione per alcune generazioni prima della sua deposizione, nel corso del V sec. a.C., come ossuario¹⁴⁰.

Le sepolture del settore I, per quanto molto meno conservate, mostrano numerose differenze rispetto a quelle del settore II sia per quanto riguarda alcune scelte rituali che la composizione dei corredi. Il rituale funerario continua ad essere costituito esclusivamente dalla cremazione, seguita dall'ossilegio e dalla deposizione delle ossa combuste in cassette litiche che, diversamente da quelle documentate nel settore II, sono di dimensioni maggiori e non presentano lastra di fondo. Un altro aspetto che emerge è l'assenza degli ossuari, imputabile forse alle condizioni di manomissione delle sepolture oppure al fatto che questi in origine fossero costituiti da contenitori in materiale deperibile, documentati da alcuni elementi residui (v. *supra*). Il cambiamento rituale più significativo però è quello relativo al trattamento della terra di rogo che, diversamente da quanto osservato nelle sepolture del settore II, viene ora conservata in spazi differenti delle tombe: nella 6 è depositata all'interno di una fossetta laterale, nella 7 è cosparsa sul fondo della tomba a costituire uno strato omogeneo, nella 8 è concentrata in un angolo della cassetta insieme alle ossa combuste, probabilmente in origine contenuta all'interno di un contenitore deperibile.

¹³⁸ Un confronto per quest'interpretazione è la scena raffigurata sulla placca di cinturone da Brezje, cfr. Teržan 2004, p. 227. In generale sulle scene di amplesso nell'arte delle Situle cfr. da ultimo Ruta Serafini, Zaghetto 2019, pp. 63-64 con bibliografia citata.

¹³⁹ La bibliografia sull'arte delle Situle e sulla sua diffusione geografica è molto ampia, in questa sede si ricorda il primo fondamentale lavoro di carattere generale (*Arte delle situle* 1961) e i contributi più recenti, tutti con ampia bibliografia citata, come Gambacurta 2011h, Sassatelli 2013b e Zaghetto 2017.

¹⁴⁰ Buzzarello 2015.

Per quanto riguarda le associazioni di materiali, i tipi di oggetti che costituiscono i corredi sono sostanzialmente gli stessi delle sepolture più antiche (fibule, pendagli, anelli, collane) anche se sembra evidente una marcata contrazione del lusso, non più segnalato dallo sfoggio e dall'iterazione di ricche *parures* di ornamenti e accessori del vestiario (fig. 12). Nonostante questo, i corredi documentano ugualmente un buon livello di ricchezza rappresentato principalmente dalla presenza di manufatti alloctoni e materie prime "esotiche" derivanti da scambi anche a lungo raggio (fibule, perle in materiale vetroso, vaghi in ambra); diversamente dalle sepolture più antiche, si riscontra la totale assenza di elementi di corallo, probabilmente a testimonianza di una minor disponibilità e/ o di un cambiamento nelle vie di circolazione di questo materiale¹⁴¹.

L'esibizione di fibule con pendagli anche complessi, ben esemplificata nelle sepolture del settore II, sembra persistere anche in questa fase, seppur in quantità e qualità minori.

L'oggetto-simbolo ricorrente in tutte le sepolture del settore II invece, lo scettro – conocchia in bronzo, in questo nucleo non sembra essere documentato anche se un frammento di lamina bronzea decorata nella tomba 7 e l'elemento a trottola della tomba 6 potrebbero indiziarne l'originaria presenza almeno in questi due contesti. In ogni caso, gli elementi riferibili alle attività connesse con l'economia laniera, prima ben esemplificati da un'ampia variabilità di attrezzi, ora risultano poco rappresentati (coltello nella tomba 6, fusaiola nella tomba 9).

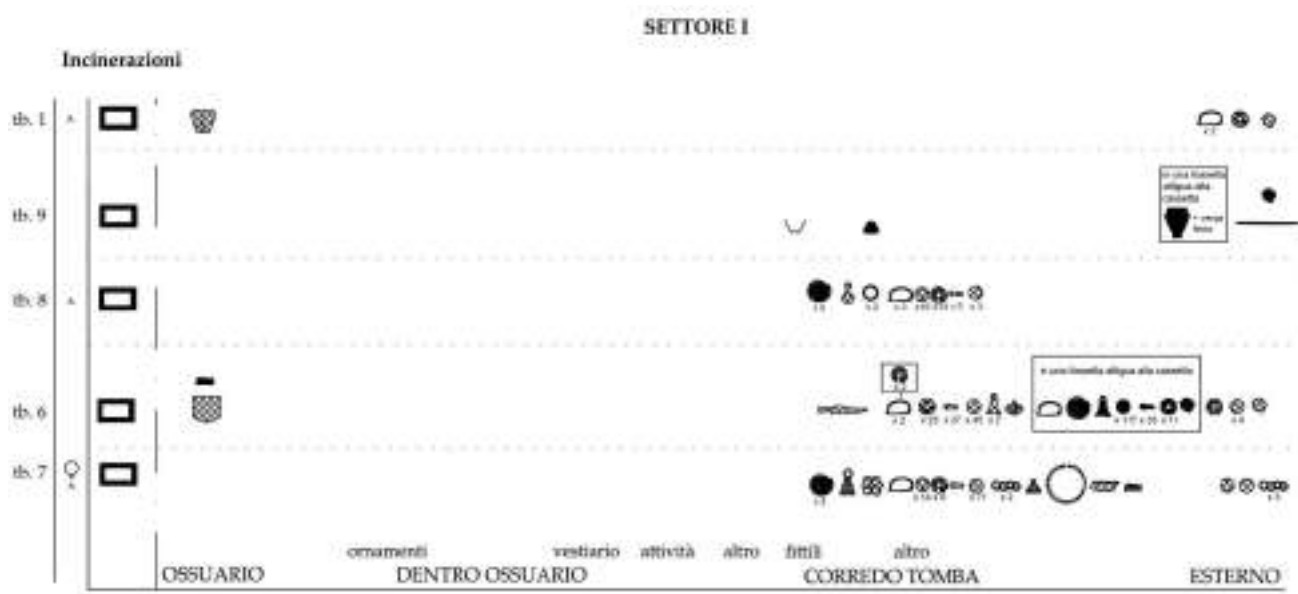


Figura 12. Tabella sinottica delle sepolture del settore I.

Una novità nella composizione dei corredi è costituita invece dai tessuti decorati: in tutte le sepolture si riscontra infatti un gran numero di bottoni a borchia, di grandi e piccole dimensioni, anellini, placchette etc. originariamente cuciti su tessuti ed elementi in cuoio,

¹⁴¹ Sulle vie di circolazione del corallo in Italia settentrionale nell'età del Ferro cfr. de Marinis 1997 e Cherici 1999.

indiziando l'originaria presenza di stoffe e suppellettili deperibili connotate da ornati complessi.

In questo settore, come nel precedente, risulta difficile ricostruire eventuali vincoli di parentela tra i defunti. L'analisi comparativa dei corredi permette però di evidenziare alcuni elementi di connessione tra la tomba 7, la più antica di questo gruppo, e le sepolture del settore II. Un primo aspetto di analogia è rappresentato dalla tecnica di costruzione della cassetta litica che prevede, come per le sepolture del settore II, la lastra di fondo, diversamente da quelle del settore I. Un secondo aspetto è rappresentato dall'associazione di alcuni oggetti di corredo documentati nelle sepolture del settore II e totalmente assenti in quelle del settore I. Nello specifico questi sono il frammento di armilla tubolare (1), l'anello con spirali (3), il pendente a targhetta triangolare (4), gli elementi a pseudo catenella (7), l'orecchino a spirale (9) e il probabile scettro – conocchia (24) tutti compresenti nel corredo della tomba 7 e che trovano confronti stringenti esclusivamente nelle sepolture ubicate a monte, nel settore II (*fig. 13*).

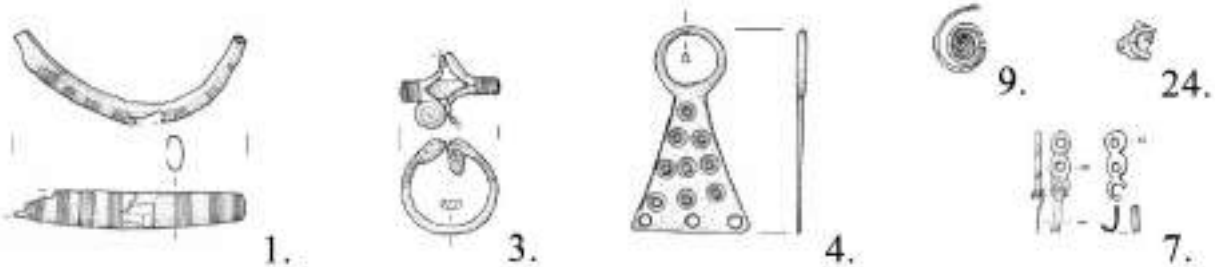


Figura 13. Associazione di materiali dalla tomba 7 che evidenziano un collegamento con le sepolture del settore II.

La presenza di questi materiali, associata alla cronologia del contesto, permettono di individuare nella tomba 7 la sepoltura di un individuo ancora legato al nucleo precedente ma che dà avvio, in un settore morfologicamente diverso, ad un nuovo ciclo di deposizioni caratterizzate dall'adozione di un costume funerario in parte differente rispetto a quello precedente, ma comunque da esso influenzato.

4. La necropoli di Pian de la Gnèla (Pieve d'Alpago): considerazioni conclusive

L'area funeraria di Pian de la Gnèla rappresenta un importante contesto di indagine utile per approfondire l'aspetto funerario del territorio veneto alpino tra VII e V sec. a.C., comparto periferico rispetto al cuore della circoscrizione dei Veneti ma al centro di fondamentali direttrici di collegamento tra la pianura e le culture della cerchia alpina sud-orientale.

I due settori indagati erano parte probabilmente di una necropoli più estesa, pertinente ad un insediamento di cui manca ancora, ad oggi, l'individuazione del nucleo abitativo.

L'area funeraria indagata è costituita da due raggruppamenti di sepolture che, sebbene in continuità, sono distinti cronologicamente e topograficamente: il più antico è ubicato lungo il versante montuoso, in prossimità di un accumulo detritico di origine naturale che emergeva nell'ambiente boschivo, il secondo su un'area più a valle, tendenzialmente pianeggiante, in prossimità del ciglio di una scarpata. Questo cambiamento di luogo

potrebbe essere legato alla necessità di sfruttare uno spazio più idoneo alla deposizione delle sepolture perché più ampio e con caratteristiche ambientali migliori¹⁴², in seguito probabilmente ad una trasformazione progressiva del corpo sociale riflessa nelle differenze tra pratiche rituali e composizione dei corredi dei due raggruppamenti. Come ipotizzato infatti, il dislocamento dell'area funeraria a valle potrebbe corrispondere alla nascita e alla presa di potere di un nuovo gruppo dominante all'interno della comunità¹⁴³. In quest'orizzonte di cambiamento, la defunta della tomba 7, deposta nel settore I (il più recente) ma cronologicamente in successione con il settore II e connotata da diversi attributi caratteristici delle tombe più antiche evidenti soprattutto in alcuni monili, rappresenterebbe un forte elemento di collegamento tra i due nuclei funerari.

L'aspetto più rilevante di Pian de la Gnèla è rappresentato dall'esclusiva presenza di individui adulti di genere femminile, forse accomunati da un medesimo *status* derivante da un ruolo specifico svolto in vita. Scarsi indicatori materiali tipici del costume maschile e infantile¹⁴⁴, associati all'assenza di determinazioni antropologiche, permettono infatti di ipotizzare che i due settori indagati fossero destinati unicamente alla deposizione di donne adulte, mentre individui maschili e bambini dovevano essere sepolti altrove. Questa particolarità, di difficile interpretazione, non trova confronti in ambito veneto e contribuisce a distinguere nettamente questa necropoli dagli altri casi-studio dove non sono documentate aree o settori funerari destinati esclusivamente ad un genere specifico o ad una classe di età, prevalendo un'organizzazione per raggruppamenti eterogenei di prossimità socio - parentelare¹⁴⁵. Rispetto al resto delle necropoli venete, Pian de la Gnèla documenta dunque uno schema diverso nell'organizzazione dell'area funeraria, che non prevede la ricostruzione del nucleo familiare e che forse è riconducibile ad una diversa organizzazione sociale.

In entrambi i nuclei le sepolture sono accomunate dall'uniformità delle scelte rituali evidenti in diversi aspetti del rituale funerario, nella realizzazione delle cassette litiche e, soprattutto, nella composizione dei corredi: questo aspetto sottolinea l'esistenza di un'identità "di gruppo" trasmessa e condivisa, evidente nell'adozione di un costume funerario omogeneo per le donne di rango emergente che trova confronto anche in altri contesti del Bellunese, come Mel e Caverzano e, più in generale, in diversi centri dell'arco

¹⁴² L'area dove si sviluppa il raggruppamento più recente è infatti pianeggiante e maggiormente estesa rispetto al versante montuoso che ospita le sepolture del gruppo più antico (v. *supra*).

¹⁴³ Gangemi *et alii* 2015, p. 29; Gangemi 2015c, p. 175.

¹⁴⁴ Indicatori tipici del costume maschile (fibule ad arco serpeggiante) e infantile (fibule di piccole dimensioni) sono stati individuati solo nella tomba 12 – settore II.

¹⁴⁵ Un'organizzazione per raggruppamenti distinti in base al genere e/ o all'età sembra essere attestata in due necropoli dell'arco alpino centro-orientale, entrambe ubicate nell'attuale provincia di Bolzano. L'area funeraria di San Maurizio/ Moritzing, attiva dalla fine del V alla fine del IV sec. a.C. sembra presentare una divisione topografica tra tombe maschili e tombe femminili/ infantili, distribuite in due gruppi diversi (cfr. Steiner 2002; Faleschini 2003-2004, pp. 31-32). Nella necropoli di Rasùn/ Niederrasen, in uso dalla fine del IX al VI sec. a.C., sono evidenti invece raggruppamenti di tombe maschili (cfr. Lunz 1974; Lunz 1977; Faleschini 2003-2004, pp. 50-56).

alpino orientale¹⁴⁶. Grande risalto è dato all'attività della tessitura, evocata soprattutto dai prestigiosi scettri – conocchia in bronzo, e all'esibizione di ricchi monili e accessori dell'abbigliamento, spesso costituiti da oggetti di importazione in linea con quanto avviene contestualmente anche in altri centri "periferici", come Altino¹⁴⁷. Questa forma di autorappresentazione rimanda chiaramente ad un modello documentato nei grandi *central places* di pianura, Este e Padova, fin dalla metà dell'VIII sec. a.C. dove alle donne emergenti sono associati indicatori di *status*: prestigiosi ornamenti finalizzati all'esibizione della ricchezza della famiglia e allusivi dei rapporti economici a lunga distanza da essa intrattenuti, insieme a manufatti indicativi dell'attività elitaria della filatura/ tessitura, che rimarcano il ruolo produttivo della *domina* nella lavorazione dei tessuti¹⁴⁸.

I corredi delle defunte di Pian de la Gnèla sono rappresentativi delle cospicue disponibilità economiche della comunità, derivanti dallo sviluppo di una fiorente attività laniera e soprattutto dal coinvolgimento nei vivaci traffici commerciali che interessavano il territorio e di cui si ha un riflesso nei molteplici materiali d'importazione che costituiscono le *parures* personali. Nonostante i numerosi oggetti alloctoni, la presenza certa di individui stranieri nella compagine sociale di Pian de la Gnèla è difficilmente dimostrabile proprio a causa dei numerosi ambiti culturali rappresentati in ogni *parure* personale; a questo livello di analisi non è dunque possibile riconoscere palesi casi di mobilità individuale¹⁴⁹.

In questo quadro generale, l'analisi comparativa dei corredi ha evidenziato chiaramente una differenza di ricchezza tra le sepolture del settore II e quelle del settore I. Le tombe più antiche infatti (settore II, fine VII – pieno VI sec. a.C.) presentano corredi maggiormente articolati e ricchi rispetto a quelli delle tombe più recenti (settore I, V sec. a.C.) che, seppur meno conservati, sembrano marcare una contrazione nell'esibizione del lusso. Tale cambiamento potrebbe essere stato causato da mutamenti nelle dinamiche commerciali e, quindi, ad una diminuzione delle disponibilità economiche che investe l'intero comparto alpino. La progressiva contrazione degli insediamenti che investe l'intero asse plavense, culminata sullo scorcio del V sec. a.C., a cui probabilmente è da ricondurre anche l'abbandono dell'area di Pian de la Gnèla, rappresenterebbe l'effetto di tale "crisi economica"¹⁵⁰. D'altra parte, il mutamento del costume funerario potrebbe essere spiegato anche come necessità di adattarsi ad un nuovo e diverso assetto politico che prevede una "normalizzazione" nella composizione dei corredi riflesso di un'organizzazione sociale più "isonomica", in linea con quanto avviene, circa un secolo prima, nei grandi centri di pianura¹⁵¹.

¹⁴⁶ Nascimbene 2013; Nascimbene 2015, p. 170. Al di fuori dell'area bellunese significativo è il confronto con la necropoli di Minincins (Udine) in Carnia, dove ricorrono diversi materiali presenti a Pian de la Gnèla, cfr. Vitri 2001.

¹⁴⁷ Cfr. Cap. 6.

¹⁴⁸ Capuis, Chieco Bianchi 2013; Capuis, Ruta Serafini 2016.

¹⁴⁹ A questo aspetto si deve aggiungere anche la considerazione che Pian de la Gnèla rappresentava un luogo di transito nell'ambito delle dinamiche di spostamento che interessavano merci e individui diretti dal mondo alpino alla pianura, dove i centri protourbani costituivano i veri capolinea di queste direttrici.

¹⁵⁰ Gangemi 2015a, p. 28.

¹⁵¹ Capuis 1993, p. 169; Gangemi 2015c, p. 178.

Per quanto riguarda l'individuazione di legami di natura parentelare, questa necropoli non si presta in maniera ottimale ad un'analisi in tal senso: la composizione non eterogenea del campione, dove risultano assenti individui di sesso maschile e infanti, associata alla mancanza di eventuali strutture funerarie collettive non permettono infatti di prendere in considerazione tutti quegli indicatori utili per tentare di ricostruire l'articolazione dei raggruppamenti familiari alla base di questa comunità. Nonostante non sia da escludere a priori l'esistenza di vincoli parentelari tra le defunte, in questo caso la ricorrenza di materiali dello stesso tipo o di medesime associazioni di oggetti, evidenti soprattutto nelle sepolture del settore II, sono da interpretare alla luce di un costume funerario condiviso da un gruppo di donne della comunità, più che come indicatori dell'appartenenza ad un medesimo nucleo familiare.

In conclusione, il sito di Pian de la Gnèla si connota come un caso studio molto significativo soprattutto per quanto riguarda i temi connessi con la rappresentazione e il costume funerario tipici del genere muliebre. La presenza esclusiva di individui femminili evidenzia chiaramente il valore delle donne nell'ambito della comunità di riferimento, soprattutto in relazione al controllo su determinate attività produttive (economia laniera), mentre la composizione dei corredi dimostra l'importanza rivestita nella legittimazione e nell'esibizione dello *status* emergente, acquisito per diritto familiare oppure derivante da un particolare ruolo svolto in vita dalle defunte, in analogia con modelli di rappresentazione tipici dei grandi *central places* di pianura¹⁵².

¹⁵² Per quanto riguarda la rappresentazione funeraria femminile come “veicolo” di esibizione di uno *status* emergente, sia familiare che derivante da un ruolo all'interno della comunità, cfr. Ruta Serafini 1995, pp. 19-20; Capuis, Ruta Serafini 2016, in particolare pp. 735-737; Gamba *et alii* 2020.

CAPITOLO 9

FAMIGLIA E SOCIETÀ IN VENETO NEL QUADRO DELL'ETÀ DEL FERRO PENINSULARE

“Le pratiche funerarie offrono informazioni significative e sistematiche sulla struttura e organizzazione della comunità corrispondente”¹.

L'affermazione di Anna Maria Bietti Sestieri posta all'inizio del fondamentale studio su Osteria dell'Osa, riassume efficacemente potenzialità e finalità congiunte all'analisi delle necropoli². A partire dagli anni Ottanta numerosi sono stati i contributi che, attraverso l'analisi planimetrica di estesi sepolcreti, combinata con i dati archeologici e antropologici desunti dallo studio delle sepolture, hanno permesso di ricostruire le strutture sociali di diversi contesti protostorici soprattutto per quanto riguarda l'Etruria meridionale³, l'Italia centrale⁴, la Campania⁵ e la Calabria⁶, tracciando i lineamenti delle diverse forme di organizzazione sociale alla base delle comunità corrispondenti. I risultati raggiunti hanno permesso di ricostruire un quadro multiforme di strutture sociali, spesso basate sulla parentela, differenti per *facies* regionali e sviluppo cronologico, che interessano la Penisola nei secoli fondamentali di passaggio verso la svolta protourbana. Tra le principali forme di organizzazione si riscontrano ampie aggregazioni comprendenti decine di tombe dove emergono sepolture di carattere eccezionale, a rappresentare gruppi estesi di natura parentelare e/ o gentilizio - clientelare scanditi al loro interno da una rigida gerarchia e spesso caratterizzati da specifici raggruppamenti per genere, ruolo e/ o *status*; comunità basate su una molteplicità di nuclei tendenzialmente ristretti caratterizzati da una composizione equilibrata di individui pertinenti ad entrambi i sessi, tutte le classi di età e diversi ruoli sociali, a prefigurare una struttura sociale per gruppi, sia nucleari che più estesi, strutturati gerarchicamente e dove spesso spiccano coppie di individui di sesso diverso all'origine del gruppo stesso; società dove i nuclei familiari sono addensati in entità socio - parentelari di grande estensione a rappresentare aggregazioni estese di carattere gentilizio.

¹ Bietti Sestieri 1992, p. 42.

² In generale sul tema cfr. Peroni 1989, pp. 468-532; Peroni 1996, pp. 479-502, 564-578; Pacciarelli 2001; Peroni, Vanzetti 2006, pp. 25-28; Vanzetti 2006.

³ Per l'Etruria meridionale in generale cfr. Pacciarelli 2010b. Per quanto riguarda le singole necropoli, esemplificativi sono gli studi sulle necropoli di Tarquinia, cfr. Iaia 1999a, Iaia 1999b e Pacciarelli 2001, pp. 242-250; sulle necropoli di Veio, cfr. il contributo di F. Buranelli in *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 10-45, Guidi 1993; Bartoloni *et alii* 1994; Pacciarelli 2001, pp. 261-276.

⁴ Per il Lazio si fa riferimento alla necropoli di Osteria dell'Osa, cfr. Bietti Sestieri 1992, per l'Umbria invece all'area funeraria delle Acciaierie di Terni, cfr. Pacciarelli 2001, pp. 250-255 e Leonelli 2003.

⁵ Per lo studio delle forme di organizzazione sociale presso le comunità protostoriche campane fondamentali sono i lavori dedicati alle necropoli di Pontecagnano (*Pontecagnano II.1* 1988; *Pontecagnano II.2* 1992; *Pontecagnano II.4* 1998; *Pontecagnano II.6* 2001; Cuozzo 2003; *Pontecagnano II.7* 2016), mentre per una panoramica di sintesi cfr. Cerchiai *et alii* 1994 e Pellegrino 2015. Sulla necropoli di Sala Consilina cfr. Trucco 1994, mentre per *Pithekoussai* cfr. Buchner 1982, Nizzo 2007, Nizzo 2016.

⁶ Pacciarelli 1999 e Pacciarelli 2001, pp. 218-236.

In questo capitolo verranno tracciati i lineamenti principali della struttura sociale dei Veneti antichi e della sua evoluzione cronologica e geografica, sulla base di quanto emerso attraverso l'indagine dei casi – studio, proponendo al contempo una valutazione dei processi individuati nel più ampio quadro dell'età del Ferro peninsulare.

Prima di osservare nel dettaglio il processo di evoluzione delle comunità venetiche, è necessario ribadire ancora una volta come la ricostruzione della struttura sociale dei centri presi a riferimento si è basata sull'analisi di un campione limitato di strutture funerarie che però, per le motivazioni esposte nel capitolo 3 e nei paragrafi dedicati alla scelta dei campioni, formano dei casi-studio idonei per le tematiche oggetto d'indagine⁷.

I modelli interpretativi desunti da questo lavoro costituiscono dunque una prima proposta di analisi relativa all'evoluzione della società dei Veneti antichi che in futuro potrà essere valorizzata attraverso l'estensione della ricerca a nuovi contesti.

1. Il paesaggio funerario: organizzazione spaziale e sviluppo delle necropoli

L'analisi planimetrica dei cinque casi-studio selezionati ha permesso di rilevare come nel Veneto dell'età del Ferro le necropoli siano organizzate per *clusters* in cui è possibile identificare raggruppamenti familiari distinti. Questa modalità di gestione degli spazi funerari perdura nel corso di tutta la prima età del Ferro, anche se con soluzioni variabili a seconda della fase cronologica e del comparto territoriale.

Nel complesso, i siti considerati restituiscono paesaggi funerari diversificati a partire dall'ubicazione dell'area di necropoli fino alla sua organizzazione interna. Nonostante l'aspetto “tridimensionale” di ogni necropoli sia andato perso a causa di diversi fattori (frequenza ininterrotta per secoli e conseguente rimaneggiamento dei depositi, attività agricole, urbanizzazione dell'area etc.) è possibile, attraverso l'analisi della disposizione topografica delle sepolture e lo studio dei relativi depositi stratigrafici, ricostruire alcuni aspetti relativi all'organizzazione dello spazio e, in particolare, ai rapporti tra le tombe sia in senso verticale che orizzontale.

Un carattere ricorrente in tutti i contesti campione è rappresentato dalla deliberata intenzionalità di seppellire i defunti in spazi definiti e circoscritti per sottolineare le relazioni reciproche. Questo aspetto è particolarmente evidente nelle necropoli caratterizzate da strutture funerarie collettive come Padova – necropoli orientale, Este e Oderzo dove le tombe vengono deposte in tumuli. Queste strutture, realizzate con materie prime diverse a seconda delle risorse disponibili, rappresentano l'appropriazione di un determinato spazio funerario da parte di un gruppo che continua, nel corso di decenni se non secoli, a deporre i propri defunti, ampliando il tumulo e spesso sovrapponendo le tombe più recenti a quelle più antiche. La funzione di tali strutture può dunque essere individuata nella volontà di segnalare e differenziare i singoli nuclei nel più ampio

⁷ In totale sono state analizzate 28 strutture a tumulo o raggruppamenti per un totale di 175 sepolture. Cfr. Cap. 3-§2 e i paragrafi *Il campione prescelto: dati e metodologia di analisi* contenuti all'interno di ogni Capitolo relativo ai casi-studio (Capp. 4-8), dove è esplicitato quanto ogni campione è rappresentativo rispetto alla documentazione funeraria disponibile per ogni centro.

paesaggio funerario e quindi, di rimando, ad esigenze di esibizione dei gruppi⁸. Nei casi di Padova – necropoli meridionale, Altino e Pian de la Gnella, dove strutture funerarie collettive non si sono conservate o non erano presenti, l'accostamento topografico delle sepolture, riunite in gruppi distinti tra loro, lascia presagire comunque una volontà di mantenere vicini i defunti legati da particolari vincoli.

In generale, per quanto riguarda sia l'ambito italico che quello europeo, l'interpretazione corrente per strutture funerarie e raggruppamenti di sepolture di questo tipo, in cui ricorrono individui di entrambi i sessi e appartenenti a tutte le classi di età, è quella di aggregati a carattere familiare, anche se non mancano eccezioni⁹.

Come è possibile osservare attraverso l'analisi dei casi – campione, l'organizzazione e la gestione dello spazio funerario in Veneto segue un'evoluzione cronologica abbastanza definita che riflette il concomitante processo di sviluppo della società¹⁰.

I contesti più antichi analizzati sono i due settori di necropoli rispettivamente dall'area funeraria meridionale e orientale di Padova (**Cap. 4**). Entrambi si sviluppano in aree precedentemente non occupate, l'area meridionale dal IX sec. a.C., quella orientale dalla fine del secolo. Il rinvenimento di numerosi contesti tombali, per la maggior parte ben conservati e ben documentati in fase di scavo, permette di ricostruire abbastanza puntualmente le modalità di organizzazione interna. Nella fase più antica le sepolture sono dislocate, senza un apparente criterio, nella maggior parte dello spazio disponibile. Le tombe sono spesso accoppiate o raggruppate in piccoli nuclei dove coesistono sia inumazioni che incinerazioni; questi nuclei preludono allo sviluppo dei gruppi successivi. Già dalla prima fase di occupazione (IX – fine IX sec. a.C.) si evidenzia dunque una precoce distinzione dello spazio funerario in lotti, marcati da una o più sepolture aggregate che mostrano, nella composizione dei corredi, una generale isonomia (v. *infra*). Durante la fase successiva, a cavallo tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C., la deposizione di nuove tombe in coincidenza delle sepolture più antiche ribadisce la continuità d'uso degli spazi acquisiti in precedenza che vengono ora strutturati in lotti distinti. Nella necropoli orientale vengono realizzati piccoli tumuli a pianta circolare, in alcuni casi delimitati da fossatelli anulari, caratterizzati da apporti costitutivi coerenti e nei cui depositi vengono collocate le nuove sepolture che, nell'arco di quattro generazioni, accolgono all'incirca una decina di individui; nella necropoli meridionale invece, dove

⁸ Sulle diverse funzione rivestite dai tumuli in area italica ed europea cfr. Colonna 2015, pp. 12-16; Naso 2015, p. 33.

⁹ Un primo approfondimento sistematico sul tema è in *Necropoli e usi funerari* 1981, soprattutto i contenuti di Peroni e Buffa, Buranelli, Trucco, che affrontano in generale la problematica, e di Boiardi, Renzi e Pascucci dedicati specificatamente all'analisi della necropoli di S. Lucia di Tolmino. Per l'area hallstattiana cfr. Tarpini 1999. Per l'area slovena cfr. Tecco Hvala 2012, p. 79 e nota 203, p. 371. Contributi recenti sul tema sono contenuti negli atti del Convegno tenutosi ad Orvieto “*La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica*”, cfr. Della Fina 2015. Una quadro generale sulle forme di aggregazione in area medio-adriatica è in Naso 2019, in particolare pp. 160-163.

Per quanto riguarda le eccezioni invece, tumuli dedicati esclusivamente a una categoria di individui (maschi adulti connotati come guerrieri) sono documentati in Grecia, a Vergina, e in Italia centrale a Corvaro di Borgorose (I fase), cfr. Naso 2015, pp. 33-34. Queste strutture possono anche rivestire la funzione di cenotafi come nel caso del tumulo di San Jacopo a Pisa, cfr. Bruni, Floriani 2006.

¹⁰ Gamba *et alii* 2015a.

simili strutture collettive non sono state identificate forse perché abrasse dalle ripetute operazioni di sistemazione dell'area funeraria, le tombe risultano aggregate in raggruppamenti separati tra loro da spazi liberi e caratterizzati dallo stesso numero di defunti.

Il caso – studio di Este (**Cap. 5**) mostra strategie di occupazione dello spazio funerario analoghe. Qui l'occupazione iniziale, datata alla prima metà dell'VIII sec. a.C., è rappresentata da sepolture a cremazione in semplice fossa e dislocate in posizione isolata sull'intera area necropolare. In prossimità di queste tombe, a partire dalla metà del VIII sec. a.C., si sviluppano piccoli nuclei (dalle due alle cinque deposizioni, molte delle quali plurime) in alcuni casi delimitate da circoli di trachite, di cui il nucleo Tr. D, analizzato in questa ricerca, rappresenta un esempio. Anche in questo caso è quindi identificabile un processo di sviluppo che prevede un prima appropriazione di lotti distinti, segnalati dalle deposizioni più antiche, in prossimità dei quali successivamente si aggregano gruppi coesi di sepolture pertinenti sempre a individui di ambo i sessi e di tutte le età.

Un carattere comune in entrambi i contesti (Padova ed Este), emerso incrociando i dati dell'analisi topografica con la cronologia delle tombe, è rappresentato dal fatto che in questi primi nuclei le sepolture più antiche non sembrano conservare una posizione centrale, come è stato riscontrato in diversi contesti coevi della Penisola. Le deposizioni più recenti vengono ubicate infatti negli spazi liberi, in alcuni casi sovrapposte alle sepolture più antiche e spesso al centro del tumulo o del raggruppamento, sottolineando per mezzo della stretta vicinanza un legame forte con le sepolture originarie¹¹.

Tra la fine del IX e la metà dell'VIII sec. a.C., dunque, in entrambi i *central places* del Veneto si evidenzia un processo di evoluzione nell'organizzazione delle necropoli sostanzialmente affine e che prevede una progressiva acquisizione e lottizzazione dello spazio funerario. I primi nuclei familiari si appropriano di un determinato luogo all'interno della necropoli, deponendo sepolture isolate o piccoli nuclei, e lo detengono nel tempo impostando strutture tumuliformi o concentrando nella medesima aree più sepolture fino a creare raggruppamenti coesi. Fin dalle fasi più antiche, l'organizzazione delle necropoli è dettata da una precisa progettualità e pianificazione che presuppone un impegno collettivo e condiviso da parte della comunità, rappresentando un forte indicatore del processo di protourbanizzazione in atto¹².

Le strategie di organizzazione e aggregazione che emergono nell'analisi dei due *central places* del Veneto trovano corrispondenza in diversi contesti coevi dell'Italia centrale e meridionale. A Verucchio, nelle necropoli Lippi e Lavatoio, l'analisi della disposizione spaziale delle sepolture della prima fase (IX sec. a.C.) evidenzia una distribuzione omogenea su tutta l'area funeraria; a cavallo tra IX e VIII sec. a.C., intorno alle sepolture più antiche si sviluppano nuclei di tombe che accolgono individui di entrambi i generi e tutte le età, interpretati come gruppi di carattere familiare¹³. Ugualmente anche nella

¹¹ A titolo di esempio si riporta per Padova il caso del raggruppamento settentrionale della necropoli meridionale (Cap. 4-§4.2), quello del tumulo B della necropoli orientale (cfr. Cap. 4-§5.2) e il circolo Tr.D di Este (Cap. 5-§4.2).

¹² Gambacurta 2020; Gambacurta c.s.

¹³ von Eles 2013, p. 91 e da ultimo Bentini, von Eles 2019.

necropoli di Grotta Gramiccia a Veio dove, tra il IX e l'VIII sec. a.C., le sepolture più recenti si aggregano spesso a raggiera o in posizione sovrapposta alle deposizioni più antiche creando *clusters* nei quali è evidente la volontà di rimarcare i legami, probabilmente di natura familiare, tra i defunti, palesati anche dalle diverse deposizioni plurime¹⁴. Una simile organizzazione è ravvisabile anche nelle fasi più antiche dei sepolcreti di Tarquinia. Nella necropoli Le Rose sono individuabili, già a partire dalla metà del IX sec. a.C., piccoli raggruppamenti di sepolture separati da spazi vuoti interpretati, sulla base della distribuzione degli elementi di corredo, come pertinenti a specifiche unità parentelari¹⁵. Allo stesso modo in un settore della necropoli delle Arcatelle (nuclei IV – VIII), la disposizione delle sepolture evidenzia per le fasi avanzate della prima età del Ferro (prima metà VIII sec. a.C.) aggregazioni rappresentate da piccoli nuclei separati da ampi spazi pertinenti a gruppi familiari di elevato livello sociale¹⁶. Nel *Latium vetus*, un'organizzazione per gruppi familiari composti da un numero variabile di sepolture dove sembrano ricorrere sempre una coppia maritale e i figli, è stata ipotizzata anche nella necropoli di Acqua Acetosa Laurentina (inizi VIII – fine VII sec. a.C.)¹⁷. Considerando invece territori culturalmente e geograficamente più vicini al Veneto, simili modelli di organizzazione sono stati identificati sia in area golasecchiana, nello specifico nella necropoli di Monsorino¹⁸ in uso dalla fine del IX agli inizi del V sec. a.C., sia in Slovenia, per esempio nella necropoli di Ljubljana – Dvorišče¹⁹: in entrambi i contesti i gruppi di sepolture sono costituiti da un numero limitato di individui di entrambi i sessi, sia adulti che sub-adulti, a rappresentare probabili famiglie nucleari intorno a cui si aggregano nelle fasi successive altre tombe, prefigurando dunque l'utilizzo del medesimo spazio per più generazioni.

Pur non volendo generalizzare quanto emerge dagli esempi sopra riportati, è interessante osservare l'affinità di situazioni diverse documentate in molti centri della Penisola, alcuni dei quali saranno interessati dal processo di protourbanizzazione, dove l'articolazione planimetrica delle necropoli per gruppi separati e ben definiti evidenzia un'organizzazione basata su legami stretti di parentela.

A partire dalla metà dell'VIII secolo a.C., le necropoli dei due grandi centri planiziari del Veneto sono dunque organizzate in lotti strutturati, di dimensioni medio piccole²⁰, che corrispondono presumibilmente a singole unità sociali. In questo momento, le aree funerarie apprestate nella fase precedente continuano ad essere utilizzate senza soluzione di continuità anche nei secoli successivi, diversamente da quanto documentato

¹⁴ Bartoloni *et alii* 1994, pp. 5-15; Piergrossi, Tabolli 2018; Piergrossi *et alii* 2019, pp. 5 – 11.

¹⁵ Pacciarelli 1991, p. 41; Pacciarelli 1994, pp. 197-198; Iaia 1999a, p. 66; Pacciarelli 2001, pp. 242-250.

¹⁶ Iaia 1999b, pp. 13-16. Alle Arcatelle è stata individuata anche un'organizzazione planimetrica molto particolare costituita da un gruppo di pozzetti funerari collegati reciprocamente da canalette, a rappresentare molto probabilmente i legami tra i defunti, cfr. Iaia 1999a, pp. 66-68. Una simile organizzazione è documentata anche nella necropoli di Ponterotto a Vulci dove 14 tombe a pozzo sono collegate fra loro per mezzo di "piccoli corridoi", cfr. Iaia 1999a, p. 91.

¹⁷ Botto 2008, p. 624.

¹⁸ Grassi, Mangani 2016, in particolare sull'analisi dell'organizzazione planimetrica si veda pp. 147-149. In generale sulle necropoli a circolo dell'area golasecchiana occidentale cfr. Gambari, Venturino Gambari 2013.

¹⁹ Škvor Jernejčič, Vinazza 2016, p. 46.

²⁰ I tumuli patavini sono compresi tra i 5 e gli 8 metri, le strutture di Este si attestano intorno ai 2 metri.

in altri contesti italici dove in alcuni casi si segnala l'impianto di nuove aree funerarie in concomitanza con processi di ridefinizione della comunità²¹.

Per quanto riguarda Padova, nel corso del VII sec. a.C. è presumibile che tumuli analoghi a quelli delle fasi precedenti scandiscano ancora il paesaggio funerario, come sembrerebbe documentare il nucleo di tombe 62 (**Cap. 4-§6**), parte di un più esteso gruppo compreso in una struttura tumuliforme utilizzata fino ad almeno la metà del VII sec. a.C. Ad Este invece, a partire dalla fine del VII sec., ad un evento alluvionale che altera l'assetto della necropoli segue la ristrutturazione dell'intera area: vengono impostati nuovi tumuli, la cui dimensione massima è intorno ai 10 metri di diametro, non corrispondenti planimetricamente con quelli precedenti e caratterizzati da soluzioni strutturali nuove (pianta piriforme e perimetro in lastre calcaree), di cui il tumulo L analizzato in questo lavoro rappresenta un esempio (**Cap. 5**). Le sepolture appaiono ora deposte secondo un criterio gerarchico che prevede una tomba centrale, spesso plurima, e il resto dei contesti disposti variamente all'interno e/ o all'esterno del tumulo. Le strutture sia di Este che di Padova sono utilizzate per più generazioni, ospitano un numero variabile di sepolture (dalle 3 alle 8 deposizioni) sia singole che multiple, pertinenti a individui di entrambi i sessi e di tutte le età, spesso sovrapposte tra loro lasciando presagire stretti vincoli tra i defunti.

A partire dal VI sec. a.C., in entrambi i centri planiziari si segnala un deciso mutamento nell'organizzazione e strutturazione delle aree funerarie, segno di profonde trasformazioni che contestualmente investono le comunità. Vengono ora realizzati tumuli "monumentali", di notevoli dimensioni e quindi maggiormente visibili nel paesaggio della necropoli: all'ingrandimento dimensionale fa riscontro anche un aumento del numero di sepolture, disposte in chiara posizione gerarchica. A Padova, i nuovi tumuli hanno un diametro compreso tra i 16 e i 20 metri. Esemplificativo è il grande tumulo A, individuato nell'area della necropoli orientale in un settore di nuova occupazione anche se indagato solo parzialmente²²: la struttura, che ospitava almeno 12 sepolture, non è stata considerata in questa ricerca ma è ben nota in letteratura e oggetto di un recente studio sistematico²³. Ugualmente ad Este, nel settore Casa di Ricovero, al di sopra dei tumuli precedenti viene realizzata un'imponente struttura collettiva, il tumulo XYZ (**Cap. 5**). Questo contesto, in analogia con gli apprestamenti della fase precedente, conserva pianta piriforme e ospita 29 sepolture, molte plurime, concentrate in più nuclei distinti ubicati in posizioni diverse: al centro della struttura sono le sepolture più prestigiose, mentre all'ingresso e intorno sono collocate tombe progressivamente più modeste e caratterizzate da diversi livelli di articolazione.

²¹ A Pontecagnano, per esempio, a partire dall'Orientalizzante è documentato l'abbandono dei sepolcreti più antichi a favore dell'impianto di nuove necropoli connotate da ritualità e codici simbolici rinnovati rispetto agli orizzonti precedenti, sintomo di una ristrutturazione sociale interna alle comunità, cfr. Cuzzo, Pellegrino 2015, pp. 442, 450; Cuzzo, Pellegrino 2019.

²² Il tumulo è stato rinvenuto in corrispondenza del limite dell'area di scavo cfr. Gambacurta *et alii* 2005, p. 17 e nota 29.

²³ Gambacurta *et alii* 2005, pp. 17-19; *Venetkens* 2013, pp. 372-375; Moscardo 2018-2019.

La parabola di monumentalizzazione delle aree funerarie sembra esaurirsi tra la fine del VI e il V secolo a.C. quando, sia a Padova che ad Este, l'apprestamento e l'utilizzo di tumuli funerari cessa gradualmente. Le medesime aree funerarie continuano ad essere utilizzate ma sono ora organizzate in modo totalmente diverso, con sepolture disposte per allineamenti secondo modalità analoghe a diversi contesti della vicina Etruria Padana, primi tra tutti Bologna e Spina²⁴. Questo cambiamento, che rimarrà sostanzialmente immutato fino all'età romana, indica una profonda trasformazione dell'organizzazione sociale basata ora su un modello di tipo isonomico²⁵.

Per quanto riguarda il resto del territorio, le strategie di organizzazione delle aree funerarie sembrano ricalcare a grandi linee, seppur con un certo attardamento, il modello dei *central places* di pianura. Strutture funerarie collettive sono state identificate in diversi centri ubicati prevalentemente nel comparto orientale e settentrionale della regione, mentre in altri siti, tra cui Altino (**Cap. 6**), il riconoscimento di particolari soluzioni di aggregazione è purtroppo inficiato dallo stato di conservazione residuale dei depositi archeologici²⁶. A partire dal VII secolo, piccoli tumuli di forma circolare contenenti due - tre individui sono documentati a Lozzo di Cadore e a Mel²⁷, mentre dalla fine del VI secolo analoghe strutture, connotate da maggior variabilità nelle dimensioni e nel numero di deposizioni, caratterizzano le necropoli di Montebello²⁸, Montebelluna²⁹ e Oderzo (**Cap. 7**). Per quanto riguarda quest'ultimo sito, oggetto di uno specifico approfondimento, ad una fase iniziale di occupazione (metà VI sec. a.C.) caratterizzata da poche sepolture (due cremazioni e una inumazione) distanziate tra loro e dislocate in tutto lo spazio della necropoli, segue a partire dalla fine del VI secolo la progressiva realizzazione di quindici tumuli alcuni dei quali impostati al di sopra delle sepolture precedenti: queste strutture misurano tra i 4 e 10 m di diametro e accolgono un numero di deposizioni variabile, da una a otto/ dieci.

Diversamente da quanto evidenziato per Este e Padova, in questi comparti periferici l'utilizzo dei tumuli sembra estendersi anche oltre il V sec. a.C., evidenziando dunque un maggior "conservatorismo" delle comunità qui insediate, ancora legate a modelli di rappresentazione che si rifanno alla tradizione precedente.

In questo panorama spicca l'anomalia di Pian de la Gnola (**Cap. 8**). L'organizzazione topografica di questo settore di necropoli non sembra infatti seguire la "logica" degli altri siti, ovvero per raggruppamenti familiari, ma riflette un segmento specifico della comunità, un gruppo di donne connotate da *status* elevato.

Ciascuna delle necropoli considerate in questo lavoro presenta proprie specificità ravvisabili in diversi aspetti che sono stati approfonditi nei relativi capitoli: da alcuni tratti

²⁴ Per Bologna, dove questo tipo di organizzazione è documentata già dall'inizio del VII sec. a.C. cfr. Govi 2009, p. 27; Locatelli, Malnati 2012, p. 338; von Eles *et alii* 2018, p. 303; von Eles 2019. Per Spina cfr. da ultimo Gausi 2015, pp. 138-139.

²⁵ Gamba *et alii* 2015a, p. 92.

²⁶ Per un quadro generale cfr. Gamba *et alii* 2015a.

²⁷ Nascimbene 2013. Per la planimetria della necropoli di Mel cfr. Gamba *et alii* 2015a, p. 197 fig. 9.

²⁸ Marcassa 2005.

²⁹ Manessi, Nascimbene 2003, p. 267, nota 4; Gambacurta *et alii* 2005, pp. 20-23; Gamba *et alii* 2015a, p. 91.

del rituale funerario, alle modalità di deposizione delle sepolture, dai contenitori tombali, alla gestione della terra di rogo fino alla composizione e organizzazione del corredo. Nel complesso, il panorama ricostruito attraverso l'analisi dei diversi casi-studio, distribuiti in un arco cronologico che va dal IX sec. a.C. fino al III sec. a.C. (*fig. 1*), evidenzia un'uniformità di base della pratiche funerarie tra i centri egemoni di pianura, Padova ed Este, e quelli secondari dislocati sul territorio, Oderzo, Altino e Pian de la Gnela: tali aspetti sono evidenti principalmente nell'adozione preferenziale per il rituale incineratorio, nella pratica comune dell'ossilegio, nella deposizione delle sepolture in cassette al cui interno trovavano posto l'urna e il corredo dei defunti, nella ricongiunzione degli individui. Allo stesso tempo, nei siti periferici esaminati ricorrono alcune peculiarità locali derivanti da influenze culturali confinanti a cui questi insediamenti, per via della loro posizione lungo direttrici di collegamento, erano soggetti, evidenti soprattutto nei materiali che compongono i corredi.

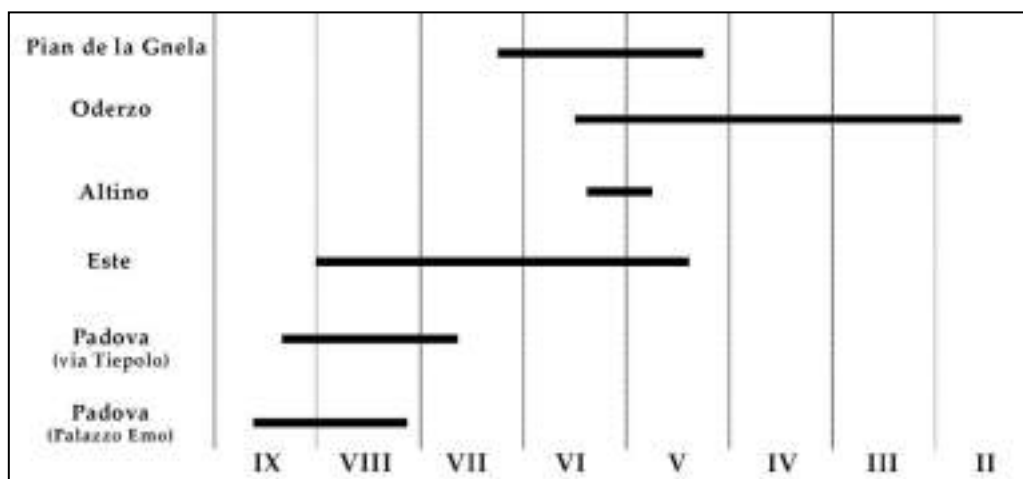


Figura 1. Schema riassuntivo delle fasi cronologiche relative ai diversi casi -studio.

Un discorso a parte riguarda invece il rito funebre e, in particolare, il rapporto inumazioni - incinerazioni. In Veneto la cremazione rappresenta il rito predominante durante tutto il corso dell'età del Ferro, secondo una tradizione che affonda le radici nel Bronzo finale quando diventa la pratica funeraria pressoché esclusiva³⁰. Nonostante la generale prevalenza delle cremazioni, le inumazioni risultano comunque ben attestate soprattutto nel corso dei primi secoli dell'età del Ferro (IX – VIII secolo a.C.). In questa fase infatti i due riti sembrano coesistere, come traspare chiaramente dal caso-studio di Padova dove, soprattutto nella necropoli meridionale, la coesistenza birituale è documentata da percentuali pressoché simili. La presenza di inumati deposti con corredi, in alcuni casi anche molto articolati e di prestigio, e l'integrazione di questi individui negli spazi funerari destinati agli incinerati, permette di ipotizzare che questo tipo di rito non venisse applicato esclusivamente a individui al margine della società. Spesso anzi, entrambe le modalità si riscontrano anche all'interno di uno stesso nucleo di sepolture quindi in

³⁰ In generale sulle necropoli dell'età del Bronzo finale cfr. Salzani 2015. Un contesto chiave per l'analisi delle pratiche funerarie in questa fase è la necropoli Le Narde di Frattesina, cfr. *Fragilità dell'urna* 2010, Cardarelli et alii 2015.

relazione ad individui appartenenti presumibilmente al medesimo gruppo familiare³¹. Soprattutto nelle fasi più antiche sono frequenti gli abbinamenti tra una sepoltura a inumazione e una a cremazione, spesso in connessione stratigrafica a palesare legami stretti tra individui a cui era erano stati riservati riti diversi³². La scelta per l'uno o l'altro rituale non sembra dunque essere legata a norme specifiche basate sull'appartenenza ad una particolare categoria sociale, né su distinzioni di sesso o età degli individui, quanto piuttosto ad altri fattori come per esempio un particolare ruolo rivestito in vita all'interno della comunità, una diversa provenienza geografica o particolari cause di morte.

A partire dalla metà dell'VIII sec., la cremazione in Veneto diviene il rito preferenziale, nonostante le inumazioni siano attestate, seppure sporadicamente, in tutta la regione³³. Questo *trend* si discosta decisamente da quanto documentato in altre parti dell'Italia centrale e meridionale dove, seppur con sviluppi differenziati da centro a centro, alla cremazione che si rifà alla precedente tradizione protovillanoviana, si sostituisce gradualmente l'inumazione che diviene, entro la fine della prima età del Ferro, il rituale prevalente nonostante alcune eccezioni riservate a individui con profilo "principesco"³⁴.

2. Dalle famiglie nucleari ai gruppi gentilizi: l'evoluzione della struttura sociale

Il quadro generale che si desume dall'analisi delle strategie di organizzazione delle necropoli venete evidenzia un processo evolutivo molto articolato che, integrato con i dati ricavati dallo studio dei corredi e con le determinazioni antropologiche, consente di delineare le trasformazioni sociali presso i Veneti antichi nel corso dell'età del Ferro. I casi studio selezionati appaiono infatti rappresentativi dell'evoluzione che ha portato le comunità da una strutturazione sociale basata su gruppi parentelari ristretti, del tipo della famiglia nucleare, a unità sociali più estese di carattere gentilizio - clientelare. I fenomeni che si individuano nei centri egemoni di pianura (Padova ed Este) trovano significative analogie con esperienze simili, ma maturate in anticipo, in diverse società protourbane ed urbane della Penisola, il cui confronto può essere utile per decodificare alcuni aspetti dell'organizzazione sociale.

2.1. La famiglia nucleare (IX – VII sec. a.C.). I campioni di Padova ed Este offrono dati significativi per la ricostruzione della struttura sociale nelle fasi più antiche (IX – inizi VIII sec. a.C.). In entrambi i contesti, seppure caratterizzati da soluzioni strutturali diverse (raggruppamenti, tumuli, circoli), appare chiaro come le sepolture tendano ad aggregarsi

³¹ La coesistenza birituale trova un parallelo in situazione analoghe documentate in diversi centri dell'Italia protostorica dove in alcuni casi il differente utilizzo dei due riti è stato interpretato alla luce di differenze di ruolo o rango, di sesso o di età, cfr. in generale sul tema Bartoloni 2003, pp. 43-55.

³² Cfr. per esempio le tombe 552 (C) + 579 (I), 673 (C) + 613 (I), 649 (C) + 664 (I), 649 (C) + 643 (I) dalla necropoli meridionale di Padova. Un abbinamento tra cremazione e inumazione è stato riscontrato anche nel tumulo XYZ di Este, di fase successiva, con le sepolture 55 (C) + 16 (I).

³³ In generale sulle inumazioni nel Veneto cfr. Gamba, Voltolini 2018.

³⁴ In generale sul tema cfr. Bartoloni 2003, pp. 43-67; Pacciarelli, Iaia 2012, pp. 351-353. La prevalenza del rituale inumatorio è documentato anche in ambito etrusco - padano soprattutto a partire dal VI sec. a.C., cfr. Locatelli, Malnati 2012, pp. 336-337; von Eles *et alii* 2018, p. 304; von Eles 2019.

in nuclei distinti non particolarmente numerosi, utilizzati nell'arco di più generazioni e composti da individui di entrambi i sessi e di tutte le classi di età.

Per quanto riguarda Padova, tra i diversi *clusters* esaminati il raggruppamento settentrionale della necropoli meridionale di Palazzo Emo (fig. 2) appare molto significativo (Cap. 4, pp. 97ss). L'occupazione dello spazio funerario prende avvio nel corso del IX sec. a.C. con la deposizione di un infante cremato (552), seguito poco dopo da una donna adulta inumata (579). Agli inizi dell'VIII sec. a.C., nello spazio libero tra le due sepolture precedenti viene deposta una coppia di adulti (556), morti in momenti differenti (prima la donna, poi l'uomo) ma ricongiunti nella stessa cassetta. Nel corso della prima metà del secolo infine il gruppo si amplia con altre tre donne: una (553) ubicata in posizione centrale sovrapposta al di sopra della tomba di coppia e altre due, inumate, marginali al raggruppamento (605, 690).

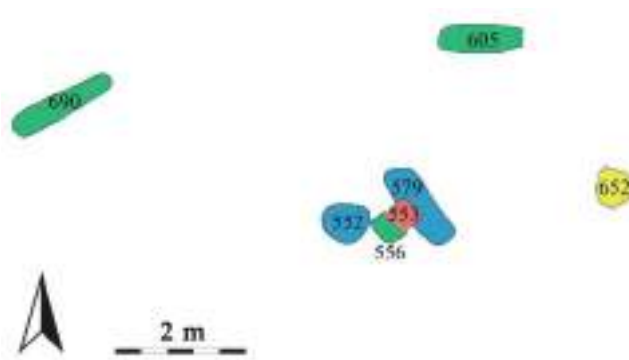


Figura 2. Il raggruppamento settentrionale della necropoli meridionale di Padova.

In questo caso, sette individui vengono deposti in un medesimo spazio nel corso di circa 100 anni palesando legami sia in senso verticale che orizzontale. Il fulcro del nucleo è rappresentato dalla coppia coniugale a cui si legano sia gli individui deposti nella fase precedente (la sepoltura di coppia infatti viene collocata in mezzo alle due più antiche), sia la donna deposta successivamente, la cui tomba si sovrappone fisicamente, rappresentando un gruppo legato da vincoli stretti.

Un altro caso esemplificativo è il tumulo B della necropoli orientale Via Tiepolo – Via S. Massimo (fig. 3) (Cap. 4, pp. 123ss). Qui l'acquisizione dello spazio funerario è sancita dalla deposizione di due donne, una inumata (305) e l'altra incinerata (313B), tra la fine del

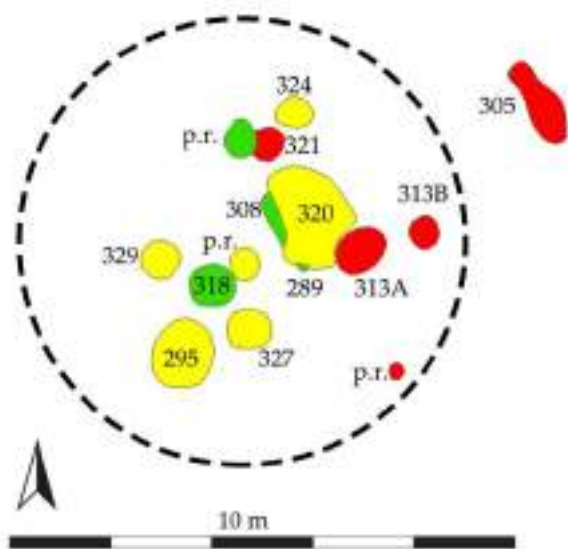


Figura 3. Il tumulo B della necropoli orientale di Padova.

IX e il primo quarto dell'VIII sec. a.C.; poco dopo, nel corso del primo quarto dell'VIII sec. a.C., vengono deposte due sepolture multiple a cremazione, una contenente una donna con un infante (313A) e una seconda pertinente ad un uomo adulto con due giovani (321). Nell'arco di massimo 50 anni viene dunque deposto un gruppo ristretto composto da un uomo, tre donne e tre sub-adulti. A questo primo ciclo di deposizioni segue subito dopo l'impostazione di una struttura tumuliforme (tumulo B) che si sovrappone al nucleo di sepolture precedenti. Vengono quindi deposte, nel corso della metà dell'VIII sec. a.C., altre tre tombe a incinerazione, una plurima

contenente una coppia insieme ad un terzo individuo (289) e due maschili (308 e 318). Tra la seconda metà dell’VIII e il primo quarto del VII sec. a.C. il tumulo viene accresciuto da nuovi apporti di sedimento che segnalano l’inizio dell’ultimo ciclo di deposizioni, distribuite nell’arco di circa 75 anni: vengono deposte le tombe singole di due donne mature (324 e 327) ed un infante (329), e due sepolture non precisamente determinabili perché manomesse in antico (295 e 320). Anche in questo nucleo, dove nell’arco di circa 150 anni vengono deposti almeno 15 individui, si evidenzia chiaramente l’utilizzo continuativo di un medesimo spazio da parte di un gruppo familiare che si articola per più generazioni e che esprime l’unità e la comune appartenenza attraverso la realizzazione di una struttura funeraria che si distingue nel più ampio paesaggio necropolare. L’individuazione di legami tra alcuni membri di questo raggruppamento, articolati sia in senso verticale che orizzontale, permette di ipotizzare l’esistenza di famiglie nucleari che si succedono nel tempo e a cui si associano altri individui probabilmente legati da linee di discendenza secondarie. Il numero di defunti deposti (almeno 15) e la cronologia di uso del tumulo (150 anni) lasciano percepire però una sottorappresentazione di individui; considerando infatti un minimo di 4 - 7 individui a generazione per 6 generazioni (25 anni a generazione), si dovrebbe attendere almeno 25 – 42 soggetti. Questo dato è dunque da considerare in relazione a vari fattori, come la possibilità di una selettività nell’accesso alla sepoltura, la morte di alcuni individui in luoghi distanti dall’insediamento o la sepolture in altri settori della necropoli, forse sulla base di un diverso ramo di discendenza.

Per quanto riguarda Este, il secondo *central place* di pianura, anche qui è ravvisabile un’organizzazione sociale analoga a quella documentata presso Padova. Esemplificativo è il caso del nucleo Tr. D (fig. 4) (Cap. 5, pp. 201ss) che prende avvio agli inizi dell’VIII sec. a.C. con una sepoltura singola infantile (81); a questa segue, tra la fine dell’VIII e gli inizi del VII sec. a.C., una tomba plurima contenente un uomo, una donna ed un infante, a prefigurare una famiglia nucleare dove il forte legame tra gli individui (coppia coniugale + discendente) è rappresentato dalla deposizione nella medesima cassetta.

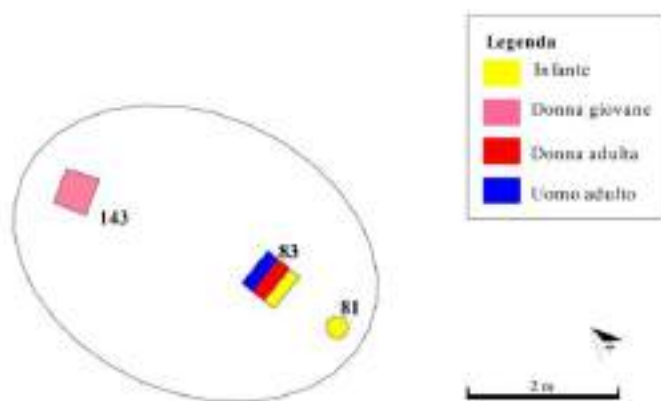


Figura 4. Il nucleo Tr. D della necropoli di Este

Il ciclo di deposizioni si conclude intorno alla fine del VII sec. con la deposizione di una giovane donna (143). Anche se in questo caso le tre deposizioni, a causa della distanza cronologica che le separa, non possono essere considerate pertinenti a individui discendenti tra loro (genitori-figli), l’ubicazione in uno stesso spazio segnalato da un apporto

cumuliforme comune e alcune analogie nei corredi permettono comunque di ipotizzarne l’appartenenza ad una medesima unità sociale che conserva la memoria del luogo di sepoltura preposto deponendovi, nell’arco di circa due secoli, alcuni membri.

Per quanto riguarda dunque le prime fasi di insediamento, coincidenti con l'inizio del processo di protourbanizzazione, sia Padova che Este mostrano una società strutturata per nuclei familiari ristretti spesso costituiti da famiglie nucleari (coppia + discendenti) insieme a pochi altri individui adulti probabilmente legati alla stirpe centrale da legami di discendenza secondari. Una situazione molto simile, caratterizzata da gruppi familiari di tipo nucleare ristretti, sembra essere documentata ad esempio nella necropoli bolognese della Fiera (IX – VIII sec. a.C.), rinvenuta recentemente e tuttora in corso di studio, dove sono stati identificati piccoli raggruppamenti di sepolture, alcune anche bisome, composti da coppie di individui e pochi sub-adulti, che probabilmente erano parte di aggregazioni più ampie³⁵.

Per quanto riguarda la rappresentazione funeraria di questi gruppi, in entrambe le comunità (Padova ed Este), questo tipo di struttura sociale adotta codici in evoluzione. Nella fase più antica (IX secolo a.C.), infatti, i corredi sono abbastanza omogenei, spesso costituiti solo da ossuario + coperchio e rari elementi di ornamento personale, indicando una comunità che vuole autorappresentarsi come sostanzialmente egualitaria e poco diversificata³⁶. Questa forma di rappresentazione è comune nelle società protostoriche del mondo villanoviano dove, soprattutto nella prima metà del IX sec. a.C., i corredi difficilmente lasciano trasparire differenze di ruolo o *status*/ rango. Come è stato osservato per i centri dell'Etruria meridionale, è chiaro però che tale immagine non rispecchia una situazione reale dal momento che in queste fasi, coincidenti in molti contesti con l'inizio dei processi di protourbanizzazione, dovevano già esserci figure al vertice che rivestivano precise funzioni di comando ed in grado di organizzare e gestire le prime forme di insediamento³⁷.

Sia a Padova che ad Este a partire dall'inizio dell'VIII secolo a.C., e con maggior frequenza nel corso del secolo, sono documentati i primi segni di distinzione che qualificano alcuni individui come personaggi emergenti di rango aristocratico. Il processo di differenziazione economica all'interno del corpo sociale si esprime con l'introduzione di ornamenti, espressione di una maggior ricchezza di alcuni segmenti della comunità, e di indicatori che si riferiscono a ruoli particolari rivestiti in vita dai defunti. A partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. iniziano a comparire anche i primi *set* fittili che prefigurano già da questa fase l'adesione all'ideologia della libagione funebre che troverà ampio riscontro successivamente³⁸. I nuovi modi di rappresentazione coinvolgono indistintamente uomini, donne e infanti, evidenziando come l'esibizione dello *status* non sia esclusiva di una sola categoria ma serva a sottolineare il particolare prestigio e/ o un ruolo specifico, proprio o ereditato, rivestito da alcuni individui all'interno della comunità³⁹.

³⁵ Malnati *et alii* 2010; Dore 2019.

³⁶ Capuis, Chieco Bianchi 2013, p. 59.

³⁷ Sul tema cfr. Bartoloni *et alii* 1994, p. 8; Pacciarelli 2001, p. 271; Bartoloni 2019, p. 132.

³⁸ Capuis, Chieco Bianchi 2013, p. 60

³⁹ Per la necropoli meridionale di Padova (Palazzo Emo) i contesti emergenti sono rappresentati dalle tbb. 552, 553 e 556 (nucleo settentrionale), tbb. 502 e 674 (gruppo centro-occidentale), tbb. 551 e 581 (nucleo sud-orientale). Per la necropoli orientale (via Tiepolo – via S. Massimo) esemplificative invece sono le tbb. 289 e 321 (tumulo B), tbb. 284 e 330 (tumulo C), tbb. 253B e 257 (tumulo D).

In questo processo, le comunità del Veneto sembrano allinearsi a quanto noto in diverse aree dell'Italia peninsulare protostorica, soprattutto Etruria, Lazio e Campania dove, seppure con un certo anticipo, la prima età del Ferro coincide con l'inizio di una differenziazione sociale e con la distinzione di figure al vertice della società che, connotandosi per un rango diverso rappresentano gli esponenti dell'aristocrazia nascente: nell'ampia compagine sociale spiccano ora uomini e donne, e in alcuni casi anche bambini, che presentano corredi emergenti in cui figurano oggetti di prestigio, spesso di importazione, insieme a chiari indicatori di genere (armi per gli uomini, ricche *parures* e *set* da lavoro legati alla tessitura per le donne)⁴⁰.

2.2 Famiglie estese? (fine VII – prima metà VI sec. a.C.). Questo tipo di struttura sociale, basata su nuclei familiari ristretti e distinti dove spiccano alcuni individui emergenti ma dove, sostanzialmente, sembra esserci un'uniformità di base, conosce ad Este, tra il VII e la prima metà del VI sec. a.C., un'evoluzione. In questa fase infatti la necropoli Casa di Ricovero è interessata da una nuova organizzazione rappresentata da tumuli fortemente diversi, per forma e struttura, da quelli precedenti: tale modifica nelle strategie di progettazione dello spazio funerario è stata interpretata alla luce di una crisi del sistema

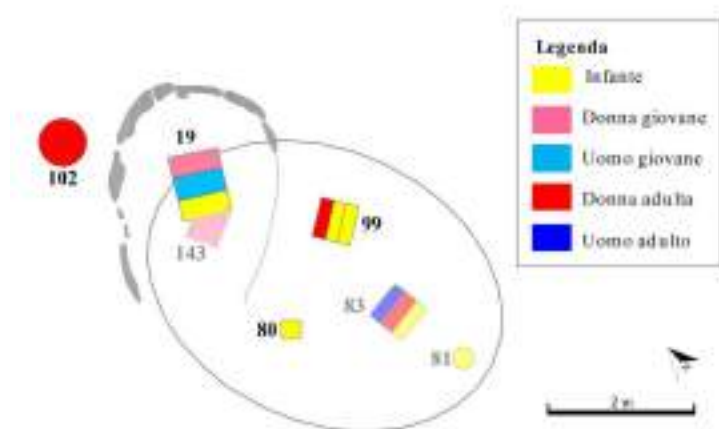


Figura 5. Il tumulo L della necropoli di Este

precedente, rappresentato dalle famiglie nucleari ristrette, a cui si sostituiscono nuovi gruppi emergenti, esponenti di un'aristocrazia più stabile che si qualifica attraverso la realizzazione di strutture funerarie collettive che risaltano nel paesaggio funerario⁴¹. Esemplificativo è il caso del tumulo L (fig. 5) (Cap. 5, pp. 204ss). La capostipite di questo gruppo è la giovane appartenente al raggruppamento precedente (Tr. D)

che viene riesumata e deposta all'interno di una cassetta collocata in posizione centrale al tumulo (19) a cui si aggiungono, tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., un coetaneo ed un infante. Nell'arco della prima metà del VI sec. a.C. vengono collocate, esternamente al tumulo, altre tre sepolture tutte a incinerazione: ad ovest viene deposta una donna con due infanti (99), all'ingresso del tumulo un infante da solo (80) e, in posizione marginale sul retro della struttura un'altra donna (102). In questo caso si identificano dunque 8 defunti deposti nell'arco di poco più di 50 anni, prefigurando un gruppo familiare che sembra includere individui che, per posizione marginale esterna al tumulo e composizione del corredo, presentano legami meno diretti con il nucleo centrale composto da tre membri deposti in momenti consequenziali e congiunti da un vincolo di parentela diretta che

⁴⁰ Bartoloni *et alii* 1994, pp. 8-12; Iaia 1999a; Pacciarelli 2001, pp. 248-250; Bartoloni 2003, pp. 30-35; Bartoloni 2019, p. 132.

⁴¹ Balista, Ruta Serafini 1998, pp. 22-24.

copre tre generazioni⁴²; anche in questo caso è stata postulata l'assenza di alcuni membri facenti parte originariamente del gruppo familiare vivente, in analogia con quanto riscontrato nelle fasi precedenti. Questo caso-studio evidenzia un'articolazione gerarchica del gruppo abbastanza definita, individuata da più fattori (posizione topografica delle sepolture, composizione dei corredi, tipologia tombale): al centro della struttura è deposto il nucleo emergente, ovvero gli individui principali nella trasmissione del lignaggio e quindi connotati da rango più elevato, mentre all'esterno sono figure meno importanti probabilmente perché appartenenti a linee di discendenza secondarie o minori (come ipotizzato per la tomba 80 e 99) oppure dipendenti dalla famiglia da legami non di tipo parentelare (tomba 102). Queste differenze sono rimarcate dalla composizione dei corredi che, nel caso degli individui emergenti presentano ricche *parures* di ornamenti, attrezzi da lavoro e *set* fittili, mentre per gli individui di livello inferiore spesso si riducono solo alla presenza di ossuario + coperchio.

Un'analogia, pur con tutte le differenze del caso, è stata identificata in alcuni sepolcreti campani della prima età del Ferro (necropoli del Pagliarone a Pontecagnano e Sala Consilina), dove sono stati individuati gruppi familiari più estesi rispetto alle famiglie nucleari al cui interno sono percepibili diversi livelli di *status* e rango probabilmente trasmessi per via ereditaria⁴³. Nella necropoli di Sala Consilina, inoltre, sono state riscontrate in zone marginali ma comunque afferenti agli spazi funerari delle famiglie, alcune sepolture femminili con corredo modesto, interpretate come pertinenti a soggetti subalterni, ipotesi che potrebbe ben adattarsi anche alla sepoltura 102 del tumulo L, appartenente ad una donna priva di corredo e in posizione topografica marginale⁴⁴.

L'articolazione gerarchica proposta per il tumulo L, che prevedrebbe dunque l'esistenza di gruppi familiari più estesi rispetto alle famiglie nucleari precedenti e dove già si intravedono livelli di forte differenziazione socio-economica tipici dei successivi gruppi gentilizi, rimane al momento solo un'ipotesi che potrà essere confermata o meno con l'analisi complessiva del resto dei contesti funerari di Este e Padova pertinenti a questa fase.

2.3. I gruppi di parentela allargati (VI e V sec. a.C.). Il tipo di organizzazione sociale finora delineato, basato su un tessuto articolato in gruppi aristocratici distinti di carattere familiare, subisce una forte cesura intorno alla metà del VI sec. a.C. fase che coincide con l'urbanizzazione compiuta dei maggiori centri del Veneto e con una stabilizzazione dell'assetto territoriale.

Alle famiglie ristrette si sostituiscono ora gruppi molto più estesi di carattere socio – familiare che rappresentano l'esito del consolidamento del potere aristocratico nelle mani di poche unità, strutturate gerarchicamente: intorno ad individui al vertice (spesso

⁴² La datazione dei corredi e i dati relativi all'età alla morte hanno portato ad ipotizzare che i tre defunti della tomba 19 non rappresentino né una coppia coniugale con il figlio, né tre fratelli: la prima giovane sarebbe la madre del defunto deposto in un secondo momento, padre dell'infante deposta per ultima, cfr. Cap. 5, pag. 207 e fig. 19).

⁴³ *Pontecagnano II.4* 1998, pp. 166-169; Pacciarelli 2001, pp. 237-238.

⁴⁴ Trucco 1994, p. 151; Pacciarelli 2001, p. 238. Per la tomba 102 del tumulo L cfr. scheda *scheda 29*.

famiglie nucleari) connotati da *status* elevato, gravitano gruppi minori connotati da minor prestigio e probabilmente appartenenti a linee di discendenza secondarie ma anche soggetti di livello subordinato legati da vincoli non familiari. Per quanto riguarda le strategie di organizzazione delle necropoli, questa trasformazione sociale si traduce nella costruzione di grandi strutture funerarie collettive e monumentali, documentate sia a Padova che ad Este e di cui il tumulo XYZ (Cap. 5, pp. 212ss) rappresenta un chiaro esempio (fig. 6).

Questo si imposta in uno spazio occupato da tre strutture della fase precedente, è

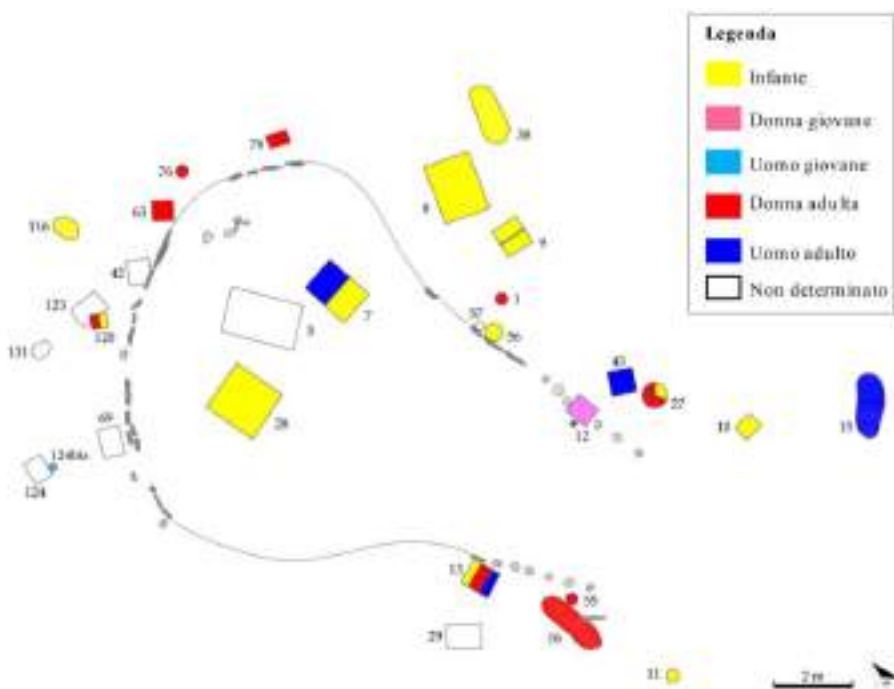


Figura 6. Il tumulo XYZ di Este.

caratterizzato da una delimitazione precisa sottolineata da un circolo di lastre collegato ad un *dromos* di ingresso delimitato da cippi che configura un'area funeraria ampia ma circoscritta in cui, nell'arco di circa 100 anni (metà VI – metà V sec. a.C.), vengono deposte 29 sepolture, molte delle quali plurime, per un totale di almeno 34 individui⁴⁵. Le

prime, al centro del tumulo, appartengono

a tre famiglie emergenti (3, 7 e 28) probabilmente composte da una coppia + discendente; questi rappresentano i capostipiti dell'intero gruppo, sono connotati da corredi ricchi dove ricorre l'abbondanza di servizi ceramici, oltre che di attributi personali dei singoli defunti. Successivamente, all'esterno del tumulo vengono ubicati gruppi di sepolture che, sulla base della posizione topografica e della composizione dei corredi, sembrano riflettere una "piramide" gerarchica a diversi livelli di scala parentelare e sociale: sepolture pertinenti a nuclei familiari di rango elevato probabilmente relativi ad un ramo di discendenza collaterale rispetto alle famiglie centrali, gruppi ubicati in posizione speculare all'ingresso del tumulo composti da individui legati tra loro da rapporti di natura familiare, probabilmente congiunti ad un ulteriore ramo di parentela con le famiglie centrali e in cui figurano anche individui subalterni e, infine, un gruppo posto dietro l'abside dove i legami di tipo familiare appaiono più evanescenti e per i quali si ipotizza la pertinenza a individui con ruolo forse servile, gravitanti intorno alle famiglie principali. In questa ricostruzione, che prevede un'articolazione abbastanza complessa, il periodo d'uso del

⁴⁵ Cfr. Cap. 5, p. 212 e nota 127.

tumulo, pari a quattro generazioni, e il numero di sepolture deposte (29), lascia presagire una sottorappresentazione di individui, probabilmente determinata da forme di accesso differenziato allo spazio funerario.

La nascita dell'ordinamento gentilizio - clientelare nell'Italia antica è argomento molto dibattuto⁴⁶; pur non volendo applicare meccanicamente un modello euristico solitamente considerato per il periodo che coincide con la piena definizione urbana dei centri protostorici, appare chiaro come il tipo di struttura sociale riflessa in questa fase nelle necropoli venete evidenzia gruppi di parentela allargati e stratificati, formati da aggregazioni gerarchiche di famiglie che detengono uno *status* elevato e attorno cui gravitano altri individui non legati da vincoli di parentela e con rango/ ruolo subordinato, tipici delle formazioni gentilizio - clientelari⁴⁷. In questo tipo di struttura sociale, articolata in livelli distinti e definiti, è molto probabile che l'appartenenza di ogni membro ad uno specifico livello fosse determinata da uno *status* acquisito in nascita e definito sulla base dell'appartenenza a linee privilegiate di discendenza o a rapporti di obbligazione non basati sulla consanguineità. Nel caso veneto è evidente come questa nuova modalità organizzativa sia solidamente congiunta con il processo di formazione dei centri urbani: tra la metà del VI e il V sec. a.C., quando i centri egemoni di pianura hanno ormai concluso il processo di formazione e sono caratterizzati da fisionomia pienamente urbana, la struttura sociale è stabilizzata su gruppi familiari allargati a capo della vita comunitaria, che detengono il controllo delle risorse economiche e dei traffici commerciali.

Quello che nel corso del VI secolo a.C. avviene nei centri egemoni del Veneto può dunque essere letto alla luce di esperienze che, seppure in una fase precedente, si sviluppano in altri comparti dell'Italia peninsulare quando, a partire dalla fine dell'VIII secolo e soprattutto nel corso del VII, si afferma una nuova struttura sociale di tipo gentilizio che evidenzia attraverso la costruzione di grandi tombe a camera e tumuli monumentali il potere e il controllo esercitato dalle *élites* sulle città e sul territorio⁴⁸.

Nel corso della prima età del Ferro, la società dei Veneti antichi è interessata dunque da una parabola evolutiva che, partendo da un'organizzazione per nuclei familiari

⁴⁶ Sul tema della nascita della società gentilizio – clientelare e relativo dibattito cfr. Smith 2006, in particolare pp. 144-165 per quanto riguarda l'evidenza archeologica delle strutture sociali di tipo gentilizio. Inoltre anche Torelli 1988, pp. 241-261; Capogrossi Colognesi 2009. Recenti contributi sulla nascita e sui caratteri della società gentilizia, sia da un punto di vista storico-antropologico che archeologico, sono contenuti in Di Fazio, Paltineri 2019.

⁴⁷ Peroni 1996, pp. 577-578; Iaia 1999a, p. 134; Paltineri 2019, p. 192.

⁴⁸ Bartoloni 2003, pp. 63-67. Sulle diverse forme di società gentilizia in Italia antica si segnalano i contributi di Michetti 2019 per l'Etruria meridionale; Cuozzo, Pellegrino 2019 per la Campania, Naso 2019 per l'area medio-adriatica; Paltineri 2019 per l'Italia settentrionale, tutti con ampia bibliografia. Per quanto riguarda l'Etruria padana, una struttura sociale simile, anche se in una fase cronologica diversa, è stata ipotizzata a Bologna sulla base dei dati della necropoli di via Belle Arti dove, nel corso dell'VIII sec. a.C., l'aggregazione delle sepolture evidenzia insiemi strutturati di più nuclei familiari legati da vincoli di parentela a cui si collegano gruppi e individui subalterni, cfr. Locatelli, Malnati 2012, p. 329; von Eles *et alii* 2018, p. 303; von Eles 2019. Una struttura sociale basata su gruppi di parentela allargati in cui sono palesate diverse linee di discendenza e individui subordinati è stata ipotizzata anche per alcune necropoli slovene come quella di Magdalenska gora, cfr. Tecco Hvala 2012, pp. 343-361, 371-376.

ristretti di stampo aristocratico, giunge nel giro di circa tre secoli alla nascita di gruppi estesi di natura gentilizio – clientelare. Questo processo è evidente soprattutto nei grandi *central places* di pianura. Se il caso – studio di Padova ha permesso di osservare le dinamiche di composizione delle famiglie nucleari nella prima fase di sviluppo, attraverso il campione di Este è stato possibile ripercorrere l'intera linea evolutiva dagli esordi (inizio VIII sec. a.C.) fino al suo pieno compimento (metà V sec. a.C.), quando ormai la società è definitivamente strutturata in senso urbano. L'organizzazione del tessuto sociale nei centri egemoni durante le fasi successive, coincidenti con la seconda età del Ferro, non è stata oggetto specifico di questo lavoro. Sulla base dei dati editi è possibile comunque delineare come, a partire dalla fine del V – inizi IV sec. a.C., la struttura sociale sembri ormai stabilizzata su modelli di tipo isonomico, dove persistono gruppi estesi formati da famiglie allargate riunite in grandi cassette plurime e disposte non più in tumuli ma per allineamenti paralleli e con il medesimo orientamento. In questo panorama di omogeneità sociale, chiara espressione di un assetto ormai pienamente urbano delle comunità, spiccano però alcuni individui che, ancora fino agli inizi del III sec. a.C., risaltano sul resto della compagine per il carattere “*principesco*”, da considerare come gli ultimi esponenti di una tradizione aristocratica precedente o, forse, il sintomo di una crisi del sistema esistente⁴⁹.

2.4. La struttura sociale nei centri periferici. L'analisi della struttura sociale negli altri comparti territoriali evidenzia un panorama in parte differente. Il contesto che più si presta ad un'analisi sull'organizzazione dei gruppi familiari è Oderzo di cui è stato possibile analizzare un intero settore di necropoli (**Cap. 7**). Purtroppo in questo caso un forte limite è rappresentato dall'assenza di analisi antropologiche che non hanno permesso di determinare precisamente numero, sesso ed età dei defunti, individuati quindi solo su base archeologica.

La comunità opitergina iniziò a organizzare l'area funeraria in lotti predeterminati a partire dagli inizi del V sec. a.C., fase in cui vengono realizzati i primi tumuli. Queste strutture, che accolgono un numero variabile di deposizioni (da 3 a più di dieci) sono destinate a gruppi di individui eterogenei per sesso ed età, fattore che ha permesso di ipotizzare una struttura sociale basata su unità di tipo parentelare. I tumuli vengono utilizzati per più generazioni e spesso ampliati nel tempo per deporre nuove tombe: esemplificativo è in questo caso il tumulo II, che ospita una sepoltura di coppia, a cui viene affiancata e quasi sovrapposta in un momento subito successivo una seconda struttura (IV) che accoglie altre cinque tombe destinate a quattro infanti e almeno un individuo adulto di sesso maschile. In alcuni casi (tumuli VII – IX) le sepolture si dispongono con un ordinamento gerarchico che richiama modalità analoghe attestate tra la fine del VII e la metà del VI sec. a.C. ad Este (v. *supra*): le tombe connotate da maggior prestigio,

⁴⁹ Sulle tombe familiari della seconda età del Ferro cfr. Bondini 2010, pp. 9-26 e Bondini 2013, pp. 113 – 158. Per quanto riguarda le sepolture eccezionali, esemplificativa è la tomba di *Nerka*, sepoltura datata alla fine del IV sec. a.C., caratterizzata da un grande sarcofago litico con tetto a doppio spiovente al cui interno era contenuto un ricco corredo composto anche da elementi che evocano l'arredo domestico, cfr. Chieco Bianchi 1987.

solitamente una per tumulo, pertinenti a individui di rango superiore, sono deposte al centro della struttura mentre le altre si dispongono ai margini. Nel caso di Oderzo, sembrerebbe dunque evidenziarsi una strutturazione per gruppi familiari allargati e connotati da livelli gerarchici differenti, che non sembrano essere coinvolti, allo stato attuale della documentazione, in un processo evolutivo che prevede ulteriori articolazioni. In questo sito, l'utilizzo dei tumuli continua fino a fasi molto avanzate (III – II sec. a.C.), quando ormai nei centri di Este e Padova l'organizzazione delle aree funerarie prevede soluzioni totalmente diverse.

Questa continuità, unita anche ai dati offerti dall'analisi dei campioni di Altino (**Cap. 6**) e Pian de la Gnola (**Cap. 8**), può essere spiegata nell'ambito di un maggior "conservatorismo" da parte delle comunità dei centri periferici che tendono a rappresentarsi seguendo strategie che imitano modelli di stampo aristocratico desunti dai centri egemoni. I corredi funerari delle sepolture pertinenti a questi due contesti – campione evidenziano infatti una composizione in cui figurano numerosi attributi di genere, *status* e attività, che evocano l'adesione a codici di rappresentazione funeraria in uso nei *central places* di pianura in una fase più antica (metà VIII – VII sec. a.C.).

Nel processo di evoluzione della società dei Veneti antichi dunque, si delinea un quadro che prevede comportamenti differenti tra le comunità dei centri egemoni e quelle ubicate nei centri periferici a controllo del territorio. Se le prime infatti sono coinvolte in una trasformazione abbastanza graduale che dalla famiglia nucleare si evolve in strutture isonomiche tipiche dei centri urbani, sotto l'influsso di analoghi cambiamenti che investono le principali comunità dell'Italia protostorica, i centri periferici sembrano preferire modelli di organizzazione più conservatori, che si rifanno ad un'antica tradizione di stampo aristocratico derivata dai centri propulsori e che mantengono anche nelle fasi successive. In una prospettiva futura, l'analisi e l'edizione di molti contesti attualmente inediti, come le necropoli di Altino o l'area funeraria recentemente rinvenuta a Montebelluna – località Posmon, potranno consentire di ampliare il quadro conoscitivo relativo ai centri periferici e l'articolazione delle comunità qui insediate.

In conclusione, sia per quanto riguarda i centri egemoni che le comunità periferiche, nonostante non siano da escludere altre forme di organizzazione sociale come per esempio sembra essere documentato a Pian de la Gnola, il dato che emerge con preponderanza è la centralità della famiglia intesa come istituzione sociale alla base della comunità. Partendo dal presupposto che vi fosse un accesso selettivo all'area funeraria⁵⁰, e che dunque i casi-studio analizzati rappresentino solo dei segmenti privilegiati delle comunità, appare chiaro come in tutte le fasi dell'età del Ferro le diverse forme di struttura sociale si basino principalmente su legami di parentela, aspetto ricorrente in molti contesti protostorici⁵¹. Quali tipi di legami fossero privilegiati e come questi venissero rappresentati al momento della morte saranno argomenti affrontati nelle prossime pagine.

⁵⁰ Il concetto di accesso selettivo alle necropoli è stato proposto da I. Morris a partire dall'analisi dei sepolcreti di Atene e dell'Attica (Morris 1987, cfr. Cap. 1, pp. 30-31) e poi successivamente approfondito grazie a studi di paleodemografia, cfr. Chamberlain 2006.

⁵¹ Pacciarelli 2001, pp. 255-256.

3. Rapporti di parentela e identità familiari

3.1. I legami tra individui. La possibilità di analizzare un campione cospicuo di sepolture pertinenti a diversi siti del Veneto antico ha permesso di considerare le diverse modalità attraverso cui si esplicano e si sottolineano i legami tra individui. Come osservato nelle pagine precedenti, il primo indicatore dell'esistenza di un vincolo tra membri pertinenti ad una stessa unità socio-familiare è costituito dalla deposizione in uno spazio funerario comune (tumulo o raggruppamento). All'interno di questi *clusters* si evidenziano poi particolari situazioni, come sepolture contigue o in chiara connessione stratigrafica, espressione della deliberata intenzionalità, da parte del gruppo che utilizza quello spazio, di riavvicinare "fisicamente" i diversi membri. Oltre ai rapporti di prossimità orizzontale, si identificano casi dove la volontà di sottolineare l'unità fisica tra due o più defunti è rappresentata da un chiaro legame verticale: nella necropoli meridionale di Padova (Palazzo Emo) per esempio, al di sopra di una sepoltura a incinerazione pertinente ad una donna (649) viene deposto, a breve distanza di tempo, un uomo inumato (643) (**Cap. 4, p. 106**). Una situazione simile è stata riscontrata anche ad Este, nel tumulo XYZ, dove ad una cremazione di donna adulta (55) viene sovrapposta in un arco di tempo ridotto l'inumazione di un secondo individuo femminile (16) (**Cap. 5, p. 218**). In entrambi i casi le tombe più recenti, realizzate sui depositi di copertura di quelle più antiche, rispettano il contesto sottostante senza distruggerlo, evidenziando dunque la volontà di ricreare un preciso vincolo attraverso la sovrapposizione topografica intenzionale. Oltre a sepolture sovrapposte, anche quelle contigue e molto ravvicinate in senso orizzontale ribadiscono legami molto forti.

Quando rilevabili, i rapporti stratigrafici tra le sepolture di un determinato gruppo, che si articolano sia in orizzontale che in verticale, rappresentano dunque la traccia sul terreno di complesse "trame" familiari⁵². Il caso del gruppo di tombe 62 dalla necropoli orientale di Padova, dove quattro sepolture contenenti sette individui (forse nove) vengono sovrapposte e riaperte alternativamente nell'arco di 150 anni (**Cap. 4-§6**), esemplifica chiaramente questo concetto.

Un ulteriore livello nella scala dei rapporti tra individui appartenenti ad un medesimo gruppo è rappresentato dai ricongiungimenti all'interno della stessa sepoltura che si possono esplicitare in due modalità differenti: 1) tramite la deposizione di uno o più defunti all'interno della stessa cassetta o fossa tombale, 2) mediante l'unione delle ossa di più defunti all'interno di un unico ossuario. La differenza nei due ricongiungimenti è legata probabilmente ad una diversa gerarchia dei vincoli. La spiegazione meramente funzionale infatti, legata per esempio ad esigenze di spazio, alle dimensioni della cassetta o alla disponibilità di vasi ossuari, appare poco sostenibile: la variabilità di situazioni documentate induce dunque a pensare che alla base di tale scelta ci fossero motivazioni ideologico - rituali. Una proposta di interpretazione potrebbe identificare nel ricongiungimento all'interno dello stesso ossuario la volontà di sottolineare i legami più solidi tra i defunti, mentre la deposizione in ossuari distinti all'interno della stessa cassetta,

⁵² Su questo tema cfr. Nizzo 2016.

pur rimarcando il vincolo tra i due defunti, tenderebbe a evidenziare la specificità di ogni individuo, forse in ragione di ruoli o *status* diversi⁵³. In entrambi i casi, questi contesti possono costituire l'esito di morti contestuali o il risultato di operazioni di riapertura, palesando la volontà di ricongiungere determinati individui e, quindi, di ricomporre *post-mortem* determinati vincoli.

Deposizioni multiple in sepolture a struttura complessa, dove ogni defunto è deposto in un ossuario distinto e con corredo personale, e deposizioni di più defunti in un'unica urna sono documentate in diversi contesti protostorici, dall'area di Golasecca, all'Etruria padana e tirrenica, in Lazio, Campania e in area medio – adriatica fino allo Slovenia⁵⁴. Nel Veneto questo tipo di contesti sono particolarmente frequenti, attestati senza soluzione di continuità dalla tarda età del Bronzo fino all'età romana, dalla pianura centrale fino ai comparti periferici⁵⁵.

Nonostante il campione considerato in questa ricerca sia parziale, e dunque non idoneo a individuare eventuali norme nelle strategie di ricongiungimento dei defunti, si possono comunque provare a delineare alcuni tratti caratteristici di questa tradizione così radicata nella ritualità funeraria dei Veneti antichi. I casi – studio che meglio si prestano ad un approfondimento sulla gerarchia dei rapporti familiari sono Padova ed Este, entrambi caratterizzati da una quantità sufficiente di sepolture e dalla disponibilità di determinazioni antropologiche⁵⁶. Le sepolture totali considerate sono dunque 94, di cui 20 sono quelle multiple⁵⁷.

Comparando le sepolture multiple, rappresentate sia da deposizioni in un unico ossuario che da più urne in un'unica cassetta (*fig. 7*), il primo dato che emerge è la eccezionale frequenza di deposizioni trisome (11) che in altri contesti funerari, allo stato attuale della documentazione, sono attestate più sporadicamente⁵⁸. In tale casistica l'associazione più ricorrente è quella comprendente uomo + donna + infante: i tre individui possono essere

⁵³ Bortolami, Gambacurta c.s.

⁵⁴ Sul tema in generale cfr. *Necropoli e usi funerari* 1981; Vanzetti 1992; Iaia 1999a, pp. 115-116; Bartoloni 2003, pp. 97-101. Per quanto riguarda le deposizioni multiple costituite da più ossuari all'interno di un'unica struttura cfr. area bolognese (Boiardi, von Eles 1994, pp. 102-112); Verucchio (Manzoli *et alii* 2015; Onisto 2015); Veio (Bartoloni *et alii* 1994, pp. 12-14, 24; Piergrossi, Tabolli 2018, p. 22); Tarquinia (Trucco 2006, pp. 97-98); Vulci (Iaia 1999a, p. 87); Osteria dell'Osa (Bietti Sestieri 1992, pp. 208-212); Pontecagnano – tb. 321, sepoltura con due inumati (*Pontecagnano II.1* 1988, p. 249); Fermo (Drago, Troccoli 1999, pp. 64-65, nota 120); Numana-Sirolo (Landolfi 1999, p. 73); Magdalenska gora, sia incinerazioni che inumazioni (Tecco Hvala 2012, pp. 82-89). Per i contesti rappresentati da più individui all'interno di un unico ossuario cfr. Monsorino (VR) (Grassi, Mangani 2016, p. 89, 155); Verucchio (Manzoli *et alii* 2015; Onisto 2015); Veio (Piergrossi, Tabolli 2018, p. 22); Tarquinia (Trucco 2006, p. 98). Questo tipo di deposizioni possono apparire meno frequenti in ragione anche dell'assenza di analisi antropologiche.

⁵⁵ Perego 2012, pp. 127-131; Ruta Serafini 2013, pp. 94-95.

⁵⁶ I campioni di Altino e Pian de la Gnola non sono stati considerati perché coprono un campione troppo limitato della necropoli, mentre per Oderzo non sono disponibili le determinazioni antropologiche.

⁵⁷ Padova necropoli meridionale (Palazzo Emo): 34 sepolture con determinazioni antropologiche di cui 4 multiple (tbb. 178, 551, 556, 581). Padova necropoli orientale (via Tiepolo – via S. Massimo): 24 sepolture con determinazioni antropologiche di cui 9 multiple (tbb. 253B, 257, 289, 313, 321, 325, 330; tbb. 62C, 62B). Este: 36 sepolture con determinazioni antropologiche di cui 7 multiple (tbb. 9, 13, 19, 27, 83, 99, 120).

⁵⁸ A Verucchio per esempio, che rappresenta uno dei contesti meglio studiati per quanto riguarda il tema delle sepolture multiple, su 576 sepolture solo 2 sono risultate trisome in seguito ad analisi antropologiche, cfr. Manzoli *et alii* 2015, pp. 75-76; Onisto 2015, p. 132.

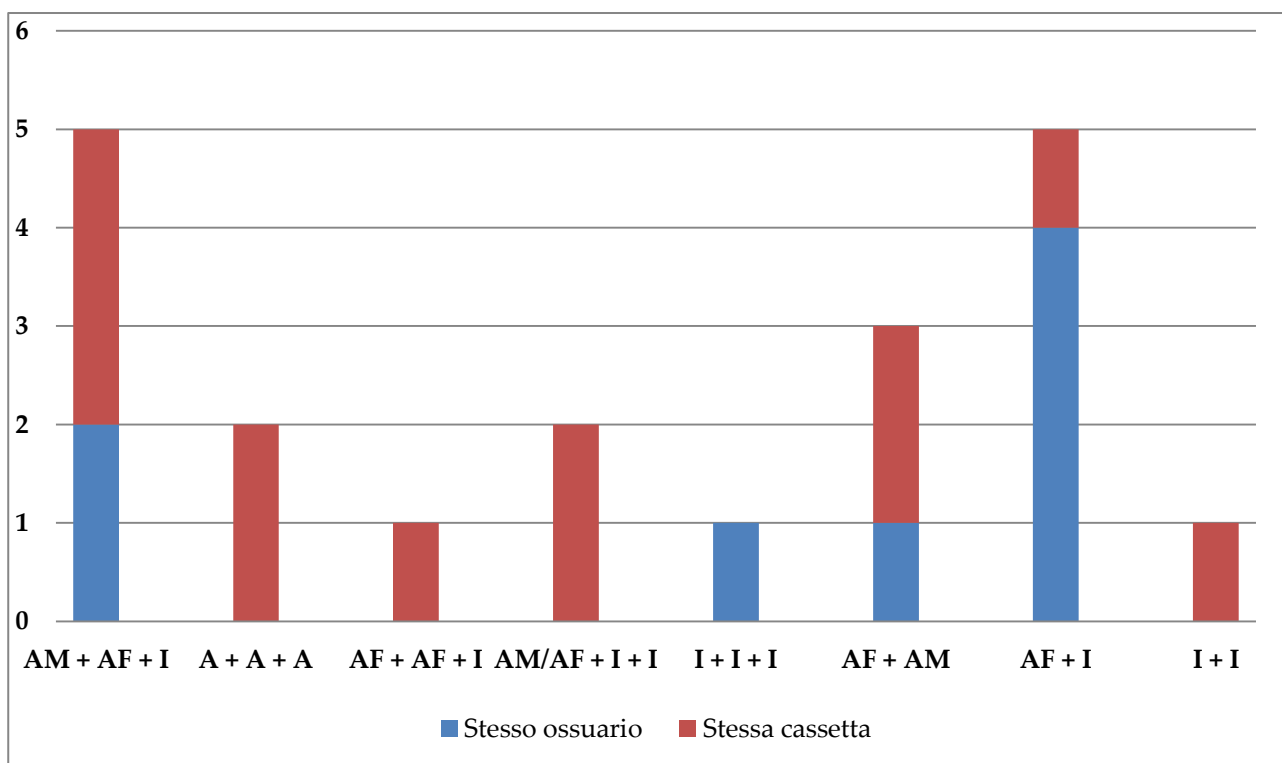


Figura 7. Associazioni tra individui nelle sepolture multiple all'interno di uno stesso ossuario (blu) e in ossuari differenti ma all'interno di un'unica cassetta (rosso). AM= uomo adulto; AF= donna adulta; I = infante.

deposti insieme all'interno di un unico ossuario, come esemplificato dalle tombe 551 e 581 dalla necropoli meridionale di Padova, oppure in ossuari differenti ma all'interno di un'unica cassetta, come nelle sepolture 13 e 83 di Este – Casa di Ricovero. Tra le deposizioni bisome (in totale 9) spicca invece per frequenza l'associazione donna adulta + infante, per la quale viene privilegiata la deposizione entro un'unica urna, seguita da donna adulta + uomo adulto che invece occupano prevalentemente ossuari distinti. Un altro aspetto rilevabile è infine l'alta incidenza di infanti coinvolti nei ricongiungimenti, solitamente associati ad uno o più adulti: sul totale di 48 individui determinati nelle 20 sepolture multiple, 20 sono infanti (42%), 18 sono donne adulte (37%) e 10 sono uomini (21%) (fig. 8). Per quanto questo dato sia da prendere con cautela, dal momento che riguarda un campione ridotto di sepolture e perché possono sussistere delle incertezze nelle determinazioni, è interessante rilevare come questa tendenza sia ricorrente anche in altri contesti italiani⁵⁹.

Sulla base di questi dati, nel campione considerato i rapporti privilegiati sembrano essere quelli che tendono a ricreare l'associazione uomo + donna

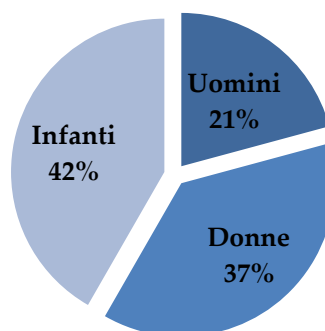


Figura 8. Frequenza dei soggetti coinvolti nei ricongiungimenti.

⁵⁹ Verucchio: Manzoli *et alii* 2015, pp. 78-79; Onisto 2015, pp. 131-132; Di Lorenzo *et alii* 2016. Veio: Iaia 1999a, p. 115; Piergrossi, Tabolli 2018, p. 22.

+ infante, uomo + donna e donna + infante: questi potrebbero essere tradotti rispettivamente in coppia coniugale + discendente, coppia coniugale e madre + figlio. Pur nella consapevolezza del rischio di forzare l'interpretazione di queste associazioni, che potrebbero corrispondere ad altre variabili non considerate, si può ipotizzare che in molti casi i rapporti messi in risalto da parte del gruppo al momento della morte di un membro fossero il riflesso di legami di tipo coniugale e di filiazione, i vincoli fondamentali alla base della famiglia nucleare.

In conclusione, per quanto il campione disponibile per questa ricerca non sia sufficiente per individuare chiaramente una norma nella pratica dei ricongiungimenti e una gerarchia nella rete di rapporti tra individui, questi dati possono rappresentare una base di partenza per ulteriori approfondimenti su questo tema che si presenta ricco di implicazioni.

3.2 Identità familiari. Retaggi familiari e legami tra individui appartenenti ad una stessa unità trovano proiezione anche nella composizione dei corredi e in alcune specificità rituali⁶⁰. Lo studio comparato dei corredi ha permesso di individuare specifiche analogie nei comportamenti rituali e particolari oggetti o associazioni di manufatti ricorrenti in alcune sepolture, spesso documentati solo in un determinato gruppo. Questi indicatori possono essere interpretati come *markers* di un'“identità familiare” trasmessa e condivisa all'interno di un gruppo che si riflette, al momento della cerimonia funebre, con l'adozione intenzionale di specifiche pratiche rituali e di particolari attributi nella rappresentazione funeraria dei defunti. In alcuni casi, identificati soprattutto a Padova, Este e Oderzo dove sono stati considerati un numero maggior di raggruppamenti – campione, questi indicatori, evidenti soprattutto in stili decorativi, tipi specifici di fittili e ornamenti e associazioni parallele di oggetti, hanno un vero e proprio carattere di unicità tali da farli considerare come frutto di scelte deliberate operate dai gruppi familiari di riferimento.

A Padova, fin dai decenni più antichi quando il codice funerario è in una fase “sperimentale” e non ancora compiutamente formalizzato, l'appartenenza di un individuo ad un determinato gruppo familiare sembra riflessa innanzitutto dal tipo di ossuario utilizzato. Sia nel campione della necropoli meridionale (Palazzo Emo) che di quella orientale (via Tiepolo – via S. Massimo), i nuclei parentelari sembrano selezionare forme fittili diverse per accogliere i resti dei defunti, rispondendo probabilmente a specifiche tradizioni familiari⁶¹: in ogni gruppo vengono privilegiati, a seconda, vasi di tradizione domestica, biconici decorati o, ancora, situliformi. Un altro frequente carattere di comunanza tra individui pertinenti ad un medesimo gruppo è rappresentato da *set* fittili ugualmente organizzati, inizialmente molto semplici e poi gradualmente più complessi, composti spesso da forme tipologicamente uguali o da vasi caratterizzati da particolari decorazioni. Il gruppo 62 dalla necropoli orientale via Tiepolo – via S. Massimo (**Cap. 4, pp. 150ss**) ben esemplifica questi aspetti: le sepolture di questo nucleo, topograficamente contigue e sovrapposte, presentano il medesimo tipo di ossuario (vaso situliforme), *set* fittili che aumentano di complessità nel tempo ma dove ricorrono sempre tazze in misura

⁶⁰ Sul tema cfr. Bietti Sestieri 1992, pp. 45, 551-784; Bartoloni 2003, pp. 87-93; Cuzzo 2003, pp. 19; Nizzo 2016. Per un approccio teorico al tema delle identità familiari cfr. Johnson, Paul 2016, pp. 94-96.

⁶¹ Su questo anche Gamba *et alii* 2015b, p. 505.

scalare e un elemento decorativo (baccellature verticali), attualmente un *unicum* nella documentazione patavina, applicato in alcuni vasi. Servizi fittili simili tra sepolture pertinenti ad un medesimo gruppo sono documentati anche per la fase successiva nel campione atestino: deposizioni di coppia presentano lo stesso *set* mentre più sepolture pertinenti ad un medesimo gruppo familiare adottano come ossuari vasi contraddistinti dalla stessa tecnica decorativa.

In tutti i siti analizzati, gli indicatori di legami più frequenti sono costituiti da

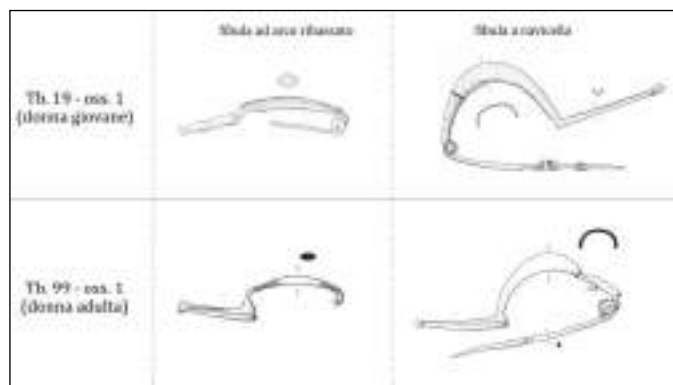


Figura 9. Medesima associazione di fibule nelle sepolture femminili 19 e 99 del tumulo L di Este.

sottolineati dall'adozione di specifici oggetti che identificano unitariamente i membri del gruppo, soprattutto i soggetti femminili. Tra gli elementi di comunanza ricorrono fibule della stessa tipologia o *parures* molto semplici di ornamenti. Il fenomeno risulta poi ben documentato anche nelle fasi successive, quando il costume funerario inizia ad essere maggiormente articolato, e nel resto dei siti-campione. Nel tumulo L di Este (Cap. 5, pp. 204ss) per esempio, il legame tra le defunte delle tombe 19 e 99, deposte rispettivamente all'interno e all'esterno della struttura funeraria, è marcato dalla particolare associazione di due coppie di fibule uguali (fig. 9 ad arco ribassato + a navicella). Ugualmente anche le due infanti che accompagnano le donne sono caratterizzate da una identica *parures* composta da piccole fibulette a sanguisuga, collane polimateriche e grande fibula a navicella (fig. 10). Il campione atestino presenta anche un interessante esempio di simmetria tra sepolture pertinenti a nuclei familiari distinti ma dello stesso livello sociale: le tombe 12 e 13 del tumulo XYZ, entrambe femminili e parte dei due nuclei collocati all'ingresso del *dromos*, oltre a condividere un'analoga posizione topografica, sono accomunate dallo stesso tipo di ossuario (situliforme zonato), dallo stesso *set* da lavoro (coltello + punteruolo) e dalla presenza di un *aes rude*. Questo parallelismo nella composizione del corredo, più che un legame di tipo parentelare, rappresenta molto probabilmente un medesimo *status* o ruolo rivestito dalle due defunte nell'ambito della comunità.

singoli monili o accessori del vestiario, *set* da lavoro e, soprattutto, *parures* ornamentali composte similamente. Tale aspetto è evidente già dalla metà dell'VIII sec. a.C., come è possibile osservare nelle due necropoli patavine: a partire da questa fase, che coincide con l'inizio di una maggior articolazione del costume funerario, i legami tra alcune sepolture all'interno di un determinato nucleo sono

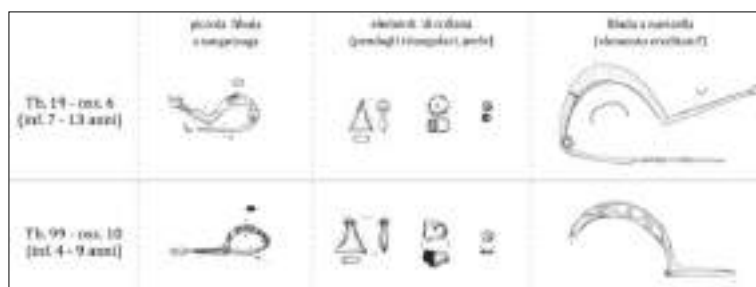


Figura 10. Medesima associazione di oggetti nelle sepolture infantili 19 e 99 del tumulo L di Este.

Corredi “paralleli” sono documentati anche nel nucleo delle sepolture a dolio di Altino (**Cap. 6**), dove i due soggetti femminili, un’adulta (tb. 4) ed una bambina (tb. 3), sono accomunate, seppure con lievi differenze probabilmente legate alla diversa età, da due *parures* simili, oggetti della stessa tipologia e impiego delle medesime materie prime pregiate (fig. 11)⁶².

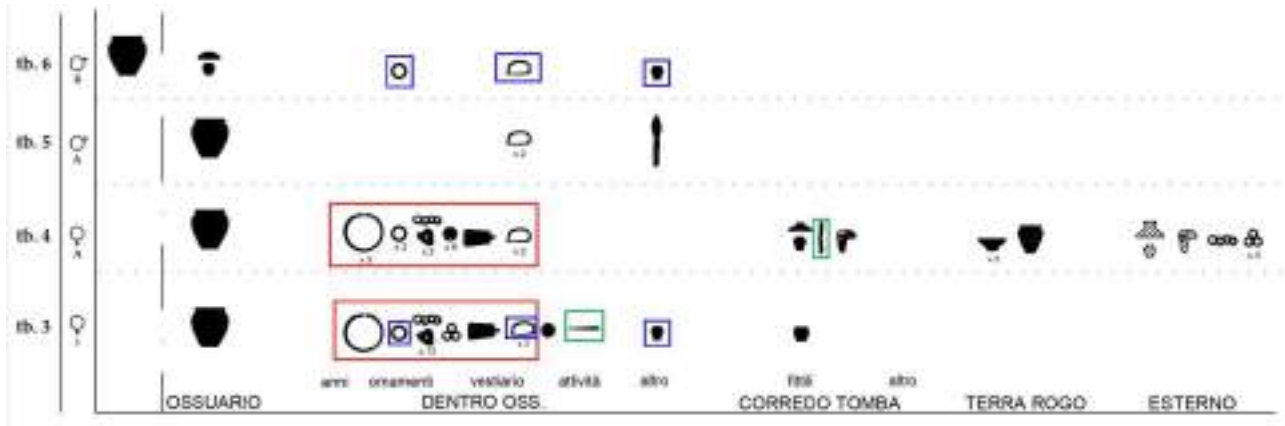


Figura 11. Tabella sinottica del gruppo delle sepolture in dolio di Altino. In rosso sono evidenziati i corredi “paralleli” dell’infante (tb. 3) e della donna (tb. 4).

La ricorrenza delle medesime associazioni di ornamenti tra sepolture contigue è documentata anche nella necropoli Opera Pia Moro di Oderzo (**Cap. 7**), evidente soprattutto tra alcune sepolture probabilmente femminili sulla base degli indicatori archeologici, del tumulo X e del tumulo XI: armille + perle in ambra nel primo caso, *parures* composte da più monili (fibule tipo Certosa, pendagli, vaghi in pasta vitrea, armille, “amuleti” tubolari) nel secondo. Quello che risalta nel campione opitergino è l’eccezionalità di queste associazioni, che ricorrono esclusivamente nelle sepolture dei due rispettivi tumuli, evidenziando come determinati ornamenti fossero posseduti solo da alcuni gruppi familiari. Diverso infine il caso della necropoli, tutta caratterizzata da sepolture femminili, di Pian de la Gnella (**Cap. 8**); anche se non è da escludere l’esistenza di legami di parentela tra le donne qui deposte, in questo caso la ricorrenza di oggetti uguali e di associazioni simili di manufatti è da leggere come il riflesso dell’adozione di un costume funerario unitario da parte di un segmento femminile di questa comunità.

Insieme agli indicatori materiali, anche l’adozione di particolari pratiche rituali rappresenta un elemento di distinzione familiare. Queste risultano meno documentate e meno sistematiche rispetto a quanto si rileva nella composizione dei corredi, probabilmente a causa di una minore riconoscibilità nel *record* archeologico che conserva traccia solo di determinate azioni. In alcuni casi ricorre la defunzionalizzazione sistematica di alcuni oggetti che costituiscono i corredi, come per esempio nel nucleo 62 della necropoli orientale di Padova e in alcune deposizioni del nucleo SW esterno al tumulo XYZ di Este. Ad Altino, i membri dello stesso gruppo sono accomunati dall’utilizzo del dolio come contenitore tombale sistematicamente forato sul fondo, mentre ad Oderzo, alcuni individui deposti nel tumulo II-IV si caratterizzano per l’uso di uno scodellone

⁶² Entrambe le *parures* sono composte da gancio di cintura, due fibule, armille, anello e collana polimerica. Gli oggetti della stessa tipologia sono rappresentati dalle armille a noduli.

come copertura dell'ossuario. L'eccezionalità di queste pratiche, che contraddistinguono solo questi contesti e non risultano documentate nel resto delle necropoli, consente di ritenerle chiari indicatori di un'identità collettiva sentita e tramandata dai membri di un determinato gruppo.

3.3. Offerte e trasmissioni di eredità. L'analisi dei corredi ha permesso di rilevare in alcuni casi la presenza di oggetti che non sono esplicitamente parte del corredo personale del defunto, perché discordanti per genere, età o cronologia con la determinazione della sepoltura. Queste evidenze sono dunque interpretabili nell'ambito di offerte o forme di eredità deposte intenzionalmente nella tomba dalla famiglia, o da un particolare membro, nel corso della cerimonia funebre.

Diversi sono i casi di offerte tra individui di sesso opposto, palesate da oggetti che discordano con il genere del defunto e collocati in posizioni particolari, solitamente sopra la cassetta o l'ossuario⁶³. Eloquenti in tal senso sono le tombe 12 e 45 del tumulo XYZ di Este – raggruppamento S-E (*fig. 12*): le due tombe, coeve, sono pertinenti rispettivamente

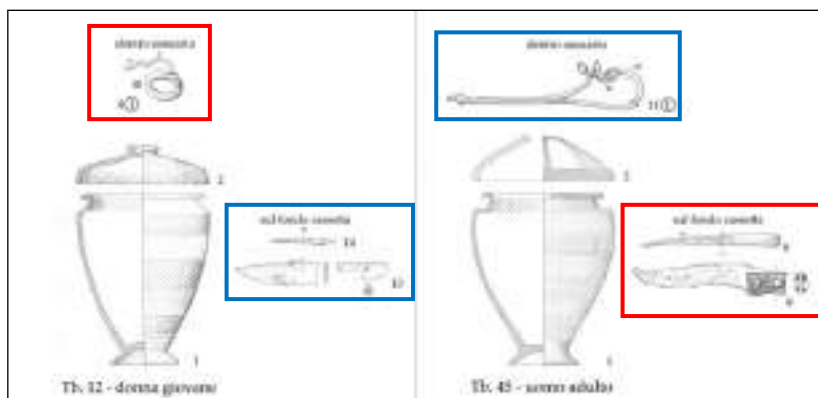


Figura 12. Tombe 12 e 45 del tumulo XYZ: in blu gli indicatori tipici del genere del defunto, in rosso gli elementi probabilmente donati in offerta dal defunto di sesso opposto.

ad una donna giovane e ad un uomo, probabile coppia coniugale, che presentano un parallelismo nei corredi con oggetti simili che si “intersecano” ma che assumono significati differenti. La sepoltura dell'uomo è connotata da una fibula serpeggiante, tipica del costume maschile, e da un *set* da lavoro tipicamente femminile, probabilmente

deposto dalla donna come offerta all'uomo; viceversa nella tomba femminile, oltre ad un identico *set* da lavoro tipico di attività muliebri, compare una fibula serpeggiante maschile, probabilmente donata dall'uomo.

Un altro esempio è rappresentato dalla tomba 31 di Oderzo, archeologicamente qualificata come maschile, che presenta al di fuori dell'ossuario una fusaiola, tipico oggetto di pertinenza femminile.

Frequenti sono anche i casi di oggetti che discordano con l'età degli individui, palesando forme di offerta da parte di adulti a soggetti infantili. Il caso più antico (metà VIII sec. a.C.) è rappresentato dalla tomba 178 della necropoli patavina meridionale, pertinente a tre sub-adulti deposti in un unico ossuario accompagnati da un grande *torquis* defunzionalizzato in tre parti, uno per ogni infante. In questo caso il *torquis* assume chiaramente la funzione di dono da parte di un parente adulto (probabilmente la madre) che si priva di un proprio oggetto personale per deporlo come corredo funebre dei figli.

⁶³ Sul tema anche Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, pp. 96-98; Manzoli *et alii* 2015, pp. 77-78.

Questa pratica è documentata anche ad Este dove le tombe 19 e 99 del tumulo L evidenziano chiaramente la trasmissione di oggetti, solitamente attribuiti a donne adulte, ad individui infantili. In entrambe le sepolture, plurime, i due soggetti sub-adulti di genere femminile presentano nei rispettivi corredi oltre a ornamenti di piccole dimensioni tipici dell'età, anche monili di grandi dimensioni (fibule a navicella, armille).

Un caso analogo è rappresentato dal nucleo delle tombe a dolio di Altino dove nel corredo della tomba 3, pertinente ad un infante, figurano gioielli tipici dell'età adulta. In questi casi, la presenza di tali indicatori può essere spiegata nell'ambito di un'offerta o della trasmissione ereditaria di monili all'interno del gruppo familiare; l'intenzionalità nella deposizione di questi oggetti all'interno dei corredi infantili può inoltre far ipotizzare la volontà di rappresentazione di un ruolo, quello di adulto, non raggiunto a causa della morte prematura del piccolo defunto (v. *infra*).

La trasmissione di beni tesaurizzati e custoditi nell'ambito del gruppo familiare è più difficile da cogliere dal momento che spesso la datazione "ampia" dei corredi non consente di cogliere alcuni oggetti che possono essere di poco più antichi. Dati rilevanti sono desumibili dal caso-studio di Padova, dove è stato possibile identificare come in alcune tombe emergenti il vaso-ossuario sia spesso l'oggetto più antico rispetto al resto del corredo, spesso antecedente di alcune decine di anni. Oltre a contenitori ceramici, altri oggetti chiaramente più antichi rispetto al resto del corredo sono costituiti da fibule: un esempio è rappresentato dalla tomba 12 di Pian de la Gnola, datata nella prima metà del VI sec. a.C., dove risalta una fibula a navicella di grandi dimensioni, tipo caratteristico della seconda metà del VII sec. a.C. e quindi più antica rispetto al resto del corredo di almeno trent'anni. Ugualmente, una delle tombe più recenti di Oderzo, la n. 7, datata alla seconda metà del II sec. a.C., presenta tra i materiali di corredo una fibula tipo Certosa antecedente dunque di almeno un secolo il momento della sepoltura. Determinare se questi oggetti rappresentino "cimeli" di famiglia, custoditi per generazioni nell'ambito ristretto di uno stesso gruppo parentelare, oppure beni acquisiti e trasmessi da un gruppo all'altro o, ancora, recuperati con altre modalità (per esempio in seguito alla violazione di tombe più antiche), è difficilmente ricostruibile; in ogni caso, appare significativo il fatto che siano utilizzati come urne, ovvero gli elementi simbolicamente più importanti del corredo funebre, e come attributi personali del vestiario, riflettendo la volontà da parte del gruppo familiare, o del defunto stesso, di esibire elementi arcaici e, probabilmente, carichi di un significato particolare⁶⁴.

In conclusione, osservando nell'insieme i dati sopra esposti, è possibile enucleare alcuni punti significativi relativi alla rappresentazione dei legami tra individui.

1) Nei campioni di Padova, Este e Oderzo gli oggetti che costituiscono i corredi e, nello specifico, quelli indicativi di legami tra individui sono principalmente di produzione

⁶⁴ In Veneto, un significativo caso di "tesaurizzazione" è rappresentato dalla celebre situla Benvenuti dalla tomba 126 di Villa Benvenuti, una delle più prestigiose di Este; il vaso venne realizzato negli ultimi decenni del VII sec. a.C. e deposto nella tomba di un infante dopo almeno un generazione, cfr. da ultimo Zaghetto 2017, in particolare pp. 75-76. Su questo tema si veda anche il caso della necropoli di Spina – Valle Trebba, cfr. Gaucci *et alii* 2018, pp. 666-667.

locale o comunque ampiamente attestati nella cultura materiale di quello specifico contesto. Un discorso a parte è relativo al sito di Altino: nel nucleo delle tombe a dolio infatti, diversi indicatori a partire dal rituale funerario fino ad alcuni oggetti nei corredi, sembrano sottolineare una provenienza etnica dall'area nord-orientale del gruppo familiare o di uno dei membri⁶⁵. Per quanto riguarda invece Pian de la Gnela, molti degli oggetti alloctoni che costituiscono i ricchi corredi sono interpretabili alla luce della posizione strategica del sito nell'ambito dei traffici commerciali tra l'area alpina e il Veneto, rappresentando dunque beni di importazione più che indizi di una provenienza straniera delle defunte.

2) All'interno dei gruppi di sepolture considerati, i materiali indicativi di legami tra specifici membri sembrano ricorrere principalmente in sepolture femminili, sia di individui che condividono la stessa età sia di individui che hanno età differenti. Questo dato, ovviamente, può essere dovuto ad una sottorappresentazione della reale composizione dei corredi maschili o a volontarie strategie di rappresentazione da parte delle comunità. In ogni caso, appare significativo il fatto che in tutti i siti indagati e nel corso di tutto il periodo considerato, i rapporti maggiormente evidenziati all'interno dei gruppi familiari siano quelli tra i membri femminili, probabilmente in risposta ad un particolare coinvolgimento della figura femminile nei sistemi di discendenza (v. *infra*).

Queste considerazioni introducono al tema della diversa rappresentazione del costume maschile, femminile e infantile, e al ruolo che queste fasce sociali rivestivano nell'ambito del gruppo familiare o, più in generale, della comunità di appartenenza, oggetto dell'ultima sezione di questo capitolo.

4. La sfera delle identità sociali

La possibilità di analizzare diversi casi - studio distribuiti sul territorio e lungo un arco cronologico ampio permette di fare alcune ultime considerazioni relative alla costruzione e rappresentazione delle diverse identità sociali (maschile, femminile e infantile) e ai diversi ruoli che potevano rivestire nell'ambito del gruppo familiare.

4.1. Gli adulti: la rappresentazione delle figure maschili e femminili. Il primo aspetto che si rileva comparando i casi - studio è costituito dalla sottorappresentazione degli individui maschili rispetto a quelli femminili (*fig. 13*). Questo dato, desunto a partire dai risultati delle analisi antropologiche e integrato con l'analisi dei corredi, rappresenta un carattere ricorrente anche in altri contesti funerari coevi⁶⁶. Prendendo a riferimento i dati delle necropoli patavine, su un totale di 74 individui adulti determinati

⁶⁵ Sul tema dell'etnicità nella documentazione archeologica delle necropoli protostoriche in Italia cfr. Guidi 2013. Il tema della mobilità nell'Italia preromana è stato oggetto del XX convegno internazionale di Studi sulla Storia e l'archeologia dell'Etruria, cfr. Della Fina 2013. Recenti contributi sull'etnicità e la presenza di individui alloctoni sono inoltre relativi allo specifico caso - studio di Pontecagnano e dell'Agro Picentino, cfr. Cerchiai *et alii* 2013; Cuzzo, Pellegrino 2016; Pellegrino *et alii* 2017.

⁶⁶ In generale sul tema cfr. Bartoloni 2003, pp. 101-102. Per i singoli contesti cfr. per esempio: Verucchio (Onisto 2015, pp.133, 136); Tarquinia - Villa Bruschi Falgari (Trucco 2006, p. 96), Tarquinia - Le Rose (Iaia 1999a, p. 119), Sala Consilina (Trucco 1994, pp. 140-141), Torre Galli (Pacciarelli 2001, pp. 218-219).

antropologicamente il 50% sono sicuramente femminili, il 27% sicuramente maschili e il restante 23% sono di genere indeterminato. Nel caso di Este invece, nonostante la parzialità del campione, su un totale di 28 individui adulti determinati, il 53% sono di sesso femminile, il 32% di sesso maschile e il 15% di genere indeterminato. Quest'apparente differenza tra componente maschile e femminile può essere imputata a diversi fattori. Quello più probabile è relativo ad una non precisa identificazione delle sepolture maschili sia su base osteologica, dovuta alla difficoltà di distinguere caratteri di dimorfismo sessuale nei resti cremati, sia soprattutto su base archeologica a causa dell'ambiguità nel riconoscimento di alcuni indicatori: questi aspetti, correlati tra loro, inducono spesso ad una non completa determinazione di alcune sepolture come pertinenti alla classe dei maschi adulti⁶⁷. Tale ipotesi troverebbe conferma nelle percentuali di adulti non determinati che, sommati a quelli determinati di sesso maschile, raggiungono valori analoghi a quelli delle sepolture femminili.

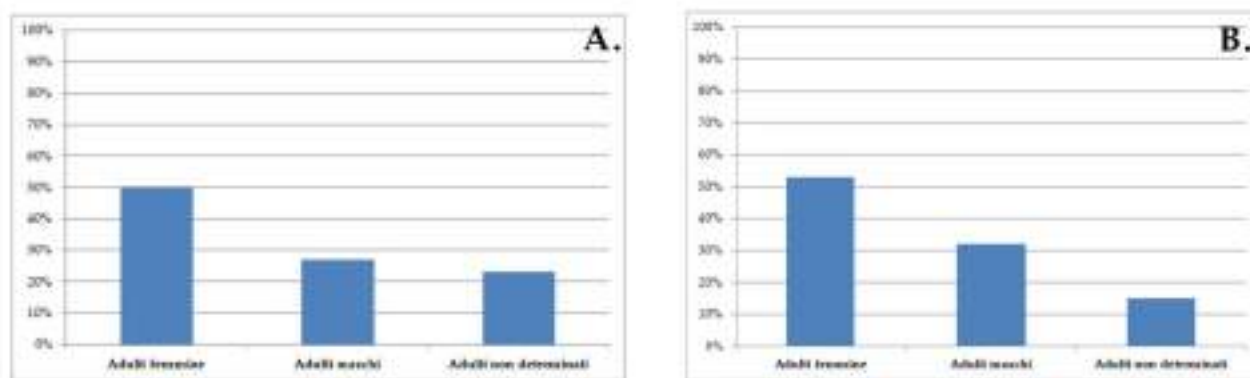


Figura 13. Individui adulti determinati nel campione di Padova (A) e di Este (B) (% rispetto al numero totale delle sepolture di adulti determinati).

Dal punto di vista della rappresentazione funeraria, in tutti i siti considerati i corredi maschili sono generalmente meno evidenti rispetto a quelli femminili, spesso identificati solo da pochi accessori del vestiario come spilloni e fibule o qualche sporadico attrezzo da lavoro (raschietti, asce, grandi coltelli). In linea generale si riscontra l'assenza degli indicatori che solitamente vengono considerati tipici del mondo maschile, le armi, documentate nel campione analizzato solo nel caso della tomba 22 di Oderzo e attestate sporadicamente, insieme agli elementi da bardatura, in altri contesti non indagati in questa ricerca, soprattutto del Veneto orientale e prealpino⁶⁸. Quest'evidenza sottolinea dunque l'adozione di un codice funerario in parte diverso da quello documentato in altri contesti della penisola e delle aree limitrofe al Veneto dove l'uomo, soprattutto nelle fasi più antiche, è rappresentato prevalentemente come guerriero⁶⁹.

Un'altra possibilità che spieghi la sottorappresentazione della componente maschile può essere legata a prescrizioni particolari che regolavano l'accesso all'area funeraria, alla morte in luoghi distanti dal sito d'origine o, ancora, a fenomeni di migrazione, tutte ipotesi

⁶⁷ Su questo cfr. anche Gambacurta, Ruta Serafini 1998b, p. 96; Onisto 2015, p. 133. Questo tema si è sostanziato, in anni recenti, della proposta di nuove metodologie per la determinazione sessuale dei resti cremati, cfr. Cavazzuti *et alii* 2019.

⁶⁸ Capuis, Chieco Bianchi 2013, p.p. 60-61; Ruta Serafini 2013, pp. 96-97.

⁶⁹ Cfr. per esempio Malnati 2008; Tecco Hvala 2012, pp. 109-156; Bentini *et alii* 2015, p. 63.

già avanzate per altri contesti⁷⁰: tali supposizioni risultano però di difficile provabilità e, in ogni caso, necessitano di ulteriori approfondimenti attraverso l'ampliamento del campione di analisi a contesti per i quali siano disponibili dati archeologici e, soprattutto, dati osteologici.

Un discorso diverso riguarda invece la componente femminile che, in tutti i siti indagati, risulta prevalente e, soprattutto, caratterizzata da un costume più complesso, in analogia con numerosi contesti dell'Italia protostorica⁷¹. L'identità femminile è qualificata sia da *parures* di gioielli variamente composte e accessori della veste (fibule, cinturoni), sia da strumenti per la filatura e la tessitura, oggetti questi ultimi che identificano le donne già a partire dall'età infantile.

Fin dalle fasi più antiche, documentate nel campione di Padova (**Cap. 4**), gli individui femminili sono rappresentati da corredi caratterizzati da diversi indicatori di genere che comprendono sia ornamenti (armille, orecchini, collane) che attrezzi da lavoro (fusaiole). Tra la fine del IX e l'VIII sec. a.C., quando il codice di rappresentazione funeraria tende ad un'apparente egualitarismo, iniziano ad essere evidenti personaggi femminili connotati da corredi più articolati, a rappresentare figure emergenti nell'ambito della comunità e con un ruolo chiave all'interno del nucleo familiare⁷². Questa tendenza si accentua nelle fasi successive, per le quali il caso di Este offre una buona documentazione (**Cap. 5**): nel tumulo L, a prevalente composizione femminile, donne e bambine sono dotate di corredi articolati, con *parures* maggiormente elaborate in cui figurano armille, collane, pendagli di vario genere, fibule; nel tumulo XYZ, agli ornamenti si aggiungono *set* da lavori più codificati formati principalmente da coltellini, punteruoli e fusaiole.

La complessità del costume femminile è percepibile ancor di più nei siti periferici. Nel nucleo delle tombe a dolio di Altino (**Cap. 6**), le sepolture più ricche sono quelle della donna adulta (4) e della bambina (3), i cui corredi sono composti da *parures* ornamentali, attrezzi da lavoro, simboli di potere (scettro – conocchia) e servizi fittili. Analogamente anche ad Oderzo (**Cap. 7**), nonostante l'assenza dei dati antropologici, è possibile osservare come il codice di rappresentazione funeraria femminile sia più complesso rispetto a quello maschile e caratterizzato da una grande variabilità di monili e accessori del vestiario, come ben esemplificato dalle sepolture dei tumuli X e XI. Il caso più eloquente è infine testimoniato dalle eccezionali sepolture di Pian de la Gnola (**Cap. 8**), tutte femminili: i corredi appariscenti, ricchi di monili d'importazione, gli elementi del vestiario iterati, i simboli di *status* e gli ornamenti da parata, l'abbondanza di materie prime pregiate come ambra e corallo, testimoniano la ricchezza di una comunità che abitava lungo la valle del Piave, coinvolta nei proficui traffici tra nord e sud delle Alpi.

⁷⁰ Trucco 2006, p. 96; von Eles 2006, pp. 148-150 (dibattito). Sulla cd. morte peregrina cfr. Bartoloni 2003, pp. 72-74.

⁷¹ Cfr. per un inquadramento generale Bartoloni 2003, pp. 115-157 e i numerosi contributi contenuti in von Eles 2007a. Inoltre sul ruolo della donna nell'ambito dell'aristocrazia tirrenica cfr. Bartoloni, Pitzalis 2011; sull'Etruria padana cfr. Locatelli, Malnati 2012, p. 329; Kruta Poppi, Neri 2015; su Verucchio cfr. Bentini *et alii* 2015, pp. 67-71; sul Lazio cfr. Bartoloni 2008.

⁷² Cfr. necropoli meridionale: tb. 553, 674, 502. Necropoli orientale: tb. 289.4, 284, 330.

I casi studio di Padova, Este, Altino, Oderzo e Pian de la Gnola evidenziano dunque come fin dalle fasi più antiche le donne fossero pienamente integrate nel corpo sociale, sia nei centri egemoni che nelle comunità periferiche; spesso, nell'ambito dei diversi gruppi familiari, avevano un profilo emergente rivestendo dunque ruolo di rappresentanza di fronte al resto della comunità, emblematico sia del potere e del prestigio familiare sia, indirettamente, dello *status* del marito. L'acquisizione di tale ruolo infatti poteva avvenire sia per diritto di nascita, come sembrano dimostrare alcune ricche sepolture infantili qualificate come femminili (v. *infra*), sia per mezzo di legami matrimoniali che sancivano alleanze tra gruppi diversi⁷³.

In alcuni casi, come il tumulo L e XYZ di Este, sono stati identificati diversi livelli di articolazione dei corredi femminili che sembrano riflettere differenti posizioni gerarchiche delle defunte nell'ambito del gruppo familiare e, più in generale, della comunità; queste differenze possono essere legate a linee diverse di discendenza, che tendono a privilegiare alcuni individui rispetto altri, e/ o a differenti ruoli sociali rivestiti dalle defunte in vita, evidenti soprattutto dalla diversa associazione degli indicatori della produzione tessile, forse legati alla classe di età o a particolari *status* acquisiti⁷⁴.

Un futuro ampliamento del campione, che consideri unitariamente i corredi femminili di tutte le necropoli, potrà fare chiarezza sull'esistenza di ruoli e fasce sociali diversificati all'interno dello stesso contesto e sulle differenti dinamiche di genere che si sviluppano diacronicamente nei centri egemoni e nei siti periferici. Nel complesso, il campione considerato conferma un aspetto già noto per il Veneto e, più in generale, per l'Italia protostorica che individua nella rappresentazione funeraria femminile un potente mezzo di esibizione e comunicazione dell'importanza e della ricchezza dei singoli gruppi familiari davanti al resto della comunità⁷⁵.

4.2. Gli infanti tra ereditarietà del lignaggio e accesso selettivo. L'analisi dei cinque casi-studio ha evidenziato alcuni aspetti di interesse per quanto riguarda la rappresentazione funeraria degli infanti e il loro accesso alle necropoli⁷⁶.

Il campione di Padova mostra come fin dalle fasi più antiche gli infanti condividessero le aree funerarie dedicate agli adulti: sia nella necropoli meridionale sia in quella orientale, infatti, le tombe infantili sono documentate dalle prime fasi di frequentazione, distribuite tra le altre sepolture e non confinate in aree specifiche. Questa tendenza permane immutata anche nei secoli successivi e nel resto del Veneto, come esemplificato dai casi-studio di Este, Altino e Oderzo che mostrano una tendenza a riunire insieme in tumuli e raggruppamenti individui di tutte le età.

Fin dall'inizio dell'VIII sec. a.C., e per i periodi successivi, alcune sepolture infantili sembrano rivestire un rilievo particolare nell'ambito del gruppo di appartenenza, riflesso

⁷³ Su questo si veda anche Guidi 1993, p. 119.

⁷⁴ Su questo tema si sono focalizzati, negli ultimi anni, diversi contributi incentrati sulla sistematica analisi degli indicatori tessili nelle sepolture preromane del Veneto, cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 2007; Gambacurta, Ruta Serafini 2012 e da ultimo Gamba *et alii* 2020.

⁷⁵ Capuis, Chieco Bianchi 2013; Capuis, Ruta Serafini 2016.

⁷⁶ Il tema delle sepolture infantili nel Veneto protostorico è oggetto specifico di due contributi in corso di stampa, cfr. Bortolami c.s. e Bortolami, Gambacurta c.s.

dalla deposizione in una tomba autonoma e/ o da corredi piuttosto articolati, spesso i più ricchi del gruppo, in cui figurano anche indicatori relativi al genere e/ o al ruolo attribuiti precocemente⁷⁷. In alcuni casi, rilevati sia a Padova che ad Este, deposizioni infantili singole danno l'avvio ai gruppi di sepolture rappresentando il fulcro intorno cui si concentrano tumuli e raggruppamenti successivi: un esempio sono la sepoltura 552 per il raggruppamento settentrionale di Padova (**Cap. 4, pp. 98ss**) o, ancora, la tomba 81 del nucleo Tr. D di Este (**Cap. 5, pp. 201ss**). Nella maggior parte dei casi, le sepolture infantili emergenti presentano un corredo tipicamente femminile, caratterizzato da complesse *parures* e da oggetti relativi al mondo della filatura, evidenza che permette di attribuirle a bambine e che trova analogia in altri contesti funerari protostorici⁷⁸. L'esaltazione di queste figure infantili riflette l'importanza della famiglia e può essere interpretata come necessità, da parte del nucleo familiare, di ostentare *status* e livello socio-economico attraverso la rappresentazione funeraria dei discendenti; il rango è dunque acquisito per nascita, secondo un sistema di trasmissione ereditaria del lignaggio che non sembra subire mutamenti nel periodo cronologico considerato. Il minor rilievo dato alle figure infantili di sesso maschile può essere causato da una distorsione interpretativa analoga a quanto evidenziato poco sopra per la classe degli adulti o, forse, ad un'effettiva maggior attenzione nei confronti delle bambine in quanto categoria destinata al matrimonio, veicolo di alleanze e scambi all'interno della comunità e, quindi, di promozione sociale⁷⁹.

L'esistenza di trattamenti differenziati sulla base della classe di età non è, allo stato attuale della ricerca, definibile con certezza e necessita di considerare un campione più ampio di contesti. La documentazione offerta dai tumuli L ed XYZ di Este, dove sono presenti diverse sepolture infantili ubicate in posizioni differenti in relazione ai tumuli (esterno/ interno) e caratterizzate da diverse composizioni del corredo, permette di ipotizzare l'esistenza di diversi codici di rappresentazione funeraria probabilmente basati sulla diversa età degli infanti (da pochi mesi a più di 10 anni) o sulla loro pertinenza a linee di discendenza diversificate, più o meno privilegiate. In un'ottica di approfondimento futuro, l'analisi sistematica delle restanti sepolture infantili di questo settore di necropoli consentirà di confermare o meno questa tendenza.

Un altro aspetto che emerge e che risulta ben documentato in molte delle necropoli considerate riguarda la rappresentazione simbolica di alcuni infanti come "piccoli adulti" attraverso la deposizione, all'interno dei corredi, di oggetti solitamente associati alla sfera adulta. Un chiaro esempio è sempre il tumulo L di Este, dove due infanti qualificate archeologicamente come bambine presentano ornamenti e fibule di grandi dimensioni, ereditate o offerte ed inserite volontariamente da un membro della famiglia. Anche la tomba 3 del gruppo di Altino, pertinente sempre ad un individuo infantile di genere femminile, presenta all'interno del corredo gioielli che per dimensioni sono tipici dell'età adulta interpretabili come oggetti ereditati e depositi con la bambina al momento della cerimonia funebre. In linea generale, indicatori tipici della sfera maschile e femminile in

⁷⁷ Cfr. Padova - necropoli meridionale: tbb. 502, 552. Este: tbb. 19, 99. Altino tb. 3. Oderzo tb. 32.

⁷⁸ Pacciarelli 2010b, p. 29; Cuozzo 2003, pp. 209-210, 212; Nizzo 2011b.

⁷⁹ Su questo cfr. anche Bietti Sestieri 1992, pp. 504-505; Pacciarelli 2001, p. 232.

sepulture di bambini sono molto frequenti nei contesti funerari dell'Italia antica e possono essere interpretati come volontà, da parte del nucleo familiare o della comunità, di rappresentare lo *status* acquisito dal defunto per nascita o un ruolo (quello di adulto) non raggiunto a causa della morte precoce dell'infante e spesso enfatizzato attraverso la defunzionalizzazione dei manufatti stessi⁸⁰.

Un'ultima considerazione sulla componente infantile riguarda infine le modalità di accesso alle necropoli e alla cerimonia funebre. A fronte del quadro appena delineato, che sembra sottolineare un trattamento funerario degli infanti non molto dissimile da quello degli adulti, è molto probabile che l'accesso dei sub-adulti alle aree funerarie fosse regolato da norme che prevedevano una precisa selezione degli individui destinati alla sepoltura formale. I dati più eloquenti in tal senso provengono dal sito-campione di Padova, l'unico dove è stato possibile esaminare due intere aree di necropoli utilizzate per un periodo di tempo circoscritto. Gli infanti deposti in entrambe le necropoli patavine, determinati sia su base osteologica che archeologica, rappresentano il 25% circa del totale dei defunti, percentuale che non rispecchia la reale situazione di una società pre-jennariana, quindi antecedente all'introduzione dei vaccini, dove la mortalità infantile doveva essere decisamente più alta, calcolata intorno al 50% almeno degli individui deposti in una data necropoli⁸¹. La presenza di individui infantili di tutte le età, da quella neonatale fino all'adolescenza, porta a ipotizzare che l'esclusione non fosse condizionata da criteri anagrafici, come documentato invece altrove⁸². Bisogna pertanto concludere che gli infanti deposti nelle diverse necropoli siano quelli che, per linea di discendenza privilegiata o particolare *status* della famiglia, fossero legittimati, probabilmente per diritto acquisito alla nascita, ad essere sepolti insieme ai congiunti adulti. Non bisogna inoltre escludere a priori che nella selezione intervenissero anche altri fattori (cause di morte, diversa provenienza etnica del gruppo familiare etc.) che però, allo stato attuale della documentazione disponibile, risultano di difficile riconoscibilità.

Diversi interrogativi rimangono ancora aperti come, per esempio, quale fosse il trattamento funerario degli infanti non deposti nelle necropoli, la corrispondenza tra codici di rappresentazione funeraria ed età o ruolo raggiunto, etc.; il tema delle sepulture infantili in Veneto si presenta dunque ancora molto ricco di prospettive, sulla scia di un crescente interesse che negli ultimi anni è andato diffondendosi sia in Italia che all'estero⁸³.

⁸⁰ In generale sul tema si veda Nizzo 2011b. Per Verucchio: Di Lorenzo *et alii* 2016 Per Veio – Quattro Fontanili cfr. Pacciarelli 2010b, p. 31. Per Pontecagnano cfr. *Pontecagnano II.2.* 1992, pp. 54-55, Cuozzo 2003, pp. 208-210.

⁸¹ Cfr. Cap. 4, pp. 112ss e 145ss con i relativi grafici. Sul tema Morris 1987, pp. 57-62; Chamberlain 2000, pp. 207-210; Cavazzuti, Salvadei 2014, p. 701. Sullo specifico caso veneto cfr. Drusini 1998, pp. 39-40; Bortolami, Gambacurta c.s.

⁸² Nizzo 2011b, pp. 56-57.

⁸³ Esempio sono i diversi convegni dedicati, negli ultimi due anni, specificatamente al tema delle sepulture infantili in un'ottica multidisciplinare, tra questi si ricorda il panel “*Systematic Approaches to Juvenile Funerary Rituals. Atypical, Deviant or Normative? Going Beyond Paradigms*” tenutosi in occasione del 25th Annual Meeting dell'EAA (settembre 2019): il convegno “*Birth. Archeologia dell'infanzia in Italia preromana*” organizzato dalla cattedra di Etruscologia (prof.ssa E. Govi) dell'Università di Bologna, in programma per il mese di maggio 2020 e attualmente rinviato; l'VIII incontro IAPP “*Le deposizioni infantili nelle età del bronzo e*

5. Famiglia e società in Veneto: conclusioni

In conclusione, questa ricerca propone una riflessione relativa alle dinamiche di strutturazione sociale presso i Veneti antichi e alle varie forme di rappresentazione funeraria delle comunità. Partendo dal presupposto che i gruppi topografici di sepolture sono rappresentativi di singoli nuclei familiari, è stato possibile ravvisare particolari legami di parentela tra gli individui e determinati vincoli di discendenza. Quello che si delinea è un quadro dove, all'interno di ogni famiglia, lo *status* e le prerogative dei defunti erano definiti fin dall'infanzia, molto probabilmente perché trasmessi per via ereditaria e dunque acquisiti al momento della nascita. All'interno di uno stesso nucleo parentelare esistevano probabilmente diverse linee di discendenza gerarchicamente definite e corrispondenti ai diversi rami genealogici: l'appartenenza a queste diverse linee, alcune privilegiate e altre meno, determinava l'acquisizione di *status* e ruoli diversi nell'ambito familiare e, quindi, l'adozione di diversi codici di rappresentazione funeraria. L'esistenza di diverse gerarchie sociali e familiari all'interno di singoli raggruppamenti appare esemplificata da diversi fattori, individuati nel corso dell'analisi dei singoli casi-studio: posizione della sepoltura nell'ambito del tumulo o del raggruppamento, strutturazione del contenitore tombale e articolazione del rituale, composizione del corredo.

Un aspetto rilevante emerso da questa indagine è rappresentato dal fatto che non sempre, in un dato raggruppamento, sono deposti tutti i membri del nucleo familiare. Caso esemplificativo sono i tumuli di Padova, dove è stata più volte riscontrata una sottorappresentazione degli individui, e il Tr. D di Este dove le tre deposizioni sono intervallate da una distanza cronologica tale che non permette di individuare legami diretti tra i defunti. Questi dati indicherebbero che i sistemi di discendenza, almeno nelle fasi più antiche quando ancora non sussistevano norme condivise a livello comunitario, non fossero "standardizzati": i nuclei familiari privilegiavano la sepoltura di determinati membri, spesso seguendo linee di discendenza non unicamente dirette e non comuni, che potevano variare anche di generazione in generazione. Quindi, se da un lato i tumuli e i raggruppamenti corrispondono a unità familiari distinte, dall'altro l'assenza di alcuni individui porta a ipotizzare che l'accesso allo spazio non fosse sempre legato alla prima linea di discendenza, quanto a linee diversificate e gerarchizzate probabilmente in base a schemi stabiliti all'interno di ogni gruppo familiare.

L'esclusivo rilievo dato ad alcune figure femminili, sia di età adulta che infantile, può essere interpretato alla luce di un sistema di discendenza bilineare che dunque prevedeva un ruolo centrale, ed equivalente, tanto della donna quanto dell'uomo nella trasmissione del lignaggio. Questo tipo di sistema, individuato anche in altri contesti dell'Italia protostorica, sembra coinvolgere le comunità del Veneto fin dalle fasi più antiche (IX sec. a.C.), attestato nei centri di pianura (Padova ed Este) e riflesso anche nei comparti

del ferro. Per una lettura integrata tra archeologia e bioarcheologia", in programma per il mese di ottobre 2020 e attualmente rinviato. Tra i contributi più recenti dedicati al mondo dell'infanzia nell'Italia preromana si segnala Tabolli 2018 che raccoglie diversi casi-studio dalla Penisola.

periferici, e appare comprensibile in contesti sociali in cui la componente maschile era “mobile” o soggetta a forme di pericolo o elevata mortalità⁸⁴.

Nel complesso, l'analisi dei casi-studio rileva un tratto centrale nell'ideologia dei Veneti antichi, ovvero il valore e l'unità della famiglia, sia nucleare che più estesa, celebrata in occasione delle cerimonie funebri attraverso diverse strategie di comunicazione che, a partire dalla posizione topografica delle sepolture fino alla composizione dei corredi, ne esaltassero la continuità nel tempo.

⁸⁴ Sui sistemi di discendenza bilineare documentati in altri contesti protostorici cfr. Cuzzo 2003, pp. 213-214; Bartoloni, Pitzalis 2011, pp. 140-141.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

PROSPETTIVE FUTURE PER LA RICOSTRUZIONE DEI SISTEMI DI PARENTELA TRA DATI ARCHEOLOGICI E ANALISI PALEOBIOLOGICHE

Lo scopo di questa ricerca era analizzare i sistemi di parentela, ovvero le diverse forme di organizzazione dei legami familiari, alla base della società dei Veneti antichi nel corso dell'età del Ferro. L'indagine è stata realizzata attraverso l'esame di cinque diversi casi-studio, così da avere un campione che fosse quanto più possibile rappresentativo di alcuni segmenti di comunità che, tra IX e III sec. a.C., abitavano nei centri egemoni di pianura (Padova ed Este) e in altri siti ubicati nel territorio, dal mare Adriatico fino all'ambito alpino (Altino, Oderzo, Pian de la Gnella).

L'analisi delle diverse situazioni ha permesso di individuare e approfondire alcuni aspetti cruciali nel tema dell'organizzazione sociale dei Veneti antichi, relativi soprattutto ai codici di rappresentazione funeraria adottati dai diversi gruppi familiari, all'esistenza di una gerarchia nei rapporti di parentela, al rilievo della componente femminile nei sistemi di discendenza.

Nel complesso, i dati concordano per identificare una società basata su strutture di parentela che, nel tempo, hanno assunto forme diverse alla luce delle contemporanee dinamiche di trasformazione socio-politica nel momento della formazione dei centri urbani e della connessa organizzazione nella gestione del territorio. Nel capitolo conclusivo (**Capitolo 9**), è stato proposto un processo di ricostruzione diacronica relativo all'organizzazione delle comunità che, a partire da famiglie di tipo nucleare della prima età del Ferro (IX – metà VI sec. a.C.), si evolve in gruppi di parentela allargati a carattere gentilizio - clientelare (metà VI – metà V sec. a.C.) per giungere infine, sullo scorcio del V sec. a.C., ad una società che nei centri egemoni è tendenzialmente isonomica, mentre nei siti periferici sembra essere assestata su modelli più "conservatori".

Il fulcro della società dei Veneti antichi è dunque la famiglia e il lignaggio che sembra essere tramandato seguendo differenti gerarchie nelle linee di discendenza. Il panorama che emerge dall'analisi dei singoli casi-studio, infatti, ha evidenziato un'ampia variabilità nelle strategie di aggregazione e nei codici funerari adottati dai diversi gruppi familiari, riflesso di rapporti e dinamiche complesse. Oltre alle famiglie di tipo nucleare, composte dalla coppia coniugale con i discendenti, sono documentati gruppi dove vi è un sovrannumero o una sottorappresentazione di individui di una determinata classe o genere o, ancora, unità molto eterogenee dove non tutti gli individui sembrano legati da rapporti di discendenza. È necessario dunque considerare che nella composizione dei gruppi di parentela e nelle modalità di rappresentazione dei rapporti tra individui, oltre a codici di accesso alla sepoltura formale, possano concorrere anche variabili (vedovanza e seconde unioni, poligamia, adozioni, aggregazione di individui estranei al gruppo familiare etc.), che danno luogo a legami di parentela veri o reali ma secondari quando non "fittizi", impossibili da ricostruire archeologicamente.

L'impiego di analisi DNA sui resti cremati potrebbe colmare tale vuoto conoscitivo e permettere di giungere ad una ricostruzione più precisa della composizione e articolazione dei gruppi familiari. In tal senso, negli ultimi anni numerosi sono stati gli studi applicati soprattutto a contesti preistorici dell'Europa centrale che, a partire da questo tipo di analisi, hanno provato a ricostruire i sistemi di parentela e le relazioni interpersonali tra individui di una stessa comunità¹. Indubbiamente dunque, l'analisi del DNA potrebbe sembrare lo strumento più adeguato per identificare i legami genetici tra individui e, quindi, chiarire la composizione dei nuclei familiari. Il contributo della ricerca antropologica ed etnografica però ha identificato un'articolata variabilità nei sistemi di parentela, evidenziano come questi non siano solamente il riflesso diretto di relazioni di consanguineità². In alcuni casi infatti, i legami familiari possono essere basati non solo su un rapporto genetico quanto su comportamenti o pratiche sociali che possono accomunare i membri di un determinato gruppo³.

È necessario dunque considerare il fatto che, in antichità, i sistemi di parentela non fossero univoci e strutturati solo su legami di sangue, ma potessero prevedere situazioni diverse, con la possibilità che alcuni individui fossero aggregati ad un determinato gruppo per altri tipi di rapporti, non solo genetici. La documentazione archeologica di ambito funerario, di cui i casi-studio veneti analizzati in questa tesi costituiscono un esempio, restituisce un'immagine complessa e molto articolata di questa variabilità.

In conclusione, nell'ambito della ricostruzione dei sistemi di parentela antichi, l'impiego di analisi paleobiologiche rappresenta una componente importante perché potrebbe permettere di precisare le relazioni genetiche tra individui, ma non può però prescindere dall'esame dei dati archeologici che, opportunamente interpretati, consentono di ricostruire come questi rapporti venissero intenzionalmente ricreati e rappresentati al momento della cerimonia funebre e quali fossero i codici adottati dalla comunità nella costruzione dell'identità funeraria dei propri membri.

Questa ricerca vuole dunque essere un primo contributo verso lo studio delle strutture di parentela nel Veneto antico. L'estensione del campione di indagine a nuovi contesti e una maggiore integrazione con le tecniche di analisi paleobiologica potranno contribuire, in futuro, ad approfondire questo tema e a definire meglio alcuni aspetti relativi soprattutto a fenomeni di mobilità individuale o familiare, all'esistenza di sistemi di discendenza matrilineari e di una probabile gerarchia nei diversi rami genealogici, alla composizione estesa di alcuni gruppi di parentela. Queste tematiche, sulle quali persistono ancora diversi interrogativi, rappresentano campi d'indagine promettenti che potranno ampliare le future prospettive di ricerca per l'archeologia della morte in Veneto.

¹ Un recente contributo sulle potenzialità dell'impiego di analisi DNA nello studio delle comunità antiche è Crellin, Harris 2020. L'efficacia di questo tipo di analisi sui resti cremati è attualmente argomento di dibattito; su questo tema, e sull'applicazione di questo metodo per la ricostruzione del *kinship*, si rimanda ad alcuni studi recenti: Haak *et alii* 2008; Mittnik *et alii* 2019; Cavazzuti, Arena 2020; Sjögren *et alii* 2020.

² Cfr. in particolare Fox 1973; Keesing 1975; Barnard, Good 1984; Holý 1996; Deliége 2008 (ed. originale 2005). Su questo tema, una sintesi sul dibattito antropologico è anche in Johnson, Paul 2016, pp. 91-93.

³ Brück 2021. Su questo tema cfr. anche Nizzo 2016, p. 432.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1971 = AA.VV., *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices*, *Memoirs of the Society for American Archaeology*, 25, 1971.

Acconcia, Ferreri 2015 = Acconcia V., Ferreri S. L., *Riflessioni sullo sviluppo degli spazi funerari nell'Abruzzo interno in età preromana*, *Archeologia Classica*, vol. 6, 2015, pp. 1 – 40.

Across the Generations 2018 = Lillehammer G., Murphy E. (eds.), *Across the Generations: The Old and the Young in Past Societies*, *Childhood in the Past Monograph Series*, vol. 8, Stavanger 2018.

Adam 1983 = Adam A.M., *La haute vallée de l'Adige de la protohistoire a l'époque romaine: recherches sur les voies de communication et les échanges*, *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, 13, 1983, pp. 139 – 158.

Adam et alii 1983 – 1984 = Adam A.M., Balista C., Càssola Guida P., Moretti M., Vitri S., *Pozzuolo del Friuli: scavi 1981-1983*, *Atti del Museo Civico di Trieste* 14, 1983-1984 (1986), pp. 127 – 214.

Adige ridente 1998 = Bianchin Citton E., Gambacurta G., Ruta Serafini A. (a cura di)... "presso l'Adige ridente"... *Recenti rinvenimenti da Este a Montagnana*, *Catalogo della Mostra*, Padova 1998.

Agnoli 1999 – 2000 = Agnoli S., *La necropoli di Mel*, *Tesi di Laurea discussa presso l'Università di Padova*, relatore prof.ssa L. Capuis, a.a. 1999 - 2000.

Agosti 2001 – 2002 = Agosti E., *La necropoli del fondo Nazari di Este: studio delle tombe del Secondo Periodo (VIII – VII sec. a.C.)*, *Tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia)*, relatore prof. R.C. de Marinis, a.a. 2001 – 2002.

Akeo 2002 = AKEO. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, *Catalogo della Mostra*, *Museo di storia naturale e archeologia di Montebelluna*, Cornuda 2002.

Alle origini di Treviso 2004 = Bianchin Citton E. (a cura di), *Alle origini di Treviso*, Treviso 2004.

Alfonsi 1900 = Alfonsi A., *Giornale degli scavi eseguiti nell'orto della Pia Casa di Ricovero tra gli anni 1895 e 1898*, *Notizie degli Scavi*, 1900, pp. 523 – 551.

Alfonsi 1903 = Alfonsi A., *Giornale degli scavi eseguiti nella villa Benvenuti nei mesi di maggio e giugno 1902*, *Notizie degli Scavi*, 1903, pp. 71 – 81.

Alfonsi 1911 = Alfonsi A., *Este. Scavi nel sepolcreto settentrionale della necropoli atestina nell'area interna del castello medievale*, *Notizie degli Scavi*, 1911, pp. 113 – 120.

Alfonsi 1922 = Alfonsi A., *Este. Scoperte archeologiche nella necropoli atestina del nord, riconosciuta nel fondo Rebatò*, *Notizie degli Scavi*, 1922, pp. 3 – 54.

Altino preromana e romana 1985 = Scarfi B.M., Tombolani M. (a cura di), *Altino preromana e romana*, *Musile di Piave (VE)* 1985.

Altino antica 2011 = Tirelli M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia 2011.

Ammerman et alii 1982 = Ammerman A., Bonardi S., Tonon M., *Mùtera di Oderzo (Treviso). Nota preliminare sulla campagna di scavo 1982*, *Rivista di Archeologia*, VI, 1982, pp. 113 – 133.

Ampolo 1970 – 1971 = Ampolo C., *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l'VIII e il V secolo*, Dialoghi di Archeologia, 4 – 5, 1970 - 1971, pp. 37 – 68.

Angelini et alii 2015 = Angelini R., Bentini L., Rodriguez E., von Eles P., *Ritualità funeraria tra Veneto e Verucchio (Rimini) nell'età del Ferro: un confronto possibile?* in Leonardi G., Tinè V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto*, 2015, pp. 533 – 540.

Angelini et alii 2015 = Angelini I., Molin G., Artioli G., *La situla di Pieve d'Alpago: indagini chimiche, metallografiche e isotopiche*, in *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 209 – 218.

Antonaccio 2010 = Antonaccio C.M., *(Re)defining ethnicity. Culture, material culture, and identity*, in AA.VV., *Material culture and social identities in the ancient world*, Cambridge 2010, pp. 32 – 53.

Appleby 2010 = Appleby J., *Why We Need an Archaeology of Old Age, and a Suggested Approach*, Norwegian Archaeological Review 43 (2), 2010, pp. 145 – 168.

Appleby 2017 = Appleby J., *Ageing and the Body in Archaeology*, Cambridge Archaeological Journal 28 (1), 2017, pp. 145 – 163.

Appleby 2018 = Appleby J., *Grandparents in the Bronze Age?*, in *Across the Generations* 2018, pp. 49 – 60.

Archeologia e antropologia 1987 = Bietti Sestieri A.M., Greco Pontrandolfo A., Parise N. (a cura di), *Archeologia e antropologia. Contributi di preistoria e archeologia classica*, Quaderni di Dialoghi di Archeologia II, Roma 1987.

Archeologia teorica 2000 = N. Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica*, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano 1999), Roma 2000.

Arizza 2019 = Arizza M. (a cura di), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana*, Atti della giornata di studi (Roma, giugno 2018), Collana Convegni, 45, Roma 2019.

Arte delle situle 1961 = *Arte delle situle dal Po al Danubio (VI – IV secolo a.C.)*, Catalogo della mostra (Padova – Lubiana – Vienna), Padova 1961.

Atlante geomorfologico 2009 = *Le forme del terreno viste dal cielo: il Veneto. Atlante geomorfologico*, Regione del Veneto 2009.

Babić 2005 = Babić S., *Status identity and archaeology*, in Díaz – Andreu et alii 2005, pp. 67 – 85.

Baglione et alii 2018 = Baglione M. P., Bartoloni G., Carlucci C., Michetti L. M. (a cura di), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante*, (Giornata di studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli, maggio 2017), Scienze dell'Antichità, 24 – 2018, fascicolo 2, Roma 2018.

Bagolan, Leonardi 2000 = Bagolan M., Leonardi G., *Il Bronzo finale nel Veneto*, in Harari M., Pearce M. (a cura di), *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della Giornata di studio, Pavia, Collegio Ghisleri, Como 2000, pp. 15 – 46.

Bailo Modesti. 1982 = Bailo Modesti G., *Oliveto-Cairano: l'emergere di un potere politico*, in Gnoli G., Vernant J.-P. (a cura di) 1982, pp. 241 – 256.

Baldini Cornacchione *et alii* 2019 = Baldini Cornacchione C., Buson S., Capuis L., Chieco Bianchi A.M., *Osservazioni su cinture e cinturoni di Este*, in Cresci Marrone G., Gambacurta G. Marinetti A., *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Venezia 2019, pp. 35 – 55.

Balista 1989 = Balista C., *Interferenze di alcuni processi di deposizione naturale osservati all'interno delle stratificazioni culturali della necropoli protostorica di Casa di Ricovero in Este*, in AA.VV., *Dottrina e metodologia della ricerca preistorica*, Atti della XXVII Riunione Scientifica dell'IIPP (Ferrara 1987), pp. 369 – 382.

Balista 1994 = Balista C., *Evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e stratigrafiche relative ad alcuni tratti di antiche infrastrutturazioni geo-idrauliche alla periferia di Opitergium*, Quaderni di Archeologia del Veneto X, 1994, pp. 138 – 153.

Balista 1998 = Balista C., *Le sequenze di deposito alluvionale nella serie archeologica della necropoli*, in *Adige ridente* 1998, pp. 29 – 35.

Balista 2013 = Balista C., *Dal Po di Adria al fiume Tartaro. Trasformazioni paleo idrografiche tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro attraverso le evidenze petrografiche dei sedimenti del sito dell'Amolara di Adria (Ro)*, Padusa, XLIX, 2013, pp. 159 – 192.

Balista, Gamba 2013 = Balista C., Gamba M., *Le città dei Veneti antichi*, in Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V., Veronese F. (a cura di), *Venetkens* 2013, pp. 67 – 78.

Balista, Rinaldi 2002 = Balista C., Rinaldi L., *Gli antichi percorsi dell'Adige a Este*, in Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002, pp. 17 – 35.

Balista, Rinaldi 2005 = Balista C., Rinaldi L., *I percorsi pre-protostorici del fiume Brenta a Padova*, in De Min M., Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. (a cura di), *Città invisibile* 2005, pp. 11 -21.

Balista, Ruta Serafini 1986 = Balista C., Ruta Serafini A., *La necropoli di Este. Primi elementi connotativi e linee di approccio metodologico allo scavo*, Aquileia Nostra, LVII, 1986, coll. 26 – 43.

Balista, Ruta Serafini 1991a = Balista C., Ruta Serafini A., *Analisi planimetrico-stratigrafica del nuovo settore scavo di Casa di Ricovero di Este (PD)*, Dialoghi di Archeologia, IX, 1991, pp. 99 – 110.

Balista, Ruta Serafini 1991b = Balista C., Ruta Serafini A., *Este (loc. Casa di Ricovero, Padova)*, Studi Etruschi LVII, serie III, 1991, pp. 404 – 408.

Balista, Ruta Serafini 1992 = Balista C., Ruta Serafini A., *Este preromana. Nuovi dati sulle necropoli*, in *Este antica* 1992, pp. 111 – 123.

Balista, Ruta Serafini 1993 = Balista C., Ruta Serafini A. (a cura di), *Saggio stratigrafico presso il muro romano di Largo Europa a Padova. Nota preliminare*, Quaderni di Archeologia del Veneto IX, 1993, pp. 95 – 111.

Balista, Ruta Serafini 1996 = Balista C., Ruta Serafini A., *Oderzo. L'impianto urbano*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 101 – 105.

Balista, Ruta Serafini 1998 = Balista C., Ruta Serafini A., *La necropoli della Casa di Ricovero. Storia della ricerca*, in *Adige ridente* 1998, pp. 17 - 27.

Balista, Ruta Serafini 2008 = Balista C., Ruta Serafini A., *Spazi urbani e spazi sacri a Este*, in *Veneti antichi* 2008, pp. 79 – 100.

Balista *et alii* 1982 = Balista C., De Guio A., Leonardi G., Ruta Serafini A., *La frequentazione protostorica del territorio vicentino: metodologia analitica ed elementi preliminari di lettura interpretativa*, *Dialoghi di Archeologia*, numero speciale, 1982, pp. 113 – 136.

Balista *et alii* 1988 = Balista C., Drusini A., Rippa Bonati M., Ruta Serafini A., *I resti cremati della necropoli Ricovero di Este: metodi di studio e prospettive*, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, IV, 1988, pp. 267 – 286.

Balista *et alii* 1992 = Balista C., De Vanna L., Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Lo scavo della necropoli preromana e romana tra via Tiepolo e via San Massimo: nota preliminare*, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, VIII, 1992, pp. 15 – 25.

Balista *et alii* 1995 = Balista C., Gambacurta G., A. Ruta Serafini, *Este (loc. Casa di Ricovero)*, *Studi Etruschi* LX, serie III, 1995, pp. 510 – 512.

Balista *et alii* 2002 = Balista C., Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Sviluppi di urbanistica atestina*, in Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002, pp. 105 – 121.

Balista *et alii* 2006 = Balista C., Fabbri B., Gualtieri S., Nascimbene A., Possenti E., Ruta Serafini A., Sainati C., Salerno R., Tasca G., *Il deposito di ceramiche dell'età del ferro dallo stadio comunale di Oderzo (TV): un progetto di studio multidisciplinare*, in *La ceramica in Italia quando l'Italia ancora non c'era*, Atti della 8° giornata di Archeometria della Ceramica (Vietri sul Mare 2004), Bari 2006, pp. 75 – 87.

Barnard, Good 1984 = Barnard A., Good A., *Research Practices in the Study of Kinship*, London 1984.

Bartoloni 2003 = Bartoloni G., *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.

Bartoloni 2008 = Bartoloni G., *Le donne dei principi nel Lazio protostorico*, *Aristonothos* 3, 2008, pp. 23 – 46.

Bartoloni 2019 = Bartoloni G., *L'Etruria meridionale*, in *Etruschi* 2019, pp. 131 – 135.

Bartoloni, Benedettini 2007 – 2008 = Bartoloni G., Benedettini M.G. (eds.), *Sepolti tra i Vivi. Evidenza e Interpretazione di Contesti Funerari in Abitato*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 26 – 29 aprile 2006), Roma 2007 - 2008.

Bartoloni, Pitzalis 2011 = Bartoloni G., Pitzalis F., *Mogli e madri nella nascente aristocrazia tirrenica*, in *Nizzo* 2011a, pp. 137 – 160.

Bartoloni *et alii* 1982 = Bartoloni G., Cataldi Dini M., Zevi F., *Aspetti dell'ideologia funeraria nella necropoli di Castel di Decima*, in Gnoli G., Vernant J.-P. (a cura di) 1982, pp. 257 – 273.

Bartoloni *et alii* 1994 = Bartoloni G., Berardinetti A., Drago L., De Santis A., *Veio tra IX e VI secolo a.C.: primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti*, *Archeologia Classica*, vol. 46, 1994, pp. 1 – 46.

Bassetti 2015 = Bassetti M., *Inquadramento geomorfologico*, in *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 15 – 23.

- Belardelli *et alii* 1990 = Belardelli C., Giardino C., Malizia A., *L'Europa a sud e a nord delle Alpi alle soglie della svolta proto urbana. Necropoli della tarda età dei Campi d'Urne dell'area circumaplina centro-orientale*, Treviso 1990.
- Belcastro, Ortalli 2010 = Belcastro M.G., Ortalli J. (eds.), *Sepulture Anomale. Indagini Archeologiche e Antropologiche dall'Epoca Classica al Medioevo in Emilia Romagna*, Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009), Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 28, Borgo San. Lorenzo 2010.
- Bendann 1930 = Bendann E., *Death Customs. An Analytical Study of Burial Rites*, London 1930.
- Benelli 2015 = Benelli E., *I Cacni, famiglia perugina*, Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung 121, 2015, pp. 177 – 198.
- Bellandi 2001 – 2002 = Bellandi G., *La necropoli del fondo Nazari di Este: studio delle tombe del Terzo Periodo (VI – V secolo a.C.)*, Tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia), relatore prof. R.C. de Marinis, a.a. 2001 – 2002.
- Bellintani 1992 = Bellintani P., *Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il museo Civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo finale nella pianura padana orientale*, Padusa XXVIII, 1992, pp. 245 – 297.
- Bentini, von Eles 2019 = Bentini L., von Eles P., *Verucchio: una comunità aristocratica tra età del Ferro e Orientalizzante*, in *Etruschi* 2019, pp. 363 – 366.
- Bentini *et alii* 2015 = Bentini L., Boiardi A., Di Lorenzo G., von Eles P., Ghini L., Ossani M., Rodriguez E., *Tra simbolo e realtà. Identità, ruoli, funzioni a Verucchio*, in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 61 – 74.
- Bergonzi 1986 = Bergonzi G., *La preistoria fra tradizione disciplinare e storia del pensiero*, Dialoghi di Archeologia, 4, 1, 1986, pp. 65 – 70.
- Bergonzi *et alii* 1981 = Bergonzi G., Boiardi A., Pascucci P., Renzi T., *Corredi e gruppi sociali ad Este e S. Lucia*, in *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 91 – 284.
- Bergonzi *et alii* 1987 = Bergonzi G., Bietti Sestieri A.M., Cazzella A. (a cura di), *Prospettive storico-antropologiche in archeologia preistorica*, Quaderni di Dialoghi di Archeologia III, Roma 1987.
- Bertoldi *et alii* 2019 = Bertoldi F., Bortolami F., Gambacurta G., Rasia P. A., Ruta Serafini A., *Analysis of the cremated human remains from a cluster of burials found in the eastern necropolis of Padua – Italy*, poster presentato alla Conference dell'Associazione Antropologica Italiana, (settembre 2019, Padova).
- Bianchin Citton 1982 = Bianchin Citton E., *I reperti della necropoli di San Giorgio di Angarano nel Museo Civico di Bassano del Grappa*, Roma 1982.
- Bianchin Citton 1987 = Bianchin Citton E., *Este*, Studi Etruschi, LIII, 1987, pp. 377 – 382.
- Bianchin Citton 1989 = Bianchin Citton E., *Preistoria di Este e dei Colli Euganei*, in Chieco Bianchi A.M. (a cura di), *Il Museo nazionale Atestino*, Tesori del Veneto, Musei archeologici 3, Padova 1989, pp. 11 – 16.

Bibliografia

- Bianchin Citton 1990 = Bianchin Citton E., *L'età preistorica*, in Bianchin Citton E., De Min M. (a cura di), *Il Museo archeologico e il lapidario di Montagnana*, Musei Archeologici 3, Padova 1990, pp. 7 – 12.
- Bianchin Citton 1991 = Bianchin Citton E., *Le testimonianze archeologiche di Borso del Grappa*, S. Zenone degli Ezzellini 1991.
- Bianchin Citton. 1992 = Bianchin Citton E., *Il popolamento del territorio atestino in età preistorica*, in Tosi G. (a cura di), *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, Este 1992, pp. 3 - 21.
- Bianchin Citton 1998a = Bianchin Citton E., *L'insediamento di Montagnana – Borgo S. Zeno. Lo stato della ricerca*, in *Adige ridente* 1998, pp. 247 – 252.
- Bianchin Citton 1998b = Bianchin Citton E., *Testimonianze funerarie dell'età del bronzo finale da Montagnana – via Lago Zorzi*, in *Adige ridente* 1998, pp. 413 – 416.
- Bianchin Citton 1998c = Bianchin Citton E., *Montagnana tra XIII e VIII sec. a.C.: un primo bilancio delle ricerche*, in *Adige ridente* 1998, pp. 429 – 433.
- Bianchin Citton 2000 = Bianchin Citton E., *Il popolamento del Bellunese dal Neolitico agli inizi dell'età del ferro. Nuovi dati*, Quaderni di Archeologia del Veneto, XVI, 2000, pp. 23 – 31.
- Bianchin Citton 2002 = Bianchin Citton E., *Le origini di Este: da comunità di villaggio a centro veneto*, in Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002, pp. 89 – 104.
- Bianchin Citton 2003 = Bianchin Citton E., *Il vasellame di scarto dall'abitato di via Monte Civetta a Montebelluna (TV)*, in Malnati, Gamba 2003, pp. 38 – 39.
- Bianchin Citton 2011a = Bianchin Citton, *La fine dei tempi preistorici*, in *Altino antica* 2011, pp. 47 – 53.
- Bianchin Citton 2011b = Bianchin Citton E., *L'abitato della prima età del ferro in località Fornace*, in *Altino antica* 2011, pp. 62 – 63.
- Bianchin Citton 2015 = Bianchin Citton E., *Il Bronzo finale nel Veneto: dinamiche insediative e gestione del territorio*, in *Preistoria e Protostoria del Veneto* 2015, pp. 251 – 266.
- Bianchin Citton, Balista 1991 = Bianchin Citton E., Balista C., *Megliadino S. Fidenzio. Località Giacomelli: stratificazioni residue di un argine dell'età del bronzo connesse con un tratto di struttura spondale romana del paleo alveo dell'Adige (scavi 1985 – 1986)*, Quaderni di Archeologia del Veneto VII, 1991, pp. 26 – 40.
- Bianchin Citton, Bietti Sestieri 2013 = Bianchin Citton E., Bietti Sestieri A. M., *L'età del Bronzo finale nell'area veneta*, in *Venetkens* 2013, pp. 35 – 43.
- Bianchin Citton, De Min 1990 = Bianchin Citton E., De Min M. (a cura di), *Il museo archeologico e il lapidario di Montagnana*, Padova 1990.
- Bianchin Citton, Zerbinati 1994 = Bianchin Citton E., Zerbinati E., *Il territorio in età preromana e romana*, in *Monselice: storia, cultura e arte di un centro minore del Veneto*, I centri minori del Veneto 1, Monselice 1994, pp. 20 – 45.

Bibliografia

- Bianchin Citton *et alii* 2015 = Bianchin Citton E., Rossi S., Zanovello P. (a cura di), *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo*, Atti del convegno di studi (Este, 2009), Monselice 2015.
- Bianco Peroni 1976 = Bianco Peroni V., *Die Messern in Italien. I coltelli nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronzefunde, VII, 2, München 1976.
- Bietti Sestieri 1992 = Bietti Sestieri A. M. (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- Bietti Sestieri 2000 = Bietti Sestieri A. M., *L'archeologia processuale in Italia, o l'impossibilità di essere normali*, in *Archeologia teorica* 2000, pp. 213 – 242.
- Bietti Sestieri 2008 = Bietti Sestieri A. M., *L'età del Bronzo finale nella Penisola italiana*, Padusa, anno XLIV, 2008, pp. 7 – 54.
- Bietti Sestieri 2010 = Bietti Sestieri A. M., *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200 – 700 a.C.)*, Carocci editore, Roma 2010.
- Bietti Sestieri 2012 = Bietti Sestieri A. M., *Il Villanoviano: un problema archeologico di storia mediterranea*, in Bellelli V. (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, Archeologia, Antropologia*, Roma 2012, pp. 249 – 277.
- Bietti Sestieri, De Santis 1984 = Bietti Sestieri A.M., De Santis A., *Progetto per lo studio etnografico di una comunità del Lazio protostorico*, *Archeologia Laziale*, VI, 1984, pp. 47 – 62.
- Bietti Sestieri *et alii* 1987 = Bietti Sestieri A.M., Greco Pontrandolfo A., Parise N. (a cura di), *Archeologia e antropologia. Contributi di preistoria e archeologia classica*, Quaderni di Dialoghi di Archeologia II, 1987, Roma.
- Bietti Sestieri *et alii* 2019 = Bietti Sestieri A. M., Bellintani P., Giardino C., *Frattesina: un centro internazionale di produzione e di scambio nella tarda età del Bronzo del Veneto*, Memorie Classe Scienze Morali Storiche e Filologiche, Roma 2019.
- Binford 1962 = Binford L.R., *Archaeology as Anthropology*, *American Antiquity* 29.2, 1962, pp. 217 – 225.
- Binford 1968 = Binford L.R., *Archaeological Perspectives*, in Binford, Binford 1968, pp. 5 – 32.
- Binford 1971 = Binford L.R., *Mortuary practices: Their Study and Their Potential*, in J. A. Brown (ed.), *Approaches to the Social Dimensions of Mortuary Practices*, *Memoirs of the Society for American Archaeology*, 25, 1971, pp. 6 – 23.
- Binford 1972 = Binford L.R., *An Archaeological Perspective*, Seminar Press, New York 1972.
- Binford, Binford 1968 = Binford L.R., Binford S.R. (eds.), *New Perspectives in Archaeology*, Chicago 1968.
- Binford *et alii* 1970 = Binford L., Binford S.R., Whallon R., Hardin M.A., *Archaeology at Hatchery West*, *Memoirs of the Society for American Archaeology* 24, 1970, pp. 1 - 96.

Bibliografia

Bloch 1971 = Bloch M., *Placing the Dead. Tombs, Ancestral Villages and Kinship Organization in Madagascar*, London – New York 1971.

Bloch, Parry 1982 = Bloch M., Parry J., *Death and Regeneration of Life*, Cambridge 1982.

Boiardi 2002 = Boiardi A., *La rappresentazione simbolica del defunto*, in von Eles 2002, pp. 22 – 29.

Boiardi, von Eles 1994 = Boiardi A., von Eles P., *Casteldebole. La necropoli*, in Forte M., von Eles P. (a cura di), *La pianura bolognese nel villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della mostra (Castenaso 1994), Firenze 1994, pp. 100 – 124.

Boiardi, von Eles 1997 = Boiardi A., von Eles P., *La necropoli Lippi di Verucchio. Ipotesi preliminari per un'analisi delle strutture sociali*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna I.1, 1997, pp. 23 – 40.

Boiardi, von Eles 2006 = Boiardi A., von Eles P., *Codici funerari. Dalle «regole» alla situazione eccezionali o viceversa?*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 602 – 608.

Bonaudo *et alii* 2009 = Bonaudo R., Cerchiai L., Pellegrino C. (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di Studio (Fisciano 2009), Fondazione Paestum, *Tekmeria* 9, Salerno 2009.

Bondesan 2000 = Bondesan A. (a cura di), *Il Piave*, Sommacampagna 2000 (VR).

Bondesan *et alii* 2008 = Bondesan A., Primon S., Bassan V., Vitturi A., *Carta delle unità geologiche della provincia di Venezia, scala 1:50.000*, Verona 2008.

Bondesan *et alii* 2013 = Bondesan A., Fozzati L., Furlanetto P., ...ad litora Venetorum pervenit: *paesaggio e insediamenti nella terra dei Veneti antichi*, in *Venetkens* 2013, pp. 6 – 15.

Bondini 2004 = Bondini A., *Este, necropoli Capodaglio: assetto topografico e sistemazione monumentale*, *Orizzonti. Rassegna di Archeologia*, V, 2004, pp. 11 - 27

Bondini 2005a = Bondini A., *I materiali di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène*, in Vitali D. (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del ferro in Italia settentrionale*, Studi e Scavi nuova serie, 12, San Lazzaro di Savena (Bologna) 2005, pp. 215 – 324.

Bondini 2005b = Bondini A., *Le necropoli di Este tra IV e II secolo a.C.: i corredi dello scavo 2001/2002 in via Versori (ex fondo Capodaglio)*, *Ocnus*, 13, 2005, pp. 45 – 88.

Bondini 2006 = Bondini A., *I corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto: problemi e metodi della ricerca*, *Ocnus*, 14, 2006, pp. 257 – 264.

Bondini 2010 = Bondini A., *La documentazione funeraria in Veneto tra l'età gallica e la romanizzazione*, *Revista d'Arqueologia de Ponent*, n. 20, 2010, pp. 9 – 26.

Bondini 2013 = Bondini A., *Il IV Periodo atestino: i corredi funerari di Este e dell'area euganea tra IV e II sec. a.C.*, *Padusa*, XLIX, 2013, pp. 113 – 158.

Bonomi 1995 = Bonomi S., *Adria (Rovigo)*, Studi Etruschi LX (1994), 1995, pp. 509 – 510.

- Bonomi 2003 = Bonomi S., *La necropoli di Ca' Cima ad Adria (Ro)*, in Malnati L., Gamba M. (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso 2003, pp. 73 – 74.
- Bonomi, Ruta Serafini 1994 = Bonomi S., Ruta Serafini A., *Una «chiave di Penelope» dal territorio bellunese*, Quaderni di Archeologia del Veneto, X, 1994, pp. 11 – 13.
- Bonte, Izard 2009 = Bonte P., Izard M. (a cura di), *Dizionario di antropologia e etnologia*, Torino 2009.
- Borgna, Càssola Guida 2009 = Borgna E., Càssola Guida P. (a cura di), *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età postpalaziale (XII – XI sec. a.C.)*, Atti del Seminario Internazionale (Udine, 1-2 dicembre 2006), Roma 2009.
- Bortolami 2019 = Bortolami F., *Sepulture e sacrifici equini nel Veneto preromano*, Incontri di filologia classica XVII (2017 – 2018), 2019, pp. 61 – 88.
- Bortolami 2020 = Bortolami F., *Nuovi dati dal territorio atestino: il sito dell'età del Bronzo Recente di Este – via Comuna*, Padusa, LVI, 2020, pp. 157 – 161.
- Bortolami 2021 = Bortolami F., *Una cista, una signora? Le ciste a cordoni nei corredi funerari femminili del Veneto preromano*, in Gamba M., Gambacurta G., Gonzato F., Pettenò E., Veronese F. (a cura di), *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, Documenti di Archeologia 67, SAP – Società archeologica s.r.l., Mantova 2021, pp. 289 – 298.
- Bortolami c.s. = Bortolami F., *Sweet Child O' Mine. Family Ties, Inheritance System and Representation of Infants in Iron Age Veneto: The Case of Mound L from Este (Padua)*, in Murphy E., Le Roy M., Gonzalez Alaña I. (eds.), *Normative, Atypical or Deviant? Interpreting Prehistoric and Protohistoric Child Burial Practices*.
- Bortolami, Gambacurta c.s. = Bortolami F., Gambacurta G., *Le sepolture infantili dell'età del Ferro in Veneto tra costanti e anomalie*, in *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna.
- Botto 2008 = Botto M., *Organizzazione dello spazio funerario nel Latium vetus: il caso di Laurentina – Acqua Acetosa*, in Dupré Raventós X., Ribichini S., Verger S. (a cura di), *Saturnia tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del convegno internazionale (Roma, 10 – 12 novembre 2004), 2008, pp. 615 – 638.
- Braun 1979 = Braun D. P., *Illinois Hopewell burial practices and social organization: a reexamination of the Klunk-Gibson mound group*, in D. Brose, N. Greber (eds.), *Hopewell Archaeology: the Chillicothe conference*, 1979, pp. 66 – 79.
- Braun 1981 = Braun D. P., *A Critique of Some Recent North American Mortuary Studies*, in *American Antiquity* 46, 1981, pp. 398 – 416.
- Brežec 1977 = *La necropoli di Brežec presso S. Canziano del Carso*, Monografia di Preistoria degli Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, I, Venezia 1977.
- Bruni, Floriani 2006 = Bruni S., Floriani P., *La tomba del Principe. Il tumulo etrusco di via San Jacopo*, Pisa 2006.
- Brück 2021 = Brück J., *Ancient DNA, kinship and relational identities in Bronze Age Britain*, *Antiquity*, vol. 95 issue 379, 2021, pp. 1 – 10.

Bibliografia

- Buchner 1975 = Buchner G., *Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pitecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico*, in AA.VV. *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, Napoli 1975, pp. 59 – 86.
- Buchner 1982 = Buchner G., *Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa*, in Gnoli G., Vernant J.-P. (a cura di) 1982, pp. 275 – 287.
- Buchner, Ridgway 1993 = Buchner G., Ridgway D., *Ptihekoussai I. La necropoli: tombe 1 – 723 scavate dal 1952 al 1961*, Monumenti Antichi 55, s.m., IV, Roma 1993.
- Buffa et alii 1981 = Buffa V., Buranelli F., Trucco F., *Analisi planimetriche e combinatorie nello studio dei sepolcreti in protostoria*, in *Necropoli e usi funerari* 1981, pp. 7 – 18.
- Buora 2001 = Buora M., *Elementi delle culture veneta, romana e celtica nella bassa friulana*, in *I Celti e nell'Alto Adriatico*, Antichità Alto Adriatiche XLVIII, 2001, pp. 151 – 185.
- Buranelli 1981 = Buranelli F., *Proposta di interpretazione dello sviluppo topografico della necropoli di Casale del Fosso a Veio*, in Peroni R. (a cura di), *Necropoli e usi funerari*, 1981 pp. 19 – 45.
- Busana 1995 = Busana M.S., *Oderzo. Forma Urbis.*, Biblioteca Archeologica, 16, Roma 1995.
- Buzzarello 2015 = Buzzarello S., *Il restauro della situla istoriata*, in *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 183 – 185.
- Calderoni 2015 = Calderoni G., *La datazione con il metodo del radiocarbonio (¹⁴C)*, in *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 120 – 123.
- Canal 2013 = Canal E., *Archeologia della laguna di Venezia*, Caselle (VR) 2013.
- Candelato et alii 2015 = Candelato F., Gonzato F., Guidi A., Salzani L., Saracino M., *Il centro di Oppeano (Verona): recenti acquisizioni dalle aree Montara, ex-Fornace e le Fratte*, in Leonardi G., Tinè V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 515 – 526.
- Capogrossi Colognesi 2009 = Capogrossi Colognesi, *Storia di Roma tra diritto e potere*, Bologna 2009.
- Calzavara Capuis 1976a = Calzavara Capuis L., *Il gruppo di Via S. Massimo*, in *Padova preromana* 1976, pp. 225 – 235.
- Calzavara Capuis 1976b = Calzavara Capuis L., *Il gruppo di Via Loredan*, in *Padova preromana* 1976, pp. 236 – 243.
- Calzavara Capuis 1984 = Calzavara Capuis L., *La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, Verona 1984, pp. 847 – 866.
- Capuis 1985 = Capuis L., *Un rituale funerario paleo veneto: analisi e proposte di interpretazione socio-economica e culturale*, in *Studi di paletnologia in onore di Salvatore Puglisi*, Roma 1985, pp. 853 – 883.
- Capuis 1986a = Capuis L., *Per un "archeologia della morte" nel mondo paleo veneto: limiti e prospettive di ricerca*, in *Aquileia Nostra*, LVII, 1986, coll. 78 – 92.

Capuis 1986b = Capuis L., *Este, necropoli di Casa di Ricovero (scavi 1895 – 1898): nuovi spunti per un tentativo di lettura planimetrica e combinatoria*, Quaderni di Archeologia del Veneto 2, 1986, pp. 109 – 125.

Capuis 1986c = Capuis L., *Rapporti culturali veneto-etruschi nella prima età del Ferro*, in R. de Marinis (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, I, Mantova 1986, pp. 90 – 102.

Capuis 1993 = Capuis L., *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993.

Capuis 1994 = Capuis L., *Appunti di topografia e poleografia del Veneto preromano*, in “Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien” (1993-1994), 1994, pp. 39 – 46.

Capuis 1996a = Capuis L., *Altino. L'abitato preromano*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 28 – 33.

Capuis 1996b = Capuis L., *Altino. I materiali votivi*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 45 – 46.

Capuis 1999 = Capuis L., *Altino tra Veneto euganeo e Veneto orientale*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus* 1999, pp. 289 – 306.

Capuis 2000 = Capuis L., *Città, strutture e infrastrutture “urbanistiche” nel Veneto preromano*, in *Techne. Studi di Architettura greca e romana in onore di Giovanna Tosi*, Archeologia Veneta, XXI – XXII (1998-1999), 2000, pp. 51 – 57.

Capuis 2005 = Capuis L., *Per una geografia del sacro nel Veneto preromano*, in Comella A., Mele S. (a cura di) *Depositati votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari 2005, pp. 507 – 516.

Capuis 2011 = Capuis L., *L'epoca della celtizzazione (IV – III sec. a.C.)*, in *Altino antica* 2011, pp. 81 – 85.

Capuis, Chieco Bianchi 1992 = Capuis L., Chieco Bianchi A.M., *Este preromana. Vita e cultura*, in *Este antica* 1992, pp. 43 – 108.

Capuis, Chieco Bianchi 2013 = Capuis L., Chieco Bianchi A.M., *Principi e aristocrazie*, in Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V., Veronese F. (a cura di), *Venetkens* 2013, pp. 59 – 65.

Capuis, Gambacurta 2015 = Capuis L., Gambacurta G., *Il Veneto tra il IX e il VI secolo a.C.: dal territorio alla città*, in Leonardi G., Tinè V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 449 – 459.

Capuis, Leonardi 1979 = Capuis L., Leonardi G., *Padova, necropoli del Piovego*, Studi Etruschi XLVII, serie III, 1979, pp. 495 – 497.

Capuis, Ruta Serafini 1994 = Capuis L., Ruta Serafini A., *Nuovi documenti di arte delle situle in Veneto*, in *Die Osthallstattkultur. Akten des Internationalen Symposiums Sopron*, Budapest 1994, pp. 37 – 46.

Capuis, Ruta Serafini 2002 = Capuis L., Ruta Serafini A., *L'uomo alato, il cavallo, il lupo: tra arte delle situle e racconti adriatici*, Padusa XXX-VIII, 2002, pp. 35 – 55.

Capuis, Ruta Serafini 2016 = Capuis L., Ruta Serafini A., *Poteri e saperi della donna veneta*, in Bonetto J., Busana M.S., Ghiotto A.R., Salvadori M., Zanovello P. (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma 2016, pp. 735 – 748.

Carancini 1975 = Carancini G.L., *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XIII, 2, München 1975.

Cardarelli 2009 = Cardarelli A., *The collapse of the Terramare Culture and growth of new economic and social systems during the Late Bronze Age in Italy*, Scienze dell'Antichità 15, 2009, pp. 449 – 520.

Cardarelli *et alii* 2014 = Cardarelli A., Cavazzuti C., Pellacani G., Poli V., *Confronto fra dati archeologici e antropologici e analisi distributive*, in Cardarelli A. (a cura di), *La necropoli della terramara di Casinalbo*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana, 15, Firenze 2014, pp. 709 – 773.

Cardarelli *et alii* 2015 = Cardarelli A., Cavazzuti C., Quondam F., Salvadei L., Salzani L., *Le necropoli delle Narde di Frattesina: proposta per una lettura delle evidenze demografiche, rituali e sociali a partire dai dati archeologici e antropologici*, in *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 437 – 445.

Caruso 2002 = Caruso S., *La galassia ideologica. Per un approccio storico-problematico ai significati di ideologia*, Sassari 2002.

Cason 2002 = Cason E. (a cura di), *Uso dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali*, Fondazione G. Angelini Centro Studi sulla Montagna, Udine 2002.

Càssola Guida 2013 = Càssola Guida P., *Figurine fittili antropomorfe nel Bronzo finale italiano*, in Graziadio G., Guglielmino R., Lenuzza V., Vitale S. (eds.), *Φιλική Συναυλία. Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi*, BAR International Series 2460, 2013, pp. 239 – 248.

Càssola Guida, Vitri 1984 = Càssola Guida P., Vitri S., *Pozzuolo del Friuli*, Studi Etruschi L, 1984, pp. 484 – 487.

Castiglioni, Rottoli 2015 = Castiglioni E., Rottoli M., *I materiali organici dalle sepolture: i carboni dei roghi, le offerte alimentari, i tessuti e gli altri resti*, in *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 219 – 234.

Catalogo 1888 = *Catalogo degli oggetti d'antichità del museo provinciale di Torcello con brevi notizie dei luoghi e delle epoche di ritrovamento*, Venezia 1888.

CAV I 1988 = Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S. (a cura di), *Carta Archeologica del Veneto I*, Modena 1988.

CAV III 1992 = Bosio L. (a cura di), *Carta Archeologica del Veneto III*, Modena 1992.

Cavazzuti 2015 = Cavazzuti C., *Aspetti del rituale crematorio nelle necropoli dell'età del Ferro di Borgo Panigale. Ossilegi differenziati*, in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 169 – 174.

Cavazzuti, Arena 2020 = Cavazzuti C., Arena A., *The Bioarchaeology of Social Stratification in Bronze Age Italy*, Arheo 37, 2020, pp. 69 – 105.

Cavazzuti, Salvadei 2014 = Cavazzuti C., Salvadei L., *I resti umani cremati dalla necropoli di Casinalbo*, in Cardarelli A. (a cura di), *La necropoli della terramara di Casinalbo*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana, 15, Firenze 2014, pp. 669 – 707.

Bibliografia

- Cavazzuti *et alii* 2019 = Cavazzuti C., Bresadola B., d'Innocenzo C., Interlando S., Sperduti A., *Towards a new osteometric method for sexing ancient cremated human remains. Analysis of Late Bronze Age and Iron Age samples from Italy with gendered grave goods*, PLoS ONE 14(1), 2019, pp. 1 -21.
- Cenciaioli 2019 = Cenciaioli L., *Perugia. La società oligarchica tra Etruria e Roma*, in *Etruschi* 2019, pp. 295 – 298.
- Cerchiai 1982 = Cerchiai L., *Sesso e classi di età nelle necropoli greche di Locri Epizefiri*, in Gnoli G., Vernant J.-P. (a cura di) 1982, pp. 289 – 298.
- Cerchiai *et alii* 1994 = Cerchiai L., Cuzzo M., D'Andrea A., Magione E., *Modelli di organizzazione in età arcaica attraverso la lettura delle necropoli: il caso di Pontecagnano*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di Studio (Salerno – Pontecagnano 1990), 1994, pp. 405 – 451.
- Cerchiai *et alii* 2013 = Cerchiai L., Cinquantaquattro T., Pellegrino C., *Dinamiche etnico – sociali e articolazioni di genere nell'Agro Picentino*, in Guidi L., Pelizzari M.R. (a cura di), *Nuove frontiere per la Storia di genere*, volume II, Salerno 2013, pp. 77 – 93.
- Chamberlain 2000 = Chamberlain A., *Minor concerns: a demographic perspective on children in past societies*, in Sofaer-Derevenski J. (ed.), *Children and Material culture*, London – New York 2000, pp. 206 – 211.
- Chamberlain 2006 = Chamberlain A., *Demography in Archaeology*, Cambridge 2006.
- Chapman *et alii* 1981 = Chapman R.W., Kinnes I., Randsborg K., *The Archaeology of Death*, Cambridge 1981.
- Cherici 1999 = Cherici A., *Amuleti nei corredi funebri paleoveneti e dell'Italia antica*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus* 1999, pp. 169 – 216.
- Chieco Bianchi 1976 = Chieco Bianchi A. M., *Il gruppo di vicolo S. Massimo – via Tiepolo*, in *Padova preromana* 1976, pp. 244 – 296.
- Chieco Bianchi 1987 = Chieco Bianchi A. M., *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo da Este*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio internazionale (Bologna, 12 – 14 aprile 1985), Imola 1987, pp. 191 – 236.
- Chieco Bianchi, Ruta Serafini 2002 = Chieco Bianchi A.M., Ruta Serafini A. (a cura di), *1902 – 2002. Il Museo di Este: passato e futuro*, Padova 2002.
- Chieco Bianchi *et alii* 1976 = Chieco Bianchi A.M., Calzavara L., De Min M., Tombolani M., *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*. Biblioteca di Studi Etruschi 9, Firenze 1976.
- Childe 1944 = Childe V.G., *Progress and archaeology*, London 1944.
- Childe 1945 = Childe V.G., *Directional Changes in Funerary Practices during 50.000 Years*, *Man*, 45, 1945, pp. 13 – 19.
- Childe 1966 = Childe V.G., *Preistoria della società europea*, (Ed. originale 1958), Firenze 1966.

Cicolani 2014 = Cicolani V., *Da Parigi a Golasecca. Il contributo della ricerca francese del XIX secolo alla definizione e alla valorizzazione della civiltà di Golasecca*, in “Zixu. Studi sulla cultura celtica di Golasecca”, 1, 2014, pp. 15 – 39.

Città invisibile 2005 = De Min M., Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna 2005.

Clark 1973 = Clark J.G.D., *Bioarchaeology: Some Extracts on the Theme*, Current Anthropology 14.4, 1973, pp. 464 - 470.

Clarke 1998 = Clarke D.L., *Archeologia analitica*, (Ed. originale 1968), Milano 1998.

Colonna 1985 = Colonna G. (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Catalogo della mostra (Arezzo 1985), Firenze 1985.

Colonna 2015 = Colonna G., *I tumuli d'Etruria*, in Della Fina 2015, pp. 7 – 27.

Comella, Mele 2005 = Comella A., Mele S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno di Studi (Perugia 2000), Biblioteca Archaeologica 16, Bari 2005.

Corrain, Capitanio 1988 – 1989 = Corrain C., Capitanio M.A., *Una necropoli paleo veneta (VI – V sec. a.C.) in Padova (area “Piovego”)*, Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, 101, 1988 – 1989, pp. 67 – 76.

Crellin, Harris 2020 = Crellin R.J., Harris O.J.T., *Beyond binaries. Interrogating ancient DNA*, Archaeological Dialogues, 27, 2020, pp. 37 – 56.

Cresci Marrone 2015 = Cresci Marrone G. (a cura di), *Trans Padum...Usque Ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del convegno (Venezia 2014), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 26, Roma 2015.

Cresci Marrone, Tirelli 1999 = Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del convegno (Venezia 1997), Roma 1999.

Cresci Marrone, Tirelli 2001 = Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del convegno (Venezia 1999), Roma 2001.

Cresci Marrone, Tirelli 2003 = Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del convegno (Venezia 2001), Roma 2003.

Cresci Marrone, Tirelli 2005 = Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), “Terminavit sepulcrum”. *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia 2003), Roma 2005.

Cresci Marrone, Tirelli 2009 = Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *Altinoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del convegno (Venezia 2006), Roma 2009.

Cresci Marrone, Tirelli 2011 = Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *Altino dal cielo. La città telerilevata. Lineamenti di Forma Urbis*, Atti del convegno (Venezia 2009), Roma 2011.

Croce 1917 = Croce B., *Teoria e storia della storiografia*, Milano 1917.

Croce 1994 = Croce B., *Frammenti di etica*, in Croce B., *Etica e politica*, (Ed. originale 1922), Milano 1994, pp. 13 – 246.

Cuozzo 1996 = Cuozzo M. A., *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post Processual Archaeology*, AION n.s., 3, 1996, pp. 1 – 38.

Cuozzo 2000 = Cuozzo M. A., *Orizzonti teoretici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia postprocessuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in *Archeologia teorica* 2000, pp. 323 – 360.

Cuozzo 2003 = Cuozzo M. A., *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.

Cuozzo, Pellegrino 2015 = Cuozzo M. A., Pellegrino C., *Paesaggi funerari a Pontecagnano tra prima età del Ferro ed età arcaica: pianificazione, forme di monumentalizzazione e aspetti ideologici*, in Della Fina 2015, pp. 441 – 479.

Cuozzo, Pellegrino 2016 = Cuozzo M. A., Pellegrino C., *Culture meticce, identità etnica, dinamiche di conservatorismo e resistenza: questioni teoriche e casi di studio dalla Campania*, in Donnellan L., Nizzo V., Burgers G.-J. (eds), *Conceptualising early Colonisation*, Bruxelles – Roma 2016, pp. 117 – 136.

Cuozzo, Pellegrino 2019 = Cuozzo M. A., Pellegrino C., *Gentes e complessità archeologica: il caso studio di Pontecagnano*, in Di Fazio, Paltineri 2019, pp. 139 – 154.

Cupitò 2004 = Cupitò M., *I materiali preromani di Borgo S. Croce. Revisione dei dati ottocenteschi e spunti interpretativi sulle dinamiche socio-insediative di Padova tra VIII e VII sec. a.C.*, Quaderni di Archeologia del Veneto, VIII, 2004, pp. 103 – 112.

Cupitò 2011 = Cupitò M., *Micenei in Italia settentrionale*, in Marzatico *et alii* 2011, pp. 193 – 197.

Cupitò 2017 = Cupitò M., *Ai limiti del mondo veneto. La “Tomba del Signore” di Rivoli Veronese*, in Cupitò *et alii* 2017, pp. 511 – 530.

Cupitò, Leonardi 1998 - 1999 = Cupitò M., Leonardi G., *Potenzialità informativa del record archeologico. Microstratigrafia e interpretazione genetico-processuale. Uno studio di caso funerario*, Padusa 34 – 35, 1998 – 1999, pp. 177 – 208.

Cupitò, Leonardi 2015 = Cupitò M., Leonardi G., *Il Veneto tra Bronzo antico e Bronzo recente*, in *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 201 – 239.

Cupitò *et alii* 2012 = Cupitò M., Dalla Longa E., Donadel V., Leonardi G., *Resistances to the 12th century B.C. Crisis in the Veneto region (Italy): the case-studies of Fondo Paviani and Montebello Vicentino*, in Kneisel J., Wiebeke K., Dal Corso M., Taylor N., Tiedke V. (eds.), *Collapse or continuity? Environment and Development of Bronze Age Human Landscapes*, Proceedings of the International Workshop “Socio-Environmental Dynamics over the Last 12,000 Years: The Creation of Landscapes”, II, Kiel, Universitätsforschungen zur Prähistorischen Archäologie 205, Bonn 2012, pp. 55 – 70.

Cupitò *et alii* 2017 = Cupitò M., Vidale M., Angelini A. (a cura di), *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Antenor Quaderni, 39, Padova 2017.

Cupitò *et alii* 2019 = Cupitò M., Bovolato C., Lotto D., Voltolini D., *Tito Livio e Padova preromana. Ancora sull'episodio di Cleonimo e sul "...vecchio tempio di Giunone..." tra fonte scritta e realtà archeologica*, Preistoria Alpina, 49bis, 2019, pp. 29 – 43.

d'Agostino 1975 = d'Agostino B., *Ideologia e rituale funerario in Campania nei secoli VIII e VII a.C.*, in AA.VV., *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1975, pp. 107 – 110.

d'Agostino 1977 = d'Agostino B., *Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, Monumenti Antichi dei Lincei, serie miscellanea, II.1, Roma 1977.

d'Agostino 1982 = d'Agostino B., *L'ideologia funeraria nell'età del Ferro in Campania: Pontecagnano. Nascita di un potere di funzione stabile*, in Gnoli G., Vernant J.-P. (a cura di) 1982, pp. 203 – 221.

d'Agostino 1985 = d'Agostino B., *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, Dialoghi di Archeologia, 1.3., s.3, 1985, pp. 47 – 58.

Dal Bo 2012 – 2013 = Dal Bo M., *La necropoli meridionale di Oderzo. Indagine su un gruppo di tombe della seconda età del Ferro in proprietà Opera Pia Moro*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2012 – 2013, relatore prof. A. Maggiani.

Dalla terra al museo 1996 = Belluzzo G., Tirabassi J. (a cura di), *Dalla terra al museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese*, Catalogo della Mostra, Legnago 1996.

Dämmer 1986 = Dämmer H.-W., *San Pietro Montagnon (Montegrotto). Ein vorgeschichtliches Seeheiligtum in Venetien. Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*, Mainz am Rhein 1986.

De Angelis *et alii* 2016 = De Angelis D., Barbaro B., Trucco F., *Ornarsi oltre la vita: l'antropomorfizzazione dell'urna a Villa Braschi Falgari (Tarquinia)*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione. Ricerche e scavi*, Atti del XII Incontro di Studi (Valentano – Pitigliano – Manciano, settembre 2014), Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 2016, pp. 429 – 439.

de Marinis 1981 = de Marinis R.C., *Il periodo Golasecca IIIA in Lombardia*, in *Studi Archeologici*, I, 1981, pp. 41 – 284.

de Marinis 1997 = de Marinis R.C., *Il corallo nella preistoria e protostoria dell'Italia settentrionale*, in Edrizzi L., Marzatico F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, Catalogo della Mostra (Trento, 1997), pp. 153 – 159.

de Marinis 1999 = de Marinis R.C., *Il confine occidentale del mondo proto-veneto / paleo-veneto dal Bronzo finale alle invasioni galliche del 338 a.C.*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus* 1999, pp. 511 – 564.

de Marinis 2008 = de Marinis R.C., *Aspetti degli influssi dell'espansione etrusca in Val Padana verso la civiltà di Golasecca*, in G. M. Della Fina (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV

Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma 2008, pp. 115 – 146.

de Marinis 2019 = de Marinis R.C., *Le ciste a cordoni a manici mobili nella cultura di Golasecca*, in H. Baitinger, M. Schönfelder (Hrsg.), *Hallstatt und Italien – Festschrift für Markus Egg*, Sonderdruck. Monographien des Rgzm, Band 154, Mainz 2019, pp. 431 – 450.

de Marinis, Rapi 2007 = de Marinis R.C., Rapi M., *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche*, Firenze 2007.

de Martino 2000 = de Martino E., *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, (Ed. originale 1958), Torino 2000.

De Min, Ruta Serafini 2005 = De Min M., Ruta Serafini A., *Trent'anni di ricerca archeologica e paleo ambientali*, in De Min M., Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. (a cura di), *Città invisibile* 2005, pp. 5 – 10.

De Stefani 1885a = De Stefani S., *Sopra la scoperta di oggetti di alta antichità scavati a Rivoli Veronese*, Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, III, s. VI, 1885, pp. 1764 – 1780.

De Stefani 1885b = De Stefani S., *I. Rivoli Veronese*, Notizie degli Scavi, 1885, pp. 239 – 241.

Deliège 2008 = Deliège R. 2008, *Antropologia della famiglia e della parentela*, (Ed. originale 2005), Roma 2008.

Della Fina 2013 = Della Fina G. M. (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana*, Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, dicembre 2012), Roma 2013.

Della Fina 2015 = Della Fina G. M. (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti della XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, dicembre 2014), Roma 2015.

di Gennaro 1982 = di Gennaro F., *Organizzazione del territorio dell'Etruria meridionale protostorica: applicazione in un modello grafico*, Dialoghi di Archeologia 4, 2, numero speciale, 1982, pp. 102 – 112 .

Di Fazio, Paltineri 2019 = Di Fazio M., Paltineri S. (a cura di), *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*, Atti del Convegno (Pavia 2015), Biblioteca di Athenaeum 61, Bari 2019.

Di Filippo Balestrazzi 2013 = Di Filippo Balestrazzi E., *La romanizzazione*, in *Venetkens* 2013, pp. 162 – 171.

Di Lorenzo *et alii* 2016 = Di Lorenzo G., von Eles P., Manzoli L., Negrini C., Poli P., Rodriguez E., Verucchio. *The social status of children: a methodological question concerning funerary symbolism and the use of space within graves*, in Perego E., Scopacasa R. 2016, pp. 111 – 138.

Díaz-Andreu 2000 = Díaz-Andreu M., *Identità di genere e archeologia: una visione di sintesi*, in *Archeologia teorica* 2000, pp. 361 – 388.

Díaz-Andreu 2015 = Díaz-Andreu M., *Ethnic Identity and Ethnicity in Archaeology*, International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences, 2nd edition, vol. 8, 2015, pp. 102 – 105.

Bibliografia

Díaz-Andreu, Sórensen 1998 = Díaz-Andreu M., Sórensen M. (eds.), *Excavating Women: A History of Women in European and the Past*, London 1998.

Díaz-Andreu *et alii* 2005 = Díaz-Andreu M., Lucy S., Babić S., Edwards D.N. (eds.), *Archaeology of identity*, London – New York 2005.

Dinamiche insediative Colli Euganei 2015 = Bianchin Citton E., Rossi S., Zanovello P. (a cura di), *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Este, 27 novembre 2009), Monselice 2015.

Dore 2015 = Dore A., *Forme di contatto fra Bologna e ambito veneto nel corso della prima età del Ferro: riflessioni a partire dai materiali della necropoli villanoviana Benacci di Bologna*, in Leonardi G., Tinè V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 541 – 547.

Dore 2019 = Dore A., *Bologna, il gruppo A della necropoli della Fiera*, in *Etruschi* 2019, pp. 384 – 388.

Drago Troccoli 1999 = Drago Troccoli L., *Il villanoviano di Fermo*, in *Piceni. Popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Francoforte – Ascoli Piceno – Teramo – Chieti – Roma 2000), Roma 1999, pp. 62 - 65.

Drusini *et alii* 1998 = Drusini A. G., Onisto N., Ranzato C., *Studio antropologico degli incinerati*, in *Adige ridente* 1998, pp. 36 – 47.

Dubbini *et alii* 2020 = Dubbini R., Castiglioni M.P., Curcio M., *Incontrarsi al Limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromanana*, Atti del convegno internazionale (Ferrara 2019), Adrias, 6, Roma 2020.

Ehrenreich *et alii* 1989 = Ehrenreich R.M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Vidale M., *Oderzo, via dei Mosaici: la sequenza stratigrafica protostorica*, Quaderni di Archeologia del Veneto, V, 1989, pp. 261 – 296.

von Eles 1986 = von Eles P., *Le fibule dell'Italia settentrionale*, Präistorische Bronzefunde XIV, 5, München 1986.

von Eles 2002 = von Eles P. (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 6, 2002.

von Eles 2006 = von Eles P. (a cura di), *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*, Atti del Convegno (Verucchio 2002), Pisa – Roma 2006.

von Eles 2007a = von Eles P. (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra (Verucchio, 2007-2008), Verucchio 2007.

von Eles 2007b = von Eles P., *Famiglie gentilizie e donne a Verucchio. Linguaggi nascosti, rappresentazioni di ruolo e di rango*, in P. von Eles (a cura di) 2007, *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Museo Civico Archeologico di Verucchio, pp. 71 – 85.

von Eles 2013 = von Eles P., *Research in villanovian necropoleis of Verucchio, 9th to 7th century BC*, Nijboer A. J., Wilemsen S. L., Attema P. A. J., Seubers J. F. (eds.), *Research into pre-roman burial grounds in Italy*, *Caeculus* 8, 2013, pp. 83 - 102.

von Eles 2019 = von Eles P., *Bologna, la necropoli di via Belle Arti*, in *Etruschi* 2019, pp. 388 – 293.

von Eles *et alii* 2018 = von Eles P., Mazzoli M., Negrini C. 2018, *La necropoli villanoviana e orientalizzante di via Belle Arti a Bologna*, in Bernabò Brea M. (a cura di), *Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna*, Atti della XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Modena, 27 – 31 ottobre 2010), Studi di Preistoria e protostoria, 3, II, 2018, pp. 299 – 308.

Ensor 2011 = Ensor B., *Kinship theory in Archaeology: from critiques to the study of transformations*, *American Antiquity*, vol, 76, n. 2, 2011, pp. 203 – 227.

Esposito 2018 = Esposito A., *La necropoli di Pontesanto a Imola*, Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea, 1/ 2018, pp. 187 – 206.

Esposito 2019 = Esposito A., *Imola Pontesanto. Il sepolcreto villanoviano*, Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea, 2/ 2019.

Este I 1985 = Capuis L., Chieco Bianchi A.M., *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prodocimi, Casa Alfonsi*, Monumenti antichi, serie monografica, vol. II (vol. LI serie generale), Roma 1985.

Este II 2006 = Capuis L., Chieco Bianchi A.M., *Este II. La necropoli di villa Benvenuti*, Monumenti Antichi, serie monografica, vol. VII (vol. LXIV serie generale), Roma 2006.

Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte 1980 = *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte*, Atti dell'XI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Este – Padova, 27 giugno – 1 luglio 1976), Firenze 1980.

Este antica 1992 = Tosi G. (a cura di), *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, Este (Padova) 1992.

Este preromana 2002 = Ruta Serafini A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso 2002.

Etruschi 2019 = Bentini L., Marchesi M., Minarini L., Sassatelli G. (a cura di), *Etruschi. Viaggio nella terra dei Rasna*, Catalogo della Mostra (Bologna), Verona 2019.

Etruschi a nord del Po 1987 = de Marinis R.C. (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, I-II, Catalogo della mostra, Mantova 1987.

Etruschi a nord del Po 1989 = AA.VV., *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del convegno, Mantova 1989.

Faleschini 2003 – 2004 = Faleschini M., *Analisi di contesti funerari nell'area alpina centro – orientale (secoli IX – IV)*, Tesi di Specializzazione discussa presso l'Università degli Studi di Trieste, a.a. 2003 – 2004, rel. prof.ssa G. Sluga.

Faleschini 2012 = Faleschini M., *Welzelach (Tirolo orientale): una necropoli alpina dell'età del Ferro e le sue assonanze culturali con Montebelluna*, Padusa, XLVIII, 2012, pp. 59 – 87.

Favaretto 1982 = Favaretto I., *Ceramica greca, italiota ed etrusca del Museo provinciale di Torcello*, Collezioni e musei archeologici del Veneto, 20, Roma 1982.

Bibliografia

- Ferreri 2014 = Ferreri S. L., *I cenotafi: la tomba 42*, in Acconcia V. (a cura di), *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano*, Roma 2014, pp. 281 – 284.
- Fiorin 2015 = Fiorin E., *Lo studio antropologico dei resti cremati*, in *Signore dell'Alpago 2015*, pp. 235 – 237.
- Fogolari 1953 = Fogolari G., *Carceri d'Este (Padova). Necropoli preromana*, *Notizie degli Scavi*, 1953, pp. 3 – 6.
- Fogolari 1967 = Fogolari G., *Le tombe a piccoli "circoli" di Mel*, *Atti del I Simposio di Protostoria d'Italia (Orvieto 1967)*, Roma 1967, pp. 77 – 85.
- Fogolari 1975 = Fogolari G., *La protostoria delle Venezie*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, IV, Roma 1975, pp. 61 – 222.
- Fogolari 1988 = Fogolari G., *La cultura*, in Fogolari G., Prosdocimi A.L. 1988, pp. 15 – 195.
- Fogolari, Frey 1965 = Fogolari G., Frey O. H., *Considerazioni tipologiche e cronologiche sul II e III periodo atestino*, *Studi Etruschi XXXIII*, 1965, pp. 237 – 246.
- Fogolari, Gambacurta 2001 = Fogolari G., Gambacurta G. (a cura di), *Materiali preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, *Collezioni e Musei Archeologici del Veneto*, Roma 2001.
- Fogolari, Prosdocimi 1988 = Fogolari G., Prosdocimi A.L. (a cura di), *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988.
- Fox 1973 = Fox R., *La parentela e il matrimonio. Sistemi di consanguineità e affinità nelle società tribali*, Roma 1973.
- Fragilità dell'urna 2010* = Salzani L., Colonna C. (a cura di), *La fragilità dell'urna. I recenti scavi a Narde. Necropoli di Frattesina (XII – IX sec. a.C.)*, *Catalogo delle Mostra*, Rovigo 2010.
- Fragmenta 2005* = Zaccaria Ruggio A., Tirelli M., Gambacurta G. (a cura di), *Fragmenta. Altino tra Veneti e Romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari Venezia 2000 – 2002*, Venezia 2005.
- Franchini 2016 – 2017 = Franchini B., *Oderzo. Studio di alcuni reperti bronzei dalla necropoli preromana Opera Pia Moro*, *Tesi di Laurea discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia*, relatore prof.ssa G. Gambacurta, a.a. 2016 - 2017.
- Franzin, Vidale 2016 = Franzin M., Vidale M., *Attività artigianali e costume funerari nel mondo Veneto dell'età del Ferro*, *Archeologia Veneta*, XXXIX, 2016, pp. 10 – 35.
- Frazer 1978 = Frazer J. G., *La paura dei morti nelle religioni primitive*, (Traduzione italiana dell'ed. originale del 1933), Milano 1978.
- Frey 1969 = Frey O. H., *Die Entstehung der Situlenkust*, RGF 31, Berlin 1969.
- Fustel de Coulanges 1924 = Fustel de Coulanges N.D., *La città antica*, (Ed. originale 1864), Firenze 1924.

Gabrovec 1973 = Gabrovec S., *Začetec halštatskega obdobja v sloveniji*, Arheološki vestnik XXIV, 1973, pp. 338 – 373.

Gamba 1987 = Gamba M., *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, in Vitali D. (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Convegno Internazionale (Bologna 1985), Imola 1987, pp. 237 – 270.

Gamba Cera 1990 = Gamba Cera M., *Tipologia dei materiali ceramici. Catalogo delle forme chiuse*, in Gamba Cera M., Gambacurta G., Tuzzato S. 1990, *Un intervento archeologico urbano a Padova: lo scavo protostorico di via Dietro Duomo*, Bollettino del Museo Civico di Padova LXXIX, 1990, pp. 33 – 60.

Gamba, Gambacurta 2010 = Gamba M., Gambacurta G. (a cura di), *Per una revisione della tomba patavina "dei vasi borchianti"*, Archeologia Veneta, XXXIII, 2010, pp. 44 – 115.

Gamba, Gambacurta 2011 = Gamba M., Gambacurta G., *Le statue di Gazzo Veronese al confine tra Veneti ed Etruschi*, in AA.VV (a cura di), *Tra Protostoria e Storia. Scritti in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni 20, Padova 2011, pp. 159 – 193.

Gamba, Ruta Serafini 1984 = Gamba M., Ruta Serafini A., *La ceramica grigia dallo scavo dell'area ex Pilsen a Padova*, Archeologia Veneta VII, 1984, pp. 7 – 80.

Gamba, Salzani 2013 = Gamba M., Salzani L., *Il sistema dei villaggi sulle alture*, in *Venetkens 2013*, pp. 385 – 387.

Gamba, Tuzzato 2008 = Gamba M., Tuzzato S., *La Necropoli di via Umberto I e l'area funeraria meridionale di Padova*, *Veneti antichi 2008*, pp. 59 – 77.

Gamba, Voltolini 2018 = Gamba M., Voltolini D., *L'inumazione presso i Veneti antichi. Il caso della necropoli patavina di palazzo Emo Capodilista – Tabacchi*, Arimnestos. Ricerche di Protostoria Mediterranea, 1/ 2018, pp. 209 – 225.

Gamba *et alii* 2005 = Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Balista C., *Topografia e urbanistica*, in De Min M., Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. (a cura di), *Città invisibile 2005*, pp. 23 – 31.

Gamba *et alii* 2008 = Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Spazio designato e ritualità: segni di confine nel Veneto preromano* in Dupré Raventós X., Ribichini S., Verger S. (a cura di), *Saturnia tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del convegno internazionale (Roma, 10 – 12 novembre 2004), Roma 2008, pp. 49 – 68.

Gamba *et alii* 2015a = Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Paesaggi e architetture delle necropoli venete*, in Della Fina G. (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti della XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, dicembre 2014), Roma 2015, pp. 87 – 112.

Gamba *et alii* 2015b = Gamba M., Millo L., Ruta Serafini A., Voltolini D., *Ritualità funeraria a Padova agli inizi dell'età del Ferro*, in Leonardi G., Tinè V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto 2015*, pp. 499 – 506.

Gamba *et alii* 2015c = Gamba M., Pagan N., Voltolini D., *Vicenza. Palazzo Da Porto – Colleoni: scavi 2010-2011. La sequenza stratigrafica preromana*, in Leonardi G., Tinè V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 943 – 949.

Gamba *et alii* 2020 = Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Donne al lavoro nella società veneta dell'età del Ferro*, in Bustamante-Álvarez M., Sánchez López E. H., Jiménez Ávila J. (eds.), *Redefining ancient textile handcraft. Structures, tool, and production processes*, *Purpurae Vestes VII*, Granada 2020, pp. 227 - 238

Gambacurta 1985 = Gambacurta G., *Coppe in ceramica semidepurata di età preromana provenienti dalle necropoli di Altino (Venezia)*, *Archeologia veneta*, VIII, 1985, pp. 149 – 199.

Gambacurta 1987 = Gambacurta G., *Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia e analisi della distribuzione areale*, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, III, 1987, pp. 192 – 214.

Gambacurta 1989 = Gambacurta G., *Proposta di una sequenza cronologica attraverso l'analisi dei materiali*, in Ehrenreich *et alii* 1989, *Quaderni di Archeologia del Veneto* V, 1989, pp. 261 – 296.

Gambacurta 1994 = Gambacurta G., *Note in margine al rituale funerario di alcune tombe paleo venete altinati*, in Scarfi B. M. (a cura di), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, pp. 95 – 109.

Gambacurta 1996a = Gambacurta G., *Oderzo. Le necropoli*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 167 – 173.

Gambacurta 1996b = Gambacurta G., *Altino. Le necropoli*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 47 – 68.

Gambacurta 1999a = Gambacurta G., *Considerazioni sul ruolo della valle del Piave: aspetti culturali e cultuali*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus* 1999, pp. 437 – 452.

Gambacurta 1999b = Gambacurta G., *Aristocrazie venete altinati e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento*, in Cresci Marrone, Tirelli 1999, pp. 97 – 120.

Gambacurta 2002 = Gambacurta G., *Da Montebelluna a Gurina: un "pellegrinaggio" attraverso i luoghi votivi della valle del Piave nell'età del Ferro*, in Cason 2002, pp. 97 – 110.

Gambacurta 2003 = Gambacurta G., *Le sepolture equine nelle necropoli di Altino*, in Cresci Marrone G., Tirelli M. 2003, pp. 89 – 113.

Gambacurta 2004 = Gambacurta G., *Appunti sulla tecnica stradale protostorica nel Veneto antico*, in AA.VV., *Viabilità ed insediamenti dell'Italia antica*, *Atlante Tematico Topografico dell'Italia Antica* 13, Roma 2004, pp. 26 – 42.

Gambacurta 2005 = Gambacurta G., *Padova, necropoli orientale tra via Tiepolo e via S. Massimo: la tomba 159/1991*, in Vitali D. (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del ferro in Italia settentrionale*, *Studi e Scavi nuova serie*, 12, San Lazzaro di Savena (Bologna) 2005, pp. 325 – 358.

Gambacurta 2007 = Gambacurta G., *L'aspetto veneto orientale. Materiali della seconda età del Ferro tra Sile e Tagliamento*, *Fondazione Antonio Colluto*, collana "L'Album", 13, Gruaro 2007.

Gambacurta 2009 = Gambacurta G., *La romanizzazione di Padova attraverso le sepolture: un esempio di scavo in laboratorio*, in Veronese 2009, pp. 19 – 29.

Gambacurta 2011a = Gambacurta G., *La necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo a Padova dalla protostoria alla romanizzazione: nuovi dati*, in Veronese 2011, pp. 125 – 169.

Gambacurta 2011b = Gambacurta G., *Altino preromana*, in *Altino antica* 2011, pp. 55 – 61.

Gambacurta 2011c = Gambacurta G., *La ritualità funeraria nelle sepolture tra il VII e il IV sec. a.C.*, in *Altino antica* 2011, pp. 74 – 75.

Gambacurta 2011d = Gambacurta G., *Le sepolture in dolio nella necropoli Fornasotti: una peculiare ritualità*, in *Altino antica* 2011, pp. 76 – 77.

Gambacurta 2011e = Gambacurta G., *Influenze e presenze celtiche nelle necropoli*, in *Altino antica* 2011, pp. 91 – 93.

Gambacurta 2011f = Gambacurta G., *Il rituale funerario nell'epoca della romanizzazione*, in *Altino antica* 2011, pp. 110 – 111.

Gambacurta 2011g = Gambacurta G., “Et in quem primum egressi sunt locum Troia vocatur” (Liv. I, 3). *Note sulla topografia di Altino preromana*, in Cresci Marrone, Tirelli 2011, pp. 39 – 57.

Gambacurta 2011h = Gambacurta G., *L'arte delle situle*, in Marzatico *et alii* 2011, pp. 317 – 321.

Gambacurta 2019 = Gambacurta G., *Eni prekei...Il santuario di Altino in località Fornace e gli aspetti del culto nel Veneto preromano*, in Cresci Marrone G., Gambacurta G., Marinetti A. (a cura di), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Antichistica 23 – Archeologia 5, Venezia 2019, pp. 72 – 91.

Gambacurta 2020 = Gambacurta G., *Relationships between City and Necropolis in Northeast Italy*, in Zamboni L., Fernàndes-Götz M., Metzner-Nebelsick C. (eds.), *Crossing the Alps. Early urbanism between Northern Italy and central Europe (900 – 400 BC)*, Sidestone Press, Leiden 2020, pp. 137 – 152.

Gambacurta c.s. = Gambacurta G., *Making cities in Veneto between 9th and 6th century B.C.*, in Gleba M., Marín-Aguilera B., Dimova B. (eds.), *Making Cities: Economies of Production and Urbanisation in Mediterranean Europa 1000 – 5000 BCE*, Cambridge, McDonald Institute Monographs.

Gambacurta, Nascimbene 2008 = Gambacurta G., Nascimbene A., *Il Veneto orientale tra VI e III sec. a.C.: corrispondenze*, in *Veneti antichi* 2008, pp. 101 – 122.

Gambacurta, Groppo 2008 = Gambacurta G., Groppo V., *Oderzo, Ca' Balbi e Palazzo dei Battutti, vano I. Indagine 2006 – 2007*, Quaderni di Archeologia del Veneto XXIV, 2008, pp. 134 – 152.

Gambacurta, Groppo 2016 = Gambacurta G., Groppo V., *Oderzo preromana: appunti di topografia tra centro urbano e necropoli*, in Cividini T., Tasca G. (eds), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardo antica*, Atti del Convegno Internazionale (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013), BAR series, Oxford 2016, pp. 31 – 40.

- Gambacurta, Ruta Serafini 1998a = Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Être reliés dans la mort: deux exemples du rituel funéraire de l'Âge du Fer de Padoue ed d'Este*, *European Journal of Archaeology* 1, 1, 1998, pp. 91 – 116.
- Gambacurta, Ruta Serafini 1998b = Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Il rituale funerario: nuovi spunti metodologici*, in *Adige ridente* 1998, pp. 75 – 99.
- Gambacurta, Ruta Serafini 2007 = Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Dal fuso al telaio. Profili di donne nella società di Este nell'età del Ferro*, in von Eles 2007a, pp. 45 – 53.
- Gambacurta, Ruta Serafini 2009 = Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Una nuova lamina figurata da Padova. Un unicum?*, in *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa 2009, pp. 389 – 394.
- Gambacurta, Ruta Serafini 2012 = Gambacurta G., Ruta Serafini A., *Indicatori della lavorazione tessile nel Veneto preromano*, in M. S. Busana, P. Basso (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e Società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno, Padova-Verona 2011, Antenor Quaderni, 27, Padova 2012, pp. 353 – 365.
- Gambacurta, Ruta Serafini 2017 = Gambacurta G., Ruta Serafini A., *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*, *Archeologia Veneta*, supplemento XL, Padova 2017.
- Gambacurta, Tirelli 1996 = Gambacurta G., Tirelli M., *Le sepolture di cavallo nella necropoli "Le Brustolade"*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 71 – 74.
- Gambacurta *et alii* 2005 = Gambacurta G., Locatelli D., Marinetti A., Ruta Serafini A., *Delimitazione dello spazio e rituale funerario nel Veneto preromano*, in Cresci Marrone G., Tirelli M. 2005, pp. 9 – 40.
- Gambacurta *et alii* 2020 = Gambacurta G., Cipriano S., Bondini A. 2020, *Varia II. Die metallenen Kleinfunde aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991)*, Nünnerich-Asmus Verlag & Media GMBH, vol. 8,2, Oppenheim 2020.
- Gambari 1987 = Gambari F. M., *Riti funebri e organizzazione territorial della necropoli di San Bernardino di Briona (Novara)*, *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, Anno LXXVIII, 6, 1987, pp. 63 – 95.
- Gambari, Bondini 2013 = Gambari F. M., Bondini A., *Poco differenti per usi e costumi: Veneti e Celti*, in *Venetkens* 2013, pp. 156 – 161.
- Gambari, Venturino Gambari 2011 = Gambari F. M., Venturino Gambari M., *Le tombe a tumulo e l'evoluzione della monumentalità funeraria tra XI e V secolo a.C. nell'Italia nord-occidentale*, in Naso 2011 pp. 51 – 56.
- Gambari, Venturino Gambari 2013 = Gambari F. M., Venturino Gambari M., *Tombe monumentali a recinti nell'areale occidentale della cultura di Golasecca e nella Liguria interna piemontese: tipologia, ideologia costruttiva, rituali* in Rovira Hortalà M.C., López Cachero F.J., Mazière F. (dirs.), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX – VI a.C.): metodologia, pràctiques funeràries i societats*, Monografies 14, MAC, Barcelona 2013, pp. 305 – 320.
- Gangemi 2003 = Gangemi G., *Il santuario in località Monte Calvario di Auronzo di Cadore (BL)*, in Malnati, Gamba 2003, pp. 100 – 102.

Bibliografia

- Gangemi 2008 = Gangemi G., *Dinamiche insediative nel Bellunese in età preromana: aggiornamenti*, in *Veneti antichi* 2008, pp. 139 – 153.
- Gangemi 2013 = Gangemi G., *La situla della tomba 1 di Pieve d'Alpago*, in *Venetkens* 2013, pp. 283 – 285.
- Gangemi 2015a = Gangemi G., *L'inquadramento cronologico e culturale del territorio*, in *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 25 – 28.
- Gangemi 2015b = Gangemi G., *La situla istoriata*, in *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 113 – 117.
- Gangemi 2015c = Gangemi G., *Considerazioni sulla necropoli di "Pian de la Gnella"*, in *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 175 – 178.
- Gangemi et alii 2015 = Gangemi G., Bassetti M., Voltolini D., *L'organizzazione della necropoli e l'analisi delle sue strutture*, in *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 29 – 36.
- Ganzaroli 2011 – 2012 = Ganzaroli S., *La collezione de Reali. Genesi e sviluppi*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2011 – 2012, relatore prof.ssa G. Cresci Marrone.
- Gastaldi 1982 = Gastaldi P., *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: il passaggio dalla qualità alla quantità*, in Gnoli G., Vernant J.-P. 1982, pp. 222 – 240.
- Gaucci 2015 = Gaucci A., *Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo – arcaico*, in Della Fina 2015, pp. 113 – 170.
- Gaucci et alii 2018 = Gaucci A., Morpurgo G., Pizzirani C., *Ritualità funeraria in Etruria padana tra VI e III sec. a.C.*, in Della Fina G. (a cura di), *Scavi d'Etruria*, Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, dicembre 2017), Roma 2018, pp. 653 – 692.
- Gerhardinger 1991 = Gerhardinger E., *Reperti paleoveneti del Museo civico di Treviso*, Collezioni e Musei archeologici del Veneto, Roma 1991.
- Ghirardini 1883a = Ghirardini G., *Studi sulle tombe dette del IV periodo*, *Notizie degli Scavi*, 1883, pp. 383 – 414.
- Ghirardini 1883b = Ghirardini G., *Lozzo di Cadore*, *Notizie degli Scavi*, 1883, pp. 58 – 71.
- Ghirardini 1888 = Ghirardini G., *Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratella*, in *Notizie degli Scavi*, 1888, pp. 3 - 42, 71 - 127, 147 - 173, 204 - 214, 313 – 385.
- Ghirardini 1893 – 1900 = Ghirardini G., *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este*, *Monumenti Antichi dei Lincei*, II, 1893, col. 161 – 253; VII, 1897, col. 5 – 200; X, 1900, col. 5 – 232.
- Gierow 1964 = Gierow P.G., *The Iron Age Culture of Latium, II, Excavations and Finds: 1. The Alban Hills*, Lund 1964.
- Gierow 1966 = Gierow P.G., *The Iron Age Culture of Latium, I, Classification and Analysis*, Lund 1966.
- Gilchrist 2004 = Gilchrist R., *Archaeology and the Life Course: A Time and Age for Gender*, in Meskell L.M., Preucel R.W. (eds.), *A companion to social archaeology*, Malden 2004, pp. 142 – 160.

- Giumlia-Mair 2011 = Giumlia-Mair A., *Le vie dei metalli dal Medio Oriente al Nord Europa: rame, stagno, oro, argento e ferro*, in Marzatico et alii 2011, pp. 103 – 109.
- Gjerstad 1953 – 1973 = Gjerstad E., *Early Rome, I – VI*, Lund 1953 - 1973.
- Gleba et alii 2017 = Gleba M., Menale I., Rescigno C., *Textiles and ritual in cumana cremation burials*, in Gleba M., Laurito R. (eds.), *Thematic issue: Contextualizing textile production in Italy in the 1st Millennium BC*, Origini, 40, 2017, pp. 45 – 63.
- Gleirscher 2018 = Gleirscher P., *Tagliaunghie dell'età del Ferro in area circumalpina*, in Nicolis F., Oberosler R. (a cura di), *Archeologia delle Alpi. Studi in onore di Gianni Ciurletti*, Trento 2018, pp. 59 – 68.
- Gluckman 1962 = Gluckman M. (ed.), *Essays on the ritual of social relations*, Manchester 1962.
- Gnoli, Vernant 1982 = Gnoli G., Vernant J.-P. (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Atti (Napoli, Ischia 1977), Paris - Cambridge 1982.
- Goldstein 1976 = Goldstein L., *Spatial structure and social organization*, Ph. D Thesis, Northwestern University, 1976.
- Goldstein 1981 = Goldstein L., *One-dimensional archaeology and multi-dimensionale people: spatial organisation and mortuary analysis*, in Chapman et alii 1981 (eds.), pp. 53 – 69.
- Gonzato 2018 = Gonzato F. (a cura di), *Una necropoli protostorica a Nord di Oppeano (Verona). Lo scavo di via Da Vinci-Palù*, Vago di Lavagno (VR) 2018.
- Gonzato et alii 2015 = Gonzato F., Saccoccio F., Salzani L., Vanzetti A., *Il polo di Gazzo Veronese tra Bronzo finale e primo Ferro*, in *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 507 – 514.
- Gorini, Mastrocinque 2005 = Gorini G., Mastrocinque A. (a cura di), *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, Roma 2005.
- Govi 2009 = Govi E., *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in Bonaudo et alii 2009, pp. 21 – 35.
- Grassi, Mangani 2016 = Grassi B., Mangani C. (a cura di), *Nel bosco degli antenati. La necropoli del Monsorino di Golasecca*, Firenze 2016.
- Gregnanin 2002 – 2003 = Gregnanin R., *Le tombe di romanizzazione e di età romana dallo scavo del 1959 di G.B. Frescura nella necropoli meridionale di Este*, *Archeologia Veneta*, XXV – XXVI, 2002 – 2003, pp. 7 - 90.
- Gregnanin, Pirazzini 1996 = Gregnanin R., Pirazzini C., *Altino. I materiali dell'abitato*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 34 – 44.
- Groppo 2013 = Groppo V., *Abitare in città*, in *Venetkens* 2013, pp. 227 – 229.
- Guerra 2018 – 2019 = Guerra M., *Analisi di un gruppo di materiali sporadici dalla necropoli Opera Pia Moro di Oderzo*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2018 – 2019, relatore prof.ssa G. Gambacurta.

Bibliografia

Guerrieri, Principi ed Eroi 2004 = F. Marzatico, P. Gleirscher (a cura di), *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra, Trento 2004.

Guidi 1988 = Guidi A., *Storia della paleontologia*, Roma 1988.

Guidi 1993 = Guidi A., *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del Ferro italiana*, Biblioteca di «Studi Etruschi», 26, Firenze 1993.

Guidi 2000 = Guidi A., *La storia dell'archeologia preistorica italiana nel contesto europeo*, in *Archeologia teorica* 2000, pp. 23 – 37.

Guidi 2008 = Guidi A., *Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano*, *Ocnus* 16, 2008, pp. 175 – 192.

Guidi 2010 = Guidi A., *The Historical Development of Italian Prehistoric Archaeology: A Brief Outline*, *Bulletin of the History of Archaeology*, vol. 20, n. 2, 2010, pp. 13 – 21.

Guidi 2013 = Guidi A., *L'etnicità nella documentazione archeologica delle necropoli italiane dell'età del ferro*, in Guidi L., Pelizzari M.R. (a cura di), *Nuove frontiere per la Storia di genere*, volume II, Salerno 2013, pp. 25 – 35.

Guidi 2015 = Guidi A. (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma, Novembre 2011), *Studi di Preistoria e Protostoria*, 1, Firenze 2015.

Guidi, Salzani 2008 = Guidi A., Salzani L. (a cura di), *Oppeano. Vecchi e nuovi dati sul centro proto urbano*, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, serie speciale 3, 2008.

Haak *et alii* 2008 = Haak W., Brandt G., de Jong H. N., Meyer C., Ganslmeier R., Heyd V. Hawkesworth C., Pike A. W. G., Meller H., Alt K. W., *Ancient DNA. Strontium isotopes and osteological analyses shed light on social and kinship organization of the Later Stone Age*, *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 105, 2008, pp. 18226 – 18231.

Harlow, Laurence 2010 = Harlow M., Laurence R. (eds.), *A Cultural History of Childhood and Family, Vol. 1*, Oxford 2010.

Harlow, Larsson Lovén 2012 = Harlow M., Larsson Lovén L. (eds.), *Families in the Roman and Late Antiquity Roman World, The Family in Antiquity*, London – New York 2012.

Herny, Kelp 2016 = Herny O., Kelp U., *Tumulus as Sema. Space, Politics, Culture and Religion in the First Millennium BC*, *Topoi. Berlin Studies of the Ancient World*, Berlin 2016.

Hertz 1978 = Hertz R., *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, (Ed. originale 1907), Roma 1978.

Hodder 1982 = Hodder I., *Symbols in action: ethnoarchaeological studies of material culture*, Cambridge 1982.

Hodder 1985 = Hodder I., *Postprocessual Archaeology*, in Schiffer M.B. (ed.) 1978-1987, *Advances in Archaeological Method and Theory*, voll. 1-11, New York 1985, pp. 1 – 26.

Hodder 1986 = Hodder I., *Reading the past. Current approaches to interpretation in archaeology*, Cambridge 1986.

Holý 1996 = Holý L., *Anthropological perspectives on kinship*, London 1996.

Humphreys, King 1981 = Humphreys S.C., King H. (eds.), *Mortality and immortality: the anthropology and archaeology of death*, Proceedings of a meeting of the Research Seminar in Archaeology and Related Subjects held at the Institute of Archaeology, London – New York 1981.

Huntington, Metcalf 1985 = Huntington R., Metcalf P., *Celebrazioni della morte. Antropologia dei rituali funebri*, (traduzione italiana dell'ed. originale del 1979 a cura di I. Pardo), Bologna 1985.

Iaia 1999a = Iaia C., *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 3, Firenze 1999.

Iaia 1999b = Iaia C., *Le Arcatelle di Tarquinia: dati ed ipotesi sull'organizzazione planimetrica della necropoli protostorica*, Bollettino della Società Tarquiniese di Storia ed Arte, 28, 1999, pp. 5 – 21.

Iaia 2007 = Iaia C., *Identità e comunicazione nell'abbigliamento femminile dell'area circumadriatica fra IX e VII secolo a.C.*, in von Eles P. 2007a, pp. 25 – 36.

Iaia, Pacciarelli 2012 = Iaia C., Pacciarelli M., *La cremazione in area medio tirrenica tra Bronzo finale e Primo Ferro*, in Rovira Hortalà M.C., López Cachero F.J., Mazière F. (dirs.), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX – VI a.C.): metodologia, pràctiques funeràries i societats*, Monografies 14, MAC, Barcelona 2012, pp. 341 – 355.

Ibridazione e integrazione 2017 = *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme modelli dinamiche*, Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2014), Taranto 2017.

Immagini di uomini e di donne 2015 = von Eles P., Bentini L., Poli P., Rodriguez E. (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*, Atti delle Giornate di Studio dedicate a Renato Peroni (Verucchio, 20-22 aprile 2011), Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 34, 2015.

Inall, Lillie 2020 = Inall Y., Lillie M., *Meaning and mnemonic in archaeological studies of death*, *Mortality* 25,1, 2020, pp. 7 – 24.

Johnson, Paul 2016 = Johnson K. M., Paul K. S., *Bioarchaeology and Kinship: Integrating Theory, Social Relatedness, and Biology in Ancient Family*, *Journal of Archaeological Research*, vol. 24, n. 1, 2016, pp. 75 – 123.

Jones 1997 = Jones S., *The Archaeology of Ethnicity: Constructing Identities in the Past and Present*, London 1997.

Joyce, Gillespie 2000 = Joyce R.A., Gillespie S.D. (eds.), *Beyond Kinship: Social and Material Reproduction in House Societies*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2000.

Jørgensen 1987 = Jørgensen L., *Family burial practices and inheritance systems. The Development of an Iron Age Society from 500 BC to AD 1000 on Bornholm, Denmark*, *Acta Archaeologica*, 59, 1987, pp. 17 – 53.

Bibliografia

- Jørgensen 1991 = Jørgensen L. *Castel Trosino and Nocera Umbra. A chronological and social analysis of family burial practices in Lombard Italy (6th – 8th cent. A.D.)*, *Acta Archaeologica* 62, 1991, pp. 1 – 58.
- Jørgensen *et alii* 1997 = Jørgensen L., Kurt W. A., Werner V., *Families at Kirchheim am Ries: Analysis of Merovingian aristocratic and warrior families*, in Nørgård Jørgensen A., Clausen B.L. (eds.), *Military aspects of Scandinavian society in a European perspective, AD. 1 – 1300*, Publications from the National Museum, Studies in Archaeology and History 2, National Museum, Copenhagen 1997, pp. 102 – 112.
- Kersting 1992 = Kersting T., *Ein sippenweise belegtes alamannisches Gräberfeld von Zusamaltheim*, *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 22, 1992, pp. 255 – 265.
- Keesing 1975 = Keesing R., *Kin Groups and Social Structures*, New York 1975.
- Kilian Dirlmeier 1969 (1971) = Kilian Dirlmeier I., *Studien zur Ornamentik auf Bronzeblechgürteln und Gürtelblechen der Hallstattzeit aus Hallstatt und Bayern*, *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission*, 50, 1969 (1971), pp. 97 – 189.
- Kilian Dirlmeier 1970 (1972) = Kilian Dirlmeier I., *Bemerkungen zur jüngeren Hallstattzeit im Elsass*, *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, XVII, 1970 (1972), pp. 84 – 93.
- Kossak 1959 = Kossak G., *Südbayern während der Hallstattzeit*, Beck, Berlin 1959.
- Križ 2019 = Križ B., *Novo Mesto VIII. Burial rite in the Early Iron Age*, *Carniola Archaeologica*, 8, Novo Mesto 2019.
- Kroeber 1927 = Kroeber A.L., *Disposal of the Dead*, *American Anthropologist* n.s. 29,3, 1927, pp. 308-315.
- Kruta Poppi, Neri 2015 = Kruta Poppi L., Neri D. (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, *Catalogo della Mostra (Castelfranco Emilia, 2015)*, Firenze 2015.
- Lally, Moore 2011 = Lally M., Moore A. (eds.), *(Re)Thinking the Little Ancestor: New Perspectives on the Archaeology of Infancy and Childhood*, BAR 2271, Oxford 2011.
- Landolfi 1999 = Landolfi M., *Le necropoli. Forme ideologiche e costume funerario*, in *Piceni. Popolo d'Europa*, *Catalogo della mostra (Francoforte – Ascoli Piceno – Teramo – Chieti – Roma 2000)*, Roma 1999, pp. 73 – 76.
- Laneri 2011 = Laneri N., *Archeologia della morte*, Roma 2011.
- Laslett 1972 = Laslett P. (ed.), *Household and Family in Past Time*, Cambridge 1972.
- Laurence, Strömber 2011 = Laurence R., Strömber A. (eds.), *Families in the Greco-Roman World, The Family in Antiquity*, London – New York 2011.
- Leach 1977 = Leach E., *A View from the Bridge*, in M. Spriggs (ed.), *Archaeology & Anthropology: Areas of Mutual Interest*, Oxford 1977, pp. 161 – 176.

Bibliografia

- Lee *et alii* 2014 = Lee E. j., Renneber R., Harer M., Krause-Kyora B., Rinne C., Müller J., Nebel A., von Wurmb-Schwark N., *Collective burials among agro-pastoral societies in later Neolithic Germany: Perspectives from ancient DNA*, *Journal of Archaeological Science*, 51, 2014, pp. 174 – 180.
- Leonardi 1979 = Leonardi G., *Il Bronzo finale nell'Italia nord-orientale*, in *Il Bronzo finale in Italia*, Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 21 – 23 ottobre 1977, Firenze 1979, pp. 155 – 187.
- Leonardi 1986 = Leonardi G., *Procedure di stratigrafia processuale. La necropoli paleo veneta del Piovego a Padova*, *Aquileia Nostra*, 57, 1986, pp. 209 – 236.
- Leonardi 1990 = Leonardi G., *L'area archeologica del C.U.S. – Piovego, Padova: relazione preliminare della campagna di scavo 1989, con note metodologiche*, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, VI, 1990, pp. 11 - 52 .
- Leonardi 2010 = Leonardi G., *Premesse sociali e culturali alla formazione dei centri protourbani del Veneto*, *Bollettino di Archeologia online*, I/ 2010 vol. speciale, pp. 23 – 35.
- Leonardi 2011 = Leonardi G., *Proposte interpretative riguardo al popolamento della Pedemontana veronese e vicentina nella polity veneta, tra prima età del Ferro e Romanizzazione*, in AA.VV. (a cura di), *Tra Protostoria e Storia. Scritti in onore di Loredana Capuis*, *Antenor Quaderni* 20, Padova 2011, pp. 35 – 47.
- Leonardi, Cupitò 2004 = Leonardi G., Cupitò M., *Necropoli a tumuli e ad accumuli stratificati nel Veneto dell'età del Ferro*, *Padusa* 40, 2004, pp. 191 – 218.
- Leonardi, Cupitò 2011 = Leonardi G., Cupitò M., *Necropoli «a tumuli» e «ad accumuli stratificati» nella Preistoria e Protostoria del Veneto*, in Naso 2011, pp. 13 – 49.
- Leonardi *et alii* 1989 = Leonardi G., Pracchia S., Vidale M., *L'indicatore ceramico nei percorsi archeologici*, in *Dottrina e metodologia della ricerca preistorica*, Atti della XXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Ferrara 1987), 1989, pp. 85 – 102.
- Leonardi *et alii* 2011 = Leonardi G., Facchi A., Migliavacca M., *Una casetta seminterrata dell'età del ferro a Montebello Vicentino, Vicenza, Italia*, *Preistoria Alpina*, 45, 2011, pp. 243 – 292.
- Leonelli 2003 = Leonelli V., *La necropoli della prima età del Ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica*, *Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana* 7, Firenze 2003.
- Lévi-Strauss 1983a = Lévi-Strauss C., *The Way of the Masks*, London 1983.
- Lévi-Strauss 1983b = Lévi-Strauss C., *Historie et ethnologie*, *Annales*, 38, 1983, pp. 1217 – 1231.
- Levi *et alii* 1988 = Levi S. T., Leonardi G., Bondioli L., *Archeologie di oggetti e archeologie di processi. Stati della questione*, *Preistoria Alpina* 24, 1988, pp. 203 – 215.
- Locatelli 2003a = Locatelli D., *La necropoli di Montebelluna (TV)*, in Malnati, Gamba 2003, pp. 74 – 75.
- Locatelli 2003b = Locatelli D., *Montebelluna, località Posmon. Scavi 2000 – 2001*, in Manessi, Nascimbene 2003, pp. 265 – 295.

Locatelli 2013 = Locatelli D., *Stranieri a Felsina e forse nella pianura occidentale. Dinamiche di mobilità in Emilia nel VI secolo a.C.*, in Della Fina 2013, pp. 361 – 395.

Locatelli, Malnati 2012 = Locatelli D., Malnati L., *Nuovi dati sulla fase orientalizzante nelle necropoli felsinee*, in Rovira Hortalà M.C., López Cachero F.J., Mazzière F. (dirs.), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX – VI a.C.): metodologia, pràctiques funeràries i societat*, Monografies 14, MAC, Barcelona 2012, pp. 321 – 340.

Lora 1991 = Lora S., *I materiali*, in Ruta Serafini A., Valle G., Rodighiero G., Lora S., *Trissino. Villaggio dell'età del ferro. Campagne di scavo 1989 – 1990. Nota preliminare*, Quaderni di Archeologia del Veneto VII, 1991, pp. 153 – 158.

Lucy 2000 = Lucy S., *Sviluppi dell'archeologia funeraria negli ultimi 50 anni*, in *Archeologia teorica* 2000, pp. 311 – 322.

Lunz 1974 = Lunz R., *Studien zu End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum*, Origines 9, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 1974.

Lunz 1977 = Lunz R., *Urgeschichte des Oberpustertals*, Archäologisch-historische Forschungen in Tirol, 2, Brunico (BZ) 1977.

Macellari 2002 = Macellari R., *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550 – 350 a.C.)*, Bologna 2002.

Maggiani 2002 = Maggiani A., *Luoghi di culto e divinità a Este*, in *Este preromana* 2002, pp. 77 – 87.

Maggiani 2013 = Maggiani A., *I Veneti e l'Etruria tirrenica*, in *Venetkens* 2013, pp. 133 – 137.

Magno 2013 = Magno G., *Incinerazioni sperimentali con parti animali come simulazione di cremazioni protostoriche in Veneto: risultati preliminari*, Padusa, XLIX, 2013, pp. 193 – 204.

Mallegni et alii 1999 = Mallegni F., Bertoldi F., Onisto N., *I Paleoveneti: aspetti paleo biologici e relative problematiche interpretative*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus* 1999, pp. 159 – 168.

Maioli, Mastrocinque 1992 = Maioli M.G., Mastrocinque A., *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*, Roma 1992.

Malizia 1986 = Malizia A., *Oderzo. Rinvenimento nel canale Navisego*, Quaderni di Archeologia del Veneto II, 1986, pp. 86 – 89.

Malnati 2002a = Malnati L., *Il ruolo di Este nella civiltà degli antichi Veneti*, in *Este preromana* 2002, pp. 37 – 43.

Malnati 2002b = Malnati L., *La tomba 13 di Lovara di Villa Bartolomea*, in Salzani 2002, p. 175.

Malnati 2008 = Malnati L., *Armi e organizzazione militare in Etruria padana*, in Della Fina G. M. (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma, pp. 147 – 186.

Malnati 2013 = Malnati L., *I Veneti antichi. Bilanci e prospettive*, in *Venetkens* 2013, pp. 2 – 5.

Bibliografia

- Malnati, Gamba 2003 = Malnati L., Gamba M. (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Dosson di Casier (Treviso) 2003.
- Malnati, Manzelli 2015 = Malnati L., Manzelli V. (a cura di), *Roma e le genti del Po. III – I secolo a.C. Un incontro di culture*, Catalogo della mostra, Brescia 2015.
- Malnati *et alii* 1999 = Malnati L., Ruta Serafini A., Bianchin Citton E., Salzani L., Bonomi Munarini S., *Nuovi rinvenimenti relativi alla civiltà veneta nel quadro dell'Italia settentrionale*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus* 1999, pp. 347 – 380.
- Malnati *et alii* 2004 = Malnati L., Salzani L., Cavalieri Manasse G. 2004, *Verona: la formazione della città*, in Lafon X., Augusta-Boularot S., dir., *Des Ibères aux Vénètes*, Collection de l'École Française de Rome, Roma 2004, pp. 347 – 378.
- Malnati *et alii* 2010 = Malnati L., Cornelio C., Mengoli D., *Nuove acquisizioni sul Villanoviano bolognese a quasi cento anni dalla scoperta della necropoli di San Vitale da parte di Gherardo Ghirardini*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII – VIII sec. a.C. Ricerche e scavi*, Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del Nono Incontro di Studi (Valentano – Pitigliano 2008), 2010, pp. 387-420.
- Manessi 2003 = Manessi P., *Storia dei rinvenimenti precedenti alle campagne di scavo*, in Manessi P., Nascimbene A. 2003, pp. 17 – 20.
- Manessi, Nascimbene 2003 = Manessi P., Nascimbene A. (a cura di), *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, Archaologia I, Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, Montebelluna 2003.
- Manzoli *et alii* 2015 = Manzoli L., Negrini C., Poli P., *Legami di vita oltre la morte: casi di deposizioni doppie o plurime*, in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 75 – 88.
- Marcassa 2005 = Marcassa P., *Strutture funerarie protostoriche da via S. Francesco a Montebello Vicentino (VI)*, in Cresci Marrone, Tirelli 2005, pp. 41 – 46.
- Marcello 1956 = Marcello J., *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia 1956.
- Marchesetti 1893 = Marchesetti C., *Scritti sulla necropoli di S. Lucia di Tolmino (scavi 1884 – 1902)*, Trieste (ristampa anastatica 1993).
- Marinetti 1988 = Marinetti A., *Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica*, Quaderni di Archeologia del Veneto IV, 1988, pp. 341 – 347.
- Marinetti 1992 = Marinetti A., *Este preromana. Epigrafia e lingua*, in Tosi 1992, pp. 127 – 172.
- Marinetti 1999 = Marinetti A., *Venetico 1976 – 1996. Acquisizioni e prospettive*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus* 1999, pp. 392 – 436.
- Marinetti 2009 = Marinetti A., *Da “Altno-“ a Giove: la titolarità del santuario. La fase preromana*, in Cresci Marrone, Tirelli 2009, pp. 81 – 127.
- Marinetti 2011 = Marinetti A., *Il venetico di Altino*, in *Altino antica* 2011, pp. 23 – 29.

Marinetti 2013 = Marinetti A., *Il venetico: la lingua, le iscrizioni, i contenuti*, in *Venetkens* 2013, pp. 79 – 91.

Marini, Zucchi 1982 = Marini M. P., Zucchi P., *La necropoli ligure di Chiavari: analisi della composizione dei corredi personali*, *Rivista di Studi Liguri* XLVIII, 1982, pp. 127 – 147.

Marzatico 1997 = Marzatico F., *I materiali preromani della valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*, volume 1, Provincia Autonoma di Trento 1997.

Marzatico 2002 = Marzatico F., *Note sulle relazioni culturali e scambi tra i versanti delle Alpi orientali in epoca protostorica*, in *Cason* 2002, pp. 55 – 95.

Marzatico 2012 = Marzatico F., *Matrimoni misti nella preistoria: alcuni casi fra nord e sud delle Alpi*, in S. Marchesini (a cura di), *Matrimoni misti: una via per l'integrazione tra i popoli*, Convegno multidisciplinare internazionale (Verona – Trento, 1-2 dicembre 2011), pp. 79 – 91.

Marzatico 2013 = Marzatico F., *Veneti e Reti*, in *Venetkens* 2013, pp. 145 – 155.

Marzatico 2014 = Marzatico F., *Lungo le vie dell'Est: scambi culturali fra Reti, Veneti e popolazioni dell'area sudalpina orientale*, in Alberti G., Feliu G., Pierrevelcin G. (a cura di), *Transalpinare. Mélanges offerts à Anna-Marie Adam*. Ausonius, Mémoires, 36, 2014, pp. 403 – 422.

Marzatico *et alii* 2011 = Marzatico F., Gebhard R., Gleirscher P. (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e centro Europa dalla Preistoria alla romanità*, Catalogo della mostra, Trento 2011.

Maspero 1998 = Maspero A., *I resti di tessuto*, in *Adige ridente* 1998, pp. 62 - 67.

Mattioli 2013 = Mattioli C., *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, *Kainua* 3, Studi e scavi (nuova serie) 37, Bologna 2013.

Mazzetti 2005 – 2006 = Mazzetti B., *Este, necropoli della Casa di Ricovero, scavi 1983 – 1993: le sepolture tra l'VIII e la metà del VII sec. a.C.*, Tesi di laurea magistrale discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2005 – 2006, relatore prof.ssa G. Gambacurta.

Mazzetto 2006 = Mazzetto E., *Alcune spade lateniane dal territorio veronese*, *Quaderni di Archeologia del Veneto* XXII, 2006, pp. 225 – 233.

McCaa 1998 = McCaa R., *Calibrating palaeodemography: the uniformitarian challenge turned*, Paper presented at the American Association of Physical Anthropology Annual Meeting (Salt Lake City, April 2, 1998), <http://users.pop.umn.edu/~rmccaa/paleo.htm>.

Meyer *et alii* 2012 = Meyer C., Ganslmeier, Dresley V., Alt K. W. 2012, *New Approaches to the Reconstruction of Kinship and Social Structure Based on Bioarchaeological Analysis of Neolithic Multiple and Collective Graves*, in Kolář J., Trampota F. (eds.), *Theoretical and Methodological Considerations in Central European Neolithic Archaeology*, BAR International Series 2325, Oxford 2012, pp. 11 – 21.

Michelini, Bagolan 1998 = Michelini P., Bagolan M., *La tomba 19 e il tumulo L*, in *Adige ridente* 1998, pp. 130 – 139.

Bibliografia

- Michelini, Panozzo 1998 = Michelini P., Panozzo N., *La necropoli di Montagnana – via Praterie*, in *Adige ridente* 1998, pp. 417 – 428.
- Michelini, Ruta Serafini 2005 = Michelini P., Ruta Serafini A., *Le necropoli*, in *Città invisibile* 2005, pp. 131 – 143.
- Michetti 2019 = Michetti L., *La società gentilizia nell'Italia antica: riflessioni su alcuni contesti dell'Etruria meridionale*, in Di Fazio M., Paltineri S. 2019, pp. 119 – 138.
- Micozzi 2001 = Micozzi M., *Ciste a cordoni di area medio-adriatica: centri di produzione e relazioni*, “Daidalos”, 3, 2001, pp. 9 – 25.
- Millo, Voltolini 2013 = Millo L., Voltolini D., *Le necropoli di pianura: tra rito e società*, in *Venetkens* 2013, pp. 341 – 343.
- Millo, Voltolini 2015 = Millo L., Voltolini D., *La ritualità funeraria dei Veneti antichi: il fenomeno delle riaperture a Padova nell'VIII sec. a.C.*, in *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 901 – 908.
- Minozzi, Canci 2005 = Minozzi S., Canci A., *Archeologia dei resti umani: dallo scavo al laboratorio*, Roma 2005.
- Misincinis 2001 = Corazza S., Vitri S. (a cura di), *La necropoli di Misincinis dopo lo scavo. Primi risultati delle indagini 1995 – 1997*, Pordenone 2001.
- Mitnik *et alii* 2019 = Mitnik A., Massy K., Knipper C., Wittenbom F., Friedrich R., Pfrengle S., Burri M., Carlich-Witjes N., Deeg H., Furtwängler A., Harbeck M., von Heyking K., Kociumaka C., Kucukkalipci I., Lindauer S., Metz S., Staskiewicz A., Thiel A., Wahl J., Haak W., Pernicka E., Schiffels S., Stockhammer P., Krause J. 2019, *Kinship-based social inequality in Bronze Age Europe*, *Science*, 366, 2019, pp. 731 – 734.
- Mlinar 2020 = Mlinar M., *Most na Soči. The 2000 – 2016 archaeological investigations on the left bank of the Idrijca*, with contributions of Leben-Seljak P., Toškan B. And Culiberg M., Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 43, Ljubljana 2020.
- Moen 2019 = Moen M., *Gender and Archaeology: Where Are We Now?*, *Archaeologies* 15, 2019, pp. 206 – 226.
- Montebelluna – Progetto Archeogeo 2012 = Gilli E. (a cura di), *Carta Geomorfologica e Archeologica del Comune di Montebelluna – Progetto Archeogeo*, Montebelluna 2012.
- Montelius 1895 = Montelius O., *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, 1895 – 1910, Stocholm: Imprimerie royale, Berlin 1985.
- Moore, Scott 1997 = Moore J., Scott E. (eds.), *Invisible People and Processes: Writing Gender and Childhood into European Archaeology*, London 1997.
- Morpurgo 2013 = Morpurgo G., *La ceramica grigia*, in Mattioli 2013, pp. 381 – 494.
- Morris 1987 = Morris I., *Burial and Ancient Society: The Rise of the Greek City-State*, Cambridge 1987.

Bibliografia

- Morris 1991 = Morris I., *The Archaeology of Ancestors: The Saxe/Goldstein Hypothesis Revisited*, Cambridge Archaeological Journal 1:2, 1991, pp. 147 – 169.
- Morris 1992 = Morris I., *Death-Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge 1992.
- Morris 1998 = Morris I., *Burial and Ancient Society after ten years*, in S. Marchegay, M.-T. Le Dinahet, J.-F-Salles, *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interprétations*, Actes du colloque “Théories de la nécropole antique” (Lyon 1995), Paris 1998, pp. 21 – 36.
- Moscardo 2016 – 2017 = Moscardo C., *Il rituale di defunzionalizzazione nelle necropoli preromane di Este*, Tesi di Laurea triennale discussa presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia, a.a. 2016 – 2017, relatore prof.ssa G. Gambacurta.
- Moscardo 2018 – 2019 = Moscardo C., *La ritualità funeraria a Padova nel VI secolo a.C. Le tombe del tumulo A della necropoli di via Tiepolo – via San Massimo*, Tesi di Laurea discussa presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia, a.a. 2018 – 2019, relatore prof.ssa G. Gambacurta.
- Mostra storica della laguna veneta* 1970 = AA.VV., *Mostra storica della laguna veneta*, Venezia 1970.
- Motella De Carlo 1998 = Motella De Carlo S., *La ricerca archeobotanica e le terre di rogo*, in *Adige ridente* 1998, pp. 54 -61.
- Mozzi *et alii* 2010 = Mozzi P., Piovan S., Rossato S., Cucato M., Abbà T., Fontana A., *Palaeohydrography and early settlements in Padua (Italy)*, Il Quaternario. Italian Journal of Quaternary Sciences, 23(2 bis), volume speciale, 2010, pp. 387 – 400.
- Mozzi *et alii* 2011a = Mozzi P., Fontana A., Ferrarese F., Ninfo A., *Geomorfologia e trasformazione del territorio in Altino antica* 2011, pp. 13 – 17.
- Mozzi *et alii* 2011b = Mozzi P., Fontana A., Ninfo A., Ferrarese F., Primon S., *Nuove tecnologie per la ricostruzione della pianta della città: il telerilevamento di Altino*, in *Altino antica* 2011, pp. 199 – 203.
- Mozzi *et alii* 2018 = Mozzi P., Ferrarese F., Zangrando D., Gamba M., Vigoni A., Sainati C., Fontana A., Ninfo A., Piovan S., Rossato S., Veronese F., *The modeling of archaeological and geomorphic surfaces in a multistratified urban site in Padua, Italy*, *Geoarchaeology*, 33, 2018, pp. 67 – 84.
- Müller Karpe 1959 = Müller Karpe H., *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin, 1959.
- Nascimbene 1999 = Nascimbene A., *Caverzano di Belluno. Aspetti e problemi di un centro dell’età del Ferro nella media valle del Piave*, Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli – Venezia Giulia, Quaderno n. 7, Trieste 1999.
- Nascimbene 2003 = Nascimbene A., *Rituali funerario, tipologia e corredi tombali*, in Manessi P., Nascimbene A. 2003, pp. 33 – 44.
- Nascimbene 2007 = Nascimbene A., *Aspetti adriatici e alpini nei corredi tombali del territorio bellunese*, in Guštin M., Ettl P., Buora M. (a cura di), *Piceni ed Europa*, Atti del Convegno (Pirano, settembre 2007), pp. 147 – 156.

Bibliografia

Nascimbene 2009 = Nascimbene A., *Le Alpi Orientali nell'Età del Ferro (VII – V secolo a.C.)*, Fondazione Antonio Colluto, collana “L’Album”, 15, Gruaro 2009.

Nascimbene 2013 = Nascimbene A., *Le necropoli d’altura: tra rito e società*, in *Venetkens* 2013, pp. 388 – 389.

Nascimebene 2015 = Nascimbene A., “*Pian de la Gnela*” nel contesto plavense e alpino, in *Signore dell’Alpago* 2015, pp. 167 - 170.

Naso 2011 = Naso A. (ed.), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del convegno internazionale (Celano, settembre 2000), Rgzm – Tagungen, Band 5, Mainz 2011.

Naso 2015 = Naso A., *Tumuli nei paesaggi funerari del Mediterraneo e dell’Europa centrale*, in Della Fina 2015, pp. 29 – 59.

Naso 2019 = Naso A., *Clan e gentes nell’Italia medio - adriatica in epoca preromana*, in Di Fazio, Paltineri 2019, pp. 155 – 190.

Nava 2011 = Nava M. L., *La tradizione millenaria dell’ambra*, in *Marzatico et alii* 2011, pp. 159 – 167.

Necropoli e usi funerari 1981 = Peroni R. (a cura di), *Necropoli e usi funerari nell’età del Ferro*, Bari 1981.

Necropoli via Tiepolo 1990 = Ruta Serafini A. (a cura di), *La necropoli paleo veneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, Catalogo della Mostra, Padova 1990.

Negrone Catacchio 1995 = Negrone Catacchio N. (a cura di), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi*, Atti del II incontro di studi “Preistoria e Protostoria in Etruria” (Farnese 1993), Milano 1995.

Negrone Catacchio, Gallo 2018 = Negrone Catacchio N., Gallo V., *L’ambra in Italia. Le vie di penetrazione e la diffusione durante la protostoria*, in Cellarosi P.L., Chellini R., Martini F., Montanaro A.C., Sarti L. (a cura di), *Le vie dell’ambra. The ancient cultural and commercial communication between the peoples*, Proceedings of the 1st International Conference on Ancient Roads (San Marino, April 2014), Millenni. Studi di archeologia preistorica, 13, 2018, pp. 313 – 335.

Nelson 2006 = Nelson S. (ed.), *Handbook of Gender in Archaeology*, Lanham MD 2006.

Nicoli 2001 = Nicoli R., *Per la storia del popolamento del territorio di Este: la necropoli di Carceri*, *Rivista di Archeologia* XXV, 2001, pp. 78 – 93.

Nielsen 1989a = Nielsen M., *Women and family in a changing society. A quantitative approach to late Etruscan burials*, *Analecta Romana Instituti Danici*, 17 – 18, 1989, pp. 53 – 98.

Nielsen 1989b = Nielsen M., *La donna e la famiglia nella tarda società etrusca*, in Rallo A. (a cura di), *Le donne in Etruria*, *Studia Archaeologica* 52, 1989, pp. 121 – 145.

Ninno et alii 2009 = Ninno A., Fontana A., Mozzi P., Ferrarese F. 2009, *The map of Altinum, ancestor of Venice*, *Science*, 325, 2009, p. 577 .

Nizzo 2007 = Nizzo V., *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, *Collection du Centre Jean Bérard*, 26, Napoli 2007.

Bibliografia

Nizzo 2011a = Nizzo V. (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2010), Roma 2011.

Nizzo 2011b = Nizzo V., “Antenati bambini”. *Visibilità e invisibilità dell’infanzia nei sepolcreti dell’Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all’Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell’identità*, in Nizzo V. 2011a, pp. 51 – 75.

Nizzo 2015 = Nizzo V., *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un’idea*, Bibliotheca Archaeologica, 36, Bari 2015.

Nizzo 2016 = Nizzo V., *Per una stratigrafia dei rapporti sociali: parentela, rito, tempo e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussai*, in AA.VV., *Polesi e politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica*, Atti del 53° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 26 – 29 settembre 2013), 2016, pp. 417 – 457.

Olmeda *et alii* 2015 = Olmeda G., Prosdocimi B., Angelini I., Cupitò M., Molin G., Leonardi G., *Archeologia e archeometria delle perle in vetro della necropoli patavina del CUS-Piovego (VI – IV secolo a.C.). Osservazioni sulla tecnologia del vetro in Veneto nella piena Età del ferro*, in *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 549 – 557.

Onisto 1996 = Onisto N., *Altino. Le necropoli. Relazione fisico antropologica*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 69 – 70.

Onisto 2003 = Onisto N., *Studio antropologico dei resti ossei cremati dalle necropoli di S. Maria in Colle e Posmon*, in Manessi P., Nascimbene A. 2003, pp. 299 – 313.

Onisto 2014 = Onisto N., *I resti ossei provenienti dalle necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo – via San Massimo a Padova*, in *La Prima Padova* 2014, pp. 223 – 230.

Onisto 2015 = Onisto N., *Lo studio antropologico dei resti cremati di Verucchio*, in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 130 – 136.

Ori delle Alpi 1997 = Endrizzi E., Marzatico F. (a cura di), *Ori delle Alpi*, Catalogo della mostra, Trento 1997.

Origini di Treviso 2004 = Bianchin Citton (a cura di), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all’abitato dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, Treviso 2004.

Origini di Venezia 1981 = AA.VV. *Le origini di Venezia: problemi, esperienze, proposte*, Symposium Italo-polacco (Venezia 1980), Venezia 1981.

Pacciarelli 1987 = Pacciarelli M., *L’organizzazione sociale nella Calabria meridionale agli inizi dell’età del ferro. Considerazioni preliminari sulla necropoli di Torre Galli*, in Bergonzi *et alii* 1987, pp. 283-293.

Pacciarelli 1991 = Pacciarelli M., *Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all’origine delle città medio – tirreniche*, Studi Etruschi, 56, (1989 – 1990) 1991, pp. 11 – 48.

Pacciarelli 1994 = Pacciarelli M., *Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione*, Scienze dell’Antichità, 5, (1991) 1994, pp. 163 – 208.

Bibliografia

- Pacciarelli 1999 = Pacciarelli M., *Torre Galli: la necropoli della prima età del ferro (scavi Paolo Orsi 1922 – 1923)*, Rubettino 1999.
- Pacciarelli 2001 = Pacciarelli M., *Dal villaggio alla città. La svolta proto urbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana, 4, Firenze 2001.
- Pacciarelli 2007 = Pacciarelli M., *Identità di genere e corredi femminili nelle grandi necropoli della prima età del Ferro dell'Italia meridionale*, in von Eles P. 2007a, pp. 117 – 124.
- Pacciarelli (2009) 2010a = Pacciarelli M., *Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria*, Scienze dell'Antichità, 15 (2009) 2010, pp. 371 – 416.
- Pacciarelli 2010b = Pacciarelli M., *Forme di complessità sociale nelle comunità protourbane dell'Etruria meridionale*, in Fontaine P. (ed.), *L'Étrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire*, Actes du Colloque International (Louvain-la-Neuve, février 2004), Bruxelles-Roma 2010, pp. 17 – 33.
- Pacciarelli 2019 = Pacciarelli M., *Tarquinia e Veio. L'alba delle città etrusche*, in Bentini et alii 2019, pp. 137 – 143.
- Pader 1982 = Pader E.-J., *Symbolism, Social Relations and the Interpretation of Mortuary Remains*, BAR i.s. 130, Oxford 1982.
- Padova preromana 1976 = Fogolari G., Chieco Bianchi A.M. (a cura di), *Padova preromana*, Catalogo della Mostra, Padova 1976.
- Paltineri 2019 = Paltineri S., *La società gentilizia nell'Italia settentrionale preromana: problemi di metodo e casi di studio*, in Di Fazio, Paltineri 2019, pp. 191 – 215.
- Papers in Italian Archaeology* 2016 = Herring E., O'Donoghue E. (eds.), *The Archaeology of Death. Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland (Galway, April 16 – 18, 2016)*.
- Parker, Foster 2012 = Parker B. J., Foster C. P. (eds.), *New Perspectives on Household Archaeology*, Penn State University Press 2012.
- Parker Pearson 1982 = Parker Pearson M., *Mortuary practices, society and archaeology: an ethnoarchaeological study*, in I. Hodder (ed.), *Symbolic and Structural Archaeology*, Cambridge 1982, pp. 99 – 112.
- Parker Pearson 1999 = Parker Pearson M., *Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999.
- Pascucci 1984 = Pascucci P., *Ipotesi di analisi planimetrica e combinatoria della necropoli Ricovero di Este*, Rivista di Archeologia, anno VIII, 1984, pp. 10 – 28.
- Pauli 1987 = Pauli L., *La società celtica transalpina nel V secolo a.C.*, in *Etruschi a nord del Po* 1987, pp. 18 – 30.
- Pavanello 1900 = Pavanello G., *La città di Altino e l'agro altinate Orientale*, Treviso 1900.
- Pavlin 2014 = Pavlin P., *Early Iron Age Basket-shaped pendants with horizontal line decoration*, S. Tecco Hvala (ed.), *Studia Praehistorica in honorem Janez Dular*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 30, 2014, pp. 341 – 354.

Pellegrini, Prosdocimi 1967 = Pellegrini G.B., Prosdocimi A.L., *La lingua venetica*, vol. I – II, Padova – Firenze 1967.

Pellegrino 2015 = Pellegrino C., *Pontecagnano e l'Agro Picentino: processi sociali, dinamiche territoriali e di strutturazione urbana tra VIII e VII sec. a.C.*, in Saltini Semerari G., Burgers G.-J. (eds.), *Early Iron Age Communities of Southern Italy*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, vol. 63, 2015, pp. 27 – 47.

Pellegrino *et alii* 2017 = Pellegrino C., Rizzo C., Grimaldi T., *Dall'Irpinia alla costa tirrenica: fenomeni di mobilità e integrazione in Campania tra VIII e VII secolo a.C.*, in Franciosi V., Visconti A., Avagliano A., Saldutti V. (a cura di), *Appelati nomine lupi*, Giornata internazionale di Studi sull'Irpinia e gli Hirpini (Napoli, 2014), Napoli 2017, pp. 207 – 273.

Perego 2010 = Perego E., *Osservazioni preliminari sul banchetto rituale funerario nel Veneto preromano: acquisizione, innovazione e resistenza culturale*, *Saguntum extra*, 9, 2010, pp. 287 – 294.

Perego 2012 = Perego E., *Family Relationships in Late Bronze Age, Iron Age and Early Roman Veneto (Italy): Preliminary Considerations on the Basis of Osteological Analysis and Epigraphy*, in Laurence, Strömberg 2011, pp. 121 – 142.

Perego 2016 = Perego E., *Inequality, abuse and increased socio-political complexity in Iron Age Veneto, c. 800 – 500 BC*, in Perego E., Scopacasa R. 2016, pp. 273 – 309.

Perego, Scopacasa 2016 = Perego E., Scopacasa R. (eds.), *Burial and social change in first-millennium BC Italy: approaching social agents. Gender, personhood and marginality*, Oxford 2016.

Perego *et alii* 2015 = Perego E., Saracino M., Zamboni L., Zanoni V., *Practices of ritual marginalisation in Late Prehistoric Veneto: Evidence from the field*, in Devlin Z. L., Graham E.-J. (eds.), *Death embodied. Archaeological approaches to the treatment of the corpse*, *Studies in Funerary Archaeology Volume 9*, 2015, pp. 129 – 159.

Peroni 1959 = Peroni R., *Per una definizione dell'aspetto culturale «subappenninico» come fase cronologica a sé stante*, *Memorie della Accademia Nazionale dei Lincei*, serie 8, vol. 9,1, 1959, pp. 3 – 253.

Peroni 1967 = Peroni R., *Tipologia e analisi stilistica nei materiali della preistoria. Breve messa a punto*, *Dialoghi di Archeologia* 1, 1967, pp. 155 – 158.

Peroni 1976 = Peroni R., *La "koinè" adriatica e il suo processo di formazione*, in *Jadranska obala u Protohistoriji*, Zagreb 1976, pp. 95 – 115.

Peroni 1989 = Peroni R., *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 9, Roma 1989.

Peroni 1996 = Peroni R., *L'Italia alle soglie della storia*, Bari 1996.

Peroni, Vanzetti 2006 = Peroni R., Vanzetti A., *La sociologia della ritualità funeraria tra età del Bronzo e del Ferro in Italia*, in von Eles 2006, pp. 25 – 39.

Peroni *et alii* 1975 = Peroni R., Carancini G. L., Coretti Irdi P., Ponzi Bonomi L., Rallo A., Saronio Masolo P., Serra Ridgway F. R., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975.

Pettarin 2003 = Pettarin S., *La necropoli di San Valentino a quasi trent'anni dallo scavo*, Giornata di studi sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenons" (S. Vito al Tagliamento 1999), S. Vito al Tagliamento 2003, pp. 92 – 102.

Pettarin 2006 = Pettarin S., *Le necropoli di San Pietro al Natissone e Dernazzacco*, Roma 2006.

Pettarin 2012 = Pettarin S., *Necropoli di Dernazzacco (Cividale del Friuli – Udine, Italia): l'inserimento di genti alloctone in una comunità locale alla fine dell'età del Ferro*, in S. Marchesini (a cura di), *Matrimoni misti: una via per l'integrazione tra i popoli*, Convegno multidisciplinare internazionale (Verona – Trento, 1-2 dicembre 2011), 2012, pp. 94 – 102.

Pettenò 2013 = Pettenò E., "Oscillavano lievi...": i dischi votivi, in *Venetkens* 2013, pp. 415 – 417.

Piana Agostinetti 1985 = Piana Agostinetti P., *Corredi funebri e gruppi sociali nella necropoli di S. Bernardo di Ornavasso*, in Liverani M., Palmieri A., Peroni R. (a cura di), *Studi di Paletnologia in onore di S.M. Puglisi*, Roma 1985, pp. 885 – 920.

Piergrossi, Tabolli 2018 = Piergrossi A., Tabolli J., *Paesaggi funerari a Veio: spaziando nella necropoli di Grotta Gramiccia agli inizi dell'età del Ferro*, in Baglione et alii 2018, pp. 13 – 29.

Piergrossi et alii 2019 = Piergrossi A., Tabolli J., Pacifici M. 2019, *Tempi funerari nella necropoli di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro*, in Arizza 2019, pp. 5 – 23.

Pilutti Namer 2019 = Pilutti Namer M., *Giacomo Boni. Storia memoria archeonomia*, Saggi di Storia Antica 42, Roma 2019.

Pincelli, Morigi Govi 1975 = Pincelli R., Morigi Govi C., *La necropoli villanoviana di S. Vitale*, Bologna 1975.

Pirazzini 2000 = Pirazzini C., *Indicatori di attività artigianale ad Este in età preromana*, Archeologia Veneta XXIII, 2000, pp. 23-70.

Pirazzini 2011 = Pirazzini C., *Gli oggetti del vivere*, in *Altino antica*, Venezia 2011, p. 64.

Pirazzini 2012 = Pirazzini C., *La necropoli preromana di via Tiepolo a Padova: lo scavo di G.B. Frescura nel 1965*, Archeologia veneta, XXXV, 2012, pp. 338 – 341.

de Polignac 1991 = de Polignac F., *La nascita della città greca: culti, spazio e società nei secoli VIII e VII a.C.*, Milano 1991.

Pontecagnano II.1 1988 = B. d'Agostino, P. Gastaldi, *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima Età del Ferro*, AION, Quad. 5, Napoli 1988.

Pontecagnano II.2 1992 = S. De Natale, *Pontecagnano II. La necropoli di S. Antonio: Propr. ECI. 2. Le tombe della prima Età del Ferro*, AION, Quad. 8, Napoli 1992.

Pontecagnano II.4 1998 = P. Gastaldi, *Pontecagnano II. 4. La necropoli del Pagliarone*, AION, Quad. 10, Napoli 1998.

Pontecagnano II.6 2001 = T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano. II. 6 L'agro Picentino e la necropoli di località Casella*, AION, Quad. 13, Napoli 2001.

Pontecagnano II.7 2016 = De Natale S., d'Agostino B., Gastaldi P. (a cura di), *Pontecagnano II.7. La necropoli del Picentino. Tombe della Prima età del Ferro dalla proprietà Colucci*, Collection du Centre Jean Bérard 46, Napoli 2016.

Preistoria Veronese 2002 = Aspes A. (a cura di), *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, Verona 2002.

Preistoria e protostoria del Veneto 2015 = Leonardi G., Tinè V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto*, Atti della XLVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Padova, 5 – 9 novembre 2013), Studi di Preistoria e protostoria, 2, Firenze 2015.

La Prima Padova 2014 = Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A. (a cura di), *La Prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo – Via San Massimo tra il IX e l'VIII secolo a.C.*, Basaldella di Campoformido 2014.

Principi Guerrieri 1999 = Esposito A.M. (a cura di), *Principi Guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Catalogo della Mostra (Cecina 1999), Milano 1999.

Prosdocimi 1878 = Prosdocimi A., *La necropoli euganea di Este. Le tombe di Canevedo, fondo Boldù Dolfìn. Cenni per Alessandro Prosdocimi*, Montagnana 1987.

Prosdocimi 1882 = Prosdocimi A., *Notizie delle necropoli euganee di Este*, *Notizie degli Scavi* 1882, pp. 2 – 35.

Prosdocimi 1899 = Prosdocimi A., *Dell'uso degli antichi di coprire le urne cinerarie con i veli*, *Notizie di Archeologia – Arte e Storia*, I, 2, Este 1899, pp. 27-28.

Prosdocimi 1980 = Prosdocimi A., *Tra indoeuropeo ricostruito e storicità italica. Un dossier per il Veneto in Este e la civiltà paleo veneta a cento anni dalle prime scoperte* 1980, Atti dell'XI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Este – Padova, 27 giugno – 1 luglio 1976), Firenze 1980, pp. 213 – 281.

Prosdocimi 2002 = Prosdocimi A., *Veneti, Eneti, Euganei, Ateste: i nomi*, in *Este preromana* 2002, pp. 45 – 76.

Prosdocimi 2017 = Prosdocimi B., *Tra mondo veneto e facies dei castellieri: il Friuli occidentale all'inizio dell'età del Ferro*, in *Cupitò et alii* 2017, pp. 531 – 538.

Prosdocimi, Tenconi 2015 = Prosdocimi B., Tenconi M., *Le olle ad orlo appiattito in Veneto nella prima Età del ferro nel contesto dei rapporti con il Friuli-Venezia Giulia. Studio archeologico e archeometrico*, in *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 937 – 942.

Protostoria Sile Tagliamento 1996 = *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della Mostra, Padova 1996.

Protostoria e storia del Venetorum angulus 1999 = AA.VV., *Protostoria e storia del Venetorum angulus*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Portogruaro – Quarto d'Altino – Este – Adria, 16 – 19 ottobre 1996), Pisa – Roma 1999.

Quondam 2020 = Quondam F., *L'Italia dei centri proto-urbani: percorsi regionali a confronto*, *Gaia. Revue interdisciplinaire sur la Grèce archaïque*, 22-23, 2020, pp. 1 – 15.

- Radcliffe-Brown 1922 = Radcliffe-Brown A.R., *The Andaman Islanders*, Cambridge 1922.
- Rawson 2011 = Rawson B. (ed.), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, Oxford 2011.
- Ræder Knudsen 2002 = Ræder Knudsen L., *La tessitura a tavolette nella tomba 89*, in P. von Eles (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 6, Firenze 2002, pp. 220 – 234.
- Rebay-Salisbury 2010 = Rebay-Salisbury K., *Cremations: fragmented bodies in the Bronze and Iron Ages*, in K. Rebay-Salsibury, M. L. S. Sørensen, J. Hughes (eds.), *Body parts and body whole. Changing relations and meanings*. Oxford 2010, pp. 64 – 71.
- Rebay-Salisbury 2018 = Rebay-Salisbury K., *Personal Relationships between Co-Buried Individuals in the Central European Early Bronze Age*, in *Across the Generations* 2018, pp. 35 – 48.
- Rendeli 2015 = Rendeli M. (a cura di), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana. I. Penisola italiana e Sardegna*, Atti del seminario internazionale in onore di G. Bartoloni e A. Moravetti (Alghero 2014), Roma 2015.
- Rossi 2014 = Rossi C., *Le necropoli urbane di Padova romana*, Antenore Quaderni, 30, Padova 2014.
- Rossi 2005 = Rossi S., *La "necropoli del Fiume Nuovo"*, in Leonardi G., Rossi S. (a cura di), *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904 – 2004)*, Atti della Giornata di Studio (Cologna Veneta 2004), Cologna Veneta 2005, pp. 267 – 290.
- Rossi 2013 = Rossi S., *La necropoli atestina di via Scarabello: lo scavo di G. B. Frescura nel 1958*, in Giulia Fogolari e il suo "repertorio...prediletto e gustosissimo". *Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Archeologia Veneta XXXV (2012) 2013, pp. 312 – 315.
- Rossi Landi 2005 = Rossi Landi F., *Ideologia*, Roma 2005.
- Rottoli 2017 = Rottoli M., *Grandate, via dei Pradei: alcune considerazioni sui materiali organici*, in Mordeglia L., Ubaldi M. (a cura di), *Prima di Como. Nuove scoperte archeologiche dal territorio*, Catalogo della mostra (Como 2017), pp. 62 – 65.
- Ruta Serafini 1995 = Ruta Serafini A., *Indizi di operosità e di decoro. Donne del Veneto preromano*, in M. Cisotto Nalon, C. Limentani Viridis (a cura di), *Tracciati del femminile a Padova. Immagini e Storie di Donne*, Padova 1995, pp. 19 - 24.
- Ruta Serafini 2004 = Ruta Serafini A., *Il mondo veneto nell'età del Ferro*, in *Guerrigieri, Principi ed Eroi* 2004, pp. 277 – 283.
- Ruta Serafini 2013 = Ruta Serafini A., *Alla riva che non ha sole, alla riva delle tenebre*, in *Venetkens* 2013, pp. 93 – 97.
- Ruta Serafini 2020 = Ruta Serafini A., *I resti di tessuto nei corredi funebri di Santa Lucia di Tolmino (Most na Soči)*, in Borgna E., Corazza S. (a cura di), *Dall'Adriatico all'Egeo. Scritti di protostoria in onore di Paola Càssola Guida*, Udine 2020, pp. 205 – 217.

Ruta Serafini, Balista 1999 = Ruta Serafini A., Balista C., *Oderzo, verso la formazione della città*, in *Prostoria e storia del Venetorum angulus* 1999, pp. 73 – 90.

Ruta Serafini, Gleba 2018 = Ruta Serafini A., Gleba M., *Evidence of ossuary dressing in the funerary rituals of Pre-Roman Veneto (Italy)*, Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society, Proceedings of the VIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Padova – Este – Altino, Italy, 17 – 20 October 2016), 2018, pp. 203 – 216.

Ruta Serafini, Leonardi 1981 = Ruta Serafini A., Leonardi G., *L'abitato protostorico di Rotzo (Altopiano di Asiago)*, Preistoria alpina, 17, Museo tridentino di Scienze naturali – Trento, Rivista annuale della sezione di Paleontologia 1981.

Ruta Serafini, Michelini 2013 = Ruta Serafini A., Michelini P., *Offerte e sacrifici al limite dell'antica Padova*, in *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, Hesperia XXX, 2013, pp. 1199 – 1223.

Ruta Serafini, Salerno 2006 = Ruta Serafini A., Salerno R., *Este: la strada e l'approdo fluviale dell'età del ferro in via Principe Umberto*, Quaderni di Archeologia del Veneto, XXII, 2006, pp. 26 – 32.

Ruta Serafini, Tirelli 2004 = Ruta Serafini A., Tirelli M. (a cura di), *Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio*, Quaderni di Archeologia del Veneto XX, 2004, pp. 135 – 152.

Ruta Serafini, Tuzzato 2004 = Ruta Serafini A., Tuzzato S., *La necropoli patavina di via Umberto I*, Quaderni di Archeologia del Veneto, XX, 2004, pp. 91 – 102.

Ruta Serafini, Zaghetto 2019 = Ruta Serafini A., Zaghetto L., *L'attesa della signora. Le filatrici sulla situla della tomba 244 di Montebelluna*, in Cresci Marrone G., Gambacurta G., Marinetti A. (a cura di), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Antichistica 23 – Archeologia 5, Venezia 2019, pp. 57 – 71.

Ruta Serafini et alii 1992 = Ruta Serafini A., Vidale M., Tasca G., Cucchiara A., Sfrecola A., *Le industrie protostoriche delle prime città del Veneto: le evidenze di Oderzo*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del Seminario di Studio (Asolo 1989), Mariano del Friuli 1992, pp. 213 – 236.

Ruta Serafini et alii 1999 = Ruta Serafini A., Valle G., Pirazzini C. 1999, *Nuovi dati dallo scavo dell'abitato d'altura di Trissino (VI)*, Atti del II Convegno archeologico provinciale (Grosio, 20 – 21 ottobre 1995), pp. 127 – 150.

Ruta Serafini et alii 2007 = Ruta Serafini A., Nascimbene A., Sainati C., Salerno R., Tasca G., *Un deposito di ceramica dell'età del ferro in Oderzo: panoramica tecnica e prospettive di ricerca*, Rivista di Archeologia, 31, pp. 211 – 229.

Sainati 2012 = Sainati C., *La necropoli dell'età del ferro di Saletto di Montagnana (Padova) in località Arzarello*, in Giulia Fogolari e il suo “repertorio... prediletto e gustosissimo”. *Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Atti del convegno di studi (Este - Adria 2012), Archeologia Veneta XXXV, 2012, pp. 328 – 333.

Sainati 2013 = Sainati C., *La sacralità del confine: i segni*, in *Venetkens* 2013, pp. 224 – 225.

Bibliografia

- Salzani 1976 = Salzani L. (a cura di), *3000 anni fa a Verona. Dalla fine dell'età del bronzo all'arrivo dei Romani nel territorio veronese*, Catalogo della mostra, Museo Civico di Storia Naturale, Verona 1976.
- Salzani 1981 = Salzani L. (a cura di), *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981.
- Salzani 1985 = Salzani L., *Preistoria e protostoria nella media pianura veronese*, Vago di Lavagno 1985.
- Salzani 1987 = Salzani L. (a cura di), *La preistoria lungo la valle del Tartaro*, Centro Studi per la Storia della Bassa Veronese, 1987.
- Salzani 1994 = Salzani L., *Lo scavo*, in *Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, Padova 1994, pp. 43 – 59.
- Salzani 2002 = Salzani L. (a cura di), *Età del ferro*, in *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, Memorie del Museo civico di storia naturale di Verona, 5, 2002, pp. 155 – 215.
- Salzani 2015 = Salzani L., *Le documentazioni funerarie dell'età del Bronzo finale nel Veneto*, in *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 267 – 270.
- Salzani 2018 = Salzani L., *Necropoli dei Veneti antichi a Ca' del Ferro di Oppeano (Verona)*, Documenti di Archeologia 60, SAP – Società archeologica s.r.l., Mantova 2018.
- Sánchez Romero *et alii* 2015 = Sánchez Romero M., Alarcón E., Aranda G. (eds.), *Children, Space and Identity* (Childhood in the Past Monograph Series 4), Oxford & Philadelphia 2015.
- Sassatelli 2013a = Sassatelli G., *I Veneti e l'Etruria padana*, in *Venetkens 2013*, pp. 119 – 131.
- Sassatelli 2013b = Sassatelli G., *L'arte delle situle*, in *Venetkens 2013*, pp. 99 – 105.
- Saxe 1970 = Saxe A. A., *Social dimensions of mortuary practices*, Ph. D. Thesis, University of Michigan, 1970.
- Sayer 2010 = Sayer D., *Death and the family. Developing generational chronologies*, *Journal of Social Archaeology* 10 (1), 2010, pp. 59 – 91.
- Scarfi, Prosdocimi 1972 = Scarfi B.M., Prosdocimi A.L., *Stele paleo veneta proveniente da Altino*, *Studi Etruschi XL*, 1972, pp. 189 – 192.
- Schiffer 1976 = Schiffer M.B., *Behavioral Archaeology*, New York 1976.
- Scott 1999 = Scott E., *The Archaeology of Infancy and Infant Death*, BAR 819, Oxford 1999.
- Signore dell'Alpago* 2015 = Gangemi G., Bassetti M., Voltolini D. (a cura di), *Le Signore dell'Alpago. La necropoli preromana di "Pian de la Gnela", Pieve d'Alpago (Belluno)*, Treviso 2015.
- Simón *et alii* 2011 = Simón M., Jordana X., Armentano N., Santos C., Díaz N., Solórzano E., López J.B., González-Ruiz M., Malgosa A. 2011, *The presence of nuclear families in prehistoric collective burials revisited: the Bronze Age burial of Montanissell Cave (Spain) in the light of aDNA*, *American Journal of Physical Anthropology*, 146, 2011, pp. 406 – 413.
- Sisto 2018 = Sisto D., *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, Torino 2018.

Sjögren *et alii* 2020 = Sjögren K.-G., Olalde I., Carver S., Allentoft M. E., Knowles T., Kroonen G., Pike A. W. G., Schröter P., Brown K. A., Robson Brown K., Harrison R. J., Bertemes F., Reich D., Kristiansen K., Heyd V., *Kinship and social organization in Copper Age Europe. A cross-disciplinary analysis of archaeology, DNA, isotopes and anthropology from two Bell Beaker cemeteries*, PLoS ONE 15(11), 2020 pp. 1 – 28.

Škvor Jernejčič, Vinazza 2016 = Škvor Jernejčič B., Vinazza M., *Burial practices and burial rites between the Late Bronze Age and Early Iron Age in Slovenia. A comparative analysis of Ljubljana and Tolmin cemeteries*, in T. Cividini, G. Tasca (eds), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardo antica*, Atti del Convegno Internazionale (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013), BAR series, Oxford 2016, pp. 41 – 62.

Smith 2006 = Smith C.J., *The Roman Clan. The Gens from Ancient Ideology to Modern Anthropology*, Cambridge 2006.

Sofaer-Derevenski 2000 = Sofaer-Derevenski J.S., *Children and Material Culture*, London 2000.

Soranzo 1885 = Soranzo F., *Scavi e scoperte nei poderi Nazari di Este descritti dall'abate Francesco Soranzo*, Roma 1885.

Stauffer 2002 = Stauffer A.M., *Tessuti*, in von Eles P. 2002, pp. 192 – 215.

Stauffer, Knudsen 2015 = Stauffer A.M., Knudsen L. R., *Men's cloaks from different tombs in Verucchio VIII-VII century BC. New insights and open questions*, in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 105 – 108.

Steniner 2002 = Steniner H., *Das jüngereisenzeitliche Gräberfeld von Moritzing, Gemeinde Bozen (Süd Tirol)*, in Tecchiati U. (a cura di), *Der Heilige Winkel. Der Bozner Talkessel zwischen der Späten Bronzezeit und der Romanisierung (13.-1. Jh. V. Chr). Il Sacro Angolo. La conca di Bolzano tra la tarda età del bronzo e la romanizzazione (XIII-I sec. a. C.)*, Bolzano-Vienna 2002, pp. 155-358.

Stična II/1 2006 = Gabroveč S. (a cura di), *Stična II/1. Gomile Starejše železne dobe*, Ljubljana 2006.

Stjernquist 1967 = Stjernquist B., *Ciste a cordoni (Rippenzisten). Produktion – Funktion – Diffusion*, Acta Archaeologica Lundensia 6, Bonn-Lund 1967.

Tabolli 2017 = Tabolli J., *Biconical vase and "old lace" at Narce. New data from the necropolis of La Petrina – Tomb C1 (LII)*, in Gleba M., Laurito R. (eds.), *Thematic issue: Contextualizing textile production in Italy in the 1st Millennium BC*, *Origini* 40, 2017, pp. 83 – 94.

Tabolli 2018 = Tabolli J. (eds.), *From invisible to visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials* (Studies in Mediterranean Archaeology, vol. CXLIX), Nicosia 2018.

Tabone 1996 = Tabone G.P., *Pendagli figurati in bronzo dell'età del ferro nei musei lombardi*, in Porumb M. (a cura di), *Omaggio a Dinu Adamesteanu*, Milano 1996, pp. 83 – 100.

Tagliacozzo 1998 = Tagliacozzo A., *Analisi dei resi ossei animali di Este e di Saletto*, in *Adige ridente* 1998, pp. 48 – 53.

Tainter 1975 = Tainter J. A., *Social inference and Mortuary Practices: an Experiment in Numerical Classification*, in *World Archaeology* 7, 1975, pp. 1 – 15.

Bibliografia

- Tainter 1978 = Tainter J. A., *Mortuary practices and the study of prehistoric Social Systems*, in Schiffer M. B. (ed.), *Advances in Archaeological Method and Theory*, 1978 – 1987, vol. 1, New York, pp. 105 – 141.
- Tarpini 1999 = Tarpini R., *Le tombe “principesche” nella cerchia hallstattiana orientale*, *Ocnus* 7, 1999, pp. 113 – 125.
- Tecco Hvala 2012 = Tecco Hvala S., *Magdalenska gora. Social structure and burial rites of the Iron Age community*, *Opera Instituti Archaeologici Sloveniae* 2012.
- Tenconi *et alii* 2013 = Tenconi M., Maritan L., Leonardi G., Prosdocimi B., Mazzoli C., *Ceramic production and distribution in North-East Italy: Study of a possible trade network between Friuli Venezia Giulia and Veneto regions during the final Bronze Age and early Iron Age through analysis of peculiar “flared rim and flat lip” pottery*, *Applied Clay Science*, 82, 2013, pp. 121 – 134.
- Teržan 1976 = Teržan B., *Certoška fibula / Die Certosafibel*, *Arheološki Vestnik. Acta Archaeologica*, 27, 1976, pp. 317 – 536.
- Teržan 2004 = Teržan B., *L’aristocrazia femminile nella prima età del Ferro*, in *Guerrieri, Principi ed Eroi* 2004, pp. 221 – 229.
- Teržan *et alii* 1984-1985 = Teržan B., Lo Schiavo F., Trampuž-Orel N., *Most na Soči – S. Lucia di Tolmino*, Ljubljana 1984 – 1985.
- Testoni 2015 = Testoni I., *L’ultima nascita. Psicologia del morire e «Death Education»*, Torino 2015.
- Tirelli 1984 = Tirelli M., *Indagine interdisciplinare in terreno Capodaglio a Este (Padova)*, *Archeologia Veneta*, VII, 1984, pp. 115 – 128.
- Tirelli 1996 = Tirelli M., *Altino. La ricerca archeologica*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 25 – 27.
- Tirelli 2011 = Tirelli M., *Il progredire degli studi e lo sviluppo del Museo*, in *Altino antica* 2011, pp. 39 – 45.
- Tirelli 2013 = Tirelli M., *I santuari di pianura*, in *Venetkens* 2013, pp. 317 – 319.
- Tombolani 1977 = Tombolani M., *Altino-Quarto d’Altino (Venezia)*, *Aquileia Nostra XLVIII*, 1977, coll. 375 – 376.
- Tombolani 1978 = Tombolani M., *Altino-Quarto d’Altino (Venezia)*, *Aquileia Nostra IL*, 1978, col. 250.
- Tombolani 1979 = Tombolani M., *Altino (Venezia). Loc. Le Brustolade*, *Studi Etruschi*, XLVII, 1979, pp. 481 – 482.
- Tombolani 1980 = Tombolani M., *Altino-Quarto d’Altino (Venezia)*, *Aquileia Nostra LI*, 1980, coll. 398 – 399.
- Tombolani 1981 = Tombolani M., *Bronzi figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo provinciale di Torcello*, *Collezioni e musei archeologici del Veneto*, 19, Roma 1981.

Bibliografia

Tombolani 1984 = Tombolani M., *Altino e il Veneto orientale*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*, II, Verona 1984, pp. 831 – 846.

Tombolani 1985 = Tombolani M., *Altino preromana*, in *Altino preromana e romana* 1985, Quarto d'Altino 1985, pp. 51 – 68.

Tombolani 1987 = Tombolani M., *Materiali di tipo La Tène da Altino (Venezia)*, in Vitali D. (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 1985), Imola 1987, pp. 171 – 189.

Torelli 1988 = Torelli M., *Dalle aristocrazie gentilizie alla nascita della plebe*, in *Storia di Roma*, I, Torino 1988, pp. 241 – 261.

Tovoli 1989 = Tovoli S., *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989.

Trevisan, Saccoccio 2015 = Trevisan D., Saccoccio F., *I siti di Coazze, Sorgà-Tione e Moratica (Verona): storia degli studi e materiali inediti dai Musei di Bologna, Parma e Mantova*, in Leonardi G., Tinè V. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Veneto* 2015, pp. 909 – 914.

Trucco 1994 = Trucco F., *La necropoli di Sala Consilina: analisi dei corredi, configurazioni planimetriche, gruppi sociali*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di Studio (Salerno – Pontecagnano 1990), Firenze 1994, pp. 135 – 152.

Trucco 2006 = Trucco F., *Considerazioni sul rituale funerario in Etruria meridionale all'inizio dell'età del Ferro alla luce delle nuove ricerche a Tarquinia*, in von Eles P. 2006 pp. 95 – 102.

Ucko 1969 = Ucko P., *Ethnography and Archaeological Interpretation of Funerary Remains*, *World Archaeology*, 1, 2, 1969, pp. 262 – 280.

Valentinis 1893 = Valentinis A., *Antichità Altinati. Nuptalia Canossa-Realis*, Venezia 1893.

Vallicelli 2013 = Vallicelli M.C., *Venuti da molto lontano: le importazioni*, in *Venetkens* 2013, pp. 260 – 263.

Vallicelli 2019 = Vallicelli M.C., *L'Opera Pia Moro e il Sottopasso SS 53*, in Mascardi M., Tirelli M. (a cura di) 2019, *L'anima delle cose. Riti e corredi della necropoli romana di Opitergium*, Catalogo della mostra (Oderzo 2019-2020), Venezia 2019, pp. 95 – 100.

Van Gennep 1981 = Van Gennep A., *I riti di passaggio*, (Ed. originale 1909), Torino 1981.

Vanzetti 1992 = Vanzetti A., *Le sepolture a incinerazione a più deposizioni nella protostoria dell'Italia nord-orientale*, *Rivista di Scienze Preistoriche* XLIV, 1992, pp. 115 – 209.

Vanzetti 2006 = Vanzetti A., *Indagini sulle strutture sociali nell'Italia protostorica mediante diagrammi di tipo rank-size applicati a contesti funerari*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Roma 2006, pp. 609 – 623.

Vargiu et alii 2015 = Vargiu R., Mancinelli D., Trucco F., *Lo scavo, il recupero e lo studio di resti cremati: l'integrazione tra antropologia e archeologia. Il caso della necropoli della prima età del Ferro di Villa Bruschi Falgari (Tarquinia)*, in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 175 – 179.

Bibliografia

Veneti antichi 2008 = *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti*. Atti del convegno di studio, Isola della Scala 18 ottobre 2005, Sommacampagna (Verona).

Venetkens 2013 = Gamba M., Gambacurta G., Ruta Serafini A., Tinè V., Veronese F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, Venezia 2013.

Veronese 2009 = Veronese F. (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della giornata di studio (Padova 19 giugno 2008), Padova 2009.

Veronese 2011 = Veronese F. (a cura di), *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della giornata di studio (Padova 17 giugno 2010), Padova 2011.

Veronese 2013 = Veronese F., *L'arrivo dei Romani*, in *Venetkens* 2013, pp. 445 – 447.

Vitri 1996 = Vitri S., *Montereale Valcellina. Le necropoli. Necropoli in località Dominu. I materiali*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 409 – 410, 457 – 459.

Vitri 2001 = Vitri S., *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, Atti della Giornata di Studio (Tolmezzo 30 aprile 1999), 2001, pp. 19 – 50.

Vitri 2013 = Vitri S., *L'incerto confine: le propaggini orientali del Venetorum angulus*, in *Venetkens* 2013, pp. 112 – 117.

Vitri, Motella De Carlo 2018 = Vitri S., Motella De Carlo S., *Ritualità funeraria e organizzazione sociale nel Friuli centrale nella prima età del ferro: la necropoli di Pozzuolo (UD)*, in E. Borgna, P. Càssola Guida, S. Corazza (a cura di), *Preistoria e protostoria del Caput Adriae*, Atti della XLIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Udine, Pordenone, 9 – 12 ottobre 2014), *Studi di Preistoria e protostoria* 5, 2018, pp. 551 – 567.

Vitri et alii 1992 = Vitri S., Leonardi G., Corazza S., Balista C., Mizzan S. 1992, *Gli impianti produttivi seminterrati di Pozzuolo del Friuli*, in AA.VV., *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Atti del seminario di studio (Asolo 1989), Monfalcone 1992, pp. 17-32.

Voltolini 2015 = Voltolini D., *La voce dei centri planiziari protourbani*, in *Signore dell'Alpago*, 2015, pp. 171 – 174.

Voltolini 2021 = Voltolini D., *L'utilizzo di materiali deperibili nelle strutture tombali dei Veneti antichi: i dati dalla necropoli patavina di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi*, in Gamba M., Gambacurta G., Gonzato F., Pettenò E., Veronese F. (a cura di), *Metalli, creta, una piuma d'uccello...Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*, *Documenti di Archeologia* 67, SAP – Società archeologica s.r.l., Mantova 2021, pp. 125 – 132.

Voltolini, Nascimbene 2015 = Voltolini D., Nascimbene A., *I criteri di attribuzione alle sepolture dei reperti sporadici e i materiali adespoti*, in *Signore dell'Alpago* 2015, pp. 161 – 166.

Ward Perkins 1967 = Ward Perkins J.B., *Scavo della necropoli di Quattro Fontanili a Veio. Appunti preliminari. I. Topografia e cronologia: aspetti metodologici*, *Studi Etruschi*, 35, 1967, pp. 307 – 310.

Bibliografia

- Warneke 1999 = Warneke T.F., *Hallstatt- und frölatènezeitlicher Anhängerschmuck. Studien zu Metallanhängern des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr. Zwischen Main und Po*, Internationale Archäologie, 50, 1999.
- Whitehouse 1998 = Whitehouse R. (ed.), *Gender and Italian Archaeology. Challenging the Stereotypes*, London 1998.
- Zaffanella 1989-1990 = Zaffanella G.C., *Il villaggio preistorico su altura arginata circolare dei Castellari di Vallerana presso Casale di Scodosia (Padova) nel quadro del popolamento eneolitico su altura nella pianura veneto-atesina*, ATHEsia. Rivista del Centro Ricerche Ambientali "ATHEsia", vol. III-IV, 1989 – 1990, pp. 43 – 186.
- Zaghetto 2017 = Zaghetto L., *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna 2017.
- Zamboni 2018 = Zamboni L., *Sepulture arcaiche della pianura emiliana. Il riconoscimento di una società di frontiera*, Reditus – Riflessioni di Archeologia, 1, 2018.
- Zamboni et alii 2020 = Zamboni L., Fernández-Götz M., Metzner-Nebelsick C. (eds.), *Crossing the Alps. Early urbanism between Northern Italy and central Europe (900 – 400 BC)*, Leiden 2020.
- Zampieri 1975 = Zampieri G., *Necropoli paleoveneta di via Leonardo Loredan*, Bollettino del Museo Civico di Padova LXIV, 1975, pp. 15 – 191.
- Zampieri 1994 = Zampieri G., *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e Guida alle Collezioni*, Milano 1994.
- Zepezauer 1993 = Zepezauer A.M., *Glasperlen der vorrömischen Eisenzeit III*, Marburger studien zur vor- und frühgeschichte, 15, Hitzeroth 1993.
- Ziccardi 2017 = Ziccardi G., *Il libro digitale dei morti. Memoria, lutto, eternità, oblio nell'era dei social network*, Torino 2017.
- Zoëga 2018 = Zoëga G., *The Old and the Young in Early Medieval Iceland: The Evidence for Three-generational Families in the Household Cemeteries of Skagafjörður, Northern Iceland*, in *Across the Generations* 2018, pp. 105 – 118.
- 3000 anni fa a Verona 1976 = Salzani L. (a cura di), *3000 anni fa a Verona. Dalla fine dell'età del bronzo all'arrivo dei Romani nel territorio veronese*, Catalogo della Mostra, Verona 1976.

APPENDICE 1

Catalogo delle tombe inedite

TABELLA RIASSUNTIVA DELLE SCHEDE DI CATALOGO

Il Catalogo contiene le schede delle sepolture inedite considerate nel testo. Le schede seguono l'ordine dei siti analizzati. Per ogni contesto-campione, il numero di tomba corrisponde a quello riportato nel testo. Le sepolture sono organizzate in ordine numerico crescente (colonna a sinistra), ad ogni contesto corrisponde una scheda (colonna a destra).

Padova, necropoli orientale (via Tiepolo – via S. Massimo) – nucleo 62	
Tomba	Scheda
Tomba 62 C	Scheda 1
Tomba 62 D	Scheda 2

Este, necropoli settentrionale (Casa di Ricovero, scavi 1983-1993)	
Tomba	Scheda
Tomba 1	Scheda 3
Tomba 3	Scheda 4
Tomba 7	Scheda 5
Tomba 8	Scheda 6
Tomba 9	Scheda 7
Tomba 10	Scheda 8
Tomba 11	Scheda 9
Tomba 15	Scheda 10
Tomba 16	Scheda 11
Tomba 27	Scheda 12
Tomba 28	Scheda 13
Tomba 29	Scheda 14
Tomba 38	Scheda 15
Tomba 42	Scheda 16
Tomba 45	Scheda 17
Tomba 55	Scheda 18
Tomba 56	Scheda 19
Tomba 57	Scheda 20
Tomba 63	Scheda 21
Tomba 69	Scheda 22
Tomba 76	Scheda 23

Appendice 1

Tomba 78	Scheda 24
Tomba 80	Scheda 25
Tomba 81	Scheda 26
Tomba 83	Scheda 27
Tomba 99	Scheda 28
Tomba 102	Scheda 29
Tomba 116	Scheda 30
Tomba 120	Scheda 31
Tomba 123	Scheda 32
Tomba 124	Scheda 33
Tomba 124 bis	Scheda 34
Tomba 131	Scheda 35

Altino, necropoli occidentale (Fornasotti) – nucleo tombe a dolio	
Tomba	Scheda
3	Scheda 36
4	Scheda 37
5	Scheda 38
6	Scheda 39

Oderzo, necropoli meridionale Opera Pia Moro (tumuli I, II, III, IV, V, VII, VIII, XIII, XIV)	
Tomba	Scheda
Tomba 1	Scheda 40
Tomba 2	Scheda 41
Tomba 3	Scheda 42
Tomba 5	Scheda 43
Tomba 7	Scheda 44
Tomba 8	Scheda 45
Tomba 9	Scheda 46
Tomba 10	Scheda 47
Tomba 12	Scheda 48
Tomba 13	Scheda 49

Appendice 1

Tomba 14	Scheda 50
Tomba 24	Scheda 51
Tomba 25	Scheda 52
Tomba 27	Scheda 53
Tomba 28	Scheda 54
Tomba 29	Scheda 55
Tomba 30	Scheda 56
Tomba 31	Scheda 57
Tomba 32	Scheda 58
Tomba 33	Scheda 59
Tomba 35	Scheda 60
Tomba 36	Scheda 61
Tomba 46	Scheda 62
Tomba 47	Scheda 63
Tomba 48	Scheda 64
Tomba 50	Scheda 65
Tomba 51	Scheda 66
Tomba 52	Scheda 67
Tomba 54	Scheda 68
Tomba 55	Scheda 69
Tomba 56	Scheda 70
Tomba 57	Scheda 71
Tomba 64	Scheda 72
Tomba 68	Scheda 73
Tomba 71	Scheda 74
Tomba 73	Scheda 75

SCHEDA 1

NECROPOLI: Padova necropoli orientale (via Tiepolo – via S. Massimo)

TOMBA: 62 C

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: gruppo sepolture 62 (tumulo E)

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 61-62*

TIPO DI TOMBA

Tomba con due vasi ossuari depositi all'interno di un contenitore in materiale deperibile di forma quadrangolare.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

La tomba è stata individuata nel 2006 in seguito allo scavo della tb. 62B, che a sua volta era stata individuata nel 1991 nell'area tra via S. Massimo e via Tiepolo e da lì prelevata¹. La tomba 62 C è stata integralmente scavata tra il 2017 e il 2019. Nel mese di dicembre 2017 è stato eseguito lo scavo microstratigrafico dei due ossuari. Nel corso del 2018 e del 2019 sono stati eseguiti il restauro degli elementi del corredo, le analisi osteologiche sui resti cremati e quelle archeobotaniche sui campioni antracologici².

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba 62 C è ubicata nell'area SE dello scavo, in un settore caratterizzato da un fitto raggruppamento di sepolture (tb. 69, 70, 81, 87, 88, 274) che probabilmente costituivano un unico tumulo. La 62 C fa parte di un nucleo ancora più circoscritto, forse marginale al tumulo, prelevato in un unico cassone (cassone XXVII), contenente le tombe 62A e B (individuate sul campo nello scavo 1990 – 1991, indagate e documentate tra il 2006 e il 2007) sovrapposte alle sottostanti tombe 62 C e D .

La tomba 62 C, collocata ad una quota compresa tra 10.27 m slm. e 9.68 m slm., era parzialmente coperta dalla tomba 62 B. Al momento dell'individuazione della tomba 62 C risultavano visibili solo parte del vaso ossuario 1, del coperchio 2 e lo spillone 14 individuato nella sezione W del cassone.

La situazione stratigrafica della tb. 62 C è estremamente complessa (*figg. 1 – 2*), la sepoltura infatti è stata oggetto di due riaperture distinte finalizzate al ricongiungimento rituale dei defunti. La successione stratigrafica e la ricostruzione delle dinamiche deposizionali della sepoltura sono state chiarite in fase di rielaborazione dei dati post scavo.

L'occupazione dello spazio relativo alla tb. 62 C inizia con la realizzazione di una fossa sub quadrangolare (US 38-) scavata direttamente in un deposito sterile a matrice sabbiosa

¹ Le tombe 62A, 62B, 62C e 62D sono state prelevate insieme, il cassone di riferimento è il n. XXVII.

² Per il restauro: M. Serafini (ditta A.R.C.O – Padova); per le analisi antropologiche: dott.ssa F. Bertoldi, P. Rasia; per le analisi paleobotaniche: dott.ssa A. Forti.

(US 503) coperto da un deposito alluvionale (US 571). All'interno della fossa viene deposta una cassetta di forma quadrangolare di cui rimane l'ingombro grazie alla posizione della terra di rogo (US 49) lungo le pareti³. Incerta rimane l'identificazione dell'ossuario relativo a questa prima deposizione che può essere il situliforme 9 o la tazza 4 (v. *infra*). Lo strato di riempimento di questa prima fossa US 50 viene probabilmente "creato" in occasione della seconda deposizione, coperto da una lente a matrice limo-sabbiosa abbastanza pulita US 44 (riempimento primario della prima sepoltura). In relazione con la prima deposizione, e comunque prima dell'impostazione di quelle successive, viene realizzato

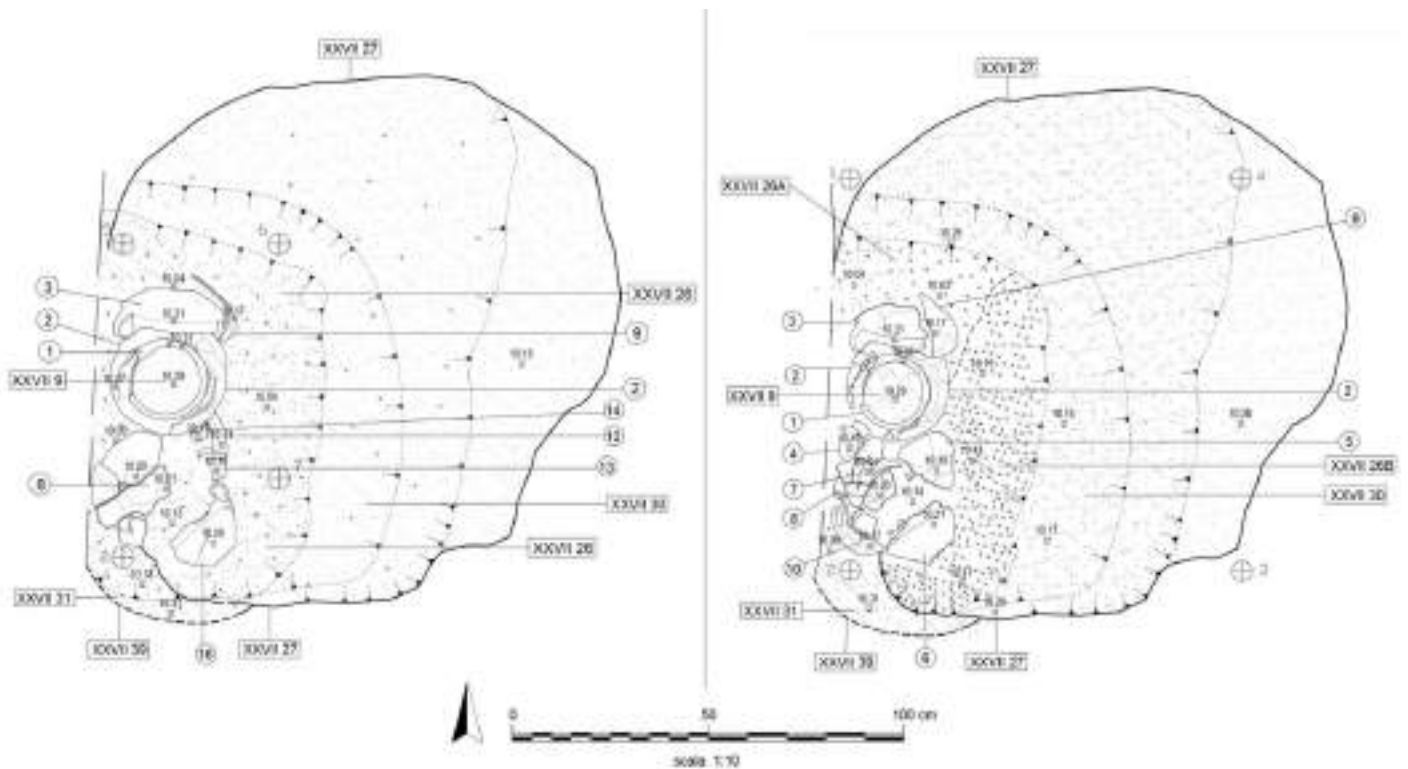


Figura 1. Piante della tomba 62C (a sx: primo livello di corrido; a dx: secondo livello di corrido).

un cordolo/ spalletta limoso US 1178 probabilmente funzionale alla delimitazione del tumulo, individuato a N e a S della sepoltura.

A breve distanza di tempo la fossa viene riaperta da N con un taglio (US 39-) che riprende in parte il taglio di impostazione precedente differenziandosi da quest'ultimo per un andamento più ristretto nell'angolo NE. Parte del corrido poggia su US 32, strato a matrice chiara e misto a terra di rogo, esito del rimaneggiamento degli strati precedenti avvenuto durante le operazioni di riapertura. La terra di rogo (US 30) relativa a questa seconda deposizione è conservata in maniera molto residuale. Il riempimento primario della fossa in questa fase è costituito da US 29 (= US 28), anche questo conservatosi in maniera residuale. In copertura alla deposizione di questa fase è l'apporto US 31, che chiude la sequenza.

³ Ad W il limite della cassetta non è individuato a causa del cassonamento che ha asportato parte della stratigrafia mentre a N il limite è molto labile probabilmente perché questo è il lato di riapertura della sepoltura.

Il ciclo deposizionale termina con la seconda riapertura della fossa coincidente con il taglio US 27- molto più esteso verso NE rispetto ai tagli precedenti⁴ e con la deposizione di un secondo ossuario (el. 1) contenente solo un individuo. La terra di rogo US 26 pertinente a questa fase, sparsa intorno al corredo e rinvenuta in quantità abbondante soprattutto lungo il lato E e S della sepoltura, presenta un andamento molto regolare di forma rettangolare. Non è chiaro se, in questo momento, la cassetta quadrangolare originaria venne sostituita con un'unica cassetta rettangolare contenente tutto il corredo pertinente a tutte le deposizioni, oppure se vengano usate due cassette quadrangolari adiacenti e coperte da un unico coperchio, una per l'ossuario 9 e una per l'ossuario 1. A sostegno di questa ipotesi in fase di scavo, come evidenziato anche nella sezione trasversale N-S, è presente uno strato corrispondente con il tumuletto individuale residuo della 2° deposizione che si interpone tra i due ossuari e che li separa (US 31). La presenza di questo strato, pertinente alla 2° deposizione e quindi formatosi dopo la deposizione dell'ossuario 9, giustificerebbe l'ipotesi di due cassette.

Chiude la sequenza lo strato di copertura US 9 che va a coprire tutta la deposizione e sulla

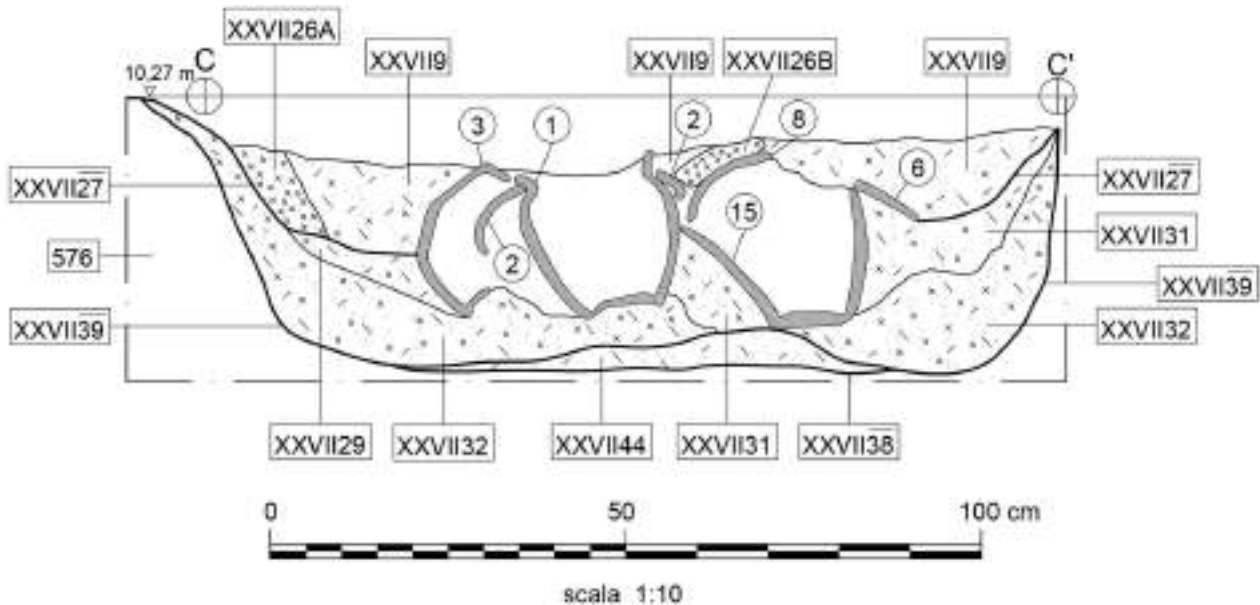


Figura 2. Sezione N-S tomba 62C.

cui superficie viene collocato un segnacolo in materiale deperibile di cui rimane una traccia di forma circolare in prossimità del lato E della cassetta (US 25-).

Per quanto riguarda i rapporti stratigrafici con le altre sepolture, la tb. 62 C taglia marginalmente i depositi relativi alla prima deposizione della tb. 62 D ed è a sua volta tagliata dalla tb. 62 B.

La sepoltura non ha subito eventi post – deposizionali che ne abbiano compromesso in maniera significativa la struttura. Al momento dello scavo infatti i due cinerari ed il resto del corredo conservavano la loro posizione verticale originaria senza significative tracce di scivolamento/ spostamento. Un unico evento post-deposizionale di cui rimane traccia

⁴ Questo taglio va ad intercettare i depositi relativi alla prima deposizione della sepoltura 62D.

evidente è l'infiltrazione del terreno di copertura della sepoltura (US 9) all'interno della cassetta, dovuta al cedimento dell'assito ligneo che la chiudeva; tale evento ha determinato la compressione di alcuni elementi del corredo (come i coperchi dei cinerari) che sono caduti all'interno dei rispettivi ossuari.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Per quanto riguarda la distribuzione spaziale del corredo all'interno della sepoltura, il primo aspetto da evidenziare è che gli oggetti sembrano occupare tutto lo spazio disponibile all'interno del contenitore ligneo: i vasi erano dunque tutti contenuti all'interno delle cassette di cui è chiaro l'ingombro grazie alla disposizione di alcuni vasi collocati in corrispondenza degli angoli e lungo i lati. All'interno del contenitore ligneo alcuni vasi sono stati deposti integri mentre altri risultano frammentati volontariamente, aspetto questo da imputare ai differenti usi e ai diversi momenti di deposizione. Il restauro dei reperti e il successivo *remontage* della sepoltura ha permesso di riconoscere tre distinti corredi, due integri e uno defunzionalizzato, tutti caratterizzati da un set ricorrente composto da ossuario + coperchio + due tazze di dimensioni scalari. Il *remontage* della sepoltura 62C, realizzato riproponendo la medesima posizione degli oggetti rinvenuti in corso di scavo, ha permesso inoltre di determinare l'ingombro effettivo del contenitore tombale e le relative misure: altezza minima (circa 36 cm), lunghezza complessiva della/ e cassetta/ a (90 cm) e larghezza (37 cm circa).

I due ossuari erano coperti dai relativi coperchi (el. 1 + 2, el. 9 + 10). A nord dell'ossuario 1, a diretto contatto con questo e con un lato della cassetta, era stata deposta la grande tazza 3 di taglio⁵; sopra questa, incastrata in modo da far sovrapporre entrambe le carene, era stato deposto un frammento della tazza 4. Adiacente all'ossuario 1, sul lato sud-est era collocata la tazzina 6, deposta nello spazio tra il situliforme e il lato della cassetta, leggermente piegata ma integra e, vicino a questa, la fusaiola 13. Questi vasi rappresentano un primo corredo che occupa prevalentemente il settore settentrionale della sepoltura, costituito da ossuario + coperchio, tazza grande e tazzina, fusaiola.

L'ossuario 9, coperto dal coperchio 10, era collocato a fianco dell'ossuario 1. Adiacente all'ossuario 9, in corrispondenza con l'angolo sud-orientale della cassetta, era collocata in verticale la tazza 5; al di sopra di questa, sovrapposta in modo tale da far combaciare le due carene, era collocato un altro frammento della tazza 4. Nello spazio tra il vaso ossuario 9 e la parete della cassetta, in prossimità della tazzina 6, era collocata la tazzina 7, anche questa leggermente obliqua ma integra. Il corredo, anche in questo caso, è dunque costituito da ossuario + coperchio, tazza grande e tazza piccola, e occupa prevalentemente il settore meridionale della sepoltura. In relazione a questa deposizione è stato attribuito anche lo spillone 14, rinvenuto in posizione incerta all'esterno dell'ossuario in corrispondenza della spalla. Questo elemento, per la posizione e per il fatto che non presenta tracce di combustione, permette di ipotizzarne un utilizzo funzionale alla

⁵ Simile modalità di deposizione di una tazza è stata riscontrata anche nella tb. 581 di Palazzo Emo (*Prima Padova* 2014, pp. 93 – 95, fig. 39).

vestizione rituale dell'ossuario per chiudere il tessuto avvolto intorno all'urna, come indicherebbero anche le tracce di tessuto individuate intorno al vaso ossuario 9⁶.

Alcuni vasi all'interno della cassetta sono stati rinvenuti in diversi frammenti che sembrerebbero indicare chiaramente un rito di defunzionalizzazione che ha interessato, con buone probabilità, il corredo relativo alla deposizione più antica della sepoltura (*v. infra*). Questo corredo defunzionalizzato è composto dalla grande tazza carenata 4 e dal coperchio 12, i cui frammenti sono stati deposti in varie posizioni all'interno della cassetta sfruttando gli spazi liberi tra i vasi interi e il contenitore. Per quanto riguarda la tazza, due frammenti sono stati rinvenuti in corrispondenza degli angoli (uno incastrato sopra la tazza 3, un secondo sopra la tazza 5) e dei lati (un frammento è disposto di taglio lungo il lato orientale, mentre l'ansa lungo il lato occidentale) della cassetta, mentre i tre frammenti del coperchio sono collocati a copertura del corredo nel settore meridionale della sepoltura, in particolar modo sopra il coperchio 10 e sopra le due tazzine 6 e 7. Questo terzo corredo si sostanzia anche della piccola tazza 8, deposta di taglio in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale della cassetta.

La pertinenza dei diversi oggetti a tre distinti corredi è stata proposta sulla base della vicinanza, dell'osservazione degli impasti e del trattamento delle superfici, dello studio tipologico. Sulla base di questi elementi si propongono le seguenti associazioni:

Individuo – deposizione	Ossuario + coperchio	Corredo
1° deposizione	Tazza 4 o ossuario 9 + cop. 12	Tazza 4 + tazzina 8
2° deposizione	Ossuario 9 + cop. 10	Tazza 5 + tazzina 7 + spillone 14
3° deposizione	Ossuario 1 + coperchio 2	Tazza 3 + tazzina 6 + fusaiaola 13

Per quanto riguarda il corredo interno agli ossuari, nel vaso 1 non erano presenti oggetti, mentre all'interno del vaso 9, tra le ossa cremate, vi erano due piccoli frammenti di verghetta di bronzo, fortemente degradati per effetto del calore e quindi molto probabilmente combusti insieme al defunto sulla pira funebre. Le terre di rogo relative alle tre deposizioni non hanno restituito materiali, si presentavano infatti "pulite".

Il resto dei materiali rinvenuti all'interno della sepoltura è costituito da due piccoli frammenti di bronzo (15 e 16), uno dei quali terminante a punta, e tre piccoli frammenti di ceramica. Per quanto riguarda questi ultimi, due sono decorati a pseudocordicella con riempimento bianco (*a* e 18) e sono stati rinvenuti rispettivamente nello strato di copertura relativo all'ultima deposizione della sepoltura 62C (US 9)⁷ e all'interno della tazzina 8. I due frammenti, simili per tecnica decorativa, non sembrano essere però pertinenti allo stesso vaso sulla base delle caratteristiche dell'impasto e della curvatura della sezione. Il terzo frammento ceramico è una piccola porzione di orlo (17) rinvenuta in corrispondenza

⁶ Rimane incerta la presenza di un tessuto intorno all'ossuario 1 che presenta tracce molto meno evidenti rispetto all'ossuario 9. Da quest'ultimo in corso di scavo sono stati prelevati alcuni campioni per le analisi in laboratorio.

⁷ Il frammento potrebbe anche essere in relazione con gli strati più antichi della tb. 62 B.

di uno dei frammenti della tazza 4, non pertinente a nessuno dei vasi che compongono il corredo.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Prima del microscavo in laboratorio i vasi sono stati sottoposti a TAC in modo da poterne valutare l'entità del contenuto e l'eventuale presenza di elementi di corredo⁸.

Lo scavo micro-stratigrafico dell'ossuario 1 ha evidenziato la presenza del coperchio ingredito all'interno del vaso per effetto della compressione data dallo strato di terreno di copertura infiltratosi all'interno (US 9). Sulla superficie interna dei frammenti di coperchio (el. 2) sono presenti sottili livelli di sabbia il cui deposito è da imputare alla penetrazione di acqua all'interno del vaso. Le ossa combuste (US 33) al di sotto dei frammenti di coperchio costituiscono il principale riempimento del vaso, si presentano pulite. I frammenti ossei sono di dimensioni medio-grandi (max. 55 mm) e il peso complessivo dei resti cremati è di 1067,8 gr. La temperatura di combustione è compresa tra 900 e 1000°C. All'interno dell'ossuario non si segnalano resti ossei animali né elementi di corredo. Le analisi antropologiche hanno stabilito la presenza di un individuo adulto, probabilmente di sesso femminile.

L'ossuario 9 presenta la medesima situazione deposizionale del vaso precedente, ovvero uno spesso strato di terra di infiltrazione (US 9), abbastanza bioturbata, sotto la quale sono presenti diversi frammenti pertinenti al coperchio (el. 10) e due frammenti bronzei frammentati alle ossa (n. 11). I resti ossei (US 36), anche in questo caso puliti e privi di cenere e terra di rogo, costituiscono il principale contenuto dell'ossuario, i frammenti più grandi sono in superficie mentre quelli più piccoli e friabili sono verso il fondo del vaso. Le ossa sono di dimensioni medio-grandi (max. 58 mm) e il peso complessivo è di 1088,5 gr. La temperatura di combustione è stata determinata tra i 900° e i 1000°C. Le analisi antropologiche hanno stabilito la presenza di due individui adulti di sesso non determinabile.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Vaso situliforme utilizzato come ossuario

Orlo estroflesso a margine arrotondato, collo concavo, spalla con carena accentuata, corpo troncoconico e fondo concavo. Impasto depurato, con inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lisce e lucidate (visibile solo in alcuni tratti). Colore grigio scuro – nero con alcune aree più chiare di colore beige. Intero. Alt. 22; Ø orlo 19; Ø fondo 9,8.

2) Ciotola – coperchio

Ciotola con orlo rientrante a margine appiattito, vasca troncoconica e fondo piatto; presso l'orlo reca una decorazione composta da tre baccellature verticali rilevate. Impasto semidepurato, con inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lucidate. Colore grigio scuro – bruno. Ricomposto, qualche lacuna. Alt. 10; Ø orlo 27,5; Ø fondo 9.

⁸ Gli esami sono stati effettuati presso la Clinica Radiologica dell'Università di Padova (coordinamento dott.ssa T. Toffolutti).

3) *Tazza*

Tazza carenata con orlo leggermente estroflesso a margine assottigliato, carenatura media arrotondata, ansa a nastro sopraelevata e fondo leggermente concavo. Impasto abbastanza depurato con inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Colore grigio – nero. Superfici lucidate. Ricomposto, qualche lacuna. Alt. 13; Ø orlo 22; Ø fondo 7.

4) *Tazza*

Tazza carenata con orlo verticale leggermente rientrante a margine arrotondato, collo troncoconico, carenatura alta accentuata, ansa a nastro sopraelevata e fondo piatto. Impasto abbastanza depurato con inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Colore grigio – bruno con tracce più chiare di colore beige. Superfici lucidate. Frammentario, parzialmente ricomposto da quattro frammenti disposti non in connessione e in posizioni differenti all'interno della cassetta, un frammento è stato rinvenuto anche dentro il situliforme 9. Alt. senza ansa 11,7; Ø orlo 23; Ø fondo 7,4.

5) *Tazza*

Tazza carenata con orlo verticale a margine arrotondato, carenatura alta arrotondata, vasca troncoconica, ansa sopraelevata e fondo piano. Impasto poco depurato ricco di inclusi di dimensioni varie. Superfici lisce, sommariamente steccate. Colore grigio scuro con tracce di colore più chiaro rossiccio – beige. Integra, ricomposta con qualche piccola lacuna; un frammento è stato rinvenuto anche dentro il vaso situliforme 9. Alt. (con ansa) 13,7; Ø orlo 14,2; Ø fondo 7.

6) *Tazzina*

Tazzina carenata con orlo arrotondato e collo troncoconico, carenatura alta accentuata, ansa sopraelevata e fondo umbelicato. Impasto poco depurato ricco di inclusi di dimensione millimetrica. Superfici lisce, con tracce di lucidatura. Colore grigio scuro – bruno. Integro, ricomposto. Alt. (con ansa) 7,8; Ø orlo 7; Ø fondo 3.

7) *Tazzina*

Tazzina carenata con orlo a margine arrotondato, carenatura media accentuata, ansa sopraelevata e fondo umbelicato. Impasto abbastanza depurato con pochi inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lisce con tracce di lucidatura. Colore grigio scuro – bruno. Integro, ricomposto, qualche lacuna a livello dell'orlo. Alt. (con ansa) 7,2; Ø orlo 10; Ø fondo 3,2.

8) *Tazza*

Tazzina frammentaria con orlo non distinto a margine arrotondato, carena arrotondata, fondo piano e ansa sopraelevata. Impasto abbastanza depurato con pochi inclusi di dimensione millimetrica. Superfici lucidate. Colore superficie esterna nero, corpo ceramico arancione. Estremamente frammentario, alcune parti sono ricomponibili; un frammento è stato rinvenuto all'interno dell'ossuario situliforme 9. Tra i frammenti è stato rinvenuto un frammento decorato a pseudo cordicella non pertinente. Alt. ansa 8; Ø fondo 5,6.

9) *Vaso situliforme utilizzato come ossuario*

Orlo estroflesso a margine arrotondato, collo breve, spalla con carena arrotondata, corpo troncoconico e fondo concavo. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di dimensioni varie. Superfici lisce e lucidate. Colore grigio scuro con alcune tracce di colore più chiaro arancio - beige. Intero. Alt. 25,7; Ø orlo 21,4; Ø fondo 10,4.

10) *Ciotola - coperchio*

Ciotola ad orlo rientrante con margine arrotondato, vasca troncoconica profonda e fondo piatto. Impasto semidepurato, con inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce. Colore beige con alcune tracce più scure di colore grigio. Ricomposto, qualche lacuna. Alt. 9,7; Ø orlo 24,6; Ø fondo 8,6.

Dentro ossuario 9:

11) *Frammenti di bronzo*

Due frammenti di verghetta di bronzo a sez. circolare, pertinenti probabilmente allo stesso manufatto ma non combacianti. Bronzo, frammentario, superfici degradate. Lungh. max. 1,8 - 3,1.

All'interno della cassetta:

12) *Ciotola*

Ciotola ad orlo rientrante con margine arrotondato, vasca troncoconica e fondo piatto. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lucidate. Colore grigio scuro – nero. Frammentario, parzialmente ricomposto da tre frammenti disposti non in connessione all'interno della cassetta; un frammento è stato rinvenuto incastrato tra l'el. 4 e l'el. 5 Alt. 9,2; Ø orlo 26; Ø fondo 9,8.

13) *Fusaiola*

Fusaiola biconica con cono superiore allungato. Impasto abbastanza depurato con inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lisce. Colore grigio - bruno. Intera. Alt. 2,7; Ø max. 3,8.

14) *Spillone*

Spillone con capocchia ad ombrellino e tre globetti schiacciati. Bronzo, frammentario, superfici molto degradate con corrosioni. Lungh. max. 7,4.

15) *Ago*

Frammento di ago con sezione circolare. Bronzo, frammentario. Lungh. max. 2,1.

16) *Fr. di bronzo*

Frammento di verghetta a sezione circolare. Bronzo, frammentario, superfici molto degradate con corrosioni. Lungh. max. 3,2.

In prossimità della tazza 4:

17) *Fr. di orlo*

Frammento di orlo a margine arrotondato. Impasto abbastanza depurato con inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lucidate. Colore bruno scuro. Frammentario, raccolto insieme ad uno dei frammenti che costituivano la tazza 4. Alt. max. 1,5; largh. max. 2,3.

All'interno della tazza 8:

18) *Fr. ceramico decorato a pseudocordicella*

Frammento di parete carenata decorata a pseudocordicella (tacche incise e riempite di bianco). Impasto depurato con inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lisciate. Colore grigio – beige. Frammentario, rinvenuto tra i frammenti che costituiscono la tazza 8. Alt. max. 2,8, largh. max. 2,7.

Nello strato di copertura US 9:

a) *Fr. ceramico decorato a pseudocordicella*

Frammento ceramico decorato a pseudocordicella (tacche incise e riempite di bianco); probabilmente pertinente ad un vaso situliforme o ad un biconico. Impasto depurato con inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lisciate. Colore grigio – beige. Frammentario. Alt. max. 2,2, largh. max. 2,6.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

I dati stratigrafici, la presenza di due ossuari che contengono i resti di tre individui, la posizione degli elementi di corredo e le caratteristiche tipo-cronologiche di alcuni manufatti inducono a proporre due modelli interpretativi relativi alla sequenza deposizionale della sepoltura 62 C.

1° Modello. La prima⁹ deposizione è rappresentata dall'ossuario 9 + coperchio 12; il resto del corredo è formato da un set di due tazze a dimensioni scalare, una piccola (8) e una grande (4). Questa deposizione occupa la parte meridionale della fossa ed è contenuta all'interno di un contenitore ligneo di forma quadrangolare. La prima riapertura è funzionale all'introduzione della seconda deposizione¹⁰: viene inserito, a fianco del vaso ossuario precedente, il situliforme 1 con il coperchio 2 e le due tazze di dimensioni differenti 3 e 6. In questa fase è probabile un cambio della cassetta, funzionale a inserire nella fossa un contenitore più grande di dimensioni sufficienti ad inserire due deposizioni. Un elemento a sostegno di tale ipotesi è l'andamento del taglio di riapertura (39-) che sembra molto più basso rispetto alla base di appoggio dell'ossuario 15, indicando probabilmente un'operazione di sottoscavo funzionale all'estrazione e alla sostituzione della cassetta precedente. La terza deposizione¹¹, corrispondente con la seconda riapertura, coincide con la realizzazione di un taglio molto più ampio rispetto ai due precedenti (XXVII27-). I resti cremati del terzo defunto vengono inseriti all'interno del preesistente

⁹ USS: 38- (taglio di impostazione della fossa), 49 (terra di rogo), 50, 44 (riempimento basale).

¹⁰ USS: 39- (taglio di riapertura della fossa), 32 (rimaneggiamento degli strati relativi alla deposizione precedente), 30 (terra di rogo) 28=29 (riempimento primario fossa), 31 (copertura finale sepoltura).

¹¹ USS: 27- (taglio di riapertura della fossa), 26 (terra di rogo), 9 (copertura finale sepoltura).

ossuario 9, con un'operazione che sottintende il ricongiungimento di due individui; l'ossuario viene ora coperto dalla coppa-coperchio 10. Gli elementi di corredo pertinenti a quest'ultima deposizione sono rappresentati dalle due tazze di dimensioni scalari 5 e 7. La necessità di creare spazio sufficiente ad introdurre i nuovi elementi di questa terza deposizione comporta la frammentazione rituale del corredo relativo alla 1° deposizione: la grande tazza 4 viene divisa in quattro frammenti disposti in varie parti della cassetta, come anche il coperchio 5 diviso in tre frammenti, mentre la tazzina 8 viene collocata di taglio nell'angolo sud-occidentale della cassetta. Un elemento a supporto dell'ipotesi che l'azione avvenga in questa fase, coincidente con la riapertura dell'ossuario 9, è rappresentato dal fatto che al suo interno sono stati rinvenuti due frammenti delle tazze 4 e 8, relative al corredo della 1° deposizione. Un altro elemento a supporto dell'ipotesi che la tazza 4 e il coperchio 12 siano stati frammentati in questa fase, quindi nel momento che chiude la sequenza deposizionale, è rappresentato dal fatto che i frammenti di questi vasi appaiono volontariamente collocati nello spazio disponibile e dopo la disposizione degli altri elementi di corredo, sfruttando quindi i vuoti corrispondenti agli angoli, alle pareti della cassetta e superficialmente sopra il resto dei vasi.

In questo primo modello la sequenza nella deposizione dell'ossuario 9 che precede la deposizione dell'ossuario 1 è stata stabilita sulla base della tipocronologia dei due vasi e della differenza di quota dei rispettivi fondi¹².

2° Modello. La prima deposizione¹³ è rappresentata dalla tazza-ossuario 4 coperta dal coperchio 12, elemento che presenta una lacuna di forma triangolare realizzata appositamente per permettere al coperchio di alloggiare perfettamente sopra la tazza nel punto dove questa presenta l'ansa sopraelevata; completa il corredo la piccola tazza 8. La seconda deposizione¹⁴ prevede l'introduzione, all'interno della fossa, dell'ossuario 9 coperto dal coperchio 10 insieme con il set di tazza grande 5 e tazza piccola 7. La terza deposizione¹⁵, corrispondente con la seconda riapertura, è costituita dall'ossuario 1, con il coperchio 2 e dalle due tazze di dimensioni scalari 3 e 6. La necessità di creare nuovo spazio fa sì che, in occasione di questa operazione, la tazza-ossuario 4 relativa alla deposizione più antica venga svuotata del suo contenuto all'interno dell'ossuario 9, comportando quindi il ricongiungimento tra i due defunti; la tazza, una volta svuotata, viene rotta in quattro frammenti che vengono collocati negli spazi liberi all'interno della cassetta, ugualmente al coperchio 12 che viene diviso in tre frammenti. Un dato a supporto è costituito dal fatto che dentro all'ossuario 9 sono stati rinvenuti alcuni frammenti della tazza 4 e del coperchio 12. Anche in questo secondo modello la sequenza nella deposizione dell'ossuario 9 che precede la deposizione dell'ossuario 1 è stata stabilita sulla base della tipocronologia dei due vasi e della differenza di quota in cui sono stati rinvenuti¹⁶.

Le problematiche relative a entrambe queste sequenze sono legate soprattutto all'esistenza di uno o due contenitori lignei funzionali a contenere i due ossuari e i relativi corredi. A

¹² Quota fondo el. 1: 9.98 m slm; quota fondo el. 9: 9.95

¹³ Per le USS v. nota 9.

¹⁴ Per le USS v. nota 10.

¹⁵ Per le Unità Stratigrafiche relative v. nota 11.

¹⁶ Cfr. nota 12.

favore dell'ipotesi che prevede la presenza di un unico contenitore di forma rettangolare è l'estensione di US 44 (riempimento basale della prima deposizione), che induce a ipotizzare una cassetta già dalla prima fase, idonea a contenere più di un ossuario rispetto a quello singolo della prima deposizione. La presenza di uno strato così esteso infatti contrasta con l'ipotesi di una cassetta piccola, poi sostituita con una più grande. Allo stesso tempo, l'utilizzo di un'unica grande cassetta fin dall'origine è supportata anche dal fatto che alcuni frammenti rinvenuti tra i due ossuari occupano uno spazio che, se fosse stato definito da due singole cassette affiancate, avrebbe comportato la disposizione dei frammenti in modo differente (più verso l'uno o verso l'altro vaso). La presenza di una prima cassetta originaria più piccola rispetto a quella successiva invece sembrerebbe evidente dalla sezione C-C' dove si nota, in corrispondenza del limite tra ossuario 1 e 9, una sorta di "gradino"/ limite che potrebbe corrispondere allo spazio tra le due cassette adiacenti (US 31?). In ogni caso è plausibile supporre che, durante la prima riapertura, la prima cassetta venne sostituita come dimostra l'andamento verticale del taglio US 39- che sembra essere molto più profondo rispetto a quello che doveva essere il fondo del contenitore, consentendo di ipotizzare un'operazione di sottoscavo funzionale all'estrazione e alla sostituzione del contenitore.

Per quanto riguarda i rituali ricostruibili, la cremazione dei defunti è avvenuta con una temperatura di rogo compresa, in tutti e tre i casi, tra i 900° e i 1000°. I defunti furono deposti sulla pira funebre probabilmente avvolti in un semplice sudario dal momento che, fatta eccezione per due frammenti di verghetta di bronzo all'interno dell'ossuario 9, tra le ossa non sono stati rinvenuti elementi riconducibili al vestiario o ad ornamenti personali. Le essenze maggiormente utilizzate nella realizzazione della pira funebre rientrano nel legname caratteristico del bosco mesofilo deciduo come la quercia, l'olmo e il pioppo, oltre che a specie che caratterizzano il margine del bosco come le pomoidee, tutte essenze caratterizzate da un alto potere calorifico. Si segnalano nella terra di rogo, anche se in minor quantità, essenze da frutto come il fico (generalmente abbastanza raro), il pero e il melo. Ben documentata è la pratica dell'ossilegio: le ossa raccolte in seguito alla cremazione sono state oggetto di un'accurata selezione e lavaggio, appaiono infatti ben pulite e lavate.

Per quanto riguarda la collocazione della terra di rogo questa, in tutte e tre le deposizioni, è stata intenzionalmente raccolta e sparsa all'interno della sepoltura. Nei due casi in cui si è conservata in posto (US 26 e US 49) è stato possibile individuarne l'originaria estensione tutt'intorno al contenitore ligneo, indicandone dunque la collocazione nello spazio tra le pareti della cassetta e le pareti della fossa.

L'individuazione di tracce impresse di materiale organico intorno al vaso situliforme 9 permette di ipotizzare la vestizione del cinerario mediante un tessuto fissato alla sommità dallo spillone 14, rinvenuto significativamente all'esterno dell'ossuario in prossimità della spalla¹⁷. La vestizione dell'ossuario 1 rimane invece incerta dal momento che su questo le tracce non erano chiaramente evidenti.

¹⁷ Sulla vestizione degli ossuari cfr. da ultimo Ruta Serafini, Gleba 2018.

I corredi delle sepolture non offrono indicazioni archeologiche per una sicura identificazione del genere dei defunti, a eccezione di due singoli indicatori (fusaiola 13 e spillone 14) che potrebbero alludere ad un uomo e una donna.

Particolare rilievo riveste la defunzionalizzazione dei due vasi che costituiscono il corredo più antico (tazza 4 e coperchio 12) volutamente frammentati e deposti in punti differenti all'interno del contenitore ligneo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La sepoltura è databile alla prima metà dell'VIII sec. a.C. sia per i materiali di corredo sia perché, dal punto di vista stratigrafico, è intaccata a livello sommitale dalla tomba 62 B databile nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.¹⁸

Dall'analisi ricostruttiva dei corredi, tutte e tre le deposizioni trovano un'analogia nella composizione del servizio fittile costituito sempre da due tazze di dimensioni scalari. La tazza 4, forse primo ossuario della deposizione, è una forma che rientra tra le grandi tazze diffuse in ambito patavino e ad Este nel pieno VIII sec. a.C.; l'esemplare in questione presenta alcuni caratteri che ne permettono la datazione tra la fine dell'IX sec. a.C. e non oltre la metà dell'VIII sec. a.C.¹⁹. La ciotola coperchio 12, rinvenuta in frammenti nel settore meridionale della sepoltura e probabilmente pertinente al corredo della 1° deposizione, rientra in un tipo comune diffuso a Padova dal IX al primo quarto dell'VIII sec. a.C.²⁰ Per quanto riguarda i due vasi ossuario si riscontrano alcune differenze: il 9, di probabile produzione domestica, ha uno sviluppo più "irregolare" esito probabilmente di una lavorazione eseguita prima a mano e poi rifinita al tornio lento, è caratterizzato da spalla meno accentuata e collo breve. Il situliforme 1, del tipo ad imboccatura espansa, presenta una fattura più accurata evidente anche nel trattamento delle superfici che risultano lucidate ed è caratterizzato da spalla accentuata e collo più allungato. Entrambi trovano ampio riscontro in ambiente patavino e si datano all'VIII sec. a.C. anche se l'1 appare più evoluto dal punto di vista formale, indicando forse una posteriorità rispetto al 9²¹. Per quanto riguarda le ciotole coperchio (2 e 10) degli ossuari, si tratta di forme ampiamente diffuse nel corso della prima età del Ferro e trovano buon riscontro gli esemplari della tb. 62B²²; come per gli ossuari anche queste presentano alcune differenze relative al trattamento delle superfici che risultano essere accuratamente lucidate nella ciotola 2 diversamente dalla 10 dove sono solamente lisciate. La ciotola coperchio 2 presenta una decorazione peculiare realizzata mediante tre baccellature verticali impostate presso l'orlo: questi attributi, inconsueti e non rientranti tra i motivi decorativi noti, si ritrovano anche su due scodelle della successiva tb. 62B²³. La tazza 3 che compone il resto del corredo

¹⁸ Gambacurta 2011a, pp. 135–140.

¹⁹ Per Padova: *Prima Padova* 2014, tb. 565 Emo tav. 17 n. 4; tb. 321 Tiepolo tav. 30 n.9; tb. 313A Tiepolo tav. 27 n. 7; tb. 320 Tiepolo tavv. 42 – 43 nn. 15, 22. Per Este: *Este I* 1985, tb. 143 Casa di Ricovero.

²⁰ Peroni *et alii* 1975, fig. 20.1. Per Padova: *Prima Padova* 2014, tb. 618 Emo tav. 3 n.2; tb. 178 Emo tav. 14A n. 2; tb. 502 Emo tav. 10A n. 2; tb. 321 Tiepolo tavv. 29-30 nn. 2, 6; tb. 253B Tiepolo tav. 39 n. 12.

²¹ Gambacurta 2011a, tb. 62B Tiepolo fig. 10 n. 1, fig. 11 n. 4; *Prima Padova* 2014, tb. 327.1 Tiepolo, tav. 44B; *Prima Padova* 2014, tb. 327 Tiepolo tav. 44B n. 1.

²² Gambacurta 2011a, tb. 62B fig. 11 n. 5, fig. 13 n. 20.

²³ Gambacurta 2011a, p. 140.

pertinente al defunto deposto nell'ossuario 1 rientra sempre nella categoria delle grandi tazze carenate con ansa sopraelevata, l'esemplare in questione trova confronti con reperti datati alla prima metà dell'VIII sec. a.C.²⁴. La tazza 5, che si distingue dalle precedenti per il corpo più profondo e l'imboccatura meno espansa, appartiene ad un tipo attestato tra la fine del IX sec. a.C. e gli inizi dell'VIII sec. a.C., noto in altre sepolture patavine²⁵. Le due tazzine carenate 6 e 7, che completano il set di forme vascolari potorie²⁶, sono accomunate dalle piccole dimensioni e dalla resa del fondo e appartengono entrambe a tipi attestati a Padova nel corso dell'VIII sec. a.C.²⁷

Tra i materiali della sepoltura sono presenti inoltre due probabili indicatori relativi alla rappresentazione simbolica del defunto, entrambi rinvenuti al di fuori degli ossuari. Lo spillone tipo Vadena con capocchia ad ombrellino (14) appartiene ad un tipo diffuso in Italia settentrionale durante l'intero VIII sec. a.C. presente in varie sepolture delle necropoli patavine, soprattutto in quella orientale²⁸: qui è stato rinvenuto in associazione all'ossuario 9, indicando probabilmente un individuo di sesso maschile tra i due defunti pertinenti a quest'urna. La fusaiola biconica (13), tipo ampiamente attestato in questa fase²⁹, è stata rinvenuta adiacente all'ossuario 1, confermando un individuo femminile adulto individuato dalle analisi osteologiche.

Per quanto riguarda i due frammenti decorati a pseudo cordicella si rileva un confronto con la tb. 284 dalla necropoli orientale via Tiepolo-via San Massimo datata alla metà dell'VIII sec. a.C. dove, nello strato di copertura, è stato rinvenuto un frammento con la medesima decorazione riconducibile probabilmente a cerimonie e offerte rituali svolte sulla tomba al momento della sua chiusura³⁰.

In conclusione, la sepoltura 62 C si inquadra omogeneamente all'interno della prima metà dell'VIII sec. a.C.; sulla base dei dati stratigrafici e tipocronologici dei materiali è possibile ipotizzare la successione delle tre deposizioni a breve distanza di tempo, senza intervalli di lunga durata. Dal punto di vista culturale i corredi documentano l'adozione di forme tipiche della Padova della prima età del Ferro, senza particolari richiami ad ambienti alloctoni o a influenze esterne.

²⁴ Per Padova: Gambacurta 2011a, tb. 62B Tiepolo fig. 10 n. a; *Prima Padova* 2014, tb. 565 Emo tav. 17 n. 4; tb. 653 Emo tav. 20 n. 4.

²⁵ Gambacurta 2011a, tb. Tiepolo 62B fig. 13 nn. 14, 17; *Prima Padova* 2014, tb. 556 Emo tav. 12 n. 3; tb. 308 Tiepolo tav. 33 n.4.

²⁶ La terza tazzina che componeva il set della prima deposizione (el. 8) è caratterizzata da un pessimo stato di conservazione, non è stato dunque possibile individuare chiaramente il tipo.

²⁷ Gambacurta 2011a, tb. 62B fig. 12 n. 13; *Prima Padova* 2014, tb. 329 Tiepolo tav. 45 n. a3; tb. 239 Tiepolo tav. 46 n. 5; tb. 551 Emo tav. 16 n. 10.

²⁸ Carancini 1975 pp. 268 – 271. Per Padova: Gambacurta 2011a, tb. 62B.6 Tiepolo; *Prima Padova* 2014, tb. 556 Emo tav. 13 n. 4; tb. 551 Emo tav. 15 n. 5; tb. 307 Tiepolo tav. 28 n. 1; tb. 321 Tiepolo tav. 30 n. 7; tb. 289 Tiepolo tav. 31 n. 3; tb. 318 Tiepolo tav. 34 n. 3; tb. 325 Tiepolo tav. 37 n. 3; tb. 248 Tiepolo tav. 38 n. 3.

²⁹ V. confronti per tb. 62D (scheda 1).

³⁰ *Prima Padova* 2014, pp. 166 – 169.

SCHEDA 2

NECROPOLI: Padova necropoli orientale (via Tiepolo – via S. Massimo)

TOMBA: 62 D

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: gruppo sepolture 62 (tumulo E)

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 63-64*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario depresso all'interno di un contenitore in materiale deperibile.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

La tomba è stata individuata nel 1991 nell'area tra via S. Massimo e via Tiepolo e da lì prelevata congiuntamente alle tombe 62A, 62B e 62C mediante cassonamento (cassone XXVII). La tomba è stata integralmente scavata tra il 2018 e il 2019. Nel corso del 2018 e del 2019 è stato eseguito il restauro degli elementi del corredo, le analisi antropologiche sui resti cremati e quelle archeobotaniche sui campioni antracologici¹.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba 62D è ubicata nell'area sud-orientale dello scavo, in un settore caratterizzato da un fitto raggruppamento di sepolture (tb. 69, 70, 81, 87, 88, 274). Questa tomba, la cui quota relativa è compresa tra 10.20 m slm (limite superiore dello strato di copertura US 23) e 9.92 m slm (fondo fossa), era parzialmente coperta dalla tomba 62B. In corso di scavo sono state individuate tracce di una probabile riapertura, identificata dall'alternanza di due strati di rogo intervallati da un deposito di copertura relativo alla prima deposizione. La fossa di impostazione della tomba, di forma sub quadrangolare (US 45-), è realizzata sugli apporti che costituiscono il corpo del tumulo E (USS 1194, 1200) al di sopra di un deposito alluvionale sterile (US 571). La cassetta in materiale deperibile di forma quadrangolare, allocata all'interno della fossa, è stata identificata nei suoi limiti grazie all'estensione di US 48, uno strato con aspetto tabulare, compatto e ricco di frustoli carboniosi e piccoli frammentini di ossa interpretato come riempimento interno alla cassetta. La terra di rogo pertinente a questa deposizione (US 41) è stata individuata quasi esclusivamente nella porzione meridionale della sepoltura, a S del vaso ossuario 1, dove si conservava con uno spessore molto potente. Tra i limiti della fossa e lo spazio occupato dalla cassetta è stato individuato un riempimento laterale (US 46=US 47) caratterizzato da matrice limo-sabbiosa. Nel settore nord-est della sepoltura, al di sopra di alcuni elementi

¹ Per il restauro: M. Serafini (ditta A.R.C.O – Padova); per le analisi antropologiche: dott.ssa F. Bertoldi, P. Rasia (Università Ca' Foscari – Venezia); per le analisi paleobotaniche: dott.ssa A. Forti (Università Ca' Foscari – Venezia).

di corredo, si conserva in forma estremamente residuale parte dello strato di copertura (US 42) relativo a questa prima deposizione.

La sepoltura viene successivamente riaperta con un taglio (US 21-) più ristretto rispetto a quello di impostazione. La riapertura comporta un'operazione di rimescolamento dei depositi sottostanti (copertura US 42, rogo US 41), il cui esito è US 37, uno strato identificato in tutta l'area di ingombro della cassetta, a matrice prevalentemente sabbiosa e con numerosi inclusi carboniosi. Al di sopra di questo si trova la terra di rogo US 16 pertinente alla seconda deposizione, concentrata anche in questo caso soprattutto nella porzione meridionale della sepoltura. Chiude la sequenza stratigrafica US 23, strato di copertura disposta al di sopra della tomba.

Per quanto riguarda i rapporti stratigrafici con le sepolture limitrofe la tb. 62 D è marginalmente incisa, dopo la prima deposizione e prima della riapertura, dal taglio di impostazione US 38- relativo alla prima deposizione della tb. 62 C.

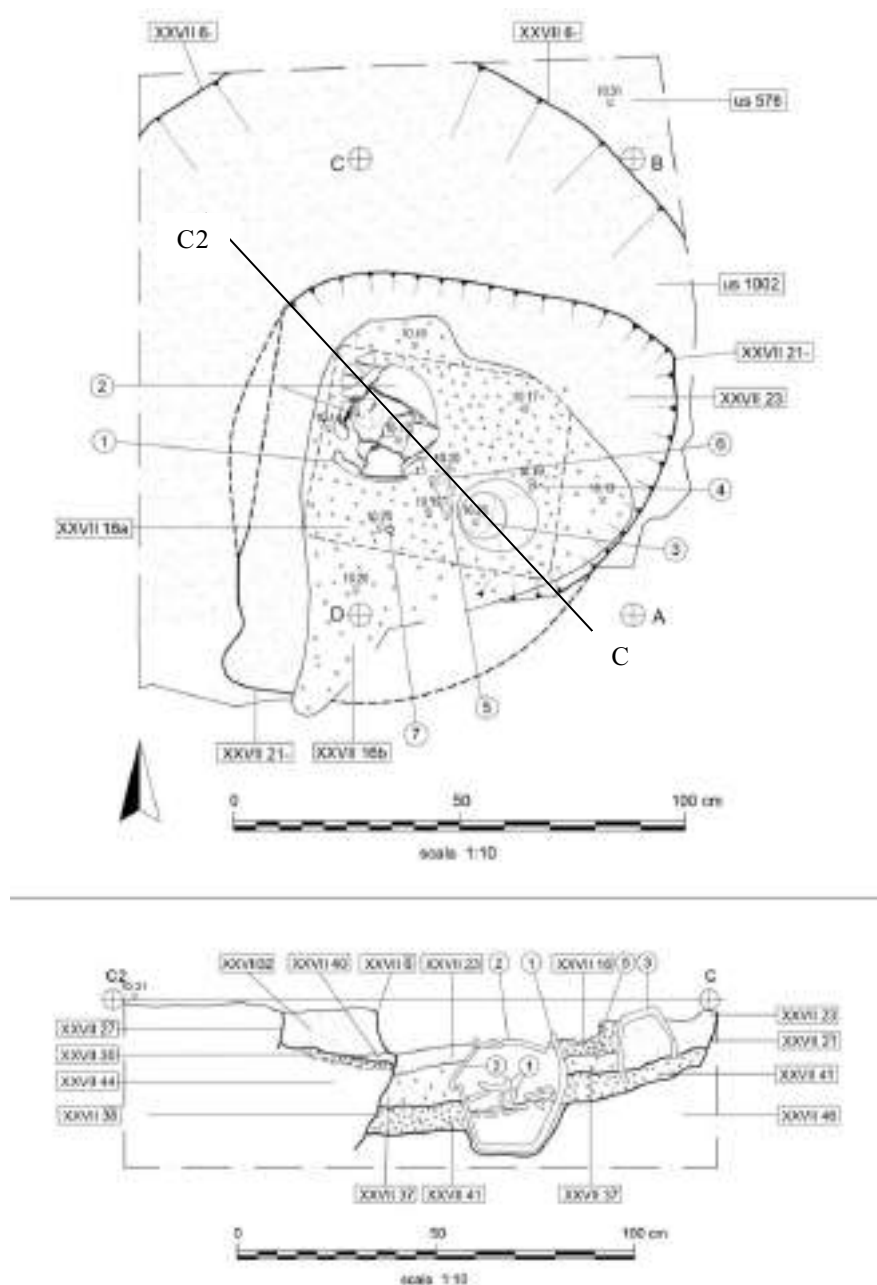


Figura 1. Pianta e sezione della tomba 62D.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Gli oggetti di corredo sono distribuiti all'interno della sepoltura in due ambiti spaziali differenziati, rispettivamente a N e a S del vaso ossuario 1. Gli oggetti rinvenuti sono probabilmente pertinenti a due distinti corredi. L'ossuario 1, coperto dal coperchio 2, era collocato al centro della cassetta con il fondo che poggiava direttamente sulla base di questa. A nord dell'ossuario 1 e a diretto contatto, era stata deposta la grande tazza 5 in posizione capovolta. Tra questi due elementi era collocata la fusaiola 6. Questi oggetti, con qualche incertezza per il coperchio 2 (v. *infra*) potrebbero rappresentare il corredo della prima deposizione, sono infatti pertinenti agli strati di impostazione della tomba precedenti all'operazione di riapertura.

All'interno della terra di rogo US 16 deposta dopo la probabile riapertura, sono stati rinvenuti diversi oggetti concentrati a S dell'ossuario 1: la fusaiola 7, l'astragalo 10, i frammenti di bronzo 8 e l'anellino in bronzo 9, tutti oggetti che, per la loro provenienza stratigrafica, possono essere ricondotti al corredo della seconda deposizione. Nella porzione SE della sepoltura, in una posizione che potrebbe corrispondere con l'esterno della cassetta, era collocato il vaso a bicchiere 4 capovolto. Lo stato di conservazione del vaso, privo di rotture o scheggiature, induce a pensare che questo non sia caduto o scivolato ma che piuttosto, data la sua posizione sopraelevata rispetto al resto del corredo, fosse collocato sopra una sorta di "gradino" laterale². Lo scavo del cinerario 1 ha restituito, oltre che resti ossei (US 43), due piccoli frammenti di ceramica, tra cui un fondo a piede (3), non ricomponibili tra loro e non pertinenti a nessun altro vaso rinvenuto nella sepoltura, da ricondurre probabilmente a operazioni cerimoniali svolte durante la cremazione del defunto.

Tra i materiali rinvenuti all'interno della fossa si segnalano infine alcuni frammenti ceramici: un orlo di coppa decorata a stralucido (11) e altri frammenti di parete non pertinenti con il resto dei vasi del corredo (*a e b*).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Le ossa combuste (US 43), coperte dai frammenti dell'orlo del cinerario collassati all'interno, costituiscono il principale riempimento del vaso e si presentano abbastanza pulite, prive di cenere e terra di rogo. I frammenti ossei sono di dimensioni medio - grandi (max. 51 mm) e il peso complessivo dei resti cremati è di 799,1 gr. La temperatura di combustione è compresa tra 800 e 900°C. All'interno dell'ossuario non si segnalano resti ossei animali né elementi di corredo, fatta eccezione per il frammento ceramico 3.

Le analisi antropologiche hanno stabilito la presenza di un individuo adulto di sesso non determinabile.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della cassetta:

² Sepolture strutturate con gradini laterali interni, in alcuni casi utilizzati per collocare la terra di rogo, sono ben documentate nella necropoli orientale di Padova: Gamba *et alii* 2015b; *Prima Padova* 2014, tb. 258 Tiepolo p. 134; tb. 313A pp. 141 – 145; tb. 289 pp. 154 – 158; tb. 284 pp. 166 – 169; tb. 327 Tiepolo pp. 195 – 197; tb. 329 Tiepolo pp. 197 – 200.

1) *Vaso situliforme utilizzato come ossuario*

Orlo estroflesso con margine arrotondato, imboccatura larga, spalla con carenatura arrotondata, corpo a profilo troncoconico, fondo piano con accenno di tacco. In corrispondenza della spalla sono impressi tre segni di forma circolare, mentre sull'orlo si nota un foro di forma circolare regolare non passante. Impasto poco depurato ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche, colore arancio – rosso non omogeneo. Superfici sommariamente lisciate. Integro con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 27,2; Ø orlo 18,5; Ø fondo 10,2.

2) *Ciotola coperchio*

Orlo rientrante assottigliato, corpo troncoconico, fondo leggermente concavo; presso l'orlo figura una decorazione composta da una bugnetta circolare rilevata e sei fasci di solcature realizzati irregolarmente sia per grado di obliquità che per profondità di incisione (i solchi variano in gruppi da 4 a 6). Impasto depurato con inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici sommariamente lucidate. Colore grigio scuro – beige (colorazione non omogenea). Integro con qualche piccola lacuna. Alt. 9,5; Ø orlo 25; Ø fondo 7,8.

Dentro a ossuario-situliforme 1:

3) *Frammento di piede*

Frammento di piede. Impasto depurato con rari inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lisciate. Corpo ceramico di colore grigio, superfici di colore arancio. Frammentario. Alt. max. 1,8; largh. max. 2,7.

Note: rinvenuto insieme ad un altro frammento pertinente ma non ricomponibile, di piccole dimensioni.

All'interno della fossa:

4) *Vaso a bicchiere*

Orlo verticale non distinto e arrotondato, corpo troncoconico, fondo piano. Impasto abbastanza depurato con inclusi di dimensioni millimetriche. Modellato a mano. Superfici lisciate con evidenti tracce di lisciature. Colore bruno chiaro – arancio (colorazione non omogenea). Integro. Alt. 13,2; Ø orlo 18,2 ; Ø fondo 9,2

5) *Tazza*

Tazza carenata con orlo leggermente estroflesso a margine arrotondato, carenatura media arrotondata, ansa a nastro sopraelevata e fondo leggermente piatto. Impasto abbastanza depurato con inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Colore grigio – nero. Superfici lisciate. Ricomposto. Alt. 15; Ø orlo 24; Ø fondo 8.

6) *Fusaiola*

Fusaiola biconica con cono superiore allungato. Impasto abbastanza depurato con inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lisciate. Colore grigio - bruno. Integra. Alt. 3; Ø max. 3,8.

Nella terra di rogo US 16:

7) *Fusaiola*

Fusaiola biconica con cono superiore allungato. Impasto depurato con pochi inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lisce. Colore beige - bruno. Intera. Alt. 2; Ø max. 2,8.

8) *Ago di bronzo*

Ago di bronzo a sezione circolare. Frammentario, si conservano tre frammenti pertinenti ma non ricomponibili tra loro. Lungh. max. 4,8 – min. 1,2.

9) *Anellino in bronzo*

Anellino in verghetta di bronzo a sezione circolare. Ricomposto. Ø 1,5.

10) *Astragalo*

Astragalo di suino. Lungh. max. 6,1; largh. max. 4.

Dallo strato di rimaneggiamento successivo alla riapertura (US 37):

11) *Frammento di scodella con decorazione a stralucido*

Orlo rientrante con margine arrotondato. La parete è decorata a stralucido realizzata con linee orizzontali parallele.

Impasto depurato con rari inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lucidate. Colore grigio scuro – bruno – beige.

Frammentario. Alt. max. 3,9; largh. max. 6,5.

a) *Frammento ceramico*

Frammento di parete pertinente a forma non determinabile. Impasto depurato con rari inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lucidate. Colore grigio scuro con tracce più arrossate all'interno. Frammentario. Dimensioni: 4,2 x 4,2. Non disegnato.

Tra i frammenti del coperchio 2:

b) *Frammento ceramico*

Frammento di parete pertinente a forma non determinabile. Impasto depurato con rari inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lucidate. Colore grigio scuro – nero. Frammentario. Dimensioni: 6,5 x 4. Non disegnato.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Da un punto di vista stratigrafico la tomba è caratterizzata da un episodio di riapertura evidente nella sovrapposizione di due livelli di terra di rogo intervallati da uno strato di copertura e dall'evidenza di due tagli di incisione.

La prima deposizione è rappresentata dall'ossuario 1. È probabile che in questa fase il coperchio dell'ossuario fosse la grande tazza 5, ipotesi supportata dal fatto che questa, al momento della riapertura, viene defunzionalizzata tramite capovolgimento e deposizione a lato dell'ossuario. Completa il corredo la fusaiola 7 rinvenuta esternamente all'ossuario.

La riapertura probabilmente non ha comportato la sostituzione dell'ossuario ma solo del coperchio: la grande tazza 5 viene deposta lateralmente in posizione volutamente rovesciata e l'ossuario viene ora chiuso dalla ciotola coperchio 2. Durante questa fase è ipotizzabile l'inserimento delle ossa di un secondo defunto all'interno dell'ossuario 1 finalizzata al ricongiungimento dei resti all'interno del medesimo vaso. Questo dato, tuttavia, non è stato confermato dalle analisi antropologiche, che hanno individuato con chiarezza i resti di un solo defunto adulto. In seguito alla riapertura e (all'ipotetico) ricongiungimento viene deposta la terra di rogo US 16, che contiene alcuni elementi combusti come gli elementi in bronzo 8 e 9, e il resto del corredo composto dall'astragalo 10 e dalla fusaiola 7. Incerta rimane la funzione del vaso a bicchiere 4, per il quale è ipotizzabile una deposizione volutamente capovolta e in posizione leggermente rialzata rispetto al resto del corredo. La funzione di questo vaso come primo ossuario, quindi relativo alla prima deposizione, non appare plausibile poiché l'ossuario 1 poggiava direttamente sul fondo cassetta originario. Potrebbe dunque essere il vaso utilizzato come contenitore per il trasporto delle ceneri di un secondo individuo oppure utilizzato per contenere e/ o coprire offerte deperibili. Il tipo di vaso, utilizzato frequentemente come ossuario nelle sepolture infantili coeve sia di Este che di Padova (v. *infra*), e l'astragalo, oggetto spesso presente nei corredi funerari infantili, permette di ipotizzare la presenza di un infante che accompagna l'individuo adulto determinato antropologicamente.

Il corredo non presenta elementi archeologici che permettano una precisa identificazione del genere dei defunti ad eccezione di due fusaiole, la n. 7 rinvenuta nella terra di rogo US 16 a S del vaso ossuario, e la n. 6 rinvenuta adiacente alla tazza 9 nello spazio tra questa e il vaso ossuario, elementi che suggerirebbero la presenza di almeno un defunto di sesso femminile.

Per quanto riguarda il rogo e l'ossilegio, la cremazione del defunto è avvenuta ad alte temperature determinando una combustione completa del corpo. Il defunto fu deposto sulla pira funebre probabilmente avvolto in un semplice sudario dal momento che, fatta eccezione per due frammenti di ago di bronzo e un anello in mezzo alla terra di rogo US 16, non sono stati rinvenuti elementi riconducibili al vestiario o ad ornamenti personali. Le ossa raccolte in seguito alla cremazione sono state oggetto di un'accurata selezione e lavaggio, appaiono infatti ben pulite e prive di residui carboniosi. Per quanto riguarda la collocazione della terra di rogo, in entrambi i casi questa è stata intenzionalmente raccolta e collocata all'interno della sepoltura prevalentemente nel settore meridionale della sepoltura, probabilmente a lato.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La sepoltura, sulla base dell'analisi tipo-cronologica dei materiali, è databile all'inizio dell'VIII sec. a.C.; questa datazione è confermata anche a livello stratigrafico poiché la tomba è intaccata superficialmente dalla sepoltura 62 A, datata alla metà del VII sec. a.C.³, e marginalmente dalla tomba 62 C datata alla prima metà dell'VIII sec. a.C.

³ Gambacurta 2011a, pp. 141 – 149.

L'ossuario 1 è riconducibile alla forma del presituliforme che prelude, per alcuni elementi come l'orlo a profilo concavo e l'imboccatura espansa, ai situliformi successivi. Il vaso non rientra ancora in tipi standardizzati ed è quindi da ricondurre ad una probabile produzione domestica, evidente anche nello sviluppo irregolare dato da una prima realizzazione a mano seguita dalla rifinitura al tornio lento. La forma trova corrispondenza con situliformi simili, di uso domestico e con superfici irregolari e spalla arrotondata, datati tra la prima metà e la metà dell'VIII sec. a.C. di ambito patavino e atestino⁴. La ciotola coperchio 2, a corpo troncoconico e labbro rientrante a profilo arrotondato, si data al pieno VIII sec. a.C.⁵; la decorazione composita a fasci di solcature e pseudo presa non trova confronti precisi: i fasci di solcature rimandano a produzioni proto villanoviane padane (Fratta Polesine) mentre la posizione della pseudopresa trova confronto con una ciotola coperchio sempre dalla necropoli orientale di Padova⁶. La grande tazza ansa, rinvenuta rovesciata, trova confronto con la n. 4 della tomba 62C, a cui si rimanda per i confronti. Il vaso a bicchiere 4 è un tipo di lunga durata, diffuso a partire da fine IX fino alla prima metà del VI sec. a.C., sia a Padova che ad Este dove viene spesso utilizzato, in ambito funerario come ossuario per individui infantili o come contenitore di offerte⁷. La tazza 5, simile alla n. 4 della tomba 62C, rientra nel tipo delle grandi tazze con ansa sopraelevata documentate nella prima metà dell'VIII sec. a.C. sia a Padova che ad Este⁸. Le due fusaiole (6-7), entrambe di forma biconica con cono sommitale allungato, corrispondono ad un tipo diffuso in Veneto dalla fine del IX sec. a.C. – VIII sec. a.C. e ampiamente attestato a Padova⁹, mentre il resto degli oggetti (un anellino di bronzo da sospensione, ago di bronzo, un astragalo di suino) non sono significativi a livello cronologico-culturale.

La sepoltura 62 D si inquadra omogeneamente all'interno della prima metà dell'VIII sec. a.C., dal punto di vista culturale invece il corredo dimostra l'adozione di forme tipiche e molto diffuse nella Padova della prima età del Ferro, con un probabile elemento (ciotola coperchio 2) che per decorazione rimanda all'area padana.

⁴Per Padova: *Prima Padova* 2014: tb. 551 Emo tav. 15 n. 1; tb. 313A Tiepolo tav.27a n. 1; *Padova Preromana* 1976, tav. 49B n. 3. Per Este: *Este I* 1985: tb. 131 Casa di Ricovero tav. 3 n. 1.

⁵ Peroni *et alii* 1975, p. 90, fig. 20.1. Per Padova: Gambacurta 2011a, tb. 62 B Tiepolo fig. 10 n. 2; *Prima Padova* 2014: tb. 178 Emo n. 2 tav. 14a n. 2.

⁶ Per la decorazione *Fragilità dell'urna* 2010, tb. 220 tav. 51 n. 1; *Prima Padova* 2014 tb. 325 Tiepolo n. 2 tav. 37 n.2.

⁷ Peroni *et alii* 1975, p. 87 fig. 19.7 (Este IIIB). Per Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 12 fig. 59 nn. 3, 6; tb. 20 fig. 73 n. 1; *Città invisibile* 2005, tb. 244 Emo fig. 180 n. 14, 20; Gambacurta 2011a, tb.62A Tiepolo fig. 20 n. 20 (questo si differenzia per la presenza di un'ansa); *Prima Padova* 2014, tb. 249 Tiepolo tav. 45B n. 4. Per Este: *Este I* 1985, tb. 155 Casa di Ricovero tav. 62 n.40; tb. 166 Casa di Ricovero tav. 80 n. 11; *Este II* 2006, tb. 55 Villa Benvenuti tav. 2 n.7.

⁸ Per Padova: *Prima Padova* 2014, tb. 565 Emo tav. 17 n. 4; tb. 321 Tiepolo tav. 30 n.9; tb. 313A Tiepolo tav. 27 n. 7; tb. 320 Tiepolo tavv. 42 – 43 nn. 15, 22. Per Este: *Este I* 1985, tb. 143 Casa di Ricovero.

⁹ Peroni *et alii* 1975, pp. 97 – 98, fig. 24.4; *Prima Padova* 2014, tb. 609 Emo tav. 8c n.2; tb. 577 Emo tav. 11c n. 3; tb. 553 Emo tav. 21a n. 6; tb. 305 Tiepolo, tav. 28b n.2; tb. 289 Tiepolo, tavv. 31 – 32, nn. 7-9; tb. 284 Tiepolo, tav. 35a, nn. 3 – 6; tb. 330 Tiepolo, tav. 36, nn. 17 – 19, 26, 28; tb. 253b Tiepolo, tav. 39, n. 4; tb. 257 Tiepolo, tav. 40b n. 3; tb. 245 Tiepolo, tav. 43b n. 2; tb. 324 Tiepolo, tav. 44a, n. 4.

SCHEDA 3

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 1

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 65*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in pozzetto.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

2 settembre 1983.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore centrale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità del lato orientale. La fossa di alloggiamento della sepoltura, al cui interno era deposto il dolio-ossuario, si conservava in maniera residuale; le sommarie informazioni di scavo sottolineano infatti le difficili condizioni di recupero della sepoltura, parzialmente danneggiata dal mezzo meccanico.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa era alloggiato il dolio-ossuario (1), recuperato in frammenti, accompagnato da un frammento di vaso a bicchiere (4), un fondo (5) e un frammento di scodellone (6). Presso il fondo del dolio era presente invece una fibula (7), un frammento di lamina bronzea (8) e due conchiglie (9). All'interno del dolio, in mezzo alle ossa combuste, è stata rinvenuta una seconda fibula e un ornamento in filo di bronzo (armilla? orecchino?) con infilate tre perle in pasta vitrea (2-3).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Si conservano pochi frammenti ossei il cui peso totale è di 70gr. I resti sono stati attribuiti ad un individuo adulto (21-40) di sesso non determinabile¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Piccolo dolio usato come ossuario*

Orlo svasato, collo a gola, corpo ovoidale, fondo piano, forato dopo la cottura; due cordoni delimitano il corpo, come l'orlo, sia all'esterno che all'interno. Impasto medio con sporadici inclusi calcarei grandi, colore arancio; superficie dipinta di rosso. Ricomposto. Alt. 32,6; Ø orlo 25,6. I.G. 40729.

¹ Balista *et alii* 1988, p. 274; Drusini *et alii* 1998, p. 36.

All'interno dell'ossuario:

2) *Fibula a sanguisuga con bottone a vaso*

Arco decorato a solcature parallele incise presso la molla e la staffa; staffa lunga desinente a vaso con appendice in corallo. Lacunosa dell'ardiglione. Lungh. 7,8. I.G. 40730.

3) *Armilla/orecchino (?) con perle in pasta vitrea*

Sottile filo di bronzo in cui sono infilate tre perle in pasta vitrea di grandi dimensioni, a sezione piano convessa, combuste. Frammentario e combusto. Ø delle perle 2,4. I.G. 40731.

Nella fossa, accanto al dolio:

4) *Frammento di vaso a bicchiere*

Orlo appena svasato delimitato da un cordone, corpo ovoide. Impasto medio-grossolano; superfici lisce, da bruno a grigio scuro. Frammentario. Alt. 11,0; Ø orlo 15,0. I.G. 40733.

5) *Frammento di fondo di olla o bicchiere*

Fondo piano, corpo troncoconico. Impasto grossolano arancio; superfici lisce con focature brune. Frammentario Ø ded. fondo 6,2. I.G. 42166.

6) *Frammento di scodellone*

Orlo appiattito con solcatura, sottolineato da un cordone a tacche oblique. Impasto medio grigio scuro in frattura; superficie esterna con tracce di bitume impermeabilizzante e ampie tracce carboniose. Frammentario. Largh. 4,4; alt. 3,42. I.G. 42165.

7) *Fibula a sanguisuga*

Arco decorato a solcature parallele incise presso la molla e la staffa; anima di terracotta. Lacunosa della molla e di parte della staffa, combusta. Lungh. 6,3. I.G. 40732.

8) *Frammento di lamina bronzea*

Forma all'incirca quadrangolare, con un angolo finito. Frammentario, combusto. Largh. 2,2; alt. 2,0. I.G. 40732a.

9) *Conchiglie*

Due *mollusca, gasteropode*. I.G. 42167.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 1 appare molto semplice sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale. Come altre sepolture del tumulo XYZ, questa era deposta all'interno di un semplice pozzetto circolare e non in una cassetta litica. Non ci sono dati relativi alla posizione della terra di rogo e, dal punto di vista stratigrafico, non si segnalano episodi di riapertura.

La tipologia delle due fibule e l'ornamento in filo – orecchino o armilla - con le perle in pasta vitrea, nonché le conchiglie, permettono di ipotizzare il genere femminile dell'individuo, osteologicamente determinato come adulto.

Risultano combusti, quindi relativi alla deposizione della defunta sulla pira, l'armilla/ orecchino con le perle rinvenuta all'interno del dolio e la fibula con il frammento di lamina rinvenuti all'esterno.

Interessante infine notare la posizione della fibula, in cui era infilato l'elemento in filo di bronzo con le perle in pasta vitrea: questi, conservati all'interno dell'ossuario, erano posizionati in verticale presso la parete del vaso, probabilmente a chiudere il sudario che avvolgeva le ossa.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione ad un solo individuo, deposto singolarmente, di cui le analisi osteologiche hanno stabilito l'età adulta; la presenza di ornamenti tipicamente femminili concordano nell'attribuire questa sepoltura ad una donna.

Il dolio utilizzato come ossuario (1) rientra in una produzione ben attestata tra il pieno VI sec. e il V sec. a.C. in ambito funerario², soprattutto ad Este³ e a Padova⁴, caratterizzata in questo caso da ventre decorato in rosso con spalla e fondo risparmiati. L'esemplare in questione è connotato da fondo forato dopo la cottura, richiamando una pratica documentata anche in altre sepolture di Este e di Altino⁵.

Le due fibule rientrano nel tipo a sanguisuga con staffa lunga desinente a vaso, attestato tra fine VI e V sec. a.C. e diffuso in area alpina e padana⁶. Gli esemplari in questione trovano confronti ad Este⁷, in altri contesti del Veneto⁸ e in area orientale⁹.

Il vaso a bicchiere (4), caratterizzato da cordone sotto l'orlo, rappresenta una tipologia di lunga durata¹⁰ mentre gli altri elementi che costituiscono il corredo (fondo di vaso, frammento di scodellone e lamina bronzea), non sono significativi a livello cronotipologico.

² Peroni *et alii* 1975, fig. 18, 9; Gambacurta 2007, fig. 4, 13, pp. 31-32, 100.

³ *Este II* 2996, tb. 109 Benvenuti, tav. 111, 1 (non è verniciato esternamente di rosso); tb. 114 Benvenuti, tav. 122, 1; tb. 294 Benvenuti, tav. 210B, 1.

⁴ *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 3, fig. 25, 1 (non è verniciato esternamente di rosso); tb. 15, fig. 64, 1 (non è verniciato esternamente di rosso); Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, p. 348, fig. 11, 34.

⁵ Per Altino cfr. nucleo delle tombe a dolio in Catalogo; Gambacurta 1996b, tb. 9 Albertini, fig. 18 n. 1. Per Este – Casa di Ricovero: *Adige ridente* 1998, tb. 20, fig. 93 n. 34; tb. 21, fig. 98 n. 9, fig. 100 n. 12, fig. 101 n. 28; tb. 17, fig. 106 n. 1; tb. 18, fig. 110 n. 10. In generale sui dolii e vasi ossuario con fondo forato cfr. Leonardi *et alii* pp. 96-99; *Adige ridente* 1998, p. 197; Moscardo 2016-2017, in particolare p. 121.

⁶ Chieco Bianchi *et alii* 1976, tipo XIIIa, tav. 13, 6; von Eles 1986, fibule a sanguisuga con bottone a vaso, pp. 169-177, tav. 134, 1658 e tav. 135, n. 1689; Zamboni 2018 p. 192, fig. 109, 15-16.

⁷ *Este I* 1985, sporadici, tav. 293, 152; *Este II*, tb. 98 Benvenuti, tav. 92, 4.

⁸ Da Padova: Gambacurta 2011a, tb. 238 via Tiepolo, fig. 22, 2. Da Caverzano: Nascimbene 1999 fig. 9, 64. Da Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 10, pp. 41-42, n. 9. Da Ca' del Ferro: Salzani 2018, sporadici, tav. 40, 8. Da Mel: Agnoli 1999-2000, tb. 60, tav. LVII, 2.

⁹ Teržan *et alii* 1985-1985, tb. 638, tav. 55C, 2-3; tb. 694, tav. 66G, 1; tb. 1245, tav. 120D, 1; tb. 1670, tav. 159C, 1-2; tb. 1972, tav. 194E, 2; tb. 2225, tav. 230D, 4; tb. 2229, tav. 232A, 3; tb. 2296, tav. 241D, 1.

¹⁰ Peroni *et alii* 1975, fig. 19, 11. Da Este: *Este I* 1985, tb. 225 Ricovero, tav. 154, 10; tb. 28 Alfonsi, tav. 278B, 1. *Este II* 2006, tb. 82 Benvenuti, tav. 56B,1; tb. 90 Benvenuti, tav. 75, 10; tb. 94 Benvenuti, tav. 88,27. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 20, fig. 73, 5.

Scheda 3 – tomba 1 (Este)

Sulla base dei confronti tipologici è possibile datare la sepoltura tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. e i primi decenni del V sec. a.C., i bronzi e i fittili infatti risultano omogeneamente inquadrabili nella fase Este IID1.

SCHEDA 4

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 3

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 66-68*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

27-28.09.1983

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura, in fase di scavo, è risultata essere stata violato. La tomba è nel settore centrale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata internamente a questa struttura, al centro del circolo di lastre e vicino tra le sepolture 7 e 28. La cassetta appariva manomessa già in antico: frammenti e scaglie della lastra di copertura erano frammisti al terreno all'interno della cassetta, orientata nord-ovest/ sud-est¹. Verso la parte sud-ovest sono stati rinvenuti elementi del corredo, non depredati nel corso della violazione. Nella campagna del 1986, il contesto esterno della sepoltura è stato oggetto di ulteriori indagini, volte ad inquadrare i rapporti stratigrafici con i depositi del circolo XY; in questa occasione è emersa una deposizione rituale esterna allocata in una piccola fossa addossata al lato nord-ovest, connessa al momento di impostazione delle lastre del circolo stesso e alla deposizione della sepoltura (*fig. 1*). Sulla base di questi dati stratigrafici è possibile ipotizzare che la tomba 3 sia la prima ad essere stata deposta all'interno del tumulo.

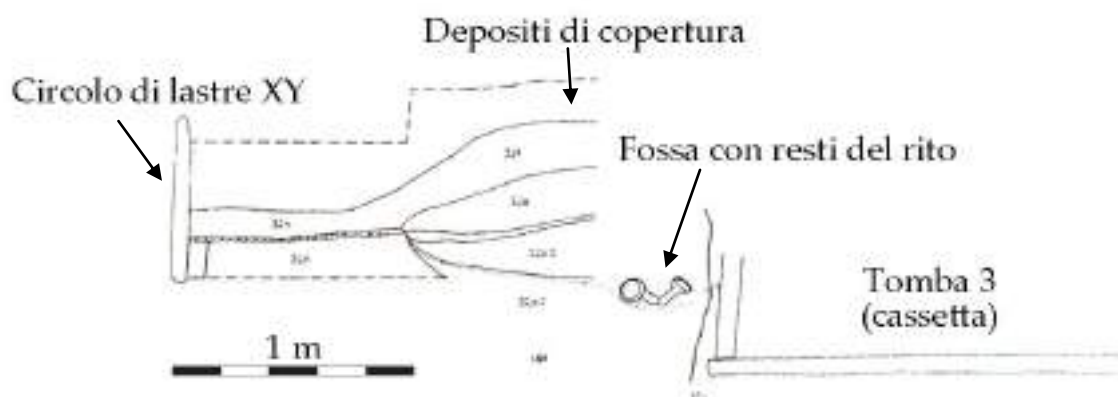


Figura 1. Sezione della fossa della tomba 3 con la fossetta contenente i resti del rito di fondazione (rielab. da Gambacurta *et alii* 2005, p. 29).

¹ Misure della cassetta: largh. interna m 0,70; lungh. interna m 1,80; spessore del coperchio m 0,18; spessore lastre laterali m 0,11-0,12.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La tomba è stata violata in antico, gli oggetti rinvenuti in fase di scavo rappresentano dunque solo una parte dell'originario corredo e soprattutto non rispecchiano la reale posizione con cui erano stati deposti all'interno della sepoltura. All'interno della cassetta, frammisti al terreno di violazione lungo il lato sud-ovest erano il vaso a bicchiere (1), il frammento di olletta (2), alcune fibule in parte frammentarie (3-5), due anellini in bronzo (6), gli elementi di una collana (7), un ago da cucito (8), due *aes rude* (9), i frammenti di un probabile vaso in lamina di bronzo (10), un punteruolo (11) e due fusaiole in pasta vitrea (12-13). Nella fossa è stata rinvenuta una fibula (*a*). Nella piccola fossetta sul lato nord-ovest, indagata nel corso nel 1986, è stato rinvenuto un vaso a bicchiere (*b*), un frammento di coppa a più bracci e vasche multiple (*c*), cinque coppe su alto stelo frammentarie (*d-h*) e altri frammenti pertinenti sempre a questa forma (*i-o*). All'interno della fossa della tomba erano presenti inoltre altri frammenti ceramici pertinenti a forme da libagione (*p-t*). mentre di provenienza incerta sono un dente di cavallo e uno di maiale un dente di cavallo (*u-v*).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Dal momento che gli ossuari sono mancanti, non si sono conservate le ossa combuste. Nel terreno di riempimento della fossa sono stati rinvenuti resti di un inumato adulto, probabilmente maschio, riferibili a parte del costato².

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa, frammisti al terreno risultante dalla violazione lungo il lato sud-ovest:

1) *Vaso a bicchiere*

Orlo appena svasato e assottigliato, corpo ovoide, fondo piano; decorazione a fasce rosse e nere, con stampiglie a occhi di dado in corrispondenza della seconda fascia nera, motivo a stralucido a stella sul fondo esterno. Impasto fine; colore arancio; frammentario, parzialmente lacunoso. Alt. 17,6; Ø orlo 10,8. I.G. 40748.

2) *Frammento di olletta*

Consistente nel piede scampanato ad incastro; si conservano i quattro chiodini di fissaggio al corpo in materiale deperibile; i ribattini indicano uno spessore del corpo di mm 3. Bronzo e materiale deperibile, frammentario. Ø piede 5,8; h 2,2. I.G. 42227.

3) *Fibula*

Fibula ad arco serpeggiante con due occhielli, uno dei quali funge da fermapièghe; staffa lunga desinente a globetto distinto da collarino. Bronzo, frammentaria tra arco e ago. Lungh. 5,7. I.G. 40753.

4) *Fibula*

Fibula a sanguisuga, con arco piccolo e rigonfio, con staffa lunga. Bronzo, frammentaria, lacunosa della terminazione della staffa. Lungh. 2,9. I.G. 40757.

² Drusini *et alii* 1998, tab. p. 36.

5) *Fibula*

Fibula a sanguisuga, con arco piccolo e rigonfio, costolato, con staffa lunga. Bronzo, frammentaria, si conserva solo l'arco. Lungh. 1,9. I.G. 42224.

6) *Due anellini*

In verga a sezione circolare e romboidale. Bronzo, interi. Ø 1,4; 1,2. I.G. 40752.

7) *Elementi di collana*

Vaghi in corallo, ambra e lamina d'oro. Lacunosa di molti elementi; Ø max. perla in ambra 1,1. I.G. 40751.

8) *Ago da cucito.*

A sezione circolare con cruna allungata. Bronzo, frammentario, ricomposto, lacunoso della punta. Lungh. 6,2. I.G. 42225.

9) *Due aes rude*

Due lingottini, uno irregolare e uno parallelepipedo. Bronzo, interi. Lungh. 1,7x0,8; 2,1x2; peso, gr. 6,46; 10,17. I.G. 40754.

10) *Frammenti di lamina*

Dodici frammenti pertinenti probabilmente a due manufatti diversi, accompagnati da un anellino da sospensione. Bronzo, frammentari e combusti. Ø anellino 1,8. I.G. 40755.

11) *Punteruolo*

Punteruolo a sezione circolare con codolo da immanicatura su cui conservano tracce di fibre. Ferro, in due frammenti. Lungh. ca. 7,5; 2,7. I.G. 40756.

12) *Fusaiola*

Fusaiola con corpo a disco espanso e collarino distinto, decorata con motivi a onda sul corpo. Pasta vitrea di colore blu; integra. Ø 3,5; h 2,0. I.G. 40750.

13) *Fusaiola*

Fusaiola biconica con cono superiore allungato, decorata con motivi a onda e a zig-zag sul corpo e sul collo. Pasta vitrea di colore blu con decorazione gialla; integra. Ø 2,5; h 2,4. I.G. 40749.

Nella fossa:

a) *Frammenti di fibula*

Frammenti di fibula ad arco serpeggiante con due occhielli e disco fermapieghe; staffa lunga desinente a globetto. Bronzo, frammentaria, lacunosa di buona parte dell'arco, della staffa e dell'ardiglione. Lungh. 5,7. I.G. 42233.

Nella piccola fossa sul lato nord-ovest:

b) *Vaso a bicchiere*

Vaso a bicchiere zonato, corpo appena sinuoso, fondo leggermente concavo, con decorazione a fasce rosse e nere. Impasto medio-fine; colore arancio chiaro. Frammentato, lacunoso di parte del corpo e dell'orlo. Ø fondo 6,7; h 15,5. No I.G.

c) *Frammento di coppa a più bracci e vasche multiple*

Si conserva la porzione di snodo connotato da una coppella. Impasto medio, superfici ingobbiate e lucidate; colore rosso. Frammentario; Ø coppella 5,8. No I.G.

d) *Coppa*

Coppa ad alto stelo, a fasce rosse e nere distinte da cordoni, orlo rientrante, ispessito, vasca troncoconica cordonata, distinta dallo stelo da un cordoncino; foro sulla parte superiore dello stelo, alto piede svasato con margine rilevato e distinto, decorato a stralucido con motivo radiale. Impasto medio, superfici lucidate e steccate nella parte interna. Frammentata e lacunosa di parte dello stelo. Ø 22,5. No I.G.

e) *Coppa*

Coppa su alto stelo cordonato, orlo rientrante appiattito, vasca troncoconica poco sinuosa, distinta dallo stelo da un cordoncino, stelo cordonato e alto piede svasato con margine distinto. Impasto medio, superfici steccate sommariamente, colore bruno chiaro. Frammentata, lacunosa di parte del piede e della vasca. Ø 22,2; Ø piede 18,2; h 40,4 ca. No I.G.

f) *Coppa*

Coppa su stelo, orlo rientrante, ispessito, vasca troncoconica con decorazione a stralucido radiale, stelo cordonato a fasce rosse e nere, distinto dall'alto piede svasato da un cordoncino; piede a margine distinto e rilevato, con decorazione a stralucido radiale. Impasto medio, superfici steccate, colore arancio. Frammentaria, lacunosa dello stelo, presenta incrostazioni biancastre all'interno. Ø 16; Ø 16,3. No I.G.

g) *Coppa*

Coppa su stelo, orlo diritto ispessito, modanato all'esterno vasca troncoconica, distinta dallo stelo da un cordone rilevato. Impasto medio, superfici con tracce di lisciatura, abrasa, colore arancio chiaro. Frammentaria, lacunosa dello stelo e del piede. Ø 22. No I.G.

h) *Coppa*

Coppa su stelo, con vasca troncoconica decorata a fasce rosse e nere radiali, distinta dallo stelo da un cordone rilevato, stelo zonato e cordonato. Impasto medio, superfici steccate, colore arancio. Frammentaria, lacunosa dell'orlo e del piede. Ø 22. I.G. 40762.

i) *Frammenti di coppa*

Frammenti di coppa su stelo, orlo diritto, ispessito, vasca con decorazione a fasce rosse e nere radiali, stelo zonato, alto piede svasato con decorazione a fasce rosse e nere radiali. Impasto medio, superfici steccate, colore arancio chiaro. Frammentaria, lacunosa di quasi tutta la coppa di buona parte dello stelo e del piede; Ø 22. No I.G.

l) *Piede di coppa*

Frammento di coppa su stelo, alto piede svasato con orlo rilevato, decorato a fasce rosse e nere radiali, distinto dallo stelo da un cordone. Impasto medio con rari inclusi grossolani,

superfici steccate, colore arancio. Frammentario, lacunoso di buona parte dello stelo e della vasca; Ø piede 15,8, h. residua 13,0. I.G. 42226.

m) *Frammento di coppa*

Frammento di orlo rientrante ispessito, vasca troncoconica sinuosa, decorata a stralucido radiale. Impasto medio, superfici steccate, colore bruno. Frammentaria. No I.G. Non disegnato.

n) *Tre frammenti di coppe*

Frammento di orlo rientrante ispessito e attacco delle vasche troncoconiche. Impasto medio, superfici steccate, colore da arancio ad arancio scuro. Frammenti. No I.G. Non disegnato.

o) *Frammento di stelo*

Frammento di stelo cordonato e zonato. Impasto medio, superfici steccate, colore arancio. Frammentario. No I.G. Non disegnato

Dalla fossa della tomba o dalla fossa rituale (?):

p) *Frammento di coppa*

Frammento di coppa con orlo rientrante ispessito, vasca troncoconica, decorata a fasce rosse e nere radiali. Impasto medio, superfici steccate, colore arancio scuro. Frammentario. I.G. 40758.

q) *Due frammenti di coppa*

Due frammenti di coppa con orli rientranti poco ispessiti e attacco della vasca troncoconica. Impasto medio, superfici steccate, colore arancio scuro. Frammentari. I.G. 42228.

r) *Frammento di tazzina*

Fondo piano appena distinto, corpo troncoconico sinuoso decorato a stralucido radiale sottile. Impasto fine, superfici steccate, colore arancio. Frammentaria. I.G. 42164.

s) *Frammento di bicchiere*

Frammento di bicchiere con orlo assottigliato, leggermente esoverso, distinto da un cordone, corpo subcilindrico, decorazione a fasce rosse e nere. Impasto fine, superfici steccate, colore arancio. Frammentario. I.G. 40741.

t) *Coppa frammentaria*

Coppa con orlo rientrante ispessito, vasca a profilo sinuoso, distinta dallo stelo da un cordoncino. Impasto medio, colore arancio, superfici steccate sommariamente, colore arancio. Frammentaria, mancante dello stelo. No. I.G.

u) *Dente di cavallo (equus caballus)*

Terzo molare superiore destro, appena usurato, appartenente ad un individuo di circa 4-5 anni di età. No. I.G. Non disegnato.

Provenienza generica:

v) *Dente di maiale* (*Sus scrofa var. domestica*)

Secondo molare superiore, relativamente usurato, appartenente ad un individuo di circa 2-3 anni di età.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Il contesto stratigrafico non integro e la parzialità del corredo conservato, manomesso in antico e privato dei vasi ossuario, non permettono di fare ipotesi inerenti la sequenza deposizionale della sepoltura, il numero e il genere dei defunti deposti. La presenza di un articolato, seppur frammentario e residuale, corredo fittile, di elementi in lamina di bronzo, di ornamenti in oro, di una cassetta litica e l'ubicazione al centro del tumulo indicano comunque che la sepoltura dovesse essere pertinente a individui connotati da un certo prestigio. La presenza di oggetti solitamente associati al costume maschile (fibule ad arco serpeggiante), di indicatori relativi al mondo femminile (*aes rude*, fusaiole, punteruolo + ago) e di ornamenti di piccole dimensioni (fibulette) sembrano di suggerire la presenza di una coppia coniugale e di un infante. Incerta invece l'interpretazione per i resti dell'uomo inumato, forse da imputare ad un'ingressione post-deposizionale in concomitanza con i rimaneggiamenti avvenuti nel corso della violazione. La presenza di numerose forme fittili potorie nella fossetta esterna alla tomba lasciano presagire l'esecuzione di rituali comunitari (libagioni?) nei pressi della sepoltura, probabilmente in concomitanza con la deposizione della tomba: il servizio è composto da coppe su alto stelo in numero rilevante (da 13 a 16), una tazzina con probabile funzione di attingitoio e una coppa a più bracci e vasche multiple di esclusiva destinazione rituale.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La tomba, violata, rappresenta uno dei contesti più articolati del tumulo. Il nucleo più consistente di materiali è stato rinvenuto all'interno della cassetta. I vasi a bicchiere 1 e b appartengono ad un tipo di lunga durata che inizia nell'orizzonte Este IIIC e perdura fino ad Este IIID2, gli esemplari considerati trovano confronti soprattutto in ambito atestino e patavino³; il n. 1 si caratterizza per decorazione a fasce rosse e nere associata a stampiglia geometrica resa a doppi cerchietti impressi⁴ attestata a partire dall'ultimo quarto del VII sec. e diffusa soprattutto nel VI sec. a.C. e documentata anche in altri contesti di questo tumulo⁵. Il fondo in lamina 2 è attribuibile ad un'olletta o un bicchiere, confrontabile con un reperto dalla tomba XLVI di vicolo Ognissanti a Padova datato alla metà del VI sec. a.C.⁶ La fibula ad arco serpeggiante 4 appartiene ad un tipo documentato in Veneto nella metà del VI sec. a.C.⁷, come anche le due piccole fibulette (4-5) a sanguisuga confrontabili

³ Peroni *et alii* 1975, fig. 19.9, variante zonata. Da Este: *Este I* 1985, tb. 210 Ricovero, tav. 128B, 4; tb. 223 Ricovero, tav. 152, 5; tb. 232 Ricovero, tav. 180, 73; tb. 16 Casa Alfonsi, tav. 267A, 1; *Este II* 2006, tb. 109 Benvenuti, tav. 111, 6. Da Padova: *Padova preromana* 1976, area ex Storione, tav. 18, 140.

⁴ Per la decorazione cfr. anche *Este II* 2006, tb. 96 Benvenuti, tav. 90, 1; *Venetkens* 2013, p. 235 n. cat. 3.2.7.

⁵ Cfr. tb. 10.

⁶ *Padova preromana* 1976, tb. XLVI vicolo Ognissanti, tav. 67,19.

⁷ von Eles 1986, n. 2178, pp. 235-236. L'esemplare di Este si differenzia per la presenza dell'occhiello al posto del fermapièghe.

con esemplari da Padova⁸. L'ago per cucire 8 e il punterolo 11 formano un *set* semplice riconducibile alla lavorazione dei tessuti; entrambi gli attrezzi sono tipi di lunga durata e documentati soprattutto tra la fase Este IIIC e Este IIID1 in diversi contesti atestini⁹. Le due fusaiole in pasta vitrea costituiscono riproduzioni in materiale pregiato di oggetti utilizzati quotidianamente e riferibili sempre alla sfera della produzione tessile. Non sono molto significative da un punto di vista cronologico, ma per la forma e decorazione richiamano tipi documentati in altre sepolture atestine¹⁰. I due *aes rude* evocano una presenza femminile, sono infatti oggetti che si ritrovano abbastanza frequentemente nelle sepolture di infanti e adulti di genere femminile dalla fase Este IIIB2 (ultimo quarto VII – primo quarto VI sec. a.C.) a tutto l'orizzonte Certosa (metà IV sec. a.C.)¹¹. Poco significativi a livello tipo-cronologico sono i due anellini 6, gli elementi di collana 7 (oro, corallo) e i frammenti di lamina 10 che, per quanto residuali, documentano comunque un certo prestigio del contesto. Le perline a botticella in lamina d'oro pertinenti alla collana trovano un riscontro puntuale nella tomba 101 della necropoli Casa di Ricovero, datata alla seconda metà del VI sec. a.C., in associazione ad una fusaiola in pasta vitrea simile alla n. 12¹². Tra i materiali rinvenuti nella fossetta esterna significativa a livello cronologico sono i frammenti di fibula serpeggiante *a*, simile a quella documentata nella tomba 7 e databile nel VI sec. a.C.¹³ Il frammento di coppa a più bracci appartiene ad una forma fittile presente anche nella tb. 42 e in altri contesti sia di Este che di Padova, datati intorno alla metà del VI sec. a.C.¹⁴ Le coppe su alto stelo decorate a stralucido (*d – o*), molto frammentarie, sono tutte pertinenti a una tipo ben documentato ad Este e a Padova tipico delle fasi Este IIIC-IIID1 (metà VI sec. a.C. – metà V sec. a.C.)¹⁵

Sulla base del contesto stratigrafico della sepoltura, in fase con tombe e strutture pertinenti alla fase Este IIIC – IIID1, è plausibile proporre una datazione del contesto tra la metà del

⁸ Per la n. 4: *Padova preromana* 1976, tb. 5 Tiepolo, tav. 63 nn. 28-38; *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 3, fig. 28,44. Per la n. 5: *Padova preromana* 1976, tb. 5 Tiepolo, tav. 63, nn. 41-45.

⁹ In generale sugli indicatori della lavorazione tessile in Veneto cfr. Gamba *et alii* 2020. Per gli aghi dalle sepolture atestine cfr. *Este I* 1985, p. 477; *Adige ridente* 1998, tb. 44 Casa di Ricovero, fig. 58, 19 e fig. 60, 35. *Este I* 1985, tb. 156 Ricovero, tav. 63, 8; tb. 160 Ricovero, tav. 74, 24; tb. 180 Ricovero, tav. 94, 20-22; tb. 188 Ricovero, tav. 99a, 14-16; tb. 189 Ricovero, tav. 101, 20; tb. 199 Ricovero, tav. 112, 29-31; tb. 204 Ricovero, tav. 118, 14; tb. 225 Ricovero, tav. 154, 8; tb. 234 Ricovero, tav. 193, 39; tb. 236 Ricovero, tav. 207, 38; *Adige ridente* 1998, tb. 18 Saletto loc. Arzarello, fig. 124, 8; *Este II* 2006, tb. 75 Benvenuti, tav. 41, 6; tb. 85 Benvenuti, tav. 69, 23; tb. 90 Benvenuti, tav. 75, 14 e tav. 76, 22-23; tb. 93 Benvenuti, tav. 85, 23; tb. 98 Benvenuti, tav. 93, 23-24; tb. 103 Benvenuti, tav. 102, 24; tb. 112 Benvenuti, tav. 120, 19; tb. 296 Benvenuti, tav. 214, 15. Cfr. anche tb. 12, tb. 13 e tb. 19 in questo Catalogo.

¹⁰ *Adige ridente* 1998, tb. 44 fig. 60,51.

¹¹ Da Este: *Este I* 1985, tb. 168 Ricovero, tav. 82B, 4; tb. 199 Ricovero, tav. 111, 16; tb. 208 Ricovero, tav. 117B, 4; tb. 205 Ricovero, tav. 123, 28-29; tb. 210 Ricovero, tav. 128B, 3; tb. 212 Ricovero, tav. 133, 19-21; tb. 219 Ricovero, tav. 148, 13; tb. 9 Alfonsi, tav. 269, 9; *Adige ridente* 1998, tb. 19 Ricovero, fig. 65, 16; tb. 12 Ricovero, fig. 77, 12; tb. 14 Ricovero, fig. 83, 25; *Este II* 2006, tb. 83 Benvenuti, tav. 63, 24-26; tb. 112 Benvenuti, tav. 119, 9-10.

¹² *Este I* 1985, tb. 101 Casa di Ricovero.

¹³ *Padova preromana* 1976, tb. XLVI Ognissanti, tav. 67, 20; tb. XL Ognissanti, tav. 69, 21.

¹⁴ Cfr. tb. 42 in questo Catalogo. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tb. 8 Condominio S. Ubaldo, tav. 72, 19; Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 10, 24; *Venetkens* 2013, p. 356, n. cat. 9.22. Da Este: *Venetkens* 2013, p. 237 n. cat. 3.2.13. L'esemplare della tomba 3 sembra caratterizzarsi per un profilo più quadrangolare rispetto agli altri reperti.

¹⁵ Peroni *et alii* 1975, fig. 22,9.

Scheda 4 – tomba 3 (Este)

VI sec. a.C. e la metà del V sec. a.C.; la residualità del contesto stratigrafico non permette di individuare probabili tracce di riapertura.

SCHEDA 5

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 7

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 69-71*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

27-28.09.1983

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione esistente riporta pochi dati relativi al deposito stratigrafico pertinente a questo contesto che, in fase di scavo, è risultato essere stato violato. La tomba è nel settore centrale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata internamente a questa struttura, al centro del circolo di lastre e vicino alle sepolture 3 e 28. Risultava intaccata sul lato nord-orientale dalla tomba 25, la lastra di copertura è stata rinvenuta crollata all'interno e in frammenti.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La tomba è stata violata in antico, gli oggetti rinvenuti in fase di scavo rappresentano dunque solo una parte dell'originario corredo e soprattutto non rispecchiano la reale posizione con cui erano stati deposti. Dentro la cassetta, nell'angolo est, era l'olletta zonata (1) con decorazione a lamelle di stagno e i bicchieri 2-3. Nell'angolo meridionale era invece un accumulo di ossa combuste tra le quali sono stati rinvenuti molti frammenti di bronzo, pertinenti a fibule, ornamenti, frammenti perline d'oro e perline di ambra (4-24). Nella cassetta, senza indicazioni precise sulla posizione di rinvenimento, erano inoltre altre forme fittili da libagione (24-28). Sparsi al di sopra della cassetta erano infine altri frammenti ceramici pertinenti a forme varie (29-31). Pertinenti alla tomba, ma rinvenuti esternamente poiché in relazione con lo scasso operato per la messa in opera della tomba 25, sono altri frammenti ceramici (32-37). Infine pertinenti alla tomba, ma privi di dati relativi alla provenienza sono alcuni frammenti di ollette (38-39), una fusaiola di grandi dimensioni (40) e diversi frammenti di grande coppa su stelo zonata (41).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Dal momento che gli ossuari sono mancanti, non è possibile determinare con esattezza numero e genere dei defunti. Le ossa combuste rinvenute nell'angolo sud della cassetta

(tot. 3300 gr.) sono pertinenti a due o più individui, di cui almeno un adulto di sesso probabilmente maschile ed un infante di sesso non determinabile¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

Nell'angolo est della cassetta:

1) *Piccolo situliforme zonato*

Labbro estroflesso subtriangolare, collo troncoconico, spalla carenata, corpo a profilo leggermente sinuoso, piede distinto, svasato, decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoncini. Nella fascia sottostante la carena, sulla spalla, sul collo e sull'orlo, fino alla curvatura interna decorazione a lamelle di stagno che formano un motivo geometrico con L pendenti e triangoli. Impasto fine, decorazione zonata; colore con ingobbio rosso scuro e nero. Intero. Alt. 16,9; Ø orlo 14,4; Ø piede 8,3. I.G. 40794.

2) *Bicchiere*

Orlo leggermente esovero assottigliato, collo troncoconico marcato da una modanatura, corpo subcilindrico, piede svasato. Decorazione zonata a fasce rosse e nere. Impasto fine, colore arancio scuro, decorazione a fasce rosse e nere. Abraso e lacunoso di parte del corpo. Alt. 21; Ø orlo 12,5; Ø piede 7,4.

3) *Bicchiere*

Orlo leggermente esovero assottigliato, collo troncoconico marcato da un cordoncino, corpo subcilindrico, piede svasato. Decorazione zonata a fasce rosse e nere. Impasto fine, colore arancio scuro, decorazione a fasce rosse e nere. Lacunoso di parte del corpo e del piede. Alt. 20,7; Ø orlo 12,2; Ø piede 7,5. I.G. 40796.

Nell'angolo sud della cassetta:

4) *Fibula a piccola sanguisuga*

Fibula a piccola sanguisuga con decorazione a gruppi di solcature trasversali alle estremità dell'arco, con un anellino infilato nell'ardiglione. Bronzo, combusta. Lacunosa dell'estremità della staffa. Alt. 2,4; Lungh. 5; Ø anellino 1,4. I.G. 40806.

5) *Fibula a piccola sanguisuga*

Fibula a piccola sanguisuga con decorazione a gruppi di solcature trasversali alle estremità dell'arco. Bronzo, combusta. Lacunosa dell'ardiglione. Alt. 2,4; Lungh. 4,7. I.G. 40809.

6) *Fibula ad arco rivestito*

Fibula ad arco rivestito da dischi in osso. Si conserva il castone a margine della molla con parte dell'arco inserito e un disco bronzeo che si intercalava a quelli in osso; si conservano altri due dischi d'osso frammentari. Combusta. I.G. 40817.

7) *Fibula ad arco serpeggiante*

¹ Drusini *et alii* 1998, tab. p. 36.

Fibula ad arco serpeggiante a gomito con occhiello e disco fermapieghe. Si conserva parte dell'ardiglione. Bronzo, combusta. Frammentaria. Alt. 1,8; Lungh. 2,4. I.G. 40807.

8) *Frammenti di fibule ad arco serpeggiante*

Frammenti di fibule ad arco serpeggiante a gomito con occhiello. Bronzo, combuste. Dim. Varie. I.G. 40815.

9) *Frammenti di fibule forse ad arco serpeggiante*

Frammenti di fibule ad arco serpeggiante pertinenti a staffa e terminazione della staffa con globetto in asse. Bronzo, combusti. I.G. 40816.

10) *Frammenti di armilla (?)*

Frammenti di fettuccia pertinenti probabilmente ad un'armilla. Bronzo, combusta. Alt. 1. I.G. 40823.

11) *Pendaglio a cestello*

Pendaglio a cestello globulare. Bronzo, intero. Alt. 3. I.G. 40811.

12) *Pendaglio a cestello*

Pendaglio a cestello globulare. Bronzo, intero, combusto. Alt. 2. I.G. 40810.

13) *Pendaglio a trianello*

Pendaglio a trianello. Bronzo, intero, deformato e combusto. Alt. 2,5. I.G. 40812.

14) *Pendaglio a melagrana*

Pendaglio a melagrana di forma sferoidale con attacco dell'appiccagnolo. Bronzo, frammentario, combusto. Ø 1,2. I.G. 40821.

15) *Anello*

Anello realizzato con fettuccia costolata. Bronzo, frammentario. Alt. 1,1; Ø 2,2. I.G. 40808.

16) *Anello*

Anello realizzato in verghetta. Bronzo, intero, combusto. Ø 1,5. I.G. 40814.

17) *Frammenti di catenelle*

Frammenti di catenelle a maglia doppia. Bronzo, frammentari e combusti. I.G. 40813.

18) *Bullette*

20 pendaglietti a bulla globulare. Bronzo, lamina intere e frammentarie. Lungh. 1,8; Ø 1. I.G. 40819.

19) *Bottoni*

12 bottoni in lamina bronzea, circolari con occhiello da fissaggio. Bronzo, interi e frammentari. Ø 1,3. I.G. 40818.

20) *Frammenti di placca da cintura*

Placca rettangolare con decorazioni a punti grandi e piccoli a sbalzo alternati; un anellino da fissaggio. Bronzo, lamina, frammentario e combusto. Ø anellino 1,4. I.G. 40822.

21) *Due occhielli*

Due occhielli in verghetta associati probabilmente ai frammenti di cintura 19. Bronzo, uno intero e uno frammentario. Lungh. 3,2. I.G. 40824.

22) *Frammenti vari in bronzo*

Numerosi minuti frammenti bronzei, tra i quali si riconoscono: un anello a più giri in filo, frammenti minuti di fibula ad arco serpeggiante con fermapieghe, un saltaleone, frammenti di ago di fibula. Bronzo, frammentari, deformati e combusti. I.G. 42231-42232.

23) *Elementi di collana*

Collana composta da numerosi elementi di diverse dimensioni: 14 perline in pasta vitrea e osso, elementi in corallo, perle in pietra, una perla in pasta vitrea blu, una perla fusiforme in faience, numerose perline a botticella in lamina d'oro. Dimensioni varie. No I.G.

Nella cassetta inoltre:

24) *Coppa su stelo*

Coppa su stelo con orlo rientrante solo leggermente appiattito e ispessito, vasca troncoconica lucidata a grafite all'interno e decorata a stralucido radiale all'esterno, distinta dallo stelo da un cordoncino, stelo zonato a fasce rosse e nere e cordonato, piede svasato con orlo arrotondato. Impasto fine, colore arancio scuro, decorazione a fasce rosse e nere. Lacunosa di parte dell'orlo e di piccola parte della vasca verso il fondo. Alt. 25; Ø orlo 18,7; Ø piede 13. I.G. 40799.

25) *Frammento di coppa su stelo*

Coppa su stelo zonato a fasce rosse e nere e cordonato, piede svasato con orlo arrotondato. Impasto fine, colore arancio, decorazione a fasce rosse e nere. Si conserva soltanto lo stelo con il piede, ampiamente abraso su di un lato. Alt. 21,2; Ø stelo 6; Ø piede 12,3. I.G. 40800.

26) *Frammento di stelo di coppa*

Stelo zonato a fasce rosse e nere e cordonato. Impasto semifine, colore arancio scuro, decorazione a fasce rosse e nere molto abrase; si conserva soltanto parte dello stelo, ampiamente abraso. Ø stelo 4,8. I.G. 40803.

27) *Coppa zonata*

Coppa zonata con orlo arrotondato distinto dalla vasca da un cordoncino interno ed esterno, vasca troncoconica aperta, piede ad anello. Impasto fine, colore arancio, decorazione a fasce rosse e nere. Intera. Alt. 6,9; Ø 15,8; Ø piede 6. I.G. 40797.

28) *Piattello ansato*

Piattello ansato con orlo appena rientrante assottigliato, vasca troncoconica, ombelico interno, fondo esterno arrotondato, ansa a sagoma quadrangolare forata, impostata orizzontalmente. Impasto fine, colore bruno scuro, decorazione con motivo a stralucido

radiale all'esterno, ampie tracce di steccatura all'interno. Alt. 5; Ø 17,8; lung. ansa 4,8. I.G. 40798.

Sparsi al di sopra della cassetta:

29) *Frammento di piede di coppa su stelo*

Orlo svasato, rilevato. Impasto semifine, colore arancio scuro, probabile decorazione zonata. Ø dedotto 20,5. I.G. 54676.

30) *Frammento di piede di coppa su stelo*

Orlo svasato. Impasto semifine, colore arancio-bruno scuro, probabile decorazione decorazione zonata. Ø dedotto 19,4. I.G. 54675.

31) *Frammento di fondo piano*

Fondo piano e parte del corpo subcilindrico. Impasto grossolano con inclusi calcarei evidenti, colore arancio. Lung. 2,94. I.G. 54677.

Pertinenti alla tomba 7, ma rinvenuti esternamente in relazione allo scasso operato per la messa in opera della tomba 25:

32) *Frammenti di situliforme*

Orlo esovero appiattito e assottigliato, collo troncoconico, spalla carenata, attacco del corpo troncoconico; impasto fine, colore arancio vivo; decorazione zonata a fasce rosse e nere. Ø dedotto 21,5. I.G. 42189.

33) *Frammento di situliforme*

Attacco di spalla carenata, corpo troncoconico; impasto fine, colore arancio vivo; decorazione zonata a fasce rosse e nere. I.G. 41992.

34) *Coperchio*

Coperchio con orlo diritto arrotondato, ampia vasca troncoconica, presa a corolla; impasto semifine, colore arancio vivo; decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoncini. Alt. 9,3; Ø 25; Ø presa 6,4. I.G. 42002.

35) *Coppa*

Orlo rientrante ispessito e appiattito, vasca a profilo appena sinuoso, piede piano distinto. Impasto semifine, colore arancio-bruno, decorazione con motivo a stralucido a stella sotto il piede; superficie interna lisciata, esterna quasi completamente abrasa, su di un lato motivo a stampiglia con tre cerchi impresso disposti in verticale. Alt. 5,9; Ø 19,1; Ø piede 6,5. I.G. 42230.

36) *Frammento di coppa*

Orlo rientrante appiattito, vasca troncoconica; impasto fine, colore arancio; decorazione nera all'interno e a fasce rosse e nere radiali all'esterno. Ø dedotto 18. I.G. 42011.

37) *Frammento di coppa*

Piede a disco piano, vasca troncoconica; impasto fine, colore arancio; decorazione a fasce rosse e nere. Ø dedotto 8,2. I.G. 42007.

Pertinenti alla tomba, ma senza indicazioni di provenienza:

38) *Frammento di olletta*

Orlo esovero arrotondato, breve collo e accenno di spalla arrotondata. Impasto fine colore arancio vivo, decorazione zonata. Frammentario. IG. 40804.

39) *Frammento di olletta*

Orlo esovero appiattito, breve collo. Impasto fine colore bruno scuro. Tracce di lucidatura. Frammentario. I.G. 40805.

40) *Fusaiola di grandi dimensioni*

Grande fusaiola con base convessa con incavo centrale, parte superiore conica, mancata della terminazione. Impasto semifine grigio scuro, sulla base decorazione con due file concentriche di borchiette di bronzo. Alt. 3,2; Ø base 5,8. I.G. 40802.

41) *Diversi frammenti di grande coppa su stelo zonata*

Parete troncoconica aperta con decorazione zonata all'esterno e steccata all'interno; si conserva il punto di attacco dello stelo. Impasto semifine colore arancio vivo; decorazione zonata. Dimensioni varie. I.G. 40801.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Il contesto stratigrafico non integro e la parzialità del corredo conservato, manomesso in antico e privato dei vasi ossuario, non permettono di fare ipotesi inerenti la sequenza deposizionale della sepoltura, il numero e il genere dei defunti deposti. La presenza di un articolato, seppur frammentario e residuale, corredo fittile, di elementi in lamina di bronzo, di ornamenti in oro, di una cassetta litica e l'ubicazione al centro del tumulo indicano comunque che la sepoltura dovesse essere pertinente a individui connotati da un certo prestigio. La posizione delle ossa combuste residue nell'angolo sud della cassetta lascia ipotizzare il luogo di deposizione degli ossuari o almeno di uno di essi. In associazione con i resti combusti si trovavano tutti gli elementi del corredo personale di abbigliamento e ornamento. Le tipologie delle fibule, ad arco serpeggiante, a piccola sanguisuga e ad arco rivestito, evocano almeno una presenza maschile ed una femminile. Ad un individuo femminile, pur non identificato antropologicamente, si possono attribuire anche la placca da cintura, combusta e quindi probabilmente indossata sul rogo, e i numerosi pendagli di diversa tipologia. La presenza di un terzo defunto, infantile, sarebbe testimoniata dalle piccole bulle, le catenelle e gli elementi in osso, pasta vitrea e oro, pertinenti ad una collana, probabilmente indossata sul rogo come indicherebbero i segni di combustione. Alcuni fittili pertinenti al servizio, pure di un certo rilievo, erano conservati nell'angolo settentrionale e nel centro della cassetta; tra questi un piccolo situliforme (1) con piede distinto, cordonato, arricchito dall'applicazione di lamelle di stagno che formano motivi geometrici sull'orlo e sulla spalla. I due bicchieri zonati (2-3)

possono essere riferibili alla coppia di adulti, uno per ciascun defunto. Il servizio comprendeva poi due coppe su piede cordonato con fasce radiali (24-25), insieme al frammento di una terza (26), una coppa (27) ed un piattello ansato (28). Numerosi altri fittili in frammenti sono stati rinvenuti fuori dalla cassetta, probabilmente da relazionare con lo scasso operato per la posa in opera della tomba 25. Si possono riconoscere i resti di due situliformi che potrebbero ricondursi agli ossuari, ad uno dei quali potrebbe accostarsi il coperchio 34; a questi si aggiungono i frammenti di un esemplare di coppa di dimensioni eccezionali (41), di evidente destinazione rituale. A questi elementi si aggiungono frammenti di coppe (35-37) e due ollette (38-39). Alla sfera delle attività femminili rimanda la grande fusaiola decorata a borchiette di bronzo (40).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La tomba, violata, rappresenta uno dei contesti più articolati del tumulo, come anche la n. 3. Il piccolo situliforme zonato 1 con decorazione a lamelle di stagno è ben documentato ad Este nel corso della fase Este IIIC (metà VI sec. a.C.)². I bicchieri 2-3 rientrano in una produzione in ceramica zonata ben attestata in Veneto e tipica delle fasi Este IIIC – IIID2 (da primo quarto VI sec. a.C. a metà IV sec. a.C.)³; i due esemplari, con decorazione a fasce rosse e nere, trovano confronti stringenti con materiali databili alla metà del VI sec. a.C. da Este⁴ e Padova⁵. A questo stesso orizzonte cronologico (Este IIIC) sono accostabili le coppe cordonate su alto stelo con fasce radiali⁶, la coppa 27 e il piattello ansato 28, queste ultime forme poco frequenti ad Este⁷. Un *unicum* appare la fusaiola 40, di dimensioni eccezionali e decorata con borchiette bronzee, a rappresentare probabilmente un oggetto simbolico e alludente allo *status* elevato della donna. Tra gli ornamenti, la fibula ad arco rivestito 6 è databile sullo scorcio del VII sec. a.C. e potrebbe dunque rappresentare un oggetto ereditato in ambito familiare; l'esemplare trova confronto con altri reperti da Este e dalla necropoli di Pian de la Gnella⁸. La fibula ad arco serpeggiante⁹ e le due fibule a sanguisuga con arco decorato sono inquadrabili nel corso di Este IIIC; queste ultime trovano confronti stringenti con esemplari simili da Este, Padova e Altino, spesso impreziositi da

² Peroni *et alii* 1975, fig. 17,6-7; per la decorazione a lamelle di stagno con motivo composito, cfr. *Este I* 1985, Casa di Ricovero, tomba 233, tav. 181,a; Muletti Prosdocimi, tomba 259, tav. 249,1; *Este II* 2006, Benvenuti, tomba 92, tav. 79,1; in fase più tarda, *Este II* 2006, Benvenuti, tomba 111, tav. 118, 27-29, Casa di Ricovero 1983-1993, *Adige ridente* 1998, tomba 21, fig. 100,12; fig. 101-28; fig. 103,40-41; 43-47; fig. 104,52 e 54.

³ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 19, 10.

⁴ Per la forma: *Este I* 1985, tb. 205 Ricovero, tav. 125, 30; tb. 220 Ricovero, tav. 147, 4; *Este II* 2006, tb. 112 Benvenuti, tav. 119, 6. Per la decorazione: *Este I* 1985, tb. 194 Ricovero, tav. 107C, 4; tb. 245 Muletti Prosdocimi, tav. 230, 16; tb. 258 Muletti Prosdocimi, tav. 248, 3.

⁵ Per la forma: Moscardo 2018-2019, tb. 50 via Tiepolo, tav. 23B,2.

⁶ Peroni *et alii* 1975, fig. 22,9.

⁷ Per la coppa 27, cfr. *Este I* 1985, Casa di Ricovero, tomba 232, tav. 180,85; tomba 180, tav. 93,11. Per il piattello ansato 28, cfr. *Este I* 1985, Casa di Ricovero tomba 198, tav. 109,A,12 e tomba 221, tav. 150,A,6; da Padova cfr. *Necropoli via Tiepolo* 1990, tomba 6, fig. 43,9, p. 79; necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo 1990-1991, *Venetkens* 2013, tumulo A, tomba 49, pp. 372-373.

⁸ Per il tipo von Eles 1986, n. 1368. Per Este: *Este I* 1985, tb. 3 Casa di Ricovero tav. 213, 14; *Adige ridente* 1998, tb. 44 Casa di Ricovero, fig. 72,12; *Este II* 2006, tb. 83 Benvenuti, n.4 e tb. 99 Benvenuti, n. 14. Per Pian de la Gnella: tb. 12, p. 82 nn. 34-36.

⁹ Cfr. n. 3 tb. 3 in questo Catalogo.

riempimenti in corallo¹⁰. Per quanto riguarda il resto degli ornamenti, significativi a livello cronologico sono i pendagli: quello a trianello rappresenta un tipo ben attestato in Veneto¹¹ e in area orientale fra il VI e il IV sec. a.C., mentre quelli a cestello (11-12) sono ampiamente documentati nel VI sec. a.C. sia in Veneto che in area golasecchiana e slovena¹². Il resto dei materiali, sia fittili che pertinenti alle *parures* personali, all'interno e all'esterno della sepoltura, appaiono coerenti con una datazione al pieno VI sec. a.C. (Este IIC).

Sulla base dunque del contesto stratigrafico della sepoltura, in fase con le altre due tombe interne al tumulo (3 e 28) pertinenti alla fase Este IIC – IIID1, è plausibile proporre una datazione del contesto al pieno VI sec. a.C.; la residualità del contesto stratigrafico non permette di individuare probabili tracce di riapertura.

¹⁰ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 6,5; Chieco Bianchi *et alii* 1976, tipo XIIIb. Da Este: *Este I* 1985, tb. 180 Casa di Ricovero, tav. 94,5; tb. 205 Ricovero, tav. 122,3-5. Da Padova: Zampieri 1994, tb. 39 via Ognissanti, fig. 104,4. Da Altino: cfr. tb. 3 n. 5 in questo Catalogo.

¹¹ Da Padova: *Padova Preromana* 1976 fig. 52A; Gambacurta 2011A, tb. 218 p. 151 fig. 22 n. 3. Da Montebelluna: Manessi, Nascimebene 2003, tb. 42 tav. 57 n. 28). Da Este: *Adige Ridente* 1998, tb. 21 fig. 100 n. 23. Per il tipo Peroni *et alii* 1975, p. 59 fig. 10, 11. Da Altino: cfr. tbb. 3 e 4 in questo Catalogo. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 10 p. 42 n. 15. Dall'area orientale: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 1573, tav. 148F n. 6; tb. 2223 tav. 230E n. 4; tb. 2322 tav. 245D n. 6

¹² Per il tipo Peroni *et alii* 1975, fig. 10,12. Per la tipo e la diffusione cfr. anche Pavlin 2014; Teržan *et alii* 1984-1985, p. 34 tipo 10; Nascimebene 2009 pp. 49-50; Zamboni 2018 p. 184. Da Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013 tb. 59, tav. 10 n. 8. Da Mel: Agnoli 1999-2000, tb. 62, tav. LX,6. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015 p. 43 n. 17; tb. 11 p. 63 n. 7. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tb. XVI Vicolo S. Massimo pp. 274 – 275, tav. 65A, 8-9; tb. XLVI vicolo Ognissanti pp. 275 – 279, tav. 67, 27; Zampieri 1994, fig. 106,9. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 1562 tav. 145B n. 11; tb. 2085 tav. 210E; tb. 2119 tav. 216F nn. 6-7; tb. 2170 tav. 223C n. 7; tb. 2227 tav. 231F n. 8

SCHEDA 6

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 8

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 72-75*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

10.10.1983; 18.06.1986

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura appartiene al circolo XYZ ed è collocata in posizione laterale esterna sul lato nord, accanto alla tomba 9. La tomba venne rinvenuta in concomitanza con l'apertura del sondaggio n. 4 nel 1983. Parte del coperchio della cassetta era ancora *in situ* anche se mancava la parte centrale, probabilmente a causa di una manomissione che aveva

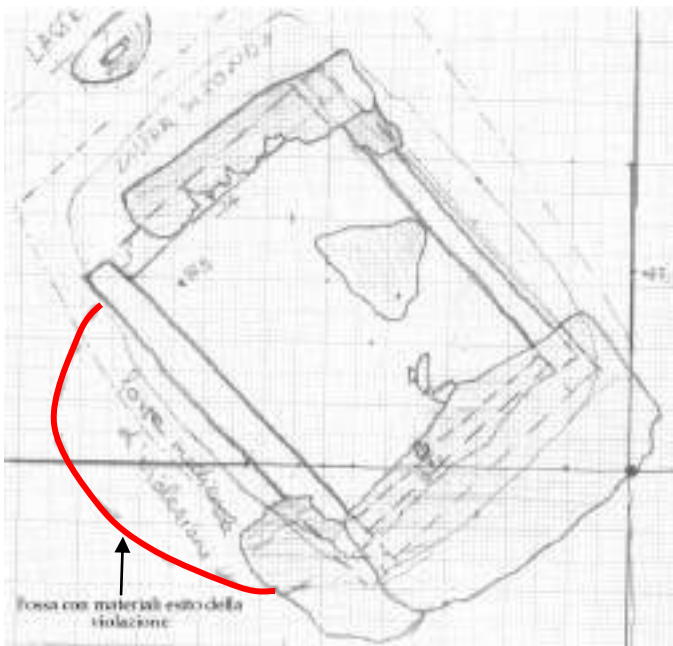


Figura 1. Schizzo schematico della pianta della cassetta di tb. 8 con la fossa esterna contenente i materiali del corredo, esito della violazione (da Giornale di scavo).

coinvolto anche la tomba e il corredo. All'interno della cassetta erano grosse scaglie calcaree insieme con materiali del corredo disposti in maniera caotica¹. Nel 1986 altre indagini compiute nel settore della tomba hanno messo in luce a ridosso del lato nord una fossa, residua, nel cui riempimento erano frammenti di scaglia e numerosi frammenti fittili, mattoni, ossa e carboni; si tratta probabilmente del residuo dell'intervento di violazione databile presumibilmente in epoca medievale, come documentano non solo mattoni di tipologia tarda ma anche un

frammento di ceramica invetriata. Molti dei frammenti rinvenuti in questa fossa sono da attribuire al corredo funebre, come le coppe, un grosso frammento di situliforme zonato con il piede segato in prossimità del

¹ Dimensioni della cassetta: 1,02 x 0,78, spessore delle lastre cm 12 ca.

quale erano alcuni frammenti di ossa combuste, quattro elementi di collana in ambra e una perlina in osso.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La tomba è stata violata in epoca medioevale, gli oggetti rinvenuti in fase di scavo rappresentano dunque solo una parte dell'originario corredo e soprattutto non rispecchiano la reale posizione con cui erano stati deposti. Dentro la cassetta sono stati rinvenuti diversi vasi: due situliformi (1-2), due coperchi (3-4), una coppa (5), sei coppe su piede (11-16), cinque ciotole (6-10), quattro bicchieri (17-20) e due fusaiole (21-22). In corrispondenza dell'angolo sud della cassetta era un accumulo di ossa, in mezzo al quale erano diversi elementi che originariamente costituivano una *parures* ornamentale: fibule (23-24), quattro anelli (25), elementi riconducibili ad una cintura (26), perle pertinenti ad una collana (28-30) e frammenti di vasellame in lamina di bronzo (27). In prossimità dell'angolo nord sono stati infine rinvenuti un *aes rude* (31), un coltello (32), anelli (33). All'esterno della cassetta e in corrispondenza della fossa di violazione erano sia diversi frammenti riconducibili a vasi situliformi (34-35), bicchieri (36-39), coppa (40), sia oggetti del corredo personale rappresentati da un frammento di scettro-conocchia (41) e perle in ambra e osso (42-43).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Le ossa combuste rinvenute all'interno della cassetta (tot. 465 gr.) sono pertinenti ad un individuo adulto di sesso non determinabile².

CATALOGO DEI MATERIALI

Nella cassetta:

1) Situliforme zonato cordonato

Vaso situliforme con labbro estroflesso subtriangolare, leggermente pendente, collo troncoconico, spalla carenata piatta, corpo a profilo leggermente sinuoso, piede distinto, appena svasato, decorazione zonata a fasce distinte da cordoncini. Impasto fine, decorazione zonata a fasce bruno scuro; colore bruno scuro. Ampiamente lacunoso del corpo e parte del collo e dell'orlo, piede segato e levigato. Alt. 22,5; Ø orlo 16,4; Ø piede 8,9. I.G. 40825.

2) Situliforme zonato cordonato

Vaso situliforme con labbro estroflesso subtriangolare, collo cilindrico, spalla carenata obliqua, corpo a profilo leggermente sinuoso, piede distinto, appena svasato, decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoncini. Impasto semifine, decorazione zonata; colore arancio. Frammentario, lacunoso di buona parte del corpo, della spalla e dell'orlo, terminazione del piede abrasa intenzionalmente, se non per azione idrica. Alt. dedotta 27,6; Ø dedotto orlo 19,5; Ø piede cons. 10 ca. I.G. 40826.

² Balista *et alii* 1988, p. 274.

3) *Coperchio carenato zonato, probabile coperchio di 2*

Coperchio carenato con orlo diritto arrotondato, vasca troncoconica carenata, presa a corolla, decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoncini. Impasto fine, decorazione zonata; colore con ingobbio rosso scuro e nero. Frammentario, lacunoso di buona parte della vasca e dell'orlo. Alt. 8,6; Ø orlo 25,6; Ø presa 6,4. I.G. 40827.

4) *Coperchio carenato zonato*

Coperchio carenato con orlo diritto leggermente appiattito, vasca troncoconica carenata, presa a corolla, decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoncini. Impasto fine, decorazione zonata; colore con ingobbio rosso scuro e nero. Frammentario, lacunoso di buona parte della vasca e dell'orlo. Alt. 9,7; Ø orlo 21,6; Ø presa 5,2. I.G. 40828.

5) *Coppa zonata*

Coppa zonata con orlo arrotondato leggermente rientrante e appiattito, vasca troncoconica, piede ad anello ben distinto e svasato, decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoncini. Impasto fine, decorazione zonata; colore con ingobbio rosso scuro e nero. Intera, ricomposta. Alt. 6,9; Ø orlo 20,4; Ø piede 7. I.G. 40829.

6) *Ciotola*

Ciotola con orlo arrotondato leggermente rientrante e ispessito, vasca troncoconica a profilo sinuoso. Impasto medio; colore arancio. Frammentario, lacunoso di più della metà e di tutto il piede; superficie molto abrasa. Ø orlo 19,4. I.G. 40830.

7) *Ciotola*

Ciotola con orlo leggermente rientrante e ispessito e appiattito, vasca troncoconica a profilo sinuoso, fondo distinto piano. Impasto fine, superficie lucidata; colore bruno. Ricomposta. Alt. 5,3; Ø orlo 18,5; Ø piede 5,1. I.G. 40831.

8) *Ciotola*

Ciotola con orlo rientrante assottigliato, vasca troncoconica a profilo lievemente sinuoso, fondo distinto piano. Impasto medio-grossolano, superficie quasi totalmente abrasa all'esterno, steccata all'interno; colore arancio. Intero. Alt. 8,2; Ø dedotto orlo 25,5; Ø piede 6. I.G. 40832.

9) *Ciotola*

Ciotola con orlo rientrante e assottigliato, vasca troncoconica a profilo sinuoso, piede a disco piano. Impasto fine, superficie lisciata; colore grigio scuro. Lacunosa di circa $\frac{1}{4}$ del corpo e dell'orlo. Alt. 6,1; Ø orlo 20,2; Ø piede 6,5. I.G. 40833.

10) *Ciotola*

Coppa con orlo rientrante, ispessito e appiattito, vasca troncoconica a profilo sinuoso, piede a disco piano. Impasto medio-fine; colore arancio con ampie focature grigie e grigio scuro e nero. Intero. Alt. 7,7; Ø dedotto orlo 22,3; Ø piede 7,7. I.G. 40834.

11) *Coppa su piede*

Coppa con orlo arrotondato rientrante assottigliato, vasca troncoconica, medio piede svasato. Impasto medio-fine, decorazione a stralucido radiale con fascia all'orlo; colore bruno scuro. Lacunosa di buona parte dell'orlo e ampiamente abrasa lungo la frattura. Alt. 5,8; Ø dedotto orlo 12,1; Ø piede 6,6. I.G. 40840.

12) *Coppa su piede*

Coppa con orlo arrotondato rientrante assottigliato, vasca troncoconica, medio piede svasato. Impasto fine, decorazione a stralucido radiale con fascia all'orlo e all'attacco del piede; colore arancio. Intera con abrasioni in buona parte dell'orlo. Alt. 5,8; Ø orlo 13,5; Ø piede 7,2. I.G. 40839.

13) *Coppa su medio piede*

Coppa con orlo rientrante appiattito, vasca troncoconica, attacco del piede svasato. Impasto fine, decorazione a stralucido radiale con fascia all'orlo; colore bruno scuro. Frammentaria, lacunosa di buona parte dell'orlo e del corpo e di tutto il piede. Ø dedotto orlo 12,5. I.G. 40841.

14) *Coppa su medio piede*

Coppa con orlo rientrante appiattito, vasca troncoconica, attacco del piede svasato. Impasto fine, decorazione a stralucido radiale con fascia all'orlo; colore bruno scuro. Frammentaria, lacunosa di buona parte dell'orlo e del corpo e di tutto il piede. Ø orlo 13. I.G. 40842.

15) *Frammento di medio piede di coppa*

Frammento di piede distinto, svasato con appoggio arrotondato. Impasto fine, decorazione a stralucido radiale; colore bruno scuro. Frammentario, lacunoso di tutto lo stelo. Ø piede 6,3. I.G. 40843.

16) *Frammento di medio piede di coppa*

Frammento di piede distinto, svasato con appoggio arrotondato. Impasto fine, decorazione a stralucido radiale; colore bruno scuro. Frammentario, lacunoso di parte del piede e di tutto lo stelo. Ø piede 6,4. I.G. 40844.

17) *Bicchiera*

Bicchiera con orlo leggermente svasato arrotondato, distinto da un cordone orizzontale, corpo ovoidale sinuoso, fondo piano. Impasto medio-fine; superfici steccate; colore bruno scuro. Ricomposto, ampiamente abraso su di un lato. Alt. 18,7; Ø orlo 14; Ø fondo 8,1. I.G. 40836.

18) *Bicchiera*

Bicchiera con orlo leggermente svasato arrotondato, distinto da un cordone orizzontale, corpo ovoidale sinuoso, fondo piano, distinto. Impasto medio fine; colore bruno scuro. Frammentario, lacunoso di parte del corpo e dell'orlo. Alt. 15,1; Ø orlo 10,6; Ø fondo 6,3. I.G. 40835.

19) *Bicchiere*

Bicchiere con orlo leggermente svasato arrotondato, corpo ovoidale sinuoso, piede distinto svasato. Impasto fine; decorazione a stralucido con fascia orizzontale al piede e all'orlo e radiale sul corpo; colore bruno scuro. Frammentario, lacunoso di parte del corpo e dell'orlo. Alt. 12; Ø dedotto orlo 7,6; Ø piede 5,4. I.G. 40837.

20) *Bicchiere*

Bicchiere con orlo svasato arrotondato, corpo ovoidale sinuoso, piede distinto svasato. Impasto fine; decorazione a stralucido con fascia orizzontale al piede, all'orlo e radiale sul corpo; colore bruno scuro. Ricomposto, ampiamente abraso. Alt. 9,5; Ø orlo 7,3; Ø piede 5,8. I.G. 40838.

21) *Fusaiola*

Fusaiola biconica con cono superiore sviluppato e colletto. Impasto medio-fine; colore grigio. Intera. Alt. 3,2; Ø max 4,5. I.G. 40846.

22) *Fusaiola*

Fusaiola biconica con cono superiore sviluppato, decorazione impressa alla base. Impasto fine; colore grigio. Intera. Alt. 2,4; Ø max 3. I.G. 40845.

In mezzo all'accumulo di ossa combuste presso l'angolo sud della cassetta:

23) *Fibula*

Fibula a sanguisuga a staffa lunga desinente ad attrezzo da toilette. Bronzo, lacunosa dell'ardiglione e della terminazione della staffa. Lungh. 6; alt. 2. I.G. 40850.

24) *Fibula*

Fibula a staffa lunga e arco a molla. Bronzo, lacunosa di gran parte dell'arco. Lungh. > 8. I.G. 40851.

25) *Quattro anelli*

Tre in verghetta a sezione ellittica e uno in fettuccia decorato esternamente da solcature parallele. Bronzo, frammentari. Ø 2; 2,4; 1; 1,5. I.G. 40852.

26) *Piccolo occhiello da cintura*

Occhiello da cintura in filo d bronzo, con forma ad omega. Bronzo, intero. Alt. 1,5. I.G. 40853.

27) *Frammenti di vasellame in lamina di bronzo*

Frammenti con parte dell'orlo ribattuto di un elemento di vasellame di forma chiusa in lamina di bronzo con ribattini. Bronzo, molto frammentari e minuti. Dimensioni varie. I.G.40854.

28) *Cinque perle cilindriche in ambra*

Perle di forma cilindrica e allungata con margini profilati. Ambra, due integre e tre frammentarie. Lungh. 1,5; 1,6. I.G. 40855.

29) *Due perle in ambra*

Perle sferiche, in una delle quali si conserva il filo di bronzo. Ambra, una pressoché intera, una frammentata e parzialmente lacunosa. Ø 2,2. I.G. 40856.

30) *Perla in ambra*

Perla sferoidale. Ambra combusta, conservata per circa la metà. Ø 1,5. I.G. 40857.

In prossimità all'angolo nord:

31) *Aes rude*

Lingottino di forma quadrangolare irregolare. Bronzo, intero. Lungh. 2; largh. 2; spessore 0,5, peso gr. 8,34. (I.G. 40847).

32) *Coltello*

Coltello in ferro con immanicatura a lingua e spuntone laterale; ribattino di fissaggio ad un manico di legno di cui rimangono tracce. Fodero in lamina di bronzo con passante quadrilobato fissato da quattro ribattini. Bronzo e ferro, lacunoso alla terminazione dell'impugnatura. Lungh. 16; lungh. fodero 12,3; largh. max 3. I.G. 40848.

33) *Anelli*

Quattro anelli in verga funzionali probabilmente al sistema di sospensione del coltello. Bronzo, interi. Ø 1,6; 1,6; 2; 2,1. I.G. 40848 e 40849.

All'esterno della cassetta nella fossa pertinente all'episodio di violazione:

34) *Situliforme*

Vaso situliforme con orlo appiattito, esoverso, leggermente pendente, collo cilindrico, spalla carenata piatta, ventre a profilo sinuoso, decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoncini rilevati. Impasto fine; colore arancio. Frammentario, lacunoso di parte dell'orlo e del corpo; il piede risulta segato intenzionalmente. Alt. 26,5 ; Ø orlo 20,8 I.G. 29931.

35) *Situliforme*

Vaso situliforme con spalla carenata obliqua, ventre a profilo sinuoso, decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoncini rilevati. Impasto fine. Frammentario, lacunoso di quasi tutta la parte superiore e del piede. Ø max 23. I.G. 29932.

36) *Bicchiere a calice*

Bicchiere a calice con orlo arrotondato diritto, spalla profilata, cordonata, ventre ovoidale, decorazione zonata a fasce rosse e nere sulla spalla, rossa sul ventre. Impasto fine; colore arancio. Frammentario, lacunoso del piede e di buona parte del ventre e dell'orlo; decorazione a fasce abrasa. Ø dedotto orlo 13,3. I.G. 29936.

37) *Olla bicchiere*

Olla a bicchiere con orlo arrotondato, appena esoverso, sottolineato da un cordone orizzontale, corpo ovoidale, fondo piano. Impasto medio-fine; superfici steccate

accuratamente, colore arancio. Frammentario, lacunoso di piccola parte dell'orlo e del corpo. Alt. 21,8 ; Ø orlo 17,4. I.G. 40858.

38) *Bicchiere*

Bicchiere con orlo arrotondato, assottigliato, appena esoverso, collo accennato, spalle obliqua e ventre ovoidale, fondo piano. Impasto medio-fine; superfici steccate accuratamente, colore bruno scuro, nerastro. Frammentario, lacunoso di parte del corpo. Ø orlo 9,9. I.G. 29935.

39) *Bicchiere*

Bicchiere con orlo arrotondato, assottigliato, appena esoverso, collo distinto dalla spalla con un cordoncino, spalla obliqua e ventre ovoidale Impasto fine; superfici steccate accuratamente, colore nero. Frammentario, abraso all'orlo. Ø orlo 6,2. I.G. 29937.

40) *Coppa*

Coppa con orlo arrotondato diritto, vasca troncoconica con decorazione a stralucido con fascia all'orlo e radiale sul copro all'interno e all'esterno. Impasto fine; superfici accuratamente steccate; colore bruno scuro. Frammentario, molto lacunoso. Alt. cons. 5,5; Ø orlo 14,6. I.G. 29933.

41) *Frammenti di probabile scettro-conocchia*

Frammenti di lamina con decorazione a puntini sbalzati e tracce di un chiodo con ribattino. Bronzo, lamina; si conservano solo alcuni frammenti. Ø ca. 1,3. I.G. 29938.

42) *Tre perle in ambra*

Tre perle di forma cilindrica e allungata con margini profilati, del tutto simili a 28. Ambra, una intera e due frammentarie. Lungh. 1,2; 1,4. I.G. 29939.

43) *Perlina in osso*

Perlina sferoidale con un forellino non passante sul lato. Osso, intera. Ø 0,6. No I.G.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Il contesto stratigrafico non integro e la parzialità del corredo conservato, manomesso in antico e privato dei vasi ossuario, non permettono di fare ipotesi inerenti la sequenza deposizionale della sepoltura, il numero e il genere dei defunti deposti. La presenza di un articolato, seppur frammentario e residuale, corredo fittile, di elementi in lamina di bronzo e di manufatti di un certo valore (scettro-conocchia, perle d'ambra etc.) consente l'attribuzione della sepoltura a individui di un certo prestigio. La posizione delle ossa combuste residue nell'angolo sud della cassetta insieme con numerosi oggetti pertinenti al corredo personale lascia ipotizzare il luogo di deposizione degli ossuari o almeno di uno di essi. In associazione con i resti combusti si trovavano tutti gli elementi del corredo personale di abbigliamento e ornamento. Le tipologie delle fibule, gli elementi di ornamento (anelli, collana in ambra), la presenza di frammenti riconducibili ad uno

scettro-conocchia³ e di attrezzi da lavoro come le due fusaiole e il coltello evocano la presenza di almeno un individuo femminile, forse accompagnato da altri defunti. La cassetta conteneva un servizio fittile di pregio, caratterizzato dall'iterazione di più forme, soprattutto ciotole, coppe e bicchieri, a rappresentare un articolato *set* da libagione.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La tomba, violata, rappresenta uno dei contesti più articolati deposti al di fuori del tumulo. Il situliforme zonato 1 è pertinente ad un tipo noto dalla fase Este IIIB2 e perdurante anche nelle fasi successive. L'esemplare in questione trova confronti puntuali con reperti da Este caratterizzati dalla medesima morfologia accentuata della spalla e da labbro spiovente, databili alla metà del VI sec. a.C. (Este IIIC)⁴. Ad un medesimo orizzonte cronologico è inquadrabile anche il situliforme 2, che trova un confronto stringente con il n. 1 della tomba 12 da questo stesso tumulo e con altri reperti da Este⁵. I due coperchi zonati 3 – 4 rientrano in produzioni di pieno VI sec. a.C. tipiche dell'area atestina⁶, come anche la coppa 5 caratterizzata da orlo ingrossato internamente⁷. Le coppe su piede (11-14) decorate a stralucido, rientrano in una produzione che inizia all'circa nell'ultimo quarto del VII sec. (Este IIIB2) e perdura per tutto il corso del VI sec. (Este IIIC – IIID1)⁸, come anche i bicchieri ornati con la medesima tecnica decorativa (19-20). Le ciotole (6-10) sono invece tipi di lunga durata documentati già a partire dal VII sec. a.C. e in uso anche nelle fasi successive con confronti sia da Este e Padova⁹. Poco significativi a livello cronologico sono i bicchieri 17-18, 37-38, che trovano confronto un esemplare della tomba 57 utilizzato come ossuario¹⁰. La fibula 23, databile nella fase Este IIIC, è molto peculiare: la presenza delle alette laterali lungo la staffa ne permette un confronto con alcuni esemplari dalla tomba 12 di Pian de la Gnola datata agli inizi del VI sec. a.C.¹¹ Infine il coltello in ferro 32 appartiene ad un tipo diffuso nel corso del VI sec. a.C. ad Este e Padova oltre che in area

³ Sugli scettri-conocchia in tomba femminili cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 2007.

⁴ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 17, 7 e fig. 44, 3. *Este I* 1985, tb. 179 Ricovero, tav. 90, 1; tb. 188 Ricovero, tav. 97, 1; tb. 189 Ricovero, tav. 100, 1; tb. 197 Ricovero, tav. 105, 1; tb. 198 Ricovero, tav. 108, 1; tb. 199 Ricovero, tav. 111,9; tb. 203 Ricovero, tav. 117, 1; tb. 204 Ricovero, tav. 118, 3; tb. 211 Ricovero, tav. 130, 1; tb. 213 Ricovero, tav. 137, 1; tb. 218 Ricovero, tav. 145, 1; *Adige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero, fig. 73, 15; *Este II* 2006, tb. 79 Benvenuti, tav. 55, 33; tb. 86 Benvenuti, tav. 70, 1-2; tb. 91 Benvenuti, tav. 77, 1; tb. 98 Benvenuti, tav. 92, 1; tb. 99 Benvenuti, tav. 96, 12; tb. 104 Benvenuti, tav. 104, 1; tb. 124 Benvenuti, tav. 163, 5; tb. 295 Benvenuti, tav. 212, 1; tb. 1/ 1987 Benvenuti, tav. 220, 1 e 4

⁵ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 17,7. *Este I* 1985, tb. 198 Casa di Ricovero, tav. 108,1; tb. 202 Casa di Ricovero, tav. 116,1.

⁶ Peroni *et alii* 1975, fig. 21,6 e 44,7; *Este I* 1985, tb. 204 Ricovero, tav. 118, 4 e tav. 120,37; tb. 250 Ricovero, tav. 238, 2; *Este II* 2006, tb. 83 Benvenuti, tav. 63, 16; tb. 104 Benvenuti, tav. 104, 2; tb. 19 Ricovero in questo Catalogo.

⁷ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975 fig. 21,3. *Este I* 1985, tb. 202 Ricovero tav. 116,5; tb. 204 Ricovero tav. 120, 33; tb. 225 Ricovero, tav. 154, 12-13.

⁸ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 22, 7.

⁹ Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero, fig. 73, 25; *Este II* 2006, tb. 56 Benvenuti, tav. 4, 16; tb. 80 Benvenuti, tav. 57, 8. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 28, fig. 88, 1.

¹⁰ Cfr. scheda tb. 57 in questo Catalogo

¹¹ *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 12 nn. 30-31.

veronese e padana¹². Il resto degli ornamenti (anelli, perle) e dei fittili si inquadrano coerentemente nella fase Este III C (metà VI sec. a.C.)

Sulla base dei confronti crono-tipologici è plausibile proporre una datazione del contesto alla metà del VI sec. a.C.

¹² Peroni *et alii* 1975, fig. 15,7 e p. 80. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tb. XLVI Ognissanti, tav. 68,38; Moscardo 2018-2019, tb. 51 tumulo A, tav. 17, 19. Da Este: tb. 12 in questo Catalogo; *Este II* 2006, tb. 73 Benevenuti, tav. 37,6. Da area veronese: Salzani 2018, tb. 4 Ca' del Ferro 1971, tav. 39,8. Da area padana: Zamboni 2018, tb. 1 S. Ilario Bettolino, fig. 69, 1.3.

SCHEDA 7

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 9

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 76-77*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

24.05.1984

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione esistente riporta pochi dati relativi al deposito stratigrafico pertinente a questo contesto. La sepoltura appartiene al tumulo XYZ ed è collocata in posizione laterale esterna sul lato nord, accanto alla tomba 8. È stata individuata dallo scavatore meccanico, che ha messo in luce un bicchiere zonato e una coppa su stelo posti a fianco della tomba lungo il lato ovest ed est, vicino al coperchio della cassetta e in mezzo ad un deposito di terra di rogo. La sepoltura risultava già violata in antico nella sua parte meridionale, mentre nella porzione nord risultava ancora coperta dalla lastra di copertura sigillata con la marna.

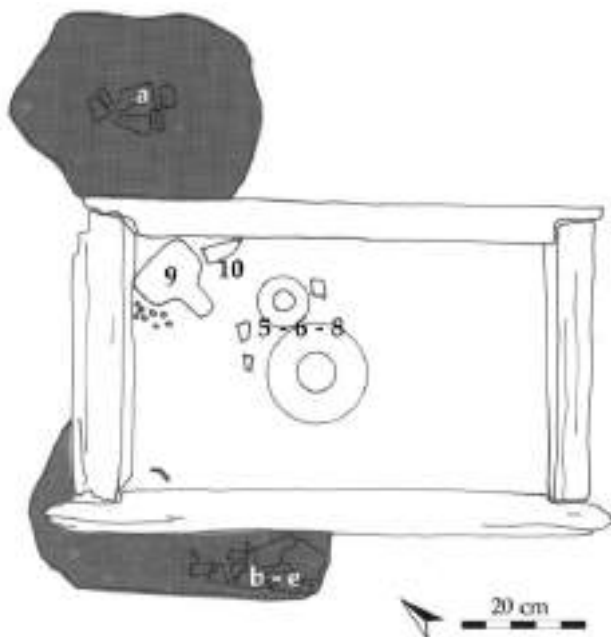


Figura 1. Pianta della tomba 9

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La tomba è stata violata in epoca antica o medioevale, gli oggetti rinvenuti in fase di scavo rappresentano dunque solo una parte dell'originario corredo e soprattutto non rispecchiano la reale posizione con cui erano stati deposti (*fig. 1*). Al di fuori della cassetta erano una coppa su stelo (*a*) e altri vasi (*b-e*). All'interno della cassetta invece, nella parte centrale e frammisti in uno strato ricco di ossa combuste, erano un frammento di coppa su alto piede (1), elementi di collana (2-4), frammenti fittili appartenenti a vasi diversi (5-6), un astragalo (7). In corrispondenza dell'angolo nord-est della cassetta era un frammento di coperchio (8),

una zappetta in ferro (9) e un frammento di coltello (10). Nel terreno di riporto esito della violazione sono stati infine rinvenuti frammenti fittili tra cui porzioni di coppe (11-13) e un frammento di fondo (14).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Le ossa combuste rinvenute all'interno della cassetta (tot. 752 gr.) sono pertinenti a due individui infantili di 1 anno ca. e 2 anni ca.¹

CATALOGO DEI MATERIALI

Nella terra di rogo sul lato nord-est della cassetta:

a) Coppa su stelo

Coppa su stelo con orlo ispessito rientrante, vasca troncoconica sinuosa, stelo cordonato, piede svasato; dorazione a stralucido a fascia sull'orlo radiale sulla vasca esterna e sul piede. Impasto fine, decorazione superficie lucidata, decorazione a stralucido; colore bruno scuro. Ricomposta, parziali lacune all'orlo e al piede. Alt. 20,5; Ø orlo 15,5; Ø piede 11. I.G. 42081.

Nella terra di rogo sul lato ovest della cassetta:

b) Bicchiere

Bicchiere con orlo leggermente esovero assottigliato, corpo subcilindrico a profilo sinuoso, con decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoni, fondo piano con motivo a stralucido a stella. Impasto fine, colore arancio scuro, decorazione a fasce rosse e nere. Lacunoso di buona parte del corpo e dell'orlo. Alt. 19,8; Ø orlo 12,8; Ø fondo 7,1. I.G. 42082.

Nella terra di rogo sul lato ovest della cassetta:

c) Bicchiere

Bicchiere con orlo esovero assottigliato, un cordoncino sul collo, corpo subcilindrico a profilo sinuoso, con decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoni. Impasto fine, colore arancio scuro, decorazione a fasce rosse e nere. Si conserva parte dell'orlo e del corpo. Ø orlo 12,4. I.G. 42179.

d) Bicchiere

Bicchiere con orlo esovero assottigliato, due cordoncini sul collo, corpo subcilindrico a profilo sinuoso, con decorazione zonata a fasce rosse e nere. Impasto fine, colore arancio scuro, decorazione a fasce rosse e nere. Si conserva parte dell'orlo e del corpo. Ø orlo 12,8. I.G. 42083.

e) Coppa

¹ Balista *et alii* 1988, pp. 274-275; Drusini *et alii* 1998, tab. p. 36.

Coppa con orlo arrotondato, vasca troncoconica con marcata risega che definisce due fasce una rossa e una nera sia all'interno che all'esterno, piede ad anello svasato. Su di un lato della parete ampio foro probabilmente praticato prima della cottura Impasto fine, superfici steccate accuratamente, colore arancio. Intera. Alt. 7,3; Ø orlo 20,1; Ø piede 7,6. I.G. 42178.

All'interno della cassetta nella parte centrale tra resti di ossa combuste che formavano uno strato di circa 5 cm di spessore:

1) *Stelo di coppa*

Stelo cordonato e piede svasato, decorazione a stralucido radiale. Impasto fine, superfici steccate accuratamente, colore bruno scuro. Si conserva parte dello stelo e del piede, ampiamente abraso. Alt. 13,9 cons.; Ø piede 10,4. I.G. 42174.

2) *Elementi di collana in ambra e corallo*

4 vaghi a tubetto allungato e rigonfio con margini profilati, 6 perle sferoidali, 1 a globetto e costolature, 1 pendaglietto rettangolare in ambra; 8 perle in corallo di forma irregolare. Ambra e corallo; combusto, alcuni frammentari. Alt. perle a tubetto 1,2; perle tondeggianti Ø 0,8; perle in corallo grandi Ø 1; piccole Ø 0,5. I.G. 42168.

3) *Elementi di catenelle e bottoncino*

Piccola porzione di catenella con maglia a doppi anelli di filo, combusta, e un bottoncino emisferico in lamina. Bronzo, combusto. Lung. cons. 19; Ø bottoncino 0,8. I.G. 42172.

4) *Frammenti di manufatto cilindrico*

Frammenti in lamina ravvolta su di un'anima di piombo di forma cilindrica. Bronzo e piombo. Frammentario e combusto. Ø anima piombo 0,7. I.G. 42173.

5) *Frammenti fittili appartenenti a vasi diversi*

Frammento di coppa o coperchio con orlo diritto arrotondato e vasca carenata; due frammenti di pareti cordonate di forma chiusa con decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoni; due piccoli frammenti di parete. Impasto medio-fine, superfici steccate accuratamente, o zonate colore arancio, arancio scuro e bruno. Frammentario. Alt. cons. 2,3. I.G. 42176a-d.

6) *Frammenti fittili appartenenti a vasi diversi*

Quattro frammenti di pareti di vasi di forma chiusa con decorazione zonata a fasce rosse e nere distinte da cordoni. Impasto medio-fine, superfici accuratamente steccate, arancio e arancio scuro. Frammentario. I.G. 42177a-d.

7) *Astragalo*

Astragalo di *sus scrofa* (?). Combusto. No I.G.

Al margine del gruppo di ossa combuste:

8) *Preso di coppa/coperchio*

Piede di media altezza con appoggio espanso, forse staccato intenzionalmente dalla vasca. Impasto medio-fine, colore arancio-bruno; superfici steccate. Frammentario. Ø piede 7. I.G. 42175.

All'interno della cassetta nell'angolo nord-est

9) *Zappetta*

Zappetta con immanicatura a cannone e occhiello laterale, lama quadrangolare. Ferro, intera, corrosa. Alt. 12,2; largh. lama 8. I.G. 42170.

10) *Coltello*

Frammento di lama con dorso diritto e tagliente convesso. Ferro, corrosivo, frammentario, lacunoso di parte della lama e dell'immanicatura. Lungh. cons. 7; alt. 3,2. I.G. 42171.

Nel terreno di riporto esito della violazione:

11) *Frammento di coppa*

Orlo arrotondato rientrante ben distinto, vasca troncoconica ampia, decorazione steccata sull'orlo e su tutta la vasca. Impasto fine, superfici steccate colore, frammentario. I.G. 42084.

12) *Frammento di coppa*

Orlo arrotondato rientrante ben distinto, vasca troncoconica a profilo sinuoso. Impasto fine, superfici steccate colore bruno. Frammentario. I.G. 42088.

13) *Frammenti di coppe*

Un frammento di coppa su stelo fratturata tra attacco della vasca e dello stelo, si conserva parte del cordone decorativo; un frammento di attacco tra vasca e piede. Impasto medio-fine, colore bruno e grigiastro. Frammentario. Dimensioni varie. I.G. 42085; 42086.

14) *Frammento di fondo*

Parete troncoconica a profilo sinuoso, fondo piano. Impasto fine, grigiastro, superfici steccate. Frammentario. I.G. 42087.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Il contesto stratigrafico non integro e la parzialità del corredo conservato, manomesso in antico e privato dei vasi ossuario, non permettono individuare chiaramente la sequenza deposizionale della sepoltura, il numero e il genere dei defunti deposti. La pertinenza della sepoltura a due infanti è ipotizzata sulla base dei dati osteologici: questa determinazione trova conferma in alcuni oggetti del corredo come la collana e l'astragalo, solitamente associati a individui infantili. In tal senso gli strumenti da lavoro (ascia e coltello) potrebbero rappresentare un'offerta da parte dei congiunti a significare un ruolo *in fieri* dei due piccoli defunti oppure possono essere oggetti pertinenti a individui adulti di cui, in seguito alla violazione, non si sono conservati i resti cremati. I fittili rinvenuti ai

lati esterni della cassetta potrebbero essere ricondotti all'esecuzione di rituali in concomitanza con la cerimonia funebre, rappresentando dunque un servizio fittile da libagione, oppure costituiscono materiali fuoriusciti al momento della violazione e sparsi intorno alla tomba.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La coppa *a* e il frammento di stelo 1 appartengono ad un tipo documentato nelle tombe 3 e 7 di questo tumulo, alle quali si rimanda per i confronti, tipico delle fasi Este IIIC-IIID1 (metà VI – metà V sec. a.C.)². Allo stesso modo anche i tre bicchieri *b-d* sono assimilabili al n. 1 e *b* della tomba 3, databili in Este IIIC ma in uso fino alla fase Este IID2³. Più incerta l'attribuzione della coppa *e*, marcata da risega, per la quale non sono stati individuati confronti specifici; la decorazione a fasce rosse e nere ne permette un inquadramento cronologico coerente con gli altri fittili rinvenuti nei pressi della sepoltura. Gli elementi di collana in ambra e corallo trovano analogia con quelli documentati nelle tombe 3 e 8. La zappetta 9 è invece un manufatto poco documentato tra i corredi dell'età del Ferro, dove prevalgono le asce: il reperto in questione trova analogia, per quanto riguarda la forma della lama, con un manufatto dalla tomba I di vicolo Ognissanti a Padova, connotato però da un tipo diverso di immanicatura⁴. Il resto dei fittili si inquadrano coerentemente tra la fase Este III C ed Este IID1 (metà VI sec. a.C. - metà V sec. a.C.).

Sulla base dei confronti crono-tipologici è plausibile proporre una datazione del contesto a tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C.

² Cfr. tb. 3 nota 15 in questo Catalogo.

³ Cfr. tb. 3 nota 3 in questo Catalogo.

⁴ *Prima Padova* 1976, tb. I Ognissanti, tav. 74C, 13. La sepoltura si data al pieno VI sec. a.C. In generale sugli attrezzi da lavoro nelle sepolture venete cfr. Franzin, Vidale 2016.

SCHEDA 8

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 10

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 78a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

14 maggio 1984.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore orientale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità del lato sud-orientale. La fossa di alloggiamento della cassetta, di piccole dimensioni, si conservava in maniera residuale; le sommarie informazioni di scavo sottolineano infatti le difficili condizioni di recupero della sepoltura, parzialmente danneggiata dal mezzo meccanico durante le operazioni di riscavo della trincea scavata da Alfonsi agli inizi degli anni secolo.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della cassetta di piccole dimensioni era alloggiato il vaso a bicchiere utilizzato come ossuario (1) coperto dalla coppa-coperchio (2); l'ossuario era coricato con la bocca verso sud, posizione conferitagli probabilmente già al momento della deposizione. La documentazione di scavo non riporta la posizione di rinvenimento della coppetta 4. Lo scavo in laboratorio dell'ossuario ha rinvenuto, in mezzo alle ossa combuste, un *aes rude* (3).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti è di 280 gr. I resti sono stati attribuiti ad un individuo infantile di sesso non determinabile¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Vaso a bicchiere utilizzato come ossuario*

Orlo lievemente svasato e assottigliato, corpo ovoidale, fondo a basso piede troncoconico. Il corpo è decorato con fasce rosse e nere dipinte, distinte da sottili cordoncini; due fasce nere (sotto l'orlo e a metà del corpo) sono ulteriormente decorate con motivi ad occhi di dado impressi riempiti di pasta bianca. Sotto il piede è presente un segno alfabetico inciso

¹ Balista *et alii* 1988, p. 275; Drusini *et alii* 1998, tab. p. 36.

(K) a crudo. Impasto abbastanza depurato, di colore bruno; superfici lisce. Ricomposto. Alt. 22,4; Ø orlo 14,5. I.G. 42077.

2) *Coppa - coperchio*

Orlo dritto arrotondato, vasca troncoconica e basso piede distinto segnato in antico; il fondo interno è umbelicato. Il coperchio probabilmente è stato ricavato segnando il piede di una coppa a stelo e limando la frattura. Decorata a stralucido radiale con fascia in corrispondenza dell'orlo. Impasto abbastanza depurato; superfici lisce di colore bruno. Ricomposta. Alt. 6,4; Ø orlo 18,0. I.G. 42078.

All'interno dell'ossuario:

3) *Aes rude*

Lingottino parallelepipedo, su una faccia sono presenti tre solcature poco profonde parallele. Frammentario. Lung. 2,2 x 1,2; spess. 0,7. I.G. 42080.

4) *Coppetta su piede*

Orlo arrotondato e ispessito, vasca troncoconica e basso piede a tromba. Sulla superficie esterna decorazione a stralucido radiale con fascia all'orlo. Impasto abbastanza depurato; superfici lisce di colore bruno. Ricomposta. Alt. 8,5; Ø orlo 14,2. I.G. 42079.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 10 è molto semplice sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale. Come altre sepolture del tumulo XYZ, questa era deposta all'interno di una cassetta litica. Non ci sono dati relativi alla posizione della terra di rogo e, dal punto di vista stratigrafico, non si segnalano episodi di riapertura.

La presenza dell'*aes rude* all'interno del vaso ossuario, unico elemento pertinente al corredo personale del defunto, permette di ipotizzare il genere femminile dell'individuo, osteologicamente determinato come infante.

Il resto del corredo è composto, oltre che dal vaso ossuario e dal relativo coperchio, da una singola coppetta su piede a rappresentare un corredo fittile molto essenziale che doveva accompagnare il defunto.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione ad un solo individuo, deposto singolarmente, di cui le analisi osteologiche hanno stabilito l'età infantile; la presenza dell'*aes rude*, indicatore generalmente associato a sepolture femminili, concorda nell'attribuire questa deposizione ad una bambina.

Il bicchiere utilizzato come ossuario (1) rientra in una produzione in ceramica zonata ben attestata in Veneto e tipica delle fasi Este IIC – IID2 (da primo quarto VI sec. a.C. a metà IV sec. a.C.)²; l'esemplare considerato, che si caratterizza per la decorazione a fasce rosse e nere associata a stampiglia geometrica resa a doppi cerchiati impressi³ attestata a partire

² Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 19, 10.

³ Per la decorazione cfr. anche *Este II* 2006, tb. 96 Benvenuti, tav. 90, 1; *Venetkens* 2013, p. 235 n. cat. 3.2.7

dall'ultimo quarto del VII sec. e diffusa soprattutto nel VI sec. a.C., trova confronti stringenti con materiali da Este⁴ e Padova⁵.

Allo stesso arco cronologico si può ricondurre anche la coppa coperchio 2⁶, probabilmente segata in antico in corrispondenza dell'attacco dello stelo, pratica documentata di frequente sia ad Este che a Padova⁷. La coppa su piede 4, decorata con la medesima sintassi della n. 3 ovvero fasce radiali rese a stralucido con fascia orizzontale in corrispondenza dell'orlo e del piede, rientra in una produzione che inizia circa nell'ultimo quarto del VII sec. (Este IIIB2) e perdura per tutto il corso del VI sec. (Este IIIC – IIID1)⁸; l'esemplare in questione trova confronti puntuali con materiali da sepolture atestine datate alla prima metà del VI sec. a.C.⁹ L'*aes rude* contenuto all'interno dell'ossuario è un oggetto che si ritrova abbastanza frequentemente nelle sepolture atestine di infanti e adulti di genere femminile dalla fase Este IIIB2 (ultimo quarto VII – primo quarto VI sec. a.C.) a tutto l'orizzonte Certosa (metà IV sec. a.C.)¹⁰.

L'assenza di manufatti bronzei non permette una datazione puntuale della sepoltura; sulla base dei confronti tipologici degli elementi fittili è possibile datare questo contesto alla fine del VI sec. a.C. (Este IIID1).

⁴ Per la forma: *Este I* 1985, tb. 205 Ricovero, tav. 125, 30; tb. 220 Ricovero, tav. 147, 4; *Este II* 2006, tb. 112 Benvenuti, tav. 119, 6. Per la decorazione: *Este I* 1985, tb. 194 Ricovero, tav. 107C, 4; tb. 245 Muletti Prosdocimi, tav. 230, 16; tb. 258 Muletti Prosdocimi, tav. 248, 3.

⁵ Per la forma: Moscardo 2018-2019, tb. 50 via Tiepolo, tav. 23B,2.

⁶ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 21,2.

⁷ L'uso di coppe con stelo segato come coperchi è attestata anche in altre sepolture di Este: *Este I* 1985, tb. 163 Ricovero, tav. 78, 2; tb. 166 Ricovero, tav. 80, 2; tb. 169 Ricovero, tav. 83, 2; tb. 177 Ricovero, tav. 88, 2; tb. 188 Ricovero, tav. 97, 4; tb. 199 Ricovero, tav. 110, 2; tb. 204 Ricovero, tav. 119, 16; tb. 234 Ricovero, tav. 192, 44; *Adige ridente* 1998, tb. 13 Ricovero, fig. 81, 2 e 82, 7; *Este II* 2006, tb. 73 Benvenuti, tav. 38A, 10; tb. 78 Benvenuti, tav. 48, 2; tb. 79 Benvenuti, tav. 55, 34; tb. 275 Benvenuti, tav. 187A, 2; tb. 296 Benvenuti, tav. 214, 2 e tav. 215, 17. Per Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 2, fig. 18, 2; tb. 3, fig. 26, 3; tb. 6, fig. 43, 1; tb. 12, fig. 59, 1; *Città invisibile* 2005, tb. 31 via S. Massimo – angolo via S. Eufemia, fig. 191, 2. Per la defunzionalizzazione cfr. anche quanto riportato nella scheda di tb. 69.

⁸ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 22, 7.

⁹ *Este I* 1985, tb. 188 Ricovero, tav. 97, 22; *Este II* 2006, tb. 293 Benvenuti, tav. 211, 5.

¹⁰ Da Este: *Este I* 1985, tb. 168 Ricovero, tav. 82B, 4; tb. 199 Ricovero, tav. 111, 16; tb. 208 Ricovero, tav. 117B, 4; tb. 205 Ricovero, tav. 123, 28-29; tb. 210 Ricovero, tav. 128B, 3; tb. 212 Ricovero, tav. 133, 19-21; tb. 219 Ricovero, tav. 148, 13; tb. 9 Alfonsi, tav. 269, 9; *Adige ridente* 1998, tb. 19 Ricovero, fig. 65, 16; tb. 12 Ricovero, fig. 77, 12; tb. 14 Ricovero, fig. 83, 25; *Este II* 2006, tb. 83 Benvenuti, tav. 63, 24-26; tb. 112 Benvenuti, tav. 119, 9-10.

SCHEDA 9

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 11

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 79*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in probabile pozzetto.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

14 maggio 1984.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore meridionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità del lato sud-occidentale. Le sommarie informazioni di scavo riportano che questa tomba venne rinvenuta in un livello alto di rimescolamento recente dei depositi archeologici. I materiali che costituivano il corredo furono rinvenuti all'interno di una zolla di terra, frammisti alle ossa cremate. La sepoltura appare manomessa e incompleta.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

I materiali erano frammisti in una zolla di terra contenente anche le ossa cremate, non è dunque possibile determinare l'originaria posizione dei materiali all'interno della sepoltura.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti è di 575 gr. I resti sono stati attribuiti ad un individuo infantile di sesso non determinabile¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Vaso a bicchiere*

Orlo svasato e arrotondato, spalla poco accentuata, corpo ovoide, fondo piano; la spalla è decorata da due solcature parallele poco rilevate. Impasto poco depurato, di colore bruno; superfici lisce. Frammentario, lacunoso di buona parte della spalla e dell'orlo. Alt. dedotta 27,8; Ø orlo dedotto 16,8; Ø fondo 9,9. I.G. 42213.

2) *Fibula di bronzo*

¹ Drusini *et alii* 1998, tab. p. 36.

Arco a nastro, staffa lunga con terminazione a vaso; l'arco è decorato da fasci di linee incise e motivi a graticcio. Frammentaria tra staffa e arco, ricomponibile tra molla e ago. Lungh. arco + molla 4, lungh. staffa 3,8; lungh. ago 3. I.G. 42217.

3) *Cinturone frammentario in lamina di bronzo*

Gancio ad anello e vari frammenti, alcuni con decorazione a file di puntini a sbalzo; in prossimità dei margini la lamina è sovrapposta e fissata con ribattini. In un frammento è aderente una porzione di osso. Frammentario e non ricomponibile. Lungh. gancio + lamina 4,5. I.G. 42215.

4) *Frammenti bronzei*

Lamina di bronzo, probabilmente pertinenti al n. 3. Frammentari e non ricomponibili. Dimensioni varie. I.G. 42214.

5) *Frammenti in verghetta di bronzo/orecchini(?)*

Frammenti in verghetta, di cui due presentano rispettivamente terminazione a riccio e terminazione con lamina avvolta, pertinenti probabilmente a orecchini. Frammentari; lungh. 1,80 – 2,20. I.G. 42219.

6) *Anellino in bronzo*

In verga a sezione triangolare. Intero; Ø 1. I.G. 42216.

7) *Collana frammentaria*

59 perle intere in pasta vitrea azzurra, 26 perle frammentarie in pasta vitrea azzurra, 1 fr. di perla in osso e un pendaglio a bulla in lamina di bronzo di forma circolare costituito da un'unica lamina ritagliata e ripiegata. Diversi stati di conservazione; Ø da 0,7 a 1; bulla: h. 1,9, largh. 2. I.G. 42220 – 42221.

8) *Ago in ferro*

In verga a sezione quadrangolare. Molto ossidato, contorto a causa della combustione; lungh. 5,8. I.G. 42218.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Il residuale stato di conservazione della sepoltura, probabilmente manomessa in antico, non permette di avanzare ipotesi relative alla sequenza deposizionale.

Il vaso a bicchiere 1 rappresenta molto probabilmente l'originario vaso ossuario contenente le ossa cremate del defunto; questo tipo di fittile è solitamente associato a individui di giovane età, dato che in questo caso è confermato dalle analisi osteologiche che hanno determinato la presenza di un infante². La presenza di indicatori tipici del costume femminile come la fibula, la collana e gli orecchini permettono di attribuire la sepoltura ad una bambina.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il bicchiere (1) rientra in una produzione che inizia nella fase Este IIB2 (ultimo quarto VII – primo quarto VI sec. a.C.)³, perdurante anche nelle fasi successive quando è diffuso come

² Este II 2006, pp. 354-355.

³ Peroni et alii 1975, fig. 19,9 e fig. 44,4.

ossuario soprattutto nella fase Este IID1. L'esemplare in questione, caratterizzato da forma slanciata, impasto grossolano e cordone sotto l'orlo, è tipico di questa fase (Este IID1) e trova confronto con diversi materiali dalle necropoli di Este⁴.

La fibula con arco a nastro decorato a graticcio appartiene ad una tipologia peculiare ben diffusa sia in ambito veneto (soprattutto area pedemontana) che alpino-orientale (Trentino Alto Adige, alto Isonzo, bassa Carniola) tra l'ultimo quarto del VI e gli inizi del V sec. a.C.⁵ Ad Este il tipo è attestato in contesti datati al passaggio tra le fasi Este IIC e IID e alla fase Este IID1⁶. Sulla base dei contesti di rinvenimento questo tipo di fibula appare generalmente tipica del costume femminile⁷. L'esemplare in questione trova confronti con reperti dalla Este, Montebelluna, Alpago, Caverzano, Misincinis – Paularo e S. Lucia di Tolmino⁸. I frammenti di lamina e il gancio (3 - 4) sono pertinenti ad un cinturone, probabilmente di forma rettangolare, di cui si conserva parte della decorazione resa con puntini a sbalzo. Questo oggetto, caratteristico dell'abbigliamento femminile, è di lunga durata ed è presente nelle sepolture datate tra la fase Este IIC ed Este IID2 (metà VI – metà IV sec. a.C.)⁹. I due elementi in verghetta di bronzo, probabilmente orecchini (5) costituiscono invece manufatti di lunga durata, rinvenuti generalmente associati a sepolture femminili; trovano confronto con materiali sempre da Este in contesti datati ad Este IID2¹⁰. La collana polimaterica (7), che completa la *parure*, è composta da numerose perle in pasta vitrea azzurra, una perla in osso e un pendaglio a bulla. Quest'ultimo è l'unico elemento che offre qualche dato a livello crono-tipologico, ampiamente attestato tra la fine del VI e il V sec. a.C. con significative presenze, oltre che ad Este e a Padova¹¹,

⁴ *Este I* 1985, tb. 187 Ricovero, tav. 96A, 1; tb. 182 Ricovero, tav. 107A, 1; tb. 208 Ricovero, tav. 117B, 5; tb. 206 Ricovero, tav. 126, 1; tb. 2(1960) Ricovero, tav. 211,1; tb. 246 Muletti Prosdocimi, tav. 231, 1, 3; tb. 248 Muletti Prosdocimi, tav. 236, 2; tb. 260 Muletti Prosdocimi, tav. 250, 1; tb. 8 Alfonsi, tav. 258, 2; tb. 27 Alfonsi, tav. 278A, 1; *Adige ridente* 1998, tb. 12 Ricovero, fig. 81, a; tb. 18 Ricovero, fig. 109, 1; *Este II* 2006, tb. 67 Benvenuti, tav. 12,1; tb. 82 Benvenuti, tav. 56B, 1-3; tb. 106 Benvenuti, tav. 108, 1; tb. 117 Benvenuti, tav. 135, 21-23.

⁵ Per il tipo cfr. von Eles 1986, fibule ad arco di verga piatto e decorazione a graticcio, p. 200, tav. 154, 2013; Nascimbene 2009, tipo I.7, pp. 116-123, tab. 10.

⁶ Chieco Bianchi *et al.* 1976, tipo XIV, p. 20, tav. 14,5-7.

⁷ Nascimbene 2009, p. 123.

⁸ Per Este: *Este I* 1985, tb. 147 Ricovero, tav. 32, 49; tb. 238, tav. 223, 4. Per Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 49, p. 216, tav. 64, 3. Per l'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 6, pp. 126-127, n. 3; tb. 7, p. 142 n.26. Per Caverzano: Nascimbene 1999, fig. 9, 68 e fig. 10, 76-83. Per Misincinis: Vitri 2001, tb. 64 fig. 6,3; tb. 18 fig. 8,3. Per S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 65, tav. 10A, 2; tb. 434, tav. 35A, 1-2; tb. 445, tav. 37A, 2; tb. 643, tav. 57A, 3; tb. 647, tav. 59B, 1; tb. 669, tav. 63E,1; tb. 818, tav. 86A, 4; tb. 1484, tav. 137,11-12; tb. 1496, tav. 138C, 1-3; tb. 1686, tav. 161C, 2; tb. 1821, tav. 174D, 1; tb. 2265, tav. 237A, 1; tb. 2334, tav. 246B, 2.

⁹ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 9, 6 e fig. 49, 7; *Este I* 1985, tb. 197 Ricovero, tav. 106, 6; tb. 212 Ricovero, tav. 133, 18; tb. 2 (1961) Ricovero, tav. 211, 2; *Adige ridente* 1998, tb. 21 Ricovero, fig. 97, 4; *Este II* 2006, tb. 83, tb. 81 Benvenuti, tav. 60, 4; tb. 93 Benvenuti, tav. 83, 6; tb. 103 Benvenuti, tav. 103, 30; tb. 110 Benvenuti, tav. 112, 7; tb. 114 Benvenuti, tav. 123, 4-5; tb. 115 Benvenuti, tav. 128, 35. Per il tipo di gancio cfr. *Adige ridente* 1998, tb. 20 Ricovero, fig. 93, 37; *Este II* 2006, tb. 105 Benvenuti, tav. 106, 5. In generale su cinture e cinturoni in ambito atestino cfr. Cornacchione *et alii* 2019.

¹⁰ *Adige ridente* 1998 tb. 20 Ricovero, fig. 93, 40a-b; tb. 18 Ricovero, fig. 109, 3; *Este II* 2006, tb. 81 Benvenuti, tav. 59, 10-11; tb. 110 Benvenuti, tav. 114, 27-29; tb. 115 Benvenuti, tav. 126, 5-8.

¹¹ Per Padova: Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 9, 15; Gambacurta 2011a, tb. 218, fig. 22,5. Questi esemplari da Padova sono di dimensioni minori rispetto a quelli attestati nella sepoltura presa in esame. Per l'area padana: Zamboni 2018, p. 184, fig. 105,9. Per Bologna: Macellari 2002, tav. 9, n. 10. Per l'ambito sloveno e l'arco alpino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 653, tav. 57C, 2-3; tb. 661, tav. 61B, 1-2; tb. 706, tav. 68B, 1; tb. 705,

anche in area padana e a Bologna, in Slovenia e nell'arco alpino. Per quanto riguarda nello specifico Este, i pendagli a bulla in bronzo compaiono nelle sepolture, pertinenti soprattutto a infanti e donne, a partire dalla fase Este IIID2 (metà V – metà IV sec. a.C.)¹², anche se la loro presenza all'interno del corredo della tomba 19 Casa di Ricovero possono portare a ipotizzare un'attestazione più precoce, inquadrabile nel VI sec. a.C., rispetto a quanto noto¹³. Questo tipo di ornamento è ampiamente documentato tra i materiali votivi del santuario atestino di Meggiaro, attivo dalla fine del VI sec. a.C. fino alla seconda metà del I sec. a.C.¹⁴ L'anellino 6 e l'ago in ferro 8 sono invece elementi scarsamente significativi a livello cronologico.

Sulla base dei confronti tipologici desunti dagli elementi datanti è possibile inquadrare la sepoltura nella fase Este IIID1 ovvero tra l'ultimo quarto del VI e la metà del V sec. a.C.

tav. 68C. 1; tb. 729A, 1; tb. 1496, tav. 138C, 5; tb. 1586, tav. 149A, 1; tb. 2097, tav. 213F, 1; Warneke 1999, pp. 37-39, abb. 11-12.

¹² Peroni *et alii* 1975, fig. 10, 15 e fig. 50, 13; *Este I* 1985, tb. 219 Ricovero, tav. 148, 5-8; tb. 247 Muletti Prodocimi, tav. 235, 13-14; materiali sporadici da Ricovero, tav. 298, 234f.

¹³ Cfr. tb. 19 Ricovero n. 13 in questo Catalogo; *Adige ridente* 1998, tb. 19 Ricovero, fig. 66, 13.

¹⁴ *Este preromana* 2002, pp. 161-163, fig. 65, 73-80.

SCHEDA 10

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 15

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: --

TIPO DI TOMBA

Tomba a inumazione.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

?

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore orientale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, a margine del raggruppamento di sepolture sud-orientale (tbb. 10, 12, 27, 45). La documentazione di scavo non riporta dati sul contesto ma evidenzia solamente che la sepoltura, al momento del rinvenimento, appariva violata e non integra.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La sepoltura non conservava oggetti di corredo.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

L'analisi antropologica ha stabilito che lo scheletro è pertinente ad un adulto, di età compresa tra i 23 e i 39 anni, di sesso maschile¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

-

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

-

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La sepoltura, priva di corredo e dunque di elementi datanti, non è inquadrabile cronologicamente; la pertinenza al raggruppamento sud-orientale è stata determinata in sede di scavo su base stratigrafica.

¹ Drusini *et alii* 1998, tab. p. 37.

SCHEDA 11

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 16

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 78b*

TIPO DI TOMBA

Tomba a inumazione.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

1984 – 1985 (non ulteriormente precisato).

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore meridionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità dell'allineamento meridionale dei cippi posti all'ingresso. La tomba è stata individuata durante le operazioni del mezzo meccanico. Lo scheletro era deposto supino con il braccio sinistro piegato ad angolo retto e appoggiato alle costole, mentre il braccio destro era steso lungo il corpo; il cranio si presentava schiacciato e il resto del corpo è mancante dalle ginocchia in giù. Lo scheletro era in parte più basso rispetto al suo livello originario, infatti le lastre del circolo inferiore (cronologicamente anteriore), affioravano tra le ossa di alcuni cm. La sepoltura è stata deposta al di sopra della precedente tomba 55, il cranio infatti appoggiava su un frammento fittile pertinente a questa deposizione inferiore, mentre sotto le scapole è stato rinvenuto un nucleo di frammenti pertinenti ad un unico vaso (probabilmente il vaso-ossuario) schiacciato.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

L'orecchino in bronzo 1 era collocato in prossimità della tempia sinistra, mentre le perle 2 sono state rinvenute intorno al collo. La documentazione di scavo non riporta la posizione di rinvenimento dei frammenti ceramici 3 – 5, presumibilmente provenienti dalla fossa tombale. Nei pressi della tomba sono stati rinvenuti il frammento di situliforme *a* e la perla in pasta vitrea *b*, la cui pertinenza al corredo funerario della tomba 16 non è determinabile con certezza.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

L'analisi antropologica ha stabilito che lo scheletro è pertinente ad un giovane adulto, alto 1603,5 cm, di età compresa tra i 25 e i 30 anni, di sesso femminile¹.

¹ Drusini *et alii* 1998, tab. p. 37. L'età è stata determinata sulla base della superficie sinfisaria, del tessuto spugnoso dell'omero e dell'obliterazione delle suture endocraniali.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Orecchino in bronzo*

Frammenti in verghetta ritorta e terminazione a riccio. Frammentario e lacunoso; lungh. da 1,4 a 0,4. I.G. 42767.

2) *Perle in pasta vitrea*

8 perline in pasta vitrea color marrone/ camoscio. Intere, combuste; Ø da 0,8 a 0,6. I.G. 42768.

3) *Frammento di vaso situliforme*

Orlo spiovente, collo distinto e obliquo e spalla arrotondata. Impasto depurato di colore bruno, superfici lucidate a stecca sia internamente che esternamente. Frammentario. Alt. 6,7; largh. 12,4. I.G. 54678.

4) *Frammento di vaso situliforme zonato*

Orlo rilevato e arrotondato, collo distinto e obliquo. Decorazione zonata a fasce rosse e nere sulla superficie esterna e interna presso l'orlo. Impasto abbastanza depurato, superfici lisciate. Frammentario. Alt. 2,8; largh. 5,6. I.G. 54680.

5) *Frammento vascolare pertinente a grande contenitore*

Orlo verticale arrotondato, parete con rilievo centrale. Impasto grezzo, ricco di inclusi, friabile, di colore bruno chiaro. Frammentario. Alt. 6,7; largh. 3,7. No I.G.

Nei pressi della sepoltura:

a) *Frammento di vaso situliforme*

Orlo spiovente, collo distinto e obliquo. Impasto depurato di colore bruno, superfici lucidate a stecca sia internamente che esternamente. Frammentario, alcuni piccoli frammenti sono pertinenti ma non ricomponibili. Alt. 2,8; Ø 20. I.G. 54679.

b) *Perla*

Perla sferoidale schiacciata in pasta vitrea blu. Frammentaria con tracce di corrosione della patina. Alt. 1; Ø 1,4. I.G. 54681.

c) *Frammenti vascolari*

Frammenti di parete pertinenti a grossi contenitori. Impasto grezzo ricco di inclusi, superfici scabre; colore beige-bruno. Frammentari. Largh. 4,7 – 3,1; lungh. 3,6 – 2,8. No I.G.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa sepoltura rappresenta una delle cinque inumazioni pertinenti al tumulo XYZ². La defunta è stata deposta con un semplice corredo costituito da orecchino e collana, in linea con quanto riscontrato anche nelle altre due inumazioni caratterizzate da un corredo simile. Un aspetto interessante da rilevare, dal momento che il rituale funerario è costituito dall'inumazione, è che le perle che costituivano la collana appaiono combuste. I frammenti fittili rinvenuti all'interno della fossa possono essere ricondotti all'esecuzione di cerimonie funebri in occasione della chiusura della sepoltura.

² Le altre inumazioni sono le nn. 15, 38, 116, 131.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Gli oggetti del corredo personale della defunta (orecchino e collana di perle in pasta vitrea) sono elementi abbastanza comuni e di lunga durata, attestati in diverse sepolture di Este.

I frammenti di situliforme 3 e *a*, caratterizzati entrambi da orlo spiovente, sono pertinenti ad un tipo diffuso a partire dalla fase Este IIIC (metà VI sec. a.C.) e diffuso anche per tutto il V sec. a.C.³ Alla fase Este IIID1-IIID2 (ultimo quarto VI – metà IV sec. a.C.) può invece essere riferito il frammento di situliforme zonato 4 caratterizzato da collo incavato, imboccatura svasata e breve spalla, forma comune ad Este⁴. Il frammento di grande contenitore 5 è un elemento scarsamente significativo a livello cronologico.

Sulla base dei pochi elementi diagnostici si propone una generica datazione della sepoltura al V sec. a.C. (Este IIID2); tale proposta trova conferma anche dai dati stratigrafici dal momento che la tomba 16 è impostata al di sopra della precedente sepoltura 55 datata nel corso di Este IIID1 ovvero tra l'ultimo quarto del VI e la metà del V sec. a.C.

³ *Este I* 1985, tb. 188 Ricovero, tav. 97, 1 (situliforme zonato); tb. 194 Ricovero, tav. 107C, 1 (situliforme zonato); tb. 198 Ricovero, tav. 108,1; tb. 195 Ricovero, tav. 109B, 1; tb. 204 Ricovero tav. 120, 24-25 (situliformi zonati); tb. 211 Ricovero, tav. 130, 1 (situliforme zonato); tb. 218 Ricovero, tav. 145, 1 e 3 (situliformi zonati); tb. 225 Ricovero, tav. 154, 1; tb. Ricovero II (1962), tav. 221, 1; tb. Alfonsi 17, tav. 267, 1 (situliforme zonato); *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 9, fig. 53, 5; tb. 15, fig. 65, 2 (situliforme zonato); *Este II* 2006, tb. 86 Benvenuti, tav. 70, 1 e 5 (situliformi zonati); tb. 91 Benvenuti, tav. 77, 1 (situliforme zonato); tb. 98 Benvenuti, tav. 92, 1 e 93, 13 (situliformi zonati).

⁴ *Este I* 1985, tb. 259 Casa Muletti Prosdocimi tav. 249,1; tb. 3 Alfonsi, tav. 253, 1; *Este II* 2006, tb. 92 Benvenuti, tav. 81, 31; tb. 95 Benvenuti, tav. 89, 1.

SCHEDA 12

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 27

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 90*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa con probabile contenitore deperibile.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

14 maggio 1984 – 12 giugno 1984.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore orientale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità del lato sud-orientale. La sepoltura fu individuata durante le operazioni del mezzo meccanico nell'angolo di risparmio tra le trincee L e A realizzate da Alfonsi; durante l'operazione parte del corredo venne parzialmente danneggiato. La fossa aveva forma circolare in superficie e cilindrica in sezione, misurava 69 cm di diametro e 18 cm di profondità. I limiti netti della fossa e le disposizione della terra di rogo hanno fatto presupporre la presenza originaria di un contenitore in materiale deperibile contenente gli oggetti del corredo e la terra di rogo; quest'ultima conteneva, oltre ad alcuni oggetti (v. *infra*), anche numerosi frammenti di ossa combuste.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Gli oggetti fittili che costituiscono il corredo della sepoltura si presentavano fortemente danneggiati. L'olletta ossuario 1 fu recuperata in frammenti durante le operazioni di scavo del mezzo meccanico, non è dunque possibile determinare la posizione esatta di rinvenimento. Al centro della tomba era collocato il bicchiere zonato 2 con il fondo sprofondato nel limo probabilmente in seguito al degrado del contenitore; ad E del bicchiere era presente una lastra di calcare in piano, sotto alla quale c'era terra di rogo. A S-W era posizionata l'olla-ossuario 3, anche questa con il fondo sprofondato nel limo, coperta da una scaglia di calcare inclinata verso il centro della tomba. A fianco di quest'olla e del bicchiere si trovava la ciotola 5 coperta da una scaglia litica e con il fondo che appoggiava sul limo. La terra di rogo conteneva, oltre a numerose ossa combuste, anche otto perline in pasta vitrea, un gancetto in bronzo e una fibula frammentaria, tutti oggetti combusti. Lo scavo in laboratorio dei vasi ha determinato la presenza di ossa combuste all'interno dell'olletta 1 e dell'olla 3, che svolgevano dunque la funzione di

ossuari; solo all'interno della numero 3 è stato rinvenuto un oggetto pertinente al corredo personale del defunto, rappresentato dall'anello 4.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti ossei all'interno dell'olletta 1 è di 255 gr; i resti sono stati attribuiti ad un individuo adulto, probabilmente di sesso femminile. Il peso totale dei frammenti ossei all'interno dell'olla 3 è di 2100 gr; i resti, anche in questo caso, sono stati attribuiti ad un individuo adulto probabilmente di sesso femminile. Il peso totale dei frammenti ossei recuperati nella terra di rogo è di 500 gr; questi sono stati attribuiti ad un individuo infantile di sesso non determinabile¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Piccola olletta usata come ossuario*

Orlo esovero arrotondato, breve collo a gola sottolineato inferiormente da un cordoncino orizzontale, corpo globulare, fondo apodo a base piana. Impasto abbastanza depurato; superfici lisce di colore rossiccio decorate a stralucido a fasce radiali. Ricomposta, lacunosa di alcune porzioni dell'orlo. Alt. 12,1; Ø orlo 10,5; Ø fondo 6,6. I.G. 42223.

2) *Bicchiere zonato*

Orlo assottigliato lievemente svasato e distinto da un sottile cordoncino orizzontale, corpo subcilindrico rastremato, fondo apodo a base piana. Impasto depurato, superficie esterna decorata a fasce rosso – nere. Ricomposto. Alt. 20,7; Ø orlo 13,3; Ø fondo 7,4. I.G. 42017.

3) *Olla ossuario*

Orlo appena accennato e arrotondato, breve collo a gola e corpo ovoide allungato, fondo apodo a base piana. Impasto poco depurato, superfici sommariamente lisce di colore bruno grigiastro. Ricomposto. Alt. 27,8; Ø orlo 17; Ø fondo 11,2. I.G. 42747.

All'interno dell'olla 3:

4) *Anello in bronzo*

Anello in fettuccia liscia a quattro giri di spira. Intero. Ø 2. I.G. 42749.

All'interno della fossa:

5) *Ciotola*

Orlo rientrante e assottigliato, corpo troncoconico e fondo apodo a base piana. Impasto poco depurato di colore grigio-bruno; superfici con tracce di steccatura sia internamente che esternamente; modellata a mano. Ricomposta. Alt. 6,2; Ø orlo 18,5; Ø fondo 7,5. I.G. 42748.

Nella terra di rogo:

6) *Fibula frammentaria*

¹ Drusini *et alii* 1998, tab. p. 37.

Si conserva l'arco a sezione romboidale e la molla. Lacunosa della staffa e dell'ardiglione; combusta. Lungh. arco 3,2; lungh. molla 0,9. I.G. 42751.

7) *Gancetto di bronzo*

Due frammenti di grappetta/ gancetto in fettuccia a sezione rettangolare. Frammentario, lacunoso; combusto. Largh. 1,5. I.G. 42750.

8) *Perline in pasta vitrea*

8 perline di piccole dimensioni con foro pervio. Intere, combuste (colore scuro). Ø da 0,5 a 0,3. I.G. 42752.

Spostati dal mezzo meccanico e recuperati prima dello scavo in data 28.05.1984:

a) *Frammento di fondo di olla*

Fondo apodo con attacco di parete decorata da un fascio di solcature orizzontali. Impasto poco depurato, ricco di inclusi e friabile di colore beige-bruno; superfici sommariamente lisce. Frammentario. Alt. 3; largh.7. I.G. 42019.

b) *Frammento di parete zonata*

Frammento di parete decorata a fasce rosso-nere distinte da un cordoncino orizzontale. Impasto depurato di colore bruno-grigio; superfici lisce. Frammentario. Alt. 4; largh.4,9. I.G. 42018.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 27 è modesta sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale. Si tratta di una deposizione multipla: le analisi antropologiche infatti hanno identificato i resti di due adulti di probabile sesso femminile e di un infante. All'interno della fossa erano alloggiati due vasi-ossuario costituiti da due olle di tipologia diversa; all'interno di ogni ossuario erano conservati i resti dei due individui adulti. La presenza di una donna nel vaso 3 è confermata dall'anello in bronzo rinvenuto all'interno, unico oggetto del corredo personale. Si rileva la presenza consistente di ossa combuste pertinenti all'individuo infantile sparse nella terra di rogo, forse originariamente conservate in un contenitore in materiale deperibile (sacchetto in stoffa? cuoio?) oppure in un contenitore fittile (olletta 1 o bicchiere 2?) svuotato all'interno della sepoltura. Gli oggetti rinvenuti nella terra di rogo (perline in pasta vitrea, fibula, grappetta in bronzo) potrebbero forse costituire il corredo personale del piccolo defunto. Il deposito stratigrafico è stato intaccato dalle operazioni del mezzo meccanico, non è possibile dunque stabilire se si tratti di una deposizione contestuale o di deposizioni che si sono susseguite. Lo stato di conservazione della stratigrafia e del corredo non consentono di individuare chiare tracce di riapertura. Il bicchiere 2 e la ciotola 5 costituivano il corredo fittile accessorio della sepoltura, funzionale forse a contenere offerte alimentari.

I vasi non presentavano coperchi fittili: l'olla 3 e la ciotola 5 erano però entrambe coperte da una scaglia litica; la presenza di una terza lastrina rinvenuta in piano sul fondo della fossa potrebbe forse rappresentare il coperchio dell'olletta 1.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La piccola olletta 1 decorata a stralucido non trova confronti puntuali; un ossuario di forma molto simile proviene dalla tb. Benvenuti 105 di Este, dove però è caratterizzato da diversa conformazione dell'orlo e dalla presenza di due anse². La morfologia generale del vaso ricorda le olle a sacco attestate dal VI sec. a.C., tipiche dell'ambito orientale-istriano (S. Lucia di Tolmino)³ ma note anche ad Oderzo, Altino, Montebelluna e a Padova dove in alcuni casi sono decorate con motivi a stralucido complessi⁴; diversamente dalle olle a sacco attestate in area orientale, l'esemplare di Este si connota per una diversa conformazione dell'orlo, è privo infatti della gola cilindrica. Il motivo decorativo a fasce radiali rese a stralucido è documentato a partire dalla fase Este IIIB e perdura fino a tutto l'orizzonte Certosa. Senza puntuali confronti è anche il vaso-ossuario 3, riconducibile ad una produzione di tipo domestico. Il bicchiere zonato 2 è invece tipico dell'orizzonte Este IIIC (metà VI sec. a.C.) e trova diversi confronti nelle necropoli atestine di questa fase⁵. La ciotola 5, modellata a mano, rientra in una produzione pertinente ad un orizzonte più antico (VIII sec. a.C.); tale forma è spesso documentata come coperchio degli ossuari o come vaso d'accompagnamento⁶. Unico elemento rinvenuto all'interno degli ossuari è l'anello 4, realizzato in verghetta di bronzo con più giri di spirali, tipologia ben documentata in diverse sepolture femminili di Este dalla fase IIIB2 in poi⁷. La fibula, in precario stato di conservazione, è probabilmente pertinente al tipo a sanguisuga, si propone dunque una datazione generica tra la seconda metà del VI e il V sec. a.C.

Poco significativi a livello crono-tipologico sono il resto dei materiali rinvenuti nella terra di rogo (grappetta in bronzo 7 e perline in pasta vitrea 8), come anche i due frammenti ceramici *a* e *b* rinvenuti in prossimità della sepoltura.

Sulla base dei confronti tipologici desumibili dai pochi elementi datanti è possibile inquadrare la sepoltura nella fase Este IIIC, corrispondente alla metà del VI sec. a.C.

² *Este II* 2006, tb. 105 Benvenuti, tav. 105, 1.

³ Teržan *et alii* 1984-1985, p. 13 nn. 11, 13.

⁴ Da Oderzo: cfr. tomba 33 in questo Catalogo. Per Altino: cfr. tb. 6 Fornasotti in questo Catalogo. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 43, tav. 68, 2.; tb. 47, tav. 74,1; tb. 51, tav. 75, 1. Per Padova: Zampieri 1994, tb. 46 vicolo Ognissanti, orto Melchior, fig. 87, 4; *Città invisibile* 2005, tb. 31 via S. Eufemia, fig. 192, 5.

⁵ Peroni *et alii* 1975, p. 140; *Este I* 1985, tb. 169 Ricovero, tav. 83 6; *Este I* 1985, tb. 221 Ricovero, tav. 150, 4; *Este II* 2006, tb. 91 Benvenuti, tav. 78, 17.

⁶ Peroni *et alii* 1975, fig. 20, 1 e fig. 26, 8; *Este I* 1985, tb. 139 Ricovero, tav. 9, 2 e 13; tb. 240 Muletti Prosdocimi tav. 224, 4.

⁷ *Este I* 1985, tb. 179 Ricovero, tav. 91, 11-13; tb. 199 Ricovero, tav. 111, 13-14; tb. 205 Ricovero, tav. 122, 6-8, 16; tb. 212 Ricovero, tav. 133, 9, 11; *Este II* 2006, tb. 65 Benvenuti, tav. 23, 20-21; tb. 66 Benvenuti, tav. 24, 4-8; tb. 84 Benvenuti, tav. 66, 5-6; tb. 90 Benvenuti, tav. 75, 9, 13; tb. 98 Benvenuti, tav. 98, 6-9; tb. 106 Benvenuti, tav. 108, 7.

SCHEDA 13

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 28

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 91*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

6 – 7 giugno 1984.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione esistente riporta pochi dati relativi al deposito stratigrafico pertinente a questo contesto che, in fase di scavo, è risultato essere stato violato in età medioevale. La tomba è nel settore centrale dell'area di scavo (*fig. 1*). È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata internamente a questa struttura, al centro del circolo di lastre e vicino alla sepolture 3 e 7. Il Giornale di scavo riporta che “*la tomba è scavata nel livello US 32*” e risulta in fase con la testa di esso e con le limitrofe tombe 3 e 7. All'interno della fossa era alloggiata la cassetta, realizzata mediante lastre litiche¹: le lastre che costituivano le pareti ovest, nord ed est erano in posto mentre la lastra sud era scivolata all'interno della tomba. La sommità delle lastre era coperta da marna utilizzata per sigillare il coperchio, in parte trovato in posto. Sul fondo della cassetta, dissestato, c'era un sottile livello composto da ossa combuste, qualche frammento ceramico e minimi frammenti di bronzo immersi in una matrice limo-sabbiosa di colore bruno.

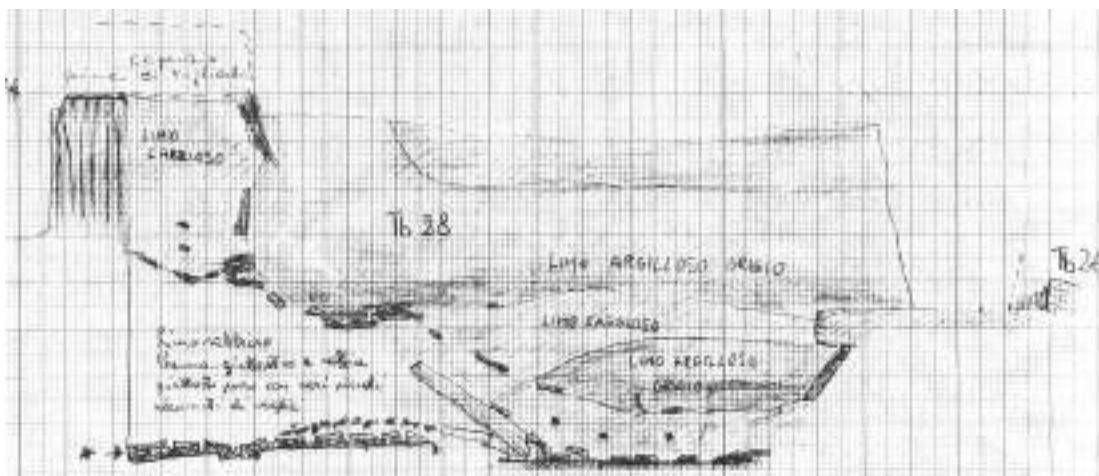


Figura 1. Schizzo della sezione N-S della tomba 28 tratta dal Giornale di Scavo.

¹ Parete W: 135 cm di lunghezza; parete N: 135 cm di lunghezza; parete E: 70 cm (incompleta) di lunghezza. Le lastre hanno spessore medio di 5-15 cm. L'altezza totale ricostruita della cassetta è di 82 cm.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La tomba è stata violata in antico, gli oggetti rinvenuti in fase di scavo rappresentano dunque solo una parte dell'originario corredo e soprattutto non rispecchiano la reale posizione con cui erano stati deposti all'interno della sepoltura. Sulla fondo della cassetta erano presenti un punteruolo (1), elementi in ferro probabilmente pertinenti ad una cintura (2 – 3), una fibula frammentaria (4), frammentini di bronzo (5 – 6), un frammento di incenso (7) e uno pertinente ad una coppa (8). Sul fondo della cassetta, frammenti allo strato di carboni ed ossa, vi erano porzioni di diverse forme vascolari zonate (9 – 12) e un frammento ceramico pertinente ad un vaso decorato con borchiette bronzee (13). Sul fondo della tomba infine furono rinvenuti un fondo di olla (14) e tre frammenti di pareti (15) mentre nel riempimento sopra il coperchio collassato era presente un frammento di fondo pertinente ad un bicchiere zonato (16) e un frammento di coppa (17). Tra i materiali erano inoltre presenti un frammento di tazza globulare (18), frammenti diversi pertinenti a piedi di coppa (19), frammentini di bronzo (20), un frammento di coppa ed altri due pertinenti ad una coppa in ceramica grigia (22) e frammenti di pareti pertinenti a vasi diversi (23): per questi elementi, attribuiti alla sepoltura 28, non è chiaramente indicata, nella documentazione di scavo, la provenienza precisa.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Le analisi osteologiche si riferiscono esclusivamente ai reperti ossei rinvenuti sparsi all'interno della cassetta. Il peso totale dei frammenti ossei conservati è di 300 gr.; i resti sono stati attribuiti ad un individuo infantile di sesso non determinato².

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Punteruolo

Punteruolo in ferro a sezione quadrangolare con traccia dell'immanicatura in osso. Frammentario, molto corroso. Lungh. 9,1. I.G. 42255.

2) Barretta in ferro

Barretta a sezione rettangolare. Due frammenti non ricomponibili, corroso. Lungh. 4,5 – 1,8. I.G. 42256.

3) Anelli in ferro

Tre anelli a sezione circolare con passante in cuoio, aderenti agli anelli erano presenti frammenti di cuoio. Frammentari, molto corrosi, combusti. 1) Ø 2,8; 2) largh. 3,5; 3) Ø 3,3. I.G. 42257.

4) Fibula frammentaria in ferro

Arco serpeggiante a gomito con fermapioghe a disco poco espanso. Frammentaria, combusta; lacunosa della staffa, dell'ardiglione e di parte dell'arco. Lungh. 1,8. I.G. 42258.

5) Anellino in bronzo

² Drusini *et alii* 1998, tab. p. 37.

Anellino in verghetta di bronzo a sezione circolare. Intero. Ø 1,4. I.G. 42259.

6) *Verghetta in bronzo*

Due frammenti di verghetta in bronzo a sezione cilindrica, un frammento è composto da piccolini anellini saldati insieme probabilmente per effetto della combustione. Frammentari, non ricomponibili. 1) lungh. 2; 2) lungh. 1,1; 3) lungh. 1. I.G. 42260.

7) *Frammento di coppa*

Orlo rientrante arrotondato, vasca a profilo troncoconico. Impasto mediamente depurato; superfici ingubbiolate di rosso. Frammentario, due frammenti ricomponibili. Ø 18; h. 4,2. I.G. 42266.

Sul fondo della cassetta, nello strato a carboni e ossa:

8) *Frammenti di incenso*

Tre frammenti di incenso combusti. Lungh. 2,1; 1; 1. I.G.42261.

9) *Frammenti di pareti zonate*

Frammenti pertinenti ad un vaso di forma chiusa (olla?). Impasto mediamente depurato; superficie esterna è decorata a fasce rosso – nere separate da un cordoncino rilevato. Frammenti non ricomponibili. H. max. 9; largh. max. 7,4. I.G. 42262.

10) *Bicchiere zonato*

Orlo lievemente svasato e arrotondato, corpo ovoidale. Impasto abbastanza depurato; superfici esterne decorate a fasce rosso-nere con traccia di decorazione a lamelle di stagno. Frammentario, mancante del fondo. Alt. 9; Ø 8. I.G. 42263.

11) *Vaso zonato di forma chiusa (situliforme?)*

Frammenti di orlo pendente e spalla carenata. Impasto mediamente depurato; superfici esterne decorate a fasce rosso-nere separate da un cordoncino rilevato. Frammenti non ricomponibili, rilievo grafico solo dell'orlo. Lungh. max. 6,8; alt. max. 3,8. I.G. 42264.

12) *Coppa – coperchio zonato*

Orlo ispessito internamente a sezione sub triangolare, attacco della vasca con profilo a calotta. Impasto mediamente depurato; superficie decorata a fasce rosse e nere distinte da un cordoncino rilevato; sulla fascia nera è presente un'ulteriore decorazione a occhi di dado impressi. Frammentaria. Alt. 3; Ø 18,5. I.G. 42265.

13) *Frammento fittile*

Frammento di parete decorata con sequenza di borchiette di bronzo. Impasto depurato; superfici lisce. Frammentario. Lungh. 1,8; largh. 1. I.G. 36074.

Sul fondo della tomba:

14) *Fondo di olla*

Fondo apodo a base piana pertinente ad un'olla. Impasto grossolano; superfici sommariamente lisce. Frammentario. Ø 11; alt. 4,3. I.G. 36073.

15) *Frammenti fittili*

Tre frammenti di pareti pertinenti a forme diverse, un frammento è ingubbiato di rosso. Impasto mediamente depurato; superfici lisce. Frammentari. 1) 7,8 x 6,2; 2) 4,3 x 5,2; 3) 4,3 x 3,2. No I.G.

Nel riempimento di copertura:

16) *Bicchiere zonato*

Frammenti di parete e di fondo apodo a base piana. Impasto mediamente depurato; superficie decorata a fasce rosse e nere distinte da un cordoncino rilevato. Frammentario, rilievo grafico solo del fondo. Alt. 1,3; largh. 3,1. I.G. 36075.

17) *Frammenti di coppa*

Orlo leggermente rientrante con margine arrotondato; solcatura sotto l'orlo ad andamento orizzontale. Impasto depurato; superfici lisce di colore grigio scuro – nero. Frammentario. Largh. 6,5; lungh. 4,1. I.G. 36076.

Attribuiti alla sepoltura ma di provenienza incerta:

18) *Tazza globulare.*

Frammento di orlo a fascia a margine assottigliato, spalla arrotondata e decorata con una sequenza orizzontale di borchiette bronzee. Impasto depurato; superfici sommariamente steccate di colore nero. Frammentaria. Largh. 6,2; alt. 3,3. I.G. 36077.

19a-b) *Piedi di coppe*

Due frammenti di piedi distinti pertinenti a due diverse coppe. Impasto mediamente depurato; superfici lisce. Frammentari. a) Lungh. 1,5; largh. 2,5; b) lungh. 2,5; largh. 5. I.G. 36078a-b.

20) *Frammenti di bronzo*

Anellino circolare a sezione rettangolare, pendaglietto globulare e tre frammenti di lamina. Frammentari, combusti; rilievo grafico solo della lamina. Anellino: Ø 1; pendaglio: alt. 1,3, larg. 1,1; lamina: largh. 1,6 x 1,1. I.G. 36079.

21) *Coppa*

Orlo rientrante e appiattito, spalla carenata e attacco di vasca a profilo troncoconico arcuato. Impasto mediamente depurato; superfici steccate di colore nero. Frammentario. Ø 23,2; alt. 4,4. I.G. 36080.

22) *Frammenti pertinenti a coppe in ceramica grigia*

Due frammenti (a + b) sono ricomponibili e pertinenti ad una coppa con orlo lievemente rientrante arrotondato, bacino a calotta e solcatura orizzontale subito sotto l'orlo. Il fr. C è tipologicamente simile ai precedenti ma è caratterizzato da orlo assottigliato. Impasto abbastanza depurato; superfici lisce. Frammentari. a+b: Ø 16; alt. 3,8; c: largh. 3,8; alt. 2. I.G. 36081a-b-c.

23) *Frammenti fittili*

Frammenti di pareti pertinenti a vasi diversi. A: frammento pertinente a dolio cordonato, le superfici sono parzialmente abrase e in un punto si conserva traccia di ingubbiatura rossa; B: frammento pertinente ad un'olletta decorata a fasce rosse e nere distinte da un sottile cordoncino rilevato. Frammentari. A: lungh. 7, largh. 4,8; B: lungh. 5,1, largh. 4. I.G. 36082a-b.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Il contesto stratigrafico non integro e la parzialità del corredo conservato, manomesso in antico e privato dei vasi ossuario, non permettono di fare ipotesi inerenti la sequenza deposizionale della sepoltura, il numero e il genere dei defunti deposti. La presenza di un articolato, seppur residuale, corredo fittile, di elementi in lamina di bronzo, di una cassetta litica e l'ubicazione al centro del tumulo indicano comunque che la sepoltura dovesse essere pertinente ad uno o più individui connotati da un certo prestigio. La tomba ospitava sicuramente un individuo infantile, determinato su base osteologica, mentre la fibula ad arco serpeggiante e il punteruolo evocano rispettivamente una presenza maschile ed una femminile.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La tomba, violata, presenta materiali assegnabili a tre fasi cronologiche distinte; molti materiali inoltre, a causa del precario stato di conservazione, non si prestano ad un puntuale inquadramento tipo-cronologico. Un primo nucleo, costituito dalle coppe 7 e 21 e dal frammento di tazza 18 insieme alla parete 13, è assegnabile alla metà dell'VIII – metà VII sec. a.C. In particolare la coppa 21, caratterizzata da imboccatura espansa e vasca poco profonda è attestata a partire dalla fase Este IIA (primo quarto VIII sec. a.C.) fino ad Este IIIA (primo quarto VII sec. a.C.)³, stesso arco cronologico in cui è databile la coppa 7⁴. Il frammento di tazza 18 appartiene ad un tipo inquadabile nella stessa fase ed è caratterizzato dalla decorazione a borchiette bronzee che compare, nei corredi atestini, a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C.⁵

Il nucleo più consistente di materiali appartiene invece alle fasi Este IIIC ed Este IIID1 (dalla metà del VI sec. alla metà del V sec. a.C.): la fibula 4, in ferro e caratterizzata da nodulo fermapièghe molto alto, rientra in una produzione databile alla metà del VI sec. a.C. e trova confronti puntuali sia in altre sepolture di Este che a S. Lucia di Tolmino⁶. Tra Este IIIC ed Este IIID1 si inquadrano inoltre i frammenti di ceramica zonata, in particolare: il coperchio zonato 12⁷, ornato da una sequenza di cerchielli impressi tipica soprattutto della fine del VI sec. – inizio V sec. a.C.⁸; il frammento di orlo pendente 11, pertinente probabilmente ad un vaso di forma chiusa (situliforme?)⁹ e il bicchiere zonato 10¹⁰, ornato da una decorazione a lamelle di stagno, tecnica decorativa che risulta attestata ad Este a partire da fasi molto antiche, come dimostra la precoce presenza nel corredo della tomba

³ Peroni et alii 1975, fig. 26, 8; *Este I* 1985, tb. 139 Ricovero, tav. 9, 2; tb. 152 Ricovero, tav. 55, 2; tb. 154 Ricovero, tav. 57, b; *Este II* 2006, tb. 70 Benvenuti, tav. 30, 2; tb. 288 Benvenuti, tav. 207, 24.

⁴ *Este I* 1985, tb. 241 Mulletti Prosdocimi, tav. 226, 4-5; *Este II* 2006, tb. 72 Benvenuti, tav. 36, 8.

⁵ Peroni et alii 1975, fig. 23, 2 e 31,12; *Este I* 1985, tb. 143 Ricovero, tav. 17, 19-21; tb. 236 Ricovero, tav. 208, 45, 47, 48; tb. 240 Mulletti Prosdocimi, tav. 225, 9; *Este II* 2006, tb. 75 Benvenuti, tav. 42, 19; tb. 288 Benvenuti, tav. 207, 38.

⁶ von Eles 1986, fibule ad arco serpeggiante con occhiello e nodulo fermapièghe, pp. 215-216, tav. 166, 2178. Da Este: *Este I* 1985, tb. 180 Ricovero, tav. 94, 7; tb. 188 Ricovero, tav. 98, 7; tb. 232 Ricovero, tav. 174, 14-15. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan et alii 1984-1985, tb. 2028, tav. 204C, 1.

⁷ *Este II* 2006, tb. 96 Benvenuti, tav. 90, 2; tb. 98 Benvenuti, tav. 93, 14.

⁸ Cfr. scheda tomba 10 in questo Catalogo.

⁹ Cfr. quanto riportato per il vaso situliforme 1 in scheda tomba 45 in questo Catalogo

¹⁰ *Este I* 1985, tb. 205 Ricovero, tav. 125, 30; tb. 232 Ricovero, tav. 180, 73-75; *Este II* 2006, tb. 91 Benvenuti, tav. 78, 17; tb. 112 Benvenuti, tav. 119, 6.

46 Casa di Ricovero (scavi 1983-1993) datata alla fine dell'VIII sec. a.C.¹¹, e che trova successivamente grande sviluppo soprattutto a Padova e ad Este a partire dal VII sec. a.C.¹² Per quanto riguarda il punteruolo in ferro invece, questo tipo di manufatti sono presenti nelle sepolture atestine a partire dal VII sec. a.C. ma diventano più frequenti tra la fase Este IIIC ed Este IIID1, quando sono attestati soprattutto in tombe femminili e associati ad altri strumenti di uso quotidiano come coltelli, coti e raschietti¹³.

Un terzo nucleo di materiali è infine molto più recente: questo è rappresentato dai frammenti di coppe in ceramica grigia 22, inquadrabili nel tipo IXb variante 1α Gamba – Ruta Serafini produzione che si colloca al passaggio tra il III e il IV periodo atestino, ovvero ad un orizzonte compreso tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.¹⁴

Sulla base del contesto stratigrafico della sepoltura, in fase con tombe e strutture pertinenti alla fase Este IIIC – IIID1, è plausibile ritenere i materiali del nucleo più antico e di quello più recente come ingressioni post-deposizionali avvenute in seguito alla violazione e al rimaneggiamento di materiali presenti nel contesto della necropoli. I materiali datanti sarebbero dunque quelli compresi tra le fasi Este IIIC ed Este IIID1, che costituiscono inoltre il gruppo più cospicuo; si propone dunque una datazione generica della sepoltura 28 ad un momento compreso tra la metà del VI sec. a.C. e la metà del V sec. a.C.

¹¹ *Adige ridente* 1998, p. 113.

¹² *Venetkens* 2013, p. 235, cat. 3.2.7.

¹³ *Este I* 1985, tb. 156 Ricovero, tav. 63, 8; tb. 160 Ricovero, tav. 74, 24; tb. 180 Ricovero, tav. 94, 20-22; tb. 188 Ricovero, tav. 99a, 14-16; tb. 189 Ricovero, tav. 101, 20; tb. 199 Ricovero, tav. 112, 29-31; tb. 204 Ricovero, tav. 118, 14; tb. 225 Ricovero, tav. 154, 8; tb. 234 Ricovero, tav. 193, 39; tb. 236 Ricovero, tav. 207, 38; *Adige ridente* 1998, tb. 18 Saletto loc. Arzarello, fig. 124, 8; *Este II* 2006, tb. 75 Benvenuti, tav. 41, 6; tb. 85 Benvenuti, tav. 69, 23; tb. 90 Benvenuti, tav. 75, 14 e tav. 76, 22-23; tb. 93 Benvenuti, tav. 85, 23; tb. 98 Benvenuti, tav. 93, 23-24; tb. 103 Benvenuti, tav. 102, 24; tb. 112 Benvenuti, tav. 120, 19; tb. 296 Benvenuti, tav. 214, 15. Cfr. anche tb. 12, tb. 13 e tb. 19 in questo Catalogo.

¹⁴ Gamba, Ruta Serafini 1984, p. 27, fig. 5, 66; *Este I* 1985, tb. 229 Ricovero, tav. 160, 25-26; tb. 230 Ricovero, tav. 162, 19 e tav. 163, 22 e 26; *Este II* 2006, tb. 118 Benvenuti, tav. 137, 17-21, 26.

SCHEDA 14

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 29

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: --

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

14 giugno 1984

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è nel settore meridionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità del lato sud-occidentale. La sepoltura, manomessa in epoca storica (1500 – 1600) in occasione della costruzione di un pozzo, è stata individuata nella campagna di scavo del 1984 durante l'asporto del terreno antropico di riempimento della grande fossa scavata tra 1500 e 1600. La cassetta litica è mancante della parete N-W, della parete S-E e di buona parte del coperchio. Sulla porzione di coperchio conservata è presente un residuo di terra di rogo; all'interno della cassetta, sul fondo, sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici molto piccoli, un anellino in bronzo e, disposto su di un fianco, un frammento di cippo piramidale in trachite con iscrizione.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La tomba fu probabilmente spoliata in antico, il cippo rinvenuto costituisce il segnacolo che venne gettato all'interno della fossa dopo che il corredo fu asportato. I frammenti ceramici e l'anellino in bronzo segnalati nella documentazione di scavo non sono stati riscontrati tra i materiali conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Este¹.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

La sepoltura era priva di resti cremati, probabilmente asportati al momento della violazione.

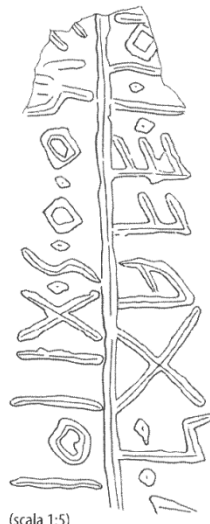
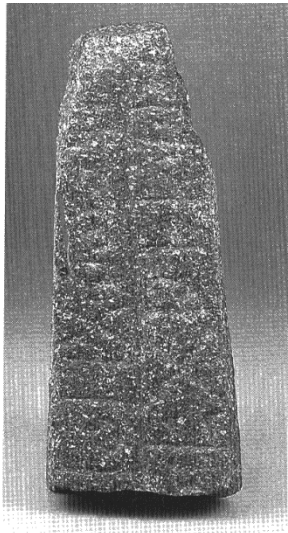
CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della cassetta:

¹ È stata riscontrata l'assenza, oltre che dei reperti, anche del disegno e della scheda materiali.

1) *Cippo funerario*²

Cippo tronco piramidale con iscrizione funeraria con dedica maschile. L'iscrizione sinistrorsa è incisa in una delle due facce minori, presenta andamento bustrofedico, su due righe divise da una linea profondamente incisa.



ego Ostioi []antaveioi

Figura 1. Cippo in trachite dalla tb. 29

.] e.χ o.o.s.tiio.i[.-/ -]a.n.θ ave.i.io[.]i[.

ego Ostioi []antaveioi

“Io per Ostio –antaveio”

Trachite euganea, lacunoso nella parte inferiore e scheggiato lateralmente. Alt. 32; base minore: 11 x 5,5; base maggiore: 17 x 12,5. I.G. 42769.

Non pervenuti:

2) *Anellino in bronzo*

3) *Frammenti ceramici*

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Il contesto stratigrafico non integro e l'assenza del corredo, manomesso in antico, non permettono di fare ipotesi inerenti la sequenza deposizionale della sepoltura, il numero di defunti deposti etc. La presenza di un cippo iscritto e di una cassetta litica indicano che la sepoltura dovesse essere pertinente ad uno o più individui connotati da un certo prestigio. L'iscrizione riporta una formula onomastica maschile, questo indica che il defunto (o uno dei defunti) qui deposto potrebbe presumibilmente essere stato un uomo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Come evidenziato da A. Marinetti³, l'iscrizione riporta l'epitaffio di un uomo reso attraverso il formulario “ego + dativo” = “io per...”. Il defunto è designato con formula onomastica binomia: il prenome è derivato dalla nota e diffusa base onomastica *Osti-*; l'appositivo in *-io-* invece è applicato ad una base onomastica non integrabile con certezza, forse un nome composto.

Sulla base dell'analisi epigrafica dell'iscrizione è possibile datare il cippo tra il V e il IV sec. a.C., fase in cui presumibilmente si daterebbe la sepoltura.

² Il cippo è pubblicato *Akeo* 2002, p. 248, n. 69: la lettura e traduzione dell'iscrizione è stata realizzata da A. Marinetti.

³ *Akeo* 2002, p. 248.

SCHEDA 15

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 38

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: --

TIPO DI TOMBA

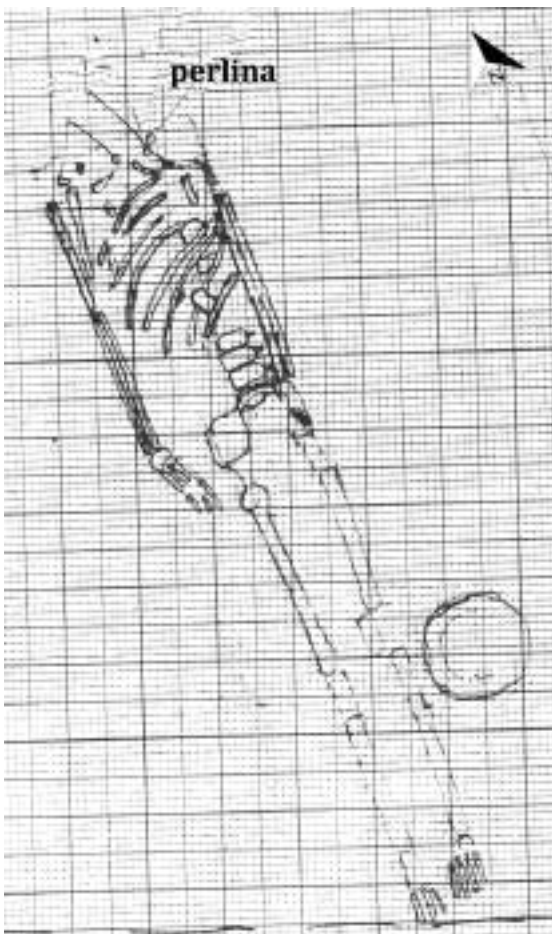
Tomba a inumazione.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

12 giugno 1985.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è nel settore settentrionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, a distanza di circa 4 m, lungo il lato nord-



orientale, in prossimità delle sepolture 8 e 9. Non sono state riscontrate notizie relative a questo contesto; la documentazione si limita solamente ad una pianta dello scheletro realizzata in fase di scavo che evidenzia la deposizione dell'inumato in posizione supina e con la testa rivolta verso nord (*fig. 1*).

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La pianta di scavo riporta, in prossimità delle scapole dello scheletro, la presenza di una perlina che però non è stata rinvenuta tra i materiali conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Este.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

L'analisi antropologica ha stabilito che lo scheletro è pertinente ad un infante di età compresa tra i 5 e i 6 anni, di sesso non determinato¹. Lo scheletro era incompleto, mancante del cranio probabilmente a causa di disturbi di epoca storica.

Figura 1. Pianta dell'inumato della tb. 38.

¹ Drusini *et alii* 1998, tab. p. 37. L'età è stata determinata sulla base delle dimensioni dei tre denti presenti.

CATALOGO DEI MATERIALI

Non pervenuta:

1) *Perlina*

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa sepoltura rappresenta una delle cinque inumazioni pertinenti al tumulo XYZ². La documentazione grafica realizzata in fase di scavo evidenzia la presenza di una perlina in prossimità della parte superiore dello scheletro, tale oggetto però non è stato rinvenuto nel riscontro dei materiali effettuato in Museo. Come le altre inumazioni del tumulo, anche questa è molto modesta, con corredo poco articolato o assente.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'assenza di elementi pertinenti al corredo, e la mancanza di dati relativi al contesto stratigrafico di riferimento, non permette di proporre una datazione puntuale della sepoltura, attribuita genericamente al periodo d'utilizzo del tumulo XYZ (fine VI – metà V sec. a.C.).

² Le altre inumazioni sono le tbb. 15, 16, 116 e 131.

SCHEDA 16

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 42

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 92a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa con contenitore misto (legno e pietra).

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

14 maggio 1986.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è nel settore settentrionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in corrispondenza dell'”abside” del tumulo e adiacente ad una delle lastre del circolo XY utilizzata come parete laterale (lato S).

La sepoltura è stata violata in tempi recenti, durante la campagna di scavo del 1986 (19 maggio 1986). Al di fuori e intorno alla tomba sono state rinvenute gran parte delle ossa combuste e una notevole quantità di terra di rogo. Sulla base della situazione residua (post-violazione) e grazie alle osservazioni dei giorni precedenti si è potuto ipotizzare che si trattasse di una sepoltura a cassetta con pareti lignee e fondo e coperchio in lastra litica. La fossa di allocazione della sepoltura è stata scavata a spese dell'US 41, strato esterno al tumulo e in appoggio ad US 32. Al di sopra della lastra di copertura è presente uno strato carbonioso misto a ossa combuste, parzialmente coperto da US 41. Sul fondo della fossa era posta una lastra calcarea rettangolare della fossa. All'interno della cassetta era stata scaricata abbondante terra di rogo, mentre altra era al di sopra della lastra di copertura in calcare rosato che risultava parzialmente crollata verso l'interno, determinando la compressione del deposito carbonioso. Le pareti laterali della cassetta (probabilmente lignee) erano crollate verso l'interno, trasportando parte del deposito che copriva la sepoltura; tale situazione di collasso si rileva soprattutto lungo le pareti W e N. Tutta la struttura è in pendio verso N.

La sepoltura è stata obliterata da US 42, strato di terreno sabbioso che si esaurisce addossandosi al circolo XY. Una lastra del circolo XY doveva essere già spezzata al momento della deposizione della tomba poiché appariva coperta dalla terra di rogo pertinente alla sepoltura 42.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Il corredo della sepoltura è stato prelevato clandestinamente, non è dunque possibile ricostruire la posizione degli elementi del corredo di cui si conservano solo pochi

frammenti. All'interno della fossa è stato rinvenuto il frammento di coppa a tre bracci 1, mentre a sud-est della sepoltura sono stati raccolti i frammenti ceramici *a* e *b*. Dai livelli superiori del deposito che copriva la tomba provengono infine i frammenti fittili *c* e *d*¹.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Coppa a tre bracci*

Tre bacinelle collegate tra loro con orlo rientrante arrotondato, profilo troncoconico arcuato. Impasto depurato di colore beige-rosato; superfici rivestite di vernice nera e lucidate a stecca. Lacunosa, due bacinelle sono state ricomposte, una è frammentaria. Ø 11,5; alt. 7. I.G. 64171.

Nei pressi della sepoltura:

a) *Coppa*

Frammento di orlo con orlo rientrante ispessito e bacino a calotta. Impasto grossolano di colore bruno scuro con macchie di cottura; superficie interna lucidata a stecca, superficie esterna con decorazione a stralucido radiale. Frammentaria. Ø 13; alt. 3,1. I.G. 54686.

b) *Bicchiera*

Orlo dritto arrotondato, corpo ovoide, mancante del fondo. Impasto semidepurato di colore bruno, macchie di cottura; lucidatura a stecca sulla superficie interna, stralucido radiale su quella interna. Frammentario. Ø 7; alt. 4,2. I.G. 54687.

c) *Olletta*

Frammento di orlo estroflesso assottigliato. Impasto grossolano di colore bruno – arancio; superfici lisce. Due frammenti non ricomponibili. Alt. 2,2; largh. 2,6. I.G. 54688.

d) *Bicchiera*

Frammento di orlo lievemente estroflesso. Impasto grossolano di colore bruno – rossiccio; superficie esterna lucidata a stecca. Frammentario. Alt. 3; largh. 2,2. I.G. 54689.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Il contesto stratigrafico non integro e l'assenza della maggior parte del corredo non permettono di fare ipotesi inerenti la sequenza deposizionale della sepoltura, il numero di defunti deposti, il genere etc.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

¹ Dagli strati sopra la tomba provengono anche diversi altri frammenti di pareti pertinenti a forme ceramiche diverse, non considerati all'interno di questa scheda di Catalogo poiché la loro pertinenza al corredo della tb. 42 è molto incerta.

Il frammento di coppa a tre bracci trova confronto con un esemplare dalla tomba 8 Condominio S. Ubaldo e dalla tb. 159 della necropoli orientale di Padova e con un reperto sporadico dalla necropoli di fondo Franchini di Este, entrambi datati alla metà del VI sec. a.C. (Este IIIC)². Questa rappresenta una forma piuttosto rara nelle necropoli del Veneto, rivelando l'importante funzione cerimoniale rivestita da questo oggetto, utilizzato per contenere e presentare offerte di cibi liquidi o solidi destinati al defunto.

Il frammento di coppa decorata a stralucido (*a*) è una forma di lunga durata attestata nelle sepolture atestine a partire dalla fase Este IIIB2 (fine VII – primo quarto VI sec. a.C.) e diffusa anche nelle fasi successive fino al V sec. a.C.³.

Il frammento di bicchiere (*b*) appartiene ad una tipologia di lunga durata ma documentata ad Este soprattutto in sepolture datate tra fine V e inizi IV sec. a.C. (Este IIID2)⁴. I frammenti *c* e *d* non offrono dati significativi a livello cronologico.

Sulla base dei confronti tipologici desumibili dai pochi elementi datanti conservati è possibile inquadrare la sepoltura genericamente tra il VI e il IV sec. a.C.

² Da Padova: *Padova preromana* 1976, tb. 8 Condominio S. Ubaldo, tav. 72, 19; Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 10, 24; *Venetkens* 2013, p. 356, n. cat. 9.22. Da Este: *Venetkens* 2013, p. 237 n. cat. 3.2.13.

³ Peroni *et alii* 1975, fig. 44, 8.

⁴ *Adige ridente* 1998, tb. 20 Ricovero, fig. 95, 44; *Este II* 2006, tb. 116 Benvenuti, tav. 130, 8; tb. 117 Benvenuti, tav. 134, 16.

SCHEDA 17

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 45

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 93-94*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa con contenitore misto (legno e pietra).

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

13 – 17 luglio 1984

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è nel settore orientale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità del lato sud-orientale, in posizione limitrofa alle tombe 10, 12 e 27 con le quali costituisce il raggruppamento S-E all'ingresso del tumulo. All'interno della fossa era alloggiata la cassetta realizzata con fondo e coperchio in pietra e con pareti laterali in materiale deperibile (legno?)¹. Sul coperchio della sepoltura,

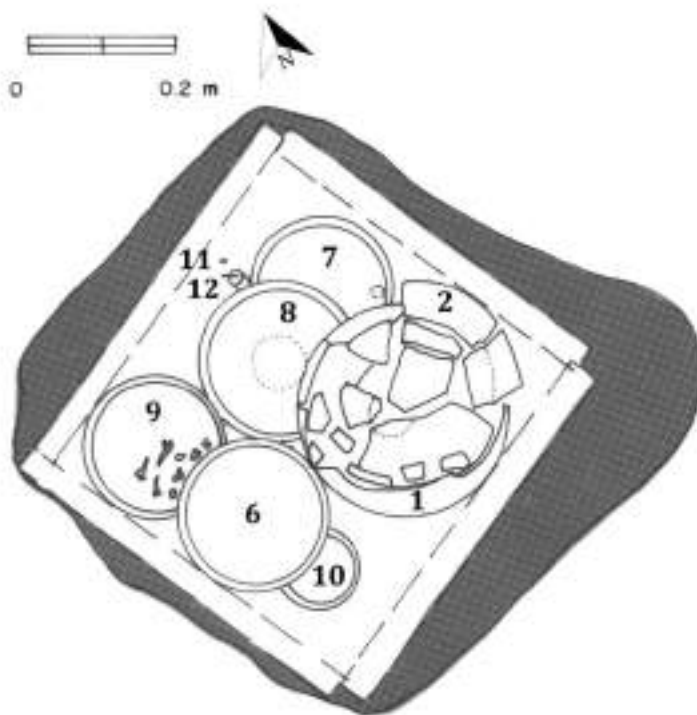


Figura 1- Pianta della tomba 45 (dis. S. Tinazzo).

formato da due lastre che si sormontavano, era deposta abbondante terra di rogo (spessore 5-6 cm) che conteneva anche alcuni materiali (perline, bottone bronzo, frammenti ceramici non combusti) ed un dente di animale non combusto. All'interno della cassetta era alloggiato il vaso ossuario e il resto del corredo; tutti gli oggetti erano coperti e circondati da terra di infiltrazione limosa, delimitata dalla terra di rogo da un limite verticale e netto (indicatore a favore dell'esistenza di pareti

¹ Misure cassetta: lato N 45 cm, lato E 44 cm, lato S 40 cm, lato W 44. Alt. 36 cm (interna da lastra di copertura a lastra di base), 4 cm spessore coperchio, 4 cm spessore base.

lignee). I vasi che costituivano il corredo fittile appoggiavano direttamente sulla lastra di base in pietra calcarea.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

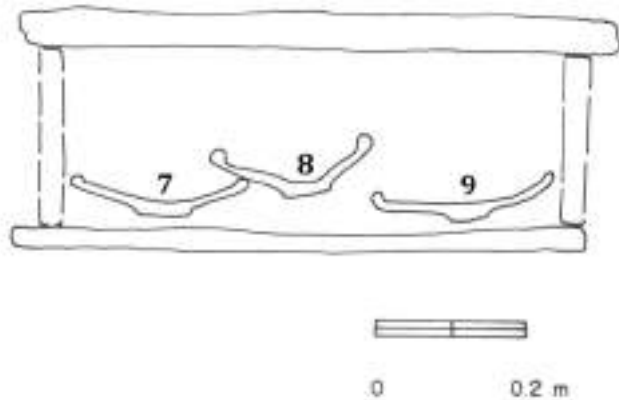


Figura 2. Sezione della cassetta di tomba 45 (dis. S. Tinazzo).

La cassetta conteneva tutto il corredo della sepoltura (fig. 1): nell'angolo S-E era alloggiato il situliforme utilizzato come ossuario (1) coperto dalla coppa 2, a fianco di questo, in corrispondenza dell'angolo N-E erano due ciotole (7-8). Tra le due ciotole erano deposti il punteruolo 11 e il coltellino 12: questi oggetti erano stati collocati tra la lastra di fondo, su cui poggiavano i manici, e la parete verticale su cui poggiavano le punte (erano dunque con le punte verso

l'alto). Nell'angolo N-W era posta la coppa 9, privata del piede: questa conteneva resti di pasto costituiti da tre costole, due denti e alcune vertebre di cinghiale. La ciotola 7 e la coppa 9 reggevano in bilico la ciotola 8, coperta da una lastrina litica, unico elemento del corredo il cui fondo non appoggiava sulla lastra basale della cassetta (fig. 2). Accanto alla



Figura 3. Disegno della sezione dell'ossuario 1 durante lo scavo in laboratorio (dis. S. Buson).

coppa 8 era collocata l'olletta 6 che appoggiava sul bicchiere 10, collocato nell'angolo S-W della cassetta.

L'ossuario 1, scavato in laboratorio, presentava a circa 8 cm dall'orlo del vaso, sopra le ossa combuste, una fibula a drago (3), mentre in mezzo ai resti cremati erano presenti l'immanicatura di raschietto 4 e la conchiglia marina 5.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti ossei all'interno del situliforme è 2650 gr.; i resti sono stati attribuiti ad un individuo adulto di sesso maschile².

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Vaso situliforme zonato utilizzato come ossuario

Vaso situliforme con orlo spiovente arrotondato, collo troncoconico spalla con carenatura accentuata, corpo troncoconico arcuato, fondo con piede espanso. Impasto mediamente depurato a componente micacea, colore beige – rosato con nucleo grigio; superficie esterna

² Drusini et alii 1998, tab. p. 37.

con decorazione zonata a fasce rosse e nere delimitate da cordoncini rilevati. Ricomposto, lacunoso (manca buona parte dell'orlo). Ø orlo 22; Ø piede 12; alt. 31,5. I.G. 64172.

2) *Ciotola coperchio del vaso 1*

Ciotola coperchio con orlo rientrante ispessito e lievemente appuntito, vasca a profilo troncoconico arcuato; priva del piede. Impasto mediamente depurato con inclusi calcarei, colore bruno; superficie esterna con decorazione a stralucido radiale sul corpo con due fasce orizzontali in corrispondenza dell'orlo e della base. Lacunosa. Ø orlo 26; alt. 8,4. I.G. 64173.

All'interno del vaso-ossuario:

3) *Fibula a drago in bronzo*

Fibula a drago con arco caratterizzato da due coppie di antenne a doppio globetto, una coppia di dischetti e disco fermapièghe; staffa allungata con terminazione a triplo globetto; ardiglione inserito nella staffa. Ricomposta (la staffa era staccata rispetto al resto); probabilmente combusta. Alt. 3; lung. 12. I.G. 64180.

4) *Immanicatura di raschietto in osso*

Immanicatura composta da due elementi in osso di forma rettangolare allungata tenuti uniti da tre ribattini (più foro di un quarto) decorato con tre fasce parallele di piccole tacchette incise. Frammentario, combusto. Lung. manico 8,7; alt. manico 2,2. I.G. 64181.

5) *Conchiglia*

Gasteropode marino. Intera, combusta. Alt. 4; lung. 6,6. No I.G.

All'interno della cassetta:

6) *Olletta zonata su piede*

Olletta con orlo rientrante arrotondato, collo modanato, spalla arrotondata, corpo ovoide e fondo con piede espanso. Impasto mediamente depurato a componente micacea, con inclusi calcarei; superficie esterna con decorazione zonata a fasce rosse e nere delimitate da cordoncini rilevati. Ricomposta. Ø orlo 14,4; Ø piede 5; alt. 20,5. I.G. 64174.

7) *Ciotola*

Ciotola con orlo rientrante leggermente assottigliato, corpo troncoconico arcuato, fondo piatto (probabilmente segato in antico). Impasto mediamente depurato a componente micacea, con inclusi calcarei, colore bruno, superficie interna lisciata ed esterna non rifinita (con segni di tornitura). Ricomposta. Ø orlo 16,8; alt. 5,5. I.G. 64175.

8) *Ciotola*

Ciotola con orlo rientrante assottigliato, corpo troncoconico arcuato, fondo piano con tacco. Impasto mediamente depurato a componente micacea, con inclusi calcarei, colore bruno; superficie interna lisciata (con segni di tornitura), esterna non rifinita. Ricomposta. Ø orlo 18,2; Ø fondo 6,4; alt. 6,6. I.G. 64176.

9) *Coppa*

Coppa con orlo rientrante ispessito e arrotondato, corpo troncoconico arcuato, attacco dello stelo segato in antico. Impasto bruno mediamente depurato a componente micacea con minuti inclusi calcarei; superficie esterna ingobbata con decorazione a stralucido radiale sul corpo e banda orizzontale sull'orlo. Ricomposta. Ø orlo 18,2; alt. 6,3. I.G. 64182.

10) *Bicchiera*

Bicchiera con orlo dritto arrotondato e lievemente ispessito internamente, collo modanato con lieve cordoncino, corpo ovoide e fondo apodo. Impasto arancio rosato, mediamente depurato a componente micacea, con minuti inclusi calcarei; superficie esterna lucidata a stecca e decorata a stralucido con motivi a meandro continuo nella parte superiore del corpo e motivo a raggiera sul fondo. Integro, con piccola sbrecciatura sull'orlo. Ø orlo 9; Ø fondo 5,8; alt. 13,4. I.G. 64179.

11) *Punteruolo con immanicatura in ferro*

Punteruolo con sezione quadrangolare con estremità appuntita, immanicatura in osso a sezione circolare. Ricomposto, frammentato. Lungh. 17; Ø 1,5. I.G. 64177.

12) *Coltello in ferro*

Coltello con lama serpeggiante con attacco del manico in legno unito mediante due ribattini. Lama intera ma molto corrosa. Lungh. lama 11,2. I.G. 64178.

Nella terra di rogo sopra il coperchio della tomba:

13) *Bottone in bronzo in bronzo*

Bottone con capocchia circolare convessa con appiccagnolo interno al centro. Intero. Alt. 0,6; Ø 1,4. I.G. 64183.

14) *Due perline in osso*

Perline di forma circolare schiacciata e foro passante. Intere. Alt. 0,1; Ø 0,4. I.G. 64184.

Nella terra di rogo tra la cassetta di legno e il limite della fossa:

15) *Frammento di olla*

Orlo leggermente estroflesso e ingrossato, collo definito da un sottile cordoncino, corpo ovoide. Impasto grossolano di colore bruno con macchie di cottura; superfici lisce. Frammentario. Ø orlo 11,2; alt. 7,8. I.G. 54690.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

L'analisi del contesto stratigrafico ha consentito di ricostruire puntualmente la sequenza deposizionale della sepoltura: 1) scavo della fossa, 2) realizzazione cassetta (positura della lastra litica basale della cassetta e delle assi laterali in legno), 3) riempimento con terra di rogo dello spazio tra il limite della fossa e la cassetta lignea, 4) posa del corredo, 5) posa del coperchio in pietra, 6) deposizione del rogo sul coperchio. In un secondo momento la tomba subì l'infiltrazione di limi all'interno della cassetta e la successiva decomposizione della cassetta lignea per effetto di eventi post-deposizionali.

Le analisi antropologiche hanno stabilito la pertinenza della sepoltura ad un individuo adulto di sesso maschile, determinazione con cui si accorda anche il corredo: sono presenti infatti sia elementi indicativi del genere del defunto (come la fibula a drago), sia oggetti che alludono ad attività quotidiane (immanicatura di raschietto, coltello, punteruolo). Non tutti gli oggetti del corredo personale sono però chiaramente riferibili ad un uomo: se infatti la fibula ed il raschietto sono oggetti generalmente rinvenuti in sepolture maschili, il punteruolo e il coltello rappresentano un'associazione documentata in corredi per lo più femminili, ricollegabile forse alla lavorazione artigianale del cuoio o della pelle³. La loro presenza all'interno della sepoltura, in posizione estera all'ossuario, può dunque essere interpretata come una possibile offerta femminile al defunto⁴. Gli oggetti contenuti all'interno dell'ossuario (fibula, conchiglia, immanicatura) erano tutti combusti, dato che permette di ipotizzare che fossero indossati o comunque posizionati sulla pira funebre insieme al defunto. La conchiglia, generalmente associata a sepolture infantili, potrebbe qui aver svolto la funzione di amuleto.

Il servizio fittile di accompagnamento del defunto è abbastanza articolato, è composto infatti da due ciotole, una delle quali coperta da lastrina litica, una coppa segata in antico⁵ con resti di cibo, un'olletta e un bicchiere, tutti elementi funzionali a contenere offerte alimentari e liquide destinate al defunto e che alludono ai riti relativi al banchetto e alla libagione. Il frammento di olla 15, rinvenuto in mezzo alla terra di rogo, è probabilmente da ricondurre a rituali svolti in concomitanza con la cerimonia funebre.

Considerazioni conclusive

Il situliforme zonato 1 appartiene ad un tipo noto a partire dalla fase Este IIIB2⁶ e perdurante nelle fasi successive. L'esemplare in questione trova confronti puntuali con reperti da Este caratterizzati dalla medesima morfologia accentuata della spalla e da labbro spiovente, databili alla metà del VI sec. a.C. (Este IIIC)⁷. In questo arco cronologico rientra anche la coppa coperchio 2 e la coppa 9, con confronti soprattutto in ambito

³ Sugli attrezzi da lavoro nelle sepolture protostoriche del Veneto cfr. Franzin, Vidale 2016.

⁴ Una situazione simile si riscontra anche nella tb. 127 Casa di Ricovero, cfr. *Adige ridente* 1998, p. 149.

⁵ Per attestazioni di vasi defunzionalizzati mediante l'asportazione di una parte (piede, ansa, etc) cfr. quanto riportato nelle schede di tbb. 10 e 69.

⁶ Peroni *et alii* 1975, fig. 17, 7 e fig. 44, 3.

⁷ *Este I* 1985, tb. 179 Ricovero, tav. 90, 1; tb. 188 Ricovero, tav. 97, 1; tb. 189 Ricovero, tav. 100, 1; tb. 197 Ricovero, tav. 105, 1; tb. 198 Ricovero, tav. 108, 1; tb. 199 Ricovero, tav. 111,9; tb. 203 Ricovero, tav. 117, 1; tb. 204 Ricovero, tav. 118, 3; tb. 211 Ricovero, tav. 130, 1; tb. 213 Ricovero, tav. 137, 1; tb. 218 Ricovero, tav. 145, 1; *Adige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero, fig. 73, 15; *Este II* 2006, tb. 79 Benvenuti, tav. 55, 33; tb. 86 Benvenuti, tav. 70, 1-2; tb. 91 Benvenuti, tav. 77, 1; tb. 98 Benvenuti, tav. 92, 1; tb. 99 Benvenuti, tav. 96, 12; tb. 104 Benvenuti, tav. 104, 1; tb. 124 Benvenuti, tav. 163, 5; tb. 295 Benvenuti, tav. 212, 1; tb. 1/ 1987 Benvenuti, tav. 220, 1 e 4.

atestino⁸ e patavino⁹, entrambe segate in antico all'altezza del piede secondo una pratica ampiamente documentata ad Este¹⁰.

L'olletta 6, caratterizzata da imboccatura rientrante e piede espanso, si data tra la fase Este IIB2 e Este IIIC, confrontabile con materiali dalle necropoli atestine e da area veronese¹¹. Le due ciotole 7 e 8 sono tipi di lunga durata documentati già a partire dal VII sec. a.C. e perduranti anche nelle fasi successive con confronti sia dall'area di Este¹² che di Padova¹³. Il bicchiere 10 è databile nel corso del VI sec. a.C. e rappresenta una forma attestata, in questo periodo, sempre nell'area di Este e a Padova¹⁴.

Il corredo personale del defunto è composto dalla fibula a drago con due coppie di antenne e dischetti, tipo diffuso tra la metà e la fine del VI sec. a.C. documentata ad Este soprattutto in tombe maschili¹⁵. L'esemplare considerato trova confronti puntuali con reperti da Este¹⁶ ma è diffuso anche in area orientale (S. Lucia di Tolmino)¹⁷. Il secondo oggetto presente all'interno dell'ossuario è l'immanicatura di raschiatoio 4, strumento che trova sporadici confronti in sepolture di Este, Padova e Montebelluna datate nel corso del VI sec. a.C. pertinenti sia a uomini che a donne¹⁸; l'esemplare in questione, databile genericamente tra il VII e il IV sec. a.C., trova un confronto con due raschiatoi provenienti dall'abitato di Trissino (Vicenza)¹⁹. Interessante notare il parallelismo tra questa deposizione e la sepoltura 199 Ricovero, bisoma, datata nel corso di Este IIIC: entrambe infatti, pertinenti ad un individuo adulto di sesso maschile, sono caratterizzate da vaso situliforme zonato utilizzato come ossuario e un corredo personale del defunto composto da fibula a drago e elementi che documentano l'originaria presenza di un raschietto²⁰.

⁸ *Este I* 1985, tb. 149 Ricovero, tav. 44, 37; tb. 160 Ricovero, tav. 71, b, tav. 75, 33; tb. 188 Ricovero, tav. 97, 4 e 22-23; tb. 189 Ricovero, tav. 101, 16-19; tb. 197 Ricovero, tav. 105, 3-4; tb. 198 Ricovero, tav. 109A, 13; tb. 204 Ricovero, tav. 120, 34; tb. 239 Ricovero, tav. 222B, 4-6; *Adige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero, fig. 73, 16; *Este II* 2006, tb. 83 Benvenuti, tav. 64, 33; tb. 92 Benvenuti, tav. 82, 41-42; tb. 126 Benvenuti, tav. 179, 18-22; tb. 296 Benvenuti, tav. 216, 33-34.

⁹ *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 3, fig. 26, 3; tb. 6, fig. 43, 2; tb. 9, fig. 53, 1; tb. 11, fig. 55, 2; *Città invisibile* 2005, fig. 90, 1; tb. 5 via Paoli 4-8, fig. 173, 17; tb. 31 via S. Massimo 17-19, fig. 191, f.

¹⁰ Per le coppe con stelo segato usate come coperchi cfr. quanto riportato nella scheda della tomba 10 in questo Catalogo.

¹¹ Da Este: *Este I* 1985, tb. 196, tav. 104B, 1; tb. 198 Ricovero, tav. 109A, 10; tb. 195 Ricovero, tav. 109B, 2; tb. 200 Ricovero, tav. 115, 1; *Este II* 2006, tb. 126 Benvenuti, tav. 179, 14-16. Dal Veronese: Salzani 2018, tb. 5 Ca' del Ferro, tav. 14C, 1.

¹² *Adige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero, fig. 73, 25; *Este II* 2006, tb. 56 Benvenuti, tav. 4, 16; tb. 80 Benvenuti, tav. 57, 8.

¹³ *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 28, fig. 88, 1.

¹⁴ Da Montagnana: *Adige ridente* 1998, tb. 16 Saletto, fig. 129, 8. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 5, fig. 40, 7.

¹⁵ Peroni *et alii* 1975, fig. 4, 2 e fig. 47,3; Chieco Bianchi *et alii* 1976, tipo XVIIId, p. 27, tav. 19, 8; von Eles Masi 1986, fibule a drago con due coppie di antenne e dischetti, pp. 238-239, tav. 184, 2490 e 185, 2491.

¹⁶ *Este I* 1985, tb. 169 Ricovero, tav. 83, 3; tb. 199 Ricovero, tav. 110,3; *Este II* 2006, tb. 113 Benvenuti, tav. 121, 9.

¹⁷ Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 2053, tav. 206C, 4; tb. 2064, tav. 208E, 1.

¹⁸ Probabili raschiatoi sono attestati anche nelle sepolture 127 e 199 Ricovero e nella 296 Benvenuti, dove però si conservano solo le lame e non l'immanicatura, cfr. *Adige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero, fig. 74, 32; *Este I* 1985, tb. 199 Ricovero, tav. 110, 6-7; *Este II* 2006, tb. 296 Benvenuti, tav. 215, 24. A Padova la lama di un raschiatoio è attestata nella tb. 159 di via Tiepolo, associata ad un'ascia, cfr. Gambacurta 2005, p. 350 fig. 12, 42. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 205 Posmon, tav. 89, 7.

¹⁹ Ruta Serafini *et alii* 1999, p. 143, fig. 15, 56-57.

²⁰ *Este I* 1985, tb. 199 Ricovero, tav. 110.

Il punteruolo è un oggetto che si ritrova abbastanza frequentemente nelle sepolture atestine femminili associato spesso, come in questo caso, ad un coltello, soprattutto tra il VII e il VI sec. a.C.²¹ Il coltello, di piccole dimensioni e caratterizzato da lama serpeggiante, è un tipo noto già a partire dall'VIII sec. e perdurante fino al VII sec.²²: in questo caso sembrerebbe dunque essere più antico rispetto al resto del corredo.

Tra i materiali rinvenuti nella terra di rogo il frammento di olla 15 rimanda ad una produzione di ampia durata senza particolari caratteri crono-tipologici²³. Il bottone 13 invece potrebbe essere legato a tessuti decorati, secondo una pratica attestata anche in altre sepolture di Este²⁴.

Sulla base dei confronti tipologici desumibili dagli elementi datanti, soprattutto alcuni fittili e la fibula a drago, è possibile inquadrare la sepoltura nella seconda metà del VI sec. a.C.

²¹ Per l'associazione punteruolo + coltello o strumento da taglio nel Veneto antico: *Padova preromana* 1976, tb. 28 via Tiepolo, tav. 61, 30-33; tb. "delle Madri Canossiane", tav. 77, 29-31; *Este I* 1985, tb. 143 Ricovero, tav. 17, 25, 34-35; tb. 145 Ricovero, tav. 25, 6-7; tb. 188 Ricovero, tav. 98, 12-16; tb. 189 Ricovero, tav. 101, 20-21; tb. 154 Ricovero, tav. 56, 4-5; tb. 155 Ricovero, tav. 59, 24 e 60, 27-28; tb. 156 Ricovero, tav. 63, 8; tb. 159 Ricovero, tav. 69, 33 e 70A, 30; tb. 160 Ricovero, tav. 74, 22-24; tb. 199 Ricovero, tav. 112, 27-31 e tav. 113, 24-26; tb. 234 Ricovero, tav. 193, 39; tb. 236 Ricovero, tav. 207, 36-38 e 40; tb. 241 Muletti Prosdoci, tav. 227, 14, 16, 18; tb. 23 Alfonsi, tav. 272, 9-11; *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 2, fig. 18, 6 e 12; *Adige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero, fig. 74, 31-33; tb. 12 Ricovero, fig. 77, 13-14; tb. 13 Ricovero, fig. 83, 21 e fig. 84, 29; tb. 1 Montagnana via Praterie, fig. 272, 14-15; Mazzetti 2005-2006, tb. 146 Ricovero, tav. 10, 4-5; tb. 147 Ricovero, tav. 27, 17, 20-23; *Este II* 2006, tb. 63 Benvenuti, tav. 18, 24-25; tb. 70 Benvenuti, tav. 33, 36-39; tb. 75 Benvenuti, tav. 42, 20-22; tb. 76 Benvenuti, tav. 43, 19-21; tb. 85 Benvenuti, tav. 69, 22-23; tb. 90 Benvenuti, tav. 76, 22-24; tb. 112 Benvenuti, tav. 120, 18-19; tb. 278 Benvenuti, tav. 194, 33, 35-36; Gamba, Gambacurta 2010, tb. "dei vasi borchiati", tav. 4, 6, 13-15, 17-18, 21; Moscardo 2018-2019, tb. 49 via Tiepolo, tav. 11, 21-22 e tav. 12, 24, 26. Per il singolo punteruolo cfr. *Este I* 1985, tb. 152 Ricovero, tav. 55, 11; Mazzetti 2005-2006, tb. 148 Ricovero, tav. 16, 20; *Este II* 2006, tb. 93 Benvenuti, tav. 85, 23. Per il singolo coltello cfr. *Adige ridente* 1998, tb. 44 Ricovero, fig. 60, 44; Mazzetti 2005-2006, tb. 94 Ricovero, tav. 20, 8.

²² Peroni *et alii* 1975, tipo Este Benvenuti, fig. 15, 6 e fig. 37, 1; Bianco Peroni 1976, tipo Arnoaldi variante C, tav. 54, 510.

²³ *Este preromana* 2002, p. 169, fig. 69, 100.

²⁴ *Adige ridente* 1998, tb. 21 Ricovero, fig. 97, o, fig. 101, 35 e fig. 104, 58; *Este II* 2006, tb. 78 Benvenuti, tav. 50, 30.

SCHEDA 18

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 55

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 95*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in pozzetto.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

14 maggio 1985.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

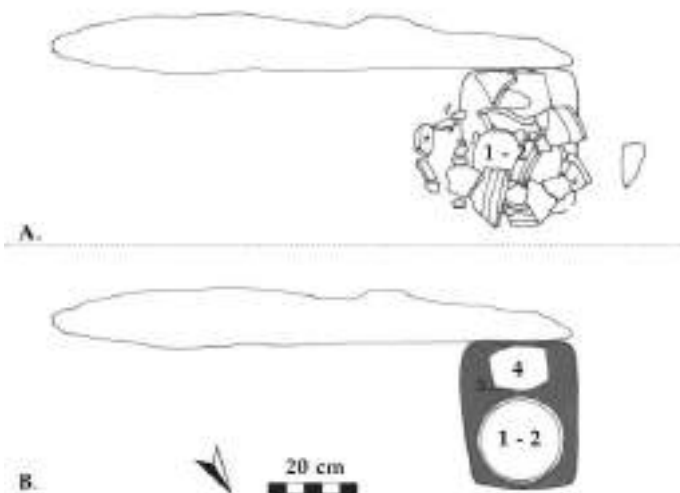


Figura 1. Pianta della tomba 55, A: primo livello, B: secondo livello (dis. S. Tinazzo).

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Il corredo della sepoltura, intaccato dall'impostazione della fossa dell'inumato 16, si presentava fortemente danneggiato. In particolare il vaso-ossuario 1 venne rinvenuto coricato su un fianco con l'imboccatura rivolta verso nord-ovest. Questo elemento, coperto dal coperchio 2, e il bicchiere 4 coperto dalla lastrina 5, erano depositi tutti all'interno del

La tomba è ubicata nel settore meridionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità dell'allineamento meridionale dei cippi posti all'ingresso. La fossa-pozzetto era stata scavata a ridosso di un cippo pertinente al circolo, la fossa era tangente ai vasi depositi. Il pozzetto era riempito da terra di rogo. La sepoltura è intaccata dalla fossa per l'inumazione 16 che però ha conservato *in situ* i vasi della deposizione 55.

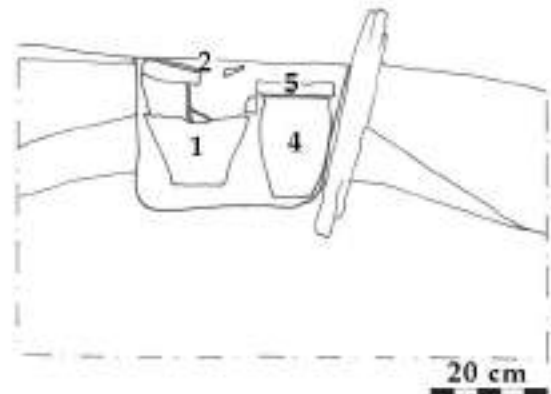


Figura 2. Sezione est-ovest della tomba 55 (dis. S. Tinazzo).

pozzetto, originariamente affiancati, il n. 4 a sul lato nord della fossa a ridosso della lastra litica pertinente al tumulo. Lo scavo in laboratorio del vaso 1 ha rilevato la presenza di ossa combuste e di un gancio di cintura in bronzo (3) che costituisce il corredo personale del defunto¹; il bicchiere 4 invece era riempito solamente da un deposito limo sabbioso di circa 6 cm.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti è di 1300 gr. I resti sono stati attribuiti ad un individuo adulto di sesso femminile².

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Vaso a bicchiere utilizzato come ossuario

Orlo dritto arrotondato e ispessito, corpo ovoide e fondo apodo; sulla spalla è presente un fascio di quattro solcature orizzontali parallele. Impasto grossolano con inclusi calcarei di colore beige-giallastro; superfici lisce. Ricomposto, lacunoso. Ø orlo 20; Ø fondo 11; alt. 26,8. I.G. 64185.

2) Coppa coperchio zonata

Orlo rientrante e ispessito, corpo troncoconico arcuato, piede segato in antico; superficie esterna con decorazione zonata a fasce rosse e nere delimitate da cordoncini rilevati. Impasto mediamente depurato di colore arancio rosato; superfici lisce con tracce di focature. Mutila. Ø orlo 29; alt. 9,8. I.G. 64186.

Dentro l'ossuario 1:

3) Gancio di cintura

Placchetta bronzea di forma trapezoidale e gancio ricurvo, sull'estremità della placchetta sono applicati due ribattini di fissaggio alla cintura. Ricomposto, superfici corrose e concrezioni, probabilmente combusto. Lungh. 5,5; largh. 3,2. I.G. 64188.

All'interno della fossa:

4) Bicchiere

Orlo svasato e arrotondato, corpo troncoconico, fondo apodo lievemente concavo. Impasto bruno grossolano con inclusi calcarei e trachitici; superfici sommariamente lisce e irregolari, modellazione a mano. Integro. Ø orlo 11; Ø fondo 5,6; alt. 15,5. I.G. 64187.

5) Scaglia utilizzata come coperchio

Piccola scaglia calcarea di forma pseudo circolare. Ø 11. No I.G.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

¹ Lo scavo in laboratorio ha rilevato la presenza di due livelli distinti di ossa combuste intervallate da uno strato di terra infiltrata; le analisi osteologiche hanno però determinato un solo individuo.

² Drusini *et alii* 1998, tab. p. 37.

La sepoltura 55 è modesta sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale. Il corredo è costituito dal vaso ossuario coperto da una coppa privata del piede, da un gancio di cintura, unico elemento del corredo personale del defunto, e da un bicchiere, unico elemento del corredo fittile, coperto da una scaglia litica e funzionale molto probabilmente a contenere offerte alimentari.

Interessante è rilevare la posizione sovrapposta di questa tomba con la successiva inumata 16: i dati stratigrafici e le condizioni di giacitura del corredo permettono di ipotizzare che quando venne realizzata la fossa per la tomba 16, il vaso ossuario 1 della tomba 55 fu parzialmente danneggiato e rovesciato ma mantenuto in posto, come anche il resto del corredo che non venne asportato. Questo dato può portare ad ipotizzare un legame tra la defunta della tomba 55 e quella della tomba 16, intenzionalmente rimarcato dalla posizione sovrapposta delle due sepolture.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il vaso a bicchiere 1 appartiene ad una produzione che inizia nella fase Este IIIB2 (ultimo quarto VII – primo quarto VI sec. a.C.) e in uso anche nelle fasi successive; nella fase Este IIID1 è frequentemente usato come ossuario nelle sepolture infantili e in quelle più modeste³. La coppa-coperchio zonata 2 si inquadra nella fase Este IIID1 – Este IIID2, attestata in sepolture databili tra la fine del VI e il V sec. a.C.⁴; il piede è stato molto probabilmente segato in antico in corrispondenza dell'attacco dello stelo secondo una pratica ampiamente documentata ad Este e a Padova⁵.

Il bicchiere 4, modellato a mano, rientra in un tipo di lunga durata che inizia all'incirca durante la fase Este IIIB2 (fine VII – inizio VI sec. a.C.) e perdura fino a tutto l'orizzonte Certosa (metà IV sec. a.C.)⁶.

Il gancio di cintura 3 sembra rientrare nel tipo S. Ilario d'Enza, diffuso a sud delle Alpi tra la metà del VI e la fine dello stesso secolo anche se, rispetto alla maggior parte degli esemplari, questo appare caratterizzato da una forma più allungata, caratteristica dei ganci tipo Golasecca B diffusi nel corso del VI sec. a.C.⁷ Questo oggetto è un indicatore tipico delle sepolture femminili, sia di adulti che di infanti. L'esemplare in questione trova confronto con materiali da Este e Padova⁸.

Sulla base dei confronti tipologici desumibili dai pochi elementi datanti è possibile inquadrare la sepoltura alla fine del VI sec. a.C. (Este IIID1).

³ Per i confronti si rimanda alla scheda della tomba 11 in questo Catalogo.

⁴ *Este I* 1985, tb. 202 Ricovero, tav. 116,3; tb. 216 Ricovero, tav. 141, 19-20; *Adige ridente* 1998, tb. 13 Ricovero, fig. 82, 7; tb. 219 Ricovero, tav. 149, 19-20; tb. 16 Alfonsi, tav. 267A, 2; *Este II* 2006, tb. 92 Benvenuti, tav. 81, 28; tb. 96 Benvenuti, tav. 90, 2; tb. 98 Benvenuti, tav. 93, 14; tb. 110 Benvenuti, tav. 115, 40, 43-44; tb. 114 Benvenuti, tav. 125, 28-29.

⁵ Per le considerazioni relative si rimanda alla scheda di tomba 10 in questo Catalogo.

⁶ Peroni *et alii* 1975, fig. 19,9 e fig. 44,4; *Este I* 1985, tb. 3 (1961) Ricovero, tav. 212B, 3; *Este II* 2006, tb. 108, tav. 110A, 21; tb. 112 Benvenuti, tav. 120, 15.

⁷ Zamboni 2018, pp. 176-180, fig. 99,5 e fig. 100, 2-16, con bibliografia precedente.

⁸ Per Este: *Este I* 1985, tb. 206 Ricovero, tav. 126, 8; *Este II* 2006, tb. 93 Benvenuti, tav. 85, 24 (questo esemplare è molto più lungo); tb. 124 Benvenuti, tav. 166, 55. Per Padova: Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 9, 10.

SCHEDA 19

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 56

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 96a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in pozzetto(?).

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

23 maggio 1985.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione di scavo esistente riporta pochi dati relativi al deposito stratigrafico pertinente a questo contesto. Il pozzetto è ubicato nel settore centrale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicato esternamente a questa struttura, in prossimità dell'allineamento di scaglie nord-sud del recinto XY, attiguo alla tb. 57 che si trova leggermente più a nord-ovest in prossimità dell'allineamento delle lastre (*fig. 1* in scheda 22 - tb. 57). Il pozzetto aveva forma circolare e misurava ca. 45 cm di diametro. All'interno della fossa era presente terra di rogo.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno del pozzetto erano presenti un frammento di vaso situliforme zonato (1) ed una fusaiola (2), insieme a cinque frammenti di parete pertinenti a ceramica d'impasto grezzo e semidepurato (3).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il pozzetto era privo di resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Frammento di vaso situliforme zonato*

Frammento di parete pertinente a vaso situliforme. Impasto mediamente depurato, colore beige – grigio; superficie esterna con decorazione zonata a fasce rosse e nere delimitate da cordoncini rilevati. Frammentario. Alt. max. 11,5; largh. max. 10. I.G. 42762.

2) *Fusaiola*

Fusaiola con corpo troncoconico a profilo concavo; la base, più espansa, è decorata da doppie solcature che formano motivi geometrici triangolari. Sul foro pervio sono evidenti tracce del filo. Intgra. Alt. 2,4; Ø base 3,2. I.G. 42763.

3) *Frammenti fittili*

Cinque frammenti di parete pertinenti a ceramica d'impasto grezzo e semidepurato. Frammentari. Dimensioni varie. No I.G.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La vicinanza topografica con la tb. 57, la totale assenza di ossa cremate e la presenza pochi oggetti residuali portano ad ipotizzare che questo contesto non sia una tomba a sé stante ma piuttosto un pozzetto pertinente alla limitrofa sepoltura 57.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il frammento di parete zonata è riconducibile ad un situliforme; tale produzione si sviluppa in Veneto, soprattutto ad Este, a partire dagli inizi del VI sec. a.C. (Este IIIB2)¹. La fusaiola invece è un oggetto di lunga durata, associato generalmente a sepolture femminili; l'esemplare considerato, caratterizzato da forma biconica con parete leggermente concava, è confrontabile con reperti atestini presenti in sepolture databili tra la fase Este IIIB2 ed Este IIIC².

Sulla base dei confronti tipologici desumibili dai pochi elementi datanti e dalla vicinanza con la sepoltura 57, di cui è molto probabilmente parte, è possibile inquadrare la sepoltura tra il VI sec. e la metà del V sec. a.C.

¹ Cfr. scheda tb. 10 in questo Catalogo.

² *Este I* 1985, tb. 190 Ricovero, tav. 102, 8; tb. 198 Ricovero, tav. 108, 9. Per la decorazione: *Este I* 1985, tb. 250 Muletti Prosdocimi, tav. 238, 8; tb. 261 Muletti Prosdocimi, tav. 247B, 7; *Este II* 2006, tb. 83 Benvenuti, tav. 63, 23; tb. 84 Benvenuti, tav. 66, 12-14.

SCHEDA 20

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 57

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 96b*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in pozzetto.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

23 maggio 1985.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione di scavo esistente riporta pochi dati relativi al deposito stratigrafico pertinente alla sepoltura 57. Il pozzetto è ubicato nel settore centrale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicato esternamente a questa struttura, addossato all'allineamento di scaglie nord-sud del recinto XY (*fig. 1*). Il pozzetto aveva forma sub-quadrangolare 35 cm x 25 cm di diametro. All'interno della fossa era presente terra di rogo.

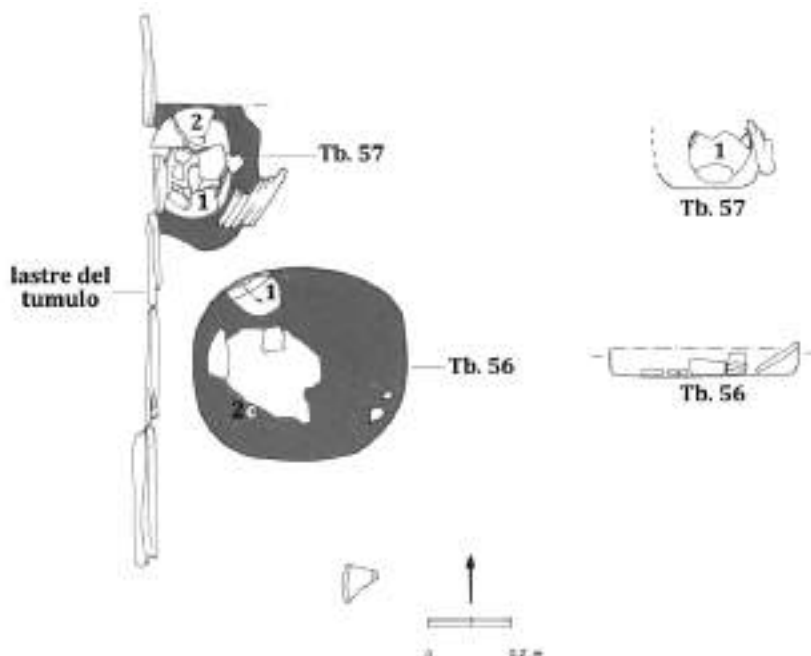


Figura 1. Pianta e sezioni delle sepolture 56 e 57 (dis. S Tinazzo).

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

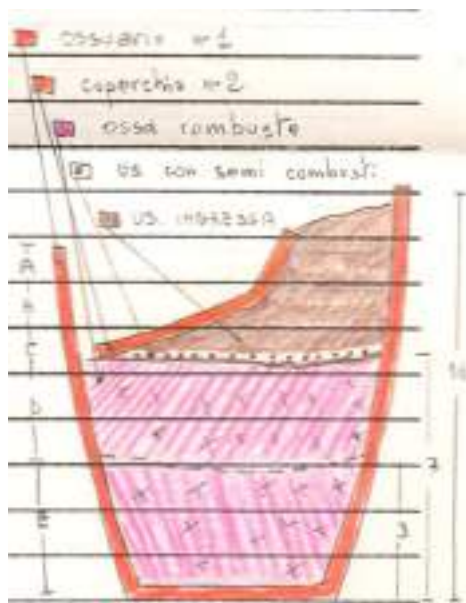


Figura 2. Sezione ossuario 1 di tomba 57 (dis. S. Buson).

All'interno del pozzetto l'ossuario 1 era reclinato con la bocca rivolta verso S, mentre il coperchio 2 era in parte collassato a causa del peso del terreno. Lo scavo in laboratorio del vaso 1 ha evidenziato la presenza di semi combusti di grano e uva al di sopra le ossa combuste (fig. 2).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti è di 475 gr. I resti sono stati attribuiti ad un individuo infantile (5 anni ca.) di sesso non determinabile¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Vaso a bicchiere utilizzato come ossuario

Orlo lievemente esoverso con margine assottigliato, collo appena accennato e decorato da un cordone orizzontale, spalla poco accentuata e corpo ovoidale allungato, fondo apodo. Impasto grossolano; superfici sommariamente lisciate di colore rossiccio. Ricomposto, lacunoso; presenta un'abrasione postdeposizionale lungo il corpo. Ø orlo 15; Ø fondo 9,7; alt. 23,7. I.G. 42764.

2) Coppa - coperchio

Orlo rientrante ripiegato internamente e ingrossato, corpo troncoconico, fondo a base piana con accenno di piede; nella parte centrale del piede c'è un segno inciso (X) post cottura. Impasto depurato, superfici steccate di colore bruno rossiccio. Ricomposto. Ø orlo 22,8; Ø fondo 8,2; alt. 7,9. I.G. 42765.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 57 è modesta sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale. Come altre sepolture modeste pertinenti al tumulo XYZ, questa era deposta all'interno di un pozzetto circolare e non in una cassetta litica. La vicinanza topografica con il pozzetto 56, la cui fossa sembra quasi sovrapporsi a quella della tomba 57, hanno portato ad ipotizzare che i due contesti siano in realtà un'unica sepoltura.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione ad un solo individuo, deposto singolarmente, di cui le analisi osteologiche hanno stabilito l'età infantile; l'assenza di corredo e la morfologia dell'ossuario concordano con questa attribuzione. Tra gli elementi del corredo non sono presenti indicatori utili per determinare il genere. L'utilizzo del vaso a bicchiere come ossuario è abbastanza frequente

¹ Drusini et alii 1998, tab. p. 37.

nel corso della fase Este IIID1 (ultimo quarto VI - metà V sec. a.C.)²: in questa fase infatti diverse sono le attestazioni, nelle tombe più modeste di Este pertinenti soprattutto a donne e bambini, di grandi vasi a forma di bicchiere, variante della famiglia dei bicchieri apodi, utilizzati come contenitori dei resti cremati³. La scodella con labbro rientrante ingrossato invece appartiene ad una produzione di lunga durata documentata a partire dalla fase Este IIIB2 (ultimo quarto VII – primo quarto VI sec. a.C.) e perdurante anche nelle fasi successive⁴.

Sulla base dei confronti tipologici desumibili dai pochi elementi datanti è possibile inquadrare la sepoltura tra il VI sec. e la metà del V sec. a.C.

² Peroni *et alii* 1975 p. 144, fig. 19, 11.

³ Per le sepolture con vasi a bicchiere utilizzati come ossuario cfr.: *Este I* 1985, tb. 182 Ricovero, tav. 107A, 1; tb. 187 Ricovero, tav. 96A, 1; tb. 260 Muletti Prosdocimi, tav. 250, 1; tb. 7 Casa Alfonsi, tav. 255B, 1; tb. 8 Casa Alfonsi, tav. 258, 2; tb. 22 Casa Alfonsi, tav. 273B, 1; tb. 28 Casa Alfonsi, tav. 278, 1; *Este II* 2006, tb. 106 Benvenuti, tav. 108, 1; tb. 111 Benvenuti, tav. 117, 12.

⁴ Peroni *et alii* 1975 fig. 45, 10-11; *Este I* 1985, tb. 166 Ricovero, tav. 80, 6; tb. 173 Ricovero, tav. 86, 2; tb. 22 Casa Alfonsi, tav. 273B, 2; *Este II* 2006, tb. 66 Benvenuti, tav. 24, 2; tb. 72 Benvenuti, tav. 36, 8; tb. 85 Benvenuti, tav. 68, 2; tb. 99 Benvenuti, tav. 95, 11.

SCHEDA 21

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 63

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 92b*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

16 – 17 giugno 1986.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è nel settore settentrionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in corrispondenza dell'”abside” del tumulo a nord del circolo di lastre XY.

All'interno della fossa, scavata a spese di US 221 e ricca di frammenti di pietra trachitica, era alloggiata la cassetta litica in calcare bianco rosato¹: la lastra di copertura era fratturata in più parti a causa dello schiacciamento dovuto al peso del terreno soprastante, mentre la lastra di base si presentava frammentaria. La cassetta non appariva regolare, era costituita molto probabilmente da lastre di reimpiego; le lastre laterali infatti apparivano infisse verticalmente nel terreno e non si adattavano ad eventuali scansi della lastra di fondo mentre il profilo irregolare del margine superiore della lastra verticale est era stato “aggiustato” con una lastra di piccole dimensioni appoggiata a chiudere la fessura rimasta. All'interno della cassetta, oltre agli elementi del corredo, era presente terra di infiltrazione (US 43) e numerosi frustoli carboniosi specialmente verso il lato S, mentre la terra di rogo era totalmente assente. La sepoltura era coperta da US 43 che ne costituiva il tumuletto di copertura.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La cassetta conteneva tutto il corredo della sepoltura (*fig. 1*): nell'angolo N-W era alloggiato il situliforme utilizzato come ossuario (1), a E di questo, in corrispondenza dell'angolo N-E della cassetta, era presente la coppa-coperchio (2) deposta rovesciata, mentre tra questa e l'angolo S-E si trovava un bicchiere (3). A S dell'ossuario, in corrispondenza dell'angolo S-W della cassetta, era presente un secondo bicchiere (4) al cui interno, quasi a svolgere la funzione di coperchio, era stata deposta una tazzina (5); questi due elementi sono affini sia per quanto riguarda l'impasto che la resa delle superfici.

¹ Misure cassetta: largh. max. 36 cm, lung. max. 50 cm.

All'interno della fossa ma esternamente alla cassetta, adiacente alla lastra del lato lungo S, erano presenti due frammenti di parete pertinenti a due probabili bicchieri (6).
Lo scavo in laboratorio dell'ossuario 1 non ha rinvenuto elementi di corredo.

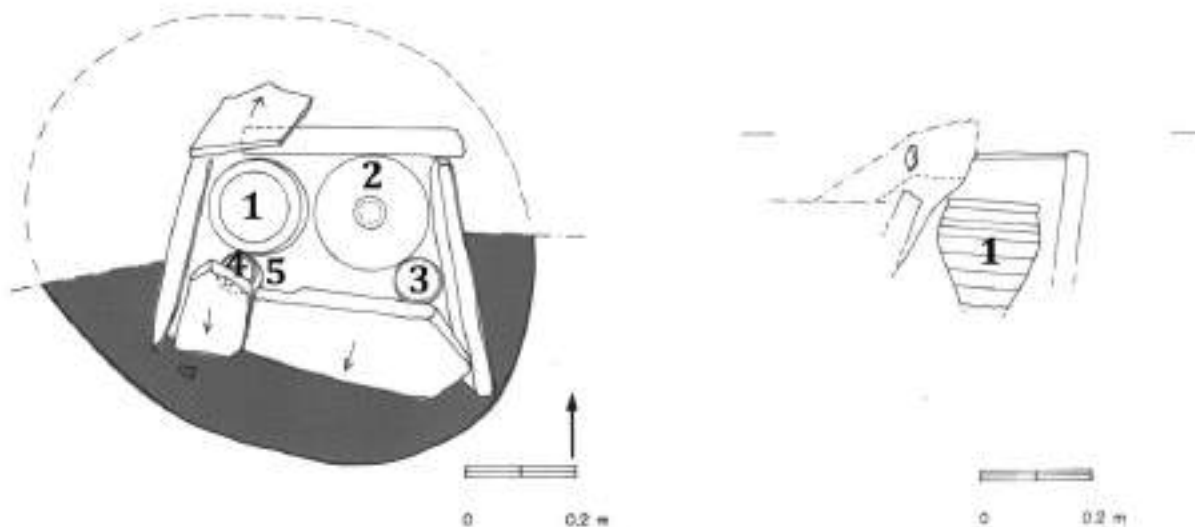


Figura 1. Pianta (a sx) e sezione (a dx) della tomba 63 (dis. S. Tinazzo).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti ossei all'interno del situliforme è 810 gr.; i resti sono stati attribuiti ad un individuo adulto di sesso femminile².

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Vaso situliforme zonato utilizzato come ossuario*

Vaso situliforme con orlo svasato con margine arrotondato, corpo ovoidale, fondo umbelicato internamente, mancante del piede. Impasto mediamente depurato a componente micacea, con rari e minuti inclusi calcarei, colore arancio; superficie esterna decorata a fasce rosse e nere delimitate da cordoncini rilevati; in prossimità della spalla, sulla terza fascia (nera) è presente una decorazione a stampiglia con motivi vegetali stilizzati; la superficie interna è liscia e verniciata di rosso. Mutilo. Ø orlo 16,4; alt. 20. I.G. 64189.

2) *Coppa su basso piede*

Coppa con orlo con margine appiattito e leggermente ingrossato internamente, corpo troncoconico aperto, piede troncoconico con foro passante circolare praticato a crudo nel punto di unione tra piede e vasca. Impasto mediamente depurato a componente micacea, con minuti inclusi calcarei, colore beige-arancio; superfici lisce con tracce di focatura sia internamente che esternamente. Ricomposto; Ø base d'appoggio 21,4; Ø presa 9; alt. 11,2. I.G. 64190.

² Balista *et alii* 1988, p. 281; Drusini *et alii* 1998, tab. p. 37.

3) *Bicchiere*

Bicchiere con orlo svasato e appiattito superiormente, corpo troncoconico, fondo apodo e leggermente concavo. Impasto grossolano a componente micacea, con inclusi calcarei; superfici lisce e irregolari. Modellato a mano. Ricomposto; Ø orlo 9,4; Ø fondo 5; alt. 12; I.G. 64191.

4) *Bicchiere a calice*

Bicchiere con orlo svasato a margine arrotondato, sottolineato da sottile cordone plastico, corpo ovoide, piede troncoconico. Impasto depurato a componente micacea, con minuti inclusi calcarei, colore beige – arancio; superfici con tracce di vernice rossa, lucidate a stecca, parzialmente abrase, con focature (all'esterno) e incrostazioni terrose (all'interno). Mutilo, mancante di buona parte del piede; Ø orlo 9; Ø piede dedotto 5,2; alt. 12,7. I.G. 64193.

Sopra al bicchiere 4:

5) *Tazzina ansata*

Tazzina con breve orlo svasato con margine arrotondato, spalla arrotondata, piede a disco; sotto il piede è inciso post cottura un segno cruciforme. Impasto depurato a componente micacea, con minuti inclusi calcarei, colore beige-arancio; superfici lisce con tracce di steccatura e alcune focature. Mutila, mancante dell'ansa; Ø orlo 8,2; Ø piede 2,8; alt. 6,1. I.G. 64192.

All'interno della fossa:

6) *Frammenti ceramici*

Due frammenti di pareti in impasto diverso pertinenti a due bicchieri. Impasto grossolano e friabile di colore arancio e impasto depurato di colore scuro; superfici lisce. Frammentari. Dimensioni varie. No I.G.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 63 è abbastanza modesta sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale. Il corredo è costituito dal vaso ossuario, senza coperchio, e da un servizio fittile di accompagnamento composto da una coppa e due bicchieri dei quali uno coperto da una tazzina: tale servizio, come evidenziato anche in altre sepolture di questo tumulo, è composto dunque da vasi con funzione diversa e complementare, che alludono alla libagione e legati rispettivamente al bere, all'offrire e all'attingere³. Due vasi che compongono il corredo, il situliforme 1 e la tazzina 5, risultano essere stati defunzionalizzati in antico mediante l'asportazione rispettivamente del piede e dell'ansa⁴. Tra i materiali rinvenuti non sono presenti indicatori relativi al genere del defunto, determinato su base osteologica come adulto di probabile sesso femminile. I frammenti

³ Una simile combinazione è presente anche nel corredo della tb. 12 Casa di Ricovero, cfr. *Adige ridente* 1998, pp. 150-154, figg. 76-77.

⁴ Per attestazioni di vasi defunzionalizzati mediante l'asportazione di una parte (piede, ansa, etc) cfr. quanto riportato nelle schede delle tbb. 10 e 69.

ceramici 6, rinvenuti all'interno della fossa ma esternamente alla cassetta, sono probabilmente da ricondurre a rituali svolti in concomitanza con la cerimonia funebre.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il situliforme zonato su piede (1) trova confronti puntuali con reperti da Este di fase Este IID1 e caratterizzati dalla medesima morfologia con spalla arrotondata⁵ mentre la decorazione zonata con decorazione a motivi vegetali resi a stampiglia ricorre anche in due situliformi rispettivamente dalla tomba 92 e 93 della necropoli di Villa Benvenuti di Este⁶. Allo stesso orizzonte cronologico può essere ricondotta la coppa su basso piede 2, forma che trova confronto con reperti provenienti da sepolture atestine databili tra la il VI e gli inizi del V sec. a.C.⁷ ma presente anche in contesti più antichi (Este IIIB2)⁸. A Padova e Montebelluna questo genere di forma è frequentemente utilizzata, in sepolture databili alla fine del VI – prima metà del V sec. a.C., come coperchio di vasi e ossuari⁹. Il bicchiere 3, modellato a mano, rientra in un tipo di lunga durata che inizia all'incirca in Este IIIB2 (fine VII – inizio VI sec. a.C) e perdura fino a tutto l'orizzonte Certosa (metà IV sec. a.C.), assimilabile al n. 4 di tomba 55 al quale si rimanda per i confronti¹⁰. Il bicchiere su piede 4 appartiene invece ad una produzione che inizia nella fase Este IIIC (metà VI sec. a.C.) e perdura fino a tutto l'orizzonte Certosa; l'esemplare in questione è confrontabile con reperti sia di Este che di Padova databili tra la metà e la fine del VI sec. a.C.¹¹ La tazzina 5, che insieme al bicchiere 4 costituiva un servizio simile per impasto e resa delle superfici, rientra in una tipologia più antica diffusa dalle fase Este IIIB fino ad Este IID1 (ultimo quarto VI sec. – metà V sec. a.C.)¹², con confronti soprattutto da Este e Padova¹³. Sulla base dei confronti tipologici desumibili dagli elementi fittili, tutti cronologicamente omogenei tra loro, è possibile inquadrare la sepoltura nella fase Este IID1, compresa tra l'ultimo quarto del VI sec. e la metà del V sec. a.C.

⁵ Peroni *et alii* 1975, p. 85, fig. 17, 8 ; *Este I* 1985, tb. 212 Ricovero, tav. 135, 31; tb. 218 Ricovero, tav. 146, 11-12

⁶ *Este II* 2006, tb. 92 Benvenuti, tav. 81, 29; tb. 93 Ricovero, tav. 84, 7.

⁷ *Este I* 1985, tb. 250 Muletti Prosdocimi, tav. 238, 7; *Adige ridente* 1998, tb. 13 Ricovero, fig. 83, 18 e 20.

⁸ *Este II* 2006, tb. 75 Benvenuti, tav. 42, 18; tb. 77 Benvenuti, tav. 47, 30; *Este II* 206, tb. 283 Benvenuti, tav. 202A, 2.

⁹ *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 2, fig. 18, 5; tb. 27, fig. 85, 5; *Città invisibile* 2005, tb. 5 via Paoli 4-8, fig. 172, 5; Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 11,28. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 6, tav. 12, 2; tb. 27, tav. 43, 4.

¹⁰ Cfr. scheda tomba 55 in questo Catalogo.

¹¹ Da Este: *Este I* 1985, tb. 205 Ricovero, tav. 125, 26; tb. 19 Alfonsi, tav. 269, 6; *Adige ridente* 1998, tb. 12 Ricovero, fig. 76, 5. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 20, fig. 73, 6.

¹² Peroni *et alii* 1975, figg. 23, 6 e 46, 11.

¹³ Da Este: *Este I* 1985, tb. 188 Ricovero, tav. 97, 24; tb. 212 Ricovero, tav. 135, 36 e tav. 136, 45; *Adige ridente* 1998, tb. 12 Ricovero, fig. 77, 10; tb. 13 Ricovero, fig. 83, 16. Per il segno cruciforme inciso sotto al piede cfr. *Este I* 1985, tb. 161 Ricovero, tav. 76, 11; *Este II* 2006, tb. 76 Benvenuti, tav. 44, 9; tb. 78 Benvenuti, tav. 51, 38. Da Padova: *Città invisibile* 2005, tb. 5 via Paoli 4-8, fig. 173, 19.

SCHEDA 22

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 69

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 97*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa con contenitore misto (legno e pietra).

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

9 giugno 1986.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione di scavo riporta pochi dati relativi al deposito stratigrafico pertinente

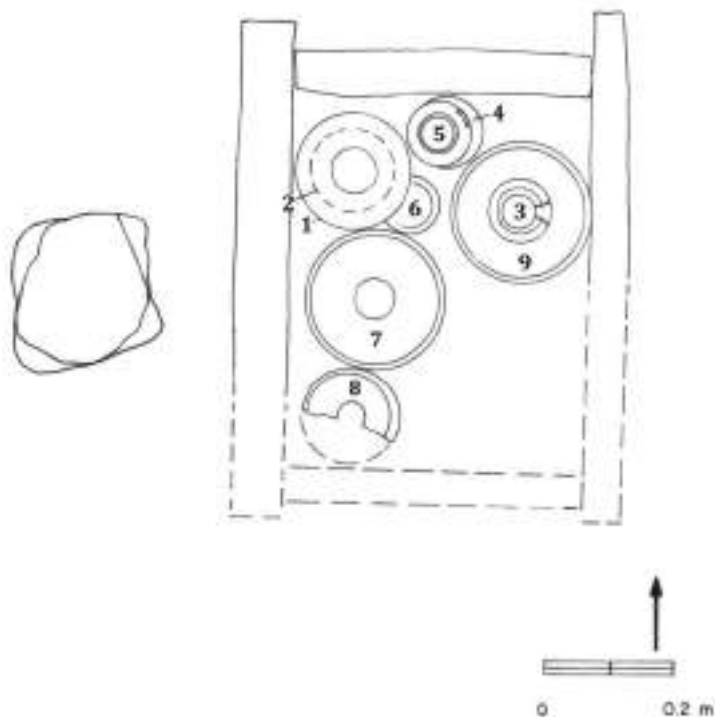


Figura 1. Pianta della cassetta di tomba 69 (dis. S. Tinazzo).

a questo contesto. La tomba è nel settore occidentale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in corrispondenza del lato occidentale esterno del circolo di lastre XY.

All'interno della fossa, scavata a spese di US 32D, era alloggiata la cassetta¹: questa era costituita da una lastra di copertura sub-rettangolare e da una lastra di base anch'essa sub-rettangolare caratterizzata da scanalature lungo i lati brevi probabilmente funzionali al posizionamento di pareti lignee o di lastre di reimpiego. La terra di rogo era totalmente assente. La sepoltura era coperta da US 135 che

ne costituiva il tumuletto di copertura.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La cassetta conteneva tutto il corredo della sepoltura (*fig. 1*): nell'angolo N-W era alloggiato il situliforme utilizzato come ossuario (1) e sopra il coperchio (2), entrambi

¹ Misure cassetta: lungh. lato corto 45 cm, lungh. lato lungo (51-60 cm).

risultavano schiacciati e in pessimo stato di conservazione. Addossato al situliforme 1 era il bicchiere 6. In corrispondenza dell'angolo N-E era alloggiata la coppa decorata a stralucido (9) che conteneva all'interno la tazzina (3) privata dell'ansa. Tra l'ossuario (1) e la coppa (9) si trovava il bicchiere (4) sopra la quale era deposta la tazzina (5), anche questa senza ansa. A S dell'ossuario, vicino al lato W della cassetta, era la coppa 7 mentre in prossimità dell'angolo S-W è stata rinvenuta la coppa su basso piede in posizione rovesciata con il fondo verso il basso (8). La presenza di uno spazio vuoto in corrispondenza dell'angolo SE è probabilmente da ricondurre ad oggetti in materiale deperibile non più conservati secondo una pratica, frequente nelle sepolture atestine, che prevedeva una precisa organizzazione dello spazio interno alla cassetta². All'interno del vaso ossuario 1 non erano presenti elementi di corredo.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti ossei all'interno del situliforme è 110 gr.; i resti sono stati attribuiti ad un individuo infantile di sesso non determinato³.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Piccolo situliforme zonato utilizzato come ossuario

Vaso situliforme con orlo lievemente estroflesso a margine arrotondato, spalla modanata con cordoncino rilevato, corpo ovoide, basso piede troncoconico. Impasto depurato beige arancio a componente micacea; superficie esterna decorata a fasce rosse e nere delimitate da sottili solcature, con tracce di steccatura; in prossimità della spalla è presente una decorazione a stampiglia con motivi "a occhi di dado" uniti da impressioni oblique a pseudocordicella. La superficie interna è lisciata, con tracce di steccatura e una fascia a vernice nera in corrispondenza dell'orlo. Ricomposto, mancante di buona parte del piede. Ø orlo 11,5; alt. 13,9. I.G. 64194.

2) Ciotola - coperchio

Ciotola-coperchio con orlo rientrante a margine ispessito, corpo troncoconico arcuato, piede a disco. Sulla superficie esterna è presente una decorazione realizzata a stralucido con motivi radiali e tratti obliqui alternati a motivi vegetali stilizzati e bande orizzontali. Impasto beige arancio mediamente; superficie esterna con ingubbiatura bruna, superficie interna lisciata. Ricomposta. Ø orlo 17,4; Ø fondo 6,2; alt. 5,3. I.G. 64195.

3) Tazzina ansata

Tazzina con breve orlo svasato internamente angolato, profilo sinuoso, piede a disco. Impasto beige rosato depurato; superficie esterna accuratamente lucidata a stecca, interna lisciata. Ricomposta, mancante dell'ansa. Ø orlo 7,6; Ø piede 2,6; alt. 5,1. I.G. 64196.

4) Bicchiere

² Cfr. in generale su questo tema Gambacurta, Ruta Serafini 1998b.

³ Balista *et alii* 1988, p. 281; Drusini *et alii* 1998, tab. p. 37.

Bicchiere con orlo lievemente svasato a margine arrotondato, spalla marcata da due cordoncini plastici orizzontali e con un segno a mezzaluna in rilievo, corpo ovoide, fondo apodo. Impasto bruno grossolano; superfici sommariamente lisce. Integro; Ø orlo 9; Ø piede 5,2; alt. 11. I.G. 64198.

5) *Tazzina ansata*

Come la 3. Impasto beige giallastro depurato; superfici lisce. Ricomposta, mancante dell'ansa. Ø orlo 8; Ø piede 2,1; alt. 5. I.G. 64197.

6) *Bicchiere*

Bicchiere con orlo leggermente svasato con margine arrotondato, corpo troncoconico aperto, fondo apodo. Impasto bruno grossolano; superfici irregolari sommariamente lisce. Modellato a mano. Integro, deformato a causa del peso del terreno. Ø orlo 7,2; Ø fondo 4,2; alt. 7,4. I.G. 64199.

7) *Coppa zonata*

Coppa con orlo rientrante a margine ispessito, corpo troncoconico arcuato, piede troncoconico arcuato con base di appoggio appiattita e fondo umbelicato internamente. Impasto rosato mediamente depurato; superficie esterna lucidata a stecca con decorazione a raggiera a fasce rosse e nere, superficie interna decorata a fasce rosse e nere orizzontali. Ricomposta. Ø orlo 18,6; Ø fondo 7,6; alt. 7,1. I.G. 64200.

8) *Coppa su basso piede*

Coppa con Oolo obliquo con margine arrotondato, corpo troncoconico aperto, piede ad anello. Impasto grossolano di colore arancio; superfici sommariamente lisce con tracce di focature sia internamente che esternamente. Ricomposta. Ø orlo 14; Ø fondo 5,5; alt. 6,2. I.G. 64201.

9) *Coppa decorata a stralucido*

Coppa con orlo rientrante con margine ispessito, corpo troncoconico arcuato e attacco di fondo a tacco. Impasto mediamente depurato beige rosato; superficie esterna ingobbata con decorazione a stralucido radiale, superficie interna steccata. Ricomposta, integrata. Ø orlo 21; alt. 7,2. I.G. 64202.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 69 presenta un corredo fittile di accompagnamento costituito da due tazzine, entrambe private dell'ansa, due bicchieri e tre coppe delle quali una privata del fondo. L'insieme è dunque composto da vasi con funzione diversa e complementare che, come osservato anche per la sepoltura 63 pertinente a questo stesso tumulo⁴, alludono a diversi momenti della libagione. La coppa 8 è deposta rovesciata, posizione simile a quella che caratterizza la coppa 2 di tomba 63. Alcuni dei vasi sono stati oggetto di defunzionalizzazione prima della loro deposizione all'interno della cassetta: in particolare il situliforme ossuario 1 e la coppa 9 sono stati privati del piede, mentre le due tazzine 3 e

⁴ Cfr. scheda tomba 63 in questo Catalogo.

5 mancano dell'ansa. Tale pratica di defunzionalizzazione è stata riscontrata anche in altre sepolture pertinenti a questo tumulo e, a livello generale, risulta essere ampiamente attestata ad Este soprattutto durante il VI sec. a.C.⁵ Tra i materiali rinvenuti non sono presenti indicatori relativi al genere del defunto, determinato su base osteologica come infante.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il piccolo situliforme zonato (1) è simile al n. 1 di tomba 63, alla quale si rimanda per i confronti; rientra in un tipo noto nel corso della fase Este IID1 (ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.)⁶ e presenta, in corrispondenza di una delle fasce, una decorazione a stampiglia e pseudo cordicella, tipica di questa fase⁷, che trova confronto in materiali provenienti dalle necropoli atestine Muletti Prosdocimi e Villa Benvenuti⁸. La ciotola 2, coperchio dell'ossuario, appartiene ad un tipo di lunga durata diffuso a partire da Este IIB2 (ultimo quarto VII – primo quarto VI sec. a.C.); è confrontabile con la n. 2 di tomba 57, alla quale si rimanda per i confronti⁹, dalla quale però si differenzia per l'articolata decorazione esterna resa a stralucido. Le due tazzine 3 e 5 sono tipologicamente affini alla tazzina 5 di tomba 63, forma che appare in un orizzonte cronologico più antico (Este IIB), diffuso successivamente sia ad Este che a Padova fino alla fase Este IID1 (ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.)¹⁰. Il bicchiere 4 rientra in una tipologia nota soprattutto in tombe atestine e patavine appartenenti alle fasi Este IID1 - IID2 (ultimo quarto VI sec. – metà IV sec.)¹¹; l'esemplare in questione si caratterizza per una “virgola” resa a rilievo, elemento documentato anche in altri reperti da Este, rispettivamente dalla necropoli Casa di Ricovero e dal santuario orientale di Meggiaro¹². Il bicchiere 6 appartiene invece ad un tipo di lunga durata, attestato in altre sepolture di questo raggruppamento alle quali si rimanda per i confronti¹³. La coppa 7, decorata a raggi rossi e neri, è tipica dell'orizzonte Este IIC (metà VI sec. a.C.) ma con attestazioni anche nel corso del successivo orizzonte Certosa, confrontabile con reperti noti soprattutto ad Este¹⁴. La coppa su basso piede 8 rientra in una produzione che si ritrova già nel corso di Este IIIA (primo quarto VII sec. a.C.) e perdurante nelle fasi successive fino agli inizi del V sec., diffusa sia ad Este, che a

⁵ Cfr. tb. 10, 2; tb. 13 n. 1, tb. 45 n. 2, 9; tb. 63 n. 1, 5. Per quanto riguarda in generale la defunzionalizzazione cfr. Moscardo 2016-2017.

⁶ Per i cfr. v. quanto riportato per il n. 1 nella scheda di tb. 63.

⁷ Peroni *et alii* 1975, p. 145.

⁸ *Este I* 1985, tb. 246 Muletti Prosdocimi, tav. 231, 5; *Este II* 2006, tb. 102 Benvenuti, tav. 99, 3-4; tb. 103 Benvenuti, tav. 101, 5.

⁹ Per i cfr. v. quanto riportato per il n. 2 nella scheda di tb. 57.

¹⁰ Per i cfr. v. quanto riportato per il n. 5 nella scheda di tb. 63.

¹¹ Peroni *et alii* 1975, fig. 19, 9; *Este I* 1985, tb. 250 Ricovero, tav. 238, 4; *Este II* 2006, tb. 79 Benvenuti, tav. 56B, 1-2; Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 11, 29.

¹² *Este I* 1985, tb. 250 Ricovero, tav. 238, 4; tb. 253 Muletti Prosdocimi, tav. 241, 1; tb. 27 Alfonsi, tav. 278A, 1; *Este preromana* 2002, fig. 70, nn. 121, 123, 125.

¹³ Per i cfr. v. quanto riportato per il n. 3 nella scheda di tb. 63 e per il n. 4 di tb. 55.

¹⁴ *Este I* 1985, tb. 204 Ricovero, tav. 120, 31-32; tb. 223 Ricovero, tav. 152, 4.

Padova e Montebelluna¹⁵. La coppa 9 è affine alla n. 9 di tomba 45: questo tipo è inquadrabile nell'orizzonte Este IIC (metà VI sec. a.C.) ed è documentato soprattutto ad Este e a Padova¹⁶. A livello cronologico la maggior parte dei fittili si inquadra nella fase Este IIIID1, tranne due elementi (la coppa 7 e la coppa 9) riferibili ad un orizzonte leggermente più antico (Este IIC).

Sulla base dei confronti tipologici è dunque possibile inquadrare la sepoltura tra l'ultimo quarto del VI sec. e gli inizi del V sec. a.C.

¹⁵ Da Este: *Este I* 1985, tb. 250 Muletti Prosodocimi, tav. 238, 7; *Este II* 2006, tb. 75 Benvenuti, tav. 42, 18. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 12, fig. 59, 4; tb. 27, fig. 85, 5; Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 11, 28. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 6 S. Maria in Colle, tav. 12, 2.

¹⁶ Per i cfr. v. quanto riportato per il n. 9 nella scheda di tb. 45.

SCHEDA 23

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 76

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 98a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in pozzetto.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

21 – 22 luglio 1986.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è nel settore settentrionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in corrispondenza dell'”abside” del tumulo a nord del circolo di lastre XY. La fossa circolare è stata scavata negli strati US 32 e US 210 e

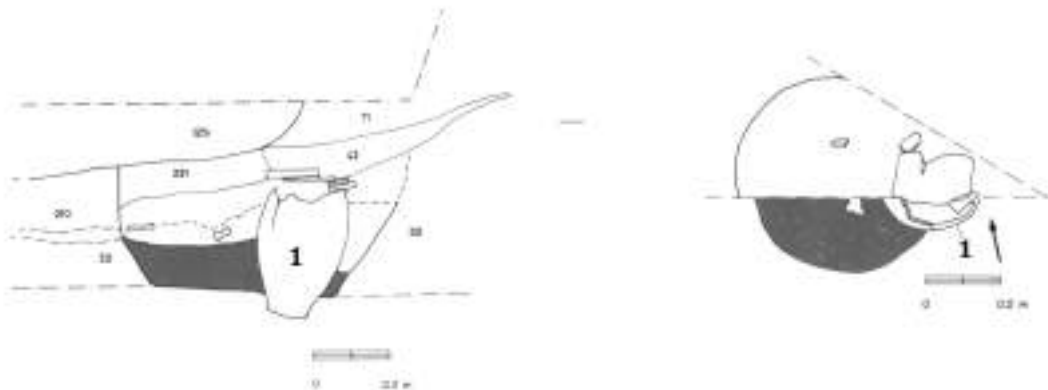


Figura 1. Sezione e pianta della tomba 76 (dis. S. Tinazzo).

risultava coperta da US 42 e US 129. L'ossuario 1 era alloggiato direttamente all'interno della fossa, ricoperto da abbondante terra di rogo, concentrata principalmente sul fondo della fossa (spessore ca. 10 cm), che aveva assunta forma ellissoidale molto regolare tale da far ipotizzare la probabile presenza di un contenitore in materiale deperibile (*fig. 1*). La terra di rogo era molto compressa, in particolare in corrispondenza del lato nord dove aveva subito il peso degli strati soprastanti senza la protezione dell'ossuario; tracce di carbone sono state rinvenute anche sulla spalla dell'ossuario, lasciando ipotizzare che la terra di rogo avesse inizialmente uno spessore decisamente maggiore. Tra la terra di riempimento della sepoltura sono state rinvenute diverse scagliette litiche che probabilmente costituivano in origine la copertura della tomba o dell'ossuario.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa era alloggiato unicamente il vaso a bicchiere – ossuario 1, rinvenuto in posizione verticale ma leggermente reclinato, deposto in appoggio alla parete S. Non presentava coperchio. Lo scavo in laboratorio dell'ossuario 1 non ha rinvenuto elementi di corredo ma ha evidenziato la presenza di due lastre calcaree sopra le ossa combuste, forse sistemate a protezione dei resti cremati oppure ingredite dagli strati esterni sommitali all'interno del vaso (fig. 2).

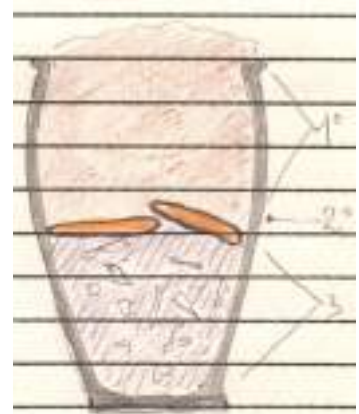


Figura 2. Sezione ossuario 1 (dis. S. Buson).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti ossei all'interno del vaso è di 1071 gr.; i resti sono stati attribuiti ad un individuo adulto di probabile sesso femminile per la gracilità degli elementi ossei individuati¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Grande vaso a bicchiere utilizzato come ossuario

Orlo ispessito ed esternamente rilevato con margine arrotondato, sottolineato da due cordoni plastici, corpo ovoidale allungato e fondo apodo. Impasto grossolano di colore beige; superfici lisce, esternamente sono presenti alcune fochature. Ricomposto, lacunoso. Ø orlo 23; Ø fondo 12,4; alt. 33,2. I.G. 64203.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 76 è molto modesta sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale, presenta infatti unicamente il vaso ossuario. Come altre sepolture modeste pertinenti al tumulo XYZ, questa era deposta all'interno di un pozzetto circolare e non in una cassetta litica. La sepoltura si connota per l'assenza del coperchio dell'ossuario, forse in origine costituito da un oggetto in materiale deperibile, carattere evidenziato anche in altre sepolture di questo raggruppamento (tbb. 11, 63). Tra i materiali rinvenuti non sono presenti indicatori relativi al genere del defunto, determinato su base osteologica come adulto di sesso femminile.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura permettono di attribuire questa modesta deposizione ad un solo individuo, deposto singolarmente, di cui le analisi osteologiche hanno stabilito l'età adulta e il probabile sesso femminile. Come già riportato per altre sepolture di questo raggruppamento, l'utilizzo del vaso a bicchiere come ossuario è abbastanza frequente nel corso della fase Este IIID1 (ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.), quando viene utilizzato come contenitore dei resti cremati in tombe modeste pertinenti soprattutto a donne e

¹ Balista *et alii* 1988, p. 282; Drusini *et alii* 1998, tab. p. 38.

infanti². L'esemplare in questione trova confronti abbastanza puntuali con vasi a bicchiere dalle necropoli atestine provenienti da contesti datati nella fase Este IID1 (ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.)³, orizzonte nel quale è possibile inquadrare anche questa sepoltura.

² Peroni *et alii* 1975 p. 144, fig. 19, 11. Per le attestazioni di vasi a bicchiere utilizzati come ossuario cfr. quanto riportato nella scheda di tomba 57.

³ *Este I* 1985, tb. 187 Ricovero, tav. 96A, 1; tb. 182 Ricovero, tav. 107A, 1; tb. 208 Ricovero, tav. 117B, 5; tb. 2 (1961) Ricovero, tav. 211, 1; *Adige ridente* 1998, tb. 18 Ricovero, fig. 109, 1; *Este II* 2006, tb. 67 Benvenuti, tav. 12B, 1; tb. 82 Benvenuti, tav. 56B, 1.

SCHEDA 24

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 78

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 98b*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

29 luglio 1986.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è nel settore settentrionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in corrispondenza del lato orientale esterno del

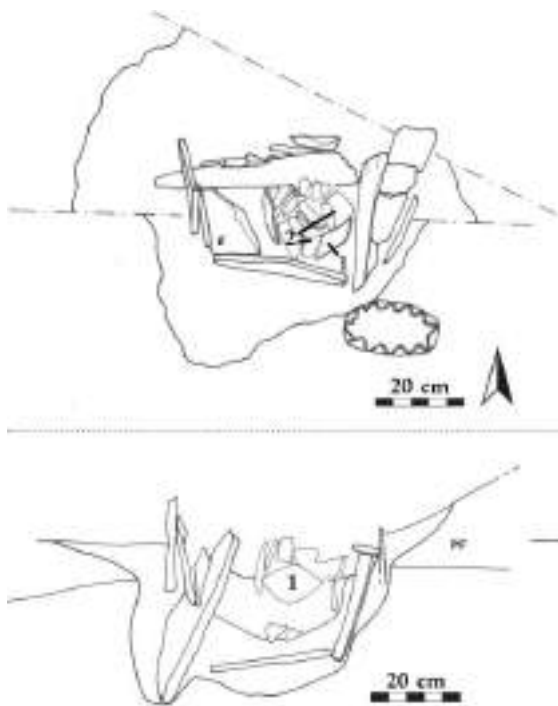


Figura 1. Pianta (in alto) e sezione (in basso) della tomba 78 (dis. S. Tinazzo)

circolo di lastre XY. La fossa, che misura 80 x 70 cm, è stata scavata nello strato US 32; all'interno era alloggiata la cassetta litica molto sconnessa (*fig. 1*), formata da lastre di dimensioni differenti¹, probabilmente di riutilizzo. Il coperchio era costituito da un'unica lastra di forma trapezoidale, il fondo da quattro lastre frammentarie molto più piccole rispetto al perimetro segnato dalle lastre laterali e che, per la loro disposizione intorno al fondo del vaso, forse costituivano una zeppatura; il lato sud era stato realizzato con un'unica lastra mentre il lato nord era composto da due lastre, il lato est era costituito da una lastra unica molto spessa, resa stabile molto probabilmente da una serie di scaglie frammentarie infisse obliquamente, mentre il lato ovest era formato da una scaglia piuttosto sottile; per ovviare all'irregolarità dimensionale delle lastre, queste erano state

infisse nel terreno a profondità diverse in modo da allinearsi alla stessa altezza. La lastra di copertura era molto fratturata e sfondata in corrispondenza del lato nord-ovest a causa

¹ Lastra di copertura: lungh. 55, largh. 35 cm, spessore 3-5 cm; lastra lato S: lungh. 27, largh. 28, spess. 3 cm; lato N lastra 1: lungh. 35, largh. 15, spess. 3 – 3,5; lato N lastra 2: lungh. 18, largh. 20, spess. 2; lato E: alt. 20, largh. 35, spess. 10.

del peso degli strati soprastanti: la frantumazione del coperchio, e l'ingressione all'interno della cassetta degli strati sommitali alla sepoltura, hanno causato la rottura dei vasi (ossuario e coperchio) contenuti all'interno della struttura. All'interno della fossa e della cassetta era presente un riempimento costituito da limo pulito, la terra di rogo era totalmente assente. La tomba era infine sigillata da US 42, probabile tumuletto di copertura.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della cassetta era alloggiato unicamente il vaso a bicchiere – ossuario 1 e il fondo di vaso 2 utilizzato come coperchio, entrambi fortemente danneggiati dalla compressione causata dal peso della lastra sommitale della cassetta frantumata e parzialmente ingredita all'interno. L'ossuario era in posizione centrale all'interno della cassetta, in posizione leggermente obliqua verso sud; non conteneva elementi di corredo al suo interno.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti ossei all'interno del vaso è di 1520 gr.; i resti sono stati attribuiti ad un individuo adulto di probabile sesso femminile per la gracilità degli elementi ossei individuati².

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Vaso a bicchiere utilizzato come ossuario

Vaso a bicchiere con orlo svasato con margine arrotondato e lievemente sagomato esternamente, sottolineato da una fila orizzontale di tacchette sub triangolari impresse, corpo ovoide allungato e fondo apodo. Impasto bruno mediamente depurato; superfici lisciate, leggermente irregolari, con probabili tracce di focatura. Ricomposto, lacunoso. Ø orlo 14; Ø fondo 10,5; alt. 22. I.G. 64204.

2) Fondo di vaso utilizzato come coperchio

Vaso con corpo troncoconico leggermente arcuato e fondo apodo. Impasto bruno mediamente depurato; superfici lisciate con sporadiche tracce di ingobbiatura bruna. Frammentario. Ø fondo 11,2; alt. max. 10,5. I.G. 64205.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 76 è molto modesta sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale, presenta infatti unicamente un vaso ossuario coperto da un fondo di vaso e la struttura tombale è una cassetta litica realizzata con lastre di riutilizzo. Come altre sepolture pertinenti a questo tumulo, la tomba 78 non presenta terra di rogo né all'interno della fossa né sopra la cassetta. Tra i materiali rinvenuti non sono presenti indicatori relativi al genere del defunto, determinato su base osteologica come adulto di sesso femminile.

² Drusini *et alii* 1998, tab. p. 38.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura permettono di attribuire questa modesta deposizione ad un solo individuo, deposto singolarmente, di cui le analisi osteologiche hanno stabilito l'età adulta e il probabile sesso femminile. Come già riportato per altre sepolture di questo raggruppamento, l'utilizzo del vaso a bicchiere come ossuario è abbastanza frequente nel corso della fase Este IID1 (ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.), quando viene utilizzato come contenitore dei resti cremati in tombe modeste pertinenti soprattutto a donne e infanti³. Il fondo di vaso 2, pertinente ad un vaso di forma chiusa ed utilizzato come coperchio dell'ossuario, è poco significativo a livello crono-tipologico⁴. Il vaso a bicchiere 1, di fattura molto semplice, trova invece confronti abbastanza puntuali con reperti dalle necropoli atestine provenienti da contesti datati nella fase Este IID1 (ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.)⁵, orizzonte nel quale è possibile inquadrare anche questa sepoltura.

³ Peroni *et alii* 1975 p. 144, fig. 19, 9. Per le attestazioni di vasi a bicchiere utilizzati come ossuario cfr. quanto riportato nella scheda di tomba 57.

⁴ Per l'utilizzo di fondi di vaso come coperchi degli ossuari o altri vasi ad Este cfr: *Este I* 1985, tb. 222 Ricovero, tav. 151,d; tb. 226 Ricovero, tav. 155, 2; *Este II* 2006, tb. 106 Benvenuti, tav. 108, 2.

⁵ *Este I* 1985, tb. 206 Ricovero, tav. 126, 3; tb. 28 Casa Alfonsi, tav. 278B, 3.

SCHEDA 25

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 80

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo L

TAVOLE DEI MATERIALI: tav. 99a

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

15 maggio 1987.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore centro-occidentale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo L (tbb. 19, 99, 102) ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità del lato sud-est. La piccola fossa di alloggiamento della sepoltura, impostata sulla testa di US 266, si conservava solo parzialmente: era alta circa 15 cm, aveva pianta probabilmente sub-quadrangolare, con pareti sub-verticali e imboccatura "svasata", e risultava riempita da un deposito composto da terra di rogo arricchito da limo ubicato principalmente lungo le lastrine della cassetta ingredito successivamente al crollo della lastra di copertura (fig. 1). La cassetta era realizzata mediante sei lastre calcaree: una lastrina di base in calcare rosa,

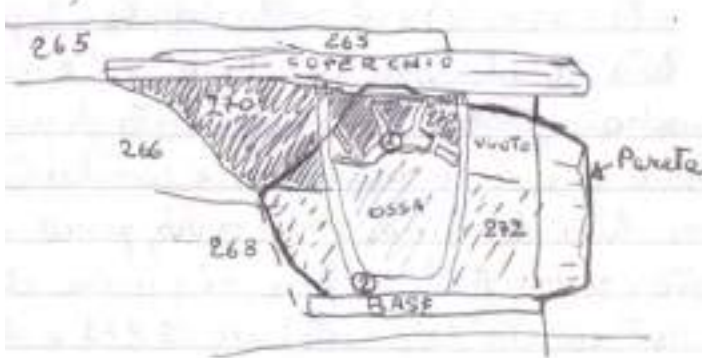


Figura 1. Schizzo schematico della sezione della tomba 80 (da Giornale di scavo).

informe e con spessore variabile intorno ai 2 cm, senza tracce di lavorazione, quattro lastrine, due *in situ* e due crollate, che costituivano le pareti, in calcare rosa e bianco ed una lastra di copertura che occupava tutta l'area della fossa e i cui margini appoggiavano sullo svaso di questa. Complessivamente la struttura era molto piccola¹. La cassetta, al momento dello scavo, risultava riempita dai sedimenti soprastanti depositatisi in due momenti distinti:

1) un primo momento in cui la struttura tombale era integra e si è riempita di frustoli carboniosi tramite la percolazione dell'acqua, 2) un secondo momento in cui il coperchio

¹ Misure coperchio: largh. 32 x 38 cm, spess. 3.5; fondo: spess. 2 cm; lastre verticali: h. 14.5, largh. 15x18.5, spess. 2-3 cm.

ha ceduto, le lastre si sono inclinate all'interno e la terra di rogo, compressa, ha occupato gli spazi vuoti rimasti all'interno della cassetta.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa erano alloggiati il vaso ossuario (1) e il relativo coperchio (2); l'ossuario si presentava integro mentre il coperchio era parzialmente collassato all'interno del vaso sottostante per effetto della compressione causata dagli strati ingrediti all'interno della cassetta. Il bicchiere-ossuario (1) appoggiava con il fondo direttamente sulla lastra basale della struttura tombale. L'ossuario (*fig. 2*) era riempito per tre quarti da uno strato abbastanza compatto limo-sabbioso di probabile natura post-deposizionale; al di sotto di questo strato, a ca. 9 cm dall'orlo, erano collocate le ossa cremate. Il vaso, oltre ai resti combusti del defunto, non conteneva oggetti di corredo.

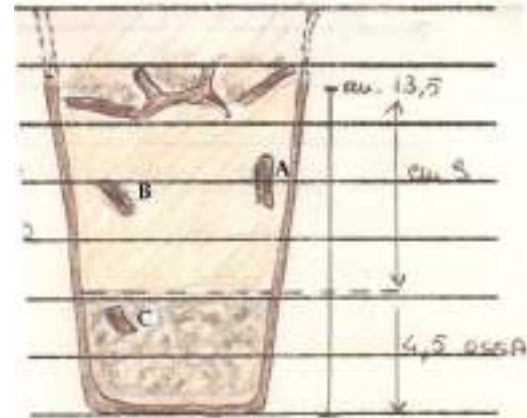


Figura 2. Sezione del bicchiere-ossuario 1. Con le lettere A, B e C sono indicati i frammenti del coperchio (dis. S. Buson).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I resti cremati sono rappresentati da un modesto nucleo di frammenti ossei composto da teca cranica sottilissima ("a guscio d'uovo") e germi dentari. Il peso totale dei frammenti è di 50 gr. I resti sono stati attribuiti ad un infante (6 +/- 3 mesi) di sesso non determinabile².

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Vaso a bicchiere utilizzato come ossuario

Vaso a bicchiere con orlo indistinto con margine leggermente estroflesso e arrotondato, corpo troncoconico, fondo apodo a base concava; sotto l'orlo sono presenti tre fasce orizzontali impresse delimitate ciascuna da due coppie di linee incise che racchiudono tacche oblique (pseudo cordicella?). Impasto semidepurato di colore bruno scuro, superficie esterna ed interna presso l'orlo lucidata a stecca. Ricomposto. Alt. 14,6; Ø orlo 10,5; Ø fondo 6,8. I.G. 53788.

2) Coperchio

Coperchio con orlo indistinto con margine appiattito, vasca troncoconica e presa rilevata a base distinta. Impasto semidepurato di colore bruno, superfici sommariamente steccate. Ricomposto. Alt. 6,7; Ø orlo 11,6; Ø fondo 4,4. I.G. 53789.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 81 è molto modesta sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale. La posizione della terra di rogo, rinvenuta in parte al di sopra della

² Drusini *et alii* 1998, tab. p. 38.

lastra di copertura e in parte all'interno della fossa, induce a ipotizzare la sua collocazione originaria al di sopra della sepoltura. Non si segnalano episodi di riapertura.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione ad un solo individuo, deposto singolarmente, di cui le analisi osteologiche hanno stabilito l'età infantile; l'assenza di corredo e le piccole dimensioni dell'ossuario concordano con questa attribuzione. Tra gli elementi del corredo non sono presenti indicatori utili per determinare il genere. Il vaso a bicchiere utilizzato come ossuario (1) e trova confronto con reperti diffusi in Veneto e in area orientale³. L'esemplare in questione è caratterizzato tra fasce orizzontali impresse e campite da lineette oblique, decorazione attestata anche in altri materiali atestini sia da necropoli che da ambito santuarioale⁴. L'impiego di questo tipo di vasi come contenitori per i resti cremati di infanti è ampiamente documentato a Este a partire dall'VIII sec. a.C., con continuità anche nelle fasi successive⁵. Il coperchietto 2 rappresenta una forma comune in tutto il Veneto durante la prima età del Ferro⁶.

I materiali sono poco significativi a livello crono-tipologico; sulla base dei pochi dati disponibili e del contesto stratigrafico, in fase con le altre sepolture del tumulo L, si può proporre una datazione intorno alla metà del VI sec. a.C.

³Da Este: *Este I* 1985, tb. 163 Ricovero, tav. 78, 7; tb. 183 Ricovero, tav. 95A, 2; tb. 251 Muletti Prosdocimi, tav. 239, 3; tb. 254 Muletti Prosdocimi, tav. 242, 4; tb. 17 Alfonsi, tav. 267B, 5. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tb. 34 via Tiepolo, tav. 57B, 7; tb. 26 via Tiepolo, tav. 58B, 9. *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 2, fig. 18, 8. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 1998, tav. 203D, 4.

⁴ Cfr. scheda tb. 83 in questo Catalogo; *Este preromana* 2002, p. 177 n. 182.

⁵ Cfr. contesti riportati in scheda tb. 81.

⁶ Peroni *et alii* 1975, fig. 20,1. Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 19 Ricovero, fig. 63, a.

SCHEDA 26

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 81¹

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: Tr. D

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 99b*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa con copertura e base di scaglia calcarea.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

15 maggio 1987.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore centrale dell'area di scavo. La fossa di alloggiamento della sepoltura misura 27 cm di altezza e 22 cm di larghezza; il lato nord è stato parzialmente intaccato dalla posa della tomba 23 che potrebbe aver asportato alcuni oggetti del corredo.

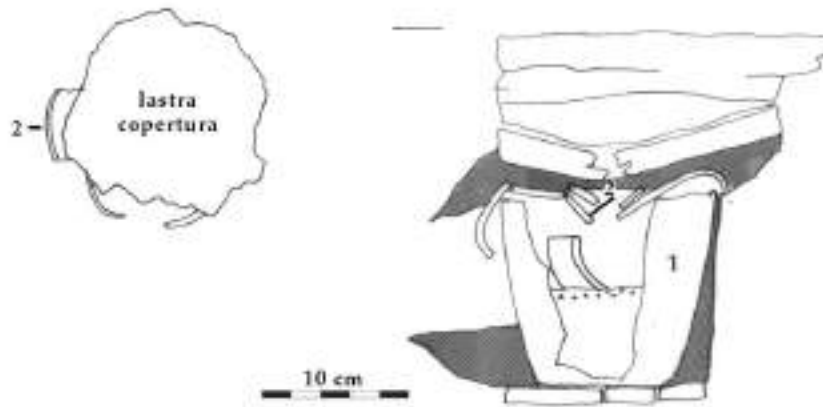


Figura 1. Pianta (a sx) e sezione (a dx) della tomba 81 (dis. S. Tinazzo).

Forma un raggruppamento con le successive tombe a cassetta 83 e 143. La tomba presentava sfaldature di lastra calcarea come base e copertura. La lastra di copertura (dimensioni: h. 27 cm, largh. 22 cm, spessore 2 cm) si presentava, al momento dello scavo, molto frantumata. La terra di rogo è stata rinvenuta

lateralmente all'ossuario, compressa intorno alle pareti del vaso e con una concentrazione maggiore lungo la parete sud-est, e in scarsa quantità sopra la ciotola-coperchio; non era presente al di sopra della lastra di copertura (*fig. 1*).

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa erano alloggiati il vaso ossuario (1) e il relativo coperchio (2), entrambi parzialmente schiacciati dalla compressione della lastra di copertura collassata all'interno della fossa. Il bicchiere, rinvenuto frammentato in senso longitudinale, appoggiava sopra una lastra basale di scaglia calcarea rosata ed era sormontato dalla

¹ La tomba fa parte di un nucleo analizzato in Mazzetti 2005-2006, pp. 27-28.

ciotola-coperchio. Al di fuori dell'ossuario, nella fossa tombale, è stato rinvenuto il frammento di selce 3.

L'ossuario era riempito a metà da ossa coperte da un sottile livello di sabbia e sigillate da uno strato di circa 1 cm di limo di decantazione derivato dalla penetrazione di acqua all'interno del vaso, sopra cui poggiava una scarsa dispersione di frustoli carboniosi derivanti dalla terra di rogo caduta all'interno in fase post-deposizionale (fig. 2).

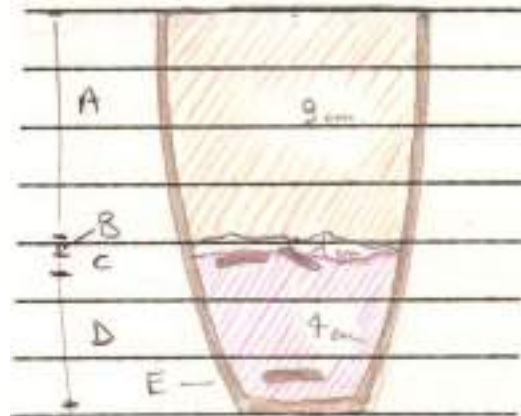


Figura 2. Sezione dell'ossuario 1 (dis. S. Buson).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I resti cremati sono rappresentati da un modesto nucleo di frammenti ossei con dimensioni ridotte. Il peso totale dei frammenti è di 160 gr. I resti sono stati attribuiti ad un infante (6 +/- 3 mesi) di sesso non determinabile².

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Vaso a bicchiere utilizzato come ossuario

Vaso con orlo indistinto con margine leggermente appiattito, corpo troncoconico e fondo piatto; sotto l'orlo sono presenti due pseudo prese a staffa meandriformi (di una delle due si conserva solo l'impronta). Impasto semidepurato di colore bruno – arancio (colorazione non omogenea con tracce di focatura), superfici lisciate e steccate esternamente. Ricomposto, lacunoso di parte del corpo. Alt. 14,2; Ø orlo 14,3; Ø fondo 7,8. I.G. 54494.

2) Ciotola - coperchio

Ciotola con orlo rientrante a margine appiattito, corpo troncoconico e fondo leggermente concavo. Impasto semidepurato di colore bruno (con tracce di focature), superfici steccate. Ricomposto, lacunoso di parte del corpo. Alt. 6; Ø orlo 16,7; Ø fondo 5,4. I.G. 54495.

All'interno della fossa:

3) Scheggia di selce

Scheggia di selce (probabile scaglia di lavorazione?). Alt. 1,8; largh. 1,1. No I.G.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 81 è molto semplice sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale. Come altre sepolture di Este questa era deposta all'interno di una fossa strutturata con lastra di copertura e base in scaglia calcarea e probabili rinforzi laterali in legno. La terra di rogo, sulla base delle condizioni di rinvenimento, era probabilmente deposta all'interno della fossa e intorno al vaso ossuario, non al di sopra della lastra di copertura. Non si segnalano interventi di riapertura.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

² Drusini *et alii* 1998, tab. p. 38.

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione ad un solo individuo, deposto singolarmente, di cui le analisi osteologiche hanno stabilito l'età infantile; l'assenza di corredo e le piccole dimensioni dell'ossuario concordano con questa attribuzione. Tra gli elementi del corredo non sono presenti indicatori utili per determinare il genere. Il vaso a bicchiere utilizzato come ossuario (1) trova confronto con reperti diffusi in Veneto³. L'esemplare in questione è caratterizzato da una pseudo presa a staffa meandriforme⁴ applicata sul corpo subito sotto l'orlo, decorazione attestata sia ad Este⁵ che a Padova⁶ in contesti databili all'inizio della fase Este IIA (inizio VIII sec. a.C.). L'impiego di vasi a bicchiere come contenitori per i resti cremati di infanti è ampiamente documentato a Este a partire dall'VIII sec. a.C. e durante tutta l'età del Ferro⁷. La ciotola 2, ampia e carenata, è una forma comune in tutto il Veneto durante la fase IIA e utilizzata spesso come coperchio degli ossuari⁸. Per quanto riguarda la selce invece, questo è un genere di oggetto poco frequente nelle sepolture del Veneto antico e generalmente può rivestire la funzione di amuleto⁹.

I materiali sono poco significativi a livello crono-tipologico; sulla base dei pochi dati disponibili e del contesto stratigrafico si può proporre una datazione intorno alla prima metà dell'VIII sec. a.C.

³Per il tipo Peroni *et alii* 1975 fig. 19 n. 7. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 2, fig. 18 n. 8. Da Saletto (Padova): *Adige ridente* 1998, tb. 16 fig. 129 n. 5.

⁴Per il tipo Peroni *et alii* 1975 tav. XI C, 1.

⁵*Este II* 2006, Benvenuti tb. 279, 199,5. Cfr. anche un reperto da Montagnana – Borgo S. Zeno: *Adige ridente* 1998, fig. 186 n. 7.

⁶*Padova preromana* 1976, Bacchiglione B, tav. 6, 73; tav. 49B n. 3; via Loredan, tb. XXVII, tav. 48/ b, 1; via S. Massimo, tav. 49, 2 e 3. *La Prima Padova* 2014 tb.529 Emo, pp. tav. 18A n. 1.

⁷Da Este: *Este I* 1985, tb. 142 Ricovero, pp. 60-61, tav. 12B n. 1; tb. 181 Ricovero, pp. 159-160, tav. 87C n. 1; tb. 187 Ricovero, pp. 163-164, tav. 96B n. 1; tb. 233 Ricovero, pp. 276-281, tav. 185 n. 21; tb. 16 Alfonsi, pp. 398-399, tav. 267A n. 1; tb. 28 Alfonsi, pp. 413-414, tav. 278B n. 1. *Este II* 2006, tb. 281, pp. 155-156, pp. 354-355.

⁸Peroni *et alii* 1975, fig. 20,1; *Este I* 1985, Ricovero tb. 129, tav. 2/ a n. 2; Ricovero tb. 130 tav. 2/ b n. 4; Ricovero tb. 167, tav. 82/ a n. 11 e 12.

⁹Cfr. da Padova: *La Prima Padova* 2014, tb. 289, pp. 154-158, tav. 31 n. 23. In generale per gli amuleti nelle sepolture venetiche cfr. Cherici 1999.

SCHEDA 27

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 83¹

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: Tr. D

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 100-102*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

2 giugno 1989.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore centrale-occidentale della necropoli, in corrispondenza di una piccola struttura a tumulo che la copriva. Forma un raggruppamento con la tb. 81 e con la sepoltura 143. Dal momento che è stata individuata ed indagata in sezione, non è stato possibile rilevare l'andamento e le misure della fossa di alloggiamento della tomba. La cassetta era costituita da sette lastre calcaree: cinque costituivano le pareti, una il coperchio e l'ultima la base di appoggio. La lastra che costituiva il coperchio è stata rinvenuta dissestata in due macro-frammenti e parzialmente collassata all'interno della tomba per effetto della compressione post-depositiva degli strati sommitali (*fig. 1*).

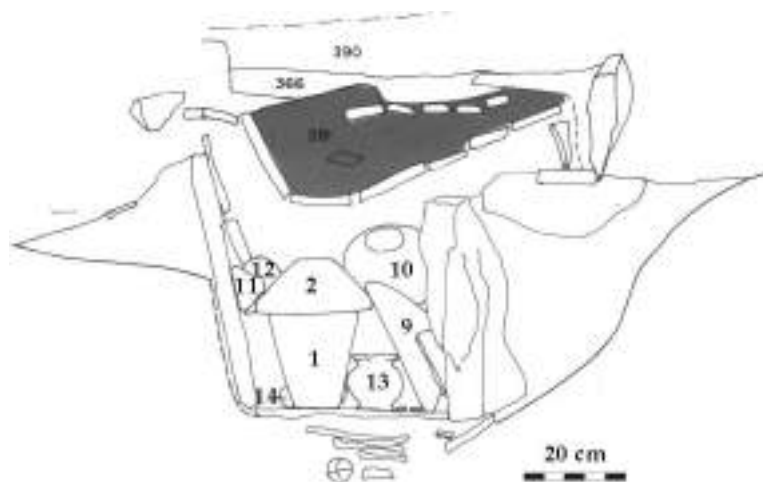


Figura 1. Sezione della tomba 83 (dis. S. Tinazzo).

è stata individuata ed indagata in sezione, non è stato possibile rilevare l'andamento e le misure della fossa di alloggiamento della tomba. La cassetta era costituita da sette lastre calcaree: cinque costituivano le pareti, una il coperchio e l'ultima la base di appoggio. La lastra che costituiva il coperchio è stata rinvenuta

dissestata in due macro-frammenti e parzialmente collassata all'interno della tomba per effetto della compressione post-depositiva degli strati sommitali (*fig. 1*).

Il riempimento interno della cassetta (US 543) era composto da matrice argillo-limosa molto bioturbata; in fase di scavo sono stati osservati almeno due livelli distinti intervallati da un'interruzione di bioturbazione posta orizzontalmente (probabile evento alluvionale?). La terra di rogo (US 281) si conservava in minima parte tra la lastra del coperchio della cassetta e lo strato di copertura della sepoltura a cui risultava rimescolata, divenendo più compatta mano a mano che ci si approfondiva in prossimità della lastra

¹ La tomba fa parte di un nucleo analizzato in Mazzetti 2005-2006, pp. 78-85.

calcareo. Il tumuletto di copertura della sepoltura presentava, oltre a tracce lenticolari pertinenti alla terra di rogo, numerosi frammenti di scaglie calcaree forse in parte appartenenti al coperchio della cassetta e alcuni frammenti ceramici (*a-g*); questo strato si presentava eroso da un evento alluvionale (US 66), parzialmente ingredito all'interno della cassetta insieme con alcuni frammenti del coperchio.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della cassetta erano alloggiati i due ossuari con i relativi coperchi insieme al resto del corredo (*fig. 2*). Presso l'angolo S-W della cassetta era stato deposto l'ossuario 1

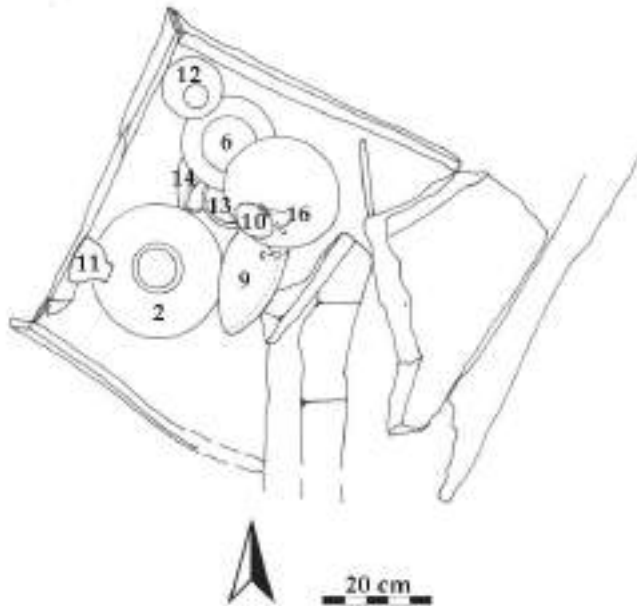


Figura 2. Pianta della tomba 83 (dis. S. Tinazzo).

che poggiava direttamente sulla lastra di base, coperto dalla scodella-coperchio 2; all'interno dell'ossuario, sotto alle ossa combuste, si trovavano le due armille 3 e 4. Ad E dell'ossuario 1 era presente la scodella 9, posta verticalmente tra il vaso e la parete della cassetta senza appoggio sulla lastra basale. Sopra la scodella 2 era ubicato il coperchietto 11, con l'imboccatura poggiante sulla lastra W. A N-E di 1 era collocato l'ossuario 5, al cui interno erano presenti, frammisti alle ossa combuste, lo spillone 7 e il manico in osso 8; a copertura dell'ossuario era la scodella 6. Sopra alla scodella-coperchio 6 si trovava l'olla 10, inclinata

orizzontalmente; tra la scodella 6 e l'angolo formato dalle pareti N-W e N-E della cassetta era incastrata l'olletta 12, capovolta. Nello spazio tra i due ossuari erano state deposte l'olletta 13 e il bicchiere 14, inclinato su un lato, entrambi poggianti sulla lastra di base della cassetta. Ad E di 13 sono state infine rinvenute la placchetta in osso 15 e il frammento astiforme di bronzo 16. L'ossuario 1 era riempito quasi totalmente dalle ossa combuste che si trovavano a circa 9 cm dall'orlo e ben disposte in piano; sul fondo, a contatto con il vaso, erano poste le due armille bronzee. L'ossuario 5 invece, anche questo riempito quasi interamente dei resti cremati, presentava una sottile pellicola di limo sul bordo interno e sopra le ossa; i due oggetti di corredo (spillone e manico in osso) erano frammisti alle ossa e ubicati a pochi centimetri dalla superficie sommitale (*fig. 3*).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I resti cremati contenuti all'interno dell'ossuario 1 pesano 2300 gr. e sono pertinenti a due individui, un adulto di sesso probabilmente femminile ed un infante non determinato. I resti contenuti all'interno dell'ossuario 5 pesano 2250 gr. e sono pertinenti ad un individuo adulto di sesso probabilmente maschile².

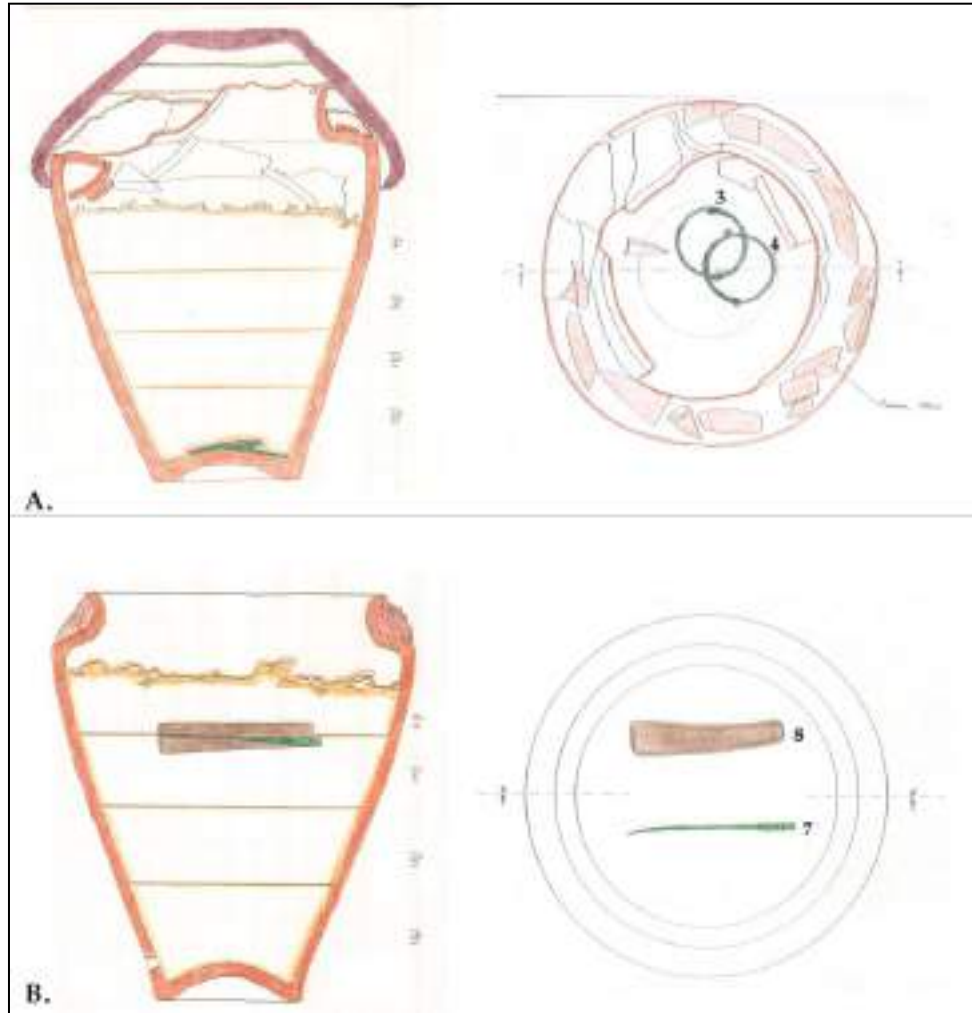


Figura 3. Sezione e pianta degli ossuari 1 (A) e 5 (B) (dis. S. Buson).

CATALOGO DEI MATERIALI

Nello strato di copertura della sepoltura:

a) *Grande situliforme*

Frammento di orlo svasato con margine appiattito, collo conico, spalla spiovente. Impasto semidepurato di colore bruno scuro, superfici steccate. Frammentario, più frammenti non ricomposti. Ø orlo 53. I.G. 54545.

b) *Grande scodella*

Frammento di parete con profilo sinuoso e attacco del fondo. Impasto fine di colore bruno scuro, superfici steccate. Frammentario. Ø fondo 13. I.G. 54546.

² Drusini *et alii* 1998, tab. p. 38.

c) *Bicchiera*

Frammento di orlo leggermente svasato con margine assottigliato, corpo sinuoso; sotto l'orlo è applicato un sottile cordoncino decorato con tacche oblique impresse. Impasto fine di colore bruno-grigio, superfici steccate. Frammentario. Alt. max. 7,8; largh. max. 7,1. I.G. 54547.

d) *Olletta*

Frammento di orlo svasato con margine assottigliato e attacco di parete con profilo globoso. Impasto fine di colore bruno-nero, superfici steccate. Frammentario. Ø orlo 17. I.G. 54548.

e) *Tazzina*

Frammento di orlo indistinto con margine appiattito, spalla arrotondata, corpo troncoconico, profilo a S. Impasto semifine di colore da bruno scuro a nere, superfici steccate. Frammentario. Alt. max. 4,3, largh. max. 3,2. I.G. 54549.

f) *Fondo*

Frammento di fondo piano con attacco di parete a profilo troncoconico. Impasto fine grigio scuro, superfici steccate. Frammentario. Ø fondo 8. I.G. 54550.

g) *Fondo*

Frammento di fondo piano a tacco. Impasto semifine di colore bruno arancio, superfici steccate. Frammentario. Ø fondo 6. I.G. 54551.

All'interno della cassetta:

1) *Situliforme utilizzato come ossuario*

Situliforme con orlo svasato con margine arrotondato, collo troncoconico, corpo troncoconico, fondo concavo. Impasto depurato di colore bruno-nero, superficie esterna accuratamente lisciata, superficie interna lisciata. Ricomposto. Alt. 27,7; Ø orlo 20,7; Ø fondo 7,10. I.G. 54529.

2) *Scodella - coperchio*

Scodella con orlo rientrante con margine arrotondato, corpo troncoconico profondo a profilo leggermente sinuoso, fondo piano ombelicato internamente. Impasto poco depurato di colore bruno scuro, superfici grossolanamente steccate; foggiate a lucignolo. Ricomposta. Alt. 10,7; Ø orlo 24,5; Ø fondo 10,3. I.G. 54530.

All'interno dell'ossuario 1:

3) *Armilla*

In verga di bronzo con terminazioni a riccio. Intera, combusta (?). Ø 4,9. I.G. 54531.

4) *Armilla*

In verga di bronzo con terminazioni a riccio. Intera, combusta (?). Ø 5. I.G. 54532.

All'interno della cassetta:

5) *Situliforme utilizzato come ossuario*

Situliforme con orlo leggermente svasato con margine arrotondato, breve collo cilindrico, corpo troncoconico e profilo leggermente sinuoso, fondo concavo con minimo accenno di piede, poco sopra al piede è presente un foro passante sub circolare realizzato in antico. Impasto depurato di colore nero con chiazze di focatura, superficie esterna accuratamente steccata e interna lisciata; foggiate a lucignolo. Intero. Alt. 25,5; Ø orlo 19; Ø fondo 9,2. I.G. 54533.

6) *Scodella – coperchio*

Scodella con orlo rientrante con margine appiattito, corpo profondo troncoconico con profilo sinuoso, fondo leggermente concavo. Impasto semidepurato di colore bruno – nero, superfici steccate; foggiate con tecnica mista (lucignolo – tornio). Ricomposta, integrata. Alt. 9; Ø orlo 21,4; Ø fondo 8,1. I.G. 54534.

All'interno dell'ossuario 5:

7) *Spillone*

In bronzo con capocchia formata da un elemento lenticolare e da 7 noduli serrati compressi, a sezione circolare. Intero, combusto (?). Lungh. 10,5. I.G. 54535.

8) *Immanicatura in osso*

Cilindrica e rastremata con piccolo foro passante da sospensione nella parte terminale del manico; all'interno si conserva un frammento in ferro a sezione quadrangolare (probabile punteruolo?). Lacunosa e parzialmente combusta. Lungh. 9,8; Ø max. 2,3. I.G. 54536.

All'interno della cassetta:

9) *Scodella*

Scodella con orlo rientrante con margine arrotondato, spalla arrotondata, corpo ampio e fondo piano. Impasto depurato di colore nero, superfici accuratamente steccate; foggiate con tecnica mista (lucignolo-tornio). Ricomposta, integrata. Alt. 8,5; Ø orlo 26,2; Ø fondo 8,5. I.G. 54537.

10) *Olla*

Olla con orlo svasato a margine arrotondato, corpo globoso, fondo concavo. Impasto depurato di colore nero, superfici esterne steccate, superfici interne lisciate; foggiate con tecnica mista (lucignolo-tornio). Ricomposta. Alt. 19,1; Ø orlo 15; Ø fondo 8,4. I.G. 54538.

11) *Coperchietto*

Coperchio con orlo indistinto con margine arrotondato, corpo troncoconico, presa espansa concava. Impasto grossolano, colore bruno scuro - arancio con chiazze di focatura, superficie sommariamente lisciate. Integro. Alt. 6; Ø orlo 10,5; Ø presa 3,6. I.G. 54539.

12) *Olletta*

Olletta con orlo leggermente svasato con margine arrotondato, collo troncoconico, spalla arrotondata su cui sono applicate quattro costolatura, fondo piano. Impasto semidepurato, colore bruno – scuro, superfici esterne steccate, superfici interne lisciate; foggiate con tecnica mista (lucignolo-tornio). Ricomposta. Alt. 10,2; Ø orlo 10,1; Ø fondo 5,1. I.G. 54540.

13) *Olletta*

Olletta con orlo leggermente svasato con margine arrotondato, collo cilindrico, spalla arrotondata su cui sono applicate tre costolature, fondo piano. Impasto depurato, colore nero, superfici esterne steccate, superfici interne lisciate; foggiate con tecnica mista (lucignolo-tornio). Integra. Alt. 11,5; Ø orlo 11,5; Ø fondo 6. I.G. 54541.

14) *Bicchiere*

Bicchiere con orlo leggermente svasato con margine arrotondato, profilo sinuoso, fondo leggermente concavo; subito sotto l'orlo è presente una decorazione a tacche impresse continue. Impasto grossolano, colore beige – bruno chiaro con chiazze di focature, superfici sommariamente lisciate; foggiate a lucignolo. Lacunoso. Alt. 9,2; Ø orlo 8,6; Ø fondo 5,5. I.G. 54542.

Sul fondo della cassetta:

15) *Placchetta in osso*

Di forma quadrata con quattro fori agli angoli. Lacunosa. Lungh. lato 3,3; spess. 0,2. I.G. 54543.

16) *Frammenti di bronzo*

In verga a sezione quadrangolare. Frammentari, combusti. Lungh. max. 1,8. I.G. 54544.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La tomba 83 è caratterizzata da una situazione deposizionale articolata, si tratta infatti di una sepoltura plurima rappresentata da due vasi ossuario con tre individui. La terra di rogo, come la maggior parte delle sepolture atestine di questa fase, era stata collocata tra la lastra di copertura e il tumuleto della tomba. I due ossuari presentano ciascuno un corredo personale singolo: l'ossuario 1 contiene due armille che indicano un individuo femminile, mentre ad un individuo maschile è riferibile il corredo dell'ossuario 5. Le analisi osteologiche hanno confermato il genere di entrambi i defunti, rilevando inoltre la presenza anche di un secondo individuo, infantile, all'interno dell'ossuario 1.

Il resto del corredo fittile deposto all'interno della cassetta è composto da un'ampia scodella (9), un'olla (10), due ollette (12 – 13), da un bicchiere (14) e da un coperchietto (11). L'olla 10 e la scodella 9 erano deposte al di sopra del resto del corredo, nello spazio presente tra gli ossuari e le lastre della cassetta: le posizione e la cronologia anteriore rispetto al resto del corredo permettono di individuare in questi due oggetti il contenitore di una deposizione più antica le cui ossa combuste sarebbero state prelevate e rideposte in uno dei due ossuari a seguito di un intervento di riapertura. Tale evento non è stato

evidenziato da tracce stratigrafiche, anche se in fase di scavo è stata riscontrata una diversa composizione dello strato di riempimento della cassetta e la presenza, all'interno dell'ossuario 5, di un sottile livello di limo riferibile con probabilità alla percolazione di acqua all'interno del vaso. Sulla base di questa evidenza l'ossuario 5 sarebbe dunque stato deposto prima dell'1. Le ollette 12 e 13 e il bicchiere 14 rappresentano probabilmente il corredo accessorio dei defunti, forse utilizzati come contenitori di offerte, in ragione anche del loro numero (3 vasi per 3 defunti). L'olletta 13 e il bicchiere 14 erano deposti sul fondo del contenitore mentre l'olletta 12 era, come anche l'olla 10 e la scodella 9, al di sopra del resto del corredo incastrata tra due pareti della cassetta, rappresentando dunque forse il corredo della prima deposizione spostato in occasione della riapertura per far posto ai nuovi oggetti e deposto quindi sopra i vasi insieme al resto del corredo più antico (scodella 9 + olla 10). Il bicchiere 14 potrebbe aver svolto la funzione di contenitore per il trasporto dei resti dell'individuo infantile confluiti all'interno dell'ossuario 1.

Un'altra ipotesi potrebbe riconoscere nell'olla ossuario 10 non un ossuario quanto piuttosto un vaso accessorio, in analogia con quanto riscontrato anche nella tb. 158 Casa di Ricovero³. I frammenti fittili (*a – g*) rinvenuti nello strato di copertura della sepoltura costituiscono un servizio completo per la libagione. Tale rituale, noto ad Este a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. e fino al pieno VII sec. a.C. ma conosciuto anche per l'area patavina e diffuso fino alle necropoli isontine, prevedeva la rottura intenzionale dei fittili i cui frammenti venivano poi sparsi nella terra di rogo e sulla copertura della tomba⁴.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione a tre individui legati da forti vincoli di natura familiare espressi nella volontà di ricongiungere i defunti all'interno della stessa cassetta tombale; inoltre la presenza di due individui (una donna adulta ed un infante) all'interno di un unico vaso è un ulteriore indizio dello stretto legame tra questi individui.

I due situliformi utilizzati come ossuario differiscono leggermente per la morfologia della spalla e dell'orlo: l'1 infatti presenta spalla più allungata e orlo con margine più svasato e accentuato esternamente mentre il 5 ha spalla più breve e orlo con margine meno pronunciato. Entrambi si datano tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII (Este IIC – IIIA) e trovano confronto sia con materiali da Este⁵ che da Padova⁶. Allo stesso orizzonte cronologico si datano anche le due scodelle coperchio entrambe caratterizzate da profilo meno sinuoso ma distinte per la resa del fondo che, nell'esemplare 2, è umbelicato

³ *Este I* 1985, p. 121.

⁴ *Adige ridente* 1998, p. 222. Per osservazioni metodologiche inerenti modi e tempi del rituale funerario cfr. Balista *et alii* 1988, in QdAV, pp. 267 – 268.

⁵ Per il n. 1: Peroni *et alii* 1975 fig. 17,4-5 e fig. 30,4. Da Este: *Este I* 1985, tb. 145 Ricovero, tav. 25,1; tb. 148 Ricovero, tav. 33,5; tb. 159 Ricovero, tav. 67,1; tb. 161 Ricovero, tav. 76,6; tb. 235 Ricovero, tav. 198, 23. *Adige ridente* 1998, Saletto, tb. 18, fig. 122,A. *Este II* 2006, tb. 56 Benvenuti, tav. 3,5. Per il n. 5: Peroni *et alii* 1975 fig. 17,4. *Este I* 1985, tb. 245 Muletti Prosodocimi, tav. 229, 2; tb. 5 Alfonsi, tav. 256,1. *Este II* 2006, tb. 287 Benvenuti, tav. 204,1.

⁶ Per il n. 1: Gambacurta 2011a, tb. 62A, fig. 18,11; *La Prima Padova* 2014, tb. 324 Tiepolo, tav. 44A, 1. Per il n. 5: *La Prima Padova* 2014, tb. 581 Emo, tav. 19, 1.

interiormente. Entrambe trovano confronti con esemplari sia ad Este⁷ che a Padova⁸ dove vengono frequentemente utilizzati con la funzione di coperchio degli ossuari. La scodella a corpo ampio 9 e l'olla 10 sono invece da inquadrare in un orizzonte cronologico leggermente precedente: in particolare la n. 9 presenta una datazione ampia compresa tra il X e la prima metà dell'VIII sec. a.C., mentre la 10 rientra tra l'VIII sec. a.C. e la metà del VII sec. a.C. (Este II A – II B). La n. 9⁹ trova confronti ad Este e Padova mentre la n. 10¹⁰, oltre che in questi due siti dove in alcuni casi è attestata con decorazione a borchiette bronzee, trova confronti anche in area veronese. Il piccolo coperchio 11 è una morfologia abbastanza generica e perdurante durante tutta la prima età del Ferro, con confronti sia ad Este che a Padova¹¹; date le piccole dimensioni è possibile che questo costituisse il coperchio di una delle due ollette, probabilmente la 12. Le ollette ovoidi 12 e 13, entrambe caratterizzate da costolature sulla spalla, sono molto simili per morfologia ma si distinguono per alcune varianti: la 12 infatti è più tozza e ha una spalla più pronunciata mentre la 13 è più slanciata e con spalla meno accentuata. Entrambe sono diffuse tra Este IIC ed Este IIIB con attestazioni sempre tra Este e Padova¹² riguardo la loro funzione all'interno della sepoltura, si ipotizza che potessero essere utilizzate per contenere offerte alimentari. Il bicchiere 14 trova buoni confronti con esemplari da altre sepolture atestine datate tra VIII e VII sec. a.C.¹³

Per quanto riguarda gli oggetti pertinenti ai corredi personali dei defunti, le armille 3 e 4, contenute all'interno dell'ossuario 1, sono di una tipologia documentata a partire dalla fase IIIB a Padova, Montebelluna, Mel e area veronese¹⁴. Questi due oggetti rimandano chiaramente ad un individuo di genere femminile, determinazione confermata dalle

⁷ Per il n. 2: Peroni *et alii* 1975 fig. 20,4. *Este I* 1985, tb. 158 Ricovero, tav. 66,4; tb. 240 Ricovero, tav. 224,5. *Este II* 2006, tb. 58 Benvenuti, tav. 7,22; tb. 62, tav. 14,10; tb. 108,2; tb. 144,5.

Per il n. 6: Peroni *et alii* 1975 fig. 20,4 + 20,1. *Este I* 1985, tb. 240 Ricovero, tav. 224,6. *Adige ridente* 1998, tb. 153 Ricovero, fig. 48,2. *Este II* 2006, tb. 62 Benvenuti, tav. 14,10; tb. 108, 2; tb. 144,5.

⁸ Gambacurta 2011a, tb. 62B, fig. 11,5, tb. 62A, fig. 17,2; *La Prima Padova* 2014, tb. 552 Emo, tav. 5, A; tb. 673 Emo, tav. 6B, 2; tb. 674 Emo, tav. 9, 2; tb. 556 Emo, tav. 13, 5; tb. 565 Emo, tav. 17,2; tb. 284 Tiepolo, tav. 35A, 2; tb. 325 Tiepolo, tav. 37, 2; tb. 253B Tiepolo, tav. 39, 3; tb. 327 Tiepolo, tav. 44B, 2.

⁹ Peroni *et alii* 1975, fig. 20,1. Da Este: *Este I* 1985, tb. 139 Ricovero, tav. 9,2; tb. 144 Ricovero, tav. 19,2; tb. 154 Ricovero, tav. 57,17; tb. 167 Ricovero, tav. 82a, 12. *Este II* 2006, tb. 285 Benvenuti, tav. 203,5. Da Padova: Gambacurta 2011a, tb. 62B, fig. 12, 12; *La Prima Padova* 2014, tb. 618 Emo, tav. 3 n. 2; tb. 649 Emo, tav. 6A, 2; tb. 577 Emo, tav. 11C, 2; tb. 178 Emo, tav. 14A, 2; tb. 553 Emo, tav. 21A, 2; tb. 321 Tiepolo, tav. 30, 6; tb. 308 Tiepolo, tav. 33, 3; tb. 329, tav. 45A, 2.

¹⁰ Da Este: *Este I* 1985, tb. 154 Ricovero, tav. 56,1; tb. 158 Ricovero, tav. 66, 8. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tomba "del Re", tav. 48,1; *Città invisibile* 2005, tb. 318 via Umberto I, fig. 183, 1; Gamba, Gambacurta 2010, p. 80, tav. 3, 3; Gambacurta 2011a, tb. 62A, fig. 17,1; *La Prima Padova* 2014, tb. 308 Tiepolo, tav. 33A, 1; tb. 257 Tiepolo, tav. 40B, 1. Da area veronese: Salzani 1976, *3000 anni fa a Verona*, fig. 13,7.

¹¹ Da Este: *Este II* 2006, tb. 283 Benvenuti, tav. 202/ a, 2. Da Padova: *Padova preromana* 1976, via Tiepolo tb. 34, tav. 57/ b, 7.

¹² Peroni *et alii* 1975, fig. 18,1. Da Este: *Este I* 1985, tb. 138 Ricovero, tav. 8,10; tb. 140 Ricovero, tav. 11, 8. *Adige ridente* 1998, tb. 145 Ricovero, fig. 44, 16; tb. 18 Saletto, fig. 122,c. *Este II* 2006, tb. 277 Benvenuti, tav. 189,9; tb. 51,6; tb. 122 Benvenuti, tav. 149, 68; tb. 277, tav. 189,9; tb. 144, 6; tb. 145, 16. Da Padova: Zampieri 1975, via Loredan, tb. VII, p. 78, fig. 18,3; *Padova preromana* 1976, via Loredan tb. VI, tav. 51A 1; ex Storione, tav. 15,81.

¹³ *Este I* 1985, tb. 151 Ricovero, tav. 52, 2; tb. 179 Ricovero, tav. 92, 27; tb. 244 Muletti Prosdoci, tav. 228,2. *Este II* 2006, tb. 69 Benvenuti, tav. 27, r; tb. 295, tav. 213, 28.

¹⁴ Cf. per il tipo: Peroni *et alii* 1975, p. 56, f. 9,11. Da Padova: *Padova preromana* 1976, via Loredan, materiale sporadico, tav. 52, 3, 4. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 45, tav. 58, 11 e 15. Da Mel: Agnoli 1999-2000, tb. 73, tav. LXIXA, 1. Da Verona: Salzani 1976, p. 156 fig. 21,5.

analisi antropologiche. All'interno dell'ossuario 5 era presente lo spillone 7 che, per la capocchia a piccolo globetto lenticolare e per i noduli quadrangolari modanati, è assimilabile al tipo "con capocchia a noduli serrati" varietà C del Carancini¹⁵, tipologia diffusa tra il VII e i primi anni del VI sec. a.C. soprattutto in area venetica ed emiliana, con attestazione anche nei territori più orientali¹⁶. Insieme allo spillone si trovava l'immanicatura in osso 8 che trova confronti puntuali con simili manufatti, che costituivano in origine punteruoli, da contesti datati in Este IIC (fine VIII sec. a.C.)¹⁷. L'associazione di questi oggetti, entrambi contenuti all'interno dell'ossuario 5, denuncia la presenza di un individuo di genere maschile, dato confermato dalle analisi osteologiche. La placchetta in osso 14 e il frammento astiforme di bronzo 16, entrambi sul fondo della cassetta, sono oggetti forse appartenenti alla prima deposizione dispersi oppure volontariamente deposti al di fuori dell'ossuario. In particolare la placchetta 15 può essere identificata come una tavoletta per la tessitura¹⁸, indicatore solitamente associato ad individui di genere femminile riscontrato anche in altri contesti funerari di Este¹⁹. I frammenti rinvenuti sullo strato di copertura della tomba e pertinenti ad un servizio fittile completo si datano tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C.²⁰ Sulla base dei confronti tipologici è possibile datare la sepoltura tra la fine/ ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e l'inizio del VII sec. a.C. arco di tempo entro il quale si collocano tutte e tre le deposizioni.

¹⁵ Carancini 1975, pp. 309-312, taf. 78 n. 2515-2524.

¹⁶ Da Este: *Este I* 1985, tb. 148 Ricovero, tav. 34, 17; *Este II* 2006, tb. 64 Benvenuti, tav. 21, 23. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 1644, tav. 155 D, 1; tb. 1691, tav. 162 B,1. Da S. Canziano: Belardelli *et alii* 1990, p. 160. Da Lubiana: Belardelli *et alii* 1990, tb. 269, 8, tav. 28,6.

¹⁷ *Adige ridente* 1998, tb. 1 Montagnana – via Praterie, fig. 272, 15; *Este II* 2006, tb. Benvenuti 75, tav. 42, 22.

¹⁸ La tecnica della tessitura a tavolette è attestata in area hallstattiana, in Europa occidentale ed orientale a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C.; in Italia tale tecnica è stata individuata con chiarezza a Verucchio (cfr. Ræder Knudsen 2002, pp. 220-234, figg. 91, 92, 104, 107).

¹⁹ *Adige ridente* 1998, tb. 44 Ricovero, fig. 55,x.

²⁰ Per il situliforme a: *Este I* 1985, tb. 155 Ricovero, tav. 59, 3; *Adige ridente* 1998, tb. 18 Saletto, fig. 122,a. Per il bicchiere c: *Este I* 1985, tb. 160 Ricovero, tav. 75, 30; tb. 21 Alfonsi, tav. 270, 8. Per l'olletta d: *Este I* 1985, tb. 159 Ricovero, tav. 67, 24. Per la tazzina e: *Este I* 1985, tb. 138 Ricovero, tav. 8, 11; Gambacurta 2011a, tb. 62B, fig. 12, 10.

SCHEDA 28

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 99

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: L

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 103-104*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in cassetta litica.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

30 luglio 1987.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore centro-occidentale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo L (tbb. 19, 80, 102) ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità del lato S-E. La sepoltura presenta più deposizioni ed è stata oggetto di un intervento di riapertura identificato nel deposito stratigrafico. La fossa di alloggiamento della sepoltura (US 416-), impostata a spese dello strato argilloso US 346 aveva forma quadrangolare e al suo interno era presente una cassetta formata da sei lastre: una utilizzata come coperchio, quattro per le pareti e un'ultima come fondo. Le lastre laterali erano lavorate con incastri sui lati lunghi molto pronunciati funzionali all'alloggiamento delle stesse le une con le altre. La cassetta, le cui dimensioni interne sono 39x30 cm, si presentava integra: questo ha evitato l'ingresso di materiale dall'esterno fatta eccezione per piccole conoidi di terriccio a matrice limosa misto a scarsi frustoli carboniosi. Lo strato di copertura e la terra di rogo relativi alla prima deposizione non si sono conservati, asportati molto probabilmente in occasione della riapertura della sepoltura. La seconda deposizione avviene incidendo (US 419-) gli strati US 268 e 305, rispettivamente uno degli apporti costitutivi del tumulo L ed un deposito alluvionale che aveva ricoperto la sepoltura e provocato un leggero dissesto di alcune lastre laterali della cassetta. Durante questo episodio di riapertura la cassetta non ha subito cambiamenti strutturali ma vengono solo inseriti nuovi oggetti al suo interno; la cassetta non presentava terra di riempimento al suo interno dal momento che il coperchio si è conservato *in situ* e ben sigillato da marna. La terra di rogo (US 410) relativa a questa seconda deposizione era ubicata al di sopra della lastra di copertura, molto abbondante in prossimità dell'angolo N-W mentre ai lati delle lastre laterali era più esigua; conteneva al suo interno diversi frammenti ceramici (v. *infra*). Al di sopra della terra di rogo era infine presente lo strato US 404, piccolo tumuletto relativo alla seconda deposizione e funzionale alla copertura della tomba.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della cassetta gli oggetti si sono conservati sostanzialmente intatti. In corrispondenza dell'angolo S-E era presente l'olla-ossuario 1 con il suo coperchio 2. Il secondo ossuario 10, senza coperchio, si trovava incastrato tra l'ossuario 1 e la lastra laterale N, era sospeso e non appoggiava sul fondo (*fig. 1*). Tale posizione indicherebbe che questo oggetto venne deposto per ultimo, quindi al momento della seconda deposizione dopo la riapertura (v. *infra*). Il vaso a bicchiere 18, anche questo utilizzato come ossuario, privo di coperchio, era appoggiato nell'angolo N-E della cassetta, incastrato tra lo spigolo formato dalle lastre e la pancia dell'ossuario 1, non appoggiava sul fondo.

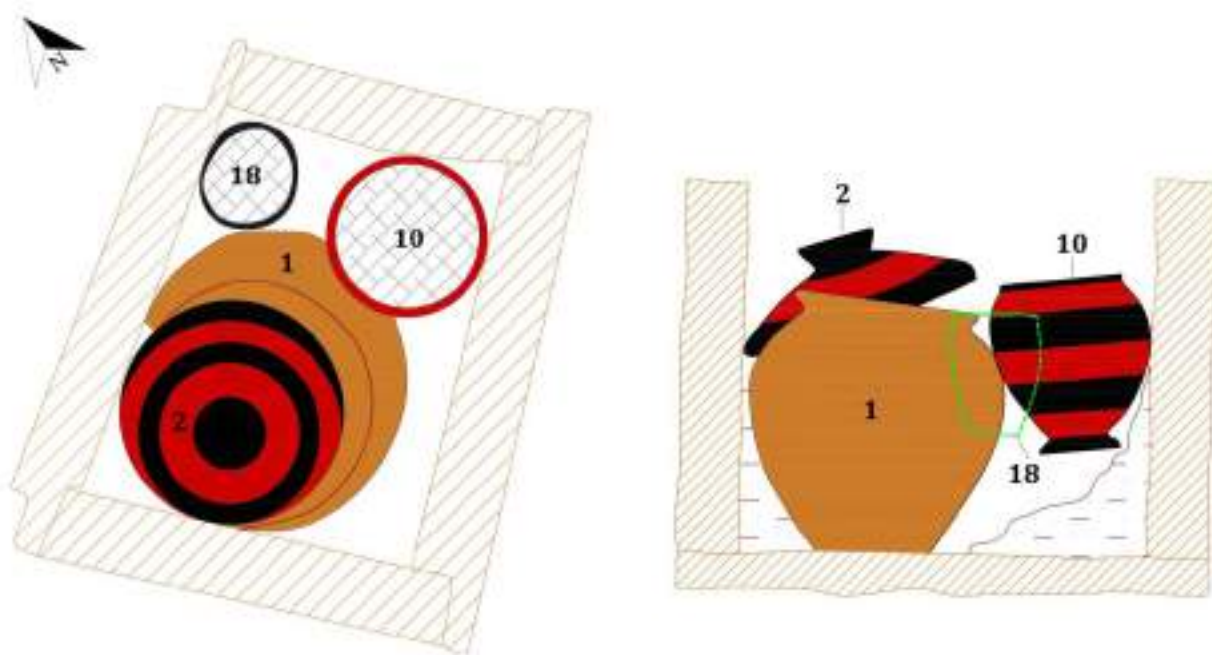


Figura 1. Pianta e sezione della cassetta di tomba 99 con il relativo contenuto (rielab. da Giornale di scavo)¹.

L'ossuario 1 e 10 presentavano al loro interno *parures* personali (*fig. 2*): quella pertinente all'1 era formato da due fibule (3 – 4) e quattro anelli digitali (5 – 8), mentre il 10 aveva due fibule (11 – 12), due dischetti bronzei (13 – 14), elementi di una collana in materiali diversi (15), tre pendaglietti triangolari (16) e un anello (17). Il bicchiere ossuario 18 invece non aveva corredo interno, presentava però una conchiglia appoggiata esternamente sul collo.



Figura 2. Sezione degli ossuari 1(a sx), 10 (al centro) e 18 (a dx) (dis. S. Buson).

¹ Il rilievo grafico originale è mancante del riferimento metrico.

Tra la terra di rogo sono stati rinvenuti i frammenti di due vasi, un'olletta (19) ed un bicchiere (20), mentre nello strato di copertura della tomba era presente un frammento di fibula (21).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I resti cremati contenuti all'interno dell'ossuario 1 pesano 2775 gr. e sono pertinenti ad un individuo adulto di sesso non determinato. I resti contenuti all'interno dell'ossuario 10 pesano 500 gr. e sono stati attribuiti ad un infante (6-7 mesi, +/- 24 mesi), di sesso non determinato, mentre quelli nell'ossuario 18 pesano 200 gr. e sono pertinenti ad un secondo infante (6 +/- 3 mesi) di sesso non determinato².

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Olla utilizzata come ossuario

Olla con orlo svasato a margine arrotondato, collo dritto, corpo globulare, fondo con piede rilevato concavo a base concava; sotto l'orlo, in corrispondenza del collo e della spalla, sono presenti tre cordoni orizzontali e paralleli. Impasto grossolano molto poroso di colore bruno arancio con numerosi inclusi millimetrici a componente micacea, superfici lisce con poche tracce di focature. Intera. Alt. 22,5; Ø orlo 18,2; Ø fondo 9,8. I.G. 53414.

2) Coperchio zonato

Coperchio con orlo dritto a margine arrotondato e leggermente ingrossato, corpo troncoconico carenato, fondo con piede ad anello obliquo distinto e arrotondato. Superficie esterna decorata a fasce rosse e nere dipinte delimitate da due cordoncini rilevati orizzontali. Impasto mediamente depurato di colore bruno a componente sabbiosa fine, superficie esterna liscia e lucidata a stecca. Integro. Alt. 8,5; Ø orlo 22,6; Ø piede 6,6. I.G. 53417.

All'interno dell'ossuario 1:

3) Fibula ad arco ribassato

Fibula ad arco ribassato con sezione ellittica decorata da un fascio di tredici linee trasversali in prossimità della staffa e da un fascio di quattordici linee trasversali in prossimità della molla; staffa lunga con terminazione a piccolo bottone, mancante della molla e dell'ardiglione. Mutila e molto corrosa. Lungh. 8,2; alt. 2,1. I.G. 54430.

4) Fibula a navicella

Fibula a navicella con arco a profilo semicircolare espanso al centro, con sezione a U, presenta un foro al centro dell'arco; molla unilaterale a doppio avvolgimento, staffa lunga con terminazione a bottone; mancante di parte dell'arco e di una parte dell'ardiglione. Parzialmente ricomponibile, molto corrosa. Lungh. 12,4; alt. 6,5. I.G. 53429.

5) Anello digitale

² Drusini *et alii* 1998, tab. p. 38.

Anello ad estremità sovrapposte, superficie esterna decorata da quattro solcature longitudinali parallele ottenute ad incisione. Ricomposto, superficie molto degradata. Alt. 1,1; Ø 2. I.G. 53418.

6) *Anello digitale*

Anello ad estremità sovrapposte, superficie esterna decorata da due solcature longitudinali parallele ottenute ad incisione. Ricomposto; superficie molto degradata. Alt. 0,9; Ø 1,9. I.G. 53419.

7) *Anello digitale*

Anello ad estremità sovrapposte, superficie esterna decorata da tre solcature longitudinali parallele ottenute ad incisione. Parzialmente ricomposto; superficie molto degradata. Alt. 0,9; Ø 1,8. I.G. 53420.

8) *Anello digitale*

Anello a verghetta con sezione circolare. Integro, superficie degradata. Ø 2,4. I.G. 53423.

9) *Due frammenti ceramici*

Frammenti pertinenti a pareti di due diversi contenitori in impasto grossolano, ricco di inclusi, con superfici lisce. Frammentari. N. 1: lung. 2,3 x 1,8, spess. max. 1,3. N. 2: lung. 2,3 x 1,8, spess. max. 0,6. No I.G.

All'interno della cassetta:

10) *Olletta zonata utilizzata come ossuario*

Olletta con orlo leggermente svasato con margine arrotondato e rilevato, corpo ovoide, fondo con piede rilevato; superficie esterna decorata a fasce rosse e nere dipinte, sulla spalla sono inoltre presenti tre cordoni orizzontali. Impasto depurato di colore bruno a componente sabbiosa fine, superficie esterna liscia e lucidata a stecca, superficie interna liscia, steccata e dipinta di rosso in corrispondenza dell'orlo. Intera, con qualche ricomposizione, pittura parzialmente evanescente. Alt. 14,8; Ø orlo 12,2; Ø piede 7,8. I.G. 53416.

All'interno dell'ossuario 10:

11) *Fibula a navicella* (n. scavo 15)

Fibula a navicella con arco a profilo semicircolare, espanso al centro con sezione a U; l'arco è decorato da quattro fasci di linee trasversali alternati a quattro motivi a "zig-zag"; presenta un foro nella parte centrale. Staffa lunga con terminazione semplice, mancante di molla e ardiglione. Mutila, superficie degradata. Lung. 10,8; alt. 5. I.G. 53424.

12) *Piccola fibula a sanguisuga*

Fibula con arco di verga a piccola sanguisuga con sezione ellittica decorato da due fasci di tre linee trasversali presso la staffa e un fascio di quattro linee longitudinali al centro e due fasci di tre linee longitudinali presso la molla; molla unilaterale a doppio avvolgimento;

staffa lunga con terminazione a vaso. Integra, superficie degradata. Lungh. 4,6; alt. 1,4. I.G. 53422.

13) *Disco bronzeo*

Disco in lamina decorato a sbalzo con un cerchio centrale, tre cordoni e quattro file di puntini concentrici. Lievi lacune presso il bordo, superficie degradata. Ø 4,3; spess. 0,1. I.G. 53426.

14) *Disco bronzeo*

Disco in lamina decorato a sbalzo con un cerchio centrale e cinque file di puntini concentrici (alternativamente piccoli e medi) e una fila ad occhi di dado presso l'orlo. Mutilo, mancante di una parte del corpo, superficie degradata. Ø 4,5; spess. 0,1. I.G. 53428.

15) *Elementi di collana*

Una perla in corallo di forma irregolare (a), undici perline cilindriche in bronzo (c) (tre delle quali conservano infilate delle perline in pasta vitrea), cinque perline in pasta vitrea di forma discoidale appiattita (c) (tot. Perline in pasta vitrea 8). Frammentaria, superfici degradate. Perla in corallo: 1,1 x 0,7; perle in pasta vitrea: Ø da 0,5 a 0,4; elementi in bronzo: lungh. varie, alt. 0,2. I.G. 53427.

16) *Pendagli bronzei*

Tre pendagli bivalvi in lamina di bronzo di forma triangolare con foro per sospensione anello. Integri, superfici degradate. N. 1: alt. 1,6, largh. 1,5. N. 2: alt. 1,4, largh. 1,4. N. 3: alt. 1,6, largh. 1. I.G. 53425.

17) *Anello digitale*

Anello in verghetta bronzea con sezione circolare. Integro, superficie degradata. Ø 1,9. I.G. 53421.

All'interno della cassetta:

18) *Bicchiera – ossuario*

Bicchiera con orlo leggermente estroflesso con margine arrotondato, corpo ovoide, fondo convesso con leggero tacco e base leggermente concava; sotto l'orlo è presente un cordone rilevato ad andamento orizzontale. Impasto depurato di colore bruno a componente sabbiosa fine, superficie esterna lisciata e lucidata a stecca con probabile ingubbiatura di colore bruno rossiccio. Integro. Alt. 10,9; Ø orlo 9,6; Ø fondo 5,4. I.G. 53415.

Esternamente alla sepoltura, tra la terra di rogo relativa alla seconda deposizione (US 410):

19) *Olletta*

Olletta con orlo leggermente svasato a margine arrotondato e rilevato, corpo ovoide, fondo con piede rilevato a base concava; sulla spalla sono presenti tre cordoni ad andamento orizzontale. Impasto mediamente depurato di colore bruno a componente sabbiosa fine;

superficie esterna lisciata e lucidata a stecca con rivestimento/ ingubbiaura di colore bruno. Parzialmente ricomposto. Alt. 14,9; Ø orlo 12,8; Ø piede 8,2. I.G. 53431.

20) *Bicchiere zonato*

Bicchiere con orlo leggermente svasato a margine arrotondato, corpo ovoidale allungato e fondo piano con tacco e base leggermente concava; sotto l'orlo è presente un cordoncino rilevato ad andamento orizzontale. Superficie esterna lisciata, lucidata a stecca e decorata a fasce rosse e nere dipinte (fasce nere in corrispondenza di orlo e fondo, fascia rossa in corrispondenza del corpo), superficie interna lisciata, steccata e dipinta di rosso presso l'imboccatura). Mutilo, pittura parzialmente evanescente. Alt. 13,6; Ø orlo 10,1; Ø fondo 5,8. I.G. 53432.

Nello strato di copertura della tomba (US 404):

21) *Frammento di fibula*

Molla a doppio avvolgimento e frammenti del probabile ardiglione. Frammentaria, superficie degradata. Lungh. 1,8. No I.G.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 99 è caratterizzata da una situazione deposizionale articolata, si tratta infatti di una sepoltura plurima rappresentata da tre vasi ossuario con altrettanti individui. La terra di rogo, come la maggior parte delle sepolture atestine, era stata collocata tra la lastra di copertura e il tumuletto di sepoltura.

In un primo momento la sepoltura è interessata dalla deposizione dell'ossuario 1 e del vaso a bicchiere 18, ovvero un adulto di sesso probabilmente femminile (come indica la composizione della *parure* contenuta all'interno dell'urna) ed un infante di pochi mesi, sepolti contestualmente. A queste due deposizioni seguì la chiusura della sepoltura. Successivamente un episodio alluvionale (US 268) comportò un dissesto della cassetta: la lastra E, a causa della pressione idrica, si inclinò verso W comportando lo spostamento verso l'alto e la compressione del bicchiere-ossuario 18. La riapertura incide lo strato alluvionale (US 268). Probabilmente quando la cassetta venne riaperta non risultava perfettamente simmetrica: l'olletta-ossuario 10, contenente il terzo individuo, venne quindi inserita incastrandola in posizione "sospesa" nello spazio libero tra l'ossuario 1 e la parete della cassetta. Questa seconda deposizione era pertinente ad un individuo infantile di 4-9 anni deposto con corredo tipicamente femminile. A livello generale sia l'olletta 10 che il bicchiere 18 rappresentano forme generalmente utilizzate come ossuari per gli infanti³; entrambi sono privi di copertura, secondo una modalità riscontrata anche in altre sepolture atestine di individui giovani⁴. Interessante notare la differenza nelle modalità di rappresentazione funeraria degli infanti: entrambi infatti sono deposti all'interno di un ossuario singolo ma solo la bambina più grande (oss. 10) è caratterizzata da corredo funerario, mentre l'infante più piccolo (oss. 18) ne è privo.

³ *Este I* 1985, p. 185, n. 395; *A dige ridente* 1998, p. 149.

⁴ *Este II* 2006, p. 181.

I corredi bronzei personali delle due defunte (ossuario 1 e ossuario 10) sono costituiti da oggetti molto corrosi e deformati, molto probabilmente perché indossati al momento del rogo funebre. Le due fibule a navicella presentano entrambe un foro in corrispondenza dell'arco: tale elemento, forse realizzato con l'intento di defunzionalizzare l'oggetto, si riscontra anche in altre fibule note ad Este⁵ e a S. Lucia di Tolmino⁶. Una pratica analoga è identificabile anche nella fibula 3 e nella fibula 11, pertinenti rispettivamente all'adulta dell'ossuario 1 e alla bambina dell'ossuario 10, che appaiono volontariamente private dell'ardiglione Esternamente alla cassetta, la presenza di numerosi frammenti ceramici pertinenti a due vasi sono molto probabilmente da ricondurre ad una deposizione rituale che ha previsto la frammentazione *in loco* di un piccolo servizio fittile in occasione della riapertura.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione a tre individui, ciascuno deposto in un ossuario; nello specifico il gruppo è formato da un individuo adulto, probabilmente di genere femminile vista la composizione del corredo, e due infanti, uno di 4-9 anni archeologicamente rappresentato come una bambina ed uno di pochi mesi il cui genere resta indeterminato per l'assenza di elementi di corredo.

L'olla-ossuario 1 rientra in un tipo documentato già a partire da Este IIIA fino ad Este IIIC (dal primo quarto del VII sec. a.C. fino alla metà del VI sec. a.C.) in Veneto e in area orientale⁷. Il coperchio 2 è una forma di lunga durata attestata a partire da Este IIIB2 fino ad Este IIID2 (dall'ultimo quarto del VII – primo quarto del VI alla metà del V sec. – metà del IV sec. a.C.). L'esemplare in questione trova numerosi confronti nelle necropoli atestine⁸. Il corredo all'interno dell'ossuario 1 è composto da due fibule: la n. 3 è del tipo ad arco ribassato con staffa lunga⁹, si data tra Este IIIB2 ed Este IIIC (625 – 525 a.C.) e trova confronto specifico con una fibula presente all'interno dell'ossuario 1 della limitrofa tomba 19¹⁰, sempre pertinente al tumulo L, con reperti atestini provenienti da altre sepolture di questa stessa necropoli e dall'area funeraria di Villa Benvenuti¹¹ e con materiali noti dalla necropoli orientale di Padova¹², da Montebelluna¹³ e dall'area orientale-slovena¹⁴. La n. 4 è

⁵ *Este I* 1985, tb. 177 Ricovero, tav. 88, 3; tb. 211, tav. 131, 6.

⁶ Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 220, tav. 23E, 1.

⁷ Peroni *et alii* 1975, fig. 18,5 e 35, 14; Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 182, tav. 20A, 2; tb. 1779, tav. 170B, 2; tb. 2253, tav. 235F, 4.

⁸ *Este I* 1985, tb. 250 Muletti Prosdocimi, tav. 238, 2; tb. 256 Muletti Prosdocimi, tav. 246, 2; *Este II* 2006 tb. 83 Benvenuti, tav. 63, 16; tb. 113 Benvenuti, tav. 121, 2.

⁹ Per il tipo: von Eles 1986, fibule ad arco molto ribassato e staffa lunga, varietà E, tav.146, 1891.

¹⁰ Cfr. scheda in Catalogo e *Adige ridente* 1998, tb. 19, fig. 64, 3.

¹¹ *Este I* 1985, tb. 189 Ricovero, tav. 100, 7; tb. 190 Ricovero, tav. 102, 3; tb. 232 Ricovero, tav. 178, 49. *Este II* 2006, tb. 79, tav. 52, 7; tb. 83 Benvenuti, tav. 63, 20.

¹² *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 3, fig. 26, 4 e 9; *Città invisibile* 2005, tb. 31 via S. Massimo-angolo via S. Eufemia, fig. 193, 6; Zampieri 1994, tb. 40 fig. 89, 22; Moscardo 2018-2019, tb. 45 via Tiepolo, tav. 19, 6.

¹³ Manessi, Nascimbene 2003, tb. 2, tav. 44, 3.

¹⁴ Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 591, tav. 50E, 2; tb. 1558, tav. 144H, 2; tb. 1965, tav. 192C, 2; tb. 2113, tav. 215A, 6-7; tb. 2225, tav. 230D, 3.

invece del tipo a navicella con bottone profilato¹⁵; rispetto alle fibule di questo tipo documentate ad Este, questa è inornata e si data tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C., quindi all'interno dello stesso arco cronologico della fibula precedente. Questo esemplare, caratterizzato da arco inornato, trova confronti con altri reperti sporadicamente attestati nelle necropoli atestine¹⁶. I tre anelli digitali decorati con solcature longitudinali (5 – 7) sono confrontabili con diversi esemplari provenienti da sepolture di Este datate tra la fine del VII sec. a.C. e la seconda metà del VI sec. a.C.¹⁷, mentre l'anello semplice 8 è un tipo di ornamento ampiamente attestato durante tutta l'età del Ferro, privo di caratteri utili a livello tipo-cronologico.

L'olletta-ossuario 10, con decorazione zonata, appartiene ad un tipo diffuso tra la fine di Este IIIB1 e Este IIIC (625 – 525 a.C.) ed è confrontabile con altri reperti da Este¹⁸ e dall'area veronese¹⁹. Il corredo interno è rappresentato da diversi ornamenti che formano una *parure* tipicamente femminile. La fibula a navicella 11 appartiene al tipo Chiavari, produzione che si inquadra tra metà VII sec. a.C. e VI sec. a.C.²⁰; per forma e decorazione è confrontabile con reperti provenienti da diverse sepolture atestine databili tra Este IIIB2 ed Este IIIC (ultimo quarto VII – terzo quarto VI sec. a.C.)²¹, con materiali diffusi in area veneta²², nel comparto orientale²³ e in quello padano²⁴. La seconda fibula, di dimensioni minori e chiaro indicatore dell'età infantile del defunto, appartiene al tipo delle piccole sanguisuga con arco semplice e rigonfio e staffa lunga, databile tra la fine del VII e la seconda metà del VI sec. a.C.²⁵, presente in altre sepolture di Este²⁶ e del territorio veneto²⁷; trova un confronto puntuale con una piccola fibula presente tra i materiali di corredo dell'ossuario 6 della limitrofa tb. 19. I due piccoli dischi di bronzo sono da ricondurre all'originaria presenza di un tessuto su cui erano applicati: appartengono entrambi al tipo Rebato, attestato a partire da Este IIIA (primo quarto VII sec. a.C.) fino a Este IIIB2 (ultimo quarto VII - primo quarto

¹⁵ Peroni *et alii* 1975, tav. 3, 10; von Eles 1986, fibule a navicella con bottone profilato, pp. 111-116, tav. 78, 1000.

¹⁶ *Este I* 1985, tb. 160 Ricovero, tav. 73, n. 8; sporadici Ricovero, tav. 291, 136; *Este II* 2006, tb. 72 Benvenuti, tav. 35, 2; tb. 126 Benvenuti, tav. 181, 41.

¹⁷ *Este I* 1985, tb. 159 Ricovero, tav. 69, nn. 15-16; tb. 179 Ricovero, tav. 91 n. 17; tb. 195 Ricovero, tav. 109B, 6; tb. 246 Muletti Prosdocimi, tav. 232, 22 – 24; tb. 250 Muletti Prosdocimi, tav. 238, 15.

¹⁸ *A dige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero, tav. 72, 8; *Este II* 2006, tb. 94 Benvenuti, tav. 88,30; tb. 126 Benvenuti, tav. 179, 14-16.

¹⁹ Da Ca' del Ferro: Salzani 2018, tb. 9, tav. 4, 25; tb. 1, tav. 10, 5.

²⁰ von Eles 1986, fibule a navicella profonda con decorazione plastica e incisa tipo Chiavari, pp. 87-88, tav. 52,736.

²¹ *Este I* 1985, tb. 159 Ricovero, tav. 69, 7; tb. 177, tav. 88, 3-4; tb. 179, tav. 90, 3; tb. 211, tav. 131, 6; tb. 3(1961), tav. 213, 11-12; *Este II* 2006, tb. 83 Benvenuti, tav. 63, 19.

²² Dall'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 12, p. 81 n. 23. Da Caverzano: Nascimbene 1999, fig. 5, 43-45, fig. 6, 46-47, fig. 7, 48. Da Ca' del Ferro: Salzani 2018, fondo Turrini, tav. 44B, 2.

²³ Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 1, tav. 1A, 2; tb. 60, tav. 9C, 1; tb. 101, tav. 12C, 1; tb. 152, tav. 16A, 1; tb. 198, tav. 19B, 2; tb. 187, tav. 19F, 1; tb. 204, tav. 20I, 2; tb. 274, tav. 26B, 1; tb. 299, tav. 27A, 1; tb. 450, tav. 37E, 2; tb. 452, tav. 37F, 1; tb. 463, tav. 38A, 1; tb. 550, tav. 46F; tb. 558, tav. 48B, 1; tb. 610, tav. 52C, 1; tb. 598, tav. 52D, 1; tb. 618, tav. 54C, 2; tb. 727, tav. 71A, 7; tb. 737, tav. 73E, 3; tb. 878, tav. 88B, 2; tb. 929, tav. 94E, 1; tb. 1485, tav. 135A, 6.

²⁴ Zamboni 2018, p. 188, fig. 108, 1-2.

²⁵ Peroni *et alii* 1975, fig. 5, 9; von Eles 1986, fibule ad arco di verga e staffa lunga, pp. 179-183, tav. 142, 1820.

²⁶ *Este II* 2006, tb. 99 Benvenuti, tav. 95, 4.

²⁷ Dall'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 10, p. 41 n. 6.

VI sec. a.C.)²⁸, e rappresentano un tipico elemento di corredo nelle sepolture atestine femminili di rango²⁹, con documentazione anche a Padova³⁰ e in altri contesti del Veneto³¹. La collana con elementi in bronzo, corallo e pasta vitrea è confrontabile con un ornamento simile pertinente al corredo dell'ossuario 6 di tomba 19: collane in materiali compositi sono molto diffuse durante tutta l'età del Ferro nelle sepolture atestine, pertinenti soprattutto a *parures* femminili e di infanti³². I pendaglietti triangolari bivalvi, elementi ornamentali probabilmente applicati a tessuti, trovano un confronto specifico sempre tra i materiali del corredo interno all'ossuario 6 della tomba 19, noti però anche in altri contesti funerari del Veneto³³ e dell'area orientale³⁴.

Il vaso a bicchiere 18 costituisce il terzo ossuario, pertinente ad un individuo infantile di pochi mesi come determinato dalle analisi osteologiche: ad Este, ma in generale anche nel resto del Veneto, questo genere di fittili viene frequentemente utilizzato come contenitore delle ossa cremate di individui sub-adulti³⁵. L'esemplare in questione trova confronti specifici con materiali dalle necropoli di Este³⁶ e di Padova³⁷ datati nel corso del VI sec. a.C. Tra i materiali che costituivano la deposizione esterna erano un'olletta (19) ed un bicchiere zonato (20), probabilmente frantumati ritualmente al momento della chiusura della tomba; per entrambi, databili nel corso del VI sec. a.C., si rilevano diversi confronti con materiali da Este³⁸ e Padova³⁹.

Sulla base dei confronti tipologici e dei dati stratigrafici, è possibile datare la sepoltura nella prima metà del VI sec. a.C. Dal punto di vista della sequenza deposizionale, la pertinenza dell'ossuario 1 alla prima fase di utilizzo della sepoltura, identificata su base stratigrafica, appare confermata dall'analisi tipologica dei materiali (soprattutto dall'olla e dalla fibula ad arco ribassato) che appaiono leggermente più antichi rispetto al corredo associato all'ossuario 10.

²⁸ Peroni *et alii* 1975, fig. 10, 25, fig. 42, 16.

²⁹ *Este I* 1985, tb. 144 Ricovero, tav. 24, 44; tb. 147 Ricovero, tav. 32, 58-59; tb. 155 Ricovero, tav. 60, 20; tb. 159 Ricovero, tav. 69, 18; tb. 179 Ricovero, tav. 90, 6; tb. 198 Ricovero, tav. 108, 4-5; tb. 234 Ricovero, tav. 195, 60-61; *Este II* 2006, tb. 65 Benvenuti, tav. 23, 18; tb. 78 Benvenuti, tav. 50, 27; tb. 126 Benvenuti, tav. 176, 4. Piccoli dischi di bronzo sono noti anche dal santuario in loc. Meggiaro: *Este preromana* 2002, fig. 61, 26-30, pp. 156-157.

³⁰ *Prima Padova* 2014, tb. 330 Tiepolo, tav. 36, 5.

³¹ Da Montebello Vicentino: Bondini 2005, tav. 7, 22-23.

³² *Este I* 1985, tb. 149 Ricovero, tav. 43, 30 e 33; tb. 234, tav. 189, 5A-C; *Adige ridente* 1998, tb. 44 Ricovero, fig. 58, 17; tb. 19 Ricovero, tav. 63, f e 67, 15.

³³ Da Este: *Este I* 1985, tb. 246 Muletti Prosdocimi, tav. 234, 28; tb. 259 Muletti Prosdocimi, tav. 249, 9; *Adige ridente* 1998, tb. 20 Ricovero, tav. 88, 7 e 89, 11. Da Padova: Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 9, 16. Dall'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 10, p. 42 n. 16. Da Caverzano: Nascimbene 1999, fig. 24, 271-273. Da Ca' del Ferro: Salzani 2018, tb. 22, tav. 8D, 5.

³⁴ Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 398, tav. 30E; tb. 1412, tav. 130A, 12; tb. 1911, tav. 184A, 15.

³⁵ *Este I* 1985, tb. 187 Ricovero, tav. 96A; tb. 7 Alfonsi, tav. 255B; tb. 28 Alfonsi, tav. 278B.

³⁶ *Este I* 1985, tb. 221 Ricovero, tav. 150A, 5; tb. 225 Ricovero, tav. 154, 10; *Este II* 2006, tb. 86 Benvenuti, tav. 71, 8; tb. 94 Benvenuti, tav. 88, 27.

³⁷ *Padova Preromana* 1976, tb. 26 Tiepolo, tav. 58B, 4; Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 11, 29.

³⁸ Per il n. 19: *Este I* 1985, tb. 184 Ricovero, tav. 95B, 1; *Adige ridente* 1998, tb. 16 Ricovero, tav. 129, 14. Per il n. 20: Peroni *et alii* 1975, tav. 19, 11; *Este I* 1985, tb. 232 Ricovero, tav. 180, 73-74; tb. 5 Alfonsi, tav. 256, 8; tb. 24 Alfonsi, tav. 274, 5; *Adige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero fig. 73, 21 e 23.

³⁹ Per il n. 20: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 3, fig. 27, 33.

SCHEDA 29

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 102

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: L

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 105*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in pozzetto.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

31 luglio 1987.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata nel settore centro-occidentale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo L (tbb. 19, 80, 99) ed è ubicata esternamente a questa struttura, in prossimità del lato N-W. La fossa di alloggiamento della sepoltura (*fig. 1*), impostata su US 268 (apporto costitutivo del tumulo L), aveva forma circolare (misure: Ø maggiore 68 cm, Ø minore 58 cm, profondità 40 cm) ed era riempita interamente da terra di rogo (US 412). La terra di rogo era abbondante all'interno di tutta la fossa, anche al di sopra dell'ossuario, all'altezza del coperchio conteneva ancora frammenti di legno combusto di 2-3 cm, mentre poco più sotto la spalla

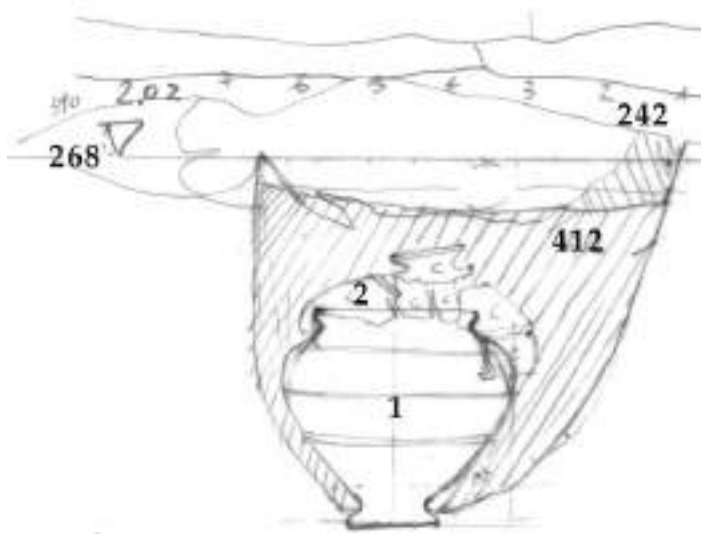


Figura 1. Schizzo schematico della sezione della tomba 102 (da *Giornale di scavo*)

del vaso era preponderante la cenere. La sepoltura era infine coperta da un piccolo tumuletto di copertura (US 242).

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa erano alloggiati il vaso ossuario (1) e il relativo coperchio (2). I due vasi si trovavano in posizione decentrata rispetto alla fossa, più spostati verso N-W, con l'ossuario leggermente inclinato in direzione N-W. L'olla-ossuario si presentava integra mentre il coperchio era parzialmente collassato all'interno del vaso sottostante per

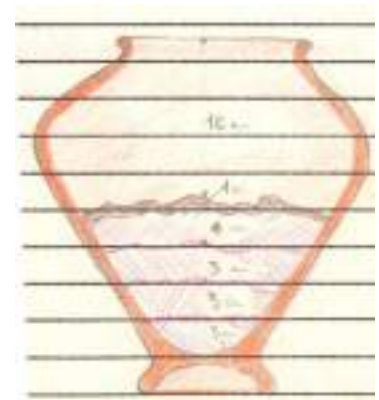


Figura 2. Sezione ossuario 1 tb. 102

effetto della compressione causata dagli strati sommitali.

L'ossuario (*fig. 2*) era vuoto nella metà superiore; a ca. 12 cm dall'orlo erano collocate le ossa cremate, coperte nella superficie sommitale da un sottile livello di limo di natura probabilmente post-deposizionale. L'ossuario, oltre ai resti combusti del defunto, non conteneva oggetti di corredo.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei resti cremati è di 1800 gr. I resti sono stati attribuiti ad un adulto di sesso probabilmente femminile¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) Olla zonata utilizzata come ossuario

Orlo estroflesso con margine arrotondato, corpo globulare, fondo con piede rilevato a base concava. Impasto mediamente depurato a componente sabbiosa fine di colore bruno; superficie esterna lisciata, steccata e decorata a fasce rosse e nere dipinte delimitate da cordoncini rilevati, superficie interna lisciata, steccata e dipinta in rosso e nero presso l'orlo. Intgra con qualche lacuna in corrispondenza dell'orlo presente già in antico; pittura parzialmente evanescente. Alt. 27,9; Ø orlo 19,8; Ø fondo 12,2. I.G. 53439.

2) Coppa - coperchio

Orlo introflesso con margine arrotondato e ingrossato, corpo troncoconico profondo e fondo con piede ad anello obliquo; decorazione a stralucido sulla superficie esterna e sul fondo. Impasto grossolano di colore bruno chiaro con numerosi inclusi millimetrici a componente micacea; superficie esterna lisciata e steccata, superficie interna lisciata e steccata. Parzialmente ricomposto, mutilo probabilmente già in antico. Alt. 13,4; Ø orlo 30,6; Ø piede 11,6. I.G. 53440.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 102 è modesta sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale. Diversamente dalle altre sepolture del tumulo L, questa era deposta all'interno di un pozzetto circolare e non in una cassetta litica. La posizione della terra di rogo indica la sua posizione originaria all'interno della fossa e sopra il vaso ossuario.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione ad un solo individuo, deposto singolarmente, di cui le analisi osteologiche hanno stabilito l'età adulta ed il probabile sesso femminile; tra gli elementi del corredo non sono presenti indicatori utili per confermare archeologicamente il genere.

L'olla-ossuario è riconducibile ad un tipo noto in Veneto e nel comparto orientale già a partire dalla fine del VII sec. a.C.; la forma qui attestata, caratterizzata da decorazione a fasce rosse e nere delimitate da sottili cordoncini, è tipica soprattutto dell'area patavina nel corso della fase Este IIIC (metà VI sec. a.C.). L'esemplare in questione è confrontabile con

¹ Drusini *et alii* 1998, tab. p. 38.

reperiti da sepolture di Este e Padova databili al pieno VI sec. a.C.². La coppa-coperchio, decorata a stralucido radiale, è un tipo di lunga durata attestato a partire dall'inizio del VI sec. a.C. e perdurante fino alla metà del IV sec. a.C. La presenza del basso piede è un carattere abbastanza peculiare, solitamente infatti questo genere di forma è caratterizzata da fondo piano o da alto piede. Il reperto considerato trova confronto puntuale con alcuni esemplari dalle necropoli atestine³.

Sulla base dei confronti tipologici e dei dati stratigrafici è possibile datare la sepoltura nella metà del VI sec. a.C.

² Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, tav. 18,7; Teržan *et alii* 1984-1985, p. 12, 5. Da Este: *Este II* 2006 tb. Benvenuti 77 tav. 45/ 8; tb. Benvenuti 80 tav. 57/ 1. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tb. XVI vicolo S. Massimo, tav. 64B, 1; tb. “del vaso zonato a trottola”, tav. 65B, 1; Moscardo 2018-2019, tb. 51 via Tiepolo tav. 14, 2.

³ Peroni *et alii* 1975, tav. 21, 2. Da Este: *Este I* 1985, tb. 180 Ricovero tav. 93,2; tb. 205 Ricovero tav. 125, 31; tb. 258 Muletti Prosdocimi tav. 248, 2; *Este II* tb. Benvenuti 80 tav. 57/ 2; tb. Benvenuti 108 tav. 109/ 14).

SCHEDA 30

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 116

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 106a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a inumazione.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

15 febbraio 1993.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Scheda di tomba mancante. Il Giornale di scavo riporta solamente che l'inumato era coricato su un fianco, mancante del cranio e con gambe e braccia piegate.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

In prossimità della parte superiore dello scheletro è stato rinvenuta una conchiglia marina forata (1) parte di un probabile orecchino; tra i materiali presenti in Museo e era presente, insieme alla conchiglia, anche un frammento di perlina in pasta vitrea (2) la quale però non è riportata nella documentazione di scavo. In corrispondenza di un braccio era invece ubicata, in posizione verticale, l'armilla bronzea (3)¹.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

La documentazione è mancante dei dati relativi alle analisi antropologiche; dalla descrizione riportata nel quaderno di scavo lo scheletro risultava di piccole dimensioni, pertinente dunque probabilmente ad un infante.

CATALOGO DEI MATERIALI

In prossimità della parte superiore dello scheletro:

1) *Conchiglia marina*

Conchiglia di tipo *Venus* con due fori passanti, probabilmente utilizzata come pendente di orecchino. Intera. Alt. 2,2; largh. 2,4. I.G. 64250.

2) *Perla in pasta vitrea*

Perla in pasta vitrea di colore scuro. Frammentaria. Alt. 0,6; largh. 0,6. No I.G.

Su una delle braccia dello scheletro:

¹ La documentazione di scavo non riporta in quale braccio (destra o sinistra) è stata rinvenuta l'armilla.

3) *Armilla in bronzo*

Armilla ad un giro e mezzo con sezione circolare, estremità decorata a sottili tratti incisi terminante a globetto; sull'armilla è infilato un anellino con sezione a verghetta e una fascetta con estremità piegate e convergenti. Mutila, mancante di un'estremità). Ø armilla 4,8; Ø anellino 1,2. I.G. 64249.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa sepoltura rappresenta una delle cinque inumazioni pertinenti al tumulo XYZ². Come le altre inumazioni del tumulo, anche questa si connota per un'estrema semplicità espressa da un corredo poco articolato costituito da due monili (orecchino e armilla) che contribuiscono ad riconoscere un individuo femminile.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I monili rinvenuti sullo scheletro costituiscono una *parure* molto semplice composta da orecchino e armilla; il tipo di oggetti e le piccole dimensioni dell'armilla sono indicatori a favore dell'età infantile e del sesso femminile del defunto. L'uso di una conchiglia come elemento pendente di un originario orecchino non è molto frequente nelle sepolture del Veneto antico. Nella documentazione di scavo non è riportata con esattezza la posizione di rinvenimento del frammento di perla in pasta vitrea, poco significativa a livello cronotipologico a causa della frammentarietà con cui si è conservata. L'armilla, caratterizzata da estremità con globetto, è inquadrabile nel tipo delle armille con estremità a doppio nodulo tipiche dell'orizzonte Este IID1 (ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.); l'esemplare considerato trova confronti abbastanza puntuali ad Este, sia tra i corredi funerari delle aree funerarie che tra i materiali votivi rinvenuti nel santuario orientale in loc. Meggiaro, e a Montebello Vicentino³.

La sepoltura è databile, sulla base dell'armilla, in un arco cronologico compreso tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. e la metà del V sec. a.C.

² Le altre inumazioni sono le nn. 15, 16, 38 e 131.

³ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 19, 5 e fig. 49,9. Da Este: *I* 1985, tb. 207 Ricovero, tav. 128A, 14; tb. 217 Ricovero, tav. 144, 9; tb. 219 Ricovero, tav. 148, 4; tb. 8 Casa Alfonsi, tav. 258, 3; *Este II* 2006, tb. 111 Benvenuti, tav. 117, 16; tb. 117 Benvenuti, tav. 133, 4; *Este preromana* 2002, fig. 64, 56 e 58. Da Montebello: Bondini 2005, p. 238, fig. 9, 75.

SCHEDA 31

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 120

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 107-108*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa con contenitore misto (legno e pietra).

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Febbraio 1993.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione di scavo esistente riporta pochi dati relativi alla sepoltura 120. La tomba è nel settore settentrionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è

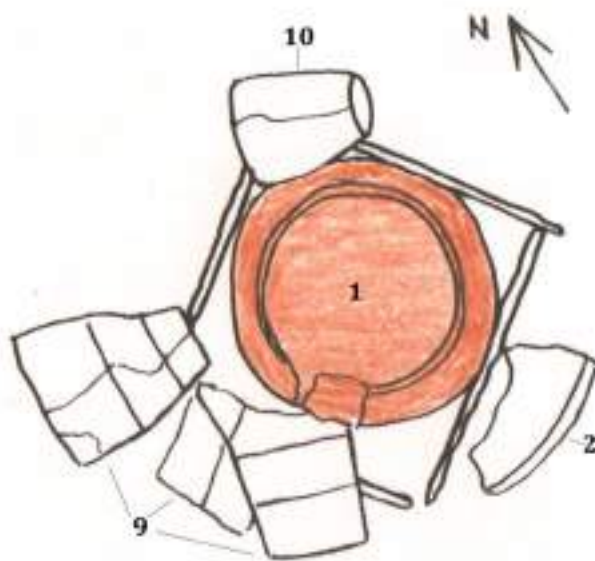


Figura 1. Ricostruzione della disposizione del corredo fittile della tomba 120 (dis. S. Buson).

ubicata esternamente a questa struttura, in corrispondenza dell'”abside” del tumulo a N del circolo di lastre XY ed in stretta relazione con la tb. 123 di cui incide il deposito di copertura. Le poche osservazioni desunte dal Giornale di scavo riportano che la sepoltura era costituita da una piccola cassetta quadrangolare la cui lastra di copertura litica era crollata comportando il rovesciamento e lo schiacciamento dei vasi che furono rinvenuti in posizione orizzontale; le pareti laterali erano probabilmente lignee con piccole lastre infisse verticalmente che sostenevano il coperchio. Non viene fatto riferimento alla presenza o meno di terra di rogo.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Al centro della cassetta era posizionato l'ossuario 1, coperto da una lastra di pietra che aderiva perfettamente all'orlo del vaso. Intorno all'ossuario erano deposti gli altri vasi che costituivano il servizio fittile: la coppa 2, rinvenuta in frammenti sparsi a S dell'ossuario, il bicchiere zonato 9, rinvenuto anche questo frammentario e in posizione orizzontale a W

dell'ossuario, e il piccolo bicchiere 10, schiacciato e reclinato orizzontalmente a N del'ossuario (fig. 1).

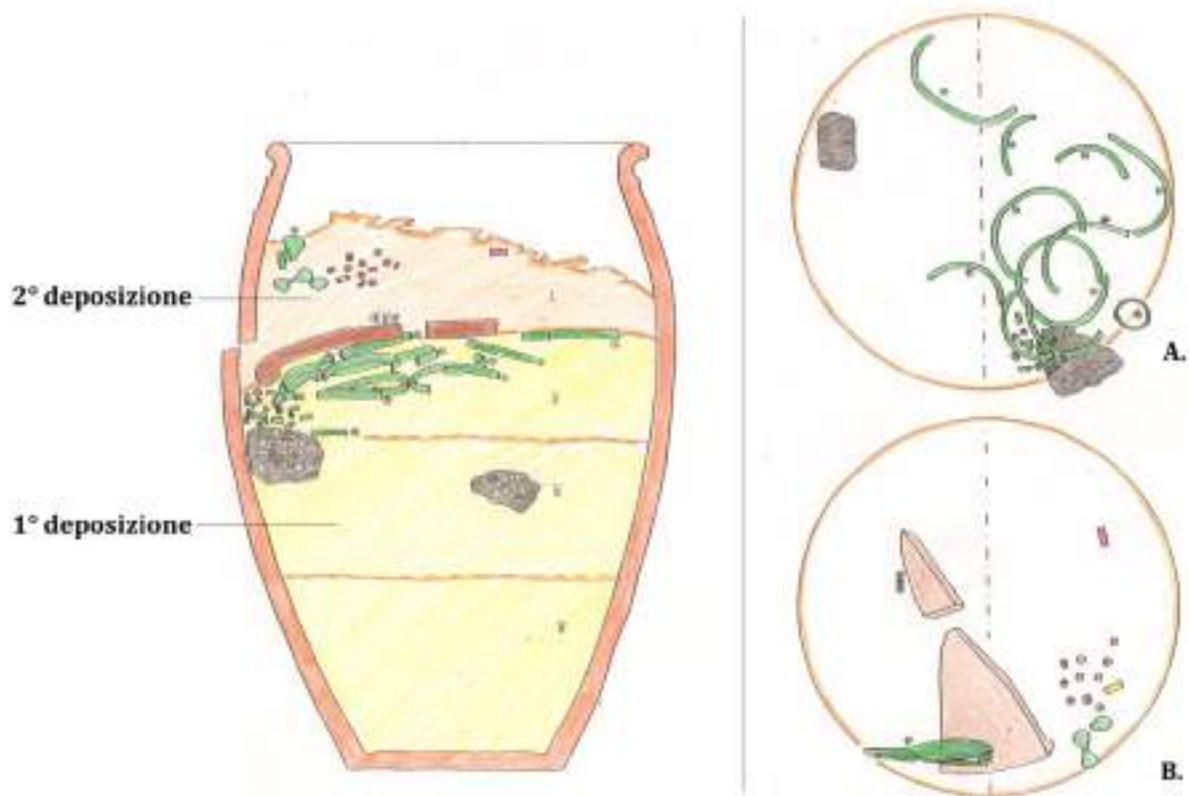


Figura 2. A sx sezione dell'ossuario 1; a dx pianta del corredo interno all'ossuario pertinente alla prima deposizione (A) e alla seconda deposizione (B) (dis. S. Buson).

Lo scavo dell'ossuario 1 ha determinato la presenza di due livelli distinti di ossa, intervallati da due frammenti pertinenti alla coppa 2 (fig. 2). Il primo livello di resti cremati era deposto a circa 5 cm dall'orlo del vaso, le ossa apparivano ricoperte da una sottile pellicola di limo scuro esito probabilmente dell'ingressione di acqua all'interno del vaso; in mezzo ai resti cremati, vicino alla parete del vaso, era presente la fibula 3 e, poco sotto, diversi elementi (perline d'ambra, perla in pasta vitrea, bulle in bronzo) pertinenti ad una collana (4) (fig. 2B). A 5 cm di profondità rispetto al livello sommitale sono stati rinvenuti due frammenti ceramici posti in piano pertinenti alla coppa 2 e caduti all'interno del vaso prima dell'introduzione delle ossa del primo livello. Questi due frammenti appoggiavano su un piano di ossa combuste miste a frustoli carboniosi e a frammenti di un armilla in bronzo (6), parti di una seconda collana (5) composta da tubicini in bronzo, perline in *faience* e ambra, un anello (7) e due elementi in materiale organico combusto (2A).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti è di 4260 gr. I resti sono stati attribuiti ad un individuo adulto di sesso femminile e ad un individuo infantile di sesso non determinabile, si tratta dunque

di una sepoltura multipla all'interno di un unico vaso ossuario. Si segnala una combustione abbastanza incompleta dei resti¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Grande vaso a bicchiere utilizzato come ossuario*

Orlo con margine arrotondato, ispessito ed esternamente rilevato, spalla poco accentuata marcata da due cordoni plastici a sezione triangolare/ trapezoidale, corpo ovoide allungato e fondo apodo; in prossimità della spalla è presente una pseudopresa sub rettangolare. Impasto beige grossolano; superfici lisce con tracce di focature. Ricomposto, lacunoso. Ø orlo 20; Ø fondo 11; alt. 31,8. I.G. 64206.

2) *Coppa – coperchio*

Orlo leggermente rientrante con margine ispessito e angolo interno, corpo troncoconico arcuato e attacco di stelo. Impasto arancio rosato mediamente depurato; superficie con tracce di vernice a fasce rosse e nere delimitate da cordoncini. Ricomposta, lacunosa (manca lo stelo e il piede). Ø orlo 21,5; alt. 6,7. I.G. 64213.

All'interno del vaso ossuario 1:

3) *Fibula ad arco ribassato in bronzo*

Arco a sezione piano-convessa con decorazione metopale a tratti verticali incisi racchiusi da due fasci di solcature; altri due fasci sono presenti presso le estremità dell'arco; molla laterale a doppio avvolgimento; staffa con sezione a J e ardiglione inserito nella staffa. Integra. Alt. 2,2; lungh. 6,6. I.G. 64207.

4) *Elementi di collana*

Tre pendaglietti a bulla in lamina di bronzo, quattordici perline in ambra di forma discoidale (alcune saldate tra loro), un cilindretto in ambra, una perla di forma cilindrica in pasta vitrea. Integri. Pendaglietti: alt. 1,2, Ø 0,9; perle in ambra: Ø max. 0,6; perla in pasta vitrea: alt. 0,9, Ø 0,5. I.G. 64208.

5) *Elementi di collana*

Nove cilindretti in lamina di bronzo avvolta, tre perline in faience di forma discoidale, due perline in ambra di forma discoidale. Integri. Cilindretti: alt. 0,7, Ø 0,3 – 0,4; perle: Ø max. 0,6. I.G. 64210.

6) *Armilla in bronzo*

Dieci frammenti pertinenti alla stessa armilla (solo 4 attaccano tra loro) in fettuccia a sezione piano-convessa; si conserva una sola estremità a terminazione semplice. Frammentaria, combusta. Ø 4,6. I.G. 64209.

7) *Anello in bronzo*

¹ Drusini *et alii* 1998, tab. p. 38.

Fettuccia aperta con sezione rettangolare, estremità parzialmente sovrapposte. Integro. Ø 1,7. I.G. 64211.

8) *Frammenti organici*

Due blocchetti di materiale organico (no legno). Frammentari, combustibili. Largh. 3 x 3. No I.G.

All'interno della cassetta:

9) *Bicchiere zonato*

Orlo svasato con margine arrotondato, corpo troncoconico e fondo apodo; sul fondo è presente un motivo cruciforme a stralucido. Impasto arancio rosato depurato; superficie esterna dipinta a fasce rosse e nere delimitate da cordoncini e steccate, superficie interna lisciata e verniciata di rosso in corrispondenza dell'orlo. Ricomposto, lacunoso. Ø orlo 13,2; Ø fondo 7,3; alt. 23,1. I.G. 64212.

10) *Bicchiere*

Orlo svasato con margine arrotondato, spalla modanata da lievi cordoni, corpo ovoide e fondo apodo. Impasto arancio rosato mediamente depurato; superfici lisciate, con tracce di vernice bituminosa, ingobbio rossastro all'interno in corrispondenza dell'orlo. Ricomposto. Ø orlo 8; Ø fondo 4,2; alt. 10. I.G. 64214.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Lo scavo dell'ossuario ha permesso di individuare in questa sepoltura una doppia deposizione, dato confermato anche dalle analisi osteologiche che hanno determinato la presenza di due individui, un adulto e un infante deposti insieme all'interno dello stesso vaso ma in due momenti distinti. Sulla base dei dati disponibili è possibile ricostruire la sequenza deposizionale della tomba: in un primo momento venne deposto, all'interno dell'ossuario 1, un individuo adulto di probabile sesso femminile, determinazione stabilita sulla base delle analisi osteologiche e degli elementi del corredo che compongono una *parure* tipica di una donna adulta (armilla + collana + anello, *fig. 2A*). L'ossuario, in occasione di questa prima deposizione, venne coperto dalla coppa 2 privata, forse volontariamente, dello stelo e del piede come già riscontrato anche in altre sepolture di questo raggruppamento e più in generale di Este. Quando la sepoltura venne riaperta per deporre i resti del secondo defunto, un infante determinato su base antropologica, la coppa coperchio fu probabilmente rinvenuta in frammenti: al momento della deposizione delle ossa cremate dell'infante all'interno dell'ossuario i frammenti di coppa vennero dunque raccolti e deposti all'esterno, tranne due porzioni di orlo e parete che rimasero all'interno del vaso e sopra alle quali vennero deposte le ossa e il corredo personale del secondo defunto (fibula, collana polimaterica *fig. 2B*). L'ossuario venne infine richiuso con una lastra litica e, intorno al vaso, vennero deposti i frammenti della prima coppa coperchio (2) insieme a due bicchieri (9 – 10) che costituivano un servizio fittile molto semplice per i due defunti che erano dunque dotati ciascuno di un elemento per la libagione.

I corredi personali dei due defunti costituiscono degli utili indicatori per confermare l'età e il sesso degli individui: l'adulto infatti si caratterizza per un *parure* semplice ma tipica del costume femminile costituita da collana + armilla + anello, mentre l'infante oltre alla collana, elemento abbastanza frequente per questa classe di età, presenta una fibula; le evidenti tracce di combustione riportate su tutti gli oggetti indicano che questi furono indossati dai defunti durante il rogo funebre.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'utilizzo del vaso a bicchiere come ossuario è abbastanza frequente nel corso della fase Este IID1 (ultimo quarto VI – metà V sec. a.C.), quando viene utilizzato come contenitore dei resti cremati in tombe pertinenti soprattutto a donne e infanti, pratica ampiamente riscontrata anche in altre sepolture di questo tumulo². L'esemplare in questione, caratterizzato da orlo ingrossato e cordoni sottostanti, trova confronto in sepolture atestine di fase Este IID1-D2 (fine VI e metà IV sec. a.C.)³. Allo stesso arco cronologico si può datare anche la coppa 2, originario primo coperchio dell'ossuario, confrontabile con materiali noti principalmente ad Este e simile alla n. 2 di tb. 55 alla quale si rimanda per i confronti⁴. Come evidenziato anche in altri casi, questa coppa fu probabilmente segata in antico in corrispondenza dell'attacco dello stelo secondo una pratica documentata frequentemente sia ad Este che a Padova⁵.

La fibula ad arco ribassato appartiene ad un tipo molto raro ed è accostabile, per il caratteristico motivo decorativo "a scaletta", ai tipi con bottoni laterali, forme della componente alpina orientale tipiche della fase HaD1 (inizi VI – primo quarto V sec. a.C.) distribuite soprattutto in area prealpina e alpina centro-orientale con rare attestazioni in pianura⁶. L'esemplare considerato trova un confronto puntuale con due fibule dalla tomba 96 di Villa Benvenuti datate tra Este IIIC ed Este IID1 e con un frammento di fibula rinvenuto in prossimità della tb. 18 nella necropoli Casa di Ricovero.

Gli elementi pertinenti alle due collane (4 – 5) sono abbastanza frequenti nelle sepolture atestine e si caratterizzano per una lunga durata; significativi a livello tipo-cronologico sono i pendaglietti a bulla, frequentemente rinvenuti in associazione a sepolture infantili e diffusi soprattutto durante la fase Este IID1⁷, e il cilindretto d'ambra tipico dello stesso orizzonte⁸. L'armilla in verga di bronzo è di un tipo molto semplice e di lunga durata,

² Peroni *et alii* 1975 p. 144, fig. 19, 9. Per le attestazioni di vasi a bicchiere utilizzati come ossuario cfr. quanto riportato nella scheda di tomba 57.

³ *Este I* 1985, tb. 187 Ricovero, tav. 96A, 1; tb. 182 Ricovero, tav. 107A, 1; tb. 218 Ricovero, tav. 145, 5; tb. 2 (1961) Ricovero, tav. 211, 1; tb. 246 Muletti Prodocimi, tav. 231, 1 e 3; tb. 27 Casa Alfonsi, tav. 278A, 1; *Este II* 2006, tb. 67 Benvenuti, tav. 12B, 1; tb. 106 Benvenuti, tav. 108, 1; tb. 117 Benvenuti, tav. 135, 22 - 23

⁴ Cfr. scheda tomba 55 in questo Catalogo.

⁵ Cfr. quanto riportato nella scheda di tomba 10 in questo Catalogo

⁶ Per il tipo: Chieco Bianchi *et alii* 1976, tipo XIV, p. 20, tav. 14, 6; von Eles 1986, fibule con arco molto ribassato, pp. 195-196, tav. 151, 1965; Nascimbene 2009, pp. 101-109. Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 18 Ricovero, fig. 109, h; *Este II* 2006, tb. 96 Benvenuti, tav. 90, 5-6.

⁷ Cfr. quanto riportato nella scheda di tomba 11 in questo Catalogo. Da Este: *Este I* 1985, tb. 254 Muletti Prodocimi, tav. 243, 19; *Adige ridente* 1998, tb. 13 Ricovero, fig. 82, 16; *Este II* 2006, tb. 98 Benvenuti, tav. 94, 36; tb. 101 Benvenuti, tav. 98, 11; tb. 296 Benvenuti, tav. 214, 14. Da Padova: Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 9, 15 e fig. 13, 56; Gambacurta 2011a, tb. 218 via Tiepolo, fig. 22, 5

⁸ *Este I* 1985, tb. 212 Ricovero, tav. 133, 25

attestato ad Este a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C.⁹; l'anello non presenta caratteri tipocronologici significativi trattandosi di un oggetto frequente nelle sepolture venetiche dell'età del Ferro.

Il bicchiere zonato 9 è invece un tipo di lunga durata che inizia nell'orizzonte Este IIC e perdura fino ad Este IID2, l'esemplare considerato trova confronti soprattutto in ambito atestino e patavino¹⁰; il bicchiere 10 appartiene ad una tipologia nota soprattutto ad Este e Padova, attestata fin dall'orizzonte Este IIB2 ma maggiormente diffusa tra le fasi Este IID1 e IID2¹¹.

Il complesso dei materiali è dunque omogeneamente inquadrabile nella fase Este IID1, anche se sono presenti alcuni elementi (armilla e bicchiere zonato) di tradizione più antica. Sulla base dei confronti tipologici desumibili dagli elementi datanti è quindi possibile inquadrare la sepoltura tra l'ultimo quarto del VI sec. e la metà del V sec. a.C.

⁹ Peroni *et alii* 1975, fig. 9, 15; *Este I* 1985, tb. 167 Ricovero, tav. 81, 5-8; tb. 238 Muletti Prosdocimi, tav. 223, 6-7; *Adige ridente* 1998, tb. 145 Ricovero, fig. 45, 7; tb. 153 Ricovero, fig. 48, 3-4

¹⁰ Da Este: *Este I* 1985, tb. 210 Ricovero, tav. 128B, 4; tb. 223 Ricovero, tav. 152, 5; tb. 232 Ricovero, tav. 180, 73; tb. 16 Casa Alfonsi, tav. 267A, 1; *Este II* 2006, tb. 109 Benvenuti, tav. 111, 6. Da Padova: *Padova preromana* 1976, area ex Storione, tav. 18, 140

¹¹ Peroni *et alii* 1975, fig. 19, 9 e fig. 44,4. Da Este: *Este II* 2006, tb. 67 Benvenuti, tav. 12B, 2; tb. 78 Benvenuti, tav. 51, 34. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 2, fig. 26, 26; Moscardo 2018-2019, tb. 49 via Tiepolo, tav. 10, 14; tb. 51 via Tiepolo, tav. 17, 25

SCHEDA 32

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 123

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 109-111*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa con contenitore misto (legno e pietra).

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

25 febbraio 1993.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione di scavo esistente riporta pochi dati relativi al deposito stratigrafico pertinente a questo contesto. La tomba è nel settore settentrionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in corrispondenza dell'”abside” del tumulo a N del circolo di lastre XY. Le poche osservazioni desunte dal Giornale di scavo riportano che la sepoltura era parzialmente coperta dalla tb. 120, realizzata incidendo il deposito di copertura della 123. Sopra al coperchio della cassetta era presente abbondante terra di rogo nel quale era stato scavato il pozzetto 33. La lastra di copertura della cassetta era parzialmente frammentata e collassato all'interno della struttura, comportando lo schiacciamento di alcuni vasi. All'interno della cassetta, tra la lastra di base e i vasi, erano presenti cenere e frammenti di ossa combuste frammiste alla terra ingredita all'interno della struttura, concentrate soprattutto nell'angolo N-E mentre in corrispondenza dell'angolo S-E erano presenti frustoli carboniosi centimetrici e millimetrici (presumibilmente parte del rogo penetrato all'interno e coperto da terra sabbio-limosa proveniente dal deposito di copertura della tomba). Su alcune lastre della cassetta e sul corredo è stata osservata la presenza di una pellicola di argilla, esito probabilmente di un ristagno d'acqua avvenuto prima del collasso del coperchio. Nel Giornale di scavo si riporta la presenza di due livelli distinti di terra di rogo, la sepoltura dunque potrebbe essere stata riaperta.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della cassetta erano alloggiati quattro vasi – ossuario e tre elementi del servizio fittile (*fig. 1*): l'olla – ossuario 1, coperta dalla ciotola 2, era ubicata in corrispondenza dell'angolo N-E; a S-E era presente il bicchiere – ossuario 3, coperto dal coperchio 4, mentre lungo la lastra S era ubicato il bicchiere 7. Nell'angolo S-W era presente un terzo ossuario (8), coperto da un braciere (9), a sua volta coperto da una coppa di grandi dimensioni priva del piede (10), vicino c'era un bicchiere (13); in corrispondenza

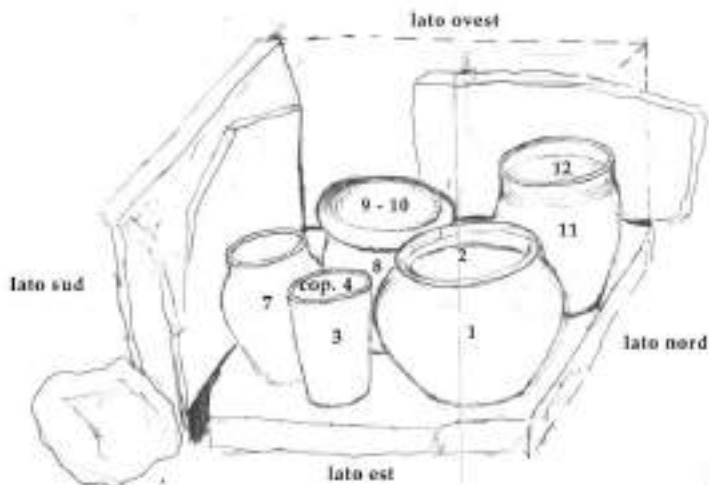


Figura 1. Schizzo ricostruttivo della disposizione del corredo fittile all'interno della tomba 123 (dis. S. Buson).

dell'angolo N-W si trovava invece il quarto ossuario (11) coperto da una coppa (12) segata in antico all'altezza dell'attacco dello stelo e, vicino a questo, un secondo bicchiere (14). Sulla lastra di copertura della cassetta era posizionata una cote litica (a), mentre frammisti alla terra di rogo erano i frammenti di un situliforme (b), di una coppa zonata (c) e di un

vaso d'impasto di cui si conserva solo un frammento di parete cordonata (d).

Interessante notare l'ampia dispersione dei

frammenti del situliforme (b) che interessano varie aree della sepoltura: oltre che nella terra di rogo infatti questi sono stati rinvenuti sopra al coperchio 2, al bicchiere 7 e al bicchiere 3 lungo il lato E della tomba, in corrispondenza del fondo della cassetta litica e all'interno dell'ossuario 1 e dell'ossuario 3.

Lo scavo in laboratorio dell'ossuario 1 ha rilevato la presenza, in mezzo alle ossa combuste, solamente di frammenti pertinenti al situliforme b, senza elementi di corredo. Il bicchiere 3, oltre a frammenti del situliforme b, presentava al suo interno una piccola fibula (5) ed una conchiglia (6) posta in orizzontale che copriva le ossa con la parte concava a vista. All'interno del bicchiere ossuario 8 non erano presenti elementi di corredo ma è stato rinvenuto un grumo di materiale di origine organica e combusto, da interpretare molto probabilmente come un'offerta alimentare (focaccia?). All'interno del bicchiere ossuario 11 infine, oltre alle ossa combuste non erano presenti materiali. Il restauro effettuato sul situliforme b ha rilevato la presenza, in corrispondenza del fondo, di tracce di ossa combuste.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I dati relativi alle determinazioni antropologiche non sono stati reperiti tra la documentazione esistente.

CATALOGO DEI MATERIALI

Sulla lastra di copertura della cassetta:

a) Cote litica

Forma allungata e sezione ellittica. Intgra. Lungh. 14,7; largh. max. 3,9. I.G. 64229.

Vari frammenti dispersi tra la terra di rogo, sopra il corredo lungo la parete E della tomba (sopra a coperchio 2, olletta 7, bicchiere 3), sul fondo della cassetta, all'interno dell'ossuario 1 e dell'ossuario 3:

b) Vaso situliforme zonato

Vaso situliforme con orlo estroflesso con margine arrotondato, collo troncoconico, corpo sinuoso e piede espanso. Impasto beige arancio depurato; superficie esterna decorata a fasce rosse e nere dipinte delimitate da cordoncini e lucidata a stecca; superficie interna lisciata e verniciata in rosso in corrispondenza dell'orlo e del collo. Parzialmente ricomposto. Ø orlo 20,5; Ø fondo 11,2; alt. 28. I.G. 64226.

Tra la terra di rogo:

c) Coppa zonata

Coppa con orlo a margine ingrossato internamente, profilo troncoconico arcuato. Impasto beige – rosa mediamente depurato; superficie esterna lucidata a stecca e decorata a fasce rosse e nere dipinte separate tra loro da cordoncini orizzontali; superficie interna lisciata. Frammentaria. Largh max. 11; alt. max. 8,7. No I.G.

d) Frammento di ceramica d'impasto

Parete con cordone rilevato. Impasto grossolano; superficie interna ed esterna sommariamente lisciata (quasi scabra). Frammentario. Largh max. 5,6; alt. max. 5,2. No I.G.

All'interno della cassetta:

1) Olla utilizzata come ossuario

Olla con orlo estroflesso con margine sagomato esternamente, spalla espansa modanata da un fascio di cordoni da cui dipartono tre segni a mezzaluna irregolari alternati a due bugnette, corpo globoso e fondo concavo. Impasto grossolano beige rosato; superfici lisciate, leggermente irregolari con tracce di steccature e focature. Lacunosa. Ø orlo 18,2; Ø fondo 9,8; alt. 20,8. I.G. 64215.

2) Ciotola – coperchio

Ciotola con orlo rientrante con margine ispessito internamente, corpo troncoconico arcuato, fondo a tacco; sotto al fondo, sul piede, è presente un simbolo inciso reso attraverso due motivi trapezoidali contrapposti e uniti da una linea. Impasto bruno mediamente depurato; superfici lucidate a stecca, all'esterno ci sono tracce di decorazione radiale a stralucido. Ricomposta. Ø orlo 20,5; Ø fondo 6,6; alt. 6. I.G. 64216.

3) Bicchiere utilizzato come ossuario

Bicchiere con orlo leggermente svasato con margine arrotondato sottolineata da una fila di tacchette impresse, corpo troncoconico e fondo apodo irregolare. Impasto beige-arancio mediamente depurato; superfici lisciate con tracce di steccatura all'esterno, focature e piccole scheggiature sull'orlo. Modellato a mano. Ricomposto. Ø orlo 13; Ø fondo 10,2; alt. 18,5. I.G. 64217.

4) Coperchio

Coperchio con base d'appoggio con margine arrotondato, corpo troncoconico e presa troncoconica con margine taccheggiato. Impasto grossolano; superfici lisciate e steccate con tracce di focature. Ricomposto. Ø base 14,6; Ø presa 6,5; alt. 8,8. I.G. 64218.

All'interno del bicchiere – ossuario 3:

5) *Piccola fibula ad arco ribassato in bronzo*

Fibula con arco ribassato e leggermente allungato con costolatura mediana, staffa lunga terminante a protome d'ariete; mancante di parte della molla e dell'ardiglione. Mutila, combusta. Alt. max. 1,5; lungh. max. 5. I.G. 64228.

6) *Conchiglia*

Valva di conchiglia (*Cerastoderma*). Integra, con alcune lacune; Ø 4,5 x 4,5; alt. 1,4. No I.G.

All'interno della cassetta:

7) *Bicchiera su piede*

Bicchiera con orlo svasato con margine arrotondato, spalla modanata da fascio di cordoncini rilevati, corpo ovoide con due cordoni in corrispondenza del ventre, piede troncoconico espanso. Superficie decorata a stralucido con motivo "a tremolo" sulla spalla e nella parte inferiore del corpo dove si alterna a decorazione radiale. Sul fondo decorazione a stralucido realizzata mediante 8 linee convergenti sul centro. Impasto bruno mediamente depurato; superficie esterna con ingobbio bruno lucidata a stecca, superficie interna liscia con incrostazioni di calcare. Integro. Ø orlo 11,8; Ø piede 9,4; alt. 18,5. I.G. 64219.

8) *Bicchiera zonata utilizzato come ossuario*

Bicchiera con orlo leggermente svasato con margine arrotondato, spalla cordonata, corpo ovoide allungato e piede troncoconico espanso. Superficie esterna decorata a fasce rosse e nere dipinte e steccata; le fasce nere (ad eccezione di quella corrispondente all'orlo e di quella subito sotto) sono decorate con una serie di motivi a occhi di dado stampigliati a punzone, nella fascia in corrispondenza della spalla questi sono associati a tratti doppi obliqui incisi graffiti formanti un motivo a zig-zag. Impasto beige-rosato depurato; superficie interna liscia e verniciata in rosso in corrispondenza dell'orlo. Ricomposto. Ø orlo 13,8; Ø piede 8,5; alt. 23,1. I.G. 64222.

9) *Frammento di bacinella di braciare utilizzata come coperchio*

Orlo dritto con margine arrotondato, vasca poco profonda con profilo sinuoso.

Impasto beige-arancio depurato; superfici con ingobbiatura bruno-rossiccia, lucidate a stecca internamente e lisciate all'esterno. Frammentario. Ø orlo 18,8; alt. 3,8. I.G. 64221.

10) *Coppa utilizzata come coperchio*

Coppa con orlo leggermente rientrante con margine ispessito e arrotondato, corpo troncoconico; superfici ingobbiate, lucidate a stecca con decorazione a stralucido radiale all'esterno. Impasto beige-rosato mediamente depurato; superficie esterna con abrasioni e

sfaldature, macchie di cottura. Parzialmente ricomposto, mancante del fondo. Ø orlo 29,2; alt. 9,6. I.G. 64220.

11) *Bicchiere zonato utilizzato come ossuario*

Bicchiere con orlo appena svasato con margine arrotondato, corpo ovoide allungato, piede troncoconico poco espanso. Impasto depurato beige-arancio con nucleo grigio; superficie esterna lucidata a stecca e decorata a fasce rosse e nere dipinte delimitate da cordoncini; superficie interna lisciata, verniciata in rosso in corrispondenza dell'orlo. Ricomposta. Ø orlo 14,3; Ø piede 8,6; alt. 24,1. I.G. 64224.

12) *Coppa utilizzata come coperchio*

Coppa con orlo rientrante con margine ispessito e arrotondato, corpo troncoconico arcuato e fondo a tacco (forse segato in antico?). Impasto bruno mediamente depurato; superficie esterna con decorazione a stralucido radiale, con fascia orizzontale in corrispondenza dell'orlo. Ricomposta. Ø orlo 19,5; Ø fondo 7; alt. 6,4. I.G. 64223.

13) *Bicchiere*

Bicchiere con orlo svasato a margine arrotondato, corpo troncoconico aperto e fondo apodo. Sulla superficie esterna è presente una decorazione composta da tre file di tacche oblique irregolari impresse a punzone e racchiuse ciascuna da due solcature orizzontali. Impasto beige grossolano; superficie esterna lucidata a stecca e con tracce di focatura, superficie interna lisciata e con solcatura orizzontale sotto l'orlo. Integro. Modellato con tecnica mista (a mano e al tornio). Ø orlo 9,2; Ø fondo 5,8; alt. 10,4. I.G. 64225.

14) *Bicchiere*

Bicchiere con breve orlo estroflesso con margine arrotondato, corpo ovoide e fondo apodo. Impasto beige-arancio grossolano; superficie esterna con tracce di ingobbiatura rossa, lucidata a stecca; superficie interna lisciata, con ingobbiatura rossa in corrispondenza dell'orlo. Le superfici sono parzialmente abrase con tracce di sostanza bituminosa e focature. Integro. Ø orlo 7,2; Ø fondo 4,2; alt. 8,7. I.G. 64227.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 123 presenta una situazione molto complessa: all'interno della cassetta infatti erano contenuti 4 ossuari indicativi di almeno 4 deposizioni diverse ma, sulla base dei dati di scavo, non è possibile associare tali deposizioni a episodi di riapertura. Ad una prima deposizione può essere riferito il situliforme *b*, utilizzato originariamente come ossuario ma rinvenuto in frammenti dislocati in punti diversi sia internamente (cassetta) che esternamente (terra di rogo) alla sepoltura e all'interno di due ossuari, l'olla 1 e il bicchiere 3. Questo vaso durante la riapertura non venne prelevato e asportato dalla cassetta ma, forse per l'esigenza di fare posto ad altri fittili, fu molto probabilmente rotto intenzionalmente e i frammenti furono dislocati in punti significativi della tomba, mentre i resti cremati originariamente conservati al suo interno furono riversati dentro uno o più ossuari ospitati all'interno della cassetta. La presenza di alcuni di questi frammenti dentro l'olla 1 e il bicchiere 3 indicano che il situliforme fu frammentato prima della chiusura di

questi vasi con i relativi coperchi, e permette dunque di considerare i vasi 1 e 3 deposti in un momento successivo alla deposizione del situliforme *b*. Un legame tra questo vaso e il gruppo olla 1 + coperchio 2 e bicchiere 3 + coperchio 4 sembrerebbe inoltre dato dal fatto che frammenti del situliforme erano appoggiati sopra questi ultimi. Gli ossuari 8 e 11 potrebbero invece costituire un terzo momento di deposizione. In relazione a questo gruppo è interessante rilevare la presenza di un doppio coperchio al di sopra dell'ossuario 8, pratica riscontrata anche in altre sepolture atestine e spesso riconducibile alla presenza di due individui all'interno dell'ossuario. I frammenti frammisti alla terra di rogo sono relativi molto probabilmente alla 1° deposizione: oltre al situliforme *b* infatti si conserva una porzione di coppa zonata (*c*), forse utilizzata come coperchio del vaso.

Per quanto riguarda la rappresentazione funeraria dei defunti, solo il bicchiere 3 presentava oggetti del corredo personale rappresentati da una piccola fibula e una conchiglia: il tipo di ossuario e gli oggetti in esso contenuti sono indicatori solitamente associati ad individui infantili. Altri due infanti sono probabilmente contenuti all'interno dei bicchieri zonati 8 e 11, solitamente utilizzati come ossuari per individui di giovane età come riscontrato anche in diverse sepolture di questo raggruppamento, mentre data la grandezza e la tipologia del vaso 1 è presumibile ipotizzare che questo contenesse i resti di almeno un adulto¹. Il corredo fittile conservato all'interno della cassetta e destinato ai defunti appare molto esiguo, sono presenti infatti solamente tre bicchieri e non un servizio potorio completo in genere rappresentato da vasi per contenere, bere, attingere ed offrire. Molto peculiare infine la posizione della cote litica, rinvenuta come unico elemento al di sopra della lastra di copertura della cassetta e probabilmente deposto con la funzione di offerta: questo rappresenta l'ultimo oggetto deposto dopo la chiusura della cassetta e prima della sua copertura finale.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I materiali del corredo sembrano comporre due nuclei cronologicamente differenti, anche se in continuità tra loro. Ad una fase più antica, compresa tra Este IIIB2 ed Este IIIC, si data il situliforme *b*, affine a quello di tb. 12 e 124 bis in questo Catalogo, alle quali si rimanda per i confronti², e l'olla 1 che rientra in un tipo documentato già a partire da Este IIIA fino ad Este IIIC (dal primo quarto del VII sec. a.C. fino alla metà del VI sec. a.C.) in Veneto e in area orientale³. Sempre in questo orizzonte cronologico è inquadrabile anche la fibula 5⁴. In un orizzonte antico è inquadrabile anche il bicchiere 13 che trova un confronto puntuale nella tb. 147 della Casa di Ricovero datato alla fine dell'VIII sec. a.C.⁵

I bicchieri ossuario 8 e 11, insieme ai due bicchieri che componevano il servizio fittile 7 e 14, sono invece tipici di una fase leggermente successiva. Il bicchiere 7 è documentato, anche se con decorazioni differenti, ad Este, Padova e Montebelluna nel corso del VI sec.

¹ Cfr. tb. 10 in questo Catalogo.

² Cfr. scheda tb. 124 bis in questo Catalogo.

³ Cfr. scheda tb. 99 in questo Catalogo.

⁴ Peroni *et alii* 1975, fig. 5, 6 e 46, 6; Chieco Bianchi *et alii* 1976, tipo XIIa, p. 17, tav. 12, 1; *Este I* 1985, tb. 151 Ricovero, tav. 53, 20; *Este II* 2006, tb. 78 Benvenuti, tav. 48, 3; tb. 126 Benvenuti, tav. 181, 38. Cfr. anche tb. 19 n. 10 in questo Catalogo.

⁵ *Este I* 1985, tb. 147 Ricovero, tav. 29, 3.

a.C., e sembrerebbe caratteristico soprattutto della fase Este IID1 (ultimo quarto VI – inizi V sec. a.C.)⁶. Il motivo a “tremolo” reso a stralucido sul corpo richiama una produzione attestata a Padova nella seconda metà del VI sec. a.C.⁷ I bicchieri 8 e 10 richiamano il bicchiere 1 di tomba 10, alla quale si rimanda per i confronti; la decorazione realizzata a cerchielli impressi collegati da trattini a falsa cordicella è tipica della fase Este IID1 ed è confrontabile con quella attestata su due situliformi e relativi coperchi dalla tb. 212 Casa di Ricovero e della tb. 102 di Villa Benvenuti⁸. Il bicchiere 3 invece è molto simile al bicchiere 1 di tomba 78, alla quale si rimanda per i confronti⁹; come già riportato anche per altri contesti, l'utilizzo di vasi a bicchiere come vasi ossuario per infanti è una pratica che ad Este sembra essere attestata soprattutto durante la fase Este IID1¹⁰. Il coperchio con presa pizzicata 4 trova confronti soprattutto a Padova con esemplari datati tra il VI sec. a.C. e la prima metà del V sec. a.C. (Este IID1)¹¹. Il bicchiere 14 è simile invece al bicchiere 4 di tb. 69 e al 10 di tb. 120, datati tra Este IID1 ed Este IID2; a differenza di questi, l'esemplare in questione è caratterizzato dall'assenza di cordoni sotto l'orlo.

Le coppe coperchio 2, 10 e 12, tutte prive del piede secondo un pratica ampiamente documentata in questa necropoli e più in generale ad Este e a Padova, sono simili al reperto *a* di tomba 42 e alla coppa 2 di tomba 45, alle quali si rimanda per i confronti¹². Il frammento di coppa *c*, rinvenuto in mezzo alla terra di rogo, si data a cavallo tra VI e V sec. a.C., e trova un confronto con l'esemplare 7 di tomba 13¹³. Il frammento di braciare 9 trova un confronto puntuale un reperto dal santuario atestino di Meggiaro¹⁴.

La cote è infine un tipo di oggetto abbastanza frequente nelle tombe, soprattutto nel corso del VII e del VI sec. a.C. e sempre in associazione con strumenti quali coltelli e punteruoli, qui assenti¹⁵.

⁶ Peroni *et alii* 1975, fig. 19, 10 e Da Este: *Este I* 1985, tb. 212 Ricovero, tav. 135, 41; tb. 3 Casa Alfonsi, tav. 254, 16. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 15, fig. 65, 11; *Città invisibile* 2005, via S. Canziano – via delle Piazze, fig. 103, 14; Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 13, 47; Gambacurta 2011a, tb. 218 via Tiepolo, fig. 23, 8; Moscardo 2018-2019, tb. 49 via Tiepolo, tav. 11, 18; tb. 51 via Tiepolo, tav. 17, 21 e 23. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 42 Posmon, tav. 53, 9; tb. 165 Posmon scavi 2000-2001, tav. 92, 14.

⁷ Per il motivo decorativo a “tremolo” cfr. anche *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 3, fig. 27, 33, fig. 28, 36, fig. 29, 48; tb. 15, fig. 65, 11; tb. 21, fig. 77, 2 e 4; Gambacurta 2011a, tb. 218 via Tiepolo, fig. 23, 9; Moscardo 2018-2019, tb. 51 via Tiepolo, tav. 16, 16.

⁸ *Este I* 1985, tb. 212 Ricovero, tav. 132, 1-2; *Este II* 2006, tb. 102 Benvenuti, tav. 99, 5-6.

⁹ Cfr. scheda tb. 78 in questo Catalogo.

¹⁰ Cfr. quanto attestato nella scheda di tb. 57 in questo Catalogo.

¹¹ *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 2, fig. 18, 5; *Città invisibile* 2005, tb. 5 via P. Paoli, fig. 172, 9, 11, 13, 15; Gambacurta 2005, tb. 159 via Tiepolo, fig. 10, 22, fig. 11, 30 e 32, 36-37; Gambacurta 2011a, tb. 218 via Tiepolo, fig. 24, 13; Moscardo 2018-2019, tb. 51 via Tiepolo, tav. 16, 18; tb. 51 via Tiepolo, tav. 17, 26; tb. 45 via Tiepolo, tav. 21, 19. Per la pratica della privazione del piede cfr. quanto riportato nella scheda di tb. 10 in questo Catalogo.

¹² Cfr. scheda tb. 45 in questo Catalogo.

¹³ Cfr. scheda tb. 13 in questo Catalogo.

¹⁴ *Este preromana* 2002, fig. 75, 195.

¹⁵ *Este I* 1985, tb. 199 Ricovero, tav. 114A, 32-34; tb. 204 Ricovero, tav. 121, 44; tb. 234 Ricovero, tav. 192, 42; tb. 235 Ricovero, tav. 199, 40-41; tb. 3 (1961) Ricovero, tav. 214, 32; *Adige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero, fig. 74, 30; Mazzetti 2005-2009, tb. 147 Ricovero, tav. 27, 18; *Este II* 2006, tb. 75 Benvenuti, tav. 42, 23; Moscardo 2018-2019, tb. 49 via Tiepolo, tav. 12, 23.

Scheda 32 – tomba 123 (Este)

L'esame crono-tipologico dei reperti ha permesso di identificare elementi attribuibili a fasi cronologiche continue ma leggermente distinte (Este IIB2-IIIC ed Este IID1-IIID2). Il contesto si data tra la prima metà del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C., e rappresenta dunque una sepoltura utilizzata per lungo tempo, probabilmente riaperta più volte.

SCHEDA 33

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 124

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 112-113*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa con probabile contenitore misto (legno e pietra).

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Febbraio 1993.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione esistente riporta pochi dati relativi al deposito stratigrafico pertinente a questo contesto che, in fase di scavo, è risultato essere stato violato in antico. La tomba è nel settore occidentale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in corrispondenza del lato occidentale esterno del circolo di lastre XY. Sul lato E della sepoltura era addossata la sepoltura 124 bis. Nel Giornale di scavo è riportato che si trattava di una grande tomba in cassetta "sopra lo strato 219", caratterizzata da crollo della lastra e ingressione di limo all'epoca della violazione. Non viene fatto riferimento alla presenza o meno di terra di rogo.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La tomba venne violata in antico, gli oggetti rinvenuti in fase di scavo rappresentano dunque solo una parte dell'originario corredo e soprattutto non rispecchiano la reale posizione con cui erano stati depositi all'interno della sepoltura. Sulla lastra di base della tomba erano presenti frammenti sparsi di due coppe su alto stelo (1 - 4), due coppe (2 - 5), un coperchio (3) e una fusaiola (6). Sul fondo della cassetta si trovavano inoltre i frammenti di un disco bronzeo (7), una fibula frammentaria (8), cinque bottoni in bronzo (9) e i frammenti di una lamina bronzea (10). Sopra la lastra di copertura della tomba sono stati rinvenuti i frammenti di un bicchiere (*a*) e il fondo di una coppa (*b*), mentre nei pressi della sepoltura erano presenti un frammento di olletta zonata (*c*) e un rocchetto (*d*), probabilmente pertinenti sempre al corredo della tomba 124.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

La sepoltura era priva di resti cremati, probabilmente asportati al momento della violazione.

CATALOGO DEI MATERIALI

Sulla lastra di fondo della cassetta:

1) *Coppa su alto stelo*

Coppa con orlo rientrante con margine ispessito internamente, corpo troncoconico arcuato e piede espanso. Impasto depurato di colore beige rosato con nucleo grigio; superficie esterna con decorazione radiale a stralucido con banda orizzontale in prossimità dell'orlo, superficie interna con ingobbiatura bruno - rossiccia, lucidate a stecca. Mutila. Ø orlo 17; Ø piede 9; alt. 17,2. I.G. 64230.

2) *Coppa*

Coppa con orlo dritto con margine arrotondato e lievemente ispessito esternamente, spalla modanata, corpo troncoconico. Impasto beige mediamente depurato; superficie esterna con ingubbiatura bruna e decorazione a stralucido radiale che diparte da una fascia orizzontale in corrispondenza dell'orlo; superficie interna lucidata a stecca. Frammentaria, mancante del fondo. Ø orlo 20,6; alt. max. 6,5. I.G. 64231.

3) *Coperchio*

Coperchio con base d'appoggio con margine arrotondato e ispessito esternamente, corpo carenato e cordonato e presa ad anello. Impasto beige rosato mediamente depurato; superficie esterna lucidata a stecca decorata a fasce rosse e nere dipinte, delimitate da cordoncini e da una solcatura; superficie interna lisciata con steccature. Ricomposto, con lacune. Ø orlo 23; Ø piede 5,4; alt. 9,5. I.G. 64232.

4) *Bacinella pertinente ad una coppa su stelo*

Bacinella di coppa con orlo rientrante con margine ispessito internamente, corpo troncoconico arcuato e attacco dello stelo. Impasto beige rosato mediamente depurato; superficie esterna con ingubbiatura bruna e decorazione a stralucido radiale che diparte da una fascia orizzontale in corrispondenza dell'orlo; superficie interna con steccature. Le superfici sono parzialmente abrase. Mutila, mancante dello stelo e del piede. Ø orlo 14; alt. 4,5. I.G. 64233.

5) *Coppa*

Coppa con orlo dritto con margine ispessito internamente, corpo carenato cordonato. Impasto beige arancio mediamente depurato; superficie esterna con vernice bruno scura, lucidata a stecca; superficie interna lisciata. Frammentaria, mancante del fondo. Ø orlo 24,6; alt. max. 6,7. I.G. 64234.

6) *Fusaiola*

Fusaiola con parte superiore articolata a profilo concavo, carena arrotondata ed espansa, base espansa e concava. Impasto bruno mediamente depurato; superfici lisciate. Integra, con piccole sbrecciature nella carena e nella parte superiore, modellata a mano. Ø max. 2,4; alt. 2. I.G. 64235.

7) *Disco bronzeo?*

Frammenti di probabile disco bronzeo con decorazione a file di bugnette alternante a file di puntini, con andamento lievemente curvilineo. Frammentario, superfici ricoperte da prodotti di corrosione. Alt. max. 1,5; largh. max. 1,5. I.G. 64236.

8) *Fibula in bronzo*

Fibula con arco a sezione piano-convessa decorato con fasci di linee incise alle estremità, molla a triplo avvolgimento, mancante della staffa. Mutila. Lungh. max. 3,4. I.G. 64237.

9) *Bottoni in bronzo*

Cinque bottoni a capocchia circolare convessa con appiccagnolo interno al centro. Mutili, superfici ricoperte da prodotti di corrosione. Ø da 1,6 a 0,9. I.G. 64238.

10) *Frammenti di lamina in bronzo*

Numerosi frammenti di piccole dimensioni, alcuni con decorazione a due file di puntini. Frammentaria. Lungh. max. 1,3; largh. max. 1,3. I.G. 64239.

Sopra la lastra di copertura della cassetta¹:

a) *Olletta*

Olletta con orlo estroflesso con margine assottigliato, spalla breve, attacco di parete modanata. Impasto arancio mediamente depurato con nucleo grigio; superfici con ingobbiatura bruna lucidate a stecca. Frammentaria. Ø 11,3; alt. max. 4,1. No I.G.

b) *Fondo di coppa*

Piede ad anello; attacco di parete a profilo troncoconico. Impasto beige mediamente depurato; superficie esterna con ingobbiatura bruna e decorazione a stralucido radiale sul corpo e fascia orizzontale in corrispondenza del fondo; superficie interna lucidata a stecca. Frammentario. Ø 9,2; alt. max. 3,1. I.G. 64240.

In prossimità della tomba:

c) *Olletta zonata*

Olletta con orlo leggermente estroflesso con margine arrotondato sottolineato da un sottile cordone, corpo ovoide. Impasto depurato; superficie esterna decorata a fasce rosse e nere dipinte distinte da una sottile solcatura, lucidata a stecca; superficie interna lisciata con vernice rossa in corrispondenza dell'orlo. Frammentario. Ø 13; alt. max. 8,5. I.G. 64242.

d) *Rocchetto*

Rocchetto con profilo concavo, capocchie espanse e lievemente convesse superiormente, a margini arrotondati; una capocchia presenta un'impressione circolare al centro, mentre l'altra è caratterizzata da quattro impressioni circolari disposte a quadrato. Impasto rosato mediamente depurato; superfici lisciate. Ricomposto, modellato a mano. Ø capocchie 7; alt. 8. I.G. 64242.

¹ Tra i materiali provenienti da sopra la lastra di copertura sono presenti inoltri frammenti di parete pertinenti al bicchiere (a) e alla coppa (b).

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Il contesto stratigrafico non integro e la parzialità del corredo conservato, manomesso in antico, non permettono di fare ipotesi inerenti la sequenza deposizionale della sepoltura, il numero di defunti deposti, etc. La presenza di un articolato, seppur residuale, corredo fittile, di elementi in lamina di bronzo e di una cassetta in parte litica indicano comunque che la sepoltura dovesse essere pertinente ad uno o più individui connotati da un certo prestigio. La fusaiola (6) e la fibula (8), insieme al rocchetto (*d*) che probabilmente era parte di questa sepoltura, indicano la presenza di almeno un individuo di sesso femminile. I bottoni 9 e i frammenti di disco bronzeo 7 rivelano invece la probabile originaria presenza di stoffe ornamentali².

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La coppa su alto stelo 1 appartiene ad un tipo di lunga durata attestato tra la fase Este IIB2 ed Este IID1 (da ultimo quarto del VII sec. alla metà del V sec. a.C.)³. La coppa 2 si data invece tra la fase Este IIC ed Este IID1 (tra la metà e l'ultimo quarto del VI sec. a.C.) e trova riscontro con materiali esclusivamente atestini che sembrano inserirsi nella tradizione golasecchiana orientale per la decorazione cordonata sotto l'orlo⁴; allo stesso arco cronologico può essere riferita anche la coppa 5⁵. Il coperchio 3 è tipico dell'orizzonte Este IIC (metà VI sec. a.C.), fase durante la quale questo tipo di forma è ampiamente diffusa soprattutto ad Este; l'esemplare in questione trova riscontro con il n. 2 di tb. 124 bis alla quale si rimanda per i confronti⁶. Allo stesso arco cronologico si data il frammento di coppa 4 documentata soprattutto ad Este e Padova; è confrontabile con alcuni reperti da sepolture di questo stesso tumulo (tb. 45 n. 9, tb. 69 n. 6) alle quali si rimanda per i confronti⁷. Un altro reperto caratteristico della fase Este IIC è infine la fibula 8, oggetto che trova riscontro in sepolture di Este e Padova datate nel corso della metà del VI sec. a.C.⁸ Ad una tradizione leggermente più antica si rifà invece il disco di bronzo 7 rinvenuto in frammenti e riconducibile al tipo Rebato, forma attestata a partire da Este IIIA (primo quarto VII sec. a.C.) fino ad Este IIB2 (ultimo quarto VII – primo quarto VI sec. a.C.); oggetti di questo tipo sono frequenti nelle sepolture femminili di rango, attestati sia ad Este che in altri centri del Veneto⁹. La fusaiola biconica e profilata 6 appartiene invece ad un tipo di lunga durata, attestato a partire da Este II (inizi VIII sec. a.C.) e perdurante nei

² *A dige ridente* 1998, p. 149.

³ Peroni *et alii* 1975, fig. 22, 9 e fig. 48, 5; *Este I* 1985, tb. 212 Ricovero, tav. 136, 43; *Este II* 2006, tb. 83 Benvenuti, tav. 64, 34; tb. 98 Benvenuti, tav. 94, 49; tb. 126 Benvenuti, tav. 179, 18-22.

⁴ *Este I* 1985, tb. 215 Ricovero, tav. 139B, 2; tb. 223 Ricovero, tav. 152, 8; tb. 25 Casa Alfonsi, tav. 276, 3; tb. 12 Ricovero in questo Catalogo.

⁵ *Este I* 2006, tb. 92, tav. 81, 26.

⁶ Cfr. quanto riportato nella scheda di tb. 124 bis in questo Catalogo.

⁷ Cfr. quanto riportato nella scheda di tb. 45 in questo Catalogo.

⁸ Peroni *et alii* 1975, fig. 5,9; Chieco Bianchi *et alii* 1976, tipo XIIIc, pp. 19-20, tav. 14, 1. Da Este: *Este I* 1985, tb. 188 Ricovero, tav. 98, 8; tb. 211 Ricovero, tav. 130, 7; *Este II* 2006, tb. 92 Benvenuti, tav. 79, 7. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tb. XL vicolo Ognissanti, tav. 69, 24-26; *Città invisibile* 2005, tb. 31 via S. Massimo 17-19, angolo via S. Eufemia, fig. 193, 7-8.

⁹ Cfr. quanto riportato nella scheda di tb. 99 in questo Catalogo.

secoli successivi¹⁰ come anche i bottoni 9 frequenti a partire dalla fase Este IIIB (metà VII sec. a.C.) e nelle fasi successive fino ad almeno il IV sec. a.C.¹¹

I materiali rinvenuti esternamente alla sepoltura sono inquadrabili omogeneamente tra la fase Este IIIB2 ed Este IIIC (ultimo quarto VII – metà VI sec. a.C.): il frammento di olletta *a* trova riscontro con esemplari simili rinvenuti in tombe datate in questo arco cronologico¹², come anche il fondo di coppa decorato a stralucido *b*¹³ e l'olletta zonata *c*, caratterizzata da imboccatura molto larga e appena rientrate¹⁴. Per quanto riguarda il rocchetto infine, questo rappresenta un tipo di oggetto che si ritrova abbastanza frequentemente in sepolture di Este, Padova e Montebelluna a partire già dalla metà dell'VIII sec. a.C.; tali oggetti, spesso rinvenuti all'esterno delle sepolture, in mezzo alla terra di rogo o sopra la deposizione, sono generalmente associati a individui femminili e costituiscono chiari indicatori dell'attività di tessitura svolta in vita dalla defunta¹⁵.

Nonostante la manomissione del corredo, il complesso dei materiali appare cronologicamente coerente e ascrivibile ad un momento compreso tra nella fase Este IIID1, fase quest'ultima in cui rientrano la maggior parte degli oggetti. Si propone dunque una datazione della sepoltura intorno all'ultimo quarto del VI sec. a.C.

¹⁰ Peroni *et alii* 1975, fig. 24, 6 e 37, 9; *Este I* 1985, tb. 160 Ricovero, tav. 75, 27; tb. 190 Ricovero, tav. 102, 7; tb. 198 Ricovero, tav. 108, 9; tb. 232 Ricovero, tav. 176, 31 e tav. 177, 38-42; tb. 261 Muletti Prosdocimi, tav. 247B, 4-5; *Este II* 2006, tb. 69 Benvenuti, tav. 26, h4-h5; tb. 70 Benvenuti, tav. 30, 16.

¹¹ Da Este: *Este I* 1985, tb. 149 Ricovero, tav. 38, 17; *Adige ridente* 1998, tb. 127 Ricovero, fig. 72, 13; tb. 21 Ricovero, fig. 97, o; *Este II* 2006, tb. 78 Benvenuti, tav. 50, 30; tb. 126 Benvenuti, tav. 178, 11.

¹² *Este I* 1985, tb. 172 Ricovero, tav. 85B, 1; tb. 199 Ricovero, tav. 112, 17; *Este II* 2006, tb. 78 Benvenuti, tav. 50, 17.

¹³ *Este I* 1985, tb. 180 Ricovero, tav. 93, 2 e 10; *Este II* 2006, tb. 96 Benvenuti, tav. 90, 18.

¹⁴ *Este I* 1985, tb. 193 Ricovero, tav. 107B, 1; *Este II* 2006, tb. 104 Benvenuti, tav. 104, 11.

¹⁵ Da Este: *Este I* 1985, tb. 143 Ricovero, tav. 13, a-n; tb. 144 Ricovero, tav. 18, o-z; tb. 147 Ricovero, tav. 31, 39-40; tb. 160 Ricovero, tav. 71, o-v; tb. 234 Ricovero, tav. 187, h-l; tb. 4 (1961) Ricovero, tav. 216, 10-13; tb. 240 Muletti Prosdocimi, tav. 224, 12; tb. 244 Muletti Prosdocimi, tav. 228, 8-10; tb. 261 Muletti Prosdocimi, tav. 247B 1; *Este II* 2006, tb. 58 Benvenuti, tav. 5, 5; tb. 69 Benvenuti, tav. 26, a-f; tb. 78 Benvenuti, tav. 51, 42-46; tb. 126 Benvenuti, tav. 179, 29; tb. 290 Benvenuti, tav. 209A, 18-19. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tb. IX via Loredan, tav. 50B, 1-12; Moscardo 2018-2019, tb. 51 via Tiepolo, tav. 18, 29-31; tb. 45 via Tiepolo, tav. 22, 24, 28-29. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 4, tav. 8, 5; tb. 54, tav. 28, a; tb. 57, tav. 39, 4.

SCHEDA 34

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 124 bis

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 114*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa terragna (pozzetto).

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

26 febbraio 1993.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione di scavo esistente riporta pochi dati relativi al deposito stratigrafico pertinente a questo contesto. La tomba è nel settore occidentale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in corrispondenza del lato occidentale esterno del circolo di lastre XY. La fossa della sepoltura era addossata al lato E della tb. 124, appoggiata alla sporgenza della lastra d'angolo di quest'ultima. Non viene fatto riferimento alla presenza o meno di terra di rogo.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa era presente il vaso ossuario 1 coperto dal coperchio 2, frantumato e parzialmente collassato all'interno dell'ossuario; sopra al 2 c'era una seconda coppa -coperchio (3), priva del piede e dello stelo. Era poi presente un vaso a bicchiere (5), i cui frammenti erano dispersi in parte al di sopra della coppa-coperchio 3 e in parte intorno all'ossuario come a voler riempire le parti vuote all'interno della fossa. Infine superiormente, nel riempimento sommitale della tomba, era presente il fondo di un vaso di forma chiusa (6), forse un bicchiere o un'olletta.

Lo scavo in laboratorio dell'ossuario 1 ha rilevato la presenza, in mezzo alle ossa combuste, di frammenti pertinenti al coperchio 2 e di una fibula frammentaria 4; i resti cremati erano ricoperti superiormente da una sottile pellicola di limo (*fig. 1*).

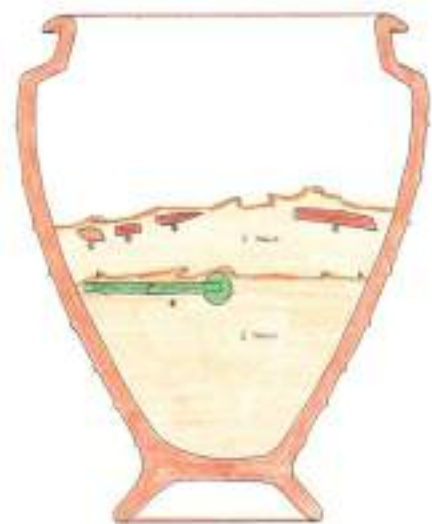


Figura 1. Sezione dell'ossuario 1 (dis. S. Buson).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Il peso totale dei frammenti è di 1707 gr. I resti sono stati attribuiti ad un individuo giovane (14 – 18 anni) di sesso non determinato¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Vaso situliforme zonato utilizzato come ossuario*

Vaso situliforme con orlo estroflesso leggermente spiovente con margine arrotondato, collo troncoconico, corpo troncoconico arcuato e piede troncoconico espanso. Impasto depurato beige rosato con nucleo grigio; superficie esterna decorata a fasce rosse e nere dipinte delimitate da cordoncini e lucidatura finale con steccatura; superficie interna lisciata con vernice rossa in corrispondenza dell'orlo. Integro, piccole lacune sull'orlo. Ø orlo 20,8; Ø piede 11,8; alt. 28,8. I.G. 64243.

2) *Coperchio zonato*

Coperchio con base d'appoggio verticale, corpo carenato e cordonato, presa ad anello. Impasto depurato beige rosato con nucleo grigio; superficie esterna decorata a fasce rosse e nere dipinte delimitate da cordoncini e lucidatura finale con steccatura; superficie interna lisciata e steccata, con vernice rossa in corrispondenza dell'orlo. Ricomposto, superfici a tratti mal conservate. Ø base d'appoggio 25,2; Ø presa 7,2; alt. 8,9. I.G. 64244.

3) *Coppa – coperchio zonato*

Coppa con orlo rientrante con margine ispessito, corpo troncoconico arcuato. Impasto mediamente depurato; superfici decorate a fasce rosse e nere dipinte, delimitate da cordoncini e lucidatura finale con steccatura all'esterno; incrostazioni terrose all'interno. Mutilo (mancante del fondo e dello stelo), ricomposto. Ø orlo 21,5; alt. max. 6,2. I.G. 64245.

All'interno del vaso ossuario 1:

4) *Fibula ad arco serpeggiante in bronzo*

Fibula con arco serpeggiante a due gomiti senza occhiello con fermapièghe a disco, mancante della staffa e di una parte dell'ardiglione. Mutila, combusta e molto corrosa. Lungh. max. 8,5. I.G. 64248.

All'interno della fossa:

5) *Vaso a bicchiere*

Vaso a bicchiere con orlo svasato con margine arrotondato ed esternamente rilevato, sottolineato da due cordoni orizzontali, corpo ovoide allungato. Impasto grossolano di colore beige arancio con nucleo grigio; superfici lisciate con tracce di steccatura; incrostazioni terrose all'interno. Lacunoso all'orlo, mutilo (mancante del fondo), ricomposto. Ø orlo 17,4; alt. max. 26,2. I.G. 64246.

6) *Fondo di vaso*

¹ Drusini *et alii* 1998, tab. p. 38.

Fondo con profilo troncoconico arcuato, fondo apodo con leggero tacco, pertinente ad un vaso di forma chiusa (olletta o bicchiere). Impasto bruno grossolano; superfici lisce e steccate con tracce di focature. Frammentario. Ø fondo 8,6; alt. max. 10,5. I.G. 64247.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 124 bis è abbastanza modesta sia per quanto riguarda la composizione del corredo che la struttura tombale. Il corredo è costituito dal vaso ossuario coperto da un coperchio e da un'ulteriore coppa-coperchio, da un frammento di fibula ad arco serpeggiante, unico elemento del corredo personale del defunto, da un vaso a bicchiere frammentario e da un fondo di forma chiusa. La presenza del secondo coperchio 3, significativamente deposto al di sopra del coperchio 2, e del vaso a bicchiere 5, generalmente utilizzato come ossuario in sepolture modeste di infanti e donne, potrebbe far ipotizzare che ad un certo punto ci fu una sostituzione dell'ossuario. Questa ipotesi troverebbe conferma anche dai risultati della analisi osteologiche che hanno determinato la presenza di un solo individuo, non è dunque plausibile ipotizzare una riapertura finalizzata al ricongiungimento di due o più defunti. Se dunque l'ipotesi della sostituzione dell'ossuario fosse corretta, il primo sarebbe il vaso a bicchiere 5 coperto dalla coppa 3, segata all'altezza del piede secondo una pratica ampiamente documentata sia in questo tumulo che, più in generale, ad Este e a Padova², sostituito successivamente dal situliforme 1 coperto dal coperchio 2. Nell'atto della sostituzione i frammenti dell'ossuario originario, forse rotto per cause naturali, vennero conservati e posizionati negli spazi disponibili all'interno della fossa, mentre la coppa coperchio 3 venne posizionata al di sopra del coperchio 2.

In questa tomba è evidente la volontà nella scelta accurata delle forme che costituiscono il contenitore delle ceneri: sia il situliforme 1 che il coperchio 2 sono accomunati infatti dalla medesima decorazione a fasce rosse e nere alternate da cordoncini rilevati, apparendo dunque selezionati appositamente per fare coppia.

Il corredo personale del defunto è limitato ad una sola fibula ad arco serpeggiante frammentaria che potrebbe costituire un indizio per determinare il sesso del defunto da momento che generalmente è associata ad individui maschili; l'individuo deposto in questa sepoltura si connoterebbe dunque come un ragazzo giovane di età compresa tra i 14 e 18 anni. Le evidenti tracce di combustione riportate sulla fibula indicano che questa era indossata dal defunto durante il rogo funebre.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il situliforme zonato 1 appartiene ad un tipo noto a partire dalla fase Este IIIB2 e perdurante nelle fasi successive. L'esemplare in questione, caratterizzato da labbro spiovente, è tipico della fase Este IIIC (metà VI sec. a.C.) e trova confronti puntuali con reperti da Este datati in questo orizzonte³. All'interno dello stesso orizzonte rientra anche

² Cfr. quanto riportato nella scheda di tomba 10 in questo Catalogo.

³ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, fig. 17, 7 e fig. 44, 3. Da Este: *Este I* 1985, tb. 179 Ricovero, tav. 90, 1; tb. 188 Ricovero, tav. 97, 1; tb. 194 Ricovero, tav. 107B, 1; tb. 202 Ricovero, tav. 116, 1-2; tb. 204 Ricovero, tav. 120, 24-25; tb. 205 Ricovero, tav. 123, 11-12; tb. 207 Ricovero, tav. 128B, 1; tb. 213 Ricovero, tav. 123, 1; tb. 218

il coperchio 2, con confronti soprattutto dall'ambito atestino⁴, e la coppa-coperchio 3 che trova confronto puntuale con la n. 7 della tomba 13 alla quale si rimanda per i confronti⁵.

Il vaso a bicchiere 5, di grandi dimensioni e caratterizzato da orlo arrotondato e cordoni sotto l'orlo, è diffuso soprattutto nel corso di Este IIID1 quando viene utilizzato come ossuario in sepolture modeste di infanti e donne⁶; l'esemplare in questione trova confronto con il vaso 1 della tomba 120 alla quale si rimanda per i confronti⁷. Il fondo di vaso 6, pertinente ad un contenitore di forma chiusa, è poco significativo a livello cronotipologico.

Tipica dell'orizzonte Este IIIC, e soprattutto del periodo compreso nella seconda metà del VI sec. a.C., è infine la fibula ad arco serpeggiante caratterizzata da due gomiti senza occhiello e fermapieghe a disco⁸: tale morfologia, generalmente associata a sepolture maschili e già inclusa da Peroni tra i tipi caratteristici della *koinè* adriatica⁹, è diffusa sia in Italia nord orientale, soprattutto ad Este, Padova, Oderzo, Misincinis di Paularo, che in Slovenia, dove compare già alla fine del VII sec. a.C.¹⁰.

Il complesso dei materiali è dunque omogeneamente inquadrabile nella fase Este IIID1. Sulla base dei confronti tipologici desumibili dagli elementi datanti, soprattutto il situliforme ossuario 1, il coperchio 2 e la fibula 4, è quindi possibile inquadrare la sepoltura nell'ultimo quarto del VI sec. a.C.

Ricovero, tav. 145, 3; tb. 220 Ricovero, tav. 147B, 1; tb. 232 Ricovero, tav. 178, 43; tb. 17 Muletti Prosdocimi, tav. 267B, 1; tb. 21 Casa Alfonsi, tav. 270, 1; tb. 23 Casa Alfonsi, tav. 272, 1; *A dige ridente* 1998, tb. 16 Ricovero, fig. 128, 1; *Este II* 2006, tb. 83 Benvenuti, tav. 63, 15; tb. 86 Benvenuti, tav. 70, 5; tb. 91 Benvenuti, tav. 77, 1; tb. 92 Benvenuti, tav. 81, 27; tb. 95 Benvenuti, tav. 89, 16; tb. 98 Benvenuti, tav. 92, 1; tb. 99 Benvenuti, tav. 96, 12; tb. 104 Benvenuti, tav. 104, 1; tb. 19 Ricovero in questo Catalogo.

⁴ Peroni *et alii* 1975, fig. 21,6 e 44,7; *Este I* 1985, tb. 204 Ricovero, tav. 118, 4 e tav. 120,37; tb. 250 Ricovero, tav. 238, 2; *Este II* 2006, tb. 83 Benvenuti, tav. 63, 16; tb. 104 Benvenuti, tav. 104, 2; tb. 19 Ricovero in questo Catalogo.

⁵ Cfr. scheda di tomba 13 in questo Catalogo.

⁶ Peroni *et alii* 1975 p. 144, fig. 19, 9. Per le attestazioni di vasi a bicchiere utilizzati come ossuario cfr. quanto riportato nella scheda di tomba 57.

⁷ Cfr. scheda di tomba 120 in questo Catalogo.

⁸ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975, p. 142, fig. 4,7; Chieco Bianchi *et alii* 1976, tipo XVIc, p. 24, tav. 17, 11-12; von Eles 1986, fibule ad arco serpeggiante a due gomiti, pp. 226-227, tav. 174, 2355; Nascimbene 2009, tipo I.1, varietà A, pp. 69-71.

⁹ Peroni 1976, fig. 4,7.

¹⁰ Da Este: *Este I* 1985, tb. 217 Ricovero, tav. 143, 4; tb. 225 Ricovero, tav. 154, 3; sporadici Ricovero, tav. 292, 141-142; *Este II* 2006, tb. 296 Benvenuti, tav. 214, 4; tb. 13 Ricovero in questo Catalogo. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tb. "del vaso zonato a trottola", via Tiepolo, tav. 65B, 9. Da Oderzo: tb. 8 Opera Pia Moro, cfr. scheda in Catalogo. Da Misincinis: Vitri 2001, tb. 23, fig. 4, 4. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 660, tav. 61D, 1-3; tb. 675, tav. 64C, 1-2; tb. 690, tav. 66C, 2; tb. 700, tav. 66B, 1-2; tb. 696, tav. 66E; tb. 698, tav. 67A, 7; tb. 701, tav. 67B, 1; tb. 722, tav. 68E, 1; tb. 708, tav. 69C; tb. 723, tav. 69F; tb. 707, tav. 70B, 1; tb. 908, tav. 91A, 2-6; tb. 1658, tav. 157D, 1; tb. 1688, tav. 161, 4-5; tb. 1866, tav. 178C, 4; tb. 1876, tav. 178F, 3; tb. 1944, tav. 188A, 1; tb. 2063, tav. 208, 2-3; tb. 2117, tav. 216B, 1-2; tb. 2122, tav. 217A, 1; tb. 2124, tav. 217C, 1; tb. 2170, tav. 223C, 2; tb. 2227, tav. 231F, 4-5; tb. 2237, tav. 234B, 2; tb. 2269, tav. 236G; tb. 2271, tav. 237D, 1-2; tb. 2354, tav. 248B, 1; tb. 2388-2, tav. 255C, 1.

SCHEDA 35

NECROPOLI: Este necropoli settentrionale (Casa di Ricovero scavi 1983 – 1993)

TOMBA: 131

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: XYZ

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 106b*

TIPO DI TOMBA

Tomba a inumazione.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

15 marzo 1993.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La documentazione di scavo esistente non riporta dati relativi al deposito stratigrafico di questo contesto. La tomba è nel settore settentrionale dell'area di scavo. È pertinente al tumulo XYZ ed è ubicata esternamente a questa struttura, in corrispondenza dell'”abside” del tumulo a N del circolo di lastre XY. Le poche osservazioni desunte dal Giornale di scavo riportano che la sepoltura era realizzata sullo strato 32 “rimaneggiato” e consisteva di due teche craniche con relative ossa, si trattava dunque probabilmente di due inumati.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Non sono riportate informazioni relative alla posizione di rinvenimento dei due reperti associati a questa deposizione, il frammento di situliforme 1 e quello dell'olletta 2.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

La documentazione è mancante dei dati relativi alle analisi antropologiche; dalla descrizione riportata nel quaderno di scavo una parte delle ossa risultava di piccole dimensioni, pertinente probabilmente ad un infante.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Frammento di situliforme*

Situliforme con orlo svasato con margine arrotondato, spalla troncoconica; la spalla è decorata con una fila di borchiette bronzee ad andamento orizzontale, in alcuni punti disposte in due file. Impasto bruno mediamente depurato; superfici lisce. Alcuni frammenti ricomposti, borchiette bronzee mal conservate, lacunoso di buona parte del corpo e di tutto il fondo. Ø orlo dedotto 21; alt. max. 10,5. I.G. 64251.

2) *Frammento di olletta*

Orlo estroflesso con margine ispessito e arrotondato, attacco di spalla espansa. Impasto rosato mediamente depurato; superficie esterna decorata a fasce rosse e nere dipinte,

superficie interna lisciata, con presenza di vernice rossa in corrispondenza dell'orlo. Frammentaria. Largh. max. 3,8; h. max. 2,7. I.G. 64252.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa sepoltura rappresenta una delle cinque inumazioni pertinenti al tumulo XYZ¹. Come le altre inumazioni del tumulo, anche questa si connota per un'estrema semplicità: le esigue informazioni desunte dalla documentazione di scavo non permettono di individuare con certezza dove fossero collocati i frammenti ceramici rinvenuti. L'estrema lacunosità del contesto non permette ulteriori considerazioni.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I materiali associati a questa sepoltura non sembrano essere coerenti con la datazione stratigrafica del contesto pertinente al tumulo XYZ. Il frammento di situliforme 1 infatti è inquadrabile in una produzione che compare all'inizio di Este IIA (primo quarto VIII sec. a.C.) e diffusa fino alla fine di Este IIIA (primo quarto VII sec. a.C.); la decorazione a borchiette bronzee, attestata nei corredi atestini e patavini a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C., consente di circoscrivere ulteriormente questo arco cronologico². L'olletta 2 è invece confrontabile con materiali atestini di produzione domestica datati tra la seconda metà del VII sec. a.C. e la metà del VI sec. a.C.³ Questi materiali dunque non sarebbero pertinenti alla sepoltura ma probabilmente derivano da eventi di disturbo del deposito archeologico. La sepoltura è stratigraficamente in fase con il tumulo XYZ perché realizzata sul deposti che costituiscono la falda esterna (32).

¹ Le altre inumazioni sono le nn. 15, 16, 38, 116, 131.

² Peroni *et alii* 1975, fig. 17,2 e 31,8. Da Este: *Este I* 1985, tb. 140 Ricovero, tav. 10, 1; tb. 144 Ricovero, tav. 21, 10; tb. 146 Ricovero, tav. 27, 1; tb. 147 Ricovero, tav. 29, 1; tb. 175 Ricovero, tav. 87a, 1; tb. 240 Muletti Prosdocimi, tav. 224, 1; tb. 245 Muletti Prosdocimi, tav. 229, 1; *Adige ridente* 1998, tb. 46 Ricovero, fig. 50, 1; *Este II* 2006, tb. 63 Benvenuti, tav. 17, 15 e 21; tb. 75 Benvenuti, tav. 41, 1; tb. 277 Benvenuti, tav. 189, 8. Da Padova: Gamba, Gambacurta 2010, tb. "dei vasi borchiate", tav. 6, 26 e tav. 7, 31; Gambacurta 2011a, tb. 62A via Tiepolo, tav. 19, 12; *La Prima Padova* 2014, tb. 320 via Tiepolo, tav. 41, 3.

³ *Este I* 1985, tb. 170 Ricovero, tav. 84, 4; tb. 252 Muletti Prosdocimi, tav. 240, 1; *Este II* 2006, tb. 68 Benvenuti, tav. 25B, 3; tb. 88 Benvenuti, tav. 38B, 2; tb. 89 Benvenuti, tav. 73, 4.

SCHEDA 36

NECROPOLI: Altino necropoli occidentale (località Fornasotti)

TOMBA: 3

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: gruppo delle tombe a dolio

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 115-116*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in dolio.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata il 22 aprile 1977 e indagata nella campagna di scavo del 1978.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura è leggermente distanziata dal resto del raggruppamento formato dalle sepolture 4, 5 e 6 ubicate più a S di circa 4 metri. La sepoltura è stata intaccata dalle arature che hanno determinato il rovesciamento del dolio e la sua frammentazione (*fig. 1*).



Figura 1. Foto di scavo della tomba 3.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Il dolio conteneva, in mezzo alle ossa combuste, gli elementi del corredo personale formato dal gancio di cintura, le due fibule, l'armilla, l'anello, gli elementi di una collana, l'ago e la borchietta; oltre al corredo bronzo era presente anche l'olletta 2. Immediatamente all'esterno del dolio è stato rinvenuto il bicchiere 11. Interventi di aratura hanno compromesso la posizione dell'ossuario che è stato rinvenuto reclinato con l'imboccatura verso N-E, come anche l'elemento esterno 11.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I resti cremati sono rappresentati da un modesto numero di frammenti ossei con dimensioni ridotte. Il peso totale dei frammenti è di 675 gr. I resti sono stati attribuiti ad un infante di sesso non determinabile¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Dolio ovoidale utilizzato come ossuario*

Dolio con orlo estroflesso con margine ispessito, collo troncoconico, spalla globulare e fondo piano intenzionalmente forato; la superficie presenta una decorazione a stralucido con fascia orizzontale tra orlo e spalla e sul fondo, motivo a raggiera sul ventre. Impasto semifine; superfici lisce. Intero. Alt. 40; Ø orlo 30,5. AL. 15151.

All'interno del dolio:

2) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo leggermente svasato con margine arrotondato, corpo ovoidale, piede molto svasato; tutta la superficie è decorata da cordoncini rilevati ad andamento orizzontale. Impasto fine; superfici lisce con rivestimento in vernice rossa sovraddipinta. Ricomposta. Alt. 15; Ø orlo 9,5. AL. 15158.

3) *Gancio di cintura in bronzo*

Gancio di cintura quadrangolare in lamina di bronzo decorata a sbalzo con fila di puntini lungo il bordo; il campo risulta diviso in 4 registri da tre file di puntini, ogni registro è occupato da una sequenza da una fila di quattro bugnette. Frammentario. Alt. 5; lung. 6. AL. 15152.

4) *Fibula a navicella*

Fibula ad arco con due bottoni laterali con inserimento di corallo sull'arco e agli apici dei bottoni, molla bilaterale avvolta su perno mobile, staffa lunga desinente a vaso. Frammentaria. Alt. max. 2; lung. max. 2,5. AL. 15153.

5) *Fibula a sanguisuga*

Fibula a sanguisuga con arco con anima in materiale refrattario, molla a tre avvolgimenti, staffa lunga; è presente un fascio di incisioni orizzontali sull'arco e verticali presso la molla e l'attacco della staffa. Frammentaria. Lung. max. 4. AL. 15157.

6) *Armilla bronzea*

Armilla a noduli e a due avvolgimenti. Frammentaria. Ø 7,5. AL. 15154.

7) *Anello*

Anello composto da tre frammenti di verghetta bronzea a sezione rettangolare. Frammentario. Ø 2,3. AL. 15155.

8) *Collana in bronzo e corallo*

¹ Onisto 1996 p. 69.

Collana composta da diversi elementi: catenella a doppia maglia in bronzo (a), pendaglio a trianello in bronzo (b), pendaglietto con apici (c), perline ad anello in bronzo (d) e tredici perline in corallo (e). Frammentaria. Dimensioni varie. AL. 15156.

9) *Ago in bronzo*

Ago da cucito in bronzo a sezione circolare; mancante di parte della cruna. Frammentato. Lungh. 3,3. AL. 15156b.

10) *Borchietta bronzea*

Borchietta in lamina a capocchia compressa. Intera. Ø 1. AL. 15156c.

All'esterno del dolio:

11) *Bicchiere troncoconico*

Bicchiere con orlo estroflesso a margine arrotondato, corpo troncoconico, fondo piano con leggero tacco. Subito sotto l'orlo è applicato un cordone ad andamento orizzontale. Impasto semifine. Superfici lisce. Ricomposto. Alt. 16; Ø orlo 12. AL. 15159.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Grazie ai (pochi) dati di scavo e all'analisi del corredo emerge con chiarezza che il dolio conteneva, in mezzo alla ossa combuste, tutti gli oggetti del corredo bronzeo, che costituiscono la *parure* del defunto, oltre che l'olletta 2. L'unico fittile rinvenuto in posizione esterna è il vaso a bicchiere 11. Incerta rimane la funzione dell'olletta interna 2 che, in ambito veneto, si connota come un elemento estraneo all'interno dei vasi ossuario, dove solo occasionalmente sono rinvenuti fittili². Nel caso del bicchiere 11 le ipotesi interpretative sono diverse: da un lato potrebbe rappresentare il corredo accessorio di compagno del defunto, anche se rispetto al corredo personale appare molto modesto, dall'altro la posizione di rinvenimento e la connotazione morfologica-funzionale (vaso per bere) possono alludere ad una diversa funzione rituale, rappresentando l'esito di rituali di libagione connessi alla chiusura della sepoltura. In assenza di dati stratigrafici e di rinvenimento più precisi, è difficile individuare chiaramente la funzione di questo vaso nelle dinamiche deposizionali della sepoltura³.

La pratica di deporre le ossa all'interno del dolio differenzia questa sepoltura, insieme alla altre di questo raggruppamento, dal resto delle testimonianze note nelle necropoli altinate, dimostrando un'adesione a modelli ricollegabili al Veneto orientale e all'area isontina⁴.

Il corredo personale rivela la presenza di un individuo femminile, indicazione che si aggiunge alle analisi osteologiche che hanno determinato un individuo infantile.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

² Un esempio di elemento fittile inserito all'interno di un vaso ossuario è rappresentato dalla tomba 9/ 1988 di via Tiepolo a Padova, cfr. *Necropoli via Tiepolo* 1990 pp. 86 – 87 fig. 50, mentre ad Este è noto un caso di fittile miniaturistico (cd. “vasetto giocattolo”) inserito all'interno della tomba 211 Casa di Ricovero, cfr. *Este I* 1985, p. 211, tav. 130, 5.

³ Gambacurta 1994 pp. 100 – 101.

⁴ *Necropoli e usi funerari* 1981 p. 187; Gambacurta 1994 pp. 96 - 97, 100 – 101; Gambacurta 1996b p. 53.

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione ad un individuo depresso singolarmente connotato da un certo rilievo. Per quanto riguarda i fittili, il dolio 1 decorato a stralucido rientra in nel tipo 7 Gambacurta varietà *d* diffuso tra VI e V sec. a.C. sia in ambito funerario che abitativo, con attestazioni che vanno dal Veneto (Este e Padova) fino al Friuli centrale⁵. L'olletta 2 è inquadrabile in una morfologia piuttosto comune nel Veneto tra VI e V sec. a.C., qui nella variante caratterizzata da cordoni su tutto il corpo (tipo 56 varietà *b* Gambacurta)⁶. Il vaso a bicchiere 11 invece appartiene al tipo 67 varietà *e* Gambacurta, diffuso in contesti funerari tra V e IV sec. a.C., con confronti soprattutto in ambito atestino⁷.

Per quanto riguarda gli oggetti bronzei, il gancio di cintura 3 appartiene ad una morfologia tipica dell'area padana centrale, in particolare del gruppo S. Ilario d'Enza, diffusa durante tutto il VI e fino agli inizi del V sec. a.C.⁸ Questo tipo è abbastanza noto in Veneto ed è confrontabile, sulla base della forma e della sintassi decorativa, con materiali dall'area hallstattiana, alpina e golasecchiano-orientale fino alla Liguria⁹. L'esemplare di Altino è accostabile ad un gancio rinvenuto nella tb. 159 di Padova – necropoli di via Tiepolo, pertinente ad un individuo infantile e databile alla metà del VI sec. a.C., e ad alcuni materiali dalle necropoli atestine¹⁰.

La fibula a navicella 4 rimanda invece all'ambito culturale nord-orientale, soprattutto per la presenza della molla bilaterale e per la ridondanza nell'apparato decorativo con apici all'arco e inserzioni in corallo. Come già evidenziato dall'analisi di G. Gambacurta¹¹, questa fibula si connota come un ibrido con elementi riferibili a differenti tipologie: all'arco a navicella profonda infatti è associata una decorazione a corallo che richiama i tipi a piccola sanguisuga¹², la cui sintassi decorativa a pannello associata agli apici laterali all'arco si accosta alle fibule ad arco di verga con appendici laterali, mentre la molla bilaterale con perno mobile è pertinente all'ambiente celtico e rappresenta un indicatore di tipologie ibride tra mondo italico e celtico tra HA D e LT A. Questo esemplare rappresenta dunque uno dei più precoci esempi di ibrido noti in Veneto¹³: questo tipo di fibule ibride

⁵ Gambacurta 2007 p. 100. Per Padova: *Padova preromana* 1976, tb. 26 via Tiepolo fig. 58B n. 1, tb. I vicolo Ognissanti tav. 75B, 1; *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 5 fig. 39 n. 1; *Città invisibile* 2005 fig. 90,8, fig. 118,2 (abitato), tb. 31 via S. Massimo 17 – 19 – angolo S. Eufemia fig. 191, 1 e fig. 192 a (necropoli); Gambacurta 2011a, tb. 218, fig. 22 n. 1. Per Este: *Este I* 1985, tb. 155 CdR, tav. 58,1; tb. 226 tav. 155,1; *Este II* 2006, tb. 109 Benvenuti, tav. 111,1. Per Pozzuolo: *Vitri et alii* 1992, fig. 16,3.

⁶ Gambacurta 2007 p. 111. Per i confronti con Padova: *Gamba Cera* 1990, tipo 19b, fig. 14,14; tipo 20a, fig. 15,2; *Città invisibile* 2005, fig. 103, 14; Gambacurta 2005, tb. 159 fig. 13, 47. Per Este: *Este I* 1985, tb. 212 CdR, tav. 135, 41 – 42; tb. 216, tav. 141, 12; tb. 219, tav. 149, 15 – 16; tb. 249 Muletti Prosdociami tav. 237, 4; *Este II* 2006 tb. 98 Benvenuti, tav. 94, 38.

⁷ Gambacurta 2007 p. 114. Per Este: *Este I* 1985 tb. 187 CdR tav. 96, A, 1; tb. 208, tav. 117, B, %; tb. 2 (1961), tav. 211, 1.

⁸ Gambacurta 1996b p. 55; Zamboni 2018 pp. 177 – 180, fig. 100.

⁹ Peroni *et alii* 1975 fig. 9,4; Zamboni 2018 p. 177.

¹⁰ Da Padova: Gambacurta 2005 p. 341, fig. 9 n. 10. Da Este: *Este II* 2006 tb. 124 Benvenuti pp. 294 – 301, tav. 166,55; tb. 86 Benvenuti pp. 150 – 152, tav. 71, 14; tb. 6 Rebato e 36 Capodaglio p. 153. *Este I* 1985 tb. 254 Muletti tav. 243, 20.

¹¹ Gambacurta 1996b p. 55, nota 4.

¹² Un confronto per la decorazione a linee trasversali incise con inserti in corallo è con una fibula a piccola sanguisuga da Oderzo cfr. Dal Bo 2012 – 2013, tb. 60 p. 96 tav. 34 n. 6.

¹³ Gambacurta 1996b p. 55.

nelle fasi più precoci del loro sviluppo, tra fine VI e inizi V sec. a.C., sono attestate sporadicamente in ambito orientale a S. Lucia di Tolmino¹⁴ e appaiono distribuite lungo l'asse plavense, da Caverzano ad Altino e, nel comparto occidentale, tra il Basso Garda e le propaggini dei Monti Lessini¹⁵. Nell'esemplare in esame, la presenza del perno mobile rappresenta un indicatore di antichità che ne permette l'inquadramento tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. A questa datazione si può riferire anche la seconda fibula (5), del tipo a sanguisuga e rientrante in un ambito produttivo più propriamente veneto e golasecciano¹⁶ ma nota anche in contesti di area slovena¹⁷.

L'armilla (6) a due avvolgimenti decorata a noduli rimanda invece all'ambito veneto orientale. L'esemplare di Altino trova confronto a Padova¹⁸, mentre non sembra essere attestata ad Este. In ambito orientale questo tipo è presente con una variante ad un solo avvolgimento, chiusa, nota da alcuni esemplari di S. Lucia di Tolmino, da una sepoltura di Pozzuolo del Friuli, da un reperto dal territorio di Cividale del Friuli, dalla necropoli di Misincinis e da attestazioni nella necropoli di Magdalenska Gora¹⁹.

Il resto degli elementi di corredo, rappresentati dalla collana 8, dall'ago 9 e dalla borchietta 10, sono poco significativi a livello cronologico e culturale, la loro associazione infatti rientra pienamente in questo orizzonte cronologico. Interessante, per la collana, è l'utilizzo del corallo, materiale esotico pregiato che contribuisce a connotare il prestigio della sepoltura²⁰; tra gli elementi di collana è presente un pendaglio (b) a triplice anello, tipo ben attestato in Veneto²¹ e in area orientale²² fra il VI e il IV sec. a.C. e un pendaglietto (c) analogo agli apici dell'arco della fibula. Questi oggetti contribuiscono anche a connotare il sesso del defunto: infatti l'associazione tra l'ago, l'armilla e la *parure* formata dalla fibula 4 e dalla collana 8, entrambe caratterizzate dall'impiego del corallo, rimandano chiaramente ad un individuo femminile, connotazione con cui non contrasta il resto del corredo²³.

¹⁴ Teržan *et alii* 1984 – 1985, tb. 434 tav. 35A n. 3; tb. 2118 tav. 216A n. 2; tav. 280 n. 5.

¹⁵ Gambacurta, Ruta Serafini 2017 p. 25, figg. 6 – 7.

¹⁶ Peroni *et alii* 1975 j 614; von Eles Masi 1986, varietà C, nn. 1614 – 1733; Zamboni 2018 p. 192 fig. 109, 15. Da Padova: Gambacurta 2011a, tb. 218 p. 151 fig. 22 n.2. Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 13 fig. 81 n. 5. Da Mel: Agnoli 1999 – 2000 tb. 60 pp. 201 – 205 tav. LVII n. 2. Da Caverzano (Nascimbene 1999 fig. 9 n. 64). Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 10 pp. 41-42 nn. 9-10; tb. 11, p. 63 nn. 5-7.

¹⁷ Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 638 tav. 55C nn. 2-4; tb. 649 tav. 60A n. 6; tb. 665 tav. 61A n. 1; tb. 961 tav. 99D n. 3; tb. 964 tav. 100D; tb. 1497 tav. 138B n. 2; tb. 1670 tav. 159C nn. 1-2; tb. 2083 tav. 210C nn. 1-2; tb. 2225 tav. 230D n. 4; tb. 2229 tav. 232A n. 3; tb. 2296 tav. 241D n. 1.

¹⁸ *Padova Preromana* 1976, p. 275 – 279, tav. 67, 26.

¹⁹ Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984 – 1985, tb. 783 tav. 79A n. 8. Da Pozzuolo del Friuli: Càssola Guida, Vitri 1984, fig. 18,9. Da Cividale: Pettarin 2006 tav. XXI n. 327 – 328. Da Misincinis: Vitri 2001 tb. 18 pp. 28 – 29, fig. 8,12. Da Magdalenska Gora: Tecco Hvala 2012 p. 301, fig. 111.

²⁰ Collana con elementi in corallo sono note anche in alcune sepolture femminili di Este (*Adige ridente* 1998 tb. 44 fig. 58 n. 17; tb. 19 fig. 67 n. 15; tb. 127 fig. 72 n. 14; tb. 13 fig. 82 n. 14; tb. 20 fig. 88 n. 6; tb. 18 fig. 109 n. 4), Pieve d'Alpago (*Signore dell'Alpago* 2015, tb. 10 p. 44 n. 33; tb. 11 p. 65 n. 33; tb. 12 p. 83 nn. 42-44).

²¹ Per il tipo Peroni *et alii* 1975, p. 59 fig. 10, 11. Da Padova: *Padova Preromana* 1976 fig. 52A; Gambacurta 2011A, tb. 218 p. 151 fig. 22 n. 3. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 42 tav. 57 n. 28). Da Este: *Adige Ridente* 1998, tb. 21 fig. 100 n. 23. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 10 p. 42 n. 15.

²² Da Magdalenska gora: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 1573, tav. 148F n. 6; tb. 2223 tav. 230E n. 4; tb. 2322 tav. 245D n. 6.

²³ Gambacurta 1996b, p. 53; Gambacurta 2011d p. 76.

Sulla base dei confronti tipologici è possibile dunque datare la sepoltura, pertinente ad un individuo infantile di sesso femminile, ad un momento compreso tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Dal punto vista culturale interessante è la commistione tra rituali e materiali di provenienze diverse: l'uso del dolio come contenitore delle ceneri infatti rimanda, come già discusso, all'ambito orientale mentre per quanto riguarda il corredo si nota l'associazione tra elementi tipicamente veneti (come i fittili) con oggetti di influenza celtizzante (fibula 4) ed elementi di ascendenza orientale (armilla) e padana (gancio di cintura), rappresentando l'ampia rete di contatti che interessavano il centro protostorico di Altino.

SCHEDA 37

NECROPOLI: Altino necropoli occidentale (località Fornasotti)

TOMBA: 4

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: gruppo delle tombe a dolio

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 117-119*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in dolio.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata il 22 aprile 1977 e indagata nella campagna di scavo del 1978.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba è ubicata 4,5 m a S della tomba 3, e si trova molto ravvicinata alla n. 5, ubicata a meno di 1 m in direzione E. La sepoltura è stata intaccata dalla successiva tomba 1 e dalle arature che hanno determinato il rovesciamento del dolio, degli elementi esterni e la frammentazione di parte del corredo (*fig. 1*).



Figura 1. Foto di scavo della tomba 4.

POSIZIONAMENTO E

CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Il corredo al momento dello scavo presentava una situazione abbastanza complessa: i dati di scavo registrano infatti la presenza di materiali interni al dolio, materiali all'esterno del dolio *in situ*, materiali nella terra di rogo e materiali parzialmente dislocati a causa dell'impostazione della tomba successiva ¹. Il dolio conteneva, in mezzo alle ossa combuste, gli elementi del corredo personale formato dal gancio di cintura (8), due fibule frammentarie (6-7), due armille con inserito un anellino (2-3) e il frammento di una terza (4), due anelli (9-10) e una collana composta da materiali diversi (bronzo, ambra e corallo) (5). Nello spazio all'esterno del dolio, *in situ*, era collocata l'olletta su piede 12 coperta dalla ciotola 11 che conteneva, al suo interno, lo scettro di bronzo 13; accanto a questo nucleo era collocata la piccola protome a testa d'ariete 14. Tra

¹ Gambacurta 1994 p. 98.

la terra di rogo sparsa intorno alla sepoltura erano presenti le due coppe frammentarie 15 e 17 e il frammento di situliforme zonato 16 mentre nel terreno circostante la sepoltura, in posizione dunque sconvolta, sono stati rinvenuti i frammenti di un'olletta (19) e di un piccolo coperchio (20), elementi bronzei di una collana (18) e una seconda protome a testa di ariete (21), un nucleo di materiali che molto probabilmente faceva parte del corredo della sepoltura.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Dolio ovoidale utilizzato come ossuario*

Dolio con orlo estroflesso con margine ispessito, spalla arrotondata e fondo piano; tra il collo e la spalla e in corrispondenza del fondo sono presenti due sottili cordoni ad andamento orizzontale. Impasto semifine. Superfici lisce. Intero. Alt. 45; Ø orlo 27. AL. 15160.

All'interno del dolio:

2) *Armilla bronzea*

A noduli ad un avvolgimento, con un anellino inserito. Intera. Ø 7. AL. 15161.

3) *Armilla bronzea*

A noduli ad un avvolgimento, con un anellino inserito. Intera. Ø 7. AL. 15162.

4) *Frammento di armilla bronzea*

A noduli. Frammentaria. Lungh. 5. AL. 15163.

5) *Collana in bronzo, corallo e ambra*

Collana composta da diversi elementi: anellini in bronzo (*a*), 4 vaghi in ambra a sezione piano-convessa (*b*), uno in ambra a tubetto (*c*), un pendente in ambra (*d*), due vaghi in corallo (*e*). Frammentaria. Dimensioni varie, Ø da 0,5 a 0,8; lungh. 1,2 – 2,4. AL. 15164.

6) *Fibula a sanguisuga in bronzo*

Fibula a sanguisuga con arco decorato a incisioni con anima in materiale refrattario; si conservano frammenti dell'ardiglione e dell'arco. Frammentaria, molto corrosa. Dimensioni varie. AL. 15165.

7) *Fibula a sanguisuga in bronzo*

Fibula con arco decorato a incisioni con anima in materiale refrattario; si conservano frammenti dell'ardiglione e dell'arco. Frammentaria, molto corrosa. Dimensioni varie. AL. 15166.

8) *Gancio di cintura in bronzo*

Gancio di forma rettangolare, con probabile decorazione a sbalzo ad occhi di dado; sono presenti tre ribattini in bronzo di piccole dimensioni. Ricomposto, molto corrosivo. Lungh. 18; largh. 6,5. AL. 15167.

9) *Anello in bronzo*

In verghetta di bronzo a sezione sottile, decorato a sottili solcature. Frammentario, molto corrosivo. Ø 1,8. AL. 15168°.

10) *Anello in bronzo*

In verghetta di bronzo a sezione sub rettangolare. Frammentario, molto corrosivo. Ø 2. AL. 15168b.

All'esterno del dolio:

11) *Coppa – coperchio*

Coppa con orlo arrotondato, vasca troncoconica, presa a pomello con attacco a tre appendici fratturate; esternamente è presente una decorazione a cordoni e borchie di bronzo disposte a triangolo, all'interno decorazione a raggiera realizzata a stralucido. Impasto compatto. Superfici lisce. Ricomposto. Ø 16; alt. 8. AL. 15169.

12) *Olla ovoidale*

Olla con orlo estroflesso a margine arrotondato, corpo ovoidale, fondo con piede a tromba; il corpo è decorato da cordoni con andamento orizzontale. Impasto depurato. Superfici lisce. Ricomposta. Ø 12,5; alt. 21. AL. 15171.

All'interno dell'olla 12:

13) *Scettro in bronzo*

In lamina di bronzo avvolta su un'anima in materiale refrattario, decorato a motivi geometrici incisi lineari. Ricomposto, molto corrosivo. Ø 1,1; alt. 12. AL. 15172.

In prossimità della coppa-coperchio 11:

14) *Protome fittile*

Protome fittile a testina di ariete con corna arricchiate e cordonate, occhi a bulbo sporgente, muso allungato con bocca indicata da un solco. Frammentaria. Alt. 4,3; lungh. 3,6. AL. 15170.

Nella terra di rogo:

15) *Coppa*

Coppa con orlo a margine arrotondato e risega interna, vasca troncoconica, fondo con piede ad anello. Impasto semidepurato. Superfici scabre. Ricomposta. Ø 13,5; alt. 7,5 AL. 15173.

16) *Situliforme zonato frammentario*

Situliforme con orlo estroflesso con margine arrotondato, collo troncoconico, spalla poco espansa ma accentuata; sotto la spalla è applicato un cordoncino rilevato con andamento orizzontale. Impasto semifine. Superfici lisce con tracce di rivestimento a fasce rosse e nere (lo stato di abrasione delle superfici non permette di individuare il colore). Frammentario. Ø 24; alt. 6,3. AL. 15174.

17) *Coppa*

Coppa con orlo a margine arrotondato e ingrossato internamente, coppa troncoconica, fondo con piede ad anello; decorata esternamente con stralucido a raggiera. Sul corpo e sul piede inoltre sono presenti 4 fori pertinenti ad un restauro antico. Impasto depurato, superfici lisce. Ricomposto. Ø 15; alt. 5,8. AL. 15175.

Nel terreno rimaneggiato presso la tomba:

18) *Collana in bronzo*

Composta da pendagli a trianello (*a*), anellini (*b*) e catenella (*c*). Frammentaria, molto corrosa. Lungh. catenella 9. AL. 15176.

19) *Olletta frammentaria*

Frammenti di olletta cordonati consistenti in parte della spalla e del ventre. Impasto poco depurato. Superfici lisce. Frammentaria. Alt. 6,6; largh. 3,5. AL. 15177.

20) *Coperchio frammentario*

Piccolo coperchio con presa a pomello. Impasto poco depurato. Superfici lisce con rivestimento in vernice rossa. Frammentario. Ø 7; alt. 3,5. AL. 15178.

21) *Protome fittile*

Protome fittile a testina di ariete con corna arricchiate e cordonate, occhi a bulbo sporgente, muso allungato. Frammentaria. Alt. 4,3; lungh. 3,5. AL. 15179.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La tomba 4 si caratterizza per una situazione complessa evidente nella diversa dislocazione dei vari elementi di corredo. Il corredo interno al dolio, deposto in mezzo alle ossa combuste del defunto, rappresenta una ricca *parure* tipicamente femminile composta dalla stessa associazione della tomba 3: gancio di cintura, due fibule, due armille con inserito un anello, due anelli e una collana. A questi elementi si aggiungono il frammento di una terza armilla e di un altro anello. Questo nucleo rappresenta il corredo personale della defunta e alcuni di questi oggetti dovevano essere probabilmente indossati al momento della cremazione come evidenziato dallo stato di conservazione dei materiali. Il frammento di armilla 4 e l'anello 9 sembrerebbero essere elementi in esubero rispetto all'associazione *standard* che compone le *parures* femminili (due armille – due fibule – anello – collana) e rappresentano forse un secondo individuo deposto (v. *infra*) oppure un'offerta da parte di un congiunto. All'esterno del dolio si trova l'olletta con coperchio al cui interno era deposto uno scettro di bronzo, mentre esternamente si trovava una protome a testa di ariete. Questi elementi costituiscono il corredo accessorio della defunta,

caratterizzata dalla presenza dello scettro, elemento che contribuisce ad evidenziarne il ruolo di prestigio e che, nelle sepolture in cui è attestato, si ritrova sia in posizione interna che esterna all'ossuario, ma sempre all'interno della tomba². Nella terra di rogo sono presenti un situliforme e due coppe, materiali che risultano fortemente frammentati: data la loro posizione di rinvenimento e lo stato di conservazione è possibile riconoscere in questo nucleo un servizio da libagione, di un tipo ben noto in Veneto, indicativo di cerimonie libatorie svolte durante la cerimonia funebre presso la pira e caratterizzate dall'intenzionale rottura pre-deposizionale dei vasi³. Il nucleo di materiali rinvenuti nel terreno sconvolto tra la tomba 4 e la tomba 1, composto da un'olletta e un coperchio molto frammentari, gli elementi in bronzo di una collana e una protome d'ariete, sono con buone probabilità appartenenti alla tomba 4, dislocati al momento dell'impostazione della tomba 1 che ha parzialmente intaccato questa sepoltura. La pertinenza a questo complesso funerario è avvalorata soprattutto dalla presenza della protome a testa di ariete che, insieme alla n. 14 rinvenuta *in situ*, doveva costituire una coppia associata all'olletta 12 secondo una pratica attestata in alcune tombe di Padova⁴. L'olletta 19, il coperchio 20 e la collana 18 potrebbero essere ricondotti alla presenza di una seconda deposizione già ipotizzata per la presenza di alcuni elementi in esubero (armilla e anello) all'interno del dolio: nonostante la labilità del collegamento tra i materiali del dolio e quelli rinvenuti dislocati, sembrerebbe possibile ricostruire una *parure* femminile completa formata da gancio di cintura + due armille con anelli + anello + due fibule + collana e una seconda deposizione infantile composta da olletta + coperchio, armilla, anello e collana. In direzione di questa ipotesi si possono evidenziare due fattori significativi: l'uso dell'ossuario, ed in particolare dell'olletta per una deposizione infantile, già riscontrato nella tomba 6 e caratteristico dell'area isontina, e la presenza di una *parure* di base per le deposizioni infantili costituite dall'associazione di armilla + anello, arricchita nel caso delle sepolture di questo raggruppamento dalla collana, elemento che spesso viene identificato come connotativo di individui di età infantile o giovanile⁵.

La pratica di deporre le ossa all'interno del dolio differenzia questa sepoltura, insieme alle altre di questo raggruppamento, dal resto delle testimonianze note nelle necropoli altinate, dimostrando un'adesione a modelli ricollegabili al Veneto orientale e all'area isontina⁶. Il corredo personale rivela la presenza almeno di un individuo di sesso femminile, evidenziato dalla ricca *parure*, e forse di un secondo individuo infantile.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione ad un individuo di rilievo, forse accompagnato da un secondo individuo. Il dolio 1 rientra

² Gambacurta 1994 p. 102. In generale sugli scettri cfr. Gambacurta, Ruta Serafini 2007. Per scettri rinvenuti esternamente all'ossuario v. anche le sepolture femminili di Pieve d'Alpago cfr. *Signore dell'Alpago* 2015 e Cap. 8.

³ Gambacurta 1994 p. 102. Per la composizione del servizio fittile cfr. *Este I* 1985 in particolare le tb. Ricovero 204 e 205, pp. 191 – 197 e 197 – 202, tavv. 120, 24 – 25; 123, 11 - 12

⁴ Gambacurta 1994 pp. 102 – 103. Per Padova cfr. *Padova preromana* 1976 p. 285 e tavv. 71 n. 6, 72 n.5 e 15 – 18.

⁵ *Necropoli e usi funerari* 1981, p. 119; Gambacurta 1994 p. 103.

⁶ Gambacurta 1994 pp. 96 - 97, 100 – 101; Gambacurta 2011d p. 76.

nel tipo 7 Gambacurta⁷, diffuso tra VI e V sec. a.C. sia in ambito funerario che abitativo, ampiamente attestato in Veneto e con confronti anche dall'area slovena⁸. La decorazione a due cordoni, in prossimità del collo e del fondo, trova riscontro con un esemplare dall'area dell'abitato di Altino⁹. Le due armille 2 – 3, a due avvolgimenti decorate a noduli, e il frammento 4, appartengono al medesimo tipo dell'armilla 6 della tomba 3 afferente a questo stesso raggruppamento, alla quale si rimanda per i confronti. La collana 5 è composta da diversi elementi: anellini in bronzo, vaghi in ambra, perline in corallo e un grande pendaglio in ambra per il quale non sono noti confronti specifici. Interessante osservare il parallelismo tra questa collana e la n. 8 della tomba 3, entrambe caratterizzate dalla presenza del corallo. Collane realizzate con l'utilizzo di materiali diversi e di pregio, come l'ambra e il corallo, sono note in sepolture femminili di alto rango da Este e Pieve d'Alpago durante tutta l'età del Ferro¹⁰. Le fibule 6 e 7, nonostante il consistente stato di frammentarietà, sono riconducibili al tipo a sanguisuga con anima in materiale refrattario: anche queste presentano un'analogia con l'esemplare 5 della tomba 3, al quale si rimanda per i confronti, caratterizzato da incisioni longitudinali sull'arco come i due esemplari considerati. Il gancio di cintura rettangolare 8 appartiene ad una tipologia diffusa in Veneto e in area orientale, ben nota a Este, Padova, Montebelluna, Oderzo, Caverzano, Pieve d'Alpago e a Magdalenska gora, in contesti che ne indicano un utilizzo dal secondo quarto del VI alla prima metà del V sec. a.C.¹¹

Tra i materiali esterni alla deposizione l'olletta 12 rientra nel tipo 36 varietà *b* Gambacurta, forma abbastanza comune con numerosi riscontri soprattutto in ambito funerario e diffusa tra il VI e V sec. a.C. dal Veneto occidentale al Friuli centrale e nei settori più orientali¹². Lo scettro bronzeo 13, pertinente sempre a questo nucleo, si connota come elemento di grande pregio: è un tipo di oggetto ben diffuso in Veneto e in area orientale tra VI e IV sec. a.C., associato sempre a tombe femminili di rango elevato¹³. L'esemplare in questione trova un

⁷ Gambacurta 2007 pp. 31-32, fig. 4 n. 13.

⁸ Gambacurta 2007 p. 100; Teržan *et alii* 1984-10985, tb. 176 tav. 18 n. 3.

⁹ Pirazzini 2011, p. 64 fig. 4.1a.

¹⁰ *Adigefidente* 1998, tb. 127 p. 144 fig. 72 n. 14; tb. 18 p. 200 fig. 109 n. 4; *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 10 pp. 43-44, nn. 19-32; tb. 11 pp. 65-66, nn. 30-38; tb. 12 p. 83 nn. 39-44.

¹¹ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975 fig. 9,6. Da Este: *Este I* 1985 tavv. 126,8, 211.2. Da Padova: Zampieri 1994, p. 74 fig. 86, 5. Da Montebelluna: *Guerrieri, Principi ed Eroi* 2004, p. 661 n. 3. Da Oderzo: Dal Bo 2012-2013, tb. 60, p. 50, tav. 12 n. 4. Da Caverzano: Nascimbene 1999, fig. 18 nn.181-183, 185, 186. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 11 p. 64 n. 19. Da Magdalenska gora: Tecco Hvala 2012 pp. 171 – 176 figg. 65 – 66.

¹² Per il tipo: Gambacurta 2007, pp. 45-46, 107. Per Padova abitato: *Padova preromana* 1976 tav. 23,31; *Città invisibile* 2005 fig. 117, 4. Per Pozzuolo abitato: Vitri *et alii* 1992, fig. 6,2 e fig. 17,27. Per Padova necropoli: *Città invisibile* 2005 tb. 1 via Boito fig. 174,9; Moscardo 2018 – 2019, tb. 49 pp. 42 – 50, tav. 11, 16; tb. 45 pp. 65 – 75, tav. 22, 22. Per Este necropoli: *Este I* 1985 tb. 224 CdR tav. 153,1; tb. 246 Mulletti Prosdocimi tav. 231, 5; tb. 254 Mulletti Prosdocimi tav. 242,2; *Este II* 2006, tb. 96 Benvenuti, tav. 90, 16; tb. 108 Benvenuti tav. 109,1; tb. 111 Benvenuti tav. 118,23; tb. 117 Benvenuti tav. 134, 11. Per Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 42 pp. 185 – 199 tav. 53 n. 9.

¹³ Da Padova: *Padova preromana* 1976 tb. “dello scettro dorato” p. 248, tav. 52B, 7; Gambacurta 2005, tb. 159, pp. 341, 354, tav. 9 n. 11, tav. 13 n. 54. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 42 pp. 185 – 199 tav. 196 nn. 14, 16. Da Mel: Agnoli 1999 – 2000 tb. 42 pp. 149 – 152, tav. XXXVIII n. 10. Da Caverzano: Nascimbene 1999 pp. 121 – 123 fig. 25 n. 291. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 10 p. 44 n. 35; tb. 11 p. 67 n. 60; tb. 12 p. 79 n. 11. Per il territorio di Cividale del Friuli: Pettarin 2006 p. 140, tav. XXVI nn. 468 – 469, tav. XXVII n. 470. Per Magdalenska gora: Tecco Hvala 2012 pp. 334 – 339 fig. 125 nn. 6 – 12.

confronto abbastanza puntuale con un reperto proveniente dalla tb. 42 di Montebelluna – località Posmon databile tra l'ultimo quarto del VI secolo e gli inizi del V secolo a.C.

Le due protomi d'ariete sono confrontabili con materiali da Padova e Oppeano – Ca' del Ferro¹⁴: in particolare nella tomba patavina n. 8 di via Tiepolo si riscontra un parallelismo anche nella posizione di rinvenimento, qui infatti due coppie di testine erano collocate ai piedi di due ollette situliformi, mentre altre protomi d'ariete fungevano da “tappo” ai fori sulla spalla di un grande vaso decorato a rilievo. I due esemplari altinati potrebbero rappresentare gli apici del coperchio 11, dove è evidente la presenza di tre appendici fratturate¹⁵.

Tra i materiali rinvenuti in mezzo alla terra di rogo, le due coppe 15 e 17 appartengono alla medesima tipologia: questa trova confronto in Veneto con materiali datati tra fine VI e la prima metà del V sec. a.C., in linea dunque con il resto del corredo qui presente¹⁶. Il frammento di situliforme zonato è pertinente ad una tipologia diffusa tra il VI e il V sec. a.C., forma utilizzata prevalentemente in ambito funerario: confronti specifici sono noti da Padova, Este e Montebelluna¹⁷. I materiali rinvenuti sparsi intorno alla tomba sono poco significativi a livello cronologico culturale.

Sulla base dei confronti tipologici è possibile dunque datare la sepoltura ad un momento compreso tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Gli elementi della *parure* rinviano alla sfera femminile mentre la presenza dello scettro e di una collana in materiali compositi, caratterizzata da un prestigioso pendaglio in ambra, qualifica il rango elevato della donna. Dal punto vista culturale interessante è la commistione tra rituali e materiali di provenienze diverse: l'uso del dolio come contenitore delle ceneri infatti rimanda, come già discusso, all'ambito orientale mentre per quanto riguarda il corredo si nota l'associazione tra elementi tipicamente veneti (come i fittili) con oggetti di ascendenza orientale (armilla, gancio di cintura).

¹⁴ Padova *preromana* 1976, tb. 8 via Tiepolo p. 285, tavv. 71, 6 e 72, 5 e 15 – 18; tb. “dei cavalli” p. 290, tav. 74 n. 20; Salzani 2018.

¹⁵ Gambacurta 2011d p. 76.

¹⁶ Per Padova: *Città invisibile* 2005, tb. 5 via Paoli 4-8, p. 144 fig. 173 n. 17; Moscardo 2018 – 2019 tb. 49 pp. 42 – 50, tav. 10, 11. Per Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 pp. 79 – 80 tav. 10, 2.

¹⁷ Per il tipo: Gambacurta 2007 p. 103. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 15 pp. 99 – 103 fig. 65 n. 2; *Città invisibile* 2005 tb. 31 via S. Massimo 17-19 – Angolo via S. Eufemia, pp. 159 – 162, fig. 192 n. 3; Moscardo 2018 – 2019 tb. 45, pp. 65 – 75, tav. 21, 2. Da Este: *Este I* 1985 tav. 245, 1. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 13 pp. 79 – 80, tav. 10, 1.

SCHEDA 38

NECROPOLI: Altino necropoli occidentale (località Fornasotti)

TOMBA: 5

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: gruppo delle tombe a dolio

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 120*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in dolio.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata il 4 maggio 1977 e indagata nella campagna di scavo del 1978.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La tomba si trova molto ravvicinata alla n. 4, ubicata a meno di 1 m in direzione W. La sepoltura è stata intaccata dalle arature che hanno determinato l'asportazione della parte sommitale del dolio (*fig. 1*).



Figura 1. Foto di scavo della tomba 5.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Il fondo del dolio conteneva, in mezzo alle ossa combuste, gli elementi del corredo personale formato da almeno due fibule frammentarie e la punta di una lancia. Non vi erano oggetti deposti esternamente.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Dolio ovoidale utilizzato come ossuario*

Dolio con orlo amargine ispessito e arrotondato, parete cordonata, fondo piano forato al centro. Impasto poco depurato. Superfici lisce. Frammentario, non ricomponibile. Alt. fondo 10; Ø fondo 22. AL. 15180.

All'interno del dolio:

2) *Fibula a drago in bronzo*

Fibula a d drago con antenne, staffa lunga a canale aperto e terminazione complessa. Frammentaria, corrosa. Lungh. 2,8. AL. 15181.

3) *Elemento di rivestimento di fibula*

Elemento in osso funzionale al rivestimento dell'arco di una fibula; decorazione a solcature parallele. Frammentario. Lungh. 2,8; Ø 1,7. AL. 15182.

4) *Punta di lancia in ferro*

Codolo cilindrico e lama lanceolata. Corroso e molto deformato. Lungh. 9,5; largh. 6,8. AL. 15183.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La tomba si presentava in uno stato di conservazione precario. Dai dati di scavo e dall'analisi del corredo emerge che il dolio conteneva, in mezzo alle ossa combuste, tutti gli oggetti del corredo bronzeo che costituiscono la *parure* del defunto, rappresentati da due fibule e da una punta di lancia. La parzialità della documentazione non permette di determinare la posizione esatta della punta di lancia all'interno del dolio – ossuario; in alcuni contesti veneti ed isontini questa è frequentemente rinvenuta sotto le ossa combuste all'interno dell'urna¹.

La pratica di deporre le ossa all'interno del dolio differenzia questa sepoltura, insieme alle altre di questo raggruppamento, dal resto delle testimonianze note nelle necropoli altinati, dimostrando un'adesione a modelli ricollegabili al Veneto orientale e all'area isontina².

Il corredo personale rivela la presenza di un individuo di sesso maschile, evidenziato soprattutto dalla punta di lancia, elemento abbastanza raro nelle sepolture del Veneto preromano³.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione ad un individuo depresso singolarmente. Il dolio 1, per quanto molto frammentario, rientra nel tipo 7 Gambacurta, forma diffusa in Veneto tra pieno VI e V secolo a.C., sia in ambito funerario che abitativo: l'esemplare considerato è caratterizzato da almeno un cordone in corrispondenza del corpo, caratteristica morfologica nota anche in altri esemplari dall'abitato di Altino e dalle necropoli di Padova⁴.

Il corredo personale è molto essenziale, costituito da due fibule frammentarie e una punta di lancia in ferro, materiali che forse erano indossati dal defunto al momento della cremazione come indicherebbero le tracce di combustione sulle superfici.

¹ Capuis 1985, p. 866.

² Gambacurta 1994 pp. 96 - 97, 100 – 101; Gambacurta 2011d p. 76.

³ Gambacurta 2011d p. 76.

⁴ Per il tipo: Gambacurta 2007 pp. 31-32, 100, fig. 4 n. 13. Da Altino abitato: Pirazzini 2011, p. 64 fig. 4.1a. Da Padova: *Città invisibile* 2005, tb. via P. Paoli 4-8, p. 144 fig. 173 n. 1; Gambacurta 2011a, tb. 91 via Tiepolo, p. 154, fig. 25.

La fibula a drago (2) richiama l'esemplare della tomba 6; si tratta di un tipo diffuso, con diverse varianti, in Veneto orientale, dal territorio di Concordia fino a S. Lucia di Tolmino caratterizzando il costume maschile del tra VI e V secolo a.C.⁵

La seconda fibula invece, del tipo ad arco rivestito, è rappresentata solo dal rivestimento in osso decorato a solcature; questo tipo appare diffuso in area orientale, soprattutto slovena⁶. La punta di lancia in ferro è fortemente degradata e dunque è difficile riconoscere il profilo della lama; questo tipo di oggetto è poco rappresentato nei contesti funerari veneti di pianura, mentre appare più diffuso lungo l'asse plavense, in area alpina, in Friuli e in Slovenia⁷. Sulla base dei confronti tipologici è possibile datare la sepoltura ad un momento compreso tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., in linea con le altre sepolture del raggruppamento. Gli elementi del corredo rinviano alla sfera maschile: la tipologia delle due fibule e soprattutto la presenza della punta di lancia in ferro costituiscono infatti attributi tipici dell'uomo adulto⁸. Questo tipo di associazione (due fibule + punta di lancia) trova riscontri in area friulano-isontina e orientale⁹, mentre in Veneto la presenza di armi all'interno delle sepolture è meno frequente. Dal punto vista culturale interessante è l'influenza orientale rispecchiata sia dalle caratteristiche rituali che dal corredo: l'uso del dolio come contenitore delle ceneri infatti rimanda, come già discusso, all'ambito orientale mentre per quanto riguarda il corredo si nota l'associazione tra un elemento tipicamente veneto (il dolio) con oggetti di ascendenza orientale (fibule).

⁵ Gambacurta 1996b pp. 51 – 53 fig. 16 n. 5. Cfr. scheda tomba 6 in questo Catalogo per i confronti.

⁶ Per il tipo: von Eles 1986, pp. 115-150, tavv. 111-115. Da Magdalenska gora: Tecco Hvala 2012 p. 230 fig. 86 n. 6. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 29 tav. 5D.

⁷ Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 12 pp. 90 – 98, tav. 15 nn. 7 – 8; tb. 42 pp. 185 – 193 tav. 55 n. 18; tb. 46 pp. 208 – 209 tav. 61 n. 6; tb. 43 pp. 225 – 229 tav. 73 n. 34; tb. 71 pp. 243 – 244 tav. 76 nn. 3 - 4; tb. 162 pp. 271 – 275 tav. 87 n. 12; tb. 165 pp. 284 – 287 tav. 93 n. 17; tb. 141 pp. 292 – 293 tav. 95 n. 6; sporadici, p. 117 tav. 25 n. 38. Da Caverzano: Nascimbene 1999, fig. 29 n. 354. Welzelach: Faleschini 2012, p. 62; tb. 7, fig. 4 n. 11; tb. 32 fig. 13 n. 8; tb. 18 fig. 15 n. 6; tb. 53 fig. 16 n. 2. Da Misincinis: Vitri 2001, tb. 33 fig. 7 n. 1. Da Pozzuolo: Vitri, Motella De Carlo 2018, pp. 555-558, figg. 6-9. Da Magdalenska gora: Tacco Hvala 2012 pp. 123 – 128 fig. 48 – 50. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 45, tav. 7B n. 3; tb. 303, tav. 28A n. 2; tb. 1638 tav. 153A n. 17; tb. 1656 tav. 156A n. 10; tb. 1775 tav. 169A n. 2; tb. 2464 tav. 266 n. 3. Da Novo Mesto: Križ 2019, pp. 58- 60, list 13 pp. 205-208.

⁸ Gambacurta 1994 p. 103; Gambacurta 2011d p. 76.

⁹ Adam *et alii* 1983–1984, p. 192; Teržan *et alii* 1984-1985.

SCHEDA 39

NECROPOLI: Altino necropoli occidentale (località Fornasotti)

TOMBA: 6

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: gruppo delle tombe a dolio

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 121*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in dolio.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata il 4 maggio 1977 e indagata il 24 maggio 1977.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI



Figura 1. Foto di scavo della tomba 6.

La tomba fa parte del raggruppamento formato dalle sepolture 4, 5 e 6: a S sono la 4 e la 5 mentre a N è ubicata la 3. La sepoltura è disturbata nella parte sommitale dall'intervento di scasso relativo alla posa della tomba 1 che ha comportato la distruzione della parte alta del dolio e il trascinarsi della terra di rogo (*fig. 1*).

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Il dolio conteneva, in mezzo alle ossa combuste, sia elementi fittili che oggetti bronzei. Per quanto riguarda i fittili si segnala la presenza dell'olletta 2, probabilmente coperta dal coperchio 3, oltre ad una seconda olletta – bicchiere (4). Il corredo bronzeo è invece limitato alla fibula 5 e all'anello 6. All'esterno del dolio non erano presenti altri elementi di corredo.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I resti cremati sono rappresentati da un nucleo di frammenti ossei con dimensioni ridotte. Il peso totale dei frammenti è di 1445 gr. I resti sono stati attribuiti ad un individuo giovane di sesso maschile (14 – 20 anni)¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Dolio ovoidale*

¹ Onisto 1996 p. 69.

Dolio con orlo estroflesso con margine ispessito, collo troncoconico, spalla ovoide e fondo piano intenzionalmente forato; la superficie presenta una decorazione sovraddipinta a vernice rossa. Impasto semifine. Superfici lisce con vernice rossa. Frammentario, lacunoso di parte dell'orlo e della spalla. Alt. 40; Ø 34,4. AL. 15184.

All'interno del dolio:

2) *Olletta con fondo a sacco utilizzata come ossuario*

Olletta con orlo a margine ispessito e appiattito superiormente, breve collo cilindrico, corpo globulare; sulla spalla è applicato un cordoncino ad andamento orizzontale. Impasto fine. Superfici lisce con rivestimento in ingobbio nero lucido. Intera. Alt. 12,5; Ø max. 17,6. AL. 15187.

3) *Coppa*

Coppa con orlo rientrante con margine assottigliato, bacino troncoconico compresso, fondo con piede a disco. Impasto fine. Superfici lisce con rivestimento in ingobbio nero lucido. Intera. Alt. 6; Ø max. 17. AL. 15186.

4) *Olletta - bicchiere*

Olletta con orlo esovero con margine appiattito superiormente, corpo ovoide, fondo piatto; decorazione a cordoni rilevati sul punto di massima espansione. Impasto semifine. Superfici lisce. Intera. Alt. 10,4; Ø 9,5. AL. 15185.

5) *Fibula a drago in bronzo*

Fibula a drago con appendice a dischetti laterali non decorati e tre globetti; staffa lunga desinente a pomello. Frammentaria. Lungh. 5,2. AL. 15188.

6) *Anello in bronzo*

In verga a sezione circolare. Intero. Ø 1,8. AL. 15189.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa tomba sembra distinguersi dal resto delle sepolture del raggruppamento per la presenza dell'olletta con coperchio (2-3) per la quale si è ipotizzata la funzione di vaso – ossuario diversamente dalle altre tombe dove questo non è presente. Nel 1996² è stata proposta una ricostruzione ipotetica della sepoltura nella sua giacitura primaria che ha evidenziato come la proporzione del dolio sia atta a contenere esattamente sul fondo l'olletta 2, che rappresenterebbe dunque l'ossuario della deposizione contenente i resti cremati e il corredo bronzeo; sia l'olletta che il coperchio sono caratterizzati dalle medesime caratteristiche tecnologiche (qualità dell'impasto, trattamento e colore delle superfici) tali da far presupporre una medesima manifattura volta ad una produzione a destinazione funeraria. L'olletta – bicchiere 4 rappresenta invece un vaso accessorio del corredo e, secondo il modello ricostruttivo, poteva essere inserita all'interno del dolio e impilata tra la parete di questo e il coperchio dell'ossuario.

² Gambacurta 1996b p. 52.

La tipologia della fibula rimanda alla sfera maschile, indicazione che è sostanziata dalle analisi osteologiche che hanno restituito l'evidenza di un giovane individuo³.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le caratteristiche della sepoltura e del corredo permettono di attribuire questa deposizione ad un individuo singolo. Per quanto riguarda i fittili, il dolio 1 rientra nel tipo 7 Gambacurta varietà *a*, diffuso in Veneto (soprattutto Padova ed Este) tra VI e V sec. a.C. e ben attestato sia in ambito funerario che abitativo⁴. L'olletta con fondo a sacco 2 rientra nel tipo 23 Gambacurta varietà *a*⁵: questa forma rimanda ad una tipologia ben nota a S. Lucia di Tolmino e rappresenta un chiaro apporto di provenienza orientale che compare in Veneto a partire dalla metà del VI sec. a.C. La scodella 3, che probabilmente fungeva da coperchio dell'olla 2, rientra nel tipo 84 Gambacurta diffuso in Veneto nella prima età del Ferro e non oltre gli inizi del IV sec. a.C.⁶. L'olletta-bicchiere 4 appartiene invece al tipo 64 Gambacurta varietà *a*, forma diffusa in Veneto, soprattutto in contesti funerari, tra la metà del VI sec. e il V sec. a.C.⁷.

Per quanto riguarda il corredo bronzeo, l'unico elemento significativo a livello cronotipologico è la fibula. Questa rientra nel tipo a drago, tipologia nota nel VI sec. a.C. in alcuni contesti del Veneto occidentale⁸ ma maggiormente diffusa, anche con diverse varianti, nel comparto veneto orientale e in Slovenia occidentale, dal territorio di Concordia fino a S. Lucia di Tolmino. Questa tipologia caratterizza generalmente il

³ Gambacurta 1996b p. 53; Onisto 1996 p. 69; Gambacurta 2011d p. 76.

⁴ Per il tipo: Peroni *et alii* 1975 fig. 18,9; Gambacurta 2007 pp. 31, 100, fig. 4 n. 13. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990 tb. 3 pp. 47 – 60 fig. 25 n. 1 (anche se di dimensioni maggiori e con pseudopresa); Gamba Cera 1990, tipo 3b pp. 34 – 38, fig. 8, 5 – 6; *Città invisibile* 2005 pp. 85 – 86, fig. 99 nn. 1, 4; tb. 31 via Tiepolo - via S. Eufemia pp. 159 – 162, figg. 191, 1 e 192,a; Moscardo 2018 – 2019 tb. 51 pp. 55 – 64 tav. 14 n. 1.

⁵ Per il tipo: Gambacurta 2007 pp. 39, 104, fig. 16 n. 66. Teržan *et alii* 1984 – 1985 pp. 40 – 41 n. 11; tb. 2072 tav. 209D; tb. 2368 tav. 252B n. 2. Gli esemplari noti in Veneto provengono da Oderzo e, con una variante rappresentata da un sottile cordone nei pressi del fondo e da una ricca decorazione sulla corpo, a Montebelluna. Per Oderzo cfr. scheda tb. 33 in questo Catalogo; per Montebelluna cfr. Manessi, Nascimbene 2003, tb. 43, tav. 68, 2; tb. 51, tav. 75, 1.

⁶ Per il tipo cfr. Peroni *et alii* 1975 fig. 20,5; Gambacurta 2007 pp. 69, 117, fig. 48 nn. 302 – 303. Da Padova: Moscardo 2018 – 2019 tb. 49 pp. 42 - 50 tav. 10 n. 3. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 15 pp. 104 – 106 tav. 20 n. 5; tb. 57 p. 155 tav. 39 nn. 2-3; tb. 55 p. 175 tav. 47 n. 2.

⁷ Per il tipo cfr. anche Peroni *et alii* 1975 fig. 19,3; Gambacurta 2007 pp. 59 – 60, 113, fig. 40 n. 240. Da Padova: *Padova preromana* 1976 tb. I vicolo Ognissanti pp. 291 – 292 tav. 75, A n. 3; Gamba Cera 1990, tipo 16b fig. 14,9; *Necropoli via Tiepolo* 1990 tb. 3 pp. 47 – 60 fig. 27 n. 27; Gambacurta 2005 tb. 159 via Tiepolo p. 347 fig. 11, 31. Da Este: *Este I* 1985 tb. 146 CdR tav. 28,10; tb. 169 tav. 83, 7; tb. 206 tav. 126, 5; Gregnanin 2007, tb. 8 Capodaglio p. 43 tav. IV n. 4; tb. 21 p. 71 tav. XIII n. 7; tb. 23 tav. XII n. 5; *Este II* 2006 tb. 75 Benvenuti tav. 42, 16.

⁸ Per il tipo e la sua distribuzione in ambito veneto cfr. Peroni *et alii* 1975 fig. 4,6; von Eles Masi 1986 tav. 188 n. 2520 pp. 241 – 242. Da Padova: *Padova preromana* 1976 tb. 34 via Tiepolo pp. 258 – 259 tav. 58A n. 3; tb. XL vicolo Ognissanti pp. 279 – 283 tav. 69 n. 22. Gambacurta 1996b pp. 52 – 53. Da Caverzano: Nascimbene 1999 p. 68 fig. 13 n. 121. Per S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984 – 1985 pp. 24 – 25 n. 8, tb. 656 tav. 57E nn. 1-2; tb. 644 tav. 59C n. 2; tb. 660 tav. 61D nn. 5-6; tb. 698 tav. 67A nn. 3,6; tb. 749 tav. 74E nn. 1-2; tb. 1141 tav. 112G n. 1; tb. 1193 tav. 116E n. 4; tb. 1206 tav. 117I nn. 1-2; tb. 1562 tav. 145B n. 3; tb. 1563 tav. 146C nn. 2-4; tb. 1634 tav. 152H n. 2; tb. 1688 tav. 161D nn. 1-2; tb. 1694 tav. 162D nn. 1-2; tb. 1738 tav. 164D n. 1; tb. 1782 tav. 170G nn. 1-2; tb. 1866 tav. 178C n. 1; tb. 2119 tav. 216F nn. 3-4; tb. 2178 tav. 225C n. 3; tb. 2235 tav. 233D nn. 1-2; tb. 2240 tav. 234C nn. 1-2; tb. 2276 tav. 239A n. 3; tb. 2295 tav. 241E nn. 1-2; tb. 2310 tav. 244B nn. 1-2; tb. 237 tav. 254A n. 2. Dal Friuli: Pettarin 2006 p. 103 tav. II n. 35.

costume maschile; spesso è presente nelle sepolture in coppia o associata a coppie di varianti dello stesso tipo⁹.

Sulla base dei confronti tipologici è possibile dunque datare la sepoltura, pertinente ad un individuo giovane di sesso maschile, ad un momento compreso nella seconda metà del VI sec. a.C.. Dal punto di vista culturale interessante è la commistione tra materiali di provenienze diverse: il dolio 1, la scodella coperchio 3 e l'olletta – bicchiere 4 rimandano infatti a produzioni tipicamente venete, con riscontri soprattutto da Padova, mentre l'olla con fondo a sacco 2 e la fibula sono elementi di chiara ascendenza orientale.

⁹ Gambacurta 1996b pp. 52 – 53.

SCHEDA 40

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 1

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 122a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma approssimativamente quadrangolare.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata nel corso di gennaio 2005, prelevata in un blocco di terra scavato in laboratorio nel corso del 2010.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata in prossimità del margine NW dell'area di scavo in relazione al tumulo I e in prossimità della tomba 2, risulta troncata dalla fossa di età romana US 3-. La fossa (US 4-) è realizzata incidendo lo strato US 67 = 285, strato interpretato come livello di frequentazione e rinvenuto in estensione sotto l'impianto del tumulo I. All'interno della fossa è deposto il vaso ossuario (US 30) e il resto del corredo, fortemente compresso a causa di interventi successivi). La tomba è a sua volta incisa da US 3-, fossa di epoca tardo romana.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

L'olla ossuario 1 era collocata su un lato, schiacciata e molto frammentata a causa di fenomeni post-deposizionali. Dalla parte del fondo dell'ossuario, immediatamente ad est di questo, si trovano il bicchiere in ceramica grigia 3 posto in piano con l'imboccatura verso l'alto e la coppetta 5, localizzata presso il margine SE della deposizione, a sud del bicchiere 3, collocata in piano con l'orlo rivolto verso l'alto. Sotto l'orlo dell'olla 1 si trovava la coppa in ceramica grigia 2, probabile coperchio, mentre all'interno del bicchiere 3, e parzialmente in posizione esterna ad esso e poco sotto l'orlo, era presente il coperchio frammentario 4. La posizione di questo oggetto permette di ipotizzarne la funzione come coperchio della tazza 3.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olletta a corpo ovoidale utilizzata come ossuario*

Olletta con orlo leggermente estroflesso a margine assottigliato, collo leggermente svasato, spalla arrotondata, corpo sinuoso, fondo con piede ad anello. Impasto fine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce di colore non omogeneo (colore: 7.5YR 4/ 0 dark gray, 4/ 2 dark brown). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 17,5; Ø orlo 11,8; Ø fondo 7.

2) *Coppa utilizzata coperchio*

Coppa con orlo leggermente rientrante arrotondato, vasca emisferica profonda e piede ad anello. Impasto fine e depurato, con rari inclusi. Superfici lisce (colore: 2.5Y 7/ 2 light gray). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 6,7; Ø orlo 18; Ø fondo 8,2.

3) *Tazza carenata*

Tazza con orlo estroflesso a margine arrotondato, vasca profonda, carenatura arrotondata e fondo con piede ad anello. Impasto fine e depurato, con rari inclusi. Superfici lisce (colore: 10YR 6/ 1 gray, 6/ 2 light brownish gray). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 7,6; Ø orlo 12; Ø fondo 6,7 cm.

4) *Coperchietto frammentario*

Coperchietto con piede ad anello e vasca probabilmente ampia ma poco profonda. Impasto fine, rossiccio, ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima, molto friabile. Superfici scabre (colore: 7.5YR 6/ 6 reddish yellow). Frammentario, si conservano molti frammenti di cui alcuni non ricomponibili. Alt. 2,2; Ø piede 4,8 cm.

5) *Coppetta*

Coppetta con orlo rientrante assottigliato e arrotondato, vasca troncoconica e piede ad anello. Impasto fine ricco di inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici scabre (colore: 7.5YR 5/ 0 gray, 5/ 2 brown). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 3,6; Ø orlo 8,1; Ø piede 4,1.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La tomba è stata messa in luce durante l'indagine preventiva effettuata con mezzo meccanico; con lo scavo sono stati quindi asportati anche i livelli riferiti alla tomba. Lo stato di conservazione residuale della stratigrafia non permette di valutare la dinamica deposizionale della tomba.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Questa sepoltura è molto modesta nella composizione del corredo, sono assenti infatti oggetti pertinenti al corredo personale del defunto o della defunta. Per quanto riguarda la ricostruzione della composizione dei fittili, l'olla ossuario 1, coperta dal coperchio 2, era accompagnata da bicchiere 3 coperto a sua volta dal frammento 4, utilizzato o come contenitore per offerte deperibili o, forse, come piccolo ossuario: la presenza al di sotto di questa di pochissimi frammenti ossei, forse da ricondurre all'ossuario 1, induce a valutare con cautela questa interpretazione. L'olletta è accostabile al tipo 61 varietà *a* Gambacurta,

morfologia piuttosto semplice e documentata nei contesti funerari atestini tra VI e V sec. a.C.¹, più frequente nella variante a fondo piatto. La coppa coperchio, in ceramica grigia, è pertinente al tipo 128 varietà *b* Gambacurta che riprende il tipo XIa2 Gamba, Ruta Serafini²: questa rappresenta una forma molto comune e di ampia diffusione sia in Veneto che in Etruria padana la cui produzione si data tra la metà/ fine del IV sec. a.C. e la seconda metà del II sec. a.C.³ La tazza carenata 3, caratterizzata da impasto depurato, è accostabile ad una produzione affine alla ceramica etrusco-padana che precede la successiva elaborazione in ceramica grigia corrispondente al tipo 125 varietà *a* Gambacurta⁴ che riprende il tipo XVII Gamba-Ruta Serafini⁵, ampiamente diffuso in tutto l'ambito veneto tra la fine del IV sec. a.C. al II sec. a.C.⁶ In area alto-vicentina e lessinea questo tipo di produzione è caratterizzata da fondo umbelicato. La morfologia di questo esemplare, caratterizzato da corpo tozzo, è indizio di maggiore antichità rispetto al tipo a corpo allungato. Il coperchietto 4, rappresentato da fondo con piede ad anello di una coppa, è difficilmente inquadrabile a causa della lacunosità di conservazione. La ciotolina 5, riconducibile al tipo 76 Gambacurta, trova confronto puntuale con esemplari attestati ad Oderzo sia da necropoli che da abitato, databili tra la fine del VI e il IV sec. a.C., oltre che con materiali da altri contesti del Veneto diffusi nello stesso orizzonte cronologico⁷. Sulla base dei confronti tipologici è possibile datare la sepoltura intorno al III sec. a.C., con l'utilizzo di forme di lunga durata e riconducibili per lo più all'ambito domestico, ampiamente diffuse in tutto l'areale veneto.

¹ Gambacurta 2007 pp. 57, 112. Da Este cfr. *Este I* 1985 tb. 205 tav. 125, 25; Muletti Prosdocimi tb. 255 tav. 245, 7.

² Gambacurta 2007, pp. 91 – 92 fig. 68; Gamba, Ruta Serafini 1984 pp. 38 - 41, fig. 8 nn. 280 – 281.

³ Gambacurta 2007 p. 125; Morpurgo 2013 pp. 402 – 407. Da Altino: Gambacurta 1996b, pp. 64 - 67 fig. 25,2.

⁴ Gambacurta 2007 pp. 89 – 90 fig. 67 nn. 451 – 453.

⁵ Gamba, Ruta Serafini 1984 pp. 52 – 55.

⁶ Gambacurta 2007 pp. 122, 125. Da Padova: Gamba, Ruta Serafini 1984 pp. 52 – 55; Gambacurta 2009, tb. 32 via Tiepolo p. 46 fig. 6 n. 6. Da Altino: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 44 fig. 9,40. Da Oderzo: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, p. 145, fig. 20, 134. Da Treviso: *Alle origini di Treviso* 2004 p. 76 fig. 8. Da Trissino: Ruta Serafini *et alii* 1995 p. 148, fig. 10 n. 4, 11 e fig. 12 nn. 28-30.

⁷ Per il tipo: Gambacurta 2007 p. 66, 115 – 116, fig. 45 n. 285. Da Oderzo necropoli cfr.: Dal Bo 2013, tb. 38 p. 117 tav. 42,2; in questo Catalogo cfr. tb. 48 n. 6, tb. 56 n. 4, tb. 68 nn. 5-8, 10-12; tb. 57 nn. 3, 4; tb. 64 n. 6. Da Oderzo abitato: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 135, fig. 15, 118. Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 126 p. 212 fig. 117 nn. 40-41.

SCHEDA 41

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 2

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 122b*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma non determinabile.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di gennaio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata in prossimità del margine NW dell'area di scavo in relazione al tumulo I, immediatamente a E della tomba 1 (da cui dista 20 cm) e ad W della tomba 3 (da cui dista 50 cm). La fossa (US 33-) è realizzata incidendo lo strato US 67 = 285, strato interpretato come livello di frequentazione e rinvenuto in estensione sotto l'impianto del tumulo I. All'interno della fossa è deposto il vaso ossuario, fortemente compresso a causa di interventi successivi. La tomba è a sua volta incisa da US 1.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La sepoltura si conserva in forma residuale; del cinerario rimane una porzione corrispondente al fondo e alla parete. Lateralmente all'olla ossuario, a sud di essa, vi è un secondo frammento di orlo pertinente presumibilmente al coperchio.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olletta ovoidale utilizzata come ossuario*

Olletta con corpo ovoidale, fondo con piede ad anello; mancante dell'orlo. Sulla superficie esterna del fondo è presente un segno inciso (X). Impasto fine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingubbiatura bruna lucida su alcuni tratti (colore: 7.5YR 4/ 2 brown-dark brown; 7.5YR 6/ 6 reddish yellow). Ricomposto, lacunoso. Alt. 9,7; Ø fondo 7,4.

2) Frammento ceramico

Frammento di orlo rientrante a margine assottigliato. Impasto fine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima, molto friabile. Superfici lisce, sulla parte interna sono presenti tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 5YR 5/ 6 reddish yellow). Frammentario. Alt. 1,8; largh. 2,2.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Come la tomba 1, anche la sepoltura 2 è stata messa in luce durante l'indagine preventiva effettuata con mezzo meccanico; con lo scavo sono stati quindi asportati anche i livelli riferiti alla tomba. Lo stato di conservazione residuale della stratigrafia non permette di avanzare ulteriori considerazioni.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La sepoltura si conserva in forma estremamente residuale, fatta eccezione per parte del vaso ossuario 1 e per alcuni frammenti riconducibili ad un'altra forma, non sono presenti altri elementi del corredo. Sulla base dei pochi dati a disposizione non è possibile offrire un'interpretazione relativa al genere o all'età del defunto. Il vaso ossuario è rappresentato da un'olletta ovoidale con breve piede ad anello, assimilabile al n. 1 di tomba 1¹, mentre il frammento fittile 2 è da riferire probabilmente ad una porzione dell'orlo del coperchio. Si propone una datazione nel corso del III sec. a.C.

¹ Cfr. scheda tb. 1 in questo Catalogo.

SCHEDA 42

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 3

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 123a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con due probabili vasi ossuario deposti all'interno di una fossa di forma rettangolare con margini arrotondati, pareti svasate e fondo debolmente concavo.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata nel corso di gennaio 2005, prelevata e scavata in laboratorio tra il 2005 e il 2010.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata in prossimità del margine NW dell'area di scavo in relazione al tumulo I, immediatamente a E della tomba 1 e 2 e ad W della tomba 10. La sepoltura è caratterizzata da un piccolo tumulo con un corpo di base (US 66) caratterizzato in superficie dalla presenza di frammenti ceramici e ossa combuste. La fossa (US 27-) è realizzata incidendo questo riporto. All'interno della fossa è deposto il corredo, in parte compresso a causa di fenomeni post-deposizionali. Sul fondo della fossa, lateralmente agli ossuari, è presente scarsa terra di rogo che costituisce parte del riempimento di interro della fossa (US 26). A copertura della sepoltura è presente un riporto con ciottoli (US 64) estremamente localizzato.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Il vaso ossuario 1 è deposto al centro della fossa, coperto dalla ciotola coperchio 2; il coperchio copriva pressoché interamente l'urna e, a causa della pressione del terreno sovrastante, è collassato mettendo in luce il vaso sottostante. Ad W di questo nucleo, adiacente al vaso ossuario 1 e al coperchio 2, era collocata un'altra piccola olletta (3) coperta da un frammento fittile di recupero (4). Nella porzione E della fossa, a distanza di circa 30 cm dai due ossuari, era collocata l'olletta 5. Non sono state invece reperite informazioni riguardanti la posizione dell'olletta 6 e della coppa 7.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olletta ovoidale utilizzata come ossuario*

Olletta con orlo leggermente assottigliato, labbro leggermente svasato, spalla arrotondata, corpo ovoidale; il fondo risulta abraso. Impasto fine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce caratterizzate da un rivestimento/ ingubbiatura scuro (colore: 2.5 3/ 0 very dark gray). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 11,5; Ø orlo 9,4; Ø fondo 4,4.

2) *Coppa utilizzata come coperchio*

Coppa con orlo diritto arrotondato, labbro verticale, spalla bassa angolata, corpo troncoconico e piede ad anello. Impasto fine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici scabre forse originariamente ricoperte da un rivestimento/ ingubbiatura (colore: 5YR 6/ 4 light reddish brown). Alt. 7,4; Ø orlo 16,8; Ø fondo 7,4.

3) *Olletta ovoidale utilizzata come ossuario*

Olletta con orlo estroflesso con margine arrotondato, corpo globulare, fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 10YR 4/ 1 dark gray, 10YR 6/ 4 light yellowish brown). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 8,2; Ø orlo 8,4; Ø fondo 4,8.

4) *Frammento ceramico utilizzato come coperchio*

Frammento di parete. Impasto fine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 5YR 6/ 6 reddish yellow). Frammentario. Largh. 9,5; spess. 0,85.

5) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, breve gola, spalla espansa arrotondata, corpo a profilo globulare e fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 10YR 4/ 1 dark gray, 10YR 6/ 4 light yellowish brown). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 8; Ø orlo 8,5; Ø fondo 5.

6) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, breve gola, spalla arrotondata, corpo a profilo globulare e fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 10YR 4/ 1 dark gray, 10YR 6/ 4 light yellowish brown). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 7,4; Ø orlo 9,5; Ø fondo 5,8.

7) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine assottigliato, vasca troncoconica fondo con piede ad anello. Impasto fine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingubbiatura scuro

(colore: 2.5YR 3/ 0 very dark gray – 2.5/ 0 black). Frammentaria. Alt. fondo 2,1; Ø fondo 4,7; alt. orlo 3; Ø fondo 8.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Come le tombe 1 e 2, anche la sepoltura 3 è stata messa in luce durante l'indagine preventiva effettuata con mezzo meccanico; con lo scavo sono stati quindi asportati anche i livelli riferiti alla tomba. Lo stato di conservazione residuale della stratigrafia non permette di avanzare ulteriori considerazioni.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La tomba si connota per la presenza di due contenitori coperti entrambi da un elemento fittile: se quasi certa, per la presenza di frammenti ossei, è la pertinenza dell'olletta 1 come vaso ossuario, più incerta rimane l'attribuzione dell'olletta 3 dal momento che risultano mancanti le ossa cremate. La sepoltura, oltre a questi due vasi, presentava un corredo fittile molto essenziale composto da due ollette e una coppetta forse deposte come contenitori di offerte deperibili¹.

Le quattro ollette sono tutte riferibili al tipo 62 Gambacurta: la n. 1 presenta caratteri morfologici tipici della varietà *a* mentre le nn. 3,5 e 6, tutte caratterizzate dal medesimo impasto e dallo stesso trattamento delle superfici, sono assimilabili alla varietà *d* per la presenza del labbro estroflesso che forma un angolo con la spalla. Tale forma è ampiamente attestata in tutto l'ambito veneto tra il VII sec. a.C. e fino al IV – III sec. a.C., confronti puntuali sono noti dall'area dell'abitato e della necropoli di Oderzo e dalla necropoli di Montebelluna, mentre più in generale tale forma trova riscontro con materiali dal Veneto centro-occidentale e con siti più prossimi all'Etruria padana². La coppa – coperchio (2) con vasca troncoconica carenata si rifà invece al tipo 106 varietà *a* Gambacurta, classe che imita in ceramica semidepurata morfologie tipiche della ceramica etrusco – padana, caratterizzata da verniciatura esterna rossa e diffusa a partire dal V sec. a.C. nel Veneto, presente anche in altre sepolture di questa necropoli³. La coppetta 7 trova invece un confronto puntuale con un esemplare dall'area di abitato di Oderzo, sempre assimilabile ad una produzione locale che imita modelli etrusco-padani⁴.

Sulla base dei dati tipocronologici, si può datare la sepoltura nel corso del III sec. a.C.

¹ Nella scheda restauro è riportato che una preliminare analisi di alcune incrostazioni individuate all'interno delle ollette da parte del dott. M. Rottoli hanno fatto ipotizzare l'originaria presenza di miglio all'interno dei due contenitori.

² Per il tipo: Gambacurta 2007 pp. 57 – 59, 112 – 133, figg. 38 – 39. Da Oderzo – abitato: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, p. 126 fig. 10 n. 71. Da Oderzo – necropoli: cfr. in questo Catalogo tb. 12 n.1; tb. 13 n.1; tb. 54 nn. 1, 3, 5; tb. 55 nn. 1 – 2; tb. 56 n. 2; tb. 64 n. 1, 5. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 7 tav. 2 n. 2, tb. 4 tav. 7 n. 2; tb. 71 tav. 76 n. 1 - 2; tb. 29 tav. 80 n. 10; tb. 205 tav. 88 n. 4. Da Este: *Este I* 1985 tb. 145 tav. 26, 13; tb. 159, tav. 67, 25; tb. 179 tav. 92,28; tb. 229, tav. 159,4; tb. 231 tav. 168, 25. Da Forcello di Bagnolo S. Vito: *Etruschi a Nord del Po* 1987, fig. 163, 2C-1.

³ Per il tipo: Gambacurta 2007 pp. 81 – 82, 121- 122, fig. 58 nn. 383 – 385. Gambacurta 1985 pp. 161-169; *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 140; Mattioli 2013 p. 176. Da Oderzo: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 145 fig. 20 n. 136. Da Altino: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, tb. 33 Brustolade pp. 61 - 64 fig. 24 n.1; *Fragmenta* 2005 pp. 60-61, tav. IX nn. 7, 16. Da Padova: Gambacurta 2009, tb. 122 via Tiepolo pp. 46 – 50 fig. 11 nn. 17 – 18. Da Montebello Vicentino: Leonardi *et alii* 2011, p. 269, fig. 25B n. 72. Da Treviso: *Alle origini di Treviso* 2004 p. 76 fig. 8. Cfr. in questo Catalogo tb. 12 n. 6; tb. 48 n. 2; tb. 54 nn. 4, 6; tb. 57 n. 5; tb. 64 nn. 2, 4.

⁴ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 157 fig. 27 n. 159.

SCHEDA 43

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 5

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo IV

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 124*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma circolare del diametro di 38 cm con pareti svasate e fondo piatto.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata nel corso di gennaio 2005, prelevata e scavata in laboratorio tra il 2005 e il 2010.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata nella fascia occidentale dello scavo sulla pendice sub-occidentale del tumulo IV, a S della tomba 46 e a SW della tomba 47. La fossa (US 19-) è realizzata incidendo lo strato 70, una falda del tumulo. All'interno della fossa è deposto il contenitore tombale 1, schiacciato a causa di fenomeni post-deposizionali e coperto dallo strato di riempimento US 18, in parte ingredito anche all'interno dello stesso vaso. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Il vaso 1, una grande olla, è deposto al centro della fossa e ha la funzione di contenere l'olletta 3 che costituisce il vaso ossuario; lo scavo in laboratorio ha rilevato la presenza, all'interno di 1, di diversi frammenti di un grande contenitore ingredito all'interno che costituisce probabilmente il coperchio del vaso 1. L'olletta 3, contenuta all'interno di 1 e coperta dalla coppetta 4, costituisce il vaso ossuario e al suo interno, tra le ossa combuste, era contenuto il corredo di bronzo costituito dalla fibula con pendaglio 5 e dall'armilla 6.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla ovoidale utilizzata come contenitore tombale*

Olla con orlo ispessito esternamente e appiattito superiormente, spalla arrotondata, corpo a profilo ovoidale e fondo piano; in alcuni tratti dell'orlo è evidente un solco riconducibile all'usura data dall'alloggiamento di un coperchio mentre tra la spalla e

l'orlo è presente una decorazione a 3 cordoni poco rilevati con andamento orizzontale e paralleli. Impasto grossolano con presenza di numerosi inclusi millimetrici e subcentimetrici; superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5 YR 5/ 6 yellowish red). Ricomposto, lacunoso. Alt. 30; Ø orlo 24; Ø fondo 12.

2) Scodellone utilizzato come coperchio

Scodellone con orlo estroflesso con margine ispessito esternamente e appiattito, mancante del fondo. Impasto grossolano con presenza di numerosi inclusi millimetrici e subcentimetrici; superfici scabre (colore: 5 YR 5/ 6 yellowish red). Lacunoso. Alt. 10,6; Ø orlo 22.

All'interno di 1:

3) Olletta ovoidale utilizzata come ossuario

Olletta con orlo leggermente svasato a margine arrotondato, corpo a profilo ovoidale, fondo su medio piede distinto; decorata con cordoni orizzontali su tutto il corpo. Impasto fine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima con qualche sporadico incluso più grosso; superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5 YR 5/ 6 yellowish red). Ricomposto. Alt. 19,5; Ø orlo 9,8; Ø orlo 13,6.

4) Scodella utilizzata come coperchio

Scodella con orlo a margine ispessito internamente, vasca a profilo troncoconico e fondo piatto con tacco. Impasto grossolano con presenza di numerosi inclusi millimetrici e subcentimetrici; superfici lisce (colore: 10 YR 3/ 1 very dark gray). Ricomposto. Alt. 4,8; Ø orlo 12; Ø fondo 4,4.

All'interno di 3:

5) Piccola fibula con pendaglio a mano

Fibula con arco rialzato a sezione circolare, molla a doppio avvolgimento, staffa a T, ardiglione completo inserito nella staffa; presenta un pendaglio, appeso all'ardiglione, conformato a mano destra che presenta in corrispondenza dell'avambraccio otto linee trasversali. Intera. Lungh. fibula 3; lungh. pendaglio 4.

6) Armilla in bronzo

Frammento di armilla decorata da costolature trasversali. Frammentaria. Lungh. 4,6; Ø ricostruito 4,1.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 5 si distingue da tutte le altre di questa stessa necropoli per l'utilizzo di un grande vaso come contenitore tombale; il corredo infatti era tutto contenuto all'interno del vaso 1, coperto dal vaso 2. L'olletta ossuario 3, inserita all'interno di 1, contiene invece le ossa cremate e alcuni oggetti riconducibili al corredo personale del defunto, utile per definire la sua identità. La presenza di oggetti di piccole dimensioni come l'ossuario, la

fibula e l'armilla permettono di ipotizzare la pertinenza della tomba ad un individuo infantile, forse di genere femminile come rivelerebbero le tipologie di ornamenti personali.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La strutturazione della sepoltura e gli elementi del corredo permettono di individuare in questa tomba una deposizione singola. L'olla contenitore 1 è riconducibile al tipo 31 varietà *a* Gambacurta, caratterizzato da spalla cordonata, orlo ispessito e appiattito con alloggiamento per il coperchio, tipo databile tra metà – fine V sec. a.C. e metà III sec. a.C., noto a Padova, ad Este ma probabilmente pertinente ad una produzione ubicata in ambito orientale (territorio friulano)¹. L'esemplare 1 trova confronti specifici con reperti da Oderzo sia da area di abitato che da necropoli e da S. Lucia di Tolmino². Il grande contenitore 2, per quanto mancante di buona parte del corpo e del fondo, presenta un orlo riconducibile ad un dolio tipo 7 varietà *a* Gambacurta, morfologia che presenta solitamente dimensioni modeste, ben attestata in tutto il Veneto tra VI e V sec. a.C. in ambito funerario, spesso con funzione di ossuario, ma anche in contesti abitativi³. L'olla 3 è inquadrabile nel tipo 36 varietà *b* Gambacurta, caratterizzato da cordoni applicati su tutto il corpo, comune in molti contesti di ambito funerario e abitativo, e diffuso tra il VI e il V sec. a.C. dal Veneto occidentale fino al Friuli centrale e nei settori più settentrionali⁴. La scodella coperchio 4 è riconducibile al tipo 84 varietà *a* Gambacurta, si tratta di una morfologia molto diffusa in contesti necropolari dove viene utilizzata come coperchio degli ossuari, e dal punto di vista cronologico è diffusa durante tutto il corso della prima età del Ferro⁵. L'esemplare in questione trova confronto con materiali dalla necropoli di Montebelluna caratterizzati da dimensioni maggiori⁶.

Il corredo personale del defunto è costituito da una piccola fibula intera con pendaglio conformato a mano e da un frammento di armilla. La fibula è del tipo ad arco semplice ed è simile a quella di tb. 24 da questa stessa necropoli; trova confronti puntuali con reperti databili al VI sec. a.C. provenienti da tombe patavine e con esemplari diffusi in area

¹ Gambacurta 2007, p. 42, 105, tav. 20, 85; Prosdocimi 2017 pp. 535 – 536; Prosdocimi, Tenconi 2015; Tenconi *et alii* 2013.

² Da Oderzo abitato – via dei Mosaici: Gambacurta 1989, p. 284, fig. 8,2; da Oderzo necropoli – Opera Pia Moro: Dal Bo 2012 - 2013 tb. 67, 1, pp. 37 – 40, tav. 6, tb. 37,1, pp. 113 – 115, tav. 41,1. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 227 tav. 239C n. 2. Da Este: *Este II* 2006 tb. 94 Benvenuti, tav. 87, 18.

³ Gambacurta 2007 p. 31, 100, tav. 4, 13 – 14. Da Padova abitato: *Città invisibile* 2005, fig. 99,4; Gamba Cera 1990 tipo 3b, pp. 34 – 38, fig. 8,5-6. Da Padova necropoli: *Necropoli via Tiepolo* 1990 tb. 3 fig. 25, a; tb. 15, fig. 64, 1. Da Altino abitato: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 fig. 7,3. Da Altino necropoli: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, tb. 6, fig.16,1.

⁴ Gambacurta 2007, pp. 45 – 46, 107, tav. 24, 116. Da Padova abitato: *Padova preromana* 1976 tav. 23,31; *Città invisibile* 2005, fig. 103, 14, fig. 117,4. Da Padova necropoli: Gambacurta 2005, tb. 159 via S. Massimo fig. 13 n. 47. Da Montebelluna – necropoli: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 6, tav. 13, 14; tb. 41, tav. 53, 9. Dal territorio trevigiano: Gerhardinger 1991, p. 64 n. 54. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 745, tav. 73 n. 5; tb. 912 tav. 92A n. 12.

⁵ Gambacurta 2007 p. 69, 117, tav. 48, 302 – 303. Da Altino necropoli: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, tb. 6, fig. 16,3. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb.10 tav. 5,2. Da Padova necropoli: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 3, fig. 26,22.

⁶ Manessi, Nascimbene 2003, tb. 15, tav. 20,5; tb. 55, tav. 47,2.

emiliana tra la seconda metà del VI e la metà del V sec. a.C.⁷ Il pendaglio a mano, riconducibile a modelli piceni noti già dal VII sec. a.C., si ritrova oltre che in area medio – adriatica anche in Veneto e in Slovenia, definendo propriamente dei confini adriatico-illirici per la diffusione di questa tipologia⁸. Il pendaglio da Oderzo è caratterizzato da scanalature orizzontali in corrispondenza del braccio, forse ad indicare dei bracciali, elemento che si ritrova anche in alcuni pendagli da Este, Pieve d'Alpago, Dosso del Pol, Brezje e in un esemplare da Como⁹. In area nord-orientale questo tipo di ornamento rientra in un orizzonte cronologico compreso tra la metà del VI e la metà del V sec. a.C. ed è attestato sia in ambito funerario, associato a tombe femminili di un certo livello, sia in ambito sacro come rivela l'esemplare dal santuario di fondo Baratella ad Este¹⁰. Infine l'armilla frammentaria, del tipo a dorso costolato, rappresenta una tipologia derivata dal tipo a noduli e costolature, ornamento femminile abbastanza comune e di probabile provenienza orientale, con riscontri in alcune necropoli slovene dell'avanzata prima età del ferro¹¹. L'esemplare in questione trova confronti con reperti del Veneto orientale e dell'area slovena e si daterebbe, in linea con questi contesti, tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C.¹²

In conclusione, questa sepoltura presenta diversi elementi riconducibili all'area orientale e del Veneto occidentale e si data, sulla base dell'analisi tipologica dei reperti, intorno agli inizi del V sec. a.C.

⁷ Per il tipo cfr. von Eles 1986 tav. 143 – 144, 1848 – 1854. Per Padova: *Padova preromana* 1976 tb. 5 via Tiepolo tav. 63 n. 33, 34, 37, 38, per la terminazione n. 28; *Necropoli via Tiepolo* 1990 tb. 15, fig. 65, a; *Città invisibile* 2005, tb. 31 via San Massimo, fig. 193 n. 7. Per l'area emiliana: Zamboni 2018 pp. 192 – 193 fig. 109, 23, 25.

⁸ Nascimbene 2009 pp. 209-210

⁹ Tabone 1996 pp. 93 – 94; Nascimbene 2013 p. 389. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 10, p. 42 n. 10; tb. 11 p. 63 n. 7. Per il pendaglio da Como: Tabone 1994, tav. III, 17. Per gli altri pendagli cfr. Alfonsi 1922, p. 52, fig. 45.

¹⁰ *Este preromana* 2002, p. 262 fig. 109, 11.

¹¹ Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984 – 1985, tb. 780 tav. 78 n. 24.

¹² Da Altino: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, tb. 3, fig. 17,6. Da S. Pietro al Natisone/ Dernazzacco: Pettarin 2006, tav. XXI, 324. Mel: Agnoli 1999-2000, tav. LXXXI, 89. Per i confronti in area slovena: Tecco Hvala 2012, fig. 111, 6.

SCHEDA 44

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 7

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo V

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 125*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma circolare del diametro di 35 cm. ca.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata nel corso di gennaio 2005, prelevata e scavata in laboratorio nel corso tra il 2005 e il 2010.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata nel settore SW dello scavo tra il tumulo V e il tumulo VI, a S della tomba 73. La fossa (US 14-) è realizzata incidendo lo strato 153, un livello di ghiaia e ciottoli con frammenti ceramici e carboni che copre la tomba 7 e buona parte del tumulo V con le sue falde di accrescimento laterali. All'interno della fossa è deposto il vaso ossuario intaccato dalle operazioni di età romana che ne hanno comportato la parziale distruzione, coperto dallo strato di riempimento 12. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

L'olla 1 era deposta al centro della fossa conteneva al suo interno, in mezzo alle ossa combuste, l'olletta 2 e la fibula 3. In prossimità dell'ossuario ma in posizione esterna erano presenti il passante in ferro con anello 4, e i due ganci 5 e 6¹. Il corredo fittile si presenta estremamente frammentario a causa delle operazioni svolte nell'area in età romana che hanno compromesso lo stato di conservazione del vaso.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla frammentaria utilizzata come ossuario*

¹ La documentazione disponibile non riporta la posizione precisa sulla posizione di rinvenimento di questi oggetti.

Olla con orlo estroflesso con margine arrotondato e ingrossato esternamente, spalla espansa, fondo piatto a tacco. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni varie. Superfici scabre con colorazione non omogenea (colore: 10 YR 3/ 1 – 5 YR 5/ 4). Frammentaria. Alt. orlo 8,9; Ø orlo 23; alt. fondo 7,8; Ø fondo 9,8.

All'interno dell'olla 1:

2) *Olletta*

Olletta con orlo leggermente estroflesso a margine arrotondato, spalla poco espansa, corpo a profilo ovoidale, fondo piatto con accenno di tacco. Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5 YR 3/ 1 very dark gray). Ricomposto. Alt. 7,5; Ø orlo 7,5; Ø fondo 4,4.

3) *Fibula tipo Certosa di bronzo*

Fibula Certosa con arco allungato a sezione convessa con rotella zigrinata e costolata all'attacco della molla, molla a doppio avvolgimento, mancante della staffa e di parte dell'ago; sull'arco, in corrispondenza della parte interna, è presente un segno inciso (X racchiusa tra due segni verticali). Frammentaria. Lungh. 8,2.

All'interno della fossa:

4) *Ponticello in ferro ed anello in ferro*

Ponticello di forma rettangolare con due ribattini. Intero, fortemente corroso. Lungh. 9,8; largh. 3,5.

5) *Anello in ferro*

A sezione circolare. Intero, fortemente corroso. Ø 3,7.

6) *Gancio in ferro*

Grosso anello a sezione circolare. Intero, fortemente corroso. Ø 2,8.

7) *Gancio in ferro*

Grosso anello con terminazione a gancio. Intero, fortemente corroso. Lungh. 4,4; largh. 2,3.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 8 presenta un corredo costituito da vaso ossuario (1), una piccola olletta (2), una fibula (3) e alcuni elementi in ferro tra cui un ponticello per fodero di spada (4), un anello (5) e ganci (6 – 7) riferibili probabilmente all'originaria presenza di una cintura. La fibula è pertinente ad un tipo solitamente associato alla sfera maschile, connota il defunto come individuo adulto di sesso maschile e sembra essere frammentata intenzionalmente (defunzionalizzata)².

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

² Sul tema cfr. anche S. Lucia di Tolmino (Tecco Hvala 2012 p. 254n).

La strutturazione della sepoltura e gli elementi del corredo permettono di individuare in questa tomba una deposizione singola. La grande olla 1, per quanto frammentaria, è inquadrabile nel tipo 43 varietà *a* Gambacurta, forma molto semplice e comune documentata in ambito funerario e domestico tra V e IV sec. a.C.³ L'esemplare in questione presenta un caratteristico fondo a tacco elemento che, nelle forme chiuse, appare tipico della produzione dei siti del Friuli occidentale, in particolare di Montereale Valcellina, e dei contesti sloveni⁴. L'olletta 2 appartiene al tipo 62 varietà *d* Gambacurta, tipo abbastanza frequente e di ampia durata (dal VII al IV-III sec. a.C.) ricorrente anche in altri corredi di questa stessa necropoli⁵.

L'elemento più significativo a livello crono-tipologico è la fibula tipo Certosa con rotella zigrinata, inquadrabile nel tipo X variante *e* della Teržan, tipo tardo e tra i più rappresentati tra la metà del V sec. a.C. e la fine del III sec. a.C. nel territorio compreso tra Veneto, Friuli, Slovenia e Istria, inserita tra gli elementi caratteristici della “*koinè* adriatica”⁶. L'esemplare in questione trova confronti puntuali con alcuni reperti provenienti da Este, Montebelluna, Altino, dalle necropoli di Dernazacco conservati presso il Museo Archeologico di Cividale, da Magdalenska gora, da S. Lucia di Tolmino e con un frammento sporadico da Pieve d'Alpago⁷. Gli elementi in ferro (5 – 7) sono riconducibili all'originaria presenza di una cintura con sostegno per coltello; in particolare il gancio 7 rappresenta un esemplare precoce di gancio con appendice a fungo, tipologia di ascendenza celtica ben diffusa tra III-II sec. a.C.⁸ Il passante a ponticello in ferro è inquadrabile in un tipo abbastanza tardo (La Tène C2-D1A) come rivela il passante stesso di forma quadrangolare, abbastanza corto, e le placche di fissaggio allungate, caratteri morfologici che ne permettono la datazione ad un momento avanzato del II sec. a.C.⁹; questo tipo di elemento era funzionale al sostegno di una spada e confronti puntuali sono individuabili in un reperto da Arquà Petrarca e in uno provenienti dalla tomba 231 della necropoli atestina Casa di Ricovero¹⁰.

In conclusione questa sepoltura è presumibilmente appartenente ad un individuo adulto di sesso maschile per la presenza degli elementi riconducibili alla spada e per la tipologia

³ Gambacurta 2007 p. 48, 109, tav. 28, 139. Da Este: *Este II* 2006, tb. 121 Benvenuti, tav. 110 B, 1. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 fig. 83, 5. Da Montebello Vicentino: Leonardi *et alii* 2011, p. 263, tav. 22 n. 21.

⁴ Gambacurta 2007 pp. 104 – 105. *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 435, fig. 16, 47, 55, 56; p. 449, fig. 21, 94, 97. Per l'area slovena: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 854 tav. 85A.

⁵ Gambacurta 2007 pp. 57 – 58, 112 – 113, tav. 39, 225 – 228. Cfr. in questo Catalogo: tb. 12 n.1; tb. 13 n. 1; tb. 54 nn. 1, 3, 5; tb. 55 nn. 4-5; tb. 56 n. 2; tb. 64 nn. 1, 5 e tb. 3 nn. 3, 5-6 alla quale si rimanda per i confronti

⁶ Teržan 1976, pp. 332 – 333 fig. 31. Pettarin 2006 pp. 211 – 212 con bibliografia citata in nota 96.

⁷ Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 49 tav. 64, 4; tb. 43 tav. 69, 4 – 7. Altino: Gambacurta 2011c, tb. Fornasotti 11, p. 74, fig. 11.1b. Da Dernazacco: Pettarin 2006 tav. X, 139, 141. Da Magdalenska gora: Tecco Hvala 2012 fig. 95, 5. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 53 tav. 8A; tb. 173 tav. 17B n. 1; tb. 306 tav. 29D n. 1; tb. 460 tav. 38C nn. 1-2; tb. 511 tav. 42B nn. 1-2; tb. 1576 tav. 147G n. 5; tb. 2003 tav. 201A nn. 1-2; tb. 2304 tav. 242B nn. 1-2; tav. 270 n. 23; tav. 280 n. 2. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015 p. 118 n. 11.

⁸ Gambacurta, Ruta 2017 p. 111.

⁹ L'inquadramento crono-tipologico del reperto è stato realizzato e comunicato alla dott.ssa Ruta Serafini dal prof. Thierry Lejars nel dicembre 2010. Ringrazio la dott.ssa per avere condiviso tali informazioni.

¹⁰ Per il reperto da Arquà Petrarca (PD) cfr. Gamba 1987, p. 251 tav. 11 n. 1. Per tb. 231 Casa di Ricovero: Mazzetto 2006, pp. 225 – 233.

Scheda 44 – tomba 7 (Oderzo)

della fibula; si data, sulla base dell'analisi tipologica dei reperti e soprattutto sulla base del passante a ponticello e del gancio a fungo, nella seconda metà del II sec. a.C. Interessante è notare la persistenza di un elemento più antico (la fibula 3) probabilmente tramandato all'interno del nucleo familiare ed ereditato dall'individuo qui deposto.

SCHEDA 45

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 8

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo II

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 126*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma non determinabile.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata nel corso di gennaio 2005, prelevata e scavata in laboratorio nel corso tra il 2005 e il 2010.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata nella fascia centrale dello scavo al centro del tumulo II, a W della tb. 50, collocata nel medesimo tumulo, e a N della tb. 5 e della tb. 46 (tumulo IV). La fossa (US 23-) è realizzata incidendo lo strato 69, accrescimento del tumulo. All'interno della fossa è deposto il vaso ossuario con relativo coperchio di copertura, intaccato dalle arature e coperto dallo strato di riempimento US 21. La tomba era infine coperta dallo strato US 204. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Lo scodellone 2 è deposto al centro della fossa, capovolto con il fondo rivolto verso l'alto, funzionale a coprire l'olla frammentaria 1. Quest'ultima conteneva al suo interno, in mezzo alle ossa combuste, la fibula 3 e la fusaiola 4. Il fondo di tazza 5 è stato invece rinvenuto tra la terra di riempimento all'interno della fossa. Il corredo fittile si presenta estremamente frammentario a causa delle arature che hanno compromesso lo stato di conservazione dei vasi.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla frammentaria utilizzata come ossuario*

Olla a probabile corpo ovoidale di cui si conserva il fondo piatto con accenno di tacco e parte della parete. Impasto grossolano con presenza di numerosi inclusi millimetrici e

subcentimetrici. Superfici scabre (colore: 7.5 YR 6/ 4 light brown). Ricomposto, lacunoso. Alt. 16; Ø fondo 12.

2) *Scodellone utilizzato come coperchio*

Scodellone con orlo a margine appiattito e ingrossato esternamente, corpo troncoconico; sulla parete presenta una decorazione realizzata con tre cordoni a treccia driteggiati paralleli ad andamento orizzontale. Impasto grossolano con presenza di numerosi inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici scabre (colore: 2.5 YR 5/ 8 red). Ricomposto, lacunoso. Alt. 22; Ø orlo 42.

All'interno di 1:

3) *Fibula con arco serpeggiante a due gomiti*

Fibula con arco serpeggiante a gomito con fermapieghe a disco, staffa lunga con sezione a J e ardiglione inserito nella staffa. Intero. Lungh. 7.5.

4) *Fusaiola*

Fusaiola biconica allungata. Impasto semifine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 7.5 YR 5/ 4 brown – 4/ 1 dark gray). Intera. Alt. 2.3; Ø 3.2.

All'interno della fossa

5) *Frammento di tazza*

Fondo piatto con tacco e parete svasata pertinente ad una tazza. Impasto fine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 10 YR 5/ 2 – 2/ 1). Frammentario. Alt. 4,2; Ø fondo 8.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 8 si caratterizza per la presenza di un grande scodellone utilizzato a copertura del vaso ossuario, pratica che si riscontra anche in altre tombe di questa stessa necropoli¹. Il corredo è piuttosto essenziale, costituito da un vaso ossuario, un vaso accessorio (forse una tazza) e due oggetti (la fibula e la fusaiola) utili per delineare l'identità del defunto. La fibula ad arco serpeggiante, rinvenuta all'interno del vaso ossuario in mezzo alle ossa combuste, è un oggetto tipicamente maschile e connota il defunto come individuo maschile di sesso adulto² mentre la fusaiola, tipico indicatore della sfera femminile, è stata rinvenuta nella terra di riempimento della tomba ingredita all'interno del vaso. Questi due indicatori, e le grandi dimensioni del vaso ossuario, potrebbero far ipotizzare la probabile compresenza di un individuo maschile ed uno femminile, deposti insieme ed ognuno con un corredo molto semplice.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

¹ Cfr. in questa stessa necropoli tb. 5, tb. 32, tb. 25, tb. 59.

² *Necropoli e usi funerari* 1981, p. 7, fig. 7, XVIe; p. 203, fig. 31, 25a I; *Misincinis* 2001 p. 32 fig. 30.

Il fondo dell'olla globulare 1 e della tazza 5 rappresentano forme abbastanza diffuse in tutto il Veneto nel corso della prima età del Ferro ma, a causa del precario stato di conservazione, non sono inquadrabili in un tipo specifico. Lo scodellone dolio 2 rientra nel tipo 15 Gambacurta caratterizzato da cordoni distanziati sul corpo decorati a tacche/ diteggiature, produzione tipica del Veneto orientale e databili tra VI e IV sec. a.C, forma presente anche in altre sepolture di questa stessa necropoli³. La fusaiola biconica 4 appartiene ad un tipo molto diffuso durante tutta l'età del Ferro in Veneto, un esemplare simile è presente tra i materiali di corredo della tb. 46⁴.

L'elemento più significativo a livello crono-tipologico è la fibula ad arco serpeggiante a due gomiti, tipo diffuso tra la fine del VII e la fine del VI sec. a.C. in l'Italia nord-orientale e molto frequente soprattutto in area slovena a S. Lucia di Tolmino, probabile centro di elaborazione di questo modello⁵. Confronti puntuali sono noti da Padova ed Este, dalle necropoli di San Quirino e Dernazacco (Udine), da Misincinis (Paularo – Udine), da Magdalenska Gora e da S. Lucia di Tolmino⁶. In Veneto questo tipo di fibula è generalmente considerata tipica del costume maschile⁷.

In conclusione questa sepoltura, presumibilmente appartenente ad una coppia costituita da un uomo e una donna, si data sulla base dell'analisi tipologica dei reperti alla seconda metà del VI sec. a.C.

³ Gambacurta 2007 pp. 35 – 36, 102, tav. 10 – 11, 47 – 48. Per i confronti v. tb. 32 n. 1.

⁴ Per i confronti v. quanto riportato per la fusaiola 27 della tomba 46.

⁵ Per il tipo e la diffusione: Chieco Bianchi *et alii* 1976, tipo XVI c; von Eles 1986 pp. 226-227, n. 2202; Pettarin 2006 pp. 200 – 201 con bibliografia riportata in nota 12 p. 201; Nascimbene 2009 pp. 69-71; Teržan *et alii* 1984 – 1985, p. 24 fig. 5.

⁶ Da Padova: *Padova Preromana* 1976, tb. “del vaso zonato a trottola”, tav. 65B, 9. Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 12 Casa di Ricovero, pp. 151-154, fig. 76 n. 3; tb. 13 Casa di Ricovero, pp. 155-163, fig. 82 n. 9. Da San Quirino e Dernazacco: Pettarin 2006 tav. II, 28, 30 – 31. Da Misincinis: Vitri 2001, tb. 23, fig. 4,4. Da Magdalenska Gora: Tecco Hvala 2012, tb. 2/ 54, fig. 88, 6, p. 233. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984 – 1985, tb. 651 tav. 60B n. 1; tb. 660 tav. 61D nn. 1-2; tb. 675 tav. 64C n. 2; tb. 700 tav. 66B nn. 1-2; tb. 696 tav. 66E; tb. 708 tav. 69C; tb. 723 tav. 69F; tb. 908 tav. 91A nn. 5-6; tb. 1197 tav. 117M; tb. 1673 tav. 159A n. 2; tb. 1700 tav. 163A n. 2; tb. 1866 tav. 178C n. 4; tb. 1944 tav. 188A n. 1; tb. 2124 tav. 217C nn. 2-4; tb. 2145 tav. 218A n. 1; tb. 2204 tav. 226E n. 1; tb. 2271 tav. 237D nn. 1-2; tb. 2375 tav. 253D n. 3; tb. 2464 tav. 266A n. 1

⁷ Nascimbene 2009 pp. 70-71

SCHEDA 46

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 9

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo III

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 123b*

TIPO DI TOMBA

Deposizione di uno scodellone all'interno di una probabile fossa circolare, non individuata perché residuale.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di gennaio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura è localizzata sul tumulo III, situata in prossimità del margine NE della necropoli, ad E della tomba 10. Il deposito stratigrafico è costituito da un riporto terroso composto da falde sabbiose che formano un aggregato di forma ovale con asse maggiore NE-SO e profilo cumuliforme (US 55). Su questa estesa superficie è allocata la tb. 9 in corrispondenza del margine orientale, costituita da un grande scodellone, frantumato, senza altri elementi. A copertura di questo contesto è steso un secondo strato di riporto (US 56) conservato residualmente. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Lo scodellone è collocato in posizione reclinata sulla superficie di US 55 con l'imboccatura rivolta verso W; in fase di scavo risultava completamente compresso e schiacciato dalla pressione della stratigrafia soprastante che ha comportato la totale frantumazione dell'oggetto.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

All'interno dello scodellone e in corrispondenza della deposizione non erano presenti ossa combuste.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Scodellone*

Scodellone con orlo estroflesso a margine ispessito esternamente e appiattito superiormente, corpo a profilo troncoconico e fondo piano; tra spalla e orlo è presente un cordone decorato a diteggiature/ pizzicature. Impasto grossolano con presenza di numerosi inclusi di dimensioni subcentimetriche. Superfici sommariamente lisce e

tracce di focatura sull'orlo e all'interno (colore: 2.5 YR red – 7.5 YR 6/ 6 reddish yellow). Ricomposto. Alt. 18,5; Ø orlo 26,8; Ø. fondo 9.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

L'assenza di ossa combuste e di altri elementi di corredo, insieme alla posizione dello scodellone sulla testa del tumulo, permette di ipotizzare per questo contesto la funzione di segnacolo più che di sepoltura vera e propria.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lo scodellone, unico elemento presente nella deposizione, richiama il tipo 14 varietà *a* Gambacurta¹; l'esemplare qui considerato è caratterizzato da un solo cordone decorato a tacche collocato subito al di sotto dell'orlo. Scodelloni di questo tipo, caratterizzati da più cordoni disposti sul corpo, sono presenti anche in altre sepolture della necropoli, dove vengono utilizzati come copertura delle tombe². Questa forma è nota, tra la metà del VI e il IV secolo a.C., in vari centri veneti. La deposizione si può datare in questo arco cronologico³.

¹ Gambacurta 2007 p. 35, 102, fig. 10 n. 46.

² Cfr. in questo Catalogo tb. 8 n. 2, tb. 25 n. 2, tb. 32 n. 1.

³ Confronti puntuali sono noti da Altino: *Fragmenta* 2005, p. 48 tav. VII n. 113. Da Este: Pirazzini 2000, tipo 13 fig. 8,28.

SCHEDA 47

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 10

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tra il tumulo I e il tumulo III

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 127a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma rettangolare con margini arrotondati, pareti verticali e fondo irregolare.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di gennaio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura, localizzata al centro della fascia nord di scavo, ad W della tomba 9, è allocata su un tumuletto singolo realizzato ad W tra il tumulo I e il tumulo III. La fossa (US 44-) è incisa sul corpo basale del tumulo (US 65). All'interno della fossa è deposto il vaso ossuario (US 42) e il relativo coperchio, terra di rogo assente. A copertura della sepoltura è presente un riporto di copertura (US 41). La sepoltura è stata manomessa in antico.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La sepoltura risulta sconvolta in antico da un episodio di manomissione (US 40) che ha comportato il rovesciamento dell'ossuario, rinvenuto con l'imboccatura rivolta verso il basso, comportando la fuoriuscita delle ossa combuste (US 43) che sono state rinvenute concentrate intorno al vaso. Situati lungo il perimetro nord della fossa si concentrano alcuni frammenti ceramici pertinenti al coperchio dell'ossuario.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olletta ovoidale utilizzata come ossuario*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, spalla arrotondata e fondo piano; sulla spalla è presente un cordone poco rilevato ad andamento orizzontale. Impasto fine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce del rivestimento/ ingabbiatura in vernice rossa e in alcuni tratti nera (colore: 7.5 YR 5/ 4 brown – 5/ 6 strong brown). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 17,9; Ø orlo 13,6; Ø fondo 6,2.

2) *Ciotola coperchio*

Ciotola con orlo a margine arrotondato, corpo e fondo mancanti. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici sommariamente lisciate con tracce del rivestimento in vernice rossa (colore: 5 YR 5/ 6 yellowish red). Frammentaria. Alt. 4; Ø orlo 20.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Lo stato di conservazione residuale della stratigrafia non permette di avanzare ulteriori considerazioni.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La tomba è molto modesta, caratterizzata solo da vaso ossuario e coperchio. L'assenza di oggetti riferibili al corredo personale dell'individuo non permette di ipotizzare genere ed età del defunto.

L'olletta 1 è assimilabile al tipo 63 variante *a* Gambacurta¹, forma caratterizzata dalla presenza di un cordone che distingue la spalla, elemento abbastanza comune tra VI e V sec. a.C. nel comparto orientale e a Padova². Il residuale stato di conservazione del coperchio 2 non permette di inquadrare con precisione il reperto, caratterizzato da labbro in continuità con l'orlo, tipico di alcune coppe assimilabili al tipo 75 varietà *b* Gambacurta diffuse tra la metà del VI e il V sec. a.C.³

Sulla base dell'analisi tipologica della ceramica la sepoltura si data genericamente al V sec. a.C.

¹ Gambacurta 2007 pp. 59, 133 fig. 39 nn. 229-230.

² Esempolari sono noti da Montereale Valcellina: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, p. 449 fig. 21, 96. Da Altino – abitato: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 42, fig. 7,17; *Fragmenta* 2005 p. 39, tav. V n. 26 Da Padova: *Città invisibile* 2005 p. 81 fig. 90,5.

³ Gambacurta 2007 pp. 66, 115 fig. 45 n. 281.

SCHEDA 48

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 12

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 127b*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione all'interno di una fossa di forma quadrangolare, pareti debolmente svasate e fondo irregolare.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura è localizzata nella fascia W di scavo, in corrispondenza del tumulo I e accanto alla tomba 13, 55 e 56 poste immediatamente ad W. La fossa (US 310-) incide lo strato US 51, livello di terra di rogo localizzato nella parte centrale del tumulo I pertinente alla seconda fase di utilizzo di questo. All'interno della fossa sono collocati quattro vasi con rispettivi coperchi, accostati due a due, coperti dallo strato di interro US 305 costituito da sabbia a debole frazione limosa di colore grigio e caratterizzato dal disfacimento di elementi organici. La sepoltura è stata oggetto di un intacco, in età romana e contemporanea, che ha interessato i livelli superiori; questi episodi hanno causato l'abrasione degli strati di copertura e dei piani ad essa riferiti.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa gli elementi fittili sono stati deposti a due a due, accostati tra loro e in fila binaria. In corrispondenza dell'angolo SW della fossa è collocata l'olletta 1 coperta dalla ciotola coperchio 2, a fianco di questa, in prossimità dell'angolo SE, è deposto il bicchiere 3 con fondo verso l'alto a cui viene sovrapposta, anche questa rovesciata, la ciotola coperchio 4. Nell'angolo NW è localizzata la ciotola 5 deposta rovesciata con il fondo verso l'alto e a fianco di questa, presso l'angolo NE, è la ciotola 6, deposta dritta con il fondo verso il basso, coperta dalla ciotola 7 deposta rovesciata.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

- 1) *Olletta ovoidale utilizzata come ossuario*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, spalla arrotondata e allungata in continuità con il breve collo, corpo a profilo ovoidale e fondo piano. In corrispondenza della spalla presenta una decorazione realizzata a tacchette incise disposte orizzontalmente in sequenza lineare. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici sommariamente lisce con colorazione non omogenea (colore: 5 YR 5/6 yellowish red). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 10,5; Ø orlo 12; Ø fondo 6.

2) *Coppa coperchio*

Coppa con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato, vasca a profilo emisferico e fondo con piede ad anello. Impasto semifine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce del rivestimento/ingubbiatura in vernice rossa (colore: 5 YR 5/6 yellowish red). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 4,5; Ø orlo 14; Ø fondo 7.

3) *Tazza carenata*

Tazza con orlo estroflesso a margine arrotondato, vasca profonda, carenatura abbastanza rilevata e fondo con piede ad anello. Impasto fine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce del rivestimento/ingubbiatura in vernice scura (colore: 7.5 YR 4/2 dark brown per corpo ceramico, 3/0 very dark gray per vernice). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 8,7; Ø orlo 11; Ø fondo 7,2.

4) *Coppa coperchio*

Coppa con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato, vasca a profilo emisferico e fondo con piede ad anello. Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ingubbiatura in vernice rossa (colore: 2.5 YR 5/6 red). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 6,5; Ø orlo 17; Ø fondo 8,4.

5) *Coppa*

Coppa con orlo rientrante a margine arrotondato, vasca a profilo emisferico e fondo con piede ad anello. Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ingubbiatura in vernice rossa (colore: 2.5 YR 5/6 red). Ricomposto con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 6,4; Ø orlo 17,4; Ø fondo 8.

6) *Coppa*

Coppa con orlo a margine arrotondato, vasca a profilo carenato e fondo con piede ad anello. Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici. Superfici lisce con tracce di rivestimento / ingubbiatura in vernice rossa (colore: 5 YR 5/6 yellowish red). Ricomposto. Alt. 6,4; Ø orlo 16,8; Ø fondo 7.

7) *Coppa coperchio*

Coppa con orlo è rientrante a margine arrotondato, vasca a profilo emisferico, fondo con piede ad anello. Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici. Superfici lisce con tracce di rivestimento / ingubbiatura in vernice rossa (colore: 5 YR 5/6 yellowish red). Frammentario. Alt. fondo 3,2; alt. orlo 2,80; Ø fondo 9,6; Ø orlo 18.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

In questa sepoltura è interessante osservare la disposizione del corredo: l'olletta fittile 1, probabile ossuario, è accompagnata infatti da altri tre vasi, due dei quali coperti a loro volta da due coppe. Peculiare è la deposizione rovesciata sia del bicchiere 3 che della coppa 5, quest'ultima conserva ossa combuste. La presenza di tre fittili coperti da coppe-coperchio potrebbe far supporre la presenza di 3 ossuari distinti pertinenti forse a infanti date le dimensioni ridotte dei contenitori. Una seconda ipotesi induce invece a ipotizzare per l'olletta 1 e la coppa 5 la funzione di vasi ossuari, mentre per la coppa 6 la funzione di contenitore per offerte deperibili coperto a sua volta dalla coppa 7.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La tomba si connota per un corredo solamente fittile. L'olletta 1, probabile ossuario, è del tipo 62 varietà *d* Gambacurta, forma che trova un confronto puntuale in altre sepolture di questa necropoli. La decorazione presente sulla spalla, a tacche incise, è simile a quella presente sull'olletta 1 della tomba 23 da questa stessa necropoli e trova confronto puntuale con un'olletta da Montebello Vicentino¹. La tazza carenata 3, simile al n. 3 della tomba 1 al quale si rimanda per i confronti², è databile tra la fine del IV sec. a.C. al II sec. a.C. Le coppe 2, 4, 5, 7, caratterizzate tutte dallo stesso impasto e trattamento delle superfici, sono invece assimilabili al tipo 103 varietà *b* Gambacurta, forma che imita la ceramica etrusco-padana e diffusa a partire dal IV sec. a.C. soprattutto a Padova, Este, Altino e con qualche confronto anche a Montebelluna³. La coppa troncoconica carenata 6 è inquadrabile nel tipo 106 varietà *a* Gambacurta, classe che imita la ceramica etrusco-padana, diffusa a partire dal IV sec. a.C. e presente in altre sepolture di questa necropoli⁴.

Sulla base dell'inquadratura crono-tipologica dei fittili la sepoltura si data nel corso deò III sec. a.C.

¹ Per il tipo: Gambacurta 2007 p. 59, pp. 112-113, fig. 39, 226. Cfr. in questo Catalogo tb. 13 n.1; tb. 54 nn. 1, 3, 5; tb. 55 nn. 4 – 5; tb. 56 n. 2; tb. 64 nn. 1, 5 e tb. 3 nn. 3, 5 – 6 alle quale si rimanda per i confronti; Dal Bo 2012 – 2013, tav. 30,1. Per l'esemplare di Montebello cfr. Leonardi *et alii* 2011, p. 261 fig. 21C n. 7.

² Cfr. scheda tb. 1 in questo Catalogo.

³ Per il tipo: Gambacurta 1985, pp. 154-161; Gambacurta 2007 p. 80, 121, fig. 57,375. Da Padova: *Città invisibile* 2005, fig. 154,8. Da Este: *Este I* 1985 tb. 219 tav. 149, 21; tb. 229, tav. 159, 11 e 16-18; tb. 248 Muletti Prosdocimi tav. 236, 5. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 53 p. 223 tav. 67 n. 2.

⁴ Gambacurta 2007 pp. 81 – 82, 121- 122, fig. 58 nn. 383 – 385. Cfr. in questo Catalogo tb. 48 n. 2; tb. 54 nn. 4, 6; tb. 57 n. 5; tb. 64 nn. 2, 4 e tb. 3 n. 2 alla quale si rimanda per i confronti.

SCHEDA 49

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 13

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 128a*

TIPO DI DEPOSIZIONE

Offerta deposta all'interno di una fossa, residuale e di forma ellittica, orientata E-W e misura 40 cm x 25 cm; il contesto si conserva per una profondità di ca. 20 cm.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Deposizione individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La deposizione è localizzata nella fascia W di scavo, quasi al centro della sommità del tumulo I, a W della tomba 12 e accanto alle tombe 55 e 56 poste immediatamente a W. La fossa (US 152-), conservata residualmente, incide lo strato US 51, livello di terra di rogo localizzato nella parte centrale del tumulo I pertinente alla seconda fase di utilizzo della struttura. All'interno della fossa sono collocati due vasi con i rispettivi coperchi, accostati, coperti dallo strato di interro US 149, sabbioso e molto organico con qualche ciottolo e diversi frustoli carboniosi, esito probabilmente del rimaneggiamento della terra di rogo interna con lo strato di copertura della sepoltura. La sepoltura è stata oggetto, in età romana e contemporanea, di un intacco che ha interessato i livelli superiori; questo evento ha causato l'abrasione degli strati di copertura e dei piani ad essa riferiti.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Al momento dello scavo tutti gli elementi fittili apparivano molto frammentari e in precario stato di conservazione. L'olletta 1 presentava al suo interno frammenti del coperchio 2 collassato, come anche l'olletta 3 che presentava al suo interno solo un frammento del coperchio 4.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I vasi non contenevano resti cremati.

Catalogo dei materiali

All'interno della fossa:

1) *Olletta ovoidale*

Olletta con spalla arrotondata e fondo piatto, mancante dell'orlo. Sotto il fondo è presente un punzone di forma quadrangolare (impresso pre-cottura) con bugnetta circolare a

rilievo in centro. All'interno del fondo sono presenti due cerchi concentrici in rilievo. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce (colore: 5 YR 4/ 4 reddish brown). Ricomposto, con lacuna in corrispondenza dell'orlo. Alt. 16,5; Ø fondo 8.

2) *Ciotola coperchio frammentaria*

Ciotola con orlo a margine arrotondato, fondo con piede ad anello. Sul fondo sono graffiati tre segni alfabetici (v. *infra*). Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce rivestite con ingubbiatura/ vernice (colore: 5 YR 4/ 4 reddish brow; 5 YR 3/ 3 – 3/ 3 dark reddish brown). Frammentario. Alt. orlo 3; largh. orlo 3,31; alt. fondo 2,4; Ø fondo 7,5.

3) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, spalla arrotondata e fondo leggermente concavo. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 10 YR 5/ 6 yellowish red, 3/ 2 dark reddish brown). Ricomposto, con qualche lacuna in corrispondenza del corpo. Alt. 10,7; Ø orlo 11,6; Ø fondo 6,6.

4) *Ciotola coperchio*

Ciotola con orlo leggermente rientrante con margine arrotondato, vasca a profilo emisferico; il fondo è fortemente abraso, probabilmente è piatto con leggero accenno di anello. Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingubbiatura a vernice rossa (colore: 10 YR 7/ 4 very pale brown; 5 YR 6/ 6 reddish yellow). Frammentario. Alt. 3,2; largh. 9,6.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Lo scavo e il restauro delle due olle ha evidenziato l'assenza di ossa all'interno; in entrambe il riempimento è costituito da un deposito terroso. Questa evidenza rende incerta l'attribuzione sicura di questa deposizione ad una sepoltura facendo piuttosto propendere per un'offerta.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La deposizione si connota per un articolazione molto semplice, costituita da due olle coperte dai relativi coperchi. L'olla ovoidale 1, per quanto priva dell'orlo, è inquadrabile nel tipo 38 Gambacurta, diffuso in Veneto orientale, in Carnia e S. Lucia di Tolmino tra III e II sec. a.C., con confronti puntuali da Oderzo, Altino, Montebelluna e presente anche in altre sepolture di questa necropoli¹. Questo tipo di olla presenta come caratteristica più significativa un marchio punzonato sotto il fondo, presente anche nell'esemplare 1 di questa tomba. Questo elemento è considerato tipico di Oderzo e prevede solitamente

¹ Gambacurta 2007 pp. 46 – 47, 107 – 108, fig. 26, 122 – 123, 125. Da Oderzo abitato: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 159 fig. 27, 167. Da Altino necropoli via Annia: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 67 fig. 25,4. Da Montebelluna necropoli: Manessi, Nascimbene 2003 p. 119, tav. 23,3. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, p. 40 – 41 n. 12. Cfr. in questo Catalogo: tb.48 n. 2; tb. 51 n. 1; tb. 55 nn. 1 – 2; tb. 57 n. 1; tb. 64 n. 3.

punzoni quadrangolari, a volte apicati, in cui è inserito un disegno a croce accompagnato o meno da bugnette. L'esemplare impresso sotto l'olla 1 è caratterizzato solo da marchio quadrangolare con bugnetta intera, trovando confronto con altri esemplari impressi sotto il fondo di olle da tombe pertinenti a questo stesso tumulo I. L'ipotesi lo identifica generalmente come marchio di produzione, dato che si accorderebbe con l'esistenza di diversi sistemi artigianali che utilizzavano disegni diversi finalizzati al riconoscimento. La presenza di questo elemento appare coerente con una datazione abbastanza tarda di questa forma, tra III e II sec. a.C., con distribuzione nel territorio veneto orientale². L'olletta 3 è assimilabile al tipo 62 varietà *d* Gambacurta³ e trova confronto puntuale tra i materiali di altre sepolture pertinenti a questo tumulo⁴. I coperchi delle due ollette sono entrambi in uno stato di conservazione precario, motivo per il quale non è possibile determinarne chiaramente la tipologia. Il numero 2, caratterizzato da piede ad anello di morfologia abbastanza comune, presenta un'iscrizione graffita sul fondo nella quale sono stati riconosciuti i seguenti segni alfabetici: I – E o DIGAMMA – PI, riconducibile ad una sigla (o forse formula onomastica abbreviata?). La ciotola 4, di piccole dimensioni, è caratterizzato da un'estesa abrasione sul fondo, indicando forse l'originaria esistenza di un piede ad anello.

Sulla base dell'analisi crono-tipologica dei fittili questo contesto si data al III sec. a.C. avanzato.

² Gambacurta 2007 pp. 107 – 108, fig. 26,126.

³ Gambacurta 2007 pp. 58 – 59, 112 - 113 tav. 39 n. 226.

⁴ Cfr. in questo Catalogo tb. 12 n.1; tb. 54 n. 1, 3, 5; tb. 55 nn. 4 – 5; tb. 56 n. 2; tb. 64 nn. 1, 5 e tb. 3 nn. 3, 5 – 6 alla quale si rimanda per i confronti.

SCHEDA 50

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 14

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 128b*

TIPO DI DEPOSIZIONE

Offerta deposta all'interno di una fossa di forma circolare con brevi pareti svasate e fondo piano.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Deposizione individuata e scavata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La deposizione è localizzata su un riperto laterale al tumulo I, situato a SW del tumulo stesso. La fossa (US 152-) incide lo strato di riperto US 190. All'interno della fossa sono collocati i due vasi con rispettivi coperchi, accostati, coperti dallo strato di interro US 349, scaricato dopo l'allocatione del corredo, costituito da sabbia gialla compatta e priva di inclusi. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa gli elementi fittili sono stati deposti accostati, in posizione verticale, il numero 1 leggermente più a nord del numero 3.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I vasi non contenevano resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Bicchiere carenato in ceramica grigia*

Bicchiere con orlo leggermente estroflesso a margine arrotondato, lunga parete superiore svasata, corpo allungato, carenatura bassa arrotondata e fondo con piede ad anello con lieve umbilicatura centrale. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce di colore grigio, in alcuni tratti sono visibili tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 5Y 5/ 1 gray). Ricomposto. Alt. 12; Ø orlo 12; Ø fondo 6,4.

2) *Ciotola coperchio in ceramica grigia*

Ciotola con orlo rientrante a margine arrotondato, vasca emisferica, fondo con piede ad anello. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce di colore grigio (colore: 5Y 5/ 2 olive gray). Ricomposto. Alt. 5,3; Ø orlo 9; Ø fondo 4,5.

3) *Bicchiere carenato in ceramica grigia*

Bicchiere con orlo leggermente estroflesso a margine assottigliato, lunga parete superiore svasata, corpo allungato, carenatura bassa molto accentuata e fondo con piede ad anello con lieve umbilicatura centrale. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce di colore grigio, in alcuni tratti sono visibili tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 5Y 5/ 1 gray; 4/ 1 dark gray). Ricomposto. Alt. 12; Ø orlo 12,6; Ø fondo 6,4.

4) *Ciotola coperchio in ceramica grigia*

Ciotola con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato, vasca emisferica, fondo con piede ad anello. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce di colore grigio (colore: 5Y 5/ 2 olive gray). Ricomposto. Alt. 4,5; Ø orlo 11; Ø fondo 3,8.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Come osservato anche per la deposizione 13, lo scavo e il restauro dei due bicchieri ha evidenziato l'assenza di ossa all'interno dei due vasi, il cui riempimento è costituito da un deposito terroso. Questa evidenza rende incerta l'attribuzione di questa deposizione ad una sepoltura facendo piuttosto propendere per un'offerta.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La deposizione si connota per un articolazione molto semplice, costituita da due coppie di bicchieri e da due coppette coperchio, tutte forme realizzate in ceramica grigia. I due bicchieri rientrano nel tipo 126 variante *a* Gambacurta, che riprende il bicchiere tipo 4 Rotzo e il tipo XVII Gamba, Ruta Serafini, forma diffusa tra la metà del III sec. e il I sec. a.C. in tutto l'ambito veneto. I due esemplari in esame, anche se caratterizzati da minime differenze morfologiche come un diverso sviluppo della carena e del fondo, trovano confronti puntuali con reperti da Padova, Montebelluna, Altino, Este e Trissino, sia da necropoli che da abitato¹. Le due coppette richiamano il tipo 128 varietà *c* Gambacurta² forma molto comune che in questa variante con labbro rientrante assottigliato corrisponde al tipo Xc2 Gamba, Ruta Serafini. La produzione di questa forma, diffusa sia a Padova che ad Este, incomincia tra la metà/ fine del VI sec. a.C., e ha massima diffusione tra il III e il II sec. a.C. Sulla base dell'analisi crono-tipologica dei fittili, è possibile proporre una datazione tra il III e il II sec. a.C.

¹ Gambacurta 2007 pp. 90, 125, fig. 67 nn. 454 – 457; Ruta Serafini, Leonardi 1981, pp. 20, 36, 47-48, fig. 16 nn. 13-14, fig. 32 nn. 143 – 149; Gamba, Ruta Serafini 1984 pp. 52 – 55. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tav. 11 n. 154; tav. 21 n. 267; tav. 25B n. 49/ 2. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 p. 114, fig. 22,5. Da Altino necropoli: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 657, fig. 25,5. Da Altino abitato: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 44, fig. 9,41; *Fragmenta* 2005, p. 102 tav. XIV n. 279. Da Este: *Este II* 2006, tb. 123 tav. 151, 12; Gregnanin 2007, tb. 18 p. 65 tav. X. Da Trissino: Lora 1991 fig. 3,3.

² Gambacurta 2007 pp. 91 – 92, 126, fig. 68, 472 – 473; Gamba, Ruta Serafini 1984 p. 37 fig. 7,253.

SCHEDA 51

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 24

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo VII

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 133*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma circolare.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e indagata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata sul tumulo VII, a N della tb. 35. La fossa, conservata residualmente a causa dell'abrasione dovuta ad arature, incide lo strato US 169=216; all'interno è deposto il corredo, anche questo conservato in forma residuale. Il contesto tombale è stato stravolto da un evento erosivo in seguito al quale si è depositato lo strato sabbioso 28 = 38 = 147 che ne ha comportato la parziale asportazione. Questo evento ha asportato parte del vaso ossuario in bronzo e i livelli riferiti alla tomba.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa, nella porzione NW, era presente il vaso ossuario in bronzo di cui restano solo pochi frammenti frammentati alle ossa combuste; all'interno di questo si trovava la piccola fibula 2. A SE dell'area dove era originariamente deposto il vaso ossuario si trovava l'olletta 3, di cui si conserva solo il fondo, posta in piano. A SE di questa era collocata la tazza 4 della quale, anche per questa, si conserva solo il fondo. Vicino alla tazza 4 si trovava l'ascia 5 mentre, tra i due recipienti fittili 3 e 4, era collocata la cote litica 6.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Frammenti di lamina bronzea riconducibili al vaso ossuario*

Numerosi frammenti in lamina bronzea, alcuni decorati a puntini resi a sbalzo; in uno si conserva una placchetta fissata da due ribattini. Frammentari. Lungh. varie; spess. lamina 0,2 – 0, 1.

Tra la terra e le ossa in corrispondenza di 1:

2) *Fibula in bronzo*

Piccola fibula con arco piccolo e rigonfio a sezione ovale, molla a triplo avvolgimento, staffa terminante con un golbetto; priva di ardiglione. Lacunosa, molto corrosa. Alt. 1,4; lungh. 3,2.

All'interno della fossa:

3) *Olletta frammentaria*

Olletta con fondo piatto e parte della vasca pertinente ad una piccola olla a profilo globulare. Impasto grossolano ricco di inclusi subcentimetrici. Superfici sommariamente lisciate (colore: 7.5YR 4/ 2 – 5/ 3 brown). Frammentaria. Alt. 6,8; Ø 5,6.

4) *Tazza frammentaria*

Fondo ombelicato e parte della vasca pertinente a una tazza; sulla spalla e in corrispondenza del fondo è presente una decorazione a tacche incise. Impasto semifine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 2.5YR 5/ 6 red; 5YR 5/ 4 reddish brown). Frammentaria. Alt. 4,2; Ø 2,6.

5) *Ascia a zappetta*

Ascia a zappetta in ferro ad alette unilaterali con lama allungata e poco svasata. Intera, molto corrosa. Lungh. 10,5; largh. max. 3,9.

6) *Cote litica*

Cote litica lisciata a sezione subtriangolare. Intera. Alt. max. 4,5; lungh. 20,3.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa tomba, come anche le altre del tumulo VII, si conserva in modo molto residuale ed è probabile che risulti dunque incompleta dal momento che tutta la porzione superiore è stata asportata da interventi agricoli. La presenza di un originario vaso ossuario in bronzo è un importante indicatore di prestigio; in questa necropoli, vasi in bronzo utilizzati come ossuario sono noti solamente in altri due casi¹. Tra le ossa combuste che costituivano il riempimento del vaso ossuario è stata rinvenuta una piccola fibula in bronzo, probabilmente indossata dal defunto al momento del rogo come dimostrano le evidenti tracce di corrosione. Il resto del corredo era composto da due vasi fittili, di cui uno (tazza 4) di una tipologia molto particolare, oltre a una zappa e una cote litica, oggetti non frequenti in questa necropoli. Per quanto riguarda l'identità del defunto, è possibile ipotizzare la presenza di un individuo di sesso maschile, rappresentato dal *set* composto da ascia a zappetta più cote. La presenza della fibula di piccole dimensioni potrebbe

¹ Tb. 32 in questo Catalogo; Dal Bo 2012 – 2013 tb. 61, tav. 43.

indicare la giovane età del defunto oppure la presenza di un secondo individuo infantile, entrambe ipotesi non accertabili in assenza di analisi osteologiche².

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I frammenti di lamina pertinenti al contenitore ossuario non permettono di fare considerazioni crono-tipologiche su questo oggetto³. Il corredo interno al vaso ossuario è costituito da una piccola fibula priva dell'ardiglione del tipo ad arco semplice: questa trova un confronto puntuale con un esemplare dalla tb. 5 di questa stessa necropoli alla quale si rimanda per i confronti. La tazza 4, caratterizzata da umbelico e decorazione impressa sul fondo e sul corpo, trova confronti con esemplari dall'area del Veronese e dell'ambito prealpino, e si qualifica come una morfologia frequente negli abitati d'altura nel corso del V sec. a.C.⁴ Questa forma richiama le tazze di tipo retico caratterizzate da profilo a "S" con orlo esovero, collo concavo, spalla decorata da file verticali di piccole tacche, fondo umbelicato, la cui produzione inizia nel VI sec. a.C.⁵.

Il *set* composto da ascia a zappetta e cote depone a favore di un'identificazione maschile della sepoltura⁶. La zappetta, caratterizzata da alette unilaterali, è un tipo diffuso nel corso dell'orizzonte Certosa⁷, e trova confronto con un esemplare da una tomba di Pozzuolo del Friuli⁸, con un reperto dall'abitato del Bostel di Rotzo⁹ e con alcuni oggetti da Magdalenska gora in tombe datate all'orizzonte delle fibule Certosa, anche se qui gli esemplari sono connotati da un maggior sviluppo delle alette laterali¹⁰.

Sulla base dell'inquadramento tipo-cronologico dei materiali si propone una datazione nel corso del V sec. a.C., presumibilmente nella fase iniziale, soprattutto sulla base della tipologia della fibula. Dal punto di vista stratigrafico questa sepoltura è in fase con le tombe 29 e 28 dal momento che le rispettive fosse incidono lo stesso riporto di strutturazione del tumulo VII.

² Sulla presenza di oggetti/ armi tipici dell'età adulta, come in questo caso la zappetta, in tombe infantili cfr. Faleschini 2012 p. 63.

³ Confronti per la decorazione a bugnette sono noti in alcuni materiali conservati presso il Museo Archeologico di Cividale (Pettarin 2006 tav. XXX, 502 – 503).

⁴ Da Gazzo Veronese (VR): *3000 anni fa Verona*, fig. 29 n. 4. Da Montebello Vicentino (VI): Leonardi *et alii* 2011, p. 271, tav. 25B n. 78. Da Rotzo (VI): Leonardi, Ruta Serafini 1981 pp. 20, 48-49, fig. 16 n. 15.

⁵ *Venetkens* 2013 p. 391.

⁶ Un *set* analogo è documentato a Montebelluna (Manessi, Nascimbene 2003 tb. 17 tav. 11, 9; tb. 22 tav. 36, 3).

⁷ Peroni *et alii* 1975, fig. 14.

⁸ Vitri, Motella De Carlo 2018, tb. 119 p. 557 fig. 9.

⁹ Ruta Serafini, Leonardi 1981 p. 32 fig. 26 n. 125.

¹⁰ Tecco Hvala 2012 tav. 46, 21 – 26.

SCHEDA 52

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 25

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XIV

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 134*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma circolare con pareti leggermente digradanti e fondo piano.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata nel corso di febbraio 2005, prelevata sul campo e indagata in laboratorio tra il 2005 e il 2010.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata in posizione centrale sulla sommità del tumulo XIV. La fossa (US 93-) incide lo strato US 296, riporto sabbioso di forma sub circolare che costituisce il corpo di strutturazione del tumulo. All'interno è deposto il corredo che risulta troncato dalle attività agricole. La sepoltura è infine coperta da US 214, strato di copertura della tomba, troncato successivamente da US 147, evento alluvionale che ha eroso tutta la parte superiore del tumuletto di copertura e parte del tumulo stesso, comportando la deposizione di un riporto sabbioso esteso.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa è deposto un singolo vaso ossuario (1) coperto dallo scodellone 2; entrambi questi elementi risultano parzialmente troncati. All'interno del vaso ossuario, tra le ossa combuste, erano presenti tre fibule: due intere (3, 5) ed una frammentaria (4). Esternamente, senza indicazioni più precise sulla posizione, è stato rinvenuto il gancio in ferro 6.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla utilizzata come ossuario*

Olla con medio piede distinto e vasca a profilo ovoidale decorata a cordoncini paralleli; mancante della parte sommitale. Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce del rivestimento/ ingobbiatura

(colore: 5 YR 5/4 reddish brown per il corpo ceramico – 3/1 very dark gray per la vernice). Frammentaria. Alt. 10,2; Ø fondo 8.

2) *Scodellone*

Scodellone con orlo estroflesso a margine appiattito e ingrossato esternamente e solco per l'alloggiamento del coperchio, vasca a profilo troncoconico, mancante del fondo; sotto l'orlo è applicato un cordone, delimitato da due solcature, decorato con tacchette incise. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici scabre con colorazione non omogenea (colore: 7.5 YR 6/4 light brown, 3/1 very dark gray). Frammentario. Alt. 11,9; Ø orlo 28.

All'interno di 1:

3) *Fibula con arco a molla e disco fermapièghe*

Fibula con arco a sezione piano-convessa, fermapièghe a disco, staffa lunga con sezione a J terminante con un piccolo globetto, ardiglione mancante della terminazione; l'arco è decorato con 6 linee incise in senso orizzontale delimitate da linee incise in senso verticale mentre la staffa è decorata con tre cerchietti a occhi di dado disposti in linea. Lacunosa. Lungh. 6,5.

4) *Fibula con arco a molla e disco fermapièghe*

Fibula con arco a sezione piano-convessa, fermapièghe a disco, mancante della staffa e dell'ardiglione; presenta una decorazione uguale a quella del reperto 3. Frammentata. Lungh. 4.

5) *Fibula con arco a molla e disco fermapièghe*

Fibula con arco a sezione sub-rettangolare, ferma pièghe a disco, staffa con sezione a J terminante con un piccolo globetto, ardiglione inserito nella staffa. Intera. Lungh. 5,6.

Nella terra di riempimento US 96:

6) *Gancio di ferro*

Frammento di ferro a sezione circolare con terminazione a uncino. Frammentario, corrosivo. Lungh. 4,3.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 25 presenta un singolo vaso ossuario, un'olla protetta a sua volta da un grande scodellone deposto capovolto. L'utilizzo di uno scodellone come coperchio dell'ossuario rappresenta una pratica documentata anche in altre sepolture di questa necropoli¹. Il corredo personale del defunto, costituito dalle tre fibule, è contenuto all'interno del vaso ossuario in mezzo alle ossa combuste; un singolo elemento, rappresentato dal gancio in ferro, è stato rinvenuto esternamente, probabilmente e fuoruscito per effetto di eventi post-deposizionali. Una delle fibule (4) appare intenzionalmente frammentata, consentendo di ipotizzare un rituale di

¹ Cfr. in questo catalogo tb. 8, tb. 32, tb. 59.

defunzionalizzazione già riscontrato anche in altre sepolture della necropoli. Il numero di fibule e la presenza del gancio da cintura porta ad ipotizzare la pertinenza della tomba ad un individuo maschile.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'olla ossuario cordonata, per quanto conservata in forma residuale, può essere inquadrata nel tipo 36 varietà *b* Gambacurta, diffuso in ambito funerario tra il VI e il V sec. a.C. dal Veneto occidentale al Friuli centrale fino ai settori più orientali². Lo scodellone 2 appartiene invece al tipo 15 Gambacurta e rientra in una produzione locale diffusa nel Veneto orientale nel corso della prima età del Ferro³. Le tre fibule con arco a molla e disco fermapièghe rappresentano una tipologia ibrida definita Protocertosa caratterizzata da staffa con sezione a J e appendice terminale rialzata. Questo variante trova affinità nel tipo II della Teržan⁴ e rappresenta una produzione nota soprattutto in ambito alpino sudorientale⁵. Gli esemplari in esame sono caratterizzati da arco a fettuccia, due (3 – 4) hanno la lamina dell'arco leggermente espansa mentre la 5 ha ampiezza della fettuccia omogenea con sezione quadrangolare. Questa foggia ha ampia diffusione dal Veneto alla Slovenia occidentale e centromeridionale e, a nord, in Carinzia, in particolare tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C.⁶, associata sia a sepolture maschili che femminili. Gli esemplari 3 e 4 trovano confronti puntuali con reperti dal Veneto⁷, dal territorio friulano⁸ e dalla Slovenia⁹, mentre l'esemplare 5 ha riscontri a Padova, Caverzano e in area slovena¹⁰. Il gancio di ferro, che a causa dello stato precario di conservazione non può essere inquadrato tipologicamente, aveva probabilmente la funzione originaria di sospensione, forse applicato ad una cintura¹¹.

Sulla base degli indicatori crono-tipologici è possibile datare questa sepoltura alla fine del VI sec. a.C.

² Gambacurta 2007 pp. 45 – 46, 107, fig. 24, 116. Confronti sono con materiali da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 30, tav. 60, 1.

³ Gambacurta 2007 pp. 35 – 36, 102, fig. 11, 48. Confronti specifici sono con materiali da Montereale Valcellina (PN): *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 449, fig. 21, 92.

⁴ Teržan 1976 p. 321.

⁵ Nascimbene 2009 pp. 93-95.

⁶ Chieco Bianchi *et alii* 1976, p. 27, tav. 29,11; Teržan *et alii* 1984 – 1985 p. 22 figg. 16-17; *Adige ridente* 1998, tb. 13 Casa di Ricovero p. 156, fig. 81 nn. 3-4. Pettarin 2006 p. 207; Tecco Hvala 2012 pp. 243-244.

⁷ Caverzano: Nascimbene 1999 fig. 14, 131

⁸ San Quirino: Pettarin 2006 tav. V, 74 – 75.

⁹ Teržan *et alii* 1984 – 1985 (S. Lucia di Tolmino), tb. 666 tav. 62C nn. 2-3, tb. 701 tav. 67B n. 2, tb. 728 tav. 71D n. 1, tb. 740 tav. 73F nn. 1-2, tb. 1725 tav. 165D nn. 1-2, tb. 2275 tav. 237G n. 1, tb. 2307 tav. 243B nn. 1-2, 4, tb. 2303 tav. 244G nn. 1-2; tb. 2307 tav. 243B n. 2; tb. 2303 tav. 244G nn. 1-2.

¹⁰ Da Padova: Gambacurta 2005, tb. 159 via S. Massimo fig. 7 n. 3. Da Caverzano: Nascimbene 1999 fig. 12, 106 – 107, fig. 13, 127, fig. 14, 130. Per l'area slovena: Teržan *et alii* 1984 – 1985 (S. Lucia di Tolmino) tb. 467 tav. 40C nn. 3 – 5, tb. 1576 tav. 147G n. 4, tb. 1634 tav. 152H n. 3, tb. 1819 tav. 177A n. 2, tb. 2224 tav. 231A n. 3, tb. 2263 tav. 236I n. 2.

¹¹ Teržan *et alii* 1984 – 1985 (S. Lucia di Tolmino), tb. 1570 tav. 148A n. 2.

SCHEDA 53

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 27

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo XIII

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 136a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa di forma circolare con pareti verticali e fondo piano.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata in corrispondenza del tumulo XIII, decentrata rispetto all'estensione del tumulo. La fossa (US 95-) è realizzata incidendo lo strato 219, piattaforma basale di forma sub-circolare del tumulo XIII costituita da un riporto sabbioso limoso bruno con ciottoli e frammenti ceramici. All'interno della fossa è deposto il corredo parzialmente eroso da un'esondazione fluviale, in seguito alla quale si deposita lo strato sabbioso US 147, e decapato da arature di epoca successiva. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Al centro della fossa era collocato il vaso ossuario 1 di cui si conserva solamente la parte inferiore; collassato al suo interno era il frammento di coperchio 2, anche questo conservato in forma residuale. All'interno del cinerario si conservano solo ossa combuste, sono assenti elementi del corredo personale del defunto. Nello strato di copertura della sepoltura è stato rinvenuto il frammento di orlo 3 che, sulla base dell'impasto, non è pertinente né con il coperchio né con il vaso ossuario.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla utilizzata come vaso ossuario*

Olla con fondo piatto con accenno di tacco e parte del corpo a profilo troncoconico. Impasto grossolano ricco di inclusi bianchi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 5YR 6/ 6 reddish yellow). Frammentario. Alt. 15,5; Ø fondo 9.

2) *Coperchio*

Coperchio con fondo piatto con accenno di tacco parete svasata. Impasto semifine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ingobbiatura (colore: 7.5YR 6/4 light brown; 6/6 reddish yellow). Frammentario. Alt. 4,3; Ø fondo 7,8.

3) *Frammento di orlo*

Orlo a margine arrotondato. Impasto fine con pochi inclusi di dimensioni millimetriche. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ingobbiatura (colore: 5Y 4/1 dark gray). Frammentario. Alt. 3,6; largh. 3,7.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 27 è una sepoltura modesta, costituita solo da ossuario e coperchio. Il corredo non include accessori personali utili per inquadrare il sesso, l'età e la figura sociale del defunto. Il frammento di orlo 3, riconducibile ad una forma vascolare diversa rispetto all'ossuario e al coperchio, potrebbe testimoniare la frammentazione rituale di un elemento fittile da libagione utilizzato a conclusione della cerimonia funebre oppure potrebbe essere riconducibile a materiale sporadico confluito nella tomba in seguito ad eventi post-deposizionali.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La strutturazione della sepoltura e gli elementi del corredo permettono di individuare in questa tomba una deposizione probabilmente singola. Il precario stato di conservazione dei materiali non permette un preciso inquadramento crono-tipologico. L'ossuario 1, conservato solo nella porzione inferiore, presenta un fondo a tacco che sembra rientrare in una produzione tipica dei siti del Friuli occidentale, ed in particolare di Montereale Valcellina, caratterizzata da piede distinto e diffusa durante tutta la piena età del Ferro¹. Il fondo 2, che funge da coperchio, è probabilmente parte di una scodella, forma diffusa in Veneto e in area orientale nel corso di tutta l'età del Ferro²; l'assenza della parte superiore del vaso non permette un corretto inquadramento crono-tipologico. Dal punto di vista stratigrafico questa sepoltura si colloca in una fase successiva alla tomba 59 del tumulo XV, datata alla prima metà del V sec. a.C.: il tumulo XIII, al quale fa riferimento la tomba 27 presa qui in esame, si imposta infatti proprio al di sopra del tumulo XV, obliterando le strutture funerarie precedenti. Sulla base di queste indicazioni la tomba 27 si daterebbe ad una fase successiva alla metà del V sec. a.C., probabilmente coincidente con il IV sec. a.C.

¹ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 435 fig. 16 nn. 47, 53, 55 – 56; Gambacurta 2007 p. 104.

² Per il tipo: Peroni *et alii* 1975 fig. 20,5; Gambacurta 2007 p. 117 fig. 48 n. 303. Da Este: *Este I* 1985 tb. 171 tav. 85, A, 3; tb. 166 tav. 80, 7; tb. 240 Muletti Prosdocimi tav. 224, 4; tb. 246 tav. 231, 9. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 6-7 tav. 2A n. 10; tb. 17 tav. 4A n. 4; tb. 119 tav. 14D n. 1; tb. 151 tav. 15F n. 2; tb. 266 tav. 26A n. 7; tb. 437 tav. 331 n. 3; tb. 1146 tav. 113F n. 2; tb. 1441 tav. 139F n. 1.

SCHEDA 54

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 28

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo VII

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 137a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma non determinabile.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e indagata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata sul culmine del tumulo VII, a S della tb. 35 e a E di tb. 29. La fossa, conservata residualmente a causa dell'abrasione dovuta ad arature, incide lo strato US 169= 216; all'interno è deposto il corredo, anche questo conservato in forma residuale. Non si conserva né la terra di rogo né lo strato di copertura della sepoltura. Gli interventi agricoli hanno infatti troncato pressoché interamente il contesto tombale, asportando sia i piani ad essa riferiti sia parte della tomba stessa.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa è il fondo del vaso ossuario 1, posto in piano e privo della parte superiore. Esternamente al vaso, ma a ridosso della sua parete, è presente il frammento di fibula 2.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla frammentaria utilizzata come ossuario*

Olla con fondo piatto con accenno di tacco e parete abbastanza svasata. Impasto grossolano ricco di inclusi subcentimetrici. Superfici sommariamente lisce (colore: 7.5YR 5/ 4 brown – 5/ 6 strong brown; 3/ 1 very dark gray). Frammentario. Alt. 4,5; Ø fondo 8,4.

2) *Frammento di fibula tipo Certosa*

Frammento di lunga staffa con sezione a T con bottone sporgente conico; decorata superiormente da un segno a doppia V inciso. Frammentaria. Lungh. 3,9.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa tomba, come anche le altre del tumulo VII, si conserva in modo molto residuale e risulta incompleta dal momento che tutta la porzione superiore del vaso ossuario è stata asportata da interventi agricoli. Oltre al vaso ossuario si conserva, come unico elemento del corredo, la fibula frammentaria 2 che, come riportato nella scheda di restauro, sembra essere stata spezzata volontariamente in antico, probabilmente secondo un rituale di defunzionalizzazione attestato anche in altre sepolture di questa stessa necropoli¹. Questa fibula, caratterizzata da staffa molto allungata, è generalmente associata a sepolture maschili².

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lo stato di frammentarietà del vaso 1, probabilmente un'olla, non permette di fare considerazioni crono-tipologiche. Il frammento di fibula invece è invece inquadrabile genericamente nel tipo Certosa: la staffa molto allungata, la presenza del bottone e della decorazione incisa permette di confrontarla con reperti da questa stessa necropoli (con uguale decorazione ma privo di bottone), da Este, da Montebelluna, da Misincinis (Paularo – Udine), dal territorio di Cividale (S. Pietro al Natisone e Dernazzacco), da Magdalenska gora databili intorno alla fine del V sec. a.C. – inizio IV sec. a.C., cronologia in cui si potrebbe far rientrare anche questa sepoltura³.

¹ Per le fibule defunzionalizzate cfr. quanto riportato a proposito della tb. 73 in questo catalogo.

² Manessi, Nascimbene 2003, p. 229.

³ Da Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013 tb. 40, tav. 27, 27; tb. 73 in questo Catalogo. Da Este: *Este II* 2006, tb. 116 Benvenuti tav. 131, nn. 19-20. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 43, tav. 69, 4 – 6. Da Misincinis: Vitri 2001 tb. 77 fig. 7, 1. Da S. Pietro al Natisone e Dernazzacco: Pettarin 2006 tav. VI, 86, 89; tav. VII, 91, 93, 99 – 100; tav. VIII, 116; tav. IX, 123; tav. XI, 159 – 160, 163. Da Magdalenska gora: Tecco Hvala 2012, fig. 96, 2, 9, 5.

SCHEDA 55

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 29

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo VII

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 137b*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma circolare.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e indagata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata sul culmine del tumulo VII, a SW della tb. 35 e a W di tb. 28. La fossa, conservata residualmente a causa dell'abrasione dovuta a successivi interventi agricoli, incide lo strato US 169= 216; all'interno è deposto il corredo, anche questo conservato in forma residuale. Non si conserva né la terra di rogo né lo strato di copertura della sepoltura. Gli interventi agricoli hanno infatti troncato pressoché interamente il contesto tombale, asportando parte del vaso ossuario, parte della tomba stessa e i piani ad essa riferiti.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa è presente il fondo del vaso ossuario 1, posto in piano e privo della parte superiore a causa delle arature. Al suo interno, in mezzo alle ossa combuste, erano presenti l'anellone in bronzo 2, l'anello 3 e il vago in pasta vitrea 4.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla frammentaria utilizzata come ossuario*

Olla con fondo piatto con accenno di tacco e parete abbastanza svasata. Impasto grossolano ricco di inclusi subcentimetrici. Superfici sommariamente lisce con colorazione non omogenea (colore: 5 YR 5/6 yellowish red – 5/3 reddish brown). Frammentario. Alt. 6,7; Ø fondo 7,8.

All'interno del fondo 1:

2) *Anellone in bronzo*

Anello in bronzo con grande foro circolare e sezione appiattita e ingrossata verso l'interno. Intero. Ø 5,7; Ø foro 3,4.

3) *Anello in bronzo*

Anello in verga a sezione rettangolare arrotondata. Intero. Ø 2,1.

4) *Vago in pasta vitrea*

Vago di forma cilindrica decorato nelle due estremità da una doppia costolatura e al centro da una fila di globetti (o gocce). Foro centrale circolare. Colore giallo. Lacunoso. Lungh. 1,5; Ø foro centrale 0,5.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa tomba, come anche le altre del tumulo VII, si conserva in modo molto residuale ed è probabile dunque che risulti incompleta poiché tutta la porzione superiore del vaso ossuario è stata asportata da interventi agricoli. Oltre all'urna si conservano, come unici elemento di corredo, l'anellone 2, l'anello digitale 3 e il vago in pasta vitrea gialla 4. L'anello e il vago in pasta vitrea potrebbero indicare la pertinenza della sepoltura ad un individuo di sesso femminile.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lo stato di frammentarietà del vaso 1 non permette di fare considerazioni cronotipologiche. Per l'anellone 2 non è stato possibile individuare termini di confronto puntuali anche se trova qualche analogia con un reperto conservato presso il Museo archeologico di Cividale, interpretato come grande anello da cintura¹. L'anello digitale in bronzo 3, in verghetta bronzea a sezione rettangolare, inornato, è un tipo molto comune e di ampia durata, che trova analogie in numerosi contesti sia del Veneto che dell'area orientale (Slovenia)².

Il vago 4 invece è confrontabile puntualmente con due reperti dalla necropoli di Montebelluna e da Este, uguali sia per fattura che per colore, pertinenti a sepolture datata tra fine V e primo quarto del IV sec a.C.³; un reperto analogo, caratterizzato però da colorazione blu, è documentato tra i reperti sporadici di Pieve d'Alpago⁴. Questo tipo di perla è nota anche in Slovenia, probabile centro di produzione, in un orizzonte leggermente più antico, tra la del fine VI e l'inizio V sec. a.C.⁵. Sulla base dei pochi materiali datanti, è possibile inquadrare la sepoltura nel corso del V secolo a.C. Da un

¹ Pettarin 2006, tav. XXIX, 489. Un oggetto simile sembrerebbe essere presente anche nella tomba 459 di S. Lucia di Tolmino, cfr. Faleschini 2003-2004, p. 138.

² Da S. Pietro al Natisone e Dernazzacco: Pettarin 2006, tav. XXV, 391. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 28, tav. 44, 7. Da Padova: *Padova Preromana* 1976, tb. 5 via Tiepolo, tav. 63, 46 – 50; tb. XLVI vicolo Ognissanti, tav. 67, 30; tb. XL vicolo Ognissanti tav. 70A, 33 – 35; *Necropoli via Tiepolo* 1990 tb. 3, fig. 26, 14. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 6-7 tav. 2A n. n. 3-4; tb. 55 tav. 8F n. 2; tb. 231 tav. 23A n. 8; tb. 548 tav. 46G n. 4; tb. 638 tav. 55C n. 11; tb. 716 tav. 69A n. 3; tb. 746 tav. 74G n. 3; tb. 860 tav. 85G nn. 8-9; tb. 1845 tav. 174F n. 3.

³ Manessi, Nascimbene 2003, tb. 29, tav. 82, 28d. Este: Frey 1969, tb. 31 Capodaglio, tav. 33, 18.

⁴ *Signore dell'Alpago* 2015, p. 118 n. 7.

⁵ Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 1890 tav. 182A n. 13.

punto di vista stratigrafico, il contesto è in fase con la limitrofa tb. 28, entrambe infatti incidono lo stesso riporto di strutturazione del tumulo VII.

SCHEDA 56

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 30

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo VII

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 138*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma ovale allungata con pareti svasate e fondo sub piano.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e indagata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata nella fascia sud-occidentale tumulo VII, a E della tb. 31 e a S delle tbb. 28 e 29. La fossa, conservata residualmente a causa dell'abrasione dovuta ad interventi agricoli moderni e all'impostazione di una fornace successiva, incide lo strato US 169= 216; all'interno è deposto il corredo, anche questo conservato in forma residuale. Non si conserva né la terra di rogo né lo strato di copertura della sepoltura. Gli interventi agricoli hanno infatti troncato pressoché interamente il contesto tombale, asportando parte del vaso ossuario, parte della tomba stessa e i piani ad essa riferiti.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa è presente il fondo del vaso ossuario 1, posto in piano e privo della parte superiore. Al suo interno, in mezzo alle ossa combuste, erano presenti gli anelli 2 e 3 e i frammenti di bronzo 4 e 5. A S del vaso ossuario 1 è collocata l'olletta 6 a coprire l'olletta 7.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Grande contenitore utilizzato come ossuario*

Grande contenitore con fondo piatto e parete molto svasata. Impasto grossolano e molto friabile, ricco di inclusi subcentimetrici. Superfici sommariamente lisce (colore: 5YR 5/ 6 yellowish red). Frammentario. Alt. 8,5; Ø fondo 8,5.

All'interno del vaso 1:

2) *Anello in bronzo*

Anello in verga a sezione rettangolare, inornato. Lacunoso. Ø 2,1.

3) *Anello in bronzo*

Anello in verga a sezione rettangolare, inornato. Frammentario, deformato. Ø 2,4.

4) *Frammenti di ornamento in bronzo*

Due frammenti astiformi ricurvi con anima di bronzo avvolta da una verghetta a spire con sezione circolare. Frammentari. Lungh. 1,6 – 1,8; spess. 0,3.

5) *Frammento di ornamento in bronzo*

Frammento astiforme con sezione rettangolare ripiegato a V e decorato a sottili tacchette parallele. Frammentario, deformato. Lungh. 2,7; spess. 0,4.

All'interno della fossa:

6) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, corpo a profilo ovoidale, fondo piano con accenno di tacco arrotondato. Impasto poco depurato ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce (colore: 10YR 5/3 brown, 5/4 yellowish brown). Ricomposto. Alt. 13,3; Ø orlo 12; Ø fondo 8.

7) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo estroflesso a margine leggermente assottigliato, corpo a profilo ovoidale, medio piede. Impasto fine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ingobbatura nera (colore: 10YR 5/2 grayish brown per il corpo ceramico, 2/1 black per la vernice). Ricomposto. Alt. 9; Ø orlo 8; Ø fondo 5,8.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa tomba, come anche le altre del tumulo VII, si conserva in modo molto residuale ed è probabile che risulti dunque incompleta dal momento che tutta la porzione superiore del vaso ossuario è stata asportata da interventi agricoli successivi. Oltre al vaso ossuario si conservano alcuni accessori del corredo personale del defunto: i due anelli 2 e 3 ed altri frammenti bronzei pertinenti ad altri ornamenti (4 e 5). Lo stato di conservazione di questi oggetti permette di ipotizzare che fossero indossati dal defunto al momento della cremazione. Le due ollette 6 e 7 erano parte del servizio fittile; la 6, rinvenuta capovolta, poteva rivestire la funzione di coperchio della 7 o forse la posizione è da ricondurre ad eventi postdeposizionali. Sulla base della presenza di ornamenti si potrebbe identificare nel defunto un individuo di sesso femminile.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lo stato di frammentarietà del vaso 1, probabilmente un'olla, non permette di fare considerazioni crono-tipologiche. L'olletta 6 è inquadrabile nel tipo 62 varietà *d* Gambacurta, forma ben attestata in questa necropoli e diffusa in un ampio arco

cronologico che va dal VII sec. a.C. fino al IV – III sec. a.C.¹. L'olletta su medio piede 7 rientra nel tipo 56 varietà *a* Gambacurta, morfologia piuttosto comune nel Veneto tra VI e V sec. a.C.²

Gli oggetti di bronzo non sono molto significativi a livello crono-tipologico dal momento che si conservano in forma residuale. I due anelli (2-3) in verghetta bronzea a sezione rettangolare, inornati, appartengono a tipi molto comuni e di ampia durata, confrontabili con altri reperti da questa necropoli³. I frammenti bronzei (4 e 5), spezzati e deformati, sono invece pertinenti a ornamenti tipo anelli o armille. I due frammenti di verghetta attorcigliata (4) trovano un confronto con materiali sporadici rinvenuti sempre in questa stessa necropoli⁴, con oggetti conservati presso il Museo Archeologico di Cividale e con materiali dalla necropoli slovena di S. Lucia di Tolmino⁵. Il n. 5, per sezione e decorazione a linee trasversali incise, è confrontabile con un anello della tb. 59 da questa stessa necropoli e con due esemplari rispettivamente da Este e da Montebelluna⁶.

Sulla base dei materiali si propone una datazione alla prima metà del V sec. a.C.; dal punto di vista stratigrafico questa tomba risulta in fase con le sepolture 24, 28 e 29, tutte infatti incidono lo stesso riparto di strutturazione del tumulo VII.

¹ Gambacurta 2007 pp. 57 – 59, 112 – 113, tav. 39, 225 – 228. Cfr. in questo Catalogo: tb. 12 n.1; tb. 13 n.1; tb. 54 nn. 1, 3, 5; tb. 55 nn. 4-5; tb. 56 n. 2; tb. 64 nn. 1, 5 e tb. 3 nn. 3, 5-6 alla quale si rimanda per i confronti.

² Gambacurta 2007 p. 56, 111, tav. 37, 203.

³ Cfr. tb. 29 n. 3 in questo Catalogo con i relativi confronti.

⁴ Guerra 2018 – 2019 p. 33 tav. 6 n. 19.

⁵ Pettarin 2006 p. 220 tav. XVIII, 264 – 266. Da S. Lucia di Tolmino Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 132 tav. 14F n. 4

⁶ Da Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013, tb. 59, tav. 10, 11. Da Este: *Este II* 2006, tb. 124 Benvenuti, tav. 165 nn. 51 – 52. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 4, tav. 8, 15.

SCHEDA 57

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 31

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo VII

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 139*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma subcircolare.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e indagata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata nell'estremità sud-occidentale del tumulo VII, a W della tb. 31. La fossa (US 322-), conservata residualmente a causa dell'abrasione dovuta ad interventi agricoli e all'impostazione di una fornace più recente, incide lo strato US 169= 216; all'interno è deposto il corredo, anche questo conservato in forma residuale. Non si conserva né la terra di rogo né lo strato di copertura della sepoltura. Gli interventi agricoli e l'impostazione di una fornace più recente hanno infatti troncato pressoché interamente il contesto tombale, asportando parte del vaso ossuario, parte della tomba stessa e i piani ad essa riferiti.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa è presente l'olla ossuario 1, posta in piano, coperta dal fondo 2. All'interno del vaso ossuario, in mezzo alle ossa combuste, sono presenti la fibbia con anello 3 e il gancio di cintura 4. Esternamente all'ossuario, a diretto contatto con questo, è posta invece la fusaiola 5. Tra la terra di riempimento della sepoltura, in corrispondenza dell'orlo del vaso ossuario, è stato infine rinvenuto il ribattino in ferro 6.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla ovoidale utilizzata come ossuario*

Olla con orlo estroflesso a margine arrotondato e leggermente ingrossato esternamente, spalla arrotondata, corpo a profilo ovoidale e fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi subcentimetrici. Superfici sommariamente lisce con colorazione non omogenea (colore: 5 YR 5/ 6 yellowish red). Ricomposto. Alt. 16; Ø orlo 13; Ø fondo 7.

2) *Fondo utilizzato come coperchio*

Fondo piano con accenno di tacco e parete svasata, pertinente probabilmente ad un'olla. Impasto grossolano ricco di inclusi subcentimetrici. Superfici sommariamente lisce (colore: 7.5 YR 6/ 6 reddish yellow). Ricomposto. Alt. 7,1; Ø fondo 7,4.

All'interno del vaso ossuario 1:

3) *Fibbia in bronzo con anello di sospensione per cintura*

Fibbia è costituita da una sottile lamina che si avvolge attorno all'anello, sulla lamina è applicato un ribattino in bronzo funzionale a tenere uniti i due lati della lamina; l'anello è decorato sulla superficie da una doppia serie di punti impressi, separati tra loro da una costolatura centrale. Frammentaria. Lungh. fibbia 3; Ø anello 2,4.

4) *Gancio di cintura in bronzo*

Gancio di cintura in lamina di bronzo con terminazione rastremata; dalla sull'altra estremità sono presenti due ribattini in ferro. Frammentario. Lungh. 7,3; largh. max. 3,1.

All'interno della fossa:

5) *Fusaiola*

Fusaiola globulare schiacciata con foro circolare; decorata sulla parte inferiore con sette tacche impresse disposte a raggiera intorno al foro. Impasto semifine ricco di inclusi i millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 10 YR 3/ 1 very dark gray). Intera. Ø 3,8; Ø foro 0,6.

6) *Ribattino in ferro*

Ribattino tondo. Frammentario, molto corrosivo. Lungh. 0,7; largh. 0,6.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa tomba, come anche le altre del tumulo VII, si conserva in modo molto residuale. La sepoltura è molto semplice, caratterizzata dalla deposizione del vaso ossuario, contenente parte del corredo, coperto da un fondo di vaso. Parte del corredo personale del defunto è conservato all'interno dell'ossuario: la fibbia con anello e il gancio di cintura sono probabilmente pertinenti ad una cintura deposta in mezzo alle ossa del defunto, indicata dalla presenza, osservata in fase di restauro, di depositi rossastri sulle superfici, riconducibili ad una sostanza organica tipo cuoio. Esternamente al vaso ossuario è deposta la fusaiola 5 che potrebbe costituire parte del corredo del defunto, fuoriuscita per effetti post-deposizionali, oppure potrebbe essere un'offerta da parte di un congiunto.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'olletta ossuario 1 è inquadrabile nel tipo 62 varietà *d* Gambacurta, forma ben attestata in questa necropoli e diffusa in un ampio arco cronologico che va dal VII sec. a.C. fino al

IV – III sec. a.C.¹. Lo stato di frammentarietà del vaso 2, probabilmente un'olla, non permette invece di fare considerazioni crono-tipologiche. La fibbia con anello 3 e il gancio di cintura 4 sono due elementi da ricondurre ad una cintura, tipici del costume maschile. In particolare la fibbia trova confronti con reperti da Misincinis (Paularo – Udine), Montereale Valcellina (Pordenone), Mel (Belluno), Este e in area slovena²; si tratta di un tipo da ricondurre ad una produzione ben attestata soprattutto in area hallstattiana orientale, databile nell'orizzonte Certosa (fine del VI - fine del V sec. a.C.). Il gancio triangolare trova invece confronto con esemplari provenienti dalla necropoli di Dernazzacco e dalla necropoli di Altino³: questo tipo, caratterizzato da forma triangolare ed estremità ripiegata ad uncino, si data al V sec. a.C., è piuttosto raro nei contesti veneti mentre appare più diffuso nel comparto veneto orientale, dove è presente in sepolture maschili. La fusaiola decorata, indicatore prettamente femminile, appartiene ad un tipo molto diffuso durante tutta l'età del Ferro, non offre dunque indizi significativi a livello crono-tipologico⁴.

Per questa sepoltura, come la limitrofa 30, si propone una datazione verso la prima metà del V sec. a.C.; dal punto di vista stratigrafico è in fase con le sepolture 24, 28, 29 e 30, tutte infatti incidono lo stesso riporto di strutturazione del tumulo VII.

¹ Gambacurta 2007 pp. 57 – 59, 112 – 113, tav. 39, 225 – 228. Cfr. in questo Catalogo: tb. 12 n. 1; tb. 13 n. 1; tb. 30 n. 6; tb. 54 nn. 1, 3, 5; tb. 55 nn. 4-5; tb. 56 n. 2; tb. 64 nn. 1, 5 e tb. 3 nn. 3, 5-6 alla quale si rimanda per i confronti.

² Da Misincinis: Vitri 2001 tb. 2, fig. 4, 2. Da Montereale Valcellina: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 445, fig. 20, 77. Da Mel: Agnoli 1999 – 2000, tb. 6 pp. 42 – 45 tav. VI n. 5. Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 20 p. 172 fig. 93 n. 37. Dalla Slovenia: Teržan *et alii* 1984 – 1985, tb. 592 tav. 51 n. 8.

³ Da Dernazzacco: Pettarin 2006 tav. XXVIII, 481. Da Altino: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 tb. 9 Albertini p. 60, fig. 19, 8.

⁴ Fusaiole decorate con motivi diversi, tipiche di queste fasi, sono note a Montebelluna (Manessi, Nascimbene 2003 tb. 54, tav. 28, b; tb. 31, tav. 45, 3; tb. 46, tav. 61, 2 - 3), Padova (*Padova preromana* 1976 tav. 16, 107; *Necropoli via Tiepolo* 1990 tb. 27, fig. 85, 27).

SCHEDA 58

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 32

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo IV

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 140*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma circolare con pareti verticali e fondo piatto.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e indagata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata nella fascia occidentale dello scavo in prossimità del tumulo IV; il contesto tombale è allocato su un singolo tumuletto costituito da uno strato sabbioso limoso US 297 localizzato sulle pendici meridionali del tumulo IV, a E della tomba 33 e in appoggio a sua volta al tumulo VII. All'interno della fossa (US 114-) è deposto il corredo, coperto dallo strato di riempimento US 112. La sepoltura doveva presentare un fondo di legno come evidenziato dai resti di materiale deperibile rinvenuti in fase di restauro sotto il fondo della situla ossuario 2. La tomba è sigillata dallo strato US 217 costituito da sabbia bruno giallastra con ciottoli. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Lo scodellone 1 è deposto al centro della fossa, capovolto, con la funzione di coprire la situla bronzea 2 coperta dal coperchio 3. La situla conteneva al suo interno, in mezzo alle ossa combuste, l'anellino in bronzo 4, la piccola perla in pasta vitrea 5 e il pendaglio 6.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Scodellone*

Scodellone con orlo arrotondato e ingrossato esternamente, corpo a profilo troncoconico, fondo piatto con accenno di tacco; tre cordoni orizzontali decorati a tacche sono applicati sul collo, a metà del corpo e sopra il fondo. Impasto grezzo con presenza di numerosi inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 5 YR 6/ 6 reddish yellow). Intero. Alt. 22,8; Ø orlo 34; Ø fondo 12.

2) *Situla bronzea*

Piccola situla a corpo troncoconico con orlo ripiegato attorno ad un'anima di piombo, spalla con carenatura arrotondata e piede indistinto con fondo piatto. La situla è costituita da una lamina unica con i due bordi sovrapposti e uniti per mezzo di 5 ribattini, il fondo è applicato ad incastro e l'orlo è costituito dalla ripiegatura della lamina su un'anima/ verghetta di piombo; sulla spalla sono presenti due coppie di ribattini per l'applicazione degli occhielli per l'inserimento del manico di cui è privata. Intera. Alt. 13,5; Ø orlo 13,6; Ø fondo 8,2.

3) *Coperchio di bronzo*

Coperchio costituito da una lamina unica con piegatura per la spalletta del bordo, la presa è costituita da una fettuccia ad arco fissata con due ribattini; decorato su tutta la superficie, e anche sul manico, con una ricca decorazione a sbalzo. È presente una placchetta di riparazione fissata con due ribattini. Intero. Alt. 4,2; Ø 13,8.

All'interno della situla 2:

4) *Anellino in bronzo*

Piccolo anello a sezione circolare. Frammentario. Ø 0,9.

5) *Vago in pasta vitrea*

Vago sferoidale schiacciato con foro passante; pasta vitrea blu con decorazione a occhi di colore bianco. Intero. Alt. 0,4; Ø 0,7.

6) *Pendaglio a secchiello*

Pendaglio globulare, cavo all'interno, con ampio anello di sospensione; presenta un foro passante. Intero. Alt. 2; largh. 1,2.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 32 è integra, presenta un singolo vaso ossuario, una situla di bronzo con il relativo coperchio protetta a sua volta da un grande scodellone deposto capovolto. Il corredo personale del defunto, molto essenziale, è contenuto all'interno della situla in mezzo alle ossa combuste. Anche se il corredo personale è decisamente esiguo, la sepoltura mostra un livello sociale di alto rilievo per la presenza dell'ossuario bronzeo. La sepoltura si distingue per un carattere emergente anche per la struttura della tomba stessa dal momento che il corredo doveva appoggiare su un fondo di legno, individuato durante le operazioni di restauro. Non sono presenti indicatori per riconoscere il genere del defunto: nonostante questo però le piccole dimensioni della situla, l'assenza di vasellame accessorio e la semplicità degli ornamenti suggeriscono che si possa trattare di un individuo infantile.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La sepoltura 32 è stata oggetto di inquadramento preliminare nel 2013¹. Lo scodellone 1 rientra nel tipo 15 Gambacurta caratterizzato da cordoni distanziati sul corpo decorati a tacche/ diteggiature, produzione tipica del Veneto orientale e databili tra V e IV sec. a.C., presente anche in altre sepolture di questa stessa necropoli, alcuni caratterizzati da cordoni e altri senza². L'esemplare di questa tomba, diversamente dalla tipologia considerata, non presenta orlo modanato superiormente.

La situla è attribuibile invece al tipo “a spalla distinta” caratteristico della fase Certosa, tipo di lunga durata in uso fino alla fine del IV sec. a.C., in questo caso privata intenzionalmente del manico secondo un rituale ben documentato in Veneto³. Il coperchio è caratterizzato da una ricca decorazione a sbalzo e presenta un motivo molto simile a quello del coperchio proveniente dalla tomba 165 di Montebelluna località Posmon e di alcune falere di Vadena conservate presso il Museo del Castello del Buonconsiglio⁴. Il corredo personale del defunto, contenuto all'interno della situla, è costituito da un vago in pasta vitrea blu con occhi bianchi, un anellino bronzeo e un pendaglio a cestello, tutti elementi che confermano la datazione al pieno orizzonte Certosa⁵. In particolare il pendaglio a secchiello è caratteristico della prima fase Certosa, perdurando anche in quella successiva, in tutta l'area veneta, emiliana ed isontina; questo tipo è considerato uno degli elementi distintivi della cultura golasecchiana, con ampia diffusione nei territori limitrofi, a partire dalla fase Golasecca II B⁶. Riscontri puntuali si registrano, a partire dal primo quarto del VI sec. a.C., da questa stessa necropoli, da Mel, da Pieve d'Alpago, da Este e da Padova oltre che in area slovena⁷. La presenza dei due fori in corrispondenza del corpo è un carattere che si ritrova abbastanza frequentemente in reperti dall'area golasecchiana e orientale⁸. Questo oggetto si connota per essere, solitamente, un elemento di pertinenza femminile. Il vago in pasta vitrea blu decorato a

¹ *Venetkens* 2013, cat.9.24, pp. 357-358.

² Gambacurta 2007 pp. 35 – 36, 102, tav. 10 – 11, 47 – 48. Cfr, in questo Catalogo anche tb. 5 n. 2. Confronti puntuali in ambito veneto orientale sono da Altino: *Fragmenta* 2005, p. 48 tav. VII n. 113. Da Montebelluna: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 449, fig. 21, 98 (per la conformazione dell'orlo e il profilo del corpo).

³ Per il tipo; Peroni *et alii* 1975 fig. 11,8. Confronti puntuali per la situla sono noti da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 1 pp.99 – 102, tav. 18,5. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 690 tav. 66C n. 3; tb. 2439 tav. 262C n. 1.

⁴ Manessi, Nascimbene 2003 pp. 284 – 287, tav. 90,2. Per le falere cfr. Marzatico 1997, tav. 141, nn. 1851, 1854 – 1856.

⁵ Per il vago in pasta vitrea cfr. S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985 tb. 149 tav. 15E n. 5; tb. 1701 tav. 164A n. 4; tb. 2363 tav. 251 n. 6.

⁶ de Marinis 1981; Teržan *et alii* 1984-1985, p. 34 tipo 10; Nascimbene 2009 pp. 49-50; Zamboni 2018 p. 184.

⁷ Per la tipo e la diffusione cfr. Peroni *et alii* 1975 fig. 10,12; Pavlin 2014. Da Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013 tb. 59, tav. 10 n. 8. Da Mel: Agnoli 1999-2000, tb. 62, tav. LX,6. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015 p. 43 n. 17; tb. 11 p. 63 n. 7. Da Padova: *Padova preromana* 1976, tb. XVI Vicolo S. Massimo pp. 274 – 275, tav. 65A, 8-9; tb. XLVI vicolo Ognissanti pp. 275 – 279, tav. 67, 27. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 1562 tav. 145B n. 11; tb. 2085 tav. 210E; tb. 2119 tav. 216F nn. 6-7; tb. 2170 tav. 223C n. 7; tb. 2227 tav. 231F n. 8

⁸ Pavlin 2014 pp. 352 – 354, map. 2.

occhi enucleati dal fondo di colore blu su iride bianco è un tipo di lunga durata, molto diffuso tra VI e V sec. a.C., comune in tutto il Veneto⁹.

Sulla base dei confronti individuati per i materiali si propone una datazione della tomba tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.¹⁰.

⁹ Per il tipo e la diffusione cfr. Gambacurta 1987, tipo F, pp. 210-212. Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 20, p. 170 fig. 89 n. 13. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 6 tav. 13,13f; tb. 29 tav. 82,28b. Da Altino: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 tb. Albertini 9, p. 62, fig. 20,25.

¹⁰ *Venetkens* 2013 pp. 357 – 358.

SCHEDA 59

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 33

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo IV

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 141*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario deposto all'interno di una fossa di forma circolare con pareti subverticali e fondo piatto.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e indagata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata nella fascia occidentale dello scavo in prossimità del tumulo IV, sulla testa del riporto US 323, corpo aggiunto a SW e addossato al tumulo IV, a S di tomba 5 e a NW di tomba 32. All'interno della fossa è deposto il vaso ossuario 1, capovolto, e il resto del corredo, coperto dallo strato di interro US 28=38=147, riempimento a matrice sabbio-limosa giallastro friabile. La tomba, infine, era chiusa da una lastra in arenaria di forma triangolare utilizzata come coperchio della fossa (US 15). Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

L'olla 1 è deposta al centro della fossa, capovolta con il fondo rivolto verso l'alto, leggermente inclinata verso S. Al suo interno, insieme alle ossa combuste, è stata rinvenuta la punta di giavelotto 2, la lesina 3 e alcuni frammenti ceramici (4) non pertinenti all'olla. A S del vaso 1, appoggiata ad esso, è l'olletta 5 in precario stato di conservazione; tra i frammenti di questa è stato rinvenuto un frammento di orlo (6) che attacca con il frammento rinvenuto all'interno dell'olla 1.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) Olla a sacco utilizzata come contenitore tombale

Olla con orlo estroflesso a margine appiattito, corpo a profilo globulare con massima espansione nella metà inferiore, spalla arrotondata e fondo concavo caratterizzato da cordone nei pressi del punto di appoggio esterno; sul collo e su parte della spalla è presente una decorazione costituita da tre cordoni lisci paralleli ad andamento

orizzontale. Impasto fine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10 YR 4/ 3 brown). Intero. Alt. 16,9; Ø orlo 12,6; Ø fondo 14.

All'interno dell'olla 1:

2) *Punta di giavelotto*

Lama a profilo foliato con nervatura centrale a sezione romboidale e immanicatura a cannone. Intera, molto corrosa. Lungh. 12,8; largh. 1,9; Ø immanicatura 1,6.

3) *Lesina in bronzo*

Parte superiore a sezione quadrangolare e ago a sezione circolare. Intera. Lungh. 7,1; largh. 0,3; Ø sez. ago 0,2.

4) *Frammento ceramico*

Frammento di parete. Impasto grossolano con presenza di numerosi inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce di colore bruno (colore: 7.5YR 4/ 3 brown – 3/ 2 dark brown). Frammentario. Lungh. 2,4; largh. 1,5; sp. 0,7.

All'interno della fossa:

5) *Olletta ovoidale*

Orlo estroflesso a margine arrotondato, spalla arrotondata, corpo a profilo ovoidale e fondo piatto con tacco; sulla spalla è presente una decorazione costituita da quattro cordoni lisci paralleli ad andamento orizzontale. Impasto fine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10 YR 4/ 2 dark grayish brown – 5/ 3 brown). Ricomposto, lacunoso e deformato. Alt. 13,2; Ø orlo 8; Ø fondo 5,6.

6) *Frammenti di orlo*

Due frammenti di orlo a margine arrotondato. Impasto grossolano con presenza di numerosi inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce di colore bruno (colore: 7.5YR 4/ 3 brown – 3/ 2 dark brown). Frammentario. Alt. 3 – 1,7; largh. 2,7 – 2,5.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 33 presenta il vaso ossuario in posizione particolare, capovolto: la presenza di oggetti e ossa combuste al suo interno indicherebbe la volontarietà di questa posizione, forse funzionale a coprire le ossa e gli oggetti di corredo originariamente contenuti in un contenitore deperibile. Allo stesso tempo però la presenza di frammenti ceramici pertinenti ad uno stesso vaso (probabilmente un coperchio) rinvenuti sia all'interno dell'olla 1 che tra i frammenti dell'olletta 5 induce a pensare l'esistenza originaria di un coperchio utilizzato per coprire le due forme ceramiche. Se tale supposizione fosse corretta bisognerebbe dunque ipotizzare un fenomeno di riapertura o manomissione che ha comportato il capovolgimento dell'ossuario 1 e la rottura del coperchio di cui rimangono i

frammenti 4 e 6. Tale episodio, dovuto a fattori antropici o naturali (es. alluvione?), troverebbe conferma anche dalla posizione della lastra di copertura della tomba rinvenuta dislocata.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'olla ossuario 1 è riconducibile alle olle a sacco tipo 23 varietà *a* Gambacurta, tipologia ben nota a S. Lucia di Tolmino che rappresenta uno dei più chiari apporti di provenienza orientale e che compare a partire dalla metà del VI sec. a.C.¹ L'esemplare considerato trova un confronto specifico con un reperto dalla tomba Fornasotti 6 di Altino², sia per il tipo di impasto che per il trattamento delle superfici, ma è caratterizzato anche da un elemento, individuato nel cordone esterno nei pressi del punto di appoggio esterno, che si ritrova frequentemente nel tipo 24 Gambacurta e che caratterizza una produzione più tarda (attorno alla metà del V sec. a.C.) ben attestata nella necropoli di Montebelluna³. L'olletta 5 riprende il tipo 56 Gambacurta ma se ne discosta per due caratteri, la presenza di cordoni solo in corrispondenza della spalla (caratteristica della varietà *c*) e il fondo piatto e non su medio piede; questa forma si data, in linea con la tipologia di riferimento, tra il VI e il V sec. a.C.⁴

Tra gli oggetti del corredo personale, la punta di giavelotto contribuisce a connotare il defunto come un individuo di sesso maschile. Questo tipo di arma, presente anche in un'altra sepoltura di questa stessa necropoli⁵, è diffuso nell'area sud-orientale alpina a partire dall'orizzonte Certosa e ha lunga durata; è attestata in diversi contesti funerari di pianura e del comparto orientale, dove spesso appare associata a lance di grandi dimensioni, qualificando il defunto come guerriero⁶. La lesina, elemento di lunga durata, è presente solitamente sia in sepolture maschili che femminili⁷.

In conclusione questa sepoltura, pertinente con molta probabilità ad un individuo adulto di sesso maschile, presenta due elementi (olla 1 e punta di giavelotto 2) "unici" all'interno della necropoli e con forti legami con l'area orientale; l'associazione di questi due elementi trova un confronto con la ricca tomba 43 di Montebelluna località Posmon (metà V sec. a.C.)⁸.

Sulla base dei confronti individuati per i materiali metallici e i fittili si propone una datazione della tomba tra la seconda metà del VI sec. a.C. e la metà del V sec. a.C.

¹ Gambacurta 2007 p. 39, 104, tav. 16, 66. Per S. Lucia: Teržan *et alii* 1984-1985, pp. 40-41 n.11, tb. 2072 tav. 209D, tb. 2368 tav. 252B n. 2. *Sticna II/1* 2006, tumulo 48, taf. 87, 152, 5.

² *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 52, fig. 6,2.

³ Gambacurta 2007 pp. 39-40, 104, tav. 16, 68 – 69; Manessi, Nascimbene 2003, tb. 43, tav. 68, 2; tb. 51, tav. 75, 1.

⁴ Gambacurta 2007 p. 56, 111, tav. 37, 204 – 206.

⁵ Dal Bo 2012 – 2013 tb. 22 pp. 103 – 108, tav. 39, 12/ 1.

⁶ Manessi, Nascimbene 2003 p. 244. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 71 tav. 76, 5; tb. 42, tav. 56,20; tb. 43, tav. 73, 35; tb. 39, fig. 48; tb. 71, tav. 76,5. Da Misincinis: Vitri 2001, tb. 33, p. 64, n. 1. Da Magdalenska gora: Tecco Hvala 2012 fig. 50,1.

⁷ In generale su questo attrezzo cfr. Faleschini 2012.

⁸ Manessi, Nascimbene 2003 pp. 225 – 236, tav. 68 – 73.

SCHEDA 60

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 35

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo VII

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 143*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione spoliata in antico.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e indagata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Collocata sulla testa del tumulo VII, al centro, a N della tomba 24. La tomba è stata violata in antico (US 126 -) e della struttura originaria rimangono la grande fossa centrale, alcuni resti litici e frammenti ceramici e di pasta vitrea pertinenti al corredo contenuti nella terra di riempimento (US 125) depositata successivamente al taglio di spoglio. Non si conserva terra di rogo.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

I pochi materiali superstiti sono stati rinvenuti alla rinfusa, misti alle ossa combuste, nel riempimento successivo al taglio di spoglio.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Vago in pasta vitrea*

Vago in pasta vitrea blu di forma globulare decorato a costolature profonde. Frammentario. Alt. 2; Ø ricostruito 2,3.

2) *Vago in pasta vitrea*

Vago in pasta vitrea blu di forma globulare. Frammentario. Alt.1; Ø ricostruito 1,3.

3) *Vago in pasta vitrea*

Frammento di vago in pasta vitrea blu di forma globulare. Frammentario. Alt. 0,8; largh. 1,1.

4) *Vago in pasta vitrea*

Frammento di vago in pasta vitrea blu di forma globulare decorato a costolature profonde. Frammentario. Alt. 0,9; largh. 1,5.

5) *Vago in pasta vitrea*

Frammento di vago in pasta vitrea blu. Frammentario. Alt. 1; largh. 0,7.

6) *Frammenti di lamina bronzea*

Frammenti di lamina bronzea inornata; alcuni presentano una piegatura sulla sommità. Frammentari. Dimensioni varie; spess. 0,2.

7) *Frammenti di lamina bronzea decorata*

Cinque frammenti di lamina di bronzo decorati con sequenze di puntini e nodi sotto ai quali è presente una sequenza cervi e lepre; la decorazione è resa a sbalzo (animali) e incisione. Un frammento, caratterizzato da un lato finito, è decorato a denti di lupo e puntini. Frammentaria. Dimensioni varie; spess. 0,2.

8) *Fondo di coppa*

Piede ad anello pertinente ad una coppa. Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con colorazione non omogenea con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5 YR 6/ 6 reddish yellow per il corpo ceramico – 2.5 YR 4/ 6 per la vernice). Frammentario. Alt. 2,4; Ø 5.

9) *Frammento di forma chiusa*

Frammento di parete cordonata pertinente ad una forma chiusa. Impasto grossolano ricco di inclusi subcentimetrici. Superfici sommariamente lisciate (colore: 7.5 YR 3/ 1 very dark gray). Frammentario. Alt. 3,8; largh. 3,1.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa tomba, come anche le altre del tumulo VII, si conserva in modo estremamente residuale. Tutti i reperti rinvenuti sono pertinenti a parte del corredo, trafugato in antichità. Nonostante la residualità degli elementi è possibile riconoscere in questa sepoltura una deposizione di prestigio caratterizzata da alcuni materiali indicativi della sua ricchezza: vaghi in pasta vitrea (1-5), originariamente parte di una collana, frammenti di lamina (6) riconducibili ad un vaso in bronzo (forse l'ossuario?) e frammenti in lamina decorata pertinente probabilmente ad una cintura (7). L'ubicazione della sepoltura sulla sommità del tumulo VII e la presenza di alcuni frammenti litici, riconducibili alla struttura tombale o alla sua copertura, sono ulteriori indizi del prestigio di questa sepoltura.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I vaghi in pasta vitrea, tutti di colore blu, erano probabilmente in origine parte di un ornamento (collana): sono attestati sia vaghi di forma globulare caratterizzati da costolature sia vaghi semplici di forma globulare, tipi ben diffusi, a partire dalla prima età del Ferro, in Veneto, nell'arco alpino nordorientale e in Slovenia¹. I frammenti in

¹ Chieco Bianchi 1987, p. 202, fig. 17, 34; Gambacurta 1987 p. 204, 209, fig. 14; Zepezauer 1993, pp. 85-86, tav. 11 nn. 11-16; Pettarin 2006, pp. 234 – 235, tav. XXXVII, 630; Križ 2019, pp. 52-55.

lamina di bronzo, per le loro condizioni di conservazione, non sono riconducibili con precisione ad una forma specifica, ma erano probabilmente parte di un recipiente metallico: l'utilizzo di vasi di bronzo è d'altra parte attestato in questa stessa necropoli dalle tombe 32 e 61 nelle quali sono presenti situle bronzee usate come ossuario².

I frammenti di lamina decorata con teoria di cervi, lepri e motivi geometrici sono da ricondurre ad una placca-fermaglio da cintura: questa si inserisce in una categoria ben nota di placche da cintura di forma rettangolare, con riquadratura a treccia, punti, borchie e motivi geometrici sbalzati e decorazione a motivi animali nella parte centrale, attestata in Veneto³ e in ambito orientale⁴, in contesti databili tra l'ultimo quarto del VI e il V secolo a.C. Questo tipo di oggetto, rinvenuto solitamente in sepolture connotate da grande ricchezza, sia maschili che femminili, compare, da un punto di vista cronologico, a partire dalla fase Este IIC e si diffonde più ampiamente nel successivo orizzonte Certosa. I frammenti dalla tomba 35 trovano un confronto stringente con il reperto sporadico n. 65 rinvenuto in questa stessa necropoli. Il motivo a treccia, marginale e contenuto tra due fasce di puntini a sbalzo e incisione, è confrontabile invece con quello presente sulla placca fermaglio della tomba 9 Albertini di Altino: tale motivo, piuttosto raro in Veneto, è attestato per lo più in ambito orientale associato spesso ad altri motivi figurativi⁵. Il motivo rappresentato dalla teoria di animali, presumibilmente cervi, trova invece confronto con un esemplare noto da una tomba della necropoli orientale di Padova datata al V sec. a.C. e con un frammento di placca-fermaglio dalla tomba 17 Fornasotti di Altino datata al pieno V sec. a.C.⁶

Il piede di coppa 8 non è inquadrabile con certezza in una tipologia specifica, ma rientra in una produzione ben diffusa nel Veneto a partire dal VI sec. a.C. Il frammento 9, pertinente ad una forma chiusa, non offre indicazione crono-tipologiche significative.

Questa sepoltura, che per la presenza della placca di cintura e delle perle in pasta vitrea indica almeno un individuo di sesso femminile, è caratterizzata da pochi indicatori crono-tipologici utili per una datazione puntuale. La cronologia dei materiali rimanda al V sec. a.C., datazione in linea anche con il contesto stratigrafico dal momento che questa tomba è in fase con le sepolture 24, 28, 29, 30 e 31, tutte infatti incidono lo stesso riporto di accrescimento del tumulo VII.

² Per la tb. 32 cfr. questo Catalogo, per la tb. 61 cfr. Dal Bo 2012 – 2013, tav. 43, 1.

³ Da Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013 tb. 60, tav. 12, 4. Da Padova: *Padova preromana* 1976 tb. 5 via Tiepolo, tav. 63, 6; tb. XVI vicolo S. Massimo, tav. 65A, 5; tb. “delle Madri Canossiane” tav. 77, 22; tb. I vicolo S. Massimo tav. 78, 4; Gambacurta 2005 tb. 159 via S. Massimo, fig. 171, a. Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 21 Casa di Ricovero, p. 185 fig. 98 n. 11. Per Este cfr. *Este I*, p. 181. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 42, tav. 55, 17.. Misincinis: Vitri 2001 tb. 2, fig. 4, 4. Caverzano: Nascimbene 1999 fig. 18, 181 – 186. Un confronto abbastanza puntuale è con un frammento proveniente dalla tb.17 della necropoli di Altino – Fornasotti cfr. *Altino antica* 2011, p. 79 fig. 13.3.d

⁴ Tecco Hvala 2012 pp. 171 – 180, fig. 65

⁵ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, p. 57, 60, fig. 19, 7

⁶ Da Padova: *Padova Preromana* 1976 tb. I vicolo S. Massimo tav. 78, 4. Da Altino: Capuis 2011, pp. 78-79 fig. 13.3d.

SCHEDA 61

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 36

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo VII

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 136b*

TIPO DI TOMBA

Deposizione all'interno di una piccola fossa di forma circolare con pareti che digradano dolcemente verso il fondo piano.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura è localizzata su di un corpo aggregato nella porzione N del tumulo VII. La fossa (US 133-) incide la superficie inferiore del tumulo VII (US 238). All'interno della fossa sono poste le due ollette e la coppetta coperte dallo strato di riempimento US 132 sabbio – limoso di colore giallo. La deposizione è infine coperta da un riporto autonomo cupoliforme (US 170) utilizzato presumibilmente anche con funzione di segnacolo. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

I fittili sono collocati tutti al centro della fossa: le due ollette sono poste in piano e affiancate, la 1 un po' più a N della 2. A W delle due ollette, leggermente sotto a 1, è collocata, in piano, la coppetta 3.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I vasi non contenevano resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, spalla arrotondata e fondo piano; sulla spalla è presente una decorazione con tre cordoncini poco rilevati ad andamento orizzontale. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche; superfici sommariamente lisciate con colorazione non omogenea (colore: 10 YR 3/ 1 very dark gray – 4/ 3 brown). Ricomposto. Alt. 12,3; Ø orlo 10,6; Ø fondo 7.

2) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, spalla arrotondata e fondo piano con accenno di tacco. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici sommariamente lisce con colorazione non omogenea (colore: 10 YR 3/ 1 very dark gray – 4/ 2 dark grayish brown). Ricomposto. Alt. 12,5; Ø orlo 10,6; Ø fondo 6.

3) *Coppetta*

Coppetta con orlo verticale a margine arrotondato, vasca a profilo troncoconico e fondo con piede ad anello. Impasto semifine ricco di inclusi bianchi millimetrici. Superfici lisce con colorazione bruno-rossiccia e tracce di rivestimento/ ingobbatura (colore: 5 YR 4/ 3 reddish brown – 5/ 6 yellowish red). Integra. Alt. 4,8; Ø orlo 11; Ø fondo 5,2.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Nonostante in fase di scavo questa deposizione sia stata documentata come tomba, le due ollette e la coppetta, prive di ossa combuste, sono probabilmente da interpretare come un'offerta legata probabilmente al limitrofo tumulo VIII. Un confronto per questo genere di deposizione è offerto da contesti simili, caratterizzati dalla presenza di due coppe sovrapposte, rinvenuti in questa stessa necropoli in associazione con tumuli o sepolture¹.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'olletta 1 rientra nel tipo 64 varietà *a* Gambacurta, tipologia caratterizzata per la presenza di cordoni contigui sulla spalla che richiama olle di maggiori dimensioni; questa forma è piuttosto affermata e diffusa comunemente, soprattutto nei contesti funerari, tra VI e V sec. a.C. e fino alla metà del IV sec. a.C.² Il reperto in questione trova confronti specifici con esemplari da questa stessa necropoli, da Montebelluna, Altino, Padova e Caverzano³. L'olletta 2 è assimilabile invece al tipo 62 varietà *b* Gambacurta, forma di lunga durata molto diffusa tra il VII sec. a.C. e il IV – III sec. a.C. anche in ambito sloveno⁴. Anche in questo caso confronti specifici sono con materiali da questa stessa necropoli e da Montebelluna⁵. La coppetta 3, infine, è inquadrabile nel tipo 76 Gambacurta: si tratta di una serie di piccole coppe con labbro verticale diffuse tra V e IV sec. a.C.⁶ Questo tipo di coppetta è frequente in diverse sepolture di questa necropoli e trova un confronto specifico anche con un esemplare dall'area dell'abitato⁷. Sulla base dei dati tipocronologici desumibili dall'analisi dei reperti questo contesto è databile nel corso del V sec. a.C.

¹ Tb. 72: Dal Bo 2012 – 2013, pp. 54 – 56; tb. 71 e tb. 50 in questo Catalogo.

² Gambacurta 2007 p. 59, 113, fig. 39, 232 – 236.

³ Da Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013, tb. 65, tav. 4, 1. Da Montebelluna: Manessi Nascimbene 2003 tb. 8, tav. 6, 10; tb. 70, tav. 48,1; tb. 40, tav. 49, 1; tb. 39, tav. 51, 1; tb. 34 tav. 63, 1. Da Altino: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 53 fig. 16, 4. Da Padova: *Padova preromana* 1976 tb. XLVI vicolo Ognissanti, tav. 66, 8. Da Caverzano: Nascimbene 1999, fig. 2, 3 + controlla *Este I*, tb. 207 tav. 127, 1.

⁴ Gambacurta 2007 pp. 57 – 58, 113, fig. 38, 218 – 219. *Sticna II/I* 2006, taf. 190, 24.

⁵ Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013, tb. 67, tav. 6, 2. Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 44, tav. 38,1; tb. 29, tav. 80,9.

⁶ Gambacurta 2007 pp. 66 – 67, 115 – 116, fig. 45, 285.

⁷ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 135, fig. 15, 118.

SCHEDA 62

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 46

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo IV

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 153-155*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con due vasi ossuario deposti all'interno di una fossa di forma ellissoidale.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata nel corso di marzo 2005, prelevata e scavata in laboratorio tra il 2005 e il 2010.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata nella fascia occidentale dello scavo sulla pendice occidentale del tumulo IV, a N della tb. 5 e W della tb. 47. La fossa (US 177-) è realizzata incidendo lo strato 70, apporto costitutivo del tumulo. All'interno della fossa sono deposti i due vasi ossuario e il resto del corredo, in parte schiacciato e deformato a causa di fenomeni post-deposizionali e coperto dallo strato di riempimento sabbio limoso US 174, in parte ingredito anche all'interno dei vasi. La sepoltura era sigillata da uno strato di sabbia limosa (US 181) che fungeva da "tumuletto" di copertura, residuale e che in origine doveva essere più esteso. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La sepoltura conserva due vasi ossuario e un articolato corredo esterno. L'olla ossuario 1 è deposta in piedi senza coperchio, al centro della fossa. Al suo interno è conservato un ricco corredo composto dall'armilla 2, le perline in pasta vitrea 3, la fibula 4, i frammenti di verghetta (probabile parte di un'armilla) 5, la pallina di bronzo 6, i frammenti ceramici 7 e 8 e le due conchiglie 9. Nella porzione N della fossa è collocata l'olla ossuario 10 coperta dalla scodella coperchio 11. Al suo interno era presente il corredo bronzeo composto dall'anello 12 e da quattordici bottoncini di bronzo.

Nella porzione S della tomba, a S di 1, è collocata la tazzina 14, adagiata (forse caduta) su di un fianco. A W dell'ossuario 1 è deposta invece la scodella ansata 15 che conteneva al suo interno un pestello in pietra 16. Tra la scodella 15 e l'ossuario 1, a S di questi, è collocato il frammento di scodella 17. Nella terra di riempimento US 174, a N di 1, sono stati rinvenuti i frammenti 18 e 19. A W della scodella ansata 15 era presente il vasetto miniaturistico 20. A N dell'ossuario 1, tra questo vaso e la scodella 15, erano presenti

diversi oggetti: piedi pertinenti a coppe o ollette deposti in verticale (nn. 21, 22, 23, 24, 25, 26), una fusaiola (27) e due figurine antropomorfe (28 – 29).

Sempre all'interno della fossa, in mezzo al corredo e nello specifico sotto il frammento di scodella 17, era presente la conchiglia 30. Infine a SW dell'ossuario 1, tra questo e il frammento di scodella 17, era presente l'elemento litico 31 sopra al quale era collocato il pendaglio bronzeo 32 e i frammenti di bronzo 33.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) Olla utilizzata come ossuario

Olla con orlo estroflesso a margine assottigliato caratterizzato dalla traccia dell'alloggiamento del coperchio e fondo piano con accenno di piede. L'olla è collassata su se stessa per cui non è possibile stabilire con precisione l'altezza né il profilo.

Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici sommariamente lisce con colorazione non omogenea, in alcuni tratti sono visibili tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 3/ 0 very dark gray per il corpo ceramico - 2.5YR 5/ 6 red per la vernice). Lacunoso. Alt. 12, 7; Ø fondo 7.

All'interno dell'olla ossuario 1:

2) Armilla a capi sovrapposti

Armilla a due spire con estremità terminanti a globetti, verghetta a sezione ovale; decorazione a tacchette incise. Intera. Ø 4,5; spess. 0,2.

3 a – q) Perline in pasta vitrea

15 perline in pasta vitrea blu di forma globulare, alcune schiacciate e altre allungate, con largo foro pervio. Intere – lacunose, combuste. Alt. 0,4 – 0,2; Ø 0,4.

4) Fibula frammentaria in bronzo

Piccola fibula con arco a fettuccia a sezione leggermente convessa, espanso al centro; probabile molla bilaterale con foro per perno mobile, ardiglione mancante. Presenta una decorazione a incisione composta da due bande rettangolari parallele campite da un motivo punto-linea e delimitate alle estremità da fasci di linee trasversali. Lacunosa, manca staffa e ardiglione. Lungh. conservata 3,2; sp. 0,3.

5) Verghette in bronzo

Due verghette a sezione rettangolare con angoli arrotondati, pertinenti probabilmente ad un'armilla a più spire. Frammentarie. Lungh. max. 4,9; spess. 0,2.

6) Pallina in bronzo

Pallina in bronzo di forma circolare. Frammentario. Ø 0,3.

7) *Frammento ceramico*

Frammento di parete; per impasto e trattamento delle superfici potrebbe essere pertinente alla scodella 17. Impasto fine ricco di inclusi bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce di con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5YR 5/ 6 yellowish red – 4/ 2 dark reddish gray). Frammentario. Alt. max. 4,6; largh. max. 6,7; sp. 0,5.

8) *Frammento ceramico*

Frammento di parete; per l'impasto e il trattamento delle superfici è probabilmente pertinente al fondo 19. Impasto semifine con inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce (colore: 5YR 6/ 6 reddish yellow). Frammentario. Alt. 3,5; largh. 5,1; sp. 0,5.

9) *Due conchiglie*

Piccole dimensioni, tipo *Murex*. Intere con qualche lacuna. Alt. 0,3 – 1,1; largh. 0,5 – 1,8.

Nella fossa:

10) *Olla utilizzata come ossuario*

Olla con orlo leggermente estroflesso a margine arrotondato, corpo a profilo ovoidale; sul corpo sono presenti sette sottili cordoni rilevati paralleli con andamento orizzontale. Impasto fine ricco di inclusi millimetrici bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce di con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10 YR 5/ 4 yellowish brown). Parzialmente ricomposto, frammentario. Alt. ricostruita 14,9; Ø orlo ricostruito 12.

11) *Ciotola coperchio*

Ciotola con orlo rientrante a margine leggermente ingrossato e arrotondato, corpo a profilo troncoconico, fondo piatto. Impasto semifine con inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5Y 3/ 1 very dark gray). Ricomposto, lacunoso. Alt. 6,4; Ø orlo 18; Ø fondo 6,8.

All'interno dell'olletta ossuario 10:

12) *Anello bronzeo*

Anello in verga a sezione rettangolare decorato a leggere tacchette a spina di pesce. Intero. Ø 1,8.

13 a – p) *Bottoncini bronzei*

Quattordici bottoncini in lamina di bronzo a calotta emisferica, alcuni presentano gancetto interno a profilo rettangolare integro, altri spezzato. Interi, alcuni lacunosi. Ø 0,5 – 0,7.

All'interno della fossa:

14) *Tazzina carenata*

Tazzina con orlo estroflesso a margine arrotondato, breve gola, carenatura alta e accentuata, fondo con piede ad anello; in corrispondenza della carenatura è presente un

attacco di ansa sopraelevata. Sulla superficie è presente una decorazione a borchiette bronzee: in corrispondenza della carenatura sono visibili le impronte delle borchiette disposte con andamento orizzontale, più in basso invece le borchiette sono disposte a formare un altro motivo; le borchiette non sono presenti in tutto il vaso ma solo in una porzione limitata. Impasto fine ricco di inclusi millimetrici bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce di colore grigio scuro con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 2.5Y 3/ 0 very dark gray per il corpo ceramico; 2/ 0 black per la vernice). Frammentario, parzialmente ricomposto. Alt. 5,6; Ø orlo 8; Ø fondo 3.

15) *Scodella ansata*

Scodella con orlo rientrante a margine ispessito arrotondato, vasca a profilo troncoconico, fondo piatto; in corrispondenza dell'orlo è presente l'attacco di un'ansa ad anello orizzontale. Impasto fine ricco di inclusi millimetrici bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5YR 4/ 2 dark reddish gray per il corpo ceramico - 3/ 1 very dark gray per la vernice). Frammentario, parzialmente ricomposto. Alt. 6,7; Ø orlo 20; Ø fondo 6,6.

All'interno di 15:

16) *Pestello*

Pestello in pietra di grandi dimensioni con tracce di usura. Intero. Largh. 12 x 7,3.

All'interno della fossa:

17) *Frammento di scodella*

Orlo rientrante. Si conserva una piccola parte di fondo piatto, totalmente assente il margine dell'orlo. Impasto fine ricco di inclusi bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5YR 5/ 6 yellowish red – 4/ 2 dark reddish gray). Frammentario. Alt. max. 9; largh. max. 14,4.

Nella terra di riempimento US 174:

18) *Frammento di parete*

Fr. di parete di pertinente a grande contenitore, pertinente a 19.

Impasto semifine con inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce di (colore: 7.5YR 6/ 4 light brown). Frammentario. Alt. max. 9,8; largh. max. 8,7; sp. parete 1,2.

19) *Frammento di fondo*

Fondo piatto pertinente probabilmente ad un'olla, trova riscontro con il frammento 8 rinvenuto all'interno dell'ossuario 1. Impasto semifine con inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce (colore: 5YR 6/ 6 reddish yellow; 7.5YR 6/ 6 reddish yellow). Frammentario. Alt. max. 5,5; largh. max. 7,2.

20) *Vasetto miniaturistico*

Vasetto miniaturistico di forma globulare modellato a mano. Impasto grossolano con inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce (colore: 7.5YR 6/ 2 pinkish gray). Intero. Alt. 1,9; Ø 3,4.

21) *Piede*

Fondo con piede ombelicato a profilo troncoconico decorato a tacche. Impasto semifine con inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 10YR 6/ 2 light brownish gray). Frammentario. Alt. 3,3; Ø 5,6.

22) *Piede*

Fondo con piede ad anello a profilo troncoconico. Impasto semifine con inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 5YR 6/ 4 light reddish brown). Frammentario. Alt. 2,7; Ø 5,6.

23) *Piede*

Fondo con piede ad anello. Impasto fine ricco di inclusi bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5Y 7/ 3 pale yellow). Frammentario. Alt. 2,2; Ø 6,8.

24) *Piede*

Fondo con piede ad anello a profilo troncoconico. Impasto fine ricco di inclusi bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10YR 6/ 3 pale brown – 5/ 2 grayish brown). Frammentario. Alt. 2,2; Ø 4,5.

25) *Piede*

Fondo con piede ad anello a profilo troncoconico; presenta un foro circolare di 0,3 cm passante. Impasto semifine con inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5YR 5/ 6 yellowish red). Frammentario. Alt. 3,6; Ø 9.

26) *Piede*

Fondo con piede ad anello. Impasto semifine con inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 10YR 6/ 3 pale brown). Frammentario. Alt. 2,7; Ø 4,8.

27) *Fusaiola*

Fusaiola biconica. Impasto fine ricco di inclusi bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 5YR 5/ 4 reddish brown – 3/ 1 very dark gray). Integro. Alt. 1,8; largh. 2,6.

28) *Figurina antropomorfa*

Testa piccola leggermente accennata appuntita, corpo privo di notazioni anatomiche e con arti inferiori non distinti, braccia abbassate, base leggermente incavata. Modellato a mano. Impasto abbastanza depurato. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 10YR 6/ 3 pale brown). Integra. Alt. max. 4,8; largh. 3,5.

29) *Figurina antropomorfa*

Parte inferiore di probabile figurina antropomorfa; la frattura sulla parte superiore è antica e presenta tracce di usura. Impasto abbastanza depurato. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 10YR 6/ 3 pale brown). Frammentaria. Alt. max. 2,8; largh. max. 4.

30) *Conchiglia*

Conchiglia tipo *Murex*. Intera. Largh. 5,4 x 3,8.

31) *Pietra*

Pietra di forma circolare con superficie molto liscia sulla quale sono presenti due tacchette. Intera. Largh. 3,5 x 3,5.

32) *Pendaglietto bronzeo*

Pendaglietto di forma circolare a fusione piena; si conserva l'attacco della sospensione. Lacunoso. Alt. 0,9; Ø 0,7.

33) *Aghi di bronzo*

Due frammenti di ago di bronzo a sezione circolare. Frammentari e lacunosi, molte concrezioni. Lungh. max. 4,8; spess. 0,2.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 46 si distingue per una notevole complessità del corredo, in parte compromesso a causa di apparati radicali che in età successiva hanno determinato il deterioramento e il rimescolamento di diversi oggetti. La sepoltura presenta due vasi ossuario, l'olla 1 e l'olla 10, la prima rinvenuta senza coperchio e la seconda coperta dalla scodella 11. L'olla 1 conserva al suo interno un ricco corredo personale: vaghi in pasta vitrea blu che probabilmente in origine formavano una collana, una piccola fibula defunzionalizzata, un'armilla e due conchiglie, tutti elementi che per dimensioni e tipologia rimandano ad un infante forse di sesso femminile come indicherebbe la tipologia della fibula. Un probabile coperchio per quest'ossuario potrebbe essere identificato nei frammenti 19, 18 e 8, pertinenti ad un medesimo contenitore e rinvenuti rispettivamente all'esterno e all'interno dell'olla.

L'ossuario 10 presenta un solo elemento di corredo, l'anello 12, oggetto che, per dimensioni, può essere riferito ad un adulto, insieme a diversi bottoncini di bronzo probabilmente utilizzati per ornare il tessuto che avvolgeva le ossa secondo un'usanza ben nota in Veneto e in area nord-orientale¹. Tuttavia le ridotte dimensioni dell'ossuario tenderebbero ad identificare in quest'ossuario un'altra deposizione di infante: in questo caso l'anello 12 potrebbe essere un dono/ offerta da parte di un congiunto adulto, forse utilizzato per chiudere la veste ornata dai bottoncini.

Esternamente all'ossuario 1 è presente un articolato corredo composto da diversi fittili che sembrano essere volontariamente defunzionalizzati secondo una pratica attestata anche in

¹ Per Padova: Gambacurta 2005, tb. 159 via S. Massimo fig. 9 n. 20, fig. 13 n. 58. Per area nord-orientale: Teržan *et alii* 1984-1985 tb. 619 tav. 54E n. 7; tb. 648 tav. 59A n. 6; tb. 955 tav. 98 n. 9; tb. 1634 tav. 152H n. 5.

altre sepolture di questa necropoli²: la tazzina 14 e la scodella 15, entrambe private dell'ansa, e i sei piedi pertinenti a coppe o ollette (21 – 26), uno dei quali forato (25), forse utilizzati per chiudere contenitori deperibili³. Completano questo corredo esterno il vasetto miniaturistico 20 che, insieme alle due figurine antropomorfe 28 e 29, al pendaglietto 31 e alla conchiglia 30, sarebbero ulteriori indizi a favore dell'età infantile dei defunti. La presenza, tra questi materiali, di una fusaiola (27) dimostrerebbe la presenza di almeno un individuo di sesso femminile. Le deposizione dei due ciottoli, esterni agli ossuari, trova un parallelo nella tomba 7 dalla necropoli di S. Maria in Colle di Montebelluna, una sepoltura infantile in cui tre elementi litici, deposti intorno all'ossuario, sono stati interpretati con funzione magico – ludica⁴.

I dati a disposizione non permettono di stabilire se le due deposizioni siano avvenute in contemporanea o se vi è stato un episodio di riapertura e quindi la deposizione degli ossuari in due momenti cronologici differenti; l'analisi tipo cronologica dei materiali indica in ogni caso una leggera anteriorità del corredo corrispondente all'ossuario 10 rispetto a quello dell'1.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'ossuario 1, per quanto conservato in condizioni residuali, è inquadrabile, per la conformazione dell'orlo, nel tipo 48 varietà *b* Gambacurta forma diffusa nel Veneto orientale e nel Friuli occidentale tra il VI e il V sec. a.C.⁵ L'esemplare in questione trova confronti puntuali ad Oderzo, sia con un reperto da questa stessa necropoli presente nella tb. 69, sia con materiali da abitato⁶.

La piccola armilla 2 a due avvolgimenti con terminazioni a globetti e decorazione a tacchette trova confronti con esemplari da Este, Pieve d'Alpago e Caverzano e, in area slovena, con un reperto dalla tomba 2140 di S. Lucia di Tolmino⁷. Le perline in pasta vitrea 3, monocrome, sono molto comuni sia in questa necropoli che nel resto del Veneto e non presentano caratteri crono-tipologici significativi⁸: l'elevato numero e il fatto che sono tutte combuste può indicare l'originaria presenza di un collana, probabilmente indossata dal defunto sulla pira. La piccola fibula 4 richiama una tipologia ibrida: l'arco decorato, inquadrabile nel tipo *alpine Bandbogenfibeln* affine alle fibule con arco di verga appiattita con pannello a spirali, trova un confronto puntuale con l'esemplare n. 5 dalla tb. 59 di questa stessa necropoli⁹ e con una fibula da una tomba femminile della necropoli di

² Dal Bo 2012 – 2013 tb. 40, pp. 68 – 85, nn. 21 - 26

³ Per l'utilizzo di piedi di coppa segata in funzione di coperchi cfr. Gambacurta 2009, tb. 237 p. 56; cfr. anche *Este I* 1985, tb. 226 Casa di Ricovero tav. 155, 1-4.

⁴ Manessi Nascimbene 2003 pp. 55 – 56, tav. 2.

⁵ Gambacurta 2007 p. 50, 109 – 110, tav. 31, 155 – 157.

⁶ Per Oderzo necropoli: Dal Bo 2012 – 2013 tb. 69, pp. 26 – 27, tav. 1, 1. Per Oderzo abitato: Gambacurta 1989, p. 284, fig. 7,8 e 8,3.

⁷ Da Este: *Este I* 1985 tav. 242, 11 e tav. 258, 3. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 12 p. 80 n. 18. Da Caverzano: Nascimbene 1999, fig. 19, 193. Da S. Luci di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 2140, tav. 219D n. 8.

⁸ Per il tipo e la diffusione delle perle monocrome cfr. Gambacurta 1987. Per Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013 tb. 60 pp. 48 – 53, tav. 13,12; tb. 63 pp. 94 – 100 tav. 35,14; tb. 61 pp. 118 – 131 tav. 46, 12.

⁹ Dal Bo 2012 – 2013 pp. 41 – 47, tav. 9,5.

Misincinis (Paularo – Udine)¹⁰ databile tra il tardo VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C.¹¹; la molla bilaterale con perno mobile richiama un carattere pertinente all'ambito celtico. Questa fibula dunque, di attribuzione sicuramente femminile, rappresenta un precoce esempio di ibrido tra tipologie venetiche e celtiche e si data nella prima metà del V sec. a.C.¹². I frammenti bronzei 5 sono probabilmente pertinenti ad una seconda armilla, caratterizzata da sezione rettangolare, e trovano confronto con altri reperti da questa stessa necropoli datati tra fine VI e V sec. a.C. e con altri esemplari dal territorio veneto e orientale, sia inornati che con decorazione a lineette incise¹³.

L'olla 10 e la scodella coperchio 11 sono confrontabili rispettivamente con gli esemplari 3 e 4 della limitrofa tomba 5. In particolare l'olla è inquadrabile nel tipo 36 varietà *b* Gambacurta, caratterizzato da cordoni applicati su tutto il corpo, comune in molti contesti di ambito funerario e abitativo e diffuso tra VI e V sec. a.C. dal Veneto occidentale fino al Friuli centrale e nei settori più orientali¹⁴. La scodella coperchio invece è riconducibile al tipo 84 varietà *a* Gambacurta, si tratta di una morfologia molto diffusa in contesti necropolari dove viene utilizzata come coperchio degli ossuari, e dal punto di vista cronologico è diffusa durante tutto il corso della prima età del Ferro¹⁵. A questa stessa tipologia è attribuibile anche la scodella 15, che si connota per la presenza dell'attacco di un'ansa orizzontale confrontabile con un reperto da Montereale Valcellina (Pordenone) e da Este¹⁶. Sia la scodella 11 che la 15 sono caratterizzate da un'espansione a tacco in corrispondenza del fondo. Il corredo interno all'olla è composto dall'anello 12 e dai bottoncini di bronzo 13. L'anello digitale a capi sovrapposti, un'unica verghetta di bronzo a sezione rettangolare decorata a tacchette, è pertinente ad un tipo presente, con diverse varianti decorative, in tutto il *Caput Adriae* tra il VII e la prima parte del IV sec. a.C., con confronti soprattutto a Caverzano, Este, Padova, Mel, area trentina, slovena e hallstattiana¹⁷. Per quanto riguarda la decorazione, l'esemplare in questione trova un confronto stringente con un anello dalla tomba 58 di Mel, inedita¹⁸. I bottoncini di bronzo con corto peduncolo interno a profilo rettangolare indicherebbero invece la presenza di un tessuto decorato, forse utilizzato per contenere le ceneri, secondo un'usanza nota in

¹⁰ Vitri 2001, tb. 18 fig. 8,5.

¹¹ von Eles 1986, p. 201; Vitri 2001 p. 28.

¹² Gambacurta, Ruta Serafini 2017 p. 25 figg. 6 – 7.

¹³ Da Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013 tb. 41 pp. 57 – 64, tav. 17, 10; tb. 23 pp. 87 – 93, tav. 31, 7; tb. 63 pp. 94 – 100, tav. 34, 5; tb. 22 pp. 103 – 108, tav. 38, 8. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990 tb. 3, fig. 28, 39. Da Este: *Este I* 1985, Ricovero tb. 150, tav. 49 n. 4. Da Altino: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 tb. Albertini 9, p. 62, fig. 20, 17. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 42 tav. 52, g; tb. 51, tav. 57, 4. Da Magdalenska gora: Tecco Hvala 2012, fig. 109, 3.

¹⁴ Gambacurta 2007, pp. 45 – 46, 107, tav. 24, 116. Per i confronti v. quanto riportato per l'olla 3 della tomba 5.

¹⁵ Gambacurta 2007 p. 69, 117, tav. 48, 302 – 303. Per i confronti v. quanto riportato per la scodella 4 della tomba 5.

¹⁶ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 429 fig. 15, 41; *Este I* 1985, tav. 2B, 4.

¹⁷ Pettarin 2006, p. 227 – 228, tav. XXV, 435 – 436 con bibliografia citata in nota 203. Da Caverzano: Nascimbene 1999, fig. 21, 225 – 226. Da Padova: *Padova Preromana* 1976, tb. 5 via Tiepolo, tav. 63, 53. Da Este: *Este I* 1985, tb. 179 CDR tav. 91; tb. 13 Casa Alfonsi, tav. 264, 17. Da S. Lucia: Teržan *et alii* 1984-1985, tav. 21, tb. 213 A, 6 – 8.

¹⁸ Agnoli 1999 – 2000, tb. 58 pp. 197 – 199 tav. LIVB n. 3.

tutto il comparto veneto, in area slovena e anche in centro Europa in linea, dal punto di vista cronologico, con il resto dei materiali della sepoltura¹⁹.

La tazzina-attingitoio decorata a borchiette bronzee 14 è un elemento di pregio, unica attestazione in tutta la necropoli: questa rientra nel tipo 86 varietà *a* Gambacurta, forma che compare a Padova a partire dalla fine del VII sec. a.C. e molto frequente ad Este soprattutto nella fase Certosa, iscrivendosi nel quadro delle tazzine monoansate con corpo panciuto e labbro distinto²⁰. L'esemplare in questione trova un confronto specifico con un reperto della tomba 12 di S. Maria in Colle di Montebelluna, sepoltura identificata come pertinente ad un individuo maschile di rango elevato²¹.

I sei piedi di coppa rimandano a tipi diffusi in tutto il Veneto durante la prima età del Ferro: l'assenza della vasca e dell'orlo non permette di dare indicazioni crono-tipologiche più precise anche se, per il n. 21, si può ipotizzare la pertinenza con il tipo 70 Gambacurta con confronti specifici con materiali da questa stessa necropoli, dall'abitato di Oderzo e da Padova datati tra VI e IV sec. a.C.²². Insieme ai piedi di coppe erano presenti la fusaiola 27 e le due figurine antropomorfe 28 – 29. La fusaiola biconica appartiene ad un tipo molto diffuso durante tutta l'età del Ferro in Veneto²³. Le due figurine antropomorfe, una intera e l'altra spezzata, sono due oggetti invece molto peculiari: la morfologia non trova confronti specifici ma rimanda ad una produzione più antica legata, di cui si ha documentazione nel centro di Frattesina dove sono note statuette stilizzate prive di notazioni anatomiche e con arti inferiori non distinti che si distinguono dall'esemplare di Oderzo solo per la posizione delle braccia che in questo caso non sono a croce ma rivolte verso il basso²⁴. Questo genere di oggetti sono rinvenuti generalmente in complessi abitativi (depositi votivi) o cultuali e sono rari, se non del tutto assenti, in ambito funerario²⁵. L'associazione di questi oggetti con altri materiali generalmente ritenuti indicatori dell'età infantile dei defunti (conchiglie, perline, fibula di piccole dimensioni) permette di ipotizzarne la funzione di giocattoli/ amuleti deposti come corredo per i due piccoli defunti.

Il piccolo pendaglio 32, a globo, trova confronto con esemplari da Padova, Montebelluna e Caverzano, inquadrandosi in una tipologia di lunga durata che va dalla fine del VII sec. a.C. al VI sec. a.C.²⁶

¹⁹ Da Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013 tb. 34, pp. 132 – 136, tav. 48, 5. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 6 pp. 84 – 87, tav. 12, 9 – 10. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 6 p. 127 n. 13, p. 130 n. 4. Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 21 Casa di Ricovero, p. 182 fig. 97, o; *Este I* 1985, tb. 126 Benvenuti, tbb. 134, 149, 3 Ricovero, tb. 252 Muletti Prosdoci. Padova; *Este II* 2006, pp. 320 – 331 tav. 178, 11.

²⁰ Per il tipo Peroni *et alii* 1975, fig. 23, 9. Da Padova *Preromana* 1976, via Tiepolo tb. 5, tav. 62, 19 e con decorazione a borchiette, 20; vicolo Ognissanti, tb. I, tav. 75A, 2; stipe S. Pietro in Montagnon, tav. 40, 15 e 16. *Este I* 2006, p. 196.

²¹ Manessi, Nascimbene 2003, p. 91, tav. 15, 5.

²² Da Oderzo: Dal Bo 2012 – 2013 tb. 40 pp. 68 – 85, tav. 20, 21; *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 126 fig. 10,75. Da Padova: *Città Invisibile* 2005, tb. 4 – 8 via P. Paoli fig. 173, 16.

²³ Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 24, tav. 26, 2; tb. 39, tav. 51,3.

²⁴ Bellintani 1992, p. 255 tipo 37b tav. 16,15; Càssola Guida 2013 pp. 239 – 240, 245, fig. 1 nn. 1-5..

²⁵ Statuette antropomorfe, spesso utilizzate come *applique* di vasi, nel Veneto dell'età del Ferro sono note da Oppeano (Candelato *et alii* 2015 p. 524 fig. 8), Padova (*Padova Preromana* 1976, tav. 24A, 8).

²⁶ Per il tipo: Peroni *et alii* fig. 10,6. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990, tb. 3, fig. 26, 12. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 28, 8. Da Caverzano: Nascimbene 1999, fig. 24, 276, 280 – 281.

In conclusione, questa sepoltura, attribuibile con buone probabilità a due individui infantili, di cui almeno uno di sesso femminile (armilla, fibula e fusaiola), trova confronti puntuali con materiali diffusi principalmente nel Veneto orientale e in area prealpina e si data, sulla base dell'analisi tipologica dei reperti, tra la fine del VI e la prima metà V sec. a.C.

SCHEDA 63

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 47

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo IV

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 156a*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione con vaso ossuario all'interno di una fossa di forma non determinabile.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura è localizzata sulla sommità del tumulo IV, a E di tomba 46 e a NE di tomba 5. La fossa (US 180-), residuale e quindi di forma non determinabile, è realizzata incidendo lo strato 70, apporto costitutivo del tumulo, e riempita successivamente dal riempimento US 178 sabbio limoso. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

L'unico oggetto presente nella sepoltura, l'olletta 1, è stata rinvenuta adagiata su un fianco, probabilmente scivolata per effetto di eventi post-deposizionali.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

All'interno dell'olla e in corrispondenza della deposizione non erano presenti ossa combuste.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla ovoidale*

Olla con orlo leggermente estroflesso a margine arrotondato, corpo ovoidale c e medio piede; sulla spalla è presente una decorazione composta da tre sottili cordoni rilevati paralleli e con andamento orizzontale. Impasto fine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5YR 5/ 6 yellowish red; 2.5YR 4/ 8 red). Ricomposta e lacunosa. Alt. 14,2; Ø orlo 12; Ø fondo 8.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

L'assenza di ossa combuste e di altri elementi di corredo, insieme alla residualità della stratigrafia, potrebbero far interpretare questo contesto come una deposizione non primaria, forse parte di una sepoltura sconvolta.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'olletta, unico elemento presente nella deposizione, richiama il tipo 56 Gambacurta mentre la decorazione a cordoni limitata alla sola spalla sarebbe caratteristica della varietà *c*¹. Questo tipo è piuttosto comune nel Veneto tra VI e V sec. a.C., l'esemplare in questione trova significativi confronti in ambito funerario soprattutto con reperti da Montebelluna ed Este². Ollette di questo tipo, con l'intero corpo decorato a cordoni, sono presenti anche in altre sepolture della necropoli pertinenti allo stesso tumulo, dove sono utilizzate come vasi ossuario³. Sulla base di questo indicatore si propone una generica datazione del contesto in un arco cronologico compreso tra VI e V sec. a.C.

¹ Gambacurta 2007 p. 56, 111, tav. 37, 207.

² Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 6 tav. 13, 14; tb. 42 tav. 53, 8 – 9. Da Este: *Este I* 1985, tb. 13 Alfonsi, tav. 266,45; tb. 26, tav. 277,5; *Este II* 2006, tb. 80 Benvenuti, tav. 57,6; tb. 92, tav. 82,36; tb. 95, tav. 89, 18.

³ Tb. 33, 5; tb. 5, 3; tb. 46, 10.

SCHEDA 64

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 48

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 157*

TIPO DI DEPOSIZIONE

Offerta deposta all'interno di una fossa di forma quadrangolare.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Deposizione individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La deposizione è localizzata su di una piattaforma realizzata a SE del tumulo I, che in parte si sovrappone anche ai tumuli II e III; tale corpo, realizzato con il riporto della falda US 58 caratterizzata dalla presenza in superficie di piccoli ciottoli, ha profilo subcircolare cupoliforme. Al di sopra di esso, con analogo materiale, è realizzato il corpo US 184 utilizzato per la collocazione della deposizione ed inciso dalla fossa US 207 -. All'interno della fossa sono posti gli elementi di corredo coperti dallo strato di interro US 205 scaricato dopo l'allocazione degli oggetti, costituito da sabbia limosa gialla fortemente bioturbata. La copertura del contesto è costituita da sabbie alluvionali dovute ad un'interferenza del fiume in epoca post deposizionale (US 28 = 38 = 147). Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa è alloggiata l'olla 1 e il resto del corredo; all'interno del vaso 1 è presente il coperchio 2, collassato e fortemente frammentato. A SE del vaso ossuario è deposto il bicchiere 3, in piedi, coperto dalla coppetta 4 posta rovesciata. Vicino a questo, tra il bicchiere 3 ad E e la coppetta 6 ad W, è collocato il bicchiere 5 posto in piedi. Parzialmente sovrapposta al bicchiere 5 e alla coppetta 6 è infine la coppa 7, deposta rovesciata con il fondo verso l'alto e quindi probabile coperchio di 5 e/ o 6. All'interno dei vasi non erano presenti oggetti altri di corredo.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I vasi non contenevano resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla ovoidale*

Olla con orlo estroflesso a margine arrotondato, spalla espansa, corpo ovoidale e fondo piatto. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 2.5 YR 4/ 6 red). Ricomposto. Alt. 19.7; Ø orlo 16; Ø fondo 8,2.

2) *Coppa utilizzata come coperchio*

Coppa con orlo non distinto a margine arrotondato, vasca a profilo carenato, fondo con piede ad anello. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 6/ 6 reddish yellow per corpo ceramico; 2.5 YR 3/ 6 dark red per vernice). Ricomposto, lacunoso. Alt. 6; Ø orlo 17,4; Ø fondo 6,5.

3) *Tazza carenata*

Tazza con orlo estroflesso a margine arrotondato, vasca profonda, carenatura abbastanza rilevata e fondo con piede ad anello con leggera umbelicatura. Impasto fine ricco di inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 5/ 2 brown per corpo ceramico – 2.5/ 1 black per vernice). Ricomposto, lacunoso. Alt. 7; Ø orlo 11; Ø fondo 7,4.

4) *Coppetta utilizzata come coperchio*

Coppetta con orlo non distinto con margine appiattito, vasca emisferica e fondo con piede ad anello. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce (colore: 7.5 YR 6/ 6 reddish yellow). Ricomposto. Alt. 3,6; Ø orlo 11,4; Ø fondo 4,4.

5) *Tazza carenata*

Tazza con orlo estroflesso a margine arrotondato, vasca profonda, carenatura abbastanza rilevata e fondo con piede ad anello con leggera umbelicatura. Impasto fine ricco di inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura di colore nero (colore: 7.5 YR 5/ 2 brown per corpo ceramico – 2.5/ 1 black per vernice). Ricomposto. Alt. 6,9; Ø orlo 12; Ø fondo 6,6.

6) *Coppetta*

Coppetta con orlo rientrante a margine arrotondato, vasca a profilo emisferico e fondo con piede ad anello. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5 YR 3/ 1 very dark gray per corpo ceramico – 2.5/ 1 black per vernice). Intero. Alt. 4,4; Ø orlo 8; Ø fondo 4,6.

7) *Coppa utilizzata come coperchio*

Coppa con orlo non distinto a margine arrotondato, vasca emisferica e fondo con piede ad anello. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura rossa (colore: 5 YR 6/ 6 reddish yellow per corpo ceramico – 4/ 6 yellowish red per vernice). Parzialmente ricomposto. Alt. 6; Ø orlo 17; Ø fondo 6,2.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Come osservato anche per altri contesti pertinenti al tumulo I, lo scavo e il restauro degli elementi fittili ha riscontrato l'assenza di ossa combuste all'interno dei vasi, il cui riempimento è costituito solo da un deposito terroso. Questa evidenza rende incerta l'attribuzione sicura di questa deposizione ad una sepoltura facendo piuttosto propendere per un'offerta.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La deposizione è molto semplice, costituita da un'olla e due tazze, tutti elementi coperti da coppe-coperchio, insieme con una piccola coppetta. L'olla 1 rientra nel tipo 38 varietà *a* Gambacurta, forma ampiamente diffusa soprattutto in nel Veneto orientale tra III e II sec. a.C., attestata anche in altre sepolture di questa necropoli alle quali si rimanda per i confronti¹. La coppa coperchio 2 è caratterizzata da impasto semi-depurato e imita produzioni in ceramica etrusco-padana; l'esemplare in questione è assimilabile al tipo 106 varietà *a* Gambacurta, diffuso a partire dal V sec. a.C. e presente anche in altre sepolture di questa necropoli alle quali si rimanda per i confronti². Sia l'olla 1 che il coperchio 2 sembrano essere stati scelti appositamente per fare coppia, sono accomunati infatti dallo stesso impasto e trattamento delle superfici. Le tazze 3 e 5 sono simili alla n. 3 della tomba 1 e alla n. 3 della tomba 12, alle quali si rimanda per i confronti³: tale forma, realizzata in impasto depurato a imitazione della ceramica etrusco-padana, è ampiamente diffusa in tutto l'ambito veneto tra la fine del IV sec. a.C. al II sec. a.C. Come osservato anche per l'esemplare dalla tomba 1, la forma tozza del corpo sarebbe indizio di arcaicità. Le due coppe coperchio 4 e 7, realizzate in impasto semidepurato, sono pertinenti ad una classe di imitazione della ceramica etrusco-padana diffusa a partire da V - IV sec. a.C.: gli esemplari in questione sono assimilabili con i reperti 2, 4, 5 e 7 della tomba 12, a cui si rimanda per i confronti. La coppetta 6 infine è confrontabile con l'esemplare n. 5 dalla tomba 1 di questa stessa necropoli, a cui si rimanda per i confronti⁴.

Questa deposizione appare dunque caratterizzata da tipi ceramici di lunga durata; sulla base dell'analisi crono-tipologica, si propone una datazione del contesto al III sec. a.C., con la presenza di un oggetto (coppetta 6), leggermente più antico.

¹ Gambacurta 2007 pp. 46 – 47, 107 – 108, fig. 26 nn. 122 – 123. Cfr. in questo Catalogo tb. 51 n. 1; tb. 55 nn. 1 – 2; tb. 57 n. 1; tb. 64 n. 3 e tb. 13 n. 1 alla quale si rimanda per i confronti.

² Gambacurta 2007 pp. 81 – 82, 121- 122, fig. 58 nn. 383 – 385. Cfr. in questo Catalogo tb. 12 n. 6; tb. 54 nn. 4, 6; tb. 57 n. 5; tb. 64 nn. 2, 4 e tb. 3 n. 2 alla quale si rimanda per i confronti.

³ Cfr. schede tbb. 1 e 12 in questo Catalogo.

⁴ Cfr. scheda tomba 1 in questo Catalogo. Questa forma è attestata anche in tb. 56 n. 4, tb. 57 nn. 3 – 4, tb. 64 n. 6 e tb. 68 nn. 5 – 8, 10 – 12.

SCHEDA 65

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 50

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo II

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 156b*

TIPO DI TOMBA

Deposizione di due coppe all'interno di una piccola fossa di forma sub circolare con pareti svasate e fondo piano.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura è localizzata al di sopra del tumulo II, in corrispondenza della porzione sud-occidentale, a W della tomba 8. La fossa (US 194-), incide lo strato di riporto US 204 che funge da strato di copertura della tomba 8. All'interno della fossa sono poste le due coppe coperchio, una sopra l'altra, coperte dallo strato di riempimento US 192 costituito da sabbia gialla. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa le due coppe sono poste in perfetta sovrapposizione, l'una sopra l'altra. La n.1, inferiore, è posta in piano con il fondo verso il basso; le si sovrappone, capovolta in modo da chiuderla, la seconda ciotola, posta con il fondo verso l'alto. Entrambe le coppe sono in pessimo stato di conservazione a causa della compressione stratigrafica. Nello strato di riempimento US 192 erano presenti alcuni frammenti ceramici tra cui il fondo di olla frammentario 3 e la parete di grande contenitore 4. A chiusura del complesso era un riporto sabbioso organico ricco di carboni (US 68).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I vasi non contenevano resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Coppa mortaio*

Coppa con orlo leggermente rientrante a margine assottigliato e leggermente ingrossato esternamente, vasca a profilo troncoconico e fondo con piede ad anello; all'interno della vasca sono presenti inclusi lapidei che formano la "grattugia". Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce con colorazione non

omogenea con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5 YR 5/ 6 yellowish red). Ricomposto, intero. Alt. 8,4; Ø orlo 23; Ø fondo 9,4.

2) *Coppa mortaio utilizzata come coperchio*

Coppa con orlo leggermente rientrante a margine assottigliato e leggermente ingrossato esternamente, vasca a profilo troncoconico e fondo con piede ad anello; all'interno della vasca sono presenti inclusi lapidei che formano la "grattugia". Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce con colorazione non omogenea con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5 YR 6/ 6 reddish yellow per il corpo ceramico; 2.5 YR 4/ 6 red per la vernice). Ricomposto, lacunoso. Alt. 8,8; Ø orlo 30; Ø fondo 11.

Nella terra di riempimento della fossa:

3) *Frammento di olla*

Olla di cui si conserva solo il fondo piatto e parte della parete. Impasto grossolano con presenza di numerosi inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce (colore: 5 YR 6/ 6 reddish yellow; 2.5 YR 4/ 6 red). Frammentario. Alt. 6,5; largh. 5,8.

4) *Frammento di grande contenitore*

Parete pertinente a grande contenitore con cordone a treccia poco rilevato. Impasto grossolano con presenza di numerosi inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce (colore: 7.5 YR 6/ 6 reddish yellow). Frammentario. Alt. 4,8; largh. 3,4.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Nonostante in fase di scavo questa deposizione sia stata documentata come tomba, le due coppe rinvenute una sopra l'altra sono da reinterpretare come un'offerta forse legata al limitrofo tumulo IV. Un confronto per questo genere di offerta è dato dalla sepoltura 72, legata alla prima fase del tumulo X e dal contesto 71 legato alla tomba 54 del tumulo I, entrambe da questa stessa necropoli e caratterizzate da due coppe sovrapposte deposte all'interno di una fossa circolare¹. I frammenti ceramici rinvenuti in corrispondenza della deposizione possono rappresentare materiale sporadico raccolto insieme alla terra utilizzata come riempimento della fossa.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le due coppe, realizzate in impasto semifine e verniciate, rientrano in una morfologia comune prodotta sia in ceramica depurata decorata in vernice rossa sia in ceramica grigia riconducibile al tipo XII Gamba-Ruta Serafini; in particolare il tipo in ceramica depurata è attribuito ad una specifica produzione patavina databile tra la fine del V sec. a.C. e il III sec. a.C.², arco cronologico nel quale rientra questa deposizione che, sulla base dei dati stratigrafici, è successiva alla tomba 8. Le due coppe trovano confronto con materiali in ceramica depurata dall'area dell'abitato di Padova, da una tomba di Este datata tra IV e III

¹ Dal Bo 2012 – 2013, pp. 54 – 56; tb. 71 in questo catalogo.

² Gamba, Ruta Serafini 1984, pp. 46 – 48.

sec. a.C. e con materiali dall'area dell'abitato di Altino³. Sulla base dei dati tipocronologici desumibili dall'analisi dei reperti, il contesto è databile tra la fine del V e il III sec. a.C. mentre, da un punto di vista stratigrafico è successivo alla tomba 8 dal momento che lo strato di copertura di quest'ultima è inciso dalla fossa della deposizione 50.

³ Padova – area ex Pilsen: Gamba, Ruta Serafini 1984, fig. 10, 358; *Città invisibile* 20005, fig. 122, 8. Este: *Este I* 1985, tb. 230, tav. 161/ 2, p. 250 e 254. Altino: *Fragmenta* 2005, pp. 62-63, tav. IX nn. 21, 25.

SCHEDA 66

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 51

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 158*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione all'interno di una fossa di forma non determinabile con profilo cilindrico.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura è localizzata su un riporto laterale al tumulo I realizzato specificatamente per l'allocatione della tomba, situato a SW del tumulo stesso tra la tomba 14 e la 48. La fossa (US 197-), incide lo strato di riporto US 191. All'interno della fossa era il vaso ossuario singolo, senza elementi di corredo esterno, coperto dallo strato di interro US 195, scaricato dopo l'allocatione dell'olla, costituito da sabbia limosa bruno grigiastra in superficie, più gialla e priva di inclusi nella parte inferiore. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa era alloggiata una grande olla che, a causa della compressione stratigrafica, risulta schiacciata con frantumazione dell'orlo e della spalla. Lo scavo dell'olla ha permesso di individuare il coperchio 2 collassato al suo interno, originariamente deposto sopra il recipiente con il fondo verso il basso e con l'orlo verso l'alto. All'interno dell'olla, tra i frammenti del coperchio 2, era presente il vago in pasta vitrea 4 mentre, tra le ossa combuste, era presente la fibula 3.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla ovoidale utilizzata come ossuario*

Olla con orlo estroflesso a margine arrotondato, breve gola, corpo a profilo ovoidale e fondo piatto. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce di arancio-rossiccio, con tracce di rivestimento/ ingubbiatura di colore rosso (colore: 2.5YR 6/ 6 light red – 5/ 6 red; 10R 4/ 8 red). Ricomposto. Alt. 26,3; Ø orlo 20; Ø fondo 9.

2) *Coppa mortaio utilizzata come coperchio*

Coppa con orlo verticale a margine leggermente ingrossato esternamente, vasca emisferica profonda e fondo con piede ad anello; internamente, sul fondo, è presente la grattugia realizzata mediante inclusi lapidei bianchi (calcite o quarzo) appuntiti. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce di arancio-rossiccio, con tracce di rivestimento/ingubbiatura (colore: 5YR 6/6 reddish yellow; 10R 4/8 red). Ricomposta, lacunosa. Alt. 7,8; Ø orlo 19,6; Ø fondo 8.

All'interno dell'olla ossuario 1:

3) *Fibula in ferro*

Grossa fibula in ferro con doppia molla e grosso globo. Intera, combusta e molto corrosa. Lungh. 8,1.

4) *Vago in pasta vitrea.*

Vago in pasta vitrea di colore blu di forma allungata. Intero, non combusto. Alt. 1 cm; Ø 0,6.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa sepoltura è caratterizzata da una grande olla contenente i resti cremati coperta da una coppa mortaio collassata al suo interno. Quest'ultima in origine era collocata con il fondo verso il basso, incastrata sull'imboccatura dell'olla, e conteneva forse offerte deperibili; la stessa coppa doveva contenere anche la piccola perla 4, rinvenuta tra i frammenti del coperchio 2. La grossa fibula in ferro 3 invece era collocata sul fondo dell'ossuario, tra le ossa combuste: quest'oggetto, associato sia a individui di sesso maschile che femminile, rappresenta il corredo personale del defunto. Lo stato di conservazione e le numerose tracce di corrosione fanno supporre che la fibula fosse indossata dal defunto al momento del rogo.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La deposizione si connota per un'articolazione molto semplice, costituita da ossuario con coperchio insieme a due oggetti di corredo personale.

L'olla 1 è inquadrabile nel tipo 38 Gambacurta attestato anche in altre sepolture di questa necropoli¹ e ampiamente diffuso in territorio orientale in un arco cronologico abbastanza tardo (III – II sec. a.C.). La coppa coperchio rientra invece nel tipo 106 varietà *b* Gambacurta, qui presente con la variante della grattugia interna e, diversamente dalla tipologia proposta, caratterizzata da un profilo carenato poco marcato. L'introduzione di questa forma, che imita modelli propri della ceramica etrusco-padana, si ascrive tra gli inizi e la metà del V sec. a.C., con una diffusione più ampia tra IV e III sec. a.C.² Confronti puntuali provengono sia da Oderzo che da Altino dove gli esemplari attestati sono caratterizzati dallo stesso tipo di impasto semidepurato e, nel caso di Oderzo, da vernice

¹ Gambacurta 2007 pp. 46 – 47, 107 – 108, fig. 26 nn. 122 – 123. Cfr. in questo Catalogo: tb. 48 n. 1; tb. 55 n. 1 – 2; tb. 57 n. 1; tb. 64 n. 3 e tb. 13 n. 1 alla quale si rimanda per i confronti.

² Gambacurta 2007 pp. 81 – 81, 121 – 122, fig. 58 n. 386.

rossa sovraddipinta³, come l'esemplare qui considerato. La grossa fibula in ferro è inquadrabile in una produzione tarda di tipologia lateniana⁴.

Sulla base dell'analisi crono-tipologica dei reperti si propone una datazione del contesto nell'arco del III sec. a.C.

³ Da Oderzo: *Prostostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 145 fig. 20, 136. Da Altino: Gambacurta 1985 fig. 9,a.

⁴ Gambacurta, Ruta Serafini 2017.

SCHEDA 67

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 52

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 159*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione all'interno di una fossa di forma non determinabile fortemente intaccata da interventi agricoli.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura è localizzata in corrispondenza del tumulo I, al di sopra della sepoltura a inumazione tb. 57. La fossa (US 201-) non è individuabile nei suoi limiti poiché è stata intaccata da interventi agricoli. I materiali risultano coperti dallo strato residuale US 198, probabilmente l'originario riempimento delle fossa, a matrice sabbio-limosa. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Il materiale pertinente alla tomba si presenta schiacciato e trascinato a formare una fascia con andamento NE-SW in cui, oltre ai materiali, sono presenti anche ossa combuste.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

1) *Olla*

Olla con orlo estroflesso a margine arrotondato; si conserva parte dell'orlo e del corpo, alcuni fr. di parete presentano dei segni incisi. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5 YR 6/ 4 light reddish brown per corpo ceramico – 6/ 6 reddish yellow; 2.5 YR 4/ 6 red per vernice). Frammentaria, lacunosa. Alt. 6,5; Ø orlo 21.

2) *Frammento di orlo di olletta*

Orlo estroflesso a margine arrotondato; tra il collo e la spalla decorazione a sottili cordoncini applicati. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e

subcentimetriche. Superfici lisce (colore: 10 YR 3/ 1 very dark gray). Frammentario. Alt. 3,7; Ø orlo 6.

3) *Frammento di fondo di olla*

Fondo piano e parete; sulla parete decorazione a sottili solcature. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici lisce con colorazione non omogenea (10 YR 6/ 4 light yellowish brown). Frammentario. Alt. 7,4; Ø 8.

4) *Chiodo in ferro*

Testa di chiodo in ferro a sezione circolare, mancante di parte dello stelo. Frammentario, molto corrosivo. Alt. 1,6; largh. 1 – 0,6.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Lo stato di conservazione estremamente residuale non permette di avanzare ipotesi ricostruttive relative alla sepoltura: questa che doveva contenere sicuramente un vaso ossuario, come indicato anche dalle ossa combuste, e almeno altri due elementi di corredo fittile oltre al chiodo in ferro. L'assenza di indicatori archeologici non permette di fare ipotesi relative al genere del defunto.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Lo stato di conservazione residuale non permette di fare considerazioni crono-tipologiche precise. La grande olla 1, a probabile profilo ovoidale o globulare, è caratterizzata da orlo estroflesso ingrossato esternamente, carattere morfologico di lunga durata nella seconda età del Ferro soprattutto nel Veneto orientale¹. I motivi decorativi resi a incisione sul corpo trovano confronto con un reperto da Altino². Sempre di lunga durata sono anche l'orlo di olletta 2 e il fondo 3, caratterizzati rispettivamente da due cordoncini e da due solcature³; in particolare il fondo di olletta 2, caratterizzato da due solcature orizzontali e parallele, trova un confronto puntuale con un reperto da Montebello Vicentino⁴.

Sulla base dell'analisi tipocronologica dei materiali si propone una datazione della sepoltura al III sec. a.C. avanzato; da un punto di vista stratigrafico questa deposizione è successiva all'inumazione 57, datata al IV sec. a.C., poichè che ne intacca i depositi di copertura.

¹ Da Altino: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 42 fig. 7 n. 8. Da Oderzo: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 144 fig. 19 n. 124. Da Montebello Vicentino: Leonardi *et alii* 2011, p. 263, fig. 22 n. 21. Da Montereale Valcellina: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 435 fig. 16 n. 56.

² *Fragmenta* 2005, p. 40 tav. V n. 37.

³ Per l'orlo 2 cfr.: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 135 fig. 15 n. 112, p. 159 fig. 27 n. 164.

⁴ Leonardi *et alii* 2011, pp. 262-263, fig. 21C n. 9.

SCHEDA 68

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 54

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 160*

TIPO DI DEPOSIZIONE

Offerta deposta all'interno di una fossa di forma quadrangolare con pareti verticali e fondo piano.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Deposizione individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La deposizione è localizzata sul tumulo I realizzato in prossimità dell'inumazione 57, a sinistra della deposizione-offerta 71. La fossa (US 222-), incide lo strato di riporto US 267. All'interno della fossa sono posti gli elementi del corredo coperti dallo strato di interro US 220 scaricato dopo l'allocazione degli oggetti, costituito da due livelli: quello superiore, estremamente residuale conservato nella fascia di SE, è costituito da sabbia limosa bruno giallastra priva di inclusi, mentre il secondo livello è costituito principalmente da sabbia gialla priva di inclusi. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa sono alloggiati un'olla e altre due ollette coperte da due coppe. L'olla 1 è posta, in piedi in prossimità dell'angolo NW della fossa; il suo coperchio (2), frammentario, è stato rinvenuto collassato al suo interno. Sul lato E della fossa sono poste le due ollette 3 e 5, anche queste poste in posizione verticale, coperte rispettivamente da due coppe coperchio (4 e 6), entrambe rinvenute collassate all'interno dei vasi.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I vasi non contenevano resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) Olletta ovoidale

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, breve gola, spalla espansa e arrotondata, corpo ovoidale e fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 5 YR 6/ 6 – 6/ 8 reddish yellow). Ricomposta, lacunosa. Alt. 15,5; Ø orlo 14,5; Ø fondo 7,4.

2) *Coperchio*

Coperchio con orlo con margine arrotondato, mancante della vasca e del fondo. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 5 YR 6/ 6 – 6/ 8 reddish yellow). Frammentario. Alt. 2; lung. 17.

3) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, breve gola, spalla espansa e arrotondata, corpo ovoidale e fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea con tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 5 YR 6/ 6 reddish yellow) Ricomposta. Alt. 12,1; Ø orlo 11,8; Ø fondo 6,6.

4) *Coppa utilizzata come coperchio*

Coppa con orlo obliquo a margine arrotondato, vasca a profilo emisferico, fondo con piede ad anello. Impasto fine ricco di inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 5 YR 6/ 6 reddish yellow; 2.5YR 4/ 6 red). Ricomposta, lacunosa. Alt. 5; Ø orlo 15; Ø fondo 5,5.

5) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, breve gola, spalla espansa e arrotondata, corpo ovoidale, fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea con tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 7.5 YR 7/ 4 pink; 2.5YR 4/ 6 red). Ricomposta, lacunosa. Alt. 11,6; Ø orlo 12,6; Ø fondo 6.

6) *Coppa utilizzata come coperchio*

Coppa con orlo obliquo a margine arrotondato, vasca a profilo emisferico, fondo con piede ad anello. Impasto fine ricco di inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 5 YR 6/ 6 reddish yellow; 2.5YR 4/ 6 red). Frammentaria. Alt. orlo 3,3; Ø orlo 16; alt. fondo 2,6; Ø fondo 5.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Come osservato anche per altre tombe del tumulo I, lo scavo e il restauro dei vasi ha riscontrato l'assenza di ossa combuste all'interno di questi, il cui riempimento è costituito solo da un deposito terroso. Questa evidenza rende incerta l'attribuzione sicura di questa deposizione ad una sepoltura facendo piuttosto propendere per un'offerta.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La deposizione è molto semplice, costituita da tre ollette coperte rispettivamente da tre ciotole o coppe coperchio. Le tre ollette sono riconducibili al tipo 62 varietà *d* Gambacurta, forma di ampia durata (dal VII al IV – III sec. a.C.) e presente anche in altre sepolture del

tumulo I¹. I due esemplari di piccole dimensioni (n. 3 e 5) si differenziano dall'olletta 1 per il trattamento delle superfici caratterizzato da un rivestimento in vernice rossa. Il coperchio 2, conservato in forma estremamente residuale, non permette di fare considerazioni cronologico-tipologiche, diversamente dalle coppe 4 e 6: queste, pertinenti ad una classe di imitazione della ceramica etrusco-padana diffusa a partire dal V sec. a.C., sono caratterizzate entrambe da impasto fine, rivestimento in vernice rossa e vasca a profilo carenato e rientrano nel tipo 106 varietà *a* Gambacurta, attestato in altre sepolture di questa stessa necropoli alle quali si rimanda per le considerazioni crono-tipologiche². L'olla 3 e il coperchio 4, e l'olla 5 con il coperchio 6, sembrano essere stati scelti appositamente per fare coppia, presentano infatti lo stesso impasto e trattamento delle superfici.

Sulla base dell'analisi crono-tipologica degli elementi fittili si propone una datazione del contesto al III sec. a.C.

¹ Gambacurta 2007 p. 58, 112 – 113 fig. 39 nn. 226 – 227. Cfr. in questo Catalogo tb 12 n. 1; tb. 13 n. 1; tb. 30 n. 6; tb. 55 nn. 4 – 5; tb. 56 n. 2; tb. 64 nn. 1, 5 e tb. 3 nn. 3, 5 – 6 alla quale si rimanda per i confronti.

² Gambacurta 2007 p. 81, 121 – 122, fig. 58 n. 383 – 385. Cfr. in questo Catalogo tb. 12 n. 6; tb. 48 n. 2; tb. 48 n. 2; tb. 57 n. 5; tb. 64 nn. 2, 4 e tb. 3 n. 2 alla quale si rimanda per i confronti.

SCHEDA 69

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 55

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 161*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione all'interno di una fossa di forma ovale debolmente allungata. La fossa è orientata NNE-SSW, misura 0,60 m x 0,54 m, le pareti dei lati N e W sono verticali, quelle S ed E debolmente svasate.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura è localizzata nella fascia W di scavo, quasi al centro della sommità del tumulo I, vicino alla tomba 13 e ad E dell'offerta 56 cui si sovrappone parzialmente. La fossa (US 223-), conservata in maniera residuale, incide la tomba 56. All'interno della fossa sono collocati gli elementi di corredo (due probabili vasi ossuario e due ollette), coperti dallo strato di interro US 226.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa gli elementi fittili sono stati deposti in posizione ravvicinata in due file parallele; in quella occidentale sono posti i due vasi ossuario mentre accostate ad E sono poste le due ollette di corredo. L'olla 1 è deposta in prossimità dell'angolo SW, mentre in prossimità dell'angolo NW è l'olla 2, in parziale sovrapposizione a questa è il frammento 3 presumibilmente utilizzato come coperchio dell'olla. Ad E dell'olla 1, in aderenza ad essa, è stata rinvenuta l'olletta 4, deposta rovesciata con il fondo verso l'alto; in parziale sovrapposizione ad essa, ad est dei due vasi 1 e 2 e in corrispondenza del punto di contatto tra questi è stata rinvenuta l'olletta 5, deposta in piedi. All'interno di questa olletta, in mezzo alla terra di riempimento, è stata rinvenuta la testa di chiodo in ferro 6. Grazie ai dati di scavo è possibile ipotizzare che l'ultimo oggetto ad essere inserito all'interno della fossa, prima del riempimento, sia stata l'olletta 4 che risulta appoggiata alla 5 e in aderenza all'olla 1. In origine probabilmente l'olletta 4 doveva essere posizionata come coperchio di 5. In mezzo alla terra di riempimento US 226 sono stati rinvenuti cinque frammenti ceramici (7 – 11).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla ovoidale*

Olla con orlo estroflesso a margine arrotondato e leggermente ingrossato esternamente, spalla arrotondata, corpo ovoidale e fondo piano; sul fondo presenta un marchio punzonato impresso probabilmente quadrangolare di cui si riconoscono due lati perpendicolari e una bugna centrale. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisciate con colorazione non omogenea (2.5 YR 6/ 4 light reddish brown – 4/ 1 dark reddish gray). Ricomposta. Alt. 18.6; Ø orlo 16 circa; Ø fondo 8.4.

2) *Olla ovoidale*

Olla con orlo estroflesso a margine arrotondato e leggermente ingrossato esternamente, spalla arrotondata, corpo ovoidale e fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisciate colorazione non omogenea (colore: 10 YR 6/ 4 light yellowish brown – 4/ 1 dark gray). Ricomposto, lacunoso. Alt. 16.8; Ø orlo 14,2; Ø fondo 6,2.

3) *Frammento ceramico utilizzato come coperchio*

Parete con profilo arrotondato. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici a granulometria finissima. Superfici con tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 5 YR 5/ 6 yellowish red). Frammentario. Largh. 11,7; lungh. 11,4.

4) *Olletta globulare*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, spalla espansa e arrotondata, corpo globulare e fondo frammentario. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisciate con colorazione non omogenea (colore: 5 YR 6/ 4 light reddish brown – 4/ 1 dark gray). Ricomposto. Alt. 7.6; Ø orlo 9,6.

5) *Olletta globulare*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, spalla espansa e arrotondata, corpo globulare e fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisciate con colorazione non omogenea (colore: 10 YR 6/ 4 light yellowish brown – 4/ 1 dark gray). Ricomposto, lacunoso. Alt. 8,5; Ø orlo 8,8; Ø fondo 5,2.

All'interno dell'olletta 5:

6) *Chiodo in ferro*

Testa di chiodo in ferro a sezione circolare, mancante di parte dello stelo. Frammentario. Alt. 2,2; largh. 1,4.

Nel strato di riempimento della fossa (US 226):

7) *Frammento di orlo*

Orlo con margine arrotondato e ingrossato esternamente. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisciate con colorazione non omogenea (colore: 7.5 YR 5/ 3 brown). Frammentario. Alt. 3; largh. 4,7.

8) *Frammento di orlo*

Orlo leggermente estroflesso a margine arrotondato e parete con andamento sinuoso. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 7.5 YR 5/ 4 brown). Frammentario. Alt. 6,3; largh. 3,5.

9) *Frammento di parete decorata*

Parete pertinente a grosso contenitore decorata con cordone ad andamento orizzontale diteggiato. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisciate (colore: 7.5 YR 5/ 4 brown). Frammentario. Alt. 4,3; largh. 7.

10) *Frammento di parete decorata*

Parete pertinente a grosso contenitore decorata con piccole bugnette applicate ad andamento orizzontale e tacchette impresse. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisciate con colorazione non omogenea (colore: 5 YR 5/ 4 reddish brown). Frammentario. Alt. 4,5; largh. 8,2.

11) *Frammento di parete*

Parete probabilmente pertinente ad una coppa. Impasto fine ricco di inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 7.5 YR 6/ 6 reddish yellow; 2.5 YR 4/ 6 red). Frammentario. Alt. 1,6; largh. 4.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La presenza di due olle di medie dimensioni farebbe propendere per identificare in questa tomba una sepoltura bisoma dove i due defunti sono deposti ognuno in un vaso. D'altra parte lo scavo e il restauro delle due olle ha evidenziato l'assenza di ossa all'interno del vaso 1, il cui riempimento è costituito solo da un deposito terroso; questa olla inoltre non presenta coperchio, diversamente dal vaso ossuario 2. L'olla 1 potrebbe dunque rappresentare un vaso d'accompagnamento come anche le due ollette 4 e 5, deposte sovrapposte e forse utilizzate per contenere offerte alimentari. L'assenza di indicatori di genere e di analisi osteologiche non permette di fare ipotesi riguardanti il sesso del defunto deposto.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La deposizione si connota per un articolazione molto semplice, costituita da due olle di medie dimensioni (1-2), una delle quali (2) utilizzata come ossuario, e da due ollette più piccole. Le olle ovoidali 1 e 2 sono inquadrabili nel tipo 38 Gambacurta, tipo attestato in

altre sepolture di questa necropoli¹. L'olla 1 presenta il caratteristico marchio punzonato sotto il fondo, simile a quello presente sul fondo dell'olla della tomba 13 alla quale si rimanda per i dati relativi a cronologia e diffusione. La presenza di tale marchio è coerente con una datazione abbastanza tarda di questa forma, tra III e II sec. a.C., distribuita territorio veneto orientale². Le ollette 4 e 5 sono assimilabili al tipo 62 varietà *d* Gambacurta³, forma attestata anche in altre sepolture di questa necropoli⁴. Come già osservato per gli altri esemplari, tale forma interessa un ampio contesto territoriale che va dal Veneto centro – orientale a quello centro – occidentale fino ai siti più prossimi all'Etruria padana, coprendo un arco cronologico esteso che va dal VII sec. a.C. fino al IV – III sec. a.C.⁵ Le ollette 4 e 5, a differenze delle altre, sono caratterizzate da sottili solcature incise sotto il collo, indice probabilmente di recenziarietà. I frammenti ceramici rinvenuti nello strato di riempimento sono pertinenti a forme diverse e non sono riconducibili al corredo della tomba quanto piuttosto ad elementi sparsi nella necropoli, ingrediti all'interno della tomba al momento della chiusura della stessa o per effetti post-deposizionali. Sulla base dell'analisi crono-tipologica dei fittili e ai rapporti stratigrafici con la tomba 56, datata al III sec. a.C., si propone una datazione della sepoltura 55 al III sec. a.C.

¹Gambacurta 2007 pp. 46 – 47, 107 – 108, fig. 26, 122 – 123, 125. Cfr. in questo Catalogo: tb. 48 n. 1; tb. 51 n. 1; tb. 57 n. 1; tb. 64 n. 3 e tb. 13 n. 1 alla quale si rimanda per i confronti.

²Gambacurta 2007 pp. 107 – 108, fig. 26,126.

³Gambacurta 2007 pp. 57 – 59, 112 – 133, figg. 38 – 39.

⁴Cfr. in questo Catalogo: tb. 12 n. 1; tb. 13 n. 1; tb. 30 n. 6; tb. 54 nn. 1, 3, 5; tb. 56 n. 2; tb. 64 nn. 1, 5 e tb. 3 nn. 3, 5 – 6 alla quale si rimanda per i confronti.

⁵Gambacurta 2007 pp. 112 – 113.

SCHEDA 70

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 56

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 162a*

TIPO DI DEPOSIZIONE

Tomba o offerta deposta all'interno di una fossa di forma non determinabile.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Deposizione individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La deposizione è localizzata sul tumulo I in corrispondenza di un corpo esterno aggiunto in corrispondenza della porzione SW della struttura.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

Gli oggetti erano tutti interni alla fossa. Il fondo di olletta 1 è collocato presso il margine E, in piedi; l'olletta 2, anche questa in piedi, è collocata a W di 1. Nella porzione S della fossa è collocato il frammento di coperchio 3 e, a W di questo, la coppetta 4. Il frammento di parete 5, non pertinente a nessuno di questi elementi, è stato rinvenuto a S di 1. Questo contesto appare fortemente compresso da apparati radicali e probabilmente manomesso in antico dal momento che non è presente il vaso ossuario mentre si conservano porzioni della probabile ciotola coperchio (3).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I vasi non contenevano resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Fondo di olletta*

Fondo di olletta con medio piede distinto e attacco di parete. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10 YR 5/ 4 yellowish brown; 2/ 1 black) Frammentario. Alt. 6,3; Ø 5,8.

2) *Olletta globulare*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, spalla espansa, corpo globulare e fondo piano; sotto il collo sono presenti due leggere solcature mentre sul fondo è

presente un segno a stampo di forma quadrangolare. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici sommariamente lisce con colorazione non omogenea (colore: 10 YR 3/ 1 very dark gray). Lacunosa. Alt. 6; Ø orlo 8; Ø fondo 5.

3) *Frammento di coppa coperchio*

Frammento di orlo e parete, orlo non distinto con margine arrotondato. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 5 YR 5/ 6 yellowish red). Frammentaria. Alt. 3,6; Ø 18.

4) *Coppetta*

Coppetta con orlo rientrante a margine arrotondato, vasca emisferica, fondo con piede ad anello umbelicato; sul fondo, esternamente, sono presenti due segni incisi che convergono a X e un altro segno. Impasto semifine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 6/ 6 reddish yellow – 3/ 1 very dark gray). Ricomposta, lacunosa. Alt. 3,5; Ø orlo 7,8; Ø fondo 4,2.

5) *Frammento di parete*

Frammento di parete. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10 YR 3/ 1 very dark gray per il corpo ceramico – 3/ 2 very dark grayish brown per la vernice). Frammentario. Alt. 4,1; largh. 6,2.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Lo stato di conservazione estremamente residuale non permette di avanzare ipotesi ricostruttive relative a questo contesto. Lo scavo e il restauro delle due olle ha evidenziato l'assenza di ossa all'interno dei due vasi, il cui riempimento è costituito da un deposito terroso. Questa evidenza è probabilmente da collegare al fatto che la tomba è stata manomessa in antico e privata del vaso ossuario.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'olletta 2 è assimilabile al tipo 62 varietà *d* Gambacurta ed è confrontabile con reperti noti in altre sepolture di questo tumulo¹. Come già osservato per gli altri esemplari, tale forma interessa un ampio contesto territoriale che va dal Veneto centro – orientale a quello centro – occidentale fino ai siti più prossimi all'Etruria padana, coprendo un arco cronologico abbastanza esteso che va dal VII sec. a.C. fino al IV – III sec. a.C.². L'esemplare in questione è caratterizzato da sottili solcature incise sotto il collo, come le nn. 4 – 5 della tomba 55, e dal caratteristico marchio punzonato sotto il fondo tipico di Oderzo e che si ritrova anche su esemplari di maggiori dimensioni³. Il fondo 1 è riconducibile ad un'olletta ovoidale su medio piede del tipo 56 Gambacurta⁴, morfologia comune nel Veneto tra VI e V sec. a.C.

¹ Gambacurta 2007 pp. 58 – 59 tav. 39. Cfr. in questo Catalogo: tb. 12 n. 1; tb. 13 n. 1; tb. 30 n. 6; tb. 54 nn. 1, 3, 5; tb. 55 nn. 4 – 5; tb. 64 nn. 1, 5 e tb. 3 nn. 3, 5 – 6 alla quale si rimanda per i confronti.

² Gambacurta 2007 pp. 112 – 113.

³ Buora 2001, p. 168 fig. 9.

⁴ Gambacurta 2007 pp. 55 – 56, 111, fig. 37,203.

La coppetta 4 è confrontabile invece con il tipo 76 Gambacurta, forma attestata anche in altre sepolture di questa necropoli alle quali si rimanda per i relativi confronti⁵: la morfologia di questo tipo richiama le produzioni fini e si trova, in dimensioni medio-piccole, soprattutto tra il V e il IV sec. a.C. in contesti votivi⁶. Lo stato di conservazione residuale dei reperti 3 e 5 non permette di fare considerazioni cronologico-tipologiche puntuali.

Il corredo è composto da tipi di lunga durata che permettono una datazione della deposizione, in linea con i contesti limitrofi, al III sec. a.C.; da un punto di vista stratigrafico questa sepoltura è incisa dalla successiva tomba 55, datata sempre al III sec. a.C.

⁵ Cfr. in questo Catalogo: tb. 48 n. 6; tb. 57 nn. 3 – 4; tb. 68 nn. 5 – 8, 10 – 12.

⁶ Gambacurta pp. 66, 115 – 116, fig. 45, 285.

SCHEDA 71

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 57

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 163*

TIPO DI TOMBA

Tomba a inumazione in fossa di forma rettangolare.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La sepoltura è localizzata nella porzione NE del tumulo I. La fossa (US 232-) è scavata nello strato di riporto US 267 che copre parte del tumulo. All'interno della fossa è adagiato lo scheletro, conservato in forma residuale, in posizione supina e con la testa rivolta verso N, coperto dal riempimento US 23 ricco di frammenti ceramici. La tomba è incisa dalla successiva sepoltura 52 che intacca parzialmente la fossa della 57.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La sepoltura presentava un corredo molto essenziale: lateralmente al bacino dello scheletro, sul lato W, erano infatti poste due ollette (1-2). La 2 è posta ad W di 1, ad una quota più alta. All'interno del riempimento della fossa erano presenti diversi materiali ceramici sparsi.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

L'analisi antropologica ha stabilito che lo scheletro è pertinente ad un individuo giovane, alto approssimativamente 1,40 m, di età compresa tra i 15 e i 22 anni, di sesso non determinabile¹.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla ovoidale*

Olla mancante dell'orlo, spalla arrotondata e fondo piano; tra la spalla e la gola sono presenti due sottili solcature parallele impresse. Sul fondo è impresso un marchio di forma rettangolare e due segni impressi più profondi. Impasto grossolano ricco di inclusi

¹ Relazione antropologica a cura della dott.ssa L. Gambaro.

millimetrici e subcentimetrici. Superfici sommariamente lisce (colore: 10 YR 5/ 2 grayish brown – 5/ 3 brown; 2/ 1 black). Ricomposta, frammentaria. Alt. 19,5; Ø fondo 9,2.

2) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo leggermente estroflesso a margine arrotondato e assottigliato, spalla arrotondata, corpo ovoidale e fondo con piede ad anello; sul fondo presenta un bollo di forma circolare impresso. Impasto semifine con inclusi millimetrici bianchi granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10 YR 5/ 4 yellowish brown). Ricomposta, frammentaria. Alt. 11,7; Ø orlo 8,8; Ø fondo 5,8.

Nella terra di copertura della fossa:

3) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato e assottigliato, vasca a profilo emisferico e fondo con piede ad anello. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 5 YR 5/ 4 reddish brown – 3/ 1 very dark gray). Intero. Alt. 3,6; Ø orlo 8,6; Ø fondo 5.

4) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine assottigliato, vasca a profilo troncoconico e fondo con piede ad anello con umbelicatura interna. Impasto semifine con inclusi millimetrici bianchi a granulometria finissima. Superfici lisce di con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10 YR 5/ 3 brown). Ricomposta, lacunosa. Alt. 3,8; Ø orlo 10; Ø fondo 5.

5) *Fondo di coppa*

Fondo di coppa con piede ad anello e attacco di parete. Impasto semifine con inclusi millimetrici bianchi granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5 YR 5/ 6 yellowish red). Parzialmente ricomposto, frammentario. Alt. 3,5; Ø fondo 7,4.

6) *Orlo di olla*

Orlo estroflesso con margine ingrossato esternamente. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce (colore: 5 YR 3/ 1 very dark gray). Frammentario. Alt. 4,8; largh. max. 5.

7) *Orlo di olla*

Orlo estroflesso con margine ingrossato esternamente. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici lisce (colore: 10 YR 6/ 4 light yellowish brown – 5/ 2 grayish brown). Frammentario. Alt. 4,4; largh. max. 5.

8) *Grande contenitore*

Vari frammenti pertinenti a orlo estroflesso con margine arrotondato, breve gola, spalla arrotondata e parete; sulla parete in corrispondenza della spalla è applicato un cordone a treccia rilevato. Impasto abbastanza depurato con inclusi millimetrici e subcentimetrici.

Superfici lisce, in tratti (orlo) sono visibili tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 5 YR 4/ 3 reddish brown – 3/ 1 very dark gray). Frammentario. Alt. orlo 10,9; largh. max. orlo 9; alt. parete 14,5; largh. max. parete 21,5.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 57 rappresenta l'unica inumazione in fase con i tumuli. Il corpo è stato adagiato su di un fianco, in posizione leggermente rannicchiata, con la testa rivolta a N-W. La posizione dello scheletro fa supporre la presenza di un sudario avvolto intorno al corpo. Il corredo è molto essenziale, composto dalle due olle 1 e 2 deposte in prossimità del bacino, dal lato W del defunto. I fittili rinvenuti nello strato di riempimento possono essere probabilmente ricondotti all'esecuzione di cerimonie funebri o ad una loro presenza sporadica nel terreno utilizzato per riempire la fossa. L'assenza di indicatori archeologici non permette di ipotizzare il genere del defunto.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il corredo della sepoltura è molto semplice, costituito da due olle deposte vicino al defunto. L'olla 1, per quanto mancante dell'orlo, è assimilabile al tipo 38 Gambacurta, morfologia ampiamente attestata anche in altre sepolture di questo tumulo, con confronti puntuali sia da abitato che da necropoli ad Oderzo, Altino e Montebelluna². Il reperto presenta il caratteristico marchio punzonato sotto il fondo, elemento che compare tra IV e II sec. a.C. L'olletta 2, caratterizzata da corpo ovoidale e medio piede è riconducibile al tipo 61 varietà *a* Gambacurta come l'esemplare 1 dalla tomba 1 di questa necropoli alla quale si rimanda per i confronti³. Le coppette 3 e 4, rinvenute nel terreno di riempimento della sepoltura, sono inquadrabili nel tipo 76 Gambacurta, forma attestata anche in altre sepolture di questa necropoli⁴. Il fondo 5 è pertinente molto probabilmente ad una coppa con vasca troncoconica carenata, forma attestata anche in altre sepolture di questo tumulo che richiama una produzione imitante la ceramica etrusco-padana datata a partire dal V sec. a.C.⁵ Il frammento di grande contenitore 8, decorato con cordone dritto, è confrontabile con materiali provenienti dall'area dell'abitato di Oderzo datati tra IV e III sec. a.C. e che rimandano principalmente all'ambito del Veneto pedemontano⁶, come anche i frammenti di olle 6 e 7, databili nello stesso orizzonte cronologico⁷.

L'analisi tipocronologica dei materiali permette un inquadramento della sepoltura al IV sec. a.C.; da un punto di vista stratigrafico, la sepoltura viene intaccata dalla tb. 52 datata al III sec. a.C.

² Gambacurta 2007 pp. 46 – 47, fig. 26, 122 – 123, 125. Cfr. in questo Catalogo: tb. 48 n. 1; tb. 51 n. 1; tb. 55 nn. 1 – 2; tb. 57 n. 1; tb. 64 n. 3 e tb. 13 n. 1 alla quale si rimanda per i confronti.

³ Gambacurta 2007 pp. 57, 112 fig. 38 n. 214.

⁴ Cfr. in questo Catalogo: tb. 1 n. 5; tb. 56 n. 4; tb. 64 n. 6; tb. 68 nn. 5 – 8, 10 – 12 e tb. 48 n. 6 alla quale si rimanda per i confronti.

⁵ Cfr. in questo Catalogo : tb. 12 n. 6; tb. 48 n. 2; tb. 54 nn. 4, 6; tb. 64 nn. 2, 4 e tb. 3 n. 2 alla quale si rimanda per i confronti.

⁶ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 pp. 132, 135, fig. 15 nn. 111 – 112; Leonardi *et alii* 2011, p. 269 fig. 25A n. 69.

⁷ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 145 fig. 20 n. 129.

SCHEDA 72

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 64

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 173*

TIPO DI DEPOSIZIONE

Deposizione all'interno di una fossa di forma quadrangolare, le pareti S e W sono svasate mentre quelle N ed E sono verticali (misure 70 cm x 60 cm).

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Deposizione individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La deposizione è localizzata sul tumulo I realizzato in prossimità dell'inumazione 57 e delle tombe a cremazione 55 e 56. La fossa (US 266-), incide lo strato di riporto US 267. All'interno della fossa sono poste due olle e gli altri elementi di corredo coperti dallo strato di interro US 263, scaricato dopo l'allocazione del corredo, costituito da sabbia limosa gialla debolmente brunita con frustoli carboniosi in superficie. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa sono alloggiare due olle, la numero 1 è coperta da una coppa coperchio deposta con il fondo verso il basso mentre la numero 3 presenta una coppa coperchio deposta capovolta. I due vasi sono posti in piano e accostati lungo la diagonale della fossa, la n. 1 in prossimità del margine N della fossa, il n. 3 in prossimità del margine SW; nel punto di contatto tra i due, sul lato E, è posta, sempre in piedi, l'olletta 5 coperta dal coperchietto 6. Più ad E, sul fondo della fossa e vicino all'olla 1, è stata rinvenuta la fibula 7.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I vasi non contenevano resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Olla ovoidale*

Olla con orlo leggermente estroflesso a margine arrotondato, breve gola obliqua, spalla arrotondata, fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi millimetrici e subcentimetrici. Superfici sommariamente lisce con colorazione non omogenea (colore:

5YR 5/ 6 yellowish red; 10YR 3/ 1 very dark gray). Ricomposto. Alt. 15; Ø orlo 13,8; Ø fondo 7.

2) *Coppa coperchio*

Coppa con orlo verticale con margine arrotondato, vasca a profilo carenato, fondo con piede ad anello. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 7.5YR 6/ 6 reddish yellow; 2.5YR 3/ 6 dark red). Ricomposto. Alt. 6,4; Ø orlo 17,2; Ø fondo 7,6.

3) *Olla ovoidale*

Olla con orlo estroflesso con margine arrotondato e breve gola, profilo ovoidale, fondo piatto. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici sommariamente lisciate con colorazione non omogenea (colore: 5YR 6/ 6 reddish yellow). Ricomposto, lacunoso . Alt. orlo 4; Ø orlo 19; alt. corpo 12,3; Ø fondo 9.

4) *Coppa coperchio*

Coppa con orlo verticale con margine appiattito, vasca a profilo carenato, fondo con piede ad anello. Impasto semifine con inclusi millimetrici e subcentimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce, con tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 10YR 5/ 6 yellowish red; 2.5YR 3/ 6 dark red). Ricomposto. Alt. 5,3; Ø orlo 20; Ø fondo 8,4.

5) *Olletta ovoidale*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato, corpo a profilo ovoidale, fondo piano. Impasto grossolano ricco di inclusi di dimensioni millimetriche e subcentimetriche. Superfici sommariamente lisciate con colorazione non omogenea (colore: 10YR 5/ 4 yellowish brown, 3/ 1 very dark gray). Ricomposto. Alt. 9,2; Ø orlo 8,6; Ø fondo 5,7.

6) *Coppetta coperchio*

Coppetta con Oolo leggermente rientrante a margine assottigliato, vasca emisferica e fondo con piede ad anello. Impasto fine ricco di inclusi bianchi di dimensioni millimetriche a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 7.5YR 4/ 4 brown, 2.5/ 1 black). Ricomposto. Alt. 4,1; Ø orlo 8,8; Ø fondo 4.

7) *Fibula in ferro*

Fibula in ferro con doppia molla e globetti sull'arco. Intera, molto corrosa (combusta?). Lungh. 7,5.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Come osservato anche per la tombe 13 e 14, la presenza di questa doppia deposizione caratterizzata da due olle ossuario con i rispettivi coperchi, farebbe propendere per identificare in questa tomba una sepoltura bisoma con due defunti deposti

contestualmente. Il corredo accessorio è molto semplice, infatti oltre ai due ossuari è presente l'olletta 5 e la fibula 7. L'attribuzione dell'olletta 5 come piccolo vaso contenente offerte deperibili è avvalorata dal fatto che, in fase di scavo in laboratorio, al suo interno sono state identificate tracce di una sostanza organica aderente alle pareti del contenitore. D'altra parte, lo scavo e il restauro delle due olle ha evidenziato l'assenza di ossa combuste all'interno dei due vasi, il cui riempimento è costituito solo da un deposito terroso. Questa evidenza rende incerta l'attribuzione sicura di questa deposizione ad una sepoltura.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La deposizione si connota per un'articolazione molto semplice, costituita da due olle con coperchio insieme ad un'olletta con coperchio e ad una fibula.

Le ollette 1 e 5, per quanto differiscano per dimensioni, sono riconducibili entrambe al tipo 62 varietà *d* Gambacurta, forma di ampia durata (dal VII al IV – III sec. a.C.) e nota anche in altre sepolture del tumulo I alle quali si rimanda per i confronti¹. L'olla ovoidale 3, di maggiori dimensioni rispetto alle precedenti, rientra nel tipo 38 varietà *a* Gambacurta, anche questa forma ben diffusa nel Veneto orientale nella seconda età del Ferro e presente in altre sepolture pertinenti a questo tumulo². Le due coppe coperchio 2 e 4, entrambe in impasto semifine, rivestimento in vernice rossa e vasca a profilo carenato, rientrano nel tipo 106 varietà *a* Gambacurta³; questa classe, che si rifà alla ceramica etrusco-padana e che appare diffusa a partire dal V sec. a.C., è ben attestata in numerose tombe di questa necropoli alle quali si rimanda per i confronti e le considerazioni crono-tipologiche⁴. La coppetta coperchio 5 invece, di piccole dimensioni, riprende il tipo 76 Gambacurta⁵, forma diffusa tra V e IV sec. a.C. e ben attestata anche in altre sepolture di questa necropoli alle quali si rimanda per i confronti⁶. La fibula in ferro 7 è pertinente ad un tipo di produzione tarda, di ascendenza lateniana⁷.

Questa deposizione presenta degli aspetti di similitudine con la sepoltura 51: entrambe, collocate sul tumulo I, sono caratterizzate da forme ceramiche simili, dalla medesima posizione con cui è deposto il coperchio dell'olla (con il fondo verso giù) e soprattutto dalle due fibule in ferro, gli unici esemplari noti in tutta la necropoli.

Sulla base dell'analisi crono-tipologica dei reperti, si propone una datazione del contesto al III sec. a.C., probabilmente nella prima metà del secolo.

¹ Gambacurta 2007 p. 58, 112 – 113, fig. 39 nn. 226 – 227. Cfr. in questo Catalogo: tb. 12 n. 1; tb. 13 n. 1; tb. 30 n. 6; tb. 54 nn. 1, 3, 5; tb. 55 nn. 4 – 5; tb. 56 n. 2 e tb. 3 nn. 3, 5 – 6 alla quale si rimanda per i confronti.

² Gambacurta 2007pp. 46 – 47, 107 – 108, fig. 122 – 124. Cfr. in questo Catalogo: tb. 48 n. 1; tb. 51 n. 1; tb. 55 nn. 1 – 2; tb. 57 n. 1 e tb. 13 n. 1 alla quale si rimanda per i confronti.

³ Gambacurta 2007 p. 81, 121 – 122, fig. 58 n. 383 – 385.

⁴ Cfr. in questo Catalogo: tb. 12 n. 6; tb. 48 n. 2; tb. 54 nn. 4, 6; tb. 57 n. 5 e tb. 3 n. 2 alla quale si rimanda per i confronti.

⁵ Gambacurta 2007 pp. 66, 115 – 116 fig. 45 n. 285.

⁶ Cfr. in questo Catalogo: tb. 56 n. 4; tb. 68 nn. 5 – 8, 10 – 12; tb. 57 nn. 3 – 4; tb. 48 n. 6 e tb. 1 n. 5 alla quale si rimanda per i confronti.

⁷ Gambacurta, Ruta Serafini 2017.

SCHEDA 73

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 68

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo VII

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 177*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione spoliata in antico.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata e indagata nel corso di febbraio 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata nella porzione S del tumulo VII. La fossa (US 292-) incide lo strato 269, strato che corrisponde al primo riporto di strutturazione del tumulo e che copre la precedente sepoltura a inumazione tb. 69. All'interno della fossa era alloggiata una cassetta lignea, di cui rimangono tracce delle fibre, orientata N-S (US 291). La tomba è stata violata in antico (US 290 -), all'interno della cassetta sono stati rinvenuti frammenti ceramici e di bronzo relativi al corredo frammisti a ossa combuste. La tomba venne successivamente coperta da una piccola piattaforma di forma subellittica (US 268), localizzata tra il margine del tumulo VII e la parte W del tumulo X, sulla cui superficie sono collocate le successive tbb. 41 e 26. Non si conserva terra di rogo.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

I materiali sono stati rinvenuti alla rinfusa, misti alle ossa combuste, nel riempimento successivo al taglio di spoglio. Nell'angolo N della cassetta era presente la ciotola coperchio 1, al suo interno era deposta rovesciata la coppetta 2 mentre esternamente, a NE di 1, era presente la coppetta 3. A S di 1 si trovava la coppetta 5, dentro alla quale era la n. 4. A SE di 5 è collocata la coppetta 6, posta in piano. Accanto a questa era la coppetta 7, anche questa posta in piano. Nell'angolo W della cassetta è stato rinvenuto il frammento di coppetta 8, e a E di questo il frammento di fondo 9. A SE di 9 era collocata la coppetta 10 mentre a SW di questa, posta di taglio, la coppetta 11. A E di 10 si trovava la coppetta 12 mentre a SW di questa è stata rinvenuta l'olletta 13, fratturata e schiacciata. A SE di 13, posto di taglio quasi verticalmente, è collocato il frammento 14. Nell'angolo E della tomba sono stati individuati i due frammenti di bronzo 15. Nella terra di riempimento, senza indicazioni specifiche della posizione, era infine il frammento di coppa 16.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Coppa*

Coppa con orlo leggermente rientrante arrotondato, vasca a profilo troncoconico e fondo con piede ad anello; in prossimità della vasca sono presenti sottili solcature. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce di colore bruno scuro e rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10 YR 6/ 4 per il corpo; 2/ 1 per la vernice). Frammentario. Orlo: alt. 3,7; Ø 18. Fondo: alt. 2,3; Ø 8.

2) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato, vasca a profilo troncoconica e fondo probabilmente piatto; sulla vasca è presente un piccolo foro circolare passante. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10 YR 5/ 4 per il corpo; 2/ 1 per la vernice). Frammentaria. Alt. 3,9; Ø 9.

3) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato e ingrossato internamente, vasca a profilo troncoconico e fondo poco concavo con piede ad anello. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 10 YR 5/ 4 per il corpo; 2/ 1 per la vernice). Frammentaria. Alt. 3; largh. 6,5.

4) *Coppetta*

Coppetta con orlo dritto a margine arrotondato, vasca a profilo troncoconico e fondo piatto con tacco. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 4/ 4 brown per il corpo ceramico; 2.5/ 1 per la vernice). Lacunosa. Alt. 2,7; Ø 8.

5) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato e ingrossato internamente, vasca a profilo troncoconico e fondo poco concavo con piede ad anello. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 4/ 4 brown per il corpo ceramico; 2.5/ 1 per la vernice). Lacunosa. Alt. 3,7; Ø 9.

6) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato e ingrossato internamente, vasca a profilo troncoconico e fondo poco concavo con piede ad anello. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 5/ 4 per il corpo ceramico; 2.5/ 1 per la vernice). Lacunosa. Alt. 3,2; Ø 9.

7) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato, vasca a profilo troncoconico e fondo poco concavo con piede ad anello. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 5/ 4 per il corpo ceramico; 2.5/ 1 per la vernice). Intera. Alt. 3,2; Ø 9.

8) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato e ingrossato internamente, fondo poco concavo con piede ad anello. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 4/ 2 per il corpo ceramico; 2.5/ 1 per la vernice). Frammentario. Orlo: alt. 1,9; largh. 3,3. Fondo: alt. 1,7; Ø 4,2.

9) *Fondo di coppetta*

Fondo poco concavo con piede ad anello. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce (colore: 7.5 YR 6/ 4; 3/ 1). Frammentario. Alt. 1,3; Ø 4.

10) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato e ingrossato internamente, vasca a profilo troncoconico e fondo poco concavo con piede ad anello. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 5/ 4 per il corpo ceramico; 4/ 1 per la vernice). Intera. Alt. 3,7; Ø 8.

11) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato e ingrossato internamente, vasca a profilo troncoconico e fondo poco concavo con piede ad anello. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 5/ 4 per il corpo ceramico; 4/ 1 per la vernice). Frammentaria. Alt. 3,5; Ø 8.

12) *Coppetta*

Coppetta con orlo leggermente rientrante a margine arrotondato, vasca a profilo troncoconica e fondo poco concavo con piede ad anello. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 4/ 2 per il corpo ceramico; 2.5/ 1 per la vernice). Intera. Alt. 3,8; Ø 8.

13) *Olletta*

Olletta con orlo estroflesso a margine assottigliato, corpo a profilo ovoidale e fondo con piede ad anello. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 5/ 3 per il corpo ceramico; 2.5/ 1 per la vernice). Deformata e compressa. Alt. 7,4; largh. 4,3.

14) *Olletta*

Olletta con orlo estroflesso a margine arrotondato e parte della parete a profilo troncoconico. Impasto fine, con inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 4/ 3 per il corpo ceramico; 3/ 1 per la vernice). Frammentaria. Alt. 5; largh. 3,6.

15) *Frammenti di bronzo*

Due frammento di verghetta bronzea a sezione subcircolare decorata a solcature pertinenti probabilmente ad un anello. Frammentari. Lung. 1,3.

16) *Coppa*

Coppa con frammento orlo rientrante a margine arrotondato pertinente ad una coppa. Impasto semifine ricco di inclusi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce con tracce di rivestimento/ ingobbiatura (colore: 7.5 YR 5/ 2 per il corpo ceramico; 3/ 1 per la vernice). Frammentaria. Alt. 3,3; largh. 5,2.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Questa tomba si conserva in modo estremamente residuale. Tutti i reperti rinvenuti sono pertinenti al corredo, trafugato in antichità. Il vaso ossuario è assente mentre sembra plausibile poter riconoscere nella coppa 2 il coperchio del cinerario. La sepoltura si connota per una grande quantità di coppette (nn. 2 – 12) tutte pertinenti alla medesima tipologia e caratterizzate dallo stesso impasto (ceramica semidepurata di colore scuro) e trattamento delle superfici (traslucide con vernice scura). Oltre alle coppette si conservano due frammenti pertinenti a due ollette e l'orlo di una coppa o mortaio che facevano probabilmente parte del corredo fittile. Tra i materiali sono stati rinvenuti solo due frammenti bronzei, pertinenti presumibilmente ad un anello, che dovevano in origine costituire il corredo personale del/ dei defunto/ i.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La stato di conservazione della sepoltura e degli elementi del corredo non permette di avanzare ipotesi su numero e genere degli individui originariamente deposti. La coppa 1 è inquadrabile nel tipo 71 varietà *a* Gambacurta la cui comparsa si data tra la metà del VI sec. a.C. e gli inizi del V sec. a.C. perdurando fino al IV – III sec. a.C.¹ L'esemplare in questione trova un confronto puntuale con un reperto dall'area dell'abitato di Oderzo, caratterizzato da medesimo impasto e trattamento delle superfici, e da altri contesti funerari del Veneto². Le coppette (2 – 12) rientrano tutte nel tipo 76 varietà *a* Gambacurta: si tratta di una piccola coppa che si trova, nelle dimensioni medio – piccole, soprattutto in contesti votivi e funerari tra il V e il IV sec. a.C. e che risente dell'influsso della ceramica etrusco-padana dove tale forma risulta ampiamente attestata e documentata soprattutto in ambito Bolognese³. Reperti simili sono noti sempre da questa necropoli e dall'area

¹ Gambacurta 2007 p. 64, 115, fig. 43, 270.

² Da Oderzo: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 159, fig. 27, 159. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990 tb. 28, fig. 88, 1.

³ Gambacurta 2007 p. 66, 115 – 116, fig. 45, 285; Mattioli 2013 pp. 174 – 177, cfr. in particolare n. I, 3, m p. 107. Da Padova: *Padova preromana* 1976 tb. “delle Madri Canossiane” tav. 76, 16 – 17.

dell'abitato di Oderzo, tutti caratterizzati da medesimo impasto e trattamento delle superfici⁴. I due frammenti di olletta, per quanto conservati in forma residuale, possono essere inquadrati nel tipo 61 Gambacurta, documentato tra il pieno VI e il V sec. a.C.⁵ L'orlo 16, per quanto frammentario, potrebbe rientrare nel tipo 84 varietà *a* che comprende scodelle con labbro rientrante diffuse in Veneto tra VI e IV secolo a.C.⁶ I due frammenti di bronzo sono probabilmente pertinenti ad un anello digitale con dorso costolato; questo tipo è attestato anche in altre tombe della necropoli⁷ ed è frequente, tra VI e inizi del V sec. a.C., in diverse sepolture del Veneto, soprattutto nell'area dell'alto Adriatico e in Slovenia⁸.

Sulla base degli indicatori crono-tipologici è possibile datare questa sepoltura alla metà del V sec. a.C. Tale datazione è confermata anche dal contesto stratigrafico: la tomba 68 infatti appartiene alla prima fase di strutturazione del tumulo VII e precede le successive sepolture 24, 28, 29, 30, 31 e 35.

⁴ *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 135, fig. 15, 118; Dal Bo 2012 – 2013 tb. 23 tav. 30, 4; tb. 38, tav. 42, 4. Cfr. in questo Catalogo: tb. 1 n. 5; tb. 48 n. 6; tb. 56 n. 4; tb. 57 nn. 3 – 4; tb. 64 n. 6.

⁵ Gambacurta 2007 p. 57, 112, fig. 38, 214. Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 42, tav. 53, 12. Este: *Este I* 1985, tb. 205 CDR tav. 125, 25; tb. 225 Muletti Prosdocimi tav. 245, 7.

⁶ Gambacurta 2007 p. 69, 117, fig. 48, 302 – 303. Da Padova: *Città invisibile* 2005 tb. 5 via P. Paoli, fig. 172, 3. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 8 tav. 6, 2; tb. 15, tav. 20, 5; tb. 37 tav. 37, 4; tb. 55 tav. 47, 2.

⁷ Dal Bo 2012 – 2013 tb. 59 tav. 10, 10.

⁸ Nascimbene 2009 pp. 232-233. Da Altino: *Fragmenta* 2005, p. 111 tav. XVB n. 3 Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, tb. 11 p. 65 n. 25. Da Caverzano: Nascimbene 1999 fig. 22, 243. Da Misincinis: Vitri 2001, p. 47, fig. 10 n. 13. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 663 tav. 61F n. 1; tb. 729 tav. 72A n. 6; tb. 860 tav. 85C n. 7; tb. 1522 tav. 141E nn. 9-10; tb. 2194 tav. 227A n. 13.

SCHEDA 74

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 71

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo I

TAVOLE DEI MATERIALI: *tav. 162b*

TIPO DI DEPOSIZIONE

Offerta deposta all'interno di una piccola fossa di forma sub circolare con pareti svasate e fondo piano.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Deposizione individuata e scavata nel corso di marzo 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

La deposizione è localizzata sul tumulo I, a ovest della sepoltura 54 e in posizione limitrofa all'inumato 57. La fossa (US 303-), incide lo strato di riporto US 267. All'interno della fossa erano alloggiate le due coppe coperchio, una sopra l'altra. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

All'interno della fossa le due coppe sono poste in perfetta sovrapposizione, l'una sopra l'altra. La n.1, inferiore, è posta in piano con il fondo verso il basso; le si sovrappone, capovolta in modo da chiuderla, la seconda coppa, posta con il fondo verso l'alto. Entrambe sono in pessimo stato di conservazione a causa della compressione stratigrafica.

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

I vasi non contenevano resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Coppa*

Coppa con vasca a profilo emisferico schiacciato, fondo con piede ad anello, mancante dell'orlo; internamente, sul fondo, è presente la grattugia realizzata mediante inclusi lapidei bianchi appuntiti. Sulla parete è presente una decorazione realizzata mediante due solcature orizzontali parallele. Impasto fine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce, sulla superficie interna sono presenti tracce di rivestimento/ ingubbiatura (colore: 2.5YR 5/ 6 red; 5YR 6/ 6 reddish yellow). Ricomposta, lacunosa dell'orlo. Alt. max. 7,1; Ø fondo 9,6.

2) *Coppa utilizzata come coperchio*

Coppa con orlo rientrante a margine leggermente assottigliato, vasca a profilo troncoconico e fondo con piede ad anello; internamente, sul fondo, è presente la grattugia realizzata mediante inclusi lapidei bianchi appuntiti. Impasto fine ricco di inclusi bianchi millimetrici a granulometria finissima. Superfici lisce, sulla superficie interna sono presenti tracce di rivestimento/ingubbiatura (colore: 2.5YR 5/ 8 red; 5YR 6/ 6 reddish yellow). Ricomposta, lacunosa. Alt. 6,3; Ø orlo (ricostruito) 23.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

Nonostante in fase di scavo questa deposizione sia stata documentata come tomba, le due coppe rinvenute una sopra l'altra sono da interpretare come un'offerta probabilmente legata alla limitrofa sepoltura 54. Un confronto per questo genere di offerta è dato dalla deposizione 72 legata alla prima fase del tumulo X da questa stessa necropoli e dalla deposizione 50 legata al tumulo IV, entrambe caratterizzate da due coppe sovrapposte deposte all'interno di una fossa circolare¹.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le due coppe, realizzate in impasto semifine, verniciate di colore rosso e con grattugia interna, rientrano in una morfologia comune prodotta solitamente in ceramica grigia riconducibile al tipo 128 varietà *d* Gambacurta². I due esemplari considerati rappresentano un'imitazione in ceramica semidepurata di un modello solitamente prodotto in ceramica grigia a partire dalla metà/ fine del IV sec. a.C. con massima diffusione tra III e II sec. a.C.³ Sulla base dell'analisi crono-tipologica dei fittili si propone una datazione di questo contesto tra la fine del VI e il III sec. a.C. avanzato.

¹ Per la 72 cfr.: Dal Bo 2012 – 2013, pp. 54 – 56 tav. 14. Per la 50: cfr. scheda in questo Catalogo.

² Gambacurta 2007 pp. 91 – 92, 125, fig. 69, 475.

³ Per Padova: *Città invisibile* 2005 fig. 117 n. 10. Da da Este *Este I* 1985, tb. 231 tav. 166, 2.

SCHEDA 75

NECROPOLI: Oderzo necropoli meridionale (Opera Pia Moro)

TOMBA: 73

TUMULO/RAGGRUPPAMENTO: tumulo V

TAVOLE DEI MATERIALI: *tavv. 180-181*

TIPO DI TOMBA

Tomba a cremazione in fossa di forma circolare con pareti verticali e fondo piano.

DATA INDIVIDUAZIONE E SEQUENZA INTERVENTI

Tomba individuata nel corso di marzo 2005, prelevata e scavata in laboratorio nel corso del 2005.

DATI STRATIGRAFICI E PLANIMETRICI

Localizzata nel settore SW dello scavo sulla sommità del tumulo V, a N della tomba 7. La fossa (US 317-) è realizzata incidendo lo strato 154, piattaforma basale con falde limoso sabbiose di forma circa subcircolare che copre la tb. 67 della fase precedente. All'interno della fossa è deposto il corredo intaccato da apparati radicali che ne hanno comportato la parziale distruzione e il trascinamento, coperto dallo strato di riempimento 314 a matrice sabbio-limosa. La tomba era infine coperta da un livello di ghiaia e ciottoli (US 153) che copriva sia la sepoltura che le falde di accrescimento laterali del tumulo. Terra di rogo assente.

POSIZIONAMENTO E CARATTERISTICHE DEL CORREDO

La sepoltura è stata prelevata con un unico blocco di terra all'interno del quale si concentrava il corredo bronzeo, le ossa combuste e i due elementi fittili 1 e 2 che sembrerebbero essere stati depositi affiancati. Al di sotto di tutto, disposto in posizione orizzontale, è presente il coltello a serramanico 15 che costituisce il primo elemento ad essere stato deposto sul fondo della fossa; perpendicolare a questo è l'elemento 16, parte probabilmente del sistema di aggancio del coltello. Considerato che i due elementi fittili 1 e 2 sono troppo piccoli per contenere le ossa combuste presenti nella tomba, e che la disposizione delle ossa presenta una conformazione cilindrica, si presume che l'ossuario potesse essere un contenitore in materiale deperibile (legno, cuoio, vimini o tessuto).

DATI E DETERMINAZIONI ANTROPOLOGICHE

Non sono state eseguite analisi antropologiche sui resti cremati.

CATALOGO DEI MATERIALI

All'interno della fossa:

1) *Coppetta*

Coppetta con orlo arrotondato verticale, vasca a profilo troncoconico e piede ad anello troncoconico. Impasto semifine ricco di inclusi bianchi millimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 7.5YR 3/ 1 very dark gray; 5YR 6/ 6 reddish yellow). Ricomposto, lacunoso. Alt. 4,3; Ø 8.

2) *Tazza carenata*

Tazza con orlo estroflesso a margine assottigliato, breve collo, vasca troncoconica con carenatura accentuata e piede ad anello. Impasto semifine ricco di inclusi bianchi millimetrici. Superfici lisce con colorazione non omogenea (colore: 7.5YR 3/ 1 very dark gray). Ricomposta, deformata. Alt. max. 7; largh. max. 9; Ø non ricostruibile.

3) *Armilla frammentaria in bronzo*

8 frammenti pertinenti ad un'unica armilla in verghetta di bronzo a sezione sub quadrangolare. Frammentaria. Lungh. varie; spess. 0,25.

4) *Fibula tipo Certosa*

Fibula tipo Certosa con arco allungato a sezione romboidale schiacciata, espanso alla sommità, decorato alla testa da un disco, lunga staffa a T con bottone sporgente a calotta appiattita, la staffa è decorata sul dorso da un motivo a V inciso; molla frammentata, ardiglione mancante. Ricomposta da due pezzi, frammentaria. Lungh.6,3.

5) *Fibula tipo Certosa*

Fibula tipo Certosa con arco allungato a sezione romboidale schiacciata, espanso alla sommità, decorato alla testa da un disco tra due costolature, staffa a T frammentaria decorata sul dorso un motivo a V inciso; molla a triplo avvolgimento e ardiglione inserito all'interno della staffa. Frammentato. Lungh. 5,4.

6) *Fibula tipo Certosa*

Fibula tipo Certosa con arco allungato a sezione romboidale schiacciata, espanso alla sommità, decorato alla testa da un nodulo costolato, staffa a T con bottone sporgente a calotta appiattita, molla a triplo avvolgimento, ardiglione completo inserito nella staffa. Intera. Lungh. 6,3.

7) *Fibula ibrida tipo Certosa*

Fibula tipo Certosa con arco allungato a sezione romboidale schiacciata, decorato alla testa da una doppia costolatura, staffa con sezione a T e bottone terminale rilevato, probabile molla bilaterale con foro per perno mobile, ardiglione mancante. Frammentaria. Lungh. 5,1.

8) *Fibula tipo Certosa*

Fibula tipo Certosa con arco allungato a sezione romboidale schiacciata, decorato alla testa da un nodulo tra due costolature, molla a triplo avvolgimento, staffa a T con bottone a calotta appiattita, ardiglione completo e inserito nella staffa. Intera. Lungh. 4,7.

9) *Fibula tipo Certosa*

Fibula tipo Certosa con arco allungato a sezione romboidale schiacciata, staffa a T con bottone sporgente a calotta appiattita, la staffa è decorata sul dorso da un motivo a V inciso; mancante di molla ed ardiglione. Frammentaria. Lungh. 5,8.

10) *Fibula frammentaria tipo Certosa*

Staffa con sezione a T e bottone appiattito. Frammentaria. Lungh. max. 3,8.

11) *Ago di fibula*

Ago pertinente ad una fibula, si conserva un giro di molla. Frammentaria. Lungh. max. 4,5; spess. 0,2.

12) *Frammento di bronzo*

Frammento astiforme a sezione circolare. Frammentario, molto corroso. Lungh. max. 3,1; spess. 0,25.

13) *Frammento di legno*

Frammento di legno mineralizzato. Frammentario. Largh. 1,5 x 1,7; sp. 0,2.

14) *Pendaglio a secchiello*

Pendaglio ovale allungato con collo cilindrico e attacco del gancetto di sospensione; cavo internamente; decorazione a incisioni orizzontali e linee incrociate e foro passante di diam. 0,2. Lacunoso di parte del gancio di sospensione. Alt. max. 2,9; Ø max. 1,1.

15) *Coltello a serramanico*

Coltello a serramanico con lama di ferro fodero/ immanicatura in legno; sul manico è visibile una decorazione (probabilmente a intarsio visto la presenza in alcune incisioni di legno di colore diverso) resa attraverso fasce incise verticali che delimitano aree riempite da linee oblique. Sull'estremità più assottigliata è presente il perno di ferro che permette la rotazione della lama; sull'estremità opposta è presente il ribattino di bronzo funzionale a tenere insieme le due valve del serramanico. La porzione in corrispondenza del ribattino è di colore diverso e presenta una consistenza diversa, forse in origine avvolta da cuoio. Intero ma con lacune e degradazioni dovute al materiale. Lungh. 15; largh. max. 3,6; sp. 1,3.

16) *Elemento in bronzo*

Elemento composto da uno stelo a sezione rettangolare con terminazione piatta a disco; è ricoperto da una lamina di ferro molto corrosa e da residui lignei mineralizzati. Frammentario, molto corroso. Lungh. max. 4,8.

NOTE INTERPRETATIVE SU SEQUENZA DEPOSIZIONALE E RITUALE

La sepoltura 73 presenta un corredo piuttosto articolato e di pregio. Purtroppo lo stato di conservazione della sepoltura e l'assenza di un vero e proprio vaso ossuario non permette avanzare ipotesi riguardanti la posizione e l'associazione dei diversi elementi. Il corredo fittile è composto da due piccoli vasi (1-2), molto probabilmente contenenti

offerte, una ricca *parure* composta da otto fibule ed un'armilla a più avvolgimenti, un pendaglio (14) ed un coltello (15) di cui si conserva anche un probabile elemento di sospensione in bronzo (16). La maggior parte delle fibule e l'armilla risultano spezzate all'altezza dell'attacco della staffa o della molla all'arco, indicatore di una probabile defunzionalizzazione avvenuta prima della deposizione nella sepoltura, pratica riscontrata anche in altre sepolture di questa necropoli e molto frequente nel Veneto dell'età del Ferro¹. Per quanto riguarda il genere del defunto, gli elementi presenti nel corredo propendono per identificare sia una donna, connotata dagli ornamenti, sia un uomo rappresentato dal coltello e dal gran numero di fibule Certosa. La pertinenza della tomba ad una coppia rimane dunque un dato da confermare in futuro con le analisi osteologiche.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La coppetta 1 rientra nel tipo 70 varietà *d* Gambacurta, tipo abbastanza comune che trova riscontro in tutto il territorio veneto tra la metà del VI sec. a.C. e il IV sec. a.C.² Lo stato di conservazione della tazzina 2 non permette di darne un inquadramento crono-tipologico preciso, iscrivendosi nel quadro delle tazzine monoansate con labbro distinto, tipologia ben diffusa nel Veneto³. Le fibule rientrano tutte nel tipo Certosa, frequente dalla fine del VI al III sec. a.C. nei contesti emiliani fino alle regioni più settentrionali e orientali; gli esemplari della sepoltura 73 sono tutti caratterizzati dalla presenza di un elemento in rilievo (disco, nodulo, globetto) posto sull'arco in prossimità dell'attacco della molla. La n. 4 presenta un disco, elemento che caratterizza le fibule del tipo II Teržan con ampia diffusione in area slovena, soprattutto nella necropoli di Magdalenska gora⁴. Le nn. 5 – 6 presentano un globetto tra costolature e rientrano nel tipo IX della Teržan, ampiamente distribuito tra il Veneto ed il territorio sloveno⁵ con confronti dalla necropoli di Montebelluna, dal territorio di Cividale, da Montereale Valcellina, da Magdalenska gora e da S. Lucia di Tolmino⁶. Le nn. 7 e 8 sono caratterizzate da un nodulo presso l'attacco della molla inquadrato fra due costolature, caratteristica tipica del tipo VII Teržan e che accomuna molte fibule presenti in buona parte dell'Italia settentrionale, nelle regioni d'oltralpe e nei Balcani⁷; gli esemplari considerati trovano confronti stringenti con alcuni reperti conservati presso il Museo Archeologico di Cividale provenienti dalle necropoli di S. Pietro al Natisone e Dernazzacco, con esemplari dalla necropoli di Misincinis (Paularo – Udine), di Caverzano e di Pieve d'Alpago (Belluno), con materiali da Este, con una fibula da Palse di Porcia (Pordenone), con esemplari da Magdalenska gora e da S. Lucia

¹ Pettarin 2006 p. 208; *Misincinis* 2001 p. 35.

² Gambacurta 2007 p. 64, 114, fig. 43, 267 – 268. Da Padova: *Necropoli via Tiepolo* 1990 fig. 40, 10. Da Oderzo: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 135 fig. 15, 106.

³ Peroni *et alii* 1975 fig. 21, 8; Gambacurta 2007 p. 70, 117, tav. 49.

⁴ Teržan 1976 pp. 320 – 322; Tecco Hvala 2012, fig. 94, 2 – 5.

⁵ Teržan 1976 pp. 329 – 330; Pettarin 2006 p. 211.

⁶ Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tav. 58, 2; tb. 45 tb. 29 tav.80, 16. Dal territorio di Cividale: Pettarin 2006 tav. IX, 123, 129. Da Montereale Valcellina: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 445, fig. 20, 90. Da Magdalenska gora: Tacco Hvala 2012 fig. 96, 3. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan 1984-1985, tb. 1323 tav. 125A nn. 1-2; tb. 1818 tav. 174A n. 1.

⁷ Teržan 1976 pp. 325 – 329; Pettarin 2006 pp. 209 – 211.

di Tolmino⁸. In particolare la n. 7 appartiene alla classe delle fibule ibride connotate dalla presenza di molla bilaterale con perno mobile di ascendenza celtica e diffuse in Veneto a partire dagli inizi del V sec. a.C.⁹ La n. 10 si conserva molto parzialmente, nonostante però sia mancante della parte terminale dell'arco, della molla e dell'ardiglione è comunque inquadrabile nel tipo Certosa¹⁰. Alcune delle fibule considerate (nn. 4 – 5, 9) presentano una decorazione a V incisa, carattere frequente in alcuni reperti dal Veneto e dell'arco alpino orientale sin da un momento avanzato del V sec. e fino a tutto il IV sec. a.C.¹¹. In linea generale tutti gli esemplari considerati trovano confronti stringenti con altre fibule provenienti da questa stessa necropoli e si datano omogeneamente al primo orizzonte Certosa¹². I frammenti di armilla 3 sono presumibilmente tutti appartenenti ad uno stesso oggetto volontariamente rotto in più parti; questo tipo di armilla, a più spire e caratterizzata da sezione rettangolare, è di ampia diffusione e non presenta caratteri tipocronologici significativi¹³. Il pendaglio 14 è riconducibile ad una classe di ornamenti elaborata nell'ambito della cultura di Golasecca (pendaglio a cestello), diffusa in Emilia e in tutto l'arco adriatico, fino alla Slovenia e presente in Veneto a partire dalla fase Este III C e per tutto l'orizzonte Certosa. Il reperto in questione, caratterizzato da profilo a ghianda e decorato da incisioni, rappresenta una variante caratteristica soprattutto dell'alta Carnia e dell'alto Isonzo, diffusa tra la fine del VI sec. e il pieno V sec. a.C.¹⁴; trova confronto con un esemplare simile, che differisce per la decorazione, sempre dalla necropoli di Oderzo, con un reperto da Altino, con un pendaglio da Montebelluna, tre da Brembate Sotto (Bergamo), uno da S. Ilario Romei in Emilia, con reperti conservati presso il Museo Archeologico di Cividale e con materiali dall'area slovena¹⁵. L'esemplare in questione, come anche il pendaglio 2 proveniente dalla tomba 32 di questa necropoli, presenta un foro passante, elemento che si ritrova molto frequentemente in questo tipo di ornamenti¹⁶. Il coltello a serramanico 15 è richiuso su se stesso, non è possibile dunque

⁸ Da S. Pietro al Natison e Dernazzacco: Pettarin 2006, tav. VI, 82 – 84, 90, 93. Da Misincinis: Vitri 2001 tb. 2 fig. 4, 1 – 2; tb. 74 fig. 6, 3. Da Caverzano: Nascimbene 1999 fig. 14, 136; fig. 15, 144 – 147, 149. Da Pieve d'Alpago: *Signore dell'Alpago* 2015, p. 118 n. 5; tb. 8 p. 150 n. 5. Da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 126 Casa di Ricovero p. 206 fig. 114 n. 8. Da Palse di Porcia: *Protostoria Sile Tagliamento* 1996 p. 369 fig. 12, 56. Da Magdalenska gora: Tecco Hvala 2012 fig. 95, 10, 17. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 434 tav. 35A nn. 4-5; tb. 560 tav. 47D n. 1; tb. 791 tav. 77E n. 1; tb. 2325 tav. 245E n. 2; tav. 270 nn. 11-12, 14.

⁹ Per le fibule di tipologia ibrida cfr. tomba 46 reperto n. 4 in questo Catalogo.

¹⁰ Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003 tb. 6, tav. 12, 5. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985, tb. 294 tav. 27F n. 1.

¹¹ Pettarin 2006 p. 210; Teržan *et alii* 1984-1985, *passim*. Cfr. da Este: *Adige ridente* 1998, tb. 20 Casa di Ricovero p. 172 fig. 91 n. 23, 31; tb. 21 Casa di Ricovero, p. 185, fig. 100 n. 20.

¹² Dal Bo 2012 – 2013, tb. 22 tav. 38, 6; tb. 40 tavv. 21 – 22, 6 - 8, 27; tb. 41 tavv. 15 - 16, 4 – 6; tb. 61 tav. 44 – 45, 2 – 7; tb. 63 tav. 34, 7; tb. 65 tav. 5, 6; tb. 70 tav. 3, 4. Franchini 2016 – 2017, tav. I, 5 – 6; tav. II, 8, 10 – 12.

¹³ Si veda quanto riportato per i frammenti n. 5 di tomba 46, a cui si rimanda anche per i confronti.

¹⁴ Peroni 1975 *et alii*, p. 58, fig. 10, n. 14; de Marinis 1981, pp. 230 – 231, tipo 1A, fig. 5 A; Teržan *et alii* 1984-1985 p. 34 tipo 11; *Este I* 1985, p. 143; Warneke 1999, IA 50, pp. 126 – 129; *Este preromana* 2002, p. 160, n. 70; Nascimbene 2009 p. 50.

¹⁵ Da Altino: Gambacurta 2011e p. 91 fig. 19.2, d. Da Oderzo: Franchini 2016 – 2017, tav. IV, 20. Da Montebelluna: Manessi, Nascimbene 2003, tb. 6, tav. 12, 6. Da Brembate Sotto: De Marinis 2008 tb. 8, fig. 5. Da S. Ilario Romei: Zamboni 2018 fig. 105, 8. Presso il Museo Archeologico di Cividale: Pettarin 2006 tav. XXVI, 438, 440 – 441. Da S. Lucia di Tolmino: Teržan *et alii* 1984-1985 tb. 2337 tav. 246C n. 4; tav. 272 n. 27.

¹⁶ Pavlin 2014.

poter fare considerazioni sul profilo della lama. Il fodero – immanicatura in legno presenta una elaborata decorazione a intarsio, mentre l'appendice terminale, nella zona del ribattino di bronzo, doveva essere avvolta da cuoio o pelle: l'intervento di restauro infatti ha rilevato la presenza di minuti listelli cilindrici interpretati come peli da pelle animale. I coltelli a serramanico, proprio per la deperibilità del materiale con cui sono realizzati, sono poco rappresentati: confronti specifici provengono da Magdalenska gora, dove sono noti due esemplari composti da lama in ferro e manico in osso - corno¹⁷. Questo tipo di oggetti, di dimensioni più grandi rispetto ai coltellini utilizzati per le attività di filatura, sono diffusi durante tutto il periodo hallstattiano e sono considerati tipici del costume maschile¹⁸. La barretta 16, rinvenuta perpendicolarmente al coltello e ricoperta di incrostazioni lignee e organiche, doveva presumibilmente far parte del sistema di sospensione del coltello.

In conclusione questa sepoltura, appartenente ad uno o più personaggi connotati da *status* elevato si data, sulla base dell'analisi tipologica dei reperti, verso la seconda metà del V sec. a.C.; tale datazione è confermata anche dai dati stratigrafici dal momento che la tomba è coperta da uno strato (US 153) che viene inciso per la realizzazione della successiva tomba 7, datata tra la prima metà e il pieno III sec. a.C.

¹⁷ Tecco Hvala 2012 fig. 53, 6 – 7.

¹⁸ Tecco Hvala 2012 p. 136.